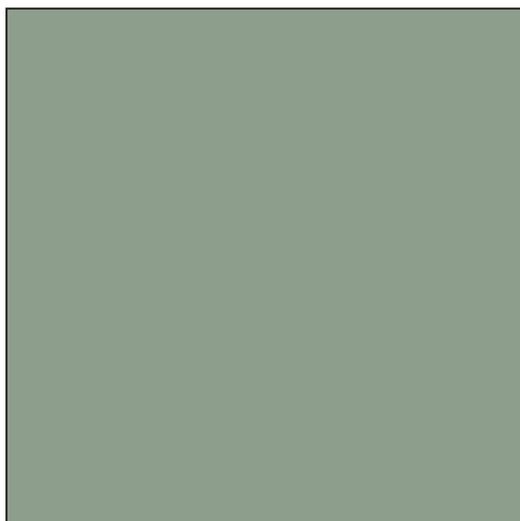


**per la storia
del pensiero
giuridico
moderno**

87



FEDERIGO BAMBI

**UNA NUOVA LINGUA
PER IL DIRITTO**

IL LESSICO VOLGARE DI ANDREA LANCIA
NELLE PROVVISORI FIORENTINE DEL 1355-57

I

UNIVERSITA' DI FIRENZE
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA



CENTRO DI STUDI
PER LA STORIA DEL PENSIERO
GIURIDICO MODERNO

BIBLIOTECA

fondata nel 1973 da PAOLO GROSSI
diretta da BERNARDO SORDI

La sede del Centro di Studi è in FIRENZE
(50129) - piazza Indipendenza, 9

www.centropgm.unifi.it

VOLUME OTTANTASETTESIMO

FEDERIGO BAMBI

UNA NUOVA LINGUA PER IL DIRITTO

*Il lessico volgare di Andrea Lancia
nelle provvisioni fiorentine del 1355-57*

I



GIUFFRÈ EDITORE

ISBN 88-14-14614-4

© Copyright Dott. A. Giuffrè Editore, S.p.A. Milano - 2009

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

Tipografia «MORI & C. S.p.A.» - 21100 Varese - Via F. Guicciardini 66

PREFAZIONE

E se in fondo non avesse avuto completamente torto Paul Colomb de Batines? Il quale sulla metà dell'Ottocento era ritornato a parlare del notaio fiorentino ser Andrea Lancia ⁽¹⁾; e prima di tutto lo aveva presentato come colui che s'era fatto autore d'una petizione rivolta alla Signoria nella quale si chiedeva che si scrivessero in volgare le provvisioni da farsi e si traducessero dal latino quelle già promulgate ⁽²⁾. L'iniziativa aveva poi dato luogo al provvedimento del 12 settembre 1356 che attribuiva proprio ad Andrea Lancia il compito di volgarizzare le provvisioni, le riformagioni e gli ordinamenti che — con la forza e l'autorità di statuti — fossero stati emessi dopo la ricompilazione statutaria fiorentina del 1355. Il fatto è però che — come sessant'anni dopo avrebbe notato e corretto Demetrio

⁽¹⁾ Prima di Colomb de Batines (che sulle orme del Mehus nella *Bibliografia dantesca* del 1845, vol. I, pp. 595 s., proponeva il Lancia come autore dell'*Ottimo Commento*), ser Andrea aveva suscitato l'interesse proprio di Lorenzo MEHUS, *Ambrosii Traversari vita*, in Ambrogio TRAVERSARI, *Latinae epistolae*, Florentiae, ex Typographio caesareo, 1759, pp. CLXXXIII s., CCXCVIII; e di Angelo BANDINI, *Catalogus codicum Italicorum bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae et Sanctae Crucis*, Florentiae, s. e., 1778, col. 154. Ma è solo dalla metà del XIX secolo che inizia la fortuna moderna del nostro notaio, con il primo numero della rivista «L'Etruria» (1851) di Pietro Fanfani, che dedica al Lancia cinque articoli; due ne ricostruiscono in generale l'attività: Paul COLOMB DE BATINES, *Andrea Lancia, scrittore fiorentino del Trecento*, pp. 18-27, e Luigi BENCINI, *Intorno alle opere d'Andrea Lancia scrittore fiorentino del secolo XIV*, pp. 140-153; tre la documentano con la pubblicazione di due volgarizzamenti ed una lettera a Seneca *in persona di Lucillo: Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia notaro fiorentino*, a cura di Pietro FANFANI, pp. 162-188, 221-252, 296-318, 497-508, 625-632, 745-760; *Legge suntuaria fatta dal Comune di Firenze l'anno 1355 e volgarizzata nel 1356 da Andrea Lancia*, a cura di Pietro FANFANI, pp. 366-382, 429-443 (il testo latino è anch'esso del 1356); *Questa è una pistola in persona di Lucillo per alcuno cittadino di Firenze chiamato ser Andrea Lancia*, a cura di Pietro FANFANI, pp. 105-106.

⁽²⁾ P. COLOMB DE BATINES, *Andrea Lancia*, p. 19.

Marzi ⁽³⁾ — in quel provvedimento, che ripete più volte e per diversi motivi il nome del notaio, nulla si dice invece sulla circostanza che fosse stato proprio lui a proporre l'impresa di traduzione.

Dal testo della provvisione ⁽⁴⁾ davvero niente si ricava su chi avesse preso l'iniziativa del volgarizzamento. Ma il testo è proprio tutto? La modernissima informatica suggerirebbe di tener conto, in genere, d'un eventuale ipertesto. E un ipotetico erudito all'antica aguzzerebbe volentieri gli occhi su quanto si legge sul margine del manoscritto, che qualcosa potrebbe forse lasciar intendere (e, in ogni caso, fornire una pezza di giustificazione all'errore di Colomb de Batines).

Perché il notaio delle riformagioni secondo la prassi di cancelleria, mano a mano che stendeva il testo della deliberazione, sul margine del registro annotava — provvedimento dopo provvedimento — un breve regesto ⁽⁵⁾ che indicasse a colpo il contenuto di quanto era stato approvato. E sul ms. dell'Archivio di Stato di Firenze *Provvisioni, Registri*, 43, a margine di c. 144v, in corrispondenza proprio della *particula* che riguarda la traduzione in volgare di quelle norme, sta scritto: *Ser Andree Lance pro reformationibus vulgarizandis*.

E qui occorre mettersi d'accordo sulla *gramatica*: le sei parollette dovranno essere intese sicuramente come volte ad esprimere sinteticamente che ad Andrea Lancia era stato affidato il compito di tradurre quelle riformagioni. Ma chi può con totale sicurezza escludere che invece nell'annotazione a margine sia saltato per dimenticanza un *petitio* ⁽⁶⁾ (parola che — a seguire il nome d'un qualche

⁽³⁾ D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, p. 419.

⁽⁴⁾ Che si può trovare in D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, pp. 571 s., e in L. AZZETTA, *Ordinamenti*, pp. 45 s.; oppure vedere direttamente in ASF, *Provvisioni, Registri*, 43, cc. 144v-145r.

⁽⁵⁾ Cfr. B. BARBADORO, *Le fonti della più antica legislazione fiorentina*, p. 10.

⁽⁶⁾ O un qualche altro vocabolo che, consentendo di leggere come genitivo quel *ser Andree Lance*, serva comunque a ricondurre al notaio l'iniziativa della deliberazione. Ma *petitio* compare proprio, all'interno del testo, nell'*incipit* della provvisione: « Ut eorum ad quorum observantiam omnes pariter obligantur notitia facilius habeatur, domini priores et vexillifer predicti, visa infrascripta petitione eis data, cuius talis est tenor, videlicet: (...) » (c. 144v).

proponente in genitivo — si legge di frequente nella stessa sede sul registro: anche poche righe dopo, a c. 145v) e che dunque l'annotazione non debba essere restituita in un bel *Ser Andree Lance [petitio] pro reformationibus vulgarizandis?*

Col che anche si restituirebbe ad Andrea Lancia la paternità dell'iniziativa, quantomeno in assenza di elementi documentali certi in contrasto (7); o almeno si potrebbe giustificare l'errore in cui sarebbe incorso Paul Colomb de Batines. Soprattutto si richiamerebbe in vita un'ipotesi suggestiva: che la proposta del volgarizzamento sia venuta proprio da colui a cui la traduzione sarebbe poi stata affidata e che l'avrebbe in breve tempo effettivamente svolta, scrivendo personalmente il codice manoscritto che l'ha fatta arrivare sino a noi (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 33, cc. III, 41).

Lasciamo dunque aperto uno spiraglio: tutto sommato non si può proprio escludere in radice che il nostro notaio sia stato l'ispiratore della provvisione e che dunque quell'erudito di metà del XIX secolo avesse almeno un poco di ragione.

Che l'abbia fatto o no, certo è che Andrea Lancia avrebbe avuto tutta l'autorità e tutto il peso politico necessari per farsi promotore dell'iniziativa. Ed anche il clima doveva essere quello giusto.

S'era da poco conclusa infatti la vicenda della compilazione della riforma statutaria del 1355. E s'era conclusa con la sua traduzione in volgare. Questa volta non possediamo la provvisione con la quale si attribuì l'incarico del volgarizzamento. Si sa solo che il 24 e il 25 novembre 1355 i consigli, su proposta dei priori e del gonfaloniere di giustizia, approvarono uno stanziamento di trecento fiorini per la copiatura dei codici della riforma da distribuire agli uffici e per la loro traduzione in volgare: « pro emendis cartis opportunis ad faciendum scribi volumina statutorum populi et comunis Florentie et pro faciendo ipsa statuta transcribi et etiam pro faciendo unum volumen ipsorum omnium statutorum vulgarizari et in vulgari scribi et alligari ubi domini priores et vexillifer ordinabunt » (8). Ma la notizia, per quanto scarna e indiretta, ci permette

(7) Che pare non ci siano: cfr. ASF, *Libri Fabarum*, 34, cc. 83r e 84r; ASF, *Provvisioni, Protocolli*, 8; ed anche L. AZZETTA, *Ordinamenti*, p. 44 nota 111.

(8) ASF, *Provvisioni, Registri*, 42, c. 157r. Il provvedimento è pubblicato parzial-

di ricostruire ugualmente come le cose dovettero andare, anche perché corroborata da altri riscontri documentali.

In primo luogo proprio dalla riformazione del 12 settembre 1356, a proposito degli statuti del 1355, risulta infatti che i priori ed il gonfaloniere di giustizia « ad hoc ut ipsi artifices et layci possint per se ipsos legere et intelligere ipsa statuta et ordinamenta, providerunt et ordinaverunt quod statuta dicti comunis vulgarizarentur et vulgarizata teneantur per dictum comune in aliquo loco publico ubi quilibet possit ea legere et intellectum ex eis leviter capere » e « quod ser Andreas Lance notarius de ipsis in magna parte vulgarizavit, que statuta apposita et catenata sunt in loco publico, videlicet in camera dominorum omnium gabellarum dicti comunis » ⁽⁹⁾: Andrea Lancia aveva dunque avuto larga parte nella traduzione della compilazione statutaria di metà Trecento. E si conosce anche la misura precisa di tale partecipazione: perché uno dei due codici che racchiudono la traduzione, quello che contiene lo statuto del podestà (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19) è scritto interamente da Andrea Lancia ⁽¹⁰⁾; mentre l'altro, con lo statuto del capitano (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 13), non solo non è di mano del nostro notaio, ma si caratterizza per dei caratteri linguistici non fiorentini ⁽¹¹⁾ che non gli possono appartenere. Insomma, visto il buon lavoro che aveva appena finito di fare, i Fiorentini non esitarono ad affidare il volgarizzamento delle norme promulgate dopo la ricompilazione statutaria (non di tutte, ma solo di quelle che avessero « vim et auctoritatem generalium statutorum et ordinamentorum

mente da D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, p. 418, e da L. AZZETTA, *Ordinamenti*, p. 44.

⁽⁹⁾ ASF, *Provvisoni, Registri*, 43, c. 144v.

⁽¹⁰⁾ Come dimostra il confronto con i suoi rogiti che ancora si conservano: vedi in particolare L. AZZETTA, *Per la biografia di Andrea Lancia*, pp. 138 ss., 158 ss., 166 ss. Ed il confronto vale anche per riconoscere la mano del Lancia nel ms. *Statuti del comune di Firenze*, 33, che contiene il volgarizzamento delle provvisoni successive alla riforma statutaria.

⁽¹¹⁾ Ne indica alcuni, tra quelli che compaiono nelle rubriche dello statuto pubblicate dal MARZI, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, pp. 557-569, P. FIORELLI, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, p. 279: « barattaria, podestaria; imborsaranno, penseranno; qualunque, quantunche; immantinente, incontinente; caderanno, vederanno; fuore, oltra; fo (per fu); libro ».

dicti comunis », cioè fossero da considerare particolarmente stabili e rilevanti nell'ordinamento cittadino) a quel medesimo notaio che dava precise garanzie di svolgere bene e presto il lavoro commessogli. Come poi davvero fece.

Del clima propizio, si diceva; favorevole in particolare all'uso della lingua volgare nel mondo del diritto. A Firenze di statuti volgari se n'erano visti ormai diversi, ad iniziare da quelli di certe compagnie religiose degli ultimi vent'anni del Duecento ⁽¹²⁾, per proseguire, ad esempio nel campo di quelli corporativi, con lo statuto degli oliandoli del 1310-13, o con quello di Calimala del 1334; e senza voler dire della traduzione degli ordinamenti di giustizia ⁽¹³⁾. Proprio lo statuto di Calimala rappresentava il grado più avanzato d'intervento del volgare nel tessuto normativo. Non ci si limitava a disporre che lo statuto latino di tanto in tanto venisse letto in volgare per assicurare la conoscenza delle norme a tutti i destinatari ⁽¹⁴⁾, o che venisse esemplato in volgare come doveva stabilire lo statuto latino degli oliandoli volgarizzato nel 1310-13 ⁽¹⁵⁾, ma — andando oltre — si fissava la regola che « recato il detto Statuto in volgare sermone per li detti ufficiali, come detto è, abbia e avere debbia il detto Statuto intelletto mercantile; e altro Statuto

⁽¹²⁾ Cfr. P. FIORELLI, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, p. 238 nota 27.

⁽¹³⁾ ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 2. Il volgarizzamento, databile tradizionalmente attorno al 1324, è stato pubblicato in appendice alla *Storia politica dei municipi italiani* da Paolo Emiliani Giudici nel 1851 (Firenze, Poligrafia italiana, pp. 303-426) e poi nel 1866 (*Storia dei comuni italiani*, Firenze, Le Monnier, vol. III, pp. 5-147). E come autore di esso s'è fatto anche il nome di Andrea Lancia: ma le differenze di forma (fonetiche e morfologiche) tra questa traduzione e quella contenuta nel ms. *Statuti del comune di Firenze*, 33, sicuramente del nostro notaio, sono troppe perché i due volgarizzamenti possano essere attribuiti alla stessa penna (P. FIORELLI, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, pp. 250 ss.).

⁽¹⁴⁾ Come ad esempio dispone lo *Statuto dei rigattieri* (1318), p. 54.

⁽¹⁵⁾ Ed infatti un po' incongruamente nella versione volgare si legge: « Anch'è statuto e ordinato che ' rectori di questa arte siano tenuti e debiano fare asemplare questo statuto in volgare, sì che quelli che ignorano e non sanno gramatica possano tutti capitoli di questo costituito leggere e intendere per volgare » (*Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 55); tutto fila invece, se mentalmente si ricostruisce la disposizione latina (poi andata perduta) di cui quella trascritta costituisce la traduzione pedissequa.

non debbia avere né tenere la detta Arte, il quale sia scritto in gramatica » (16).

A tanto non si era arrivati nel 1355 per gli statuti cittadini, che furon tradotti ufficialmente quell'anno per la prima volta (17), senza però pretendere che la versione volgare fosse quella sola ad avere valore (18). Ma l'esperienza maturata nel settore corporativo ed in particolare a proposito dei giudizi che si svolgevano di fronte ai consoli delle arti, una qualche influenza dovette spiegarla anche sull'attività normativa dei consigli cittadini. Ancora sull'uso del volgare, lo statuto di Calimala stabiliva che nella nuova lingua si dovessero scrivere tutti gli atti del processo (19). In modo non dissimile il 30 luglio, il consiglio del capitano, e il 3 agosto 1355, il consiglio del podestà approvarono una provvisione per la quale

(16) *Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*, p. 367.

(17) Solo alcuni capitoli della compilazione statutaria precedente, quella del 1322-25, si leggono in volgare — tradotti probabilmente tra il terzo e quarto decennio del secolo — in coda al volgarizzamento degli ordinamenti di giustizia in ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 2, cc. 60 ss.: P. FIORELLI, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, p. 247 s. e p. 251 nota 79; cfr. G. BISCIONE, *I codici superstiti degli Ordinamenti di Giustizia fiorentini*, pp. 166 s. Il quale Biscione — nel volume *Gli Statuti del Comune di Firenze nell'Archivio di Stato*, in corso di pubblicazione, che mi ha fatto gentilmente e provvidenzialmente leggere in anteprima — invece ipotizza con un attento studio codicologico che quei capitoli appartengano ad una redazione statutaria ancora più antica, con buona probabilità fatta tra il 1308 e il 1320.

(18) Anzi, ci sarebbe semmai da domandarsi dell'efficacia pratica del volgarizzamento. A giudicare dallo stato dei codici che tramandano le versioni volgari dello statuto del capitano, di quello del podestà, e delle provvisioni successive, non si direbbe che quelle traduzioni siano state di frequente consultate perché davvero gli *artifices et layci* potessero direttamente comprendere il contenuto delle norme in vigore senza l'intermediazione d'un tecnico conoscitore del latino (e del diritto). Troppo ben conservati quei codici e senza quelle tracce d'uso che ci si aspetterebbero da una consultazione assidua e generalizzata. Sicché si sarebbe tentati di concludere che quei volgarizzamenti di statuti cittadini (per quelli corporativi il discorso è necessariamente diverso) abbiano certamente risposto ad una esigenza, ed abbiano avuto un valore, di carattere politico, ma siano stati molto poco produttivi di conseguenze sul versante della pratica del diritto (cfr. F. BAMBI, *Un costituito davvero per tutti?*, pp. 1247 ss.).

(19) *Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*, p. 220: « Acciò che ne' piati a modo mercatantile brevemente si proceda, proveduto e ordinato è che nelle petizioni e richiami dinanzi a' Consoli di Calimala fatti o che si faranno, si proceda in questo modo, cioè che la petizione e tutto il processo si scriva e si faccia in volgare sermone ».

avrebbero dovuto essere in volgare tutti gli atti posti in essere di fronte al Tribunale della Mercanzia, a pena di nullità:

« quod deinceps in futurum in curia universitatis mercantie seu mercatorum civitatis Florentie nulla petitio, libellus seu querimonia nullaque exceptio, replicatio seu duplicatio nullaque interrogatio, positio articul[orum] seu responsio nullaque allegatio nec aliquis actus iudiciarius possit offerri, porrigi, dari, fieri seu scribi in latino seu licterali vel gramaticali sermone, sed omnia que in dicta curia attitabuntur seu fient et tam in procedendo quam in pronuntiando seu sententiando fiant, dicantur et fieri, scribi et dici debeant solummodo vulgariter et non litteraliter seu gramaticaliter. Et quod secus fierit, sit ipso iure nullum » (20).

Una manifestazione della considerazione del volgare come nuova lingua per il diritto che proveniva dalla Signoria e dai consigli cittadini — cioè dagli organi capaci di esprimere l'indirizzo politico (21) dell'intera collettività, e non da organismi d'una qualche corporazione — e che si collocava, in anticipo di pochi mesi, nella stessa direzione in cui sarebbero andate le decisioni di tradurre in volgare la compilazione statutaria del 1355, e le norme immediatamente successive: segno appunto che queste ultime non rappresentarono dei provvedimenti isolati, ma furono invece frutto d'un clima generale e condiviso (22).

(20) ASF, *Provvisoni, Registri*, 42, c. 96r; sul margine: « Quod in curia universitatis mercatorum vulgariter causetur ». Accennano alla provvisione con qualche imprecisione e senza riportarne il testo D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, p. 420. e G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, vol. II, p. 104.

(21) Come per il volgarizzamento degli statuti, anche in questo caso, al di là del valore politico, verrebbe da sollevare qualche dubbio a proposito dell'efficacia pratica dell'intervento, visto che cinquant'anni dopo la norma sarà reiterata, con qualche ampliamento nel suo dettato, questa volta con un provvedimento scritto in volgare: « Che tutte le scritture de' piati e sentenzie che si faranno o fare si dovranno pe' Sei o Ufficiale di Mercatanzia, o nella loro corte, o nelle corti delle Arti della città di Firenze, o in qualunque d'esse Arti, si debbano fare e scrivere in volgare, e non altrimenti: e se altrimenti si facessino non vaglino e non tengano, e non sieno d'alcun valore o vero effetto » (27 e 28 marzo 1414): A. GHERARDI, *Il volgare nelle scritture delle Arti Fiorentine*, p. 29.

(22) Conferma ulteriore viene ancora dalla riformazione del 12 settembre 1356, che dopo aver assegnato al Lancia il compito di volgarizzare quelle provvisioni, di seguito alla *petitio* ricevuta (« Et quod successores vestri, qui pro tempore fuerint, de anno in

Dell'autorità e del peso politico d'Andrea Lancia, si diceva. Il quale ser Andrea era persona di cui i fiorentini sulla metà del Trecento certo non avrebbero potuto ruminare un: « Andrea Lancia: chi è mai costui? ». Il nostro notaio infatti aveva ormai alle spalle una lunga carriera che lo aveva visto ricoprire più volte incarichi pubblici per il comune e per l'arte a cui era iscritto. E aveva intrecciato una fitta rete di rapporti che, andando ben al di là di quelli strettamente professionali, lo avevano legato fin dalla gioventù ai principali circoli culturali della Firenze della prima metà del secolo.

Sulla sua biografia rimane ancora qualche punto oscuro, ma la figura di Andrea Lancia, anzi di « Andreas quondam ser Lancie (...) notarius », come si sottoscrive nell'atto rogato il 3 giugno 1315 ⁽²³⁾, può essere tracciata a tutto tondo. Non conosciamo né l'anno di nascita, nè quello di morte: ma, quanto al primo, non dovrà essere collocato tanto avanti al 1297, visto che da figlio di notaio avrebbe potuto immatricolarsi all'arte a diciott'anni, e che il suo più antico rogito (che è anche la più risalente testimonianza su di lui conosciuta) è quello or ora rammentato; quanto al secondo, il documento più recente in cui compare il suo nome riguarda il pagamento della gabella relativa alla remunerazione riscossa per il volgarizzamento affidatogli nel 1356; e porta la data del 16 ottobre 1357: si può immaginare che la sua dipartita non sia avvenuta molto dopo ⁽²⁴⁾.

Tra queste due date estreme corre una vita spesa nell'impegno professionale e politico, di cui rimane ampia documentazione, messa in luce soprattutto, all'inizio del secolo scorso, dal Marzi ⁽²⁵⁾, e sullo scorcio di quello ed all'inizio del nostro, dall'Azzetta ⁽²⁶⁾. Ed ecco allora che il Lancia, meno che trentenne inviato in ambasceria ad Avignone, viene catturato, derubato e torturato dai Pisani sì da

annum habeant eandem baliā eligendi notarium et vulgarizatorem ad predicta »: ASF, *Provvisioni, Registri*, 43, c. 145r) dispone che lo stesso si ripeta in futuro.

⁽²³⁾ ASF, *Diplomatico, Cestello*, 3 giugno 1315.

⁽²⁴⁾ Ricostruisce così questi due riferimenti estremi della vita di Andrea Lancia con un'attenta ricerca d'archivio L. AZZETTA, *Per la biografia di Andrea Lancia*, pp. 126 s. e 164.

⁽²⁵⁾ D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, pp. 419 s.

⁽²⁶⁾ L. AZZETTA, *Per la biografia di Andrea Lancia*, pp. 121 ss., e *Ordinamenti*, pp. 9 ss.

conservare poi nel volto e nella loquela le conseguenze della violenza subita; nel quarto decennio del Trecento è, tra l'altro, ancora ambasciatore (a Pistoia, a Pisa, a San Miniato), è notaio dei sindaci dei camerlinghi della camera del comune, più volte notaio dei sindaci dell'esecutore degli ordinamenti di giustizia; e poi dal primo maggio al 31 agosto 1337 consolo dell'arte dei giudici e dei notai; negli anni quaranta e cinquanta è notaio dei quattro buonomini difensori dei contadini, notaio dell'ufficio della condotta, notaio dei quattro ufficiali dei difetti; notaio degli ufficiali della gabella del pane tra il 1352 ed il 1353, proprio quando tra gli ufficiali si leggeva il nome di un certo Giovanni Boccaccio ⁽²⁷⁾; compare a più riprese tra il 1348 ed il 1355 nei consigli cittadini come consigliere; il tutto senza tralasciare l'attività professionale privata, come dimostrano i pur non molti atti con il suo segno del tabellionato che si conservano nell'Archivio di Stato di Firenze.

Ed eccolo, infine, impegnato a volgarizzare lo statuto del podestà del 1355 e le provvisioni successive emesse, con il valore di generali statuti ed ordinamenti del comune, tra il 24/25 novembre 1355 ed il 27/28 aprile 1357: che è un po' concludere la vita professionale con un ritorno all'inizio, coniugando l'impegno tecnico del notaio con la passione di tutta l'esistenza. Tutti i notai traducevano: per far comprendere ai loro clienti l'efficacia degli atti santificati con il latino, o per diffondere in una qualche collettività il senso delle norme in vigore. Ma qualcuno lo faceva anche per un più intimo e personale godimento: per traslatore in volgare sermone e fare apprezzare da tutti (magari soprattutto dai ricchi mercanti che di *gramatica* non sapevano, ma che avevano tuttavia l'estro di leggere le glorie del passato) una qualche opera letteraria dell'antichità. È il caso, tra gli altri, di un ser Arrigo Simintendi ⁽²⁸⁾ da Prato con le

⁽²⁷⁾ L. AZZETTA, *Per la biografia di Andrea Lancia*, p. 147. Ma i rapporti tra i due non dovettero essere solo di natura professionale, se è vero quanto ipotizza la Lippi Bigazzi sul Boccaccio « scolaio rozzo » — a dire del medesimo — che si trovò a chiosare e correggere il volgarizzamento ovidiano del Lancia « scenziato maestro » (*I volgarizzamenti trecenteschi dell'« Ars amandi » e dei « Remedia amoris »*, vol. I, pp. 8-10, 221; vol. II, pp. 909-929); e se è vero anche quanto lascia intravedere l'Azzetta sull'influenza « dantesca » che il Lancia avrebbe svolto sul Boccaccio (*Per la biografia di Andrea Lancia*, pp. 147 ss.).

⁽²⁸⁾ Il quale, da notaio almeno, ebbe contatti proprio con il Lancia: entrambi al

Metamorfosi d'Ovidio ⁽²⁹⁾, ma è anche il caso di ser Andrea Lancia che fin da giovane aveva dato sfogo alla sua inclinazione per le lettere traducendo e scrivendo, e poi anche copiando e commentando la *Commedia* di Dante. Gli originari entusiasmi dei primi riscopritori della figura del nostro notaio sono stati ridimensionati dalla critica più recente; e dall'elenco delle opere che gli erano state attribuite, molte sono state eliminate. Ma quelle che sono rimaste (o che sono state aggiunte) sono più che sufficienti ad illustrare il rilievo anche di questo aspetto della personalità di Andrea Lancia.

Colpiscono (e dovettero colpire) della sua prima opera — che gli viene ascritta senza tentennamenti — i « colori danteschi » ⁽³⁰⁾: è la traduzione della versione compendiate dell'*Eneide* che risale al secondo decennio del Trecento, probabilmente intorno al 1316 ⁽³¹⁾, ed è un segno certo che la *Commedia* già allora aveva cominciato a circolare a Firenze. Rappresenta anche il primo contatto con un altro fiorentino celebre, Giovanni Villani, che utilizza il volgarizzamento come fonte del primo libro della sua *Cronica* (compiuto all'inizio degli anni venti del secolo). Ebbe molta diffusione, come dimostra il numero di testimoni che la tramandano ⁽³²⁾ ed il fatto che fu a sua volta ritradotta in messinese da Angelo di Capua ⁽³³⁾.

Forse un poco (troppo?) precedenti altri tre volgarizzamenti accompagnati da ricche chiose di commento, secondo l'ipotesi attribuita di Vanna Lippi Bigazzi: dell'*Ars amandi* e dei *Remedia amoris* di Ovidio, e fors'anche uno del Valerio Massimo ⁽³⁴⁾.

servizio della famiglia Frescobaldi in una controversia che nel 1345 opponeva Bonaccorso, Ottone e Simone Frescobaldi al comune di San Gimignano (L. AZZETTA, *Ordinamenti*, p. 29; *Volgarizzamento pratese della Farsaglia di Lucano*, pp. XXIII-XXV).

⁽²⁹⁾ E fors'anche con la *Farsaglia* di Lucano: *Volgarizzamento pratese della Farsaglia di Lucano*, pp. XXII ss. e LXX s.

⁽³⁰⁾ Su Andrea Lancia, il CARDUCCI, *Dante*, p. 334: « Andrea Lancia, volgarizzatore di molte cose latine e francesi (e le spargeva di colori danteschi) ».

⁽³¹⁾ G. FOLENA, *La istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua*, pp. XXXIV s.

⁽³²⁾ L. AZZETTA, *Ordinamenti*, p. 14 e nota 13. Manifesta qualche perplessità sul legame di dipendenza della *Cronica* del Villani dall'*Eneide* del Lancia Francesco BRUNI, *La proiezione dell'attualità politica sul passato: note su cronisti, narratori, commentatori della Commedia nel XIV secolo*, p. 212 n. 16.

⁽³³⁾ G. FOLENA, *La istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua*, pp. XXV s., XL ss.

⁽³⁴⁾ V. LIPPI BIGAZZI, *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei*

Va ricondotta poi alla paternità del Lancia una traduzione delle *Epistole a Lucilio* di Seneca: la mano del notaio è stata infatti recentemente riconosciuta con sicurezza nel manoscritto della Biblioteca Comunale di Siena (C III 25) che lo contiene e che pare risalire a quel medesimo secondo decennio del XIV secolo. Accanto per contiguità d'argomento si colloca la « pistola in persona di Lucilio » a Seneca, pubblicata per la prima volta dal Fanfani nel primo numero dell'« Etruria »: sono sei i manoscritti che la tramandano e tutti sotto il nome di Andrea Lancia ⁽³⁵⁾.

Ancora seguendo le tracce della penna di Andrea Lancia, la sua scrittura si ritrova in due codici fiorentini nei quali il contenuto dantesco va ben al di là di una semplice coloritura. Ser Andrea, tra il 1341 ed il 1343, trascrive una parte del testo della *Commedia* nel ms. BNF, II I 39 ⁽³⁶⁾, e lo illustra con un commento — sempre di sua mano — da cui emerge una profonda conoscenza delle opere, anche minori, di Dante, come le *Rime*, la *Vita nova*, il *Convivio* ⁽³⁷⁾, l'*Epistola a Cangrande della Scala*, e dei commentatori della *Commedia*, nonché la notevole familiarità con la tradizione letteraria classica e postclassica (Aristotele, Cicerone, Sallustio, Virgilio, Ovidio, Valerio Massimo, Lucano, Seneca, Stazio, Svetonio, Paolo Orosio, Boezio), e medievale (tra gli altri, Isidoro, Alano di Lilla, le Decretali, Goffredo di Trani, Brunetto Latini, Giovanni Villani). Circa dieci anni dopo, il nostro notaio, di nuovo per uso personale si direbbe, ricopia e chiosa la *Commedia* che adesso ci è tramandata dal ms. Riccardiano 1033 ⁽³⁸⁾.

« *Remedia amoris* », vol. II, pp. 890 ss. ed in particolare p. 898; e pp. 909-17. Critica l'attribuzione L. AZZETTA, *Per la biografia di Andrea Lancia*, pp. 131 ss. Cfr. S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi*, p. 306.

⁽³⁵⁾ L. AZZETTA, *Ordinamenti*, pp. 12 ss.

⁽³⁶⁾ Ha riconosciuto la scrittura di Andrea Lancia Gabriella Pomaro, *Analisi codicologica e valutazioni testuali della tradizione della Commedia*, p. 1065; rinalza con ampi riscontri e discussioni l'attribuzione, fissando anche la presumibile data di compilazione e le fonti usate, L. AZZETTA, *Le chiose alla Commedia di Andrea Lancia*, pp. 5-23, 24 ss. e 59 s.

⁽³⁷⁾ L. AZZETTA, *La tradizione del Convivio negli antichi commenti alla Commedia*, pp. 3-16.

⁽³⁸⁾ L. AZZETTA, *Per la biografia di Andrea Lancia*, p. 150 ss. (e *Ordinamenti*, pp. 37 s.). Il manoscritto dimostra anche i rapporti tra il notaio e le « diverse officine scrittorie,

Senza dubbio dunque Andrea Lancia può dirsi commentatore dantesco. Se poi sia davvero quello Ottimo, se cioè possa attribuirgli l'*Ottimo commento*, come dalla metà dell'Ottocento è stato fatto, oggi è cosa un po' meno sicura, e la tradizione "magmatica" dell'opera induce a maggior prudenza gli autori più recenti, anche se — come è stato scritto da poco — la paternità di Andrea Lancia resta tra le « ipotesi (...) pur sempre la più economica »⁽³⁹⁾; mentre ancor più di recente sono stati preannunziati « elementi, anche di natura filologica, che portano a ritenere che il Lancia non [ne] sia l'autore »⁽⁴⁰⁾; comunque, dovette essere strettamente legato all'ambiente e al contesto culturale nel quale il commento nacque.

Ce n'è abbastanza — anche senza stare ad elencare tutte le altre opere che con minor fondamento (o senza averne nessuno) sono state assegnate al nostro notaio⁽⁴¹⁾ — per dimostrare le ragioni della reputazione anche letteraria di cui Andrea Lancia doveva godere quando gli venne affidata la traduzione della compilazione statutaria della metà del Trecento e dei provvedimenti immediatamente successivi.

Ce n'è abbastanza, infine, anche per fare apparire l'attività di volgarizzatore di statuti e riformazioni svolta da ser Andrea particolarmente e variamente qualificata.

Non è accaduto per la prima volta a Firenze, perché già a Pistoia nel 1313 un notaio e buon letterato, ser Mazzeo de' Bellebuoni, era

attive a Firenze intorno alla metà del secolo, che venivano via via elaborando il testo della *vulgata* dantesca » (pp. 152 s.). Sull'attività di copista del Lancia, ancora l'Azzetta che, ricercando le fonti delle chiose alla *Commedia* del ms. BNF, II I 39, ne ha scoperto la penna nel ms. BNF *Palatino* 11 — risalente al secondo quarto del Trecento, tutto di mano del notaio e con sue chiose — che contiene un compendio in volgare dell'*Esposizione del Salterio* di Sant'Agostino, ed un compendio in volgare della *Summa de vitiis* di Guglielmo Peraldo, dal Lancia usata spesso nel suo commento dantesco autografo (L. AZZETTA, *Vizi e virtù nella Firenze del Trecento*, pp. 116 ss.). Di questi due volgarizzamenti solo il per il primo « non emergono al momento elementi che rendano improbabile l'attribuzione al Lancia » come autore della traduzione, mentre per il secondo pare probabile che ser Andrea ne sia stato davvero solo il copista (p. 130).

⁽³⁹⁾ S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi*, p. 310.

⁽⁴⁰⁾ L. AZZETTA, *Vizi e virtù nella Firenze del Trecento*, p. 101 nota 1.

⁽⁴¹⁾ Ne fa una rapida disamina, dopo aver descritto le attribuzioni più sicure, S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi*, p. 306.

stato incaricato di volgarizzare gli statuti dell'Opera di S. Jacopo, ma è di rilievo ben maggiore che proprio nella Firenze della metà del Trecento il notaio chiamato a tradurre le leggi fondamentali cittadine non sia solo un abile tecnico del diritto, capace di spiegare agli incolti il senso ed il testo delle norme in vigore, ma anche un dotto cultore delle lettere, esperto conoscitore di quell'alto registro linguistico che nasceva allora e che sarà poi per secoli preso a modello per la lingua letteraria. È naturale dunque che la frequentazione con quest'ultima abbia influenzato la ugualmente nascente lingua giuridica volgare; la quale, proprio per questi rapporti e legami osmotici, si manifesta con un rango non inferiore a quello della lingua delle tre corone, seppure come lingua tecnica.

Allo stesso modo questa nuova lingua ha subito l'influsso del plurisecolare lessico latino che traduceva: il legame si mostra appieno se viene messo a fronte il testo originale con quello traslatato dal volgarizzatore. Soprattutto, quando le vicende storiche intercorse fanno sì che si possano confrontare entrambi in versione autentica: cioè proprio quei due testi che furono sul banco del notaio, quello latino che lesse e quello volgare che restituì con la sua penna.

Una tale circostanza non è data per la compilazione statutaria del 1355. Il Lancia scrisse di suo pugno il volgarizzamento dello statuto del podestà (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19), ma non possediamo il testo originale che gli servì per la traduzione: i manoscritti *Statuti del comune di Firenze*, 16 e 17 e 18 che tramandano lo statuto latino non rappresentano infatti — nessuno dei tre — l'antigrafo, la copia ufficiale su cui lavorò Andrea Lancia; sono degli esemplari, successivi al 1355, destinati ad uffici minori ⁽⁴²⁾.

Neppure il fatto si è verificato — fuor di Firenze — per il caso precoce e paradigmatico di volgarizzamento accaduto a Siena all'inizio del secolo XIV ⁽⁴³⁾: del costituito senese del 1309-10, la cui

(42) Traggio queste notizie ancora dallo studio di G. BISCIONE, *Gli Statuti del Comune di Firenze nell'Archivio di Stato*, in corso di pubblicazione. Cfr. anche F. BAMBI, *Andrea Lancia volgarizzatore di statuti*, pp. 13 s.

(43) Su cui di recente P. TRIFONE, *A onore e gloria dell'alma città di Siena. Identità municipale e volgare senese nell'età del libero comune*, pp. 41 ss.

vicenda è ricca di analogie ⁽⁴⁴⁾ con quella fiorentina di cinquant'anni dopo, infatti, « non possediamo l'antigrafo latino (a differenza di quanto si è più volte scritto, richiamandosi allo statuto del 1296), anche se esistono redazioni statutarie assai vicine » ⁽⁴⁵⁾.

Invece le provvisori fiorentine successive al 1355, tradotte e scritte da Andrea Lancia nel ms. *Statuti del comune di Firenze*, 33, i loro antigrafati li hanno conservati, e sono quelli che indica proprio il volgarizzatore all'inizio della traduzione: « Contiensì qui alcuna cosa degna di memoria sotto brevitade levata de libro delle riformagioni del detto comune » (c. 1r). Sicché si sono potuti trarre dai *Registri delle Provvisioni* (ma anche da quelli dei *Capitoli del comune di Firenze*, e dall'*Estimo*) i provvedimenti originali che il notaio si trovò a tradurre.

Per questi motivi in particolare il volgarizzamento contenuto nel ms. *Statuti del comune di Firenze*, 33, è tre volte utile ed importante per chi sia interessato alla storia della lingua giuridica: perché esprime uno snodo rilevante tra lingua letteraria e lingua tecnica del diritto per la qualità del traduttore; perché rappresenta — per la vicinanza cronologica, per il carattere vario e generale dei provvedimenti e per il fatto di provenire in parte dalla medesima mano — lo stesso lessico degli statuti di metà secolo; perché — a differenza di questi ultimi — consente di mettere a fronte due testi autentici: proprio quelli, in latino ed in volgare, su cui lavorò di groppone più di seicentocinquant'anni fa ser Andrea di ser Lancia.

Ed è per questi stessi motivi che, nelle pagine che seguono, del manoscritto si è prima curata l'edizione, messa a fronte con gli originali latini, e poi si è iniziato a studiarne il lessico in un *Glossario* (lettere, in questo primo volume, A-G). Per vedere, parola dopo parola, quanto di quella lingua del diritto, che allora nasceva da penna illustre, sia stato recuperato dal latino delle fonti classiche, giustiniane, alto e bassomedievali, e quanto invece sia stato aggiunto dall'inventiva del volgarizzatore o di altri che prima di lui si

⁽⁴⁴⁾ Per gli scopi dichiarati della traduzione, per esser il codice scritto di mano dal notaio volgarizzatore, ser Ranieri di Ghezzo Gangalandi: F. BAMBÌ, *Un costituito davvero per tutti?*, p. 1248.

⁽⁴⁵⁾ M. ASCHERI, *Il costituito di Siena*, p. 26.

fossero trovati a rendere nella nuova lingua gli stessi concetti giuridici; quanto di quel lessico si sia perduto, quanto al contrario si sia conservato fino a noi divenendo parte essenziale della lingua giuridica odierna. Chi avrà un briciolo di pazienza, nel secondo volume troverà la restante parte del *Glossario* (lettere I-Z), la *Postfazione* dove con uno sguardo complessivo si cercherà di rendere conto delle vicende che hanno interessato il lessico giuridico studiato, ed un *Indice* delle corrispondenze latine per poter seguire anche da questo punto di vista i percorsi della storia che quelle parole ci hanno raccontato.

Dedico questo libro al mio maestro, Piero Fiorelli.

I TESTI

C'è da perdere il conto, ma forse non occorre l'uso di un pallottoliere. Bastano le dita delle mani per mettere una di seguito all'altra le edizioni del manoscritto dell'Archivio di Stato di Firenze *Statuti del comune di Firenze*, 33 (cc. III, 41) che si sono succedute nell'arco di un secolo e mezzo. Alcune note e notissime, altre rimaste più nascoste; una completa, le altre che hanno invece tradotto in stampa solo alcune delle carte scritte alla metà del Trecento da ser Andrea Lancia, contenenti un proemio e 54 provvedimenti normativi, approvati — quasi tutti in forma di provvisione dal consiglio del capitano e, il giorno successivo, dal consiglio del podestà ⁽¹⁾ — tra

(1) Una sola riformazione, la XXVI, *Del sodamento et pagamento che dee fare chi vuole portare bracciauola e della misura d'essa*, risulta approvata dal solo consiglio del capitano, il 27 settembre 1356. Altre quattro, la XI, *Divieto de' marchesi Malespini*, la XII, *Che non si admetta pruova se non per carte di rinuntiagione d'arbitro et arbitratore*, la XXVIII, *Che la copia del'accuse et inquisitioni si deano alli notari degl'atti della camera per li rettori et oficali del comune di Firenze et l'osserva[n]ze delli isbandimenti e sentenzie* e la XXXV, *Ordini fatti circa li sodamenti che debbono fare li regitori et sindachi del contado et circa loro imposte et altre cose*, sono volgarizzate nel testo approvato nel consiglio del capitano, le prime due il 22 marzo 1355/56, la terza il 17 ott. 1356 e l'ultima il 9 dic. 1356, senza tener conto delle modifiche apportate successivamente nel consiglio del podestà (per la XXXV il notaio si accorge dell'errore e dopo aver tradotto anche la parte non approvata aggiunge sul margine la nota *vacat* per espungerla). Dei tre provvedimenti in tema d'estimo, il primo — sotto la rubrica XVII, *Balia data alli oficali del'estimo sopra dividere il contado et distretto di Firenze per quartieri* — è la provvisione che attribuisce la balia agli ufficiali e viene votata nei consigli tra il 3 e il 4 ag. 1356; gli altri due — la *Divisione fatta per li oficali del'estimo del contado et distretto di Firenze per quartieri* (rubr. XVIII), e gli *Ordini fatti sopra le recate de' beni de' contadini et distrettuali di Firenze per li oficali del'estimo* (rubr. XVIII) — furono disposti dagli ufficiali in espletamento degli appositi incarichi, rispettivamente nei giorni 26 ag. 1356 e 9 maggio - 31 ott. 1356. Della legge suntuaria, gli *Ordinamenti contro alli soperchi ornamenti delle donne et soperchie spese de' molazzi et de' morti* (rubr. XXII), ma anche delle norme in materia penale, gli *Ordini (...) a ripriemere li homicidi et li malefici* (rubr. XXI [ter]), stabilite l'una e le altre « per Schiatta Ridolfi e per li compagni », è lo stesso Andrea Lancia che ci comunica la data d'approvazione da parte dei priori, del gonfaloniere di giustizia, dei gonfalonieri di compagnia e dei buonomini (« MCCCLVI,

il 24/25 novembre 1355 ed il 27/28 aprile 1357, e volgarizzati dal notaio tra il 1356 e il 1357.

Nel 1851 Pietro Fanfani pubblica la rubrica XXII *Ordinamenti contro alli soperchi ornamenti delle donne et soperchie spese de' moglazzi et de' morti* (cc. 17r-23v), insieme al proemio (c. 1r) e alla rubrica XI *Divieto de' marchesi Malespini* (cc. 4v-5r): *Legge suntuaria fatta dal Comune di Firenze l'anno 1355 e volgarizzata nel 1356 da Andrea Lancia*, a cura di P. Fanfani, « L'Etruria », I (1851), pp. 367-369, 370-382, 429-443 ⁽²⁾.

I compilatori della *Quinta Impressione del Vocabolario degli Accademici della Crusca* (Firenze, 1863-1923, voll. I-XI) spogliarono manoscritti inediti e tra essi anche il nostro, sicché frammenti tratti anche dalle parti non pubblicate dal Fanfani se ne possono leggere alle voci ⁽³⁾: *Abbottonatura*, *Abilità* § IV, *Accusante*, *Agguazzeronato*, *Allibramento*, *Allibrare*, *Allibrazione*, *Annuvolato* (nel Glossario

inditione VIII, a di XXVIII d'agosto approvati furono li predetti ordinamenti et provisioni»: c. 23v; la si può leggere comunque di mano del notaio Angelo di ser Andrea Rinaldi in ASF, *Capitoli del comune di Firenze, Registri*, 12, c. 56r); erano stati i consigli del capitano e del podestà ad attribuire l'incarico normativo a quegli ufficiali nelle sedute del 9-10 giugno 1356 (Prov., Reg., 43, cc. 92v-93r): la riformazione però questa volta non è tradotta in volgare. Infine, il provvedimento XLIIII, *Che le V terre del Valdarno di Sotto facciano lo pagamento della tassazione in tre paghe l'anno*, è disposto dai regolatori delle entrate e delle spese il 14 febbraio 1356/57, previa delibera dei consigli del 9-10 febbraio.

⁽²⁾ Parte del testo edito dal Fanfani (pp. 374 ultima riga - 431 quinta riga, corrispondenti alle cc. 18v - 20r ventiquattresima riga del ms., « sulle feste nuziali in Firenze ») è ristampato poi in Alessandro D'Ancona - Orazio Bacci, *Manuale della letteratura italiana*, Firenze, Barbera, vol. I, 1913, pp. 489-494.

⁽³⁾ Gli esempi sono indicati dall'abbreviatura *Lanc. Reform. volg.* Spiegano i compilatori del dizionario (vol. I, p. LII): « Riformazioni del comune di Firenze, degli anni 1355-1356, volgarizzate da Andrea Lancia. Testo a penna dell'Archivio di Stato. Ed essendosi pubblicata una parte di queste Riformazioni (Firenze, Società Tipografica sulle logge del grano, 1851, in 8), col titolo di "Legge suntuaria fatta dal Comune di Firenze ec.", ci siamo pure giovati della stampa, aggiungendo agli esempi la lettera F., che indica l'editore Pietro Fanfani ». A dire la verità il volgarizzamento di Andrea Lancia aveva fatto capolino anche nelle due precedenti impressioni del vocabolario: nella terza (1691) alla voce *Contigia* per spiegare la definizione che ne dà il Buti: « Contigie si chiamano calze solate col cuoio, stampate intorno al piè »; onde in una prammatica della Repubblica Fiorentina dell'anno 1356 si legge « Calzata con contigie, o con calze solate, o senza suola »; ed alla voce *Chiamata*, indicato da *Provis. Com. Fir.*: « E se fosse tratto, eletto, ricevuto, non vaglia quella tratta, o chiamata, o togligione »; nella quarta (1729-1738) alle medesime voci, ma sotto *Contigia* il passo è elevato al rango di esempio autonomo con

delle voci antichate che completa il *Vocabolario*), *Apprendimento* (Glossario), *Approveria* (Glossario), *Arbitramento* ⁽⁴⁾, *Arbitratore*, *Avertono* (Glossario), *Azzurrato*, *Cancellare* § VII, *Cancellazione* § I, *Castellaneria*, *Castello* § XV, *Chiamata* § IV, *Concessione* § VII, *Condannazione* § IV, *Confetto* § I, *Conoscere* § XXXVII, *Consiglio* § II, *Contadino* (sost.) § I, *Contigia*, *Contrario* § XXX, *Contro* § XLV, *Convenire* § IV e XLIII, *Convocazione*, *Corredo* § IX, *Dare* § VII, *Dimezzato* § VIII, *Distrettuale*, *Disutilità*, *Divenire* § VI, *Divietato* § I, *Divisato* § IV, *Dono* § VII, *Drappellone*, *Faldato*, *Familiare* (sost.) e § V, *Fanfaluca* § II, *Fante* (s. f.), *Femmina* § V, *Fibbietta*, *Figura* ⁽⁵⁾, *Finestrella*, *Fisica* § IV, *Foderatura*, *Forma* § XXXVII, *Gheroncino*, *Gherone* § III, *Goletta* (sost.) § I, *Incorporare* § XI, *Incespato* § I, *Indorato* § II, *Inquisito* § II, *Interveniente* § I, *Intrigazione*, *Intromettere* § XIII, *Luminare* § IV, *Maglia* § VIII, *Manicottolo*, *Mezzo* (3°) § LXXIII, *Naccheraio*, *Notificazione*, *Notificare* § II, *Novello* § XXVI, *Occhiello*, *Onde* § III, *Operativamente*, *Opporre* § XVI, *Ordinamento* § IX ⁽⁶⁾.

l'abbreviatura *Pramm. Riform. dell'anno 1356*. Dopo questi due esempi isolati, più nulla fino agli spogli di metà Ottocento.

(4) Il dizionario riporta: « Neuno per vigore o pretesto di detta deliberazione e *arbitramento*... possa essere condotto a' soldi suddetti per andare a cotale castellaneria o guardia » (*Lanc. Riform. volg.* 15). Ma alla carta 15r del ms. *arbitramento* non c'è, dove invece si legge: « Et neuno, per vigore o per pretesto di cotale deliberazione o *mandato*, o precedente cotale deliberazione o mandato, possa esser condotto alli soldi sopradetti per andare a cotale castellaneria o guardia o condotto ad essa castellaneria o guardia accedere per alcuno modo, sotto pena di libre V^c » (15r).

(5) Per errore sotto l'abbreviatura *Lanc. Comp. Eneid.* che rimanda al volgarizzamento dell'*Eneide* pubblicato dal Fanfani nello stesso volume dell'*Etruria* che conteneva anche la legge suntuaria.

(6) Talvolta gli esempi di Crusca sono ripetuti nel *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002, in 21 voll., ma solo alle voci: *Abbottonatura*, *Abilità*, *Accusante*, *Agguazzeronato*, *Allibramento*, *Allibrare*, *Allibrazione*, *Arbitramento* (con il medesimo errore), *Arbitratore*, *Azzurrato*, *Cancellazione*, *Castello*, *Concessione*, *Consiglio*, *Convocazione*, *Divenire*, *Divietato*, *Faldato*, *Fanfaluca*, *Fibbia*, *Finestrella*, *Fisica*, *Foderatura*, *Gherone*, *Goletta*, *Interveniente*, *Intrigazione*, *Luminare*, *Maglia*, *Manicottolo*, *Mezzo*. Anche il Tommaseo (Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Società l'Unione Tipografico Editrice, 1865-1879, in 4 voll.) aveva tratto passi dal ms. sotto l'abbreviatura *Provis. Com. Fir.* (per lo più pescando dalla seconda edizione del *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora nuovamente corretto ed accresciuto dal cavaliere abate Giuseppe Manuzzi*, Firenze, nella Stamperia del Vocabolario e dei testi di lingua,

Il solo proemio viene di nuovo edito da Luigi Rocca nel 1891 (*Di alcuni commenti della Divina Commedia composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni, pp. 327-328), poi due volte da Luca Azzetta (*Notizia intorno a Andrea Lancia traduttore degli statuti per il comune di Firenze*, « Italia medioevale e umanistica », XXXVII (1994), p. 176; *Per la biografia di Andrea Lancia: documenti e autografi*, « Italia medioevale e umanistica », XXXIX (1996), p. 163).

Infine nel 2001 da un lato Luca Azzetta pubblica l'edizione integrale del manoscritto (*Ordinamenti, provvisioni e riformagioni del comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355-1357)*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2001, pp. 127-252); dall'altro pressoché in contemporanea esce sul *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano* un'altra edizione che quanto all'oggetto si differenzia dalla prima solo perché omette le cc. 7r (seconda metà) - 11v che contengono l'elenco dei « comuni, popoli, ville, universitadi et luoghi » del contado e distretto di Firenze ripartiti tra i quartieri cittadini per finalità d'imposta (Federigo Bambi, *Le aggiunte alla compilazione statutaria fiorentina del 1355 volgarizzate da Andrea Lancia: edizione diplomatico-interpretativa del manoscritto A.S.F. Statuti del comune di Firenze, 33*, « Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano », VI (2001), pp. 319-389) (7).

La nuova edizione contenuta nelle pagine che seguono trova la sua ragion d'essere nel fatto che essa viene messa a fronte con il testo

1859-1865; e dalla quinta impressione della Crusca), alle voci: *Abilità*, *Cancellazione*, *Capacità*, *Chiamata* (solo il riferimento al testo, ma senza esempio), *Dare* § 98, *Dichiarazione*, *Dirittura*, *Femmina*, *Notificante*, *Notificato*, *Notificazione*, *Novello*, *Operativamente*, *Pane* § 64, *Pecunia*, *Petizione* § 3, *Portare* § 115, *Ricamatura*, *Ricompilazione*, *Scopagione*, *Sepoltura* § 3, *Sommariamente* (con errore: *sommamente* invece che *sommariamente*), *Spirare* § 20, *Testuccia* § 2, *Togliere* § 12, *Tolta* § 3, *Tortelletto*, *Trovagione*, *Trovata* § 2, *Venir contro ad una legge*. Tre volte, alle voci delle "Giunte e correzioni" *Agguazzeronato*, *Allibrare*, *Arbitramento*, questo dizionario cita direttamente la definizione che si legge nella *V Crusca*, rinviando al luogo lanciaiano sotto la abbreviazione *Lanc. Riform. volg.*, senza però riportare l'esempio. Naturalmente sia il Tommaseo, sia il Battaglia attingono anche alle parti pubblicate dal Fanfani nel primo numero dell'*Etruria*, e di esse citano esempi sotto le abbreviature: *Ordinam. Orn. Donn. Etrur. e Lanc. Legg. sunt.* (Tommaseo); *Ordinamenti fiorentini* (Battaglia).

(7) Per un confronto tra le due si veda F. Bambi, *A proposito di Ordinamenti, provvisioni e riformagioni del comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355-1357) a cura di Luca Azzetta*, Venezia, 2001. *Con qualche postilla*, pp. 247-255.

delle originali provvisioni latine. Pubblicando per la prima volta i documenti che Andrea Lancia ebbe l'incarico di volgarizzare, è parso opportuno rimettere mano anche alla parte volgare perché l'edizione di essa, come il successivo studio lessicale, potesse trarre giovamento dal diretto confronto con il latino. Per conseguenza si sono tralasciate le parti volgari che non hanno corrispondente (il rubricario: cc. I-III) o che non hanno un corrispondente sicuro (l'elenco dei popoli alle carte 7r-11v). D'un'unica provvisione — l'VIII, *Ordinamenti della tavola de' beni immobili de' cittadini, contadini et distrittuali di Firenze* — anche il testo, che si legge in originale nel Registro delle Provvisioni, è in volgare: è stato ugualmente giustapposto perché si confronti con quello di ser Andrea. D'un altro provvedimento — il XLVIII, *Che le V terre del Valdarno di Sotto facciano lo pagamento della tassazione in tre paghe l'anno* — non è stato rintracciato l'originale latino ⁽⁸⁾: nonostante ciò, s'è pubblicato ugualmente perché è comunque parte integrante del tessuto normativo traslatato dal Lancia, come del resto anche il proemio, a differenza invece del rubricario e del semplice elenco dei popoli delle carte 7r-11v., esclusi — come s'è detto — dalla nuova edizione.

Le provvisioni latine sono estratte dalle filze dell'Archivio di Stato di Firenze alle seguenti segnature: *Capitoli del comune di Firenze, Registri*, 12; *Estimo*, 73; *Provvisioni, Registri*, 42; *Provvisioni, Registri*, 43; *Provvisioni, Registri*, 44.

Nella trascrizione diplomatico-interpretativa si sono seguite le usuali regole di edizione. Anche per il volgare la nota tironiana 7 è sempre stata resa con *et*. Per l'affricata dentale si è sempre usato la *z* anche in quei rari casi in cui i manoscritti avessero la *ç*. In parentesi

⁽⁸⁾ Si tratta del provvedimento assunto dai regolatori delle entrate e delle spese del comune il 14 febbraio 1356/57 in esecuzione della delibera dei consigli cittadini del 9-10 febbraio: nell'Archivio di Stato di Firenze sono conservate alcune raccolte di deliberazioni di questa magistratura, ma appartengono tutte ad anni successivi; le più antiche sono del 1361; del resto in generale « la documentazione propria dell'ufficio, assai ricca per quanto sciaguratamente disordinata, si è conservata soltanto a partire dal 1359 » (L. Tanzini, *Il governo delle leggi. Norme e pratiche delle istituzioni a Firenze dalla fine del Duecento all'inizio del Quattrocento*, p. 218).

quadre sono state indicate le parole (o lettere) non più facilmente leggibili, quelle dimenticate dal volgarizzatore o dal notaio delle riformazioni, oppure quelle corrette dall'editore. In parentesi tonde invece sono state sciolte le forme abbreviate quando l'intervento dell'editore si è distaccato dalle normali regole paleografiche, e, ad esempio, l'abbreviatura è stata sciolta seguendo le preferenze grammaticali tipiche di Andrea Lancia, quale in particolare la forma in *-oro* della terza persona plurale del congiuntivo imperfetto. Non è stato riportato — neppure tra le tradizionali parentesi aguzze — quanto espunto o cancellato direttamente dal volgarizzatore; e nemmeno quanto scritto o ripetuto per errore dal notaio. La punteggiatura è stata aggiunta secondo criteri moderni. Accanto alla rubrica del provvedimento volgarizzato si sono scritte le date di approvazione, precedute dal regesto in latino che il notaio delle riformazioni ha segnato in margine del registro delle provvisioni (o che comunque si legge in margine al documento che è stato tradotto in volgare dal nostro notaio). Infine sono state indicate in corpo minore quelle parti latine che non trovano una corrispondenza diretta nel testo volgarizzato.

I TESTI MESSI A CONFRONTO

[Proemio]

|1r|

Al nome di Dio amen. Infrascritte sono le riformagioni del comune di Firenze, et ancora ordinamenti fatti per ufficiali del detto comune, avendo di ciò fare piena balia, loro data per li opportuni consigli del comune predetto o per aventi balia et autoritade di darla loro; le quali riformagioni et provisioni et deliberationi et ordinamenti àno vertude di statuti et per statuti et come statuti del detto comune debbono esser avuti, tenuti et osservati per li rectori et offitiali et cittadini, contadini et districtuali del popolo et del comune di Firenze; le quali et li quali furono fatte, provedute et deliberate et ordinate dopo la recompilatione delli statuti, riformagioni, provisioni, deliberationi et ordinamenti, abbreviatione, correctione et dichiaratione fatte per lo savio huomo messer Thomaso di ser Pucio d'Ago-bio, dottore di legge et oficiale eletto per lo comune predetto alle dette cose fare, l'oficio del quale messer Thomaso spiroe nel MCCCLV del mese d'ottobre; volgarizate per me Andrea Lance notaio fiorentino. Contiensi qui alcuna cosa degna di memoria sotto brevitade levata de' libro delle riformagioni del detto comune.

I. Ratificazione, approvazione et confermazione della nuova sommissione di Castello Franco del Valdarno di Sotto = Acceptatio submissionis Castri Franchi Inferioris (24-25 novembre 1355)

|1r|

Anno Domini MCCCLV, inditione nona, die VIII d'ottobre, per certi sindachi et procuratori del comune et del'universitade et degl'uomini di Castello Franchi di Valdarno di Sotto, ad ciò spetialmenti diputati, fue conceduta et data la giurisditione del mero imperio et della podestà del sangue et d'ogni piato al popolo et al comune di Firenze, come apparisce per carta publica scritta per mano di ser Piero di messer Obizo da Brolio di Filateria, notaio publico. Onde l'anno predetto, di XXIIII di novembre, la detta concessione et data et tutte et ciascuna cose che in esse si conteneano, per nome et vece del popolo et del comune di Firenze et ad honore et accrescimento d'esso popolo et comune, furono ratificate, approvate et confermate.

Provisioni, Registri, 42, |153r|

In Cristi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, inditione nona, die vigesima quarta mensis novembris (...). Magnifici et potentes viri domini priores artium et vexillifer iustitie populi et comunis Florentie, attendentes quamdam concessionem, dationem et translationem factam anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, inditione nona, die octava mensis octobris, per quosdam syndicos et nuntios spetiales comunis, universitatis et hominum terre Castri Franchi Vallis Arni Inferioris, sindicario nomine comunis et hominum dicte terre, in populum et comune Florentie et ipso populo et comuni, et magnifico et in magnificum virum Ricchardinum marchionem Malespine, capitaneum generalem guerre civitatis Florentie, et in ser Petrum quondam domini Opizi de Brolo de Filateria notarium tamquam personam publicam, et cuilibet et in quemlibet eorum recipientem pro populo et comuni Florentie et vice et nomine ipsius populi et comunis, de mero imperio et gladii potestate et omni iurisdictione in causis que penam sanguinis exigunt vel expectant secundum formam iuris comunis seu aliquorum statutorum seu ordinamentorum comunis Florentie, et omnia et singula de quibus in ipsa concessione seu translatione seu in instrumento publico inde dicta die rogato et publicato per ser Petrum quondam domini Oppitii notarium supradictum plenius et latius continetur (...), provide-

II. Di non fare li grandi popolari, et di non ribandire gli sbanditi

= De non faciend magnates populares et exbannitis non rebanien-
dis vel male abbiatis cancellandis nisi obtineatur per tres partes
collegiorum (15-18 gennaio 1355/56)

|1r|

Et l'anno predetto, del mese di gennaio, per li opportuni consigli del popolo et del comune di Firenze fue proveduto, ordinato et deliberato che nulla petitione o supplicatione, provisione o proposta che trattasse, dicesse o domandasse, o nella quale si contenesse, dicesse o si domandasse per qualunque modo di fare o di fare fare alcuno o alcuni de' grandi o della casa de' grandi et potenti della cittade o del contado o distretto di Firenze, farlo popolare o popolari, o ch'egli non sia o sieno della casa de' grandi predetta, o di ribandire o trarre di bando o cancellare o liberare di bando o di fare cancellare o trarre de' libri et atti delli sbanditi o de' condannati del detto comune o de' libri de' maleabiati d'esso comune, dovunque cotali libri fos(sor)o, alcuno o alcuni isbandito o isbanditi, maleabiato o malebiati del comune di Firenze, o isbandito solamente o condannato solamente o maleabiato solamente, per qualunque cagioni si metta o legga o si possa o debba per alcuno modo mettere, leggere o proporre nel consiglio del popolo o consiglio del comune di Firenze o in alcuno d'essi, se prima et inanzi non sarà diliberato per li signori |1v| priori del'arti et gonfaloniere di giustitia e li gonfalonieri delle compagnie del popolo et per li XII buoni huomini del detto popolo et comune di Firenze, et per essi signori priori del'arti et gonfaloniere di giustitia, XII buoni huomini et gonfalonieri delle compagnie, o per le tre quarti de' detti collegii, li altri etiamdio absentis et non richesti. Et se vinto sarà per le tre quarte parti de' detti collegii, procedano et vaglano, et nelli consigli si mettano et leggano queste cotali deliberate petitioni, provisioni, proposte et ciascuna di quelle; et altrimenti non, a pena et sotto pena di libre M di piccioli a colui che proponesse o dicesse cotale proposta, et per quante volte, et di libre V^c piccioli al notaio delle riformagioni, se contro alle predette cose facesse o dicesse per alcuno modo, et per quante volte fia fatto contro, a torre loro et applicare al comune di Firenze. Et quello che fosse fatto contro non vagla et non tenga per alcuno modo per la ragione medesima.

runt, ordinarunt et deliberaverunt quod omnia et singula et quodlibet ipsorum fieri potuerint et facta, valeant et teneant, et quod ratificentur et approbentur et confirmentur et ratificata, approbata et confirmata et acceptata liberaliter et benigne intelligantur esse et sint per ipsum populum et comune Florentie et per opportuna consilia dicti populi et comunis (...).

Provisioni, Registri, 43, |1r|

In Cristi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecen-tesimo quinquagesimo quinto, inditione nona, die quintodecimo mensis ianuarii (...). Domini priores et vexillifer predicti (...) providerunt, ordinarunt et deliberaverunt quod nulla petitio et seu petitiones aut supplicationes, provisiones aut propositae que tractarent, dicerent aut postularent seu in qua vel quibus contineretur, diceretur aut peteretur quoquo modo de faciendo seu fieri faciendo aliquem seu aliquos de magnatibus seu de domo magnatum et potentum civitatis, comitatus aut districtus Florentie popularem vel populares, aut quod non sint de magnatibus vel de domo magnatum predictorum, aut de rebampniendo aut de bampno extrahendo vel cancellando aut exhimendo vel cancellari vel eximi faciendo de libris et actis exbannitorum aut condempnatorum aut de libris male habbiatorum comunis Florentie ubicumque existentibus aliquem seu aliquos exbannitos et seu condempnatos vel male abbiatum comunis Florentie vel exbannitos tantum vel condempnatos tantum vel maleabbiatum tantum, quibuscumque de causis mictatur, legitur aut proponatur aut micti, legi aut proponi possit vel debeat quoquo modo in consiliis populi et comunis Florentie vel in aliquo eorum, nisi primo et ante omnia deliberatum fuerit per dominos priores artium, vexilliferum iustitie una cum officio duodecim bonorum virorum et gonfaloneriorum sotietatum populi et comunis Florentie, et per ipsos dominos priores artium, vexilliferum iustitie, duodecim bonos viros et gonfaloneros sotietatum, seu tres quartas partes ex dictis collegiis, aliis etiam absentibus et inrequisitis. Et si obtemptum fuerit per tres quartas partes ex dictis collegiis, procedant et valeant et in consilio mictantur et legantur huiusmodi tales deliberationes, petitiones, provisiones et propositae et quelibet earum, ad penam et sub pena librarum mille florenorum parvorum proponenti vel dicenti talem propositam et quotiens, et librarum quingentorum florenorum parvorum notario reformationum, si contra predicta faceret aut diceret quoquo modo, et quotiens contra factum fuerit, auferenda eisdem et comuni Florentie applicanda. Et quod contra factum esset, non valeat nec teneat ipso iure.

Salva neentemeno et riservata in ciascuna sua parte la riformagione de' consigli del popolo et del comune di Firenze, fatta del mese d'aprile sotto l'anno del Signore MCCCCLIII, la quale dispone di certi isbanditi et condannati del comune di Firenze non ribandire, e de' condannati non cancellare, alla quale riformagione et a quelle cose che in lei si contengono non s'intenda esser né sia derogato per le predette cose o alcuna d'esse; anzi quella riformagione et tutte et ciascuna cose in essa contenute in ciascuna parte d'essa abbiano forte fermezza; non obstante alcuna cosa in contrario.

Et che per le cose, le quali si contengono nella presente provisione, provvedere, ordinare, diliberare, proporre o sopra quelle consigliare, riformare o scrivere o per qualunque modo fare, o che si contiene in alcuna cosa d'esse o che seguitas(sor)o d'esse, li predetti rectori et ufficiali del comune di Firenze, li priori del'arti e 'l gonfaloniere della giustitia, o alcuno di loro, lo notaio et scrivano de' signori priori et gonfaloniere predetti, lo notaio et scrivano delle riformagioni de' consigli del popolo et del comune di Firenze, o alcuno di loro, o alcuna altra persona, per le predette cose o per cagione d'esse o dipendenti da esse o da alcuna d'esse, in perpetuo non possano esser o debbano esser gravati o sindacati, condannati o molestati o per alcuno modo costretti personalmente o ne' beni per lo comune di Firenze o per alcuno rectore o oficiale del popolo et del comune di Firenze, presente o avenire, ma di ciò dal comune et per lo comune di Firenze sieno liberi et interamente assoluti. Et che nullo rectore o oficiale del popolo et del comune di Firenze, presente o che per lo tempo sarà, abbia alcuna cognitione o podestade di conoscere o procedere contro alli predetti priori del'arti et gonfaloniere di giustitia, notaio scrivano de' detti signori priori et gonfaloniere, et notaio scrivano delle riformagioni de' consigli del popolo et comune di Firenze, o alcuno de' predetti, o alcuna altra persona, per le predette cose o loro cagione o dipendenti, in imporre o ingiugnere alcuna pena, condannagione o mulcta. Nullo altresie ardisca o presumisca accusare, dinuntiare o notificare, secretamente o manifestamente, alcuno o alcuni de' predetti rectori o oficiali o alcuno di quelli de' quali di sopra si dice, per le cagioni sopradette o per alcuna di quelle, o per alcuno modo proporre excettione, o allegare contro alle predette cose o alcuna d'esse o contro al'osservanza d'esse |2r| o loro executione in piato o fuori di piato, o che le predette cose non vaglano o non teggano, o che [non] sieno potute provvedere, ordinare, diliberare, o che per ciò fatto o venuto sia contro alcuni capitoli di statuti o ordinamenti, provisioni o riformagioni del popolo et del comune di Firenze di qualunque nome o vigore sieno. Anzi, tutti et ciascuno, li quali opporranno o allegheranno contro alle predette cose o alcuna d'esse, o accuseranno, notificheranno o dinuntieranno, sieno condannati ciascuno di loro di fatto senza strepito et figura di iudicio per messer la podestà, per messer lo executore delli ordinamenti della giustitia,

Salva tamen et reservata in qualibet sui parte reformatione consiliorum populi et comunis Florentie edita de mense aprilis sub anni Domini MCCCCLIII^o disponente de certis exbannitis et condempnatis comunis Florentie non rebanniendis et condempnationibus non cancellandis, cui reformationi et contentis in |1v| ea non intelligatur esse nec sit per predicta vel aliquod predictorum in aliquo derogatum; immo ipsa reformatio et omnia et singula in ea contenta in qualibet eius parte roboris obtineant firmitatem. Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum capitulo statutorum domini capitanei et populi Florentie posito sub rubrica *De modo et forma offerendi carceratos comunis Florentie* (...).

Et quod pro predictis supra in hac presenti provisione contentis providendis, ordinandis, deliberandis, proponendis vel super hiis consulendis, reformandis vel scribendis aut quomodolibet fiendis vel in aliquo eorum vel que sequerentur ex hiis, predicti rectores et officiales, priores artium et vexillifer iustitie vel aliquis eorum, notarius scriba dominorum priorum et vexilliferi predictorum, notarius scriba reformationum consiliorum populi et comunis Florentie, vel aliqua alia persona in perpetuum non possint vel debeant per comune Florentie vel aliquem rectorem et officialem populi et comunis Florentie, presentem vel futurum, condempnari vel molestari vel in aliquo cogi realiter vel personaliter, sed ex inde a comuni et pro comuni Florentie sint liberi et totaliter absoluti. Et quod nullus rector vel officialis populi et comunis Florentie, presens et qui pro tempore fuerit, ullam habeat cognitionem vel potestatem cognoscendi vel procedendi contra predictos priores artium, vexilliferum iustitie, notarium scribam dictorum dominorum priorum et vexilliferi, notarium scribam reformationum consiliorum populi et comunis Florentie, vel aliquem predictorum vel aliquam aliam personam, pro predictis vel occasione predictorum vel dependentibus ab eisdem vel aliquo eorum imponendi vel iniungendi aliquam penam, condempnationem vel multam. Nullus quoque audeat vel presummat aliquem vel aliquos ex predictis rectoribus vel officialibus vel aliquem de quibus supra dicitur occasionibus supradictis vel aliqua earum accusare, notificare vel denuntiare, secreta vel palam, vel quomodolibet excipere, opponere vel allegare contra predicta vel aliquod predictorum vel contra eorum observantiam et executionem in iudicio vel extra, vel quod predicta non valeant et non teneant, vel quod provideri, ordinari, deliberari, stantiari vel reformari non potuerint, vel quod propterea factum vel ventum sit contra aliqua capitula statutorum, |2r| ordinamentorum, provisionum vel reformationum consiliorum populi et comunis Florentie, cuiuscumque nominis seu vigoris existant. Immo, omnes et singuli contra predicta vel aliquod predictorum exemptiones opposentes vel allegantes, aut accusantes, notificantes vel denuntiantes, de facto et sine strepitu et figura iudicii per dominum potestatem, capitaneum et executorem ordinamentorum iustitie et quemlibet eorum in florenis tribus milibus auri comuni Florentie condempnentur; quam quantitatem si non solverint

per messer lo capitano, et per ciascuno di loro, in fiorini tremilia d'oro; la quale quantitate se non la pagheranno infra tre die dal die della fatta condannagione, se allora fieno nella forza del comune di Firenze, o poscia vi perverranno, sia loro tagliato il capo dalle spalle. Et ancora ciascuno rectore et ufficiale che le predette cose non osserverà, o riceverà et admetterà per alcuno modo alcuno dicente contro alle predette cose, sia condannato in fiorini M d'oro a dare al comune di Firenze et sia rimosso dal'oficio nel quale sarà per lo comune predetto et privato d'esso, et infino da ora s'intenda d'esser et sia rimosso et privato in tutto.

III. Che dove li camarlinghi della camera soleano ritenere danari XII per livra de' pagamenti, ritengano soldi II per livra = Pro gabella diricture soldorum duorum retinenda (15-18 gennaio 1355/56)

|2r|

Acciò che si risparmino le spese et l'aver del comune, et la pecunia d'esso comune si conservi et solamente si spenda et converta nelli accidenti di quello comune et accresca la camera del comune, proveduto et ordinato è, l'anno et mese predetto, per li opportuni consigli del popolo et del comune di Firenze et fermato che in tutti et ciascunoi casi, nelli quali seco[n]do la forma delli ordinamenti del comune di Firenze si faranno pagamenti d'alcuna o d'alcune quantitati per li camarlinghi della camera del comune predetto di qualunque pecunia d'esso comune, che si potesse o dovesse ritenere o pagare per quello comune la gabella overo dirittura di danari XII piccioli per ciascuna livra di quella quantitate che si doveva pagare per nome di gabella overo di dirittura predetta, possansi et debbano ritenere per gabella o dirittura, et per nome di gabella et di dirittura del comune di Firenze, per li camarlinghi della detta camera due soldi per ciascuna livra di tutta quella quantitate di pecunia che così si pagherae per li detti camarlinghi; sì et quando quello cotale pagamento fare si doverae ad alcuno cittadino o contadino o distrettuale della cittade di Firenze, compitando nella detta somma de' due soldi li dodici danari li quali secondo li detti ordinamenti si dovrebbero ritenere per lo detto nome.

infra tres dies a die late sententie, si fuerint in fortia comunis Florentie vel pervenerint, eisdem caput a spatulis amputetur. Et insuper unusquisque rector et officialis, qui predicta omnia non servaverit vel aliquem contra predicta dicentem admiserit in iudicio quoquo modo, in florenis auri mille comuni Florentie condepnetur et ab offitio in quo pre fuerit pro comuni predicto removeatur et privetur et ex nunc ipso iure intelligatur esse et sit remotus et privatus in totum.

Provisioni, Registri, 43 |5r|

Ut expensis et averi comunis Florentie parcatur et ipsius comunis pecunia conservetur et solummodo expendatur et convertatur in necessitatibus ipsius comunis et augeatur erarium ipsius, domini priores et vexillifer predicti, habita super infrascriptis omnibus et singulis invicem et una cum offitio duodecim bonorum virorum dicti comunis deliberatione sollempni et demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in palatio populi Florentie premissis et facto diligenti et secreto scrupuloso et obtempto partito ad fabas nigras et albas secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti comunis, omni iure et modo quibus melius potuerunt, |5v| providerunt, ordinarunt et deliberaverunt quod in omnibus et singulis casibus in quibus secundum formam ordinamentorum comunis Florentie de aliqua seu aliquibus solutionibus fiendis per camerarios camere comunis Florentie de quacumque pecunia dicti comunis posset seu deberet retineri seu solvi pro ipso comuni gabella seu dirictura duodecim denariorum florenorum parvorum pro libra qualibet eius quantitatis que solvenda veniet seu nomine gabelle vel diricture predicte, possint et debeant retineri pro gabella et dirictura et nomine gabelle et diricture comunis Florentie per camerarios dicte camere duo soldi pro libra qualibet totius eius quantitatis pecunie que sic solvetur per camerarios antedictos; sic et quando ipsa talis solutio fieri debet alicui civi, comitatino seu districtuali civitatis Florentie, computandis in dicta summa duorum soldorum duodecim denariis qui secundum dicta ordinamenta retinere debuisent nomine antedicto.

III. Che li malipaghi si registrino nella camera degli atti, et ordinamenti qui scritti contra loro = Quomodo non paghi scribantur (5-6 febbraio 1355/56)

|2r|

Perché alle bisogne della republica et alle supplicationi di molti igualmente si soccorra, per li opportuni consigli del popolo et del comune di Firenze, l'anno predetto del mese di febbraio, fu fermato che li regolatori del'entrate et delle spese del comune di Firenze, et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti et non acceptanti, morti o rimossi, possano, così per loro medesimi |2v| come per quelli altri cittadini fiorentini popolari et guelfi ch'egli vorranno o ad ciò diputeranno egli o le due parti di loro come detto è, et infra due mesi prossimi seguenti sieno tenuti et debbano, sotto pena di libre V^c piccioli, di dichiarare et fare scrivere o vero registrare per colui o per coloro ch'egli vorranno tutti et ciascuno, et li nomi con li sopranoi di tutti quelli huomini et persone che per adietro cessarono, o si dicessero avere cessato, ne' pagamenti della gabella de' fumanti o della segha, o ne' pagamenti delle gabelle o delle imposte fatte alli nobili del contado di Firenze o del'estimo della cittade di Firenze, o ne' pagamenti della prestanza o delle prestanze; le quali gabella, sega, imposte, estimi o prestanze furono imposte, ordinate o comandate o si dicessero esser state fatte dall'anno del Signore MCCCLI del mese di luglio in qua. Et quella scrittura overo registro fare fare et ridurre in publica forma distintamente per quartieri, sì come più chiaramente vedranno che si possa fare, et far mettere nella camera del comune di Firenze, et far dare et assegnare sotto la detta pena alli notari diputati o che si diputeranno alla guardia degl'atti della camera del comune di Firenze o ad alcuni di loro infra 'l termine sopradetto.

Et che tutti quelli, li quali per nomi et sopranoi saranno o si troveranno scritti nelli detti libri, o in alcuni di quelli, tra questi così cessanti o che sieno dichiarati così avere cessato nelli detti pagamenti o in alcuno di quelli, s'intendano essere non paghi et cessanti ne' pagamenti di quelle gabelle, seghe, imposte, estimi o prestanze o di cotale incarico, factione o gravezza sopradetta, nel pagamento della quale o delle quali dichiarato fia avere cessato. Et per quindi soggiaccia et soggiacere s'intenda et debba a tutte le pene et gravamenti in qua dietro imposti o ordinati contro alli cessanti de' detti pagamenti delle gabelle, imposte, estimi, seghe et prestanze o alcuna di quelle. Et in tutte et per tutte le cose sieno avuti et giudicati et sieno come se veramente avessero cessato nelli pagamenti predetti, intanto etiamdio che nulla pruova altra sia bisogno del'ordinamento o comandamento di cotale incarico o gravezza, o della cessatione dello detto tale pagamento.

Et che neuno di coloro che così saranno dichiarati possa in perpetuo

Provvisioni, Registri, 43, |13r|

Ut opportunitati publice et multorum supplicationibus pariter succurratur, domini priores et vexillifer predicti (...) providerunt, ordinauerunt et deliberauerunt: imprimis quod regulatores introituum et expensarum communis Florentie et due partes eorum, aliis absentibus et inrequisitis, non acceptantibus, mortuis vel remotis, possint, tam per se ipsos quam per illos alios cives Florentinos populares et guelfos quos volent seu ad hoc deputabunt ipsi vel due partes eorum ut dictum est, et infra duos menses proxime secuturos, teneantur et debeant sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum declarare et scribi seu registrari facere per illum seu illos quem vel quos volent omnes et singulos et nomina cum prenomnibus seu cognominibus omnium et singulorum illorum hominum et personarum qui seu que hactenus cessauerunt seu cessasse dicerentur in solutione gabelle fumantium seu seghe, seu in solutione gabelle seu impositae facte nobilibus comitatus Florentie seu extimi civitatis Florentie, seu in solutione prestantie seu prestantiarum; que gabelle, sega, impositae, extimum seu prestantie impositae, ordinate seu indite fuerunt vel fuisse dicerentur ab anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo de mense iulii citra. Et ipsam scripturam seu registrum fieri facere et in publicam formam reduci distincte per quarterios, et prout magis clare videbitur posse, et micti in camera comunis Florentie, et dari et assignari sub dicta pena notariis deputatis seu deputandis ad custodiam actorum camere comunis Florentie vel aliquibus ipsorum infra terminum antedictum.

Et quod illi omnes et singuli, quorum nomina cum prenomnibus seu cognominibus descripti fuerint seu reperientur in dictis libris vel aliquo ipsorum inter huiusmodi sic cessantes seu qui sic declarati fuerint cessasse in dictis solutionibus vel aliqua ipsarum, intelligantur esse non paghi et cessantes in solutione illarum seu illius talis oneris, factionis seu gravedinis supradicte, in cuius seu quarum solutione declaratum, ut dictum est, fuerit cessavisse. Et perinde subiaceat et subiacere intelligatur et debeat omnibus penis et gravaminibus hactenus impositis seu ordinatis contra cessantes in solutionibus dictarum gabellarum, impositarum, extimi et prestantiarum seu alicuius earum. Et in omnibus et per omnia habeantur, censeantur et sint ac si vere cessavissent in solutionibus antedictis, adeo etiam quod nulla alia probatione sit opus de indictione seu ordinatione talis oneris seu gravedinis seu de cessatione dicte talis solutionis.

Et quod nullus eorum qui sic fuerint declarati possit perpetuo in

per lo tempo avenire esser tratto o eletto o ricevuto ad alcuno officio del comune o della cittade o nella cittade o contado o distretto di Firenze. Et se fosse tratto, eletto o ricevuto, non vagla quella tratta o chiamata o togliione. Et neentemeno la cedola contenente il nome suo che si trarrae debbasi non rimettere. Et quello cotale tratto o eletto o tolto non debba per alcuno modo accettare cotale officio, o di quello per alcuno modo intro-mettersi, sotto pena di libre V^c piccioli a ciascuno, che in contrario attenterae, torregli per ciascuna volta per ciascuno rectore et oficiale del popolo et del comune di Firenze sommariamente et di piano. Et ciascuno possa di cotale maleficio accusare, dinuntiare et notificare in occulto et in palese et con nome et senza nome, et siali tenuto secreto et senza alcuno pagamento di gabella et senza dare mallevadore.

Salvo, espresso et dichiarato che se alcuno de' predetti che così fia dichiarato avesse pagato cotali incarichi o gravezze o factioni con le pene pecuniarie per quella cagione commesse, se commesse fossoro, |3r| o pagherà per inanzi infra due mesi prossimi da' VI di febraio seguenti la vera sorte di cotale incarico col quarto più, o poscia quandunque pagherae lo detto incarico o gravezza o fazione, il pagamento del quale fia dichiarato lui avere cessato come detto è, et pagherae con ogni pena nella quale fosse caduto per la cessatione o ritardanza del detto pagamento secondo la forma delli ordinamenti del detto comune, et quello pagamento si proverae o farassene fede alli notari diputati alla guardia degl'atti della camera del comune di Firenze, o ad alcuno di loro, per publica carta o per bolletta di cotale pagamento, li sopradetti notari, et ciascuno di loro, possano et sieno tenuti et debbano quello cotale che farà quella fede, et lo suo nome, et la cagione cancellare de' detti libri et registri et di ciascuno di quelli et d'ogni stratto che se ne facesse. E dall'ora della detta cancellagione inanzi s'intenda quello cotale così cancellato essere restituito verso le predette cose, et ciascuna d'esse, et verso tutti altri ordinamenti del detto comune fatti contro alli non paghi predetti, et quanto al'abilitade o vero capacitate de' detti officii et di ciascuno di quelli, et verso ogni pena contra lui o contro a' non paghi o vero cessanti ordinate in tutte et per tutte le cose, et quanto a tutte le cose. Questo inpertanto spresso che quello che così avrà pagato in nullo modo possa radomandare.

Et che li notari diputati et che si diputeranno alla guardia degl'atti della camera del comune di Firenze, et ciascuno di loro, siano tenuti et debbano, sotto pena di libre C di piccioli a torre a ciascuno di loro, di dare al notaio delle riformagion[i] de' consigli del popolo et del comune di Firenze tutti li nomi con li sopranoi de' predetti, che così fieno dichiarati, scritti ne' libri ordinatamente che si faranno per loro, distintamente per

futurum extrahi, eligi vel assummi ad aliquod offitium comunis seu civitatis vel in civitate, comitatu vel districtu Florentie. Et si extraheretur, [13v] eligeretur vel assumeretur, non valeat huiusmodi extractio, electio seu assumptio, sed sit ipso iure nulla et nichilominus cedula que continens nomen suum extraheretur debeat non remicti. Et talis electus, extractus seu assumptus nequeat quoquo modo tale offitium acceptare seu de eo se aliquando intromictere, sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum cuilibet in contrarium acceptanti seu se intromictenti pro vice qualibet auferenda per quemcumque rectorem et offitiam dicti populi et comunis summarie et de plano. Et quilibet possit de ipso mallefitio accusare, notificare et denuntiari clanculum et palam et cum nomine et sine nomine, et teneatur ei secretum et sine aliqua solutione gabelle vel satisfactione prestanda.

Salvo, expresso et declarato quod si aliquis predictorum, qui sic fuerint declarati, solvisset hactenus tale honus seu gravedinem vel factionem cum penis pecuniariis propterea commissis, sique commisse fuissent, vel solveret in futurum infra duos menses secuturos, postquam presens provisio firmata fuerit in consilio domini potestatis et comunis Florentie, veram sortem ipsius oneris cum quarto pluri, seu postea quancumque dictum onus seu gravedinem vel factionem, in cuius solutione declaratum fuerit, ut predicatur, cessavisse, cum omni pena pecuniaria in quam incidisset propter cessationem seu retardationem solutionis predictae secundum formam ordinamentorum dicti comunis, et de ipsa solutione probabit seu fidem faciet notariis deputatis seu deputandis ad custodiam actorum camere comunis Florentie vel alicui ipsorum per publicum instrumentum seu appodixam talis solutionis, notarii supradicti et quilibet ipsorum possint, teneantur et debeant ipsum talem huiusmodi fidem facientem et nomen eius et causam cancellare et abbolere de dictis libris seu registris et quolibet ipsorum et de omni extracto inde fiendo. Et ex hora dicte cancellationis in antea intelligatur talis sic cancellatus adversus predicta et quodlibet predictorum et omnia alia ordinamenta dicti comunis edita contra non pagos quanto ad habilitatem seu capacitatem dictorum offitiorum et cuiuslibet eorum et omnes penas contra eum seu eos non pagos seu cessantes ordinatas in omnibus et per omnia et quo ad omnia restituitur. Eo tamen expresso quod vigore presentis provisionis illud quod sic soluerit repetere nequeat quoquo modo.

Et quod notarii deputati et deputandis ad custodiam actorum camere comunis Florentie et quilibet ipsorum teneantur et debeant, sub pena centum librarum florenorum parvorum cuilibet ipsorum auferenda, omnia nomina scriptorum seu declaratorum cum prenominebus seu cognominebus suis scripta in libris ordinate fiendis per eos, distincte per quarterios et per alfabetum, infra quindecim dies proximos computandos a die quo regula-

quartieri et per alfabeto infra li XV prossimi di dal die che li predetti regolatori faranno loro dare li sopra scritti registri, come detto è.

Et che 'l notaio delle riformagioni predette sia tenuto et debba, sotto simile pena, sempre in ciascuna tratta, che si facesse d'alcuno ufficiale del detto comune in alcuno consiglio del popolo o del comune di Firenze, leggere o per un altro notaio fare leggere tutti quelli nomi et soprannomi pubblicamente et ad alta boce, et non ristare infino a tanto che tutti saranno letti, infino che li sia interdetto per li signori priori del'arti et per lo gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze o per sei di loro, li altri etiamdio absenti et non richesti.

V. Che li oficiali de' beni de' rubelli facciano incorporare in comune li beni de' rubelli, isbanditi et condannati, et balia di venderli =
 Quod officiales bonorum rebellium faciant bona incorporari (5-6 febbraio 1355/56)

|3r|

Li oficiali de' beni de' rubelli del comune di Firenze, et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, possano et siano tenuti et debbano dare opera a tutto podere che tutti et ciascuno beni che sono confiscati o che si confischeranno et incorporeranno nel comune di Firenze, li quali non fossoro incorporati, che si incorporino et con effetto pervengano al comune secondo la forma degli statuti et ordinamenti del detto comune. Et ancora possano et a lloro sia licito, una volta, et più, et quante volte, trattare di vendere et d'alienare o di cedere per qualunque titolo o vero cagione tutti et ciascuno beni immobili |3v| nel detto comune confiscati o che si confischeranno, o incorporati o che si incorporeranno, et quelli et di quegli vendere, alienare et concedere a chiunque ne vorrae ricevere. Anzi, etiamdio possano costringere et fare costringere con qualunque rimedi et per mulcte qualunque piovieri et popoli et qualunque comuni del contado et del distretto di Firenze a comperare et ricevere quelli et di quegli, et per quelli prezzi et quantitati et cose, et con quelli patti, convenenze, capitoli, tenori o forme ch'egli vorranno; purché cotale vendita, alienatione et concessione facciano di coscienza et consentimento precedente, intervegnete o seguente, del'oficio de li signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia et del'oficio de' regolatori del'entrata et delle spese del popolo et del comune di Firenze, o delle due parti di tutti loro, gl'altri etiamdio absenti et non richesti, non acceptanti o remossi. Et ciò che faranno intorno alle predette cose abbia piena fermezza.

tores predicti fecerint suprascripta registra dari notariis predictis, ut dictum est, dare scribe reformationum consiliorum populi et comunis Florentie.

Et quod scriba reformationum predictarum teneatur et debeat sub simili pena semper in qualibet extractione, que fiet de aliquibus officialibus dicti comunis in aliquo consilio populi seu comunis Florentie, legere seu per alium notarium legi facere omnia ipsa nomina et prenomina publice et alta voce, et donec omnia lecta fuerint non desistere donec ei fuerit interdictum per dominos priores artium et vexilliferum iustitie populi et comunis Florentie vel sex ex eis, aliis etiam absentibus et inrequisitis.

Provisioni, Registri, 43, |14r|

Item quod officiales bonorum rebellium comunis Florentie et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, possint et teneantur et debeant dare sollicitam operam toto posse quod omnia et singula bona confiscata seu confiscanda et incorporanda comuni et in comune Florentie, que incorporata non essent, incorporarentur et ad ipsum comune veniant cum effectum secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti comunis. Et insuper possint eis que liceat semel, pluries et quotienscumque tractare de vendendo, alienando seu concedendo quovis titulo sive causa omnia et singula bona immobilia dicto comuni confischata seu confischanda, seu in ipso comune incorporata seu incorporanda, et ipsa et de ipsis vendere, alienare et concedere cuicumque recipere volenti; quin immo etiam [possint] cogere et cogi facere quibuscumque remediis et per multas quoscumque plebatus et populos et quecumque comunia de comitatu et districtu Florentie ad emendum et recipiendum ea et de eis, et pro illis pretiis, quantitibus seu rebus, et cum illis pactis, conventionibus, capitulis, tenoribus sive formis quibus volent; dummodo ipsam venditionem, alienationem et concessionem faciant de conscientia et consensu precedente, interveniente seu sequente officii dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie et officii regulatorum introituum et expensarum dicti comunis, sive duarum partium omnium ipsorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, non acceptantibus vel remotis. Et quod quicquid circa id fecerint plenam habeat roboris firmitatem.

VI. Che li oficiali del comune di Firenze infrascritti non possano dare provision[i] se non diterminate per statuti et ordini = Quod officiales comunis nequeant dare provisiones (5-6 febbraio 1355/56)

|3v|

Li governatori delle gabelle del comune di Firenze, o d'alcuna d'esse, li signori di tutte le gabelle, li oficiali della torre, li oficiali della piazza di San Michele in Orto, li oficiali delle vie, delle mura et de' ponti della cittade, li oficiali delle vie et de' ponti del contado, li oficiali delli errori del monte, li oficiali della condotta de' soldati, li oficiali de' difetti de' soldati, li signori della moneta overo della zecca, et qualunque altri oficiali del comune di Firenze, alle cui mani, o di loro camarlinghi o d'alcuni altri per loro o per alcuni di loro, perverrae della pecunia o delle cose del comune di Firenze, sieno tenuti et debbano quella et quelle bene diligentemente salvare et guardare, et fare salvare et guardare; né possano elli, o alcuni, o alcuno di loro, sotto pena dello spergiuro et di libre V^c piccioli per ciascuno di loro, provvedere o stantiare che della pecunia del detto comune si dea o si paghi, o dare o pagare fare ad alcuno o ad alcuni di loro o ad alcuni loro oficiali o ministri o ad alcuna altra persona, direttamente o per indiretto, sotto qualunque colore trovato, et olt[r]e a li loro salarii ordinati o più che dare o pagare sia conceduto spressamente per alcuni ordinamenti del comune di Firenze. Et che li camarlinghi o spenditori o ministri de' detti oficiali o d'alcuno de' detti officii non possano per alcuno modo alcuno pagamento della pecunia del detto comune fare ad alcuna persona per alcuna ragione o cagione senza la bolletta di quelli cotali oficiali, che mandassoro che si facesse cotale pagamento, sottoscritta per alcuno dell'oficio de' regolatori dell'entrate et delle spese del comune, sotto pena di libre C di piccioli. Et neentemenò s'intenda ch'egli abbia pagato di suo; et debba essere rimosso dal'oficio ch'egli avesse.

VII. Che li oficiali delle castella non possano fare spesa se non diliberata a certo modo = Quod officiales castrorum nequeat expendere sine deliberatione priorum et regulatorum (5-6 febbraio 1355/56)

|3v|

Li oficiali delle castella del detto comune non possano per alcuno modo spendere, o fare spendere, o diliberare che si spenda per inanzi, o che si dea, o che si paghi alcuna cosa della pecunia del detto comune, se non sì come si diliberrae una volta, o più, et quante volte, per li signori priori dell'arti et per lo popolo, gonfaloniere della giustitia et per li regolatori delle entrate et delle spese del comune |4r| di Firenze, o le due parti di loro, etiamdio li altri absentì et non richesti. Questo altressie [spresso] et dichiarato che neuna loro provisione duri o durare s'intenda oltre il tempo et termine di due mesi prossimi vegnenti dal die che cotale deliberacione sia

Provvisioni, Registri, 43, |15r|

Item quod gubernatores gabellarum comunis Florentie vel alicuius earum, domini gabellarum, officiales turris, officiales platee sancti Michaelis in Orto, officiales viarum, murorum et pontium civitatis, officiales viarum et pontium comitatus, officiales errorum montis, officiales conducte stipendiariorum, officiales defectuum stipendiariorum, domini monete seu zecche et alii quicumque officiales dicti comunis, ad quos seu quorum camerariorum vel alicuius pro eis vel aliquibus ipsorum manus perveniret aliquid de pecunia seu rebus dicti comunis, teneantur et debeant illud diligenter et bene salvare et custodire, et salvari et custodiri facere; nec possint ipsi vel aliquis vel aliqui ipsorum, sub pena periurii et V^c librarum florenorum parvorum pro quolibet ipsorum, provedere seu stantiare quod de pecunia dicti comunis detur seu solvatur, seu dari vel solvi facere alicui seu aliquibus eorum seu alicuius eorum officialibus vel ministris seu alteri cuicumque persone, directe vel indirecte seu quocumque quesito colore, ultra eorum salaria ordinata, seu ultra quantum dari seu solvi concedatur expresse per aliqua ordinamenta comunis Florentie.

Et quod camerarii seu expensores vel ministri dictorum officialium vel alicuius eorum nequeant quoquo modo aliquam solutionem vel pagamentum de pecunia dicti comunis facere alicui persone aliqua ratione vel causa absque appodixa ipsorum talium officialium, qui mandarent dictam solutionem fieri, subscripta per aliquem de officio regulatorum introituum et exituum predictorum, sub pena centum librarum florenorum parvorum; et nichilominus de suo proprio solvisse intelligatur; et removeri debeat ab officio quod haberet.

Provvisioni, Registri, 43, |15r|

Item quod officiales castrorum dicti comunis nequeant quoquo modo expendere, seu expendi facere, seu deliberare quod expendatur in posterum, seu detur vel solvatur aliquid de pecunia dicti comunis, nisi prout et quemadmodum deliberabitur semel seu pluries et quotiescumque per dominos priores artium et vexilliferi iustitie et regulatores introituum et expensarum comunis Florentie, vel duas partes omnium ipsorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis. Eo quoque expresso et declarato quod nulla ipsarum deliberationum duret vel durare intelligatur ultra tempus et terminum duorum mensium proxime venturorum a die ipsius deliberatio-

fatta o si farà. Possano quelli officiali et parte di loro, secondo la predetta deliberatione che si faccia come detto è, diliberare et stantiare et fare fare le spese della pecunia predetta durante il tempo de' detti due mesi. E 'l camarlingo d'essi officiali delle castella, di loro licenza et mandato, possa spendere et dare et pagare secondo quella cotale deliberatione liberamente, licitamente et senza pena durante il tempo de' predetti due mesi, et ancora poscia a cui et quando et come sarà diliberato per essi officiali delle castella, come detto è, durante il tempo de' due predetti mesi.

VIII. Ordinamenti della tavola de' beni immobili de' cittadini, contadini et distrittuali di Firenze = Ordinamenta tabule (9-10 dicembre 1355)

|4r|

Chi occupasse o in qualunque modo ingiuriasse o dannificasse beni o frutti di beni, li quali beni non si trovas(sor)o discritti nelli libri della tavola del comune di Firenze secondo gl'ordini sopra ciò fatti o che si faranno, o lo possessore o ditenitore di quelli, nella possessione d'essi sia senza pena, et contra lui non si possa procedere per la detta cagione. Excetto li beni che si possedessero o fructi che se ne prendes(sor)o per lo comune di Firenze.

Neuno in cui nome si troveranno relati alcuni beni al'oficio della tavola, o descritti ne' libri di quella, sia tenuto di pagare gabella come nuovo possessore d'essi beni.

A neuno, in cui nome si troveranno scritti alcuni beni ne' libri della tavola, ovvero a' beni in quegli scritti, si possa porre gravezza di neuno nome per lo comune di Firenze o suoi officiali; salvo l'estimo del contado, le gravezze de' nobili et l'usate gabelle.

Se alcuno à recato o reherae al detto oficio infra ' debiti tempi in suo nome, et nella recata à fatto o farà menzione d'altra persona ch'abbia titolo de' detti beni in favore suo, o vero quello cotale, che titolo avesse, manifesti il detto titolo infra ' tempi che si diputassero, come l'à in servizio di chi la recata fatta avrà, possa usare quelli che avrà il titolo in favore et a difesa de' detti beni et di chi recati gl'avesse et scritti fossono, et anche in nome di chi recati gl'avrà et de' suoi successori in suo nome, come in suo nome dal principio recati gl'avesse et scritti fossono. Et anche in nome di chi recati gl'avrà et de' suoi successori, come detto è, come se fosse lui et nel caso suo. Salvo che contro a' creditori di chi à il titolo; et salvo che contro a' creditori di chi così recati gl'avesse, creati dopo la detta recata; e salvo che contro al comune di Firenze in caso che sopra i detti beni venisse come beni di colui che recato avesse o di sé che à il titolo.

nis facte seu fiende. Possint autem ipsi officiales castrorum et pars eorum, iuxta deliberationem predictam ut dictum est fiendam, deliberare et stantare et fieri facere expensas de pecunia antedicta durante tempore duorum mensium predictorum. Et camerarius ipsorum officialium castrorum, de ipsorum licentia et mandato, expendere, dare et solvere possit iuxta deliberationem huiusmodi libere, licite et impune durante tempore duorum mensium predictorum et etiam postea cui, quando et quem ad modum deliberatum fuerit per ipsos officiales castrorum, ut dictum est, durante tempore duorum mensium predictorum.

Provvisioni, Registri, 42, [161r]

Che chi occupasse o in qualunque modo iniuriasse o dampnificasse beni o fructi di beni che non si trovassono descritti ne' libri della tavola secondo gli ordini sopra ciò fatti o che si faranno, o il possessore, o il detentore di quelli, nella possessione d'essi sia senza pena, e contra lui non si possa procedere per la detta cagione. Excepti i beni che si possedessono, o frutti se ne prendessono, per lo comune di Firenze.

Niuno in chui nome si troveranno rehati alcuni beni all'ufficio della tavola, o descritti ne' libri di quella, sia tenuto a pagare gabella come nuovo possessore d'essi beni.

A niuno in chui nome si troveranno scripti alcuni beni ne' libri della tavola, o vero a' beni in quelli scripti, si possa porre gravezza di niuno nome sotto pretesto d'essi beni per lo comune di Firenze o suoi officiali, salvo l'estimo del contado, le gravezze de' nobili e l'usate gabelle.

Se alcuno à recato o recherà al detto officio infra ' debiti tempi beni in suo nome, e nella recata à fatto o farà mentione d'altra persona ch'abbia titolo de' detti beni in favore suo, o vero quel cotale che titolo avesse manifesti il detto titolo infra ' tempi che acciò si diputassono chome l'à in servizio di chi la rechata fatta avrà, possa usare quelli che avrà il titolo il detto titolo in favore et a difesa de' detti beni e di chi rehati gli avesse et di suoi successori in suo nome, chome se in suo nome dal principio rehati gli avesse e scritti fossono, et anche in nome di chi recati gli avrà et di suoi successori come detto è, chome se fosse lui e nel caso suo. Salvo che contra a' chreditori di chi à il titolo; et salvo che contra a' chreditori di chi così recato avesse, chreati dopo la detta rechata; et salvo che contra al comune di Firenze in chasi che sopra ' detti beni venisse come beni di colui che recato avesse o di sé che à il titolo.

VIII. Contro a coloro che divietarono lavorare et usufruttare li poderi et le terre = Contra devetantes poderia (9-10 dicembre 1355)

|4r|

Con ciò sia cosa che del mese d'agosto proximo passato fosse fatta una provisione in favore di coloro le cui possessioni nel contado o distretto di Firenze sono ingiuriate, molestate, guastate, impedita et contradette che non si lavorino, abitino et coltino, massimament[e] per li isbanditi et ribelli del comune di Firenze et ad petitione de' grandi; et la detta provisione paia in alcuna parte difettiva, massimamente imperò che pare comprendere solamente coloro alli quali quelle possessioni pertengono per |4v| ragione di dominio, et che non basti di provare di quasi dominio o della possessione; et di ciò siano nate alcune dubitationi et questioni; né ancora comprende coloro che avessero quelle possessioni in tenuta dalla corte del comune di Firenze per li suoi crediti, sì come si contiene nello statuto antico posto nel volume degli statuti della podestà che parla della detta materia; né ancora comprende quelle vedove le quali per vigore del patto dotale tenes(sor)o quelli beni, né ancora li altri creditori che per vigore di loro patto posto nella carta del debito tenes(sor)o o possedes(sor)o essi beni. Acciò dunque che ogni dubietade della detta provisione si levi via, et ad ciò che la detta provisione comprenda ogni caso et ogni legittimo possessore, proveduto, ordinato et fermato è che la detta provisione et riformazione fatte del detto mese d'agosto proximo passato et tutte le cose che in quella si contengono abbiano luogo et osservansi in favore di qualunque persona alla quale alcuni beni per qualunque modo legittimamente pertenessoro et etiamdio di qualunque che alcuni beni giuridicamente posseggia. Et ad osservanza d'essa riformazione, ad petitione de' predetti, ciascuno rettore et ufficiale del comune di Firenze in ogni guisa sia tenuto in tutto et per tutto, come è tenuto ne' casi in quella riformazione compresi.

X. Balia data a' tre collegi maggiori circa dare et fare ordini alle podestadi delle Stinche = Ordinamenta carcerum Stincarum (23-24 febbraio 1355/56)

|4v|

Li signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della [giustitia] insieme col'oficio delli gonfalonieri delle compagnie del popolo et col'oficio de' dodici buoni huomini del comune predett[o], et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, possano provvedere et ordinare, et provisioni et ordinamenti fare del modo et d'intorno al modo che si debba tenere da quinci inanzi in fare la chiamata delle podestadi delle prigioni delle Stinche del comune di Firenze, et d'intorno l'exactione fare per essi podestadi, et di quante quantitati di pecunia ricevere et riscuotere da quelli

Provisioni, Registri, 42, |161r|

Quod cum de anno presenti et mense augusti proxime preteriti fuerit facta quedam provisio in favorem eorum quorum possessiones in comitatu seu districtu Florentie iniuriantur, molestantur et devastantur et impediuntur et interdicuntur ne colantur, habitentur et laborentur, maxime per exbannitos et rebelles comunis Florentie et ad petitionem magnatum; et dicta reformatio videatur in aliquo defectiva, maxime quia videtur comprehendere solum eos ad quos ipse possessiones pertinentur iure veri domini, et non sufficiat de quasi dominio seu possessione probari; et de hoc fuerint alique dubitationes et questiones exorte; nec etiam comprehendit |161v| eos qui ipsas possessiones habent in tenuta a curia comunis Florentie pro suis creditis, prout continetur in statuto antico potestatis in volumine statutorum domini potestatis de dicta materia loquente; nec etiam eas viduas que vigore pacti dotalis ipsa bona tenerent; nec etiam alios creditores qui vigore pacti in instrumento debiti appositi tenerent seu possiderent ipsa bona. Ut ergo omnis dubietas dicte provisionis tollatur, et ut dicta provisio omnes casus et omnes legitimos possessores comprehendat, petitur et supplicatur vobis quatenus vobis placeat et velit, una cum offitio duodecim bonorum virorum, deliberare, providere et ordinare et per solemnia et opportuna consilia populi et comunis Florentie deliberari, provideri et ordinari facere quod dicta provisio et reformatio et omnia in ipsa contenta locum habeat et servetur in favorem cuiuscumque ad quem aliqua bona quomodolibet legitime pertinerent et etiam cuiuscumque qui aliqua bona quomodolibet iuridice possiderent. Et ad observationem ipsius reformationis, ad petitionem predictorum, quilibet rector, seu officialis comunis Florentie omnimode teneatur in omnibus et per omnia ut tenetur in casibus in dicta reformatione comprehensis.

Provisioni, Registri, 43, |28v|

Domini priores et vexillifer iustitie populi et comunis Florentie una cum offitio gonfaloneriorum sotietatis populi et cum offitio duodecim bonorum virorum comunis predicti, et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, possint providere et ordinare et provisiones et ordinamenta facere de modo et circa modum tenendum de cetero in electionibus fiendis de potestatibus carcerum predictorum, et circa exactiones fiendas per ipsos potestates, et de quantis quantitibus pecunie et quemadmodum dandis et solvendis, et circa tassanda et ordinanda salaria

carcerati che sieno agevolati o vorranno esser agevolati, et come quelle quantitati di pecunia si debbano dare o pagare, et d'intorno al rendere della ragione o della administratione del camarlingo delle dette carceri, così presente come avenire per inanzi, et d'intor[n]o a fare inventario delle cose che fieno in quelle carceri ora o per inanzi, et la registratione delle spese che si faranno per racconciamento o conservamento delle dett[e] prigioni o per altra ragione, et d'intorno ad constringere li quattro buoni huomini, che si chiamano di due in due mesi alla governagione overo guardia delle predette carcere, che intendano ad esso loro officio con opportuna diligentia, et d'intorno a tutte et ciascuna cose che vedranno che si convegano per osservatione o osservanza delle predette cose. Et che tutte et ciascuna cose che nelle predette et circa le predette per osservatione o osservanza o effetto di tutte le predette provederanno o ordineranno, abbiano perpetua fermezza et osservare si debbano come in quelle provisioni si conterranno.

XI. Divieto de' marchesi Malespini = Guidonis Pagni et Iohannis Bartoli petitio (22-23 marzo 1355/56; ser Andrea volgarizza la provvisione senza tener conto che nel consiglio del podestà, su proposta di Bindo de' Bardi, l'esclusione dagli uffici fiorentini era stata limitata al solo Riccardino)

|4v|

Riccardino marchese Malespina, in qua dietro capitano di guerra del comune di Firenze, il quale il beneficio, honore et exaltatione fatta di lui per lo comune di Firenze convertie in maleficio, danno et depressione del detto comune, dirubando dopo il diposto officio del detto capitaneato di guerra nelle sue terre et piglando li mercatanti et mercatantie de' Fiorentini etiam facendo rimedire et ricomperare;

elli o alcuno di sua |5r| schiatta o ceppo o de' marchesi Malespini o di loro o d'alcuno di loro discendenti per linea masculina non possano in perpetuo [essere] eletti o tolti ad alcuno o in alcuno officio del comune o della cittade, contado o distretto di Firenze. Et se fosse eletto o per qualunque modo tolto, cotale chiamata et tolta sia per la ragione stessa nulla, et ciò che di quella seguitasse sia casso et vano.

et pecunie quantitates recipiendas et exigendas ab ipsis carceratis qui agevolabuntur seu agevolari volent et quemadmodum ipse pecunie quantitates dari debeant seu solvi, et circa redditionem rationis seu administrationis camerariorum carcerum predictorum tam preteritorum quam futurorum, et circa inventaria facienda de rebus existentibus in carceribus antedictis nunc vel in futurum et registrationem expensarum que fient occasione reparationis seu conservationis dictorum carcerum seu alia ratione, et circa cogendos quattuor bonos viros, qui eliguntur de duobus mensibus in duos menses ad gubernationem seu custodiam carcerum predictorum, quod ipsum eorum officium intendant diligentia opportuna, et circa omnia et singula que pro predictorum observatione seu observantia viderint convenire. Et quod omnia et singula que in predictis et circa predicta que pro observatione seu observantia vel effectu omnium predictorum providerint seu ordinaverint, perpetuam habeat roboris firmitatem et observari debeant sub penis in ipsis provisionibus continendis.

Provvisioni, Registri, 43, |48v|

Et insuper quod Ricchardinus predictus vel aliquis de eius progenie seu stirpe seu de marchionibus antedictis seu eorum vel alicuius eorum descendentes per lineam masculinam non possint in perpetuum esse eligi vel assummi in aliquo seu ad aliquod officium comunis seu civitatis, comitatus vel districtus Florentie. Et si eligeretur vel quomodolibet assumeretur, talis electio et assumptio sit ipso iure nulla, et quicquid sequeretur ex ea sit irritum et inane.

XII. Che non si admetta pruova se non per carte di rinuntiagione d'arbitro et arbitratore = Domine Bandecche Gozi petitio (22-23 marzo 1355/56; la provvisione è volgarizzata senza dare espressamente conto della modifica introdotta nel consiglio del podestà per la quale la norma si sarebbe dovuta applicare anche ai rapporti pendenti)

|5r|

Exceptione, la quale si proponesse contra lodo dato per alcuno arbitro et arbitratore contra chiunque, nella quale si contenesse cotale lodo et sententia non valere et non tenere et non meritare executione, imperò che l'arbitro et arbitratore anzi che desse il lodo et la sententia rinuntioe al

Provisioni, Registri, 43, 50r|

Nono provisionem infrascriptam factam (...) super infrascripta petitione (...), que talis est, videlicet: Coram vobis dominis prioribus artium et vexillifero iustitie populi et comunis Florentie reverenter exponitur pro parte domine Bandecche uxoris quondam Ghoczii populi sancti Remigii de Florentia, pauperrime et miserabilis persone, quod in millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, inditione ottava, die quarto decimo mensis augusti, ipsa domina ex parte una et Nicholaus Villani spetiarius populi sancti Simonis ex alia parte commiserunt et compromise-runt omnes lites et 50v| questiones inter dictas partes vertentes in providum virum Mugnaium quondam Recchi de Ghiacceti tamquam in eorum arbitrum et arbitratorem. Et quod dictis anno et inditione, die vigesimo primo mensis augusti, dictus Mugnaius, vigore dicti compromissi, inter alia laudavit, sententiavit et arbitratorem fuit quod dictus Nicolaus daret et solveret et dare et solvere teneretur dicte domine Bandecche inde ad quintam decimam diem mensis octobris tunc proxime futuri florenos quinquaginta auri, prout de dictis compromisso et laudo latius constant publica instrumenta scripta manu ser Nelli Ghetti notarii. Et quod dictus Nicolaus diabolice consultus per dolum et malitiam trassit dictam dominam ad iudicium et a dicto laudo appellavit et contra omnem veritatem per testes falsos probavit

quod ipse Mugnaius renuntiavit dicte commissioni et compromisso

et vigore dictarum attestationum contra veritatem prolarum obtinuit sententiam contra dictam dominam et pronuntiatum fuit dictum laudum fuisse nullum per iudicem tunc appellationum civitatis Florentie; et quod ipsa domina est pauperrima et impotens, dictis falsis attestationibus non potuit obviare. Quare intuitu Dei et iustitie et habita consideratione quod ipsa domina si non rehaberet dictos quinquaginta florenos, oporteret eam ire mendicando per mundum, supplicatur vestre benigne dominationi et protectioni miserabilium et impotentium, quatenus placeat et velitis, una cum offitio duodecim bonorum virorum et per opportuna consilia populi et comunis Florentie, providere et deliberare quod, non obstante dicta pronuntiatione et sententia data et lata contra dictum laudum et compromissum et non obstante aliquo processu in contrarium facto, dominus potestas et iudex eius et iudex appellationum civitatis Florentie, tam presentes quam futuri, possint, teneantur et debeant executioni mandare dictum compromissum et laudum in qualibet sui parte contra dictum Nicolaum personaliter et in bonis ad petitionem dicte domine vel sui procuratoris.

Et quod similis exceptio contra aliquod laudum ferenda contra quemcumque non possit probari nisi per publicum instrumentum.

Super qua quidem petitione (...) providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod ipsa petitio et omnia et singula in ea contenta procedant, admictantur, firmentur et fiant et firma et stabilita esse intelligantur et sint et observentur et

compromesso et commissione in lui fatta per le parti, non si possa provare se non per publica carta.

XIII. Che ad alcuno rettore o ufficiale del comune di Firenze non si possa prolungare il tempo del suo reggimento o officio = De non prorogando terminum offitii alicuius officialis forensis (19-20 aprile 1356)

|5r|

Ad ciò che la via si chiuda al postutto per la quale alcuno forestiere, eletto o che si chiamerae per inanzi in ufficiale del comune di Firenze, possa oltre al tempo per lo quale fue chiamato, etiamdio per alcuno modo di prolungamento o per alcuno altro, in quello officio sopraessere, in accrescimento di tutte l'altre provisioni fatte d'intorno alle predette cose, fermato è che 'l tempo d'alcuno officio, al quale officio alcuno forestiere dalla cittade et dal contado di Firenze o al quale come forestiere fosse eletto o si chiamerae per inanzi nella cittade o nel contado et distretto di Firenze, al quale non si potesse rifermare, vietante le riformagioni de' consigli del popolo et del comune di Firenze secondo le quali pena si dee stipulare alla camera di messere lo papa, non si possa per alcuno modo prolungare, o del prolungamento di quello tempo per alcuno modo provvedere, o alcuna cosa proporre, consigliare o riformare circa il prolungamento del tempo predetto, o alcuna cosa fare che altrettanto vagla. Et che neuno per vigore di prolungamento di questo tempo lo quale si facesse per inanzi possa o ardisca o presumisca in quello cotale officio nel detto tempo del prolungamento o in alcuna parte d'esso tempo stare o essere, o quello officio per alcuno modo fare, o in quello o di quello sé intromette[re] per alcuna guisa.

Chiunque contro alle predette cose o alcuna d'esse farae, in libre M di piccioli a dare al comune di Firenze effectualmente sia condannato. Et neentemenò quello che fatto sarà in quello cotale officio non vagla per la ragione medesima. Et che ciascuno possa delle predette cose accusare, dinuntiare et notificare palesemente et occultamente, con nome et senza nome, et con scrittura et senza scrittura, et senza alcuna promissione fare per ciò, o dare mallevadore, o pagare gabella al comune di Firenze per le predette cose o alcuna delle predette o per loro cagione. Et che messer la podestade, e 'l capitano del popolo et lo executore dell'i ordinamenti della giustitia del popolo di Firenze, et ciascuno di loro a suo movimento, possano et ancora sieno tenuti et debbano, a petitione di chiunque accusante, dinuntiante o notificante, come detto è, sopra le predette cose et ciascuna d'esse procedere et cognoscere brevemente et sommariamente et infra due anni da che fia fatto contro o venuto, et trovati ' colpevoli punire et condannare nelle pene predette infra XV die prossimi dal die |5v| che

executioni mandentur et observari et executioni mandari possint et debeant in omnibus et per omnia secundum formam ipsius petitionis et contentorum in ea.

Provisioni, Registri, 43, |62v|

Dicti domini priores et vexillifer, volentes viam precludere omni modo per quam aliquis forensis electus seu eligendus in officialem comunis Florentie possit ultra tempus pro quo electus existeret, etiam per alicuius prorogationis modum vel alium quemlibet, in ipso officio alicualiter superesse, in augmentum |63r| omnium aliarum hactenus circa predicta provisionum, (...) providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod tempus alicuius officii quod aliquis forensis a civitate et comitatu Florentie seu ad quod tamquam forensis esset electus vel eligeretur in posterum in civitate, comitatu vel districtu Florentie, ad quod refirmari non posset, vetantibus reformationibus consiliorum populi et comunis Florentie secundum quas pena stipulari debet camere domini pape, nequeat alicualiter prorogari, seu de eius temporis prorogatione alicualiter provideri seu aliquid proponi, consuli vel reformari circa prorogationem temporis antedicti, vel aliquid equipollens fieri. Et quod nemo vigore alicuius prorogationis huiusmodi temporis que fieret in futurum possit, audeat vel presumat in ipso tali officio dicto prorogationis tempore vel aliqua eius parte stare vel esse, seu ipsum officium alicualiter exercere vel in eo vel de eo se intromittere quoquo modo.

Quicumque autem contra predicta vel aliquod predictorum fecerint, in libras mille florenorum parvorum comuni Florentie applicandas effectualiter condempnentur. Et nichilominus quod in tali officio factum fuerit non valeat ipso iure. Et quod quilibet possit de predictis accusare, denuntiare et notificare clam et palam et cum nomine et sine nomine et cum scriptura et sine scriptura et sine aliqua promissione propterea facienda vel satisfactione prestanda vel gabella solvenda comuni Florentie pro predictis vel aliquo predictorum aut ipsorum occasione vel causa. Et quod dominus potestas, capitaneus populi et executor ordinamentorum iustitie civitatis Florentie, et quilibet eorum suo motu, possint et etiam teneantur et debeant ad petitionem cuiuslibet accusantis, denuntiantis vel notificantis, ut dictum est, super predictis et quolibet predictorum procedere et cognoscere breviter et summarie infra duos annos ex quo contra factum fuerit seu ventum, et repertos culpabiles punire et condempnare in penis predictis infra quindecim dies proximos a die quo processus inceperit computandos;

comincerà il processo compitando; sotto pena di libre M di piccioli a torre a ciascuno de' predetti rectori che le predette cose non osserverae per ciascuna volta.

Non obstante alcuno privilegio o beneficio di priorato o di gonfalonieriatodi giustitia o qualunque altro. Salvo, spresso et dichiarato che le predette cose o alcuna d'esse non abbian luogo, o pregiudichino, o pregiudicare possano alli presenti rectori o oficiali del comune di Firenze o che àno al presente officio nella cittade o nel contado et nel distretto di Firenze o a quelli che già fos(sor)o eletti ad alcuno officio nella cittade o nel contado o distretto di Firenze o della cittade, contado o distretto di Firenze, né in loro oficiali o d'alcuno di loro perché essi possano meno fare et compiere li loro officii alli quali al presente sono o alli quali furono già eletti, infino a tanto ch'egli ne fos(sor)o rimossi secondo la forma delli statuti et ordinamenti et riformagioni del popolo et del comune di Firenze già fatte, o secondo la chiamata che di loro fue fatta o d'alcuno di loro.

Et salvo, spresso et dichiarato che le predette cose o alcuna d'esse non s'intendano d'aver luogo, né abbiano, nel notaio delle riformagioni del popolo et del comune di Firenze, né nel cancelliere del detto comune, né nel capitano de' fanti overo berrovieri de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze, né nelli loro, o d'alcuno d'essi, notai, coadiutatori o famigli, nelli quali et alcuno de' quali le predette cose o alcuna d'esse in nulla guisa si stendano. Et contro a ciò ch'è detto di sopra nulla si possa ordinare, stabilire o dichiarare.

XIII. Che l'oficiale forestiere de' beni de' rubelli non possa dare sententia senza diliberatione o consentimento delli oficiali cittadini
= De non eximendo bona de comuni sine consensu offitialium bonorum rebellium (23-24 maggio 1356)

|5v|

Neuno iudice o oficiale de' beni de' rubelli del comune di Firenze, o alcuno altro, da quinci inanzi possa, senza la diliberatione et spresso consentimento delli oficiali cittadini de' beni de' rubelli del comune predetto, o delle due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, dare o pronuntiare alcuna sententia, o pronuntiatione sopra trarre o cancellatione o exemptione d'alcuno o d'alcuni de' beni confiscati o incorporati, o che inanzi si confischeranno o incorporeranno, al comune o nel comune di Firenze per cagione o pretesto d'offensione o di maleficio, eccesso o fallimento, per qualunque modo pertegnente o per la cui cagione

sub pena mille librarum florenorum parvorum cuilibet ipsorum rectorum predicta non servantium et pro vice qualibet auferenda.

Non obstantibus aliquo privilegio seu beneficio prioratus vel vexilliferatus iustitie vel alio quolibet. Salvo, espresso et declarato quod predicta vel aliquod predictorum non vendicent sibi locum nec preiudicent aut preiudicare possint vel valeant presentibus rectoribus, seu officialibus comunis Florentie, seu offitium ad presens habentibus in civitate, comitatu vel districtu Florentie, seu hiis qui electi iam essent ad aliquod offitium civitatis, comitatus vel districtus Florentie seu in civitate, comitatu vel districtu Florentie, nec eorum vel alicuius eorum officialibus quo minus eorum offitia, ad que ad presens sunt seu ad que electi hactenus fuerunt, exercere valeant et complere, donec aliter removerentur secundum formam statutorum, ordinamentorum vel reformationum populi et comunis Florentie hactenus editorum, seu electionis hactenus facte de eis vel aliquo ipsorum.

Et salvo, espresso et declarato quod predicta vel aliquod predictorum non intelligantur nec locum habeant in scriba reformationum populi et comunis Florentie, nec in cancellario dicti comunis, nec in capitaneo famulorum seu berrovariorum dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie, nec in eorum vel alicuius eorum notariis, coadiutoribus seu familiis, in quibus et quorum aliquo predicta vel aliquod predictorum nullatenus extendantur. Et quod domini priores artium et vexillifer iustitie una cum offitio duodecim bonorum virorum vel sine non possint vel eis liceat ordinare vel stabilire vel declarare aliquod contra predicta vel aliquod predictorum (...).

Provisioni, Registri, 43, |78v|

De cetero nullus iudex seu officialis bonorum rebellium comunis Florentie, seu alius quilibet, absque deliberatione et expresso consensu officialium bonorum rebellium comunis Florentie, vel duarum partium omnium ipsorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, possit aliquam pronuntiationem seu sententiam dare seu ferre super extractione seu cancellatione sive exemptione alicuius seu aliquorum bonorum confiscatorum seu incorporatorum sive confiscandorum vel incorporandorum comuni sive in comune Florentie causa seu pretestu vel occasione alicuius delicti, mallefitii, excessus vel admissi quoquo modo pertinentis, seu cuius

alcuno discrivimento potee pertenero o potesse al'oficio o alli oficali de' beni de' rubelli, isbanditi et condannati del comune di Firenze et cessanti di pagare et fare le libbre, le fazioni d'esso comune, o che, per pretesto di quella cotale pronuntiatione o sententia, alcuna cancellagione o tratta o exemptione de' detti beni o d'alcuno di quelli si dicesse o dire si potesse per alcuno modo di potere fare. Et ciò che altrimenti si facesse sia nulla per la ragione medesima. Et che neuno notaio, ondunque et di chentunque conditione fosse, possa o ardisca o presumisca quelli beni, o alcuno d'essi, per alcuno modo d'alcuni libri o scritture del comune predetto, dove fos(sor)o scritti, cancellare o trarre, per vigore o pretesto d'alcuna pronuntiatione o sententia, data o che si desse per inanzi per alcuno iudice o oficale de' beni de' rubelli forestiere, senza la deliberatione et consentimento predetti, sotto pena di libre V^c piccioli ad torre a ciascuno che farà contro. Et neentemenò quello che fia fatto contro per la ragione stessa sia nulla.

XV. Che Che li oficali cittadini del comune di Firenze possano cassare lo loro notaio = Quod offitiales communis Florentie possint cassare notarios (9-10 giugno 1356)

|6r|

Li oficali della condotta et quelli de' difetti de' soldati del comune di Firenze, li oficali overo signori di tutte le gabelle, li oficali della torre, li oficali de' beni de' rubelli, li oficali de' ponti et delle mura, li capitani della parte guelfa, li oficali sopra le illicite storsioni de' gabellieri, li oficali della piazza di San Michele in Orto, li governatori di qualunque gabelle, li oficali delle vie et de' ponti del contado, li oficali delle castella et li operarii dello hedific[i]o della chiesa di Santa Liperata, et ciascuno oficio overo collegio di quelli oficali per sé, possano et a llo loro sia licito, antimesso et fatto tra loro tutti di quello collegio, o almeno tra le due parti di loro tutti, etiamdio li altri absenti et non richesti, non accettanti, morti o rimossi, il partito et scrutinio ad fave nere et bianche, come usanza è, et vinto almeno per le due parti di tutti coloro del detto collegio, di cassare et rimuovere una volta, et più, et quante volte, tutti et ciascuno notai overo scrivani loro overo del loro oficio, li quali fos(sor)o tratti ad esso oficio del notariato o scrivاناتo, etiamdio senza spriemere alcuna cagione di cotale rimovimento o cassagione. La quale cosa fatta, in luogo di cotale notaio o scrivano casso o rimosso un altro soficiente et ydoneo si tragga per quello tempo per lo quale quello casso o rimosso dovea essere al'oficio sopradetto, et con quelli medesimi salario, modo et forma.

occasione descriptio aliqua pertinere potuit seu posset ad offitium seu officiales bonorum rebellium, exbannitorum et condepnatorum comunis Florentie et cessantium a libris et factionibus comunis eiusdem, sive cuius pronuntiationis vel sententie pretestu aliqua cancellatio, exemptio seu extractio de dictis bonis vel ipsorum aliquo diceretur vel dici posset quomodolibet fieri posse. Et quod aliter fieret sit ipso iure nullum. Et quod nullus notarius, undecumque et cuiuscumque conditionis existeret, possit, audeat vel presummat ipsa bona vel aliquod ipsorum quoquo modo de aliquibus libris seu scripturis comunis predicti in quibus scripta essent cancellare, eximere seu extrahere vigore seu pretestu alicuius pronuntiationis seu sententie late seu date vel dande seu ferende per aliquem iudicem seu officialem bonorum rebellium forensem absque deliberatione et consensu predictis, sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum cuilibet contra facienti auferenda; et nichilominus quod factum fuerit sit ipso iure nullum.

Provisioni, Registri, 43, |92v|

Officiales conducte stipendiariorum, officiales defectuum stipendiariorum, officiales seu domini omnium gabellarum, officiales turris, officiales bonorum rebellium, officiales pontium et murorum, capitanei partis guelfe, officiales supra illicitis extorsionibus gabellariorum, officiales platee orti sancti Michaelis, gubernatores quarumcumque gabellarum, officiales viarum et pontium comitatus, officiales castrorum, operarii fabrice ecclesie sancte Reparate, et quodlibet offitium seu collegium ipsorum officialium per se, possint eisque liceat, premissis et facto inter eos omnes de ipso collegio, vel saltem duas partes omnium ipsorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, non acceptantibus, mortuis vel remotis, partito et scrupitino ad fabas nigras et albas, ut more est, et obtempo partito saltem per duas partes omnium ipsorum de collegio antedicto, cassare et remove semel et pluries et quotienscumque omnes et singulos notarios et scribas eorum seu officii eorumdem, qui ad ipsum notariatus seu scribatus officium extracti essent, absque expressione alicuius cause talis remotionis seu cassationis. Quo facto, in locum talis notarii seu scribe sic cassi seu remoti, alius ydoneus extrahatur pro tempore quo hic remotus prefuturus erat ad officium antedictum et cum eisdem salario, modis, tenoribus atque formis.

XV[*bis*]. Che li di delle feste di santa Liperata et di santo Zenobio et di santo Barnaba et di san[t]o Lorenzo sieno feriatì ad ogni cosa = Quod dies sanctorum Reparate, Zenobii, Barnabe et Laurentii sint feriate (21-22 giugno 1356)

|6r|

Ad honore et reverenza delli beati santa Liperata vergine et martire gloriosa et di santo Zenobio, che fue vescovo della cittade di Firenze, et per honore d'essa cittade, lo die della festa di santa Liperata et di santo Zenobio et di santo Barnaba et di santo Lorenzo et di ciascuno di quelli et ciascuno anno s'intenda essere in perpetuo et siano feriatì quanto ad ogni cosa. Neuno per alcuno debito o mallevoria, obligatione o contratto, fatto o che si farà, possa o debba esser preso, sostenuto, stagito o sequestrato o raccomandato in carcere o gravato o molestato per alcuno rettore o ufficiale della cittade di Firenze o per sua famiglia o berrovieri o messi del comune di Firenze, sotto pena di libre V^c di piccioli per ciascuno che farae contro. Et che tale presura, sostenimento, stagimento o sequestrazione o molestazione sia nulla et essere debbano nulla et di neuna efficacia o valimento.

XVI. Che li ufficiali del monte possano dichiarare li dubbii che fossero tra 'l camarlingo del monte et li creditori del monte = Offtialium errorum montis balia (3-4 agosto 1356)

|6r|

Li ufficiali del comune di Firenze diputati et quelli che si diputeranno sopra li errori de' libri o registri del monte et quelli che per lo tempo saranno, et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, possano et a lloro sia licito una volta, et più, et quante volte, dichiarare tutti et ciascuno dubbii che fossoro o fiano per inanzi tra 'l camarlingo del'ufficio del monte, presente et che fia per inanzi, et coloro che debbono avere et ricevere dal comune di Firenze sì come creditori del monte per le loro paghe et pagamenti avere et conseguire. E 'l detto camarlingo del monte presente, et che sia per inanzi, et ciascuno di loro deano et paghino et ristituiscano alli creditori predetti li pagamenti et paghe predette, sì come et quando dichiarato sarà nelle predette cose et d'intorno ad esse per li predetti ufficiali et per le due parti di loro, come detto è; così come se fatto fosse per li opportuni consigli del popolo et del comune di Firenze, vagla et tegna et abbia piena fermezza.

Provvisioni, Registri, 43, |104r|

Ad honorem et reverentiam sanctorum predictorum et pro honore civitatis predictae quod dies festorum sanctorum Reparate et Zenobii et sancti Barnabe et sancti Laurentii et cuiuslibet eorum et cuiuslibet anni in perpetuum intelligantur esse et sint feriate quo ad omnia. Et quod nullus pro aliquo debito, fideiussione, obligatione vel contractu facto vel fiendo possit vel debeat capi, detineri, extagiri aut sequestrari aut recomandari, gravari vel molestari per aliquem rectorem vel officialem civitatis Florentie, vel eius familiam aut berrovarios, aut per aliquem numptium comunis Florentie, sub pena librarum quingentarum florenorum parvorum pro quolibet contra facienti. Et quod talis detentio, captura, extagimentum aut sequestratio vel molestatio sit nulla et esse debeat nulla et nullius valoris, efficacie vel momenti (...).

Provvisioni, Registri, 43, |129r|

Et quod officiales pro comuni Florentie deputati et depuntandi super erroribus librorum seu registorum montis, presentes et qui pro tempore fuerint, et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, possint et eis liceat semel et pluries et quotienscumque declarare omnia et singula dubia que verterentur seu essent vel verti et esse contingerit in futurum inter camerarios offitii del monte, presentes et futuros, et illos qui debent recipere seu habere a dicto comuni Florentie prout creditores del monte pro eorum paghis et solutionibus assignandis. Et dictus camerarius del monte, presens et futurus, et quilibet eorum dent et solvant et restituant creditoribus predictis solutiones et pagas predictas prout, quomodo et quando declaratum fuerit per dictos officiales, vel duas partes eorum ut dictum est. Et quod quicquid declaratum seu factum fuerit in predictis et omnia predicta per dictos officiales vel duas partes eorum, ut dictum est, valeat et teneat et roboris habeat firmitatem, ut si factum esset |129v| per opportuna consilia populi et comunis Florentie.

XVII. Balia data alli oficali del'estimo sopra dividere il contado et distretto di Firenze per quartieri = Offitialium extimi petitio (3-4 agosto 1356)

|6v|

Ad ciò che li quartieri del contado et del distretto di Firenze in tutte le cose procedano ordinatamente, li oficali li quali sono diputati sopra fare et distribuire l'estimo del contado et distretto di Firenze, ciò sono Michele di Vanni et Niccolò di ser Bene et li loro compagni nel detto oficio, et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, o presenti et contradicenti, o per qualunque modo impediti, possano et a lloro sia licito, et alle due parti di loro come detto è, tutto il contado et distretto di Firenze dividere, et d'essi fare divisione per quartieri in quattro parti et sotto quelli nomi de' quartieri, che è la cittade di Firenze divisa, et come ad quelli oficali parrae. Et quelli comuni et popoli dividere, diterminare et partire l'uno dal'altro et ordinare come ad essi oficali parrae. Et che tutti et ciascuno comuni, popoli et luoghi del detto contado et distretto et li huomini d'essi siano tenuti et debbano essere sotto et rispondere da quinci inanzi a quelli quartieri come fieno divisi da quinci inanzi; et piatire et tutte et ciascuna cose fare così per ragione d'estimo, come per qualunque altra ragione, ne' quartieri e sotto li quartieri sotto li quali disegnati et distinti saranno per li detti oficali, o per le due parti di loro, come detto è. Et alla detta divisione et unione si stea et stare si debba et osservarsi et osservare si debba per tutti li rettori et oficali del comune di Firenze presenti e futuri et per tutti gl'uomini et persone in ciascuno caso. Et che nelle predette cose et circa le predette et ciascuna d'esse possano li detti oficali, et le due parti di loro, come detto è, et a lloro sia licito, una volta, et più, et quante volte vorranno, fare quelli ordinamenti et provisioni, etiamdio penali, et tutte altre cose che et sì come nelle predette et per cagione delle predette et loro executione vedranno che si convegna, et quelle correggere, amendare et rivocare come vedranno spedire. Tutte et ciascuna cose, che fatte saranno per li detti oficali, o per le due parti di loro, come detto è, vaglano et tegnano et compiutamente s'oservino. Salvo, spresso et dichiarato ch'egli non possano dividere o unire alcuni comuni o popoli, se non dove la necessitade o acconcezza per la divisione de' detti quartieri paresse richiedere. Salvo et excetto che li popoli del contado et distretto di Firenze, che non fos(sor)o d'alcuno comune o uniti in alcuno comune nel contado o distretto di Firenze, possano et a loro sia licito unire ad alcuno o in alcuno comune del contado o distretto di Firenze; et di più po[p]oli non uniti ad alcuno comune possano uno o più comuni comporre, ridurre et unire, purch'egli non possano alcuni popoli ad alcuno comune ridurre o unire lo quale comune non fosse di quello quartiere con esso popolo o con essi popoli, che si unissoro come detto è, né di più popoli di diversi quartieri possano comporre uno comune.

Provisioni, Registri, 43, [130r]

Dicti officiales seu due partes ex eis, etiam aliis absentibus, inrequisitis, seu presentibus et contradicentibus vel quocumque obstaculo impeditis, possint eisque et duabus partibus ex eis, ut dictum est, liceat totum comitatum et districtum Florentie dividere, et de eis divisionem facere per quarterios in quattuor partes et sub illis nominibus quibus est divisa civitas Florentie, et prout ipsis officialibus videbitur. Et quod possint pro predictae divisionis attatione dividere et segregare comunia comitatus et districtus predicti et populos ab eisdem comunibus et unire populos et comunia comitatus et districtus predicti, ubi eis visum fuerit uniendos et dividendos, et prout eis videbitur; et etiam ipsa comunia et populos dividere, distinguere et segregare et ordinare prout ipsis officialibus videbitur. Et quod omnes et singuli populi, comunia et loca dicti comitatus et districtus et homines eorundem teneantur et debeant subesse et respondere de cetero ac etiam agere et omnia et singula facere tam ratione dicti extimi quam alia quacumque ratione in quarteriis et sub quarteriis sub quibus designati et distincti fuerint per dictos officiales, vel duas partes ex eis, ut dictum est. Et quod dicte divisioni et unioni stetur et stari debeat et observetur et observari debeat per omnes rectores et officiales comunis Florentie, presentes et futuros, et per omnes homines et personas in quolibet casu. Et quod in predictis et circa predicta et quolibet predictorum possint dicti officiales, et due partes ex eis, ut dictum est, eisque liceat semel et pluries et quotiens voluerint facere et condere illa ordinamenta et provisiones etiam penalia et omnia et alia que et prout in predictis et pro predictorum occasione et executione viderint convenire, et ea corrigere et emendare et revocare prout viderint expedire. Et insuper quod omnia et singula que facta fuerint et erunt per dictos officiales, vel duas partes eorum, ut dictum est, valeant et teneant et inviolabiliter observentur (...). Salvo, expresso et declarato quod nequeant ipsi officiales vigore presentis provisionis vel contentorum in ea dividere seu unire aliqua comunia seu populos, nisi ubi necessitas vel attitudo pro divisione dictorum quarteriorum exigere videretur. Salvo et excepto quod populos de comitatu vel districtu Florentie qui non essent de aliquo comuni seu uniti in aliquo comuni comitatus seu districtus, possint eisque liceat unire alicui seu ad aliquod comune comitatus vel districtus Florentie, et ex pluribus populis non unitis alicui comuni possint unum et plura et ad unum et plura comunia componere, ridurre et unire (...), dummodo nequeant aliquem seu aliquos populos alicui seu ad aliquod comune reducere quod non esset ab eodem quarterio cum ipso seu ipsis populis ut predicatur uniendis, nec ex pluribus populis de diversis quarteriis componere unum comune.

XVIII. Divisione fatta per li oficiali del'estimo del contado et distretto di Firenze per quartieri (26 agosto 1356)

|6v|

Niccolò di ser Bene, Michele di Vanni di ser Lotto, Duccio Tolosini, Orlando Cambi, Ammannato Tecchini, Ruberto di Giovanni Davanzati, Attaviano di Dino Attaviani, Naldino di Niccolò Altoviti, Francesco Nelli, Iacopo Giani, Giovanni Bonazi, Giorgio di Benci Carutti, honorevoli cittadini di Firenze, per lo comune di Firenze, insieme con Stefano Lippi et Guido del Bianco Deti, Michele Lapi, Bernardo di Nerozzo delli Alberti loro compagni, diputati a fare et compiere lo nuovo estimo nel contado et distretto di Firenze et della terra di Prato del contado predetto.

|7r| Considerando la balia et podestade a essi oficiali conceduta per le riformagioni del consiglio del popolo et del comune di Firenze fatte del presente mese d'agosto, et considerando che molte discordie et scandali nascono così per ragione del'estimo del contado, come per ragione d'altre cose che continuo occorrono farsi nelli quartieri del contado et distretto di Firenze per lo modo intrigato et non ordinato di quelli quartieri, et però che non per diritta linea ma per contentiosa sono divisi; et che la divisione del contado et distretto predetto, fatta per quartieri ordinatamente et chiaramente, sarebbe bella et utile a molti fatti li quali meglo et più dirittamente et più chiaramente procederebbono, se 'l contado et distretto di Firenze fosse diviso dirittamente per quartieri, però che la divisione che è al presente non è chiara né autentica né si sa di leggere per li huomini alli quali si bisogna di sapere.

Volendo dunque il contado et distretto predetto dividere et di quello fare tale divisione che li detti quartieri ad ogni cosa procedano ordinatamente, per l'autoritate et balia predette lo divisoro et d'esso feciono divisione in quattro parti per li quartieri et sotto li nomi di quelli quartieri che è divisa la cittade di Firenze, cioè quartiere di Santo Spirito, quartiere di Santa Croce, quartiere di Santa Maria Novella, quartiere di San Giovanni. In questo modo et forma cioè: in prima nel quartiere di Santo Spirito del contado e distretto di Firenze predetto puosoro, disegnaro et ordinaro et di quello quartiere da quinci inanzi quanto a tutte le cose volloro, giudicaro et dichiararo che fosse et si giudicasse sotto il detto quartiere, et sotto lo nome d'esso quartiere ridussoro gl'infrascritti comuni, popoli, ville, universitadi et luoghi del contado et distretto predetto, degl'infrascritti piovieri del contado et distretto avanti detto et li huomini et le persone d'essi, cioè: (...)

Estimo 73, |6r|

Pateat omnibus evidenter quod probi viri Niccolaus ser Benis, Michele Vannis ser Lotti, Duccius Tolosini, Orlandus Cambii, Amanatus Techini, Robertus Iohannis Davanzati, Actavianus Dini Actaviani, Naldino Niccoli Altoviti, Francischus Nelli, Iacobus Iani, Iohannes Bonati et Georgius Benci Caructi, cives honorabiles Florentini, offitiales pro comuni Florentie, una cum Stefano Lippi, Guidone Bianchi Deti, Michele Lapi et Bernardo Neroczi de Albertis eorum collegis absentibus deputatis ad faciendum et proficiendum novum extimum in comitatu et districtu Florentie et etiam terre Prati comitatus predicti.

Considerantes baliam et potestatem eisdem officialibus concessam per reformationes consilii populi et comunis Florentie editas de presente mense augusti, nec non considerantes quod multe oriuntur dissensiones et scandala tam ratione extimi comitatus, quam ratione aliorum que continuo occurrunt fieri in quarteriis comitatus et districtus predicti propter modum implicitum et non ordinatum ipsorum quarteriorum, et quia non recta linea sed per satiram sunt divisa; et quod divisio comitatus et districtus predicti, per quarterios ordinate et clare facta, esset pulcra et utilis ad multa negotia que melius et re[t]tius et clarius procederent si per quarterios comitatus et districtus predictus esset recte divisus, quia divisio que ad presens viget non est clara nec autenticha nec scita de facili per homines quibus expedit ea[m] scire.

Volentes igitur comitatum et districtum prefatum dividere et de eo divisionem facere talem quod dicta quarteria ad omnia ordinate procedant, vigore eorum offitii, auctoritatis, potestatis et balie nec non reformationis predictae, omnique modo, via et iure quo et quibus magis et melius potuerunt, totum comitatum et districtum Florentie quo ad omnia divisuerunt et de eo et eis divisionem |6v| fecerunt per quatuor partes et per quarterios et sub nomine illorum quarteriorum quibus est divisa civitas Florentie, videlicet quarterium Sancti Spiritus, quarterium sancte Crucis, quarterium Sancte Marie Nouvelle et quarterium Sancti Iohannis; infrascriptis modo, forma et ordine, videlicet: primo namque in quarterio Sancti Spiritus comitatus et districtus predicti posuerunt, desingnaverunt et ordinaverunt et de ipso quarterio de cetero quo ad omnia esse et censi voluerunt, decreverunt et deliberaverunt et sub dicto quarterio et sub nomine quarterii prefati redigerunt infrascripta comunia, populos et villas, universitates et loca comitatus et districtus predicti et infrascriptorum plebatorum comitatus et districtus predicti et ipsorum homines et personas, videlicet (...).

XVIII. Ordini fatti sopra le recate de' beni de' contadini et distrettuali di Firenze per li oficiali del'estimo = Ordinamenta nova extimi (9 maggio - 31 ottobre 1356)

|12r|

In Dei nomine amen. Infrascritti sono li ordinamenti composti et ordinati per Nicolò di ser Bene et per li compagni, oficiali per lo comune di Firenze a fare et compiere il nuovo estimo del contado et distretto di Firenze et della terra di Prato, sopr'al modo che si dee tenere nelle recate de' contadini et distrittuali di Firenze et della terra pratese et suo territorio, anno MCCCCLVI.

I. In prima che le recate et allibrationsi delle singolari persone del contado et del distretto di Firenze et della detta terra di Prato et del suo territorio nel nuo[vo] estimo et per lo nuovo estimo predetto, per allibrare fare quelle persone, si facciano et fare si possano et debbano in ciascunoi popoli, comuni, piovieri et ville del contado et distretto di Firenze et etiamdio della detta terra di Prato et delle sue ville et popoli, per nomi et sopranoi delle singolari persone, dicendo: cotale figlolo di cotale, et non sotto nome de' beni o de' possessori de' beni o delli heredi o de' lavoratori di cotal[e] o li figliuoli di cotale et fratelli et simiglanti recate. Et che in quelle cotali relationi et allibrationsi si rechino et allibrino et recare si debbano ciascunoi capi di famigla et tutti et ciascunoi maggiori di XVIII anni, maschi viventi ad uno pane et ad uno vino et in una medesima famigla et casa, legati tutti insieme. Et tutti et ciascunoi altri capi di famigla, maschi et femine.

Nelle quali recate et allibramenti s'osservi et osservare si debbano gl'infrascritti ordini et tutte et ciascunae cose infrascritte.

II. In prima che ciascuna persona del contado o distretto di Firenze et ancora della detta terra di Prato et del suo territorio, o forestiere non cittadino della cittade di Firenze, né grande d'essa cittade, o nobile del contado di Firenze che non lavori terre o possessioni altrui et che non sia vietato d'allibrare per li soprascritti o infrascritti ordinamenti, si possa et debba recare et ridurre et allibrare nel detto nuovo estimo in quello comune o popolo o luogo nel contado o distretto di Firenze nel quale con la sua famigla, se famigla avesse, o per sé solo, del mese di gennaio negl'anni Domini MCCCCLIII abitoe o si trovo[e] avere abitato.

Estimo 73, |1v|

Pateat omnibus evidenter quod Nicholaus olim ser Benis, Stefanus Lippi, Michele Lapi, Duccio Tolosini, Bernardo Neroczi, Michele Vannis ser Lotti, Orlandus Cambii Orlandi, Amanatus Techini, Robertus Iohannis Davanzati, Actavianus Dini Attaviani et Franciscus Nelli, |2r| cives Florentini, offitiales pro comuni Florentie, una cum Sandro Biliocti, Taddeo Fini, Iacobo Dani, Georgio Benci Caruccii et Iohanne Bonati, eorum collegiis absentibus, deputati ad faciendum et perficiendum novum extimum comitatus et districtus Florentie et etiam terre Prati comitatus Florentie (...) providerunt, ordinarunt, deliberaverunt et firmaverunt (...):

In primis quod relationes et allibrationes singularium personarum comitatus et districtus Florentie et etiam dicte terre Prati et ipsius districtus in ipso novo extimo et pro novo extimo predicto, pro allibrando eas fieri, potuerint et debuerint et possint et debeant et fiant in singulis populis, comunibus et plebatibus ac villis comitatus et districtus Florentie et etiam dicte terre Prati et ipsius villis et populis, per nomina et prenomina singularium personarum, dicendo: talis filius talis, et non sub nomine bonorum seu possessorum vel heredum seu laboratorum talis vel filiorum talis et fratrum vel similia. Et quod in ipsis relationibus et allibrationibus referantur et allibrentur et referri debuerint et debeant omnes et singuli caput familie et omnes et singuli maiores decem octo annis, maschuli viventes ad unum panem et vinum in una eadem familia et domo, ligati omnes simul; et omnes et singuli alii caput familie, mares et femine.

|2v| In quibus relationibus et allibrationibus serventur et servari voluerunt, deliberaverunt et mandaverunt infrascripta ordinamenta et omnia et singula infrascripta, que infrascripta ordinamenta et omnia et singula infrascripta dicti offitiales fecerunt, disposuerunt et firmaverunt, videlicet:

In primis quod quilibet persona comitatus et districtus Florentie et etiam dicte terre Prati et districtus ipsius vel forensis non tamen civis civitatis Florentie, seu mangnas civitatis Florentie vel nobilis comitatus Florentie, que non laboraret dum taxat terras vel possessiones alienas que non sit prohibita allibrari per suprascripta vel infrascripta ordinamenta, potuerit et debuerit et possit et debeat referri et debeat allibretur et allibrari debeat in dicto novo extimo fiendo in eo tamen comuni et populo seu loco comitatus vel districtus Florentie in quo cum sua familia, si familiam haberet, vel per se solam, de mense ianuarii anni Domini M^oCC^oC^oLIII^o habitasse inveniretur.

III. Item che tutti et ciascuno publichi lavoratori del'altrui terre, che non àno propie terre, possessioni o case nel contado o distretto di Firenze, o ancora che àno terre propie et lavorano terre altrui, si possano et debbano recare et allibrare nel detto nuovo estimo nel comune, popolo o luogo nel contado o distretto di Firenze nel quale in kalendi novembre prossimo passato, cioè nel MCCCLV, o del detto mese di novembre infino a' XV die del detto mese di novembre et infra 'l quintodecimo die d'esso mese di novembre, con loro famigle, se famigle aveano, o per sé soli, habitarono et lavoraro terre altrui o si trovassoro avere abitat[o] et terre altrui lavorate.

IIII. Ancora che tutti et ciascuno contadini et distrittuali di Firenze o forestieri aventi propie possessioni nel contado o distretto di Firenze, che non abiteranno essi o le loro famigle nella cittade o nel contado o distretto di Firenze, ma fuori della cittade et contado et distretto di Firenze, etiamdio recare et ridurre si possano et debbano et allibrinsi et allibrare si possano et debbano nel detto nuovo estimo per le sue possessioni in quello comune, popolo et luogo nel quale si troverae avere le sue possessioni, cioè in ciascuno comune, popolo et luogo per le sue possessioni le quali ivi avrae o avesse, ad ragione di soldi XX di piccioli per ciascuno centinaio di livre della giusta stima et valuta di quelle possessioni.

V. Item che nel nuovo estimo non si possa né debba recare o ridurre o allibrare alcuno vero grande della cittade di Firenze overo nobile del contado o distretto di Firenze, né alcuno cittadino della cittade |12v| di Firenze, né alcuno il quale sia dichiarato esser cittadino o nobile o grande per li detti oficiali o per loro oficio, né alcuno fante o famiglo, maschio o femina, d'alcuno cittadino della cittade di Firenze, lo quale stea et viva al pane et vino di quello cittadino et sia stato almeno del detto mese di gennaio et da quindi in qua.

Né nel detto estimo si rechino o allibrino più famigle in una famigla, né una famigla in più famigle. Et intendasi una medesima famigla, quanto alle predette cose, padre et figliuoli et figliuole et nepoti et nepote femine, madre et figliuoli et figliuole et nepoti et nepote femine, marito et mogli, fratelli et fratelli carnali, serocchie et serocchie carnali, avolo et avola, nepoti et nepote femine, le quali o alcuni de' predetti insieme abitarono et stettero ad uno pane et ad uno vino in una medesima casa.

Item che nulla mogle, vivente il marito, si possa o debba recare o allibrare nel detto nuovo estimo in alcuno comune, popolo o luogo del contado o distretto di Firenze.

Item quod omnes et singuli publici laboratores terrarum alienarum non habentes proprias terras, possessiones vel domos in comitatu vel districtu Florentie, et etiam habentes terras proprias et laborantes de terris alienis, potuerint et debuerint et possint et debeant referri et reduci et allibrentur et allibrari possint et debeant in dicto novo extimo fiendo dum taxat in eo comuni, populo seu loco comitatus vel districtus Florentie in quo in kalendis mensis novembris proximi preteriti, seu de dicto mense novembris usque ad et infra quintam decimam diem dicti mensis novembris cum eorum familiis, si familia haberent, vel per se solum, habitaverint et laboraverint terras alienas seu habitasse et laborasse terras alienas invenirentur.

Item quod omnes et singuli comitatini et districtuales Florentie, seu forenses habentes proprias possessiones in comitatu vel districtu Florentie non habitantes ipsi vel eorum familie in civitate, comitatu vel districtu Florentie, sed extra comitatu vel districtu Florentie, etiam referri et reduci potuerint et debuerint et possint et debeant et allibrentur et allibrari possint et debeant in dicto novo extimo pro suis possessionibus in eo comuni, populo seu loco in quo suas possessiones inveniretur seu invenirentur habere, videlicet in quolibet comuni, populo et loco pro suis possessionibus, quas ibidem habuerint seu haberent, ad rationem videlicet solidorum XX florenorum parvorum pro quolibet centinario librarum iuste extimationis et valuationis dictarum possessionum.

3r| Item quod in dicto novo extimo fiendo non potuerit vel debuerit nec possit vel debeat referri seu allibrari aliquis verus mangnas civitatis Florentie seu nobilis comitatus vel districtus Florentie, nec aliquis civis civitatis Florentie, nec aliquis qui declararetur civis, nobilis seu mangnas per dictos offitiales vel eorum offitium, nec aliquis famulus vel familiaris, masculus vel femina, alicuius civis civitatis Florentie qui ad ipsius civis panem et vinum stet et vivat et steterit saltem de dicto mense ianuarii et ab inde citra.

Nec in dicto extimo referantur vel allibrentur nec referri potuerint vel possint, nec allibrari possint vel debeant plures familie in una familia nec una familia in pluribus. Et intelligatur una eademque familia quantum ad predicta pater et filii et filie et nepotes et nepotes et neptes, mater et filii et filie et nepotes et neptes, vir et uxor, fratres et fratres carnales, sorores et sorores carnales, avus et avia, nepotes et neptes, que vel aliqui ex predictis simul habitaverint vel steterint ad unum panem et unum vinum in eadem domo.

Item quod nulla uxor alicuius, vivente viro, potuerit vel possit vel debeat referri vel allibrari in dicto novo extimo in aliquo comuni, populo seu loco comitatus vel districtus Florentie.

Né ancora nel detto nuovo estimo si rechino o allibrino, in alcun comune, popolo o luogo, alcuno o alcuna persona, il quale o la quale del detto mese di gennaio con la sua famiglia, se famiglia avesse, o per sé solo, se famiglia non avea, habitoe in cotale comune, popolo o luogo, se non fosse publico lavoratore del'altrui terre che debba essere allibrato in quello comune o popolo o luogho nel quale in calendi di novembre mese predetto o d'esso mese infino alli XV die o infra li XV die del detto mese di novembre abitoe et lavoroe terre altrui, come di sopra è detto. Et se elli non fosse contadino o distrittuale di Firenze o forestiere, il quale avesse proprie possessioni nel contado o distretto fiorentino, non abitando egli o sua famiglia nella cittade o nel contado o distretto di Firenze, ma fuori della cittade et contado et distretto di Firenze, lo quale allibrare si possa et debba nel detto nuovo estimo per le sue possessioni in quello comune, popolo et luogo nel quale si troverae avere le sue possessioni alla ragione predetta, come di sopra è specificato.

Item che se alcuna persona sarae recata o allibrata nel predetto nuovo estimo contra li predetti ordinamenti, o altrimenti che di sopra sia specificato, in alcuno comune o popolo o luogo, cotale recata o alibragione non vaglano né tignano per la ragione medesima.

Ancora che neuna persona, che non fia recata dinanzi da' detti oficiali, non si possa o debba allibrare nel detto nuovo estimo in alcuno comune o popolo o luogo del contado o distretto di Firenze senza la licenza de' detti oficiali o della maggiore parte di loro o del loro officio.

Item che nulla persona, la quale nel detto nuovo estimo non sia allibrata o che non dee essere allibrata, possa essere o debba esser gravata o molestata nella persona o ne' suoi beni, né da quella persona si possa riscuotere alcuna cosa direttamente o per obliquo per alcuno comune, popolo o luogo del contado o del distretto di Firenze per pretesto d'alcuno patto, promissione, obligagione o sententia o lodo o arbitramento, fatto o che si facesse per inanzi tra lui, o altri per lui, et li comuni, popoli o luoghi del detto contado et distretto di Firenze, sotto pena di libre V^c piccioli al comune et di libre C piccioli al popolo et di libre L di piccioli a ciascuna singulare persona che farà contro et quante volte, a dare al comune di Firenze. Et sia liberata et assoluta quella persona da quelli patti, promesse, obligagioni, sententie, lodi et arbitramenti per la ragione medesima.

[13r] Tutti et ciascuno comuni, popoli, luoghi et ville, del contado et distretto di Firenze et della tera di Prato et del suo distretto che la somma del loro estimo, a llo loro assegnata per Niccolò di ser Bene et per li compagni oficiali del comune di Firenze ad ciò diputati, non distribuirono overo

Nec etiam in dicto novo extimo referatur seu allibretur nec referri potuerit seu possit vel debeat nec allibrari debeat in aliquo comuni, populo seu loco aliquis seu aliqua persona qui seu que de dicto mense ianuarii cum sua familia, si familiam habuisset, vel per se solum, si familiam non habuisset, non habitaverit in tali comuni, populo seu loco, nisi esset publicus laborator terrarum alienarum qui debeat allibrari in eo comuni, populo seu loco in quo in kalendis dicti mensis novembris seu de dicto mense novembris usque ad et infra quintam decimam diem dicti mensis novembris habitaverit et laboraverit terras alienas, ut superius est expressum. Et nisi esset comitatinus vel districtualis Florentie seu forensis habens proprias possessiones in comitatu vel districtu Florentie, non habitans ipse vel eius familia in civitate, comitatu vel districtu Florentie, sed extra civitate, |3v| comitatu et districtu Florentie, qui allibrari possit et debeat in dicto novo extimo pro suis possessionibus in eo comuni, populo seu loco in quo suas possessiones inveniretur habere ad rationem predictam, ut superius est expressum.

Item quod si aliqua persona referretur vel allibraretur seu relata esset in dicto novo extimo contra predicta ordinamenta, seu aliter quam superius sit expressum, in aliquo comuni, populo seu loco, talis relatio et allibratio non valeat nec teneat ipso iure.

Item quod nulla persona que non fuerit seu non esset seu non erit reducta seu relata coram dictos officiales possit vel debeat allibrari in dicto novo extimo in aliquo comuni, populo seu loco comitatus vel districtus Florentie sine licentia dictorum officialum vel maioris partis eorum seu eorum officii.

Item quod nulla persona, que in dicto novo extimo allibrata non fuerit seu que allibrari non debet, gravari vel molestari possit vel debeat in persona vel bonis, nec ab ipsa persona possit aliquid exigi directe vel per obliquum per aliquod comune, populum seu locum comitatus vel districtus Florentie pretestu alicuius pacti, promissionis, obligationis seu sententie, laudo vel arbitramento facto vel lato seu faciendo vel fiendo inter eam, vel alium pro ea, et comunia, populos et loca dicti comitatus et districtus Florentie, sub pena librarum V centum florenorum parvorum populo, et librarum L florenorum parvorum omnibus singulari persone contra facienti et quotiens, comuni Florentie applicanda; sed ab ipsis pactis, promissionibus, et obligationibus, sententiis, laudis et arbitramentis sit ipso iure libera et absoluta (...).

|69r| Die ultima ottubris (...). Omnia et singula comunia, populi, loca et ville dicti comitatus et districtus, nec non dicte terre Prati et eius districtus et homines eorundem, qui et que summam extimi eorundem per dictos officiales assignatam non distribuerunt seu partierunt inter singulares

partirono intra le singulari persone de' loro comuni, popoli, luoghi, ville, o che quella distributione per piuuica carta non recarono dinanzi da essi officiali o alli loro notai o ad alcuno di loro, excettati quelli comuni, popoli, ville, luoghi delli quali la somma del loro estimo fue o si truoua partita intra le singulari persone di quelli comuni, popoli, ville, luoghi per li detti officiali o per l'oficio loro, o che infino a qui ricevute sono per loro o per alcuno di loro, siano tenuti et debbano di qui ad XV die del prossimo mese di dicembre, sotto pena a ciascuno comune, popolo, luogo, villa la somma del cui estimo fosse libre L, o da indi in qua, di libre L, et da libre L infino in libre C, in libre C di piccioli, et da libre C infino in D libre, di libre III^c, et di libre V^c in su di quantunque quantitate sia, di libre V^c piccioli, debbano et sieno [tenuti] di distribuire et partire intra le singulari persone de' loro comuni, popoli, luoghi et ville per sé medesimi o per coloro alli quali quelli di quelli comuni, luoghi, popoli et ville il commetteranno.

Et dove o al quale luogo, popolo, comune o villa sono mandati alcuni officiali distributori per li detti officiali del'estimo, siano tenuti et debbano quello cotale comune, popolo o villa sofferire et sostegnano che la somma della loro libbra et estimo si distribuisca et parta intra li singulari huomini et persone de' loro comuni, popoli, ville et luoghi per quelli officiali distributori così mandati. Et quelle distributioni per carta publica o per scrittura privata di mano d'alcuno o d'alcuni de' detti officiali distributori a lloro mandati per li detti officiali del'estimo, rapresentare dinanzi dalli detti notari de' detti officiali o ad alcuno o ad alcuni di loro, sotto simile pena ad essi comuni, popoli, ville et luoghi et ad ciascuno di loro torre, etiamdio di fatto et senza alcuna condannagione farne per ciò per ciascuno rettore et ufficiale del comune di Firenze così presente come futuro, et a peruenire al comune di Firenze. Et neentemeno siano costretti et possano essere costretti et debbano a fare la detta distributione et farla fare et patire che si faccia et raportarla.

Ancora che messer lo executore delli ordinamenti della giustitia, che per lo tempo saræ, sia tenuto et debba per saramento et sotto pena di libre V^c piccioli, a ritenere a llui del suo salario per li camarlinghi della camera del comune di Firenze, almeno infra XV die dopo li detti XV die del mese di dicembre predetto anno Domini MCCCLVI, per suo oficio inchiedere se li detti comuni, popoli, ville et luoghi la somma del loro estimo, a lloro assegnata come detto è, avranno distribuita et partita o avranno fatta distribuire et partire o abbiano patito ch'ella sia distribuita per li detti officiali a lloro mandati, come detto è, per fare la detta distributione; et se quelle distributioni avranno recate per carta piuuica o per scrittura privata

personas ipsorum comunium, populorum, locorum et villarum, et seu ipsam distributionem per publicum instrumentum non reduxerunt coram ipsis officialibus (...), eorum notariis et scribis vel aliquo eorum, exceptis illis comunibus, populis, villis et locis, quorum [69v] summa dicti extimi distributa seu partita esset seu reperietur esse inter singulares personas ipsorum comunium, populorum, locorum et villarum per dictos officiales seu eorum offitium, seu que hinc usque recepte sunt per eos vel eorum aliquem, teneantur et debeant hinc ad predictam totam quintam decimam diem mensis decembris proximi futuri, sub pena pro quolibet comuni et pro quolibet populo et villa, cuius summa extimi esset librarum quinquaginta vel ab inde infra, in libris quinquaginta florenorum parvorum, et a libris quinquaginta usque in centum libris, in libris centum florenorum parvorum, et a libris centum supra usque in libris quingentis, in libras trecentas florenorum parvorum, et a libris quingentis supra quantecumque quantitatis fuerit, librarum quingentarum florenorum parvorum, inter singulares personas ipsorum comunium, populorum, villarum et locorum distribuere et partire per se vel eos quibus ex eorum comunibus, populis, villis seu locis commiserint seu committerent.

Et ubi seu ad quem locum, populum, comune seu villam sint transmissi aliqui officiales distributores per dictos officiales extimi, teneantur et debeant illud tale comune, populus seu villa pati ac patiantur summam eorum libre et extimi distribui et partiri inter singulares homines et personas eorundem comunium, populorum, villarum et locorum per ipsos officiales sic transmissos; et ipsas distributiones per publicum instrumentum seu per scripturam privatam manu alicuius vel aliquorum ex dictis officialibus ad eos et ea transmissis per dictos officiales extimi representare coram dictis notariis et scribis dictorum officialium vel aliquo seu aliquibus eorum, sub simili pena eisdem comunibus, populis, villis et locis et eorum cuilibet, etiam de facto et absque aliqua condemnatione seu processu propterea fiendo per quemlibet rectorem et officialem dicti comunis, tam presentem quam futurum, auferenda et comuni Florentie aplicanda. Et nichilominus cogantur et cogi possint et debeant ad distribuendum seu distribui faciendum et paziendum et reducendum.

Item quod dominus executor ordinamentorum iustitie pro tempore existens teneatur et debeat, vinculo iuramenti et sub pena librarum quingentarum florenorum parvorum eidem retinenda de ipsius salario per camerarios camere dicti comunis, saltem infra quindecim dies post dictam quintam decimam diem dicti mensis decembris ex suo offitio inquirere utrum dicta [70r] comunia, populi, ville et loca summam eorum extimi eis assignatam, ut dictum est, distribuerint et partierint seu distribui et partiri fecerint seu passi partui fuerint per dictos officiales ad eos transmissos, ut dictum est, pro distributione predicta fienda; et utrum ipsas distributiones reduxerint per publicum instrumentum seu scripturam privatam manu

per mano de' detti oficiali mandati, come detto è, infra 'l tempo et termine sopra detto. Et cui troverà esser colpevole o stato negligente delle predette cose o d'alcuna di quelle, infra altri XV die dal die che comincerà il processo, sotto simile pena a quello executore, come detto è di sopra, torre, punire et condannare nelle pene predette, come detto è di sopra, alli detti comuni, popoli, ville et luoghi apposte, a dare et pagare alli camarlinghi del comune di Firenze riceventi per esso comune; et l'exactione di quelle pene et condannagioni fare et far fare con tutti ' rimedii bisognevoli di ragione et di fatto, cominciando dalla presura delle persone et piglimento de' beni et per ogni modo et ragione che per la exactione predetta meglio vedrà che si convegna; et etiandio in solido contro a ciascuna singulare persona di cotale comune, popolo, luogo o villa così condannati, ma in pertanto sia contento d'uno solo pagamento di cotale exactione; et colui che |13v| così pagheràe abbia rigresso contro al comune suo, popolo, villa et luogo et singolari persone d'essi, trattane la parte sua secondo la forma dello statuto.

E che di ciascuna quantade di pecunia, la quale faràe venire nel comune predetto esso executore o alcuno di sua famigla per la cagione predetta, possa esso executore et a llui sia licito riscuotere et prendere, oltre quello che pagato saràe al comune di Firenze da quello cotale comune, popolo, villa o luogo che cotale pagamento faràe o per cui cotale pagamento fia fatto et dalle singolari persone d'essi, la decima parte della somma di tutta la quantade che al comune di Firenze sarà pagata per cagione della exactione predetta. Et neentemen lo detto executore possa, sia tenuto et debba, sotto simile pena a llui torre detta di sopra, ancora per accusa et notificagione a porgere per chiunque, etiandio se a colui non apertenga o dicessesi che a llui non apertenesse, nelle predette cose et ciascuna d'esse procedere, et infra li XV die dal die che si comincerà il processo punire et condannare nelle pene predette et ciascuna d'esse li trovati colpevoli, come detto è, etiandio senza pagamento d'alcuna gabella per cotale accusa, dinuntia o notificagione, o sodare per la persecutione di quella, et le condannagioni predette simigliantemente riscuotere et fare riscuotere, come di sopra è detto, et la parte per quelle avere, ricevere similmente, come di sopra si dice, per la parte della exactione.

Secondo il detto nuovo estimo si faccia da oggi inanzi ultimo die d'ottobre MCCCLVI, così per lo comune di Firenze et per qualunqui oficiali del detto comune come per quelli contadini et distrittuali del contado et distretto di Firenze et per la detta terra di Prato, le imposte et le exactioni delle imposte, pesi, gravamenti et factioni de' contadini et distrittuali del contado et distretto di Firenze et della terra di Prato; et l'estimo del contado et del distretto di Firenze che ora è nella camera del comune da oggi inanzi s'intenda essere et sia non efficace et di nulla efficacia o valore.

dictorum officialium transmissorum, ut dictum est, infra tempus et terminum supradictum. Et quod et quem reperiet culpabilem seu negligentem de predictis vel aliquo predictorum infra alios quindecim dies a die initiandi processus, sub simili pena eidem executori ut supra auferenda, punire et condemnare in penis predictis, prout superius dictis comunibus, populis, villis et locis sunt adiecte, dandis et solvendis camerariis camere comunis Florentie pro ipso comuni recipientibus; et exactionem ipsarum penarum et condemnationum facere et fieri facere omnibus iuris remediis et etiam de facto, incipiendo ad persone capturam et bonorum apprehensionem et omni modo et iure quo pro exactione predicta melius videbitur convenire; et etiam in solidum contra quamlibet singularem personam talis comunis, populi, loci seu villa sic condemnati, una tamen solutione contentus sit executor predictus, et qui sic solverit regressum habeat contra eius comune, populum, villam et locum et singulares personas eorundem, eius portione detracta secundum formam statuti.

Et quod pro qualibet quantitate pecunie quam devenire fecerit in comuni Florentie predicto, ipse executor vel aliquis de sua familia occasione predicta, possit dictus executor eique liceat per se exigere et percipere, ultra id quod solum fuerit comuni Florentie, a tali comuni, villa, populo seu loco, qui talem solutionem fecerit seu pro quo solum fuerit, et singularibus personis eorundem, decimam partem summe totius quantitatis que dicto comuni Florentie soluta fuerit occasione exactionis predictae. Et nichilominus dictus executor possit, teneatur et debeat, sub simili pena sibi auferenda ut supra, etiam per accusationem et notificationem per quemlibet porrigendam, etiam si sua non interesset vel diceret non interesse, in predictis et quolibet predictorum procedere, et infra quindecim dies a die initiandi processus punire et condemnare in penis predictis et qualibet earum repertos culpabiles, ut dictum est, etiam sine solutione alicuius gabelle pro tali accusatione, denuntiatione et notificatione seu prosecutione ipsius et absque aliqua satisfactione propterea fienda; et condemnationes predictas similiter exigere et exigi facere, ut supra dictum est, et portionem pro eis habere et precipere similiter ut supra dicitur pro parte exacta.

[70v] (...) Et quod secundum dictum novum extimum fiat et fieri debeat ab hodie in antea tam per comune Florentie et quoscumque officiales dicti comunis, quam per ipsos comitatinos et districtuales impositio et exactio impositarum, factionum, honerum et gravedinum que indictae essent comitatinis et districtualibus comitatus et districtus Florentie et etiam dicte terre Prati. Et quod extimus comitatus et districtus Florentie nunc vigens in dicta camera ab hodie in antea intelligatur esse et sit inefficax et nullius efficacie vel valoris (...).

Tutti et ciascuno, li quali secondo li ordinamenti fatti per li detti oficiali sopra lo presente nuovo estimo si doverono o debbono allibrare nel detto presente estimo nuovo, non si troveranno allibrati in esso in alcuno comune, popolo, villa o luogo del contado et distretto di Firenze et scritti ne' libri del detto estimo, siano avuti et per tutti giudicati come se fos(sor)o isbanditi per maleficio et scritti nelli libri degli sbanditi del detto comune che si guardano nella camera d'esso comune. Et non possano egli o alcuno di loro o altri che per loro nome venisse, etiamdio se paresse che a llui s'apertenesse o potesse apertenere, esser udito in alcuna cosa, né a llui renduta ragione in alcuno piato civile o criminale o per alcune offensioni o dilinquenti fatti per parole o per fatti o che per inanzi si faces(sor)o contro a cotale non allibrato nella persona o ne' beni, excetto che per homicidio o per fedita enorme nel viso della quale debba rimanere in perpetuo vituperatione del viso per appariscente cicatrice, o per altra fedita della quale seguisse debilitamento o ricidimento d'alcuno membro; ma da tutti questi cotali non allibrati possano essere liberamente, licitamente et senza pena personalmente et nelle sue cose, esser offesi, excetto che di morte et fedite predette. Et per queste cagioni nullo processo si faccia o fare si debba contra cotale offendente per officio di iudice o a domanda d'altrui o per altro modo simile o dissimile; et se si facesse non vagla et non tegna per la ragione stessa.

Et che ciascuno rectore, iudice et ufficiale del comune di Firenze dinanzi da cui si proponesse o allegasse cotale exceptione sia tenuto |14r| et debba, sotto pena di libre V^c di piccioli, ricevere et admettere quella exceptione così anzi lite contestata come poi, et ancora non comparendo colui contra cui sarà proposta. Et quanto a provare quella exceptione, basti et per piena pruova sia tenuta che cotale così offeso, o che piatisse, o che volesse in piato domandare, o per cui nome o in cui favore si piatisse, non si trovasse scritto et allibrato ne' detti libri del detto nuovo estimo in quello comune, popolo, villa et luogo nel quale si dovee nel detto nuovo estimo allibrare secondo et per forma delli ordinamenti fatti sopra la compositione del detto nuovo estimo fare, infino a tanto ch'elli sia allibrato nel presente nuovo estimo.

Le predette cose non abbiano luogo in alcuna femina o minore di XVIII anni o in alcuno altro li cui padre o fratello carnale o zio dal lato di padre fosse allibrato nel detto presente estimo, il quale cotale non allibrato stesse col suo padre o fratello carnale o zio predetto ad uno pane et ad uno vino et in una medesima famigla et casa; né contro alcuni forestieri, contadini o distrittuali habitanti fuori del contado et distretto di Firenze li quali possono et poteansi allibrare o doverono secondo li sopradetti ordinamenti ad ragione di soldi XX per ciascuno centinaio di libre della stima de' beni ch'aves(sor)o in alcuno popolo o comune o luogo del contado o del distretto di Firenze; né contro alcuno o alcune persone che

[71r] Item quod omnes et singuli, qui secundum ordinamenta dictorum officialium edita super presente novo extimo debuerunt et debent aut debebunt allibrari in dicto presente novo extimo, non reperientur allibrati in dicto novo extimo in aliquo comuni, villa, populo seu loco comitatus et districtus Florentie et descripti in dictis libris dicti extimi sic fiendis, habeantur et per omnia censeantur ac si exbanniti essent per malleficio et descripti in libris exbannitorum dicti comunis qui custodiuntur in camere dicti comunis; et non possint vel debeant ipsi vel eorum aliquis seu alius qui eorum nomine veniret, etiam si sua videretur interesse aut interesse posset, in aliquo audiri, nec sibi ius reddi in aliqua causa civili vel criminali seu pro aliquibus offensis et delictis verbo vel facto vel alio modo illatis seu qui in futurum inferrentur contra talem non allibratum in persona vel bonis, excepto quam pro homicidio seu vulnere enormi in facie ex quo remansura sit perpetuo vituperatio faciei per apparentem cicatricem, seu alio vulnere ex quo sequatur debilitatio seu abscisio alicuius membri; set ab omnibus tales non allibrati possint libere, licite et impune realiter et personaliter offendi, excepto quam de homicidio et vulneribus predictis. Et propterea nullus processus [71v] fiat aut fieri debeat contra talem offendentem ex offitio iudicis vel ad postulationem alicuius vel alio modo simili aut dissimili; et si fieret non valeat et non teneat ipso iure.

Et quod quilibet rector, iudex et officialis comunis Florentie, coram quo proponeretur seu allegaretur talis exceptio, teneatur et debeat sub pena librarum quingentarum florenorum parvorum, talem exceptionem admictere tam ante litem contestatam quam post, et etiam reo non comparente. Et quo ad ipsam exceptionem probandam sufficiat et pro plena probatione habeatur quod talis sic offensus seu qui ageret seu agere vellet seu cuius nomine seu in cuius favorem ageretur, descriptus et allibratus non reperiat in dictis libris dicti novi extimi in eo comuni, populo, villa seu loco in quo debuerit seu debuisset in dicto novo extimo allibrari per formam et secundum formam dictorum ordinamentorum dictorum officialium.

Et quod predicta non vindicent sibi locum in aliqua muliere vel minore decem otto annis seu in aliquo alio cuius pater vel frater carnalis aut patruus esset allibratus in dicto presenti extimo, qui talis non allibratus staret cum suo patre aut fratre carnali seu patruo ad unum panem et vinum et in eadem familia et eadem domo; nec contra aliquos forenses, comitatinos aut districtuales habitantes extra comitatum et districtum Florentie, qui possunt et poterant et debuerunt et debent allibrari secundum ordinamenta dictorum officialium dicti extimi ad rationem solidorum viginti pro quolibet centinario extimationis bonorum que haberent in aliquo populo aut comuni seu loco districtus aut comitatus Florentie; nec contra aliquos

per sententia de' detti oficiali del nuovo estimo o del loro officio fieno exempti o che si traes(sor)o del'estimo per inanzi o che dichiarati fos(sor)o per li detti oficiali o per loro officio non doversi o non potersi allibrare nel detto extimo, non obstanti le sopradette cose.

Tutti et ciascuno, così maschi come femine, che sotto colore di cittadinanza o d'abitatione della cittade di Firenze per sé o per altrui si difenderanno o si difendessoro per inanzi, o sotto colore de' nobili del contado o de' grandi della cittade di Firenze, dal detto nuovo estimo del contado o dalla distributione d'esso nuovo estimo, che si dee fare nel contado et distretto di Firenze, o dalle gravezze di quello nuovo estimo, così dinanzi dalli detti oficiali del'estimo come dinanzi da qualunque oficiali del detto comune, o se fieno allibrati nel'estimo del contado che è ora nella camera del comune o no; et ancora tutti et ciascuno che nel'estimo del contado, che ora vive nella detta camera, si troveranno allibrati et scritti, li quali dinanzi alli detti oficiali del nuovo estimo non furono né sono recati, per ciò che detto sia stato coloro avere habitato et abitare nella cittade di Firenze et per quella cagione essi o alcuno di loro in alcuno o in qualunque de' detti casi dicano non dovere essere distribuiti o allibrare nel detto nuovo estimo; si scrivano et scrivere si debbano in uno libro di per sé per li notai delli detti oficiali o per alcuno di loro distintamente et ordinatamente; e tale libro si chiami il libro degli scusati dal'estimo del contado di Firenze, sì come queste cose et altre in questa guisa o altrimenti in forma di provisioni et d'ordinamenti più ampiamente si contiene.

Il quale libro li detti notari siano tenuti et debbano fare, sotto pena di libre C di piccioli, finito l'officio de' detti oficiali, cioè di qui a XV die, per tutto die, del prosimo mese di dicembre et darlo infra 'l detto tempo et termine al'officio de' regolatori per mettere per quello officio de' regolatori nella camera degl'atti del comune di Firenze, ritenutane apo loro copia scritta per mano del loro notaio et officio de' regolatori.

Item, con ciò sia cosa che proveduto fosse per li detti oficiali che ciascuna persona del contado et distretto di Firenze et della terra di Prato et del suo distretto, o forestiere non cittadino di Firenze, o grande della cittade di Firenze, né nobile del contado di Firenze, la quale non lavorasse terre o possessioni altrui, che non sia divietata d'essere allibrata per li detti

seu aliquas qui seu que per sententiam dictorum officialium seu ipsorum offitii extracti fuerint aut extra[h]i contingerit in futurum de dicto presenti novo extimo, seu qui declarati fuerint seu essent per dictos officiales vel eorum offitium non debere vel posse allibrari in dicto novo extimo non obstantibus supradictis.

Item cum per dictos officiales seu eorum offitium provisum et ordinatum fuerit quod omnes et singuli tam mares quam femine qui sub colore civitatis seu habitationis civitatis Florentie seu sub colore nobilium comitatus seu magnatum civitatis Florentie per se vel alium se |72r| defensarentur seu se defendent in posterum a dicto novo extimo comitatus, seu distributione ipsius novi extimi comitatus fienda in comitatus seu districtu Florentie, seu gravedine ipsius extimi tam coram dictis officialibus quam coram quocumque seu quibuscumque aliis officialibus dictis comunis, sive allibrati fuerint in extimo comitatus nunc vigenti in camera dicti comunis sive non; ac etiam omnes et singuli, qui in extimo comitatus nunc vigenti in dicta camera reperiuntur et sunt allibrati et descripti, qui coram dictis officialibus dicti novi extimi non fuerunt nec sunt reducti et relati pro eo quod dictum fuerit eos habitasse et habitare in civitate Florentie et propterea predicti vel aliquis eorum in aliquo seu quocumque dictorum casuum dicantur non debere describi vel allibrari in dicto novo extimo fiendo, describantur et describi debeant in quodam libro de per se per notarios et scribas dictorum officialium vel aliquem vel aliquos eorum distinctim et ordinate. Et talis liber vocetur liber excusatorum ab extimo comitatus Florentie, prout hec et alia sic vel aliter in formam dictarum provisionum et ordinamentorum latius continetur (...).

Dicti notarii et scribe dictorum officialium, finito offitio dictorum officialium, videlicet hinc ad, per totam dictam diem, quintadecimam diem mensis decembris proximi futuri, sub pena librarum centum florenorum parvorum, possint, teneantur et debeant dictum librum facere et in eo scribere diligenter predictos omnes et singulos qui secundum formam dictorum ordinamentorum scribi et describi debent in eo per nomina, prenomina et loca; et ipsum librum cum dicta copia dicti ordinamenti tradere infra ipsum tempus et terminum sub dicta pena offitio regulatorum introituum et exituum comunis Florentie qui erunt pro tempore, per ipsum offitium regulatorum mictendum et ponendum in camera actorum comunis Florentie, retenta apud eos copi[a] ipsius manu scribe dicti offitii regulatorum.

Item cum per dictos officiales (...) provisum et ordinatum fuit |72v| quod quelibet persona comitatus vel districtus Florentie et etiam dicte terre Prati et ipsius districtus, vel forensis non tamen civis civitatis Florentie seu magnas civitatis Florentie vel nobilis comitatus Florentie, que non laboraret dum taxat terras vel possessiones alienas, que non sit prohibita allibrari per

ordinamenti d'intorno a ciò fatti, si debba |14v| recare et allibrare nel detto nuovo estimo in quello comune, popolo o luogo del contado o distretto di Firenze nel quale con la sua famiglia, se famiglia avesse, o per sé solo, del mese di gennaio del MCCCLIII abitoe o trovasse avere abitato. Et con ciò sia cosa che possibile sia che alcuno del detto mese di gennaio abitoe in due o in più popoli o luoghi et così per forma de' detti ordinamenti non apparisce in quale popolo o luogo quello cotale debba rimanere et allibra[r]si, proveduto è che cotale persona rimagna et allibrisi et rimanere et allibrare si debba nel detto nuovo estimo in quello luogo nel quale per la maggiore parte del tempo del detto mese di gennaio si truova abitasse con la sua famiglia, se famiglia avea, o per sé solo se famiglia non avea.

Lo podestade della cittade di Firenze et li suoi giudici collaterali et ciascuno di loro, presenti et futuri, possano, siano tenuti et debbano, brevemente et sommariamente, et di piano et senza strepito et figura di iudicio, et senza dare libello, et senza contestare lite, et ogni domanda di consiglio d'assessore ruscata, et in ciascuno tempo et non obstante alcune ferie, di tutte et in tutte et sopra tutte et ciascuna questioni, querimonie et liti che fos(sor)o o nasces(sor)o tra alcuno comune, popolo, luogo, universitade o villa del contado o del distretto di Firenze dal'una parte, et qualunque singulare persona dal'altra; et ancora tra comuni, popoli, luoghi et ville del detto contado et distretto per nome di cotale allibratione fatta o che si farae d'alcuna singulare persona nel detto nuovo estimo, cognoscere, procedere et investigare et terminare et seco[n]do li ordinamenti de' detti ufficiali del'estimo sentenziare et dichiarare, dove disponessoro, et, dove non dispones(sor)o, secondo ragione comune; et dalle sententie d'esso podestade et de' suoi iudici collaterali non si possa appellare o di nullitade o d'iniquitade dicere o opporre.

Ciascuno comune, popolo, universitade et luoghi del contado et del distretto di Firenze et della terra di Prato et del suo distretto, per loro reggitori et sindichi, massari o exactori o quali vorranno, durante il presente extimo possano et a lloro sia licito di costringere per loro propria autoritade, personalmente et realmente, tutti et ciascuno in loro comuni, popoli, universitadi, ville et luoghi, li quali secondo la forma delli detti ordinamenti sono allibrati et scritti nel detto nuovo estimo, a pagare libbre, gravezze, imposte et factioni del comune di Firenze et o di cotale comune, popolo, villa o luogo; e da loro et da ciascuno di loro riscuotere et fare riscuotere quelle libbre, gravezze et factioni per ogni modo et via, et di ragione, et di fatto che et sì come a lloro parrae; et così per sequestratione et pignorazione di cose mobili, come per apprendimento di beni immobili; et quelle cose et beni per propria autoritade prendere, vendere, distraere,

ipsa ordinationa, potuerit et debuerit et possit et debeat referri et reduci et allibretur et allibrari debeat in dicto novo extimo in eo tamen comuni, populo, seu loco comitatus vel districtus Florentie in quo cum sua familia, si familia haberet, vel per se solum de mense ianuarii anno Domini MCCCLIII^o habitavit aut habitasse inueniretur. Et cum possibile sit aliquem de dicto mense ianuarii in duobus vel pluribus populis seu locis habitasse et sic per formam dictorum ordinationum non apparet in quo populo seu loco talis remanere et allibrari debeat, vigore et auctoritate predictis, providerunt, deliberaverunt, declaraverunt et firmaverunt quod dicta talis persona remaneat et allibretur et remanere et allibrari debuerit et debeat in dicto novo extimo in eo loco in quo pro maiori parte temporis dicti mensis habitasse reperiretur cum sua familia, si familiam habuisset, vel per se solum, si familiam non habuisset.

Item quod potestas civitatis Florentie et eius iudices collaterales et quilibet ipsorum, presentes et futuri, possint, teneantur et debeant, breviter et summarie, et de plano et sine strepitu et figura iudicii, et absque libelli oblatione et litis contestatione, et omni petitione consilii assessoris reiecta, et quolibet tempore et non obstantibus aliquibus feriis, de omnibus et in omnibus et super omnibus et singulis casibus, questionibus, querimoniis et litibus que verterentur seu essent seu orirentur inter aliquod comune, populum, universitatem, locum et villam comitatus et districtus Florentie ex una parte, et quamcumque singularem personam ex alia, ac etiam inter comunia, populos, villas et loca dicti comitatus et districtus occasione cuiuscumque allibrationis facte seu fiende de tali seu aliqua singulari persona in dicto novo extimo, cognoscere, procedere et investigare et terminare et secundum formam ordinationum dictorum officialium extimi sentenziare et declarare ubi disponerent et, ubi non disponerent, secundum |73r| ius comune; et ab ipsius potestatis et iudicum collateralium sententiis non possit appellari nec de nullitate seu iniquitate obici vel opponi.

Item quod quodlibet comune, populus, universitas, villa et loca comitatus et districtus predicti et terre Prati et eius districtus, per eorum rectores, syndicos, massarios seu exactores et quos voluerint durante presenti novo extimo, possint eisque liceat cogere et compellere, etiam eorum propria auctoritate, in personis et rebus, omnes et singulos in eorum comuni, populo, universitate, villa et loco secundum formam ordinationum dictorum officialium extimi allibratos et descriptos, et qui tunc reperientur allibrati et descripti secundum formam dictorum ordinationum, ut dictum est in dicto novo extimo, ad solutionem librarum, honerum, impositarum et factionum comunis Florentie et seu talis comunis, populi et ville seu loci; et ab eis et quolibet earum exigere et exigi facere ipsas libras, honera et factiones per omnem modum et viam iuris et facti quam et prout eis videbitur et tam per sequestrationem seu pingnationem

pegnorare, vendere et alienare, guastare, disfare infino a tanto che quello cotale cessante avrà pagato quelle libbre, imposte, pesi et factioni.

Et che ciascuno rectore et iudice et ofciale del comune di Firenze, presente et futuro, a petitione di cotale comune, popolo, universitade, villa et luogo et di ciascuno loro sindaco, massaio, regitore o exactore, siano tenuti et debbano, sotto pena di libre V^c piccioli, quelli cotali non paganti etiamdio di fatto in persone et in beni costringere a pagare cotali libbre, pesi, imposte et factioni, etiamdio per piglamento delle persone et cominciando dalla captura delle persone, alla cui giustificatione della captura basti l'alibratione di tale preso et la imposta della libbra o gravezza o factione fatta per lo comune di Firenze o per cotale comune, luogo, popolo o villa o per li massari o ofciali di cotale comune, popolo, villa o luogo; et dare loro messi et berrovieri et ogni aiuto et favore nelle predette cose et intorno ad esse; et dare et pronuntiare nelli beni et nelle cose de' detti cessanti di pagare, et di ciascuno di loro, tenuta et corporale possessione per lo primo decreto et indutti mantenere et difendere nella tenuta et possessione predetta infino a tanto che paghino cotali libbre, pesi, factioni et imposte, non obstanti alcune alienationi di cotali beni fatte dopo il detto nuovo estimo; et non obstante alcuna condannagione o bando d'essi o d'alcuno di loro fatta o che si facesse, o confiscatione o incorporatione di quelli beni, tassatione o condotta, alle quali tutte cose et al comune di Firenze cotali comuni, popoli, ville et luoghi vada[no] inanzi in tutte le cose et intendansi avere migliori ragioni ne' beni de' detti cessanti pagare et di ciascuno di loro, non obstanti condannagioni, bandi, confiscagioni, incorporationi et conductioni predette.

XX. Come et da cui s'impetri la licentia per coloro che vanno in regimento o officio, servizio o soldo fuori del contado di Firenze = De licentia ab euntibus in offitiis impetranda a collegiis (3-4 agosto 1356)

|15r|

Alli cittadini et alli contadini et distrittuali della cittade di Firenze li quali per diverse parti del mondo da quinci inanzi andranno ad officii o soldi o servigi d'alcuna comunanza o universitade o di singulare persona, alli quali secondo la forma delli ordinamenti del detto comune bisognava d'avere la deliberatione overo licentia del consiglio del popolo o del consiglio del comune di Firenze d'acceptare li detti officii, soldi, servigii o ministerii, o alcuno d'essi, o d'andare a queglii o ad alcuno di quelli, o di fare quelli o alcuno d'essi, o di fare altre cose circa esse o alcuna d'esse,

rerum mobilium quam per apprehensionem bonorum immobilium; et ipsas res et bona propria auctoritate capere, vendere, distrahere, pingnorare et alienare et ea vastare et destruere donec et quousque tales solutiones cessantes integre solverint ipsas libras, impositas, honera et factiones.

Et quod quilibet rector, iudex et officialis comunis Florentie, presens et futurus, ad petitionem talis comunis, populi, universitatis et ville et loci et cuiuscumque eorum sindici, rectoris, massarii seu exactoris, teneantur et debeant, sub pena librarum quingentarum, tales non solventes etiam de facto in personis et rebus cogere et compellere ad solvendum tales libras, honera, impositas et factiones, etiam per personarum capturam et a personarum captura incipiendo, ad cuius capture iustificationis sufficiat allibratio talis capti et impositio libre seu honeris facti per comune Florentie seu per talem comune, populum, locum vel villam, vel per massarios seu officiales talis comunis, populi, ville et loci; et dare eisdem nuncios et berrovarios [73v] et omne auxilium et favorem in predictis et circa predicta; nec non dare, tradere et pronumptiare in dictorum solutiones cessantium et cuiusque eorum bonis et rebus tenutam et corporalem possessionem ex primo et secundo decreto et inductos manutenere et defendere in tenutam et possessionem premissas, donec et quousque solverint tales libras, honera, factiones et impositas, non obstantibus aliquibus alienationibus talium bonorum factis post dictum novum extimum; et non obstante aliqua condempnatione vel banno de eis vel eorum aliquo facta vel fienda vel eorum confiscatione seu incorporatione seu ipsorum bonorum taxatione seu conductione, quibus omnibus et comuni Florentie talia comunia, populi, ville et loca preferantur in omnibus et potiora iura intelligantur habere in bonis dictorum solutiones cessantium et cuiusque eorum, non obstante condempnatione, bando, confiscatione et incorporatione et conductione predictis.

Provisioni, Registri, 43, [130v]

Et quod deinceps in quibuscumque casibus in quibus secundum formam ordinamentorum dicti comunis Florentie requireretur deliberatio seu licentia consiliorum populi seu comunis Florentie de acceptando dicta officia, stipendia, servitia seu ministeria supradicta vel aliquod predictorum vel de eundo ad ipsa vel aliquod ipsorum vel de ipsa vel ipsorum aliquod exercendo vel alia circa predicta vel predictorum aliquod faciendo, sufficiat et sufficere intelligatur et possit deliberatio seu licentia officii dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie et officii

basti et bastare s'intenda et possa la deliberatione o licentia del'oficio de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze et del'oficio de' gonfalonieri delle compagnie del popolo et del'oficio de' XII buoni huomini del comune predetto, che si dea anzi l'acettatione predetta o anzi che vada, antimesso et fatto tra loro insieme ragunati in sofi[ci]ente novero, come usanza è, il partito a fave nere et bianche, et vinto almeno per le due parti di tutti loro delli collegii predetti.

XXI. Di non condocere castellani o guardie di castelli o di terre in frode = De castellanis non conducendis in fraudem (19-22 agosto 1356)

|15r|

Però che spesse volte fue commessa frode et inganno alla legge che ditta d'elegere li castellani, riparando contro a quello inganno, da quinci inanzi non possano li signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della [giustitia] del popolo et del comune di Firenze, o attentino di diliberare o di provvedere che alcuno della cittade o del contado o distretto di Firenze si conduca o condocere si possa o debba o scrivere o mandare alli officiali della condotta de' soldati del comune di Firenze che alcuno cittadino o contadino o distrettuale di Firenze conducano a' soldi del detto comune per mandare o diputare ad alcuna castellaneria o alla guardia d'alcuno castello o fortezza o luogo del contado o del distretto di Firenze, o fare alcuna cosa altra in frode delle predette. Et li officiali della condotta de' soldati del comune di Firenze non possano per alcuno modo, per vigore di cotale deliberatione o comandamento de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze presenti o futuri, la quale deliberatione o mandato si facesse per inanzi, alcuno così condocere. Et neuno, per vigore o per pretesto di cotale deliberatione o mandato, o precedente cotale deliberatione o mandato, possa esser condotto alli soldi sopradetti per andare a cotale castellaneria o guardia o condotto ad essa castellaneria o guardia accedere per alcuno modo, sotto pena di libre V^c di piccioli a torre a ciascuno che farae contro alle predette cose o alcuna d'esse, et neentemenò quello che si facesse contro sia nulla per la ragione medesima. Li camarlinghi della camera d'esso comune non possano per alcuno modo fare ad alcuno, che così fosse condotto, alcuno pagamento de' soldi di sopra detti, sotto simile pena a torre a ciascuno di loro, massimamente se ad alcuno di loro fia quindi alcuna cosa notificato, palesemente o [secretamente], a bocca o per scrittura, publica o privata. Questo agiunto che se avvenisse che si rivocasse in dubio se alcuna cosa, la quale si dicesse esser fatta contro alle predette cose o alcuna d'esse, sia fatta o no, di questo si debba stare alla dichiaratione del'oficio de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze et del'oficio de' gonfalonieri delle compagnie del popolo et del'ofi-

gonfaloneriorum sotietatum populi et offitii duodecim bonorum virorum comunis predicti que daretur seu dabitur ante ipsam acceptationem seu ante ipsum iter, premissis et facto inter eos invicem congregatos in sufficienti numero, ut moris est, partito ad fabas nigras et albas et obtempo saltem per duas partes omnium ipsorum de collegiis antedictis.

Provisioni, Registri, 43, [136r]

Advertentes domini priores et vexillifer predicti quod plerumque facta fuit hactenus fraus legi dictanti de castellanis eligendis, et volentes circa id occurrere in futurum (...), providerunt, ordinauerunt et deliberauerunt quod de cetero domini priores artium et vexillifer iustitie populi et comunis predicti nequeant vel attentent deliberare vel providere quod aliquis de civitate, comitatu vel districtu Florentie conducantur seu conducì possint vel debeant seu scribere vel mandare officialibus conducte stipendiariorum dicti comunis quod conducant ad stipendia dicti comunis aliquem civem, comitatum vel districtualem Florentie pro mictendo seu deputando ad aliquam castellaneriam, custodiam seu guardiam alicuius castri, fortilitie seu loci comitatus seu districtus Florentie seu aliquid aliud in fraudem predictorum facere. Et quod officiales conducte stipendiariorum dicti comunis nequeant quoquo modo vigore alicuius deliberationis seu mandati dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie, presentium vel qui pro tempore essent, que deliberatio vel mandatum fieret in futurum, aliquem sic conducere. Nullus quoque vigore seu pretestu talis deliberationis seu mandati, seu tali deliberatione seu mandato precedente, possit conducì ad stipendia supradicta pro eundo ad talem castellaneriam, custodiam seu guardiam seu conductus ad ipsam castellaneriam, custodiam seu guardiam accedere quoquo modo, sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum cuilibet contra predicta vel predictorum aliquod facienti; et nihilominus quod contra fieret sit ipso iure nullum. Camerarii quoque camere dicti comunis nequeant quoquo modo alicui qui sic conduceretur aliquam solutionem facere de stipendiis supradictis sub simili pena cuilibet eorum auferenda, maxime si ipsorum alicui fuerit inde aliquid notificatum publice vel secrete, oretenus vel per scripturam publicam vel privatam. Eo addito quod si contingeret in dubium revocari numquid aliquid, quod diceretur esse factum contra predicta vel aliquod predictorum, sic factum esse nec ne, quod de hoc stari debeat declarationi offitii dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie, gonfaloneriorum sotietatum populi et duodecim

cio de' XII buoni huomini del detto comune |15v| o delle due parti di loro, li altri etiamdio absenti et non richesti, dichiarato et fatto et vinto il partito a fave nere et bianche, come usato è, che quello cotale atto non fue fatto contra le predette cose o alcuna d'esse; la quale dichiaragione se non la faranno, s'intenda cotale atto essere fatto contro alle predette cose et ciascuna d'esse.

XXI[bis]. Ratificazione della balia et balia data a S[c]hiatta Ridolfi et a' compagni sopra fare ordini a ripriemere li maleficii = Balia officialium super malleficiis reprimendis (19-22 agosto 1356)

|15v|

Però che in dubio si riuoca se per vigore d'una provisione fermata nel consiglio della podestade et del comune di Firenze a dì X del mese di giugno passato, disponente circa le provisioni che si doves(sor)o fare a ripriemere li homicidii et li maleficii che si commettevano, si potesse a quelli che comettevano li maleficii imporre pena personale in accrescimento o vero difetto del pagamento della pena pecuniaria.

In accrescimento della provisione predetta sia che tutti et ciascuno ufficiali per vigore della detta provisione, eletti o che si chiameranno, et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti, non richesti, non acceptanti, morti o rimossi, possano et a loro sia licito per ripriemere li maleficii o qualunque eccessi provedere et ordinare una volta, et più, et quante volte, che tutti [et] ciascuno quelli di qualunque conditione sono, li quali per inanzi per cagione d'alcuno maleficio o d'alcuni maleficii in genere o in ispetie, li quali si dichiareranno per li detti ufficiali o per le due parti di loro, come detto è, li quali si commetteranno per inanzi et si condanneranno in alcuna quantitate di pecunia a pagare al comune di Firenze o ad altri riceventi per quello comune, se quella condannagione non pagherae infra 'l tempo che per li detti ufficiali o per le due parti di loro, come detto è, si dichiarerae, incorrano in quella et in quelle pene personali della quale o delle quali li detti ufficiali o le due parti di loro, come detto è, dilibereranno o provederanno una volta, et più, et quante volte.

Et debbano essere condannati et puniti li detti malefattori et possano in quelle pene personali in difetto di quello pagamento. Et che ciò che li detti ufficiali o le due parti di loro, come detto è, provederanno [et] dilibereranno una volta, o più, o quante volte, vagla et tegna et [ad] executione si mandì et mandare si possa et debba, sì come se fosse proveduto, ordinato et diliberato per lo popolo et comune di Firenze o per li suoi opportuni consigli.

bonorum virorum comunis predicti, vel duarum partium omnium ipsorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, declarato, facto et obtempto partito ad fabas nigras et albas, ut moris est, ipsum talem actum non fuisse factum contra predicta vel aliquod predictorum; quam declarationem nisi fecerint, intelligatur talis actus factus fuisse contra predicta et quodlibet predictorum.

Provisioni, Registri, 43, |136r|

Item domini priores et vexillifer predicti attendentes quod in dubium revocatur utrum vigore provisionis firmate in consilio domini potestatis et comunis Florentie die decimo mensis iunii retroacti disponentis circa provisiones fiendas ad reprimenda homicidia et mallefitia, que patrantur, possit mallefitia committentibus pena personalis in augmentum seu defectum solutionis pene pecuniarie irrogari dictis modo et forma.

In augmentum provisionis predicte providerunt, |136v| ordinaverunt et deliberaverunt quod omnes et singuli officiales vigore dicte provisionis, electi seu eligendi, et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, non acceptantibus, mortuis vel remotis, possint eis que liceat pro reprimendis mallefitiis seu excessibus quibuscumque providere et ordinare semel et pluries et quotienscumque quod omnes et singuli illi cuiuscumque conditionis existerent, qui in posterum occasione alicuius mallefittii seu aliquorum mallefitorum in genere vel specie declarandorum per ipsos officiales, vel duas partes eorum, ut dictum est, que committerentur in posterum, condemnarentur in aliqua pecunie quantitate solvende comuni Florenti seu alteri pro dicto comuni recipienti, si ipsam condemnationem non solverint infra tempus per ipsos officiales, vel duas partes eorum, ut dictum est, declarandum, incurrant in illam seu illas penas personales de qua seu quibus ipsi officiales, vel due partes eorum, ut dictum est, deliberabunt seu providebunt semel seu plures et quotienscumque.

Et in ipsis penis personalibus in defectu solutionis cuiusdam possint et debeant condemnari et puniri. Et quod quicquid in predictis et circa predicta providerint, deliberaverint seu ordinaverint semel seu pluries et quotienscumque et approbatum seu confirmatum fuerit per dominos priores artium et vexilliferum iustitie, gonfaloneros societatis populi et duodecim bonos viros comunis predicti, vel duas partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, valeat et teneat et executioni mandetur et mandari possit et debeat, ac si provisum, ordinatum seu deliberatum fuisset per populum et comune Florentie seu eius consilia opportuna.

XXI[ter]. Ordini fatti per Schiatta Ridolfi et per li compagni a ripriemere li homicidii et li maleficii = Contra condepnationes pecuniae non solventes (approv. 29 agosto 1356)

[15v]

Ad ciò che li homicidii et le fedite et li altri maleficii infrascritti non si commettano per alcuno modo per inanzi, si è proveduto et ordinato che chiunque sarà oggimai condannato in pecunia per alcuno rectore o ufficiale del comune di Firenze per ciò che si proponesse colui avere commesso per inanzi nella cittade o contado o distretto di Firenze nella persona d'alcuno cittadino o contadino o distrettuale di Firenze contra la forma degli statuti et delli ordinamenti del detto comune li infrascritti maleficii o alcuno d'essi, et la condannagione di lui fatta o quella quantitate di pecunia, la quale pagando dovrebbe esser liberato al tempo di cotale pagamento dalla [16r] detta condannagione, non pagherae in pecunia annoverata alli camarlinghi della camera del comune di Firenze, per quello comune riceventi, infra diece die dal die della fatta condannagione, li sia tagliata la mano diritta, et se non l'æ, si li sia tagliata la manca, si ch'al postutto dal corpo si parta, cioè per fare o per far fare alcuno homicidio o però che sia stato presente a cotale homicidio et avrà fedito donde seguiti condannagione pecuniaria.

O però che si proponesse fedita enorme con alcuna generatione d'arme enorm[e]mente o sozzamente abbia fatto fare, sì che di quella fedita sangue uscie, et indi seguie vituperatione del viso o della faccia per apparente cicatrice, o in alcuno membro, sì che di quello membro rimanesse debilitamento, o alcuno membro si tagliasse.

O perciò che si proponesse che alcuna fedita fece, o fare fece, o comandoe che si facesse con alcuna generatione di ferramento.

Item ordinato et proveduto è che se alcuno da quinci inanzi fia condannato per alcuno rettore o ufficiale del comune di Firenze però che si proponesse ch'egli abbia contradetto, o fatto contradicere, o si dicesse che per inanzi elli abbia interdeto ad alcuno cittadino o contadino o distrettuale di Firenze o a suo lavoratore o pigionale che non lavori le terre o che non abiti le case, o che si dica ch'egli abbia contradetta alcuna cosa immobile, et non pagherae la condannagione di lui fatta o quella quantitate di pecunia, la quale pagando dovrebbe al tempo di tale pagamento essere libero dalla condannagione, infra diece die dal die della fatta condannagione, li sia tagliato il piede diritto et se non l'avrae, gli sia tagliato il manco, sì che al postutto dal corpo si parta.

Item che chiunque sia condannato per inanzi per alcuno rettore o ufficiale di Firenze però che si proponrae che quello cotale minacciando abbia domandato o fatto domandare ad alcuno cittadino o contadino o distrettuale di Firenze alcuna quantitate di pecunia, et la condannagione di

Capitoli del comune di Firenze, Registri, 12, |55r|

Ad hoc ut homicidia, vulnera et alia maleficia infrascripta in posterum nullatinus commictantur, provisum et ordinatum fuit quod quicumque condepnatus fuerit in futurum in pecunia per aliquem rectorem vel officialem comunis Florentie pro eo quod proponeretur commisisse in futurum in civitate, comitatu vel districtu Florentie in persona alicuis civis, comitatini vel districtualis Florentie contra formam statutorum et ordinamentorum dicti comunis infrascripta mallefitia vel aliquod eorum, et condepnationem de eo factam seu eam quantitatem pecunie, quam solvendo eximi deberet tempore talis solutionis a dicta condepnatione, non solverit in pecunia numerata camerariis camere comunis Florentie pro ipso comuni recipientibus infra decem dies a die facte condepnationis, ei manus dextera et, ea deficiente, sinistra amputetur, ita quod omnino a corpore separetur, videlicet pro faciendo vel fieri faciendo aliquod homicidium vel pro eo quod presens fuerit tali homicidio et percusserit unde sequatur condepnatio pecuniaria.

Vel pro eo quod proponeretur quod vulnus enorme cum aliquo genere armorum enormiter vel turpiter commiserit vel commicti fecerit, ita quod ex ipso vulnere sanguis exiverit et vultus sive faciei vituperatio per apparentem cicatricem ex inde sequatur, vel in aliquo membro, ita quod ex ipso membro debilitament[um] remaneret, vel membrum aliquod abscederit.

Vel pro eo quod proponeretur quod aliquod vulnus fecerit vel fieri fecerit vel mandaverit cum aliquo genere ferramenti.

Ordinatum et provisum est quod si quis condepnatus fuerit in posterum per aliquem rectorem vel officialem comunis Florentie pro eo quod proponeretur quod interdixerit vel interdicti fecerit seu diceretur interdixisse in futurum alicui civi, comitatino vel districtuali Florentie vel eius laboratorii vel inquilineo ne terras laboret vel domum inhabitet, vel interdixisse dicatur aliquam rem immobilem, et non solverit condepnationem de se factam vel eam quantitatem pecunie quam solvendo eximi deberet tempore talis solutionis a dicta condepnatione infra X dies a die facte condepnationis, ei pes dexter et, eo deficiente, sinister abscedatur, ita quod omnino a corpore separetur.

Statutum et ordinatum est quod quicumque condepnatus fuerit per aliquem rectorem vel officialem comunis Florentie pro eo quod proponeretur quod per minas petierit vel peti fecerit in futurum alicui civi, comitatino vel districtuali Florentie aliquam pecunie quantitatem, et con-

lui fatta o quella quantitate di pecunia, la quale pagando al tempo di cotale pagamento dovrebbe essere libero da cotale condannagione, non pagherae infra diece die dal die della data sententia compitando, li sia tagliata la diritta mano et s'egli non l'avrae, la manca gli sia tagliata, in tale modo che al postutto dal corpo si parta.

Salvo che le predette cose o alcuna d'esse che di sopra si dispongono non abbiano luogo né si stendano nelle condannagioni che seguis(sor)o per le offensioni predette che per inanzi si commettes(sor)o per padre o madre in suoi discendenti per linea masculina, o per fratello in fratello o serocchia carnale, o per lo zio nel nepote, o per lo nepote nel zio, o per lo maestro nel discepolo, o per lo signore o per la donna in fante o fantesca, balia o cameriera.

Item che chiunque sia condannato da quinci inanzi per alcuno rettore o ufficiale del comune della cittade di Firenze però che si proponesse che per forza o violenza avesse scampato o tolto o fatto scampare alcuno che fosse preso o si proponesse d'essere preso per alcuno maleficio o eccesso, commesso o che si dicesse esser commesso |16v| per inanzi contra la forma degli statuti del comune di Firenze nella cittade o nel contado o nel distretto di Firenze in persona d'alcuno cittadino o contadino o distrittualo di Firenze, o alcuno isbandito per maleficio del detto comune che fosse preso et facesselo scampare acciò che non venisse nella forza del comune di Firenze, e non pagherae la condannagione di sé fatta o quella quantitate, la quale di pecunia pagando dovrebbe essere al tempo di cotale pagamento dalla detta condannagione liberato, alli camarlinghi della camera del comune di Firenze, per quello comune riceventi, infra li X die dal die della fatta condannagione, li sia tagliata la mano diritta et se quella non avrae, li sia tagliata la manca, sì che dal corpo si diparta.

Item che tutti et ciascuno rettori et ufficiali del comune di Firenze che per lo tempo saranno, nelle condannagioni che faranno per inanzi de' predetti eccessi o d'alcuno di quelli, siano tenuti et debbano per debito del loro officio et per saramento apporre nelle loro condannagioni le condizioni et pene soprascritte.

XXII. Ordinamenti contro alli soperchi ornamenti delle donne et soperchie spese de' moglazzi et de' morti = Ordinamenta super ornamentis mulierum (...). De funeribus mortuorum (20-21 luglio 1356; approv. 29 agosto 1356)

|17r|

Infrascritti sono li ordinamenti et provisioni fatti per S[c]hiatta Ridolfi et per li compagni, honorevoli cittadini di Firenze, diputati per esso comune a fare provisioni et ordinamenti per ripriemere et a ripriemere et

depnationem de se factam seu eam quantitatem pecunie, quam solvendo eximi deberet tempore talis solutionis a dicta condepnationis, non solverit infra decem dies a die late sententie computandos, ei manus dextera et, ea deficiente, sinistra abscidatur, ita quod omnino a corpore separetur.

Salvo quod predicta vel aliquod predictorum que superius disponuntur locum non habeant nec extendantur in condepnationibus que sequerentur pro offensionibus predictis que in posterum commicterentur per patrem vel matrem in descendentes suos per lineam masculinam, per fratrem in fratrem vel sororem carnalem, vel patrualem, patruum sive avunculum in nepotem vel econverso, magistrum in discipulum, dominum vel dominam in famulum seu famulam, nutricem seu pedixequam (...).

|55v| Ordinatam et provisum fuit quod quicumque condepnatus fuerit in posterum per aliquem rectorem vel officiales comunis civitatis Florentie pro eo quod proponeretur quod per vim et violentiam accepit seu evadi fecerit in futurum aliquem qui captus esset vel proponeretur pro aliquo mallefitio vel excessu quod commissum esset vel commissum diceretur in futurum contra formam statutorum comunis Florentie in civitate, comitatu vel districtus Florentie in personam alicuius civis, comitatini vel districtualis Florentie, vel aliquem exbannitum dicti comunis pro mallefitio qui captus esset ne in dicti comunis fortiam duceretur, et non solverit condepnationem de se factam seu eam quantitatem pecunie, quam solvendo eximi deberet tempore talis solutionis a dicta condepnatione, camerariis camere comunis Florentie pro ipso comuni recipientibus infra decem dies a die facte condepnatione computandos, ei manus dextera et, ea deficiente, sinistra a brachio amputetur, ita quod a corpore modo separetur.

Item ordinatum fuit quod omnes et singuli rectores et officiales comunis Florentie qui pro tempore fuerint et quilibet ipsorum in condepnationibus, quas facient in futurum de predictis delictis vel aliquo eorum, teneantur et debeant ex debito eorum officii et ex vinculo iuramenti condiciones et penas interserere suprascriptas.

Capitoli del comune di Firenze, Registri, 12, |45r|

In Christi nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto, inditione VIII^a, diebus et mensibus infrascriptis. Hic est liber continens in se ordinamenta et provisiones facta

punire coloro che per inanzi commetteranno homicidii o fedite nella cittade o nel contado di Firenze, et a ripriemere et regolare le soperchie spese de' cittadini d'intorno alli vestimenti et adornamenti delle donne, fanciulle et femine, et moglazzi, noze, conviti et sepulture et altre cose, come di sotto per ordine si contiene, l'anno del Signore MCCCLVI, per vigore del loro officio et della balia, auctor[it]ade et podestade a lloro data per li consigli opportuni del popolo et del comune di Firenze; scritta per ser Piero di ser Grifo, notaio et scrivano delle dette riformagioni.

Cominciano.

In prima che neuna femina, maritata o fanciulla, di qualunque conditione sia, possa o ardisca o presumisca portare per la cittade di Firenze, in casa o fuori di casa, vestimento alcuno di sciamito che sia indorato o inarientato, né vestimento d'alcuno drappo, excetto che di sempice seta. Et per simile modo nulla femina delle predette possa o ardisca di portare, in casa o fuori di casa, nella cittade di Firenze, vestimento alcuno o cappuccio o cappellina in che o sopra o nella quale sia oro o ariento o pietra pretiosa o perla o nacchera o alcuna raccamatura o figura d'alcuno animale, o vaio o ermellino o coniglio o frangia. Né alcuna delle predette femine o fanciulla ardisca di portare alcuno capuccio aguazeronato o intaglato, né alcuna robba o vestimento nastrato o fregiato o in sul quale o nel quale sia oro o ariento o perle o pietre pretiose o alcuna figura altra ismaltata o con ismalto o con nacchera o altra cosa. Salvo che ciascuna di loro senza pena possa portare una semplice fregiatura di fregio d'oro o d'ariento senza alcuno ismalto o altra cosa sopra posta, li fregi della quale fregiatura non possano esser più larghi d'una metade d'uno ottavo di braccio; la quale fregiatura sia et essere possa intorno al capezale et alli manicottoli della guarnaccha et alle loro stremidadi solamente; et alle maniche della gonnella allato alla abottonatura infino al gomito et non più; et alla cotardita, al capezale et alle sue maniche infino al diritto delle maniche solamente et non altrimenti o per altro modo. Purché cotale fregiatura non si possa portare in robbe o su robbe che fossero dimezzate, cioè di sciamito semplice o di più sciamiti, o che fos(sor)o di sciamito et di lana, o di sciamito et di drappo di seta, o ciambellotto. Et ancora che in sulle dette robbe o vestimenti o alcuno d'essi non possa essere o portarsi alcuna rimbocatura di drappo o di ciambellotto o di zendado o di vaio o d'ermellino o di coniglio o d'altro fodero di qualunque conditione sia. Salvo che sopra lo mantello si possa portare senza pena drappo rimbocato. Et qualunque delle predette persone farà contro in alcuna delle predette cose sia condannata a dare al comune di Firenze per ciascuna volta libre CC di fiorentinelli piccioli.

et facte per infrascriptos nobiles et prudentes viros cives honorabiles Florentinos electos ad faciendum provisiones et ordinamenta pro reprimendo et ad reprimendum et puniendum temeritatem et insolentiam eorum qui in posterum presumerent seu actentarent commictere seu commicterent aliquod homicidium seu vulnus in civitate seu comitatu Florentie et circa alia infrascripta de quibus seu super quibus eisdem per formam reformationis consiliorum populi et comunis Florentie data et concessa est a populo et comuni Florentie auctoritas et balia; et scriptus per me Angelum ser Andree domini Rinaldi Florentie civem, notarium scribam predictorum, ordinamentis et provisionibus pro comuni Florentie spetialiter deputatum, videlicet: Schiattam Ridolfi (...) et Iohannem Nerii ser Bindi, pro quarterio Sancti Iohannis (...).

|48r| die XX^o mensis iulii predicti (...).

In primis quod nulla mulier, nupta sive puella, cuiuscumque status vel conditionis existat, possit, audeat vel presummat per civitatem Florentie in domo vel extra portare vel ferre aliquod vestimentum sciamiti deaurati vel argentati neque etiam aliquod vestimentum alicuius drappi, excepto quam de simplici sirico. Et simili modo nulla mulier ex predictis possit vel audeat portare vel ferre in domo vel extra in civitate Florentie aliquod vestimentum, caputeum vel cappellinam in quo seu super quo vel qua sit aurum, argentum, lapis pretiosus, perla, nacchera vel aliqua rachamatura vel figura alicuius animalis, aut varium, ermellinum, coniglium vel frangia. Nec etiam aliqua predictarum portare audeat aliquod caputeum aguaczornatum vel intagliatum, nec etiam robbam aliquam seu vestimentum nastratum vel fregiatum vel super quod seu in qua sit aurum vel argentum aut perle vel lapides pretiosi vel aliqua alia figura ismaltata vel cum ismalto, nacchera vel alia re. Salvo quod quelibet ex predictis impune portare possit unam fregiaturam fregii simplicem que sit auri vel argenti sine aliquo ismalto vel alia re supraposita, cuius fregiature fregia esse non possint maioris largitudinis quam sit medietas octave partis unius bracchii. Que fregiatura sit et esse possit circa capezale et manichottolos guarnachie et ad eorum extremitates tantum; et ad manichas tunice apud abottonaturam usque ad cubitum tantum; et ad cottarditam apud capezale et ad manichas eius usque ad dirictum manicharum tantum et non aliter vel alio modo. Dummodo dicta talis fregiatura non possit portari vel ferri in robbis vel super robbis que essent dimeczate, videlicet sciamiti simplicis vel plurium sciamitum, vel que essent de sciamito et panno lane, seu de sciamito et drappo sirici vel ciambellotto. Et insuper etiam super dictis robbis sive vestimentis vel aliquo eorum esse non possit vel portari aliqua rimocchatura drappi, ciambellotti, sindonis, varii, ermellini, coniglii vel alterius foderi cuiuscumque conditionis existat. Salvo quod super mantello possit impune portari drappum rimocchatum. Et quecumque ex |48v| predictis contrafecerit in aliquo predictorum, in libris CC florenorum parvorum comuni Florentie pro vice qualibet condepnetur.

[17v] Neuna donna, o femina o fanciulla, osi di portare nella cittade di Firenze, in casa o fuori di casa, alcuna abottonatura o bottoni, ismaltata o ismaltati, ad alcuno vestimento o in su alcuno de' quali sia alcuno ismalto o di perle o di pietra pretiosa o di nacchere. Et nulla abottonatura di vestimento d'alcuna delle predette donna, femina o fanciulla, possa passare il gomito delle maniche. Et neuni bottoni si possano portare in su alcuno loro vestimento dove non sieno occhielli per affibbiare quelli bottoni.

Et neuna donna, femina o fanciulla, ardisca o presumisca portare nella cittade di Firenze, in casa o fuori di casa, frangia o ermellino o vaio o coniglio o endisia o avertone che sieno rimboccati alli manicottoli o dal lato o alle finestrelle di guarnaccha o di cottardita o di mantello. Et la foderatura de' detti vestiri, o d'alcuno d'essi, non possa avanzare il panno o le finestrelle d'essi per alcuno modo. Chi farà contro in alcuno de' sopradetti casi sia condannata in libre L piccioli et per ciascuna volta. Ma dalle cose che si contengono in questo presente capitolo, et da ciascuna d'esse, sieno senza pena et excettate le mogle de' cavalieri.

Item neuna delle predette possa o ardisca portare in capo per la cittade di Firenze, in casa o fuori di casa, corona d'oro o d'ariento o di perle o di pietre preziose o di nacchere o di qualunque altra cosa, etiamdio contrafatta, sotto pena di libre CC piccioli per ciascuna volta. Salvo che le donne et le fanciulle, per adornamento di suo capo, possa portare ciascuna di loro senza pena una ghirlanda o cerchiello, ma che non sia a modo di corona fatta o ritratta; la quale ghirlanda o cerchiello possa essere d'oro o d'ariento o di perle o indorata o inarientata et contrafatta et con ismalti, ma non con pietre pretiose o nacchere, et sia di stima di X fiorini d'oro al più; le quali ghirlande et cerchielli, concesute di sopra di portare, inprimamente si debbano stimare per lo maggiore ofciale del saggio de' fiorini del'oro del comune di Firenze che per lo tempo sarà al detto oficio; lo quale ofciale, prestato prima il saramento di bene et lealmente stimare, a buona fede debba stimare le dette ghirlande et cerchielli; et per ogni ghirlanda et cerchiello che stimeræ possa ricevere per suo salario XII danari piccioli et non più, sotto pena di X libre di piccioli per ciascuna volta che più toglesse. Et indi poscia si debbano marchiare per l'uno de' frati religiosi camarlinghi della camera del'armi del palagio del popolo di Firenze che per lo tempo saranno, o in sua presenza.

Et possansi et debbano cotali ghirlande et cerchielli che si stimeranno et marchieranno in cotale guisa essere scritte et registrate in uno registro per ser Agnolo di ser Andrea di messer Rinaldo notaio, cittadino fiorentino, o per suo coaiutatore, il quale esso ser Agnolo nomineræ et una volta et più

Item quod nulla domina, mulier sive puella, in civitate Florentie in domo vel extra portare audeat aliquam abottonaturam sive maspillos ad aliquod vestimentum ismaltatam, seu super quorum aliquo sit aliquod ismaltum vel de perlis aut de lapide pretioso vel de naccheris. Et insuper nulla abottonatura alicuius vestimenti alicuius predictarum possit excedere cubitum manicharum. Et nulli maspilli super aliquo vestimento predictarum portari possi[n]t ubi non sint ucchielli pro ipsis abottonandis, sub pena librarum XXV florenorum parvorum pro quolibet contrafaciente in quolibet casuum predictorum.

Item quod nulla domina, mulier sive puella, ex predictis in civitate Florentie in domo vel extra portare audeat vel presummat frangiam, ermellinum, varium, coniglium, indisiam seu avortonem rimbochatum ad manichottolos vel ad latus seu ad finbrea guarnacchie, cottardite vel clamidis. Et in dictis vestimentis et quolibet eorum eius foderatura ex predictis pannum seu finbrea non possit excedere quoquo modo. Et qui contrafecerit in aliquo predictorum condepnetur in libris quinquaginta florenorum parvorum pro qualibet vice. Et a contentis in hoc presenti capitulo et quolibet eorum uxores militum sint immunes et exclude.

Item quod nulla ex predictis possit vel audeat portare in capite per civitatem Florentie in domo vel extra aliquam coronam auri vel argenti, perlarum vel de lapidibus pretiosis vel de naccheris vel alterius cuiuscumque rei, etiam si esset contrafacta, sub pena librarum ducentarum florenorum parvorum pro qualibet vice. Salvo quod domine et puelle pro sui capitis ornamento pro qualibet earum possint portare inpune unam ghirlandam sive cerchiellum, non tamen ad modum corone factam seu retractam; que et quod esse possit auri vel argenti seu de perlis, auro et argento, sive deaurata et argentata etiam contrafacta et etiam cum ismaltis, non tamen cum lapidibus vel naccheris, que seu quod sit exstimationis decem florenorum auri ad plus. Que ghirlande sive cerch[i]elli, supra portari permissa et permissi, extimari primo debeant per maiorem officialem saggii florenorum auri comunis Florentie pro tempore existentem; qui, primo prestito iuramento de bene et legaliter exstimando, exstimare debeat bona fide ghirlandas et cerchiellos. Et pro qualibet ghirlanda seu cerchiello quam seu quod exstimaverit possit recipere suo labore denarios XII florenorum parvorum et non ultra, sub pena librarum X florenorum parvorum pro qualibet vice qua ultra acciperet. Et inde postea marchiari per unum ex fratribus religiosis camere armorum palatii populi Florentie pro tempore existentibus vel in eius presentia.

Et possint et debeant tales ghirlande et cerchielli sic exstimandi et marchiandi scribi et registrari in uno libro per ser Angelum ser Andree domini Rinaldi notarium, Florentinum civem, vel eius coadiutorem, quem ipse ser Angelus nominaverit semel et pluries, ponendo et scribendo in

volte, ponendo et scrivendo nel detto libro il nome della donna et del marito et il popolo et la vera stima di cotale ghirlanda o cerchiello. Et altrimenti non si possano portare sotto pena di libre L piccioli in ciascuno de' predetti casi, a torre a chi farà contro. Il quale ser Agnolo, o suo coaiutatore, per la scrittura d'alcuna delle dette ghirlande o cerchielli, possa torre II soldi di piccioli per sua fatica et non più, sotto pena di libre XXV piccioli se più torrae. Salvo che ghirlanda o cerchiello che fosse di stima di due fiorini d'oro, o da indi in qua, non bisogni marcare o stimare al modo predetto.

Nulla femina o fanciulla possa portare, in casa o fuori, per la cittade di Firenze alcuna robba o vestire di sciamito in tutto o in parte aguazonato o con guazeroni. Et similmente nulla femina o fanciulla possa portare guazeroni d'alcuno suo vestimento che sieno foderati di fuori o rimboccati con foderatura di fodero o d'altra cosa, sotto pena di libre L piccioli per ciascuna volta. Et neuno guazerone possa esser maggiore di mezzo braccio.

Item neuna fanciulla o garzonetta, ch'abbia passato lo decimo anno della sua etade, possa portare in capo o indosso, in casa o fuori di casa, panni o vestimenti increspatis o faldati o ripiegati per alcuno modo, poco o molto, né vestimento nel quale sieno più d'otto gheroni o gheroncini.

[18r] Et neuna femina marita[ta] possa andare cinta sopra tutti li panni, in casa al tempo delle nozze o di convito, o fuori di casa quandunque, sopra guarnaccha o cottardita che sia foderata di vaio o di zendado o di qualunque altro fodero, sotto pena di libre XXV per ciascuna et ciascuna volta.

Item neuna femina, di qualunque stato sia o conditione, o per quale che nome sia appellata, porti o portare possa alcuna cintura o scagiale o coreggia che passi la valuta di XV fiorini d'oro, né cintura o scagiale o coreggia in che siano pietre pretiose o perle o nacchere o alcuna d'esse; né possa portare borsa in su la quale siano perla o perle o nacchere o pietre pretiose, sotto pena di libre C di piccioli per ciascuna che farà contro et per ciascuna volta.

Item che neuna femina possa a uno medesimo tempo portare in dito o ne' diti delle mani più che due anella con una perla o una pietra pretiosa solamente per ciascuno solamente, sotto pena di libre XXV fiorini piccioli a torre da ciascuna che farà contro per ciascuna volta.

dicto libro nomen domine et viri sui et eorum populi et veram exstimationem talis ghirlande vel cerchielli et eius exstimationem. Et aliter deferri seu portari non possint, sub pena librarum L florenorum parvorum in quolibet predictorum casuum a contrafaciente qualibet auferenda. Qui ser Angelus vel eius coadiuctor pro scriptura alicuius ex predictis ghirlandis vel cerchiellis accipere possit solidos II florenorum parvorum pro suo labore pro qualibet ghirlanda sive cerchiello et non ultra, sub pena librarum XXV florenorum parvorum si ultra acciperet. Salvo quod nulla ghirlanda vel cerchiellum que vel quod esset exstimationis duorum florenorum auri vel ab inde infra expediat marchiari, scribi vel exstimari modo predicto.

|49r| Item quod nulla mulier vel puella possit portare in domo vel extra per civitatem Florentie aliquam robam seu vestimentum sciamiti in totum vel in partem aguaczornatum vel cum guaczeronibus. Et simili modo nulla mulier vel puella possit portare guaczerones alicuius sui vestimenti exterius foderatos vel rimbocchatos aliqua foderatura foderi vel alterius rei, sub pena librarum quinquaginta florenorum parvorum pro qualibet vice. Et insuper nullum guaczerone possit esse maius medietate unius brachii.

Item quod nulla domina, puella sive adulta, ultra decimum sue etatis annum constituta, possit portare vel portet in habitu seu in capite aut in dorso in domo vel extra pannos sive vestimenta increspata sive faldatos sive replicatos aliquo modo, parum vel multum, nec etiam aliquod vestimentum in quo sint ultra VIII gherones sive gherontini.

Item quod nulla mulier, que viro suo coniuncta fuerit, possit ire seu incedere de supra cinta, in domo tempore nuptiali vel convivii vel extra domum quandocumque, super guarnacchia vel cottardita foderata vario, drappo, sindone vel alio quocumque fodero sub pena librarum XXV florenorum parvorum pro qualibet et qualibet vice.

Item quod nulla mulier, cuiuscumque status vel conditionis et quocumque nomine censeatur, portet aut portare possit aliquam cinturam, iscagiale seu conam que seu quod valorem XV florenorum auri excedat; nec aliquam cinturam, ischagiale seu conam in qua seu super qua sint aliqua sive alique perle, nacchere vel lapides pretiosi vel aliqua ex eis. Et simili modo nulla mulier possit portare aliquam bursam sive marsupium super quo vel qua sint aliqua vel alique perla vel perle, nacchere vel lapides pretiosi, sub pena librarum C florenorum parvorum a qualibet contrafaciente in aliquo predictorum pro vice qualibet auferenda.

Neuna femina, maritata o vedova, possa andare fuori di casa per la cittade di Firenze per via calzata con co[n]tigie o con calze solate o senza suolo in peduli di calze, né portare scarpette stampate o scarpette d'alcuno panno di colore o di drappo o di sciamito, né portare fibiette o puntali, ad scarpette o a pianelle, d'oro o indorate o d'ariento, sotto pena di libre XXV piccioli a torre a chi farà contro et per ciascuna volta; salvo che le mogli de' cavalieri senza pena possano portare le dette fibiette et puntali.

Item che neuna femina o huomo, di chiunque stato o conditione sia, possa fare o far fare a' suoi fanciulli, femine o maschi, fratelli o nepoti o parenti o consanguinei o amici, d'etade di sette anni in qua, gonnella o vestimento o mantello che passi la valuta di cinque fiorini d'oro, sotto pena di libre XXV piccioli per ciascuna volta a chi farà contro.

Neuna femina della cittade di Firenze, di qualunque stato o conditione sia, possa portare fuori di casa per la cittade di Firenze alcuno mantello foderato di vaio o d'ermellino o di testucchie o di golette o branche di vaio o d'ermellino, sotto pena di libre C di piccioli a torre a chi farà contro et per ciascuna volta.

Item che neuna donna o femina o fanciulla, di chentunque conditione sia, possa o ardisca o presumisca portare o vestire alcuna robba o vestimento alcuno di panno di lana divisato o sargiato o scaccato in seta, o anuvolato in seta, o tessuto o sopraposto in seta, sotto pena di libre C di piccioli a torre a chi farà contro in alcuna delle predette cose, et di perdere cotale robba et vestimento divietato, li quali per piena ragione divegnano al comune di Firenze.

Neuno huomo o femina, di qualunque stato o conditione sia, della cittade o del contado di Firenze, possa o ardisca sotto alcuno colore o modo o ragione, per sé o per altrui, di mandare o di ricevere alcuno forzerino nel quale sieno gioie, le quali tra tutte passino la valuta o la stima di cinquanta fiorini d'oro, compitata la valuta o stima di cotale forzerino, il quale forzerino non possa essere di maggiore pregio di tre fiorini d'oro, et debba essere di legno o di cuoio ferrato semplice et non indorato o inarientato o ismaltato o azzurrato, ma possano in esso essere dipinte l'arme del marito et della moglie. Nel quale forzerino, tra le gioie che si manderanno in esso della predetta stima, non possano essere alcuni arnesi o alcune cose vietate per forma de' presenti ordinamenti. Et apresso al detto forzerino a neuno delle predette persone sia licito, occultamente o palesemente, per alcuno modo o sotto alcuno colore presentare o ricevere alcuno gioello che valichi la sopradetta quantitate della detta stima, tutto compi-

Item quod nulla mulier nupta seu vidua extra domum per civitatem Florentie possit ire in viam calciata caligis contigiatis vel solatis vel sine suolis in pedulibus, nec etiam portare aluptas stampatas vel de panno alicuius coloris vel de drappo seu sciamito, nec aliquas fibiettas sive puntalia ad aluptas vel planulas de argento sive deauratas sub pena librarum XXV florenorum parvorum a contrafaciente qualibet auferenda pro qualibet vice. Salvo quod uxores militum impune dictas fibiettas et puntalia portare possint pro libito voluntatis.

Item quod nulla mulier vel etiam vir, cuiuscumque status vel conditionis existat, possit vel debeat pueris sui filiis, tam maribus quam feminis, fratribus aut nepotibus, vel quibuscumque consanguineis affinibus vel coniunctis vel amicis, a septem annis infra, facere vel fieri facere tunicam vel aliquod indumentum sive mantellum que vel quod valorem excedat V florenorum auri, sub pena librarum XXV florenorum parvorum pro quolibet et qualibet vice qua contrafactum fuerit auferenda.

Item quod nulla mulier civitatis Florentie, cuiuscumque status vel conditionis existat, possit portare extra domum per civitatem Florentie aliquod mantellum foderatum vario, ermellino, testucciis, golettis sive brachis varii vel ermellini, sub pena librarum C florenorum parvorum a contrafaciente qualibet in quolibet predictorum casuum auferenda.

|51v| Item quod nulla domina, mulier sive puella, cuiuscumque conditionis existat, possit, audeat vel presummat portare vel induere aliquam robbam aut vestimentum aliquod alicuius panni lane divisati, sargiati, ischachati in sirico seu anuvilati in sirico tessuti vel supraposti, sub pena librarum C florenorum parvorum cuilibet contra facienti in aliquo predictorum et amissionis talis robbe sive vestimenti sic prohibiti, que pleno iure deveniant ad comune Florentie.

|49r| Item quod nullus vir aut mulier, cuiuscumque status vel conditionis existat, civitatis vel comitatus Florentie possit vel audeat aliquo colore quesito, modo vel causa per se vel alium mictere aut recipere aliquod forzerinum in quo sint iocalia excedentia inter omnia valorem seu exstimationem quinquaginta florenorum auri, computata valentia seu exstimatione talis forzerini, quod quidem |49v| forzerinum non possit esse maioris pretii trium florenorum auri, quod etiam forzerinum esse debeat de lignamine vel corio ferrato simplici, non deaurato neque argentato vel ismaltato neque aczurrato, tamen in eo possint esse arma viri et uxoris. In quo forzerino inter iocalia in eo mictenda predicte exstimationis esse non possint aliqua arnensia seu iocalia vel res alique per formam presentium ordinamentorum prohibita. Et insuper iuxta ipsum forzerinum, latenter vel palam, quoquo modo aliquo quesito colore nulli ex predictis liceat ense- niare vel recipere aliquod iocale quod supradictam quantitatem dicte

tato in queste cose — quelle che, come è di sopra, si mandano in esso forzerino — nella detta somma. Et non si possa dare a colui o a coloro, uno o più, che porti o portino lo forzerino, più d'uno fiorino d'oro in danari o in presenti, etiamdio sotto qualunque colore, sotto pena di libre CC di piccioli, a torre a ciascuno che farà contro et per ciascuno de' predetti casi.

[18v] Item che neuna femina, né alcuna altra persona per cotale femina o per suo nome o per rispetto di lei, dea o doni, o dare o donare o portare o concedere possa o faccia, quando ella n'andrea a marito, in doni o per doni, li quali donare si soglono quando alcuna femina di novello va a suo marito, oltre la valuta o la stima di cinquanta fiorini d'oro tra tutti cotali doni, tra li quali si compitino panni lini et altre cose non vietate per li presenti ordinamenti, le quali cose le donne sono usate di portare quando di novello ne vanno al suo marito; compitando etiamdio in questi cotali doni la stima dei forzieri che portano le maritate donne quando ne vanno a marito, sotto pena di libre C di piccioli a torre a chiunque farà contro et in ciascuno de' predetti casi.

Item che neuna ragunanza o invitata di genti che si faccia per inanzi nella cittade di Firenze per cagione d'alcuno matrimonio o sponsalitie che si faccia o contragga nella cittade di Firenze, passi lo novero di cinquanta huomini per ciascuna parte, sotto pena di libre L di piccioli a torre a ciascuno il quale più huomini inviterae o farà invitare per alcuna delle sopradette cagioni; et di libre X piccioli a torre a ciascuno che andrea a cotale ragunanza oltre lo detto novero, et per ciascuna volta. Et colui che va a cotale invitata vada con uno compagno solamente; ma se fia cavaliere possavi menare seco infino ad IIII^o compagni et non più, a pena di libre X a ciascuno che farà contro. Et se sarà iudice o medico vi possa seco menare due compagni et non più sotto la detta pena di libre X. Et le predette ragunanze d'uomini per le predette cagioni o per alcuna di quelle non si possano fare se non dopo nona, a pena di libre X di piccioli a chi farà contro.

Le quali ragunanze così fatte per le dette cagioni et li huomini di quelle andare et entrare debbano in alcuna chiesa, ordinata a loro voluntade, et in quella chiesa si contragga il matrimonio o sponsalitie et non altrove, sotto pena di libre X di piccioli a chi farà contro. Et li sensali che cotali matrimoni o sposagle tratteranno, o alcuna delle parti tra le quali fare si dovranno, siano tenuti di dare scritto et di notificare al'ofitiale del comune di Firenze, lo quale sarà per lo tempo sopra l'executione de' presenti ordinamenti, li nomi di coloro tra li quali si dovrà fare lo matrimonio o le spozalizie, e 'l nome della chiesa nella quale si dovranno convenire, et li nomi et sopranoi della principali che si dovranno invitare dalle dette parti et da ciascuna delle dette parti, per uno die inanzi che cotale matrimonio o spozalitie si dovranno fare, sotto pena di libre L di piccioli a torre a

exstimationis excedat, computatis in hiis que ut predictur micterentur in dicto forzerino in dicta summa. Et non possit dari illi vel illis, sive unus sive plures fuerint portans seu portantes tale forzerinum, ultra unum florenum auri in denariis vel enseniis quovis quesito colore, sub pena librarum CC a contrafaciente quolibet in quolibet predictorum casuum auferenda (...).

Item quod nulla mulier nec aliqua alia persona pro tali muliere vel eius nomine seu eius contemplatione det vel donet aut dare, donare, portare vel concedere possit quando ibit ad virum suum in donis seu pro donis, que donari solent quando aliqua mulier de novo vadit ad virum suum, ultra exstimationem seu valentiam florenorum quinquaginta auri inter omnia talia dona, inter que dona computentur panni lini et alie res non prohibite per presentia ordinamenta, quas res domine portare sunt solite quando vadunt ad virum suum de novo, computatis etiam in huiusmodi donis etiam exstimatione forzeriis que portant domine nupte quando vadunt ad virum suum, sub pena librarum C florenorum parvorum a quolibet contrafaciente in quolibet predictorum casuum auferenda.

Item quod nulla congregatio seu invitatio gentium que fieret in posterum in civitate Florentie occasione alicuius matrimonii seu sponsalitarum quod seu que fierent seu contraherentur in civitate Florentie pro futuro, que excedat numerum L virorum pro qualibet partium, sub pena L librarum florenorum parvorum cuilibet plures invitanti seu invitari facienti aliqua ex supradictis causis, et librarum X florenorum parvorum cuilibet ad talem congregationem ultra dictum numerum eunti pro vice qualibet auferenda. Et iens ad talem congregationem vadat cum uno socio tantum; et si fuerit miles possit secum ducere ad talem congregationem usque in quattuor socios et non plures. Si vero fuerit iudex vel medicus possit secum ducere ad predicta duos socios et non ultra, pena librarum X florenorum parvorum cuilibet in contrarium facienti. Et predictae congregationes hominum predictis de causis vel aliqua earum fiende non possint fieri nisi post nonam sub pena librarum X florenorum parvorum contrafacienti.

Que congregationes sic facte ex predictis causis et homines earundem ire et intrare debeant aliquam ecclesiam ordinatam pro libito voluntatis et in eadem ecclesia matrimonium seu sponsalia huiusmodi fiant et celebrentur et non alibi, sub pena librarum X cuilibet contrafacienti. Et sensales, qui talia matrimonia seu sponsalia tractabunt, vel aliquis ex partibus inter quas matrimonia seu sponsalia huiusmodi fieri debebunt vel aliquis eorum, uno tamen denumptiante seu notificante ceteri liberentur, nomina illorum inter quos fieri debet matrimonium seu sponsalia et ecclesie in qua debebunt convenire simul, et nomina et prenomina principalium invitandorum a dictis partibus et qualibet earum in scriptis teneantur dare et notificare officiali comunis Florentie super executione presentium ordinarum pro tempore existenti per unam diem ante quam tale matrimo-

ciascuno che non osserverà le predette cose; uno inpertanto notificando et dinuntiando, come detto è, al detto ufficiale li nomi et luogo predetti, tutti li altri sieno liberi della detta pena. Et salvo che li familiari proprii di coloro che andranno alle predette invitate et ragunanze non si debbano compitare nel detto novero. Et lo predetto notificamento non si debba fare delle sposalitie et matrimoni dove si desse dota, in pecunia o in beni, infino nella quantitate di cento fiorini d'oro o da indi in qua.

Ancora che lo die che si faranno le sposalitie, o il die che si darà l'anello del matrimonio ad alcuna femina, non si possa dare nella casa della sposa più che di due guise confetti, intendendo in questo caso tregea trita per uno confetto. Et poscia non più né più volte alcuno altro die, infino a tanto che cotale sposa non sarà data al suo marito, sotto pena di libre L di piccioli a ciascuno che farà contro torre, et per ciascuna volta. [19r] Et che 'l die che si faranno le sposalitie lo sposo, o altri per lui, non possa dare desinare o cena alle donne che andranno al corteo di quella sposa, sotto la detta pena. Et questo non s'intenda delle figliuole o serocchie carnali o nepoti figliuole di figlolo o di fratello o di serocchia carnale, né delle serocchie carnali dello sposo, contra le quali o alcuna di quelle non abbia luogo il presente vietamento. Et dopo il corteo, quello die che si darà l'anello ad alcuna sposa, non possano ire alla casa della sposa più che III^o donne. Et lo sposo, quello die che si faranno le sponsalitie, non possa andare a casa della sposa a vederla più che [con] IIII compagni. Et per simile modo chi dalla parte della sposa verrà per quella medesima cosa non possa menare seco più che III^o compagni, sotto la detta pena.

Sposa che di novello n'andrea a marito possa andare a cavallo, ma tornare a piede a casa del padre o degl'altri donde si partie quando prima fue menata al marito, sì come è costume. Et con lei, dal suo lato, possano ire alle sue nozze infino a sei donne et non più. Et quando a casa del padre o de' suoi tornerae, come è detto di sopra, dopo le fatte nozze ritorni a piede acompagnata con due donne o con due huomini et non più, sotto pena di libre C di piccioli per ciascuna che farà contro et per ciascuna volta. Salvo et expresso che sposa la quale andasse o fosse menata a marito fuori della cittade di Firenze, o fosse menata, di fuori della cittade di Firenze, a marito nella cittade di Firenze, possa andare et reddire a cavallo, senza pena. Et salvo le mogli de' cavalieri le quali in ciascuno de' predetti casi andare et reddire possano, senza pena, et a cavallo et come a loro piacerà.

Alle nozze di sposo o di sposa che per inanzi si faranno nella cittade di Firenze essere non possano o avere più che XVI donne, delle quali sieno et essere possano VI dalla parte della sposa et le X dalla parte dello sposo. Et in questo novero non sieno compitate né compitare si possano madre o serocchia o serocchie carnali dello sposo, né mogli di fratelli carnali o de'

nium seu sponsalia contrahantur, sub pena librarum quinquaginta florenorum parvorum auferenda cuilibet predicta non servanti. Salvo quod familiares proprii euntium ad predicta in dicto numero non debeant computari. Et predicta notificatio non debeat fieri de sponsalibus sive matri
 50r | moniis in quibus daretur dos in pecunia vel bonis usque in quantitatem C florenorum auri vel ab inde infra.

Item quod die qua fiant sponsalia vel die qua daretur anulus matrimonii alicui mulieri, non possit dari in domo sponse [plus] de duabus maneriebus confectionum, intelligendo in hoc casu tregieiam tritam pro una confectione; et postea non amplius vel pluries aliqua alia die donec talis sponsa non fuerit tradita viro suo, sub pena librarum quinquaginta florenorum parvorum contrafacienti cuilibet pro vice qualibet auferenda. Et quod die qua fierent sponsalia, sponsus vel alius pro eo dare non possit prandium vel cenam dominabus [sic] que ibunt ad corteum eius sponse sub dicta pena. Et hoc non intelligatur de filiabus, sororibus carnalibus, nepotibus ex filio vel ex fratre seu sorore carnali, nec etiam de sororibus fratrum carnalium talis sponsi, contra quas seu earum aliquam presens prohibitio non vindicet sibi locum. Et post corteum, ea die qua dabitur anulus alicui sponse, ire non possint ad domum sponse ultra quattuor dominas. Insuper etiam sponsus ea die qua sponsalia contraxentur, quando ibit ad domum sponse videre eam, non possit secum ducere ultra IIII^{or} sotios. Et simili modo qui ex parte sponse venerit pro eodem ultra IIII^{or} sotios secum non possit ducere sub dicta pena.

Item quod quelibet mulier sive sponsa, que de novo iret ad virum suum, possit ire equester et pedester reverti ad domum patris vel aliorum a que discedit quando primo ducta fuerit ad virum, ut moris est, et cum ea ex suo latere ad eius nuptias ire possint usque in numerum VI dominarum et non ultra. Et quando ad domum patris vel suorum, ut dictum est, post factas nuptias revertatur, revertatur pedester sotiata duabus viris vel duabus mulieribus et non pluribus, sub pena librarum centum florenorum parvorum pro qualibet contrafaciente et qualibet vice. Salvo tamen et expresso quod mulier seu sponsa que iret seu duceretur ad virum extra civitatem Florentie seu de extra civitate Florentie in ipsam civitatem Florentie ire et redire possit equester inpune. Et salvo etiam quod uxores militum in quolibet casuum predictorum ire et redire possint inpune equester pro libito voluntatis.

Item quod ad aliquas nuptias alicuius sponsi et sponse in futurum in civitate Florentie fiendas esse non possint vel haberi ultra XVI dominas de quibus sint et esse possint sex ex parte sponse et decem ex parte sponsi; et in hoc numero non computentur nec computari possint mater, soror seu sorores carnales sponsi, uxores fratrum carnalium vel patruelum vel alie

fratelli del padre, o femine o fanciulle che steano continuo residenti nella casa dello sposo ad uno pane et ad uno vino. Et somigliantemente non possano essere in alcune nozze oltre X huomini et VIII servidori, li quali servidori per cagione delle nozze di nuovo non si possano vestire ad una intaglia o assisa o altro modo. Possansi inpertanto avere alle nozze infino in tre giocolari overo buffoni et non più, sotto pena di libre C di piccioli ad torre al marito o sposo in ciascuno de' predetti casi che fatto sarà contro.

E che dal die delle nozze et ancora dal seguente die inanzi o poscia, se non in quelli due die, non si possano avere nella casa delle nozze iocolari o servitori, non intendendo servidori in questo caso li residenti nella famigla della casa delle nozze, sotto pena di libre XXV piccioli a torre a ciascuno sposo e di libre X piccioli a ciascuna persona che farà contro o andrà contro alla detta forma. Et che in neuno modo fuori dalla casa delle nozze, di die o di notte, con lume o senza lume, si possa per alcuno o per alcuna ballare o danzare o carolare, sotto pena di libre XXV di piccioli a torre a ciascuna persona che farà contro o farà fare. Et solamente il die delle nozze, nella casa delle nozze, dare si possano confetti, né prima né poscia infra V die, sotto pena di libre XXV di piccioli.

Et allora solamente [19v] dare si possano di due maniere confetti, et la tregea trita s'intenda essere et sia l'una maniera di confetti. Et in alcune nozze non si possano dare più che di tre vivande, infra le quali esser possa uno arrosto con torta, se alcuno vorrae, et sieno intese per una vivanda; questo specificato et dichiarato che frutti o confetti non si possano comiptare per vivanda. Et per lo corredo o desinare delle nozze non si possano apparecchiare più che venti taglieri per ciascuna vivanda, intendendo per una vivanda ravioli, bramangière o tortelletti, sotto pena di libre XXV piccioli a torre allo sposo; ma nel corredo o desinare delle nozze di cavaliere sposo fare si possano infino in trenta taglieri di ciascuna vivanda, senza pena.

E 'l quoco che apparecchierae o doverae cuocere per inanzi ad alcune nozze che si facciano nela cittade di Firenze sia tenuto et debba, per uno die anzi che si debbano fare le nozze, di notificare et raportare al'official del comune di Firenze forestiere, diputato per lo tempo sopra l'osservanza de' presenti ordinamenti, le nozze che fare si dovranno per colui per lo quale doverae cuocere, et quante et quali vivande dovrà apparecchiare, e 'l nome col soprano dello sposo et del popolo del quale sarae, e 'l die che si dovranno fare le nozze, sotto pena di libre XXV piccioli a torre a quello cotale quoco. Et in quella medesima pena incorra esso cuoco, se più taglieri o più vivande cocerae o apparecchierae che di sopra sia specificato.

mulieres seu puelle que stent continuo residentes in domo sponsi ad unum panem et ad unum vinum. Et similiter aliquibus numptiis non possint esse ultra X viros et VIII servitores, qui servitores occasione nuptiarum de novo se induere non possint ad unam intalliam vel asisam vel alio modo. Possint etiam haberi ad nuptias usque in tres gioculars sive servitores et non plures, sub pena librarum C florenorum parvorum viro sive sponso auferenda ab eo in quolibet predictorum casuum quo contra factum fuerit.

Et quod a die nuptiarum et sequenti etiam die, ante seu etiam postea, nisi solum ipsis duobus diebus, haberi non possint in domo nuptiarum gioculars vel servitores neque etiam servitores, non intelligendo servitores in hoc casu residentes in familia domus nuptiarum, sub pena librarum XXV florenorum parvorum cuilibet sponso et librarum X florenorum parvorum cuilibet persone contrafacienti vel eunti contra dictam formam. Et insuper quod nullo modo extra domum nuptiarum de die vel de |50v| nocte, cum lumine vel sine lumine, possit per aliquem seu aliquam carolari, danzari vel tripudiarı, sub pena librarum XXV florenorum parvorum cuilibet persone contrafacienti vel contrafacere facienti et pro vice qualibet auferenda. Et solummodo die nuptiarum in domo qua fiend nuptie dari possint confectiones et non primo vel postea infra V dies, sub pena librarum XXV florenorum parvorum.

Et tunc dari possint solum de duabus maneriebus confectionum et tregieia trita intelligatur esse et sit una confectionis maneries. Et in nuptiis aliquibus dari non possint ultra tres vivande infra quas esse possit unum arrostum cum torta si quis voluerit, et arrostum cum torta pro una vivanda intelligatur; hoc tamen expresso et declarato quod fructus vel confectiones pro vivanda nequeant computari. Et insuper pro corredio seu prandio nuptiarum parari non possint ultra XX incisoria de qualibet vivanda, intelligendo pro una vivanda raviuolos, bramangeria sive tortellectos, sub pena librarum XXV florenorum parvorum sponso. In prandio vero seu corredio nuptiarum sponse militis parari possint usque in triginta incisoria de qualibet vivanda inpune.

Et quoqus, qui coquet seu parare debebit ad aliquas nuptias in futurum in civitate Florentie fiendas, teneatur et debeat una die ante diem fiendarum nuptiarum notificare et referre official[i] comunis Florentie forensi, super observantia presentium ordinamentorum pro tempore deputato, nuptias fiendas pro quibus debebit quoquere et quot et quas vivandas paraturus est et nomen cum prenomine sponsi, quarterii et populi de quo fuerit, et diem fiendarum nuptiarum, sub pena librarum XXV florenorum parvorum eidem quoquo auferenda. Et eandem penam incurrat etiam talis quoqus si plura incisoria vel pluras vivandas coqueret vel pararet quam superius exprimitur.

Et se nel desinare delle nozze si darà vitella, non si possano dare altre carni con quella; et la pezza della vitella non possa essere di maggiore peso di sette libbre. Et in su uno tagliere non si possa dare più d'uno pezzo di vitella del sopradetto peso, a pena di libbre XXV di piccioli per ciascuna volta che fia fatto contro in alcuna cosa. Questo dichiarato che sopra tagliere d'arrostato non possa esser dato o avuto se non solamente uno cappone con torta, o uno papero con torta, o uno paio di starne con torta, o uno paio di pollastri con uno pippione, o uno paio di pippioni con uno pollastro, o uno anitrocchio con II pippioni o con due pollastri et non più, sotto la detta pena per ciascuna altra cosa che fia fatto contro. E che trombadori, trombetti, naccherai, sonatori, o qualunque altri giocolari, non possano avere o ricevere per cagione di cotali nozze più che soldi quindici per ciascuno di loro et ciascuno die, sotto pena di libbre X piccioli per ciascuno di loro che più ricevesse.

Item che neuna persona, di qualunque etade sia, lo die delle nozze, o prima per IIII die, o poscia infra otto die, dea o mandi o conceda alcuno presente, crudo o cotto, fuori dalla casa delle nozze ad alcuna persona sotto pena di libbre XXV di piccioli a torre per ciascuna cosa, così a colui che manderàe come a colui che mandare farà; et in simigliante pena incorra in questo caso lo sposo. Salvo che, se lo die delle nozze lo sposo desinasse in altra casa fuori dalla casa delle nozze, che a llui sia licito senza pena di farsi recare in cotale casa infino in V taglieri di catuna vivanda; non imperò valicando il novero di taglieri che si possano apparecchiare per le nozze, sì come di sopra è scritto nel precedente ordinamento; et salvo che donare si possa alli cavalieri che acompagneranno la sposa a casa dello sposo, a ciascuno di loro, una pezza di carne di vitella di peso d'otto libbre al più, uno cappone o due starne o uno papero; et salvo che della casa delle nozze si possa senza pena presentare, fuori di quella [20r] casa, gelatina qualunque et quante volte piaceràe a qualunque persona. Et li rilievi delle noze si possano dare alli poveri di Cristo senza frode, senza alcuna pena.

Neuna persona possa o le sia licito, in alcune nozze o convito, avere o ricevere fibbiette o fanfaluche, se non due castelli di fibiette et fanfaluche, sotto pena di libbre X di piccioli per ciascuna volta che fia fatto contro in alcuna delle predette cose, a torre così allo sposo nella cui casa si metteranno, come a colui che le porteràe.

Item che in casa d'alcuno della cittade di Firenze, il die che in cotale casa si faces(sor)o nozze, né poscia infino alla proxima domenica seguente, non si possa fare o dare merenda nella quale sieno più di X donne o femine, et in quella merenda dare non si possa più che di due vivande; e di ciascuna vivanda dare non si possa in quella merenda oltre cinque taglieri. Et nella

Et si in prandio nuptiarum dabitur vitella, non possint dari alie carnes cum ea. Et petia vitelle non possit esse maioris ponderis VII librarum. Et super uno incisorio dari non possit nisi solum una petia vitelle ponderis supradicti, sub pena librarum XXV florenorum parvorum pro qualibet vice qua contrafieret in aliqua re. Hoc etiam declarato quod super incisorio arrosti non possit dari vel haberi nisi unus cappo tantum cum torta, vel unus paperus tantum cum torta, vel unum par starnarum cum torta, vel unum par pollastrorum cum uno pippione, vel unum par pippionum cum uno pollastro, vel anitrocchulus cum duobus pippionibus vel duobus pollastris et non pluribus, sub dicta pena pro qualibet alia re qua contrafieret. Et quod tubatores, trombette, naccherini, sonitores seu alii quicumque giocolares non possint habere vel recipere occasione talium nuptiarum ultra solidos XV florenorum parvorum pro quolibet ipsorum et qualibet die, sub pena librarum X florenorum parvorum pro quolibet ipsorum qui ultra reciperet.

Item quod nulla persona cuiuscumque fuerit etatis, die nuptiarum vel ante per quattuor dies vel postea infra VIII dies, det, mictat vel concedat aliquod ensenium crudum vel cottum extra domum nuptiarum alicui persone, sub pena librarum XXV florenorum parvorum pro qualibet re tam mictenti quam micti facienti; et similem penam in hoc casu etiam incurrat sponsus. Salvo tamen quod si die nuptiarum sponsus desinaret in aliam domum extra domum nuptiarum, quod ei liceat inpune facere apportari in talem domum usque in V incisoria de qualibet vivanda, non tamen excedendo numerum incisoriorum que possint parari pro nuptiis prout supra continetur in precedenti ordinamento. Et salvo etiam quod donari possit militibus qui sponsam sotiabunt ad domum sponsi, silicet eorum cuilibet una petia carniū vitularum ponderis VIII librarum ad plus et unus cappo vel due starne vel unus paperus. Et salvo etiam quod de domo nuptiarum de geladina possit inpune a quolibet presentari extra domum nuptiarum quandocumque et quotienscumque placuerit quicumque persone. Et insuper reliqua |51r| seu residua nuptiarum pauperibus Christi possint inpune et sine fraude aliqua erogari.

Item quod nulla persona possit aut ei liceat in aliquibus nuptiis sive convivio habere vel recipere fibietas aut fanfaluchas, nisi solummodo duo castella de dictis fibiētis sive fanfaluchis, sub pena librarum X florenorum parvorum pro qualibet vice qua contrafieret in aliquo ex predictis, tam sponso in cuius domo invenientur quam portanti predicta.

Item quod in domo alicuius civitatis Florentie, die qua in tali domo fient nuptie vel postea usque ad diem dominicam proximam subsequentem, non possit fieri vel dari merenda in qua sint ultra X mulieres sive domine. Et in tali merenda dari non possint in ipsa merenda ultra duas vivandas; et de qualibet vivanda dari non possint in ipsa merenda ultra

cena delle nozze non si possa apparecchiare più che XV taglieri et di due vivande, sotto pena di L libre di piccioli a torre allo sposo in ciascuno de' predetti casi per ciascuna volta, se in alcuno de' detti casi fia fatto contro. Et intendasi inbandigione in ciascuno de' predetti casi: solce, gelatina, tartera, et ciascuna d'esse per sé.

Item che neuna donna o sposa o alcuna persona per lei, quello die che di novello va al marito, o il die ch'ella ritornerae a casa del padre o de' suoi congiunti, o poscia qualunque infra sei mesi, porti o mandi o doni o dea, o dare o donare faccia, alcuno velo o borsa o cintura o scarsella o coregia o qualunque altra cosa ad alcuna persona, sotto pena di libre XXV di piccioli per ciascuna volta che contro alcuna delle predette cose fia fatto, et quante volte. Salvo che 'l die che la sposa andrae al marito possa donare per sua scalzatura infino in soldi XX di piccioli a cui vorrae et non più. Et possa donare alla sua cameriera o ad altra femina che andrà con lei quando andrà a marito uno fiorino d'oro et non più, sotto la detta pena. Et sotto quella medesima pena a ciascuna altra persona che più o maggiori doni riceverae dalla sposa che di sopra sono specificati et per ogni volta.

Neuna cameriera o altra femina o balia o fante o servigiale d'alcuno cittadino o abitato[r]e della cittade di Firenze possa o ardisca di portare, in casa o fuori di casa, nella cittade o per la cittade di Firenze, alcuna cappellina o cappuccio di sciamito o di drappo di qualunque maniera o di ciambellotto, né cappellina o cappuccio di panno, foderata o foderato di sciamito o di ciambellotto o d'alcuno drappo o di zendado o d'avertono nero o bianco, né portare pianelle fuori di casa; né possa portare o avere alcuna delle predette persone, in casa o fuori, cappelina o cappuccio in che o sopra che sia alcuna racamatura o alcuno altro ornamento vietato per forma d'alcuno de' predetti ordinamenti.

Et che neuna delle predette persone possa portare alcuno vestimento sparato in alcuna parte d'esso o con |20v| magle o con maglette, né alcuni bottoni d'ariento o indorati o alcuna abottonatura che passi lo suo gomito, sotto pena di libre L di piccioli nelle quali sia condannata, a dare al comune di Firenze, ciascuna d'esse la quale farà contro in alcuna delle predette cose et per ciascuna volta; la quale condannagione colei che non pagherae infra XV die dal die che fia letta la condannagione, sia scopata a nuda carne per la cittade di Firenze dalle Stinche infino a Mercato Nuovo et d'intorno intorno ad esso Mercato Nuovo; la quale scopagione compiuta, debba essere liberamente lasciata. Et le predette cose o alcuna d'esse non abbiano luogo contro alle pubbliche meretrici che concedono lo corpo suo a luxuria per pecunia.

quinque incisoria. Et insuper quod in cena diei nuptiarum non possint parari ultra XV incisoria et duas vivandas, sub pena librarum L florenorum parvorum a sponso in quolibet predictorum casuum pro vice qualibet auferenda si in aliquo predictorum contrafactum fuerit. Et intelligatur vivanda in quolibet dictorum casuum: soltium, geladina et tartara et quelibet earum per se.

Item quod nulla domina sive sponsa seu aliqua [persona] pro ea, die qua de novo vadit ad virum vel die qua revertetur ad domum patris seu coniunctorum suorum vel postea quandocumque infra sex menses, portet, mictat, donet vel det aut dari vel dari faciat aliquid velum, bursam, cinturam, iscarsellam, conam vel aliam quamcumque rem alicuiusque persone, sub pena librarum XXV florenorum parvorum pro qualibet vice qua in predictorum aliquo contrafactum fuerit et quotiens. Salvo tamen quod sponsa, die qua ibit de novo ad virum, possit donare pro sua ischalcatura usque in solidos viginti Florenorum parvorum cui voluerit et non ultra. Ac etiam donare possit sue pedisseque seu alteri mulieri que secum ibit ad virum suum unum florenum auri et non ultra sub dicta pena. Et sub dicta pena cuilibet alteri persone plura vel maiora dona quam superius exprimitur a sponsa aliqua recipienti pro qualibet vice.

Item quod nulla mulier, pedissequa, nutrix, famula vel servitialis alicuius civis vel habitatoris civitatis Florentie possit vel audeat portare vel ferre in domo vel extra in civitate vel per civitatem Florentie aliquam cappellinam vel caputeum sciamiti, drappi cuiuscumque maneriei vel ciambellocti, nec etiam aliquam cappellinam vel caputeum panni que vel quod sit foderata vel foderatum sciamito, ciambellocto, drappo aliquo vel zendado vel avortone nigro vel albo, nec etiam aliquas planulas extra domum. Ac etiam portare vel habere non possit aliqua predictarum in domo vel extra aliquam cappellinam vel caputeum in qua seu super qua sit aliqua racamatura vel aliquid aliud ornamentum per formam alicuius ex predictis ordinamentis prohibitum.

Et quod nulla etiam ex predictis possit ferre aliquid indumentum sparatum in aliqua parte sui sive cum magliis vel magliettis, nec aliquos bottones argenteos vel deauratos vel aliquam abottonaturam que excedat cubitum suum, sub pena librarum quinquaginta florenorum parvorum in quibus quelibet ex predictis contrafaciens in aliquo predictorum pro vice qualibet comuni Florentie condepnetur; quam condepnationem si non solverit que ex predictis condepnata fuerit infra XV dies a die late sententie, per civitatem Florentie nuda carne debeat fustigari a Stincis usque ad Forum Novum et circum circa ipsum Forum Novum; qua fustigatione peracta, libere debeat relaxari. Et predicta vel aliquid predictorum non vendicent sibi locum contra publicas meretrices corpus suum ad libidinem pro pecunia concedentes.

Item che in tutti et ciascuno ordinamenti o provisioni prosimamente soprascritti et per osservanza et executione et effetto d'essi, et a pagare le pene et le condannagioni, le quali per vigore d'essi ordinamenti et provisioni o d'alcuna d'esse si faranno per inanzi per l'oficiale forestiere diputato per lo tempo per lo comune di Firenze sopra la osservanza et executione de' detti ordinamenti et provisioni, possano et debbano essere constretti et gravati tutti et ciascuno huomini et persone che saranno condannati, et li mallevadori d'essi et di ciascuno d'essi, in persona et in avere, et etiamdio per guastamento de' beni; et lo marito per la mogle; e 'l padre et la madre per lo figliuolo et per la figliuola, ancora s'ella fia maritata ad alcuno forestiere; et lo fratello carnale per la serocchia non maritata che non avesse padre. Et per li minori d'etade che faranno contro, se fieno condannati per vigore de' soprascritti ordinamenti a pagare le condannagioni fatte per lo detto modo, sieno gravati et constretti et gravare et constringere si possano, per lo detto oficiale, padre et madre per li figliuoli et per le figliuole, tutori et tutrici per li maschi et per le femine di cui fos(sor)o tutori o tutrici. Salvo che se alcuna persona che fia condannata per vigore de' presenti ordinamenti sarà in forza del comune, che in cotale caso nulla altra persona, per la condannagione d'essa, possa esser gravata o constretta o molestata per alcuno modo in persona o ne' suoi beni.

Item che tutte et ciascuna quantitati di pecunia che per inanzi si pagheranno al comune di Firenze o ad altrui, secondo la forma di questi ordinamenti, per lo marito per la condannagione della mogle, la quale condannagione si facesse per l'oficiale forestiere del comune di Firenze, diputato, come detto è di sopra, sopra la executione de' presenti ordinamenti, per vigore d'essi ordinamenti o d'alcuno di queglii, si ditragga et infino ad ora s'intenda esser dittratta et sia per vigore della presente provisione della quantitate della dote di cotale mogle che, come detto è, fia condannata; sì et in tale modo che quando sarà il caso di radomandare o di ristituire la dote, la quantitate et quantitati predette, pagate dal marito per la condannagione di cotale mogle, come è detto condannata, si debba et debbano compitare o compensare nel pagamento o restitutione di cotale dote; et infino della quantitate della pecunia così pagata nel caso della restitutione della dote lo marito, o suo herede, o chiunque altri, non possano essere convenuti o gravati. Né alcuna femina o chi abbia ragione da lei debba esser udito in contrario per alcuno rettore o giudice o oficiale del comune di Firenze; non ostante nelle predette cose o alcuna d'esse statuti del comune di Firenze.

[21r] Item che qualunque marito non pagherà la condannagione che della sua mogle si farà per vigore de' presenti ordinamenti, infra XV die dal die della fatta condannagione, a' camarlinghi del comune di Firenze riceventi per esso comune, non possa esser eletto o acceptato ad alcuno officio del detto comune infino a tanto ch'egli non avrae pagata cotale

Item quod in omnibus et singulis proxime suprascriptis ordinamentis sive provisionibus et pro eorum executione, observantia et effectu, et ad solvendum penas et condepnationes que vigore predictorum ordinamentorum sive provisionum vel alicuius eorum fierent in futurum per officialem forensem, super observantia et executione dictorum ordinamentorum et provisionum pro comuni Florentie pro tempore deputatum, cogi et gravari possint et debeant omnes et singuli [51v] homines et persone qui et que fuerint condepnati et eorum et cuiuslibet eorum fideiussores, realiter et personaliter, et etiam per bonorum destructionem; et vir pro uxore sua; et pater et mater pro filio et filia, etiam alicui forensi nupta; et frater carnalis pro eius sorore non nupta que pater careret. Et pro minoribus XIII annis contrafacientibus qui condepnati essent vigore suprascriptorum ordinamentorum ad condepnationes solvendas dicto modo, etiam graventur et gravari possint per dictum officialem et cogi pater et mater pro filiis et filiabus, tutores et tutrices pro masculis et feminis quorum vel quarum esset tutores et tutrices. Salvo quod si aliqua persona que vigore suprascriptorum ordinamentorum fuerit condepnata fuerit in fortiam comunis Florentie, quod in tali casu nulla alia persona pro eius condepnatione possit aliqua tamen gravari, cogi, detineri vel molestari realiter vel personaliter quoquo modo.

Item provisum et ordinatum est quod omnes et singul[e] pecunie quantitates que in futurum solventur comuni Florentie vel alteri cuicumque per aliquem maritum pro condepnatione seu nomine condepnationis, que fieret per officialem forensem comunis Florentie, ut predicatur super executione presentium ordinamentorum pro tempore deputatum, vigore proxime suprascriptorum ordinamentorum vel alicuius eorum de eius uxore, detrahatur et ex nunc huius presentis provisionis vigore detracte esse intelligantur et sint de quantitate dotis talis uxoris que ut predicatur fuerit condepnata; ita et taliter quod quando casus repetende vel restituende dotis evenerit, quantitas et quantitates pecunie, a viro pro condepnatione talis eius uxoris ut predicatur condepnate soluta seu solute ut dictum est, in solutione seu restitutione talis dotis computari et compensari debeant, et usque in quantitates pecunie sic solutas in casu restituende dotis vir vel eius heredes seu alii quicumque conveniri vel gravari non possint; nec aliqua mulier vel habens ius ab ea in contrarium debeat audiri per aliquem rectorem, iudicem vel officialem comunis Florentie. Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum statutis comunis Florentie (...).

Item quod quicumque vir condepnationem, que fieret de eius uxore vigore supradictorum ordinamentorum, non solverit infra XV dies a die facte condepnationis camerariis camere comunis Florentie pro ipso comuni recipientibus, non possit, donec talem condepnationem et quartum plus, si illud incurrerit, non solverit, eligi vel adsummi ad aliquod officium dicti

condannazione e 'l quarto più se nel quarto più fia incorsa. Et se elli sarà tratto o eletto o assumpto ad officio, cotale elettione et tratta per la ragione stessa sia nulla, et la cedola del suo nome si debba inmantenente stracciare per lo notaio delle riformagioni. Et chi contro alla detta forma accetterae alcuno officio del comune di Firenze caggia in pena di libre V^c di piccioli. Salvo et riserbato che qualunque marito rapresenterà sua moglie, condannata come detto è, in forza del comune di Firenze, non possa per alcuno modo essere gravato a pagare cotale condannazione, né fatto a llui alcuno dei predetti gravamenti.

Et l'oficiale forestiere del comune di Firenze, che per lo tempo sarà disputato sopra l'executione di questi ordinamenti, sia tenuto et debba, per lo debito del suo officio et per saramento, di notificare in iscrittura almeno a due de' camarlinghi della camera del comune di Firenze, che per lo tempo saranno, ogni femina, donna, fanciulla, cameriera, balia, fante et servigiale ch'egli o la sua famiglia troverae portare o avere alcuna cosa delle divietate per forma de' presenti ordinamenti, incontanente quello die che l'avrà trovata, col nome suo et soprano et del suo marito, se marito avrae, o del signore o della donna con cui starae, facendo mentione della cosa divietata con la quale fia essuta trovata; sotto pena di libre C di piccioli a torre al detto oficiale per ciascuna volta ch'egli lascerae di notificare alcuna delle cose predette. Et di questo capitolo esso oficiale debba essere spressamente sindacato. Questo dichiarato et specificato che ' trovamenti de' falli che così si faranno per lo predetto oficiale o per sua famiglia nelli die solenni et festerecci usati d'esser comandati di guardare per la cathedrale chiesa della cittade di Firenze, basti di fare la detta notificagione per scritta al'uno de' camarlinghi della camera sopradetta.

Neuna persona, per soppellire o fare soppellire o portare a sepoltura alcuno morto o morta, possa o ardisca o presumisca porre o tenere [la] bara dinanzi o presso alla casa dove fosse cotale morto o altrove dovunque, se non solamente nella venuta o al tempo della venuta de' frati o religiosi o preti et cherici che venissoro per l'oficio di cotale morto, et seguendo il cataletto o bara di colui. Et allora no[n] possa la bara avere alcuno fornimento alixisato et maximamente drappo ad oro, sciamito o drappelloni, ma solamente guernimenti volgari et che comunemente sono avuti in tutti coloro che si soppelliscono nella [cittade] di Firenze, cioè una coltra, uno materasso, uno guanciaie. Salvo che se lo morto in sua vita elegesse che alla morte fosse vestito d'abito d'alcuna religione, possasi in questo caso portare sopra la bara del suo corpo uno panno di lana del colore di quella religione, il cui abito avrà eletto, come detto è.

Item che neuno corpo d'alcuno morto o morta si possa vestire o debba, se non solamente di bianca stamigna, et in suo capo possa essere cappellina o cappuccio di panno lano, etiamdio foderato di drappo o di

comunis Florentie; et si extraheretur, eligeretur vel adsumeretur, talis electio et ex[tr]actio sit ipso iure nulla et cedula sui nominis debeat delaniari per notarium reformationum. Et qui contra dictam formam aliquod dicti comunis offitium acceptaret, penam librarum V^c florenorum parvorum dicto comuni incurrat. Salvo tamen et totaliter [52r] reservato quod quicumque vir uxorem eius ut predicatur condepnatam in comunis Florentie fortiam representaverit, in tali condepnatione solvenda non possit aliqua[liter] agravari nec aliquod ex dictis gravaminibus sibi inferri.

Item quod officialis forensis comunis Florentie, qui pro tempore fuerit super executione predictorum ordinamentorum deputatus, teneatur et debeat ex debito sui offitii et ex vinculo iuramenti omnem dominam, mulierem seu puellam, pedissequam, nutricem seu famulam vel servitalem quem invenerit, ipse vel eius familiares, portare vel habere aliquid de prohibitis per formam suprascriptorum ordinamentorum et statim ea die qua sic invenerit notificare in scriptis saltem duobus ex camerariis camere comunis Florentie pro tempore existentibus cum suo nomine et prenomine et viri sui, si virum habuerit, vel domini sive domine cum quo vel qua staret, faciendo mentionem de re prohibita cum qua esset invencta, sub pena librarum C florenorum parvorum eidem officiali pro vice qualibet aufe-renda qua notificare obmiserit aliquam ex predictis. Et de hoc capitulo ipse officialis debeat expressius sindicari. Et hoc declarato et expresso quod de invenctionibus que sic fierent per offitiam predictum vel eius familiam diebus solepnibus vel festivis quibus precipi custodiri consuetum est per Florentinam ecclesiam cathedralem, dicta notificatio fieri in scriptis dicto modo sufficiat uni ex camerariis camere supradicte.

Item quod nulla persona pro sepeliendo seu sepelliri faciendo vel faciendo ad sepulturam portari aliquem mortuum vel mortuam possit, audeat vel presummat ponere vel tenere baram ante vel prope domum in qua esset talis defunctus vel alibi ubicumque, nisi solum in ipso adventu et tempore adventus fratrum, religiosorum, presbiterorum seu clericorum qui venient pro obsequiis talis defuncti et ipsius funus sequendo. Et tunc nequeat ipsa bara habere fulcimentum aliquod exquisitum et maxime drappum ad aurum, sciamitum vel drappellones, sed solum fulcimenta vulgaria et que comuniter habentur in omnibus qui sepelluntur in civitate predicta, videlicet una cultris, una materassa et unus guancialis. Salvo quod si defunctus in vita sua in suo funere alicuius religionis habitum elegerit, possit illo casu portari supra baram sui corporis unus pannus lane coloris illius religionis cuius habitum adumpserit ut dictum est.

Item quod nullum corpus alicuius mortui vel mortue indui possit vel debeat, nisi solum stamigna alba, et in capite ei esse possit cappellina vel caputeum panni lani, etiam drappo vel sindone foderato; et clura mortui

zendado, [21v] et le gambe del morto possano esser calzate di panno lano. Salvo che chi in sua vita avrà preso abito di religione, si possa vestire il corpo suo senza pena l'abito della eletta religione. Et chi farà contro in alcuna delle predette cose, sieno condannati li heredi o li possessori de' beni di cotale morto o morta nella cui sepultura fia fatto contro alcuna delle predette cose, in libre V^c di piccioli a dare al comune di Firenze.

Item che neuna persona per le predette sepulture, o per honorare essa sepultura o la bara d'alcuno morto, possa mandare con quello morto, o inanzi a llui o dopo lui, più che quattro torchi di cera senza aste, di peso d'otto libbre di cera per ciascuno il più; o fare archa di luminari o archa di legname o d'altra cosa sopra la sepultura o luogo della sepultura di cotale morto; o per cagione di cotale morto alcuna persona vestire o fare vestire di nero, se non la moglie di cotale morto, la quale possa vestirsi d'una robba nera cioè gonnella, guarnaccha et mant[e]llo et una cappelina, la quale robba possa avere una fodera di vaio grigio solamente alla guarnaccha o al mantello et non più, sotto pena di libre V^c di piccioli, nelle quali li heredi o possessori de' beni del morto sieno condannati al comune di Firenze. Salvo che le figliuole o serocchie carnali et nepoti figliuole del figliuolo, che fos(sor)o d'etade di X anni o da indi in su, non maritate, le quali abitassoro in quella medesima casa della quale fosse il morto o la morta, possansi senza pena vestire di panno bruno.

Excettati dalle predette cose cavalieri di corredo, iudici legisti et medici di fisica et conventati in cirugia, per li quali morti si possa tenere bara honorevolmente fornita, sì come la qualitate del fatto richiederæ. Et possasi avere alla loro sepultura infino in sei torchi di cera senza hasta del peso sopradetto per ciascuno. Possasi ancora per cagione di morte di ciascuno di loro, oltre alli predetti, vestire due famigliari di panno nero et non più. Et per ciascuno di loro mandare inanzi uno cavallo con un fante vestito a nero, lo quale, se il morto sarà essuto cavaliere, possa portare una bandiera et uno scudo con armi; et se fia stato giudice o medico, possa portare uno libro; e 'l cavallo predetto possa essere coperto di zendado o di drappo o di panno, etiamdio con arme, secondo la qualitate del fatto et come a ciascuno piaceræ. Et che oltre alle predette cose a neuno sia licito di portare o di fare o d'avere, sotto pena di libre V^c a torre come detto è.

Item che nella sepultura o per la sepultura d'alcuno morto o morta, in ciascuno de' predetti casi che di sopra si concedono d'avere, oltre alli torchi essere possano et portare si possano torchi et doppiieri di qualunque compagnie liberamente et senza pena.

Ancora che nella sepultura o per la sepultura d'alcuno morto o morta non si possano avere o dare candeles se non di XII in libbra, le quali si

caligis panni lani etiam possint esse calciata. Salvo etiam quod qui in vita sua habitum alicuius religionis adsumpserit, in sepultura sua habitum adsumpte religionis possint eorum corpora impune indui. Et qui contraferit in aliquo predictorum, condepnentur heredes seu possessores bonorum talis defuncti sive defuncte, in cuius funere fuerit in predictorum aliquo contrafactum, comuni Florentie in libris quingentis florenorum parvorum.

Item quod nulla persona pro sepulturis predictis seu pro honorando ipsam sepulturam seu funus alicuius defuncti possit mictere cum ipso mortuo vel ante vel post eum plures IIII^{or} torchiis cere, sine astis, ponderis VIII librarum cere pro quolibet eorum ad plus, seu facere archam de luminariis seu archam de lignamine vel de alia re supra sepulturam seu locum sepulture talis defuncti; seu occasione 52v| talis mortis aliquam personam induere seu indui facere nisi dumtaxat uxorem talis defuncti que possit indui una robba nigra, silicet tunicha, guarnacchia et mantello et una capellina, que robba habere possit unum fodus varii brunii tantum ad guarnacchiam vel mantellum et non ultra, sub pena librarum quingentarum florenorum parvorum in quibus heredes vel possessores bonorum viri mortui vel alterius mortui comuni Florentie condepnentur. Salvo quod filie, sorores carnales et neptes ex filio, que essent etatis X annorum vel ab inde supra non nupte que habitarent eadem domo de qua esset defunctus vel defuncte, possint inpune indui panno lano.

Exceptis a predictis militibus de corredo, iudicibus iuristis et medicis fisicis et conventatis in ciorosia, pro quibus defunctis possit teneri bara honorabiliter fornita prout qualitas facti requiret, et haberi in eorum funere usque in VI torchios cere, sine astis, ponderis supradicti pro quolibet. Possint etiam occasione mortis eorum vel alicuius eorum ultra predictos vestiri duo familiares de panno bruno et non plures; et pro quolibet eorum premicti unus equus cum uno famulo super eo in panno nigro induto, qui famulus si mortuus fuerit miles possit portare unam banderam et unum scutum etiam cum armis; et si erit iudex vel medicus possit portare unum librum. Equus quoque predictus possit esse coper[t]us zendado, drappo vel panno etiam cum armis, iuxta negotii qualitatem et prout cuilibet placuerit. Et quod ultra predicta nemini liceat portare, facere vel habere sub pena librarum quingentarum florenorum parvorum ut supra auferenda.

Item quod ad funus cuiuslibet mortui seu mortue in quolibet predictorum casuum, ultra torchios qui supra haberi permittuntur per predicta ordinamenta seu eorum aliquod, haberi, esse et portari possint torchii seu dopleria quarumcumque sotietatum libere, licite et inpune.

Item quod in funere seu pro obsequio alicuius corporis mortui non possint haberi vel dari candeles nisi de hiis quarum XII sint una libra. Que

debbano dare in questo modo: una per frate o prete o cherico, ma al priore o guardiano, lettore o abate, due candele, al vescovo, se vi sarai, uno torchietto di IIII libbre, al vicario del vescovo di Firenze [22r] o di Fiesole uno torchietto d'una libbra et a calonaco della chiesa cathedrala di Firenze, che fia a cotale sepoltura, uno torchietto di mezza libbra di cera, senza pena si possano dare et non più ad alcuno de' predetti. Et chi farà contro in alcuna delle predette cose, li heredi o possessori de' beni di cotale morto o morta sieno condannati, a dare al comune di Firenze, in libre C piccioli per ciascuna volta. Et in alcuna sepoltura, per luminari che si faces(sor)o alla maggiore cappella d'alcuna chiesa o a capella, che alcuno morto avesse in sua vita fatta, non si possa in tutto spendere o dare se non infino in venti libbre di candele di cera del detto peso overo guisa, sotto la detta pena, della quale si faccia condannagione come detto è, se fia fatto contro.

Item che alle obsequie d'alcuno morto che si facessero nella cittade di Firenze non possa alcuna persona essere invitata, né andare a quelle, sotto pena di libre XXV di piccioli a torre a ciascuno che inviterae o farà invitare o andrae a quelle obsequie.

Item che tutti et ciascuno beccamorti, che bandiscono et bandiranno per inanzi nella cittade di Firenze per cagione di soppellire alcuno morto o che dovranno essere ad alcuna sepoltura, sieno tenuti et debbano, sotto pena di libre L piccioli per ciascuno et per ogni volta, anzi che comincino a mettere cotale bando per la cittade di Firenze et anzi che s'intromettano di cotale sepoltura, di notificare al'official forestiere del comune di Firenze, diputato sopra l'executione de' presenti ordinamenti, il nome col soprano del morto, e 'l quartiere, e 'l popolo onde sarà cotale morto, et per scrittura; e uno de' beccamorti notificando, li altri sieno senza pena.

Item che l'official forestiere del comune di Firenze, diputato sopra l'executione de' presenti ordinamenti overo provisioni, o il suo notaio sieno tenuti et debbano scrivere nelli atti suoi et del comune di Firenze tutti et ciascuno processi, trovagioni et raportagioni, che faranno o a lloro, o ad alcuno di loro si faranno per vigore de' presenti ordinamenti o provisioni, d'alcuno o d'alcuni che trovati fieno in alcuna cosa divietata o avere fatto contro alcuna delle predette cose, infra lo secondo die dal die del fatto trovamento o raportamento. Et de' processi et atti et scritture, che faranno per cagione del suo officio, dare copia a ciascuno che l'adomanderae o vorrae, etiamdio anzi che si risponda sopra la inquitio[n]e o dinuntia o accusa per lo inquisito, dinuntiato o accusato.

Lo quale official forestiere abbia etiamdio cognitione, iurisdictione, officio et podestade di conoscere et procedere et condannare tutti et ciascuno huomini et persone che nella sua corte occultassoro la veritade

candle dari debeant hoc modo, videlicet: una pro quolibet fratre, presbitero sive clerico; priori [vel] guardiano, lectori vel abbati aliquo due candle; episcopo autem, si interfuerit, unus torchietus librarum IIII^{or}; vicario episcopi Florentini vel Fesulani unus torchietus unius libre; et canonico maioris ecclesie Florentine, qui interesset tali funeri, unus torchietus medie libre cere dari inpune possit ad plus et non ultra alicui predictorum. Et qui contrafecerit in aliquo predictorum, heredes seu possessores bonorum talis defuncti seu defuncte in libris C florenorum parvorum pro vice qualibet comuni Florentie condepnentur. Et quod ultra candleas, torchios et torchietos qui haberi et dari possint in funeribus mortuorum per formam presentium ordinamentorum, predicti haberi et dari possint pro luminaria cuiuslibet mortui apud cappellam usque in viginti libras cere licite et inpune.

Item quod ad obsequium alicuius mortui quod fieret in civitate Florentie non possit aliqua persona invitari nec persona aliqua ad ipsum obsequium ire, sub pena librarum XXV florenorum parvorum a quolibet invitante seu invitari faciente auferenda, et sub eadem pena cuilibet eunti ad talem obsequium.

Item quod omnes et singuli becchamorti, qui bannire habent seu bannient in futurum in civitate Florentie de aliquo mortuo sepeliendo seu qui sepulture ali[cui] habuerint interesse, teneantur et debeant, sub pena librarum L florenorum parvorum pro quolibet et qualibet vice, ante quam incipiant tale bannum mictere per civitatem vel tali interesse possint sepulture, notificare officiali forensi comunis Florentie super executione presentium ordinamentorum deputato nomen defuncti cum suo prenomine, et quarterium et populum de quibus fuerit talis defunctus in scriptis, uno tamen eorum notificante, alii liberentur.

53r | Item quod officialis forensis dicti comunis, super executione presentium ordinamentorum seu provisionum per comune Florentie deputatus, vel eius notarius teneantur et debeant scribere in actis suis et comunis Florentie omnes et singulos processus, inventiones et relationes quas facient vel eis seu eorum alteri fient vigore presentium ordinamentorum seu provisionum de aliquo seu aliquibus qui inventi fuerint in aliquo deveto seu contrafecisse in aliquo predictorum infra secundam diem a die facte inventionis seu relationis; et insuper de processibus, actis et scripturis quas fecerint occasione sui officii unicuique petenti vel volenti copiam exhibere etiam ante lit[is] contestationem.

Qui etiam officialis forensis habeat cognitionem, iurisdictionem, officium et potestatem cognoscendi, procedendi et condepnandi omnes et singulos homines et personas qui seu que in sua curia veritatem occultarent

nel'executione o processo del suo officio sopradetto, o che commettes(sor)o dolo, inganno o falsitade. Et coloro che faranno contro in alcuna delle predette cose condannare, a dare al comune di Firenze, infino in quantitate di libre L di piccioli per ciascuno. Et coloro che porteranno falsa testimonianza nella corte d'esso officiale, possa l'officiale medesimo et debba condannare in fino in quantitate di libre C di piccioli per ciascuno. Et neente meno del divieto et di quelle cose le quali |22v| contra la forma de' detti ordinamenti trovato avrae, condannare nelle pene che si contengono in essi ordinamenti; et li disubidenti a' comandamenti suoi di fatto in fino alla quantitate di soldi C di piccioli per ciascuno possa condannare, a dare al comune di Firenze, considerata la qualitate del fallo et raguardata la conditione della persona.

Item che 'l predetto officiale forestiere possa procedere et condannare tutti et ciascuno li quali a esso officiale o a sua famigla presumis(sor)o di dare o dessoro alcuno impedimento in fare lo suo officio infino in quantitate di libre L piccioli per ciascuno, considerata la qualitate dello impedimento et raguardata la conditione dello impeditore.

Et ad ciò che li predetti ordinamenti et provisioni, et tutte et ciascuna cose che si contengono in essi et in ciascuno d'essi, più fermamente si mettano ad executione, l'officiale del comune di Firenze forestiere, lo quale per lo detto comune si diputerae sopra l'osservanza et executione de' soprascritti ordinamenti o provisioni, possa, sia tenuto et debba, per debito del suo officio et per saramento, cercare per la cittade di Firenze ogni die solenne et ancora gl'altri dì et luoghi, et quando a llui fia dinuntiato o notificato, come è detto di sopra, che alcuna ragunanza fare si debba per cagione di matrimonii o di sposalitie o nozze o corredo di nozze; et quando li fia notificato d'alcuna sepoltura di morto che si debba fare; et procedere et conoscere contra qualunque persone commetessoro o faces(sor)o o che si dicesse ch'avessoro commesso o fatto in alcuna cosa contro alla forma de' soprascritti ordinamenti o provisioni o alcuno d'essi infra 'l tempo del suo officio; et cui troverae colpevole in alcuna delle predette cose contenute nelli presenti ordinamenti o provisioni, condannare nelle pene che si contengono nelli soprascritti ordinamenti o provisioni a dare et pagare al comune di Firenze. Et siano tenuti l'officiale predetto et li suoi familiari d'osservare et mettere ad executione con effetto tutti et ciascuno ordinamenti et provisioni soprascritte et ciò che in esse si contiene, sotto pena di libre C di piccioli per ciascuno ordinamento et provisione non osservata. Salvo che il detto officiale o suoi familiari per fare suo officio non possa entrare in alcuna chiesa o corpo o chiostro di chiesa per alcuno modo.

Item se alcuna persona, per accusa o notificazione fatta per alcuna persona dinanzi dal detto officiale forestiere, diputato sopra l'osservanza di questi ordinamenti, contenente che abbia fatto contro alcuna cosa conte-

in executione vel processu sui officii supradicti, vel dolum seu falsitatem committere[n]t; et contrafacientes in aliquo predictorum condepnare comuni Florentie usque in quantitatem XXV librarum florenorum parvorum pro quolibet; et falsum testimonium in curia ipsius officialis portantes possit ipse officialis et debeat condepnare usque in quantitatem librarum C florenorum parvorum pro quolibet; et nichilominus de deveto aut de hiis que contra formam dictorum ordinamentorum innoverit condepnare penis in ordinamentis supradictis contentis; et insuper inobedientes suis mandatis de facto usque in quantitatem C solidorum pro quolibet possit comuni Florentie condepnare, considerata negotii qualitate et personarum conditione inspecta.

Item quod officialis forensis predictus possit procedere et condepnare omnes et singulos qui dicto officiali vel eius familie prestarent vel darent aliquod impedimentum in suo officio exercendo usque in quantitatem librarum L florenorum parvorum pro quolibet, considerata qualitate negotii et personarum conditione.

Et ut predicta ordinamenta et provisiones et omnia et singularia in eis et qualibet earum contenta firmius exequantur, officialis forensis comunis Florentie, qui pro ipso comuni super observantia et executione suprascriptorum ordinamentorum seu provisionum deputabitur seu eligetur, possit, teneatur et debeat ex debito sui officii et ex vinculo iuramenti scrupulari et rimari per civitatem Florentie quolibet die solemni, et in aliis diebus et locis et quando sibi denuntiatum fuerit seu notificatum, ut supra dictum est, congregationem fieri debere pro sponsalitiis sive matrimoniis contrahendis vel nuptias sive corredium nuptiarum fieri debere; et etiam quando sibi notificatum fuerit de alicuius sepultura fienda; ac etiam procedere et cognoscere contra quascumque personas que committerent seu fecerent vel commisissent seu fecissent dicerentur aliquid contra formam suprascriptorum ordinamentorum sive provisionum vel alicuius eorum infra officii sui tempus; et quos invenerit esse culpabiles in aliquo de contentis in predictis ordinamentis sive provisionibus comuni Florentie condepnare penis in ordinamentis sive provisionibus suprascriptis contentis. Et insuper officialis predictus eiusque familiares omnia et singularia suprascripta ordinamenta et provisiones et contenta in eis observare et exequi cum effectu teneantur, sub pena librarum C pro quolibet ordinamento seu provisione non servata. Salvo tamen quod ipse officialis vel eius familiares pro suo officio exercendo non possit intrare aliquam ecclesiam, corpus sive claustrum alicuius ecclesie quoquo modo.

Item quod si aliqua persona ex accusatione vel notificatione per aliquem personam factam coram officialem forensem, super observantia horum ordinamentorum deputatum, quod fecerit contra aliquod de con-

nuta nelli predetti ordinamenti, per vigore de' quali dovrae essere condannata, et non per trovamento del'oficiale o di sua famigla, et nella prima examinatione quella cotale persona accusata o notificata confesseræ lo fallo, del quale fue accusata o notificata, si debba condannare nella metade della pena ordinata per forma de' soprascritti ordinamenti.

Item che qualunque persona per vigore de' soprascritti ordinamenti o provisioni fia condannata in alcuna quantitate di pecunia per lo predetto oficiale forestiere, et pagheræ alli camarlinghi della camera del comune di Firenze per quello comune riceventi la metade della condannagione di sé fatta infra li X die, dal die della fatta condannagione compitando, in pecunia anoverata, possa essere et debba da tutta la cotale condannagione liberamente et senza pena cancellata per li [23r] notari della camera del comune di Firenze et per ciascuno di loro. Ma qualunque persona condannata non pagheræ la metade della detta condannagione infra li X di predetti, compitando come detto è, caggia nella pena del quarto più, et col detto quarto più cotale condannagione, passato il detto termine, si riscuota da' condannati et da' loro mallevadori et dagl'altri soprascritti, li quali per vigore de' soprascritti ordinamenti costringere et gravare si possono come di sopra si contiene.

Item che chiunque non osserveræ le predette cose o faræ o veræe contro ad esse o ad alcuna d'esse per qualunque modo, sia punito et condannato nelle pene contenut[e] ne' predetti ordinamenti overo provisioni per l'oficiale forestiere del detto comune, che si chiameræ o diputeræ a queste cose per lo comune di Firenze, sommariamente et di piano et senza strepito o figura di piato, se trovato sia o ingiunto in esso maleficio o fallo per l'oficiale o per sua famigla; della quale cosa si stea et stare si debba al raportamento del notaio d'esso oficiale o al'oficiale predetto o a due de' suoi familiari o berrovieri.

Lo predetto oficiale forestiere, che si d[i]puteræ per lo comune di Firenze, ad ciò che nel'osservanza et executione de' soprascritti ordinamenti o provisioni si rend[a] operativamente più pronto, abbia et avere debba di tutte le quantitati della pecunia, le quali per le dette cagioni o per alcuna d'esse con effetto farà divenire nel comune di Firenze, soldi II di piccioli per ciascuna livra, cioè di quella quantitate di pecunia, la quale nel comune di Firenze et alle mani de' camarlinghi della camera d'esso comune per quello comune ricevent[i] farà pervenire; li quali soldi II per ciascuna livra li detti camarlinghi possano et sieno tenuti et debbano dare et pagare a quello oficiale, della pecunia d'esso comune, senza alcuna bolletta o licenza per ciò avere da' signori priori del'arti et dal gonfaloniere della giustitia o da' regolatori delle spese et del'entrate o da altri oficiali

tentis in predictis |53v| ordinamentis, ex quo vigore predictorum ordinamentorum veniret condepnanda, et non ex invenctione officialis vel sue familie, et in prima examinatione talis persona confessa fuerit delictum de quo fuerit accusata vel notificata, condepnari debeat in medietate pene per formam suprascriptorum ordinamentorum ordinate.

Item quod quecumque persona vigore suprascriptorum ordinamentorum sive provisionum fuerit condepnata in aliqua pecunie quantitate per officialem forensem predictum et solverit camerariis camere comunis Florentie pro ipso comuni recipientibus medietatem condepnationis de se facte infra decem dies a die facte condepnationis computandos in pecunia numerata, a tota eius condepnatione possit et debeat libere et inpune cancellari per notarios camere dicti comunis et quemlibet eorum. Quecumque vero persona condepnata dimidium dicte condepnationis non solverit infra dictum [terminum] X dierum ut supra computando, incidat penam quarti pluris, et cum dicto quarto plure talis condepnatio post lapsum dicti termini exigatur a condepnatis eorumque fideiussoribus et aliis suprascriptis qui vigore predictorum ordinamentorum vel alicuius eorum cogi et gravari possunt prout superius continetur.

Item quod quicumque predicta non servaverit seu contra predicta vel aliquod predictorum fecerit vel venerit quoquo modo, puniatur et condepnetur penis in dictis ordinamentis sive provisionibus contentis per officialem forensem dicti comunis eligendum seu deputandum ad hoc pro comuni Florentie summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii, si inventus fuerit vel comprehensus in ipso mallefitio vel delicto per ipsum officialem vel eius familiam; de quo stetur et stari debeat relationi notarii ipsius officialis seu officialis predicti vel duorum ex suis famulis vel b[e]rovariis.

Item ad hoc ut predictus officialis forensis ad hoc pro comuni Florentie deputandus in observantia et executione suprascriptorum ordinamentorum et provisionum se reddat actualiter promptiorem, provisum et ordinatum fuit quod ipse officialis, ut predictitur deputandus, habeat et habere debeat de omnibus pecunie quantitibus, quas dictis occasionibus vel aliqua earum venire cum effectu fecerit in comune Florentie, solidos duos florenorum parvorum pro qualibet libra, eius silicet quantitatis pecunie quam in comune Florentie et ad manus camerariorum camere dicti comuni pro ipso comuni recipientium fecerit pervenire. Quos solidos duos pro qualibet libra camerari camere dicti comunis Florentie possint, teneantur et debeant dare et solvere eidem officiali de pecunia dicti comunis absque aliqua apodixa vel licentia propterea habenda a dominis prioribus artium et

del detto comune, et senza ritenimento d'alcuna gabella o d'incarico o di dirittura.

Item che li signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della iustitia del popolo et del comune di Firenze, che per lo tempo saranno, sieno tenuti et debbano, per saramento et sotto pena di libre V^c di piccioli, infra li primi XV dì del loro officio mandare per lo vicario di messere lo vescovo di Firenze et sollicitamente richiederlo et pregarlo che coloro che faranno contro alle predette cose o alcuna d'esse scomunicati et che per tutte le chiese della cittade di Firenze faccia, ciascuno mese una volta il meno, gli scomunicati pubblicamente dinuntiare. Et similmente mandare per lo detto officiale forestiere et amonirlo et richiederlo che d'intorno al'osservanza delle predette cose intenda et soprastea con opportuna sollicitudine.

Item nelle predette cose et ciascuna d'esse possa et sia tenuto et debba il detto officiale pienamente conoscere et procedere, pronuntiare et sentenziare, così in condannando come in prosciogliendo, sì come ad esso officiale parrae che si convegna et di sua voluntade procederae. Et in alcuna delle predette cose esso officiale non possa dare consiglio di savio, etiamdio se li sia domandato da alcuno. Et dalle sententie del detto officiale |23v| non si possa appellare né di nullitate opporre.

Et debba lo detto officiale tutti suoi atti et scritture del suo officio rasegnare l'ultimo die del suo officio alli notari guardiani degl'atti della camera del detto comune.

Item che 'l detto officiale forestiere, che per lo tempo sarà diputato sopra l'executione de' detti ordinam[en]ti, finito lo suo officio con tutti li suoi ufficiali et familiari stare debba a sindacato personalmente nella cittade di Firenze cinque die continui dopo il suo officio senza mezo seguenti, sotto lo executore delli ordinamenti della iustitia del popolo di Firenze et sotto IIII sindachi cittadini di Firenze, li quali si traggono sì come si traggono per lo sindacato delli altri rettori del detto comune, sotto li quali sia sindacato, et tutta sua famigla, del'aminatione del loro officio et massimamente di frode et falsitade, baratteria et negligenza commesse nel loro officio, et credenze et debiti contratti per sé o per la sua famigla, così nel tempo del suo officio, come nel tempo della sua venuta; e d'aver lasciato di notificare per scrittura alli camarlinghi della camera del comune di Firenze le trovate che fatte avranno secondo li sopra scritti ordinamenti; infra li quali V die li detti sindachi lo debbano spacciare per sententia di proscioglione o di condannagione.

Et ad ciò che li predetti ordinamenti et provisioni nel tempo avvenire meglio s'oservino, proveduto è che l'oservanza et executione di tutti li soprascritti ordinamenti et provisioni pertegna et aspetti per inanzi al'officio

vexillifero iustitie, regulatoribus expensarum et introituum vel aliis offitialibus dicti comunis, etiam sine alicuius gabelle, oneris vel diricature retentione.

Et quod domini priores artium et vexillifer iustitie populi et comunis Florentie, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant vinculo iuramenti et sub pena librarum V^c florenorum parvorum infra primos XV dies ipsorum offitii mictere pro vicario domini episcopi Florentini et instanter requirere et rogare quod facientes contra predicta vel aliquod predictorum excommunicet et per omnes ecclesias civitatis Florentie faciat singulis mensibus saltem semel excommunicatos publice numptiari; et similiter mictere pro offitiali predicto eumque monere et requirere quod circa predictorum observantia intendat et vacet sollicitudine opportuna.

[54r] Item quod in predictis et quolibet predictorum possit, teneatur et debeat dictus offitialis plenarie cognoscere et procedere, determinare et sententiare, tam in condepnando quam etiam in absolvendo, prout ipsi offitiali visum fuerit convenire et de sua processerit voluntate. Et in aliquo predictorum ipse offitialis non possit habere consilium sapientis, etiam si ab aliquo peteretur. Et a sententiis dicti offitialis non possit appellari vel de nullitate opponi.

Item quod offitialis predictus omnia sua acta ac scripturas sui offitii consignare debeat ultimo die sui offitii custodibus actorum camere dicti comunis.

Item quod offitialis forensis qui pro tempore fuerit super executione dictorum ordinamentorum deputatus, suo finito offitio, cum omnibus suis offitialibus et familiaribus stare debeat ad syndicatum personaliter in civitate Florentie usque V diebus continuis post suum offitium immediate sequendis, sub executeore ordinamentorum iustitie populi Florentini et III^{or} sindicis civibus Florentinis extrahendis prout extrahuntur pro syndicatu aliorum rectorum dicti comunis, de eorum offitii administratione et maxime de fraude, falsitate, baractaria et negligentia commissis in eorum offitio, credentiis et debitis per se vel aliquem de sua familia, tam in tempore sui offitii, quam tempore sui adventus, contractis; et de obmissione in non notificando in scriptis camerariis camere comunis Florentie invenctiones quas facient secundum suprascripta ordinamenta; infra quos V dies eius sindicatus per sententiam absolutoriam vel condepnatoriam debeat expediri (...).

Et ut predicta ordinamenta et provisiones in futurum melius observentur, provisum est quod observantia et executio omnium suprascriptorum ordinamentorum et provisionum pertineat et expectet pro futuro ad

del giudice delle ragioni et del' appellagioni del comune di Firenze, presente et che per lo tempo sarà. Al quale giudice, così al presente come a ciascuno altro che per inanzi fia chiamato a quello officio, per esso officio più utilmente fare overo adoperare, li si aggiunga et infino ad ora aggiunto li si intenda et sia, oltre al novero de' notari et della famigla che lo detto iudice avere et tenere dee, secondo la forma delli statuti et ordinamenti del detto comune, uno notaio buono et leale et esperto et di buona fama, vero guelfo et forestiere, lo quale sia notaio del detto iudice nel detto et circa lo detto officio, che non abbia divieto secondo li ordinamenti del detto comune, con IIII^o familiari overo berrovieri, con salario ordinando et dichiarando per li signori priori del'arti et per lo gonfaloniere della giustitia insieme con li collegii de' gonfalonieri delle compagnie del popolo et de' XII buoni huomini del detto comune, o per le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, e con l'utilitadi nelli predetti ordinamenti overo provisioni scritte. Lo quale giudice delle ragioni et del' appellagioni, così lo presente come colui che sarà per inanzi, sia et essere s'intenda ufficiale del comune di Firenze continuo per inanzi per piena ragione sopra l'executione et osservanza de' predetti ordinamenti overo provisioni.

MCCCLVI, inditione VIII, a di XXVIII d'agosto approvati furono li predetti ordinamenti et provisioni.

XXIII. Che ' priori non escano di palagio senza diliberata licenza
= Quod priores non exeant palatium sine licentia (12-13 settembre 1356)

|24r|

A schifare li gravi pericoli del'anime, alli quali spesse volte coloro che sono nel prioratico del'arti et nel gonfalonieratico della giustitia del popolo et del comune di Firenze sono sottoposti per cagione del saramento ch'egli fanno di non uscire del palagio del popolo di Firenze contra la forma delli

offitium domini iudicis rationum et appellationum comunis Florentie presentis et pro tempore existentis. Cui domino iudici rationum, tam presenti quam etiam cuilibet alii qui pro tempore eligeretur ad ipsum offitium, pro ipso offitio comodius exercendo seu exerceri faciendo addatur et ex nunc additus esse intelligatur et sit ultra numerum notariorum et familie quos et quam ipse iudex habere et tenere debet secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti comunis, unus legalis expertus et bone fame notarius, vere guelfus, forensis, quidem qui sit scriba dicti iudicis in dicto et circa dictum offitium, prohibitionem vel devetum non habens secundum ordinamenta dicti comunis, cum quattuor famulis sive berovariis cum salario ordinando et declarando per dominos priores artium et vexilliferum iustitie una cum collegiis gonfaloneriorum sotietatum et XII bonorum virorum comunis predicti, vel duas partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis. Qui dominus iudex rationum, tam presens quam futurus, sit et esse intelligatur officialis comunis Florentie continuo in futuro super predictorum ordinamentorum sive provisionum executione et observantia pleno iure.

[54v] Et ego Angelus ser Andree domini Rinaldi, Florentinus civis, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, et nunc predictorum officialium scriba, predictis omnibus contentis et scriptis in VIII proxime precedentibus foliis et hoc presenti folio cartarum pecudinarum dum agerentur per officiales predictos interfui eaque rogatus scripsi, publicavi et signum manus apposui consuetum.

In Christi nomine amen. Anno Dominice incarnationis M^oCCC^oLVI^o, indictione VIII^a, die XXI^o mensis iulii, predicti officiales simul in numero sufficienti congregati in palatio populi Florentini retulerunt in scriptis presenti offitio dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie ordinamenta sive provisiones suprascriptas per eos edita et facta, contenta et scripta in proxime precedentibus VIII foliis et etiam hoc presenti folio, scripta manu mei notarii, rogantes me Angelum notarium infrascriptum ut de hoc publicum conficerem instrumentum. Actum Florentie in palatio populi Florentini, presentibus testibus adhibitis et rogatis Piero Dati de Canigianis, Pieruccio Pieri Peri et Taddeo Lapi, civibus Florentinis.

Provisioni, Registri, 43, [144r]

Considerantes domini priores et vexillifer predicti gravia nimis animarum pericula quibus ut plurimum presidentes offitio prioratus artium et vexilliferatus iustitie populi et comunis Florentie supponuntur propter iuramentum quod interponunt de non exeundo palatium populi Florentie

ordinamenti del detto comune, lo quale saramento in più non si osserva, et perciò volendo intorno così ad esso, come circa altre cose, occorrere con opportuni rimedii,

proveduto, ordinato et diliberato è che nullo del'oficio de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze, presenti o che per lo tempo saranno, possano per alcuno modo durante lo suo oficio uscire del palagio sopradetto di die contra la forma degli statuti o ordinamenti del comune di Firenze, se prima no[n] avrae avuta la licenza o fatta la diliberatione del'oficio sopradetto, fatto intra loro et vinto il partito per sei di loro, li altri etiamdio absenti et non richesti; né ancora di notte senza la licenza del proposto del'oficio sopradetto, o esso proposto senza la licenza de' compagni. Questo aggiunto et espresso ch'egli non possano per alcuno modo licenza dare, o diliberare di dare licentia, a più di tre del'oficio sopradetto d'asentarsi dal detto palagio in uno medesimo tempo di notte, si che sempre in tempo di notte nel detto palagio siano et esser debbano del detto oficio almeno sei.

Et che a tutti et ciascuno, li quali, secondo le predette cose o avuta la licenza come detto è di sopra, andranno fuori dal detto palagio, s'intenda d'esser licito d'andare et di stare il tempo che nella detta licentia si dichiarerae, non uscendo della cittade di Firenze per alcuno modo. Non ostante qualunque giuramento fatto o che si facesse per inanzi, dal quale giuramento s'intendano essere et sieno liberi et del tutto prosciolti, et rilasciata loro la necessitade del'osservanza del detto iuramento. Li altri che altrimenti andranno, rimagnano obligati allo spergiuro et alle pene contenute nelli ordinamenti del comune predetto.

XXIII. Contro alli lavoratori delle terre che condotte le lasciano non lavorate = Contra laboratores terrarum (12-13 settembre 1356)

[24r]

Considerata la provisione fermata nel consiglio di messer la podestade et del comune di Firenze l'anno del Signore MCCCCLII, die IIII del mese di dicembre, disponente [contra] li lavoratori o conduttori delle terre o delle possessioni che comincia: *Al'universitade de' cittadini oppressi etc.*, et finisce: *in tutte le cose et per tutte, secondo la continentia et tenore di quella petitione*; et l'effetto di quella provisione spiroe per lo passamento de' tre anni, del quale tempo si fa mentione in quella provisione; proveduto è et diliberato che quella provisione, et tucte et ciascuna cose in essa contenute, durino et durare s'intendano et debbano etiamdio infino al tempo et termine di tre anni dal die terzo decimo del presente mese di settembre anno Domini MCCCCLVI; et per quindi sia avuta et sia come se in quella provisione che fue fatta, dove si fa mentione del termine di tre anni, detto

contra formam ordinamentorum dicti comunis, quod quidem iuramentum ut in pluribus non servatur, et ob id volentes circa id quam circa alia infrascripta occurrere remediis opportunis (...),

providerunt, ordinaveunt et deliberaverunt quod nullus de officio dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie, presentium vel qui pro tempore fuerint, possit quoquo modo durante suo officio exire extra palatium supradictum de die contra forma statutorum seu ordinamentorum comunis Florentie, nisi primo obtempta licentia seu premissa deliberatione officii supradicti, facto inter eos et obtempto partito per sex ex eis, aliis etiam absentibus et inrequisitis, nec etiam de nocte absque licentia prepositi officii supradicti, seu ipse prepositus absque licentia sotiorum. Eo quoque addito et expresso quod nequeant quoquo modo licentiam dare seu deliberare de licentiam dando pluribus tribus de officio antedicto se a dicto palatio uno eodem noctis tempore absentandi, ita quod semper noctis tempore in dicto palatio sint et esse debeant saltem sex de officio supradicto.

Et quod omnibus et singulis qui secundum predicta seu obtempta licentia ut superius continetur ibunt extra palatium antedictum, intelligatur esse et sit licitum ire et stare tempore in ipsa licentia declarando, non exeundo civitatem Florentie ullo modo, non obstante quocumque iuramento prestito vel prestando, a quo iuramento intelligantur esse et sint liberi et totaliter absoluti et eis remissa necessitas observantie dicti iuramenti; ceteris aliter euntibus remanentibus obnoxiiis et obligatis periurio et penis contentis in ordinamentis comunis predicti.

Provisioni, Registri, 43, [146v]

Considerantes domini priores et vexillifer predicti quod provisio firmata in consilio domini potestatis et comunis Florentie anno Domini M^oCCCLII^o die IIII^a mensis decembris disponens contra laboratores seu conductores terrarum seu possessores que incipit: *Universitati civium oppressorum et cetera*, et finit: *In omnibus et per omnia secundum petitionis eiusdem continentiam et tenorem*, et effectus provisionis eiusdem pro lapsu triennii de quo in ipsa provisione fit mentio expiravit (...), [147r] provide- runt, ordinaverunt et deliberaverunt quod ipsa provisio et omnia et singula in ea provisione contenta durent et durare intelligantur et debeant etiam usque ad tempus et terminum trium annorum proxime venturorum inci- piendorum a die quo presens provisio firmata fuerit in consilio domini potestatis et comunis Florentie. Et quod perinde habeatur et sit ac si in ipsa

fosse di tanto tempo quanto pigla lo detto tempo di tre anni proximi che verranno.

XXV. L'ordine che si dee osservare in fare grande alcuno popolare per offesa fatta in altro popolare = De imbursandis capitudinibus quae interesse debent pro faciendo magnates populares offendentes (27-28 settembre 1356)

|24r|

Ad ciò che quelle cose le quali provedute furono a conservatione del riposato stato de' popolari della cittade et del contado di Firenze, più efficacemente si mettano ad effetto, proveduto, ordinato et diliberato è che quandunque averrae per inanzi secondo li ordinamenti del comune di Firenze, [24v| però che alli orecchi o notitia de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze pervegna d'alcuna ingiuria o offesa, che si dicesse esser fatta per alcuno popolare, o del popolo della cittade o del contado o del distretto di Firenze, ad alcuno altro popolare, o del popolo della cittade o del contado o del distretto di Firenze, diliberarsi per l'oficio de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia et de' gonfalonieri delle compagnie del popolo et de' XII buoni huomini del detto comune, in soficiente novero ragunati, o per la maggiore parte d'essi così ragunati, quella ingiuria o offesa esser stata tale, o sì enorme o sì atroce, che di quella si meriti o si convegna procedere a fare quello cotale, che si dicesse d'aver commessa quella ingiuria o offesa, grande o del numero de' grandi; o vincersi lo partito secondo la forma della provisione fermata nel consiglio di messer la podestade et del comune di Firenze a dì IIII del mese di dicembre, l'anno del Signore MCCCLII, in tanto che secondo la forma di quella provisione o d'alcuna altra provisione del detto comune, della quale in essa provisione si facesse mentione, si dovesse procedere ad electione o convocatione o congregatione delle capitadini e delli consoli delle XXI arti della cittade di Firenze o d'alcuni de' detti consoli, che allora et in quello caso quella electione, convocatione et ragunatione de' detti consoli si faccia et fare si debba al modo et forma et ordine infrascritti:

cioè che, fatto et vinto partito predetto del quale di sopra si fa mentione, inmantenente li signori priori del'arti et gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze, che per lo tempo saranno, siano tenuti et debbano, a pena di libre M di piccioli a torre a ciascano di loro, non obstante alcuno privilegio di priorato o altro, fare inborsare o inborsare, prima che essi gonfalonieri et XII li quali furono al detto partito o alcuno di loro si partano del palagio del popolo sopradetto, tutti li consoli di qualunque arti della cittade di Firenze per nomi et sopranoi scritti, o

provisione iam facta ubi fit mentio de termino trium annorum dictum fuisset de tanto tempore quantum etiam capit dictum tempus dictorum trium annorum proxime venturorum.

Provisioni, Registri, 43, [151r]

Ut ea que ad conservationem quieti status popularium civitatis et comitatus Florentie provisiva fuerunt efficacius possint effectui demandari, domini priores et vexillifer predicti (...) providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod quandocumque contingeret in futurum secundum ordinamenta comunis Florentie, pro eo quod ad aures seu notitiam dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie devenerit de aliqua iniuria vel offensa que diceretur esse facta per aliquem popularem seu de populo civitatis seu comitatus vel districtus Florentie alicui alteri populari seu de populo civitatis, comitatus seu districtus Florentie, deliberari per offitium dominorum priorum artium et vexilliferum iustitie, gonfaloneros sotietatum populi et duodecim bonos viros comunis predicti, in sufficienti numero congregatos, vel maiorem partem ipsorum congregatorum, deliberari ipsam iniuriam seu offensam fuisse tale seu adeo enormem seu atrocem quam ex ipsa mereatur seu deceat procedere ad faciendo ipsum talem, qui ipsam iniuriam vel offensam commisisse diceretur, magnatem seu de numero magnatum; seu obtineri partitum secundum formam provisionis firmate in consilio domini potestatis et comunis Florentie die quarta mensis decembris anno Domini M^oCCCLII^o, adeo quod secundum formam provisionis seu alicuius alterius provisionis dicti comunis, de qua in ipsa provisione mentio haberetur, deberet procedere ad electionem seu convocationem vel congregationem capitulum seu consulum viginti unius artium civitatis Florentie vel aliquorum ex consulibus antedictis; quod tunc et eo casu ipsa electio, convocatio et congregatio consulum predictorum fiat et fieri debeat modo, forma et ordine infrascriptis, videlicet:

quod ilico facto et obtempo dicto partito de quo supra fit mentio, domini priores et vexillifer populi et comunis Florentie, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant, pena mille librarum florenorum parvorum pro quolibet ipsorum sibi, non obstante aliquo prioratus vel alio privilegio, auferenda, facere imbursari seu imbussulare, ante quam ipsi gonfalonerii et duodecim qui dicto partito interfuerint vel ipsorum aliquis recedat de palatio populi antedicti, omnes consules artium quarumcumque civitatis Florentie per nomina et prenomina ipsorum scripta seu scribenda in

che si scrivano in cedole, ciascuno consolato per sé in una cedola et ciascuno consolato per sé in una borsa partita dagl'altri consoli e dal'altre arti; et inmantenente, prima che li detti gonfaloniere, priori, gonfalonieri di compagnie et XII o alcuno di loro quindi si parta, fare trarre per l'uno de' frati camarlinghi della camera del'armi del palagio del popolo di Firenze a sorte et fortuna di ciascuna borsa delle predette una cedola; et che quelli, li cui nomi con li sopranoi si troveranno scritti nelle dette cedole, s'intendano essere stati et sieno eletti per li signori priori del' arti et gonfaloniere della giustitia secondo la forma delle dette provisioni et di ciascuna di quelle; et per tutte le cose sieno tenuti et sieno come secondo la forma di quelle eletti fos(sor)o per li signori priori et gonfaloniere.

Et poi inmantenente, anzi che si partano come detto è, essi o alcuno di loro sieno tenuti et debbano fare convocare et ragunare quelli consoli così tratti tutti nel palagio sopradetto, o almeno XIII di loro, sotto la pena predetta a torre come detto è; a li quali così ragunati siano tenuti et debbano, anzi che di tutti loro sopradetti alcuno si parta del palagio sopradetto, procedere, sotto la detta pena, senza intervallo di tempo, ad isporre tra tutti li collegii, ragunati come detto è, quelle cose che sono state fatte o che essi avranno |25r| senti[t]o della ingiuria o offesa predetta; et procedere al partito et al'altre cose in tutto et per tutto secondo la forma della provisione sopradetta, fermata nel detto consiglio di messere la podestade il detto die IIII^o di dicembre, et delle cose che in quella si contegnono. Sì che per vigore della presente provisione solamente s'intenda et sia mutato lo modo et la forma della electione de' consoli predetti a quella vecchia provisione et di coloro che chiamare si debbono secondo che di sopra si contiene; et abbreviato il tempo e 'l termine infra 'l quale, secondo quella vecchia provisione et altre cose delle quali in essa si fa mentione, si doveano essi consoli ragunare; et tra loro et li altri collegii predetti sporre quello che fatto o sentito fue, e 'l partito porsi et fare secondo la forma di quelle provisioni et delle cose che in esse si contengono steano ferme.

XXVI. Del sodamento et pagamento che dee fare chi vuole portare bracciauola et della misura d'essa = De bracciauolis portandis (27 settembre 1356: la riformazione non viene messa all'approvazione nel consiglio del podestà)

|25r|

Considerati molti pericoli delle persone, nelli quali li cittadini et altri spesso incorrono et disarmati sostegnono da' ladroncelli, li quali pericoli forse schiferebbono con riparamenti d'armi, proveduto, ordinato et diliberato è che qualunque cittadino o contadino o abitatore della cittade di

singularibus cedulis, videlicet omnes consules cuiuslibet ipsarum artium per se singulariter in singularibus cedulis scriptos ut dictum est in una bursa per se segregatos ab aliis consulibus aliarum ex artibus antedictis; et deinde ilico, ante quam dicti domini priores, vexillifer, gonfalonerii vel duodecim vel ipsorum aliquis inde recedat, facere extrahi per unum ex fratribus camere armorum palatii antedicti sorte et fortuna de qualibet ipsarum bursarum unam cedulam; et quod illi quorum nomina cum prenomibus reperientur scripta in cedulis antedictis intelligantur fuisse et esse electi per ipsos dominos priores et vexilliferum secundum formam dictarum provisionum et cuiuslibet ipsarum et per omnia habeantur et sint ac si secundum formam earum electi fuissent et essent per dominos priores et vexilliferum antedictos.

Et deinde ilico ante quam recedant ut dictum est ipsi vel aliquis ipsorum teneantur et debeant ipsos consules extractos facere convocari et congregari ipsos omnes in palatio [151v] supradicto vel saltem quatuordecim ipsorum sub pena predicta ut premittitur auferenda. Quibus ut premittitur congregatis teneantur et debeant, ante quam ex ipsis omnibus supradictis aliquis discedat de palatio antedicto, procedere sub dicta pena absque temporis intervallo ad exponendum inter ipsa omnia collegia, ut premittitur congregata, ea que acta fuerint seu senserint de iniuria seu offensa predicta et ad partitum et ad alia procedere in omnibus et per omnia secundum formam provisionis supradicte firmate in dicto consilio domini potestatis dicta die quarta decembris et contentorum in ea. Ita quod vigore presentis provisionis solum intelligatur esse et sit ad ipsam veterem provisionem mutatus modus et forma electionis consulum predictorum et eorum qui eligi debeant secundum quod superius continetur, et abbreviatus tempus et terminus infra quem secundum ipsam veterem provisionem et alias, de quibus in ipsa fit mentio, debebant ipsi consules congregari; et inter ipsos et alia predicta collegia exponi quod actum seu sensum fuerat et partitum poni et fieri secundum formam ipsarum provisionum et contentorum in eis.

Provisioni, Registri, 43, [152r]

Considerantes domini priores et vexillifer predicti multa personarum pericula que cives et alii plerumque incur[r]erunt et inermes a latrunculis patiuntur, que forte armorum repagulis evitarent (...), providerunt, ordinauerunt et deliberaverunt quod quicumque civis seu comitatus seu

Firenze vorrà portare o portare possa bracciauola per la cittade di Firenze o fuori d'essa cittade, sia tenuto et debba pagare, per nome di gabella, alli camarlinghi della camera del comune di Firenze, per lo comune ricevent[i], uno fiorino d'oro di diritto peso et conio del comune di Firenze; et sodare apo lo giudice della camera et della gabella del detto comune, per malleuadori approbati per l'uno delli approvatori del comune di Firenze, di libre C di piccioli, di non offendere alcuno. Et fatti cotali pagamento et sodamento come detto è, possa et a llui sia licito bracciauola, non maggiore d'uno braccio per lunghezza et mezzo braccio per ampiezza, dove più larga sia, né bracciauola nella quale o in su la quale fossono apposti o infixi alcuni chiovi, bollette o ferramenti rilevati, portare per la cittade et per lo contado di Firenze liberamente, licitamente et senza pena, per tempo et termine d'uno anno, cominciando il die che fatti fieno il pagamento et il sodamento sopradetti; alla pruova delle quali cose basti d'auere o dimostrare la bolletta de' detti pagamento et sodamento, sottoscritta per alcuno de' notari di messer la podestade di Firenze; la quale esso podestade, incontane[n]te che richesto ne sarae, sia tenuto di farla soscrivere, sotto pena di libre V^c di piccioli a ritenere del suo salario per li camarlinghi della camera del comune di Firenze, et la quale essi camarlinghi ritenere possano et siano tenuti et debbano. Et che quanto a quelli malleuadori, li quali soderanno per li predetti o per alcuno de' predetti, abbiano luogo li ordinamenti del comune di Firenze li quali dispongono delle predette cose; sì inpertanto che essi malleuadori, o alcuno di loro, non possano essere gravati per maggiore quantitàe di quella per la qua[l]e malleuadore entroe o entraro come detto è.

XXVII. Che una medesima provisione o petitione o proposta non si metta a consiglio più che tre volte ad uno prioratico = De propositis non remictendis in consiliis plus [quam] tribus vicibus etc. (17-18 ottobre 1356)

|25r|

Però che spesse volte adiuene che una medesima provisione o petitione o proposta nel consiglio del capitano et del popolo di Firenze, o nel consiglio di messer la podestade et del comune |25v| [di] Firenze, più et più volte si mette a partito, della quale cosa è alcuna volta danno al comune di Firenze, et spesse volte a li consiglieri per la inportunitade lungo rincrescimento si genera; et però volendo d'intorno alle predette cose et alle infrascritte riparare con oportuno rimedio,

proveduto et ordinato et fermato è che sopra una medesima provisione o proposta, che letta, recitata o fatta sia stata in alcuno de' sopra detti consigli, non si possa durante l'oficio del priorato di quelli signori priori et gonfaloniere di iustitia, al tempo del'oficio de' quali fia essuta letta, recitata

habitor civitatis Florentie volet portare seu portare posse bracciaiuolam per civitatem Florentie seu etiam extra ipsam civitatem, teneatur et debeat solvere nomine gabelle camerariis camere comunis Florentie pro ipso comuni recipientibus unum florenum de auro recti ponderis et conii Florentie, et satisfacere penes iudicem camere et gabelle comunis predicti per fideiussores, approbandos per unum ex approbatoribus comunis Florentie, de libris centum florenorum parvorum de non offendendo aliquem. Et facta dicta tali solutione et dicta satisfactione, ut dictum est, possit sibi que liceat bracciaiuolam non tamen maiorem uno brachio per longitudinem et medio brachio per latitudinem, ubi largior esset, nec etiam bracciaiuolam in qua vel super qua essent appositi seu infixi aliqui clavi, bollette vel ferramenta relevata, deferre per civitatem et comitatum Florentie libere, licite et impune per tempus et terminum unius anni incipiendi die quo facte fuerint solutio et satisfactio supradicte. Ad quorum probatione sufficiat habere seu ostendere apodixam continentem dictas solutionem et satisfactionem subscriptam per aliquem ex notariis domini potestatis comunis Florentie; quam ipse potestas, incontinenti quod requisitus fuerit, subscribi facere teneatur, sub pena librarum quingentarum florenorum parvorum sibi de suo salario retinenda per camerarios camere comunis Florentie, et quam ipsi camerarii retinere possint, teneantur et debeant. Et quod quo ad ipsos fideiussores qui pro predictis vel predictorum aliquo satisfaciant ut dictum est, locum habeant ordinamenta comunis Florentie vigentia disponentia de predictis, ita tamen quod nequeant ipsi fideiussores vel ipsorum aliquis gravari pro maiori quantitate ea pro qua fideiussit seu interessit ut est dictum.

Provisioni, Registri, 43, [160v]

Attendentes domini priores et vexillifer predicti quod plerumque pro eo quod una met provisio seu petitio seu proposita in consilio domini capitanei et populi Florentie sive in consilio domini potestatis et comunis Florentie pluries et pluries mictitur ad partitum, ex quo interdum comuni Florentie dampnum et plerumque consiliariis ex importunitatem diutinum tedium generatur; et ob id volentes circa predicta et infrascripta quelibet occurrere remedio opportuno (...),

providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod super una eademque provisione seu proposita que lecta, recitata seu facta fuerit in aliquo ex consiliis supradictis non possit durante officio prioratus illorum dominorum priorum et vexilliferi iustitie, quorum officii tempore lecta,

o fatta, porre fare o mettere o ricogliere il partito in uno medesimo de' consigli sopradetti tra li consiglieri di quello consiglio più che tre volte per alcuno modo, etiamdio a cercare la volontade de' consiglieri, o per altro qualunque colore trovato; etiamdio se per qualunque caso o fatto o impedimento le fave non fieno essute ricolte o non anoverate; se di nuovo dopo quelle tre volte non si diliberasse per li signori priori del'arti et per lo gonfaloniere della giustitia et per li XII buoni huomini et per li gonfalonieri delle compagnie del popolo, in soficiente novero ragunati, o per le due parti almeno di loro, li altri etiamdio absenti et non richesti, che cotale partito si possa ancora di ricapo tre volte fare, proporre, mettere et ricogliere; nel quale caso cotale partito si possa proporre, mettere, ricogliere et fare altre tre volte et così di tre in tre volte.

Et che ogni partito che oltre tre volte predette sopra una medesima proposta, provisione o petitione durante il detto tempo si facesse o proponesse o mettesse o ricoglesse, et ciò che ne seguitasse d'esso o per quello, sia nulla per la ragione stessa et per non fatto del tutto sia tenuto. Et neentemenò ciascuno che 'l metterae o farae o proponrae o ricoglerae, scriverae o anoverrae oltre le dette volte alcuno partito o vero fave contra le predette cose o alcuna d'esse, sia punito et condannato et punire et condannare si possa et debba per qualunque rettore et ufficiale del detto comune et popolo, a giustitia diputato, in libre M piccioli ad applicare al comune di Firenze, privilegio di priorato del'arti o del gonfalonierato della giustitia o qualunque altro non obstante; salve quelle provisioni, petitioni o proposte le quali già etc.

Ancora che nulla proposta fare si possa in alcuno de' consigli sopradetti che contenga più che una delle petitioni date al'oficio de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del detto popolo et comune, o la quale disponesse più che sopra uno fatto et sue cose apogiate ad esso o a llui congiunte o dipendenti da esso, se quella cotale proposta non si facesse sopra alcuna provisione fatta o che si dovesse fare per utilidade del comune di Firenze per li signori priori del'arti et per lo gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze, a loro propio movimento, o di consiglio del'oficio de' XII buoni huomini o del'oficio de' gonfalonieri delle compagnie del popolo di Firenze. Nel quale caso senza pena fare si possa, etiamdio se quella proposta o provisione più fatti contenesse, o sopra più, et quantunque disponesse. Et che s'intenda [26r] la provisione essere fatta per utilidade del comune et a llo proprio movimento o di consiglio de' detti officii, o d'alcuno di quegli, per quello stesso che nella forma di quella provisione si dica, o scritto si truovi, quella provisione essere in quella guisa fatta et esser uno solo fatto ciò che si contiene nel contesto d'una medesima scrittura o cedola o carta, la quale si dicesse esser data o porta al'oficio de' signori priori del'arti et

recitata fuerit sive facta, poni, fieri, micti, seu recolligi partitum in uno eodemque ex consiliis supradictis inter consiliarios seu a consiliariis ipsius consilii plus quam tribus vicibus quoquo modo, etiam ad exquirendum voluntatem consiliariorum vel alio quocumque colore quesito; et etiamsi quocumque casu, facto seu impedimento fabe recollecte non fuerint seu non connumerate; nisi de novo post ipsas tres vices deliberantur per dominos priores artium et vexilliferum iustitie et duodecim bonos viros et ghonfalonieros sotietatum populi, in sufficienti numero congregatos, vel saltem duas partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, [161r] tale partitum posse iteratis tribus vicibus fieri, poni, micti seu recolligi; quo casu tale partitum possit poni, micti, recolligi et fieri aliis tribus vicibus, et sic de tribus vicibus in tres vices.

Et quod omne partitum quod ultra dictas vices super una eademque proposita, provisione seu petitione durante dicto tempore fieret, poneretur seu micteretur sive recolligeretur et quicquid sequeretur ex eo vel ob id, sit ipso iure nullum et pro infecto totaliter habeatur; et nichilominus quilibet mictens, faciens, proponens seu recolligens, scribens vel connumerans ultra dictas vices partitum aliquod sive fabas contra predicta vel aliquod predictorum, puniatur et condempnetur et condempnari et puniri possit et debeat per quemcumque rectorem et officialem dicti populi et comunis ad iustitiam constitutum in libris mille florenorum parvorum comuni Florentie applicandis, privilegio prioratus artium et vexilliferatus iustitie aut alio quolibet non obstante. Salvis illis provisionibus, petitionibus seu propositis que dudum (...).

Item quod nulla proposita fieri possit in aliquo ex consiliis supradictis que contineat plures quam unam ex petitionibus que exhibite essent officio dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie dicti populi et comunis, seu que disponeret plus quam super uno negotio seu facto et eius coherentibus et connexis et dependentibus ab eodem, nisi talis proposita fieret super aliqua provisione facta vel fienda pro utilitate comunis Florentie per dominos priores artium et vexilliferum iustitie populi et comunis Florentie eorum proprio motu seu de consilio officii duodecim bonorum virorum comunis sive officii gonfalonierorum sotietatum populi Florentie; quo casu fieri impune possit, etiam si ipsa proposita seu provisio plura negotia contineret seu super pluribus et quotcumque disponeret. Et quod intelligatur provisio esse facta pro utilitate comunis et eorum proprio motu seu de consilio dicatorum officiorum vel alicuius eorum eo ipso quod in forma ipsius provisionis dicatur seu scriptum reperiatur ipsam provisionem sic factam esse, et quod etiam quantum ad supradicta intelligatur esse unica petitio et unicum negotium atque factum quicquid contineretur in contestu unius eiusdem scripture, cedula seu carte que exhibita esse diceretur seu exhiberetur officio dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie dicti

del gonfaloniere della giustitia del detto popolo et comune, etiamdio s'ella disponesse più fatti o di più persone et di più fatti.

Et ancora a levare via la necessitate, la quale spesse volte s'impone alli consiglieri del consiglio di messer la podestade et del comune di Firenze per vincere quelle proposte che sono contro la forma delli ordinamenti del comune di Firenze, et vinte saranno state nel consiglio di messer lo capitano et del popolo di Firenze, li signori priori del'arti et gonfaloniere di giustitia, li XII buoni huomini et li gonfalonieri delle compagnie del popolo di Firenze, il notaio del'oficio d'essi signori priori, e 'l notaio delle riformagioni de' consigli del popolo et del comune di Firenze, et li consiglieri del consiglio del popolo, et qualunque altra persona, che per ciò che quella provisione o proposta o riformagione che sopra quella seguitasse o si facesse, facessero o scrivessero, o fare et scrivere faces(sor)o o consentis(sor)o a chi l'avesse fatta o scritta, o sopr'essa avessero consigliato o non aves(sor)o contraddetto ad esse o ad alcuna d'esse, incorresse in alcuna pena o potesse incorrere per alcuno modo, s'intenda per ciò solamente che quella cotale provisione o proposta fia stata vinta nel consiglio di messer lo capitano et del popolo di Firenze, o vinto sopra quella riformagione, prosciolti et del tutto liberati et fuori d'ogni pena et gravamento che fos(sor)o incorsi o che dicere si potesse coloro essere incorsi per le dette cagioni o per alcuna di quelle; né per cioe possano essi o alcuno di loro esser puniti, gravati, condannati, convenuti o aliquidamente molestati.

Salvo, spresso fatto et riservato che per le predette cose o alcuna d'esse non s'intenda di potere alcuna cosa diliberare o fare o esser diliberato o fatto contro alcuno ordinamento del comune di Firenze per lo cui vigore o autoritade alcuna pena sia stipulata, o venisse ad stipulare, o a dare, o applicare alla chiesa di Roma o alla camera di messer lo papa; o per la quale alcuna pena venisse o venire potesse a dare, o applicare, o cadere alla camera predetta secondo la forma delli ordinamenti del detto comune; li quali ordinamenti disponenti delle predette cose rimagnano nella loro fermezza.

XXVIII. Che la copia del'accuse et inquisitioni si deano alli notari degl'atti della camera per li rettori et oficiali del comune di Firenze et l'osserva[n]ze delli isbandimenti e sentenzie = Quod rectores et officiales comunis mictant ad cameram copiam accusationum et inquisitionum (17-18 ottobre 1356; la provvisione viene volgarizzata senza tener conto della modifica apportata nel consiglio del podestà che escludeva dall'obbligo di trasmissione i rettori in carica)

|26v|

L'utilitade publica somovendoci, per la quale si domanda di riparare alle malitie di molti et di coloro spetialmente li quali si sforzano d'occultare

populi et comunis, etiam si plura negotia seu facta seu de pluribus personis, negotiis seu factis disponderet vel quomodo libet contineret.

Et insuper, ad tollendum necessitatem que plerumque imponitur consiliariis consilii domini potestatis et comunis Florentie pro obtinendis hiis que contra formam ordinamentorum comunis Florentie proposita et obtempta fuissent in consilio domini capitanei et populi Florentie, quod domini priores artium et vexillifer iustitie, duodecim boni viri comunis, et gonfalonerii sotietatum populi Florentie, et scriba offitii ipsorum dominorum priorum, et scriba reformationum consiliorum populi et comunis Florentie, et consiliarii consilii populi, et quecumque alia persona, que pro eo quod ipsam talem provisionem seu propositam vel reformationem que supra ipsam sequeretur vel fieret, fecissent seu scripsissent seu fieri et scribi fecissent seu facienti vel scribenti consensissent seu supra ipsam consuluisent seu ipsis vel eorum alicui non contradixissent, in penam aliquam incurrerent seu incurrere possent quoquo modo, intelligatur eo ipso quod talis provisio seu proposita obtempta fuerit in consilio domini capitanei et populi Florentie seu super ipsam reformationem absoluti et ex toto liberi et immunes ab omni pena et gravamine in qua seu quod dici possent quomodolibet incurrisset dictis occasionibus vel aliqua ipsorum, nec propterea possint ipsi vel ipsorum aliquis puniri, gravari, condempnari, conveniri vel aliquid molestari.

Salvo, expresso acto et reservato quod per predicta vel aliquod predictorum non intelligatur aliquid deliberari vel fieri posse seu deliberatum, provisum aut factum esse contra aliqua ordinamenta dicti comunis, quorum vigore vel auctoritate aliqua pena stipulata esset vel stipulanda veniret seu danda vel applicanda ecclesie romane seu camere domini pape; seu per quod aliqua pena veniret seu venire posset danda seu applicanda |161v| sive commictenda camere antedictae secundum formam aliquorum ordinamentorum dicti comunis; que quidem ordinamenta de predictis disponentia in sua roboris remaneant firmitate.

Provisioni, Registri, 43, |161v|

Utilitate suggerente qua queritur multorum malitiis obviari et eorum presertim qui accusationes et processus contra alios institutos occultari

l'accusationi et li processi formati contro altrui, et alcuna volta di divarialli, proveduto, ordinato et diliberato è che tutti et ciascunoi rectori et oficiali del comune di Firenze, o che per lo popolo et comune di Firenze abbiano o avranno per inanzi alcuno regimento o oficio nella cittade di Firenze, dinanzi dalli quali alcuna accusa fosse porta o fatta, o per li quali alcuna inquisitione si formerae d'alcuna offensione o maleficio, sieno tenuti et debbano, sotto pena di libre V^c di piccioli a torre a ciascuno di loro rectori et oficiali per ciascuna volta et ancora ritenere dal suo salario, mettere negl'atti la copia di quella cotale accusa quello die che cotale accusa sia porta o fatta, o almeno infra li due die senza mezzo seguenti; et la copia di cotale inquisitione, dal die ch'ella sarà formata, mandare et dare et lasciare, o dare et lasciare fare alli notari diputati o che si diputeranno per lo comune predetto alla guardia degl'atti della camera del comune predetto o ad alcuno di loro;

li quali notai sieno tenuti et debbano quelle copie delle dette accuse et inquisitioni, che si facessero de' cittadini et contadini et distrittuali di Firenze, distintamente et per quartieri legare o infilzare, cioè quelle che si facessero di quelli del quartiere di Santo Spirito per sé, et quelle di quelli del quartiere di Santa Croce per sé, et quelle che si faces(sor)o di coloro del quartiere di Santa Maria Novella per sé, et quelle che si faces(sor)o di quelli del quartiere di San Giovanni per sé, partite dal'altre, et quelle che si faces(sor)o d'alcuno o d'alcuni forestieri per sé et dal'altre divise; et de' nomi di tutti li accusati et delli inquisiti fare uno libro o registro o più, distinto per alfabeto sì che si possano più agevolmente trovare; et così quelli libri et ciascuno di quelli, come esse accuse et inquisitioni, copie a chi vorrae mostrare et copia indi fare o dare, sotto pena di libre C piccioli a torre a ciascuno d'essi notari per ciascuna volta non osservante le predette cose.

Item che tutti et ciascunoi banditori del comune di Firenze siano tenuti et debbano, quandunque a loro o ad alcuno di loro fia commesso per alcuno de' rectori o oficiali del comune di Firenze, che n'abbia balia, ch'egli isbandisca per maleficio alcuno abitatore della cittade di Firenze, fare quello isbandimento con publico suono di trombetta fatto prima nel popolo nel quale si dicesse quello cotale che si dee isbandire abitare, o del quale o nel quale quello cotale che si doverae isbandire essere o abitare si dicesse, o che si contenesse nel processo contra lui formato per cui pretesto s'isbandisce. Et le predette cose fare almeno nella presenza di due testimoni che sieno di quello cotale popolo, o della vicinanza di colui che si doverae isbandire, o ivi abitanti. Et nella relatione ch'egli faranno di cotale isbandimento fare scrivere per lo notaio che scriverae la relatione li nomi et li sopranoi di quelli cotali testimoni, sotto pena di libre XXV piccioli; la quale relatione si come faranno quelli banditori et ciascuno o alcuno di

nituntur, interdum etiam variari, inducti domini priores et vexillifer predicti (...), providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod omnes et singuli rectores et officiales comunis Florentie seu pro populo et comuni Florentie regimen seu offitium aliquod [162r] habentes seu habituri in civitate Florentie, coram quibus aliqua accusatio porrigeretur seu instituetur seu per quos aliqua inquisitio formabitur de aliquo delicto, mallefitio vel excessu, teneantur et debeant, sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum cuilibet ipsorum rectorum seu officialium pro vice qualibet auferenda et etiam de suo salario retinenda, copiam ipsius talis accusationis [mictere in actis] eo die quo ipsa accusatio porretta seu instituta fuerit, vel saltem infra duos immediate sequentes dies; et copiam ipsius talis inquisitionis eo die quo formata fuerit trasmictere et dare et dimictere seu dari et dimicti facere notariis deputatis seu deputandis pro comuni predicto ad custodiam actorum camere comunis Florentie vel alicui ipsorum;

qui quidem notarii teneantur et debeant ipsas copias dictarum accusationum et inquisitionum que fiunt de civibus seu comitatibus et districtualibus civitatis Florentie distincte per quarterios ligare seu infilzare, videlicet illas que fiunt de illis de quarterio Sancti Spiritus per se, et illas que fiunt de quarterio Sancte Crucis per se, et illas que fiunt de illis de quarterio Sancte Marie Novelle per se, et illas que fiunt de quarterio Sancti Iohannis per se, ab aliis segregatas, et illas que fiunt de aliquo seu aliquibus forensibus per se etiam ab aliis segregatas; et de nominibus ipsorum omnium accusatorum seu inquisitorum facere unum librum seu registrum, sive plures, distinctum per alfabetum ita quod possint facilius inveniri; et tam ipsos libros et quemlibet ipsorum quam etiam ipsas accusationum seu inquisitionum copias cuilibet volenti ostendere et copiam inde facere sive dare, sub pena centum librarum florenorum parvorum cuilibet ipsorum notariorum predicta non servanti pro vice qualibet auferenda.

Item quod omnes et singuli bannitores seu precones comunis Florentie teneantur et debeant, quandocumque eis vel alicui ipsorum fuerit commissum per aliquem ex rectoribus seu officialibus comunis Florentie habentibus baliam quod exbanniant aliquem habitorem civitatis Florentie pro aliquo mallefitio vel delicto, ipsum exbannimentum facere publice sono tube premissa in populo in quo dicetur ipse talis exbanniendus habitare seu in quo vel de quo ipsum talem exbanniendum esse seu habitare dicetur vel continebitur in processu contra eum formatum cuius pretestu exbannietur. Et predicta facere in presentia saltem duorum testium que sint de ipso tali populo seu vicinia ipsius exbanniendi seu ibidem habitantes. Et in relatione quam facient de tali exbannimento scribi facere per notarium qui scribet relationem ipsam nomina et prenomina seu cognomina vel agnomina ipsorum talium testium, sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum; quam relationem prout fecerint ipsi precones et quilibet seu

loro, ciascuno notaio, al cui officio perterrae di scrivere, sia tenuto di scrivere cotale isbandimento et la relatione d'esso.

|27| Item che quante volte adiverrae per inanzi che alcuno contadino o distrettuale di Firenze si isbandisca o si gridi in bando per maleficio da parte d'alcuno rectore o ufficiale del comune di Firenze, ch'abbia alcuna giurisditione, sia tenuto et debba il giudice et ufficiale, che ciò farà isbandire, o il suo successore, sotto pena di libre CC di piccioli per ciascuno di loro, di mandare uno de' messi della sua corte o del comune predetto alla comunanza o universitade o popolo donde fia cotale isbandito, con una cedola della notificagione di cotale isbandimento che contenga il nome del iudice che 'l fa isbandire, e 'l nome dello isbandito con le sue discrezzioni, et quantitate et modo di quello isbandimento, et la cagione perché; et comandare a quello messo che quella cedola porti et dea al sindaco o reggitore di quella comunanza o universitade o popolo. Et le predette cose sie tenuto di fare almeno tre die inanzi ch'egli condanni quello cotale isbandito di quello cotale maleficio o offensione.

E 'l detto messo sia tenuto, sotto pena di libre C di piccioli per ciascuna volta, cotale cedola immantenente a tutto suo podere diligentemente portare et dare a cotale syndaco o reggitore in presenza almeno di due testimoni di quella cotale comunanza o universitade o luogo; et fare relatione del dare o executione predetta a quello cotale iudice o ufficiale anzi che si faccia la condannagione predetta; al quale messo quello syndaco o reggitore sia tenuto et debba dare per suo salario o mercede della pecunia di quella universitade a ragione di danari XII piccioli per ciascuno miglo che quello luogo fia di lungi dalla cittade di Firenze.

[XXVIII]. Della chiamata et officio de' IIII notai forestieri alli maleficii, partiti delli notari del maleficio della podestade = De notariis mallefitiorum eligendis (17-18 ottobre 1356)

|27r|

Li signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze, che per lo tempo saranno, possano et sieno tenuti, sotto pena di libre V^c piccioli per ciascuno di loro, per due mesi anzi la fine del'officio di ciascuno podestade della cittade di Firenze, così del presente potestade come di chi fia per inanzi, et siano tenuti essi priori et gonfaloniere et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, insieme col'officio de' gonfalonieri delle compagnie del popolo et de' XII buoni huomini del comune predetto, eleggere quattro valenti et discreti huomini, notai guelfi, almeno d'etade di XXX anni ciascuno et che non abbiano divieto dalli ofici del comune di Firenze et che non siano della terra d'esso

aliquis ipsorum, quilibet notarius, ad cuius officium pertinebit relationem talis exbannimenti scribere, scribere teneatur.

Item quod quotienscumque continget in posterum aliquem de comitatu et districtu Florentie per aliquem officialem, pro comuni Florentie habentem in civitate Florentie aliquam iurisdictionem, exbanniri vel in banno poni pro aliquo mallefitio vel delicto, teneatur et debeat iudex seu officialis qui eum fecerit exbanniri seu eius successor, sub pena ducentarum librarum florenorum parvorum pro quolibet ipsorum, mictere unum ex nuntiis sue curie seu comunis predicti ad comune, universitatem seu populum de quo vel qua erit ipse talis exbannitus cum cedula notificationis talis exbannimenti continentem nomen iudicis facientis exbannire et nomen ipsius exbanniti cum suis descriptionibus et quantitatem vel modum ipsius exbannimenti et causam quare; et eidem numptio precipere quod ipsam cedulam portet et det sindaco seu rectori illius comunis seu universitatis seu populi. Et predicta omnia facere saltem tribus diebus ante quam ipsum talem exbannitum condempnet de ipso tali mallefitio vel delicto.

Ipse quoque numptius teneatur, sub pena centum librarum |162v| florenorum parvorum pro qualibet vice, talem cedulam ilico toto posse diligenter portare et dare tali sindaco vel rectori in presentia saltem duorum testium de ipso tali comuni, universitate seu popul[o], et de eius cedule datione seu executione quam fecerit relationem facere ipsi tali iudici seu officiali ante quam fiat condempnatio antedicta; cui quidem nuntio ipse syndicus seu rector teneatur et debeat dare et solvere pro suo salario et mercede de pecunia universitatis eiusdem ad rationem duodecim denarios florenorum parvorum pro quolibet miliario quo distabit ipse locus a civitate predicta Florentie et ad ipsam rationem.

Provisioni, Registri, 43, |162v|

Item quod domini priores artium et vexillifer iustitie populi et comunis Florentie, qui pro tempore fuerint, possint et, sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum pro quolibet ipsorum, per duos menses ante finem officii cuiuslibet potestatis civitatis Florentie, tam presentis quam futurorum, teneantur et debeant ipsi, vel due partes eorum, alii etiam absentibus et inrequisitis, una cum officio gonfaloneriorum societatum populi et cum officio duodecim bonorum virorum comunis predicti, eligere quattuor providos et discretos viros notarios guelfos, etatis saltem triginta annorum quemlibet eorum, et devetum ab officiiis comunis Florentie non habentes, et qui non sint de terra unde esset ipse potestas, pro

podestade, per tempo et termine di sei mesi allora proximi vegnenti, cominciando lo die che cominceræ lo officio della podestade della cittade di Firenze che a lloro di prosimo dee venire ad esso regimento e d'allora proximi vegnenti; de' quali notai sia l'officio di scrivere tutte et ciascuna contastagioni di liti et ciascuna confessioni che si faranno al tempo dell'officio loro dinanzi da messere la podestade della cittade di Firenze, o d'alcuno de' suoi giudici o oficiali, per alcuno accusato, dinunziato, notificato o inquisito sopra alcuna accusatione o dinuntia o notificagione o inquisitione porta contro a quello cotale accusato, dinunziato, notificato o inquisito, o formata o fatta; et tutte et ciascuna attestificationi et detti di testimonii che si examineranno sopra queste cotali accuse, dinuntie, notificazioni et inquisitioni et ciascuna et alcuna di quelle al tempo del loro officio. Et quella chiamata fare in questo modo, cioè che essi signori priori e 'l gonfaloniere et gonfalonieri, XII buoni huomini, alli quali perterræ secondo che di sopra si dice di fare la electione predetta, [27v] o le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, nominino quello comune o cittade o luogo non confinante col contado o distretto di Firenze del quale, insieme fatto tra loro partito a fave nere et bianche et vinto almeno per XXV di loro, s'acorderanno donde debbano essere li notari sopradetti; et a quello comune commettano la nominatione de' detti IIII^o notari d'uomini al tutt[o] quali di sopra si contiene.

Et quelli IIII^o notari, li quali secondo le predette cose fieno nominati infino allora, eleggano et per eletti et nominati spressamente sieno tenuti all'officio sopradetto per li detti sei mesi che si dichiareranno nella electione predetta, et con salario di CC fiorini d'oro per loro tutti et per IIII loro famigliari, li quali d'essa cittade o luogo debbano avere et tenere seco tutto il detto tempo di sei mesi, a quelli notari et a ciascuno di loro per rata di tempo come tocca dando et pagando per li camarlinghi della camera del comune di Firenze di qualunque pecunia del detto comune ad altrui non assegnata ciascuno, et per ciascuno mese del detto tempo, col'usato ritenimento di gabella di XII danari per ciascuna livra della detta somma.

D'intorno all'officio de' detti notari quanto alle predette cose, et congiunte ad esse, et dipendenti da quelle, et loro abitazione o vero dimoranza, et libri o carte dare loro, et ad ciò che tutte le predette cose più liberamente si mettano a compimento, li signori priori dell'arti, e 'l gonfaloniere della giustitia, et li gonfalonieri delle compagnie, et li XII buoni huomini del comune predetto, che per lo tempo saranno, et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, possano, una volta et più, et quante volte, fare et comporre quelli ordinamenti li quali egli vorranno, li quali così vaglano et tignano et osservare si debbano come se fatti et composti fos(sor)o per li opportuni consigli del detto popolo et comune.

Questo inpertanto specificato che quelle contestationi delle liti et

tempore et termino sex mensium tunc venturorum incipiendorum die quo inepturum erit offitium potestatis civitatis Florentie tunc de proximo ad ipsum offitium seu regimen accessuri et ex tunc proxime venturorum, ad scribendum omnes et singulas litis contestationes et quaslibet confessiones que fient tempore offitii ipsorum coram domino potestate civitatis Florentie vel aliquo ex suis iudicibus seu officialibus per aliquem accusatum, denuntiatum, notificatum seu inquisitum super aliqua accusatione, denuntiatione, notificatione seu inquisitione contra eum porretta, formata, instituta seu facta; et omnes et singulas attestaciones et dicta testium qui examinabuntur super huiusmodi accusationibus, notificationibus, denuntiationibus seu inquisitionibus et qualibet seu aliqua ipsarum tempore offitii ipsorum. Et ipsam electionem facere hoc modo, videlicet: quod ipsi domini priores, vexillifer, ghtonfalonerii et duodecim boni viri, ad quos pertinebit secundum predicta facere electionem predictam, seu due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, nominent illud comune civitatis vel loci non confinantis cum comitatu seu districtu Florentie, de quo invicem facto inter eos partito ad fabas nigras et albas et obtempo saltem per viginti-quinque ex eis invicem concordabuntur, de qua vel quo debeant esse notarii supradicti; et eidem comuni commictant nominationem dictorum quattuor notariorum hominum utique quales superius continentur.

Et quod illos quattuor notarios, qui secundum predicta fuerint nominati ex tunc, eligant et pro electis et nominatim expressis haberi voluerunt ad offitium supradictum pro ipso semestri in electione ipsa declarando, et cum salario ducentorum florenorum auri pro ipsis omnibus et quattuor eorum famulis, quos de ipsa civitate seu loco toto dicto semestri habere debeant et tenere, eis notariis et cuilibet eorum pro rata sibi contingente dando et solvendo per camerarios camere dicti comunis de quacumque pecunia dicti comunis alteri non assignata quolibet seu pro quolibet mense temporis antedicti cum solita retentione gabelle duodecim denariorum pro libra qualibet dicte summe.

Circa quorum notariorum offitium quo ad predicta et eis coherentia, dependentia et connexa ipsorumque habitationem seu moram et libros seu cartas eis dandas et ut predicta omnia effectui liberius demandentur, domini priores artium et vexillifer iustitie, ghtonfalonerii sotietatum et duodecim boni viri comunis predicti pro tempore existentes et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, possint semel et pluries et quotienscumque facere et componere illa ordinamenta que volent, que perinde valeant et teneant et observari debeant ac si facta seu composita forent per opportuna consilia dicti populi et comunis.

[163r] Eo tamen expresso quod ipsas litis contestationes, confessiones

confessioni et testimonianze etiamdio neentemenò scrivere sieno tenuti et possano li notari della podestade et della sua corte, sì come sarebbono tenuti et potrebbono se la presente provisione fatta non fosse, ma presenti li detti notari, o alcuno di loro, et etiamdio scrivente o scriventi quelli notari quella medesima cosa pertenente ad esse risponsioni della lite o testimonianze o alcune di quelle cose. Et nelle predette cose sie data fede alle scritture del notaio della podestade et d'uno de' detti IIII notai insieme et concordanti, et non altrimenti.

Questo etiamdio atto et dichiarato che, a levare via ogni varietadi che delle scritture di tutti essi notari o d'alcuno di loro si potesse aliquidamente temere, li signori priori del'arti, e 'l gonfaloniere della giustitia, li gonfalonieri delle compagnie del popolo, et li XII buoni huomini del comune predetto, che per lo tempo saranno, et le due parti di loro, come detto è, possano, una volta et più, et quante volte, provvedere et ordinare quello che si debba osservare quando delle cose pertenenti alle predette o ad alcuna delle predette si trovasse scritto esser per alcuno de' notai della |28r| corte di messer la podestade altrimenti, o sotto altra forma, che scritto fosse per alcuno de' detti IIII^o notai che si chiameranno. Et ciò che d'intorno a quello proveranno o ordineranno, una volta et più, et quante volte, abbia piena fermezza.

XXX. Che le richieste ne' piati civili ad udire sentenza o comandamento o commissione si facciano per uno die prima = De citationibus ante sententias civiles fiendis (17-18 ottobre 1356)

|28r|

Citationi o richieste le quali si faranno di comandamento d'alcuno giudice o rettore lo quale abbia giurisditione nella cittade di Firenze, la quale richesta si faccia ad udire o vedere dare sententia diffinitiva o interlocutoria o comandamento o commessione d'examinatione di testimoni o di riceverli in piati civili, fare si debba lo die dinanzi precedente cotale sententia, comandamento o commessione o prima; et se si facesse altrimenti non vagla.

XXXI. Che ' camarlinghi della camera sieno tenuti di pagare li rettori et ufficiali a certi termini = De modo solutionis rectorum (21-22 novembre 1356)

|28r|

Li camarlinghi della camera del comune di Firenze, di qualunque pecunia del detto comune ad altrui spzialmente non conceduta o non diputata, possano et, sotto pena di libre V^c piccioli, sieno tenuti et debbano

et attestaciones etiam nichilominus scribere teneantur et possint notarii ipsius domini potestatis et sue curie sicut tenerentur seu possent si presens provisio facta non foret, dum tamen presentibus dictis notariis eligendis vel aliquo ipsorum, et etiam scribente seu scribentibus illud idem de pertinentibus ad ipsas responsiones seu attestaciones vel aliquam ipsarum. Et in predictis detur fides scripturis notarii dicti domini potestatis et unius dictorum notariorum simul concordantium et non aliter.

Eo etiam acto et declarato quod ad tollendas omnes varietates que de scripturis ipsorum omnium predictorum notariorum vel alicuius eorum possent alicqualiter formidari, quod possint domini priores artium et vexillifer iustitie, gonfalonerii sotietatum populi et duodecim boni viri comunis predicti qui pro tempore fuerint, seu due partes eorum, ut dictum est, semel et pluries et quotienscumque providere et ordinare quod debeat observari seu fieri quando de pertinentibus ad predicta vel aliquod predictorum reperietur scriptum esse per aliquem ex notariis curie domini potestatis aliter seu alia forma quam per aliquem de predictis quattuor notariis eligendis. Et quod quicquid circa id providerint seu ordinaverint semel seu pluries et quotienscumque, roboris habeat firmitatem et inviolabiliter debeat observari.

Provisioni, Registri, 43, |163r|

Item quod citationes seu requisitiones que fient mandato alicuius iudicis vel rectoris iurisdictionem habentis in civitate Florentie ad audiendum vel videndum ferri vel fieri sententiam diffinitivam vel interlocutoriam vel preceptum vel commissionem de testibus examinandis vel recipiendis in causa civili, fieri debeant die precedenti talem sententiam, preceptum vel commissionem vel ante; et si aliter fierent non valeant.

Provisioni, Registri, 44, |3r|

Prudentes viri domini priores et vexillifer predicti (...), providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod camerarii camere comunis Florentie de quacumque pecunia dicti comunis alteri specialiter non concessa seu

a tutti et ciascuno che per inanzi saranno podestadi della cittade et del contado di Firenze, et a tutti et ciascuno che per lo tempo avenire fieno executori delli ordinamenti della giustitia del popolo et del comune di Firenze, et a ciascuno di loro, infra 'l terzo die dal die che avrà giurato il suo officio nella cittade di Firenze, dare et pagare, etiamdio senza alcuna licenza o bolletta per ciò avere, lo salario che per rata li tocca o è dovuto secondo la forma della chiamata di lui fatta o che si farà per li due primi mesi del suo reggimento o officio sopradetto.

Et similemente dare et pagare a lloro, et a ciascuno di loro, il loro salario come per rata toccherà o fia dovuto per li due secondi mesi del suo officio, almeno infra li primi otto die de' loro predetti due secondi mesi. Et che li signori priori del'arti, et lo gonfaloniere della giustitia, et li regolatori del'entrate et delle spese del comune di Firenze siano tenuti et debbano, sotto simile pena a torre a ciascuno di loro, di fare et di curare et [d]i provvedere che li detti pagamenti, et ciascuno di queglii, si faccia come detto è, et fare si possa per li camarlinghi predetti.

XXXII. Che l'officio sopra l'extorsioni de' gabellieri pertegna a' signori di tutte le gabelle = De offitio quattuor bonorum virorum tollendo (21-22 novembre 1356)

|28r|

L'officio al quale si diputavano IIII^o buoni huomini sopra l'estorsioni delli gabellieri si posi da quinci inanzi, né a quello officio, né al notariato di quello officio, da ora inanzi alcuno oficiale per lo comune predetto si tragga o chiami, infino a tanto che altro contro a questo si deliberasse per l'officio de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze et de' gonfalonieri delle compagnie del popolo et de' XII buoni huomini del comune predetto, o per le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti. Et tutto quello officio, et tutte et ciascuna [le] cose le quali fare si poteano o doveano per li oficiali predetti secondo li ordinamenti del detto comune, o al loro officio pertenea, o per qualunque modo perteneano et poteano, s'intendano essere unite al'officio de' signori di tutte le gabelle del comune predetto, et per l'officio de' signori di tutte le gabelle predetto fare si possano et debbano et al loro officio pertengano et perteneren s'intendano et debbano et con quelli modi medesimi et tenori et forme. Et che li notai d'esso officio de' signori di tutte le gabelle, et ciascuno di loro, tutte e ciascuna cose pertinenti alle predette, o che |28v| per vigore delle predette provisioni attengono o vegnono a scrivere per essi notari o dinanzi da quelli oficiali signori di tutte le gabelle o loro officio, per vigore della presente provisione, scrivere possano, siano

deputata possint et sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum teneantur et debeant omnibus et singulis futuris potestatibus civitatis et comitatus Florentie, et omnibus et singulis futuris executoribus ordinamentorum iustitie populi et comunis Florentie, et cuilibet ipsorum, infra tertiam diem a die quo suum offitium iuraverint in civitate Florentie, dare et solvere, etiam absque aliqua appodixa vel licentia propterea habenda a dominis prioribus et vexillifero iustitie vel alio quocumque, salarium sibi pro rata contingente seu debitum secundum formam electionis de eo facte seu fiende pro tempore primorum duorum mensium sui regiminis seu offitii antedicti.

Et similiter dare et solvere eis et cuilibet eorum salarium sibi pro rata tangente seu debitum pro secundis duobus mensibus sui offitii saltem infra primos otto dies ipsorum duorum [3v] secundorum mensium predictorum. Et quod domini priores artium et vexillifer iustitie populi et comunis Florentie et regulatores introituum et expensarum comunis Florentie teneantur et debeant, sub simili pena ab ipsorum quolibet auferenda, facere et curare et taliter providere quod dicte solutiones et quelibet ipsarum fiant ut dictum est et fieri possint per camerarios antedictos.

Provisioni, Registri, 44, [5v]

Prelibati domini priores et vexillifer, attendentes quod offitium quatuor bonorum virorum hactenus solitorum extrahi et assummi ad offitium super reprimendis illicitis extorsionibus gabellariorum seu defensionis comitatus Florentie et alia dicto offitio coherentia et conexa non est ad presens necessarium presertim cum gabelle dicti comunis quasi omnes exigantur pro comuni predicto et offitiales comunis eiusdem, et ob id volentes tam labori civium quam sumptibus dicti comunis parcere quando possunt (...), [6r] providerunt, ordinauerunt et deliberaverunt quod ipsum offitium admodo conquiescat nec ad ipsum offitium seu scribatum ipsius offitii deinceps aliqui offitiales pro comuni predicto extrahantur, eligantur vel assummentur, donec aliud in contrarium deliberaretur per offitia dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie, gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum comunis predicti, seu duas partes omnium ipsorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis. Et quod totum ipsum offitium et omnia et singula, que fieri poterant seu debebant per offitiales predictos secundum ordinamenta comunis predicti seu ad eorum offitium quomodolibet pertinebant vel poterant pertinere, unita esse intelligantur offitio dominorum omnium gabellarum comunis predicti et per offitium dominorum omnium gabellarum fieri possint et debeant et ad

tenuti et debbano et in accrescimento ceda del loro officio, senza alcuno salario o mercede per ciò ricevere dal comune predetto; il quale officio fue sospeso da' predetti IIII^o huomini ch'erano sopra ripriemere le illicite istorsioni de' gabellieri et difensori de' contadini, però che quello officio al presente non è necessario, spetialmente con ciò sia cosa che le gabelle del detto comune quasi tutte si riscuotono per lo comune predetto et per li suoi ufficiali.

XXXIII. Quale assenza di coloro che sono tratti alli officii s'accetti et scusi et quale no = Quomodo absentes ficti habeant devetum (21-22 novembre 1356)

|28v|

Tutti et ciascunoi coloro li quali al tempo della tratta, che si fa d'alcuni cittadini di Firenze alli officii del priorato et del gonfalonariato della giustitia et de' gonfalonieri delle compagnie del popolo et de' XII buoni huomini del comune predetto, o alcuno de' predetti, fosse detto essere absente, di tale absentia per la quale s'inducesse divieto secondo li ordinamenti del detto comune, se non fia affermato al tempo della tratta predetta per li signori priori del'art[i] et per lo gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze, li quali fieno presenti a cotale tratta, o per le due parti di loro, li quali dicano che quella cotale absentia fue fatta per due continui mesi prima che quella tratta, abbiano et avere s'intendano da quelli officii, et da ciascuno di loro, divieto per tempo et termine d'uno anno allora prossimo seguente. Salvo, specificato et dichiarato che se per l'officio de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del popolo di Firenze et de' gonfalonieri delle compagnie del popolo et per li XII buoni huomini del comune predetto, o per le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, infra loro fatto et vinto il partito et secreto scrutinio alle fave nere et bianche secondo la forma degli statuti et ordinamenti del comune di Firenze, che la detta cotale absentia fue et è vera et per provebole ragione et cagione, che nel detto caso il detto tale divieto in tale absentia luogo non abbia; lo quale partito infra otto die li signori priori et gonfaloniere sieno tenuti di fare intra li collegii predetti.

XXXIII. Che l'officio del notaio del monte comprenda altresie l'officio delle permutationi de' creditor del monte = De notariis montis (21-22 novembre 1356)

|28v|

L'officio del notariato delle correctioni delli errori del monte, et che sono congiunte a quello officio, et di coloro che per inanzi a quello officio si

ipsorum offitium pertineant et pertinere intelligantur et debeant et cum eisdem modis, tenoribus atque formis. Et quod notarii ipsius offitii dominorum omnium gabellarum et quilibet ipsorum omnia et singula pertinentia ad predicta seu que vigore provisionis presentis attinenda vel scribenda veniant per ipsos vel coram ipsis dominis omnium gabellarum seu offitio ipsorum scribere possint, teneantur et debeant et in augmentum cedant offitii eorundem absque aliquo salario vel mercede propterea recipiendis a comuni predicto.

Provisioni, Registri, 44, |6v|

Item quod omnes et singuli qui tempore extractionum, que fiunt de aliquibus civibus Florentinis ad offitia prioratus artium et vexilliferatus iustitie, gonfalonariatus societatum populi et duodecim bonorum virorum comunis predicti vel aliqui ipsorum dicentur esse absentes tali absentia qua devetum inducatur secundum ordinamenta comunis predicti, nisi affirmetur tempore extractionis eiusdem per dominos priores artium et vexilliferum iustitie populi et comunis Florentie qui presentes erunt tali extractioni, vel duas partes eorum, ipsam talem absentiam fuisse per duos menses continuos ante extractionem predictam, habeant et habere intelligantur ab ipsis offitiis et quolibet ipsorum devetum per tempus et terminum unius anni ex tunc proxime secuturi. Salvo, expresso et declarato quod si per offitium dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie, gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum comunis predicti, vel duas partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, inter eos facto et obtempo partito et secreto scrupitino ad fabas nigras et albas secundum formam statutorum et ordinamentorum comunis Florentie, dictam talem absentiam fuisse et esse ob veram et probabilem causam et rationem, quod in dicto tali casu dictum devetum in tali absente locum non habeat; quod partitum infra otto dies priores et vexillifer facere teneantur inter collegia predicta pena periurii.

Provisioni, Registri, 44, |7r|

Et quod offitium notariorum noviter extractorum ad offitium scribatus officii seu offitialium correctionis errorum montis et ei coherentium et

trarranno, si stenda et comprenda et comprendere s'intenda l'oficio del notariato delle permutationi et di qualunque altre scritte, le quali si faces(sor)o sotto l'oficio delli errori del monte, o ne' libri o de' libri o sopra' libri o registri del'oficio predetto delli errori del monte, o de' libri o de' registri del monte, che per adietro sono usati di farsi per qualunque notaio deputato a quelle permutationi o a quello oficio o scritte occorrenti circa quello oficio. Salvo l'oficio conceduto alli notari dell'oficio sopradetto, a cui per le predette cose nullo pregiudicio generare si possa.

XXXV. Ordini fatti circa li sodamenti che debbono fare li regitori et sindachi del contado et circa loro imposte et altre cose = Ordinamenta in favorem comitatorum (9-10 dicembre 1356; ser Andrea prima volgarizza il testo approvato il 9, senza tener conto della modifica disposta il 10 ottobre nel consiglio del podestà che aveva eliminato a c. 32r del Registro delle Provvisioni il capoverso che inizia con: *Et insuper quod presens executor ordinamentorum iustitie*; e finisce con: *quorum rectores et syndici satisdabunt de mense maii ut superius continetur*; sul margine della carta si legge infatti: *deducta est hec particula in consilio comunis*; poi il Nostro aggiunge sul margine del volgarizzamento in corrispondenza del capoverso tradotto la nota *vacat* ad indicare l'espunzione).

|29r|

Infrascritta è una provvisione fermata nel consiglio di messer la podestà et del comune di Firenze l'anno del Signore MCCCLVI, a die X del mese di dicembre, lo cui tenore è cotale, cioè:

[L]i signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze, considerando quanti gravamenti si fanno alle comunanze et universitati et persone del contado di Firenze, etiamdio alcuna volta sotto colore di giustitia et d'utilitate publica, et neentemeno ingiustamente et indebitamente cercati diversi coloramenti, et desiderando di riparare a quello con opportuni rimedii, avuto sopra ciò diliberatione solemne. Cominciano.

Providoro et dichiararono che

lo executore delli ordinamenti della giustitia, che per lo tempo sarà, sia tenuto et debba di fare bandire pubblicamente per la cittade di Firenze nelli luoghi usati, del mese di magio ogni anno d'intorno al principio di quello mese, sotto pena di libre V^c di piccioli a torre a llui et del suo salario ritenere, che li rettori o sindachi de' popoli, piovieri et comuni del contado

connexorum, et eorum qui in posterum ad ipsum offitium extrahentur, extendatur et comprehendat et comprehendere intelligatur offitium scribatus permutationum et quarumcumque aliarum scripturarum fiendarum sub officialibus errorum montis seu in libris, de libris et supra libris sive registris offitii antedicti errorum montis seu librorum vel registorum montis, que hactenus fieri solita sunt per quoscumque notarios ad ipsas permutationes seu ad ipsum offitium seu ad scripturas circa ipsum offitium occurrentes quomodolibet deputatos. Salvo offitio concesso scribanis seu rationeriis offitii supradicti cui per predicta nullum possit preiudicium generare.

Provvisioni, Registri, 44, |31r|

Advertentes domini priores et vexillifer predicti quanta gravamina comunibus, universitatibus et personis de comitatu Florentie, etiam interdum sub colore iustitie et utilitatis publice, iniuste tamen et indebite diversis exquisitis coloribus, inferuntur, et circa id affectantes occurrere remediis opportunis, habita prius super hiis infrascriptis omnibus et singulis (...) deliberatione solempni (...), providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod

executor ordinamentorum iustitie, qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat facere banniri publice per civitatem Florentie in locis consuetis de mense maii singulis annis circa principium eius mensis, sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum sibi auferenda et de suo salario retinenda, quod rectores seu sindici populorum, plebatuum seu comunium

et distretto di Firenze debbano comparire dinanzi da lui o dalla sua corte et dare sicurtade con soficiente malleveria, che sia approvata almeno per due delli approvatori del comune di Firenze, d'ubidire alli comandamenti del comune di Firenze et di messer la podestade et di messer lo capitano et exe[c]utore, allora presenti et che saranno per inanzi, et de' loro, et di ciascuno di loro, iudici, cavalieri, notari et iudice sindaco et delli altri oficiali del comune di Firenze, presenti o che saranno per inanzi;

et di pagare al comune di Firenze, o alli suoi oficiali diputati per quello comune, ciò che dovranno pagare da indi ad uno anno prosimo seguente al comune predetto, o alli oficiali predetti, o a coloro che avranno ragione o cagione dal detto comune, per l'estimo o per cagione del'estimo, o di libra a loro imposta o che s'imponesse per lo comune predetto, o per la gabella o prezo del sale o della salina che ricevere dovessero dal comune predetto, o dalli oficiali di quello comune, o da' successori di ragioni d'esso secondo li ordinamenti del detto comune, o per la gabella del detto comune che volgarmente si chiama la gabella o tassagione de' mercati, o per hedificazione o racconciamento o conservamento de' ponti et ponticelli del contado di Firenze, o per li frutti, rendite o affitti o provenimenti d'alcuni beni confiscati o che si confischeranno al detto comune sì come de' beni de' rubelli o condannati del detto comune, o per qualunque altra cagione, o per cagione o pretesto delle predette cose o d'alcuna d'esse o dipendenti da quelle o d'alcuna d'esse;

e di cacciare et non ritenere li sbanditi per maleficio del comune di Firenze nelli loro popoli et luoghi; et di ridurre et assegnare in scrittura li beni delli sbanditi et condannati del comune di Firenze, posti nel suo popolo o territorio del suo popolo o universitade, alli comandamenti delli detti rettori et offitiali e d'alcuno di loro, et massimamente di coloro che sono diputati allo officio de' beni de' rubelli et condannati et del'exactioni delle condannagioni; et di dinuntiare tutti et ciascunoi maleficii che ne' loro popoli, piovieri o comuni si commettersero o facessero, et giocanti al giuoco de' dadi vietato per forma delli statuti del comune di Firenze, et ritenenti quello giuoco et prestanti a quello giuoco, et li ricettatori di quelli isbanditi, infra V die poscia che fia fatto contro in alcuno de' predetti casi, sotto la pena contenuta nelli ordinamenti del comune di Firenze; et di sonare la campana del loro popolo, comune o luogo a stormo, quando homicidii o fedite si commettes(sor)o, per piglare li malefattori; et di perseguirli con li huomini delli loro popoli o luogo e di piglarli a loro potere et nella forza del comune di Firenze presentare.

Et li detti rectori et sindachi ciascuno anno del mese di maggio o di giugno siano tenuti et debbano promettere et giurare d'osservare et d'adempiere tutte et [29v] | ciascuna cose predette. E delle predette cose,

comitatus et districtus Florentie coram eo vel eius iudice debeant comparere et securitatem prestare cum ydonea fideiussione, approbanda per duos saltem ex approbatoribus comunis Florentie, de parendo mandatis comunis Florentie et dominorum potestatis, capitanei et executoris tunc presentium et futurorum, et eorum et cuiuslibet eorum iudicum, militum et notariorum et iudicis sindici et aliorum officialium comunis Florentie presentium et futurorum;

et de solvendo comuni Florentie seu officialibus pro ipso comuni deputatis seu deputandis quicquid solvere debebunt pro inde ad unum annum tunc proxime secuturum comuni predicto seu officialibus antedictis seu ab ipso comuni habentibus ius vel causam, pro extimo seu occasione extimi seu libre eis impositae vel indictae seu imponende vel indicende per comune predictum, seu pro gabella sive pretio salis sive saline quod vel quam deberent recipe[re] a comuni predicto seu officialibus vel iuris successoribus comunis eiusdem secundum ordinamenta dicti comunis, seu pro gabella dicti comunis que vulgariter appellatur gabella seu tassatio mercatorum, seu pro constructione, refectione, reparatione sive conservatione pontium vel ponticellorum comitatus predicti, seu pro fructibus, redditibus, affictibus seu proventibus aliquorum bonorum dicto comuni confiscatorum seu confiscandorum tanquam de bonis rebellium seu condempnatorum dicti comunis, vel alia qualibet ratione, sive predictorum vel alicuius eorum causa, occasione sive pretestu, vel dependentium ab eisdem vel aliquo eorundem;

et de expellendo et non retinendo exbannitos comunis Florentie pro mallefitio in eorum populis et locis; et de bonis exbannitorum et condempnatorum comunis Florentie positus in suo populo seu territorio 31v| sui populi vel universitatis reducendis et assignandis in scriptis ad mandatum dictorum rectorum et officialium vel alicuius eorum, et maxime illorum qui ad officium bonorum rebellium seu ad condempnationes exigendas fuerint deputati; et de denuntiando omnia et singula mallefitia que in eorum populis et plebatibus seu comunibus commicterentur vel fierent, et ludentes ad ludum taxillorum vetitum ex forma statutorum comunis Florentie et ipsum ludum retinentes et ad ludum mutuantes, et receptatores ipsorum bannitorum, infra quinque dies postquam contrafactum fuerit in aliquo casuum predictorum sub penis contentis in ordinamentis comunis Florentie; et de sonando campanam eorum populi, comunis vel loci ad sturium quando homicidia vel vulnera commicterentur pro malfactoribus capiendis; et de proseguendo eos cum hominibus eorum populi seu loci et eos capiendos pro posse et in fortiam comunis Florentie presentando.

Et dicti rectores seu sindici quolibet anno de mense maii vel iunii teneantur et debeant promittere et iurare predicta omnia et singula observare et adimplere et de predictis omnibus et singulis prestare securitatem

tutte et ciascuna, dare sicurtade con soficiente malleveria di popolari cittadini di Firenze, approvata almeno per due delli approvatori del comune di Firenze, sotto pena di libre C piccioli et meno al'arbitrio di messer lo executore delli ordinamenti della giustitia del popolo di Firenze, nelle quali libre C piccioli ciascuno regitore, sindaco, popolo o luogo, che farà contro, sia condannato per esso executore per ciascuna volta.

Ancora sieno tenuti essi regitori et sindachi, al tempo del detto giuramento et sodamento, di portare et dare scritti al'oficiale forestiere, allora diputato al'oficio de' beni de' rubelli del comune predetto, tutti et ciascuno beni delli sbanditi et condannati et cessanti dalle factioni del comune predetto, li quali non fossoro recati, et di fare la tassagione d'essi et di farli scrivere, sì come per lo tempo passato erano tenuti di tassarli et di farli scrivere. Et che lo detto anno essi regitore, sindachi o massai più non possano essere gravati o molestati per recata o tassagione di detti beni per l'oficiale predetto o per qualunque altro; se non per li beni d'alcuno che si condannasse al tempo del'oficio di cotale regitore o sindaco o prima anzi il cominciamento del suo oficio per sei mesi, sotto pena di libre CC di piccioli a torre a ciascuno che farà contro per ciascuna volta, non obstante alcuna balia, arbitrio o podestade d'alcuno oficiale conceduta o che si concedesse per inanzi.

Et quelli cotali mallevadori, per li predetti regitori o sindachi, come detto è, dati, con effetto siano tenuti et possano essere costretti a fare et osservare tutte et ciascuna cose, alle quali potrebbono esser costretti li detti regitori et sindachi et li comuni, piovieri, popoli et li luoghi d'essi reggitori et sindachi per quelli comuni, piovieri, popoli o luoghi; excetto che per le condannagioni che discendessoro da maleficii o delicti o quasi maleficii o delicti; avendo quelli mallevadori regresso contra a quello comune, pioviero o popolo et singolari huomini et persone di quello, per lo quale mallevarono.

Li approvatori delle predette cose non possano per alcuno modo per le dette approverie, ch'egli faranno, riscuotere o ricevere oltre li salarii a lloro conceduti secondo la forma delli ordinamenti del detto comune, cioè per l'aproveria delli mallevadori che si dessoro per alcuno comune o pioviero soldi XV di piccioli, et per l'aproveria de' mallevadori che si dessoro per alcuno popolo o sindaco di popolo più che soldi VII di piccioli, sotto pena di libre C di piccioli a torre a ciascuno che farà contro, et per quante volte.

E che neuno rectore o oficiale della cittade o del contado o del distretto di Firenze, per suo oficio o ad istanza d'alcuna singulare persona, per li fatti de' detti comuni o popoli o d'alcuno di quelli, possa o presumisca durante il detto anno citare, convenire, sostenere, pegnorare o

cum ydonea fideiussione fienda de popularibus civibus Florentinis approbata saltem per duos ex approbatoribus comunis Florentie, sub pena librarum centum florenorum parvorum et minus arbitrio domini executoris ordinamentorum iustitie populi Florentie, in quibus quilibet rector, syndicus, populus vel locus contra faciens per ipsum executorem pro vice quilibet condempnetur.

Teneantur etiam tempore dicti iuramenti et satisfactionis portare in scriptis et dare officiali forensi, tunc deputato ad officium bonorum rebellium comunis predicti, omnia et singula bona condempnatorum et exbannitorum et cessantium a factionibus comunis predicti in suo populo vel comuni posita, que aliis relata non essent, et eorum tassationem facere et scribi facere, prout hactenus tenebantur tassare seu scribi facere. Et amplius dicto anno ipse rector vel syndicus vel massarii non possint gravari vel molestari pro reductione seu tassatione dictorum bonorum per ipsum officialem vel alium quemcumque, nisi pro bonis alicuius qui condempnaretur tempore officii talis rectoris vel syndici vel ante initium sui officii per sex menses, sub pena librarum ducentarum florenorum parvorum cuilibet contra facienti pro vice quilibet auferenda, non obstante aliqua balia, arbitrio seu potestate alicui officiali concessa seu in posterum concedenda.

Et tales fideiussores per dictos rectores populorum et locorum prestandi, ut dictum est, cum effectu teneantur et cogi possint ad faciendum et observandum omnia et singula ad que cogi possent dicti rectores et syndici, comunia, plebatus, populi et loca predicti pro ipsis plebatibus, comunibus, populis seu locis, exceptis regressionibus descendentibus ex maleficiis seu delictis vel quasi; habituri regressum contra ipsum comune, populum, plebatum et singulares personas ipsius pro quo fideiusserint.

Approbatores quoque predicti nequeant quoquo modo pro dictis approbationibus quas facerent exigere seu recipere ultra salaria eis concessa secundum ordinamenta dicti comunis, videlicet: pro approbatione fideiussorum qui darentur pro aliquo comune seu plebato soldos quindecim, et pro approbatione fideiussorum qui darentur per aliquem populum seu syndicum populi plus quam soldos septem florenorum parvorum, sub pena centum librarum florenorum parvorum cuilibet ipsorum contra facienti et quotiens auferenda.

Et quod nullus rector vel officialis civitatis, comitatus vel districtus Florentie ex suo officio vel ad instantiam alicuius singularis persone pro negotiis seu factis comunium seu populorum vel alicuius eorum possit |32r| seu presumat durante dicto anno citare, convenire, detinere, pigno-

per alcuno modo gravare o fare richiedere o convenire, sostenere, pignorare o per qualunque modo gravare o mandare messo o berroviere per richiedere, convenire o gravare o per alcuno modo molestare alcuno comune o universitade o popolo o singular[e] persona d'alcuno comune, universitade o popolo del contado o distretto di Firenze, che avesse fatto questo cotale sodamento, senza licenza del'oficio de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della iustitia, scritta per lo notaio o scrivano del'oficio predetto, sotto pena di libre CC di piccioli a torre a ciascuno rettore o oficiale che farà contro alle predette cose o che quelle o alcuna di quelle non [osserverae] per ciascuna volta, e di libre L piccioli a torre a ciascuno messo che contro alle predette cose richiederæe o converrae o graveræe o molesteræe, etiamdio per ciascuna volta, non obstante comandamento di giudice.

Salvo et dichiarato che le predette cose o alcuna d'esse non abbiano luogo per alcuno modo in coloro o contra coloro li quali richiedessoro o convenissoro, sostenessoro, pignorassoro o molestas(sor)o $\beta 0r$ per alcuno modo, o richiedere, convenire, gravare, sostenere, pignorare o molestare facessoro alcuno de' detti comuni o alcuna delle dette universitadi o popoli o persone, ad instantia di colui o di coloro che, per loro o per alcuno di loro o d'alcuna d'esse, avesse mallevato o mallevasse secondo la forma soprascritta, cioè per quelle cagioni per le quali o delle quali avesse rigresso, o dovesse avere, contro a quello cotale comune o universitade o popolo, secondo che di sopra si contiene; né ancora in coloro o contra coloro che facesse[ro] richiedere, convenire, sostenere, pignorare o gravare o per qualunque modo molestare, o che richiedesse, convenisse, sostenesse, pignorasse, gravasse o molestasse alcuno de' detti comuni, universitadi, popoli o persone per debito o per cagione di debito d'alcuno, al quale debito quella cotale comunanza, universitade, popolo o persona fosse tenuta o obligata ad alcuna persona, collegio o universitade o potesse esser costretta; excepto che per lo comune di Firenze.

Et ancora che 'l presente executore delli ordinamenti della giustitia sia tenuto et debba del presente mese di dicembre fare pubblicamente bandire per la cittade di Firenze che li detti regitori o sindachi debbano comparire dinanzi da lui o dalla sua corte del detto mese di dicembre o del mese di gennaio proximo vegnente; et dinanzi da lui o dalla sua corte dare sicurtade con malleveria approvata, come detto è di sopra, d'ubidire alli comandamenti del detto comune et delli oficiali predetti; e di pagare al comune di Firenze o alli suoi oficiali ciò che pagare dovranno indi a calendi di maggio proximo vegnente, e di fare l'altre cose infino et infra 'l detto termine et tempo in tutto et per tutto, come di sopra è detto che si dee fare del detto mese di maggio; e ch[e] in quelli comuni, et quanto a quelli comuni, piovieri, popoli et universitadi, de' quali li regitori o li sindachi per lo detto tempo, come detto è, soderanno, et nelli loro mallevadori, abbiano luogo per quello tempo tutte et ciascuna cose sopra scritte et infra scritte, le quali

rare vel quomodolibet gravare seu citari, conveniri, detineri, pignorari vel quomodolibet gravari facere seu numptium aliquem vel berrovarium mictere pro citando, conveniendo vel gravando vel aliquo aliter molestando aliquod comune, universitatem seu populum vel singularem personam de aliquo comuni, universitate seu populo comitatus seu districtus Florentie quod, qui vel que huiusmodi satisfactionem prestisset, absque licentia officii dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie scripta per notarium seu scribam officii antedicti, sub pena librarum ducentarum florenorum parvorum cuilibet ex ipsis rectoribus seu officialibus contra predicta facienti vel infrascripta seu ipsorum aliquod non servanti pro vice qualibet auferenda, et librarum quinquaginta florenorum parvorum cuilibet nuntio contra predicta citanti, convenienti, gravanti seu molestanti etiam pro vice qualibet auferenda, iussu iudicis non obstante.

Salvo et declarato quod predicta vel aliquod predictorum locum non habeant quoquo modo in illis seu contra illos qui citarent, convenirent, detinerent, pignorerent seu molestarent vel citari, conveniri, gravari, detineri, pignorari seu molestari facerent aliquod, aliquem seu aliquam ex dictis comunibus, populis seu universitatibus vel personis ad instantiam huius vel illorum qui pro eis vel ipsorum aliquo seu aliqua intercessissent seu intercederent secundum formam superius adnotatam, pro hiis dumtaxat causis seu rebus pro quibus seu de quibus haberet seu haberent vel habere deberent regressum contra ipsum tale comune, universitatem seu populum secundum quod superius continetur; nec in illis seu contra illos qui aliquod ex ipsis universitatibus, populis, comunibus, vel personis citaret, conveniret, detineret, pignoreret, gravaret vel quomodolibet molestaret, vel citari, conveniri, detineri, pignorari, gravari vel molestari faceret pro debito seu occasione debiti alicuius ad quod ipsa talis comunitas, universitas, populus vel persona teneretur vel obligata esset alicui persone, collegio vel universitati seu cogi posse, excepto comuni Florentie.

Et insuper quod presens executor ordinamentorum iustitie teneatur et debeat de presenti mense decembris publice per civitatem Florentie banniri facere quod dicti rectores seu syndici coram eo vel eius curia debeant comparere de dicto mense decembris seu ianuarii proxime futuri, et coram eo seu eius curia securitatem prestare cum fideiussione approbanda ut supra de parendo mandatis comunis Florentie et officialium predictorum et de solvendo comuni Florentie seu eius officialibus quicquid solvere debebunt inde ad kallas maii proxime venturi et alia faciendo usque et infra dictum tempus in omnibus et per omnia, ut supra dictum est fieri debet de dicto mense maii. Et quod in illis et quo ad illa comunia, plebatus, populos et universitates quorum rectores vel syndici pro dicto tempore ut premittitur satisfabunt et in eorum fideiussoribus locum habeant per ipso tempore omnia et singula supra et infra dicta que disponunt in illis, pro illis et

ordinano in quelli comuni, popoli, piovieri et universitadi et quanto a loro et alli loro mallevadori li cui reggitori et sindachi soderanno del mese di maggio come di sopra si contiene.

Et che le dette promissioni et sodamenti, che si faranno come detto è, vaglano et tegnano et valere s'intendano et debbano et legare per tutto il detto anno et tempo per messer la podestà, messer lo capitano et per l'executore delli ordinamenti della giustitia, per lo giudice del'appellagione et sindaco et per li ufficiali de' beni de' rubelli et per l'oficiale delle exactioni delle condannagioni, per li ufficiali della biada o vero della grascia, e per ciascuno oficiale del popolo o del comune di Firenze, presente o avvenire, et per le loro et ciascuno di loro corti, iudici, notai et familiari, sì che, ad alcuna altra sicurtade o promessa o sodamento fare, nulli piovieri, comuni, popoli, universitadi o ville o loro o alcuno di loro regitori o sindachi sieno richesti, costretti o gravati, o fatti richiedere, costretti o gravare possano o debbano essere per essi podestade, capitano, executore et offitiali predetti o alcuno di loro, o corte, giudice, compagno, notaio o famigliare d'alcuno di loro, presente o avvenire, sotto pena di libre M di piccioli a torre a ciascuno che farà contro per ciascuna volta et a pervenire al comune di Firenze. Et neentemeno ciò che fia fatto contro alle predette cose o ad alcuna d'esse, per la ragione stessa sia nulla.

Salvo et excepto che le predette cose o alcuna delle predette non si stendano alle malleverie, promissioni o sodamenti che si fanno apo li governatori della gabella del vino che si vende a minuto o della gabella del macello del contado di Firenze: quanto et alle quali nulla s'intenda esser rinnovato. E che ciascuno de' detti execu[tori], ^{Bov} li quali o li cui iudici riceverà questa promessa et sodamento, sia tenuto et debba, sotto la detta pena, di farle scrivere ordinatamente et distintamente per quartieri in uno libro per sé per uno de' suoi notari, nel quale libro nulla altro si scriva; et di quello fare copia, et fare fare, et facultade a ciascuno oficiale del detto comune, et a ciascuna altra persona, a vedere et copiare del libro predetto ciò che vorranno liberamente, sì come et quando et quante volte domandato sarà da quelli executori o d'alcuno di loro. Questo aggiunto et expreso che quanto alle predette cose lo beneficio della presente provisione a quelli comuni, piovieri o popoli o universitadi, che, o li cui reggitori o sindachi, non avranno fatto questa cotale promessa col sodamento predetto, non giovi, né a loro o ad alcuno di loro o ad alcuna persona di loro o d'alcuno di loro non si stenda, cioè per quello anno et tempo di quello anno o de' detti sei mesi nel cui sodamento fia cessato, infino a tanto che avranno fatto la detta promessa et sodamento dinanzi al'executore predetto.

Ancora che nel tempo avvenire nullo incarico et nulla graveza si possa

quo ad illa et illorum fideiussores, quorum rectores et syndici satisfacunt de mense maii ut superius continetur.

Et quod dicte promissiones et satisfactiones que fiunt seu prestabuntur ut dictum est valeant et teneant et valere intelligantur et debeant et ligare pro toto dicto anno et tempore pro domino potestate, domino capitaneo et executeore ordinamentorum iustitie, iudice appellationum et syndico, officialibus bonorum rebellium, officialibus 32v exactionum condempnationum, officialibus bladi seu grascie ac etiam pro quolibet alio officiali populi seu comunis Florentie presentibus et futuris et eorum et cuilibet eorum curiis, iudicibus, notariis, familiaribus, ita quod aliquam aliam securitatem, promissionem vel satisfactionem prestandam vel faciendam nulli plebatus, comunia, populi, universitates seu ville aut ipsorum vel alicuius eorum rectores vel syndici requirantur, cogantur seu graventur, seu requiri, cogi vel gravari possint vel debeant per ipsos potestatem, capitaneum, executeorem et officiales predictos vel aliquem ipsorum vel alicuius eorum curiam, iudicem, sotium, notarium seu familiarem presentem vel futurum, sub pena librarum mille florenorum parvorum cuilibet eorum contra facienti aufe-renda pro vice qualibet et comuni Florentie applicanda. Et nihilominus quicquid contra predicta vel predictorum aliquod factum fuerit, sit ipso iure nullum.

Salvo et excepto quod predicta vel aliquod predictorum non extendantur ad fideiussiones, promissiones seu satisfactiones que prestantur penes gubernatores gabelle vini quod venditur ad minutum seu gabelle macelli comitatus Florentie: quo ad quas nichil intelligatur esse mutatum. Et quod quilibet ipsorum executorum, qui seu cuius iudex huiusmodi promissiones et satisfactiones recipiet, teneatur et debeat sub dicta pena eas ordinate scribi facere distincte per quarterios in uno libro per se per unum ex notariis suis, in quo libro nichil aliud sit scriptum; et de eo copiam facere et fieri facere et habilitatem prestare cuilibet officiali dicti comunis et alteri cuicumque persone videndi et copiandi ex libro predicto quicquid voluerint habere, prout, quomodo, quando et quotienscumque petitum fuerit ab ipsis executoribus vel aliquo ipsorum. Eo quoque addito et expresso quod quo ad predicta beneficium presentis provisionis illis comunitatibus, plebatibus, populis seu universitatibus que seu qui vel quorum rectores seu syndici non fecerint huiusmodi promissionem cum satisfactione predicta, non prosit nec ad ipsa vel ipsorum aliquem seu aliquam personam de ipsis vel aliquo ipsorum alicualiter extendatur pro illo videlicet anno et tempore anni predicti seu dictorum sex mensium in cuius fuerit satisfactione cessatum, donec ipsam promissionem fecerint et satisfactionem prestiterint coram executeore predicto.

Item quod in futurum nullum onus nullaque gravedo possit indici vel

imporre per li oficiali delle vie et de' ponti del contado di Firenze o per alcuni altri, per facimento o rifacimento o conservamento d'alcuno ponte o ponticello del contado o del distretto di Firenze, sotto pena di libre V^c di piccioli a torre a ciascun[o] imponente in contrario. Et neentemeno quello che si farà contro, per la ragione stessa sia nullo. Salvo et expreso che sia licito alli detti oficiali, et alle due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, non acceptanti, morti o rimossi, una volta o due ogni anno diliberare et ordinare quanto ogni comunanza, pioviere, popolo o universitade del contado et distretto predetto sieno tenuti di pagare per facimento, conservamento o rifacimento de' ponti o de' ponticelli del contado et distretto di Firenze, p[ur] che non più di soldi II piccioli per ciascuna livra del'estimo loro per tutto l'anno non passino senza la licenza et deliberatione del'oficio de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia et de' gonfalonieri delle compagnie del popolo et de' XII buoni huomini del comune predetto, fatto tra loro partito a fave nere et bianche, et vinto per le due parti di tutti loro almeno, li altri absenti et non richesti.

Et che tutto ciò che diliberato o ordinato fia, che si debba pagare secondo le predette cose, esse universitadi, comuni, piovieri et popoli sieno tenuti et debbano pagare et a quello pagare possano esser costretti, come di sopra si contiene, a' camarlinghi del'estimo del contado a quello tempo, o a quelli tempi, che pagare debbono l'estimo secondo li ordinamenti del detto comune l'altra pecunia per cagione del loro estimo o libra imposta o che s'imponesse, sotto quelle medesime pene; li quali camarlinghi, et ciascuno di loro, sieno tenuti et debbano dare et pagare al camarlingo delli oficiali de' ponti et delle vie ogni quantitati di pecunie le quali perverranno alle sue mani per cagione delli predetti facimenti, rifacimenti o conservamenti o d'alcuno d'essi, a spendere per quello camarlingo delli oficiali delle vie et de' ponti secondo la balia a llui data o che si desse per li ordinamenti del comune predetto o per vigore o podestade d'essi.

Et neuna comunanza o universitade et neuno popolo o pioviere del contado o distretto di Firenze, lo cui regitore o sindaco avrà fatto la sopradetta promissione et sodamento come detto è, et nulla persona di quelli cotali popoli, piuvieri, universitadi o comunanze, o alcuna d'esse, possa durante il detto tempo d'uno anno o de' sei mesi, per lo quale tempo fatto fue il sodamento sopra scritto, essere convenuto, richesto, gravato o per alcuno modo molestato nella cittade o nel contado o distretto di Firenze per cagione o per pretesto di facimento o raconciamento o conservamento d'alcuna o d'alcune vie o cose pertegnenti al'oficio delle vie overo de' ponti o ponticelli del contado predetto, sotto la pena predetta di libre CC piccioli a torre come detto è; ma per le predette et per cagione delle predette cose possano essere convenuti, gravati et molestati li mallevadori di quelle cotali comunanze, popoli, piovieri et universitadi, et

imponi per officiales viarum et pontium comitatus Florentie seu alios quoscumque pro constructione, conservatione seu refectione alicuius pontis seu ponticelli comitatus seu districtus predicti, sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum cuilibet in contrarium imponenti auferenda. Et nichilominus quod contra fieret sit ipso iure nullum. Salvo et expresso quod liceat ipsis officialibus et duabus partibus eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, non acceptantibus, mortuis vel remotis, semel seu bis quolibet anno deliberare et ordinare quantum omnes comunitates, plebatus, populi seu universitates comitatus seu districtus predicti teneantur solvere pro ipso anno pro constructione, conservatione seu refectione pontium seu ponticellorum comitatus seu districtus predicti, dummodo non ultra summam duorum soldorum florenorum parvorum pro qualibet libra extimi eorundem pro toto ipso anno, sine licentia et deliberatione offitiorum dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie, gonfaloneriorum societatum et duodecim bonorum virorum comunis predicti, facto inter eos partito ad fabas nigras et albas et obtempto saltem per duas partes omnium ipsorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis.

Et quod totum et quicquid deliberabitur seu ordinabitur solvi debere secundum predicta, ipse comunitates, plebatus, populi et universitates solvere teneantur et debeant et ad id solvendum cogi [possint], ut superius continetur, camerario extimi supradicti illo seu illis tempore seu temporibus, [33r] quo vel quibus solvere debebunt secundum ordinamenta dicti comunis aliam pecuniam pretestu eorum extimi seu libre indicte vel indicende et sub eisdem penis. Qui camerarii et quilibet ipsorum omnem pecunie quantitatem que ad suas manus perveniet occasione predictarum constructionis, refectionis seu conservationis vel eorum pretestu teneantur et debeant dare camerario officialium predictorum pontium et viarum expendendam per eum secundum baliam sibi traditam vel tradendam per ordinamenta comunis predicti seu eorum vigore vel potestate.

Nulla quoque comunitas seu universitas, nullusque populus seu plebatus comitatus seu districtus Florentie, cuius rector seu syndicus supradictam promissionem et satisfactionem fecerit et prestiterit ut est dictum, nullaque persona de ipsis talibus populis, plebatibus, comunitatibus seu universitatibus vel aliquo ipsorum possit durante tempore illius anni seu semestris, pro quo facta seu interposita fuerit satisfactio supradicta, conveniri, citari, gravari vel aliquid molestari in civitate vel comitatu seu districtu Florentie causa, occasione seu pretestu constructionis, reparationis seu conservationis alicuius viarum et pontium seu rerum pertinentium ad offitium viarum seu pontium et ponticellorum comitatus Florentie, sub pena predicta ducentarum librarum ut premittitur auferenda; sed pro predictis et eorum occasione possint conveniri, gravari et molestari fideiussores ipsarum comunitatum et universitatum seu ipsorum plebatuum vel

di ciascuna d'esse, secondo quelle cose che di sopra si contengono, et salve quelle cose che di sopra dette sono del regresso d'essi mallevadori contra quelli piovieri, popoli, comunanze, universitadi et persone predette.

Item che neuno rettore o ofciale del comune di Firenze et nullo loro, o d'alcuno di loro, ofciale, familiare o berroviere o dal cui iudice, compagno, notaio o familiare fossoro mandati o andassoro nel contado o nel distretto di Firenze per fare alcuno ofcio o per qualunque altra cagione, possano, ardiscano o presumiscano per alcuno modo, direttamente o per indiretto, domandare o istorcere, riscuotere o ricevere da alcuno popolo, comune, pioviere o universitade o d'alcuna singulare persona per quella cotale mandata o viaggio o per alcuno colore trovato alcuna quantità di pecunia o alcuna cosa altra, etiamdio cosa da mangiare o da bere, più o altrimenti che li sia concesso spressamente per forma di statuti o d'ordinamenti del comune di Firenze, li quali sieno scritti tra li altri ordinamenti del detto comune, sotto pena di libre C di piccioli, a torre per ciascuna volta et del suo salario ritenere a quello rettore o ofciale, il quale o il cui giudice, compagno, notaio o alcuno familiare o berroviere farà contra le predette cose o alcuna d'esse; et neentemenò sia costretto sommariamente et di piano alla restitutione di quello che fia ricevuto.

Et che tutti quelli et ciascuno, dalli quali contra le predette cose o alcuna d'esse fia alcuna cosa istorta, riscossa, domandata o ricevuta per alcuno rettore o ofciale del detto comune forestiere, il quale abbia ofcio o giurisditione dentro dalle mura della cittade predetta, siano tenuti et debbano, sotto simigliante pena a torre da loro, di dare infra XV die d'alora prossimi vegnenti ad l'uno de' frati camarlinghi della camera del'armi del palagio del popolo di Firenze una cedola sigillata, la quale contenga dentro il che et quando et in che modo et per cui fue istorto, riscosso, domandato o ricevuto contra le predette cose o alcuna delle predette.

Li quali camarlinghi siano tenuti et debbano, sotto vertude di loro giuramento et per debito del'ofcio loro, quelle cotali cedole ricevere et mettere sigillate nelle casse serrate come di sotto si contiene, cioè le cedole che si daranno contra la podestade di Firenze od i suoi ofciali in una cassa per sé, et così degl'altri ofciali et rettori del detto comune che abbiano ofcio o giurisditione dentro dalle mura della cittade di Firenze et sieno forestieri, cioè ciascuna di quelle in una cassa per sé. Ma quanto agl'altri ofciali del detto comune non forestieri, siano tenuti sotto la detta pena li predetti, dalli quali contro alle predette cose o alcuna d'essa fia istorto, riscosso o domandato o ricevuto, di dinuntiare o notificare infra li XV die allora vegnenti alli ofciali infrascritti, che fieno diputati all'osservanza delli infrascritti ordinamenti o ad alcuno di loro, in presenza del loro notaio, et di fare scrivere per quello notaio ciò che et in che modo et per cui fatta fia

populorum et cuiuslibet ipsorum secundum ea que superius continentur, et salvis hiis que superius dicta sunt de regressu dictorum fideiussorum contra ipsos plebatus et populos et comunitates, universitates et personas predictas.

Item quod nullus rector seu officialis comunis Florentie, nullusque eorum vel alicuius eorum officialis, familiaris seu berrovarius qui seu cuius iudices, sotii, notarii seu familiares micterent seu irent in comitatum seu districtum Florentie pro aliquo offitio exercendo seu aliqua quavis causa, possint, audeant vel presumant quoquo modo directe vel indirecte petere, extorquere, exigere vel recipere ab aliquo comuni, populo, plebato seu universitate vel aliqua singulari persona pro ipsa tali missione seu itinere vel alio quoque colore quesito aliquam pecunie quantitatem seu aliquid aliud, etiam obsculentum vel potulentum, ultra vel aliter quam sibi concederetur expresse per formam statutorum seu ordinamentorum comunis Florentie scriptorum inter alia ordinamenta comunis Florentie, sub pena librarum centum florenorum parvorum cuilibet ipsorum rectorum seu officialum, qui seu cuius iudex, sotius, notarius seu familiaris vel berrovarius aliquis contra predicta vel predictorum aliquod fecerit, pro vice qualibet auferenda et etiam de suo salario retinenda; et nichilominus ad restitutionem recepti cogatur summarie et de plano.

Et quod omnes et singuli, a quibus contra predicta vel predictorum aliquod aliquid extorqueretur, exigeretur, peteretur seu reciperetur per aliquem rectorem seu officialem dicti comunis forensem habentem offitium infra menia civitatis predictae, teneantur et debeant sub simili pena ab eis auferenda dare infra quindecim dies ex tunc proxime venturos uni ex fratribus camerariis camere armorum palatii populi Florentie cedulam sigillatam continentem intrinsecus quod, quando, quomodo et per quem exactum, petitum seu receptum fuerit contra predicta vel aliquod predictorum et continentem extrinsecus nome cum prenomine dantis talem |33v| cedulam et contra quem rectorem seu officialem dabitur et diem date.

Qui camerarii teneantur et debeant sub virtute eorum iuramenti et ex debito offitii ipsorum ipsas tales cedulas recipere et mictere sigillatas in capsas firmatas ut inferius continetur, videlicet: cedulas que dabuntur contra potestatem civitatis Florentie in una capsa per se et sic de aliis rectoribus et officialibus dicti comunis habentibus offitium infra menia civitatis Florentie forensibus, videlicet quaslibet eorum in una capsa per se; quo autem ad alios officiales dicti comunis teneantur sub dicta pena denunciare seu notificare infra quindecim dies ex tunc venturos officialibus infrascriptis ad observantiam ordinamentorum presentium deputandis vel aliquibus ipsorum in presentia notarii eorundem, et per ipsum notarium scribi facere quicquid et quomodo et per quem seu quos facta fuisset extorsio, exactio, petitio seu receptio supradicta, ut per ipsos officiales sollicitetur punitio sceleris et occurratur ne in posterum commictantur.

essuta cotale storsione, exactione, domanda o ricevimento predetto, acciò che per quelli oficiali si solliciti lo punimento di quello fallimento et acciò che si ripari che per inanzi non si commetta.

Et li detti camarlinghi del'arme, et ciascuno di loro, sieno tenuti et debbano tutte le predette cedole, che a lloro fieno date come detto è, bene et diligentemente et non toccate guardare et salvare et a neuno manifestare di quelle cose che si conterranno in esse o del dare d'esse o d'alcuna d'esse, se non finalmen[t]e quelle le quali porte saranno contro alcuno de' detti oficiali o rettori, lo cui officio fia spirato; nel qual caso siano tenuti et debbano alli detti sindachi, uno o più, li quali fiano diputati o che si diputeranno a sindacare quello cotale rettore o oficiale, notificare et richiederli che tolgano quelle cedole date contro a quello cotale oficiale o rettore, et quelle cedole $\beta 1v$ a quelli sindachi o ad alcuni di quelli, presente il loro notaio, dare sigillat[e], fatta di quello dare et di quelle cose che si conterranno nella soprascritta di quelle publica carta per lo loro notaio d'essi camarlinghi.

Et che li detti sindachi possano et siano tenuti et debbano di tutte et ciascuna cose che si conterranno in quelle cedole, o alcuna di quelle, diligentemente inchiedere et cercare brevemente et sommariamente et di piano; et al postutto d'esse prosciogliere o condanare come vedranno essere giusto.

Et ad ciò che le predette cose più efficacemente s'oservino, siano tenuti et debbano li sindachi o oficiali del detto comune, li quali avranno ad sind[a]care alcuno de' detti rettori o oficiali forestieri, di domandare et ricevere o fare ricevere dalli detti camarlinghi le cedole predette, anzi che processo formino contro a quello cotale oficiale che dovrà esser sindacato, et anzi che li facciano rispondere ad alcuna inquisitione che contra a llui abbiano formata o voglano formare, sotto pena di libre V^c piccioli a torre a ciascuno d'essi sindachi che farà contra alle predette cose o alcuna d'esse; di che etiamdio il loro notaio sia tenuto et debba loro, se non faranno le predette cose, informare, sotto pena di libre C piccioli.

Ancora che la gabella et la exactione della gabella o vero della tassazione de' mercati del contado di Firenze si rivochi et intendasi d'esser riuocata per lo tempo che seguita, né si possa per pretesto della detta gabella o tassazione per lo tempo seguente alcuna cosa riscuotere per alcuno modo per alcuno oficiale del comune di Firenze, o per alcuno che dal detto comune avesse o pretendesse titolo o ragione o ragione.

Et che in ricompensazione della detta gabella, o vero tassazione, tutte et ciascuna comunanze et universitadi et tutti et ciascuno piovieri et popoli del contado et distretto di Firenze, excetti quelli li quali dalla detta

Dicti quoque camerarii armorum et quilibet ipsorum teneantur et debeant omnes predictas cedulas, que eis date fuerint ut est dictum, bene et diligenter et intactas custodire et salvare et nemini pandere de hiis que continebuntur in ipsis vel de exhibitione ipsarum vel alicuius earum, nisi demum earum que porrette essent contra aliquem ex dictis officialibus seu rectoribus cuius officium expirasset; quo casu teneantur et debeant sindicis, uni vel pluribus deputatis seu deputandis ad syndacatum ipsius, notificare et eos requirere quod accipiant cedulas contra ipsum talem officialem exhibitas, et ipsas cedulas eis sindicis vel aliquibus ipsorum presente eorum scriba dare sigillatas, facto de ipsarum datione et de contentis in superscriptionibus ipsarum per notarium ipsorum camerariorum publico instrumento.

Et quod dicti syndici possint, teneantur et debeant de omnibus et singulis que continebuntur in ipsis cedulis vel aliqua ipsarum diligenter inquirere et investigare, etiam breviter, summarie et de plano et omnino de eis absolvere vel condemnare, prout viderint esse iustum.

Et ut predicta efficacius observentur, teneantur et debeant syndici sive officiales dicti comunis qui habebunt aliquem ex dictis rectoribus seu officialibus forensibus syndicare, petere et recipere seu recipi facere a dictis camerariis cedulas antedictas ante quam processus formetur contra ipsum officialem syndacandum et ante quam eum faciant alicui inquisitioni, quam contra eum formaverint vel formare voluerint, respondere, sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum cuilibet ipsorum syndicorum facienti contra predicta vel predictorum aliquid auferenda; de quo etiam notarius ipsorum teneatur et debeat eos si predicta non facerent informare, sub pena centum librarum florenorum parvorum.

Item quod gabella et exactio gabelle seu tassationis mercatorum comitatus Florentie revocetur et revocata esse intelligatur pro tempore secuturo, nec possit pretestu dicte gabelle seu tassationis pro tempore secuturo aliquid exigi quoquo modo per aliquem officialem comunis Florentie seu per aliquem qui a dicto comuni haberet seu pretenderet titulum, sua vel causam.

Et quod in recompensationem dicte gabelle seu tassationis [34r] omnes et singule comunitates et universitates et omnes et singuli plebatus seu populi comitatus et districtus Florentie, exceptis illis qui a dicta

tassazione, o vero gabella, avessoro alcuna immunitade dal comune di Firenze et excetto lo pioviero di San Giovanni di Firenze, siano tenuti et debbano, sotto pena del quarto più, ciascuno tempi ch'egli faranno o fare dovranno lo primo pagamento di ciascuno anno di soldi X per ciascuna libra del loro estimo al camarlingo del'estimo del contado predetto secondo li ordinamenti del comune di Firenze, di dare et di pagare, oltre alli detti soldi X per libra, al camarlingo predetto altri II soldi per libra del loro predetto estimo.

Et che li camarlinghi della camera del comune di Firenze possano et sieno tenuti di dare et di pagare al comperatore della detta gabella MDCC libre di piccioli, le quali elli àe pagati per lo prezzo d'essa, et libre CCC di piccioli per li suoi danni et in[t]eressi, senza alcuna bolletta et senza ritenimento di gabella et di dirittura, di qui a calendi di febraio prossimo vegnente, di qualunque pecunia del detto comune non diputata ad altrui. E che non sia tenuto al pagamento del'altro prezzo.

E che esso comperatore della detta gabella, quello medesimo die ch'egli riceverae la detta pecunia o il seguente die, sia tenuto et debba diponere al camarlingo del'estimo del contado tutti et ciò ch'egli ebbe o riscosse per la tassazione predetta da alcune universitadi, comuni, popoli o piovieri sopradetti o d'alcuno di quelli, sotto pena di sette cotanti di quello ch'egli cesseræ di dipositare come detto è; et di fare scrivere singularmente il che e 'l quanto et da cui ricevette per le predette cose. Et che il camarlingo sopradetto debba et sia tenuto quella pecunia dare et restituire alle comunanze, universitadi, piovieri et popoli predetti o alli sindachi o reggitori di quelli, cioè a ciascuno di quelli quanto si conterrae nella detta scrittura che egli abbia pagato a quello comperatore. Et queste cose siano tenuti et debbano di fare osservare li regolatori del'entrate et del'uscite del comune di Firenze. Lo quale comperatore non possa per alcuno modo, sotto pena di libre CC di piccioli a torrelli per ciascuna volta ch'egli farà contro, più o altrimenti torre che tolto abbia per pretesto della detta comper[a] o domandare o ricevere o avere.

[32r] Ancora questo aggiunto et espresso che li detti piovieri, popoli, universitadi o comunanze o alcuno o alcuna di loro da quinci inanzi nulla gabella o alcuna cosa altra per nome di gabella o di cureria o d'altra exactione per pretesto della tassazione o della gabella predetta o de' mercati possano o ardiscano per alcuno modo riscuotere o fare riscuotere, sotto pena di libre V^c di fiorini piccioli.

Item che neuna comunanza o universitade et neuno pioviero o popolo del contado di Firenze et neuni loro, o d'alcuno di loro, regitori, consiglieri o qualunque oficiali, excetti li comuni della terra di Prato et della terra di

taxatione seu gabella exemptionem seu immunitatem aliquam a comuni Florentie haberent et excepto plebatu sancti Iohannis de Florentia, teneantur et debeant sub pena quarti pluris, singulis temporibus quibus facient seu facere debebunt primam solutionem cuiuslibet anni de soldis decem florenorum parvorum pro libra qualibet eorum extimi camerario extimi comitatus predicti secundum ordinamenta comunis Florentie, dare et solvere ultra ipsos decem soldos pro libra camerario antedicto pro dicto comuni recipienti alios duos soldos pro libra qualibet eorum extimi antedicti.

Et quod camerarii camere comunis Florentie possint, teneantur et debeant dare et solvere emptori dicte gabelle milleseptingentas libras florenorum parvorum, quas iam solvit pro pretio ipsius et trecentas libras florenorum parvorum pro dampnis et interesse suis, absque ulla appodixa et absque retentione gabelle vel diricture, hinc ad kallendas februarii proxime venturi de quacumque pecunia dicti comunis alteri non deputata; nec ad solutionem ulterioris pretii teneatur.

Et quod ipse emptor, eo die quo dictam pecuniam recipiet vel sequenti, teneatur et debeat deponere penes camerarium extimi comitatus totum et quicquid habuit seu exegit pro tassatione predicta ab aliquibus universitatibus, comunibus, populis vel plebatibus antedictis vel aliquo ipsorum, sub pena septupli eius quod cesserit deponere ut est dictum; et singulariter scribi facere quid et quantum et a quo recepit pro predictis. Et quod camerarius antedictus teneatur et debeat ipsam pecuniam dare et restituere comunitatibus, universitatibus seu populis antedictis vel sindicis seu rectoribus ipsorum, videlicet: cuilibet eorum quantum continebitur in dicta scriptura quod solverit emptori predicto. Et hoc fieri et observari facere teneantur regulatores introituum et exituum comunis predicti. Qui emptor nequeat quoquo modo sub pena ducentarum librarum florenorum parvorum pro qualibet vice qua contra faceret aliquid aliud ultra vel aliter pretestu emptionis huiusmodi exigere, petere, recipere vel habere.

Eo etiam addito et expresso quod ipsi plebatus, populi, comunitates seu universitates vel aliquis ipsorum nullam gabellam de cetero vel aliquid aliud nomine gabelle seu curerie seu alterius exactionis pretestu tassationis seu gabelle prefate seu mercatorum possint vel audeant quoquo modo exigere vel exigi facere, sub pena V^c librarum florenorum parvorum.

Item quod nulla comunitas vel universitas nullusque plebatus seu populus comitatus Florentie nullique eorum vel alicuius eorum rectores, consilarii seu officiales quicumque, exceptis comunibus terre Prati et terre

Sangimignano, possano o ardiscano o presumiscano, sotto pena di libre C di piccioli a torre a ciascuno che facesse contro et per ciascuna volta et applicare al comune di Firenze, d'imporre o di fare imporre alcune quantitati di pecunia oltre le quantitati che bisogneranno per pagare le factioni, l'incarichi o gravezze imposte o che s'imporranno per lo comune di Firenze o per chi avesse autoritade dal detto comune; et per pagare loro podestadi et castellani o notari de' salari ordinati; né riscuotere o fare riscu[ot]tere tra li huomini o dalli huomini di quello cotale pioviere, popolo, comunanza o universitade se non solamente infino in soldi diece di piccioli per ciascuna livra del loro estimo ciascuno anno o per ciascuno anno del tempo seguente, si inpertanto che quella quantitate per ciascuno anno nelle comunanze, universitadi, piovieri o popoli, li cui extimi o libra passano la summa di libre L piccioli, non possano valicare la somma di libre CCC; et nel'altre comunanze, universitadi, piovieri o popoli non possa trapassare la somma di libre XXV; salvo se elli cotale imposta o exactione faces(sor)o o fare faces(sor)o di licenza et di voluntade delli infrascritti ufficiali o delle due parti di loro, etiamdio li altri loro compagni absenti et non richesti.

Questo altresie expresso che quelle comunanze, piovieri o popoli, che fessono in extimo di libre L piccioli o minore, possano senza la predetta licenza fare imposta etiamdio oltre soldi X per ciascuna livra del loro extimo ciascuno anno purché non passi l'anno la somma di libre XXV piccioli.

Et che in ciascuna imposta che si farà o che s'ordinerà in quelle comunanze, universitadi, piovieri o popoli, o alcuno d'essi, si debba spremere et chiaramente scrivere in publica carta che indi si faccia la quantitate che si dee riscuotere et per che et in che o quali cagioni si dee convertire. Et colue o coloro, alle cui mani cotale pecunia perverrae, non possa quella o di quella spendere o convertire per alcuno modo in altra o in altre cagioni che in quella o in quelle cagioni nelle quali si dee convertire secondo la forma della sopradetta impositione; ma chiunque altrimenti imponesse o riscotesse o spendesse, sia condannato nel doppio di quello che altra guisa imporrae, riscoteræ o spenderæ; la quale condannagione pervegna al comune di Firenze. Excetti da questo capitolo la terra di Prato et quella di Sangimignano.

Item che neuna podestade o vicario o notaio, che abbia iurisdizione d'alcuna terra del contado di Firenze, possa costringere o gravare alcuna persona a pagare, per pena o per nome di pena d'alcuno maleficio o delitto o fallo o contumacia o disubidienza o spregiamento o quasi, alcuna quantitate di pecunia o cosa, se non precedente o fatta di ciò la condannagione o comandamento; et secondo la forma di quella condannagione o comandamento scritti per publico notaio fare pagare; et allora quella

Sancti Geminiani, possint, audeant vel presummant, sub pena librarum centum florenorum parvorum cuilibet contra facienti pro vice qualibet auferenda et comuni Florentie applicanda, ultra quantitates seu pecunias opportunas pro solvendo factionibus, oneribus seu gravedinibus impositis vel imponendis per comune Florentie seu habentes auctoritatem a dicto comuni et pro satisfaciendo eorum potestatibus, castellanis seu notariis de salariis ordinatis, imponere seu indicare vel exigere seu exigi facere inter homines seu ab hominibus ipsius talis plebatus, populi, comunitatis seu universitatis, nisi usque in decem soldos 34v| florenorum parvorum pro qualibet libra ipsorum extimi quolibet seu pro quolibet anno temporis secuturi, ita tamen quod ipsa quantitas pro quolibet anno in comunitatibus, plebatibus seu populis, quorum extimi sive libra excederet summam quinquaginta librarum florenorum parvorum, nequeat excedere summam trecentarum librarum florenorum parvorum; et in aliis comunitatibus, plebatibus seu populis nequeat excedere summam viginti quinque librarum florenorum parvorum; nisi talem impositam seu exactionem facerent seu fieri facerent de licentia et voluntate infrascriptorum officialium vel duarum partium eorundem, aliis etiam absentibus et inrequisitis.

Eo quoque expresso quod ipsa comunia, plebatus seu populi, qui essent in extimo quinquaginta librarum vel minori, possint absque licentia supradicta impositam facere etiam ultra decem soldos pro libra qualibet eorum extimi quolibet anno, dum tamen in totum non excedat in anno summam viginti quinque librarum florenorum parvorum.

Et quod in qualibet imposita que fiet seu ordinabitur in ipsis comunitatibus, universitatibus, plebatibus seu populis vel aliquo ipsorum debeat exprimi et clare scribi in publico instrumento inde fiendo quantitas exigenda et quare seu in quam vel quas causas convertenda. Ille quoque seu illi ad quorum manus talis pecunia perveniat, nequeat eam vel de ea expendere seu convertere quoquo modo in aliam seu alias causas quam in eam seu eas in quas converti deberet secundum formam imposite supradicte; quicumque autem aliter imponeret, exigeret seu expenderet, condempnetur in duplo eius quod aliter imponeret, exigeret seu expenderet, comuni Florentie applicando. Exceptis ab ipso capitulo terra Prati et Sancti Geminiani.

Item quod nullus potestas, vicarius vel notarius seu officialis cum iurisdictione alicuius terre comitatus Florentie possit aliquam personam cogere vel gravare ad solvendum pro pena seu nomine pene alicuius delicti, malficij, excessus, contumacie, inobedientie vel contemptus vel quasi, aliquam pecunie quantitatem vel rem, nisi precedente seu facta condepnatione seu precepto et secundum formam ipsius condepnationis seu precepti scripti seu scribendi per publicum notarium; et tunc ipsam condempna-

condannagione, pecunia, o cosa non fare mettere in ceppo, ma farla dare al camarlingo di cotale luogo; et per quello camarlingo o per suo notaio, se avrà notaio, si debba scrivere chiaramente a sua entrata sì che quindi si possa chiaramente ragione rivedere, sotto pena di libre C di piccioli a torre per ciascuna volta a chiunque farà contro le predette cose o alcuna d'esse.

32v | Item che li signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze et li gonfalonieri delle compagnie del popolo et li XII buoni huomini del comune predetto, li altri etiamdio absenti et non richesti, possano, una volta, et due, et quante volte, et debbano eleggere et diputare o nominare quelli cittadini fiorentini, popolari et guelfi, ch'egli vorranno et per quello tempo et termine et tempi et termini ch'egli vorranno, ma non maggiore di sei mesi per volta, in ufficiali del comune di Firenze al'osservanza de' presenti ordinamenti, li quali s'appellino li conservatori del contado et territorio et distretto di Firenze.

Li quali oficiali che si chiameranno et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, o non accettanti, o morti, o rimossi, siano tenuti et debbano a tutto loro podere sollicitare et opera dare che li detti ordinamenti efficacemente s'osservino et che coloro che faranno contro ad essi, o ad alcuno d'essi, debitamente sieno puniti; et udire tutti et ciascuno, contadini et districtuali della cittade di Firenze, et qualunque altre persone che si vorranno richiamare dinanzi da loro o dire alcuna cosa della disorvenza delli predetti ordinamenti. Et quelli richiami, ch'egli vedranno o crederanno d'avere forza di veritade, possano et sieno tenuti di ricevere et d'examinare, et sopra quelli inchiedere et procedere sommariamente et di piano et senza strepito et figura di piato et ogni solennitade et sustantialitade di ragione et di piato lasciate.

Et li trovati colpevoli condannare et punire nelle pene predette. Excepto che li rettori et officiali forestieri del comune di Firenze che avranno officio o giurisdizione dentro dalle mura d'essa cittade, contra li quali non possano procedere né etiamdio condannare; ma quelli richiami con ogni informazione, che sopra quelli avranno, alli tempi del sindacato di cotali rettori o officiali, o d'alcuno di loro, del quale o contro al quale cotale lamenta[n]za fia sposta, notificare alli officiali del comune di Firenze diputati a sindacare colui, o ad alcuni di quelli sindachi, sotto pena di libre V^c piccioli a torre a loro se ciò non faranno. Li quali officiali et ciascuno di loro, a cui così fia notificato, siano tenuti et debbano sopra la detta notificatione et [le cose], che si conterranno in quella, procedere et inchiedere sommariamente et brevemente et di piano, et trovati ' colpevoli punire et condannare nelle pene soprascritte, sotto pena di libre V^c di piccioli a torre a ciascuno et per ciascuna volta, che non osserverà le predette cose o alcuna d'esse.

Et anco abbiano li sopradetti officiali che si elegeranno, et le due parti

tionem, pecuniam seu rem non in cippum micti facere, sed solum camerario dicti loci dari facere et per ipsum camerarium seu eius notarium, si haberet, scribi debeat clare ad suum introitum ita quod inde possit clare ratio revideri sub pena centum librarum florenorum parvorum cuiilibet contra predictorum aliquod facienti pro vice qualibet auferenda.

Item quod domini priores artium et vexillifer iustitie populi et comunis Florentie, gonfalonerii sotietatum populi et duodecim boni viri comunis predicti et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, possint semel et pluries et quotienscumque et debeant eligere et nominare seu deputare illos cives Florentinos populares et guelfos quos volent, et pro illo tempore et termino et illis temporibus et terminis quibus volent, non maioribus sex mensibus venturis pro vice, in offitiales comunis Florentie ad observantiam presentium ordinamentorum, qui appellentur conservatores comitatus territorii et districtus Florentie.

Qui offitiales et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, non acceptantibus, mortuis vel remotis, teneantur et debeant toto posse sollicitare et operam dare quod dicta ordinamenta efficaciter observentur et facientes contra ipsa vel aliquod ipsorum debite puniantur; et audire omnes et singulos comitatinos seu districtuales civitatis Florentie et alias quascumque personas volentes conqueri [35r] coram eis seu aliquid dicere de inobservantia predictorum. Et ipsas querelas quas niti viderint seu crediderint veritate possint et teneantur et debeant recipere et examinare et super ipsis inquirere et procedere summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii et omni iuris et iudicii solemnitate et substantialitate obmissis.

Et repertos culpabiles condemnare et punire in penis predictis. Exceptis rectoribus et officialibus forensibus comunis Florentie habentibus offitium seu iurisdictionem infra menia civitatis eiusdem, contra quos non possint procedere nec etiam condemnare, sed ipsas querelas cum omni informatione, quam super eis habuerint, temporibus sindacatus talium rectorum seu officialium vel illius eorum de quo seu contra quem talis querela fuisset exposita, notificare officialibus comunis Florentie ad syndacatum ipsum deputatis vel aliquibus ipsorum, sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum eis si non fecerint auferenda. Qui offitiales et quilibet eorum, cui sic fuerit notificatum, teneantur et debeant super contentis in notificatione huiusmodi procedere et inquirere summarie, breviter et de plano, et repertos culpabiles condemnare penis superius annotatis, sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum cuiilibet ipsorum officialum predicta non servanti pro vice qualibet auferenda.

Et insuper habeant ipsi offitiales eligendi, et due partes eorum, ut

di loro, come detto è, nelle predette cose et intorno alle predette et ciascuna d'esse, et per loro et ciascuna di loro executione, spacciamento, osservanza et effetto, ogni et tutta quella balia, autoritade et podestade, della quale una volta, et più, et quante volte, sarà diliberato per li signori priori del'arti et per lo gonfaloniere della iustitia del popolo di Firenze et comune et per li gonfalonieri delle compagnie d'esso popolo et comune et per li XII buoni huomini del comune predetto, et per le due parti di loro come detto è.

Ancora che li signori priori et gonfaloniere predetti possano et debbano la copia di tutta la presente provisione mandare et fare lasciare a tutti et ciascuno comuni et a tutti et ciascuno piovieri del contado predetto, acciò che tutti li contadini possano avere notitia delle predette cose.

XXXVI. Balia data a' gonfalonieri delle compagnie circa le camere et officio di spegnere il fuoco = *Petitio gonfaloneriorum pro facto ignis* (5-6 dicembre 1356)

|32v|

Li gonfalonieri delle compagnie del popolo di Firenze et la maggior parte di loro, etiamdio li altri absenti et non ricchi, possano et a loro sia licito diputare in ciascuno quartiere della cittade di Firenze una camera al'officio et per l'officio del fuoco, fornita di masseritie et d'arnesi bisognevoli et necessari ad spegnere lo fuoco et li quali si contengono nelli statuti del comune di [F]irenze disponenti della materia di spegnere lo fuoco. Et per le dette camere avere, possano condocere o fare condocere una volta, et più, et quante volte, et quandunque a loro, come detto è, parrae et piaceræ, quattro botteghe o vero case, una in ciascuno quartiere, in quelli luoghi dove a loro parrae che sia più utile, per quello tempo et termine et per quello salario a pagare per lo camarlingo del'officio del fuoco che a loro parrae, |33r| nelle quali botteghe siano le masseritie et fornimenti predetti; et inborsare alla guardia della nocte del'officio del fuoco quelli capodiece et quelli maestri che sieno buoni et soficienti et che facciano l'arte del magisterio delle pietre et del legname; e quelli portatori, li quali sieno veri portatori, sì come alli detti gonfalonieri, o alla maggiore parte di loro, parrae et piaceræ.

Et questi così inborsati si dipongano et sieno apo li frati camarlinghi della camera del'armi del palagio del popolo di Firenze. Li quali frati debbano trarre della detta borsa otto die anzi calendi di gennaio prosimo vegnente anno MCCCCLVI o infra quelli otto die, come primamente potranno, in ciascuna et a ciascuna delle dette IIII^o camere uno capodiece et nove maestri et sei portatori, lo cui officio durare debba per uno mese cominciando in kalendi di gennaio prossimo vegnente; et così si faccia di mese in mese. Et quelli maestri et capodieci et portatori, che così si

dictum est, in predictis et circa predicta et quodlibet predictorum et pro eorum et cuiuslibet eorum executione, expeditione, observantia et effectu omnem et totam illam baliam, auctoritatem et potestatem de qua semel seu pluries et quotienscumque deliberatum fuerit per dominos priores artium et vexilliferum iustitie, gonfaloneros sotietatum populi et duodecim bonos viros comunis predicti, vel duas partes eorum ut dictum est.

Item quod domini priores et vexillifer predicti possint et debeant copiam totius presentis provisionis mictere et dimicti facere omnibus et singulis comunibus et omnibus et singulis plebatibus comitatus predicti ut omnes comitatini possint habere notitiam predictorum.

Provisioni, Registri, 44, |20r|

Dicti gonfalonerii vel maior pars eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, possint eisque liceat deputare in quolibet quarterio civitatis Florentie unam cameram deputatam ad offitium ignis, fulcitam masseritiis et arnensibus opportuniis et necessariis ad extinguendum ignem et que in statutis offitii ignis et comunis Florentie continentur. Et quod pro predictis cameris habendis possint conducere sive conduci facere semel et pluries et quot, et quotiens eis, ut dictum est, videbitur et placebit, quattuor apothecas sive domos in quolibet quarterio, unam in illis locis ubi eis utilius videbitur pro tempore et termino et pro eo salario per cameram offitii ignis solvendo de quibus eis videbitur, in quibus apothecis sint masseritie et fornimenta predicta; et imbursare ad dictam custodiam nocturnam offitii ignis illos caput decem et illos magistros qui sint boni et sufficientes et exerceant artem lapidum et lignaminum, et illos portitores qui sint veri portitores prout dictis gonfaloneriis vel maiori parti eorum videbitur et placebit.

Et quod ipsi sic imborsati deponantur et stent apud fratres camerarios camere armorum palatii populi civitatis Florentie. Qui fratres de dicta bursa trahere debeant per otto dies ante kallendas ianuarii proxime venturi vel infra ipsos otto dies, quam primum poterint, in qualibet et a qualibet ex dictis quattuor cameris unum caput decem et novem magistros et sex portatores, quorum offitium durare debeat per unum mensem iniciandum in kallendis mensis ianuarii proxime venturi, et sic fiat de mense in mensem. Et quod illi caput decem, magistri et portatores, qui sic extrahen-

trarranno, s'intendano esser et sieno capodieci, maestri et portatori legitimamente chiamati o diputati al'oficio del fuoco, con quello salario et provisione che al detto oficio de' gonfalonieri delle compagnie del popolo che saranno per lo tempo, o alla maggiore parte di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, una volta, et più, et quante volte, parrae et piaceræ; et godano ogni immunitade, beneficio et privilegio che al presente godono o godere possono li capodiece, maestri et portatori che al presente tempo sono al detto oficio.

Et li detti capodiece et maestri, che alla detta guardia fiano tratti, sieno tenuti d'andare et di stare alla detta guardia nel tempo della notte durante il tempo del loro oficio, et abbiano et portino seco una buona scure et soficiente, acconcia a tagliare legname, et cervelliera in capo; et colla detta scure et cervelliera trarre a spegnere il fuoco quando s'apiglasse nella cittade di Firenze. Et che 'l notaio diputato o che si diputeræ al'oficio del fuoco, o suo coaiutatore, sia tenuto et debba coloro rassegnare al tempo della detta tratta, et apuntare quelli che troveræ senza scure o cervelliera; et a ciascuno, che apuntato saræ, sia ritenuto per ciascuna apuntatura soldi X di piccioli del loro, et di ciascuno di loro, salario, così apuntati per lo camarlingo del fuoco che per lo tempo saræ.

Et li detti gonfalonieri, come detto è, possano, circa la detta diputazione delle camere et de' loro fornimenti et compere d'esse, et condutte di botteghe, et inborsagione et tratte et oficio di quelli che si trarranno, et loro divieto, e d'intorno alli salari et me[r]cedi loro, et di ciascuno di loro, et circa le pigioni et li prezzi delle predette cose o per le predette o per loro cagione, et circa cose ad esse congiunte et dipendenti da esse, et prosecutione et cautela contro al fuoco, provvedere, stantiare et fermare et provisioni et stantiamenti et ordinamenti fare, etiamdio penali, una volta, et più, et quante volte, et sì come et quando a loro parrae, come detto è; li quali vaglano et tegnano et observinsi per tutti et in tutto et per tutto secondo la contenenza et tenore di quelle provisioni, stantiamenti et ordinamenti, sì come se fatti fos(sor)o solennemente per lo popolo et comune di Firenze.

E 'l camarlingo del'oficio del fuoco possa et debba della pecunia alle sue mani pervenuta, et che perverræ, pagare quelle quantitati di pecunie per quelle cagioni, et per alcuna di quelle, delle quali si conterræ nelle deliberationi, provisioni o stantiamenti predetti, una volta o più volte; et intendasi legitimamente et per legitime cagioni avere pagato ciò ch'egli pagheræ, o troverassi ch'egli abbia pagato, secondo gli stantiamenti $\beta 3v$ | predetti. E 'l notaio del'oficio de' gonfalonieri, che per lo tempo saræ, sia tenuto di scrivere li nomi et li sopranoi di coloro che così si trarranno; li quali così tratti, et ciascuno di loro, siano tenuti et debbano giurare dinanzi dal notaio del'oficio del fuoco, che per lo tempo saræ, di fare bene et lealmente lo loro oficio, et di dimorare nelle dette camere al tempo della

tur, intelligantur esse et sint caput decem, magistri et portatores legitime electi seu deputati ad offitium ignis, cum eo salario et provisione quod et que dicto offitio gonfaloneriorum sotietatis pro tempore existentium, seu maiori parti ipsorum gonfaloneriorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, semel et pluries et quotienscumque videbitur et placebit. Et gaudeant omni immunitate, beneficio et privilegio quibus ad presens gaudent et gaudere possint presentes caput decem, magistri et portatores.

Et quod dicti caput decem et magistri, qui ad dictam custodiam extrahentur, teneantur ire et stare ad dictam custodiam tempore nocturno durante tempore eorum offitii et habeant et portent secum unam securem bonam et sufficientem actam ad incidendum lignamen et ciroferro in capite; et cum dicta secure et ciroferro [20v] trahere ad extinguendum ignem quando apprehenderetur. Et quod notarius deputatus vel deputandus ad offitium ignis vel eius coadiutor teneatur et debeat eos consignare tempore dicte tracte, et si inveniretur sine secure et ciroferro, eos appuntare; et quod cuilibet qui appuntatus fuerit, retineatur pro quolibet appuntatura solidi decem florenorum parvorum de eorum et cuiusque ipsorum sic appuntatorum salario per camerarium ignis qui pro tempore erit.

Et quod dicti gonfalonerii, ut dictum est, possint circa deputationem camerarum et eorum strumenta et eorum emptiones et apotecarum conductiones, imbursationem et extractionem et offitium dictorum extrahendorum et devetum ipsorum et circa ipsorum et cuiusque eorum salaria et mercedes et circa pensiones et pretia de predictis seu pro predictis vel eorum occasione, connexa et dependentia a predictis et prosecutione et cautela contra ignem, providere, stantiare et ordinare et provisiones, stantiamenta et ordinamenta facere, etiam penalia, semel et pluries et que et quot et prout et quotiens eis, ut dictum est, videbitur; que valeant et teneant et observentur per omnes et in omnibus et per omnia secundum provisionum, stantiamentorum et ordinamentorum continentia et tenorem, ac si facta forent per populum et comune Florentie.

Et quod camerarius offitii ignis possit et debeat de pecunia ad eius manus perventa et pervenienda solvere et pagare illas pecunie quantitates pro dictis causis vel aliqua earum, de quibus continebitur in deliberationibus, provisionibus et stantiamentis predictis, et intelligatur legitime et [per] legitimas causas solvisse et solutum quicquid solverit seu solutum reperietur secundum stantiamenta predicta. Et quod notarius et scribe offitii gonfaloneriorum, qui pro tempore erit, teneatur scribere nomina et prenomina ipsorum et cuiuslibet eorum sic extrahendorum. Qui sic extracti et quilibet eorum iurare teneantur et debeant coram notarium offitii dicti ignis pro tempore existentem de bene et legaliter eorum offitium exercendo, et de faciendo moram in dictis cameris tempore nocturno, et trahendo bene,

notte, et di trarre bene et sollicitamente a spegnere il fuoco che s'apiglassse nella detta cittade di die o di notte, et di fare tutte quelle cose le quali per la forma delli statuti et ordinamenti del detto fuoco fare sono tenuti et debbono.

XXXVII. Che ' giudici legisti cittadini alli quali fia commesso a consigliare sopra alcuna questione o punto di questione sieno tenuti di rendere il consiglio sopra essa et esso, o accettino la commessione o no = Contra iudices et notarios Florentie (16-17 gennaio 1356/57)

|33v|

Tutti et ciascuno giudici legisti ovvero advogadi della cittade di Firenze, a cui o ne' quali alcuna questione o punto d'alcuna questione o di lite o di controversia o di dubio o di questione sia commesso a consigliare, ovvero che fia eletto consultore sopra alcuna questione, lite, controversia o dubio per alcuno rettore o oficiale del comune di Firenze o per alcuna persona o persone o universitade che piatiscano insieme dinanzi da alcuno rettore o oficiale del comune sopradetto, sieno tenuti et debbano, sotto pena di libre III^c piccioli a torre a ciascuno di loro che queste cose non osserverae, sommariamente et di piano per ciascuno rectore et oficiale del comune di Firenze, quella commessione et electione acceptare; et se elli l'accepterae o non accetterae, sia tenuto come s'egli l'avesse acceptata, et sopra il punto a llui commesso sia tenuto di consigliare e 'l suo consigl[o] dare scritto al'oficiale che cotale commessione gli farae, o dinanzi dal quale cotale questione o controversia o dubbio si contenderae o sarae, infra 'l termine che quello cotale rettore o oficiale ordinerae o prolungherae, una volta o più, et per lo detto modo quello termine non possa valicare il termine dello statuto del comune di Firenze disponente delle predette cose. Questo specificato che del salario et circa lo salario et mercede pagare per cotale consiglio, osservare si debba lo statuto del comune di Firenze che parla delle predette cose.

XXXVIII. Che la cognitione de' piati civili tra giudici legisti o notai da una parte et layci dal'altra pertenga al'oficiale et a' cinque della mercatantia = Contra iudices et notarios Florentie (16-17 gennaio 1356/57)

|33v|

La cognitione, dicisione et terminatione di tutte et ciascuna questioni civili, liti o piati o controversie che sono o questionansi o fiero o questionerannosi tra alcuno iudice legista o advogado o alcuno notaio della cittade o del contado o del distretto di Firenze per suo propio et privato nome dall'una parte, et alcuno altro cittadino o contadino o distrettuale della

diligenter et sollicitè ad extinguendum ignem qui apprehenderetur in dicta civitate de die vel de nocte, et omnia faciendo que per formam statutorum et ordinamentorum dicti ignis facere tenentur et debent.

Provisioni, Registri, 44, |51r|

Omnes et singuli iudices legisti seu advocati cives Florentini, cui seu quibus vel in quos aliqua questio seu punctus alicuius questionis, litis, controversie, dubii seu cause commissus fuerit consulendus, sive qui electi fuerint ad consulendum super aliqua questione, lite, controversia sive dubio per aliquem rectorem seu officialem comunis Florentie seu per aliquam vel aliquas personas sive universitates invicem litigantes coram aliquo rectore seu officiale comunis predicti, teneantur et debeant, sub pena trecentarum librarum florenorum parvorum cuilibet ipsorum hec non servanti auferenda summarie et de plano per quemcumque rectorem et officialem dicti populi et comunis, commissionem et electionem ipsam acceptare. Et sive acceptet sive non, perinde ac si acceptasset habeatur; et super puncto sibi commissio consulere et consilium suum in scriptis dare officiali qui talem commissionem fecerit seu coram quo talis questio seu controversia vel dubium ventilabitur seu esset, in terminum per ipsum talem rectorem seu officialem statuendum seu prorogandum semel seu pluries, dummodo ipse terminus seu termini non possint excedere terminos contentos in statutis comunis Florentie disponentibus de predictis. Eo expresso quod de salario et circa salarium et mercedem pro tali consilio exolvendum observari debeat statutum comunis Florentie quod loquitur de predictis.

Provisioni, Registri, 44, |51r|

Item quod cognitio, decisio et terminatio omnium et singularum civilium causarum, litium, questionum seu controversiarum que vertuntur vel sunt seu erunt vel vertentur inter aliquem iudicem legistam sive advocatum seu inter aliquem notarium de civitate seu comitatu et districtu civitatis Florentie suo proprio et privato nomine ex una parte, et aliquem

cittade predetta dall'altra parte, pertegnano et spettino al giudice overo officiale forestiere del'universitade de' mercatanti et della mercatantia della cittade di Firenze et a' cinque consiglieri del'universitade predetta, et per loro solamente et non per altro rectore o officiale del comune predetto o che nella cittade o nel contado o nel distretto di Firenze per vigore delli ordinamenti del comune di Firenze avesse alcuno officio o giurisditione.

Et che essi officiale o vero iudice et li cinque consiglieri, et ciascuno di loro, nella cognitione, decisione et terminatione di quelle questioni, liti, controversie et piati et di ciascuna d'esse abbiano et avere s'intendano, per lo comune et per autoritade del comune di Firenze, tutto quello officio, autoritade, iurisditione et balia et podestade et con quelli modi, tenori et forme, che anno secondo li ordinamenti per adietro fatti nella cognitione, decisione et terminatione de' piati, liti, questioni |34r| o controversie, delle quali secondo li ordinamenti fatti per adietro possono cognoscere, procedere, dicidere et terminare.

Li quali ordinamenti in tutte et per tutte le cose s'abiano et s'oservino nella cognitione et processo, dicisione et terminatione di quelle questioni, liti, piati et controversie delli quali et in su li quali per vigore della presente provisione cognosceranno, procederanno, dicideranno et ditermineranno, sì come et in quella guisa che osservare potrebbono o dovrebbero negl'altri piati, liti, questioni, controversie, delle quali o sopra le quali possono conoscere, procedere, dicidere et terminare secondo qualunque ordinamenti fatti per adietro d'intorno al'officio loro.

XXXVIII. Che la tratta delli officii de' cittadini si debba fare nella presenza de' priori et de' gonfalonieri delle compagnie et de' XII buoni huomini = Quod cuncta offitia extrahentur in presentia collegiorum (16-17 gennaio 1356/57)

|34r|

Nulla tratta d'alcuno o d'alcuni cittadini fiorentini agl'infrascritti officii, o ad alcuno di loro, possa o debba [essere fatta] senza la presenza de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia et de' gonfalonieri delle compagnie del popolo et de' XII buoni huomini del comune di Firenze o almeno delle due parti di tutti loro. Et se altrimenti si farae, sia cotale tratta per la ragione medesima nulla.

Ciò sono li ufficiali della condotta de' soldati del comune di Firenze, li ufficiali de' difetti de' soldati del comune predetto, li governatori delle gabelle del detto comune, li soprastanti delle carcere delle Stinche, li vicarii del contado di Firenze, le podestadi del primo grado del contado di Firenze.

alium civem seu comitatum et districtualem civitatis predictae ex parte altera, pertineat et expectet ad iudicem seu officialem forensem universitatis mercatorum et mercantie civitatis Florentie et quinque consiliarios universitatis predictae, et per eos solum et non per alios iudices, rectores seu officiales comunis predicti seu qui in civitate, comitatu vel districtu Florentie vigore ordinamentorum comunis eiusdem aliquod officium vel iurisdictionem habent.

Et quod ipsi officialis seu iudex et quinque consilarii et quilibet eorum in cognitione, |51v| decisione et terminatione ipsarum questionum, litium, causarum et controversiarum et cuiuslibet earum, habeant et habere intelligantur pro comuni et auctoritate comunis Florentie omne illud officium, auctoritatem, iurisdictionem, baliam et potestatem, et cum eisdem modis, tenoribus et formis qua et quibus habent secundum ordinamenta hactenus edita in cognitione, terminatione et decisione causarum, litium, questionum seu controversiarum de quibus secundum ordinamenta hactenus edita possunt cognoscere, procedere, decidere et terminare.

Que ordinamenta in omnibus et per omnia locum habeant et serventur in cognitione, processu, decisione et terminatione ipsarum questionum, litium, causarum seu controversiarum de quibus vel super quibus vigore presentis provisionis cognoscent, procedent, decident seu terminabunt, prout et quemadmodum observari possent seu deberent in aliis causis, litibus, controversiis seu questionibus de quibus vel super quibus possint cognoscere, procedere, decidere seu terminare secundum quecumque ordinamenta hactenus edita circa officium eorundem.

Provisioni, Registri, 44, |52v|

Item quod nulla extractio de aliquo seu aliquibus civibus Florentinis ad infrascripta officia vel aliquod ipsorum fiat seu fieri possit vel debeat absque presentia dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie, gonfalonariorum societatum populi vel duodecim bonorum virorum civitatis Florentie, vel saltem duarum partium omnium ipsorum, et si secus fieret, sit talis extractio ipso iure nulla.

Videlicet ad officium conducte stipendiariorum comunis Florentie, officium defectuum stipendiariorum comunis Florentie, officium gubernatoris gabellarum comunis Florentie vel alicuius earum, officium superstitum Stincarum comunis Florentie, officium vicariatus comitatus seu districtus Florentie, officium potestarie primi gradus comitatus Florentie.

XL. Che ' priori col'oficio de' gonfalonieri delle compagnie et de' XII buoni huomini possano acrescere pedoni a' castellani = *Modus augendi famulos castellanis* (16-17 gennaio 1356/57)

|34r|

Non obstante una provisione che dice che nullo cittadino o contadino della cittade di Firenze possa esser condotto a soldi del comune di Firenze per esser mandato o andare alla guardia d'alcuna fortezza o luogo, possano li signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze et li XII buoni huomini del comune predetto, presenti et che per lo tempo saranno, et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, quando vorranno o a loro parrae che si convegna per sicurtade o guardia d'alcuno luogo o fortezza o terra del contado o del distretto di Firenze o che per lo comune di Firenze si tenesse o guardasse, accrescere o diliberare che s'acrescano o che accrescere si possano et debbano al castellano, tratto o eletto, o che si trarrae o elegerae secondo li ordinamenti del comune di Firenze alla guardia di cotale luogo o fortezza o terra, tanti fanti o compagni o pedoni, quanti ad essi signori priori et gonfaloniere della giustitia et gonfalonieri delle compagnie del popolo et XII buoni huomini o alle due parti di loro, come detto è, parrae et piacerae, et per quello tempo ch'egli vorranno una volta, et più, et quante volte; et diliberare o provvedere quanti fanti o pedoni o compagni ciascuno d'essi castellani possa o debba tenere alla guardia predetta oltre il numero per adietro ordinato, et per quanto tempo.

Et che li camarlinghi della camera del comune di Firenze, di qualunque pecunia del detto comune ad altrui non conceduta o non diputata, possano, sieno tenuti et debbano a questi cotali castellani et ad ciascuno di loro pagare et sodisfare per rata del tempo predetto quanto diliberato sarae per li detti collegii |34v| infino a quella somma overo ragione alla quale si sodisfarae o pagherae a llui per gli altri suoi pedoni o compagni, li quali secondo li ordinamenti del detto comune tenesse o tenere dovesse alla guardia di quello cotale castello o terra o fortezza o luogo; pur che cotale diliberatione non possano fare in favore d'alcuno che per inanzi si traesse o si chiamasse ad alcuna nuova castellaneria, se ciò non si facesse anzi che fosse tratto o eletto.

XLI. Balia di chiamare oficiali sopra la correctione del nuovo estimo = *De offitialibus errorum extimi comitatus eligendis* (9-10 febbraio 1356/57)

|34v|

[P]roveduto, ordinato et diliberato è per li opportuni consigli del popolo et del comune di Firenze che li signori priori del'arti e 'l gonfalo-

Provvisioni, Registri, 44, |54v|

Et quod non obstante provisione dictante quod nullus civis vel comitatus civitatis Florentie possit conducere ad stipendia comunis Florentie pro mictendo vel eundo ad guardiam seu custodiam alicuius fortilitie seu loci, possint domini priores artium et vexillifer iustitie populi et comunis Florentie, gonfalonerii sotietatum populi et duodecim boni viri comunis predicti, presentes et qui pro tempore fuerint, et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, quando volent seu eis videbitur convenire pro securitate seu custodia alicuius loci, fortilitie seu terre comitatus seu districtus Florentie, seu que pro comuni Florentie teneretur seu custodiretur, augere seu deliberare quod augeantur et augeri possint et debeant castellano, extracto vel electo, seu extrahendo vel eligendo secundum ordinamenta comunis Florentie ad custodiam talis loci, fortilitie seu terre, tot famuli, sotii vel pedites quot eis dominis prioribus, vexillifero, gonfaloneriis sotietatum populi et duodecim bonis viris, seu duabus partibus eorum, ut dictum est, videbitur et placebit et pro tempore quo volent semel et pluries et quotienscumque; et deliberare seu providere quot famulos, pedites seu sotios quilibet ipsorum castellanorum possit seu debeat retinere ad custodiam antedictam ultra numerum hactenus ordinatum et pro quanto tempore.

Et quod camerarii camere comunis Florentie, de quacumque pecunia dicti comunis alteri non concessa seu deputata, possint, teneantur et debeant ipsis talibus castellanis et cuilibet ipsorum solvere et satisfacere de quacumque pecunia dicti comunis alteri non deputata pro rata temporis antedicti quantum deliberatum fuerit per collegia antedicta usque ad illam summam seu rationem ad quam satisfaciet seu solvet eidem pro aliis peditibus seu sotiiis quos secundum ordinamenta dicti comunis teneret seu retinere deberet ad custodiam talis castri, terre, fortilitie seu loci, dummodo talem deliberationem facere nequeant in favorem alicuius qui in futurum extraherentur seu eligerentur ad aliquam castellaneriam, nisi fient ante ipsam extractionem seu electionem.

Provvisioni, Registri, 44, |61r|

Dicti domini priores et vexillifer, gonfalonerii sotietatum populi et duodecim boni viri comunis predicti, et due partes eorum, aliis etiam

niere della giustitia del popolo et del comune di Firenze e li gonfalonieri delle compagnie del popolo e li XII buoni huomini del comune predetti e le due parti di loro, etiamdio li altri non richesti et absenti, possano et a lloro sia licito d'elegere quelli cittadini fiorentini, popolari et guelfi, li quali e quanti vorranno, osservata l'aguaglianza de' quartieri, in ufficiali et per ufficiali del comune di Firenze per quello tempo et termine ch'egli vorranno, non maggiore di sei mesi proximi vegnenti cominciando dal die che si farae la loro chiamata.

Li quali così eletti et che così si chiameranno et le due parti di loro, etiamdio [li altri] non richesti et absenti, [non] acce[t]tanti, morti o rimossi, abbiano et avere s'intendano, nella correctione et circa la correctione et amendamento di tutti et ciascuno errori o difetti commessi o che commessi fos(sor)o et che si dicessero essere commessi nel'extimo nuovamente fatto, o nel[la] [di]stributione del detto estimo, o in alcune scritte pubbliche o private quindi fatte, o circa quelle o alcuna di quelle, e tutto et quello officio, balia, autoritate et podestade che et come si dilibererae una volta, et più, et quante volte, per li detti signori priori et gonfaloniere et gonfalonieri delle compagnie et XII buoni huomini, o le due parti di loro come detto è; et ciò che per loro, che così saranno eletti o per le due parti di loro come detto è, secondo l'officio, balia et autoritate o podestade, della quale deliberato sarae, come detto è, preveduto, ordinato et deliberato sarae o fatto, abbia piena fermezza et osservare si debba et mandare ad executione.

XLII. Tassazione delle terre del Valdarno di Sotto che debbono pagare ogni anno = Communis Ficecchii et aliorum (9-10 febbraio 1356/57)

[34v]

[C]on ciò sia cosa che li infrascritti comuni della provincia del valle d'Arno di Sotto, overo li loro sindachi, abbiano promesso a messer Rinaldo Altoviti et a' suoi compagni, honorevoli cittadini di Firenze, presenti regolatori dell'entrate et spese del comune predetto, o a parte di loro o al loro notaio, riceventi per nome et per vece del detto comune di Firenze, di dare et di pagare nella cittade di Firenze ciascuno anno in perpetuo al detto comune di Firenze le infrascritte quantitati di pecunia, cioè:

il comune di Ficecchio libre mille dugento di piccioli,
 il comune di Santa Croce libre novecento novanta di piccioli,
 lo comune di Castello Franco libre octocento ottanta di piccioli,
 lo comune di Santa Maria a Monte libre secento sexanta di piccioli,
 lo comune di Montetopoli libre sexcento septanta di piccioli,

absentibus et inrequisitis, possint eisque liceat eligere illos cives Florentinos populares et guelfos quos et quot volent, quarteriorum equalitate servata, in offitiales et pro offitialibus comunis Florentie pro eo tempore et termino quo volent, non maiore sex mensium venturorum, incipiendo a die ipsius electionis fiende.

Qui sic electi seu eligendi et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, non acceptantibus, mortuis vel remotis, habeant et habere intelligantur in correctione et circa correctionem et emendationem omnium et singulorum errorum seu defectuum commissorum, seu qui commissi essent vel commissi esse dicerentur in extimo seu distributione extimi supradicti, seu in aliquibus scripturis publicis vel privatis inde factis, seu circa ea vel aliquod ipsorum, omnem et totum illud offitium, baliam, auctoritatem et potestatem quod, qua et prout deliberabitur semel et pluries et quotienscumque per ipsos dominos priores, vexilliferum iustitie, gonfaloneros et duodecim bonos viros, vel duas partes eorum, ut dictum est. Et quod quicquid per ipsos sic eligendos, vel duas partes eorum, ut dictum est, secundum offitium, baliam, auctoritatem vel potestatem de qua deliberatum fuerit, ut est dictum, provisum, ordinatum, deliberatum seu factum fuerit, habeat firmitatem et observari debeat et executioni mandari.

Provvisioni, Registri, 44, |62r|

Prefati domini priores et vexillifer, attendentes quod infrascripta comunia provincie Vallis Arni Inferioris seu eorum syndici pro eis promiserunt probis viris Arnaldo quondam Palmerii de Altovitis, Gherardo quondam Gualterii de Bardis, Lando olim Anthonii de Albizis et Micheli quondam Vannis ser Lotti civibus honorabilibus Florentie, presentibus regulatoribus introituum et expensarum comunis Florentie, seu parti ipsorum vel eorum notario, recipientibus et stipulantibus vice et nomine dicti comunis Florentie, dare et solvere in civitate Florentie annis singulis in perpetuum dicto comuni Florentie infrascriptas pecunie quantitates, videlicet:

comune Ficecchi libras mille ducentas florenorum parvorum,
comune Sancte Crucis libras noningentas nonaginta florenorum parvorum,

comune Castri Franchi libras ottingentas ottuaginta florenorum parvorum,

comune Sancte Marie ad Montem libras sexcentas sexaginta florenorum parvorum,

in quelli tempi et termini et pagh[e] et per quello modo et forma, che dichiarato sarae per l'oficio de' regolatori della entrata et della spesa del comune di Firenze o per la magiore parte di loro, indì a XIII die del mese d'aprile proximo che verrea, corrente gl'anni del Signore MCCCLVII, per tutto quello die, in ricompensagione delle spese che si fanno per lo detto comune di Firenze per la guardia et conservatione del pacifico stato de' comuni et delle terre del Valdarno predetto, come delle predette cose appare piuvica scrittura rogata et scritta per |35r| ser Bernardum Compagni, notarium de' presenti regolatori.

Et le predette cose cedono al'utilidade del comune di Firenze; proveduto, ordinato et diliberato fue per li opportuni consigli del popolo et del comune di Firenze che li predetti comuni, terre et castelli della Val d'Arno di Sotto, di sopra nominati, et ciascuno di loro, et li huomini et persone di quelli comuni et terre et castelli, et di catuno d'essi, sieno et essere s'intendano liberi e assoluti da ogni estimo et quantitate d'estimo a quelli comuni, terre et castelli, et a ciascuno o ad alcuno di loro, imposto per messere Geri de' Pazi e compagni, prossimi passati regolatori del'entrate et delle spese del comune predetto.

XLIII. Ordini contro a' contadini che di diverse famiglie si collegano ad una briga, et facciansi de' grandi = Contra troiatas comitatinorum (9-10 febbraio 1356/57)

|35r|

[N]ullo dello contado di Firenze da quinci inanzi ardisca o presumisca tenere ad una medesima briga odio o inimistade con alcuno che non li sia congiunto per linea masculina. Et se adiverrae che alcuno o alcuni del contado di Firenze tengano una o ad una medesima briga odio o inimicitia con alcuno o con alcuni non congiunti a llui per linea masculina, in quello caso li signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della giustizia, che per lo tempo saranno, sopra le predette cose fatta loro lamentanza o informatione, a parole o per scrittura, per qualunque popolare o del popolo della cittade o del contado di Firenze publicamente o privatamente, sieno tenuti et debbano per saramento, et a pena di libre V^c di piccioli a torre loro, et a ciascuno di loro, etiamdio di fatto, per ciascuno rettore et ofciale del comune di Firenze, non obstante alcuno privilegio di priorato o di gonfalonierato di giustitia, infra tre die prosimi vengenti dopo cotale lamentanza o informatione, fare richiedere quelli cotali contadini che vegnano dinanzi da loro infra V die, compitando dal die della richesta, a scusarsi, s'egli vogliono;

comune Montistopoli libras sexcentas septuaginta florenorum parvorum,

illis terminis, temporibus et paghi et eo modo et forma et prout et sicut declaratum fuerit per officium regulatorum introituum et expensarum comunis Florentie vel maiorem partem ipsorum, inde ad quartam decimam diem mensis aprilis proxime venturi et per totam ipsam diem, in recompensationem expensarum que fiunt per dictum comune Florentie pro custodia et conservatione pacifici status comunium et terrarum Vallis Arni predicti, ut de predictis patent publica instrumenta rogata et scripta, ut dicitur, per ser Bernardum Compagni notarium presentium regulatorum predictorum.

Et cognoscentes predicta cedere in utilitatem comunis Florentie (...), providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod predicta comunia, terre et castra provincie Vallis Arni Inferioris super nominata et quodlibet eorum et eorum et cuiusque ipsorum comunium, terrarum et castrorum homines et persone sint et esse intelligatur liberi et absoluti ab omni extimo et quantitate extimi eisdem comunibus, terris et castris et cuilibet vel alteri eorum per dominum Gerum de Paczis et eius socios regulatores proxime preteritos introituum et expensarum comunis Florentie sive per quoscumque alios regulatores vel officiales dicti comunis indicto et imposito (...).

Provisioni, Registri, 44, |64r|

Item quod nullus de comitatu Florentie deinceps audeat vel presummat tenere ad unam et eandem brigam hodium et inimicitiam cum aliquo sibi non coniuncto per lineam masculinam. Et siquidem contingat aliquem vel aliquos de comitatu Florentie tenere unam seu ad unam eandem brigam hodium seu inimicitiam cum aliquo seu aliquibus sibi non coniunctis per lineam masculinam, quod eo casu domini priores artium et vexillifer iustitie pro tempore existentes, facta eis super predictis querela seu informatione, verbotenus vel per scripturam, per quemcumque popularem seu de populo civitatis seu comitatus Florentie, tam publice quam private, teneantur et debeant, vinculo iuramenti et sub pena librarum V^c florenorum parvorum eisdem et eorum cuilibet auferenda etiam de facto per quemcumque rectorem seu officialem comunis Florentie, non obstante aliquo privilegio prioratus vel vexilliferatus iustitie, infra tres dies proximos futuros post talem querelam seu informationem facere citari talem comitatium quod veniat coram eis se excusaturum, si vult, infra quinque dies a die ipsius citationis computandos;

et passato quello termine, infra tre die prossimi seguenti sieno tenuti di convocare dinanzi da sé l'oficio de' gonfalonieri delle compagnie del popolo di Firenze et quello de' XII buoni huomini del detto comune, et porre a partito a fave nere et bianche tra loro et li detti collegii se quello cotale che tiene cotale briga odio o inimistade debba da indi inanzi, egli et li suoi discendenti per linea masculina, esser avuti et tenuti sì come grandi et di casato di grandi del contado di Firenze. Et se tra loro et li detti collegii, per le due parti di coloro che vi fieno, fia vinto al partito predetto come detto è, quello cotale del quale così fia vinto et li suoi discendenti in perpetuo per linea masculina s'intendano essere et siano grandi et della casata de' grandi del contado di Firenze; e soggiacciano et soggiacere debbano alle pene et alli gravamenti che soggiacciano li altri grandi del contado di Firenze; et sieno avuti sì come se fossoro discritti nel libro de' grandi del detto contado et nello statuto del comune di Firenze posto sotto la rubrica: *Acciò che la sfrenata de' grandi etc.*

Et acciò che le predette cose meglo conseguiscano lo suo effetto, siano tenuti et debbano li notari che guardano li atti della camera del comune di Firenze, che per lo tempo saranno, a richesta di ciascuno, infra tre die prosimi vegnenti dal die di cotale richesta, scrivere et registrare nella detta camera, in uno libro per quartieri disegnato, lo nome e 'l soprano e 'l popolo e 'l quartiere di quello cotale del quale così fia vinto come detto è; nel quale libro nulla cosa altra si scriva o scrivere si possa o debba se non della materia predetta o congiunta o dipendente dalle predette cose; lo quale libro stea et stare debba legato con una catena nella camera del comune predetto; et chiamisi lo |35v| libro di coloro che vanno caendo le inimistadi che sono d'altrui. E le dette parole scrivere si debbano di lettere grosse di fuori per li detti notari, sotto pena di libre V^c piccioli, a torre a ciascuno de' detti notari che farà contro o che non osserverae le predette cose, o alcuna di quelle non osserverae; del quale libro ciascuno notaio, così cittadino come contadino, di Firenze possa prendere et exemplare copia, alla quale copia si dea piena fede.

XLIII. Che le V terre del Valdarno di Sotto facciano lo pagamento della tassazione in tre paghe l'anno (14 febbraio 1356/57).

|35v|

[A]nno predetto, cioè MCCCLVI a di XIII di febraio, messer Rinaldo Altoviti e compagni, presenti regolatori del'entrate et delle spese del comune di Firenze, atendendo circa la dichiaragione a llo loro commessa per lo detto comune a di nove del presente mese di febraio, cioè in quali tempi et termini et paghe et per quale modo et forma li comuni del Valdarno di Sotto predetti, cioè il comune di Ficecchio livre mille ducento di piccioli, lo comune di Santa Croce libre novecento novanta di piccioli, lo comune di Castello Franco libre octocento ottanta di piccioli, lo comune di Santa

et elapso dicto termino infra tres dies tunc venturos teneantur convocare coram se officia gonfalonierorum societatum populi Florentie et duodecim bonorum virorum dicti comunis et ponere ad partitum ad fabas nigras et albas inter se et dicta collegia utrum talis, qui talem brigam hodium seu inimicitiam teneret, debeat ab inde in antea ipse et omnes eius descendentes per lineam masculinam haberi et tractari tanquam magnas et de domo magnatum comitatus Florentie. Et siquidem inter eos et dicta collegia per duas partes adstantium obtemptum fuerit ad partitum predictum ut dictum est, dictus talis de quo sic obtemptum fuerit et eius descendentes in perpetuum per lineam masculinam intelligantur esse et sint magnates et de domo magnatum comitatus Florentie; et subiaceant et subiacere debeant penis et gravaminibus quibus subiacent alii magnates comitatus Florentie; et habeantur ac si descripti essent in libro magnatum dicti comitatus et in statuto comunis Florentie posito sub rubrica: *Ut effrenata magnatum et cetera.*

Et ut predicta melius suum consequantur effectum, teneantur et debeant notarii custodes actorum camere comunis Florentie pro tempore existentes, ad requisitionem cuiuscumque etiam si sua non interesset, infra tres dies proximos futuros a die talis requisitionis scribere et registrare in dicta camera in quodam libro per quarterios designato nomen et pre-nomen, populum et quarterium talis de quo obtemptum fuerit, ut supra dictum est; in quo libro nihil aliud scribatur vel scribi possit vel debeat, nisi de materia supradicta seu connexa seu dependenti a predictis. Qui liber stet et stare debeat ligatus cum quadam catena in camera comunis Florentie et appelletur liber querentium inimicitias alienas. Et quod dicta verba scribi debeant de litteris grossis exterius per dictos notarios sub pena librarum V^c florenorum parvorum cuilibet ex dictis notariis |64v| contra facienti seu predicta vel aliquod predictorum non servanti; de quo libro quilibet notarius tam civitatis quam comitatus sumere vel exemplare possit, cui sumptioni detur et adhibeatur plena fides.

Maria a Monte libre secento sexanta di piccioli e 'l comune di Monte Topoli libre secento settanta di piccioli, deano et paghino et dare et pagare debbano al comune di Firenze in compensazione delle spese che si fanno per lo detto comune di Firenze per la guardia e conservatione del pacifico stato de' comuni et delle terre predette, come di sopra scritto è, ordinarono, volloro et dichiararono che detto comune et huomini et persone di Ficecchio predetto deano et paghino et dare et pagare debbano et sieno tenuti nella cittade di Firenze al detto comune di Firenze o alli camarlinghi della camera del detto comune di Firenze, per esso comune riceventi, da quinci inanzi ciascuno anni in perpetuo la detta quantitate di libre mille dugento di piccioli; e 'l detto comune et huomini et persone della terra di Santa Croce la detta quantitate di libre VIII^c LXXXX di piccioli, e 'l detto comune et huomini et persone di Castello Franco la detta quantitate di libre ottocento et ottanta di piccioli, e 'l detto comune e huomini et persone della terra di Santa Maria a Monte la detta quantitate di libre secento sexanta di piccioli, e 'l detto comune et huomini et persone di Montetopoli la detta quantitate di libre secento settanta di piccioli; e ciascuno de' detti comuni, huomini et persone d'essi in questo modo et in questo ordine et in questi tempi et termini, cioè per l'anno presente del mese di marzo proximo che verrea, la terza parte della detta sua somma, et del mese di luglio proximo vegente l'altra terza parte della detta sua somma, e del mese di novembre proximo che verrea l'altra terza parte della detta sua somma, cioè Ficecchio delle MCC libre, Santa Croce delle VIII^c LXXXX libre, Castello Franco delle VIII^c LXXX libre, Santa Maria a Monte delle VI^c LX libre et Monte Topoli delle VI^c LXX livre; et similmente ciascuno anno per lo tempo avvenire in perpetuo sieno tenuti et debbano pagare li detti comuni et huomini et persone, et ciascuno d'essi, al detto comune di Firenze o alli camarlinghi della camera del detto comune, riceventi per esso comune, nella cittade di Firenze, come detto è, cioè del mese di marzo et di luglio et di novembre di ciascuno anno presente et futuro in perpetuo et di ciascuno de' detti mesi la terza parte ciascuno d'essi della sua sopradetta forma.

XLV. Che alli piati pendenti presentemente nella corte della podestà non corra tempo infino al'altra podestà = Tempora processuum non currant (22-23 febbraio 1356/57: la provvisione viene approvata con 158 voti a favore e 8 contrari nel consiglio del capitano [Prov., Reg. 44, 76v], e 110 a favore e 15 contrari nel consiglio del podestà [c. 77r]; la data del 13 marzo, che si legge all'inizio, è inserita per errore dal Lancia, il quale probabilmente fa confusione con l'approvazione della provvedimento successivo, il XLVI, anch'esso relativo al periodo della vacanza del podestà)

[N]elli opportuni et per li opportuni consigli del popolo et del comune di Firenze a dì XIII di marzo del'anno predetto fermato fue, ordinato et proveduto che tutte et ciascuna questioni, liti o controversie, così civili come criminali, le quali si menavano o erano o pendevano nella corte di messer la podestade della cittade di Firenze a die XVIII del proximo passato mese di febraio, s'intendano essere et sieno in tutte et per tutte et quanto ad ogni cosa il die che incominceræ l'oficio del proximo futuro podestade della cittade et del contado et distretto di Firenze overo del comune d'essa cittade in quello stato nel quale erano lo detto die XVIII di febraio; salvo et excetto et dichiarato che quelli piati, liti et questioni et controversi[e], delle quali si potea conoscere per esso messere podestade o per li suoi iudici dopo lo detto die XVIII di febraio, s'intendano essere et sieno in tutte et per tutte et quanto a tutte cose dal detto die, lo quale cominceræ l'oficio del detto futuro podestade, in quello caso a die IIII del mese di marzo seguente il detto die XVIII di febraio che spira l'oficio del presente podestade.

Et ancora che in neuno piato, lite, questione o controversia o quale fatto si sia che menare o questionare o trattare si dovesse nella corte di messere la podestade predetto, cittade predetta, nulla prescrizione di tempo o prolungatione o assegnatione di termine o annoveramento de' die del piato per alcuno modo corra o correre s'intenda dal detto die IIII° di marzo infino al die del cominciamento del'oficio del detto futuro messere podestade.

Item che esso messere podestade futuro abbia, incominciato che fia lo suo oficio, cognitione di tutti et ciascuno malefici et quasi malefici commessi anzi lo principio del suo predetto oficio, de' quali potea o potrebbe conoscere se lo suo oficio avesse cominciato in calend del presente mese di febraio.

XLVI. Che vacante l'oficio della podestade di Firenze si possa fare la tratta degl'oficiali per l'executore et altro rettore = Per quem fiat extractio offitialium potestate vacante (13-14 marzo 1356/57)

|36r|

[E]t l'anno predetto del mese di marzo proveduto, ordinato, diliberato et fermato fue per li detti et nelli detti consigli che se adiverrae qualunque nel tempo avvenire che, vacante l'oficio della podesteria di Firenze per vacatione di podestade, si dovesse fare alcuna tratta d'alcuno o d'alcuni oficiali del comune di Firenze, la quale tratta si dovesse fare per la podestade della cittade di Firenze, che in cotale caso cotale tratta si faccia et fare si possa et debba per l'executore delli ordinamenti della iustitia del popolo di Firenze, o per altro rectore o ofitiale del popolo o del comune di

Item quod omnes et singule questiones, cause, lites seu controversie, tam civiles quam criminales, que vertebantur seu erant seu pendebant in curia dicti domini potestatis Florentie die XVIII^o mensis februarii presentis intelligantur esse et sint in omnibus et per omnia et quo ad omnia die quo inchoabit offitium futuri de proximo potestatis civitatis, comitatus et districtus Florentie seu comunis civitatis eiusdem in eodem statu in quo erant dicta die XVIII februarii predicti. Salvo, excepto et declarato quod ille cause, lites, questiones seu controversie de quibus cognosci poterat per ipsum dominum potestatem seu eius iudices post dictam XVIII^{am} diem intelligantur esse et sint in omnibus et quo ad omnia a die dicta de qua inchoabit offitium dictus futurus potestas in eo statu quo erant die quarta mensis martii secuturi qua expirabit offitium presentis domini potestatis.

Et insuper quod in nulla causa, lite, questione seu controversia seu quovis negotio seu facto quod agi seu ventilari vel tractari deberet in curia domini potestatis civitatis predictae, nulla temporis prescriptio, dilatio, termini adsignatio seu dierum instantie connumeratio quoquo modo currat vel currere intelligatur a dicta die quarta mensis martii usque ad diem initii offitii dicti domini potestatis venturi.

Item quod ipse potestas venturus habeat suo offitio inchoato cognitionem de omnibus et singulis malleficiis et quasi malleficiis comissis ante initium sui offitii antedicti de quibus potuisset seu posset cognoscere, si suum offitium inchoasset in kallendis presentis mensis februarii.

Provisioni, Registri, 44, |81v|

Item si contingeret quandocumque in futurum, offitio potesterie civitatis Florentie potestate vacante, debere fieri aliquam extractionem de aliquo seu aliquibus officialibus comunis Florentie que fieri deberet per potestatem civitatis Florentie, quod ipso casu talis extractio fiat et fieri possit et debeat per executorem ordinamentorum iustitie seu alium rectorem vel offitiale populi seu comunis Florentie quem domini priores artium et vexillifer iustitie dicti populi et comunis vel due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, vellent, etiam ex se ipsis. Que facta

Firenze, lo quale li signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della iustitia del detto popolo et comune, o le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, vorranno, etiamdio di sé medesimi; la quale tratta vagla et tegna come se ella fosse fatta per lo podestade medesimo.

XLVII. Chome si proceda a mettere a' consigli petitione di pagamento fare per li camarlinghi di pagamento che passi libre CC = De provisionibus continentibus quod de pecunia comunis Florentie detur alicui a CC libris prius deliberandis per collegia (13-14 marzo 1356/57)

|36r|

[A]lla camera del comune risparmiando, riformato è nelli consigli del popolo et del comune, lo die soprascritto, che nulla petitione o vero provisione, la quale contenesse o nella quale si disponesse |36v| che ad alcuna o ad alcune singolari persone, non camarlinghi o oficiali del comune di Firenze, si desse o dare si dovesse o potesse della pecunia del comune di Firenze, o vero spendere alcuna quantitate di pecunia, o cose convertendo in propria utilitate del ricevente, oltre la somma di libre dugento di piccioli, si possa mettere al consiglio di messere lo capitano et del popolo di Firenze o sopra quella provisione, diliberatione o proposta farsi nel detto consiglio, se prima non fia essuta deliberata per li signori priori del'arti et per lo gonfaloniere della iustitia et per li gonfalonieri delle compagnie del popolo et per li XII buoni huomini del comune predetto, messo prima et fatto intra loro o tra le due parti di ciascuno de' detti collegii insieme ragunati, li altri etiamdio absenti et non richesti, diligente et secreto scrutinio a fave nere et bianche et vinto il partito almeno per XXVIII di loro. Et ciò che in contrario si facesse sia per la ragione stessa nulla, et nullo pagamento quindi fare si possa.

Et che li signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della iustitia del popolo et del comune di Firenze, insieme col' officio de' XII buoni huomini o senza, non possano né a loro sia licito d'ordinare o stabilire o diliberare alcuna cosa contro alle predette o alcuna delle predette o che sia utile tenerne consiglio publico o privato, né patire che di queste cose si faccia absoluteione o liberatione per essi signori priori et gonfaloniere di iustitia, o che per capitano o per podestade o per alcuno altro se ne faccia proposta o se ne tenga consiglio publico o privato, etiamdio pur a cercare la voluntade del consiglio o de' consiglieri; né avere o ricevere o procurare alcuna balia o podestade, o procurare o consentire che ad alcuno o ad alcuni si dea, per la cui autoritade o per cagione d'essa si possa per alcuno modo provedere o fare contro alle predette cose o alcuna d'esse.

valeant et teneant ac si facta foret per ipsum potestatem. Et quod extractio de die duodecimo mensis huius martii per vexilliferum iustitie populi et comunis Florentie de officio duodecim bonorum virorum dicti comunis valeat et teneat ac si facta fuisset per dominum potestatem civitatis Florentie.

Provisioni, Registri, 44, |82v|

Erario comunis Florentie miserentes, domini priores et vexillifer predicti (...) providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod nulla petitio seu provisio que contineret seu qua disponderetur quod alicui seu aliquibus singularibus personis non camerariis seu non officialibus comunis Florentie daretur seu dari deberet seu posset de pecunia comunis Florentie vel expendi aliqua pecunie quantitas sive res in eius recipientis propriam utilitatem convertendas, ultra summam ducentarum librarum florenorum parvorum, possit poni ad consilia domini capitanei et populi Florentie vel supra ea provisione seu deliberatione proposita in dicto consilio fieri, nisi deliberata primo fuerit per dominos priores artium et vexilliferum iustitie populi et comunis Florentie et gonfaloneros sotietatum populi et duodecim bonos viros comunis predicti, premissis et facto inter eos vel duas partes cuiuslibet eorum collegiorum invicem congregatos, aliis etiam absentibus et inrequisitis, diligenti et secreto scrupitino ad fabas nigras et albas et obtempo partito saltem per viginti otto ex eis. Et quod quicquid in contrarium fieret, sit ipso iure nullum, et nulla exinde solutio fieri possit.

Et quod domini priores artium et vexillifer populi et comunis Florentie, una cum offitio duodecim bonorum virorum vel sine, non possint vel eis liceat ordinare vel stabilire seu deliberare aliquid contra predicta vel aliquod predictorum vel utile esse teneri consilium publicum vel privatum, nec pati quod de hiis absolutio vel liberatio per ipsos priores et vexilliferum iustitie, vel capitaneum vel potestatem vel aliquem alium proposita fiat vel aliquod consilium teneatur publicum vel privatum, etiam ad exquirendum de voluntate consilii vel consiliariorum, nec aliquam baliam vel potestatem recipere vel habere, seu procurare vel consentire quod alii vel aliis detur, cuius auctoritate vel pretestu possit quomodolibet provideri vel fieri contra predicta vel aliquod eorum.

Et se alcuna generale balia o altra volessono torre o consentire che ad altrui si desse, per la quale balia si potesse derogare alle predette cose o ad alcuna di esse, siano tenuti et debbano tutte le sopra scritte cose et ciascuna d'esse et che si contengono in esse excettare et riserbare; et infino ad ora si intendano essere et siano spetialmente et nominatamente excettate et riserbate; né il loro notaio o alcuno altro scriva cotale deliberatione; et che il capitano o la podestade, se vi fos(sor)o presenti, o alcuno altro ufficiale del popolo et del comune di Firenze, presente o per inanzi, non possa convocare consiglio o consiglieri o consigli del popolo o del comune di Firenze, nel quale o nelli quali si proponga alcuna cosa contro alle predette o alcuna delle predette cose.

Et se si convocasse, non vi si proponga o riformi nel detto consiglio o consigli per la quale fare si possa contro alle predette cose o alcuna d'esse, etiamdio a cercare la voluntade come detto è. Et se si proponesse o si facesse, per quella medesima cosa che si proponesse nel'atto medesimo della proposta s'intenda essere et sia privato del regimento et officio suo; et sopra ciò sia condannato in fiorini d'oro mille a dare al comune di Firenze. Né li priori del'arti o 'l gonfaloniere dela iustitia, che per lo tempo saranno, possano o debbano essere nel consiglio o nelli consigli nel quale o nelli quali si trattasse o provedesse alcuna cosa contro alle predette o alcuna delle predette; et se vi fos(sor)o, intendansi essere privati et sieno del'officio del priorato et del gonfalionato della giustitia et d'ogni immunitade et privilegio et sieno infami et sieno avuti et sieno isbanditi del comune di Firenze per maleficio et senza pena possano essere offesi da ciascuno; et ancora come barattieri et corrompitori |37r| del popolo et del comune di Firenze siano condannati in MM fiorini d'oro a pervenire al comune di Firenze per l'una metade et per l'altra metade alla camera di messere lo papa et condannati s'intendano essere et sieno. E 'l notaio che la detta riformagione, diliberatione o proposta scrivesse, sia punito in libre M di piccioli e dal suo officio caggia.

Et li consiglieri che alli consigli fossoro, non possano contro alle predette cose consigliare o aringare sotto pena di mille fiorini d'oro a ciascuno aringante o consiglante, et sieno per la ragione medesima isbanditi del comune di Firenze per maleficio et sì come isbanditi del comune di Firenze per maleficio senza pena possano da ciascuno essere offesi. Et li gonfalonieri delle compagnie del popolo et li XII buoni huomini del comune di Firenze et ancora le XXI capitudine del'arti et ciascuno altro consigliere del popolo et del comune di Firenze possano et a lloro sia licito et sieno tenuti et debbano contradire a cotale proposta et consiglio, etiamdio se vinto fosse stato nel consiglio del popolo. Et qualunque de' detti gonfalonieri e XII buoni huomini, capitudini et consiglieri alcuna cosa dirae in difensione delle predette cose in alcuno de' detti consigli, o aringherae contra proposta che si facesse contro alle predette cose o in

Et si aliquam baliam generalem vel aliam, per quam vel quas posset premissis vel alicui eorum derogari, vellent accipere seu consentire quod alio vel aliis daretur, teneantur et debeant omnia et singula supradicta et que continentur in eis excipere et reservare; et ex nunc intelligantur esse et sint specialiter et nominatim exceptata et reservata; nec scriba eorum vel alius huiusmodi deliberationem scribat. Et quod potestas et capitaneus si adesset vel aliquis alius officialis populi et comunis Florentie, presens et futurus, non possint convocare consilium vel consilia populi vel comunis Florentie in quo vel quibus contra predicta vel aliquod predictorum aliquid proponatur.

Et si convocaretur, non proponatur vel reformetur aliquid in dicto consilio vel consiliis per quod fieri queat contra predicta vel aliquod predictorum, etiam ad exquirendum voluntatem, ut dictum est. Et si proponeretur vel fieret, eo ipso quod proponeretur et in ipso propositionis actu intelligatur esse et sit privatus suo regimine ac officio; et insuper condempnetur in florenis auri mille comuni Florentie applicandis. Nec priores et vexillifer iustitie, qui pro tempore fuerint, possint vel debeant interesse consilio vel consiliis in quo vel quibus tractaretur vel provideretur aliquid contra predicta vel aliquod predictorum; et si interessent, intelligantur esse et sint privati prioratus et vexilliferatus iustitie officio et omni immunitate et privilegio, et sint infames et habeantur et sint exbanniti comunis Florentie pro malleficio, et impune possint offendi a quolibet; et insuper tanquam baratterii et corruptores populi et comunis Florentie in duobus milibus florenorum auri, comuni Florentie applicandis pro una dimidia et pro alia dimidia applicandis camere domini pape, condempnentur et condempnati esse intelligantur et sint. Et notarius, qui dictam deliberationem, propositam vel reformationem scriberet, puniatur in libras mille florenorum parvorum et ab officio suo cadat.

Et consiliarii, qui consiliis interessent huius modi, nequeant contra predicta consulere vel arengare sub pena mille florenorum auri cuilibet arenganti seu consulenti, et sint ipso iure exbanniti comunis Florentie pro malleficio et tanquam exbanniti comunis Florentie pro malleficio a quocumque impune [83r] possint offendi. Et gonfalonerii sotietatum populi et duodecim boni viri nec non capitudines vigintiunius artium et quilibet alius consiliarius populi et comunis Florentie possint eisque liceat, teneantur et debeant tali consilio et propositioni contradicere, etiamsi obtemptum esset in consilio populi. Et quicumque ex dictis gonfaloneriis et duodecim, consiliariis et capitudinibus in defensionem predictorum dixerit aliquid in aliquo ex dictis consiliis vel arengaverit contra propositam que fieret contra predicta vel eorum derogationem vel diminutionem, habeat de pecunia comunis Florentie libras quinquaginta florenorum parvorum quas camera-

derogatione o in diminutione d'esse, abbia della pecunia del comune di Firenze libre L di piccioli, le quali li camarlinghi della camera del detto comune sieno tenuti et debbano pagare senza bolletta per ciò avere alcuna. Ciò che contro alle predette cose o alcuna d'esse si facesse, non vagla et non tegna per la ragione medesima, né al'osservanza d'ess[o] sia tenuto alcuno.

Et che li signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della iustitia e li gonfalonieri delle compagnie del popolo et li XII buoni huomini del popolo et del comune di Firenze, che per lo tempo saranno, siano tenuti et debbano, allora ch'egli giureranno lo loro officio, nominatamente et spetialmente promettere et sodare con buoni et soficienti mallevadori di MM fiorini d'oro ch'egli osserveranno et osservare faranno tutte et ciascuna cose sopradette, et contro non faranno, né verranno, né permetteranno che si faccia o vegna per alcuno modo, tacitamente o expressamente, direttamente o per obliquo, sotto la pena di MM fiorini d'oro per ciascuno di loro a pervenire come detto è di sopra. Et che colui che compiterae lo saramento, sia tenuto et debba spetialmente et nominatamente delle predette cose da loro, et da ciascuno di loro, ricevere giuramento et promissione fornita con solenne stipulatione della detta pena, per vece et per nome di messer lo papa et della sua camera per l'una metade, et per l'altra metade per vece et per nome del comune di Firenze et della sua camera, sotto pena di libre M di piccioli. Et neentemeno la detta promessa s'intenda essere fatta.

Et che delle predette et sopra le predette cose tutte et ciascuna si possa conoscere, procedere et condannare, come detto è, a dinuntia di ciascuna persona, publicamente o privatamente, et ancora dopo l'anno dal die del diposto officio del priorato et del gonfalonariato della iustitia et del notariato, del'officio loro compitando. Et simigliante giuramento et promissione facciano et fare sieno tenuti et debbano messer la podestade e 'l capitano et le capitadini delle XXI arti et li consiglieri de' consigli del popolo et del comune di Firenze al tempo del loro iuramento o sodamento; et quella promissione sia tenuto di ricevere colui che lo detto iuramento riceverae, sotto la pena predetta; et neentemeno la detta promissione s'intenda essere fatta. Et che lo notaio del'officio de' signori priori et del gonfaloniere della iustitia sia tenuto et debba nelle bollette ch'egli manderae del iuramento et sodamento de' predetti o d'alcuno de' predetti, mettere in quelle bollette che si riceva da loro et da ciascuno di loro lo detto iuramento et sodamento che fare si dee come detto è.

Et ancora che lo executore delli ordinamenti della 37v iustitia et ciascuno altro rettore o ufficiale del comune di Firenze, che sindacherae o sindacare dovrae li detti signori priori et gonfaloniere di giustitia, sia tenuto et debba spetialmente et nominatamente inchiedere delle predette cose et coloro che troverae colpevoli punire et condannare nelle pene predette,

rii camere dicti comunis solvere teneantur et debeant absque aliqua appodixa propterea habenda. Quicquid autem contra predicta vel aliquod predictorum fieret, non valeat neque teneat ipso iure nec ad observationem ipsius aliquis teneatur.

Et quod domini priores artium et vexillifer iustitie, gonfalonerii societatum populi Florentie et duodecim boni viri, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant, eo ipso quod iurabunt eorum offitium, nominatim et specialiter promittere et satisfacere cum bonis et ydoneis fideiussoribus de duobus milibus florenis de auro quod predicta omnia et singula observabunt et observari facient et contra non facient vel venient vel permittent ullo modo, tacite vel expresse, directe vel per obliquum, sub pena duorum milium florenorum de auro pro quolibet eorum applicanda, ut dictum est. Et quod ille, qui computaverit iuramentum, teneatur et debeat specialiter et nominatim de predictis ab eis et quolibet eorum recipere iuramentum et promissionem solemni stipulatione vallandam, vice et nomine domini pape et sue camere pro una dimidia et pro alia dimidia vice et nomine comunis Florentie et sue camere, sub pena librarum mille florenorum parvorum; et nihilominus dicta promissio facta esse intelligatur.

Et quod de predictis et super predictis omnibus et singulis possit cognosci, procedi et condempnari ut dictum est ad denuntiationem cuiuslibet publice vel private persone et etiam post annum a die depositi prioratus et vexilliferatus et scribatus offitii computandum. Et similem promissionem et iuramentum faciant et facere teneantur et debeant potestas et capitaneus et capitulines vigintiunius artium et consilarii consiliorum populi et comunis Florentie tempore eorum iuramenti sive satisfactionis eorum; et ipsam recipere teneatur ille qui dictum iuramentum recipiet, sub pena predicta, et nihilominus dicta promissio facta esse intelligatur. Et quod notarius scriba offitii dominorum priorum et vexilliferi iustitie teneatur et debeat in appodixis, quas mittet de satisfactione et iuramento aliquorum ex predictis vel aliquo predictorum, in ipsis appodixis inserere quod dictum iuramentum et satisfactionem, que prestari debent ut dictum est, recipiat ab eis et quolibet eorum, ut dictum est.

Et insuper quod executor ordinamentorum iustitie et quilibet alius rector seu officialis comunis Florentie, qui sindicabit seu syndicare debet dictos dominos priores et vexilliferum iustitie, teneatur et debeat specialiter et nominatim inquirere de predictis, et repertos culpabiles punire et condempnare penis predictis, applicandis pro dimidia camere domini pape

pervegnenti per la metade alla camera di messer lo papa et per l'altra metade al comune di Firenze come detto è. La quale promessione et giuramento li presenti signori priori et gonfaloniere di iustitia, che ora sono nel'oficio senza sodamento, sieno tenuti et debbano fare et d'osservare tutte et ciascuna cose predette et di non fare contro come detto è. Salvo et expreso et dichiarato che le predette cose, o alcuna delle predette, non abbiano luogo né effetto né pagamenti o ispese che si faranno secondo li ordinamenti del detto comune fatti per adietro, né nelli pagamenti che si facessero ad alcuno o alcuni creditori del comune predetto o che anno o avranno per inanzi da quelli creditori medesimi, o d'alcuno di quelli, titolo o ragione o cagione, né in proposte o provisioni o petitioni o deliberationi che per cagione di quelle si facessero per qualunque modo.

XLVIII. Che ciascuno che imbotta vino fuori di casa di sua habitatio presso a cella a C braccia il faccia segnare et gabellare =
De vino non imbottando extra domum pro vendendo ad minutum
(13-14 marzo 1356/57)

[37v]

[T]utti et ciascuno huomini et persone, così cittadini come forestieri, o di qualunque conditione o dignitate si siano, che nella cittade di Firenze o nel suo contado imbottarono o imbottare fecioro o per inanzi inbotteranno o imbottare faranno vino o alcuna quantitate di vino fuori delle loro case o d'alcuna loro abitazione presso ad alcuna cella o canova, nella quale sia usato di vendere vino a minuto, per cento braccia o da indi in qua, sieno tenuti et debbano quelli che così imbottarono o fecioro imbottare, et ciascuno di loro, quello cotale vino che è ora inbottato, dal die***del presente mese di marzo che questa provisione fue fermata nel consiglio di messer lo podestade et del comune di Firenze a' XV die prosimi seguenti, farlo trarre fuori della cella o luogo dove è inbottato o fare segnare quello vino, come di sotto si contiene, che così è imbottato.

Et quelli che per inanzi inbotteranno o faranno imbottare vino in cotali luoghi, quello vino che da quinci inanzi s'imbotterae, sieno tenuti di farlo segnare sì come et nella guisa che fanno et fare sono tenuti o sono usati di fare li vinattieri della detta cittade et contado di Firenze, o sì come et secondo che fia diliberato o sarà per li governatori della gabella del vino che si vende a minuto nella cittade et nel contado et nel distretto di Firenze, o per la maggiore parte di loro, così per li presenti come per quelli che saranno per lo tempo, li altri impertanto absenti et non richesti o morti. Et queste cose tutte a pena et sotto la pena che s'imporrà a loro et a ciascuno di loro che faranno contro o si dicesse ch'avesse fatto contro come detto è, a torre ad arbitrio de' detti governatori, o per la maggiore parte di loro come detto è, sì impertanto che la detta pena per ciascuna volta non valichi

et pro alia dimidia comuni Florentie, ut dictum est. Quam promissionem et iuramentum absque satisfactione presentes priores et vexillifer iustitie nunc in officio presidentes etiam teneantur et debeant prestare de predictis omnibus et singulis observandis et contra non faciendo, ut dictum est. Salvo, expresso et declarato quod predicta vel predictorum aliquod locum non habeant nec effectum in solutionibus seu expensis fiendis secundum ordinamenta dicti comunis hactenus edita, nec in solutionibus fiendis alicui seu aliquibus creditoribus comunis predicti seu habentibus vel habituris ab ipsis vel ipsorum aliquo titulum, ius vel causam, nec in propositis, provisionibus, petitionibus seu deliberationibus que propterea fierent quoquo modo (...).

Provisioni, Registri, 44, |84v|

Omnes et singuli homines et persone tam cives quam forenses, vel cuiuscumque conditionis vel dignitatis extiterint, qui in civitate Florentie aut comitatu civitatis eiusdem imbottaverunt vel imbottari fecerunt vel in futurum imbottabunt vel imbottari facient vinum vel aliquam quantitatem vini extra domum ipsorum vel alicuius eorum habitationem prope aliquam cellam vel canovam, in qua consuetum esset vendi vinum ad minutum, per centum bracchia vel infra dicta centum bracchia, teneantur et debeant ipsi, qui sic imbottaverunt vel imbottari fecerunt et quilibet eorum ipsum tale vinum nunc imbottatum, a die huius provisionis firmate in consilio potestatis [et] comunis Florentie ad quindecim dies tunc proximos secuturos, de cella seu loco in quo imbottatum esset extrahi facere seu ipsum vinum sic imbottatum signari facere ut inferius continetur.

Et ipsi qui in futurum imbottabunt seu imbottari facient ipsum vinum, quod deinceps imbottabitur, signari facere prout et quemadmodum faciunt et facere tenentur seu consueverunt vinatterii dicte civitatis et comitatus Florentie, vel prout et secundum quod deliberatum erit vel fuerit per gubernatores gabelle vini quod venditur ad minutum in civitate, comitatu et districtu Florentie, vel maiorem partem eorum, tam presentes quam qui pro tempore fuerint, aliis etiam absentibus vel inrequisitis, mortuis vel defunctis. Et hec omnia et singula sub pena et ad penam eisdem et cuilibet eorum qui contra fecerint vel factum esse diceretur per dictos dominos gubernatores, ut dictum est, arbitrio auferendam vel imponendam, ita tamen quod dicta pena pro vice qualibet non excedat nec excedere possit summam librarum quingentarum florenorum parvorum (...).

né valicare possa la somma di libre cinquecento di piccioli; fermata fue la detta provizione il detto die ***del presente mese di marzo.

XLVIII. De' consigli commessi alli giudici legisti et balia al'oficiale et cinque della mercatantia et cassagione d'altra riformagione
= Iudices et notarii (27-28 aprile 1357)

|37v|

E nel MCCC quinquagesimo septimo, inditione decima, die vigesimo septimo mensis aprilis, in consilio domini capitanei et populi comunis Florentie et postea in consilio domini potestatis et comunis Florentie proviso, ordinatum et reformato fue come |38r| seguita.

Considerata la riformagione fatta del prossimo passato mese di gennaio, la quale intra l'altre cose dispone sopra l'acceptatione, la quale si dee fare per li giudici advogadi della cittade di Firenze de' consigli che a lloro si commetteranno, et sopra li consigli che per loro si renderanno, et ancora sopra le questioni o vero liti, le quali fos(sor)o tra alcuno giudice legista o vero advogado o alcuno notaio della cittade o del contado o del distretto di Firenze per suo propio nome dall'una parte, et alcuno altro cittadino o contadino o distrettuale della detta cittade dall'altra parte, a conoscere et sententiar per l'oficiale del'universitade de' mercatanti et della mercatantia della cittade di Firenze et per li cinque consiglieri della detta universitade della mercatantia et mercatanti, come queste cose et altre nella detta riformagione si contengono; et considerato che su le cose che si contengono nella riformagione predetta molti dubbii et intrigazioni si levano et levare si possono; et che li propii fatti et faccende di quella universitade de' mercatanti et della mercatantia per ciò s'impediscono et non si possono spacciare al modo usato, ma si turbano et ritardano; et che alli cittadini di Firenz[e] grandi danni et disuctilitadi ne incorrono;

volendo nelle predette cose saltevolmente provvedere, dare, et la predetta riformagione ridurre a convenevoli termini, massimamente secondo la intentione della maggiore parte di coloro che la fecioro et intendendo alla cagione per la quale proceduto fue a fare quella; proveduto, ordinato et reformato è che tutti et ciascuno giudici legisti o vero advogadi, cittadini di Firenze, a cui alcuna questione o punto d'alcuna questione, lite o controversia o dubbio fia commesso a consigliare, o che fiano eletti a consigliare sopra alcuna questione, lite o controversia o dubbio per alcuno rectore o oficiale del comune di Firenze, o fiano eletti a consigliare per alcuna o per alcune persone o universitadi, che insieme piatiranno dinanzi ad alcuno rectore o oficiale del comune predetto, siano tenuti et debbano quelli o quello in cui fia commesso o commessi o eletto o eletti a consigliare, sotto pena di libre trecento di piccioli a torre a

Provisioni, Registri, 44, |113r|

Domini priores artium et vexillifer iustitie supradicti, considerantes reformationem editam de proximo preterito mense ianuarii per opportuna consilia populi et comunis Florentie inter cetera disponentem super acceptatione fienda per advocatos et iudices civitatis Florentie de consiliis eis committendis et super consiliis per eos reddendis, ac etiam super questionibus seu controversiis existentibus inter aliquem iudicem legistam seu advocatum seu aliquem notarium de civitate, comitatu vel districtu civitatis Florentie suo proprio nomine ex parte una, et aliquem alium civem, comitatum seu districtualem dicte civitatis ex parte altera, cognoscendis et decidendis per officialem mercantie et mercatorum civitatis Florentie et quinque consiliarios dicte mercantie et mercatorum, ut hec et alia in ipsa reformatione contine[n]tur; et considerantes quod super contentis in reformatione predicta multa dubia et intricaciones insurgunt et insurgere possunt; et ipsius universitatis mercantie et mercatorum propria facta et negotia impediuntur et explicari more solito nequeunt, sed turbantur et retardantur; et etiam civibus Florentinis magna incomoda et danna incur-

volentes in predictis salubre remedium adhibere et reformationem predictam ad ydoneos terminos deducere, maxime iuxta intentionem maioris partis ipsam condentium et ad causam ob quam processum fuit ad ordinationem ipsius intendentes (...), providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod omnes et singuli iudices legiste seu advocati cives Florentie, cui seu quibus vel in quos aliqua questio seu punctus alicuius questionis, litis, controversie, dubii seu cause commissus fuerit consulendus, sive qui electi fuerint ad consulendum super aliqua questione, lite, controversia sive dubio per aliquem rectorem seu officialem comunis Florentie seu per aliquam vel aliquas personas sive universitates invicem litigantes coram aliquo rectore seu officiale comunis predicti, teneantur et debeant, sub pena trecentarum librarum florenorum parvorum cuilibet ipsorum hec non servanti auferenda summarie et de plano per quemcumque rectorem et

ciascuno di loro, che queste cose non osserverae, sommariamente et di piano per ciascuno rettore et ofciale del comune di Firenze, d'acceptare quella commissione et electione; et se elli accepterae o non accepterae, sia tenuto sì come se elli avesse acceptato e di consigliare sopra lo punto a llui commesso e di dare lo consiglio suo scritto all'ofciale lo quale li fece quella cotale commissione, o a colui dinanzi dal quale fia cotale questione, controversia o dubio, infra 'l termine ordinato per quello cotale rectore o ofciale, o che si prolungasse una volta, o più; e 'l termine incominci et incominciare s'intenda da quello die che li fia per lo ofciale predetto o rectore, o per alcuna delle parti, dati li atti del piato et annunciata la commissione; purché quello termine o termini non possano valicare li termini delli statuti del comune di Firenze che dispongono delle predette cose.

Questo salvo et specificato che le predette cose non si stendano, né luogo abbiano, nelle commissioni che si facessero d'alcuna o sopra alcuna questione o dubio d'alcuna questione che pertegna |38v| rittamente al comune di Firenze, o sopra il quale per alcuno ordinamento del comune di Firenze si divietasse di fare cotale commissione o di dare consiglio, se prima non fia deliberato per l'ofcio de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia et per l'ofcio de' gonfalonieri delle compagnie del popolo et per quello delli XII buoni huomini del popolo et del comune di Firenze, o per essi signori priori del' arti et gonfaloniere et gonfalonieri et XII buoni huomini, o per le due parti di loro, etiamdio li altri essendo absenti et non richesti, che quella cotale commissione si possa fare o che si possa dare consiglio sopra quello cotale dubbio. Et questo altressie specificato che del salario et circa lo salario et rimunerazione pagare per cotale consiglio, si debba osservare lo statuto del comune di Firenze che favella delle predette cose; salvo che se paresse al'ofciale che 'l commetterae che si debba dare maggiore salario, sia licito a cotale ofciale o giudice di tassare quello salario oltre la quantitate nello statuto contenuta, come a lui parrae che si convegna, ma questo li sia licito di fare anzi la nominacione o electione di cotale consultore, et non poscia.

Parte seconda della provisione.

Et a petitione di ciascuno cittadino, contadino o distrittualo di Firenze, lo quale avesse alcuna questione civile, o avrae per inanzi, con alcuno advocato, giudice o vero notaio in alcuna corte o dinanzi da alcuno ofciale del detto comune diputato a fare ragione, lo quale dica sé non potere avere o non trovare advocato o procuratore contro a cotale giudice o notaio, l'ofciale della mercatanti[a] e l'ofcio de' cinque consiglieri della mercatantia predetta, et ciascuno de' detti ofciale et ofcio, possano costringere di fatto, come a loro piacerae, etiamdio per sostenere la persona et pignorare li beni et guastamento d'essi, quello o quelli advogadi et procuratori, ch'egli vorranno, a ricevere cotale advocacione et procureria et a prestare patro-

offitalem dicti comunis, commissionem et electionem ipsam acceptare; et sive acceptet sive non, proinde ac si acceptasset habeatur, et super puncto sibi commisso consulere et consilium suum in scriptis dare offitiali qui talem commissionem fecerit seu coram [113v] quo talis questio seu controversia vel dubium ventilabitur seu esset infra terminum per ipsum talem rectorem seu offitalem statuendum seu prorogandum semel seu pluries; qui terminus incipiat et incipere intelligatur a die quo sibi fueri[n]t per ipsum offitalem vel aliquam partium acta cause exhibita et commisso intimata, dummodo ipse terminus seu termini non possint excedere terminos contentos in statutis comunis Florentie disponentibus de predictis.

Eo quoque salvo et expresso quod predicta non extendantur nec locum habeant in commissionibus que fierent de vel super aliqua questione vel dubio alicuius rei spectantis directe ad comune Florentie seu super quo per aliquod ordinamentum comunis Florentie prohiberetur commissio talis fieri, vel consilium dari, nisi primo deliberaretur per offitium dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie, gonfaloneriorum sotietatum populi et duodecim bonorum virorum populi et comunis Florentie, seu per ipsos dominos priores et vexilliferum, gonfaloneros et duodecim bonos viros vel duas partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, quod talis commissio fieri possit seu quod possit super tali dubio consilium exhiberi. Eo etiam expresso quod de salario et circa salarium et mercedem pro tali consilio exolvendum observari debeat statutum comunis Florentie quod loquitur de predictis. Salvo quod si videretur offitiali committenti maius salarium esse dandum, liceat ipsi iudici, ante tamen nominationem seu electionem fiendam de ipso consultore et non postea, ipsum salarium ultra quantitatem in ipso statuto contentam tassare, prout sibi videbitur convenire.

Et quod ad petitionem cuiuslibet civis, comitatini vel districtualis qui aliquam causam habet vel habebit cum aliquo avvocato, iudice seu notario in aliqua curia seu coram aliquo offitiali dicti comunis ad iustitiam constituto qui dicat se non posse habere seu non reperire advocatum vel procuratorem contra talem iudicem seu notarium, offitialis mercantie et offitium quinque consiliariorum dicte mercantie et quodlibet ipsorum offitorum, de facto prout eis placuerit, etiam per persone detentionem et pignorationem, capturam et destructionem bonorum, possint cogere eum vel eos advocatos et procuratores quos voluerint ad suscipiendum et prestandum patrociniū et advocacionem et procuracionem pro tali con-

cinio et advocatione et procuratione per cotale che si lamenterae nel suo piato, et d'aiutarlo fedelmente et lealmente per convenevole salario per loro ordinando a loro libero arbitrio. Et ancora, se a loro parrae, possano costringere quello cotale advogado, o advogadi, o procuratori, a fare saramento di fare l'oficio suo bene et lealmente in cotale piato. Et nelle predette cose possano lo detto ufficiale et l'oficio de' cinque, e ciascuno de' detti officii, procedere di fatto et sì come vorranno.

Parte terza della provisione.

Item che così lo iudice, ufficiale del'universitade de' mercatanti della cittade di Firenze, per sé, come li cinque consiglieri della detta universitade et tre di loro, etiamdio li altri essendo absenti et non richiesti, per sé, come etiamdio tutti insieme, possano conoscere et diffinire di tutte et ciascuna liti, questioni o controversie che fossoro tra alcuno matricolato nel'arte de' iudici et de' notari della cittade di Firenze dal'una parte, et tra alcuno cittadino o contadino o distrittuale della detta cittade, non matricolato nella detta arte, dal'altra parte, d'alcuno o per cagione d'alcuno salario, prezzo o rimunerazione che quello cotale matricolato chiedesse o si dicesse ch'egli domandasse o ch'egli volesse da quello non matricolato per alcuno consiglio, advocatione, patrocinio o 39r procuratione, o carte o scritte per quelli matricolati o per alcuno di loro prestate, date o fatte o per lo tempo avenire prestande, dande o faccende; possano, siano tenuti et debbano, ad instantia di ciascuno che domanderae, conoscere et terminare brevemente, sommariamente et di piano senza striepito et figura di piato et in ciascuno tempo quantunque feriato; et quelli salarii tassare sì come vorranno, considerate tutte le cose le quali crederanno che si convegano considerare.

Parte IIII.

Et che la detta riformagione fatta del detto mese di gennaio, della quale si dice di sopra, in tutte l'altre sue parti s'intenda essere cassa et vana, excetto che alle questioni pendenti nella corte della universitade predetta de' mercatanti.

Parte V.

Et salvo, excetto et dichiarato che delle questioni che si piatiscono al presente o nascere possono per cagione d'uno debito per lo quale ser Nicolao etc. Non obstanti etc.

querente in sua causa, et eum fideliter et legaliter adiuvandam, pro salario competenti per eos statuendo et ordinando ad eorum liberum arbitrium. Et etiam, si eis videbitur, talem advocatum vel advocatos seu procuratores cogant iuramentum prestare de offitio suo fideliter et legaliter exercendo in tali causa. Et in predictis possint dicti offitiales et offitium quinque et quodlibet ipsorum offitorum procedere de facto et prout voluerint.

Item quod tam iudex officialis universitatis mercatorum civitatis Florentie per se, quam quinque consilarii universitatis eiusdem et tres ex eis, aliis etiam absentibus et inrequisitis, per se, quam omnes simul, de omnibus et singulis litibus, questionibus seu controversiis, que verterentur vel essent inter aliquem matriculatum in arte iudicum et notariorum civitatis Florentie ex parte una, et aliquem civem, comitatinum seu districtualem civitatis Florentie non matriculatum in dicta arte ex parte altera, de aliquo seu causa alicuius salarii, pretii vel mercedis quod seu quam ipse talis matriculatus peteret seu petere diceretur sive vellet ab ipso non matriculato pro aliquo consilio, advocacione, patrocinio, sive instrumentis vel scripturis per ipsos matriculatos vel ipsorum aliquem prestitis, datis sive factis seu in futurum prestandis, dandis sive fiendis, possint, teneantur et debeant ad instantiam cuiuscumque petentis cognoscere et pronuntiare breviter, summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii, et quolibet tempore quantumlibet feriato; et ipsa salaria tassare prout viderint, consideratis omnibus que consideranda crediderant convenire.

[114r] Et quod dicta reformatio de dicto mense ianuarii facta de qua supra dicitur in omnibus aliis suis partibus intelligatur esse et sit cassa, inrita et inanis, excepto quam quo ad questiones pendentes in curia universitatis mercatorum predicte.

Et salvo, excepto et declarato quod de questionibus vertentibus seu que verti possent causa, pretestu seu occasione cuiusdam debiti propter quod ser

Nicolaus ser Francisci de Lucho de Mucello notarii detemptus fuit in curia universitatis predicte ad instantiam. Et de omnibus dependentibus ab eisdem possit et debeat ad instantiam ser Nicolai predicti procedere in curia antedicta in omnibus et per omnia et proinde ac si presens provisio superscripta facta non esset.

Non obstantibus (...).

L. Ordini contro a' beccari et balia di IIII° oficiali sopra l'osservanza de' detti ordini = Ordines contra beccarios (27-28 aprile 1357)

|39r|

Ad ciò che maggiore abondanza di carni s'abbia, proveduto, ordinato et diliberato fue il di sopra detto per li detti consigli, et fermato, che per inanzi ciascuna settimana il giuovedì si faccia et fare si debba il mercato delle bestie grosse per macellare fuori della porta d'Ognisanti della cittade di Firenze ivi presso. Et che neuno tavernaio o beccaio, lo quale faccia tagliare o vendere o che tagli o venda carni fresche a minuto nella cittade di Firenze o dentro dalle porti de' borghi d'essa cittade, o che [sia] matricolato o scritto nel'arte de' beccari o no, possa o ardisca o presumisca comperare o fare comperare, o per sé o per altrui o altri per lui, nella cittade o nel contado o nel distretto di Firenze alcuna bestia grossa a macello o per macellare altrove che nel detto mercato o in altro die che in giuovedì, sotto pena di libre cento di piccioli a torre a ciascuno che farà contro per ciascuna volta et a pagare et applicare al comune di Firenze.

Item che neuno de' detti tavernari o beccari possa, per sé o per altrui o altri per lui, comperare nel detto mercato alcuno giuovedì più bestie grosse a macello o per macellare, le quali elli debba macellare da indi ad sette die prossimi seguenti o che sia verisimile ch'elli debba macellare infra 'l detto termine, sotto la predetta pena a torre, come detto è.

Item che per inanzi ogni settimana il venerdì si faccia et fare si debba il mercato delle bestie minute a macello o per macellare di fuori et presso alla porta della cittade di Firenze la quale è chiamata la porta di San Nicolò. Et che nullo de' detti beccari o tavernari possa o ardisca o presumisca alcuna bestia minuta, allora acconcia a macellare, per macellare comperare nella cittade o nel contado o nel distretto di Firenze altrove che nel detto mercato o in altro die che in venerdì. Né ancora possa alcuno de' predetti in quello mercato il detto die comperare delle dette bestie più che li bisogni per macellare da indi a sette di prossimi seguenti, o che verisimile sia ch'elli debba macellare infra 'l termine predetto, sotto la pena predetta a torrelli come di sopra dice. Salvo che per le predette cose o per |39v| alcuna delle predette non si vieti, né s'intenda essere vietato ad alcuno di comperare, in ogni luogo et quandunque vorrae, porci et capretti et agnelli maschi et femine, quantunque vorrae, per vendere et macellare o per fare vendere a macello a chiunque vorrae, ma non per cagione di rivendere ad altrui.

Item che neuno de' beccari o tavernari predetti possa o ardisca o

Provvisioni, Registri, 44, |114r|

Domini priores et vexillifer predicti (...), ad hoc ut maior fertilitas carniū habeatur, providerunt, ordinauerunt et deliberauerunt quod in futurum qualibet edomoda in die Iouis fiat et fieri debeat forum seu mercatum de bestiis grossis pro macellando extra ianuam porte Omnium Sanctorum civitatis Florentie ibi prope. Et quod nullus tabernarius seu beccharius faciens incidi seu vendi sive incidens seu vendens carnes recentes ad minutum in civitate Florentie seu intra ianuas burgorum civitatis eiusdem, sive matricolatus sive descriptus fuerit in arte becchariorum sive non, possit, audeat vel presummat emere vel emi facere per se vel alium seu alius pro eo in civitate seu comitatu vel districtu civitatis Florentie aliquam bestiam grossam ad macellum seu pro macellando alibi quam in dicto foro seu mercato seu alio die quam die Iouis, sub pena librarum centum florenorum parvorum cuilibet contra facienti pro vice qualibet auferenda et comuni Florentie solvenda et applicanda.

Item quod nullus ex dictis tabernariis seu becchariis possit per se vel alium seu alius pro eo emere in dicto mercato seu foro aliquo die Iouis plures bestias grossas ad macellum seu pro macellando quam debeat macellare inde ad septem dies tunc proxime secuturos seu quam verisimiliter sit macellaturus infra terminum antedictum, sub pena predicta ut premittitur auferenda.

|114v| Item quod in futurum qualibet edomoda in die Veneris fiat et fieri debeat forum seu mercatum bestiarum minutarum ad macellum seu pro macellando extra et prope portam civitatis Florentie que appellatur porta sancti Niccolay. Et quod nullus ex dictis becchariis seu tabernariis possit, audeat vel presummat aliquam bestiam minutam tunc macellabilem pro macellando emere in civitate vel comitatu seu districtu civitatis Florentie alibi quam in dicto foro seu mercato, seu alio die quam die Veneris. Nec possit aliquis ex predictis in ipso foro dicta die emere plures ex dictis bestiis quam sibi expediat pro macellando inde ad septem dies tunc proxime secuturos, seu quam verisimiliter sit macellaturus infra terminum antedictum, sub pena predicta ut premittitur auferenda. Salvo quod per predicta vel aliquod predictorum non prohibeatur, nec intelligatur esse prohibitum alicui emere ubicumque et quodocumque voluerit sues, caprettos et agnos cuiuscumque sexus quotcumque volet pro vendendo et macellando seu vendi faciendo ad macellum cuicumque voluerit, non tamen causa alteri revendendi.

Item quod nemo ex becchariis seu tabernariis antedictis possit, audeat

presumisca, sotto la predetta pena a torrelli, come detto è, vendere o fare vendere nella cittade o nel contado et distretto di Firenze alcuna bestia da macello grossa o minuta, viva o morta, intera o non intera, ad alcuno tavernaio o beccai o ad alcuna qualunque persona per rivendere quella cotale bestia in tutto o in parte alcuna ad alcuno altro a macello.

Item che a ciascuno sia licito nella cittade di Firenze o ne' borghi di quella cittade vendere carni a macello, etiamdio quantunque elli non sia scritto o matricolato nel'arte o del'arte de' beccari della cittade predetta. Ancora non s'intendano quelli cotali, o alcuno d'essi, per quella cotale vendigione o però che quella arte de' beccari per qualunque modo facesoro, essere sottoposti o astretti alla detta arte o ad alcuno o alcuni oficiali della detta arte.

Item che neuno de' beccari o tavernari predetti possa o ardisca o presumisca, sotto la detta pena a torre a llui, come detto è, ritenere o fare ritenere o lasciare tenere a suo desco o in sua bottega o in suo luogo, dove carne vendesse, alcuna stadera o bilance, o vendere alcune carni ricenti a peso per alcuno modo nella cittade di Firenze o nelli borghi d'essa cittade.

Item che neuno delli beccari o tavernari predetti possa o ardisca o presumisca, sotto la detta pena predetta a torre a llui, come detto è, avere o tenere alcuno desco chiuso o con alcuno serrame o ripostoio o artificio, nel quale si possano ritenere carni nascosamente.

E che neuno de' tavernai o beccai predetti possa o ardisca o presumisca in quello desco o in su quello desco, nel quale o in su lo quale si vendessoro o tenes(sor)o a vendere carni di castrone o carni di porco maschio et castrato a macello, o presso a quello desco per diece braccia, vendere o tenere a vendere carni di pecora o di becco o di capra o bufaline o di porco non castrato o di troia o di bima, sotto pena di libre XXV di piccioli per ciascuno et per ciascuna volta. Et che delle cose che si contengono nel presente capitolo a ciascuno sia licito accusare et dinuntiare ciascuno che farae contro, senza pagare alcuna gabella, et con nome et senza nome, et secretamente et palesemente, et abbia et avere debba la metade della pena predetta o vero della pecunia che però si pagherae.

Item che di tutte et ciascuna cose sopradette la cognitione et la punitione pertenga et aspetti al'oficiale forestiere della grascia o vero della piazza d'Orto San Michele di Firenze, et allo executore delli ordinamenti della giustitia del popolo et del comune di Firenze, et ad ciascuno di loro, sì inperanto che quando l'uno et l'altro procederanno d'uno medesimo fallimento, |40r| rimanga la cognitione a colui che prima comincioe il

vel presummat, sub pena predicta ut premittitur auferenda, vendere seu vendi facere in civitate, comitatu vel districtus Florentie aliquam bestiam macellabilem grossam sive minutam, vivam seu mortuam, integram vel non integram, alicui becchario seu tabernario seu alteri cuicumque persone pro revendendo ipsam talem bestiam in totum vel in partem aliquam alicui alteri ad macellum.

Item quod cuilibet sit licitum vendere in civitate Florentie seu in burgis civitatis eiusdem carnes ad macellum, etiam quantumcumque non esset descriptus seu matricolatus in arte vel de arte becchariorum civitatis predictae. Nec insuper intelligantur esse ipsi vel aliquis ipsorum propter talem venditionem, seu pro eo quod ipsam artem becchariorum quomodolibet exerceretur, suppositi seu adstricti dicte arti seu alicui vel aliquibus officialibus dicte artis.

Item quod nullus ex becchariis seu tabernariis supradictis possit, audeat vel presummat, sub dicta pena ut premittitur auferenda, retinere seu retineri facere vel permictere ad suum dischum seu in sua apotheca seu in loco, qua vel quo carnes venderet ad macellum, aliquam stateram seu bilancias sive aliquas carnes recentes vendere ad pondus quoquo modo in civitate seu burgis civitatis predictae.

Item quod nullus ex becchariis seu tabernariis supradictis possit, audeat vel presummat, sub pena predicta ut premittitur auferenda, habere seu tenere dischum aliquem clausum seu cum aliqua serratura vel repositoio seu artificio in quo carnes possent clandestine retineri.

Item quod nullus ex becchariis seu tabernariis supradictis possit, audeat vel presummat in illo discho seu super illum dischum, in quo vel super quo venderentur seu tenerentur ad vendendum carnes castricines seu carnes de porcho maschulo castrato ad macellum seu prope ipsum dischum per decem braccia, vendere seu retinere ad vendendum carnes pecudinas, yrcinas, caprinas, bufalinas seu de porcho non castrato seu de troia seu bima, sub pena viginti quinque librarum florenorum parvorum pro quolibet et qualibet vice. Et quod de contentis in presenti capitulo cuilibet liceat quemlibet qui contra faceret accusare et denunciare sine solutionis alicuius gabelle, et cum nomine et sine nomine, secreta et palam; et habeat et habere debeat medietatem pene predictae seu pecunie que propterea solveretur.

[115r] Item quod de omnibus et singulis supradictis cognitio et punitio pertineat et expectet ad officialem forensensem grascie seu platee sancti Michaelis in Orto de Florentia et ad executorem ordinamentorum iustitie populi et comunis Florentie et quemlibet ipsorum. Ita tamen quod utroque ipsorum de eodem crimine procedente, locus sit preventioni. Et quod ipse officialis grascie non solum possit, quinimo vinculo iuramenti et sub pena centum

processo. Et che il detto ofciale della grascia non solamente possa, anzi sia ancora per saramento tenuto, et sotto pena di libre C di piccioli a ritenersi del suo salario, et debba delle predette cose almeno ciascuno mese una volta inchiedere, et li trovati colpevoli condannare nelle pene predette a pagare, come sopra si dice.

Item che ogni quantitate di pecunia, la quale verrà a pagarsi per inanzi o che si pagherae per vigore d'alcuna condannagione che si facesse per alcuno o per alcuni consoli o ofciale del'arte de' beccari della cittade di Firenze, o per dirittura d'alcuna questione o lite che si questionasse dinanzi ad alcuno o alcuni consoli o ofciale della detta arte, paghisi et pagare si debba solamente al camarlingo del'arte predetta ricevente per quella arte; et per quello camarlingo al'entrata porre et mettere si debba, et convertire nel'utilidade et fatti della detta arte secondo la forma delli statuti et ordinamenti del'arte predetta approvati legittimamente, sotto pena di libre C di piccioli a torre a quello camarlingo che farà contro, et per ciascuna volta, et applicare al comune di Firenze.

Item che per lo tempo avenire sieno et esser debbano de' cittadini popolari, fiorentini, guelfi, IIII buoni et savi huomini ofciali del comune et per lo comune di Firenze, li quali si chiamino come di sotto si contiene; li quali, et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti et non acceptanti, morti o rimossi, possano et a lloro sia licito una volta, et più, et quante volte, durante il loro ofcio fare et comporre quelli ordinamenti, etiamdio penali, li quali elli vorranno, circa tenere o non tenere stadere et bilance per li beccari predetti, et circa vendere a peso o non alcune carni a macello, et circa taxare et ordinare li prezzi, che le carni si possano o debbano vendere a macello nella cittade o borghi della cittade di Firenze; li quali ordinamenti fatti si debbano osservare sì come fatti fos(sor)o per lo popolo et per lo comune di Firenze; rimanendo neentemeno la balia et l'autoridade circa le predette cose et ciascuno altre competente alli signori priori del'arti et al gonfaloniere della giustitia et alli gonfalonieri delle compagnie del popolo et alli XII buoni huomini del comune di Firenze nella sua primaia fortezza.

Alla electione delli sopradetti quattro ofciali fare si proceda in questo modo et procedere si debba, cioè: che li presenti signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della giustitia del detto popolo et comune e li gonfalonieri delle compagnie del popolo et li XII buoni huomini del comune di Firenze, et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, possano et siano tenuti et debbano fare inborsare, fatto tra loro scrupitino, quelli prod'uomini cittadini fiorentini guelfi et popolari ch'egli vorranno per trarre al detto ofcio, cio[è] per quartieri della cittade predetta.

Et che li signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della giustitia del

librarum florenorum parvorum sibi de suo salario retinenda, teneatur et debeat de predictis saltem quolibet mense semel inquirere, et repertos culpabiles condemnare in penis predictis ut premictitur exolvendis.

Item quod omnis pecunie quantitas, que in futurum solvenda veniet vel solvetur vigore alicuius condemnationis que fieret per aliquem seu aliquos consules seu officiales artis becchariorum civitatis Florentie seu pro aliqua dirictura alicuius questionis vel controversie que verteretur coram aliquo seu aliquibus consulibus vel officialibus dicte artis, solvatur et solvi debeat solum camerario artis predicte pro ipsa arte recipienti, et per ipsum camerarium ad introitum poni et micti debeat et converti in utilitatem seu negotia dicte artis iuxta formam ordinamentorum et statutorum artis eiusdem approbatorum legitime, sub pena centum librarum florenorum parvorum ipsi camerario contrafacienti et pro vice qualibet auferenda et comuni Florentie applicanda.

Item quod in futurum sint et esse debeant ex civibus popularibus Florentinis et guelfis quattuor boni et sapientes viri officiales comunis et pro comuni Florentie eligendi et assumendi, ut inferius continetur. Qui, et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, non acceptantibus, mortuis vel remotis, possint eis que liceat semel et pluries et quotienscumque durante offitio ipsorum circa statera seu bilancias tenendas vel non tenendas per beccharios antedictos, et circa vendendo ad pondus vel non tenendas per beccharios antedictos, et circa tassanda seu ordinanda pretia quibus carnes possint seu debeant vendi ad macellum in civitate seu burgis civitatis Florentie, et circa ordinando quot carnes quilibet debeat quandolibet macellare, facere et componere illa ordinamenta etiam penalia que volent. Que facta observari debeant ac si facta forent per populum et comune Florentie, remanente nichilominus balia et auctoritate circa predicta et alia quelibet competente dominis prioribus artium et vexillifero iustitie, gonfaloneriis sotietatum populi et duodecim bonis viris comunis predicti in pristinam roboris firmitatem.

Ad quorum officialium eligendorum electionem et adsumptionem procedatur et procedi debeat isto modo, videlicet: quod presentes domini priores artium et vexillifer iustitie dicti populi et comunis, gonfalonerii sotietatum populi et duodecim boni viri comunis predicti, et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, possint, teneantur et debeant imbusari facere, scriptinio inter ipsos celebrato, illos probos viros cives Florentinos et guelfos populares quos volent pro extrahendo ad officium antedictum distincte, videlicet per quarterios civitatis predicte.

Et quod domini priores artium et vexillifer iustitie populi Florentie

popolo et del comune di Firenze siano tenuti et debbano circa la fine del mese d'aprile, sotto pena di libre V^c di piccioli per ciascuno |40v| di loro, fare trarre IIII^o di quelli inborsati, cioè di catuno quartiere della cittade uno come viene a fortuna, in oficali et al'oficio antidetto per tempo d'uno mese prosimo vegnente incominciando in kalendi di maggio proximo seguente; et circa la fine del mese di maggio predetto altri IIII^o al detto modo per lo tempo d'un altro mese incominciando in kalendi di giugno proximo seguente, et così ciascuno mese per uno mese seguente.

Item che quelli che così saranno tratti, osservati inpertanto li divieti che circa loro s'ordineranno per li signori priori et per li collegi sopradetti o per le due parti di loro, come detto è, et le due parti d'essi oficali, etiamdio li altri absenti et non richesti, non acceptanti, morti o rimossi, sieno et essere s'intendano oficali del detto comune per lo tempo contenuto nella loro tratta; et abiano et avere s'intendano contro et circa li vendenti pesci per inanzi nella cittade di Firenze quello oficio medesimo et balia che avranno o avrebbono circa o contro li beccari predetti.

Possano ancora li detti signori priori e 'l gonfaloniere et li gonfalonieri delle compagnie et li XII buoni huomini, et le due parti di loro, come detto è, circa la inborsagione et scrutinio et tratta, divieti et vacatione delli oficali predetti et altre cose apogiate a quelle et congiunte, fare et comporre ordinamenti una volta, et più, ch'egli vorranno, non contrarii alli sopradetti ordinamenti; et quelli altressie si debbano osservare.

LI. Che li prigioni che saranno oferti possano depositare la quantitate della pecunia dovuta per la dirittura delle podestadi o de' barigelli = Vegne, Pieri, Iohannis oblatorum petitio (...) (27-28 aprile 1357)

|40v|

[C]on ciò sia cosa che alcuni carcerati nelle carceri del comune di Firenze sieno essuti oferti per le condannagioni di loro fatte, et dopo l'oferta rimessi in prigione per la dirittura dovuta alla podestade et alli barigelli passati della cittade di Firenze, per la cui parte furono racomandati, et con ciò sia cosa ch'elli fos(sor)o apparecchiati di pagare la detta dirittura et non si trovasse alcuno procuratore de' detti podestade et barigelli o chi per loro nome domandi o riceva la dirittura predetta,

teneantur et debeant circa finem mensis aprilis, sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum pro quolibet ipsorum, facere extrahi quatuor ex ipsis imbursatis, videlicet de quolibet quarterio civitatis unum sorte et fortuna, in officiales ad offitium antedictum pro tempore unius mensis tunc proxime venturi incipiendi in kallendis maii secuturi; et circa finem mensis maii predicti alios quatuor dicto modo pro tempore unius alterius mensis incipiendi in kallendis mensis iunii secuturi; et sic singulis mensibus pro singulis mensibus in futurum.

Et quod illi qui sic extracti fuerint, servatis tamen devetis circa ipsum offitium ordinandis per dominos priores et collegia supradicta, vel duas partes eorum, ut dictum est, et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, non acceptantibus, mortuis vel remotis, sint et esse intelligantur officiales dicti comunis pro tempore in eorum extractione contento; et habeant et habere intelligantur contra et circa vendentes pisces in futurum in civitate Florentie illud idem offitium et baliam [115v] quod et quam habebunt seu haberent circa seu contra beccharios antedictos.

Possint quoque ipsi domini priores et vexillifer, gonfalonerii et duodecim boni viri, et due partes eorum, ut dictum est, circa imbursationem, scrupinium, extractionem, deveta et vacationem officialium predictorum et alia coherentia et connexa facere et componere semel et pluries illa ordinamenta que volent non contraria supradictis; et illa debeant etiam observari.

Provvisioni, Registri, 44, [117v]

Vobis dominis prioribus artium et vexillifero iustitie populi et comunis Florentie reverenter exponitur pro parte Vegne mather populi sancti Felicis in Piazza, Pieri Silvestri vocati Gnigni populi sancti Petri in Gattolino de Florentia et Iohannis vocati Nanni Laurentii Bandini de Burgo sancti Laurentii seu de populo sancti Laurenti de Burgo de Mucello et cuiuslibet eorum

quod ipsi et quilibet eorum pro certis condemnationibus de eis factis fuerunt in proximo preterito [die] Pascate Resurrectionis oblatis et relaxatis a carceribus Stincarum ac liberati de dictis eorum condemnationibus; et deinde immediate repositi fuerunt in carceribus predictis pro dirictura debita potestati et bargellis preteritis civitatis Florentie ex quorum parte recommendati fuerunt. Quam diricturam parati sunt solvere in quantum teneantur [118r] de iure, sed non reperitur aliquis procurator dicti potestatis et bargellorum qui eorum nomine petat aut recipiat diricturam prefatam et ista de causa non possunt a dictis carceribus relaxari.

proveduto, ordinato, deliberato et fermato è che, fatto uno diposto per questo cotale oferto, o per altri per suo nome, apo li camarlinghi della camera del'arme del comune di Firenze per pagare la detta dirittura, se alcuna pagare dovrae, di tanta quantitate di pecunia quanta fosse la dirittura predetta, incontante per li soprastanti delle carcere debba essere lasciato et liberato dalle dette prigioni senza fare alcuno altro pagamento, avuta inperanto la bolletta de' signori priori et del gonfaloniere della giustitia della relaxatione predetta.

Li quali camarlinghi del'armi, et ciascuno di loro, possano, siano tenuti et debbano quella dirittura o vero quantitate di pecunia così depositata dare et pagare a colui che la dovrae ricevere et avere o a suo procuratore o mandatario.

Quare vobis humiliter supplicatur pro parte ipsorum Vegne et aliorum quatenus vobis placeat et velitis intuitu pietatis et misericordie providere et deliberare una cum offitio duodecim bonorum virorum comunis Florentie et demum per opportuna consilia dicti populi et comunis facere solempniter reformari

quod facto deposito per dictos Vegnam et alios supradictos vel alios eorum nomine penes camerarios camere armorum palatii populi Florentie pro dicta dirictura solvenda si quam solvere debent de tanta quantitate pecunie quanta esset dirictura predicta incontinenti debeant per superstites carcerum relaxari et liberari a carceribus antedictis absque aliqua alia solutione fienda, habita tamen appodixa dominorum priorum et vexilliferi iustitie de relaxatione predicta.

Et sic successive procedatur et fiat in futurum de omnibus et singulis qui deinceps pro huiusmodi detentione essent aliqualiter impediti in dictis carceribus pro solutione fienda similis diricture.

Qui camerarii camere armorum et quilibet ipsorum possint, teneantur et debeant ipsam diricturam seu quantitatem pecunie sic depositam dare et solvere illi qui eam debebit recipere vel habere seu procuratori vel mandatario ipsius (...).

Et super ipsa petitione (...) predicti domini priores et vexillifer (...) provide-
runt, ordinaverunt et deliberaverunt quod ipsa petitio et omnia et singula in ea contenta procedant, admictentur, firmentur et fiant et firma et stabilita esse intelligantur et sint et observentur et executioni mandentur et mandari possint et debeant in omnibus et per omnia prout et secundum ipsius petitionis et contentorum in ea continentia et tenore.

LE PAROLE

(A-G)

Il glossario non è limitato alle sole parole d'interesse giuridico, anche se di queste si compone prevalentemente. Si sono abbandonati i confini della lingua tecnica tutte le volte che il vocabolo scritto da Andrea Lancia pareva comunque bisognevole d'una qualche spiegazione o chiosa, perché magari attestato qui per la prima volta, come frequentemente accade per molti nomi comuni che si trovano nella legge suntuaria del 1356, o per qualche altro accidente; in certi casi anche solo per attestarne la presenza in un testo normativo.

Si è indicata come lemma la forma prevalente che compare nel *corpus*; quella moderna se è presente. Al lemma, riportato in esponente in maiuscoletto grassetto, seguono tra parentesi la categoria grammaticale e — quando diverse da quella d'entrata — le forme in cui il vocabolo si presenta; poi, annunziato dal segno →, il corrispondente latino. Vengono di seguito gli esempi bilingui, preceduti, quando occorra, dall'indicazione del significato. Chiude la voce quasi sempre il commento. Per il lemma si è usato talvolta anche il carattere corsivo: si tratta di una forma più moderna o diffusa che però non compare nel testo volgarizzato; il segno ⇒ rinvia allora alla forma lemmatizzata sotto la quale si è scritta la voce. Meri latinismi grafici (es. *abitazione*, *captura*, *electione*, *excesso*) sono stati riportati sotto la forma moderna (es. *abitazione*, *cattura*, *eccesso*, *elezione*), senza alcun rinvio quando nell'ordine alfabetico si sarebbero trovati in prossimità della forma lemmatizzata e dunque il rimando sarebbe risultato un'inutile ripetizione; nella lemmatizzazione la laterale palatale (di solito espressa con *gl*: *famiglia*) è stata normalizzata (*famiglia*).

ABATE (sost.; 1) → *abbas*

ma al priore o guardiano, lettore o *abate*, due candele (21v) = priori [vel] guardiano, lectors vel *abbati* aliquo due candele (cap. reg. 12, 52v).

Come ‘superiore di un monastero’ s’incontra già all’inizio del XII secolo nel primo manifestarsi d’un volgare pratese: « una resorte quanta ebe et tene Angnorello da l’*abate* Sancti Miniati da Forentie » (1128) ⁽¹⁾; e senza naturalmente aggiungere niente a quanto già non fosse del latino ecclesiastico *abbas*; nello stesso torno di anni — quasi come a Prato: in un contesto più volgare che latino — ancora si legge la forma *abate*, a Coltibuono: « per comune consilio delli boni ohmini de castrum Novum et de Colle, sicut venerunt per comune invitato del’*abate* et delo plebano » (1120 [?]) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Frase di charta libelli*, p. 1.

⁽²⁾ Larson, s. v. *invitato*; il passo è segnalato dal TLIO, s. v. *abate*.

ABBONDANZA ⇒ **ABONDANZA**

ABBOTTONATURA ⇒ **ABOTTONATURA**

ABBREVIARE (vr.; *sia abbreviato* 1) → *abbreviare*

s’intenda et *sia* (...) *abbreviato* il tempo e ’l termine infra ’l quale (...) si doveano essi consoli ragunare (25r) = intelligatur esse et *sit* (...) *abbreviatus* tempus et terminus infra quem (...) debebant ipsi consules congregari (reg. 43, 151v).

ABBREVIAZIONE (sost.; *abbreviatione* 1)

le quali [riformagioni et provisioni et deliberationi] et li quali [ordinamenti] furono fatte, provedute et deliberate et ordinate dopo la compilatione delli statuti, riformagioni, provisioni, deliberationi et ordinamenti, *abbreviatione*, correctione et dichiaragione fatte per lo savio huomo messer Thomaso di ser Pucio d’Agobio, dottore di legge et ufficiale eletto per lo comune predetto alle dette cose fare (1r).

Qui *abbreviazione* non è ‘il render più breve qualcosa’, e nemmeno ‘compendio, epitome’, che sono i significati tradizionalmente riportati sui dizionari. Anzi, il vocabolo preso da solo dice poco. Il suo valore si delinea e si precisa attraverso il confronto con gli altri termini che ha accanto: *recompilatione*, *correctione*, *dichiarazione*. Messer Tommaso fu incaricato dai Fiorentini a metà Trecento di procedere alla nuova redazione statutaria e — come sempre succedeva — lavorò mettendo in ordine il materiale statutario precedente. Non si trattò semplicemente di scorciare o riassumere, ma di dare un nuovo assetto, una nuova sistemazione alle norme contenute nella precedente compilazione del 1322-25 e a quelle successivamente intervenute. I vocaboli infilati uno di seguito all’altro si scambiano dunque un poco dei rispettivi significati, e *abbreviazione* diventa così ‘compilazione ordinata e corretta di norme’, dalla quale siano state tolte quelle sovrabbondanti (ma ciò non sempre avveniva). Parecchi secoli dopo gli storici per indicare il risultato dell’attività degli statuari avrebbero usato il termine *consolidazione* ⁽¹⁾. Ser Andrea nel volgarizzamento del proemio dello statuto del podestà già adoperava il verbo *abbreviare* a proposito dell’attività di messer Tommaso: « Certamente in qua dietro li statuti, riformagioni, ordinamenti et provvisioni del detto popolo et comune per le occupationi strignentis et continue che per lo tempo passato avvennero al detto popolo et comune, le lunghezze, le contrarietà et molti dubbi occorrenti d’intorno alle predette cose da grande tempo in qua non si poterono *abbreviare*, correggere o amendare » ⁽²⁾; e anche in questo caso il concetto che il testo statutario vuol rendere non si ricava tanto dai singoli verbi usati, quanto dall’incrociarsi dei loro significati. In un’altra occasione — ma questa volta siam fuori dagli statuti — *abbreviare* compare invece da solo, con il valore simile di ‘ordinare riducendo’ un insieme di norme. Questa volta l’autore della consolidazione non è uno statutario poco noto, ma uno dei più celebri legislatori della storia, Giustiniano: « Questo Iustinian *abbrevià* le leze deli Romani » (1301) ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Il riferimento, com’è evidente, è al celebre lavoro di Mario Viora che ha introdotto la categoria storiografica della consolidazione contrapposta al codice: *Consolidazioni e codificazioni. Considerazioni sulle caratteristiche strutturali delle fonti di cognizione del diritto nei tempi andati. Contributo alla storia della codificazione*, Bologna, Zanichelli, [1934].

(2) F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgarizavit* », p. 355.

(3) *Cronica deli imperadori romani*, p. 203. Come in tutti i passi citati nel testo, anche qui il volgarizzatore d'inizio Trecento traduce il latino *ab(b)reviare*: « Hic Iustinianus abbreviavit leges romanorum » (*Chronicon Pontificum et Imperatorum* di Martin Polono citato dal GAVI, s. v. *abbreviare* [2002]).

ABILITADE (sost.; *abilitade* 1) → *habilitas*

quello cotale così cancellato essere restituito (...) quanto al' *abilitade* o vero capacitate de' detti officii et di ciascuno di quelli (3r) = talis sic cancellatus (...) quanto ad *habilitatem* seu capacitem dictorum offitiorum et cuiuslibet eorum (...) restituitur (reg. 43, 13v).

Non ignoto al latino classico (1), *habilitas* non è però attestato nelle fonti giuridiche romane. Il valore tecnico di 'complesso dei requisiti fissati per esercitare un diritto, assumere un obbligo, accedere ad un ufficio' compare in volgare per la prima volta nel passo commentato e i dizionari non tardano a registrarlo (dapprima la *V Crusca*, poi il Tommaseo, il Rezasco; da ultimo il GDLI: anche se questo vocabolario inserisce il luogo del Lancia in una serie di altri passi molto più generici sicché il carattere peculiare del significato giuridico alla fine si perde). Si può aggiungere almeno: « Sopra la validità, overamente sopra l'effetto della confessione, si disputa dai Giuristi, se vi sia necessaria, o no, nel confitente quell'istessa *abilità*, la quale sia necessaria, per obligarsi, o per fare un altro contratto pregiudiziale » (1673) (2). Oggi si preferisce *capacità*, ma l'uso non pare essere perduto del tutto, in particolare nella canonistica: « I requisiti essenziali per ogni contratto sono cinque: l'*abilità* dei contraenti; la materia atta; il consenso; la causa; la forma e le solennità » (1967) (3).

(1) Con il valore generico di 'attitudine, disposizione': « Omitto oportunitates *habilitatesque* reliqui corporis, moderationem vocis, orationis vim, quae conciliatrix est humanae maxime societatis » (Cicerone, *De legibus* 1, 27).

(2) G. B. De Luca, *Il Dottor Volgare*, I. VIII, p. 27.

(3) Maseo da Casola, *Compendio di diritto canonico*, p. 960. Il vocabolo continua ad essere usato, ad esempio, anche in riferimento al can. 124, § 1 del *Codice di diritto canonico* del 1983 che pur non lo contiene. Recita infatti il canone: « Ad validitatem actus iuridici requiritur ut a persona habili sit positus, atque in eodem adsint quae actum ipsum essentialiter constituunt, necnon solemnia et requisita iure ad validitatem actus imposita ». Ed uno tra i tanti commenti: « Tre sono le condizioni che rendono l'atto valido: l'essere posto da una persona abile (...). Il concetto di *abilità* comprende la

capacità naturale (...)» (*Codice di diritto canonico commentato*, p. 170). *Habilitas* era presente invece nel *Codice di diritto canonico* del 1917, can. 1347, § 2: « Si agatur de re cuius pretium sit supra mille, sed infra triginta millia libellarum, privetur (...) Superior vel oconomus religiosus (...) proprio officio et *habilitate* ad cetera officia, praeter alias congruas poenas a Superioribus infligendas ».

ABITARE (vr.; *avere abitato* 3; *avere habitato* 1; *abitando* 1; *abitanti* 1; *habitanti* 1; *abitare* 3; *abitarono* 1; *habitarono* 1; *abitasse* 1; *abitassoro* 1; *abiteranno* 1; *abiti* 1; *abitino* 1; *abitoe* 4; *habitoe* 1) → *habitare*, *inhabitare*

le quali o alcuni de' predetti insieme *abitarono* et stettero ad uno pane et ad uno vino in una medesima casa (12v) = que vel aliqui ex predictis simul *habitaverint* vel steterint ad unum panem et unum vinum in eadem domo (estimo 73, 3r).

che non lavori le terre o che non *abiti* le case (16r) = ne terras laboret vel domum *inhabitet* (cap. reg. 12, 55r).

Il significato di 'avere stabile dimora' dell'ultimo passo non è nuovo. Né inusitata appare l'espressione del primo *abitarono et stettero ad uno pane et ad uno vino* per indicare una convivenza rilevante ai fini del diritto (nella specie per l'imposizione fiscale): si noterà semmai che scorrendo la banca dati del TLIO di undici occorrenze totali di questa o di espressioni simili ⁽¹⁾ ben cinque appartengono al volgarizzamento di Andrea Lancia ⁽²⁾. Resiste nell'uso ancora almeno sino alla fine del Settecento: « Che li fratelli coabitino e vivano tutti ad uno pane, e ad uno vino » ⁽³⁾.

⁽¹⁾ La più risalente si legge nel pisano *Breve pellariorum de Ponte Novo* del 1302: « Et alcuno maestro non possa tenere alcuno fante se non istesse con lui a pane et vino et vestire, sotto la dicta pena » (p. 981). In questo come in altri esempi non viene in rilievo la semplice convivenza, ma anche lo « stare alle spese di alcun padrone » (cfr. Tommaseo, s. v. *stare a pane e a vino*).

⁽²⁾ Oltre a quella del testo: « viventi ad uno pane et ad uno vino et in una medesima famigla et casa » (12r); « lo quale stea et viva al pane et vino di quello cittadino » (12v); « il quale cotale non allibrato stesce col suo padre o fratello carnale o zio predetto ad uno pane et ad uno vino et in una medesima famigla et casa » (14r); « femine o fanciulle che steano continuo residenti nella casa dello sposo ad uno pane et ad uno vino » (19r).

⁽³⁾ A. Pacini, *Il notaio principiante istruito*, t. III, p. 15.

ABITATORE (sost.; 3) → *habitor*

qualunque cittadino o contadino o *abitatore* della cittade di Firenze (25r) = quicumque civis seu comitatinus seu *habitor* civitatis Florentie (reg. 43, 152r).

Abitatore è ‘colui che risiede più o meno stabilmente in un luogo’. Bene precisa s. v. il TLIO: « Nei testi di carattere giuridico si riscontra una distinzione tra i termini *abitatore* e *cittadino* che fa capire come il primo termine designasse colui che, pur non essendovi nato, era tuttavia stabilmente domiciliato in un luogo e protetto dalle leggi di questo ». Come si argomenta proprio da un passo del costituito volgare senese citato da questo dizionario e che bisognerà tenere presente anche per la voce *abitazione* che viene qui di seguito: « Et quando si farà la libra, ciascuno de la città et contado di Siena, sé et li sui beni faccia allibrare. Et qualunque non sarà trovato allibrato per cittadino o vero *abitatore* o vero contadino, non sia difeso, nè faccia pro’ a lui alcuno privilegio di cittadinato o vero d’abitazione, nè ragioni o vero statuti del comune di Siena, excetto che ne li maleficî » ⁽¹⁾. Oggi nella lingua della legge o del diritto il vocabolo non s’usa più ⁽²⁾, o comunque non con questo specifico valore che s’incontra nei testi più antichi.

⁽¹⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, pp. 272 s. Utile per un confronto il Tommaseo che s. v., § 6, precisa: « *Abitatori a gravezza*. Abitatori che possiedono beni nel Comune, o nello Stato, e pagando le gravezze, hanno la qualità e i diritti di cittadinanza ».

⁽²⁾ Perlomeno non nei principali testi legislativi che sono stati in vigore a partire dal XVIII secolo, con l’eccezione del *Regolamento di polizia punitiva pel Granducato di Toscana* del 1853: « Sopra le finestre, i tetti, i terrazzi, ed i muri corrispondenti sulle strade, o sulle piazze di città, terre, od altri luoghi abitati, o su cortili comuni a più famiglie di *abitatori*, è vietato, sotto pena di una multa da cinque a quindici lire, di collocare, senza proporzionati ritegni, vasi da fiori, od altri oggetti, i quali, cadendo, potrebbero recar pregiudizio ai viandanti » (art. 123). Ma, come si dice nel testo, il significato è qui più generico e non tecnico.

ABITAZIONE (sost.; *habitatio* 1; *abitazione* 3) → *habitatio*

- ‘il fatto di risiedere stabilmente’

fuori di casa di sua *habitatio* (37v).

- ‘luogo destinato all’abitazione’

fuori delle loro case o d'alcuna loro *abitatione* (37v) = *extra domum ipsorum vel alicuius eorum habitationem* (reg. 44, 84v).

- 'locale destinato ad un ufficiale per la sua residenza, sede' (1)

D'intorno all'ufficio de' detti notari (...) et loro *abitatione* o vero dimoranza (27v) = Circa quorum notariorum officium (...) ipsorumque *habitationem* seu moram (reg. 43, 162v).

- 'condizione di chi risiede stabilmente in un luogo determinato ed è perciò soggetto a determinati diritti ed obblighi'

Tutti et ciascuno (...) che sotto colore di cittadinanza o d'*abitatione* della cittade di Firenze per sé o per altrui si difenderanno (...) dal detto nuovo estimo del contado (14r) = omnes et singuli (...) qui sub colore civitatis seu *habitationis* civitatis Florentie (...) per se vel alium se defensa-
rentur (...) a dicto novo estimo comitatus (estimo 73, 71v-72r).

Per quest'ultimo significato, oggi — come quello subito sopra — non più attuale, si veda anche la voce precedente (2). Per un valore che è a metà tra 'il risiedere stabilmente' e 'residenza di un ufficiale' vedi il lanciato statuto volgare del podestà: « Né possa il detto messere podestà (...) seco tenere nel palagio della sua *habitatione* (...) » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*), 19, c. 2v).

(1) Negli statuti del Trecento col medesimo significato s'incontra anche la voce *albergo*, a Siena: « Et stieno et dimorino li signori de la Dogana predetti, apo l'*albergo* di missere lo capitano per lo detto officio fare » (1309-10) (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 386); ma anche a Perugia: « E per ciò ke non pare licito, né honesto ke le femmene vadano a palacço de podestà overo de capetanio per cagione de testimoniança fare, presentialmente conduce mone a ordenare ke nulla femmena, de quegnunque condetione sia, per alcuna testimoniança de fare en causa criminale overo civile a palacço overo case del comuno de Peroscia overo *albergo* de segnore podestà overo capetanio overo d'alcuno de loro venire overo gire per alcuno modo sia costrecta » (*Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. III, p. 66).

(2) Sui significati giuridici e non giuridici di *abitatione* cfr. P. Fiorelli, *Notariato e lingua italiana*, pp. 312 s. (in particolare la nota 13).

ABITO (sost.; 4) → *habitus*

Salvo che chi in sua vita avrà preso *abito* di religione, si possa vestire il corpo suo senza pena l'*abito* della eletta religione (21v) = Salvo etiam quod qui in vita sua *habitum* alicuius religionis adsumpserit, in sepultura sua *habitum* adsumpte religionis possint eorum corpora impune indui (cap. reg. 12, 52r).

Prender abito per 'entrare in un ordine religioso' è espressione diffusa già nel linguaggio dei primi secoli, anche in relazione alla frequenza della corrispondente espressione del latino medievale: *habitum induere, sumere* (Du Cange, Blaise *Lexicon*). La voce del TLIO cita come prima attestazione un passo dell'*Ottimo* (av. 1334) ⁽¹⁾, al quale si potrebbe aggiungere, a Pisa: « Anco, se avegna che 'l ditto operaio abbia alcuno figliuolo u vero figliuola, u vero che *pigli abito* regolare, u vero che si facesse cherico, che incontenente dal dicto officio dell'Opra e dell'operariato sia rimosso e casso » (1332) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ « Circa la V parte è da sapere, che lla condizione di quelle anime, le quali introduce l'Autore, si è che nella prima vita s'erano botate a Dio, e proferte di mantenere una sua certa regola spirituale, e *preso abito* partito dal mondo (...) » (*L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. III, *Paradiso*, p. 51).

⁽²⁾ *Breve dell'operaio di Santa Maria Maggiore dell'anno MCCCXXXII*, p. 1271.

ABONDANZA (sost.; 1) → *fertilitas*

Ad ciò che maggiore *abondanza* di carni s'abbia (39r) = Domini priores et vexillifer predicti (...), ad hoc ut maior *fertilitas* carniū habeatur (reg. 44, 114r).

Strada obbligata si direbbe quella di tradurre *fertilitas* — dal I secolo d. C. usato anche come sinonimo di *copia, ubertas* (*Thesaurus*, s. v.) — con *abondanza*. L'espressione del nostro passo infatti ricorre quasi identica nel volgarizzamento dello statuto degli oliandoli: « E anche, a cciò che maggiore *abondanza* di carne sia ne la città di Firenze, possino gli artefici de la detta arte (...) » (1310-13) ⁽¹⁾. Semmai colpisce la scelta da parte del notaio che scrive la provvisione latina di un vocabolo come *fertilitas* che non doveva essere particolarmente diffuso nel lessico statutario del medioevo che preferisce termini come *copia* o *habundantia*. Come conferma proprio il testo latino che si trovò a tradurre il volgarizzatore del citato statuto degli oliandoli: « Et quod etiam, ut maior *copia* et *habundantia* carniū in civitate Florentie habeatur, possint artifices dicte artis (...) » ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 49. E — ugualmente — anche nell'inedita redazione del 1380, cap. 54, notizia che traggio dalla tesi di laurea *Lo statuto dell'arte degli oliandoli e pizzicagnoli di Firenze del 1380*, discussa da Marco Cambi con il prof. Piero Fiorelli presso l'Università di Firenze nell'a. a. 1993-94.

(²) Non possediamo lo statuto dell'arte degli oliandoli che servi da antigrafo per la traduzione del 1310-13, ed il confronto è stato fatto con la rubrica di quello latino del 1345 corrispondente alla volgare del 1310-13 (*Statuto dei pizzicagnoli e oliandoli (1345)*, p. 152). La quale tuttavia non si dovrebbe allontanar di molto da quella che ebbe di fronte agli occhi il volgarizzatore del primo Trecento.

ABOTTONATURA (sost.; 4) → *abottonatura*

nulla *abottonatura* di vestimento d'alcuna delle predette donna, femina o fanciulla (17v) = nulla *abottonatura* alicuius vestimenti alicuius predictarum (cap. reg. 12, 48v).

I quattro esempi delle provvisioni volgarizzate dal Lancia rappresentano alcune tra le prime attestazioni del vocabolo (¹). E la lessicografia, ad iniziare dalla *V Crusca*, ne prende atto. Ma dopo il Lancia un vuoto di quasi due secoli e mezzo perché i dizionari a seguire citano un passo di fine Cinquecento di Bastiano de' Rossi detto l'Inferigno: « Con roba di raso azzurro scollata, che gli arrivava a mezza la gamba, con ricami e frange d'oro dappiè, e tutta l'*abottonatura* di botton d'oro » (*V Crusca*, s.v.); e poi, ancora con un salto di circa duecentocinquanta'anni, uno di Carlo Botta (GDLI, s. v.). Nel mezzo tra il Lancia e l'Inferigno, quasi a marcare la strada per la storia del vocabolo, Pietro Sella nel *Glossario latino emiliano* rimanda ad un esempio del 1441 (²) per il corrispondente 'latino' *abottonatura*.

(¹) Ad essere precisi precede di pochi anni il nostro volgarizzamento il *Libro arancio DD dell'avere e del dare di Iacopo e Bartolomeo di Caroccio degli Alberti e compagni 1348-1350* con due occorrenze del vocabolo. Ecco la prima: « E dè dare, adi III di dicembre MCCCXLVIII, fior. otto d'oro ebbe contanti in sua mano, anoverò Nicholò Sabatini, disse li volea per pagarne una *abottonatura* d'ariento per una sua roba dimezzata » (p. 59).

(²) « abotonature a manighelis » (da Santi Muratori, *Vesti, ornamenti e oggetti d'uso in alcuni inventarii ravennati dei secoli XIV-XV*).

ABSENTE ⇒ **ASSENTE**

ABSENTIA, ABSENZA ⇒ **ASSENZA**

ABSOLUTIONE ⇒ **ASSOLUZIONE**

ABSOLUTO ⇒ **ASSOLUTO**

ACCEDERE (vr.; *accedere* 1) → *accedere*

Et neuno (...) possa esser condotto alli soldi sopradetti per andare a cotale castellaneria o guardia o condotto ad essa castellaneria o guardia *accedere* per alcuno modo (15r) = Nullus quoque (...) possit conduci ad stipendia supradicta pro eundo ad talem castellaneriam, custodiam seu guardiam seu conductus ad ipsam castellaneriam, custodiam seu guardiam *accedere* quoquo modo (reg. 43, 136r).

Accedere non pare acquistare uno specifico valore giuridico né in questo passo, né in genere nella legislazione statutaria volgare del Trecento, se si esclude il costituito senese: « et in fino a la ragione renduta et assegnata, el guadagno, el quale fusse ne la compagnia *acceda* a li predetti filliuoli et herede del morto per rata de la sua quantità » (1309-10) ⁽¹⁾; dove — com'è evidente — per questo significato di 'aggiungere' e quindi 'spettare, appartenere' s'indovina forte l'influenza di uno dei valori del latino *accedere* ⁽²⁾ che il volgarizzatore doveva leggere nell'antigrafo. Oggi le cose stanno diversamente e il vocabolo si usa proprio, tra l'altro, quando si tratta di indicare un ingresso che è in qualche modo rilevante per il diritto: se il debitore *entra* nella propria casa, l'ufficiale giudiziario invece vi *accede* quando deve fare il pignoramento ⁽³⁾; oppure, più recentemente, in senso figurato quando si tratti di consentire ad alcuno di prendere conoscenza di un atto o un procedimento amministrativo (ma anche così alla base c'è sempre l'idea dell'*accostarsi, entrare*): « Il regolamento assicura ai cittadini, singoli e associati, il diritto di accesso agli atti amministrativi e (...) il diritto dei cittadini di *accedere*, in generale, alle informazioni di cui è in possesso l'amministrazione » ⁽⁴⁾. Da tempo molto maggiore invece ci si può "accostare" alla carriera politica oppure a una carica pubblica e sempre si trova *accedere* — latino o volgare — quasi che circa due millenni siano passati invano: la nostra costituzione garantisce oggi che « agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si *accede* mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge » (art. 97, III c.) ⁽⁵⁾, ma lo fa con una lingua e con un vocabolo che non sarebbero dispiaciuti a Cicerone: « ego si quid liberius dixero, vel occultum esse, propterea quod nondum ad rem publicam *accessi*, vel ignosci adulescentiae meae poterit » ⁽⁶⁾. C'è un altro 'accostarsi' espresso da *accedere*, prima latino e poi volgare: è l'azione di chi, ad esempio un fideiussore, interviene a garantire un'obbligazione *accedendo* al contratto:

« Se per sicurezza maggiore del Compratore *accederanno* alla vendita uno, o più Mallevadori, la loro obbligazione si ponga alla fine del contratto » (1792) ⁽⁷⁾. Anche in questo caso la parola volgare non acquista un significato nuovo ('aderire') ⁽⁸⁾, ma ne ripete uno — diffusissimo nelle fonti giuridiche — dell'antecedente latino: « *Omni obligationi fideiussor accedere potest* » (D. 46, 1, 1; Ulpiano) ⁽⁹⁾.

⁽¹⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 492. Il passo è citato nella voce del TLIO.

⁽²⁾ Sull'uso nelle fonti giuridiche del verbo con questo o analogo significato si veda ad esempio D. 21, 1, 1, 1: « et si quid aliud in venditione ei *accesserit*, sive quid ex ea re fructus pervenerit ad emptorem (...) » (Ulpiano). Simile è l'accezione 'essere, diventare pertinenza di', anch'essa a tutt'oggi molto frequente nella lingua del diritto: « I frutti non ancora raccolti o separati dal suolo non possono essere pignorati separatamente dall'immobile a cui *accedono*, se non nelle ultime sei settimane anteriori al tempo ordinario della loro maturazione, tranne che il creditore pignorante si assuma le maggiori spese della custodia » (art. 516 del *Codice di procedura civile* del 1940). Cfr. D. 3, 5, 3, 6 dove maggiormente emerge il valore di 'aggiungersi': « si quid *accessit* post mortem, ut puta partus, et fetus et fructus » (Ulpiano). Del resto ha nome di *accessione* un particolare modo di acquisto della proprietà: « La proprietà di una cosa si mobile, che immobile, attribuisce diritto su tutto ciò ch'essa produce, o che vi si unisce per *accessione*, tanto naturalmente, quanto artificialmente. Questo diritto si chiama diritto di *accessione* » (*Codice Napoleone* del 1806, art. 646, cc. I e II); « La proprietà si acquista per occupazione, per invenzione, per *accessione*, per specificazione, per unione o commistione, per usucapione, per effetto di contratti, per successione a causa di morte e negli altri modi stabiliti dalla legge » (*Codice civile* del 1942, art. 922, c. i). E non solo nei codici moderni, anche se nelle fonti giuridiche romane il vocabolo *accessio* viene usato più per indicare il concreto incremento del bene, che non l'astratto modo di acquisto del diritto: « In his autem actionibus eadem erunt observanda, quae de partu fructibus *accessionibus* quaeque de mortuo redhibendi dicta sunt » (D. 21, 1, 31, 24; Ulpiano).

⁽³⁾ Cfr. art. 262 del *Codice di procedura civile* del 1940: « Nel corso dell'ispezione o dell'esperimento il giudice istruttore può sentire testimoni per informazioni e dare i provvedimenti necessari per l'esibizione della cosa o per *accedere* alla località ». La particolarità non sfuggiva al Tommaseo, s. v., § 2: « Detto dei pubblici ufficiali, significa Andare in un luogo per riconoscere come sta una tal cosa per poi darne giudizio »; l'esempio più risalente pare proprio quello che questo dizionario trae dai *Capitoli dell'Uffizio dei fiumi, e strade di Pistoia* del 21 gennaio 1726: « Occorrendo poi che gli Ufficiali, o uno o due di essi, dovessero a istanza delle parti, *accedere* a fiumi, strade ed altri luoghi dove fosse differenza, abbiano dalle dette parti due lire al giorno, spese e cavalcatura ».

⁽⁴⁾ Legge 8 giugno 1990, n. 142, *Ordinamento delle autonomie locali*, art. 7, c. IV.

⁽⁵⁾ Seppure non in una fonte giuridica, questo significato è attestato anche nel volgare trecentesco: « *Del sangue*, çoè delle nostre iurisdictioni se pasce e qui' de Guascogna e qui' de Caorsa, li quai hano talvolta la maor parte del collegio di cardinali, sí che altra generatione non *accede* all'ofitio del papatego » (1324-1328) (Jacopo della

Lana, *Chiose alla "Divina Commedia" di Dante Alighieri. Paradiso*, p. 601; il passo è citato dal TLIO, s. v.).

(⁶) *Pro Sexto Roscio Amerino oratio* 1, 3. Oppure: « Itaque eos ne ad rem publicam quidem *accessuros* putant nisi coactos » (*De officiis* 9, 28).

(⁷) *Formulario toscano ad uso de' notari del Granducato*, p. 17.

(⁸) Che si incontra anche quando un terzo deve intervenire in un negozio concluso da altri non per garantire un'obbligazione, ma per integrare il consenso di uno dei contraenti o degli stipulanti: « Vogliamo che in pregiudicio del ditto guadagno, che ha da habere il marito, non possi la moglie testare, o dispuonere, se non vi *accederà* lo espresso, ovvero come si è ditto, il presunto consentimento del marito » (*Gli statuti della città di Lucca*, 1539, c. 90r); e in latino: « Volumus enim quod in preiudicium dicti lucri deferendi viro, talis uxor testari, vel disponere nequeat, nisi ipsius mariri consensus expressus, vel ut dictum est *presumptus accedat* » (*Lucensis civitatis statuta*, 1539, c. 93r).

(⁹) Sullo sfondo sta il valore più generale e diffuso anche fuori dai ristretti ambiti della lingua giuridica di 'aderire all'opinione altrui, acconsentire': « Itaque *accedam* in plerisque Ciceroni atque in his ero, quae indubitata sunt, brevior, in quibusdam paulum fortasse *dissentiam* » (Quintiliano, *Institutio oratoria* 9, 4, 2).

ACCEPTATIONE, ACCETTATIONE ⇒ ACCETTAZIONE

ACCETTARE (vt.; *acceptanti* 6; *acceptare* 3; *accepterae* 3; *accettanti* 3; *accettare* 1; *accetterae* 2; *accettino* 1; *avesse acceptata* 1; *avesse acceptato* 1; *essere acceptato* 1; *si accetti* 1) → *acceptare, adsummere*

- 'ammettere' un comportamento

Quale assenza di coloro che sono tratti alli officii *s'accetti* et scusi et quale no (28v).

- 'dare la propria disponibilità ad assumere una carica'

Et quello cotale tratto (...) non debba per alcuno modo *accettare* cotale officio (2v) = Et talis electus (...) nequeat quoquo modo tale offitium *acceptare* (reg. 43, 13v).

tutti et ciascunoi oficiali (...) et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti, non richesti, non *acceptanti*, morti o rimossi (15v) = omnes et singuli offitiales (...) et due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitibus, non *acceptantibus*, mortuis vel remotis (reg. 43, 136rv).

- 'ammettere ad una carica'

non possa esser eletto o *acceptato* ad alcuno officio del detto comune (21r) = non possit (...) eligi vel *adsummi* ad aliquod offitium dicti comunis Florentie (cap. reg. 12, 51v).

ACCETTAZIONE (sost.; *acceptatione* 1; *acettatione* 1) → *acceptatio*

la deliberatione o licentia [d'acceptare li detti officii] del'oficio de' signori priori del'arti (...), che si dea anzi l'*acettatione* predetta o anzi che vada (15r) = *deliberatio seu licentia offitii dominorum priorum artium (...)* que daretur seu dabitur ante ipsam *acceptationem* seu ante ipsum iter (reg. 43, 130v).

ACCIDENTE (sost.; *accidenti* 1) → *necessitas*

la pecunia d'esso comune si conservi et solamente si spenda et converta nelli *accidenti* di quello comune (2r) = *ipsius comunis pecunia conservetur et solummodo expendatur et convertatur in necessitatibus ipsius comunis* (reg. 43, 5r).

Gli *accidenti* non sono qui degli 'eventi imprevedibili' magari infausti; si tratta piuttosto dei 'bisogni', delle 'necessità' del comune che dovranno essere affrontate con mezzi adeguati. Il significato non è attestato sui dizionari e non compare negli statuti volgari dei primi secoli. *Necessitas*, invece, per indicare 'i bisogni urgenti, le spese necessarie' di una collettività è già in Livio: «Prodeundum in contionem Fulvio praetori esse, indicandas populo publicas *necessitates* cohortandosque qui redempturis auxissent patrimonia, ut rei publicae, ex qua crevissent, tempus commodarent, conducerentque ea lege praebenda, quae ad exercitum Hispaniensem opus essent, ut, cum pecunia in aerario esset, iis primis solveretur » (1).

(1) *Ab urbe condita libri* 23, 48, 10-11.

ACCIO CHE (cong.; *acciò che* 8; *ad ciò che* 12) → *ad hoc ut, ne, ut*

Acciò dunque *che* ogni dubietade della detta provisione si levi via (4v) = *Ut ergo omnis dubietas dicte provisionis tollatur* (reg. 42, 161v).

Ad ciò che li homicidii et le fedite et li altri maleficii infrascritti non si commettano per alcuno modo per inanzi (15v) = *Ad hoc ut* homicidia, vulnera et alia maleficia infrascripta in posterum nullatinus commictantur (cap. reg. 12, 55r).

et facesselo scampare *acciò che* non venisse nella forza del comune di Firenze (16v) = *evadi fecerit in futurum aliquem (...)* qui captus esset *ne* in dicti comunis fortiam duceretur (cap. reg. 12, 55v).

ACCOMPAGNARE ⇒ **ACOMPAGNARE**

ACCONCEZZA (sost.; 1) → *attitudo*

Salvo, spresso et dichiarato ch'egli non possano dividere o unire alcuni comuni o popoli, se non dove la necessitate o *aconconcezza* per la divisione de' detti quartieri paresse richiedere (6v) = Salvo, expresso et declarato quod nequeant (...) dividere seu unire aliqua comunia seu populos, nisi ubi necessitas vel *attitudo* pro divisione dictorum quarteriorum exigere videretur (reg. 43, 130r).

Non è vocabolo che s'incontri spesso nelle fonti giuridiche, anzi si potrebbe dire che non s'incontra per nulla ⁽¹⁾: tranne che in questa occasione. Eppure è proprio questo passo che consente di retrodatare — anche se di poco — il valore di 'opportunità' che i dizionari e la voce TLIO fanno invece risalire al volgarizzamento del *Trattato d'amore* di Andrea Cappellano (av. 1372): « E infra loro amore rade volte dura (...) imperciò che la ricevuta sospeccione del romore alla giovinetta fa porre maggior guardia: ogni *aconconciezza* di parlare le va via, e li parenti di quella rende solleciti e attenti, e di questo nasce capitale nimistà » ⁽²⁾. A patto che il Lancia usi davvero *aconconcezza* per generica 'opportunità'. Perché se invece si dovesse intendere come l'insieme di quelle caratteristiche tipiche di ciascun comune o popolo che possono portare al suo frazionamento o alla sua unione con qualche altro popolo o comune, allora verrebbe in considerazione il valore di 'attitudine, disposizione' — come potrebbe anche suggerire il corrispondente latino *aptitudo* — e la retrodatazione sarebbe ben maggiore: non pochi anni ma più di tre secoli ⁽³⁾.

⁽¹⁾ *Aconconcezza* non è infatti attestato nei principali testi legislativi in lingua italiana (si veda la banca dati *Archivio LLI Lingua Legislativa Italiana* dell'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica (ITTIG) del CNR), né nelle circa novecentomila schede tratte dalla spoglio selettivo di testi di interesse giuridico (dal X al XX secolo) che costituiscono l'*Archivio VOCANET Lessico giuridico italiano*, consultabile sempre presso l'ITTIG.

⁽²⁾ *Trattato d'amore di Andrea Capellano volgarizzato*, p. 19.

⁽³⁾ Il primo — e anche unico — passo con questo valore citato dai dizionari è infatti di Anton Maria Salvini: « Augusto imperatore diceva essere [il vino di Sezia] d'ogni vino il re, come maturo, e di grandissima facilità e *aconconcezza* a digerire il cibo » (Tommaso, *V Crusca*, GDLI).

ACCONCIO (agg.; *aconconcia* 2) → *actus, macellabilis*

una buona scure et soficiente, *aconcia* a tagliare legname (33r) = unam securem bonam et sufficientem *actam* ad incidendum lignamen (reg. 44, 20r).

alcuna bestia minuta, allora *aconcia* a macellare (39r) = aliquam bestiam minutam tunc *macellabilem* (reg. 44, 114v).

ACCORDARE ⇒ **ACORDARE**

ACCRESCERE (vr.; *si accresca* 1; *accrescere* 2; *acrescere* 1; *si acrescano* 1) → *augere*

Acciò che si risparmino le spese et l'aver del comune, et la pecunia d'esso comune si conservi et solamente si spenda et converta nelli accidenti di quello comune et *accresca* la camera del comune (2r) = Ut expensis et averi comunis Florentie parcatur et ipsius comunis pecunia conservetur et solummodo expendatur et convertatur in necessitatibus ipsius comunis et *augeatur* erarium ipsius (reg. 43, 5r).

accrescere (...) al castellano (...) tanti fanti o compagni o pedoni, quanti ad essi signori priori (...) parræ et piaceræ (34r) = *augere* (...) castellano (...) tot famuli, sotii vel pedites quot eis dominis prioribus (...) videbitur et placebit (reg. 44, 54v).

ACCRESIMENTO (sost.; 5) → *augmentum*

- ‘aggiunta, aumento’

In *accrescimento* della provisione predetta sia che (...) (15v) = in *augmentum* provisionis predictæ providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod (...) (reg. 43, 136rv).

- ‘vantaggio, prosperità’

ad honore et *accrescimento* d'esso popolo et comune, furono ratificate, approvate et confermate (1r) = ratificentur et approbentur et confirmentur (reg. 42, 153r).

Se e come da *accrescimento* ‘aumento’ possa essere nato *accrescimento* ‘prosperità’ forse si comprende partendo dagli esempi più antichi. In formule augurali poste all’inizio di libri di conti o di scritture di vario genere della metà del secolo XIII il vocabolo non compare da solo, ma è accompagnato da un genitivo oggettivo che — sempre in modo abbastanza generico — specifica la natura e l’oggetto dell’incremento (*accrescimento di gloria e d’onore, d’aver e*

d'ogni bene, di bene solamente): « A Deo del celo e sancta Maria vergene matre sua (...) prego e clamo grande marcé che in questo parlamentoe in l'autro che noi faremmo ne dia gratia de dire e de fare quelle cose le quae debiano placere a lui e al nostro signore imperatore e che pertegnano ad statu e a grandeça de questo Communo e ad *acrescimento* de gloria e d'onore de tuti quilli c'amano questa citade » (c. 1243) ⁽¹⁾; « In Dei Domine, amen, e di guadagno e di buona ventura e d'*achresscimento* di persone e d'avere e d'ongne bene che Dio ci dea, amen » (1262) ⁽²⁾; « In Dei nomine, amen, e di guadagno e di buona ventura e d'*acrescimento* di bene per questo d'ora e per quello ke faremo per innanzi MCCclxxj facemo questo libro » (1276-79) ⁽³⁾. Pare poi abbastanza naturale che con la diffusione dell'espressione negli statuti (soprattutto nelle parti proemiali) l'oggetto della specificazione sia stato come assorbito ⁽⁴⁾ nella sfera semantica del vocabolo, il quale — da solo — abbia così iniziato ad indicare l'*incremento di bene*, cioè la 'prosperità' di una istituzione o di un ente collettivo. Proprio Andrea Lancia qualche mese prima si era trovato a scrivere nel volgarizzamento del prologo dello statuto del podestà del 1355, a distanza di poche righe, il vocabolo nell'una e nell'altra accezione, testimoniando direttamente i rapporti tra i due significati ⁽⁵⁾. Un salto indietro per farne uno avanti. *Augmentum* (ma non per 'prosperità') è già nelle fonti giuridiche romane, con una particolare diffusione a proposito del diritto successorio — ma non solo —, e il vocabolo può così indicare un incremento del patrimonio che entra comunque a far parte dell'asse ereditario ⁽⁶⁾. Il valore non è lontano da quello che *acrescimento* assume nella lingua legislativa di oggi a proposito ad esempio del contratto di soccida: « Nella soccida il soccidante e il soccidario si associano per l'allevamento e lo sfruttamento di una certa quantità di bestiame e per l'esercizio delle attività connesse, al fine di ripartire l'*acrescimento* del bestiame e gli altri prodotti e utili che ne derivano » ⁽⁷⁾. Invece l'istituto del diritto ereditario per il quale « quando più eredi sono stati istituiti con uno stesso testamento nell'universalità dei beni, senza determinazione di parti o in parti uguali, anche se determinate, qualora uno di essi non possa o non voglia accettare, la sua parte si accresce agli altri » ⁽⁸⁾, che prende il nome di *diritto di accrescimento* ⁽⁹⁾, non è anticipato nel latino dei giuristi romani da una qualche espressione che contenga

augmentum, ma da un più immediato e diretto *ius adcrescendi*: « Cum singulis ab heredibus singulis eiusdem rei fructus legatur, fructuarii separati videntur non minus, quam si aequis portionibus duobus eiusdem rei fructus legatus fuisset: unde fit, ut inter eos *ius adcrescendi* non sit »⁽¹⁰⁾. L'italiano giuridico in questo caso segue davvero pedissequamente il precedente illustre.

(1) G. Fabra, *Parlamenti in volgare*, pp. 244 s.

(2) *Primo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, p. 293.

(3) *Il Libro della Parte del Guelfo di Firenze* (f. 1276-9), p. 176.

(4) Anche se a volte ricompare: « et ad mantenimento et sempre *accrescimento* di bene di questa nostra fraternita et compagnia » (av. 1340) (*Capitoli e ordinamenti della Fraternita di Santa Maria di Pisa*, p. 703).

(5) « Lo popolo e 'l comune della cittade di Florenze (...) intende d'osservare quella cautela nelle sue ordinationi, per la quale pervegnano a tutti et ciascuno huomini et massimamente a quelli del detto popolo et comune utilitate et *accrescimenti* d'onori et non apporti indebitamente agl'altri alcuno danno »; « et ad *accrescimento*, exaltatione et gloria della santa parte della detta romana ecclesia che guelfa volgarmente si chiama » (F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgarizavit* », p. 354 e p. 355); ai quali corrispondono i passi latini: « populus et comune civitatis Florentie (...) illam in suis ordinationibus cautelam servare intendit, per quam perveniant universis et singulis et maxime dicti populi et comunis hominibus comodum et honorum *augmenta* et indebite aliis nullum afferat detrimentum »; « et ad *augmentum*, exaltationem et gloriam sancte partis dicte romane ecclesie que guelfa vulgariter nuncupatur » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 16, 3r).

(6) D. 5, 3, 20, 3: « Item non solum ea quae mortis tempore fuerunt, sed si qua postea *augmenta* hereditati accesserunt, venire in hereditatis petitionem: nam hereditas et *augmentum* recipit et deminutionem » (Ulpiano).

(7) Art. 2170 del *Codice civile* del 1942, c. I. Ugualmente l'art. 1802, c. I, del *Codice Napoleone* del 1806: « Si può dare a soccida qualunque specie di bestiame che sia suscettibile di *accrescimento* o di utilità all'agricoltura o al commercio ».

(8) Art. 674, c. I, del *Codice civile* del 1942

(9) *Codice Napoleone* (1806), art 1044, c. I: « Si farà luogo al diritto di *accrescimento* a vantaggio dei legatarj, nel caso in cui il legato sarà fatto a più persone congiuntamente »; *Codice civile* del 1942, art. 642, c. I: « L'amministrazione spetta alla persona a cui favore è stata disposta la sostituzione, ovvero al coerede o ai coeredi, quando tra essi e l'erede condizionale vi è il diritto di *accrescimento* ».

(10) D. 7, 2, 11 (Papiniano).

ACCUSA (sost.; *accusa* 7; *accuse* 4) → *accusatio*

condannare nelle pene predette (...) li trovati colpevoli (...), etiamdio senza pagamento d'alcuna gabella per cotale *accusa*, dinuntia o notificazione (13v) = condemnare in penis predictis (...) repertos culpabiles (...),

etiam sine solutione alicuius gabelle pro tali *accusatione*, denuntiacione et notificacione (estimo 73, 70r).

etiamdio anzi che si risponda sopra la inqui[si]tione o dinuntia o *accusa* per lo inquisito, dinuntiato o accusato (22r) = etiam ante lit[is] contestationem (cap. reg. 12, 53r).

per *accusa* o notificacione fatta per alcuna persona dinanzi dal detto ufficiale forestiere (...) et non per trovamento del'officiale o di sua famiglia (22v) = ex *accusatione* vel notificacione per aliquem personam factam coram officialem forensem (...) et non ex invenctione officialis vel sue familie (cap. reg. 12, 53v).

mettere negl'atti la copia di quella cotale *accusa* (26v) = copiam ipsius talis *accusationis* [mictere in actis] (reg. 43, 162r).

quelle copie delle dette *accuse* et inquisitioni (26v) = ipsas copias dictarum *accusationum* et inquisitionum (reg. 43, 162r).

Sempre in giri di frase tipici della lingua notarile nei quali più vocaboli del significato connesso vengono scritti uno di seguito all'altro per evitare che qualcosa possa sfuggire alla previsione della norma ⁽¹⁾, *accusa* ricorre con *inquisizione* e con *denunzia* (o *notificazione*): sono tutti modi nei quali poteva aprirsi tra Due e Trecento un procedimento penale ⁽²⁾. A ricordarlo è un giurista non di cattedra, che conosce bene gli statuti e la prassi, in particolare quella toscana, ma che ha altrettanta familiarità con gli insegnamenti dei maestri bolognesi: Alberto da Gandino, autore tra la fine del XIII secolo e i primissimi anni del XIV — mentre era giudice prima a Perugia e poi a Siena — del *Tractatus de maleficiis* ⁽³⁾. *Accusa* è l'atto di un privato con il quale, attribuendo un crimine ad un supposto autore, si avvia il procedimento penale ⁽⁴⁾ (spesso anche il documento scritto che la contiene, come nell'ultimo esempio) per giungere attraverso un'istruttoria alla condanna. Senza troppe differenze con quanto accadeva ai tempi di Cicerone che usava il corrispondente *accusatio* — che si trova anche nelle fonti giuridiche — con il medesimo valore tecnico: « Haec primae actionis erit *accusatio*. Dicimus C. Verrem, cum multa libidinose, multa crudeliter, in civis Romanos atque in socios, multa in deos hominesque nefarie fecerit, tum praeterea quadrigentens sestertium ex Sicilia contra leges abstulisse » ⁽⁵⁾. Nel Trecento procedere per *accusa* è una regola, che però comincia a subire sempre più eccezioni a favore dell'altro

sistema fondato sull'*inquisizione*: « Sed hodie de iure civili iudices potestatum de quolibet maleficio cognoscunt per *inquisitionem* ex officio suo, quod videntur posse facere per hec iura (...). Et ita servant iudices de consuetudine, ut notat dominus Guido, et ut vidi communiter observari, quamvis sit contra ius civile » (6). Con l'*inquisizione* infatti l'iniziativa per l'esercizio dell'azione penale spetta al giudice: « Sciendum est autem, quod *inquisitio* habet fieri iudicis officio » (7). In questo caso però la perfetta continuità di significato con il latino classico e con quello delle fonti giuridiche non c'è perché *inquisitio* è sì anche per Cicerone un vocabolo tecnico del processo penale, ma indica semplicemente l'attività istruttoria, l'indagine che l'accusatore doveva svolgere nei confronti dell'accusato, senza che sia strettamente legata all'iniziativa di un organo pubblico nella punizione di un crimine: « Ecquem existimatis umquam ulla in provincia reum absentem contra *inquisitionem* accusatoris tantis opibus, tanta cupiditate esse defensum? » (8). Disponeva il costituito di Siena di poco successivo a quando Alberto da Gandino prestava i suoi servigi nella città: « Et in ciascuna contrada de la città di Siena, si faccia et s'ordini uno sindaco el quale giuri et sia tenuto *denuntiare* tutti et ciascuno malefici et excessi e' quali si facessero et si commetteressero nel suo sindacato » (9). Ad una situazione di questo genere probabilmente (10) fa riferimento il nostro giurista a proposito di quei misfatti di cui « cognoscitur per denuntiationem » (11): la *denunzia* è l'atto con il quale si porta la commissione di un reato a conoscenza dell'organo pubblico che ha il compito di procedere *in criminalibus* (12). Dei tre vocaboli che si trovano messi accanto nei passi di Andrea Lancia questo è senz'altro quello che più degli altri ha mantenuto invariato questo suo significato: sicché verrebbe quasi voglia di definirlo richiamando l'art. 333 del *Codice di procedura penale* vigente (13). Del quarto, *notificagione*, basti dire col Tommaso che nel Trecento è sinonimo di *denunzia* (14).

(1) E senza che mai ciascuno di quei termini si caratterizzi per il suo valore specifico: quello che conta è il significato complessivo della frase, non quello delle singole parole; nei nostri passi l'inizio del procedimento penale, in qualunque forma si sia presentato.

(2) D'un qualche valore circa questo elemento comune tra i termini il fatto che essi — tutti insieme — nel secondo passo fanno parte della perifrasi che serve al Lancia per tradurre *litis contestatio*.

(3) « quod de maleficiis cognoscitur quinque modis, videlicet per accusationem,

per denuntiationem, per inquisitionem et exceptionem et quando crimen est notorium » (Alberto da Gandino, *Tractatus de maleficiis*, pp. 1 s.).

(4) « Accusare autem nihil aliud est, quam deferre aliquem reum criminis in libello, ut ff. de accusationibus l. libellorum, ibi: 'ream deferre' etc. [D. 48, 2, 3, pr.]. Est autem necessarius accusator, ubicumque est admittenda accusatio criminis vel delicti tam publici quam privati, ut ff. eod. l. fin. [D. 48, 2, 22], et dic, ut in summa Azonis in principio C. eod. tit. Hoc tamen nota, quod sine accusatore non procedit criminis cognitio vel pene impositio (...). Hoc tamen quod dictum est, neminem sine accusatore damnari nec criminis cognitionis procedere, fallit in casibus specialibus, in quibus officio iudicis per inquisitionem proceditur » (Alberto da Gandino, *Tractatus de maleficiis*, p. 3).

(5) *In Verrem actio prima* 18, 56.

(6) Alberto da Gandino, *Tractatus de maleficiis*, pp. 38 s.

(7) *Ibidem.*, p. 37.

(8) *In Verrem actio secunda* 2, 11. Ancora con il valore di 'indagine, istruttoria' non necessariamente penale: « Hoc edictum de satisfactione ad tutores testamentarios pertinet: sed et si ex *inquisitione* dati sint tutores, Marcellus ait et ad hos pertinere hoc edictum » (D. 26, 2, 19, 1; Ulpiano); « Dies cautioni praestitutus si finietur, praetoris vel praesidis officium erit ex causa vel reum notare vel protelare eum et, si hoc localem exigat *inquisitionem*, ad magistratus municipales hoc remittere » (D. 29, 2, 4, pr.; Ulpiano).

(9) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 405.

(10) E. Dezza, *Accusa e inquisizione*, pp. 15-16, nota 36: « Nelle pagine del giurista di Crema il procedimento "per denuntiationem" mostra contorni poco definiti e si colloca in posizione intermedia tra l'accusa, di cui conserva taluni caratteri (...), e l'inquisizione, cui per lo più dà origine ».

(11) « Non solum de maleficiis cognoscitur per accusationem, de quibus supra dictum est, verum etiam de eis cognoscitur per *denuntiationem*. [1] Circa quod videamus, quid sit *denuntiatio*. Denuntiare autem nihil aliud est, quam deferre aliquem reum criminis, ut C. de accusationibus l. ea quidem [C. 9, 2, 7] et ff. ad Turpillianum l. ab accusatione § nuntiationes [D. 48, 16, 6, 3] » (Alberto da Gandino, *Tractatus de maleficiis*, p. 34).

(12) Il latino *denuntiatio*, se in genere assume il significato di 'dichiarazione solenne' con effetti diversi (es. D. 50, 16, 40: « 'Detestatio' est *denuntiatio* facta cum testatione »; Ulpiano) e può arrivare ad indicare l'atto iniziale di un giudizio civile (si veda ad es. T. Spagnuolo Vigorita, *Il processo civile*, p. 168), talvolta viene usato anche con un valore che appare molto vicino a quello di *accusatio*: « nam ego mihi benivolum iudicem facilius facere possum, quom sum in cursu orationis, quam quom omnia sunt inaudita; docilem autem non quom polliceor me demonstraturum, sed tum quom doceo et explano; attentum vero [crebro] tota actione excitandis mentibus iudicum, non prima *denuntiatione* efficere possumus » (Cicerone, *De oratore* 2, 82); « Sed Gallo quoque et accusatorum *denuntiationibus* et senatus consultis ad necem compulso laudavit quidem pietatem tanto opere pro se indignantium, ceterum et inlacrimavit et vicem suam conquestus est, quod sibi soli non liceret amicis, quatenus vellet, irasci » (Svetonio, *Divus Augustus* 66).

(13) *Codice di procedura penale* (1988), art. 333, cc. I s.: « Ogni persona che ha notizia di un reato perseguibile di ufficio può farne *denuncia*. La legge determina i casi

in cui la *denuncia* è obbligatoria. La *denuncia* contiene la esposizione degli elementi essenziali del fatto e indica il giorno dell'acquisizione della notizia nonché le fonti di prova già note. Contiene inoltre, quando è possibile, le generalità, il domicilio e quanto altro valga alla identificazione della persona alla quale il fatto è attribuito, della persona offesa e di coloro che siano in grado di riferire su circostanze rilevanti per la ricostruzione dei fatti ».

(¹⁴) S. v. *notificazione*, § 3, dove si citano proprio esempi tratti dal nostro testo. Ma la prima attestazione, con il diverso e più generale significato di 'atto con cui si porta qualcosa a conoscenza' di un destinatario specifico o di una massa indifferenziata di soggetti, è nel *costituto del comune di Siena*, vol. II, p. 483: « la quale *denuntiagione* et *notificazione* el detto missere podestà et tutti li altri ufficiali del detto comune (...) fare sieno tenuti et debiano pubblicamente per la città di Siena ». Il latino *notificatio* non compare nelle fonti classiche, né in quelle giuridiche, ma è creazione tutta medievale.

ACCUSARE (vr.; *accusante* 1; *accusare* 4; *accusata* 1; *accusati* 1; *accusato* 3; *accuseranno* 1; *fue accusata* 1) → *accusare*

accusare, dinuntiare et notificare (5r) = *accusare*, denumptiare et notificare (reg. 43, 63r).

per alcuno *accusato*, dinuntiato, notificato o inquisito (27r) = per aliquem *accusatum*, denuntiatum, notificatum seu inquisitum (reg. 43, 162v).

Vedi *Accusa*.

ACCUSAZIONE (sost.; *accusazione* 1; *accusationi* 1) → *accusatio*

d'occultare l'*accusationi* et li processi formati contro altrui (26v) = *accusationes* et processus contra alios institutos occultari (reg. 43, 161v).

sopra alcuna *accusazione* o dinuntia o notificazione o inquisizione porta contro a quello cotale accusato, dinuntiato, notificato o inquisito, o formata o fatta (27r) = super aliqua *accusatione*, denuntiatione, notificatione seu inquisitione contra eum porretta, formata, instituta seu facta (reg. 43, 162v).

Vedi *Accusa*.

ACOMPAGNARE (vr.; *acompanata* 1; *acompaneranno* 1) → *sotiare*

ritorni a piede *acompanata* con due donne o con due huomini et non più (19r) = revertatur pedester *sotiata* duabus viris vel duabus mulieribus et non pluribus (cap. reg. 12, 50r).

ACORDARE (vr.; *s'acorderanno* 1) → *concordare*

- ‘stabilire in un organo collegiale’

nominino quello comune (...) del quale, insieme fatto tra loro partito a fave nere et bianche et vinto almeno per XXV di loro, *s'acorderanno* (27v) = nominent illud comune (...) de quo invicem facto inter eos partito ad fabas nigras et albas et obtempo saltem per vigintiquinque ex eis invicem *concordabuntur* (reg. 43, 162v).

ACRESCERE ⇒ **ACCRESCERE**

ADDIETRO ⇒ **ADIETRO**

ADDIVENIRE ⇒ **ADIVENIRE**

ADDOMANDARE ⇒ **ADOMANDARE**

ADEMPIERE (vr.; *adempiere* 1) → *adimplere*

Et li detti rectori et sindachi ciascuno anno del mese di maggio o di giugno siano tenuti et debbano promettere et giurare d'osservare et d'*adempiere* tutte et ciascuna cose predette (29r) = Et dicti rectores seu sindici quolibet anno de mense maii vel iunii teneantur et debeant promictere et iurare predicta omnia et singula observare et *adimplere* (reg. 44, 31v).

Molto diffuso nel volgare degli statuti l'uso transitivo di *adempiere* congiunto ad *osservare*, a partire dal *Breve di Montieri* del 1219: « It. iurano quante e quali comandamenta u scomandamenta li signori u consuli ke per temporale saranno de la compagnia facessero a loro u facessero fare per lor certo messo, tutte osservare e *adempiere* a bona fede senza frode, se no· rimanesse per lor paravola u di lor certo u per termine mutando » (1); ancora, tra i molti esempi che potrebbero trarsi dalle fonti statutarie: « Pertiene ancora a l'officio de' capitani d'osservare e *adempiere* e di fare e di procurare al loro potere che osservati e *adempiuti* siano tutti gli ordinamenti di questa compagnia e le reformatiioni de' consigli » (1297) (2). Secondo un uso tipico della lingua giuridica con l'espressione si rafforza il precetto che s'intende fissare: le disposizioni date dai consoli, o le norme della compagnia, non dovranno essere solo osservate formalmente, ma anche portate davvero a compimento sul piano sostanziale, cioè appunto 'riempite di contenuto'. Non è proprio lo stesso il significato che compare nel costituito senese del

1309-10 nel quale — questa volta — il vocabolo è congiunto a *fare*: « Et se averrà alcuno essere eletto al detto officio, el quale non fusse ne le parti di Toscana, fatta di questo piena fede a missere la podestà, l'altro si debia elegere in luogo di quello cotale assente, per essi medesmi elettori; sì che lo detto officio s'*adempia* et si faccia » (3). *Adempiere* qui non tanto e non solo vale per 'svolgere tutti i compiti' inerenti all'ufficio, ma ancor prima per 'rivestire la carica' ('riempire' l'ufficio, cioè) affinché quei compiti possano poi essere utilmente svolti. Nella lingua legislativa dall'Ottocento ad oggi *adempiere* non viene più usato a proposito di una norma: si potrà *adempiere* (ad) un'obbligazione (4), oppure (ad) una funzione (5), (ad) un contratto (cioè agli obblighi fissati da un contratto), ma (al)le norme no: semmai — talora controvolgia — le si osservano, soltanto.

(1) *Breve di Montieri*, p. 46.

(2) *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele del 1297*, p. 665.

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 534.

(4) *Codice Napoleone* (1806), art. 1605, c. I: « Il venditore *adempie* l'obbligazione di dimettere gl'immobili, quando ha rimesso le chiavi, se trattisi di un edificio, ovvero i documenti della proprietà venduta ». L'uso non è distante da quello del latino *adimplere* nelle fonti giuridiche: D. 26, 7, 43, 1: « *adimplere* id, quod supra vires patrimonii eius in dotem dare promisit » (Paolo).

(5) *Statuto fondamentale del Granducato di Toscana* (1848), art. 46, c. I: « I Senatori e i Deputati, innanzi di sedere la prima volta nell'Assemblea cui sono ammessi, prestano nelle mani del rispettivo Presidente il giuramento con questa formula: "Giuro di osservare inviolabilmente lo Statuto fondamentale e tutte le Leggi dello Stato, e prometto di *adempiere* l'ufficio mio con verità e giustizia, provvedendo in ogni cosa al bene inseparabile della Patria e del Principe, Così Dio mi ajuti" »; e la costituzione vigente, art. 54, c. II: « I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di *adempierle* con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge ».

ADIETRO (avv.; *adietro* 7) → *hactenus*

per adietro

secondo li ordinamenti *per adietro* fatti (33v) = secundum ordinamenta *hactenus* edita (reg. 44, 51v).

ADIVENIRE (vr.; *adiverrae* 3; *adiviene* 1) → *contingere*

se *adiverrae* quandunque nel tempo avvenire che (36r) = Item si *contingeret* quandocumque in futurum (...) (reg. 44, 81v).

ADMETTERE ⇒ AMMETTERE

ADMINISTRATIONE, AMINATIONE ⇒ AMMINISTRAZIONE

ADOMANDARE (vr.; *adomanderæ* 1) → *petere*

dare copia a ciascuno che l'*adomanderæ* o vorrae (22r) = unicuique *petenti* vel volenti copiam exhibere (cap. reg. 12, 53r).

ADOPERARE (vr.; *adoperare* 1) → *facere exerceri*

per esso officio più utilemente fare ovvero *adoperare* (23v) = pro ipso officio comodius exercendo seu *exerceri faciendo* (cap. reg. 12, 54r).

Adoperare per 'esercitare' un ufficio, un'arte, attestato dalla seconda metà del XIII secolo ⁽¹⁾, rimane in uso almeno fino al Cinquecento ⁽²⁾. S'aggiunga: nello statuto degli oliandoli del 1310-13 doveva corrispondere, quasi come nel nostro caso, al latino *exercere* ⁽³⁾: Andrea Lancia segue dunque una consolidata prassi volgarizzatrice. Ancora: in un unico esempio *adoperare* compare da solo con il valore di 'esercitare l'arte della medicina': e ne è proprio ser Andrea l'artefice, nel volgarizzamento della versione compendiata dell'*Eneide* ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Si veda l'ampia documentazione in TLIO, s. v.

⁽²⁾ «nessuno Cittadino, over Borghigiano, artefice, o Mercadante, o altri qualunque sia, ardischi, over presumi, tenere alcuna botega aperta per mercatare, over l'arte, o mercantie *adoperare*, et esercitare ne gl'infrascritti giorni, sotto pena di lire cinque per ciascheduno, et per ciascheduna volta » (1539) (*Gli statuti della città di Lucca*, c. 160v); a cui corrisponde il passo latino: « nullus civis, vel suburgensis, artifex, vel mercator, vel alius quicumque audeat, vel presumat tenere aliquam apothecam apertam ad negociationes exercendas, vel artes, seu mercantias *operari*, vel exercere infrascriptis diebus, sub poena librarum quinque pro quolibet, et qualibet vice » (1539) (*Lucensis civitatis statuta*, c. 162v).

⁽³⁾ « Anche statuto e ordinato è che tutte e ciaschuna persona *adoperante* e facenti questa arte così ne la città come nel contado di Firenze siano tenuti [d'oservare] tutti e ciascheuno capitolo, statuti, ordinamenti e provisioni, stanziamenti e riformagioni di consigli di questo statuto de l'arte e compagnia predetta » (*Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 34); e in latino (vedi nota 2): « Item statutum et ordinatum est quod omnes et singule persone *exercentes* et facientes hanc artem tam in civitate, quam in comitatu Florentie, teneantur observare omnia et singula capitula, statuta, ordinamenta, provisiones, stantiamenta, et consiliorum reformationes huius artis et sotietatis predictæ » (*Statuto dei pizzicagnoli e oliandoli* (1345), p. 130).

(4) Il passo è citato nella voce del TLIO: « E già era presente Giapis, da Apollo molto amato, al quale egli dava le sue arti e l'agurio e la cetera e le tostane saette. Questi elsesse di sapere le forze dell'erbe e senza gloria *aoperare* » (1316).

ADORNAMENTO (sost.; *adornamenti* 1; *adornamento* 1) → *ornamentum*

a ripriemere et regolare le soperchie spese de' cittadini d'intorno alli vestimenti et *adornamenti* delle donne, fanciulle et femine (cap. reg. 12, 45r).

per *adornamento* di suo capo (17v) = pro sui capitis *ornamento* (cap. reg. 12, 48v).

ADVOCATIONE ⇒ **AVVOCAZIONE**

ADVOCATO, ADVOGADO ⇒ **AVVOCATO**

AFFERMARE (vr.; *fia affermato* 1) → *affirmare*

- 'dichiarare per vero'

se non *fia affermato* al tempo della tratta predetta per li signori priori del'art[i] (...) che quella cotale absentia fue fatta per due continui mesi prima che quella tratta (28v) = nisi *affirmetur* tempore extractionis eiusdem per dominos priores (...) ipsam talem absentiam fuisse per duos menses continuos ante extractionem predictam (reg. 44, 6v).

AFFIBBIARE ⇒ **AFIBBIARE**

AFFITTO (sost.; 1) → *affictus*

et di pagare al comune di Firenze (...) ciò che dovranno pagare (...) per li frutti, rendite o *affitti* o provenimenti d'alcuni beni confiscati (29r) = et de solvendo comuni Florentie (...) quicquid solvere debebunt (...) pro fructibus, redditibus, *affictibus* seu proventibus aliquorum bonorum dicto comuni confiscatorum (reg. 44, 31r).

Lo statuario è bene attento a che nulla sfugga alla previsione della norma e volendo assicurarsi che giungano al comune di Firenze tutte le somme a qualsiasi titolo derivanti da beni confiscati usa una di quelle espressioni dittologiche frequenti nel linguaggio giuridico. Dei vocaboli messi in fila, ognuno in grado di precisare il significato del'altro, quasi rincalzandosi a vicenda, quello con il valore tecnica-

mente più preciso è proprio *affitto*: non delle somme o dei vantaggi più o meno genericamente prodotti dai beni, ma quelle derivanti da un contratto di locazione, cioè i ‘canoni’. *Affictus* è parola che non appartiene al lessico del latino classico, né a quello delle fonti giuridiche: s’incontra dal medioevo (1) e ben presto s’afferma in volgare per indicare sia il ‘contratto di locazione’, sia il corrispettivo per il concesso godimento del bene, cioè il ‘canone’ (2). Ancora nel XVII secolo conserva un valore generale, come bene documenta il De Luca: «Questo contratto di locazione, e conduzione, si suol esplicare in lingua Italiana, sotto diversi termini, ò vocaboli; Attesoche in alcune parti si usa l’istessa parola latina di locazione anche in volgare; In altre si dice, *affitto*, ovvero pigione; In altre appalto; Et in altre, arrendamento, e particolarmente secondo la diversa natura di quel che si dà, e si piglia in affitto; Attesoche quando si tratta di beni stabili, overo di mobili, si suol dire *affitto*, ò pigione; e quando si tratta di animali, si suol dire, dare ò pigliare à vettura; E quando dell’opere degli uomini, si suol dire pigliare, ò condurre l’opere; E quando sono *affitti* di gabelle, e di dogane, ò di altre cose di ragion pubblica del Principe, ò della Repubblica, overamente della Comunità, si suol dire appalto, overo arrendamento » (3). Solo nella lingua del *Codice civile* vigente — ma in quella comune è rimasto il valore più antico e generico — l’*affitto* non è più la locazione di una qualsiasi cosa mobile o immobile, ma solamente quella di una cosa produttiva (4).

(1) L’Arnaldi (s. v.) attribuisce al vocabolo il valore di ‘praetium locationis praedii’ in un passo tratto da un documento del 1005: «eodem Martini *aficto* census redendum». E dal *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200* di Pär Larson (s.v.): «Conticellus denarios .XIII. uno anno, alio .XIII. Et est sciendum quia de hac curte recipimus vinum per *afictum* et ab aliis medietatem et ficos et gaforium et placitum et exenia, sicut de antiqua et donicata curte» (Pistoia, 1132 ca.).

(2) Si veda al proposito la voce del TLIO che fa risalire entrambi i significati alla seconda metà del XIII secolo. Ma si può andare ancora all’indietro considerando un arricchimento del *corpus* successivo alla prima redazione della voce: «It. vi staia di grano lo quale chanpò dell’altro anno per signoria di Pietro Parençi, che chore anno xxxviiiij, che die dare Buonamicho mugnaio a Matasalà per l’*afito* del mulino di Paternostro» (1233-43) (*Libro di Mattasalà di Spinello*, c. 24r).

(3) G. B. De Luca, *Il Dottor volgare*, l. IV, pt. III, p. 8.

(4) *Dell’affitto* infatti s’intitola la sezione III del Capo VI *Della locazione* del IV libro del codice.

AFIBBIARE (vr.; *afibbiare* 1) → *abottonare*

per *afibbiare* quelli bottoni (17v) = pro ipsis *abottonandis* (cap. reg. 12, 48v).

AGEVOLARE (vr.; *sieno agevolati* 1; *esser agevolati* 1) → *agevolare*

di quante quantitati di pecunia ricevere et riscuotere da quelli carcerati che sieno *agevolati* o vorranno esser agevolati, (4v) = et pecunie quantitates recipiendas et exigendas ab ipsis carceratis qui *agevolabuntur* seu agevolari volent (reg. 43, 28v).

« E detto de' Carcerati, vale Trattarli con meno rigore, Concedere loro certe agevolozze, come di girare per le carceri, e simili »: così la *V Crusca*, s. v., § IV, che di seguito cita due soli esempi, entrambi tratti dal volgarizzamento lanciato dello statuto del podestà del 1355 (1).

(1) Ma la possibilità di godere dietro pagamento di condizioni di detenzione di maggior favore non era prerogativa esclusiva dei carcerati fiorentini. Lo stesso poteva accadere a Pisa: « Et che lo dicto soprastante, oltre lo dicto salario, abbia, per *agevilare* culoro ad cui lui parrà, da catuno ch'elli *agevolerà*, denari VI minuti per di, et altrettanti per nocte; et da catuno pregione, quando andasse per la città per suoi facti di volontà di quello soprastante, denari XII di pisani » (1330) (*Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, p. 595). Il passo è citato dal TLIO s. v.

AGEVOLEMENTE (avv.; 1) → *facile*

sì che si possano più *agevolmente* trovare (26v) = ita quod possint *facilius* inveniri (reg. 43, 162r).

AGGIUGNERE (vr.; *si agiunga* 1; *sia aggiunto* 1) → *addere*

Al quale giudice (...) li *si agiunga* (...) uno notaio (23v) = Cui domino iudici rationum (...) *addatur* (...) unus (...) notarius (cap. reg. 12, 54r).

AGGIUNTO (part. pass.; *aggiunto* 2; *aggiunto* 3) → *additus*

Questo *aggiunto* che se avvenisse (...) (15r) = Eo *addito* quod si contingeret (...) (reg. 43, 136r).

Questo *aggiunto* et ispresso ch'egli non possano (...) (24r) = Eo quoque *addito* et expresso quod nequeant (...) (reg. 43, 144r).

Sovente s'incontra nella legislazione statutaria l'espressione *aggiunto che* o simile per meglio precisare ed estendere (o anche in

parte modificare) il dettato di una disposizione: molti esempi appropriati si possono leggere nella voce *aggiungere* del TLIO. Ricordano certe formule di rinvio spesso contenute nella legislazione vigente e — purtroppo — quanto a chiarezza e certezza delle norme gli effetti sono i medesimi di sette secoli fa.

AGUAZZERONATO ⇒ **AGUAZZERONATO**

AGNELLO (sost.; 1) → *agnus*

agnelli (39rv) = *agnos* (reg. 44, 114v).

AGUAGLIANZA (sost.; *aguaglianza* 1) → *equalitas*

li signori priori del'arti (...) possano et a lloro sia licito d'elegere quelli cittadini fiorentini, popolari et guelfi, li quali e quanti vorranno, osservata l'*aguaglianza* de' quartieri, in oficali et per oficali del comune di Firenze (34v) = Dicti domini priores (...) possint eis que liceat eligere illos cives Florentinos populares et guelfos quos et quot volent, quarteriorum *equalitate* servata, in offitiales et pro offitilibus comunis Florentie (reg. 44, 61r).

Oggi si direbbe *par condicio*. Espressione analoga, ma in costruzione diversa nel costituito di Siena: « Anco, per onore del comune di Siena et per maggiore *aguellianza* servare intra li uomini de la città di Siena, statuimo et ordiniamo che missere lo capitano (...) non debia abitare in uno luogo continuamente, ma di Terço in Terço, ciascuno anno, si debia rimuovere et abitare » (1309-10) ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 156.

AGUAZZERONATO (agg.; *aguazeronato* 2) → *aguaczornatus*

alcuna robba o vestire di sciamito in tutto o in parte *aguazeronato* o con guazeroni (17v) = aliquam robam seu vestimentum sciamiti in totum vel in partem *aguaczornatum* vel cum guazeronibus (cap. reg. 12, 49r).

« Fornito di guazzerone » (*V Crusca*), cioè di gherone. Il vocabolo è attestato, con due occorrenze, solo nel nostro volgarizzamento.

AIUTARE (vr.; *aiutare*) → *adiuare*

costrignere (...) quello o quelli advogadi et procuratori (...) a prestare patrocinio et advocazione et procuratione per cotale che si lamenterae nel

suo piato, et d'*aiutarlo* fedelmente et lealmente (38v) = possint cogere eum vel eos advocatos et procuratores (...) ad suscipiendum et prestandum patrocinium et advocacionem et procuracionem pro tali conquerente in sua causa, et eum fideliter et legaliter *adiuvandum* (reg. 44, 113v).

Senza ripetere un senso che fosse già del latino *adiuvare*, *aiutare* assume nel Trecento il significato tecnico di 'fornire assistenza legale' che è l'attività tipica dell'avvocato. E talvolta viene usato proprio accanto a *difendere*: « Anch'è statuto e ordinato che ' rettori che per lo tempo saranno possino, siano tenuti e debiano ne la prima congregatione che faranno fare de la detta arte del mese di gennaio eleggere e nominare per la detta arte uno buono, esperto e savio legista il quale sia avogado de la detta arte, il quale difenda e *aiuti* la detta arte e artefici de la detta arte e compagnia per uno anno » (1310-13) ⁽¹⁾. Un valore vicino è attestato ancora nel De Luca dove *aiutare* sta per 'rappresentare in giudizio' — ma senza fornire un sostegno di carattere tecnico-giuridico da avvocato — chi non può o non vuole parteciparvi direttamente: « Conforme nel personaggio del Giudice, la scena, overamente l'azione, riuscirebbe mozza, e non totalmente perfetta, quando non abbia l'assistenza dell'altre persone accennate nel capitolo antecedente [l'assessore, il notaro e gli esecutori]; Così negli altri due, dell'Attore, e del Reo, seguirebbe l'istesso; Atteso che frequentemente occorre, che soli, e da se stessi, non sappiano rappresentar bene il loro personaggio, sicche abbiano di bisogno dell'altre persone, le quali gli *aiutino*, e gli assistano, e con l'intervento delle quali l'azione riesca buona, che per altro non riuscirebbe »; sono i « difensori necessarii » che intervengono a rappresentare in giudizio gli incapaci e gli enti personificati e i « difensori voluntarii giudiziali, i quali si dicono procuratori à liti » ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 53. Nello statuto latino del 1345, corrispondente a quello perduto di cui lo statuto del 1310-13 costituisce il volgarizzamento, si legge: « Item statutum et ordinatum est quod rectores qui pro tempore fuerint, possint, teneantur et debeant in prima congregatione, quam fieri facient de dicta arte de mense ianuarii, eligere et nominare pro dicta arte unum guelfum bonum et expertum legistam, qui sit advocatus dicte artis, qui defendat et *adiuvet* dictam artem et artifices dicte artis et sotietatis pro uno anno » (p. 158). Si veda la voce TLIO che fa risalire un significato più generale di 'assistere, difendere (la parte offesa)' al *Breve di Montieri* del 1219, e che individua gli usi fraseologici, entrambi del primo decennio del Trecento, *aiutare (una questione)* 'perorare una causa' e *aiutare della ragione* 'rendere giustizia'.

(2) G. B. De Luca, *Il Dottor Volgare*, l. XV, pt. I, pp. 95 e 101.

AUTO (sost.; 1) → *auxilium*

et dare loro messi et berrovieri et ogni *aiuto* et favore nelle predette cose et intorno ad esse (14v) = et dare eisdem nuncios et berrovarios et omne *auxilium* et favorem in predictis et circa predicta (estimo 73, 73v).

ALBITRIO ⇒ **ARBITRIO**

ALCUNO (agg. e pron.; *alcun* 1; *alcuna* 243; *alcune* 20; *alcuni* 47; *alcuno* 340) → *aliqui, aliquis, quis, quisquis, ullus*

- ‘qualche, qualcuno’

Contiensi qui *alcuna* cosa degna di memoria sotto brevitade levata de libro delle riformagioni del detto comune (1r).

per carta publica o per scrittura privata di mano d'alcuno o d'*alcuni* de' detti oficiali (13r) = per publicum instrumentum seu per scripturam privatam manu alicuius vel *aliquorum* ex dictis officialibus (estimo 73, 69v).

Questo aggiunto che se avvenisse che si rivoasse in dubio se *alcuna* cosa (...) (15r) = Eo addito quod si contingeret in dubium revocari numquid *aliquid* (...) (reg. 43, 136r).

non ostante nelle predette cose o *alcuna* d'esse statuti del comune di Firenze (20v) = Non obstantibus in predictis vel *aliquo* predictorum statutis comunis Florentie (cap. reg. 12, 51v).

essi o *alcuno* di loro sieno tenuti (24v) = ipsi vel *aliquis* ipsorum teneantur (reg. 43, 151rv).

per pagare la detta dirittura, se *alcuna* pagare doverae (40v) = pro dicta dirittura solvenda si *quam* solvere debent (reg. 44, 118r).

- in frasi negative: ‘nessuno’

Et che nullo rectore (...) abbia *alcuna* cognitione o podestade di conoscere (1v) = Et quod nullus rector (...) *ullam* habeat cognitionem vel potestatem cognoscendi (reg. 43, 1v).

Et che neuno (...) possa (...) esser tratto (...) ad *alcuno* officio del comune (2v) = Et quod nullus (...) possit (...) extrahi (...) ad *aliquod* offitium comunis (reg. 43, 13r).

Et che neuno (...) possa (...) in quello cotale officio (...) se intromette[re] per *alcuna* guisa (5r) = Et quod nemo (...) possit (...) in ipso tali offitio (...) se intromictere *quoquo* modo (reg. 43, 63r).

ALFABETO (sost.; 2) → *alfabetum*

tutti li nomi (...) scritti ne' libri ordinatamente che si faranno per loro, distintamente per quartieri et per *alfabeto* (3r) = omnia nomina (...) scripta in libris ordinate fiendis per eos, distincte per quarterios et per *alfabetum* (reg. 43, 13v).

ALIBRAGIONE, ALIBRATIONE ⇒ **ALLIBRAZIONE**

ALIENARE (vr.; *alienare* 3) → *alienare*

et quelle cose et beni per propria autoritate prendere, vendere, distraere, pignorare, vendere et *alienare*, guastare, disfare (14v) = et ipsas res et bona propria auctoritate capere, vendere, distrahere, pingnorare et *alienare* et ea vastare et destruere (estimo 73, 73r).

vendere, *alienare* et concedere a chiunque ne vorrae ricevere (3r) = vendere, *alienare* et concedere cuicumque recipere volenti (reg. 43, 14r).

Vedi *Alienazione*.

ALIENAZIONE (sost.; *alienatione* 1; *alienationi* 1) → *alienatio*

purché cotale vendita, *alienatione* et concessione facciano di coscienza et sentimento (...) del'oficio de li signori priori del'arti (3v) = dummodo ipsam venditionem, *alienationem* et concessionem faciant de conscientia et consensu (...) offitii dominorum priorum artium (reg. 43, 14r).

Oggi come ieri, e anche come avanti ieri, *alienazione* non è solo una vendita, ma ogni atto che trasferisca la proprietà di un bene o, in genere, la titolarità di un diritto. Sicché potrebbe ancora essere utilmente citata la definizione di *alienatio* che si legge nel *Codice* di Giustiniano: « Si aestimata praedia data essent in dotem et conuenisset, ut electio mulieri seruetur, nihilo minus lex Iulia locum habet. est autem *alienatio* omnis actus, per quem dominium transferitur » (1). In volgare il vocabolo compare ai primi del Trecento, proprio nella legislazione statutaria (2): « E non vallia la vendita, o vero altra *alienazione*, la quale fusse fatta così, cioè senza paràula del Capitolo; e anco non vallia alcuna impromessa la quale ad essa casione fusse fatta » (1305) (3). E da allora la lingua del diritto non l'ha più abbandonato. Semmai oggi, a differenza di quanto accadeva in passato, di solito il termine non s'accompagna più ad altri

vocaboli con significato analogo che il legislatore/statutario metteva uno di seguito all'altro per star sicuro che nessun tipo di trasferimento potesse sfuggire alla portata della norma: così, nel passo in commento, allo scambio di cosa contro prezzo (cioè alla *vendita*) si pongono accanto due parole capaci di indicare anche una cessione a titolo gratuito (*alienazione*) o comunque un ancor più generico trasferimento (*concessione*). Invece nelle 56 volte in cui ricorre nel vigente *Codice civile*, *alienazione* non compare mai insieme ad un sinonimo oppure ad un quasi sinonimo, ma è sempre da solo o con un vocabolo di valore nettamente distinto ⁽⁴⁾. La lingua della prassi si è invece per questo aspetto mantenuta più legata al passato ⁽⁵⁾ e negli atti notarili odierni non è infrequente trovare formule per le quali il venditore *cede, vende e trasferisce* il bene al compratore: a ben guardare un solo vocabolo basterebbe e avanzerebbe per esprimere l'effetto giuridico che il contratto vuol produrre.

⁽¹⁾ C. 5, 23, 1; la costituzione è dell'anno 213. Ma anche molto avanti, e fuori da fonti prettamente giuridiche, *alienatio* veniva usato con un valore non dissimile: « An quibus verbis sacrorum *alienatio* fiat docere honestum est » (Cicerone, *Orator ad M. Brutum* 144); e con uno specifico significato tecnico: « Numquid non demens videbitur, qui aliquid sibi vendidisse se dicet? quia venditio *alienatio* est et rei suae iurisque in ea sui ad alium translatio » (Seneca, *De beneficiis* 5, 10, 1).

⁽²⁾ Su 83 occorrenze complessive nel *corpus* TLIO, ben 77 appartengono a fonti statutarie (e il valore è sempre quello di 'trasferimento', o 'scrittura che attesta il trasferimento'); delle restanti 6 l'unica in cui il vocabolo assume significato giuridico è nel *Trattatello in laude di Dante* di Giovanni Boccaccio: « In luogo di quegli, ingiusta e furiosa dannazione, perpetuo sbandimento, *alienazione* de' paterni beni, e, se fare si fosse potuto, maculazione della gloriosissima fama, con false colpe gli furdonate » (G. Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, p. 5).

⁽³⁾ *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena*, p. 31. Un poco prima fa la sua apparizione il verbo *alienare*: « Et che i detti quatro peçi de la terra nè alcuno d'essi non possano essere venduti nè pengnorati nè cambiati nè in alcuno mo' *alienati* se no con paravola et provisione di domino veschovo di Siena et del singnore de lo spedale sancta Maria et del priore dei frati di sancto Agostino (...) » (1289) (*Testamento volgare senese di Memmo di Viviano di Guglielmo*, p. 49. Entrambi i passi sono citati dal TLIO, s. vv.

⁽⁴⁾ Così, tra gli altri, nell'art. 1867, c. I: « Il debitore di una rendita perpetua può essere costretto al riscatto: 1) se è in mora nel pagamento di due annualità di rendita; 2) se non ha dato al creditore le garanzie promesse, o se, venendo a mancare quelle già date, non ne sostituisce altre di uguale sicurezza; 3) se, per effetto di *alienazione* o di divisione, il fondo su cui è garantita la rendita è diviso fra più di tre persone ».

⁽⁵⁾ Tipico esempio di espressione dittologica in un formulario notarile di fine Settecento: « Quali beni (...) convennero, e convengono le detti Parti in detti rispettivi

modi, e nomi, che in alcun tempo, e sotto qualunque titolo, non possano mai *alienarsi*, né in altri trasferirsi (...)» (*Formulario toscano ad uso de' notari del Granducato*, p. 110). Ma modi di scrivere (e di dire, cioè di leggere ad alta voce) simili son frequentissimi nelle scritture notarili fin dai tempi più risalenti: sul punto, e in particolare sui pleonasmii dei formulari latini e volgari del secolo XIII si veda di recente P. Fiorelli, *Notariato e lingua italiana*, pp. 316 ss.; e sempre del medesimo autore, *Qualche dubbio sulla lingua del diritto*, p. 429.

ALIQUALMENTE (avv.; 2) → *aliquilater*

- 'in qualche modo'

né per cioe possano essi o alcuno di loro esser puniti, gravati, condannati, convenuti o *aliquilatermente* molestati (26r) = nec propterea possint ipsi vel ipsorum aliquis puniri, gravari, condemnari, conveniri vel *aliquilater* molestari (reg. 43, 161r).

a levare via ogni varietadi che delle scritture di tutti essi notari o d'alcuno di loro si potesse *aliquilatermente* temere (27v) = ad tollendas omnes varietates que de scripturis ipsorum omnium predictorum notariorum vel alicuius eorum possent *aliquilater* formidari (reg. 43, 163r).

Aliquilater è ignoto al latino classico e a quello delle fonti giustiniane. Abbastanza diffuso invece nel medioevo: l'usa S. Tommaso⁽¹⁾, ma è attestato soprattutto in documenti di carattere pratico (DC, Arnaldi). Nelle provvisioni che Andrea Lancia volgarizza ricorre dodici volte: in quattro casi non viene tradotto⁽²⁾; per sei volte diventa 'per alcuno modo'⁽³⁾; e solo nei due passi in commento il notaio volge la parola in volgare semplicemente sostituendo alla desinenza latina quella italiana in *-mente*. Invenzione che non ha avuto grande fortuna nella storia della lingua perché di *aliquilatermente* si trovano solo queste due attestazioni del Lancia, che oltretutto sono completamente sfuggite ai dizionari.

(1) Se ne contano 550 occorrenze nell'*Index thomisticus*, s. v.

(2) Eccoli (tra parentesi viene indicata la carta del corrispondente passo volgare): reg. 42, 153r (21r); reg. 43, 62v (5r); reg. 44, 32v (30v); reg. 44, 118r (40v).

(3) La prime due corrispondenze sono nel medesimo passo: «'l tempo d'alcuno officio (...) non si possa per alcuno modo prolungare, o del prolungamento di quello tempo per alcuno modo provvedere, o alcuna cosa proporre, consigliare o riformare circa il prolungamento del tempo predetto» (5r) = «tempus alicuius offitii (...) nequeat *aliquilater* prorogari, seu de eius temporis prorogatione *aliquilater* provideri seu aliquid proponi, consuli vel reformari circa prorogationem temporis antedicti» (reg. 43, 63r).

ALIXISATO (agg.; 1) → *exquisitus*

alcuno fornimento *alixisato* (21r) = *fulcimentum aliquod exquisitum* (cap. reg. 12, 52r).

« Ricamato a motivi floreali? » (TLIO). Il vocabolo è attestato solo nel nostro volgarizzamento, ma la corrispondenza con il latino *exquisitus* ed il contesto generale del passo inducono a ritenere che stia per ‘ricercato, lussuoso’. E perché allora non ritenerlo collegato in qualche modo, come mi suggerisce Pär Larson, ad *allichisare* ‘[Riferito ai capelli e alla barba:] farsi bello, lasciarsi?’ e a *lichisato* ‘lisciato, rileccato’? ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Si vedano le voci del TLIO che citano — ognuna — un *bapax legomenon* nel corpus TLIO: « la sollicitudine, la qual pongono [i moderni giovani], gran parte del tempo perdendo appo il barbiere, in farsi pettinare la barba, in far la forfechina, in levar questo peluzo di quindi e rivolger quell'altro altrove, in far che alcuni del tutto non occupino la bocca, e in ispecchiarsi, azimarsi, *allichisarsi*, iscrinarsi i capelli, ora in forma barbarica lasciandogli crescere, attrecciandogli, avvolgendosegli alla testa e talora soluti su per gli omeri lasciandogli svolazare e ora in atto chericile racorcianndogli (...) » (1373-74) (G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, p. 332); « Più *lichisati* siete ch'ermellini, / conti pisan, cavalieri e donzelli, / e per istudio de' vostri cappelli / credete vantaggiare i fiorentini; / e franchi fate stare i ghibellini / in ogni parte, o cittadi o castelli (...) » (c. 1309) (Folgóre da San Gimignano, *Sonetti de la Semana ed altri*, p. 387).

ALLATO (prep.; 1) → *apud*

allato alla abottonatura (17r) = *apud* abottonaturam (cap. reg. 12, 48r).

ALLEGARE (vr.; *allegare* 1; *allegasse* 1; *allegheranno* 1) → *allegare*

li quali opporranno o *allegheranno* contro alle predette cose (2r) = *contra predicta (...) opponentes vel allegantes* (reg. 43, 2r).

Et che ciascuno rectore, iudice et officiale del comune di Firenze dinanzi da cui si proponesse o *allegasse* cotale exceptione (...) (13v-14r) = *Et quod quilibet rector, iudex et officialis comunis Florentie, coram quo proponeretur seu allegaretur talis exceptio (...)* (estimo 73, 71v).

Allegare esprime l'idea di ‘introdurre argomenti o prove in una discussione’ a favore o contro una determinata soluzione, e già nelle fonti giuridiche romane il latino *allegare* assume il valore tecnico di ‘dedurre di fronte al giudice o al magistrato un argomento o un fatto’ che possa poi servire per emettere una sentenza ⁽¹⁾. Dunque

non stupisce che il primo affacciarsi in volgare della parola sia in un'opera che ha più d'una affinità con il modo del diritto e del ragionare giuridico, la *Rettorica* di Brunetto Latini: « Ma perciò che in questo consolamento non ha lite, perciò che 'l consolato non si difende né non *allega* ragioni contra il consolatore, non puote essere materia di questa arte » (c. 1260-61) ⁽²⁾. Ben attestato il verbo nelle fonti statutarie e legislative, come anche dimostrano i due passi in commento. In particolare si noterà il secondo, testimonianza di un uso tecnico che perdura sino ad oggi. *Allegare un'eccezione* vale introdurre in giudizio un fatto modificativo, impeditivo estintivo del diritto fatto valere, o contestare una qualche irregolarità nella procedura avviata. La riformazione volgarizzata da ser Andrea stabiliva infatti che a coloro che non fossero iscritti nel nuovo estimo non avrebbe potuto essere resa giustizia né in civile, né in criminale, ed il fatto della mancata iscrizione (cioè l'*eccezione*) avrebbe dovuto essere tenuto in conto dal magistrato in qualsiasi momento del giudizio fosse stato introdotto (cioè *allegato*). Questo *allegare* è lo stesso che si legge nel *Codice civile* vigente a proposito dei limiti di ammissibilità della prova testimoniale: « La prova per testimoni è ammessa in ogni caso: 1) quando vi è un principio di prova per iscritto: questo è costituito da qualsiasi scritto, proveniente dalla persona contro la quale è diretta la domanda o dal suo rappresentante, che faccia apparire verosimile il fatto *allegato* (...) » (art. 2724, c. I) ⁽³⁾.

(1) D. 50, 17, 42: « Qui in alterius locum succedunt, iustam habent causam ignorantiae, an id quod peteretur deberetur. fideiussores quoque non minus quam heredes iustam ignorantiam possunt *allegare* » (Gaio); D. 48, 1, 13, pr. e 1: « Accusatore defuncto res ab alio, iudicante praeside provinciae, peragi potest. Ad crimen iudicii publici persequendum frustra procurator intervenit, multoque magis ad defendendum: sed excusationes absentium ex senatus consulto iudicibus *allegantur* et, si iustam rationem habeant, sententia differtur » (Papiniano).

(2) B. Latini, *La rettorica*, p. 65; il passo è citato dal TLIO, s. v. *allegare* (1).

(3) L'*allegare* di cui abbiamo chiacchierato non è da confondere con l'*allegare* 'unire con un legame, legare' che compare già nel Dugento (si veda la voce *allegare* (2) del TLIO), ma che assume il significato più specifico di 'accludere, unire (detto di documenti)' — oggi molto diffuso anche al di fuori della lingua del diritto — dal Quattrocento almeno per la forma *allegato* (*V Crusca*, s. v. *allegato*); non s'incontra nelle principali consolidazioni settecentesche, ma è presente nel *Codice Napoleone* del 1806: « Il giudice, sentito l'attore, e fatte al medesimo le osservazioni che crederà convenienti,

vidimerà la domanda e i documenti *allegati*, e stenderà un processo verbale della consegna di tutto in sue mani » (art. 237, c. I).

ALLIBRAMENTO (sost.; *allibramenti* 1) → *allibratio*

- ‘iscrizione nel libro dell’estimo’

Nelle quali recate et *allibramenti* s’osservi et osservare si debbano gl’infrascritti ordini (12r) = In quibus relationibus et *allibrationibus* servantur et servari voluerunt (...) infrascripta ordinamenta (estimo 73, 2v).

Vedi *Allibrazione*.

ALLIBRARE (vr.; *allibrare* 16; *allibrarsi* 1; *allibrati* 4; *allibrato* 3; *essere allibrata* 2; *allibrinsi* 1; *allibrisi* 1; *essere allibrato* 1; *fieno allibrati* 1; *fosse allibrato* 1; *sarae allibrata* 1; *si allibrino* 3; *sia allibrata* 1; *sia allibrato* 1) → *allibrare*

- ‘iscrivere nel libro dell’estimo’

ciascuna persona (...) si possa et debba recare et ridurre et *allibrare* nel detto nuovo estimo (12r) = quelibet persona (...) potuerit et debuerit et possit et debeat referri et reduci et allibrentur et *allibrari* debeat in dicto novo extimo (estimo 73, 2v).

dovere essere distribuiti o *allibrare* nel detto nuovo estimo (14r) = non debere describi vel *allibrari* in dicto novo extimo fiendo (estimo 73, 72r).

allibrare (...) ad ragione di soldi XX per ciascuno centinaio di libre della stima de’ beni (14r) = *allibrari* (...) ad rationem solidorum viginti pro quolibet centinario extimationis bonorum (estimo 73, 71v).

cotale persona rimagna et *allibrisi* et rimanere et *allibrare* si debba nel detto nuovo estimo (14v) = dicta talis persona remaneat et *allibretur* et remanere et *allibrari* debuerit et debeat in dicto novo extimo (estimo 73, 72v).

Vedi *Allibrazione*.

ALLIBRAZIONE, ALLIBRAGIONE (sost.; *alibragione* 1; *alibratione* 1; *alibratione* 1; *alibrationi* 2) → *allibratio*

- ‘iscrizione nel libro dell’estimo’

Et che in quelle cotali relationi et *alibrationi* si rechino et allibrino et recare si debbano ciascuno capi di famiglia (12r) = Et quod in ipsis

relationibus et *allibrationibus* referantur et allibrentur et referri debuerint et debeant omnes et singuli caput familie (estimo 73, 2r).

cotale recata o *alibragione* non vaglano né tegnano per la ragione medesima (12v) = talis relatio et *allibratio* non valeat nec teneat ipso iure (estimo 73, 3v).

Stando al *corpus* TLIO, nel volgare dei primi secoli *allibramento* conta 10 occorrenze ⁽¹⁾ contro le 6 di *allibrazione/allibragione*: di queste ultime, a parte la più antica ⁽²⁾, tutte le altre sono nel nostro volgarizzamento, segno evidente della preferenza di Andrea Lancia per questo vocabolo ⁽³⁾; non sarà inutile aggiungere che *allibrazione* si legge anche nello statuto del capitano del popolo di Firenze del 1355 ⁽⁴⁾, come ci rammenta il Rezasco ⁽⁵⁾. Oggi non s'usa più ⁽⁶⁾. Mentre più longevo si dimostra soprattutto *allibrare* che compare in volgare nel 1235 con il valore di 'iscrivere nel registro fondiario': « Renaldo Guidi Piccholi da Monisterio Berardengo iiii lib., che s'*allivrò* puoi che chesto daçio fue posto » ⁽⁷⁾; e che mantiene imperterrita questo significato anche oltre sette secoli dopo: « Quallora i predetti immobili risultino *allibrati* al catasto terreni, la relativa rendita catastale è ridotta a metà ai fini dell'applicazione delle imposte sui redditi » ⁽⁸⁾. Anche se nel frattempo è stato usato pure con un valore non proprio identico, visto che l'azione di registrare che indicava doveva avvenire non su un catasto o comunque con finalità d'imposta, ma su un libro di altra natura: « I registri de' mercanti non fanno prova delle somministrazioni che vi sono *allibrate*, contro le persone che non sono mercanti, eccetto quanto sarà dichiarato in proposito del giuramento » ⁽⁹⁾.

⁽¹⁾ La maggior parte di esse (6) sono nel *costituto* volgare di Siena del 1309-10. La più risalente ('iscrizione nel libro del censo') appartiene alla seconda metà del secolo precedente: « Questo è quello primaio e chiarissimo dimostramento che veragemente mostrò fatto il comandamento che ogni uomo s'allibrasse, che Cesare d'ogni uomo fosse prencipe e signore, e' Romani di tutte le cose del mondo fossero signori: nel quale *allibramento* colui, che tutti gli uomini fece, volle essere trovato uomo, e tra gli uomini scritto » (av. 1292) (B. Giamboni, *Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII*, p. 423).

⁽²⁾ « e cusì de avetatione enn avetatione se oserve per gl'ofitiagle de l'armario presente e che verronno, primamente facta l'*alivratione* ello luoco de l'avetatione, che la prima livra se tolla » (*Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. I, p. 205).

⁽³⁾ Di cui sembra accorgersi anche il GDLI — riprendendo comunque dalla V

Crusca — che alla voce *Allibrazione* riporta un unico esempio tratto proprio dalle riformazioni volgarizzate da Andrea Lancia; altri se ne leggono alle voci *Allibramento* e *Allibrare* del dizionario.

(4) Al volgarizzamento del quale dovette contribuire — come si sa, e anche se, a differenza dello statuto del podestà, non è chiaro il modo ed il livello della partecipazione — il nostro notaio.

(5) « E secondo l'estimo d'essa *allibrazione* debba pagare tutte le libbre imposte » (Rezasco, s. v.).

(6) Talvolta ricorreva in certa legislazione dell'Ottocento per indicare l'iscrizione in un registro non necessariamente fondiario: « Per i mandati di anticipazione, oltre le *allibrazioni* ordinarie nei registri, il Ministero competente e la Corte dei Conti, o l'Uffiziale delegato e l'Uffizio di riscontro devono tenere un libro di evidenza, nel quale aprono un conto per ogni servizio e per ogni Uffiziale, e vi notano le anticipazioni, le regolazioni e i rimborsi » (art. 381, c. I del Reg. esec. del R. D. 3 novembre 1861 n. 302, approvato con R. D. 3 dicembre 1863 n. 1628).

(7) *Lira 3 di Siena*, p. 118.

(8) Art. 134, c. III, del *Testo unico delle imposte sui redditi* approvato con D. P. R. 22 dicembre 1986, n. 917.

(9) Art. 1329, c. I, del *Codice Napoleone* del 1806. Ancora: « Il movimento delle merci nei magazzini o recinti di temporanea custodia è tenuto in evidenza dalla dogana per mezzo di registri di carico e scarico sui quali *sono allibrati* le dichiarazioni sommarie o, in mancanza, i processi verbali di constatazione » (art. 96, c. III del *Testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale* approvato con D. P. R. 23 gennaio 1973, n. 43). A questo tipo di *allibrare*, cioè ad uno scrivere su un registro di natura contabile o fiscale, ma non fondiario, fanno riferimento i *certificati di allibramento*: « I certificati di *allibramento* a credito e le ricevute relative ai versamenti in contanti rilasciate dagli uffici postali, nonché quelle relative ai postagiros di cui al precedente capoverso, devono contenere: (...) » (art. 7, c. IV del R. D. L. 22 dicembre 1927 n. 2609); oppure più di recente: « I certificati di *allibramento* e le ricevute relative ai versamenti in moneta ed ai postagiros rilasciati dagli uffici postali debbono indicare l'esattore destinatario, le generalità del contribuente e la specificazione del debito al quale il pagamento si riferisce. Le ricevute e i certificati di *allibramento* sono liberatori per il contribuente fino all'ammontare delle somme pagate, le quali sono imputate » (art. 192, c. II del *Testo unico delle leggi sulle imposte dirette* approvato con D. P. R. 29 gennaio 1958, n. 645). Ancora su *allibrare* e *allibramento* cfr. G. Boccardo, *Dizionario della economia politica e del commercio*, s. v. *Allibramento*: « Sinonimo di di pareggiamento o commisurazione. *Allibrare* le imposte vale equipararle alla quota realmente dovuta dai contribuenti, ossia metterle nella debita proporzione colle fortune dei privati. L'ottenere questo risultato è una delle più difficili parti della scienza e della pratica finanziaria ».

ALLORA (avv. e cong.; *allora* 14; *alora* 1) → *eo ipso, ex tunc, tunc*

- 'in quel momento'

Et *allora* solamente dare si possano di due maniere confetti (19r) = Et

tunc dari possint solum de duabus maneriebus confectionum (cap. reg. 12, 50v).

d'ubidire alli comandamenti del comune di Firenze et di messer la podestade et di messer lo capitano et exe[c]utore, *allora* presenti et che saranno per inanzi (29r) = de parendo mandatis comunis Florentie et dominorum potestatis, capitanei et executoris *tunc* presentium et futurorum (reg. 44, 31r).

per tempo et termine di sei mesi *allora* proximi vegnenti (27r) = pro tempore et termino sex mensium *tunc* venturorum (reg. 43, 162v).

infra li XV die *allora* vegnenti (31r) = infra quindecim dies *ex tunc* venturos (reg. 44, 33v).

- *allora che* 'non appena'

Et che li signori priori del'arti (...) siano tenuti et debbano, *allora ch'*egli giureranno lo loro officio, (...) (37r) = Et quod domini priores artium (...) teneantur et debeant, *eo ipso* quod iurabunt eorum officium, (...) (reg. 44, 83r).

- introduce un nesso logico: 'in tal caso'

che *allora* et in quello caso quella electione (...) si faccia (...) al modo et forma et ordine infrascritti (...) (24v) = quod *tunc* et eo casu ipsa electio (...) fiat (...) modo, forma et ordine infrascriptis, videlicet (...) (reg. 43, 151r).

ALMENO (avv.; 22) → *saltem, saltim*

et vinto [il partito] *almeno* per le due parti di tutti loro delli collegii predetti (15r) = et obtempo *saltem* per duas partes omnium ipsorum de collegiis antedictis (reg. 43, 130v).

siano et esser debbano del detto officio *almeno* sei (24r) = sint et esse debeant *saltim* sex de officio supradicto (reg. 43, 144r).

ALTO (agg.; *alta* 1) → *altus*

publicamente et ad *alta* boce (3r) = publice et *alta* voce (reg. 43, 13v).

ALTRESSIE (avv.; 6) → *etiam, quoque*

Questo *altressie* [spresso] et dichiarato che (...) (4r) = Eo *quoque* expresso et declarato quod (...) (reg. 43, 15r).

et quelli [ordinamenti] *altressie* si debbano osservare (40v) = et illa debeant *etiam* observari (reg. 44, 115v).

Che l'ufficio del notaio del monte comprenda *altressie* l'ufficio delle permutationi de' creditor del monte (28v).

ALTRETTANTO (avv.; 1) → *equipollens*

alcuna cosa fare che *altrettanto* vagla (5r) = aliquid *equipollens* fieri (reg. 43, 63r).

ALTRIMENTI (avv.; 14) → *aliter, secus*

Et ciò che *altrimenti* si facesse (5v) = Et quod *aliter* fieret (reg. 43, 78v).

altrimenti che di sopra sia specificato (12v) = *aliter* quam superius sit expressum (estimo 73, 3v).

non *altrimenti* o per altro modo (17r) = non *aliter* vel alio modo (cap. reg. 12, 48r).

Et se *altrimenti* si farae (34r) = et si *secus* fieret (reg. 44, 52v).

ALTRO (agg. e pron.; *altra* 50; *altre* 26; *altri* 77; *altro* 40) → *alius, alter, ceterus, ulterior*

- 'diverso'

fare quelli ordinamenti et provisioni, etiamdio penali, et tutte *altre* cose che (...) vedranno che si convegna (6v) = facere et condere illa ordinamenta et provisiones etiam penalia et omnia et *alia* que (...) viderint convenire (reg. 43, 130r).

corona d'oro o d'ariento (...) o di qualunque *altra* cosa (17v) = aliquam coronam auri vel argenti (...) vel *alterius* cuiuscumque rei (cap. reg. 12, 48v).

lo sposo, o *altri* per lui (19r) = sponsus vel *alius* pro eo (cap. reg. 12, 50r).

nel quale libro nulla cosa *altra* si scriva (35r) = in quo libro nihil *aliud* scribatur (reg. 44, 64r).

Considerata la riformazione fatta del prossimo passato mese di gennaio, la quale intra l'*altre* cose dispone (38r) = considerantes reformatio-nem editam de proximo preterito mense ianuarii per opportuna consilia populi et comunis Florentie inter *cetera* disponentem (reg. 44, 113r).

- ‘rimanente’

questioni, querimonie et liti che fos(sor)o o nasces(sor)o tra alcuno comune (...) dal'una parte, et qualunque singulare persona dal'*altra* (14v) = questionibus, querimoniis et litibus que verterentur seu essent seu orirentur inter aliquod comune (...) ex una parte, et quamcumque singularem personam ex *alia* (estimo 73, 72v).

li *altri* etiamdio absenti et non ricchi (15v) = *aliis* etiam absentibus et inrequisitis (reg. 43, 136r).

uno inpertanto notificando et dinuntiando, come detto è, al detto ufficiale li nomi et luogo predetti, tutti li *altri* sieno liberi della detta pena (18v) = uno tamen denumptiante seu notificante *ceteri* liberentur (cap. reg. 12, 49v).

E che non sia tenuto al pagamento del'*altro* prezzo (31v) = nec ad solutionem *ulterioris* pretii teneatur (reg. 44, 34r).

a pervenire al comune di Firenze per l'una metade et per l'*altra* metade alla camera di messere lo papa (36v-37r) = comuni Florentie applicandis pro una dimidia et pro *alia* dimidia applicandis camere domini pape (reg. 44, 82v).

sopra le questioni o vero liti, le quali fos(sor)o tra alcuno giudice legista (...) per suo propio nome dall'una parte, et alcuno altro cittadino (...) dall'*altra* parte (38r) = super questionibus seu controversiis existentibus inter aliquem iudicem legistam (...) suo proprio nomine ex parte una, et aliquem alium civem (...) ex parte *altera* (reg. 44, 113r).

ALTROVE (avv.; 4) → *alibi*

per macellare *altrove* che nel detto mercato o (39r) = pro macellando *alibi* quam in dicto foro seu mercato (reg. 44, 114r).

ALTRUI (agg. e pron.; 22) → *alienus, aliquis, alius, alter quicumque*

- ‘di un'altra persona’

terre o possessioni *altrui* (...) (12r) = terras vel possessiones *alienas* (...) (estimo 73, 2v).

- ‘un'altra persona’

per officio di iudice o a domanda d'*altrui* (13v) = ex officio iudicis vel ad postulationem *alicuius* (estimo 73, 71rv).

per sé o per *altrui* (18r) = per se vel *alium* (cap. reg. 12, 49r).

quantitadi di pecunia che per inanzi si pagheranno al comune di Firenze o ad *altrui* (...) (20v) = pecunie quantitates que in futurum solventur comuni Florentie vel *alteri cuicumque* (...) (cap. reg. 12, 51v).

di qualunque pecunia del detto comune ad *altrui* non conceduta o non diputata (34r) = de quacumque pecunia dicti comunis *alteri* non concessa seu deputata (reg. 44, 54v).

AMENDAMENTO (sost.; 1) → *emendatio*

nella correctione et circa la correctione et *amendamento* di tutti et ciascunoi errori o difetti commessi (...) nel'extimo nuovamente fatto (34v) = in correctione et circa correctionem et *emendationem* omnium et singulorum errorum seu defectuum commissorum (...) in extimo (...) (reg. 44, 61r).

Vedi *Amendare*.

AMENDARE (vr.; *amendare* 1) → *emendare*

et quelle [cose] correggere, *amendare* et rivocare come vedranno spedire (6v) = et ea corrigere et *emendare* et revocare prout viderint expedire (reg. 43, 130r).

Qui non ricorre il caso. Ma è lecito pensare che i notai e gli statuari del medioevo, più che la consuetudine di un Cicerone o di un Seneca nell'usare il verbo *emendare* con il significato di 'correggere', magari proprio un testo scritto ⁽¹⁾, avessero presenti le parole di Giustiniano che, nell'attribuire al suo ministro Triboniano il compito di redigere il *Digesto*, prima rammenta d'aver proceduto a raccogliere in un unico codice le costituzioni dei suoi predecessori (« primum nobis fuit studium a sacratissimis retro principibus initium sumere et eorum constitutiones *emendare* et viae dilucidae tradere, quatenus in unum codicem congregatae »), poi dichiara di volersi lanciare in un'opera ancora più difficile, da sembrare quasi impossibile, cioè, compendiare in un solo testo le opinioni dei giuristi disperse in innumerevoli fonti: « cum ex paucis et tenuioribus relevati ad summam et plenissimam iuris *emendationem* pervenire properaremus et omnem Romanam sanctionem et colligere et *emendare* et tot auctorum dispersa volumina uno codice indita ostendere, quod nemo alius neque sperare neque optare ausus est, res quidem nobis difficillima, immo magis impossibilis videbatur » ⁽²⁾. Le parole sulle quali si pongono gli accenti del discorso

sono per l'appunto *emendare* 'correggere (ma anche raccogliere) per migliorare' ed il sostantivo che quest'azione esprime: *emendatio*. Difficile per il medioevo del diritto ignorare il precedente illustre e autorevole; ed ecco che, quando si tratta di scrivere a proposito della modifica dello statuto, abbastanza spesso proprio o l'uno o l'altro dei due vocaboli si adopera, quasi non si volesse essere inferiori al grande legislatore, né si temesse paragonarglisi. Non è allora un caso che la prima attestazione volgare di *amendare* sia nello statuto volgare più antico che ci è pervenuto e si riferisca proprio alla procedura di modifica: « It. lo signore o consuli ke per temporale saranno debiano essar tenuti e siano tenuti di kiamare tre omini de la compangnia del commune, boni e leali ala lor conoscenza, cui ellino facciano iurare di riveder lo costituito e d'*amendarlo* a bona fede senza frode ad honore e utilità de tutto -l comune (...)» (1219) ⁽³⁾. E che delle 142 occorrenze di *emendare* che si leggono nel *corpus* TLIO la maggior parte provenga da fonti statutarie (in genere per riferirsi ancora alla modifica dello statuto), anche se non la più antica che è del 1288 ⁽⁴⁾; ma del medesimo anno è lo statuto dei carnaioli di Siena dove *emendare* si dice proprio dello statuto: « i quali [consoli] debbiano a loro imponere e comandare a' detti eletti di correggere et di *emendare* [il breve] » ⁽⁵⁾. Lo stesso si nota per *emendamento* che, meno usato di *emendare* ⁽⁶⁾, nella legislazione statutaria assume il valore di 'modifica del corpo di norme': « Anco statuto et ordinato è, ch'e' consoli de la detta Arte che saranno per innanzi, sieno tenuti per saramento, ciascuno anno del mese d'aprile, fare raunare el consiglio de la detta Arte, secondo ch'è usato; et nel detto consiglio proporre el facto de la correctione e dello *emendamento* degli Statuti de la detta Arte, e 'l fatto de la electione degli emendatori del detto Consteduto » (1298-1309) ⁽⁷⁾. Da non confondere — naturalmente — con il significato molto più recente di 'proposta di modifica di un testo legislativo' che compare solo alla fine del '700 ⁽⁸⁾ e che si afferma poi nel secolo successivo. Qui non ricorre il caso, abbiám detto. Perché con *amendamento* ed *amendare* non si vuole riferirsi ad una modifica di uno statuto o d'un qualche un testo normativo: nel primo passo si tratta semplicemente di correggere gli errori commessi nella redazione dell'estimo ⁽⁹⁾; nel secondo con il vocabolo si indica l'attività di modifica non di un testo, ma della realtà concreta attraverso un testo normativo. Sono

comunque usi non particolarmente innovativi né per il lessico latino, né per quello volgare.

(¹) *Thesaurus*, s. v.

(²) È la celebre costituzione *Deo auctore* del 530 (C. 1, 17, 1 e 2).

(³) *Breve di Montieri*, p. 47.

(⁴) « La nona cosa si è quando quelli ch' à fallato si vuole *emendare* senza mai farlo, più esso die trovare pietà e misericordia, sì come sono alcuni che sonosì trattabili, che solamente per parole, quando l'uomo il biasma, si s'ammendano e si rimangono di mal fare » (*Del reggimento de' principi di Egidio Romano*, p. 265).

(⁵) *Statuto dell'Università ed Arte dei carajuoli di Siena*, p. 99. Il passo è citato dal Rezasco, s. v.

(⁶) Solo 8 occorrenze di *emendamento* si riscontrano nel *corpus* TLIO, delle quali solo quella citata nel testo è in una fonte statutaria.

(⁷) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena* (addizioni), pp. 319-20.

(⁸) DELI, s. v.; *emendamento* 'proposta di modifica — o modifica — di un testo legislativo' è infatti un calco semantico sul francese *amendement*. Si affaccia in italiano nel 1792: « Li cambiamenti o, come qui dicono, *emendamenti* successivamente fatti al decreto dopo la prima proposizione » (*I dispacci degli ambasciatori veneti alla corte di Francia durante la Rivoluzione*, p. 456). Il passo è citato da A. Dardi, "La forza delle parole". *In margine a un libro recente su lingua e rivoluzione*, p. 122.

(⁹) Ed è l'unica volta che *amendamento* compare in una fonte statutaria su un totale di 20 occorrenze nel *corpus* TLIO.

AMICO (sost.; *amici* 1) → *amicus*

fanciulli, femine o maschi, (...) o *amici* (18r) = *filiis*, tam *maribus* quam *feminis*, (...) vel *amicis* (cap. reg. 12, 49r).

AMMENDAMENTO ⇒ **AMENDAMENTO**

AMMENDARE ⇒ **AMENDARE**

AMMETTERE (vr.; *admetterà* 1; *admettere* 1; *si admetta* 1) → *admictere*

- 'permettere'

riceverà et *admetterà* per alcuno modo alcuno dicente contro alle predette cose (2r) = *aliquem* contra *predicta* dicentem *admiseric* in iudicio quoquo modo (reg. 43, 2r).

- 'fare entrare nel processo un mezzo di prova, un'eccezione perché concorra alla formazione del giudizio'

ricevere et *admettere* quella *exceptione* così anzi *lite* contestata come poi, et ancora non comparando colui contra cui sarà proposta (13v-14r) =

talem exceptionem *admictere* tam ante litem contestatam quam post, et etiam reo non comparente (estimo 73, 71v).

AMMINISTRAZIONE (sost.; *administracione* 1; *aministracione* 1) → *administratio*

provisioni et ordinamenti fare (...) d'intorno al rendere della ragione o della *administracione* del camarlingo delle dette carceri (4v) = provisiones et ordinamenta facere (...) circa redditionem rationis seu *administracionis* camerariorum carcerum predictorum (reg. 43, 28v).

sotto li quali sia sindacato, et tutta sua famigla, del'*aministracione* del loro officio (23v) = cum omnibus suis officialibus et familiaribus stare debeat ad sindicatum (...), de eorum officii *administracione* (cap. reg. 12, 54r).

Amministracione seguita il latino *administratio* 'attività di gestione, di governo' di un ufficio pubblico ⁽¹⁾ o di un affare (o patrimonio) privato ⁽²⁾. Compare in volgare solo all'inizio del XIV secolo: « Anco, che li signori e camarlingo vecchi del detto Padule, lo cui officio finì in calende gennaio anni Domini MCCCCIJ, sieno tenuti e debiano la ragione de la loro *amministracione* del loro officio rëndare, secondo la forma de li ordinamenti predetti » (c. 1303) ⁽³⁾. Rispetto all'uso più comune del latino classico, nel volgare trecentesco degli statuti il registro si abbassa: l'*amministracione* non è di solito 'attività di gestione' della cosa pubblica in generale come in Cicerone, ma — molto più modestamente — il concreto far quadrare i conti d'un tesoriere o l'ordinario operare d'un qualche diverso ufficiale del comune; da svolgersi sempre e comunque in modo tale da evitare ogni possibile contestazione in sede di rendimento dei conti o di sindacato.

⁽¹⁾ Cicerone, *De re publica* 1, 35: « Etenim cum in suo quemque opere artificem, qui quidem excellat, nihil aliud cogitare meditari curare videam, nisi quo sit in illo genere melior, ego cum mihi sit unum opus hoc a parentibus maioribusque meis relictum, procuratio atque *administratio* rei publicae, non me inertiores esse confitear quam opificem quemquam, si minus in maxima arte quam illi in minimis operae consumpserim? »; e nelle fonti giuridiche, D. 50, 4, 14: « Honor municipalis est *administratio* rei publicae cum dignitatis gradu, sive cum sumptu sive sine erogatione contingens » (Callistrato).

⁽²⁾ Seneca, *Dialogorum liber XII ad Helviam de consolatione* 17, 2: « Non sum itaque tibi illa monstraturus quibus usos esse multos scio, ut peregrinatione te vel longa detineas vel amoena delectes, ut rationum accipiendarum diligentia, patrimonii *administracione* multum occupes temporis, ut semper novo te aliquo negotio implices ».

(³) *Statuto della Società del Piano del Palude d'Orgia*, p. 129. Il passo è citato dal TLIO, s. v.

AMMONIRE (vr.; *amonirlo* 1) → *monere*

amonirlo et richiederlo che d'intorno al'osservanza delle predette cose intenda et soprastea con opportuna sollicitudine (23r) = eumque *monere* et requirere quod circa predictorum observantia intendant et vacet sollicitudine opportuna (cap. reg. 12, 53v).

AMPIAMENTE (avv.; 1) → *late*

più *ampiamente* si contiene (14r) = *latius* continetur (estimo 73, 72r).

AMPIEZZA (sost.; 1) → *latitudo*

bracciaiuola, non maggiore d'uno braccio per lunghezza et mezzo braccio per *ampiezza* (25r) = bracciaiuolam non tamen maiorem uno brachio per longitudinem et medio brachio per *latitudinem* (reg. 43, 152r).

ANATROCCOLO ⇒ **ANITROCCOLO**

ANCHE (avv. e cong.; *anche* 2; *anco* 1) → *insuper*

Et *anco* abbiano li sopradetti oficiali che si elegeranno (...) (32v) = Et *insuper* habeant ipsi offitiales eligendi (...) (reg. 44, 35r).

ANCORA (avv. e cong.; 48) → *etiam*, *insuper*, *item*, *quoque*

- 'inoltre'

Et *ancora* ciascuno rectore et ufficiale che le predette cose non osserverà (...) (2r) = Et *insuper* unusquisque rector et officialis, qui predicta omnia non servaverit (...) (reg. 43, 2r).

Ancora che lo die che si faranno le sposalitie (...) (18v) = *Item* quod die qua fiant sponsalia (...) (cap. reg. 12, 50r).

- 'anche'

ciascuna persona del contado o distretto di Firenze et *ancora* della detta terra di Prato (12r) = quelibet persona comitatus et districtus Florentie et *etiam* dicte terre Prati (estimo 73, 2v).

Possasi *ancora* (21v) = Possint *etiam* (cap. reg. 12, 52v).

Possano *ancora* li detti signori priori e 'l gonfaloniere (40v) = Possint *quoque* ipsi domini priores et vexillifer (reg. 44, 115v).

- ‘un'altra volta’

cotale partito si possa *ancora* di ricapo tre volte fare (25v) = tale partitum posse iteratis tribus vicibus fieri (reg. 43, 160v-161r).

- *ancora se* ‘sebbene’

e 'l padre et la madre per lo figliuolo et per la figliuola, *ancora s'ella* fia maritata ad alcuno forestiere (20v) = et pater et mater pro filio et filia, *etiam* alicui forensi nupta; et frater carnalis pro eius sorore non nupta que pater careret (cap. reg. 12, 51rv).

ANDARE (vr.; *andare* 13; *andasse* 1; *andassoro* 1; *andrà* 3; *andrae* 5; *andranno* 5; *va* 3; *vada* 3; *vanno* 4) → *ire, preferre, vadere*

- ‘recarsi’

Et colui che *va* a cotale invitata *vada* con uno compagno solamente (18v) = Et *iens* ad talem congregationem *vadat* cum uno sotio tantum (cap. reg. 12, 49v).

- ‘stare’

Et neuna femina marita[ta] possa *andare* cinta sopra tutti li panni (18r) = Item quod nulla mulier, que viro suo coniuncta fuerit, possit *ire* seu incedere de supra cinta (cap. reg. 12, 49r).

- *andare a marito* ‘sposarsi’

quando ella n'*andrae* a marito (18v) = quando *ibit* ad virum suum (cap. reg. 12, 49v).

- *andare contro* ‘violare’

sotto pena (...) di libre X piccioli a ciascuna persona che farà contro o *andrà* contro alla detta forma (19r) = sub pena (...) librarum X florenorum parvorum culibet persone contrafacienti vel *eunti* contra dictam formam (cap. reg. 12, 50r).

- *andare innanzi* ‘prevalere’

alle quali tutte cose et al comune di Firenze cotali comuni (...) *vadano* inanzi in tutte le cose et intendansi avere miglori ragioni ne' beni de' detti cessanti pagare (14v) = quibus omnibus et comuni Florentie talia comunia

(...) *preferantur* in omnibus et potiora iura intelligantur habere in bonis dictorum solutiones cessantium (estimo 73, 73v).

- *andare in reggimento* e sim. ‘assumere un ufficio’

Come et da cui s’impetri la licentia per coloro che *vanno in regimento* o officio, servizio o soldo fuori del contado di Firenze (15r).

Et neuno (...) possa esser condotto alli soldi sopradetti per *andare* a cotale castellaneria o guardia (15r) = Nullus quoque (...) possit conduci ad stipendia supradicta pro *eundo* ad talem castellaneriam, custodiam seu guardiam (reg. 43, 136r).

- uso fraseologico

et chiamisi lo libro di coloro che *vanno* caendo le inimistadi che sono d’altrui (35v) = et appelletur liber querentium inimicitias alienas (reg. 44, 64r).

Consueto nel volgare del Trecento *andare a marito* per ‘sporsarsi’: si trova a partire dalla fine del XIII secolo ⁽¹⁾ e poi nel costituito di Siena del 1309-10: « o vero la mane che *andasse* alcuna filliuola a *marito* d’alcuno d’essi signori Nove » ⁽²⁾. *Andare contro* nel significato di ‘violare’ non è invece frequente; prima del Lancia s’incontra una volta nel volgarizzamento di Valerio Massimo: « Conciofossecosa che elli s’avedesse ache attendeano li mortali sforzamenti di Saturninotribuno del popolo, e [con] quanto male dovesonorompere nella republica s’a essi non si riparasse, innanzivolle andare in esilio, che *andare contro* la legge, che fatta aveva » (av. 1338) ⁽³⁾. Infine *andare innanzi* per ‘prevalere’ in base ad uno specifico titolo giuridico è attestato solo nel nostro passo ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Jacopone da Todi, *Laude* (ed. Contini), p. 126: « Alma che *vai* a marito / de castetate ornata, / lo tuo Marito è zito / e tu te si’ ben portata »: TLIO, s. v., § 2.2.7.

⁽²⁾ *Il costituito del Comune di Siena volgarizzato l’anno MCCCIX-MCCCX*, a cura di Alessandro Lisini, Siena, Tipografia Sordomuti di L. Lazzeri, 1903, vol. II, p. 496. Per il contesto generale del passo non ci pare convincente sul punto la più recente edizione Salem — dalla quale di solito si attinge — che legge *mandasse* in luogo di *andasse* (vol. II, p. 540). Con lo stesso valore di li a poco l’espressione si trova nel *Libro giallo tenuto da Piero Velluti*, p. 5: « E dè dare, in kalen marzo 320, fior. 1 d’oro, e sono che demo per monna Lipa sua moglie a donna Lorenza per cierta seta e zendado ch’avea presa da llei quando ci venne, che monna Vanna n’*andòe a marito*: pagamo d’ottobre 318 fior. » (1323).

⁽³⁾ Valerio Massimo, *De’ fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle*

stranie genti, p. 238. Per il significato di ‘opporsi’ cfr. TLIO, s. v., § 2.3.7 con esempi dal 1281-84.

(4) Ma per un significato non molto distante si veda il luogo seguente: « per la quale cosa spaventati e’ Romani fecero uno capitano, che il chiamaro Dittatore, la cui signoria andava innanzi al Consolato » (av. 1292) (B. Giamboni, *Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII*, p. 75).

ANELLO (sost.; *anella* 1; *anello* 2) → *anulus*

anello (18v) = *anulus* (cap. reg. 12, 50r).

ANIMALE (sost.; 1) → *animal*

figura d’alcuno *animale* (17r) = figura alicuius *animalis* (cap. reg. 12, 48r).

ANIMA (sost.; *anime* 1) → *anima*

A schifare li gravi pericoli del’*anime* (24r) = Considerantes domini priores et vexillifer predicti gravia nimis *animarum* pericula (reg. 43, 144r).

ANITROCCOLO (sost.; 1) → *anitroccholus*

anitroccolo (19v) = *anitroccholus* (cap. reg. 12, 50v).

ANNO (sost.; *anni* 13; *anno* 46) → *annus*

cognoscere brevemente et sommariamente et infra due *anni* da che fia fatto contro (5r) = cognoscere breviter et summarie infra duos *annos* ex quo contra factum fuerit (reg. 43, 63r).

del mese di gennaio negl’*anni* Domini MCCCLIII (12r) = de mense ianuarii *anni* Domini M^oCCC^oLIII^o (estimo 73, 2v).

in alcuna femina o minore di XVIII *anni* (14r) = in aliqua muliere vel minore decem otto *annis* (estimo 73, 71v).

ANNOVERAMENTO (sost.; 1) → *connumeratio*

nulla prescrizione di tempo o prolungazione o assegnazione di termine o *annoveramento* de’ die del piato per alcuno modo corra o correre s’intenda (36r) = nulla temporis prescriptio, dilatio, termini adsignatio seu dierum instantie *connumeratio* quoquo modo currat vel currere intelligatur (reg. 44, 73v).

L’*annoveramento* ‘computo’ che si legge nel nostro passo è diverso dall’*annoveramento* che una quarantina d’anni prima un

altro notaio — ser Ranieri di Ghezzo Gangalandi — si trovò a scrivere in volgare nel costituito di Siena della cui traduzione era stato incaricato: « Et più del detto feo et salario, el detto podestà non possa adimandare, ricevere o vero avere, per interposta persona dal comune di Siena, o vero da altrui per lo comune; nè per cagione di feo, nè per cagione di donamento o vero *annoveramento*, o vero per altra qualunque cagione » (1). Non ci è giunto l'antigrafo latino che servì di base per il volgarizzamento, ma è abbastanza ragionevole pensare che vi fosse una *numeratio* o una *connumeratio* che ser Ranieri provò a tradurre con *annoveramento*, facendo così assumere a questo vocabolo, che per la prima volta vedeva la luce in volgare, un significato consueto per il corrispondente latino, cioè quello di 'versamento, pagamento' (2). Due diverse accezioni, dunque, per le due sole occorrenze del termine nel volgare dei primi secoli: entrambe però perfettamente in linea con lo spettro semantico dell'antecedente latino.

(1) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 140.

(2) Diffusissimo nelle fonti giuridiche romane: D. 33, 1, 21, 4: « ex ea enim *numeratione* etiam a Titio ac proinde etiam ab heredibus eius liberatos esse supra scriptos heredes » (Scevola) (ma si vedano i molti esempi nel VIR, s. v.); e non solo in quelle: « 'Prius' inquis 'redde quod debes.' Delegabo te ad Epicurum, ab illo fiet *numeratio* » (Seneca, *Epistulae ad Lucilium* 18, 14).

ANNOVERARE (vr.; *annoverata* 1; *anoverata* 1; *anoverrae* 1; *fieno essute anoverate* 1) → *connumerare*, *numerare*

- 'contare'

ciascuno che 'l metterae o farae o proporrae o ricoglerae, skriverae o *anoverrae* oltre le dette volte alcuno partito o vero fave contra le predette cose (25v) = quilibet mictens, faciens, proponens seu recolligens, scribens vel *connumerans* ultra dictas vices partitum aliquod sive fabas contra predicta (reg. 43, 161r).

- *in pecunia annoverata* 'in denaro contante'

et la condannagione di lui fatta (...) non pagherae in pecunia *annoverata* alli camarlinghi della camera del comune di Firenze (16r) = et condepnationem de eo factam (...) non solverit in pecunia *numerata* camerariis camere comunis Florentie (cap. reg. 12, 55r).

« E detto di danaro, vale Pagarlo, Sborsarlo contandolo » (V

Crusca, s. v., § II che cita un passo del Boccaccio) ⁽¹⁾. Spigolando nel *corpus* TLIO si può andare molto più indietro, per trovare ancora questo significato: « It. die dare lib. viiii: prestammolelli; *annoverò* Aldobrandino in sua mano » (1211) ⁽²⁾. E non c'è bisogno di tornare a dire che si tratta di un senso che proviene direttamente dal latino *numerare, adnumerare*. La forma dotta è altrettanto antica: « lu quale tuttu voi confessate ke sete pagatu, renuntiando l'acceptione del non *numeratu* e del non pagatu preçu, ço è ke voi non poçate dire di niunu tempu che questu preçu no vo sia ben pagatu et *numeratu* » (prima metà del sec. XIII) ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Il Tommaseo, s. v. *pecunia*, cita un altro passo del nostro volgarizzamento: « Qualunque persona fia condannata (...), e pagheràe (...), la metade della condanna-gione (...) compitando in pecunia annoverata, possa essere (...) » (22v).

⁽²⁾ *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 27. La prima attestazione di *in pecunia annoverata* è — manco a dirlo — nel costituito volgare di Siena del 1309-10: « Et coloro e' quali non avessero pagato, secondo che detto è, facciaseli denuntiare: a' quali, che non pagassero, tolla le condannagioni et la terza parte più, *in pecunia annovarata*, infra otto di poscia, altremente faccia loro exbandire, in esse quantità et nel libro del comune de li sbanditi scrivere » (vol. II, p. 293).

⁽³⁾ *Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 224. E anche qui si riconoscerà l'*exceptio non numeratae pecuniae* delle fonti romane: D. 44, 4, 4: « in factum tamen erit excipiendum, ut, si forte pecunia non numerata dicatur, obiciatur exceptio pecuniae non numeratae » (Ulpiano).

ANNUNCIATO ⇒ **ANUNCIATO**

ANNUVOLATO ⇒ **ANUVOLATO**

ANTICO (agg.; 1) → *anticus*

sì come si contiene nello statuto *antico* posto nel volume degli statuti della podestà che parla della detta materia (4v) = prout continetur in statuto *antico* potestatis in volumine statutorum domini potestatis de dicta materia loquente (reg. 42, 161v).

Qui con *antico* s'intende 'risalente', ma è certo che lo statuto a cui ci si riferisce è ancora in vigore. Cfr. TLIO, s. v., § 2.3.

ANTIDETTO (part. pass.; 1) → *antedictus*

al'ufficio *antidetto* (40rv) = ad offitium *antedictum* (reg. 44, 115r).

ANTIMESSO (part. pass.; 2) → *premissus*

antimesso et fatto tra loro tutti di quello collegio (...) il partito et scrutinio ad fave nere et bianche (6r) = *premissus* et facto inter eos omnes de ipso collegio (...) partito et scrupitino ad fabas nigras et albas (reg. 43, 92v).

Antimesso per ‘premessus’ compare tre volte anche nell’*Ottimo*: « *Antimesse* le predette cose, come fare uno fondamento alle seguenti? » (av. 1334) (1). C’è, sempre nell’*Ottimo*, la forma *antimessa* ‘preferita, superiore’: « Pone, che in Banbilonia furono Pirr[am]o, giovane bellissimo, e Tisbe, *antimessa* di bellezze a l’altre » (2). E poi s’incontra un *fosse antimesso*: « vinse l’umilitade Francesco, ch’elli non *fosse antimesso* a rispondere, e vinse santo Domenico, acciò che elli primo rispondendo umilmente ubbidisse » (3). Altri tre casi della flessione del verbo *antimettere* ‘preferire’ con *antimessa* si leggono nel volgarizzamento del Valerio Massimo tra prima (4) e seconda redazione (5). Se a tutte queste si aggiungono le due che compaiono nel nostro volgarizzamento si raggiunge la somma totale di quelle 10 occorrenze delle forme *antimessa/e/o* che compaiono nel *corpus* TLIO, cioè — con buona approssimazione — nel volgare dei primi secoli. E guarda caso si presentano tutte in opere o addirittura autografe di Andrea Lancia, o che comunque al nostro notaio sono state o sono — a seconda degli autori con maggiore o minore sicurezza — attribuite.

(1) *L’Ottimo Commento della Commedia*, vol. II, *Purgatorio*, p. 388; poi con il medesimo valore a p. 579; e ancora a p. 7 del vol. III, *Paradiso*.

(2) *Ibidem*, vol. II, *Purgatorio*, p. 491.

(3) *Ibidem*, vol. III, *Paradiso*, p. 280.

(4) Valerio Massimo, *De’ fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle strani genti*, p. 310: « Gracco fu giudicato nimico della patria, e meritevolmente, però che la sua potenza aveva *antimessa* alla salute della patria » (av. 1338); e poi a p. 601.

(5) *Valerio Massimo in un volgarizzamento anonimo*, p. 458; la seconda redazione è del 1346.

ANUNCIATO (part. pass.; *anunciata* 1) → *intimatus*

e ’l termine incominci (...) da quello die che li fia (...) dati li atti del piato et *anunciata* la commissione (38r) = qui terminus incipiat (...) a die quo sibi fueri[n]t (...) acta cause exhibita et commissio *intimata* (reg. 44, 113v).

ANUVOLATO (sost.; *anuvolato* 1)

vestimento alcuno di panno di lana divisato o sargiato o scaccato in seta, o *anuvolato* in seta, o tessuto o sopraposto in seta (18r) = vestimentum aliquod alicuius panni lane divisati, sargiati, ischachati in sirico seu *anuvilati* in sirico tessuti vel supraposti (cap. reg. 12, 51v).

« Panno grigio scuro » (TLIO, s. v.). Ma il significato, che compare per la prima volta qui e poi in un passo del Sacchetti, non è sicuro.

ANZI, ANZI CHE (avv. e prep.; 23) → *ante, ante quam, immo, quin immo,*

- ‘prima’

che si dea *anzi* l’acettatione predetta o *anzi che* vada (15r) = que daretur seu dabitur *ante* ipsam acceptionem seu *ante* ipsum iter (reg. 43, 130v).

anzi che si faccia la condannagione predetta (27r) = *ante quam* fiat condempnatio antedicta (reg. 43, 162v).

- ‘invece, al contrario’

anzi quella riformagione et tutte et ciascuna cose in essa contenute in ciascuna parte d’essa abbiano forte fermezza (1v) = *immo* ipsa reformatio et omnia et singula in ea contenta in qualibet eius parte roboris obtineant firmitatem (reg. 43, 1rv).

Anzi, etiamdio possano costringere et fare costringere (...) (3v) = *quin immo* etiam [possint] cogere et cogi facere (...) (reg. 43, 14r).

Et che il detto ufficiale della grascia non solamente possa, *anzi* sia ancora per saramento tenuto (...) (40r) = Et quod ipse officialis grascie non solum possit, *quinimo* vinculo iuramenti (...) teneatur (...) (reg. 44, 115r).

APERTENERE (vr.; *apertenere* 1; *apertenesse* 1; *s’apertenesse* 1; *apertenga* 1) → *interesse*

- ‘riguardare, riferirsi, spettare’

etiamdio se paresse che a llui *s’apertenesse* o potesse *apertenere* (13v) = etiam si sua videretur *interesse* aut *interesse* posset (estimo 73, 71r).

Il valore di ‘riguardare, riferirsi, spettare’ entra in volgare nella

seconda metà del XIII secolo, senza dubbio (TLIO, s. v., § 2). Mi pare invece che per quello di 'essere in proprietà di' ⁽¹⁾ sia opportuno frapporre qualche cautela. Senz'altro è attestato nel costituito senese: « Et se alcuno alcuna possessione, così scritta o vero denunciata, dicesse a sè *apertenere*, et che avesse la carta de la compra o vero d'altro titolo, di colui el quale è ribello del comune, cotale carta si debia legere nel consèllo generale de la Campana del comune » (1309-10) ⁽²⁾. In alcuni passi tratti dai *Ricordi rurali di casa Guicciardini* (1274-84) invece, nonostante le prime apparenze, prevale ancora il primo significato, che si specifica magari in 'essere pertinenza di', con *pertinenza* da intendersi quasi nel senso tecnico dell'art. 817 del *Codice civile* in vigore ⁽³⁾, visto che l'*appertenere* è riferito — sempre, anche quando il soggetto del rapporto è espresso solo con un riferimento anaforico: ed allora può nascere qualche confusione — non al proprietario, ma al podere che si è acquistato: « Conperamo d'Arrigho f. Palmieri da Pisigniano u· podere e con cassa e terra e vignia e capana e risedio posto a Popiano nel populo a Camasciole, nel populo di san Biagio e di Sa· Nicholò (...); e tute altre terre e vignie e posesione ke v'aveso o ch'a questo podere s'*apertenese* ne· deto populo e luogho » ⁽⁴⁾. Insomma chi annota la compravendita sul registro vuole scrivere che in quell'occasione e per quel prezzo si è acquistato un certo podere composto da vari appezzamenti di terreno, con tutti i beni in qualche modo connessi. La cronologia delle attestazioni dei due significati è analoga per la forma *appartenere*, con una qualche maggiore precocità per 'riguardare, concernere' che si legge già nella *Rettorica* del Latini ⁽⁵⁾ (vedi TLIO, s. v. *appartenere*; nonché — anche per i rapporti tra *appertenere* e *appartenere* — LEI, s. v. * *appertenere*).

(1) Che è frequente per il latino *pertinere* nelle fonti giuridiche non solo giustiziane, ma anche in quelle successive: è *pertinere*, ad esempio, il verbo che nel placito di Capua serve ad indicare il titolo fatto valere dall'attore contro l'abazia di Montecassino; ma seppure quelle terre a lui *pertinerent*, cioè 'fossero di sua proprietà', nulla poté contro il fatto del possesso trentennale eccepito dalla convenuta e provato in volgare campano per bocca di tre testimoni (cfr. P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, pp. 3 s.).

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 350.

(3) « Sono pertinenze le cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa » (I c.)

(4) *Ricordi rurali di casa Guicciardini*, p. 472. Lo stesso significato anche a p. 475:

« e tute altre terre e vignie e casse e posesione k'egli avesse o ch'a queste *s'apertenesse* nel populo e nel piviere »; ed in contesti analoghi alle pp. 472, 473 s., 479, 491.

(⁵) « si dirae lo sponitore un poco dell'oppinione de' savi e della sua medesima in quella parte di rettorica ch'*apartene* a dittare, si come promise al cominciamento di questo libro » (c. 1260-61) (B. Latini, *La rettorica*, p. 150).

APIGLIARE (vr.; *s'apiglassse* 2) → *apprehendere*

il fuoco che *s'apiglassse* nella detta cittade (33v) = *ignem qui apprehenderetur* in dicta civitate (reg. 44, 20v).

APLICARE ⇒ **APPLICARE**

APO (prep.; 5) → *apud, penes*

et sodare *apo* lo giudice della camera et della gabella del detto comune (25r) = et satisfacere *penes* iudicem camere et gabelle comunis predicti (reg. 43, 152r).

si dipongano et sieno *apo* li frati camarlinghi della camera del'armi del palagio del populo di Firenze (33r) = *deponantur et stent apud fratres camerarios camere armorum palatii populi civitatis Florentie* (reg. 44, 20r).

APOGIATO (part. pass.; *apogiate* 2) → *coherens*

- 'inerente'

la quale [proposta] disponesse più che sopra uno fatto et sue cose *apogiate* ad esso o a llui congiunte o dipendenti da esso (25v) = que [proposita] *disponeret plus quam super uno negotio seu facto et eius coherentibus* et connexis et dependentibus ab eodem (reg. 43, 161r).

Questo significato non è registrato sui dizionari e parrebbe ricorrere solo nel nostro volgarizzamento.

APPARECCHIARE (vr.; *apparecchiare* 4; *apparecchierae* 2) → *parare*

- 'preparare, imbandire'

non si possano *apparecchiare* più che venti taglieri per ciascuna vivanda (19v) = *parari* non possint ultra XX incisoria de qualibet vivanda (cap. reg. 12, 50v).

APPARECCHIATO (part. pass.; *apparecchiati* 1) → *paratus*

- 'pronto, disposto'

et con ciò sia cosa ch'elli fos(sor)o *apparecchiati* di pagare la detta dirittura (40v) = *Quam diricturam parati sunt solvere* (reg. 44, 117v-118r).

APPARIRE (vr.; *appare* 1; *apparente* 1; *apparisce* 2) → *apparere, continere, patere*

- ‘risultare alla vista’

et indi segue vituperatione del viso o della faccia per *apparente* cicatrice (16r) = *et vultus sive faciei vituperatio* per *apparentem* cicatricem ex inde sequatur (cap. reg. 12, 55r).

- ‘documentare; risultare, essere documentato, provato (in particolare per atto di notaio); essere disposto (da una norma)’

come *apparisce* per carta pubblica scritta per mano di ser Piero di messer Obizo da Brolio di Filateria, notaio publico (1r) = *in instrumento publico inde dicta die rogato et publicato per ser Petrum quondam domini Oppitii notarium supradictum plenius et latius continentur* (reg. 42, 153r).

et così per forma de’ detti ordinamenti non *apparisce* in quale popolo o luogo quello cotale debba rimanere et allibra[r]si (14v) = *et sic per formam dictorum ordinamentorum non apparet in quo populo seu loco talis remanere et allibrari debeat* (estimo 73, 72v).

come delle predette cose *appare* piuvica scrittura rogata et scritta per ser Bernardum Compagni (34v) = *ut de predictis patent publica instrumenta rogata et scripta, ut dicitur, per ser Bernardum Compagni* (reg. 44, 62r).

Apparente con un valore simile a quello di ‘risultante alla vista’ del primo esempio è ancora ben vivo nella lingua del diritto. Si dice ad esempio a proposito di quelle servitù che abbiano « opere visibili e permanenti destinate al loro esercizio »: sono appunto le servitù *apparenti* da contrapporre — agli effetti della disciplina per la loro costituzione — a quelle non *apparenti* ⁽¹⁾. Vedi anche *Appariscente*.

(1) *Codice civile* vigente, art. 1061, cc. I e II: « Le servitù non *apparenti* non possono acquistarsi per usucapione o per destinazione del padre di famiglia. Non *apparenti* sono le servitù quando non si hanno opere visibili e permanenti destinate al loro esercizio ». Per quanto frutto d’una elaborazione dottrinale precedente, la distinzione parrebbe diffondersi nell’italiano giuridico solo con il *Codice Napoleone* del 1806 (art. 689: « Le servitù sono *apparenti* o non *apparenti*. Le servitù *apparenti* sono quelle che si manifestano con opere esteriori, come una porta, una finestra, un acquedotto. Le servitù non *apparenti* sono quelle che non hanno segni visibili della loro esistenza, come,

per esempio, la proibizione di fabbricare sopra un determinato fondo, o di non fabbricare che ad un'altezza stabilita ».

APPARISCENTE (agg.; 1) → *apparens*

- 'risultante alla vista'

della quale [fedita] debba rimanere in perpetuo vituperatione del viso per *appariscente* cicatrice (13v) = ex quo [vulnere] remansura sit perpetuo vituperatio faciei per *apparentem* cicatricem (estimo 73, 71r).

Si noterà che nella legislazione statutaria del Due e Trecento *appariscente* in questo significato s'incontra solo nel nostro esempio. Non è ignoto invece ai commentatori danteschi, in particolare a Jacopo della Lana ⁽¹⁾ e all'Ottimo ⁽²⁾ che l'usano però col senso derivato di 'splendente di luce'. Vedi anche la voce precedente.

⁽¹⁾ Jacopo della Lana, *Chiose alla "Divina Commedia" di Dante Alighieri. Purgatorio*, p. 610: « Qui vol dire: 'che sta sempre d'uno modo lucido, chiaro e *apariscente*, e no pòe essere ascosto da nuvole, salvo che per un modo, çòè da colpa comessa, la quale lo crove ch'el no pò apparire' » (1324-28).

⁽²⁾ *L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. II, *Purgatorio*, p. 10: « Cioè a dire, che 'l detto detto Cato fue virtuoso delle sopradette quatro virtù morali, le quali lo faceano lucido e *appariscente* » (av. 1334).

APPARTENERE ⇒ **APERTENERE**

APPELLAGIONE (sost.; *appellagione* 1; *appellagioni* 2) → *appellatio*

al'oficio del giudice delle ragioni et del'*appellagioni* del comune di Firenze (23v) = ad offitium domini iudicis rationum et *appellationum* comunis Florentie (cap. reg. 12, 54r).

APPELLARE (vr.; *appellare* 2; *s'apellino* 1; *sia appellata* 1) → *appellare, censere*

- 'avere, prendere nome'

neuna femina, di qualunque stato sia o conditione, o per quale che nome sia *appellata*, (...) (18r) = nulla mulier, cuiuscumque status vel conditionis et quocumque nomine *censeatur*, (...) (cap. reg. 12, 49r).

li quali *s'apellino* li conservatori del contado et territorio et distretto di Firenze (32v) = qui *appellentur* conservatores comitatus territorii et districtus Florentie (reg. 44, 34v).

- ‘proporre impugnazione’

et dalle sententie d'esso podestade et de' suoi iudici collaterali non si possa *appellare* o di nullitade o d'iniquitade dicere o opporre (14v) = et ab ipsius potestatis et iudicum collateralium sententiis non possit *appellari* nec de nullitate seu iniquitate obici vel opponi (estimo 73, 73r).

Appellare ⁽¹⁾ non è lo stesso che *dire* o *opporre di nullità*: sono due diversi strumenti apprestati dalla legislazione statutaria per rimediare ad errori o difetti che si ritengano verificati nel corso di un giudizio. Chiarisce la distinzione il costituito volgare di Siena che alla rubrica 247, *Di ricevere l'appellagioni*, della seconda distinzione disciplina il processo d'appello. Nei confronti di qualsivoglia sentenza di giudice o ufficiale di Siena è possibile « a missere la podestà (...) appellare » entro dieci giorni dall'emissione del provvedimento; « Et se infra li predetti X di non sarà apelato, secondo che detto è, allora dritta rimanga la sentenza et ad essecutione si mandì, se non si opponesse che la sententia sia per essa ragione nulla. Et allora se *opposto sarà di nullità* di sententia, la questione de la nullità si debia diffinire infra uno mese dal dì de l'oppositione inanzi contiando » ⁽²⁾. Dunque l'opposizione di nullità è un rimedio da esperirsi contro una sentenza non più appellabile perché sono già scaduti i termini per l'appello, nei confronti della quale però si intende far valere un vizio di forma che possa inficiare la sua stessa giuridica esistenza. Nei confronti poi di certi provvedimenti gli statuti escludevano ogni possibilità d'impugnazione tanto in via d'appello, quanto in via d'opposizione di nullità: un caso si legge nel passo volgarizzato da Andrea Lancia; ma la stessa lingua viene usata dal costituito senese del 1309-10: « La quale cosa, se non facessero, missere la podestà di Siena sia tenuto et debia condannare precisamente ciascuno de' IIII proveditori, in XXV libre di denari senesi; da la quale condannagione non si possa *appellare* o vero *di nullità opponere* » ⁽³⁾; ed ancora dallo statuto degli oliandoli del 1310-13 ⁽⁴⁾, dagli *Ordinamenti di giustizia* (c. 1324) ⁽⁵⁾, dallo statuto del podestà del 1355 ⁽⁶⁾ dallo statuto degli albergatori (av. 1370) ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ Che ripete uno dei significati (e la costruzione: *appellare a o ex sententia*) assunti dal latino *appellare*, in particolare nelle fonti giuridiche: D. 49, 1, 19: « Si expressim sententia contra iuris rigorem data fuerit, valere non debet: et ideo et sine appellatione causa denuo induci potest. Non iure profertur sententia, si specialiter

contra leges vel senatus consultum vel constitutionem fuerit prolata. Unde si quis ex hac sententia *appellaverit* et praescriptione summotus sit, minime confirmatur ex hac praescriptione sententia. Unde potest causa ab initio agitari » (Modestino).

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, pp. 546-47.

(3) *Ibidem*, vol. II, pp. 117 s.

(4) *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 22: « A le sentenzie e processi de' quali non si possa apellare nè *oppore di nullità* overo per alcuno modo essere contradetto ».

(5) *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 59: « Che ' processi e sentenzie, li quali e le quali si facessono per autoritade de' predetti Ordinamenti, non si possa *appellare* overo *di nullitade opporre* ».

(6) ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 9v: « Et de quelle pronuntiationi non si possa apellare o *di nullità opporre* ».

(7) *Statuto degli albergatori volgarizzato*, p. 276: « e facciano ricevere le promesse con promissioni et obligagioni bisognevoli, e con appositioni di pene, comandamenti di guarentigia, e promesse di non *appellare* o d'*opporre di nullità*, o d'infringere per niuna via ».

APPELLAZIONE ⇒ APPELLAGIONE

APPERTENERE ⇒ APERTENERE

APPIGLIARE ⇒ APIGLIARE

APPLICARE (vr.; *applicare* 1; *applicare* 6) → *applicare*

sotto pena di libre cento di piccioli a torre a ciascuno che farà contro per ciascuna volta et a pagare et *applicare* al comune di Firenze (39r) = sub pena librarum centum florenorum parvorum cuilibet contra facienti pro vice qualibet auferenda et comuni Florentie solvenda et *applicanda* (reg. 44, 114r).

o per la quale [cosa] alcuna pena venisse o venire potesse a dare, o *applicare*, o cadere alla camera predetta [di messer lo papa] (26r) = seu per quod aliqua pena veniret seu venire posset danda seu *applicanda* sive commictenda camere antedictae (reg. 43, 161rv).

Quest'*applicare* non è quello che ha in mente chi oggi ha dimestichezza con le cose del diritto. Eppure è stato proprio questo significato di 'assegnare' che ha contraddistinto le vicende della parola nella lingua giuridica dei primi secoli. Senza continuare un'accezione che fosse anche nell'*applicare* latino delle fonti classiche e giuridiche, compare in volgare nel primo Trecento ⁽¹⁾ e s'incontra ancora frequentemente nei principali testi legislativi del

XVIII secolo ⁽²⁾. Ma nel frattempo a partire almeno dalla metà del Seicento ⁽³⁾ s'andava affermando il valore più usuale adesso, quello di 'mettere in atto': *applicare la legge* appunto. Ed infatti il De Luca l'usa sovente nel *Dottor Volgare*: « Che però nell'occorrenze bisogna pregare Dio, che faccia capitare la causa in potere di un giudice savio, e sopra tutto giudizioso, il quale sappia bene *applicare* la legge al fatto » (1673) ⁽⁴⁾. Siccome poi non di rado la norma che deve essere messa in esecuzione prevede una sanzione, si è cominciato — per così dire — ad *applicare* direttamente la pena, non più la legge, ed il verbo ha assunto il valore di 'irrogare': « La dispositiva della sentenza di condanna è divisa in due parti. La prima dichiara i fatti dei quali l'imputato è colpevole. La seconda *applica* la pena portata dalla legge, e pronuncia sugli effetti civili, adducendone i motivi, ed inserendone il testo dalla legge » ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ Il GDLI cita come primo esempio un luogo della *Cronica* di Dino Compagni (1310-12): « Egli finì tutto ciò che egli *aveva applicato* sotto il titolo del paciario ». Ma si veda anche *L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. II, *Purgatorio*, p. 220: « Essendo un ser Durante de' Chermontesi Doganieri e Camarlingo della Camera del sale del Comune di Firenze, trasse il detto ser Durante una doga dello stajo, *applicando* a ssè tutto il sale, o vero pecunia che di detto avanzamento perveniva ».

⁽²⁾ In Piemonte nelle *Leggi e Costituzioni di S[ua] M[aestà]* del 1723, l. II, tit. 24, art. 6, c. I: « I Debitori di quel Mercante, o Banchiere, che farà, come si dice, Banca rotta, dovranno notificar fedelmente il loro debito al Consolato nel termine di quindici giorni, (...) e mancando di ciò fare, caderanno in pena del Quadruplo, da *applicarsi* per un terzo al Denunziatore, per un terzo al Fisco, e per l'altro terzo a Benefizio de' Creditori »; a Modena nel *Codice di leggi, e costituzioni* del 1771, l. III, tit. 7, art. 42, c. I: « Potrà il Buon Governo prescrivere una pena pecuniaria (...) ed il Buon Governo obbligherà i Giudici de' luoghi per la riscossione di tal pena da *applicarsi* a vantaggio, e sollievo della Comunità ».

⁽³⁾ Più generale il significato che emerge nel passo di Leonardo da Vinci citato dal GDLI, s. v., § 7: « Nessuna certezza è dove non si può *applicare* una delle scienze matematiche ».

⁽⁴⁾ G. B. De Luca, *Il Dottor volgare*, l. IX, pt. I *Delli testamenti*, p. 55.

⁽⁵⁾ *Codice di procedura penale pel Regno d'Italia* (1807), art. 319, c. II.

APPOGGIATO ⇒ APOGGIATO

APPORRE (vr.; *apporre* 1; *apposte* 1; *fossono apposti* 1) → *adicere*, *apponere*, *interserere*

- 'mettere, fissare sopra'

né bracciaiuela nella quale o in su la quale *fossono apposti* o infixi alcuni chiovi, bollette o ferramenti rilevati (25r) = nec etiam bracciaiuelam in qua vel super qua *essent appositi* seu infixi aliqui clavi, bollette vel ferramenta relevata (reg. 43, 152r)

- ‘inserire in un provvedimento o documento (una clausola); stabilire’

punire et condannare nelle pene predette, come detto è di sopra, alli detti comuni, popoli, ville et luoghi *apposte* (13r) = punire et condempnare in penis predictis, prout superius dictis comunibus, populis, villis et locis *sunt adiecte* (estimo 73, 70r).

tutti et ciascunoi rettori (...) siano tenuti et debbano per debito del loro officio et per saramento *apporre* nelle loro condannagioni le conditioni et pene soprascritte (16v) = omnes et singuli rectores (...) teneantur et debeant ex debito eorum offitii et ex vinculo iuramenti conditiones et penas *interserere* suprascriptas (cap. reg. 12, 55v).

APPRENDIMENTO (sost.; 1) → *apprehensio*

et così per sequestratione et pignorazione di cose mobili, come per *apprendimento* di beni immobili (14v) = et tam per sequestrationem seu pignorationem rerum mobilium quam per *apprehensionem* bonorum immobilium (estimo 73, 73r).

« L'atto con cui si prende possesso d'una cosa (...). Anco di cattura, e del sequestrare o pignorare ». La definizione del Tommaso sembra essere nata apposta per spiegare questo passo. Perché nel nostro caso si fa riferimento proprio ad una procedura esecutiva da effettuarsi sui beni immobili di chi si volesse sottrarre al pagamento dei tributi imposti dal comune di Firenze. Ma in realtà nel dizionario ottocentesco né di *apprendimento* si tratta, né tantomeno del volgarizzamento di Andrea Lancia. La definizione infatti si legge (senza un'esempio preciso per quanto riguarda la procedura esecutiva) alla voce *apprensione*, che è vocabolo che può venire usato per indicare la ‘presa di possesso’ di un bene: una sola occorrenza nel Trecento ⁽¹⁾, ma poi la frequenza aumenta ⁽²⁾ e si ritrova anche nel codice civile vigente: « Il chiamato all'eredità può esercitare le azioni possessorie a tutela dei beni ereditari, senza bisogno di materiale *apprensione* » ⁽³⁾. *Apprendimento* in questo significato, invece, si legge solo qui; mentre il vocabolo ha avuto più fortuna quando

l'attività dell'apprendere' si fa — fuori dai confini del diritto — con la mente (4).

(1) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. II, p. 276: « Statuimo ke si sirà alcuno acusato de l'aprensione de la tenuta overo possessione de la cosa d'alcuno, overo d'entroito overo danno dato enn-alcuna cosa d'alcuno e negherà la possessione de la cosa overo la cosa essere de l'acusatore, sia punito per ciascuna fiada en vintecinqe libre de denare ».

(2) Soprattutto, per lo meno fino al '700, in fonti della pratica del diritto. Non pare usato nel *Dottor volgare* di Giovan Battista De Luca (stando almeno agli ampi spogli dell'*Archivio VOCANET Lessico giuridico italiano*). Del resto il latino *adprehensio*, a differenza del verbo *adprehendere*, dal quale deriva, non compare nella lingua delle fonti giuridiche romane, e neppure nel *Decreto* di Graziano e nel *Liber Extravagantium* di Gregorio IX.

(3) *Codice civile* del 1942, art. 460 c. I.

(4) La prima attestazione è nella *Rettorica* di Brunetto Latini, p. 81: « Perciò lo sponitore priega 'l suo porto, poi ch'elli àe impresa altezza di tanta opera come questa èe, che a llui piaccia di sì dare l'animo a cciò ch'è detto davanti, specialmente in conoscere il dimostrativo e 'l deliberativo e 'l iudiciale che sono il fondamento di tutta l'arte, e poi a quel che siegue per innanzi, ch'elli intenda tutto 'l libro di tal guisa che, per lo buono *aprendimento* e per lo bel dire che farà secondo lo 'nsegnamento dell'arte, il libro e lo sponitore ne riceveranno perpetua laude ». (c. 1260-61). Riprendo il passo dalla voce del TLIO.

APPRESSO ⇒ APRESSO

APPROBARE ⇒ APPROVARE

APPROVAGIONE (sost.; 1)

- 'atto dell'approvare, in particolare un atto giuridico, una norma o un complesso di disposizioni'

Ratificazione, *approvazione* et confermazione della nuova somessione di Castello Franco del Valdarno di Sotto (1r).

Molto diffuso, e nel Trecento soprattutto nella legislazione statutaria toscana (1). La prima attestazione nel *corpus* TLIO (2) è del 1300: « Adunque a niuno alpostucto sia licito questa scriptura de la nostra confermatione, *approvazione*, innovazione, concessione et consitutione annullare overo contraddire » (3). Ma l'*approvazione* può riguardare anche una persona, ed il consenso riguarda allora la presenza di certe qualità che si richiedono per svolgere una funzione di rilievo sociale e giuridico, o per ricoprire una qualche carica: « Et

che fatte et dette queste cose, quel cotale predetto che vuole essere approvato senza si parta del detto consiglio; et che partiti esso, e' consiglieri che nel detto consiglio saranno facciano scutrinio de la sua *approvazione* a bossoli et pallotte » (1343) (4). Vedi anche *approvare*.

(1) Ma si legge anche in fonti perugine (« De la comperatione de le lectere e *aprovatione* deglie ruoghora e protocogle »: *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. I, p. 372), veneziane (« e questo assé fiade possa fir fatto senza la *aprovason* preditta » [1366]: *Il capitulare degli Ufficiali sopra Rialto*, p. 44) e nelle *Costituzioni egidiane*: « e, facta una volta, l'*aprobatione* basti e dure de fino che quelli Statuti saranno innovati o mutati » (*Le Costituzioni Egidiane del 1357*, p. 575).

(2) Il Rezasco, s. v. *approvazione*, cita un esempio della fine del XIII secolo: « I Consiglieri non potevano partirsi (...) finché non fosse letta la riforma, e fatto il partito sopra l'*approvazione* di essa » (« Governo di Firenze dal 1280 al 1292. *Delizie degli Eruditi Toscani*, tomo IX », p. 263).

(3) *Volgarizzamento di una bolla di Bonifacio VIII*, p. 132.

(4) *Lo statuto dell'Arte della mercanzia senese*, p. 177. Traggo l'esempio dalla voce TLIO.

APPROVARE, APPROBARE (vr.; *approbati* 1; *approvata* 2; *approvati* 1; *furono approvate* 1; *furono approvati* 1; *sia approvata* 1) → *approbare*

- 'ratificare; sancire, soprattutto in un organo collegiale'

la detta concessione et data (...) *furono* ratificate, *approvate* et confermate (1r) = quamdam concessionem, dationem et translationem (...) ratificentur et *approbentur* et confirmentur et ratificata, *approbata* et confirmata et acceptata liberaliter et benigne intelligantur esse et sint (reg. 42, 153r).

secondo la forma delli statuti et ordinamenti del'arte predetta *approvati* legittimamente (40r) = iuxta formam ordinamentorum et statutorum artis eiusdem *approbatorum* legitime (reg. 44, 115r).

- 'riconoscere (con atto formale) idoneo' per svolgere una funzione, ricoprire una carica, far parte di un'arte, una compagnia (1); ma anche per ricevere una certa prestazione in considerazione della condizione sociale riconosciuta (2).

et sodare apo lo giudice della camera et della gabella del detto comune, per mallevadori *approbati* per l'uno delli approvatori del comune di Firenze (25r) = et satisfacere penes iudicem camere et gabelle comunis predicti per fideiussores, *approbandos* per unum ex *approbatoribus* comunis Florentie (reg. 43, 152r).

(¹) *Libro degli ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine, in Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, p. 56: « Anche il detto die stanziaro e ordinario che neuno fosse ricevuto a questa Compagnia, se prima non si scrive in cedola, e elli non fosse approvato per lo consiglio dela detta Compagnia » (1280-98). Il significato non pare troppo distante da uno de valori assunti dal latino *approbare* nelle fonti giuridiche: D. 2, 8, 5, 1: « Qui pro rei qualitate evidentissime locupletem vel, si dubitetur, *adprobatum* fideiussorem iudicio sistendi causa non acceperit: iniuriarum actio adversus eum esse potest, quia sane non quale libet iniuria est duci in ius eum, qui satis idoneum fideiussorem det » (Gaio).

(²) Ad esempio certi sussidi alimentari in conseguenza del riconoscimento dello stato di povertà fatto da un incaricato dell'ente assistenziale: « Anche demo a Nuto Bellondini, *aprovolloci* ser Guiglelmo Atti, ij staia di grano » (1293) (*Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (Ceppo I)*, p. 192).

APPROVATORE (sost.; *approvatori* 4) → *approbator*

con soficiente malleveria di popolari cittadini di Firenze, approvata almeno per due delli *approvatori* del comune di Firenze (29v) = cum ydonea fideiussione fienda de popularibus civibus Florentinis approbanda saltem per duos ex *approbatoribus* comunis Florentie (reg. 44, 31v).

APPROVAZIONE ⇒ **APPROVAGIONE**

APPROVERIA (sost.; *aproverie* 1; *aproveria* 2) → *approbatio*

Li approvatori delle predette cose non possano per alcuno modo per le dette *aproverie*, ch'egli faranno, riscuotere o ricevere oltre li salarii a lloro conceduti secondo la forma delli ordinamenti del detto comune (29v) = *Approbatores quoque predicti nequeant quoquo modo pro dictis approbationibus quas facerent exigere seu recipere ultra salaria eis concessa secundum ordinamenta dicti comunis* (reg. 44, 31v).

« Approvazione di malleveria da parte degli approvatori » (TLIO, s. v.). Il *corpus* TLIO attesta la parola solo nel nostro volgarizzamento. Il Rezasco trae un esempio analogo dallo statuto del podestà di Firenze del 1355. Ma il vocabolo non dovette essere scelta esclusiva di Andrea Lancia, perché altri due esempi fiorentini si leggono nel *Glossario della V Crusca*, s.v. (¹).

(¹) Nel primo dei quali il vocabolo assume un valore più generale: « Nell'aproveria, ovvero conformazione degli statuti »; e il secondo: « Come di quella aproveria apparisce per carta fatta ». Sono tratti rispettivamente dallo *Strumento dei Paciali*, cioè « pubblico instrumento rogato a' 29 luglio 1384 da ser Niccolò di ser Piero di Guccio de' Sirigatti, e concernente agli ordini che fecero i dieci del magistrato del comune di Firenze detto de' Paciali, a tutti gli uffiziali della città e del contado » (*Tabola delle*

abbreviature, p. CIV); e dagli *Statuti del Tribunale della Mercanzia*: « Citarono i passati Compilatori un testo che si trovava nell'Archivio delle Riformazioni; ma non essendo oggi a noi noto, ci attenghiamo alle antiche allegazioni » (ivi, p. CVII).

APPUNTARE ⇒ **APUNTARE**

APPUNTATURA ⇒ **APUNTATURA**

APRESSO (prep.; *apresso* 1) → *iuxta*

Et *apresso* al detto forzerino (18r) = Et insuper *iuxta* ipsum forzerinum (cap. reg. 12, 49v).

APUNTARE (vr.; *apuntare* 1; *apuntati* 1; *sarae apuntato* 1) → *appuntare*

Et che 'l notaio (...) sia tenuto et debba coloro rassegnare al tempo della detta tratta, et *apuntare* quelli che troverae senza scure o cervelliera (33r) = Et quod notarius deputatus (...) teneatur et debeat eos consignare tempore dicte tracte, et si inveniretur sine secure et ciroferro, eos *appuntare* (reg. 44, 20v).

Vedi *Apuntatura*.

APUNTATURA (sost.; *apuntatura* 1) → *appuntatura*

et a ciascuno (...) sia ritenuto per ciascuna *apuntatura* soldi X di piccioli del loro (...) salario (33r) = et quod cuilibet (...) retineatur pro quolibet *appuntatura* solidi decem florenorum parvorum de eorum (...) salario (reg. 44, 20v).

Se « Appuntare uno, vale più specialmente Prenderne il nome per notarne la mancanza a qualche dovere », *appuntatura* sarà « l'appunto, la Nota che si prende di chi manca all'ufficio suo »: così la *V Crusca*, che per l'una e per l'altra voce rimanda come primo esempio del significato allo *Statuto dell'arte di Calimala* del 1333 ⁽¹⁾. Oltre che nel nostro volgarizzamento, altri esempi trecenteschi si leggono nella traduzione in volgare dello statuto degli albergatori ⁽²⁾. *Appuntatura* rimane in uso nella legislazione toscana con il derivato valore di 'pena pecuniaria' ancora alla fine del '700 ⁽³⁾.

⁽¹⁾ « E in caso che non vi si trovasse il numero sufficiente, possa e debba *appuntare* que' tali che non vi fossono, nella detta pena di lire due »; « La qual pena debba pervenire alla cassa de' diritti della mercatanzia fra dieci di dal dì di detta *appuntatura* ».

(²) « l' notaio dell' arte sia tenuto di dare l' *apuntature* al messo, il di che *saranno apuntati* » (av. 1370) (*Statuto degli albergatori volgarizzato*, p. 289).

(³) « sarà tenuto il Soggetto mancante [alle adunanze] a pagare per ciascuna volta lire 2, a titolo d' *Appuntatura*, da cedere a beneficio della Comunità » (*Regolamento* 29 agosto 1786, in *Bandi, e ordini del Granducato di Toscana*, codice XIII, 1789, n. 45, art. 44).

ARBITRAMENTO (sost.; *arbitramenti* 1; *arbitramento* 1) → *arbitramentum*

Et sia liberata et absoluta quella persona da quelli patti, promessioni, obligagioni, sententie, lodi et *arbitramenti* per la ragione medesima (12v) = sed ab ipsis pactis, promissionibus, et obligationibus, sententiis, laudis et *arbitramentis* sit ipso iure libera et absoluta (estimo 73, 3v).

Arbitramentum è voce del medioevo che Andrea Lancia traduce in volgare con un semplice cambio di desinenza. È la prima attestazione, e parrebbe l'unica del Trecento (¹). A definire, poi, *arbitramento* « l'atto e l'effetto dell'arbitrare » come fanno la *V Crusca* (²) e, di conserva, il Tommaseo certo non si sbaglia. Ma si corre il rischio di ingenerare qualche confusione. Del resto l'argomento si presta, perché all'origine c'è la distinzione spesso non chiaramente definita — soprattutto nella pratica del diritto — tra la figura dell'*arbitro* e quella dell'*arbitratore*. È nella glossa che l'*arbitrator*, vocabolo ignoto a Giustiniano, comincia ad essere separato dall'*arbiter*: « *arbitrorum* duo sunt genera, scilicet unus *arbiter* compromissarius, alius *arbitrator* » (*casus* in l. *societatem*, ff. *Pro socio* [D. 17, 2, 76]). Mentre l'*arbitro* è 'il privato al quale si deferisce con il compromesso la risoluzione della lite', l'altra figura di cui tratta il passo di Proculo contenuto nel *Digesto Vecchio* e commentato dal glossatore è quella dell'*arbitratore*, cioè 'un terzo al quale i contraenti affidano il compito di determinare una parte del contenuto del contratto': nella specie avevano rimesso ad un amico la determinazione delle rispettive quote di società (³). Ma la funzione dell'*arbitratore* può anche essere un'altra, molto più simile a quella dell'*arbitro*, e quindi molto più facilmente confondibile con essa. Ancora la glossa: « *Iste § facit differentiam inter duo scilicet arbitrum et arbitratorem. Nam arbiter est, qui recipit officium iudicis et promittit se litem sua sententia terminare. Sed arbitrator est, qui vult videre an inter eos componere possit; nec procedit more iudicis sicut arbiter*

facit » (*casus § recepisse* in l. Pomponius, ff. de receptis arbitris [D. 4, 8, 13, 2]). Anche l'*arbitrator* questa volta interviene in una controversia, ma non per comportarsi come un vero e proprio giudice, ma per favorire una composizione amichevole della lite, senza essere vincolato a seguire una procedura particolarmente rigida. La dottrina ebbe modo di discutere a lungo sulle due figure ⁽⁴⁾, approfondendo l'uno o l'altro aspetto, ma i tratti essenziali non si distaccano troppo da quelli ricavabili già dall'opera dei glossatori. Le due caratteristiche dell'*arbitrator* sono messe in luce congiuntamente da Guglielmo Durante ⁽⁵⁾; e poi da Bartolo da Sassoferrato, che, secondo la dottrina del Trecento ⁽⁶⁾, accentua il carattere di risolutore di controversie, senza però dimenticare il ruolo di integratore della volontà contrattuale: « Quis autem sit *arbiter & arbitrator*. Dico, quod *arbiter* est ille, qui sibi partes iudicis vendicavit l. Pomponius § recepisse ff. de arbitris [D. 4, 8, 13, 2]. *Arbitrator* autem est ille, qui suo consilio tanquam amicabilis compositor litem decidit bona fide, nulla iuris solennitate servata, absque iudiciorum strepitu dicta lege Pomponius § penultimo » ⁽⁷⁾. L'*arbitrator* ha dunque il compito di risolvere la controversia come amichevole compositore e senza vincoli di procedura. Ma c'è anche un altro *arbitrator*; quello che viene "assunto sopra il contratto", cioè per integrare la volontà delle parti fissando un qualche elemento della fattispecie che i contraenti gli hanno voluto demandare: « Notatur quod *arbitratorum* duo sunt genera. Primo quando assumitur super lite diffinienda per sententiam, secundum quod iudex faceret. Secundum quando assumitur super contractu ut patet. Et hoc dices tu. *Arbitratores* quando assumuntur super lite, poterunt arbitrari, & eorum *arbitramenta* non reducentur ad arbitrium boni viri. Respondeo non est verum (...) » ⁽⁸⁾. Ed il provvedimento emesso dall'*arbitrator* si chiama, come ci fa intendere Bartolo, *arbitramentum*. E allora l'*arbitramento* non è come dicevamo all'inizio « l'atto o l'effetto dell'arbitrare », ma — propriamente — 'l'atto o l'effetto di un particolare arbitrare': dell'arbitrare che fa l'*arbitrator*. Poi — si capisce — nella pratica del diritto le due figure tendono a sovrapporsi e così può ben capitare che nella legislazione statutaria *arbitro* e *arbitrator*, *lodo* e *arbitramento* vengano usati frequentemente in espressioni dittologiche ⁽⁹⁾, e che spesso il *lodo* 'provvedimento dell'arbitro' venga riferito anche all'*arbitrator*, in luogo del più

specifico *arbitramento*, come accade talora anche nelle nostre provvisioni (vedi, di seguito, le voci *Arbitratore* e *Arbitro*); e che *arbitramento* possa diventare la ‘sentenza dell’arbitro’ o il ‘giudizio arbitrale’. Oggi il vocabolo non s’usa più, ma si leggeva ancora nei codici del primo Ottocento sia con il valore di ‘determinazione di un elemento del contratto fatta da un terzo’⁽¹⁰⁾; sia con quello di ‘sentenza di arbitro’⁽¹¹⁾. Compare ancora nel *Codice di procedura civile* unitario ad indicare il ‘giudizio arbitrale’⁽¹²⁾. L’*arbitratore* non è più, nella odierna lingua del diritto, la persona incaricata — come l’*arbitro* — di risolvere una controversia, ma solo colui che può essere chiamato ad integrare il contenuto di un contratto; e la sua funzione è detta *arbitraggio*⁽¹³⁾.

(1) Di sicuro è l’unica occorrenza nel *corpus* TLIO. *Arbitramento* compare anche negli *Statuti di Ascoli Piceno dell’anno MCCCLXXVII*, rubr. 5 del II libro degli *Statuti del comune*, p. 23: « se le parti sonno state presente a lu dare de la sententia, overo laudo, overo d’*arbitramento* ». Ma del 1377 sono gli statuti latini, mentre il volgarizzamento si può ragionevolmente far risalire solo al 1483-84 (U. Vignuzzi, *Il volgare negli Statuti di Ascoli Piceno*, p. 63).

(2) Che, come già detto (vedi p. 21), cita un passo del nostro volgarizzamento inserendovi il vocabolo *arbitramento* (« Neuno per vigore o pretesto di detta deliberazione e *arbitramento* (...) possa essere condotto a’ soldi suddetti per andare a cotale castellaneria o guardia ») che invece proprio lì manca (c’è invece *mandato*: c. 15r). Il Tommaseo, s. v., si riferisce all’esempio lanciato di Crusca, ma non lo riporta; il GDLI infine segue pedissequamente il dizionario trascrivendo l’esempio con il medesimo errore.

(3) D. 17, 2, 76: « Societatem mecum coisti ea condicione, ut Nerva amicus communis partes societatis constitueret (...) » (Proculo).

(4) Per un *excursus* completo si veda L. Martone, *Arbiter - Arbitrator. Forme di giustizia privata nell’età del diritto comune*.

(5) Guilielmi Durandi *Speculi pars prima*, partic. I, *arbiter quid sit*, § 7, *assumitur quis arbitrator in re propria, non autem arbiter*, p. 155: « Amicabilis vero compositor sumitur ad componendum inter litigatores, & etiam ad contractus, scilicet ad constituenda pretia venditionum & merces conductionum & huiusmodi ».

(6) L. Martone, *Arbiter - Arbitrator*, pp. 103 ss.

(7) Bartoli de Saxoferato *Quaestiones in materia arbitratorum*, c. 295r.

(8) Bartolus a Saxoferrato, *In secundam digesti veteris partem*, in l. *societatem*, ff. *pro socio* [D. 17, 2, 76], c. 117v.

(9) Cfr. TLIO, s. v. *arbitratore*.

(10) *Codice Napoleone* (1806), art. 1592: « Il prezzo della vendita può per altro rimettersi all’*arbitramento* d’un terzo; se questi non vuole o non può fare la dichiarazione del prezzo, la vendita è nulla ». Il *Codice civile* del 1865, all’art. 1454, sostituisce *arbitramento* con *arbitrio*: « Il prezzo della vendita debb’essere determinato e specificato dalle parti. Può per altro rimettersi all’*arbitrio* di un terzo scelto dalle parti nell’atto della vendita ». Il codice vigente cambia la struttura della frase ed usa il vocabolo *determina-*

zione: « Le parti possono affidare la *determinazione* del prezzo a un terzo, eletto nel contratto o da eleggere posteriormente » (art. 1473).

(11) *Regolamento generale del processo civile per gli Stati austriaci in Italia* del 1815, par. 352: « Sempreché le Parti abbiano fatto patto espresso di stare alla Sentenza arbitramentale, o sia Laudo, e rinunziato perciò ad ogni Riclamo in contrario, saranno esse tenute, in quanto l'Arbitro non avrà ecceduti i limiti delle facultà ricevute, di eseguire l'*Arbitramento*, né si potrà ascoltare in contrario alcuna Parte, salvoché in caso di manifesto dolo ».

(12) *Codice di procedura civile* del 1865, art. 19, c. I: « Quando sorga alcuna delle quistioni accennate, o qualche altro incidente relativo a un fatto che possa dar luogo all'azione penale, gli arbitri devono rimettere le parti davanti l'autorità giudiziaria competente, e i termini per l'*arbitramento* sono sospesi sino al giorno in cui la sentenza pronunciata sull'incidente, e passata in giudicato, è notificata agli arbitri ». Talvolta si ritrova anche nella legislazione successiva: Regio Decreto Legge 8 luglio 1837, n. 1404, art. unico: « *arbitramenti* per i quali la domanda di arbitrato sia già stata notificata all'Amministrazione della guerra ».

(13) A. Trabucchi, *Istituzioni di diritto civile*, p. 908: « La decisione dell'arbitrato irrituale, se pure non si esplica con i mezzi normali dell'attività giurisdizionale, ha di questa la funzione, cioè risolve una controversia, e in ciò si differenzia dall'*arbitraggio*, nel quale l'*arbitratore* (così si denomina la persona a cui è affidato il compito di superare le difficoltà per un accordo e dunque di integrarlo) è chiamato a determinare uno degli elementi del negozio in formazione, e non a risolvere questioni relative a precedenti rapporti (...); il suo compito, pertanto, è quello di determinare elementi di carattere economico (rileggi gli artt. 1349 e 1174) e non di risolvere questioni di diritto ». Su *arbitraggio* come vocabolo del linguaggio finanziario si veda F. Rainer, *Nota storica etimologica su arbitraggio 'speculazione sui cambi'*, p. 89 ss.

ARBITRATORE (sost.; 3)

Exceptione, la quale si proponesse contra lodo dato per alcuno arbitro et *arbitratore* contra chiunque (5r).

l'arbitro et *arbitratore* anzi che desse il lodo et la sententia rinuntioe al compromesso (5r).

Vedi *Arbitramento*.

ARBITRIO, ALBITRIO (sost.; *albitrio* 1; *arbitrio* 3) → *arbitrium*

- 'autorità, potere'

non obstante alcuna balia, *arbitrio* o podestade d'alcuno ufficiale conceduta o che si concedesse per inanzi (29v) = non obstante aliqua balia, *arbitrio* seu potestate alicui offitiali concessa seu in posterum concedenda (reg. 44, 31v).

• ‘potere discrezionale’, in particolare nella commisurazione concreta di una sanzione o di una prestazione

sotto pena di libre C piccioli et meno al’*albitrio* di messer lo executore delli ordinamenti della giustitia del popolo di Firenze (29v) = sub pena librarum centum florenorum parvorum et minus *arbitrio* domini executoris ordinamentorum iustitie populi Florentie (reg. 44, 31v).

per convenevole salario per loro ordinando a loro libero *arbitrio* (38v) = pro salario competenti per eos statuendo et ordinando ad eorum liberum *arbitrium* (reg. 44, 113v).

Il volgare non aggiunge niente a quanto già non fosse del latino *arbitrium*. Anche Cicerone usava il vocabolo come sinonimo di *potestas*: « Hac condicione, si quis de populo redemptor accessisset, non esset usus; cum die ceteros redemptores exclusisset, tum in eius [praetoris] *arbitrium* ac potestatem venire nolebant qui sibi ereptam praedam arbitraretur » (1). E Livio per indicare una discrezionalità piena nel nominare magistrati dice *liberum l’arbitrium* del popolo romano: « Adversus quam actionem primo et consules et patres summa ope adnisi sunt concedendo deinde ut quemadmodum in tribunis consulari potestate creandis, sic in quaestoribus *liberum* esset *arbitrium* populi, cum parum proficerent, totam rem de augendo quaestorum numero omittunt » (2). Come si dovesse comportare l’ufficiale dove *arbitrio* non avesse, lo spiega lo statuto del podestà di Firenze del 1355: « Et sia tenuto il predetto podestade dove non à *arbitrio* d’osservare le parole dello statuto sì come elle giacciono » (3). Nei codici in vigore la voce ricorre quattro volte — tutte in quello civile del 1942 —, ed è ancora un *arbitrio* che sa d’antico, anche se non è quello di un magistrato. Si tratta sempre infatti del ‘potere discrezionale’ di un terzo dal quale si vorrebbe far dipendere l’indicazione del beneficiario o dell’oggetto o della quantità d’una disposizione in campo successorio: la legge ne fa discendere la nullità (4); oppure ad una terza persona — legittimamente questa volta — le parti convengono di far decidere la prestazione del contratto: se « non risulta che le parti vollero rimettersi al suo mero *arbitrio*, il terzo deve procedere con equo apprezzamento » (art. 1349). Anche se solamente “mero” e non “boni viri” (5), in questo caso non pare che *arbitrio* assuma un valore troppo diverso da quello con il quale il latino *arbitrium* compare nel seguito del passo del

giurista romano Proculo citato alla voce *Arbitramento*: « arbitrorum enim genera sunt duo, unum eiusmodi, ut sive aequum sive iniquum, parere debeamus (quod observatur, cum ex compromisso ad arbitrum itum est), alterum eiusmodi, ut ad boni viri *arbitrium* redigi debeat, etsi nominatim persona sit comprehensa, cuius arbitratus fiat » (6).

(1) *In Verrem actio secunda* 1, 150.

(2) *Ab urbe condita libri* 4, 43, 5.

(3) F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* », p. 364.

(4) Art. 631: « È nulla ogni disposizione testamentaria con la quale si fa dipendere dall'*arbitrio* di un terzo l'indicazione dell'erede o del legatario, ovvero la determinazione della quota di eredità »; art. 632: « È nulla la disposizione che lascia al mero *arbitrio* dell'onerato o di un terzo di determinare l'oggetto o la quantità del legato ».

(5) Nel primo caso, per le fonti romanistiche, la valutazione discrezionale è assolutamente libera, nel secondo il terzo dovrà determinare la prestazione come farebbe « una persona mediamente equilibrata e matura » (U. Vincenti, *Obbligazioni, contratti, illeciti civili*, p. 359).

(6) D. 17, 2, 76 (Proculo).

ARBITRO (sost.; 3)

Exceptione, la quale si proponesse contra lodo dato per alcuno *arbitro* et arbitratore contra chiunque (5r).

l'*arbitro* et arbitratore anzi che desse il lodo et la sententia rinuntioe al compromesso (5r).

Vedi *Arbitramento*.

ARCA (sost.; *archa* 2) → *archa*

- 'catafalco'

o fare *archa* di luminari (21v) = seu facere *archam* de luminariis (cap. reg. 12, 52r).

ARDIRE (vr.; *ardisca* 19; *ardiscano* 3) → *audere*

Et che neuno notaio (...) possa o *ardisca* o presumisca quelli beni (...) cancellare (5v) = Et quod nullus notarius (...) possit, *audeat* vel *presumat* ipsa bona (...) cancellare (reg. 43, 78v).

nulla femina delle predette possa o *ardisca* di portare (...) (17r) = Et simili modo nulla mulier ex predictis possit vel *audeat* portare vel ferre (...) (cap. reg. 12, 48r).

Gli statuari probabilmente ne erano all'oscuro, ma la dittologia *audere et/vel praesumere* ha una storia antica perché s'incontra almeno fin dall'*interpretatio* visigotica al *Codice Teodosiano* 3, 1, 2: « Quod si subpressa fiscali solutione aliquis vendere agrum *ausus fuerit* vel comparare *praesumpserit*, noverint inter quos talis fuerit secreta transactione contractus, quod et ille pretium perdat qui emptor accesserit et venditor possessionem amittat ». Ed ha grossa fortuna nella lingua della legge, soprattutto in frasi negative che introducono una proibizione. Sicché la si trova in buona parte degli statuti in volgare, ad iniziare dal costituito senese del 1309-10: « Et che neuno notaio *ardisca* o vero *presumma* scrivere alcuna imposta o vero arenga o vero riformazione, per la quale si possa fare alcuna alienatione (...) de le predette cose » (1); ed ancora, almeno sino al XVII secolo (2). Sparisce invece nei codici dell'Ottocento dove è attestato il solo *ardire*, con due occorrenze, l'ultima delle quali nel *Codice per lo Regno delle Due Sicilie* del 1819: « Coloro che impediranno per vie di fatto la costituzione del depositario, ovvero *ardiranno* di trafugare e nascondere qualcuno degli effetti pignorati, saranno processati, conforme è stabilito nelle leggi penali » (3). Di *ardire* 'osare' il lessico giuridico del secolo successivo non farà uso, tranne che in rare fonti che volutamente ripetono una lingua attardata (4).

(1) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 331.

(2) *Statuti, ordini, e costituzioni della ven. Compagnia, & Università de' barbieri di Roma*, p. 61: « Dichiaramo, statuimo, & ordiniamo, che non sia nessuno che *ardischi*, né *praesumi* (...) dir parole ingiuriose contro alcuno delli Officiali » (1694).

(3) *Parte terza, Leggi della procedura ne' giudizj civili*, art. 690, c. I.

(4) *Regola e costituzioni generali dei Frati minori*, p. 158: « Se alcuno *ardisse* temerariamente di resistere al Visitatore mandato dal Ministro Generale (...) incorra immediatamente nella privazione perpetua di voce attiva e passiva » (1914).

ARIENTO (sost.; 7) → *argentum*

una semplice fregiatura di fregio d'oro o d'*ariento* (17r) = unam fregiaturam fregii simplicem que sit auri vel *argenti* (cap. reg. 12, 48r).

ARINGARE (vr.; *aringante* 1; *aringare* 1; *aringherae* 1) → *arengare*

- 'parlare in consiglio a favore o contro una proposta'

Et li consiglieri che alli consigli fossoro, non possano contro alle

predette cose consigliare o *aringare* sotto pena di mille fiorini d'oro a ciascuno *aringante* o consigliere = Et consiliarii, qui consiliis interessent huius modi, nequeant contra predicta consulere vel *arengare* sub pena mille florenorum auri cuilibet *arenganti* seu consulenti (reg. 44, 82v).

Il latino *rengare* per 'arringare' è attestato dal Sella it. per Venezia nel 1283, ma *aringo* 'assemblea dei cittadini' è già nello *Statuto dei consoli del Comune di Pistoia* del XII secolo (Larson, s. v. *arringo*), ed il volgare *arringare* come sostantivo ('discorso') o verbo ('parlare o discutere in assemblea') è abbondantemente documentato dai primi decenni del XIII secolo (TLIO, s. v.).

ARMA (sost.; *armi* 5; *arme* 7) → *arma*

- 'strumento di offesa o di difesa'

fedita enorme con alcuna generatione d'*arme* (16r) = vulnus enorme cum aliquo genere *armorum* (cap. reg. 12, 55r).

per l'uno de' frati religiosi camarlinghi della camera del'*armi* del palagio del popolo di Firenze (17v) = per unum ex fratribus religiosis camere *armorum* palatii populi Florentie (cap. reg. 12, 48v).

Li quali camarlinghi del'*armi* (40v) = Qui camerarii camere *armorum* (reg. 44, 118r).

Per *camera del'armi* vedi *Camera*.

- 'stemma'

possano in esso [forzerino] essere dipinte l'*arme* del marito et della moglie (18r) = tamen in eo possint esse *arma* viri et uxoris (cap. reg. 12, 49rv).

ARNESE (sost.; *arnesi* 2) → *arnense*

- 'utensile'

una camera al'oficio et per l'oficio del fuoco, fornita di masseritie et d'*arnesi* bisognevoli et necessarii ad spegnere lo fuoco (32v) = unam cameram deputatam ad offitium ignis, fulcitam masseritiis et *arnensibus* opportuniis et necessariis ad extinguendum ignem (reg. 44, 20r).

ARRINGARE ⇒ **ARINGARE**

ARROSTO (sost.; 2) → *arrostum*

uno *arrosto* con torta (19v) = unum *arrostum* cum torta (cap. reg. 12, 50v).

ARTE (sost.; *arte* 15; *arti* 59) → *ars*

- ‘mestiere, professione’

facciano l'*arte* del magisterio delle pietre et del legname (33r) = exerceant *artem* lapidum et lignaminum (reg. 44, 20r).

- ‘corporazione’

etiamdio quantunque elli non sia scritto o matricolato nel'*arte* o del'*arte* de' beccari della cittade predetta (39v) = etiam quantumcumque non esset descriptus seu matricolatus in *arte* vel de arte becchariorum civitatis predictae (reg. 44, 114v).

e prima et inanzi non sarà diliberato per li signori priori del'*arti* et gonfaloniere di giustitia e li gonfalonieri delle compagnie del popolo et per li XII buoni huomini del detto popolo et comune di Firenze (1rv) = nisi primo et ante omnia deliberatum fuerit per dominos priores *artium*, vexilliferum iustitie una cum offitio duodecim bonorum virorum et gonfalonierorum sotietatum populi et comunis Florentie (reg. 43, 1r).

ARTIFICIO (sost.; 1) → *artificium*

- ‘congegno, strumento’

alcuno desco chiuso o con alcuno serrame o ripostoio o *artificio* (39v) = dischum aliquem clausum seu cum aliqua serratura vel repositoio seu *artificio* (reg. 44, 114v).

ASENTARSI ⇒ **ASSENTARSI**

ASPETTARE (vr.; *aspetti* 2) → *expectare*

- ‘spettare; essere di competenza’ (1).

Item che di tutte et ciascuna cose sopradette la cognitione et la punitione pertenga et *aspetti* all'officiale forestiere della grascia o vero della piazza d'Orto San Michele di Firenze (39v) = Item quod de omnibus et singulis supradictis cognitio et punitio pertineat et *expectet* ad officialem forensem grascie seu platee sancti Michaelis in Orto de Florentia (reg. 44, 115r).

Il connesso significato di ‘appartenere’, che la voce del TLIO documenta dalla fine del XIII secolo (2), è attestato ancora nel

Codice civile per gli Stati di Parma Piacenza e Guastalla del 1820, all'art. 593, dove si specifica però in 'cadere in proprietà di': « Se un fiume o torrente abbandonando tutto il proprio letto se ne forma un nuovo, il letto abbandonato *s'aspetta* a' proprietarij confinanti alle due rive. Questi lo si dividono sino al mezzo del letto medesimo secondo l'estensione della fronte del fondo di ciascheduno ».

(1) L'esempio più antico di questo significato s'individua nel *Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni* (libro 7, cap. 13) a cui rinvia il GDLI: « Egli è colpevole chi s'intramette di cosa che a lui non *s'aspetta* » (1300); giusta comunque la scelta del TLIO che al proposito indica una passo meno risalente, ma dove il valore è più tecnicamente orientato: « adimandato fie per li dicti consuli, et a dimandagione et richiesta dei dicti consuli per fare lo loro officio, et quele cose che *aspectano* a lo loro officio del consolato, et per execusione mandare quele cose che a loro officio pertiene et expectare parà » (*Breve dei consoli della corte dell'ordine de' mercatanti dell'anno MCCCXXI*, p. 306).

(2) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 178: « e maggiormente de' furti li quali si facessero de le cose de la detta Arte, et che *aspectano* a la decta Arte » (1298).

ASSEGNAZIONE (sost.; 1) → *adsignatio*

- 'atto dell'assegnare'

nulla prescrizione di tempo o prolungazione o *assegnazione* di termine o annoveramento de' die del piato per alcuno modo corra o correre s'intenda (36r) = nulla temporis prescriptio, dilatio, termini *adsignatio* seu dierum instantie connumeratio quoquo modo currat vel currere intelligatur (reg. 44, 73v).

Se *adsignatio* con il valore di 'atto dell'assegnare' è attestato già in Cicerone (1) e nelle fonti giuridiche (2), il corrispondente volgare fa la sua comparsa in un testo di carattere pratico: « De la detta partigione e *assegnazione* fece carta ser Maso Lasgi, di 11 d'ottobre 1314, testimoni messere Decho da Feghine e Guido e Amideo di messere Filippo e Simone di Chiaro de' Peruzzi » (1308-30) (3). E nella lingua dei primi secoli il vocabolo — come pure era accaduto per il termine latino (4) — viene usato anche per indicare l'oggetto dell'assegnazione, cioè la 'somma o quantità assegnata': « Si debbiano raccogliere e avere le predette quantitati, le quali quando saranno raccolte nella loro *assegnazione*, fermamente si porranno le sufficienti sicurtadi » (5).

(1) Cicerone, *De lege agraria oratio* 2, 84: « Deinde in hac *adsignatione* agrorum ne illud quidem dici potest quod in ceteris, agros desertos a plebe atque a cultura hominum liberorum esse non oportere ».

(2) D. 43, 20, 1, 44: « meminisse autem debemus in hoc interdicto totam quaestionem finiri *adsignationis*: non enim praeparat hoc interdictum causam, ut superiora interdicta, nec ad possessionem temporariam pertinet, sed aut habet ius *adsignatum* sibi aut non habet, et interdictum totum finitur » (Ulpiano).

(3) *Libro segreto di Giotto d'Arnoldo*, p. 483.

(4) Cicerone, *De lege agraria oratio* 3, 3: « Completi sunt animi auresque vestrae, Quirites, me gratificantem Septimiis, Turraniis ceterisque Sullanarum *adsignationum* possessoribus agrariae legi et commodis vestris obsistere » ('bene assegnato').

(5) Riprendo il passo — tratto dal volgarizzamento trecentesco della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne — e la definizione dalla *V Crusca*, s. v., § I.

ASSEGNARE (vr.; *assegnare* 2; *assegnata* 3) → *assegnare*

- 'consegnare'

et far dare et *assegnare* [quella scrittura overo registro] sotto la detta pena alli notari (2v) = et dari et *assignari* sub dicta pena notariis (reg. 43, 13r).

ridurre e assegnare in scrittura 'descrivere in uno scritto da consegnare'

et di ridurre et *assegnare* in scrittura li beni delli sbanditi et condannati del comune di Firenze, posti nel suo popolo (29r) = et de bonis exbannitorum et condempnatorum comunis Florentie positus in suo popolo (...) reducendis et *assignandis* in scriptis (reg. 44, 31rv).

- 'attribuire un'imposta, gravare'

la somma del loro estimo, a llo *assegnata* per Niccolò di ser Bene et per li compagni oficiali del comune di Firenze ad ciò diputati, non distribuirono (...) intra le singulari persone de' loro comuni (13r) = summam extimi eorundem per dictos officiales *assignatam* non distribuerunt (...) inter singulares personas ipsorum comunium (estimo 73, 69r).

Nel lessico degli statuti *ridurre in scrittura* vale 'mettere per scritto, scrivere' (1); con l'aggiunta di *assegnare* nel secondo passo si vuole precisare un ulteriore obbligo a carico dei sindaci del contado: dopo aver descritto su un documento i beni dei ribelli presenti nella loro circoscrizione dovranno anche trasmettere ('consegnare') il medesimo alle competenti autorità cittadine. A proposito del valore di 'attribuire un'imposta, gravare', il Tommaseo e il Rezasco — gli

unici dizionari a specificarlo — riferiscono il significato ad una fonte molto più tarda, addirittura del XVII secolo (2).

(1) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 79: « Et che per li signori Nove, per tutto el mese di gennaio, s'elegano uno overo più di ciascuno Terço, buoni et sufficienti, e' quali debiano rivedere et *in scrittura ridurre* in tre libri, cioè, uno di ciascuno Terço, tutto et ciò che si die dare al comune di Siena sì in datii, prestance, come in condannagioni et altre pecunie ».

(2) *Istruzione ai cancellieri dei Comuni e Università del dominio fiorentino*, p. 46: « E dipoi (...) a ciascuno capo di beni, secondo la porzione di essi e loro stima, assegneranno una certa tassa » (1635) (Rezasco). Anche la *V Crusca*. s. v., § VI, riporta lo stesso passo, ma sotto un significato più generico: 'Per Determinare, Stabilire, Fissare'.

ASSEGNAZIONE ⇒ ASSEGNAGIONE

ASSENTARSI (vr.; *asentarsi* 1) → *absentare*

licentia (...) d'*asentarsi* dal detto palagio (24r) = licentiam (...) se a dicto palatio *absentandi* (reg. 43, 144r).

ASSENTE (part. pres.; *absente* 1; *absenti* 38; *absenti* 1) → *absens*

antimesso et fatto tra loro tutti di quello collegio, o almeno tra le due parti di loro tutti, etiamdio li altri *absenti* et non richesti, non accettanti, morti o rimossi, il partito et scruttinio (6r) = premisso et facto inter eos omnes de ipso collegio, vel saltem duas partes omnium ipsorum, aliis etiam *absentibus* et inrequisitis, non acceptantibus, mortuis vel remotis, partito et scruttinio (reg. 43, 92v).

etiamdio li altri *absenti* et non richesti, o presenti et contradicenti, o per qualunque modo impediti, (6v) = etiam aliis *absentibus*, inrequisitis, seu presentibus et contradicentibus vel quocumque obstaculo impeditis (reg. 43, 130r).

ASSENZA, ASSENZIA (sost.; *absentia* 4; *absenza* 1) → *absentia*, *absens*

Quale *absenza* di coloro che sono tratti alli officii s'accetti et scusi et quale no (28v).

di tale *absentia* per la quale s'inducesse divieto secondo li ordinamenti del detto comune (28v) = tali *absentia* qua devetum inducatur secundum ordinamenta comunis predicti (reg. 44, 6v).

nel detto caso il detto tale divieto in tale *absentia* luogo non abbia (28v) = in dicto tali casu dictum devetum in tali *absente* locum non habeat (reg. 44, 6v).

ASSESSORE (sost.; 1) → *assessor*

ogni domanda di consiglio d'*assessore* ricasata (14v) = omni petitione consilii *assessoris* reiecta (estimo 73, 72v-73r).

‘Giudice aggiunto a certi magistrati, per assisterli col consiglio, o per risolvere insieme con essi le questioni’ (V *Crusca*). L’attestazione volgare più risalente, pur essendo questo un significato già proprio del latino *adessor*, è in un testo di carattere pratico: « i quaranta s. diede a l’*asassore*, e ventti s. ebe per ispese quando andoe anche ad Ascholi per questo piato » (1279-80) ⁽¹⁾. Oggi di solito per *assessore* non s’intende più un ‘giudice’, ma un componente della giunta comunale (o provinciale, o regionale) secondo un uso invalso dall’Ottocento (Tommaseo); ma ancora per il *Codice di procedura penale* del 1930 erano *assessori* i membri non di carriera che integravano la composizione delle corti d’assise (gli attuali *giudici popolari*): « Il presidente raccoglie i voti cominciando dal giudice meno elevato in grado o a parità di grado dal giudice meno anziano, e vota per ultimo. Nei procedimenti davanti alla corte d’assise votano prima gli *assessori*, cominciando dall’*assessore* meno anziano in ordine di età » (art. 473, c. II). Vedi anche *Consiglio*.

⁽¹⁾ *Libro d’introiti e d’esiti di papa Niccolò III nella Marca*, p. 510.

ASSISA (sost.; 1) → *asisa*

- ‘divisa, livrea’

non si possano vestire ad una intagla o *assisa* o altro modo (19r) = se induere non possint ad unam intalliam vel *asisam* vel alio modo (cap. reg. 12, 50r).

ASSOLUTO (part. pass.; *absoluta* 1; *absoluti* 2) → *absolutus*

Et sia liberata et *absoluta* quella persona da quelli patti, promessioni, obligagioni, sententie, lodi et arbitramenti per la ragione medesima (12v) = sed ab ipsis pactis, promissionibus, et obligationibus, sententiis, laudis et arbitramentis sit ipso iure libera et *absoluta* (estimo 73, 3v).

ASSOLUZIONE (sost.; *absolutione* 1) → *absolutio*

né patire che di queste cose si faccia *absolutione* o liberatione per essi signori priori (36v) = nec pati quod de hiis *absolutio* vel liberatio per ipsos priores (reg. 44, 82v).

ASSUMERE (vr.; *sarà assumpto* 1) → *adsumere*

- ‘essere eletto, nominato’

Et se elli sarà tratto o eletto o *assumpto* ad officio (21r) = et si extrahieretur, eligeretur vel *adsumeretur* (cap. reg. 12, 51v).

Con questo significato il verbo — soprattutto nelle legislazione statutaria — viene di solito usato al passivo ⁽¹⁾. In costruzione attiva prende invece il valore di ‘farsi carico di una mansione, un ufficio’; e la prima attestazione è illustre: « Affetto al suo piacer, quel contemplante / libero officio di dottore *assunse*, / e cominciò queste parole sante: / “La piaga che Maria richiuse e unse, / quella ch’è tanto bella da’ suoi piedi / è colei che l’aperse e che la punse” » ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Analogo valore si trova per il latino *assumere* anche nelle fonti giuridiche: D. 27, 1, 30, pr.: « Iuris peritos, qui tutelam gerere coeperunt, in consilium principis *adsumptos* optimi maxime principes nostri constituerunt excusandos, quoniam circa latus eorum agerent et honor delatus finem certi temporis ac loci non haberet » (Papiniano).

⁽²⁾ Dante, *Paradiso*, XXXII, 2.

ASTA (sost.; *aste* 1; *hasta* 1) → *asta*

- ‘supporto, braccio del cero funebre’ (TLIO, s. v.).

quattro torchi di cera senza *aste* (21v) = IIIII^{or} torchiis cere, sine *astis* (cap. reg. 12, 52r).

ASTRINGERE (vr.; *astretti* 1) → *adstringere*

non s’intendano quelli cotali (...) essere sottoposti o *astretti* alla detta arte (39v) = Nec insuper intelligantur esse ipsi (...) suppositi seu *adstricti* dicte arti (reg. 44, 114v).

Forse più che il valore di ‘costringere’ viene in considerazione quello di ‘legare’ anche in una comunità politica o simile, proprio già del latino *adstringere* ⁽¹⁾. Frequente l’uso nel volgare senese nel quale si registra la prima attestazione ⁽²⁾. « Essere astretto ad un’arte » (o « ad un popolo ») è però espressione che non pare ritrovarsi dopo il XIV secolo.

⁽¹⁾ Cicerone, *De provinciis consularibus oratio* 34: « Sed tamen una atque altera aestas vel metu vel spe vel poena vel praemiis vel armis vel legibus potest totam Galliam sempiternis vinculis *adstringere* ».

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 586: « Anco, statuto et ordinato è, che se averrà (...) che ne la città overo contado fusse alcuna lite (...) intra li nobili di casato overo casati, neuno del popolo di Siena overo de' giurati et *astretti* al popolo di Siena (...) possano overo debiano alcuno d'alcuna parte appogiare overo aiutare ».

ATENDERE (vr.; *atendendo* 1)

- 'occuparsi, dedicarsi'

messer Rinaldo Altoviti e compagni, (...) *atendendo* circa la dichiarazione a lloro commessa per lo detto comune (35v).

Le più antiche attestazioni in volgare riguardano il significato, tipicamente giuridico, di 'osservare, mantenere': « set questo non ve *adtendemo*, post abeatis et teneatis et lugratis ad uso de bonu pingnu fine ad tenpu co isti pingnu arcoltum fuis » (1176) (1); « Per le quai cose *attendare* e observare tu, ser Piatru, si obliigi al dectu comparatore e ale sue redi tutti li tui beni movili e non movili li quali tu ài e nnançi diverai avere » (prima metà sec. XIII) (2). Non è frequente la costruzione *attendere circa* nel *corpus* TLIO: da notare che essa si ritrova, oltreché nel nostro passo, solo altre tre volte nell'*Ottimo* (3).

(1) *Carta fabrianese*, p. 192.

(2) *Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 226.

(3) *L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. III, *Paradiso*, p. 113: « La virtù cognoscitiva delle cose umane, o ella è cognoscitiva delle cose che da Dio sono fatte per l'uomo, che specialmente atende il bene e 'l male in quella, la quale pare che sia dono di scienza; o *atendesi circa* a quelle cose che l'uomo dé fare per Dio, ch'è in due modi: (...) »; le altre due occorrenze sono alla p. 343.

ATROCE (agg.; 1) → *atrox*

quella ingiuria o offesa esser stata tale, o sì enorme o sì *atroce* (24v) = *ipsam iniuriam seu offensam fuisse tale seu adeo enormem seu atrocem* (reg. 43, 151r).

ATTENDERE ⇒ ATENDERE

ATTENERE (vr.; *attengono* 1) → *attinere*

tutte e ciascuna cose pertinenti alle predette, o che per vigore delle predette provisioni *attengono* o vegnono a scrivere per essi notari (28v) = *omnia et singula pertinentia ad predicta seu que vigore provisionis presentis attinenda vel scribenda veniant per ipsos* (reg. 44, 6r).

Non compare in questo passo in modo esplicito la costruzione *attenere a qualcosa*, che il TLIO attesta dal terzo decennio del Trecento ⁽¹⁾, ma il significato non è dissimile da quello di ‘riguardare, concernere’ indicato dal dizionario: gli statuari si riferiscono infatti a tutto ciò che riguarda i notai, o — meglio — le funzioni svolte un tempo dai notai dei quattro buonomini e adesso, dopo la modifica statutaria, da quelli dei signori di tutte le gabelle.

(1) TLIO, s. v., § 11: *Libro delle rede di messer Niccolò Gianfigliuzzi*, p. 97: « La detta carta è tratta e fattane la somessione per la parte nostra: ciò sono d’ogni danari sette danari cinque, e rimanente *atiene* a Vanni del Rosso per lo suo debito proprio (...) » (1325).

ATTENTARE (vr.; *attenterae* 1; *attentino* 1) → *attendere*

- ‘tentare, provare’

da quinci inanzi non possano li signori priori del’arti e ’l gonfaloniere della [giustitia] del popolo et del comune di Firenze, o *attentino* di diliberare o di provvedere che (...) (15r) = de cetero domini priores artium et vexillifer iustitie populi et comunis predicti nequeant vel *attendent* deliberare vel providere quod (...) (reg. 43, 136r).

- ‘osare fare’

sotto pena di libre V^c piccioli a ciascuno, che in contrario *attenterae*, torregli per ciascuna volta (2v) = sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum cuilibet in contrarium acceptanti seu se intromicenti pro vice qualibet auferenda (reg. 43, 13v).

La norma di cui il secondo passo rappresenta la sanzione, vieta ai malipaghi di essere eletti agli uffici del comune di Firenze; la pena pecuniaria doveva scattare tutte le volte che, invece, qualcuno di quei debitori avesse accettata la carica o comunque avesse iniziato a svolgere le funzioni ad essa inerenti. *Attendere* in espressione analoga si legge nel costituito volgare di Siena: « Et che li signori, camarleno et IIII proveditori del Comune di Siena, siano tenuti et debbiano per saramento et sotto pena di C libre di denari senesi per ciascuno, se contrario *attentasse*, le dette quantità de la pecunia, al detto officio de li signori Nove (...) dare a petitione d’essi et apo la detta sacrestia deponere et allogare per la detta uopera fare » (1309-10) ⁽¹⁾. In questi due contesti il verbo non pare indicare solo il tentativo di compiere l’azione o l’omissione vietata, ma l’azione o l’omissione

medesima. Non sarebbe dunque un ‘tentare, provare’, ma caso mai un ‘osare fare’, significato sfuggito ai dizionari, che normalmente registrano quello di ‘azzardarsi, osare’ ma sempre e solo quando il verbo è accompagnato dalla particella pronominale, che qui invece manca.

(¹) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, pp. 88-89.

ATTESTIFICAZIONE (sost.; *attestificationi* 1) → *attestatio*

- ‘verbale di testimonianza’

de’ quali notai sia l’oficio di scrivere (...) tutte et ciascuna *attestificationi* et detti di testimonii (27r) = ad scribendum (...) omnes et singulas *attestationes* et dicta testium (reg. 43, 162v).

È questa l’unica occorrenza del vocabolo. Non che nel Trecento il corrispondente diretto del latino *attestatio*, *attestazione* ‘testimonianza’, sia molto più usato. Nel *corpus* TLIO se ne registrano solo cinque esempi, tratti da due fonti, rispettivamente, del 1309 (¹) e del 1357. In quest’ultima la parola compare in dittologia con *detto*: « Acciò che lla facultà delle prove s’acresca e s’adampia, per questa constitutione statuemo che in tutti li malificij o quasi li figlioli familias e le femene minori de XX anni, ma maggiori de XIIIJ fiano admessi a fare testimonianza et ai loro dicti et *attestacione* fia data piena fede non obstante la filiatione o la minorità, purch’altro no gli sia obstante » (²).

(¹) Quattro sono nelle *Prediche inedite* (dal ms. Laurenziano, *Acquisti e Doni* 290) di Giordano da Pisa; tutte a p. 264; la prime due: « Unde, in dell’altro mondo Cristo la croce sua arrecherà in testimonio et la croce li accuserà et dirà: ‘Questi erano cristiani et aveano lo segno di Cristo et offeserlo. Or questi sono degni di somma confusione!’ Unde in prima la croce rende *attestatione* per loro, però ch’erano in gratia di Dio per lo baptismo et per la penitentia, poi renderà *attestatione* contra loro ».

(²) *Le Costituzioni Egidiane del 1357*, p. 630.

ATTO (sost.; *atti* 15; *atto* 3) → *actum*, *actus*

- ‘azione’

quello cotale *atto* non fue fatto contra le predette cose o alcuna d’esse (15v) = ipsum talem *actum* non fuisse factum contra predicta vel aliquod predictorum (reg. 43, 136r).

nell’atto di ‘nel momento stesso in cui si compie l’azione’

Et se si proponesse o si facesse, per quella medesima cosa che si proponesse nel *atto* medesimo della proposta s'intenda essere et sia privato del regimento et officio suo (36v) = Et si proponeretur vel fieret, eo ipso quod proponeretur et in ipso propositionis *actu* intelligatur esse et sit privatus suo regimine ac officio (reg. 44, 82v).

- 'documento scritto recante la memoria di un'azione giuridica (TLIO); registro (al plurale)'

o di fare cancellare o trarre de' libri et *atti* delli sbanditi o de' condannati del detto comune (1r) = vel cancellari vel eximi faciendo de libris et *actis* exbannitorum aut condempnatorum (reg. 43, 1r).

Item che l'oficiale forestiere (...) o il suo notaio sieno tenuti et debbano scrivere nelli *atti* suoi et del comune di Firenze tutti et ciascunoi processi, trovagioni et raportagioni (22r) = Item quod officialis forensis (...) vel eius notarius teneantur et debeant scribere in *actis* suis et comunis Florentie omnes et singulos processus, invenctiones et relationes (cap. reg. 12, 53r).

Et de' processi et *atti* et scritture, che faranno per cagione del suo officio, dare copia a ciascuno che l'adomanderàe (22r) = et insuper de processibus, *actis* et scripturis quas fecerint occasione sui officii unicuique petenti (...) copiam exhibere (cap. reg. 12, 53r).

mettere negl'*atti* la copia di quella cotale accusa (26v) = copiam ipsius talis accusationis [mictere in *actis*] (reg. 43, 162r).

dati li *atti* del piato et annunciata la commissione (38r) = *acta* cause exhibita et commissio intimata (reg. 44, 113v).

alli notari diputati alla guardia degl'*atti* della camera del comune di Firenze (3r) = notariis deputatis seu deputandis ad custodiam *actorum* camere comunis Florentie (reg. 43, 13v).

La locuzione *nell'atto di* non è frequente nel volgare dei primi secoli. L'unica occorrenza certa anteriore di pochissimo al Lancia del nostro volgarizzamento è nello *Specchio della vera penitenza* di Jacopo Passavanti: « come si darebbe la remissione de' peccati, se prima nella difettuosa contrizione non fosse stata data, avendo *nell'atto* della confessione, o dopo la confessione, sofficiente dolore di contrizione » (c. 1355) (1).

(1) Jacopo Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, p. 102. Si veda comunque anche il GDLI, s. v., § 8 che, come prima attestazione del valore di 'momento in cui si compie un'azione' per la simile locuzione *all'atto di*, cita un passo della *Cronica* di Matteo

Villani: « [Per questo accidente] prendevano le donne tanta gran paura venendo all'atto del parto, che molte se ne morivano ».

ATTO (part. pass.; 1) → *actus*

Questo etiamdio *atto* et dichiarato che (...) (27v) = Eo etiam *acto* et declarato quod (...) (reg. 43, 163r),

AUTENTICO (agg.; *autentica* 1) → *authenticus*

- ‘degno di fede, tale da poter essere osservato, seguito’ (1).

però che la divisione [del contado et distretto] che è al presente non è chiara né *autentica* né si sa di leggiere per li huomini alli quali si bisogna di sapere (7r) = quia divisio que ad presens viget non est clara nec *autenticha* nec scita de facili per homines quibus expedit ea[m] scire (estimo 73, 6r).

Siccome però nel medioevo, in latino e in volgare, per *autentico* l’accezione ‘degno di fede’ è molto più frequentemente riferita ad una persona (2), che non ad un documento o ad una situazione come nel caso nostro, non si può escludere che il valore sia quello più comune di ‘originale e perciò valido’: in altre parole le ragioni della scarsa chiarezza e della difficile conoscibilità della divisione del contado e distretto sarebbe da ricercarsi nel fatto che erano andati perduti i documenti e i provvedimenti ‘originali’ da cui essa risultava.

(1) Cfr. Dante, *Il Convivio*, p. 320 (4, 9): « Altre molte [leggi] sono, cha paiono avere alcuna parentela coll’arte imperiale — e qui fu ingannato ed è chi crede che la sentenza imperiale sia in questa parte *autentica* —: sì come [diffinire di] giovinezza e gentilezza, sovra le quali nullo imperiale giudicio è da consentire in quanto elli è imperatore: però quello che è di [Cesare sia renduto a Cesare, e quello che è di] Dio sia renduto a Dio » (1304-07). Il vocabolo qui « ha il valore di *degno di fede e d’obediencia* » (così Lucia Onder, in *Enciclopedia Dantesca*, s. v.)

(2) Celebre è la definizione proprio del notaio quale *authenticus homo* a cui cioè si attribuisce molto credito (e da ciò deriva il valore e l’importanza della sua professione): « talis est authenticus homo, idest homo talis, cui multum creditur, et cuius dicta multum servantur » (Petri de Unzola *Apparatus ad Rolandini Tractatus notularum*, c. 453 r.).

AUTORITADE (sost.; *autoritade* 1; *auttoritade* 13) → *auctoritas*

- ‘potere legittimo del pubblico magistrato’

et quelle cose et beni per propia *auttoritade* prendere, vendere,

distraere, pignorare (...) (14v) = et ipsas res et bona propria *auctoritate* capere, vendere, distrahere, pignorare (...) (estimo 73, 73r).

per pagare le factioni, l'incarichi o gravezze imposte o che s'imporranno per lo comune di Firenze o per chi avesse *auttoritade* dal detto comune (32r) = pro solvendo factionibus, oneribus seu gravedinibus impositis vel imponendis per comune Florentie seu habentes *auctoritatem* a dicto comuni (reg. 44, 34r).

ogni et tutta quella balia, *auttoritade* et podestade (32v) = omnem et totam illam baliam, *auctoritatem* et potestatem (reg. 44, 35r).

per lo comune et per *auttoritade* del comune di Firenze, tutto quello officio, *auttoritade*, iurisdictione et balia et podestade (33v-34r) = pro comuni et *auctoritate* comunis Florentie omne illud officium, *auctoritatem*, iurisdictionem, baliam et potestatem (reg. 44, 51rv).

- 'forza di legge'

esser diliberato o fatto contro alcuno ordinamento del comune di Firenze per lo cui vigore o *auttoritade* alcuna pena sia stipulata (...) a dare (...) alla chiesa di Roma (26r) = deliberatum, provisum aut factum esse contra aliqua ordinamenta dicti comunis, quorum vigore vel *auctoritate* aliqua pena stipulata esset (...) seu danda (...) ecclesie romane (reg. 43, 161r).

In volgare un poco prima della metà del XIII secolo già in coppia con *potestà* ⁽¹⁾, il vocabolo nei nostri passi richiama e rende più specifico uno dei molti valori tecnici del latino *auctoritas* che sovente doveva risuonare nelle orecchie di chi nel medioevo s'occupasse di diritto e sfogliasse anche occasionalmente una qualche parte di quella compilazione che ne costituiva il fondamento; a partire dalla costituzione proemiale delle *Institutiones* di Giustiniano: « Triboniano (...) nec non Theophilo et Dorotheo (...) convocatis specialiter mandavimus, ut nostra *auctoritate* nostrisque suasionibus componant institutiones » (par. 3).

(1) Seppure ad indicare un 'potere' più spirituale che temporale: « E se çohe avesse guardato don prè Martino, per caxone d'alcuno guadagno temporale in periculo dela sua anima, no avrave ricevuto e no riceverave li mei parrochiani, supra li quai no à *potestà* o *autorità* de ligare o de dessoglarè » (c. 1343) (G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 241); trago l'esempio dal TLIO, s. v., § 1.

AVANTI (avv.; 1) → *predictus*

distretto *avanti* detto (7r) = *districtus predicti* (estimo 73, 6v).

AVANZARE (vr.; *avanzare* 1) → *excedere*

- ‘superare’

Et la foderatura de’ detti vestiri, o d’alcuno d’essi, non possa *avanzare* il panno o le finestrelle d’essi per alcuno modo (17v) = Et in dictis vestimentis et quolibet eorum eius foderatura ex predictis pannum seu finbrea non possit *excedere* quoquo modo (cap. reg. 12, 48v).

AVENIRE (agg.; *avenire* 12) → *futurum, futurus*

et d’intorno al rendere della ragione o della administratione del camarlingo delle dette carceri, così presente come *avenire* per inanzi (4v) = et circa redditionem rationis seu administrationis camerariorum carcerum predictorum tam preteritorum quam *futurorum* (reg. 43, 28v).

nel tempo *avenire* (30v) = in *futurum* (reg. 44, 32v).

AVENIRE (vr.; *avenisse* 1; *averrae* 1) → *contingere*

Questo aggiunto che se *avenisse* che (...) (15r) = Eo addito quod si *contingeret* (...) (reg. 43, 136r).

AVERE (sost.; 2) → *avere, realiter*

- ‘l’insieme dei beni mobili e immobili’

Acciò che si risparmino le spese et l’*avere* del comune, et la pecunia d’esso comune si conservi (2r) = Ut expensis et *averi* comunis Florentie parcatur et ipsius comunis pecunia conservetur (reg. 43, 5rv).

in persona e in avere

possano et debbano essere constretti et gravati tutti et ciascuno huomini (...) *in persona et in avere*, et etiamdio per guastamento de’ beni (20v) = cogi et gravari possint et debeant omnes et singuli homines (...) *realiter et personaliter*, et etiam per bonorum destructionem (cap. reg. 12, 51rv).

Il vocabolo compare già nel *Breve di Montieri* del 1219 con un significato analogo (ragionevolmente s’intendono solo i beni mobili e i crediti): « It. iurano, se-l signore u consuli ke fusser per temporale di questa compagnia ricevessero ne la lor signoria u per la lor signoria danno in *avere* ud in lor cose dala curte u da suo messo, essar tenuti di ristituire a a llui ud a lloro il danno ke avesser ricevuto » ⁽¹⁾. Ancora più risalente l’espressione *in persona e in avere*, che indica la responsabilità personale e patrimoniale del

debitore o del condannato: si incontra, a metà tra il latino ed il volgare, nel frammento dello *Statuto dei consoli del Comune di Pistoia* del XII secolo: « Statuimus ut maiores Pistorie consules non faciant vindictam *in avere vel personam* ultra XX solidos, nisi comuni consilio consiliatorum electorum omnium vel maioris partis, qui tunc Pistorie fuerint » (2). Quanto al latino *realiter*, esso, ignoto alle fonti classiche e giuridiche, nasce nel basso medioevo, e dietro ad esso s'indovina la penna del Piacentino che per primo usa *realis* con il significato tutto giuridico di 'relativo ad un bene' ; nella *Summa codicis* del glossatore fa il suo ingresso anche il nostro avverbio con valore simile a quello della provvisione volgarizzata dal Lancia: « *realiter et personaliter* suo nomine quis experitur et convenitur » (in C. 2, 56) (3). Nelle riformazioni latine che il notaio ebbe tra le mani per la traduzione in volgare *realiter* ricorre altre tre volte (4) in contesti simili senza che cambi il significato, pur variando il modo di traduzione (5). Per converso il volgare *realmente* — sempre per segnare la responsabilità patrimoniale del debitore — compare una volta sola (c. 14v: « personalmente et *realmente* ») in corrispondenza del latino: « *in personis et rebus* » (estimo 73, 73r).

(1) *Breve di Montieri*, p. 50.

(2) Lo *Statuto dei consoli del Comune di Pistoia* (frammento del sec. XII), p. 44. Il passo è citato da Larson, s. v.

(3) Su *realis* e *realiter* si veda P. Fiorelli, *Vocaboli nuovi dal Piacentino a noi*, pp. 214 ss.; in particolare sugli usi giuridici di *realiter* e sulle corrispondenze nei volgarizzamenti le p. 219 s.; il passo della *Summa* è tratto dalle pp. 217 s.

(4) « *realiter vel personaliter* » (reg. 43, 1v); « *realiter et personaliter* » (estimo 73, 71r); « *realiter vel personaliter* » (cap. reg. 12, 51v).

(5) Rispettivamente: « personalmente o ne' beni » (1v); « personalmente et nelle sue cose » (13v); « in persona o ne' suoi beni » (20v). Vedi P. Fiorelli, *Vocaboli nuovi dal Piacentino a noi*, p. 220.

AVERE (vr.; *abbia* 21; *abbiano* 21; *abiano* 1; *anno* 6; *avea* 3; *aveano* 1; *avendo* 2; *aventi* 2; *avere* 42; *avesse* 13; *avessoro* 3; *avrà* 2; *avrae* 6; *avrae avuta* 1; *avuta* 2; *avuto* 1; *avranno* 7; *avrebbero* 1; *ebbe* 1; *esser avuti* 2; *esser avuto* 1; *s'abbia* 1; *s'abiano* 1; *sia avuta* 1; *siano avuti* 1; *sieno avuti* 3; *sono avuti* 1) → *deficere, habere, niti, obtinere, vendicare, vindicare*

- 'possedere' in senso fisico

li sia tagliato il piede diritto et se non l'*avrae*, gli sia tagliato il manco (16r) = ei pes dexter et, eo *deficiente*, sinister abscidatur (cap. reg. 12, 55r).

in senso tecnico-giuridico

tutti et ciascuno (...) *aventi* proprie possessioni nel contado o distretto di Firenze (12r) = omnes et singuli (...) *habentes* proprias possessiones in comitatu vel districtu Florentie (estimo 73, 2v).

Né alcuna femina o chi *abbia* ragione da lei debba esser udito in contrario per alcuno rettore o giudice o ufficiale del comune di Firenze (20v) = nec aliqua mulier vel *habens* ius ab ea in contrarium debeat audiri per aliquem rectorem, iudicem vel officialem comunis Florentie (cap. reg. 12, 51v).

in senso figurato

quelli richiami con ogni informazione, che sopra quelli *avranno* (32v) = sed ipsas querelas cum omni informatione, quam super eis *habuerint* (reg. 44, 35r).

per indicare una certa qualità o caratteristica

vagla et tegna et *abbia* piena fermezza (6r) = valeat et teneat et roboris *habeat* firmitatem (reg. 43, 129rv).

la quale robba possa *avere* una fodera di vaio grigio solamente alla guarnacchia (21v) = que robba *habere* possit unum fodus varii bruni tantum ad guarnacchiam (cap. reg. 12, 52v).

Et quelli richiami, ch'egli vedranno o crederanno d'*avere* forza di veritade, possano et sieno tenuti di ricevere et d'examinare (32v) = Et ipsas querelas quas *niti* viderint seu crediderint veritate possint et teneantur et debeant recipere et examinare (reg. 44, 35r).

• 'tenere, portare'

avere o tenere alcuno desco chiuso o con alcuno serrame o ripostoio o artificio (39v) = *habere* seu tenere dischum aliquem clausum seu cum aliqua serratura vel repositorio seu artificio (reg. 44, 114v).

per indicare una qualche relazione (di parentela, soggezione etc.) tra il soggetto ed altre persone (o cose o situazioni)

se famigla *avesse* (12r) = si familiam *haberet* (estimo 73, 2v).

oltre al novero de' notari et della famigla che lo detto iudice *avere* et

tenere dee (23v) = ultra numerum notariorum et familie quos et quam ipse iudex *habere* et tenere debet (cap. reg. 12, 54r).

lo quale *avesse* alcuna questione civile, o avrae per inanzi, con alcuno advocato, giudice o vero notaio in alcuna corte (38v) = qui aliquam causam *habet* vel *habebit* cum aliquo advocato, iudice seu notario in aliqua curia (reg. 44, 113v).

- ‘consequire, ottenere, riuscire a trovare e sim’.

et coloro che debbono *avere* et ricevere dal comune di Firenze sì come creditori del monte per le loro paghe et pagamenti *avere* et conseguire (6r) = et illos qui debent recipere seu *habere* a dicto comuni Florentie prout creditores del monte pro eorum paghis et solutionibus assignandis (reg. 43, 129r).

et colui che così pagherae *abbia* rigresso contro al comune suo (13v) = et qui sic solverit regressum *habeat* contra eius comune (estimo 73, 70r).

alle quali tutte cose et al comune di Firenze cotali comuni (...) vada inanzi in tutte le cose et intendansi *avere* miglori ragioni ne’ beni de’ detti cessanti pagare (14v) = quibus omnibus et comuni Florentie talia comunia (...) preferantur in omnibus et potiora iura intelligantur *habere* in bonis dictorum solutiones cessantium (estimo 73, 73v).

sanza alcuna bolletta o licenza per ciò *avere* da’ signori priori del’arti (23r) = absque aliqua apodixa vel licentia propterea *habenda* a dominis prioribus artium (cap. reg. 12, 53v).

se prima no[n] *avrae* avuta la licenza o fatta la diliberatione del’oficio sopradetto (24r) = nisi primo *obtempta* licentia seu premissa deliberatione offitii supradicti (reg. 43, 144r).

per alcuno che dal detto comune *avesse* o pretendesse titolo o ragione o cagione (31v) = per aliquem qui a dicto comuni *haberet* seu pretenderet titulum, ius vel causam (reg. 44, 33v).

diponere al camarlingo del’estimo del contado tutti et ciò ch’egli *ebbe* o riscosse per la tassazione predetta da alcune universitadi (31v) = deponere penes camerarium extimi comitatus totum et quicquid *habuit* seu exegit pro tassatione predicta ab aliquibus universitatibus (reg. 44, 34r).

Lo quale comperatore non possa per alcuno modo (...) più o altrimenti torre che tolto abbia per pretesto della detta comper[a] o domandare o ricevere o *avere* (31v) = Qui emptor nequeat quoquo modo (...) aliquid aliud ultra vel aliter pretestu emptionis huiusmodi exigere, petere, recipere vel *habere* (reg. 44, 34r).

Et per le dette camere *avere*, possano condocere (...) quattro botteghe

(32v) = Et quod pro predictis cameris *habendis* possint conducere (...) quattuor apothecas (reg. 44, 20r).

acciò che tutti li contadini possano *avere* notitia delle predette cose (32v) = ut omnes comitatini possint *habere* notitiam predictorum (reg. 44, 35r).

lo quale dica sé non potere *avere* o non trovare avvocato o procuratore contro a cotale giudice o notaio (38v) = qui dicat se non posse *habere* seu non reperire advocatum vel procuratorem contra talem iudicem seu notarium (reg. 44, 113v).

et *abbia* et avere debba la metade della pena predetta (39v) = et *habeat* et habere debeat medietatem pene predicte (reg. 44, 114v).

- ‘essere titolare di; essere investito di; godere di’

Lo quale oficiale forestiere *abbia* etiamdio cognitione, iurisdictione, officio et podestade di conoscere et procedere et condannare (22r) = Qui etiam officialis forensis *habeat* cognitionem, iurisdictionem, officium et potestatem cognoscendi, procedendi et condepnandi (cap. reg. 12, 53r).

abbiano et avere s’intendano da quelli officii (...) divieto per tempo et termine d’uno anno allora prossimo seguente (28v) = *habeant* et habere intelligantur ab ipsis offitiis (...) devetum per tempus et terminum unius anni ex tunc proxime secuturi (reg. 44, 6v).

excetti quelli li quali dalla detta tassagione, o vero gabella, *avessoro* alcuna immunitade dal comune di Firenze (31v) = exceptis illis qui a dicta taxatione seu gabella exemptionem seu immunitatem aliquam a comuni Florentie *haberent* (reg. 44, 34r).

Excepto che li rettori et officiali forestieri del comune di Firenze che *avranno* officio o giurisdictione dentro dalle mura d’essa cittade (32v) = Exceptis rectoribus et officialibus forensibus comunis Florentie *habentibus* officium seu iurisdictionem infra menia civitatis eiusdem (reg. 44, 35r).

- ‘considerare’

le quali riformagioni et provisioni et deliberationi et ordinamenti àno vertude di statuti et per statuti et come statuti del detto comune debbono esser *avuti*, tenuti et osservati per li rectori et officiali et cittadini, contadini et districtuali del popolo et del comune di Firenze (1r).

Et in tutte et per tutte le cose sieno *avuti* et giudicati et sieno come se veramente avessoro cessato nelli pagamenti predetti (2v) = Et in omnibus et per omnia *habeantur*, censeantur et sint ac si vere cessavissent in solutionibus antedictis (reg. 43, 13r).

- ‘esserci’

Alle nozze (...) essere non possano o *avere* più che XVI donne (19r) = Item quod ad aliquas nuptias (...) esse non possint vel *haberi* ultra XVI dominas (cap. reg. 12, 50r).

ma solamente guernimenti volgari et che comunemente *sono avuti* in tutti coloro che si soppelliscono nella [cittade] di Firenze (21r) = sed solum fulcimenta vulgaria et que comuniter *habentur* in omnibus qui sepelliuntur in civitate predicta (cap. reg. 12, 52r).

avuto sopra ciò diliberatione solemne. Cominciano. Providoro et dichiararono che (...) (29r) = *habita* prius super hiis infrascriptis omnibus et singulis (...) deliberatione solemni (...), providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod (...) (reg. 44, 31r).

li quali ordinamenti in tutte et per tutte le cose *s’abiano* et s’oservino nella cognitione et processo, dicisione et terminatione di quelle questioni, liti, piati et controversie (34r) = Que ordinamenta in omnibus et per omnia locum *habeant* et serventur in cognitione, processu, decisione et terminatione ipsarum questionum, litium, causarum seu controversiarum (reg. 44, 51v).

Ad ciò che maggiore abondanza di carni *s’abbia* (39r) = ad hoc ut maior fertilitas carniū habeatur (reg. 44, 114r).

aver luogo

Salvo, spresso et dichiarato che le predette cose o alcuna d’esse non *abbian luogo*, o pregiudichino, o pregiudicare possano alli presenti rectori (5v) = Salvo, espresso et declarato quod predicta vel aliquod predictorum non *vendicent* sibi *locum* nec preiudicent aut preiudicare possint vel valeant presentibus rectoribus (reg. 43, 63r).

Et salvo, spresso et dichiarato che le predette cose o alcuna d’esse non s’intendano d’*avere luogo*, né *abbiano*, nel notaio delle riformagioni del popolo et del comune di Firenze (5v) = Et salvo, espresso et declarato quod predicta vel aliquod predictorum non intelligantur nec *locum habeant* in scriba reformationum populi et comunis Florentie (reg. 43, 63r).

- uso fraseologico

li quali *avranno* ad sind[a]care alcuno de’ detti rettori o ufficiali forestieri (31v) = qui *habebunt* aliquem ex dictis rectoribus seu offitiales forensibus sindacare (reg. 44, 33v).

A quest’ultimo proposito, l’*avere a* seguito da un infinito è costruzione tipica del volgare che non di rado viene imprestata al

latino del medioevo. In questo caso la cancelleria fiorentina non si era affaticata troppo nel costruire la struttura sintattica della frase latina, limitandosi a sostituire il verbo reggente, ma lasciando inalterato l'infinito. Altre volte il risultato è più barocco, come quando lo statuario latino non esita a far uso del gerundio per rendere la subordinata (1).

(1) Piero Fiorelli, *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, pp. 85 s., dove si citano gli statuti trecenteschi latino-volgari dell'arte dei monetieri di Firenze: « nullus moneterius habeat ad laborandum » = « niuno monetiere abbia a lavorare » (*Constitutum artis monetariorum civitatis Florentie*, pp. 12 e 32).

AVERTONE, AVERTONO (sost.; *avertone* 1; *avertono* 1) → *avorto*

- 'pelle di agnello non nato' (TLIO)

frangia o ermellino o vaio o coniglio o endisia o *avertone* che sieno rimboccati alli manicottoli (17v) = frangiam, ermellinum, varium, coniglium, indisiam seu *avortonem* rimbocchatum ad manichottolos (cap. reg. 12, 48v).

AVOLA/O (sost.; *avola* 1; *avolo*) → *avia*, *avus*

- 'nonno'

avolo et *avola* (12v) = *avus* et *avia* (estimo 73, 3r).

AVORTONE ⇒ **AVERTONE**

AVVENIRE ⇒ **AVENIRE**

AVVOCAZIONE (sost.; *advocatione* 3) → *advocatio*

- 'prestazione professionale dell'avvocato'

a ricevere cotale *advocatione* et procureria et a prestare patrocinio et *advocatione* et procuratione (38v) = ad suscipiendum et prestandum patrocinium et *advocationem* et procurationem (reg. 44, 113v).

Il vocabolo, anche con il valore di 'professione d'avvocato', rimane in uso (1) fino al XVIII secolo: « Mettiamo da parte le generali declamazioni de' filosofi, esponghiamo que' gravi disordini, di cui testimonj noi siam tutt'ora nel penoso esercizio della criminale *avvocazione* » (2). Poi viene sostituito da *avvocatura* (DELI).

(1) Il primo esempio citato dal TLIO, s. v., si legge in Andrea da Grosseto: « licita cosa è all'avvocato di vendere la sua giusta *avocazione* (...) » (1268) (*Dei Trattati morali di Albertano da Brescia*, p. 27). Il significato di 'professione d'avvocato' è già nello statuto del podestà del 1355: « Il detto messer podestade (...) tenere sia tenuto et debba undici buoni et experti di ragione et di fatto che abbiano fatto l'ufficio del'*avvocazione* per sei anni » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 5r).

(2) F. M. Pagano, *Considerazioni sul processo criminale*, p. 117.

AVVOCATO, AVVOGADO (sost.; *advocato* 2; *advogadi* 5; *advogado* 3) → *advocatus*

lo quale avesse alcuna questione civile, o avrae per inanzi, con alcuno *advocato*, giudice o vero notaio in alcuna corte (38v) = qui aliquam causam habet vel habebit cum aliquo *advocato*, iudice seu notario in aliqua curia (reg. 44, 113v).

Tutti et ciascunoi giudici legisti ovvero *advogadi* della cittade di Firenze (33v) = Quod omnes et singuli iudices legisti seu *advocati* cives Florentini (reg. 44, 51r).

sopra l'acceptatione, la quale si dee fare per li giudici *advogadi* della cittade di Firenze de' consigli che a lloro si commetteranno (...) (38r) = super acceptatione fienda per *advocatos* et iudices civitatis Florentie de consiliis eis (...) (reg. 44, 113r).

AZURRATO (agg.; *azurrato* 1) → *aczurratus*

non indorato o inariantato o ismaltato o *azurrato* (18r) = non deaurato neque argentato vel ismaltato neque *aczurrato* (cap. reg. 12, 49rv).

Il vocabolo, con il significato di 'decorato in azzurro' (TLIO), per molti secoli è rimasto confinato nella pagina di Andrea Lancia; ricompare poi all'inizio del secolo scorso in quelle di Gabriele D'Annunzio (GDLI).

BALIA * (sost.; 3) → *nutrix*

- ‘nutrice’

Neuna cameriera o altra femina o *balia* o fante o servigiale (20r) = nulla mulier, pedissequa, *nutrix*, famula vel servitialis (cap. reg. 12, 51r).

(*) Anche quando non è indicato in modo espresso, per le voci *Balia*, *Bandire*, *Banditore*, *Bando*, *Bara*, *Bastare*, *Beccaio*, *Beccamorti*, *Bene* (avv.), *Bene* (sost.), *Beneficio*, *Bere*, *Berroviera*, *Bestia*, *Biada*, *Bianco*, *Bilancia*, *Bisognare*, *Bisognevole*, *Bisogno*, *Bocca*, *Boce*, *Bolletta*² (→ *Bulletta*), *Borgo*, *Borsa*, *Bottega*, *Braccio*, *Briefvemente*, *Briga*, *Buono* s'intende sempre presupposto il rinvio a F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, pp. 5-122; qui si forniscono solamente un minimo aggiornamento e qualche correzione, quando necessario.

BALIA (sost.; 26) → *balia*

- ‘potere, autorità’

Balia data a' tre collegi maggiori circa dare et fare ordini alle podestadi delle Stinche (4v).

per vigore del loro officio et della *balia*, autor[i]tade et podestade a lloro data per li consigli opportuni del popolo et del comune (17r) = de quibus seu super quibus eisdem per formam reformationis consiliorum populi et comunis Florentie data et concessa est a populo et comuni Florentie auctoritas et *balia* (cap. reg. 12, 45r).

non obstante alcuna *balia*, arbitrio o podestade d'alcuno ufficiale (29v) = non obstante aliqua *balia*, arbitrio seu potestate alicui offitiali (reg. 44, 31v).

tutto quello officio, autoritade, iurisditione et *balia* et podestade (33v) = omne illud offitium, auctoritatem, iurisdictionem, *baliam* et potestatem (reg. 44, 51rv).

Et se alcuna generale *balia* o altra volessono torre o consentire che ad altrui si desse (36v) = Et si aliquam *baliam* generalem vel aliam (...) vellent accipere seu consentire quod alii vel aliis daretur (reg. 44, 82v).

balia circa, *balia contro*, *balia di*, *balia sopra*

et abiano et avere s'intendano contro et circa li vendenti pesci (...) quello officio medesimo et *balia* (40v) = et habeant et habere intelligantur contra et circa vendentes pisces (...) illud idem offitium et *baliam* (reg. 44, 115rv).

Che li oficiali de' beni de' rubelli facciano incorporare in comune li beni de' rubelli, isbanditi et condannati, et *balia* di venderli (3r).

Ordini contro a' beccari et *balia* di IIII° oficiali sopra l'osservanza de' detti ordini (39r).

Non come 'potere', ma per indicare la 'carica e l'autorità' del console e del camerlingo *balia* s'incontra nel primo statuto volgare: « E da questo proximo kl. ianuarii ke viene innanzi no· debia essar chiamato signore né consolo né camarlengo neun di quelli ke avessero avuta questa *balia* del comune da inde a due anni k'elli esciaranno de la *balia*, né no· la debiano ricevere, e se fusse kiamato no· vallia » (1219) ⁽¹⁾. Anche se non è proprio questa l'occorrenza che segna l'entrata in volgare della voce; che c'è stata invece qualche anno prima, nel patto tra i Veneziani ed il Soldano di Aleppo, dove l'espressione fraseologica, in cui il vocabolo è inserito, pare assumere il significato di 'in cambio di': « lo argente que volé de bater a la çeca, pagari ·de v per centenario, e se no vendè o no batè lo argento a lo çeca, a *bailia* de questo argento de' comparar ogna marcadantia sença lo banbasi e de' pagar vi per centenario sença la insida » (1207-08) ⁽²⁾. Ma — come s'è un'altra volta scritto — *balia* d'influenza francese ⁽³⁾ si diffonde nella lingua del diritto del medioevo, ed anche dell'eta moderna, soprattutto con una forbice di significati che vanno da 'potere' a 'carica'.

⁽¹⁾ *Breve di Montieri*, p. 47.

⁽²⁾ *I trattati con Aleppo*, p. 32. Cfr. TLIO, s. v., § 1.2.2.

⁽³⁾ Cfr. adesso anche R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, pp. 333 ss.

BALLARE (vt.; 1) → *carolari*

ballare o danzare o carolare (19r) = *carolari*, danzari vel tripudiarì (cap. reg. 12, 50rv).

BANDIERA (sost.; 1) → *bandera*

una *bandiera* et uno scudo con armi (21v) = unam *banderam* et unum scutum etiam cum armis (cap. reg. 12, 52v).

BANDIMENTO ⇒ **SBANDIMENTO**

BANDIRE (vr.; *bandiranno* 1; *bandire* 2; *bandiscono* 1) → *bannire*

tutti et ciascuno beccamorti, che bandiscono et *bandiranno* per inanzi nella cittade di Firenze per cagione di soppellire alcuno morto (22r) = omnes et singuli beccamorti, qui bannire habent seu *bannient* in futurum in civitate Florentie de aliquo mortuo sepelliendo (cap. reg. 12, 52v).

bandire che

fare pubblicamente *bandire* per la cittade di Firenze *che* li detti regitori o sindachi debbano comparire dinanzi da lui o dalla sua corte (30r) = publice per civitatem Florentie *banniri* facere *quod* dicti rectores seu sindici coram eo vel eius curia debeant comparere (reg. 44, 32r).

BANDITO ⇒ **SBANDITO**

BANDITORE (sost.; *banditori* 2) → *bannitor*, *preco*

Item che tutti et ciascuno *banditori* del comune di Firenze siano tenuti et debbano (...) (26v) = Item quod omnes et singuli *bannitores* seu precones comunis Florentie teneantur et debeant (...) (reg. 43, 162r).

la quale relatione sì come faranno quelli *banditori* (26v) = quam relationem prout fecerint ipsi *precones* (reg. 43, 162r).

Il classico *praeco* convive nel latino del medioevo con *bannitor*, che s'incontra dal XIII secolo.

BANDO (sost.; *bandi* 1; *bando* 5) → *bampnum*, *bannum*

- ‘pubblico avviso’

anzi che [tutti et ciascuno beccamorti] comincino a mettere cotale *bando* per la cittade di Firenze (22r) = ante quam [omnes et singuli beccamorti] incipient tale *bannum* mictere per civitatem (cap. reg. 12, 52v).

- ‘pena, condanna’

non obstanti condannagioni, *bandi*, confiscagioni, incorporagioni et

conductioni predette (14v) = non obstante condempnatione, *banno*, confiscatione et incorporatione et conductione predictis (estimo 73, 73v).

gridare in bando ‘condannare’

alcuno contadino o distrettuale di Firenze si isbandisca o si gridi in *bando* per maleficio da parte d’alcuno rectore (27r) = aliquem de comitatu et districtu Florentie per aliquem officialem (...) exbanniri vel in *banno* poni pro aliquo mallefitio vel delicto (reg. 43, 162r).

cancellare, liberare, trarre di bando

di ribandire o trarre di bando o cancellare o liberare di *bando* (...) alcuno o alcuni isbandito o isbanditi (1r) = de rebampniendo aut de *bampno* extrahendo vel cancellando aut exhimendo (...) aliquem seu aliquos exbannitos (reg. 43, 1r).

Conformemente alla sua origine etimologica (come *bandire*, dal gotico *bandwjan* ‘fare un segno’), *bando* porta in sé il significato di ‘ordine dell’autorità’ insieme a quello di ‘atto che porta l’ordine a conoscenza dei destinatari’. E con il significato di ‘annuncio del banditore’ compare infatti in volgare agli inizi del XIII secolo: « e lo *bando* gia pe onni plaza: / “Fi” a fonnamento si desfacza » (1). Non troppo dopo eccolo con quello di ‘pena dell’esilio’: « E de dare s. X, che lli diedi per lui al Pacie da Peretola quando uscio di *bando*, che li prestai allotta » (1267) (2); e vicino alla fine del secolo con il valore di ‘pena pecuniaria’: « e questo sieno tenuti di fare fare per tucto el mese di gennaio prossimo, ad *bando* di V soldi » (1280-97) (3). *Gridare in bando*, se fa bene capire le caratteristiche del provvedimento di condanna che per spiegare i suoi effetti doveva essere proclamato ad alta voce — appunto — da un banditore, non doveva però essere espressione usuale: nel *corpus* TLIO si legge solo nel passo in commento. Traccia di questi significati si poteva trovare in certe locuzioni della pratica commerciale ancora diffuse nella seconda metà del secolo scorso e che si dubita siano sopravvissute alla rivoluzione informatica: così ad esempio, « mettere sulla bovina il *bando* » serviva a garantire lo stato di gravidanza della bestia, ed il mancato parto nel termine indicato avrebbe determinato una penale (il *bando*, appunto) a carico del venditore (4). Oggi *bando* è perlopiù l’‘annuncio d’interesse pubblico’ d’un qualche provvedimento (Devoto - Oli), diffuso non dalla viva voce del banditore, e sempre meno

anche dalla pagina stampata d'un giornale, ma soprattutto dallo schermo di un computer: mutato il mezzo di diffusione, l'antico significato è rimasto.

(1) *La ienti de Siòn plange e lotta (Elegia giudeo-italiana)*, p. 38.

(2) *Primo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, p. 304.

(3) *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 20.

(4) *Glossario delle consuetudini giuridiche*, s. v. *bando*.

BARA (sost.; 6) → *bara, funus*

• 'lettiga, catafalco'

porre o tenere [la] *bara* dinanzi o presso alla casa dove fosse cotale morto (21r) = ponere vel tenere *baram* ante vel prope domum in qua esset talis defunctus (cap. reg. 12, 52r).

et seguendo il cataletto o *bara* di colui (21r) = et ipsius *funus* sequendo (cap. reg. 12, 52r).

BARATTERIA (sost.; 1) → *baractaria*

• 'fatto dell'ufficiale pubblico che per un corrispettivo in denaro viola o trascura i doveri del proprio ufficio'

sotto li quali sia sindacato, et tutta sua famigla, del'aministratione del loro oficio et massimamente di frode et falsitade, *baratteria* et negligenza commesse nel loro oficio, et credenze et debiti contratti per sé o per la sua famigla (23v) = stare debeat ad sindicatum (...) de eorum offitii administratione et maxime de fraude, falsitate, *baractaria* et negligentia commissis in eorum offitio, credentiis et debitis per se vel aliquem de sua familia (...) contractis (cap. reg. 12, 54r).

È il significato più antico del vocabolo che s'incontra in volgare dalla seconda metà del XIII secolo (1), parallelamente alle prime attestazioni nel latino medievale (2). Anche se forse è lecito pensare ad un uso più risalente, pur in assenza allo stato di documentazione, vista la diffusione a partire dal secolo XII dell'antropónimo *Barattiere* (3). All'incirca dello stesso periodo è il valore di 'frode, inganno' (4) che è destinato ad avere una vita più lunga — anche se meno rinomata (5) — nella lingua tecnica del diritto una volta che sia stato applicato al settore della navigazione e del commercio marittimo. Ecco allora di nuovo la *baratteria*, che non è più il fatto del

pubblico ufficiale che si fa corrompere, ma quello del capitano di marina che fraudolentemente agisce in danno dei committenti, ad esempio simulando un naufragio ed appropriandosi della merce consegnatagli. In questo senso il vocabolo è usato in volgare almeno dal XV secolo (6). Poi, dugent'anni e passa dopo, il De Luca spiega: « *Barattaria*. Questo nome, o vocabolo, non è conosciuto dalle leggi civili de' Romani, nemeno dagli antichi scrittori della lingua latina, che però viene stimato un vocabolo barbaro, come significante ogni ribalderia, & ogni cosa malfatta; E suol significare diversi delitti; Cioè quello che si commette da i marinari, e da i naviganti, conforme se n'è discorso di sopra nel libro settimo in proposito di trattare delle assicurazioni; Et ancora suole significare la corrottela de' giudici, & degli altri oficiali pubblici, li quali ne sogliono essere imputati nel sindacato » (7). Ancora compariva come specifico *nomen iuris* di reato nel *Codice penale* toscano del 1853: « *La baratteria* marittima, di che nell'editto di navigazione del 10 ottobre 1748, soggiace alla pena, onde il precedente art. 386 colpisce il furto qualificato » (art. 400, c. I). Ultima apparizione in un codice, quando già la qualificazione tecnica si andava perdendo, in quello di commercio del 1882: « L'assicuratore non è responsabile delle prevaricazioni e delle colpe del capitano e dell'equipaggio, conosciute sotto nome di *baratteria*, se non è convenuto il contrario » (art. 608, c. I).

(1) TLIO, s. v., § 1.1: « troverai la Ventura; / a cui se poni cura, / ché non ha certa via, / vedrai *Baratteria*, / che 'n sua corte si tene / di dare e male e bene » (av. 1274) (B. Latini, *Il Tesoretto*, p. 216).

(2) Il Sella em. cita esempi tratti dagli statuti di Bologna del 1259 (*abarataria*) e del 1262 (*barataria*): si vedano anche Larson, s. v. *barattiere* e F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, pp. 37-38.

(3) Larson, s. v. *barattiere*, ne riporta cinque esempi tratti da documenti compresi tra gli anni 1124 e 1199.

(4) Ancora il TLIO, s. v., § 1: « e fece sembante che lo spirito d'Appollo fusse entrato in lei, e cominciò a mormorare in tra' suoi denti, sì come lo spirito parlasse a lei. Appio sentio bene che tutto era *barattaria*, et Appollo se ne corrucciò » (fine del sec. XIII) (*I Fatti di Cesare*, p. 156).

(5) Dante in questo senso non l'usa infatti nella *Commedia*.

(6) Edler, s. v., cita un esempio del 1401 tratto dall'Archivio Datini: « Qui non si truova la sicurtà da valenza in Fiandra, e sicurtà non fano costoro ove sien tenuti de *baratteria* di padroni ».

(7) G. B. De Luca, *Il Dottor volgare*, l. XV, pt. II, p. 156. Ancora nel l. VII, pt. III, p. 128: « Le maggiori difficoltà sogliono cadere sopra la colpa del marinaio,

overamente del capitano della nave, per la quale si pretenda, che le merci assecurate siano andate a male; Et in ciò, primieramente si deve ricorrere alle leggi del contratto, nel concorso delle quali cessano tutte le dispute de' Giuristi; Ma quando quelle cessino, o che siano dubbie, in tal caso si devono distinguere le specie della colpa; Attesoche altro è quella, la quale venga dal dolo, e dalla malizia, o macchinazione positiva, la quale appresso li professori dell'arte marinaresca si dice *barattaria*; et altro è quella colpa, la quale nasca da negligenza, o da ignoranza, o da altro difetto senza dolo, e malizia, positivamente ordinata al caso ».

BARATTIERE (sost.; *barattieri* 1) → *baratterius*

et ancora [li priori del'arti o lo gonfaloniere dela iustitia] come *barattieri* et corrompitori del popolo et del comune di Firenze siano condannati (36v) = et insuper [prios et vexillifer iustitie] tanquam *baratterii* et corruptores populi et comunis Florentie (...) condempnentur (reg. 44, 82v).

Vedi *Baratteria*.

BARIGELLO (sost.; *barigelli* 3) → *bargellus*

- 'ufficiale di polizia, anche addetto alla custodia dei carcerati'

non si trovasse alcuno procuratore de' detti podestade et *barigelli* o chi per loro nome domandi o riceva la dirittura predetta (40v) = non reperitur aliquis procurator dicti potestatis et *bargellorum* qui eorum nomine petat aut recipiat diricturam prefatam (reg. 44, 117v-118r).

Nei comuni del medioevo (e anche dopo) il *bargello* è « il capitano de' birri » (*V Crusca*) ⁽¹⁾. Qui si tratta invece di ufficiali di grado inferiore con analoghi compiti di polizia e di custodia. Del resto il vocabolo nasce nel latino tardo delle fonti germaniche ⁽²⁾ per indicare degli 'ausiliari nell'amministrazione della giustizia' cioè quegli uomini liberi che assistevano il conte nell'assemblea giudiziaria (*mallum*). Così ad esempio nell'*Edictum Pistense* (864) di Carlo il Calvo: « Et ipse [comes] sic mallum sum teneat, ut *barigildi* eius et advocati, qui in aliis comitatibus rationes habent, ad suum mallum occurrere possint » ⁽³⁾. Prende lo spunto proprio da questo passo il DC per chiosare a proposito delle successive vicende italiane della parola: « *Barigildi*, apparitores. Unde nunc etiam apud Italos *Barigelli* vocantur principes apparitorum » ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ La prima attestazione segnalata dal TLIO, s. v. *bargello*: « Lo *barixello*, ch'era per lo signore, / Zoanne Soma ch'è piem de valore, / sotto per la renghiera va al predone

/ ch'è suxo la piaça; / e cum li Lambertaci fè tal barata, / scridando verso loro a faça a faça (...) » (sec. XIII ultimi decenni) (*Serventesi dei Lambertazzi e dei Geremei*, p. 859).

(2) DEI, s. v.

(3) *Edictum Pistense*, in *Monumenta Germaniae historica, Capitularia regum Francorum*, tomi secundi pars secunda, cap. 32, p. 324.

(4) DC, s. v. *barigildus*.

BASTARE (vr.; *bastare* 1; *basti* 6) → *sufficere*

• ‘esser sufficiente’ (1)

Alli cittadini (...) *basti* et *bastare* s'intenda et possa la deliberatione o licentia del'oficio de' signori priori del'arti (...) (15r) = (...) *sufficiat* et *sufficere* intelligatur et possit deliberatio seu licentia offitii dominorum priorum artium (...) (reg. 43, 130v).

Et quanto a provare quella exceptione, *basti* et per piena pruova sia tenuta che (...) (14r) = Et quo ad ipsam exceptionem probandam *sufficiat* et pro plena probatione habeatur quod (...) (estimo 73, 71v).

et che non *basti* di provare di quasi dominio o della possessione (4v) = et non *sufficiat* de quasi dominio seu possessione probari (reg. 42, 161r).

(1) Il significato si trova in volgare da G. Patecchio, *Splanamento de li Proverbbii de Salamone*, p. 563: « Ben è de tal parleri qe la lengua ama tant, / se li altri li fala, soli va favelant. / No *basti* ben: qì parla pur quando ie bisogna, / ki parla ben enlora, mai no tema vergogna » (sec. XIII primi decenni) (TLIO, s. v.).

BEATO (agg.; *beati* 1)

Ad honore et reverenza delli *beati* santa Liperata vergine et martire gloriosa et di santo Zenobio, che fue vescovo della cittade (6r).

BECCAIO (sost.; *beccai* 2; *beccai* 1; *beccari* 12) → *beccharius*

neuno tavernaio o *beccai* (39r) = nullus tabernarius seu *beccharius* (reg. 44, 114r).

neuno de' tavernai o *beccai* predetti (39v) = nullus ex *becchariis* seu tabernariis supradictis (reg. 44, 114v).

neuno de' *beccari* o tavernari predetti = nullus ex *becchariis* seu tabernariis supradictis (reg. 44, 114v).

BECCAMORTI (sost.; 2) → *becchamortus*

tutti et ciascuno *becchamorti* (22r) = omnes et singuli *becchamorti* (cap. reg. 12, 52v).

BECCO (sost.; 1) → *yrčinus*

carni di pecora o di *becco* o di capra o bufaline o di porco non castrato o di troia o di bima (39v) = *carnes pecudinas, yrčinas, caprinas, bufalinas* seu de porcho non castrato seu de troia seu bima (reg. 44, 114v).

BELLO (agg.; *bella* 1) → *pulcer*

la divisione del contado et distretto predetto, fatta per quartieri ordinatamente et chiaramente, sarebbe *bella* et utile a molti fatti li quali meglo et più dirittamente et più chiaramente procederebbono (7r) = et quod divisio comitatus et districtus predicti, per quarterios ordinate et clare facta, esset *pulcra* et utilis ad multa negotia que melius et re[t]tius et clarius procederent (estimo 73, 6r).

BENE (avv.; 6) → *bene, fideliter*

- ‘secondo le prescrizioni e le regole, non solo giuridiche, ma anche d’opportunità., convenienza, correttezza’

quella [pecunia] et quelle [cose] *bene* diligentemente salvare et guardare (3v) = illud diligenter et *bene* salvare et custodire (reg. 43, 15r).

prestato prima il saramento di *bene* et lealmente stimare (17v) = primo prestito iuramento de *bene* et legaliter exstimando (cap. reg. 12, 48v).

- ‘in modo conforme al mandato ricevuto’

costrignere (...) quello cotale advogado (...) a fare saramento di fare l’oficio suo *bene* et lealmente in cotale piato (38v) = talem advocatum (...) cogant iuramentum prestare de offitio suo *fideliter* et legaliter exercendo in tali causa (reg. 44, 113v).

- ‘completamente’

giurare (...) di trarre *bene* et sollicitamente a spegnere il fuoco che s’apigliasse nella detta cittade (33v) = iurare (...) de (...) trahendo *bene*, diligenter et sollicite ad extinguendum ignem qui apprehenderetur in dicta civitate (reg. 44, 20v).

Si conferma nel volgarizzamento di Andrea Lancia una caratteristica tipica degli usi giuridici dell’avverbio *bene*: il bisogno per lo statuario di indicare delle norme di comportamento il più possibile precise per i destinatari fa sì che il vocabolo in questione — con accezione di per sé generica — non venga usato da solo, ma sia

spesso affiancato da un altro avverbio che serva a specificarne il valore. L'abitudine a leggere in volgare *bene* accompagnato da un altro avverbio in *-mente* doveva essere tale che anche quando in latino *bene* non c'è, una sorta di riflesso condizionato induce il notaio ad usarlo ugualmente per tradurre in volgare un vocabolo che certo più precisamente avrebbe potuto essere volto nella nuova lingua. Nel penultimo passo citato la provvisione latina stabiliva che l'avvocato avrebbe dovuto giurare di svolgere il suo compito « *fideliter et legaliter* »: il Lancia non traduce — come ci si aspetterebbe secondo l'originale — « fedelmente et lealmente », ma — come invece egli doveva sentire più comune e usuale nel linguaggio statutario — « bene e lealmente ».

BENE (sost.; *beni* 62) → *bona, realiter, res*

- 'ogni cosa che possa formare oggetto di diritti', ma talvolta distinta dal denaro

dota, in pecunia o in *beni* (18v) = dos in pecunia vel *bonis* (cap. reg. 12, 49v-50r).

Et chi farà contro in alcuna delle predette cose, sieno condannati li heredi o li possessori de' *beni* di cotale morto o morta (21v) = Et qui contrafecerit in aliquo predictorum, condepnentur heredes seu possessores *bonorum* talis defuncti sive defuncte (cap. reg. 12, 52r).

più in particolare, 'componenti attive del patrimonio suscettibili di esecuzione forzata'

debba esser gravata (...) nella persona o ne' suoi *beni* (12v) = gravari (...) debeat in persona vel *bonis* (estimo, 73, 3v).

etiamdio di fatto in persone et in *beni* costringere a pagare cotali libbre (14v) = etiam de facto in personis et *rebus* cogere et compellere ad solvendum tales libras (estimo, 73, 73r).

possa esser gravata (...) per alcuno modo in persona o ne' suoi *beni* (20v) = possit (...) tamen gravari (...) *realiter* vel *personaliter* quoquo modo (cap. reg. 12, 51v).

gravati (...), in persona et in avere, et etiamdio per guastamento de' *beni* (20v) = gravari possint (...), *realiter* et *personaliter*, et etiam per *bonorum* destructionem (cap. reg. 12, 51v).

beni immobili (opposti a *cose mobili*)

riscuotere (...) quelle libbre (...) per ogni modo et via, et di ragione, et di fatto (...) et così per sequestratione et pignorazione di cose mobili, come per apprendimento di *beni immobili* (14v) = exigere (...) ipsas libras (...) per omnem modum et viam iuris et facti (...) et tam per sequestrationem seu pignorationem rerum mobilium quam per apprehensionem *bonorum immobilium* (estimo, 73, 73r).

Sono tutti significati già propri dei vocaboli corrispondenti (*bona* e *res*) del lessico latino classico e delle fonti giuridiche, che passano nel volgare *bene* e giungono senza grosse modifiche sino ad oggi. Per il medievale *realiter* si veda la voce *Avere*.

BENEFICIO (sost.; 4) → *benefitium*

• ‘vantaggio; in particolare attribuito da una norma statutaria, privilegio’

il quale [Ricardino marchese Malespina] il *beneficio*, honore et exaltatione fatta di lui per lo comune di Firenze convertie in maleficio, danno et depressione del detto comune (4v).

non obstante alcuno privilegio o *beneficio* di priorato o di gonfalonariato di giustitia o qualunque altro (5v) = Non obstantibus aliquo privilegio seu *benefitio* prioratus vel vexilliferatus iustitie vel alio quolibet (reg. 43, 63r).

Il vocabolo in questo significato si legge nel *Registro di entrata e uscita di Santa Maria di Cafaggio* (1286-1290), p. 255: « It. in carte per le lectere e per le cordelle de la partecipazione de' *benefici*, s. iiii e d. viij. p. » (1289) (TLIO, s. v., § 3); ed anche prima, proprio in diretta corrispondenza d'un *beneficium*: « renunçando al *beneficiu* dela nove constitutione » (prima metà del sec. XIII) (1). Il volgare ripete dunque il valore già proprio del latino, sia nelle fonti classiche (2), sia in quelle giuridiche (3). *Beneficio* ‘possedimento attribuito come ricompensa d'un servizio o remunerazione d'un ufficio’, istituto e significato tipici del sistema feudale, compare invece nella nuova lingua solo alla metà del XIV secolo (TLIO, s. v., § 3.5), a fronte d'un ben più risalente uso latino (4).

(1) *Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 229. Nella corrispondente formula latina si legge: « renuntians in hoc facto novae constitutionis *beneficio* » (Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 34).

(²) Cicerone, *Brutus de claris oratoribus* 224: « Glauca equestrem ordinem *beneficio* legis devixerat ».

(³) D. 45, 3, 18, pr.: « Cum *beneficium* principalium constitutionum in eo locum habet, ut filius familias de peculio testari possit: quod privilegium cessat, priusquam testamentum aditione fuerit confermatum » (Papiniano).

(⁴) *Decretum Compediense*, in *Monumenta Germaniae historica, Capitularia regum Francorum*, tomus primus, p. 38: « Homo Francus accepit *beneficium* de seniore suo (...). Et post hoc accepit alius homo ipsum *beneficium* » (757).

BERE (vr.; *bere* 1) → *potulentus*

neuno rettore o ufficiale del comune di Firenze (...) possano (...) domandare (...) da alcuno (...) comune (...) alcuna quantità di pecunia o alcuna cosa altra, etiamdio cosa da mangiare o da *bere*, più o altrimenti che li sia concesso spressamente per forma di statuti (31r) = nullus rector seu officialis comunis Florentie (...) possint (...) petere (...) ab aliquo comuni (...) aliquam pecunie quantitatem seu aliquid aliud, etiam obsculentum vel *potulentum*, ultra vel aliter quam sibi concederetur expresse per formam statutorum (reg. 44, 33r).

Il latino del medioevo si è un po' corrotto rispetto alla purezza dell'età classica, ma non tanto da nascondere completamente la contrapposizione tra *esculenta* e *posculenta* (o *potulenta*) già di Cicerone (¹): « Iam gustatus, qui sentire eorum, quibus vescimur, genera deberet, habitat in ea parte oris, qua esculentis et *posculentis* iter natura patefecit ». E poi: gli statuari avevano avuto forse presente il passo di Modestino nel quale si diceva di un provvedimento normativo dal contenuto non dissimile: « Plebi scito continetur, ut ne quis praesidium munus donum caperet nisi esculentum *potulentumve* quod intra dies proximos prodigatur » (²)?

(¹) *De natura deorum* 2, 141.

(²) D. 1, 18, 18.

BERROVIERE (sost.; *berroviere* 3; *berrovieri* 5) → *ber(r)ovarius*

- 'esecutore di giustizia' (¹)

né nel capitano de' fanti ovvero *berrovieri* de' signori priori del'arti (5v) = nec in capitaneo famulorum seu *berrovariorum* dominorum priorum artium (reg. 43, 63r).

Al quale giudice [delle ragioni] (...) li si agiunga (...) uno notaio (...) con III^o familiari ovvero *berrovieri* (23v) = Cui domino iudici rationum (...)

addatur (...) unus (...) notarius (...), cum quattuor famulis sive *berovariis* (cap. reg. 12, 54r).

messo o *berroviere* (29v) = numptium aliquem vel *berrovarium* (reg. 44, 32r).

(¹) Il passo più antico in cui si trova *berroviere* con questo valore è — secondo il TLIO — nel *Libro di entrate e uscite di Mino tesoriere del vescovo Tommaso* del 1300-1, p. 209: « Diedi a Vanni, che diede a' *berovieri* che dovano pigliare Francescho, di iiij di março, s. iij ».

BESTIA (sost.; *bestia* 4; *bestie* 4) → *bestia*

• ‘animale, in particolare domestico, da lavoro o destinato all'alimentazione dell'uomo’ (¹)

alcuna *bestia* grossa a macello o per macellare (39r) = aliquam *bestiam* grossam ad macellum seu pro macellando (reg. 44, 114r).

alcuna *bestia* minuta, allora acconcia a macellare (39r) = aliquam *bestiam* minutam tunc macellabilem (reg. 44, 114v).

Vedi *Grosso*.

(¹) Con un significato più generale il vocabolo si legge in volgare dalla fine del XII secolo: « La onça è una *bestia* mala e perigolosa: / cercare pòi lo segolo, no trovi peçor cosa (...) » (*Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 542) (TLIO, s. v.).

BIADA (sost.; 1) → *bladum*

per li ufficiali della *biada* o vero della grascia (30r) = pro (...) officialibus *bladi* seu grascie (reg. 44, 32rv).

BIANCO (agg.; *bianca* 1; *bianche* 8; *bianco* 1) → *albus*

dichiarato et fatto et vinto il partito a fave nere et *bianche* (15v) = declarato, facto et obtempo partito ad fabas nigras et *albas* (reg. 43, 136r).

vestire (...) di *bianca* stamigna (21r) = (...) stamigna *alba* (cap. reg. 12, 52r).

BILANCIA (sost.; *balance* 2) → *bilancia*

fare et comporre quelli ordinamenti (...) circa tenere o non tenere stadere et *balance* per li beccari predetti (40r) = circa statera seu *bilancias* tenendas vel non tenendas per beccharios antedictos (...) facere et componere illa ordinamenta (reg. 44, 115r).

BIMA (sost.; 1) → *bima*

- ‘femmina del maiale d’età ancora giovane’ (1)

vendere o tenere a vendere carni di pecora o di becco o di capra o bufaline o di porco non castrato o di troia o di *bima* (39v) = vendere seu retinere ad vendendum carnes pecudinas, yrcinas, caprinas, bufalinas seu de porcho non castrato seu de troia seu *bima* (reg. 44, 114v).

(1) Su questo vocabolo, che compare nel *corpus* TLIO con 7 occorrenze, si veda, l’ampia scheda esplicativa di Paola Manni nei *Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, p. 322.

BISOGNA (sost.; *bisogne* 1) → *opportunitas*

Perché alle *bisogne* della republica et alle supplicationi di molti igualmente si soccorra, per li opportuni consigli del popolo et del comune di Firenze (...) fu fermato che (...) (2r) = Ut *opportunitati* publice et multorum supplicationibus pariter succurratur, domini priores et vexillifer predicti (...) providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt (...) quod (...) (reg. 43, 13r).

Così bene traduce, ridando senso compiuto alla frase, Andrea Lancia un latino *opportunitas* che sembra scelto poco avvedutamente visto il suo valore di base di ‘circostanza favorevole’ o ‘utilità’ che poco attiene al tenore generale della disposizione normativa. Che poi si tratti di ‘affari’ o ‘necessità’ non fa gran differenza: sono significati entrambi attestati dal Dugento (1) e il nostro volgarizzamento aggiunge poco alla storia della lingua. Semmai — qualora si ritenesse prevalente il valore di ‘affare’ — la locuzione « bisogne della re pubblica » sarebbe da aggiungere alla fraseologia trecentesca indicata dal TLIO « *Bisogna (bisogne) del regno, dell’imperio, del comune* », nella quale si specifica l’accezione di ‘affari pubblici’. E sulla medesima via si potrebbe continuare notando che simili espressioni potevano leggersi nella lingua della legge (2) e della dottrina (3) ancora almeno a fine Ottocento.

(1) Per una panoramica di usi e contesti si veda la voce del TLIO.

(2) *Codice penale della Repubblica di S. Marino* del 1865, art. 405, c. I: « Chiunque senza legittimo impedimento ritardi o si rifiuti di locare l’opera sua o di prestare un servizio richiestogli da una pubblica autorità o dai capi della forza pubblica per una pubblica *bisogna*, è punito colla multa da dieci a cinquanta lire, salve le pene maggiori, che fossero comminate da altre speciali disposizioni ».

(3) L. Meucci, *Istituzioni di diritto amministrativo*, p. 581: « L’azione negativa

dell'amministrazione (...) dicesi polizia, come l'azione positiva è quella che dicesi propriamente l'amministrazione, la quale, a sua volta, può suddistinguersi in ufficio di tutela o di gestione, secondoché si limita a proteggere e mantenere, o a condurre e svolgere una pubblica *bisogna* » (1892).

BISOGNARE (vr.; *bisognava* 1; *bisogneranno* 1; *bisogni* 2; *si bisogna* 1) → *expedire, opportunus, requirere*

- ‘esser necessario, utile, conveniente’ ⁽¹⁾

però che la divisione che è al presente non (...) si sa di leggere per li huomini alli quali *si bisogna* di sapere (7r) = quia divisio que ad presens viget non est (...) scita de facili per homines quibus *expedit* ea[m] scire (estimo, 73, 6r).

alli quali [cittadini] (...) *bisognava* d'avere la deliberatione overo licentia del consiglio del popolo (15r) = in quibuscumque casibus in quibus (...) *requireretur* deliberatio seu licentia consiliorum populi (reg. 43, 130v).

Salvo che ghirlanda o cerchiello che fosse di stima di due fiorini d'oro, o da indi in qua, non *bisogni* marcare o stimare al modo predetto (17v) = Salvo quod nulla ghirlanda vel cerchiellum que vel quod esset exstimationis duorum florenorum auri vel ab inde infra *expediat* marchiari, scribi vel exstimari modo predicto (cap. reg. 12, 48v).

oltre le quantitadi che *bisogneranno* per pagare le factioni (32r) = ultra quantitates seu pecunias *opportunas* pro solvendo factionibus (reg. 44, 34r).

⁽¹⁾ *Bisognare* s'incontra in volgare dall'inizio del XIII secolo: « Mo me *besogna* dir de quig malaguradhi / q'ili no vol veder quig q'è desasiadhi, / nisun pover de Deu n'avogol né sidhradhi (...) » (Ugucione da Lodi, *Libro*, p. 612) (TLIO. s. v.).

BISOGNEVOLE (agg.; *bisognevoli* 2) → *opportunus*

- ‘occorrente’

una camera (...) fornita di masseritie et d'arnesi *bisognevoli* et necessarii ad spegnere lo fuoco (32v) = unam cameram (...) fulcitam masseritiis et arnensibus *opportuniis* et necessariis ad extinguendum ignem (reg. 44, 20r).

BISOGNO (sost.; 1) → *opus*

- *esser bisogno* ‘esser necessario’ ⁽¹⁾

intanto etiamdio che nulla pruova altra sia *bisogno* del'ordinamento o comandamento di cotale incarico o gravezza, o della cessatione dello detto tale pagamento (2v) = adeo etiam quod nulla alia probatione sit *opus* de

indictione seu ordinatione talis oneris seu gravedinis seu de cessatione dicte talis solutionis (reg. 43, 13r).

(1) Rispetto a F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, il TLIO (s. v.) consente di retrodatare l'espressione ai primi decenni del XIII secolo con il Patecchio, *Splanamento de li Proverbii de Salamone*, p. 575: « Tal te parrave amigo a mançar teg ensemble / qe, s'el te fos bisogno, no t'aidaraf defendre »; cfr. anche Uguccione da Lodi, *Libro*, p. 612: « e no fad como quele qe fo dementegadhe, / qe non ave al *besogno* le soi lampe adomadhe ».

BOCCA (sost.; 1) → *oretenus*

• *a bocca* 'oralmente'

massimamente se ad alcuno di loro fia quindi alcuna cosa notificato, palesamente o [secretamente], a *bocca* o per scrittura, publica o privata (15r) = maxime si ipsorum alicui fuerit inde aliquid notificatum publice vel secrete, *oretenus* vel per scripturam publicam vel privatam (reg. 43, 136r).

Oretenus è vocabolo sconosciuto al lessico del latino classico ed a quello delle fonti giuridiche e s'incontrerebbe solo a partire dall'alto medioevo (1). L'opposizione *a bocca / per scrittura* o sim. ricorre anche altrove: « comandamenti li quali se faranno per esso Rettore (...) *a bocca* o vero per lèttare » (1305) (2); « Ordiniamo che e' richiami si facciano ne la corte de' consoli a parole solamente overo *a boccha* et non per scrittura » (1343) (3); « secondo la forma de le constitutione nostre e de le commissione chi serano facte a luii, *a bocha* o per lettere, per lo Rectore o per suoi judici o officiali » (1357) (4).

(1) DC, s. v., come esempio più antico cita un passo del 1345: « Nisi nobis vel nostro speciali mandato *oretenus* facto »; l'Arnaldi, s. v., uno che parrebbe molto più risalente: « supplex sanctitatis vestrae *oretenus* posco suffragia »; è tratto infatti dall'*Inventio, translatio et miracula S. Trophimenae* « fortasse ante saec. XI » (p. 40*). Cfr. anche Blaise *Lexicon*, s. v.

(2) *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena*, p. 80.

(3) *Lo statuto dell'Arte della mercanzia senese*, p. 104.

(4) *Le Costituzioni Egidiane del 1357*, p. 568.

BOCE (sost.; 1) → *vox*

per un altro notaio fare leggere tutti quelli nomi et sopranoi pubblicamente et ad alta *boce* (3r) = per alium notarium legi facere omnia ipsa nomina et prenomina publice et alta *voce* (reg. 43, 13v).

Non è solo a proposito dell'attività di divulgazione di atti giuridici da parte di notai, messi e banditori che viene in considerazione il termine *boce/voce* nella lingua del diritto, anche se proprio in un contesto analogo si presenta per la prima volta in volgare, ed in più con la nobiltà di una delle più risalenti attestazioni, come sa chi rammenta l'antica iscrizione nella catacomba romana di Commodilla che invita a recitare silenziosamente certe parti della liturgia ⁽¹⁾. Il vocabolo infatti sia in latino che in volgare s'incontra dalla metà del XIII secolo con il significato di 'voto' ⁽²⁾: è il valore che continua a trasparire nell'espressione *avere voce in capitolo* che se oggi significa in senso figurato 'avere autorità, competenza per intervenire in certe questioni', in origine e ancora per tutto il XVI secolo voleva semplicemente dire 'avere il diritto di esercitare il voto in capitolo di canonici' ⁽³⁾.

⁽¹⁾ « Non dicere ille secrita a *bboce* » (sec. IX) (*Iscrizione della catacomba di Commodilla*, p. 31). Molto successive sono le prime occorrenze in testi letterari: « Ed io risposi in bassa *boce*: / “Mercé, per Deo ke venne in croce! / Kesto fuoko assai mi kuoce (...)” » (metà del sec. XIII: Ruggieri Apugliese, *Rime*, p. 905); « cythari cum timpani et sambuci, / tutti gianu cantando ad alta *voce* » (seconda metà del sec. XII: *Ritmo su sant'Alessio*, p. 22).

⁽²⁾ F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, s. v., pp. 95-98.

⁽³⁾ *Ibidem*, p. 97.

BOLLETTA¹ (sost.; *bolletta* 8; *bollette* 2) → *ap(p)odixa*

- 'mandato o autorizzazione'

li quali soldi II per ciascuna livra li detti camarlinghi (...) debbano dare et pagare a quello ufficiale (...) senza alcuna *bolletta* o licenza per ciò avere da' signori priori del'arti (23r) = Quos solidos duos pro qualibet libra camerari (...) debeant dare et solvere eidem officiali (...) absque aliqua *apodixa* vel licentia propterea habenda a dominis prioribus artium (cap. reg. 12, 53v).

nelle *bollette* ch'egli manderae del iuramento et sodamento de' pre-detti (...), mettere in quelle *bollette* che si riceva da loro et da ciascuno di loro lo detto iuramento et sodamento (37r) = in *appodixis*, quas mictet de satisfactione et iuramento aliquorum ex predictis (...), in ipsis *appodixis* inserere quod dictum iuramentum et satisfactionem (...) recipiat ab eis et quolibet eorum (reg. 44. 83r).

- ‘ricevuta’

et quello pagamento si proverae (...) per publica carta o per *bolletta* di cotale pagamento (3r) = et de ipsa solutione probabit (...) per publicum instrumentum seu *apodixam* talis solutionis (reg. 43, 13v).

La *bolletta* o (*bulletta*) era una « polizetta » — riprendo dalla definizione del Tommaseo — cioè un documento scritto di piccole dimensioni che si prestava a molteplici scopi. Poteva servire a disporre nei confronti d'un qualche destinatario, investito o no di funzioni pubbliche, il compimento di un determinato atto giuridico, come un pagamento (ma non solo) (1); e per conseguenza poteva anche dimostrare che il pagamento era avvenuto. Quella che oggi forse si direbbe “portabilità”, faceva sì che la *bolletta* si prestasse anche ad incorporare una licenza, un'autorizzazione. Ad esempio ad importare, esportare vendere merci (2), ed è questo il significato più antico del vocabolo: « Ma ora di nuovo sentiamo ch'e' bologniesi ànno concieduta la *bolletta* di potere trare e' libri (...) » (1321) (3); che non si è del tutto perso (4). Anche se il valore che tutti oggi hanno più presente è l'altro, quello di ‘documento con cui si chiede o si prova un pagamento’, come a cadenza periodica proprio a tutti ricordano le varie compagnie fornitrici di acqua, gas, luce *etc.* Quanto al latino *apodixa*, parrebbe difficile che nella cancelleria fiorentina di metà Trecento si volessero consapevolmente emulare le consuetudini linguistiche di un Quintiliano che nella *Institutio oratoria* diverse volte usa il vocabolo ora scrivendolo in latino, ora in greco (5): il fatto è che, molto più semplicemente, nel basso medioevo (6) *apodixa* (7) tenta di scalzare il posto al più diffuso *apocha*, già attestato nelle fonti giuridiche romane (8), nel significato di ‘ricevuta’.

(1) Si vedano il Rezasco ed il TLIO, i quali rimandano entrambi allo *Statuto della Parte Guelfa di Firenze compilato nel MCCCXXXV*, p. 29: « Et simigliantemente l'altre spese paghi (...) abbiendo sempre in catuno caso la *bolletta* de' signori de la detta Parte scritta per mano del notaio de la detta Parte, et suggellata del piccolo suggello de la detta Parte da' capitani che per lo tempo saranno. La qual *bolletta* contenga la quantità che si dovrà pagare, et la cagione di cotal pagamento, et a cui o vero a' quali si dovrà pagare, et menzione expressa de lo statuto o vero stanziamento o vero riformagione, del quale vigore il detto pagamento si dovrà fare ».

(2) Ma anche a circolare di notte per la città: Rezasco, s. v., § XIX.

(3) *Lettera di Lando di Manno di Buoncompagno e Picciolo di Scotto di Marsilio al Comune di Siena*, p. 330. Il passo è citato dal TLIO, s. v. *bolletta* (1).

(4) Cfr. ad esempio il *Testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale*, D.P.R. 23 gennaio 1973, n. 43, art. 204, c. II: « Per l'esportazione temporanea è rilasciata al proprietario della merce la "bolletta di temporanea esportazione" ».

(5) *Institutio oratoria* 5, 10, 7: « ἀπόδειξις est evidens probatio (...). Hanc et ab epichiremate Caecilius putat differre solo genere conclusionis et esse *apodixin* imperfectum epichirema eadem causa qua diximus enthymema a syllogismo distare ».

(6) DC, s.v.; Niermeyer, s. v.

(7) Nel Trecento il volgare *apodissa*, con undici occorrenze, viene usato solo nelle *Costituzioni Egidiane* del 1357: TLIO, s. v.

(8) Ad esempio in D. 46, 4, 19, 1 (Ulpiano).

BOLLETTA² (sost.; *bollette* 1) → *bolletta*

alcuni chiovi, *bollette* o ferramenti rilevati (25r) = aliqui clavi, *bollette* vel ferramenta relevata (reg. 43, 152r).

BORGO (sost.; *borghi* 4) → *burgus*

‘nucleo di costruzioni fuori dalla cinta muraria, ma nelle immediate vicinanze della città’

nella cittade di Firenze o ne' *borghi* di quella cittade (39v) = in civitate Florentie seu in *burgis* civitatis eiusdem (reg. 44, 114v).

BORSA (sost.; 5) → *bursa*

borsa in su la quale siano perla o perle o nacchere o pietre pretiose (18r) = aliquam *bursam* sive marsupium super quo vel qua sint aliqua vel alique perla vel perle, nacchere vel lapides pretiosi (cap. reg. 12, 49r).

fare trarre (...) a sorte et fortuna di ciascuna *borsa* delle predette una cedola (24v) = facere extrahi (...) sorte et fortuna de qualibet ipsarum *bursarum* unam cedula (reg. 43, 151r).

Degli usi giuridici di *borsa*, in particolare nel lessico statutario, s'è già un'altra volta detto (1). Poche le aggiunte da fare e si tratta poco più che di semplici rinvii. La prima riguarda l'entrata in volgare della parola che il TLIO colloca nei primi decenni del XIII secolo (2). La seconda. Nel primo passo Andrea Lancia traduce solo *borsa*, ma nella provvisione latina il notaio delle rifomagioni aveva scritto « *bursam* sive marsupium ». Nulla di strano: proprio all'inizio del volgarizzamento il nostro notaio aveva avvertito che dai registri

delle provvisioni le norme in volgare erano state tratte « sotto brevitate » (si veda la voce relativa), e la riduzione delle dittologie certo rispondeva ai criteri di stringatezza enunciati da ser Andrea. E naturalmente dei due sinonimi non viene tradotto proprio quello il cui corrispondente in volgare nella lingua dei primi secoli era raro per non dire rarissimo: *marsupio* compare una sola volta nel *corpus TLIO* ⁽³⁾, mentre diventerà molto più diffuso in tempi recenti, fuori però dalla lingua del diritto ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, pp. 100-102.

⁽²⁾ Ugo di Perso, *Rime*, p. 591: « A noia m'è (...) grande borsa e piçol dinero (...) ».

⁽³⁾ J. Gradenigo, *Gli Quatro Evangelii concordati in uno*, p. 241: « Quel da cinque talenti de prexente, / andoe adoperarse del guadagno, / per che altri cinque il suo *marsupio* sente » (1399).

⁽⁴⁾ Come è stato di recente messo in luce da P. Fiorelli, *Del marsupio elettorale e d'altro*, p. 281 ss.

BOTTEGA (sost.; *bottega* 1; *botteghe* 3) → *apotheca*

• 'locale dove si svolge un'attività commerciale, artigiana o d'interesse pubblico'

possano condocere o fare condocere (...) quattro *botteghe* o vero case, una in ciascuno quartiere (32v) = possint condocere sive conduci facere (...) quattuor *apothecas* sive domos in quolibet quarterio (reg. 44, 20r).

ritenere o fare ritenere o lasciare tenere a suo desco o in sua *bottega* o in suo luogo, dove carne vendesse, alcuna stadera o bilance (39v) = retinere seu retineri facere vel permictere ad suum dischum seu in sua *apotheca* seu in loco, qua vel quo carnes venderet ad macellum, aliquam stateram seu bilancias (reg. 44, 114v).

Diffusissimo il vocabolo nel lessico delle arti e non solo, a partire almeno dalla prima metà del secolo XII: « Pisone di *boteghe* dr. xxxxi » ⁽¹⁾. A partire dalla seconda metà del XIII secolo *bottega* diventa anche l'attività economica che vi svolge, ad esempio nell'espressione *tener bottega*: « Anche diedi a Martino f. Aldobrandini chonpangno di Guidi setaiuolo che tiene *botegha* a sSanta Mariia sopra Porta lib. vij e s. x in fiorini dies xx d'otobre » (1272-78) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Conto navale pisano*, p. 5.

(²) *Libro d'amministrazione dell'eredità di Baldovino Iacopi Riccomanni*, p. 453: TLIO, s. v., § 1.11.

BOTTONE (sost.; *bottoni* 4) → *maspillus*, *bottone*

bottoni (17v) = *maspilli* (cap. reg. 12, 48v).

bottoni d'ariento o indorati (20v) = *bottones argenteos vel deauratos* (cap. reg. 12, 51r).

BRACCIAIUOLA (sost.; 4) → *bracciaiuiola*

‘arma da difesa portata sul braccio, sorta di scudo’

bracciaiuiola (25r) = *bracciaiuiolam* (reg. 43, 152r).

BRACCIO (sost.; *braccia* 3; *braccio* 4) → *bracchium*

• ‘unità di misura lineare’ (¹)

li fregi della quale fregiatura non possano esser più larghi d'una metade d'uno ottavo di *braccio* (17r) = cuius fregiature fregia esse non possint maioris largitudinis quam sit medietas octave partis unius *bracchii* (cap. reg. 12, 48r).

(¹) Il TLIO, s. v. *braccio* (2), indica la prima attestazione volgare nei *Frammenti d'un libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Dugento*, p. 63: « Pagati s. xx, che (n)d'ebe lo fratele v *bracia* di pano giallo » (1240-50).

BRAMANGIERE (sost.; 1) → *bramangerium*

• ‘pietanza (a base di mandorle e carni bianche o pesce) cotta nel latte’

bramangiere o tortelletti (19v) = *bramangeria* sive *tortellectos* (cap. reg. 12, 50v).

La prima attestazione volgare è nella legge suntuaria della prima metà del Trecento: « intendendosi per vivanda raviuoli ovvero *bramangiere* o *tortellecti* » (¹). Il piatto ebbe grande fortuna in tutta Europa, a partire dalla fine del XIII secolo (²).

(¹) *Ordinamenti intorno agli sponsali ed ai mortorii*, p. 152; TLIO, s. v..

(²) Cfr. G. Frosini, *Il cibo e i Signori*, pp. 143 s.

BRANCA (sost.; *branche* 1) → *branca*

- ‘zampa’

o *branche* di vaio o d’ermellino (18r) = sive *branchis* varii vel ermellini (cap. reg. 12, 49r).

‘Zampe’ ⁽¹⁾ sì, ma in questo caso non di animale vivo, come bene precisa il Tommaseo (s. v., § IV) proprio in riferimento al nostro esempio: « per la Pelle che già copriva la branca dell’animale vivo, ed ora conciata ad uso di vestimenta ». Ugualmente antico è il significato di ‘ramo’ ⁽²⁾ e solo un poco più recente quello, figurato, di « parte di checchessia, che anche dicesi Ramo » ⁽³⁾. È quest’ultima l’accezione che oggi s’incontra nella lingua giuridica quando si voglia indicare — appunto — ‘un settore’ del diritto, dell’apparato amministrativo di un ente pubblico o privato o dello stato ⁽⁴⁾. Ma nel nostro ambito tecnico l’uso si è diffuso solo dalla fine del Settecento ⁽⁵⁾ e soprattutto nell’Ottocento per chiara influenza del francese ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Il passo più antico in cui compare questo significato è nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 546: « Mai certo questa causa veçuta l’ai e veço: / poi q’è usaa la gata meter *branca* en laveço, / tanto no te par plana ni umele per certo, / s’ela se vé bon asio, q’ela no faça peço » (ultimo quarto del XII secolo) (TLIO, s. v.).

⁽²⁾ *Ibidem*, p. 539: « No credano le femene, però c’ai pelo blanco, / qe de li soi deporti sia recreto ni stanco. / Molti arbori florise en cima et en *branco*: / s’el à viva radice, de fruitar non è stanco ».

⁽³⁾ *V Crusca*, s. v., § VIII, con esempi a partire da Bono Giamboni: « Tu non dei contare lo fatto tuo a motto a motto insieme sì come fue; anzi il convienti divisare per parte, una *branca* qua e un’altra là ». Ma l’uso sembra abbastanza sporadico e occasionale: il passo successivo citato è del XVII secolo (Filippo Baldinucci), mentre il terzo appartiene al XVIII (Giovanni Targioni Tozzetti). Non diversamente il GDLI che dal solito Bono Giamboni passa direttamente al Targioni Tozzetti e poi a Carlo Cattaneo.

⁽⁴⁾ *Legge quadro sul pubblico impiego* 29 marzo 1983, n. 93, art. 14, c. I: « sono consentiti accordi decentrati per singole *branche* della pubblica amministrazione e per singoli enti ».

⁽⁵⁾ L’esempio più risalente a me noto è del 1797, nel *Regolamento per l’azienda della Casa Pia dei Ceppi di Prato e sue dipendenze*, p. 109: « Oltre del Provveditore vi saranno gl’infrascritti impiegati colle seguenti rispettive provvisioni per servire alle diverse *branche* d’azienda del divisato luogo pio, cioè: (...) ».

⁽⁶⁾ P. Fiorelli, *Per un glossario giuridico della Toscana napoleonica*, s. v.

BREVEMENTE ⇒ BRIEVEMENTE

BREVITADE (sost.; 1)

Infrascritte sono le riformagioni del comune di Firenze (...) volgarizzate per me Andrea Lance notaio fiorentino. Contiensi qui alcuna cosa degna di memoria sotto *brevitate* levata de libro delle riformagioni del detto comune (1r).

Era un'attività alla quale il notaio era abituato per consuetudine professionale quella di esprimere in modo sintetico il contenuto di atti normativi o giuridici in genere: il più delle volte a voce quando si trattava di spiegare in volgare ai destinatari gli effetti di un contratto o i contenuti d'un qualche statuto che erano scritti in latino. E s'immagina che anche quando non fosse espressamente detto di scorciare l'esposizione attraverso una stringente sintesi, una qualche forma di lettura epitomata il notaio volgarizzatore dovesse pur escogitarla per non tenere impegnati per lunghe ore o addirittura giorni tutti i membri di una collettività alla quale gli statuti prescrivessero la lettura periodica delle norme in vigore. *Sotto brevitade* di certo avrebbe letto il notaio, come testimonia — pur riferendosi ad altra, ma non dissimile, circostanza — il costituito volgare di Siena dove si legge per la prima volta l'espressione: « Anco, che poscia che le condannagioni et absolutioni (...) lecte et pronuntiate saranno (...), si legano et legere si debiano per lo notaio del Comune di Siena deputato a colliere li conselli, li nomi et li soprannomi de li accusatori et denuntiatori et de' condannati et assoluti et li malefici et excessi et le cagioni et li luoghi et le quantità de le condannagioni, *sotto* quella *brevità* di parole la quale più breve fare si potrà, acciò che si vega et si cognosca apertamente chi veramente et legittimamente accusarà o non » (1309-10) ⁽¹⁾. Del resto proprio a voler dire 'brevemente, cioè in forma compendiativa' con locuzione analoga a quella che compare nel nostro passo *brevità* fa il suo ingresso in volgare ⁽²⁾; e lo stesso Andrea Lancia — ne sia o meno l'autore — certo era a conoscenza che la medesima espressione era usata più volte nell'*Ottimo commento* alla *Commedia* di Dante: « l'Autore (...) in questa parte discende a trattare d'alcuni, che vissero e morirono per questo peccato al tempo del detto Autore, e punisceli questo luogo d'adulterio; e perch'erano in matrimonio ciascuno, puniscegli anche d'incesto, perché erano parenti, cioè cognati, e *sotto brevità* ritesseremo questa novella » (av. 1334) ⁽³⁾. *Sotto brevità* con questo valore oggi non si dice più, ma

almeno fino al Cinquecento ⁽⁴⁾ ha avuto dunque un suo rilievo anche nel lessico tecnico del diritto.

(1) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, pp. 454-455.

(2) G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 238: « No è mistero fare prego per audincia avere là o l'omo è pregato de dire, e enpercò brevemento recitarò la visenda, cognosando essere grande incresemento longèça de parole a cuiui che desidra intendere cum *brevità* » (c. 1243). Il passo è citato dal TLIO, s. v.

(3) *L'Ottime Commento della Commedia*, vol. I, *Inferno*, p. 82. Altra occorrenza nel vol. II, *Purgatorio*, p. 195: « La storia nella esposizione del testo, *sotto brevitade*, toccando le parti, diremo ».

(4) *Gli statuti della città di Lucca*, c. 133v: « Et sia tenuto, et debbi il Custode della Camera immediate hauta la notitia del Bando, et Sententia nelle preditte cose sequita, mandare in Cancellaria i nomi de' banditi, et condannati, giuntovi la causa *sotto brevità* di parole, a pena di Ducati dieci d'oro » (1539).

BRIEUEMENTE (sost.; 5) → *breviter*

• 'in modo sommario: con particolare riferimento a termini abbreviati'

brevemente et sommariamente, et di piano et senza strepito et figura di iudicio, et senza dare libello, et senza contastare lite, et ogni domanda di consiglio d'assessore ricusata, (...) cognoscere (14v) = *breviter* et summarie, et de plano et sine strepitu et figura iudicii, et absque libelli oblatione et litis contestatione, et omni petitione consilii assessoris reiecta, (...) congoscere (estimo 73, 72v-73r).

diligentemente inchiedere et cercare *brevemente* et sommariamente et di piano (31v) = *diligenter* inquirere et investigare, et *breviter*, summarie et de plano (reg. 44, 33v).

Più un'endiadi che una dittologia, la coppia *brevemente et sommariamente* che s'incontra in volgare almeno dal *Breve dei consoli della Corte dell'Ordine de' mercatanti di Pisa*; ed il passo fa intendere chiaramente il significato: « Et se alcuno richiamo dinansi da me (...) di minori quantità di soldi quaranta di denari fusse facta, quella diffinirò lo più tosto che io poterò, et che meglio saprò, secondo l'uso de la città di Pisa et consuetudine dei Mercatanti. Et possa quella senza scripti *brevemente et somariamente* diffinire coi miei compagni » (1321) ⁽¹⁾.

(1) *Breve dei consoli della corte dell'ordine de' mercatanti dell'anno MCCCXXI*, p. 206.

BRIGA (sost.; 4) → *briga*

- ‘lega, fazione, consorterìa’

Ordini contro a’ contadini che di diverse famigle si collegano ad una *briga*, et facciansi de’ grandi (35r).

[N]ullo dello contado di Firenze da quinci inanzi ardisca o presumisca tenere ad una medesima *briga* odio o inimistade con alcuno che non li sia congiunto per linea masculina (35r) = Item quod nullus de comitatu Florentie deinceps audeat vel presummat tenere ad unam et eandem *brigam* hodium et inimicitiam cum aliquo sibi non coniuncto per lineam masculinam (reg. 44, 64r).

Pena grave — la soggezione a tutte le norme contro i magnati — comminava la norma per coloro del contado fiorentino che tenessero *briga odio* o *inimistade* con chi non appartenesse alla stessa famiglia. A tanta durezza non corrisponde però un’altrettanta facilità nell’individuare — almeno da parte di noi moderni — quale fosse il comportamento incriminato. Perché i significati che sono attestati per il vocabolo, nella lingua, giuridica e non, dei primi secoli, mal si sposano con i nostri contesti. Insomma, stando con l’occhio rivolto ai dizionari (1), la norma dovrebbe voler dire che se una qualche ‘discordia; lite giudiziaria’ oppure un ‘fastidio, molestia, ostacolo’ o addirittura una ‘lotta, rissa’ ci fossero tra gli appartenenti ad una stessa famiglia, poco male; ma se intervenissero invece tra persone non legate da vincoli di sangue, allora malissimo: magnati dovrebbero essere considerati e come tali aspramente puniti. C’è qualcosa che non quadra, si capisce. Tutto sarebbe molto più logico invece se *briga* fosse usato con un altro valore, quello che per il corrispondente latino il DC segnala a proposito di un passo tratto da un documento relativo alla Sicilia: ‘partes, factio’ (2). E che gli etimologi da un pezzo vanno cercando per spiegare le origini della famiglia di parole che da *briga* deriva. Dietro al trecentesco *brigante*, sia nel senso di ‘malfattore’ sia in quello di ‘soldato di ventura’ sia in quello di ‘compagnone’, è sicuramente presente l’idea di appartenenza ad una ‘compagnia’ (3), ma siccome per il volgare *briga* questo valore non era attestato, proprio per *brigante* si era costretti a scrivere: « der. di *briga* nel significato antico di * “compagnia” » (4); e l’asterisco — come si sa — vuole indicare che la parola in quell’accezione « non è tramandata da alcun testo, ma se ne può

ragionevolmente supporre l'esistenza » (5). Potrebbero essere proprio i passi di Andrea Lancia a colmare questa lacuna. Il significato di 'compagnia' o meglio di 'lega, fazione, consorterìa' bene spiega infatti lo scopo della norma. Sono pericolose per l'ordine pubblico del contado fiorentino le *brighe*, cioè le associazioni che legano persone di diversi gruppi familiari ed in particolare quelle che si costituiscono per fomentare odi ed inimicizie: per questo motivo i loro appartenenti erano duramente sanzionati. L'espressione che si legge per tre volte nel volgarizzamento *briga odio* o *inimistade/inimicitia* appartiene dunque ad una categoria ben diffusa nella lingua del diritto. Si tratta di una sorta di endiadi in cui il valore centrale è rappresentato dal concetto di 'associazione' espresso da *briga*, ma che si precisa solo a contatto con gli altri due vocaboli: la 'lega, fazione, consorterìa' per far davvero scattare la repressione penale deve portare con sé *odio* e *inimicitia* perché solo in questo modo può davvero rappresentare un pericolo per la tranquillità e la sicurezza fiorentine. A conferma, il regesto del provvedimento latino segnato a margine del manoscritto dal notaio delle riformazioni: « Contra *troiatas* comitatorum » (reg. 44, 64r). *Troiata* non è attestato dai dizionari di latino medievale, ma l'unico esempio volgare del *corpus* TLIO (che proviene dal *Decameron*: VII, 8) è così spiegato dal GDLI, s. v., § 3: « Manipolo di uomini in arme, in partic. al seguito di un signore feudale in guerra; *masnada* ». Contesto analogo al nostro ricorre alcune volte nello statuto volgare del podestà del 1355, segno di continuità nella prassi traduttiva del Lancia: « alcuno di loro non possa e non debba tenere ad alcuna *briga*, *hodie* o *inimistade*, né conferire a quelle *inimistadi* con gli altri della detta casa de' Mannelli rimanenti nel novero de' grandi » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 217v).

(1) Basta leggere la voce *briga* del TLIO; ma se si sfogliano la *V Crusca*, il Tommaseo o il GDLI il risultato non cambia; né si accenna a un qualche diverso significato in F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, pp. 114-115, oppure in Larson, s.v. *imbrigare*.

(2) DC, s. v.: « In ipsa *briga* dicti Grimaldi praevaluerunt » (ad ann. 1318). Il passo è tratto dal *Chronicon Siciliae* in *Thesaurus novus anecdotorum* prodit nunc primum studio & opera domni Edmundi Martene & domni Ursini Durand, Lutetiae Parisiorum, 1717, vol. III, col. 84).

(3) Cfr. la *V Crusca*, s.v., § I: « Briganti, in forza di sostantivo, si dissero gli uomini di alcune piccole compagnie di venticinque o trenta uomini, capitanate da un contesta-

bile, che si ponevano al soldo di questo o di quel signore ». Traggio dalla voce del TLIO, nell'ordine, le prime attestazioni dei tre significati citati nel testo: « essendo venuto egli dal deserto in Alessandria per certa cagione, certi *briganti* infedeli lo incominciarono a molestare, e a fargli molta noja in parole (...) » (D. Cavalca, *La esposizione del simbolo degli Apostoli*, vol. I, p. 221; av. 1342); « e 'l sopradetto Gobbole tedesco con sue masnade e con molti *briganti* a piè e fanti di volontà si puosono nel borgo del Ponte a San Piero (...) » (G. Villani, *Nuova Cronica*, libro XI, cap. 170, vol. II, p. 733; av. 1348); « Era questo frate Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso e lieto nel viso e il miglior *brigante* del mondo (...) » (G. Boccaccio, *Decameron*, VI, 10, p. 429).

(4) Così s. v. *brigante* nel *Vocabolario della lingua italiana* di Aldo Duro, 1986-1994. Ma nel *Conciso* (1998) l'asterisco scompare.

(5) Duro *Vocabolario*, vol. I, p. XXVIII.

BRUNO (agg.; 1) → *lanus*

possansi senza pena vestire di panno *bruno* (21v) = possint inpune indui panno *lano* (cap. reg. 12, 52v).

Questa volta tra il latino e il volgare la corrispondenza precisa manca: la cancelleria fiorentina aveva qualificato il panno in base al tipo di tessuto; il volgarizzatore sposta l'accento sul colore. Niente di più probabile di una svista di ser Andrea che deve aver letto male il manoscritto latino.

BUFALINO (agg.; *bufaline* 1) → *bufalinus*

carni di pecora o di becco o di capra o *bufaline* o di porco non castrato o di troia o di bima (39v) = carnes pecudinas, yrcinas, caprinas, *bufalinas* seu de porcho non castrato seu de troia seu bima (reg. 44, 114v).

Se si esclude un tal *Bufalino* Benincasa, rammentato per tre volte all'anno 1317 nel *Libro segreto di Giotto d'Arnoldo* ⁽¹⁾, nel *corpus* TLIO *bufaline* sono le cuoia ⁽²⁾, le corna e, nel nostro passo, le carni. Solo dal XVI secolo diverrà usuale nelle fonti giuridiche riferire l'aggettivo alle bestie per distinguerle, ad esempio, da quelle *caprine*, *pecorine*, *porcine* ⁽³⁾.

(1) *Libro segreto di Giotto d'Arnoldo*, pp. 449, 475, 482.

(2) Basta dare una scorsa alla voce del TLIO dove s'incontra subito un passo tratto dallo *Statuto della gabella e dei passaggi dalle porte della città di Siena*, p. 9: « La soma de le cuoia *bufaline*, IJ soldi kabella; et passaggio IJ soldi, VJ denari » (1301-1303).

(3) P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, p. 62.

BUFFONE (sost.; *buffoni* 1) → *servitor*

Possansi inpertanto avere alle nozze infino in tre giocolari ovvero *buffoni* et non più (19r) = Possint etiam haberi ad nuptias usque in tres gioculares sive *servitores* et non plures (cap. reg. 12, 50r).

Che un giullare o saltimbanco potesse essere invitato per rallegrare una festa di nozze certo non stupisce, così come non stupisce che la legislazione suntuaria fiorentina limitasse la possibilità di avvalersi dei servigi di tali professionisti, il nome dei quali è attestato in volgare fin dal *Tesoretto* di Brunetto Latini e s'incontra spesso nelle norme degli statuti ⁽¹⁾. Ci si aspetterebbe però che il vocabolo volgare traducesse il latino medievale *buffonus* ⁽²⁾ o *bufo* ⁽³⁾, piuttosto che — come fa Andrea Lancia — il latino tardo, *servitor* che non pare usato altrove con questo valore ⁽⁴⁾: e se si trattasse d'una scorsa di penna del nostro notaio? ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ Diversi esempi, oltre all'occorrenza più antica, se ne possono leggere nella voce *buffone* del TLIO.

⁽²⁾ Sella em., s. v., « homini de curte vel *buffoni* » (Statuti di Parma del 1266).

⁽³⁾ DC, s. v. *buffones*, che cita la *Synodus Salzburgensis* del 1310: « Clerici... qui se joculatores, seu goliardos faciunt, aut *buffones* ».

⁽⁴⁾ Cfr. Forcellini, Arnaldi, Blaise *Dictionnaire*, Blaise *Lexicon*, Niermeyer, Souther.

⁽⁵⁾ Anche perché poche parole dopo, trovandosi di fronte ancora il binomio *gioculares vel servitores*, il Lancia tradurrà utilizzando direttamente il lessico latino limitandosi a cambiare le desinenze: « non si possano avere nella casa delle nozze *iocolari o servitori* » (19r) = « haberi non possint in domo nuptiarum *gioculares vel servitores* » (cap. reg. 12, 50r); mentre nel volgarizzamento dello statuto del podestà del 1355 (« Neuno giocolare o *buffone* [...] debba avere alcuna conversatione nel palagio del comune di Firenze »: ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 235r) il vocabolo corrisponde a *buffone* (!) dello statuto in *gramatica* (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 16, c. 234v).

BUONO (agg.; *buona* 3; *buoni* 43; *buono* 1) → *bonus*

• 'di specchiate qualità morali e civili'

uno notaio *buono* et leale et experto et di *buona* fama, vero guelfo et forestiere (23v) = unus legalis expertus et *bone* fame notarius, vere guelfus, forensis (cap. reg. 12, 54r).

quelli capodiece et quelli maestri che sieno *buoni* et soficienti et che facciano l'arte del magisterio delle pietre et del legname (33r) = illos caput decem et illos magistros qui sint *boni* et sufficientes et exercent artem lapidum et lignaminum (reg. 44, 20r).

promettere et sodare con *buoni* et soficienti mallevadori (37r) = promictere et satsdare cum *bonis* et ydoneis fideiussoribus (reg. 44, 83r).

anche a far parte del nome di una magistratura fiorentina: i *XII buonuomini* ⁽¹⁾

Li signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della [giustitia] insieme col'oficio delli gonfalonieri delle compagnie del popolo et col'oficio de' dodici *buoni* huomini del comune predett[o] (4v) = Domini priores et vexillifer iustitie populi et comunis Florentie una cum offitio gonfalonierorum sotietatis populi et cum offitio duodecim *bonorum* virorum comunis predicti (reg. 43, 28v).

- *a buona fede* 'lealmente'

lo quale ofciale, prestato prima il saramento di bene et lealmente stimare, a *buona fede* debba stimare le dette ghirlande et cerchielli (17v) = qui [offitial], primo prestito iuramento de bene et legaliter exstimando, exstimare debeat *bona fide* ghirlandas et cerchiellos (cap. reg. 12, 48v).

- 'di qualità soddisfacente, adatto all'uso'

una *buona* scure et soficiente, acconcia a tagliare legname (33r) = Et quod dicti caput unam securem *bonam* et sufficientem actam ad incidendum lignamen (reg. 44, 20r).

Son tutti valori, tranne l'ultimo, che il vocabolo riprende dall'antecedente latino *bonus* ⁽²⁾.

⁽¹⁾ G. Villani, *Nuova Cronica*, libro X, cap. 128, vol. II, p. 330 « onde si creò [nel 1321] uno uficio di XII buoni uomini popolani due per sesto, che consigliassono i priori e che senza loro consiglio e dilibazione i priori non potessono fare niuna grave dilibazione, né prendere balia ».

⁽²⁾ Cfr. F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, pp. 119-122.

CACCIARE (vr.; *cacciare* 1) → *expellere*

e di *cacciare* et non ritenere li sbanditi per maleficio del comune di Firenze nelli loro popoli et luoghi (29r) = et de *expellendo* et non retinendo exbannitos comunis Florentie pro mallefitio in eorum populis et locis (reg. 44, 31r).

CADERE (vr.; *cadere* 1; *caggia* 3; *fosse caduto* 1) → *cadere*, *commictere*, *incidere*, *incurrere*

- ‘incorrere’

con ogni pena nella quale fosse *caduto* per la cessatione o ritardanza del detto pagamento (3r) = cum omni pena pecuniaria in quam *incidisset* propter cessationem seu retardationem solutionis predictae (reg. 43, 13v).

Et chi contro alla detta forma accetterae alcuno officio del comune di Firenze *caggia* in pena di libre V^c di piccioli (21r) = Et qui contra dictam formam aliquod dicti comunis offitium acceptaret, penam librarum V^c florenorum parvorum dicto comuni *incurrat* (cap. reg. 12, 51v).

caggia nella pena del quarto più (23r) = *incidat* penam quarti pluris (cap. reg. 12, 53v).

- ‘essere assegnato, spettare’

o per la quale alcuna pena venisse o venire potesse a dare, o applicare, o *cadere* alla camera predetta (26r) = seu per quod aliqua pena veniret seu venire posset danda seu applicanda sive *commictenda* camere antedictae (reg. 43, 161rv).

- ‘decadere’

E ’l notaio (...) sia punito in libre M di piccioli e dal suo officio *caggia* (37r) = Et notarius (...) puniatur in libras mille florenorum parvorum et ab offitio suo *cadat* (reg. 44, 82v).

Sono tutti usi figurati quelli del *cadere* che si hanno di fronte. Bisognerà semmai stare attenti a non fare qualche confusione, soprattutto con la prima espressione: *cadere in pena*. Perché nell’ita-

liano dei primi secoli può voler dire due cose diverse anche se simili. C'è il senso di 'incorrere in una sanzione' (di solito pecuniaria), frequente, com'è ovvio, nella legislazione statutaria del Trecento ⁽¹⁾: ed è l'accezione prevalente nel nostro volgarizzamento. Ma c'è anche il connesso valore, che parrebbe più antico ⁽²⁾, di 'incorrere in una penale', cioè divenire debitore di una somma il cui pagamento a titolo di pena sia stato previsto in qualche contratto: « Ricordanza ke Durante Buoni si vendeo la parte sua de le case a Neri Ischelmi del mese d'aprile ano novanta, e la detta karta si fece ser Maso di ser Sanza notaio, onde e' c'è *kaduto in pena* di lb. M. » (1290) ⁽³⁾. Da un significato ugualmente risalente di 'peggiore il proprio stato' ⁽⁴⁾ si precisa poi quello più specifico di 'decadere da una carica' che comincia a diffondersi nel quarto decennio del Trecento: « E se niuna ragione overo altra cosa li se ne acquistasse per ciò, *caggia* al tutto da quella ragione e officio; ma abbia cotale sindaco e procuratore quello salario che i Consoli ordineranno essere a lui convenevole » ⁽⁵⁾. C'è infine il valore di 'essere assegnato, spettare', reso palese nel nostro quarto passo dal corrispondente latino *commictere*, di cui però i principali dizionari sembrano non essersi accorti. Aveva certamente ragione Aldo Duro a dire che nel Dugento il verbo *cadere* « ha pressoché tutta la ricchezza di significati e di usi che gli sono propri oggi, e che del resto erano già nel latino classico *cadere* » ⁽⁶⁾, ma si può aggiungere che nella lingua del diritto lo spettro semantico sembra particolarmente ampio, com'è testimoniato anche dalla pluralità di vocaboli latini — non solo *cadere*, ma anche *incidere*, *incurrere* e per l'appunto *commictere* — che il termine è idoneo a tradurre.

⁽¹⁾ A partire almeno dai *Capitoli della Compagnia di San Gilio*, p. 52: « Et chi glile contradiasse, *chaggia* in quella medesima *pena* che si contiene qui di sopra » (av. 1284).

⁽²⁾ Cfr. il GDLI, s. v., § 12.

⁽³⁾ *Libro del dare e dell' avere, e di varie ricordanze, di Lapo Riccomanni*, p. 543. Si veda la voce del glossario che correda i *Nuovi testi fiorentini* dove il curatore cita a riscontro Paolo da Certaldo: « io sono in compromesso col cotale mio parente, e egli a me, e cadre'egli in pena di cotanti danari: si che perdonami ch'io non posso servirti senza grande mio danno » (seconda metà del XIV secolo) (Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, p. 90).

⁽⁴⁾ G. Patecchio, *Splanamento de li Proverbii de Salamone*, p. 567: « Soperbia fe' *caçer* i agnoli de ciel en tera (...) » (sec. XIII primi decenni): il passo è citato dal TLIO, s. v.

(5) *Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*, p. 345.

(6) Aldo Duro, in *Enciclopedia dantesca*, s.v., vol. I, p. 743.

CAENDO (gerundio; *caendo* 1) → *querere*

• ‘cercando’

et chiamisi lo libro di coloro che vanno *caendo* le inimistadi che sono d'altrui (35v) = et appelletur liber *querentium* inimicitias alienas (reg. 44, 64r).

Il gerundio *caendo* (dal latino *quaerendo*) ricorre 182 volte nel *corpus* TLIO. Solo però il nostro esempio appartiene alla legislazione statutaria. Non stupisce granché di trovare questo latinismo schietto nella traduzione fatta da chi come il Lancia si era già cimentato nel volgarizzamento di opere letterarie (1). Maggior sorpresa desta il fatto di leggere una forma verbale simile — *carendo* — nel costituito senese d'inizio Trecento: « impercioché li forestieri, e' quali vanno a l'altrui cittadi per cagione di delecto et allegrezza, molto cotali cose vanno *carendo*, del quale prato la città di Siena in neuno modo è fornita » (2). Tant'è che il curatore della recente nuova edizione spiega nel glossario che in questo caso si sarebbe di fronte ad una forma flessa di un verbo difettivo **carere*, con il conseguente significato di ‘mancare’ (3). Lo stesso aveva fatto — in modo più sfumato — il primo editore, Alessandro Lisini, agli inizi del Novecento (4). Forse però, entrambi, non del tutto a ragione: sia per il tenore generale del passo, sia perché la forma *carendo*, da ricondurre sempre al latino *quaerere* e quindi affine a *caendo*, è attestata in altri testi due-trecenteschi — anche senesi — con l'inequivocabile significato di ‘cercando’ (5).

(1) Due volte si legge *caendo* infatti nell'*Eneide* tradotta in volgare dal notaio fiorentino: « vo *caendo* Italia: con venti navi entrai in mare, mostrandomi il camino mia madre Venus » (1316) (*Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia notaro fiorentino*, p. 169); l'altro passo è a p. 224. S'aggiunga che il gerundio è usato una volta anche nell'*Ottimo Commento della Commedia*, vol. I, *Inferno*, p. 63: « Orfeo l'andò *caendo* con sua cetera in Inferno » (av. 1334).

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 147.

(3) *Ibidem*, vol. III, p. 118, s. v. **Carere* del glossario.

(4) *Il costituito del Comune di Siena volgarizzato l'anno MCCCIX-MCCCX*, a cura di Alessandro Lisini, Siena, Tipografia Sordomuti di L. Lazzeri, 1903, vol. II, p. 622, s. v. del *Glossario*: « Carendo, dal latino ».

(⁵) Si veda ad esempio, a cavallo tra XIII e XIV secolo, il *Laudario di Santa Maria della Scala*, p. 23: « Oimè, io so' Maria! / I' so' quella adolorata / che va *carendo* el figliuolo, / che ne so' stata robbata, / ed aveva pur lui solo! »; altre due occorrenze analoghe alle pp. 35 e 84.

CAGIONE (sost.; *cagione* 46; *cagioni* 14) → *causa, de, occasio, pretestus, pro, propter, propterea*

- ‘causa; motivo’

cognitione o podestade di conoscere o procedere contro agli predetti priori dell'arti (...) per le predette cose o loro *cagione* o dipendenti (1v) = cognitionem vel potestatem procedendi contra predictos priores artium (...) pro predictis vel *occasione* predictorum vel dependentibus ab eisdem vel aliquo eorum (reg. 43, 1v).

senza alcuna promessa fare per ciò, o dare mallevadore, o pagare gabella al comune di Firenze per le predette cose o alcuna delle predette o per loro *cagione* (5r) = sine aliqua promissione propterea facienda vel satisfactione prestanda vel gabella solvenda comuni Florentie pro predictis vel aliquo predictorum aut ipsorum *occasione* vel causa (reg. 43, 63r).

etiandio senza spriemere alcuna *cagione* di cotale rimovimento o cassagione (6r) = absque expressione alicuius *cause* talis remotionis seu cassationis (reg. 43, 92v).

la decima parte della somma di tutta la quantade che al comune di Firenze sarà pagata per *cagione* della exactione predetta (13v) = decimam partem summe totius quantitatis que dicto comuni Florentie soluta fuerit *occasione* exactionis predictae (estimo 73, 70r).

per quella *cagione* essi o alcuno di loro in alcuno o in qualunque de' detti casi dicano non dovere essere distribuiti o allibrare nel detto nuovo estimo (14r) = et *propterea* predicti vel aliquis eorum in aliquo seu quocumque dictionum casuum dicantur non debere describi vel allibrari in dicto novo extimo fiendo (estimo 73, 72r).

neuna ragunanza o invitata di genti che si faccia per inanzi nella cittade di Firenze per *cagione* d'alcuno matrimonio o sponsalitie (18v) = nulla congregatio seu invitatio gentium que fieret in posterum in civitate Florentie *occasione* alicuius matrimonii seu sponsalitarum (cap. reg. 12, 49v).

Et le predette ragunanze d'uomini per le predette *cagioni* o per alcuna di quelle non si possano fare se non dopo nona (18v) = Et predictae congregationes hominum predictis de *causis* vel aliqua earum fiende non possint fieri nisi post nonam (cap. reg. 12, 49v).

scrittore, che faranno per *cagione* del suo officio (22r) = scripturis quas fecerint *occasione* sui officii (cap. reg. 12, 53r).

la detta cotale absentia fue et è vera et per provebole ragione et *cagione* (28v) = dictam talem absentiam fuisse et esse ob veram et probabilem *causam* et rationem (reg. 44, 6v).

per la cui autoritate o per *cagione* d'essa si possa per alcuno modo provvedere o fare contro alle predette cose o alcuna d'esse (36v) = cuius auctoritate vel *pretestu* possit quomodolibet provideri vel fieri contra predicta vel aliquod eorum (reg. 44, 82v).

intendendo alla *cagione* per la quale proceduto fue a fare quella; proveduto, ordinato et reformato è che (...) (38r) = ad *causam* ob quam processum fuit ad ordinationem ipsius intendentes (reg. 44, 113r).

Et salvo, excetto et dichiarato che delle questioni che si piatiscono al presente o nascere possono per *cagione* d'uno debito per lo quale ser Nicolao etc. (39r) = Et salvo, excepto et declarato quod de questionibus vertentibus seu que verti possent causa, *pretestu* seu *occasione* cuiusdam debiti propter quod ser Niccolaus (...) (reg. 44, 114r).

• 'titolo: atto o fatto giuridico per il quale si acquista o cede un diritto, o si determina una particolare condizione rilevante per il diritto'

trattare di vendere et d'alienare o di cedere per qualunque titolo o vero *cagione* tutti et ciascuno beni immobili nel detto comune confiscati (3rv) = tractare de vendendo, alienando seu concedendo quovis titulo sive *causa* omnia et singula bona immobilia dicto comuni confischata (reg. 43, 14r).

non possano per alcuno modo alcuno pagamento della pecunia del detto comune fare ad alcuna persona per alcuna ragione o *cagione* senza la bolletta di quelli cotali ufficiali (3v) = nequeant quoquo modo aliquam solutionem vel pagamentum de pecunia dicti comunis facere alicui persone aliqua ratione vel *causa* absque appodixa ipsorum talium officialium (reg. 43, 15r).

d'alcuni de' beni confiscati o incorporati (...) per *cagione* o *pretestu* d'offensione o di maleficio, eccesso o fallimento (5v) = aliquorum bonorum confiscatorum seu incorporatorum (...) *causa* seu *pretestu* vel occasione alicuius delicti, mallefitii, excessus vel admissi quoquo modo pertinentis (reg. 43, 78v).

con una cedola della notificazione di cotale isbandimento che contenga (...) 'l nome dello isbandito con le sue discrezzioni, et quantitate et modo di quello isbandimento, et la *cagione* perché (27r) = cum cedula notificationis talis exbannimenti continentem (...) nomen ipsius exbanniti

cum suis descriptionibus et quantitatem vel modum ipsius exbannimenti et *causam* quare (reg. 43, 162r).

ciò che dovranno pagare (...) al comune predetto (...) o a coloro che avranno ragione o *cagione* dal detto comune, per l'estimo o per *cagione* del'estimo (29r) = quicquid solvere debebunt (...) comuni predicto (...) seu ab ipso comuni habentibus ius vel *causam*, pro extimo seu occasione extimi (reg. 44, 31r).

pagare quelle quantita di di pecunie per quelle *cagioni* (...) delle quali si conterrae nelle deliberationi, provisioni o stantiamenti predetti (33r) = pagare illas pecunie quantitates pro dictis *causis* (...) de quibus continebitur in deliberationibus, provisionibus et stantiamenti predictis (reg. 44, 20v).

per quelle *cagioni* per le quali o delle quali avesse rigresso, o dovesse avere, contro a quello cotale comune o universitate o popolo (30r) = pro hiis dumtaxat *causis* seu rebus pro quibus seu de quibus haberet sui haberent vel habere deberent regressum contra ipsum tale comune, universitatem seu populum (reg. 44, 32r).

nelli pagamenti che si facessero ad alcuno o alcuni creditori del comune predetto o che anno o avranno per inanzi da quelli creditori medesimi (...) titolo o ragione o *cagione*, (37v) = nec in solutionibus fiendis alicui seu aliquibus creditoribus comunis predicti seu habentibus vel habituris ab ipsis (...) titulum, ius vel *causam* (reg. 44, 83r).

‘scopo, destinazione finale’

Et che in ciascuna imposta che si farà (...) in quelle comunanze (...) si debba spremere et chiaramente scrivere in publica carta (...) la quantitate che si dee riscuotere et per che et in che o quali *cagioni* si dee convertire (32r) = Et quod in qualibet imposita que fiet (...) in ipsis comunitatibus (...) debeat exprimi et clare scribi in publico instrumento (...) quantitas exigenda et quare seu in quam vel quas *causas* convertenda (reg. 44, 34v).

- valore fraseologico: *per cagione di* ‘a causa di; allo scopo di’

bandiranno per inanzi nella cittade di Firenze per *cagione* di soppellire alcuno morto (22r) = bannient in futurum in civitate Florentie *de* aliquo mortuo sepelliendo (cap. reg. 12, 52v).

alcuna ragunanza fare si debba per *cagione* di matrimonii o di sponsalitie (22v) = congregationem fieri debere *pro* sponsalitiis sive matrimoniis contrahendis (cap. reg. 12, 53r).

alli quali [pericoli] spesse volte coloro che sono nel prioratico del'arti

(...) sono sottoposti per *cagione* del saramento ch'egli fanno di non uscire del palagio del popolo di Firenze (24r) = *gravia nimis animarum pericula quibus ut plurimum presidentes officio prioratus artium (...) supponuntur propter iuramentum quod interponunt de non exeundo palatium populi Florentie* (reg. 43, 144r).

Che la *cagione* sia 'causa' o 'motivo' o 'occasione' di un determinato effetto è risaputo: qualsiasi dizionario può documentarlo. Qualche incertezza ci potrà essere semmai sul momento in cui il vocabolo entra in volgare con questo significato; eppure alla svelta ogni dubbio si eliminerà andando a consultare la banca dati del TLIO dove subito si trova l'occorrenza più antica: «E per *cason* d'Embrisia, leçemo et est'a mente, / ociso fo Achile, lo nobele e sacente, / e Priamus per Tisbia mori tristo e dolente » (ultimo quarto del XII sec.) (1). Ma per certi esempi — che in particolare interessano il mondo del diritto e della sua pratica — alle volte questa spiegazione non soddisfa. E sono anche esempi antichi. Come quello sangimignanese dove si parla di somme di denaro che si danno per pagare le "spie" del comune. C'è *cagione*, ma che sia un semplice 'motivo' torna poco: «Questi sono li denari ch'ebe Arrigo Benintende da Iacomo Guelfi camarlingo del comune tra più volte per pagare nelle spie che si mandano per lo comune per lo dicto Arrigo nel tempo d'Arnolfo potestate. Ebe v lib. e iiij s. dal dicto Iacomo per più volte per la dicta *cagione*. Questi sono e denari pagati per lui ale spie ed a' messi ch'egli mandava per lo comune (...) » (1269) (2). C'è qualcosa di più. Non si tratta di un 'motivo' che attenga alla sfera propriamente interna ed individuale, destinato a rimanere confinato nelle pieghe dell'animo umano; né è una semplice 'causa' destinata a venir meno un volta prodotto il suo effetto; né tantomeno la 'circostanza, l'occasione' in cui viene consegnato il denaro. Indica invece una ragione oggettiva per la quale viene fatto il pagamento e che vincola il destinatario ad usare quelle somme per uno scopo preciso di cui poi dovrà rendere il conto. Qui la *cagione* 'motivo, causa, occasione' diviene in senso tecnico il 'fatto o atto giuridico in forza del quale si è trasferito il bene' — nella specie il denaro — e che serve anche a costituire in una particolare condizione il destinatario, obbligandone secondo regole predeterminate il comportamento futuro: è cioè il 'titolo' in forza del quale il pagamento è stato fatto. Non diversamente accade in un passo più antico: «Et anke

fece una conpera di lib. CXXX e tolse per quella *cascione* lib. CCXXIIIJ » (c. 1231) ⁽³⁾. Anche qui *cagione* ha il significato che ai primi del Trecento sarà preso dal vocabolo *titolo* ⁽⁴⁾ e che proprio attraverso il tramite di quest'ultima parola giungerà fino alla lingua giuridica di oggi. Del resto di questo significato — sfuggito ai dizionari — si trova conferma anche nel corrispondente latino dei nostri passi. Quando *cagione* significa 'titolo' in latino c'è sempre *causa*: vocabolo con spettro semantico molto ampio soprattutto nelle fonti del diritto ⁽⁵⁾, ma con significati sempre legati alle ragioni giustificatrici di una particolare situazione giuridica. Ai giorni nostri ⁽⁶⁾ *cagione* s'impiega perlopiù in espressioni fraseologiche — *a cagione di*, *per cagione di* con valore causale o finale — che anche nella lingua giuridica stanno divenendo sempre meno frequenti ⁽⁷⁾.

(1) *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 528.

(2) *Memoria di pagamenti alle "spie" del comune di San Gimignano*, p. 421.

(3) Il passo è in A. Stussi, *Un nuovo testo toscano di carattere pratico (1231 circa)*, p. 6.

(4) Il passo più antico in cui *titolo* viene usato con questo valore è nel *Breve dell'Arte della lana di Pisa* del 1305, p. 690: « Et che nessuno lanaiuolo possa vendere, nè concedere per alcuno *titolo*, ad alcuno foretano del destrecto di Pisa (...), alcuna quantitate di lana in pennechi, se quello foretaneo non fusse lanaiuolo lo quale facesse in della città di Pisa l'arte della lana ». Nello stesso torno di anni già ricorre anche in espressione dittologica proprio con *cagione*: « la quale casa, infino a X anni inde prossimi seguenti, sia obligata al Comune di Siena, per le factioni, le quali el detto cittadino nuovo fare dovarà, avegna che essa sia da lui alienata per qualunque *titolo* o vero *cagione* » (1309-10) (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 170).

(5) La polisemia che talvolta sembra quasi aver scoraggiato chi avrebbe forse voluto intraprendere uno studio dei significati del vocabolo nelle fonti romanistiche: « Non varrebbe certo una ricerca terminologica circa l'uso della parola *causa*, che anche nelle fonti giuridiche viene usata nei più disparati significati » (G. Grosso, *Causa del negozio giuridico (Diritto romano)*, p. 532).

(6) Ma anche nel *Codice Napoleone* del 1806: 5 occorrenze, sempre *a cagione di*. Si veda ad esempio l'art. 799, c. I: « Le spese della lite, nel caso del precedente articolo, sono a carico dell'eredità, quando l'erede giustificchi, o che non era informato della morte, o che i termini sono stati insufficienti, sia *a cagione della* situazione de' beni, sia per causa di sopravvenute controversie: in mancanza di tali giustificazioni le spese restano a suo carico personale ».

(7) Si tenga conto infatti che *cagione* ricorre 10 volte nel *Codice penale* del 1930, 3 volte nell'abrogato *Codice di procedura penale* dello stesso anno, 2 volte nel *Codice della navigazione* del 1942 (in tutti questi testi sempre nell'espressione *a cagione di* o *per cagione di*), mai nel *Codice di procedura civile* del 1940, nel *Codice civile* del 1942 o nel *Codice di procedura penale* del 1988.

CALENDI (sost.; *calendi* 6; *kalendi* 4) → *kalendae*

- ‘il primo giorno del mese’

indi a *calendi* di maggio proximo vegnente (30r) = inde ad *kallendas* maii proxime venturi (reg. 44, 32r).

CALONACO (sost.; 1) → *canonicus*

- ‘sacerdote che appartiene al capitolo di una chiesa cattedrale’

a *calonaco* della chiesa cathedralre di Firenze (22r) = (...) et *canonico* maioris ecclesie Florentine (cap. reg. 12, 52v).

La forma *calonaco* per *canonico* è attestata dal XII secolo (TLIO, s. v.).

CALZATO (part. pass.; *calzata* 1; *calzate* 1) → *calciatus*

et le gambe del morto possano esser *calzate* di panno lano (21v) = et clura mortui caligis panni lani etiam possint esse *calciata* (cap. reg. 12, 52r).

CALZA (sost.; *calze* 2) → *caliga*

Neuna femina (...) calzata con co[n]tigie o con *calze* solate o senza suolo in peduli di calze (18r) = nulla mulier (...) calciata *caligis* contigiatis vel solatis vel sine suolis in pedulibus (cap. reg. 12, 49r).

CAMARLINGO (sost.; *camarlinghi* 44; *camarlingo* 19) → *camerarius*

’l detto *camarlingo* del monte (6r) = dictus *camerarius* del monte (reg. 43, 129r).

non pagherae in pecunia annoverata alli *camarlinghi* della camera del comune di Firenze (15v-16r) = non solverit in pecunia numerata *camerariis* camere comunis Florentie (cap. reg. 12, 55r).

« *Camerarius* e con suffisso germanico *camarlingo* o *camerlingo* ‘tesoriere’ » sono tra « i termini nuovi del Medioevo, nati insieme in latino e in volgare pur con qualche diversità di cronologia relativa dall’uno all’altro » (1). *Camarlengo* è nel più antico statuto volgare che ci sia pervenuto, il *Breve di Montieri* del 1219: « It. si iurano quelli ke per temporale saranno consuli u signore u *camarlengo* de la compagnia di portala ad bona fede senza frode » (2); ma molti esempi del vocabolo, a partire dall’anno 1116, possono leggersi

anche nei documenti spogliati dal Larson nel *Glossario diplomatico toscano* (3). *Camerarius* è più vecchio perché risale al VI secolo, come testimonia Gregorio di Tours: « Et statim directis viris relegiosis, episcopum in loco restituit, dirigens etiam quosdam de *camarariis* suis [regis], qui, exactis Leontio episcopo mille aureis, reliquos iuxta possibilitatem condempnavit episcopos » (4). Il volgare *camerario* parrebbe invece incontrarsi solo dal secondo decennio del Trecento (5). Vedi anche *Camera* e *Cameriera*.

(1) P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, p. 31.

(2) *Breve di Montieri*, p. 46.

(3) Larson, s.v. *camarlingo*.

(4) *Historia Francorum* 4, 26. A proposito del significato del vocabolo in questo passo il Blaise *Dictionnaire*, s. v.: « camérier, dignitaire de la cour qui s'occupait du trésor royal »; e di seguito: « plus tard, trésorier du pape, d'une église, d'un monastère ».

(5) TLIO, s. v.: « Ancora i *cammerarj* e i cassettari de la decta compagnia debbono essere per anno, e siano portatori, ovvero figliuoli di portatori a cercine ed a fune; e a' decti camarlinghi debbono rendere ragione e compimento di ragione de gli loro officii, domandando e ricevendo, e loro liberando ed asolvendo » (1317) (*Capitoli della Compagnia dei portatori di Firenze*, p. 122).

CAMERA (sost.; *camera* 55; *camere* 5) → *camera*

- 'stanza chiusa'

diputare in ciascuno quartiere della cittade di Firenze una *camera* al'oficio et per l'oficio del fuoco, fornita di masseritie et d'arnesi bisognevoli et necessarii ad spegnere lo fuoco (32v) = deputare in quolibet quarterio civitatis Florentie unam *cameram* deputatam ad offitium ignis, fulcitam masseritiis et arnensibus opportuniis et necessariis ad extinguendum ignem (reg. 44, 20r).

- « luogo dove si conserva il danaro pubblico, e ufficio che provvede ad amministrarlo » (1)

secondo le quali [riformagioni] pena si dee stipulare alla *camera* di messere lo papa (5r) = secundum quas pena stipulari debet camere domini pape (reg. 43, 63r).

l'estimo del contado et del distretto di Firenze che ora è nella *camera* del comune (13v) = extimus comitatus et districtus Florentie nunc vigens in dicta *camera* (estimo 73, 70v).

et darlo [il quale libro] (...) per mettere per quello oficio de' regolatori nella *camera* degl'atti del comune di Firenze (14r) = et ipsum librum (...)

tradere (...) offitium regulatorum introituum et exituum comunis Florentie (...), per ipsum offitium regulatorum mictendum et ponendum in *camera* actorum comunis Florentie (estimo 73, 72r).

pagherae alli camarlinghi della *camera* del comune di Firenze (22v) = solverit camerariis *camere* comunis Florentie (cap. reg. 12, 53v).

sodare apo lo giudice della *camera* et della gabella del detto comune (25r) = et satisfacere penes iudicem *camere* et gabelle comunis predicti (reg. 43, 152r).

li notari che guardano li atti della *camera* del comune di Firenze (35r) = notarii custodes actorum *camere* comunis Florentie (reg. 44, 64r).

- *camera dell'armi* 'luogo dove in origine si conservavano le armi e gli strumenti occorrenti per la guerra e l'ufficio che di ciò si doveva occupare', insieme ad altre delicate incombenze (es. custodia del sigillo, partecipazione a procedure elettorali) che vennero di volta in volta attribuite ⁽²⁾,

fare trarre per l'uno de' frati camarlinghi della *camera dell'armi* del palagio del popolo di Firenze a sorte et fortuna di ciascuna borsa delle predette una cedola (24v) = facere extrahi per unum ex fratribus *camere armorum* palatii antedicti sorte et fortuna de qualibet ipsarum bursarum unam cedulam (reg. 43, 151r).

Cicerone per *camera* intendeva semplicemente 'volta, soffitto' ⁽³⁾, non una 'stanza chiusa'; qualcosa di non molto diverso, tra VI e VII secolo dell'era volgare, Isidoro di Siviglia che, nel descrivere le parti degli edifici, spiegava: « *Camerae* sunt volumina introrsum respicientia, appellatae a curvo; *καμνου* enim Graece curvum est » ⁽⁴⁾. Ben presto però il vocabolo dovette passare a significare anche uno 'spazio chiuso tra pareti' ⁽⁵⁾ e già nel IX secolo assume il senso traslato di 'tesoro' del sovrano. Così ad esempio nell'*Edictum Pistense* di Carlo il Calvo: « quatenus ibi accipiant per manus suas de *camera* nostra ad opus uniuscuiusque monetarii de mero argento cum pensa libras quinque, ut habeat, unde initium monetandi possit incipere » (864) ⁽⁶⁾. Il volgare, tra il XII e il XIII secolo, supinamente o quasi si adegua, prendendo — pur con qualche scarto temporale — l'uno e l'altro valore. Per primo è attestato quello di 'stanza chiusa, in particolare da letto': « Sanctu Alessiu si scultao, / le precepta de lu patre observao: / sacce, mica non morao; / emtro em *kammora* se nn'entrao / et po' l'ussu dereto si 'mserra »

(seconda metà del XII secolo) (7); poi s'incontra anche quello di 'luogo di conservazione del denaro pubblico' non sempre facilmente distinguibile dal significato derivato di 'ufficio che quel denaro amministra': « Item demo a ser Ridulfo not. s. IIIJ per ricolglere una carta di pagamento a la *camera* del comune di XXV lib. di condennascione facta di Buonaguida » (1285) (8). A Firenze la *camera del comune*, esistente almeno dalla metà del XII secolo (9), non svolgeva solo compiti di conservazione e amministrazione del denaro pubblico, ma anche quelli di custodia degli atti redatti dai vari ufficiali nello svolgimento delle loro funzioni (10), e questo spiega le espressioni *camera degli atti* e simili che si leggono nei nostri esempi. Insomma già nel volgare dei primi secoli — e nel corrispondente latino, quando c'è — *camera* può indicare non soltanto il luogo dove una certa funzione viene svolta, ma anche l'ufficio preposto alla funzione stessa; attitudine che porterà il vocabolo nel corso della sua storia a diventare nome di organi pubblici di natura e con compiti diversi: di solito politico-finanziari, ma a partire dal XVI secolo — su calco dell'inglese *chamber* — anche di tipo legislativo (11).

(1) *Glossario dei Nuovi testi fiorentini del Dugento*, s. v. *camera*.

(2) Cfr. G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, vol. II, pp. 280-281.

(3) *Thesaurus*, s. v., § I.

(4) *Originum sive etymologiarum libri* 15, 8, 5.

(5) Niermeyer, s. v., § 2: 'cambre à coucer'.

(6) *Edictum Pistense in Monumenta Germaniae historica, Capitularia regum Francorum*, tomi secundi pars secunda, cap. 14, p. 316.

(7) *Ritmo su sant'Alessio*, p. 24. Traggo questo passo e quello successivo dal TLIO, s. v., § 1 e § 1.6.2.

(8) *Ricordi di pagamenti*, p. 819.

(9) L. Tanzini, *Il più antico ordinamento della Camera del Comune di Firenze: le "Provvisioni Canonizzate" del 1289*, p. 140.

(10) Sul punto si veda, oltre l'articolo citato nella nota precedente, G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, vol. II, pp. 275-280.

(11) DELI, s. v., rinvia a G. Rando, *Voci inglesi nelle "Relazioni" cinquecentesche degli ambasciatori veneti in Inghilterra (1498-1557)*, pp. 106-107, ed in particolare alla *Relazione d'Inghilterra di Ludovico Falier tornato ambasciatore da quella corte nel 1531*: « il Consiglio secreto di S. M. va alla prima *Camera* e gli propone la sua dimanda » (p. 106). C'è però da domandarsi quando quest'ultimo significato — al di là di esempi isolati che si riferiscono alla situazione costituzionale inglese — entri davvero nell'uso: uno sguardo anche fugace ai passi riportati dai dizionari ed alla loro frequenza temporale farebbe collocare la linea di discrimine almeno alla prima metà dell'Ottocento. Già

comunque nel 1794 la *Costituzione del Regno di Corsica*, all'art. 3, prevedeva: « La legislatura composta del Re, e dei Rappresentanti del Popolo, ha il nome di Parlamento; l'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo ha il nome di *Camera* di Parlamento, ed i Rappresentanti hanno il nome di Membri di Parlamento ». Cfr. anche Rezasco s.v., §§ LXII e LXIII.

CAMERIERA (sost.; 4) → *pedissequa, pedixequa*

Et possa donare alla sua *cameriera* o ad altra femina che andrà con lei quando andrà a marito uno fiorino d'oro et non più, sotto la detta pena (20r) = Ac etiam donare possit sue *pedisseque* seu alteri mulieri que secum ibit ad virum suum unum florenum auri et non ultra sub dicta pena (cap. reg. 12, 51r).

Pedisequus e *pedisequa* letteralmente 'colui (o colei) che segue a piedi' il padrone — proprio come nel caso del nostro esempio — e quindi 'servo o serva' son già nel latino classico. E Cicerone l'usava anche in senso figurato per indicare il ruolo subalterno della scienza del diritto rispetto all'eloquenza: « Ita est tibi iuris consultus ipse per se nihil nisi leguleius quidam cautus et acutus, praeco actionum, cantor formularum, auceps syllabarum; sed quia saepe utitur orator subsidio iuris in causis, idcirco istam iuris scientiam eloquentiae tamquam ancillulam *pedisequamque* adiunxisti » (1). Il volgare *cameriera* (dal 1279; *cameriero* av. 1322: TLIO, s. vv.), che rimanda al latino tardo *camerarius* 'addetto alla camera del sovrano' e quindi 'tesoriere, amministratore', indicava infatti in origine una « fra le dignità della corte feudale » e rappresenta negli esiti volgari uno dei più antichi gallicismi (2).

(1) *De oratore* 1, 55, 236.

(2) R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, p. 56.

CAMERLENGO ⇒ **CAMARLINGO**

CAMPANA (sost.; 1) → *campana*

et di sonare la *campana* del loro popolo, comune o luogo a stormo (29r) = et de sonando *campanam* eorum populi, comunis vel loci ad sturimum (reg. 44, 31v).

CANCELLAGIONE (sost.; 3) → *cancellatio*

E dall'ora della detta *cancellazione* [de' detti libri et registri] inanzi s'intenda quello cotale così cancellato essere restituito verso le predette cose (3r) = Et ex hora dicte *cancellationis* in antea intelligatur talis sic cancellatus adversus predicta (reg. 43, 13v).

pronuntiare alcuna sententia, o pronuntiatione sopra trarre o *cancellazione* o exemptione d'alcuno o d'alcuni de' beni confiscati o incorporati (5v) = aliquam pronuntiationem seu sententiam dare seu ferre super extractione seu *cancellatione* sive exemptione alicuius seu aliquorum bonorum confiscatorum seu incorporatorum (reg. 43, 78v).

Questa volta un passo del nostro volgarizzamento (il primo dei due riportati qui di sopra) fa la sua comparsa sui dizionari (*V Crusca*, Tommaseo, GDLI). Ma la definizione dell'ultimo di essi non convince. *Cancellazione* non sta per 'annullamento di una sentenza' come vorrebbe il GDLI (§ 2), ma solo per 'eliminazione da un registro con un tratto di penna'. Da ciò poi, nel caso di specie, derivavano conseguenze giuridicamente rilevanti perché l'essere cancellato dai registri dei Malipaghi, cioè dei debitori del comune, voleva dire riacquistare la capacità di accedere agli uffici pubblici e vedersi condonate le pene in cui eventualmente si fosse incorsi, come se davvero fosse stata annullata una sentenza di condanna: e qui sta probabilmente la causa dell'errore. Il vocabolo è attestato in volgare dal 1330 ⁽¹⁾. Il latino *cancellatio* nasce come termine tecnico degli agrimensori ⁽²⁾ e solo nel medioevo ⁽³⁾ parrebbe assumere il significato con cui compare nella provvisione volgarizzata. Vedi anche *Cancellare*.

(1) TLIO, s. v., § 1: « Et non di meno, siamo tenuti di fare inquizissione chi avesse facta la dicta *cancellazione*: lo quale se troveremo che fraudulentemente l'abbia facta, siamo tenuti di punirlo come falsario » (*Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, p. 482).

(2) *Thesaurus*, s. v., cita un passo di Siculo Flacco (II sec.): « Et quamvis una res sit forma [agri divisi], alii dicunt perticam, alii centuriationem, alii metationem, alii limitationem, alii *cancellationem* » (*Gromatici veteres*, p. 154). Cfr. anche DC, s.v.

(3) Blaise *Lexicon*, s. v., senza esempi.

CANCELLARE (vr.; *cancellare* 5; *cancellato* 1; *essere cancellata* 1) → *cancellare*

- 'fare righe a cancello sopra una scrittura per eliminarne una parte'

li sopradetti notari (...) debbano quello cotale che farà quella fede, et lo suo nome, et la cagione *cancellare* de' detti libri et registri (3r) = notarii supradicti (...) debeant ipsum talem huiusmodi fidem facientem et nomen eius et causam *cancellare* et abbolere de dictis libris seu registris (reg. 43, 13v).

quelli beni, o alcuno d'essi, per alcuno modo d'alcuni libri o scritte del comune predetto, dove fos(sor)o scritti, *cancellare* o trarre (5v) = ipsa bona vel aliquod ipsorum quoquo modo de aliquibus libris seu scripturis comunis predicti in quibus scripta essent *cancellare*, eximere seu extrahere (reg. 43, 78v).

- *cancellare di bando, cancellare dalla condanna* 'eliminare la sanzione di un condannato'

nulla petitione (...) nella quale si contenesse (...) di ribandire o trarre di bando o *cancellare* o liberare *di bando* o di fare cancellare o trarre de' libri et atti delli sbanditi o de' condannati del detto comune o de' libri de' maleabiati d'esso comune (...) alcuno o alcuni isbandito o isbanditi, maleabiato o malebiati del comune di Firenze (...) (1r) = nulla petitio (...) aut propositae que tractarent (...) de rebampniendo aut *de bampno* extrahendo vel *cancellando* aut exhimendo vel cancellari vel eximi faciendo de libris et actis exbannitorum aut condempnatorum aut de libris male abbiatorum comunis Florentie (...) aliquem seu aliquos exbannitos et seu condempnatos vel male habbiatum comunis Florentie (...) (reg. 43, 1r).

qualunque persona (...) possa *essere* et debba *da tutta la* cotale *condannazione* liberamente et senza pena *cancellata* per li notari della camera del comune di Firenze et per ciascuno di loro (22v-23r) = quecumque persona (...) a tota eius *condepnatione* possit et debeat libere et inpune *cancellari* per notarios camere dicti comunis et quemlibet eorum (cap. reg. 12, 53v).

Il latino delle fonti giuridiche già conosce *cancellare* con il valore — per dirla con il Dirksen, s. v. — di 'scripturam calami ductibus, in formam cancellorum exaratis, delere': « *Cancellaverat* quis testamentum vel induxerat et si propter unum heredem facere dixerat: id postea testamentum signatum est. Quaerebatur de viribus testamenti deque portione eius, propter quem se *cancellasse* dixerat » ⁽¹⁾. Nel medioevo, in latino o in volgare, da questo significato concreto si passò a quello astratto di 'far venir meno gli effetti di quella scrittura' a seguito appunto della cancellatura da un qualche documento o registro. Si capisce perciò come un 'cassare con un tratto di penna' di cui magari s'incarica un notaio dal nome che oggi suonerebbe

poco consono all'importanza della funzione svolta: « e fece mandare al detto Porcho not. di *cancellare* la carta del'afficto predetto e ke li dea la carta del proprio » (1274-84) ⁽²⁾; possa poi diventare l'eliminare le conseguenze di una condanna' dei nostri passi, sempre però a seguito dell'attività materiale di incasellatura con penna e calamaio di un nome su un registro. Saranno cambiate la costruzione e la fraseologia e soprattutto i metodi dell'agir pratico, ma la lingua d'oggi non usa *cancellare* con significati troppo diversi da quelli di otto secoli addietro.

(1) D. 28, 4, 2 (Ulpiano).

(2) *Ricordi rurali di casa Guicciardini*, p. 494. Il TLIO, s. v., come esempio più antico di *cancellare* cita un passo pressoché contemporaneo: « Ancho XII den. nel dì a sere Iachomo Buononchontri per *chanciare* una charta » (*Libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese del secolo XIII*, p. 433).

CANCELLAZIONE ⇒ CANCELLAGIONE

CANCELLIERE (sost.; 1) → *cancellarius*

le predette cose o alcuna d'esse non s'intendano d'aver luogo, né abbiano, nel notaio delle riformazioni del popolo et del comune di Firenze, né nel *cancelliere* del detto comune (5v) = *predicta vel aliquod predictorum non intelligantur nec locum habeant in scriba reformationum populi et comunis Florentie, nec in cancellario dicti comunis* (reg. 43, 63r).

Come si sa, *cancellarius* in origine designa 'colui che sta al cancello', cioè 'usciera' ⁽¹⁾, ma già nelle fonti giuridiche romane assume il valore di 'ufficiale dell'amministrazione imperiale' con compiti diversi ⁽²⁾. La carica è « sopravvissuta in Francia, da dove viene nuovamente introdotta in Italia con gli ordinamenti carolingi come dignità della corte feudale » ⁽³⁾. Il vocabolo è attestato come antroponimo nella forma *Cancellieri* già nel 1124 ⁽⁴⁾ ed il volgare ne farà largo uso per indicare ufficiali del comune — ma anche 'professionisti' non legati ad istituzioni ⁽⁵⁾ — con compiti di redazione di atti e conservazione di documenti. In particolare a Firenze il *cancelliere del comune* sovrintendeva a tutti gli uffici amministrativi ed in particolare a lui spettava la redazione delle lettere con le quali la repubblica fiorentina entrava in contatto con autorità straniere. Nel lanciano statuto volgare del podestà del 1355 di lui si legge:

« Uno buono et experto Notajo (...) della cittade (...) [sia eletto] in *Cancelliere* del detto comune e dittatore delle lettere » (6).

(1) *Thesaurus*, s. v.

(2) C. Th. 6, 27, 1: « Quod et circa scrinia nostra et *cancellarios* et largitionales et officiales comitum privatarum volumus observari » (354); C. 1, 51, 3, pr.: « Consiliarios iudicum et *cancellarios* et eos, qui domesticorum funguntur officio, post depositam administrationem quinquaginta dies in provincia residere praecipimus » (399).

(3) R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, p. 56.

(4) Larson, s. v.

(5) Per il TLIO l'esempio più antico del vocabolo, dove compare proprio con il valore di 'professionista equiparato al notaio incaricato di redigere, suggellare e conservare atti giuridici o testamentari', è nell'*Attergato di Guglielma Venier*, p. 17: « Qesta sé carte que dise delo fato deli mei sentencie q'eo avi li cal sî à ser pre Marco lo *cançeler* de san Gane Grisostomo que lo (...) la comesaria » (1287).

(6) Il passo è citato dal Rezasco, s. v., § III.

CANDELA (sost.; *candele* 3) → *candela*

candele (21v) = *candele* (cap. reg. 12, 52v).

CANONICO ⇒ **CALONACO**

CANOVA (sost.; 1) → *canova*

• « Bottega dove si vendono al minuto vino, olio, ed altre grasce » (*V Crusca*, s. v.)

presso ad alcuna cella o *canova*, nella quale sia usato di vendere vino a minuto (37v) = prope aliquam cellam vel *canovam*, in qua consuetum esset vendi vinum ad minutum (reg. 44, 84v).

CAPACITADE (sost.; 1) → *capacitas*

quello cotale così cancellato essere restituito (...) quanto al'abilitade o vero *capacitade* de' detti officii et di ciascuno di quelli (3r) = talis sic cancellatus (...) quanto ad habilitatem seu *capacitatem* dictorum offitiorum et cuiuslibet eorum (...) restituitur (reg. 43, 13v).

Al Tommaseo non sfugge questo passo, e subito, alla voce *capacità*, § 4, spiega il significato della parola: « Idoneità civile », senza però aggiungere altri esempi. Si può precisare meglio: 'complesso dei requisiti richiesti per accedere ad un ufficio' (vedi anche *Abilitade*). Ma poi occorre fermarsi, almeno per i primi secoli del

volgare: perché questo valore non ricorre altrove, come ognuno può accertarsi direttamente scorrendo le 60 occorrenze di *capacità/capacitate* nel *corpus* TLIO. Il vuoto continua nei secoli XV e XVI, e per trovare *capacità* con un valore tecnico-giuridico simile (o addirittura più ampio) bisogna arrivare — e non sarà un caso — al *Dottor Volgare* di Giovan Battista De Luca: « i figliuoli di fameglia si sono resi, capaci del possesso de beni, & ancora di avere l'erede proprio, e per conseguenza dovrebbero avere quell'istessa *capacità* di testare, che la medesima legge civile più antica gli hà conceduto nel peculio castrense, ò quasi castrense » (1673) (1); e ancora: « Circa la validità di questi sponsali de futuro, quando da essi nasca il sudett'obbligo del matrimonio si suol disputare, presupposta la *capacità* de contraenti ad obligarsi (mentre senza quella in caso d'incapacità per defetto di consenso perfetto, cessa la questione nella radice) (...) » (2). Addirittura più ampio il significato in questi passi si diceva, perché sembra proprio coincidere con quello di 'attitudine ad essere soggetto di diritti e obblighi' che contraddistingue la nozione attuale di *capacità* giuridica (3). Il fatto è che il latino *capacitas* non ha solo il valore di 'idoneità a contenere' (riferito ad un'anfora, ma anche, ad esempio, all'animo umano, come in Cicerone (4)), ma nelle fonti giuridiche assume anche quello di 'attitudine a ricevere per successione': « Si eo herede instituto, qui vel nihil vel non totum capere potest, servo hereditario legatum fuerit, tractantibus nobis de *capacitate* videndum est, utrum heredis an defuncti persona an neutrius spectari debeat » (5). È una accezione di questo tipo — con gli ampliamenti che il medioevo doveva avere indotto (6) — che probabilmente aveva in mente il notaio fiorentino delle riformazioni quando adoperava *capacitas* nelle provvisione che il Lancia si trovò a volgarizzare. Il quale, perfettamente consapevole dell'uso latino, provò a tradurre solo cambiando la desinenza, ma si trovò così troppo avanti per i tempi ed anticipò un significato che in volgare sarebbe diventato più comune solo quando — con il *Dottor Volgare* di Giovan Battista De Luca — si sarebbe cominciato ad abbandonare il latino quale lingua esclusiva della scienza giuridica.

(1) G. B. De Luca, *Il Dottor Volgare*, l. IX, pt. I, p. 66.

(2) G. B. De Luca, *Il Dottor Volgare*, l. XIV, pt. II, p. 18.

(3) Che il GDLI, s.v., § 5, attesta dal *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799* di Vincenzo Cuoco, ma l'esempio è ancora riferito allo specifico campo successorio:

« Giudicando questo ottimo sovrano che manca alla giustizia chiunque priva del diritto alla successione un uomo nato e nodrito con esso, riserbò la *capacità* di succedere ai fedecommissi non solo ai possessori, ma anche ai chiamati già nati o da nascere da matrimoni contratti prima della legge, molti de' quali eransi fatti colla speranza di una successione fedecommissaria » (1801). Il *Codice Napoleone* del 1806 usa all'art. 1108, c. I, l'espressione *capacità di contrattare*: « Quattro condizioni sono essenziali per la validità d'una convenzione: Il consenso di colui che si obbliga; La *capacità di contrattare*; La certezza della cosa che forma il soggetto della convenzione; Una causa lecita per obbligarsi ».

(4) Cfr. *Thesaurus*, s. v., dove si citano le *Tusculanae disputationes* 1, 61: « *utrum capacitem aliquam in animo putamus esse, quo tamquam in aliquod vas ea, quae meminimus, infundantur?* ».

(5) D. 31, 55, 1 (Gaio).

(6) Blaise *Lexicon*, s.v.; Niermeyer, s. v.

CAPEZZALE (sost.; *capezale* 2) → *capezale*

- « apertura della veste per il collo, scollatura » (TLIO, s. v.)

la quale fregiatura sia et essere possa intorno al *capezale* et alli manicottoli della guarnaccha et alle loro stremitadi solamente (17r) = Que fregiatura sit et esse possit circa *capezale* et manichottolos guarnacchie et ad eorum extremitates tantum (cap. reg. 12, 48r).

CAPITANEATO (sost.; *capitaneato* 1)

- 'ufficio di capitano'

Ricardino marchese Malespina, in qua dietro capitano di guerra del comune di Firenze (...), dirubando dopo il diposto officio del detto *capitaneato* di guerra nelle sue terre et piglando li mercatanti et mercatantie de' Fiorentini (4v).

Capitanato s'incontra dapprima nei *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele del 1297* (TLIO, s. v., § 2); *capitaneato* negli *Ordinamenti di giustizia*: « la qual cosa se non la facesse (...) sia privato de la sua giurisdizione e de l'officio del *capitaneato* » (c. 1324) (1). Il significato di 'circoscrizione su cui s'esercita l'ufficio del capitano' compare nel Cinquecento (2).

(1) *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 31.

(2) Cascio Pratilli, s. v., dove si legge un esempio del 1503. GDLI, s. v., § 2: Machiavelli.

CAPITANO (sost.; *capitani* 1; *capitano* 14) → *capitaneus*

- ‘carica politica, militare o di polizia’

Ricardino marchese Malespina, in qua dietro *capitano* di guerra del comune di Firenze (4v).

Et che messer la podestade, e 'l *capitano* del popolo et lo executore delli ordinamenti della giustitia del popolo di Firenze (...) (5r) = Et quod dominus potestas, *capitaneus* populi et executor ordinamentorum iustitie civitatis Florentie (...) (reg. 43, 63r).

nel *capitano* de' fanti ovvero berrovieri de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze (5v) = nec in *capitaneo* famulorum seu berrovariorum dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie (reg. 43, 63r).

li *capitani* della parte guelfa (6r) = *capitanei* partis guelfe (reg. 43, 92v).

Vedi le voci *Guelfo*, *Guerra*, *Popolo*.

CAPITOLO (sost.; *capitoli* 2; *capitolo* 4) → *capitulum*

- ‘articolo di statuto’

o che per ciò fatto o venuto sia contro alcuni *capitoli* di statuti o ordinamenti, provisioni o riformagioni del popolo et del comune di Firenze di qualunque nome o vigore sieno (2r) = vel quod propterea factum vel ventum sit contra aliqua *capitula* statutorum, ordinamentorum, provisionum vel reformationum consiliorum populi et comunis Florentie, cuiuscumque nominis seu vigoris existant (reg. 43, 1v-2r).

Et di questo *capitolo* esso ufficiale debba essere spressamente sindacato (21r) = Et de hoc *capitulo* ipse officialis debeat expressius sindacari (cap. reg. 12, 52r).

- ‘clausola’

costringere (...) qualunque piovieri et popoli (...) a comperare et ricevere quelli et di quegli, et per quelli prezzi et quantitati et cose, et con quelli patti, convenenze, *capitoli*, tenori o forme ch'egli vorranno (3v) = cogere (...) quoscumque plebatus et populos (...) ad emendum et recipiendum ea et de eis, et pro illis pretiis, quantitatibus seu rebus, et cum illis pactis, conventionibus, *capitulis*, tenoribus sive formis quibus volent (reg. 43, 14r).

La più antica attestazione volgare di *capitolo* riguarda il significato figurato di ‘parte di una disciplina’: « Et poi che Tulio à detto che è la iudiciale e che è la negoziale, sì dicerà delle parti della

iudiciale per meglio dimostrare lo 'ntendimento di ciascuno *capitolo* dell'Arte » (c. 1260-61) ⁽¹⁾. Ma il vocabolo nasce in latino con significati più concreti che tra secondo e terzo secolo dell'era volgare si fanno strettamente attinenti al mondo del diritto. *Capitulum* diventa cioè 'parte di un testo normativo'. Così si legge nel giurista dell'età dei Severi, Claudio Trifonino: « Si maritus et uxor simul perierint, stipulatio de dote ex *capitulo* "si in matrimonio mulier decessisset" habebit locum, si non probatur illa superstes viro fuisse » (D. 34, 5, 9, 3); nello stesso senso — ma è solo un altro esempio — tre secoli più tardi la parola sarà usata da Giustiniano nella costituzione *Cordi* del 16 novembre 534 per spiegare come si fosse giunti, attraverso un lavoro di scomposizione e ricomposizione del materiale normativo precedente, alla seconda redazione del *Codex*: « necessarium nobis visum est per Tribonianum (...) easdem constitutiones nostras decerpere et in singula discretas *capitula* ad perfectarum constitutionum soliditatem competentibus supponere titulis et prioribus constitutionibus eas adgregare » (par. 2) ⁽²⁾. Nel frattempo questo significato si era esteso ad indicare ciascuna suddivisione di testi scritti che pur non riguardassero le cose del diritto, in particolare a proposito delle sacre scritture ⁽³⁾. Il volgare trova dunque uno spettro semantico ben definito che recepisce in blocco. E *capitolo* cambia la desinenza, ma continua ad essere, tra l'altro, ogni articolo in cui è diviso un documento giuridico: una pace ⁽⁴⁾, uno statuto ⁽⁵⁾, un contratto ⁽⁶⁾. Al plurale sovente sarà proprio lo 'statuto nel suo complesso', anche se — di solito — non quello di un comune o di una istituzione maggiore, ma soprattutto quello di una compagnia o di una confraternita: « Questi sono li *capitoli* e li ordinamenti dela Compagnia la quale si raguna ala chiesa di San Gilio ad laudare la madre di Dio e 'l suo benedetto figliuolo Iesu Christo » (av. 1284) ⁽⁷⁾; oppure il 'trattato' tra due potenze sovrane ⁽⁸⁾. Oggi la ripartizione minima di un testo di legge è l'*articolo*, mentre quella appena superiore del *Codice civile* del 1942 è il *capo*, laddove il *Codice Napoleone* aveva — con valore dunque diverso da quello due e trecentesco — proprio il *capitolo*. Ma il nostro vocabolo ha conservato anche un significato tecnico simile a quello delle origini, come ben sanno i pratici del diritto. Quando infatti si dovrà chiedere all'interno del giudizio civile l'ammissione della prova testimoniale, i fatti su cui i testi deporranno dovranno essere indicati

in 'brevi proposizioni' che il codice di rito chiama appunto *capitoli*: « Non possono farsi domande su fatti diversi da quelli formulati nei *capitoli*, a eccezione delle domande su cui le parti concordano e che il giudice ritiene utili; ma il giudice può sempre chiedere i chiarimenti opportuni sulle risposte date » (art. 230, III c., del *Codice di procedura civile* del 1940) ⁽⁹⁾.

(1) B. Latini, *La rettorica*, p. 105. Traggo l'esempio dal TLIO, s. v.

(2) E proprio nel *Codice* di Giustiniano talvolta *capitulum* diventa sinonimo di *constitutio*: « ceteris scilicet anterioris sanctionis *capitulis* in suo robore permansuris » (C. 12, 19, 15, 5; 527).

(3) *Thesaurus*, s. v., con esempi da Tertulliano.

(4) « Et questo este lo compimento di tucti li capituli di questa pace » (1264) (*Trattato di pace fra i Pisani e l'emiro di Tunisi*, p. 393). Il passo è tratto dal TLIO, s. v., § 2.

(5) « (...) perché -l dice lo *chapitolo* del chostoduto, lib. xxv » (1275) (*Spese del comune di Prato*, p. 524).

(6) « (...) ma, se Ghezo se ne vole soferire di questo *chapitolo*, sie ne sia liberato l'uno e l'altro » (1286) (*Lettera di Manno e Pane degli Squarcialupi, e di Alighieri loro compagno, a Ghezzo e Oddo degli Squarcialupi, in Francia*, p. 62). Vedi TLIO, s. v., § 2.1.

(7) *Capitoli della Compagnia di San Gilio* cit., p. 43.

(8) *V Crusca*, s. v., § VII: « Capitoli diconsi i Patti o le Convenzioni che si fanno per lo più tra Stato e Stato, o fra due eserciti nemici, dall'essere distinte in diversi capi » con l'esempio più antico dalla *Cronica* del Villani: « Vi si diede compimento in Vinegia, per la forma e *capitoli* specificati qui appresso ». Per questo significato citano lo stesso passo come il più antico anche il Rezasco (§ III), e, da ultimo, il TLIO (§ 2.2).

(9) Cfr. F. Sestito, *Elementi lessicali di statuti senesi del XV secolo*, p. 30, per il quale con questo valore specifico, cioè 'proposizione scritta che descrive i fatti sui quali il teste deve deporre', il vocabolo s'incontra dalla prima metà del XV secolo.

CAPITUDINE (sost.; *capitudine* 1; *capitudini* 3) → *capitudo*

Et li gonfalonieri delle compagnie del popolo et li XII buoni huomini del comune di Firenze et ancora le XXI *capitudine* del'arti et ciascuno altro consigliere del popolo et del comune di Firenze possano et a lloro sia licito et sieno tenuti et debbano contradire a cotale proposta et consiglio (37r) = Et gonfalonerii sotietatum populi et duodecim boni viri nec non *capitudines* vigintiunius artium et quilibet alius consiliarius populi et comunis Florentie possint eis que liceat, teneantur et debeant tali consilio et propositioni contradicere (reg. 44, 83r).

«Capitudini si dissero in Firenze i Capi di ciascuna Arte maggiore o minore, uniti insieme, che per le arti maggiori si chiamavano Consoli; e talora venivano a deliberare co' Signori e' Col-

legi» (*V Crusca*, s. v.). Non è un uso particolarmente risalente perché il vocabolo s'incontra in latino con il medesimo significato solo dai primi decenni del XIII secolo: «Ex precepto domini Iohannis Iudicis Romani consulis deique gratia potestatis Florentie consilium generale et speciale comunis Florentie ad sonum campane in palatio comunis more solito congregatum est, ad quod consilium vocate fuerunt *capitudines* artium et decem boni viri per sextum per precones comunis, ut moris est» (22/11/1234) ⁽¹⁾. Né esclusivamente fiorentino perché, probabilmente su influenza fiorentina data l'antiorità cronologica del latino *capitudo*, era proprio anche del volgare pisano e — con il valore più generale di 'potere, comando' — di quello senese, come è stato di recente mostrato ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, p. 411. Riferisce del passo Guido Pampaloni, in *Enciclopedia dantesca* cit, s. v. *Capitudini*, sottolineandone l'importanza perché «non solo mostra l'esistenza delle *capitudini*, ma anche il ruolo di rilievo che svolgono nella vita pubblica fiorentina» già nella prima metà del secolo XIII. A rigore *capitudo* è attestato anche qualche decennio prima, ma con un valore completamente diverso e che pare non esser passato al volgare. Così il DC registra il vocabolo in un significato attinente alla sfera fiscale e sinonimo di *capitalis* (vedi v. *Capitales homines* «qui debent censum de capite»): «Cum canonici eorum hominem et vilanum per *Capitudinem* fore, et ab eis per triginta annos et ultra una cum patre suo et avo sic detentum fuisse, et minime inter alios alios connumeratum esse dicerent, etc.» (1183).

⁽²⁾ Si veda la voce TLIO che cita per l'occorrenza più antica di *capitudine* (§ 3.1) il *Breve dei consoli della Corte dell'Ordine de' mercatanti dell'anno MCCCXXI*, p. 303: «quando alcuno fusse impedito dinansi ad alcuno ufficiale de la città di Pisa per alcuna cagione, e cotale impedito usasse di ricorrere incontenente a li ordini de le mercatantie et le *capitudine* de l'arte, facendo quei ordini e le *capitudine* congregare acciò che vadano al dicto cotale ufficiale (...)»; e poi (§ 1 e 2) *Le antiche chiose anonime all'Inferno di Dante*, p. 72: «quando essi furono sconfitti da gli Artini, a la Pieve al Toppo, per mala *capitudine* (...)» (1321/37). Sempre l'influenza dell'uso vivo a Firenze dovette determinare l'ignoto volgarizzatore di Tito Livio a tradurre *capitudine* i latini *tribus* e *classis*, rispettivamente nel passo: «E quando ebbero dato i loro testimonii e le *capitudini* del popolo furono chiamate per dire il loro parere della questione, allora si levò P. Scapzio (...)» (*La prima Deca di Tito Livio, volgarizzamento del buon secolo*, vol. I, p. 346); e in «Il censo e le *capitudini* non furono al cominciamento della città; Servio Tullio li stabilì» (*ibidem*, p. 368). La corrispondenza tra *capitudine* e *tribus/classis* è notata dal TLIO, s. v., § 3.2 'Ciascuna frazione territoriale e amministrativa del popolo romano'.

CAPO (sost.; *capi* 2; *capo* 6) → *caput*

- 'testa'

et portino (...) cervelliera in *capo* (33r) = et portent (...) ciroferrum in *capite* (reg. 44, 20r).

- ‘chi ha una posizione di preminenza in un gruppo’

Et che in quelle cotali relationi et allibrationsi si rechino et allibrino et recare si debbano ciascuno *capi* di famigla (12r) = Et quod in ipsis relationibus et allibrationibus referantur et allibrentur et referri debuerint et debeant omnes et singuli *caput* familie (estimo 73, 2r).

Nella legislazione statutaria in volgare dei primi secoli la nozione di *capo (di) famiglia* ha rilievo soprattutto fiscale, come nel nostro secondo passo. Non però nell'occorrenza più antica, che si trova nello *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca* (1280-97), perché qui si allude invece ad obblighi di altra natura che ben s'addicevano al capo della « famiglia rusticana de' massari che coltivava la massarizia e vi dimorava » (Rezasco, s. v. *Massaricia*, § II): « *Item*, statuimo et ordiniamo che ogni *capo di famellia*, o vero di massarizia, di Montagutolo e de la corte, sieno tenuti di fare fare uno orto di porri o di colecchi » ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 33.

CAPODIECI, CAPODIECE (sost.; *capodiece* 4; *capodieci* 2) → *caput decem*

capodieci, maestri et portatori legittimamente chiamati o diputati all'ufficio del fuoco (33r) = *caput decem*, magistri et portatores legitime electi seu deputati ad offitium ignis (reg. 44, 20r).

Capodieci per ‘capo di dieci soldati’ o simili si trova a partire dagli anni quaranta del Trecento ⁽¹⁾. Ma il significato non fa per noi. La squadra comandata dal *capo* sarà pure stata di dieci uomini, ma non di soldati si trattava, bensì di artigiani e operai particolarmente esperti nello spengere il fuoco e nell'evitare che esso si propagasse nella città di Firenze. Un valore, ‘comandante di squadra di operai (in particolare nell'industria della lana)’ cioè, che i dizionari di solito attestano solo a partire dal secolo XVI ⁽²⁾.

⁽¹⁾ TLIO, s. v., che cita lo statuto perugino del 1342: « quando alcuno andasse fuore de la città overo fuor del destrecto de la città de Peroscia overo a la guarda de la città per comandamento deglie priore overo del capetanio de la guardia overo del *capodiece*

overo d'altro officiale sopra la guarda de la città (...)» (*Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. II, p. 213).

(2) Edler, s. v.: « Batista di Pasquino nostro *chapodieci* » (1556).

CAPPELLA (sost.; *capella* 1; *cappella* 1) → *cappella*

per luminari che si faces(sor)o alla maggiore *cappella* d'alcuna chiesa o a *capella* (22r) = pro luminaria cuiuslibet mortui apud *cappellam* (cap. reg. 12, 52v).

CAPPELLINA (sost.; *cappelina* 2; *cappellina* 4) → *cappellina*

vestimento alcuno o cappuccio o *cappellina* (17r) = aliquod vestimentum, capputeum vel *cappellinam* (cap. reg. 12, 48r).

CAPPONE (sost.; 2) → *cappo*

sopra tagliere d'arrosto (...) se non solamente uno *cappone* con torta, o uno papero con torta (19v) = super incisorio arrosti (...) nisi unus *cappo* tantum cum torta, vel unus paperus tantum cum torta (cap. reg. 12, 50v).

CAPPUCCIO (sost.; *cappuccio* 5; *capuccio* 1) → *caputeum*

cappellina o *cappuccio* di panno lano (21r) = *cappellina* vel *caputeum* panni lani (cap. reg. 12, 52r).

CAPRA (sost.; 1) → *caprinus*

carni di pecora o di becco o di *capra* (39v) = carnes pecudinas, yrcinas, *caprinas* (reg. 44, 114v).

L'aggettivo *caprinus* è già nel latino classico. Nel Trecento non ha ancora assunto una particolare connotazione giuridica. L'esito volgare avrà maggiore diffusione nella lingua legislativa dal XVI secolo — insieme ad altri aggettivi in *-ino*: *asinino*, *cavallino* etc. —, congiunto al sostantivo *bestia* per indicare la categoria di animali domestici oggetto della norma: *bestie caprine*, *asinine*, *cavalline* etc. ⁽¹⁾

(1) P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, pp. 61-62.

CAPRETTO (sost.; 1) → *caprettus*

capretti et agnelli maschi et femine (39v) = *caprettos* et agnos cuiuscumque sexus (reg. 44, 114v).

CAPTURA ⇒ **CATTURA**

CARCERATO (sost.; *carcerati* 2) → *carceratus*

ordinamenti fare (...) di quante quantitati di pecunia ricevere et riscuotere da quelli *carcerati* che sieno agevolati (4v) = ordinamenta facere (...) circa (...) pecunie quantitates recipiendas et exigendas ab ipsis *carceratis* qui agevolabuntur (reg. 43, 28v).

Il participio passato sostantivato *carcerato* compare abbastanza tardi in volgare, solo all'inizio del XIV secolo ⁽¹⁾. Non è precoce neppure il corrispondente latino *carceratus* il quale, come il verbo *carcerare*, s'incontra solo a partire dal V secolo nel lessico dei padri della chiesa: « Quid enim sibi vult pauperum per nos refectio, quid nudorum protectio, quid *carceratorum* visitatio, nisi quia sumptus qui in illis erogatur, non impenditur seu augetur » ⁽²⁾. *Carcer* 'prigione', da cui la famiglia di parole deriva, l'usava invece già Cicerone in senso proprio ⁽³⁾ e figurato ⁽⁴⁾; in volgare dalla prima metà del sec. XIII (TLIO, s.v., § 1).

⁽¹⁾ TLIO, s. v.

⁽²⁾ San Massimo vescovo di Torino, *Homiliae* 105 (nella *Patrologia latina* del Migne, vol. LVII, p. 495).

⁽³⁾ *In Verrem actio secunda* 5, 143: « *Carcer* ille qui est a crudelissimo tyranno Dionysio factus Syracusis, quae lautumiae vocantur, in istius imperio domicilium civium Romanorum fuit ».

⁽⁴⁾ *De re publica* 6 (*Somnium Scipionis*), 14: « Immo vero, inquit, hi vivunt, qui e corporum vinculis tamquam e *carcere* evolaverunt, vestra vero, quae dicitur, vita mors est. Quin tu aspicias ad te venientem Paulum patrem? ».

CARCERE (sost.; *carcere* 3; *carceri* 4) → *carcer*

et d'intorno al rendere della ragione o della administratione del camarlingo delle dette *carceri* (4v) = et circa redditionem rationis seu administrationis camerariorum *carcerum* predictorum (reg. 43, 28v).

per li soprastanti delle *carcere* (40v) = per superstites *carcerum* (reg. 44, 118r).

Vedi *Carcerato*.

CARNALE (agg.; *carnale* 5; *carnali* 7) → *carnalis*

- 'di sangue'

Et questo non s'intenda delle figliuole o serocchie *carnali* o nepoti figliuole di figlolo o di fratello o di serocchia carnale (19r) = Et hoc non

intelligatur de filiabus, sororibus *carnalibus*, nepotibus ex filio vel ex fratre seu sorore carnali (cap. reg. 12, 50r).

Era già vivo e vitale nel III secolo dopo Cristo, ma l'aggettivo *carnalis* non appartiene al lessico delle fonti giuridiche romane. Bensì a quello dei padri della chiesa ad iniziare da Tertulliano, e già allora veniva usato non solo per indicare tutto ciò che attiene alla carne, al corpo, alla materia in contrapposizione a ciò che invece riguarda lo spirito, ma anche coloro che sono nati dagli stessi genitori o comunque sono legati da un vincolo di sangue (1). Agli esempi che per la voce volgare (dalla metà del XIII secolo) si leggono nel TLIO si può aggiungere una statuto pisano del 1330 in cui *carnale* è riferito a diverse categorie di parenti (ed anche ad un affine, il *cognato*, che dovrà essere — a rigore — inteso come il marito della *sorella carnale*): « Li electori di qualunque ufficiali (...) non possano eleggere alcuno di lor medesmi, nèalcuno padre d'alcuno di loro, figliuolo, *fratel carnale* u verouterino, cioè di quel corpo, u *nepote carnale*, suocero, gennero, u *cognato carnale*, u frate primocuzino » (2). Nei codici moderni l'aggettivo non s'incontra per specificare un tipo di legame familiare (3), ma solo nelle espressioni *commercio carnale*, *congiunzione carnale*, *congresso carnale*, *relazione carnale*, *violenza carnale*: tutte volte a denotare per vari effetti giuridici l'atto sessuale. Ma l'uso era proprio anche delle origini (4).

(1) Blaise *Dictionnaire*, s. v., § 1.

(2) *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, p. 542.

(3) Mentre con questo valore compare in una consolidazione settecentesca: « Quando dal Figlio, o dal Nipote premorto sarà istituito erede un'Estraneo, la Madre, o l'Avola conseguirà liberamente il terzo di tutta l'eredità per ragione di sua Legittima, ma essendo istituiti Eredi uno, o più de' di lui *Fratelli carnali*, o con alcuno di essi uno, o più Estranei, dovrà dividerlo co' soli Fratelli istituiti, senzaché il Coerede estraneo, o i Fratelli preteriti v'abbiano parte alcuna » (*Leggi e costituzioni di S[ua] M[aestà]*, l. V; tit. 3; art. 3; c. 1).

(4) San Gerolamo, *Epistolae* 22, 14: « ut domi habeant *carnale* commercium ».

CARNE (sost.; *carne* 3; *carni* 11) → *caro*

• 'parte muscolare di animali destinata all'alimentazione dell'uomo; ma anche l'animale stesso in quanto destinato alla macellazione'

Ad ciò che maggiore abbondanza di *carni* s'abbia, provveduto, ordinato

et deliberato fue (...) (39r) = Domini priores et vexillifer predicti (...), ad hoc ut maior fertilitas *carnium* habeatur, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt (...) (reg. 44, 114r).

vendere *carni* a macello (39v) = vendere (...) *carnes* ad macellum (reg. 44, 114v).

- *a nuda carne* ‘direttamente sulla pelle’ (1)

la quale condannazione colei che non pagherae (...), sia scopata a nuda *carne* per la cittade di Firenze dalle Stinche infino a Mercato Nuovo (20v) = quam condepnationem si non solverit que ex predictis condepnata fuerit (...), per civitatem Florentie nuda *carne* debeat fustigari a Stincis usque ad Forum Novum (cap. reg. 12, 51r).

(1) Nella legislazione statutaria volgare dei primi secoli la sanzione contenuta nel nostro passo doveva essere meno frequente di quanto ci si possa immaginare: nel *corpus* TLIO di norme che comminano la pena di colpi di frusta *a nuda carne*, oltre a quella volgarizzata dal Lancia, trovo solo quella contenuta nel costituito volgare di Siena del 1309-10: « Et se alcuno el quale tenesse overo fusse trovato ne la detta barattaria overo biscaçaria, non avere unde pagasse la detta pena, debbia essere per la città di Siena, a nude carni, frustato » (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 438).

CAROLARE (vr.; *carolare* 1) → *carolari*

- ‘ballare in cerchio’

Et che in neuno modo fuori dalla casa delle nozze, di die o di notte, con lume o senza lume, si possa per alcuno o per alcuna ballare o danzare o *carolare* (19r) = Et insuper quod nullo modo extra domum nuptiarum de die vel de nocte, cum lumine vel sine lumine, possit per aliquem seu aliquam *carolari*, danzari vel tripudiarì (cap. reg. 12, 50rv).

La voce è un gallicismo (dal francese *carole* (1)). Da notare che la prima attestazione volgare è nella legge suntuaria della prima metà del Trecento che ha contenuti e lessico spesso molto vicini a quella volgarizzata da Andrea Lancia: « Et che niuno modo o verso ne lo tale luogho si possa *carolare*, danzare overo ballare, fuore de la casa dove sono tale nozze, de di overo de nocte, con lume overo senza lume » (2).

(1) R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, pp. 357-358. Cfr. Niermeyer che attesta il latino *carolare* nel XIII secolo, senza esempi.

(2) *Ordinamenti intorno agli sponsali ed ai mortorii*, p. 151.

CARTA (sost.; *carta* 10; *carte* 3) → *carta, instrumentum*

- ‘documento scritto o da scrivere’

esser uno solo fatto ciò che si contiene nel contesto d’una medesima scrittura o cedola o *carta* (26r) = esse unica petitio et unicum negotium atque factum quicquid contineretur in contextu unius eiusdem scripture, cedule seu *carte* (reg. 43, 161r).

D’intorno al’ufficio de’ detti notari (...) et loro abitatione o vero dimoranza, et libri o *carte* dare loro (27v) = Circa quorum notariorum offitium (...) ipsorumque habitationem seu moram et libros seu *cartas* eis dandas (reg. 43, 162v).

- ‘atto rogato da un notaio’, in particolare *publica carta*

Exceptione, la quale si proponesse contra lodo dato per alcuno arbitro et arbitratore contra chiunque (...) non si possa provare se non per *publica carta* (5r) = Et quod similis exceptio contra aliquod laudum ferenda contra quemcumque non possit probari nisi per *publicum instrumentum* (reg. 43, 50v).

se quelle distributioni avranno recate per *carta piuvica* o per scrittura privata per mano de’ detti oficiali (13r) = utrum ipsas distributiones reduxerint per *publicum instrumentum* seu scripturam privatam manu dictorum offitiorum (estimo 73, 70r).

per alcuno consiglio, advocatione, patrocinio o procuratione, o *carte* o scritture per quelli matricolati o per alcuno di loro prestate, date o fatte o per lo tempo avvenire prestande, dande o faccende (38v-39r) = pro aliquo consilio, advocatione, patrocinio, sive *instrumentis* vel scripturis per ipsos matriculatos vel ipsorum aliquem prestitis, datis sive factis seu in futurum prestandis, dandis sive fiendis (reg. 44, 113v).

carta del debito ‘documento che prova il titolo giuridico da farsi valere nei confronti del debitore’ (1)

li altri creditori che per vigore di loro patto posto nella *carta del debito* tenes(sor)o o possedes(sor)o essi beni (4v) = alios creditores qui vigore pacti in *instrumento debiti* appositi tenerent seu possiderent ipsa bona (reg. 42, 161v).

Che già il latino classico e quello delle fonti giuridiche conoscessero i vocaboli *charta* e *instrumentum* con i significati rispettivamente di ‘materiale scrittorio; ma anche documento scritto’, e ‘prova scritta’ è conoscenza facilmente acquisibile anche soltanto sfogliando un co-

mune dizionario scolastico. Più interessante e particolare è invece la corrispondenza che s'instaura nel basso medioevo tra le voci latine e quelle del volgare. Come testimoniano i nostri esempi, in volgare si può trovare *carta* per indicare sia 'il materiale scrittorio e/o il generico documento scritto', sia 'il documento di carattere giuridico confezionato dal notaio'. Nel latino invece al diverso valore corrisponde di solito un distinto vocabolo. Per la prima accezione si incontrerà ancora *charta*, per la seconda molto più sovente *instrumentum*. Ciò sembra proprio la conseguenza, che si registra anche nel campo della lingua del diritto, di un cambiamento che tra XII e XIII secolo aveva riguardato la struttura formale dell'atto notarile: proprio in questo torno di anni si ebbe infatti il passaggio tra la *charta* e l'*instrumentum*. Nella prima il valore probatorio del documento è legato a caratteristiche formali dell'atto, nel secondo invece tutto dipende dal notaio e dalla sua *fides*: l'atto è sottoscritto solo dal notaio e trae la sua forza di prova proprio dal fatto di essere stato redatto da questo particolare professionista⁽²⁾. Il notaio delle riformazioni che verga la provvisione latina è ben consapevole di questa efficacia e della specifica denominazione tecnica dell'atto ed usa in latino sempre *instrumentum* quando si tratta di indicare il documento redatto *manu publica*, cioè appunto dal notaio⁽³⁾. Andrea Lancia nel volgere dalla *gramatica* si trova ad usare una lingua ancora non tecnicamente affinata e traduce in ogni caso *carta*, lasciando all'aggettivo *piuvico/publico* o al contesto generale del passo il compito di specificare il carattere notarile della scrittura. Del resto mentre *carta* compare in volgare già alla metà del secolo XII⁽⁴⁾, occorrerà aspettare quasi altri cento anni per incontrare anche *instrumento* 'atto di notaio': « sere Petro (...) de recevoir, scì como lamentando propone, de cutale vostro cittadino C livre dela nostra moneta, le quae ello gli prestò liberale mente in lo nostro mercato, segundo che la vostra signoria vedere potrà per publico *instrumento* » (c. 1243)⁽⁵⁾. Ed in ogni caso la sua frequenza nella lingua dei primi secoli sarà molto inferiore a quella del vocabolo più antico.

(1) Siccome è destinata a garantire il creditore dell'esattezza dell'adempimento e pertanto a rimanere presso di lui, non stupisce che i giuristi si domandino che cosa accade a proposito della persistenza del vincolo obbligatorio quando la *carta del debito* si rinvenga presso il debitore: « Quaero si *instrumentum debiti* reperiatur apud debitorem, utrum presumatur debitor liberatus? » (Bartolus a Saxoferrato, *In primam Digesti veteris partem*, in l. *Labeo § sed etiam tacite*, ff. *de pactis* [Dig. 2, 14, 2, 1], c. 80 r.).

(2) G. Costamagna, *Dalla « charta » all'« instrumentum »*, pp. 12-13.

(3) In modo conforme del resto a quanto fin dal Dugento veniva insegnato dai maestri dell'*ars notariae*: « Publicum instrumentum est illud quod est scriptum manu publica, scilicet tabellionis si redactum est in publicam formam » (Rolandini Rodulphi Bononiensis *Summa totius artis notariae*, t. II, c. 403v).

(4) *Carta osimana*, p. 151: « qualeungua omo ista carta vole corumpere vel falzare voluero per quaecumque omo inienio vengna in pena de dare bizantii centu de auro mundo » (1151).

(5) Guido Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 240.

CASA (sost.; *casa* 50; *case* 4) → *domus*

- ‘costruzione normalmente destinata all’abitazione’

in *casa* o fuori di casa (17r) = in *domo* vel extra (cap. reg. 12, 48r).

viventi ad uno pane et ad uno vino et in una medesima famigla et *casa* (12r) = viventes ad unum panem et vinum in una eadem familia et *domo* (estimo 73, 2r).

che non àno propie terre, possessioni o *case* nel contado o distretto di Firenze (...) (12r) = non habentes proprias terras, possessiones vel *domos* in comitatu vel districtu Florentie (...) (estimo 73, 2v).

possano condudere o fare condudere (...) quattro botteghe o vero *case* (32v) = possint condudere sive conduci facere (...) quattuor apothecas sive *domos* (reg. 44, 20r).

delle loro *case* o d’alcuna loro abitazione (37v) = extra *domum* ipsorum vel alicuius eorum habitationem (...) (reg. 44, 84v).

- ‘casato, famiglia, consorterìa’

di fare o di fare fare alcuno o alcuni de’ grandi o della *casa* de’ grandi et potenti della cittade o del contado o distretto di Firenze, farlo popolare o popolari (1r) = de faciendo seu fieri faciendo aliquem seu aliquos de magnatibus seu de *domo* magnatum et potentum civitatis, comitatus aut districtus Florentie popularem vel populares (reg. 43, 1r).

Sono entrambi significati d’uso frequente in volgare ⁽¹⁾ — come è diffuso il secondo per i derivati *casata* e *casato* — e già propri del latino *domus*, compreso quello per metonimia ‘casato, famiglia’ ⁽²⁾.

⁽¹⁾ A partire dal penultimo decennio del XII secolo e poi dagli inizi del successivo s’incontrano entrambi i valori: « Et ei debeo dare pixon de *casa* l’anno sol. viii » (1178-82) (*Dichiarazione di Paxia*, p. 173); « In *casa* del Castellani omni anno uno stao de orzeo e una spalla (...). Quelli di *casa* Benzi Guidori una spalla » (c. 1200) (*Decime*

d'Arlotto, p. 18); « Giovanni scrivano di *casa* Rodolfi xvi s. » (1235) (*Lira 3 di Siena*, p. 99).

(2) Cicerone, *Epistulae ad familiares* 13, 46: « Eum tibi igitur sic commendo, ut unum ex nostra *domo*: valde mihi gratum erit, si curaris, ut intelligat hanc commendationem sibi apud te magno adiumento fuisse ». D. 50, 16, 195, 2: « Comuni iure familiam dicimus omnium adgnatorum: nam etsi patre mortuo singuli singulas familias habent, tamen omnes, qui sub unius potestate fuerunt, recte eiusdem familiae appellabuntur, qui eadem *domo* et gente proditi sunt » (Ulpiano).

CASATA (sost.; 1) → *domus*

- ‘casato’

s'intendano essere et siano grandi et della *casata* de' grandi del contado di Firenze (35r) = intelligantur esse et sint magnates et de *domo* magnatum comitatus Florentie (reg. 44, 64r).

Vedi *Casa*.

CASATO (sost.; 1) → *domus*

- ‘famiglia, consorteria’

esser avuti et tenuti sì come grandi et di *casato* di grandi del contado di Firenze (35r) = haberi et tractari tanquam magnas et de *domo* magnatum comitatus Florentie (reg. 44, 64r).

Vedi *Casa*.

CASO (sost.; *casi* 14; *caso* 20) → *casus, status*

- ‘situazione; condizione’

Et anche in nome di chi recati gl'avrà et de' suoi successori, come detto è, come se fosse lui et nel *caso* suo (4r) = et anche in nome di chi recati gli avrà et di suoi successori come detto è, chome se fosse lui e nel *caso* suo (reg. 42, 161r).

quelli piati, liti et questioni et controversi[e] (...) s'intendano essere et sieno in tutte et per tutte et quanto a tutte cose dal detto die, lo quale comincerà l'oficio del detto futuro podestade, in quello *caso* a die IIII del mese di marzo seguente il detto die XVIII di febraio che spira l'oficio del presente podestade (36r) = ille cause, lites, questiones seu controversie (...) intelligantur esse et sint in omnibus et quo ad omnia a die dicta de qua inchoabit offitium dictus futurus potestas in eo *statu* quo erant die quarta mensis martii secuturi qua expirabit offitium presentis domini potestatis (reg. 44, 73v).

- ‘accadimento, fatto, circostanza in generale’

intendendo in questo *caso* tregea trita per uno confetto (18v) = intelligendo in hoc *casu* tregeiam tritam pro una confectione (cap. reg. 12, 50r).

etiamdno se per qualunque *caso* o fatto o impedimento le fave non fieno essute ricolte o non anoverate (25v) = et etiamsi quocumque *casu*, factio seu impedimento fabe recollecte non fuerint seu non connumerate (reg. 43, 160v).

nel quale *caso* cotale partito si possa proporre, mettere, ricogliere et fare altre tre volte et così di tre in tre volte (25v) = quo *casu* tale partitum possit poni, micti, recolligi et fieri aliis tribus vicibus, et sic de tribus vicibus in tres vices (reg. 43, 161r).

‘fatto previsto da una norma’

ad ciò che la detta provisione comprenda ogni *caso* et ogni legittimo possessore (4v) = ut dicta provisio omnes *casus* et omnes legittimos possessores comprehendat (reg. 42, 161v).

come è tenuto ne’ *casu* in quella riformazione compresi (4v) = ut tenetur in *casibus* in dicta reformatione comprehensis (reg. 42, 161v).

Chi farà contro in alcuno de’ sopradetti *casu* sia condannata in libre L piccioli et per ciascuna volta (17v) = Et qui contrafecerit in aliquo predictorum condepnetur in libris quinquaginta florenorum parvorum pro qualibet vice (cap. reg. 12, 48v).

- uso fraseologico *in caso che/di* ‘nell’eventualità che/di’

E salvo che contro al comune di Firenze *in caso che* sopra i detti beni venisse come beni di colui che recato avesse o di sé che à il titolo (4r) = et salvo che contra al comune di Firenze *in chasi che* sopra i detti beni venisse come beni di colui che recato avesse o di sé che à il titolo (reg. 42, 161r).

et infino della quantitate della pecunia così pagata *nel caso della* restituzione della dote (20v) = et usque in quantitates pecunie sic solutas in *casu* restituende dotis (cap. reg. 12, 51v).

Il significato più tipico del mondo del diritto, cioè ‘fatto’ che viene preso come modello da una norma per stabilire un qualche effetto giuridico, è antico ⁽¹⁾ e si legge con frequenza nel *Digesto*: «Neque leges neque senatus consulta ita scribi possunt, ut omnes *casus* qui quandoque inciderint comprehendantur, sed sufficit ea

quae plerumque accidunt contineri » (2). E si capisce come proprio partendo da questo valore talvolta il vocabolo possa assumere una coloritura più specifica ed indicare la ‘questione, controversia’ che si dibatta di fronte ad un giudice, come suggerisce il TLIO a proposito di certi passi ad esempio tratti dal costituito volgare senese del 1309-10: « Et ne li *cas*i civili, sieno tenuti et debiano li giudici de le Corti mandare lo loro notaio a la casa de la femena et far fare el saramento de la calunnia et a ponere le poste et rispondere ad esse » (3). Del resto chi nel medioevo fosse minimamente addentro alle cose del diritto non poteva ignorare che nei *libri legales*, aggiunti al testo giustiniano dalla acribia scientifica dei giuristi, si leggevano « i *casus*, che erano originariamente esemplificazioni di fattispecie concrete, allo scopo di rendere facilmente intelligibile il testo, ma più tardi si svolsero in veri e propri commenti interpretativi » (4). Insomma il vocabolo si prestava — e si presta — ad indicare ‘il fatto o l’accadimento in qualche modo rilevante per il diritto’ (5), ma al tempo stesso le questioni giuridiche che vi ruotano intorno; e quando ancora oggi al giurista viene posto un *caso*, si sa che sovente la soluzione non è facile né pronta. Non è invece frequente, neppure nel volgare dei primi secoli, l’accezione di ‘condizione, modo di essere in cui qualcosa si viene a trovare’ di cui in particolare al secondo passo. *Caso* traduce qui il latino *status*, quando già da quasi un secolo s’usava, come oggi, il corrispondente volgare *stato* con il medesimo valore (6).

(1) Ma in volgare non troppo: « Et che in ogni *caso* che si contiene ne’ sopraedeci capitoli (...) » (p. 1303) (*Statuto della gabella e dei passaggi dalle porte della città di Siena* (Addizioni), p. 54). Più generico l’uso nello *Statuto dell’Università ed Arte della lana di Siena*, p. 167: « Et in quello *caso*, si debbia partire a pallocte, mettendo in due bossoli del sì o del no » (1298).

(2) D. 1, 3, 10 (Giuliano).

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 443; cfr. TLIO, s. v., § 5.

(4) F. Calasso, *Medio evo del diritto*, pp. 536-537.

(5) E quando il fatto verificatosi coincideva con quello preso a modello dalla norma (cioè con il *casus legis*) non si poneva nessun problema interpretativo. I guai invece arrivavano in mancanza di previsione espressa perché allora nasceva una *quaestio iuris*: « nota quod ubi est *casus legis* non est aliqua dubitatio (...). Ergo nulla *quaestio iuris* est. *Quaestio* enim debet esse dubitabilis propositio, ut hic colligitur » (Cyni Pistoriensis *In Codicem et aliquot titulos primi Pandectarum tomi, id est Digesti veteris [...] commentaria*, in I. Ancillae, *C. de furtis et servo corrupto* [C. 6, 2, 12], c. 341 r.). Cfr.

di recente *Modi arguendi. Testi per lo studio della retorica nel sistema del diritto comune*, pp. 9 ss.

(⁶) Vedi GDLI, s. v. *stato*, § 4, che riporta esempi a partire dal *Tesoretto* di Brunetto Latini.

CASSA (sost.; *cassa* 2; *casse* 1) → *capsa*

mettere sigillate nelle *casse* serrate (31r) = mictere sigillatas in *capsas* firmatas (reg. 44, 33v).

CASSAGIONE (sost.; 2) → *cassatio*

- ‘annullamento’

De’ consigli commessi alli giudici legisti et balia al’officiale et cinque della mercatantia et *cassagione* d’altra riformagione (37v).

- ‘rimozione da un incarico’

cassare et rimuovere (...) tutti et ciascuno notai (...), etiamdio senza spriemere alcuna cagione di cotale rimovimento o *cassagione* (6r) = cassare et remove (...), omnes et singulos notarios (...), absque expressione alicuius cause talis remotionis seu *cassationis* (reg. 43, 92v).

Cassagione è vocabolo del Trecento, abbastanza diffuso nella legislazione statutaria, con varie coloriture. L’‘annullamento’ così può essere non solo di uno statuto o di una condanna, ma talora anche di un debito; e la parola diventa sinonimo di *remissione* (¹) (per avventura proprio in un altro volgarizzamento lanciano, quello dello statuto del podestà del 1355): « se elli non mostrerà le scritture de’ debiti a llui esser o ad altrui per lui rendute cancellate o carta di fine o di pagamento o di *cassagione* » (²). Non molto più antica è la prima occorrenza del significato di ‘rimozione da un incarico’ che il TLIO, s. v., colloca al 1337. Anche il corrispondente latino *cassatio* è tutto medievale e s’incontra solo a partire dal XII secolo (³). Vedi anche *Cassare*.

(¹) Ma *cassare* per ‘cancellare un conto’ (con possibili conseguenze sulla connessa posizione debitoria) è già attestato tra Dugento e Trecento: « E deono dare Sassetto e’ compagni, in k. gennaio MCCLXXXII, lb. LXXVIII, quali danari furono di due ragione che Igl’avavamo messi a rragione e poi gli *chassamo* e partimolgli » (1274-1310) (*Libro del dare e dell’avere di Gentile de’ Sassetti e suoi figli*, p. 306).

(²) F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* », p. 360. *Cassare* ‘cancellare un debito’ è nell’*Ottimo*: « e quando ricevette in Sicilia le

legioni, entrando in Roma, *cassòe* tutti li debiti, ed in quello die surse la fontana dell'olio » (*L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. III, *Paradiso*, p. 165); come segnala il TLIO s. v.

(³) Blaise *Lexicon*: « Nulla ergo mutatio hic aut *cassatio* providentiae » (Ugo di San Vittore, *De sacramentis christianae fidei* 1, 2, 21).

CASSARE (vr.; *cassa* 1; *cassare* 2; *casso* 3) → *cassare*, *cassus*, *irritus*

- ‘annullare, privare di effetto giuridico’

cotale chiamata et tolta sia per la ragione stessa nulla, et ciò che di quella seguitasse sia *casso* et vano (5r) = *talis electio et assumptio sit ipso iure nulla, et quicquid sequeretur ex ea sit irritum et inane* (reg. 43, 48v).

Et che la detta riformagione (...) s'intenda essere *cassa* et vana (39r) = *Et quod dicta reformatio (...) intelligatur esse et sit cassa, inrita et inanis* (reg. 44, 114r).

- ‘rimuovere da un incarico’

cassare et rimuovere (...) tutti et ciascuno notai (6r) = *cassare et remove* (...) *omnes et singulos notarios* (reg. 43, 92v).

Rispetto a *cassazione*, *cassare* ha una storia più lunga. In latino — solo con il valore di ‘annullare’ — s’incontra dal quarto secolo e poi nelle fonti giuridiche, soprattutto nel *Codice Teodosiano*, ma anche in quello di Giustiniano: « superiore lege cassata » (391) (¹). Anche se i nostri passi sembrano preferire un modo d’esprimersi che suona più classico e che non sarebbe forse dispiaciuto a un Cicerone. Basta por mente al lessico di un celebre luogo delle *Filippiche*, dove l’Arpinate si scaglia contro Antonio: « Acta Caesaris rescidit. In publicis nihil est lege gravius, in privatis firmissimum est testamentum. Leges alias sine promulgatione sustulit, alias ut tolleret, promulgavit. Testamentum *irritum* fecit, quod etiam infimis civibus semper optentum est » (²). *Irritum facere* con riferimento al testamento non è molto diverso dall’*esse irritum* che si legge a proposito di tutto ciò che dovesse seguire da una elezione nulla, secondo il disposto della provvisione latina che il Lancia volgarizza. Parole simili a quelle del passo successivo dove compare l’aggettivo *cassus*: ‘vuoto, inutile’ nel latino classico, ma ‘nullo, inefficace’ in una costituzione imperiale del 429: « sed et si quid fuerit subsecutum ex eo vel ob id, quod interdicente lege factum est, illud quoque *cassum* atque inutile esse praecipimus » (³). E viene da dubitare che le

occorrenze volgari *casso* e *cassa* che si leggono nel nostro volgarizzamento — ma diffuse in tutta la legislazione statutaria soprattutto nella dittologia *casso e vano* o sim. ⁽⁴⁾ — siano, anziché forme sincopate del participio passato *cassato/a*, calchi proprio costruiti sull'aggettivo latino *cassus*. Il dubbio invece non si pone a proposito dell'occorrenza più antica del verbo perché in questo caso la forma *siano cassate* col la quale si presenta toglie ogni incertezza: « e quelle seramenta di quelle compagne siano tutte cassate » (1219) ⁽⁵⁾. Sempre a partire dal Dugento — ma occorre spostarsi alla fine del secolo — s'incontra anche l'altro significato di 'espellere; rimuovere da una carica': « E chi contra ciò farà tre volte, *sia casso* e raso e dipartito della decta Compagnia » (1295) ⁽⁶⁾.

(1) C. 4, 38, 14.

(2) *In M. Antonium oratio Philippica secunda*, 109.

(3) C. 1, 14, 5, 2.

(4) Cfr. la voce *casso* del TLIO.

(5) *Breve di Montieri*, p. 43.

(6) *Capitoli della Compagnia della Santa Croce di Prato*, p. 451.

CASSAZIONE ⇒ CASSAGIONE

CASSO ⇒ CASSARE

CASTELLANERIA (sost.; 4) → *castellaneria*

- 'ufficio di castellano'

per mandare o diputare ad alcuna *castellaneria* o alla guardia d'alcuno castello o fortezza o luogo del contado o del distretto di Firenze (15r) = pro mictendo seu deputando ad aliquam *castellaneriam*, custodiam seu guardiam alicuius castris, fortilitie seu loci comitatus seu districtus Florentie (reg. 43, 136r).

L'esempio più antico è nel *Libro d'introiiti e d'esiti di papa Niccolò III nella Marca* (1279-80): « i quali d. ebi per Piero Ispagnolo dal komune di Ferro per la *kastelleneria* del castello di Morescho e per altre sue chosette » ⁽¹⁾. Il corrispondente latino è costruito sul volgare con la semplice aggiunta della desinenza (cfr. DC, s. v.).

⁽¹⁾ *Libro d'introiiti e d'esiti di papa Niccolò III nella Marca, tenuto dal tesoriere Ruggieri da Firenze*, p. 501.

CASTELLANO (sost.; *castellani* 6; *castellano* 1) → *castellanus*

- « Guardiano di castello, e Governatore di Castellania » (Rezasco)

Però che spesse volte fue commessa frode et inganno alla legge che ditta d'elegere li *castellani* (15r) = Advertentes domini priores et vexillifer predicti quod plerumque facta fuit hactenus fraus legi dictanti de *castellanis* eligendis (reg. 43, 136r).

L'antroponimo *Castellani* si legge nelle *Decime d'Arlotto*: « In casa del *Castellani* omni anno uno staio de orzeo e una spalla, e ki fuori, l'uno anno s. II et alio dr. xiiii » (c. 1200) ⁽¹⁾. Come 'guardiano di castello' il vocabolo aveva fatto la sua comparsa tra latino e volgare più d'un secolo prima: « Martinus *castellano* » (1084) ⁽²⁾. Il latino *castellanus* già nel primo secolo era usato per indicare 'gli abitanti ed anche il presidio di un castello': « *Castellani* securiores ab altera parte [castelli] facti eam solam, quam muniri videbant, custodire coeperunt » ⁽³⁾.

⁽¹⁾ *Decime d'Arlotto*, p. 18.

⁽²⁾ Larson, s. v. Cfr. anche Niermeyer, s. v., § 2.

⁽³⁾ Frontino, *Strategemata* 3, 9, 9.

CASTELLO (sost.; *castella* 5; *castelli* 5; *castello* 4) → *castellum'*, *castrum*

- 'costruzione o borgo fortificato'

li quali [pedoni o compagni] secondo li ordinamenti del detto comune tenesse o tenere dovesse alla guardia di quello cotale *castello* o terra o fortezza o luogo (34v) = quos secundum ordinamenta dicti comunis teneret seu retinere deberet ad custodiam talis *castris*, terre, fortilitie seu loci (reg. 44, 54v).

li predetti comuni, terre et *castelli* della Val d'Arno di Sotto (34v) = predicta comunia, terre et *castra* provincie Vallis Arni Inferioris (reg. 44, 62r).

Li ufficiali delle *castella* del detto comune (3v) = Item quod officiales *castrorum* dicti comunis (reg. 43, 15r).

- « Una determinata quantità di cose piccole, della medesima specie e da poterle tener raccolte e amucchiate in una particolare forma » (*V Crusca*, s. v., § XV: cita solo il nostro esempio) ⁽¹⁾.

Neuna persona possa o le sia licito, in alcune nozze o convito, avere o ricevere fibbiette o fanfaluche, se non due *castelli* di fibiette et fanfaluche (20r) = Item quod nulla persona possit aut ei liceat in aliquibus nuptiis sive convivio habere vel recipere fibietas aut fanfaluchas, nisi solummodo duo *castella* de dictis fibiētis sive fanfaluchis (cap. reg. 12, 51r).

(¹) Contesto pressoché identico si trova nella legge suntuaria della prima metà del Trecento: « Item che niuna persona possa né gli sia licito in alcune nozze ovvero convito avere o recectare febbiecte o fanfaluche se non solamente due *castella* delle dicte fibbiecte o fanfaluche » (*Ordinamenti intorno agli sponsali ed ai mortorii*, p. 153).

CASTRATO (sost.; 2) → *castratus*

carni di porco maschio et *castrato* a macello (39v) = carnes de porcho maschulo *castrato* ad macellum (reg. 44, 114v).

CASTRONE (sost.; 1) → *castricinus*

carni di *castrone* (39v) = carnes *castricine* (reg. 44, 114v).

L'aggettivo *castricinus* 'di agnello castrato' è modellato sugli aggettivi in *-ino/-inus* usati per indicare gli animali allevati dall'uomo (o le loro carni): i vari *asinino*, *bovino*, *mulino* — riferiti a *bestia* — si diffonderanno nella lingua legislativa soprattutto a partire dal XVI secolo. Talvolta sono presenti anche nel latino classico (come ad esempio *caprinus*: vedi la voce *caprino*), ma in questo caso l'invenzione è tutta del medioevo, e fors'anche solo fiorentina visto che il vocabolo non risulta attestato altrove.

CATALETTO (sost.; 1) → *funus*

• 'feretro, bara' (TLIO, s. v.), ma forse più genericamente 'lettiga, catafalco' (¹)

et seguendo il *cataletto* o bara di colui (21r) = et ipsius *funus* seguendo (cap. reg. 12, 52r).

La provvisione latina non fa nascere invece dubbi di sorta perché il notaio delle riformazioni aveva adottato il classico *funus* 'funerale, mortorio', incapace di per sé di provocare incertezze perché nulla dice, né vuol dire, su dove fosse adagiato il corpo del defunto. Da appuntare due indicazioni fornite dalla voce TLIO. La prima attestazione di *cataletto* è nell'*Eneide* volgarizzata dal Lancia: « e, a consolazione del padre, alcuni adornano il *cataletto* con verghe

e con tronconi di quercia; e con frondi lo ‘nombrano » (1316) ⁽²⁾; e traduce il latino *feretrum* ‘barella’: « et molle *feretrum*/ arbuteis texunt virgis » ⁽³⁾. Altra occorrenza è nel Valerio Massimo: « Adunque l’uomo perverso ebbe per erede cui volle, ma *cataletto* et officio di sepoltura ebbe tale quale meritò » (av. 1338) ⁽⁴⁾; e traduce, come nel nostro caso, il latino *funus*: « *funus* autem et exequias quales meruit » ⁽⁵⁾.

(1) Cfr. F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, pp. 34-37; ed anche Larson, s. v., che cita un documento lucchese del 1180 in cui *catalectum* è la ‘rete del letto’.

(2) *Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia notaro fiorentino*, p. 745.

(3) Virgilio, *Aeneis* 9, 64-65.

(4) Valerio Massimo, *De’ fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle straniere genti*, p. 528.

(5) Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia* 7, 8, 5.

CATENA (sost.; 1) → *catena*

lo quale libro stea et stare debba legato con una *catena* nella camera del comune predetto (35r) = Qui liber stet et stare debeat ligatus cum quadam *catena* in camera comunis Florentie (reg. 44, 64r).

CATEDRALE (agg.; *cathedrale* 2) → *cathedralis, maior*

nelli die solenni et festerecci usati d’esser comandati di guardare per la *cathedrale* chiesa della cittade di Firenze, (21r) = diebus solepnibus vel festivis quibus precipi custodiri consuetum est per Florentinam ecclesiam *cathedralem* (cap. reg. 12, 52r).

et a calonaco della chiesa *cathedrale* di Firenze (22r) = et canonico *maioris* ecclesie Florentine (cap. reg. 12, 52v).

CATTURA (sost.; *captura* 2) → *captura*

• ‘arresto di una persona’, nell’ambito della procedura di esecuzione coattiva di un credito

etiamdio di fatto in persone et in beni costringere a pagare cotali libbre (...), etiamdio per piglimento delle persone et cominciando dalla *captura* delle persone (14v) = etiam de facto in personis et rebus cogere et compellere ad solvendum tales libras (...), etiam per personarum *capturam* et a personarum *captura* incipiendo (estimo 73, 73r).

Il latino *captura*, che nel primo secolo viene usato per indicare 'l'atto del prendere' con riferimento in particolare al pesce (1), o anche in senso traslato con il valore di 'mercede, guadagno' (spesso da cosa bassa e indegna) (2), assume il significato di 'arresto di una persona' solo a partire dall'XI secolo (Niermeyer, s.v.; Blaise *Lexicon*, s. v.). In volgare compare nel Trecento e perlopiù in contesti simili al nostro, in cui si tratta di procedere esecutivamente contro un debitore inadempiente, anche attraverso la detenzione in carcere (3): « et se fosse preso, ditenuto o ver convenuto o ver sequestro facto contra lui, o ver suoi beni sequestrati o presi, non vallia nè tengna tale *captura* o detentione o sequestro o presura di beni, ma liberamente si debbia rilaxare et fare rilaxare (...) » (1337) (4).

(1) Plinio, *Naturalis historia* 9, 51: « Itaque omnis captura [thynnorum] Byzantii est ».

(2) Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia* 3, 4, 4: « Et quidem fortuna parum duxit sordidissimae mercis capturis alito duodecim fasces largiri, nisi etiam L. Aemilium Paulum dedisset collegam ».

(3) Mezzo di tutela del creditore che è rimasto in vigore, come si sa, fino alla seconda metà dell'Ottocento.

(4) *Regolamenti ai quali erano sottoposte le milizie straniere stipendiarie e ausiliarie nella Repubblica fiorentina*, p. 530.

CATUNO (agg. e pron.; *catuna* 1; *catuno* 2) → *quilibet*

ciòè di *catuno* quartiere della cittade uno come viene a fortuna (40v) = videlicet de *quolibet* quarterio civitatis unum sorte et fortuna (reg. 44, 115r).

La forma *catuno* per 'ciascuno' è attestata dagli inizi del XIII secolo: « Aldobrandino Petri e Buonessegna Falkoni no diono dare *katuno* in tuto lib. lii per livre diciotto d'imperiali mezani, a rrascione di trenta e r cinque meno terza, ke demmo loro tredici di anzi k. luglio » (1211) (1).

(1) *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 23.

CAUTELA (sost.; 1) → *cautela*

- 'misura preventiva volta ad evitare un evento dannoso'

et circa cose ad esse congiunte et dipendenti da esse, et prosecutione

et *cautela* contro al fuoco (33r) = et circa (...) connexa et dependentia a predictis et prosecutione et *cautela* contra ignem (reg. 44, 20v).

C'è un significato tecnico già proprio delle fonti giuridiche romane, ed è quello di 'cauzione, garanzia' da prestarsi dal debitore: « Si debitori meo velim actionem edere, probandum erit, si fateatur se debere paratumque dicat solvere, audiendum eum, dandumque diem cum competenti *cautela* ad solvendam pecuniam » (1). C'è un altro valore, tipico anch'esso dei giuristi, diffuso soprattutto dal medioevo, per il quale la *cautela* è l'accorgimento malizioso attraverso cui ci si può sottrarre al rigore della norma. Da escogitarsi con fatica dai pratici del diritto, e quindi ben si spiega la grande diffusione che ebbero opere come il *Tractatus cautelarum* di Bartolomeo Cipolla del XV secolo, che quel sudore facevano risparmiare. E c'è infine, come *genus* rispetto al quale la *cautela* precedente rappresenta la *species*, quell'accorgimento, o magari quella clausola da inserire in un atto giuridico, per far sì che un determinato effetto si produca o un danno non si verifichi: si riconnette al significato latino di cui all'inizio — ma è più generale perché può riferirsi anche ad uno strumento diverso da una semplice 'cauzione' — e s'incontra in volgare dal Trecento: « de la quale tutela e de le *cautele* che intorno a ciò bisognano è carta per mano di ser Cialli di ser Dino da Petrongnano inbreviata di 15 di maggio 1338 » (1335-46) (2). Ma nessuna delle tre accezioni serve a spiegare il nostro passo. Qui il significato è più generico e riguarda una mera attività di fatto volta ad impedire la propagazione del fuoco, è cioè 'precauzione': un valore non lontano da quello che il TLIO attesta per la prima volta nel 1288: « Il filosafo, nel quinto libro della Politica, dice che i tiranni àno dieci condizioni e dieci *cautele*, per le quali ellino si sforzano di guardarsi nella lor signoria » (3). E sempre con un'accezione non tecnica, cioè con il senso di 'prudenza, avvedutezza' anche se questa volta orientata non al mero fatto ma all'attività normativa, Andrea Lancia aveva usato *cautela* nel proemio dello statuto del podestà del 1355: « Lo popolo e 'l comune della cittade di Firenze (...) intende d'osservare quella *cautela* nelle sue ordinationi, per la quale pervegnano a tutti et ciascuno huomini et massimamente a quelli del detto popolo et comune utilidade et accrescimento d'onori » (4).

(¹) D. 5, 1, 21 (Ulpiano).

(²) *Libro dell'Asse Sesto della Compagnia*, p. 235. Il passo è citato dal TLIO, s. v., § 3.

(³) *Del reggimento de' principi di Egidio Romano*, p. 249.

(⁴) F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* », p. 354. L'originale latino: « *populus et comune civitatis Florentie (...) illam in suis ordinationibus cautelam servare intendit, per quam perveniant universis et singulis et maxime dicti populi et comunis hominibus comodum et honorum augmenta* » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 16, c. 3r).

CAVALIERE (sost.; *cavaliere* 3; *cavalieri* 6) → *miles*

• « colui che era insignito di alcuna dignità di cavalleria » (V *Crusca*, s. v., §VII)

alli *cavalieri* che acompagneranno la sposa a casa dello sposo (19v) = *militibus* qui sponsam sotiabunt ad domum sponsi (cap. reg. 12, 50v).

se il morto sarà essuto *cavaliere* (21v) = si mortuus fuerit *miles* (cap. reg. 12, 52v).

cavaliere di corredo « si disse Quello che nel prendere le insegne della cavalleria dava un pubblico convito, nel quale egli stesso interveniva con vesti appropriate alla solennità » (V *Crusca*, s. v. *corredo*, § IX che cita il passo del Lancia; cfr. Rezasco, s. v., § XX).

Excettati dalle predette cose *cavalieri* di corredo, iudici legisti et medici di fisica et conventati in cirugia (21v) = Exceptis a predictis *militibus* de corredo, iudicibus iuristis et medicis fisicis et conventatis in ciorosia (cap. reg. 12, 52v).

• ‘ufficiale con funzioni di polizia alle dipendenze del podestà e del capitano del popolo’

d'ubidire alli comandamenti del comune di Firenze et di messer la podestade et di messer lo capitano (...), et de' loro, et di ciascuno di loro, iudici, *cavalieri*, notari et iudice sindaco (29r) = e parendo mandatis comunis Florentie et dominorum potestatis, capitanei (...), et eorum et cuiuslibet eorum iudicum, *militum* et notariorum et iudicis sindici (reg. 44, 31r).

CAVALLO (sost.; 5) → *equus*, *equester*

e 'l *cavallo* predetto possa essere coperto di zendado o di drappo o di panno (21v) = *Equus* quoque predictus possit esse coper[t]us zendado, drappo vel panno (cap. reg. 12, 52v).

a cavallo

possa andare et reddire *a cavallo* (19r) = ire et redire possit *equester* (cap. reg. 12, 50r).

CEDERE (vr.; *ceda* 1; *cedere* 1; *cedono* 1) → *cedere*, *concedere*

- *cedere in accrescimento*, *cedere all'utilità* 'aggiungersi; andare a vantaggio di'

Et che li notai d'esso officio de' signori di tutte le gabelle, et ciascuno di loro, tutte e ciascuna cose appartenenti alle predette, (...) scrivere possano, siano tenuti et debbano et *in accrescimento ceda* del loro officio, senza alcuno salario o mercede per ciò ricevere dal comune predetto (28rv) = Et quod notarii ipsius officii dominorum omnium gabellarum et quilibet ipsorum omnia et singula pertinentia ad predicta (...) scribere possint, teneantur et debeant et *in augmentum cedant* officii eorundem absque aliquo salario vel mercede propterea recipiendis a comuni predicto (reg. 44, 6r).

et le predette cose *cedono all'utilitate* del comune di Firenze (35r) = Et cognoscentes predicta *cedere in utilitatem* comunis Florentie (reg. 44, 62r).

- 'trasferire'

Et ancora possano (...) trattare di vendere et d'alienare o di *cedere* per qualunque titolo o vero cagione tutti et ciascuno beni immobili nel detto comune confiscati (3rv) = Et insuper possint (...) tractare de vendendo, alienando seu *concedendo* quovis titolo sive causa omnia et singula bona immobilia dicto comuni confischata (reg. 43, 14r).

È un latinismo schietto ⁽¹⁾ il primo significato di *cedere*, ed indica l'esatto contrario dell'accezione comune oggi e nel volgare delle origini. Non è un 'trarsi indietro', ma — appunto, il contrario — un 'farsi avanti' che è completamente sfuggito ai dizionari, se si fa eccezione per la *V Crusca* (e di conserva poi il GDLI) che con un significato simile cita però un passo ben più tardo, dell'Ariosto ⁽²⁾. Più comune 'trasferire' che fa la sua comparsa in volgare nel costituito di Siena del 1309-10: « Et qualunque cittadino di Siena (...) *cedarà*, donarà o vero vendarà, o vero per alcuno titolo concedarà alcuna ragione o vero actione, reale o vero personale o mista, di qualunque conditione, ad alcuno cittadino di Siena (...) » ⁽³⁾. Per l'espressione tautologica *vendere, alienare e cedere* vedi alla voce *Alienazione*.

⁽¹⁾ D. 31, 17, pr.: « Si quis Titio decem legaverit et rogaverit, ut ea restituat

Maevio, Maeviusque fuerit mortuus, Titii *commodo cedit*, non heredis » (Marcello). Ma già in Cicerone *cedere* ha anche il significato di ‘passare, andare a vantaggio di’: « Ea autem faeneratio erat eius modi, iudices, ut etiam is quaestus huic *cederet* » (*In Verrem actio secunda* 2, 170).

(²) *V Crusca*, s. v., § XII: « Cedere una cosa in utile, danno, onore, disonore e simili, vale Riuscire, Ridondare in utile, onore ec. »: « Ma che mi giova, Se 'l mio ben fare in util d'altri cede? » (*Orlando furioso* 44, 45).

(³) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 432. Il passo è citato dal TLIO, ma sotto un significato diverso. Da vedersi il latino *concedere* delle fonti giuridiche: D. 7, 1, 12, 2: « Usufructuarius vel ipse frui ea re vel alii fruendam *concedere* vel locare vel vendere potest » (Ulpiano). Il quale — naturalmente — condivide il significato con *cedere*: vedi la definizione del Dirksen, s. v. *cedere*, § 3: « Iure suo se abdicare, et illum transferre in alium ».

CEDOLA (sost.; *cedola* 9; *cedole* 9) → *cedula*

- ‘breve documento scritto che può contenere documentazione di un qualche rapporto giuridico o del compimento di un atto giudiziario’

esser uno solo fatto ciò che si contiene nel contesto d'una medesima scrittura o *cedola* o carta (26r) = esse unica petitio et unicum negotium atque factum quicquid contineretur in contestu unius eiusdem scripture, *cedule* seu carte (reg. 43, 161r).

con una *cedola* della notificagione di cotale isbandimento che contenga il nome del iudice che 'l fa isbandire, e 'l nome dello isbandito con le sue discrezzioni, et quantitate et modo di quello isbandimento, et la cagione perché (27r) = cum *cedula* notificationis talis exbannimenti continentem nomen iudicis facientis exbannire et nomen ipsius exbanniti cum suis descriptionibus et quantitatem vel modum ipsius exbannimenti et causam quare (reg. 43, 162r).

- ‘scheda per elezione’

Et se elli sarà tratto o eletto o assumpto ad officio, cotale elettione et tratta per la ragione stessa sia nulla, et la *cedola* del suo nome si debba inmantenente stracciare per lo notaio delle riformagioni (21r) = et si extrahieretur, eligeretur vel adsumeretur, talis electio et ex[tr]actio sit ipso iure nulla et *cedula* sui nominis debeat delaniari per notarium reformationum (cap. reg. 12, 51v).

La *cedola* può anche essere semplicemente un ‘pezzo di carta scritto o su cui scrivere’, un ‘biglietto’ (GDLI, § 4; TLIO) (¹), ma i significati dei nostri primi due passi paiono più tecnici, e sembrano anticipare accezioni che di solito i dizionari riferiscono a tempi più

recenti. Così l'Edler fa risalire al 1389 il valore di « a (private) written obligation », rimandando all'Archivio Datini: « Contentai qui Boninsegna vostro di duchati ciento ebbi da voi in Bologna, mi doveva fare venire la *cedola* di mia mano io scrissi (...) priegovi se l'avete me la mandiate e io renderò a Boninsegna la chiarezza del contento mi fecie di sua mano » (2). Non è proprio questa l'accezione di *cedola* nel primo passo della nostra voce, ma non se ne discosta di molto. Del resto ancora prima si possono leggere — in latino e in volgare — contesti in cui il vocabolo viene usato accanto a *carte* e a *scritture* con il significato non di semplice 'foglietto', ma di 'documento rilevante (magari solo contabilmente) per fare risultare un qualche diritto': « E quella cassa, conpiuto il suo officio, con tutte e ciascheuna cosa, cippo, masseritie, *cedole*, scritture e libri e ogni mobile, ragioni e carte, al nuovo camarlingo rendere e rassegnare sia tenuto et debbia » (1310-13) (3). Qualcosa di simile accade per la *cedola della notificazione*: il 'documento attestante l'avvenuto sbandimento' da consegnarsi al sindaco della comunanza a cui appartiene il bandito. Non sarà esattamente il significato di « Citazione e Intimazione giudiziaria scritta » che il Rezasco riferisce ad un passo dello *Statuto della Corte della Mercanzia di Firenze* del 1585 (4), ma la sfera semantica del termine sembra già evolversi proprio in questa direzione, cominciando ad assumere anche qui, come nel caso precedente, un significato più connotato in senso tecnico. Diversa è la situazione per la *cedola* 'scheda per elezione' del terzo esempio: il significato è già attestato in volgare almeno dal 1335 (5). La direzione dello scambio con il latino questa volta s'inverte: è la lingua nuova che pare influenzare la vecchia e non viceversa come di solito. Il latino classico conosce le voci *scheda* e *schedula*, ma solo con il significato di 'foglio di carta, pagina' (Forcellini); poco s'aggiunge nei secoli successivi quando negli autori cristiani *schedula* diverrà 'documento' (Blaise *Lexicon*). Nel 1265 *cedula* è a Bologna 'un breve scritto contenente una proposta fatta da un magistrato': « quod nullus anzianus vel consul (...) debeat aliquid proponere inter anzianos (...) nec mittere *cedulas* per societates de facto suo » (Sella em.). Ma è evidente che si tratta della semplice trasposizione in latino del corrente linguaggio volgare (6).

(1) Ecco l'esempio più antico riportato dai dizionari: « e noi no ne potemo per chesta lettara diciarten'altro (...). E ancho intendemo da te p(er) una tua *cedola* che noi

dovesimo pregare Orlando Buonsignore ch'elli dovesse mandare (...)» (1260) (*Lettera di Vincenti e compagni, da Siena, a Iacomo di Guido Cacciagontani, in Francia*, p. 268).

(2) Ma, come bene fa intendere il GAVI, s. v., un significato simile s'incontra già nel 1305: « Et anchemo a maor fermeça si faço in questa *cedola* lo meo segno, lo qual eo e òe usao et uso in le mie litere e si i apono lo meo sigello. Fata e scritta questa *cedola* per mi Bartolomeo, al qual fie dito Formiga, de mia mano propria in lo capitolo di frai predegauri da Ravenna, corando MCCCXV, die XXVIJ de desembre » (*Vita di San Petronio, con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, p. 72).

(3) *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 15. Il passo corrispondente nello statuto latino del 1345 recita: « Et ipsam capsam, suo feliciter offitio completo, cum omnibus et singulis rebus, ceppo, masseritiis, *cedulis*, scripturis et libris, omnibus et singulis mobilibus, iuribus et instrumentis, novo futuro camerario reddere et reassignare teneatur et debeat » (*Statuto dei pizzicagnoli e oliandoli (1345)*, p. 96): si può ragionevolmente ritenere che non si distaccasse di molto dallo statuto latino più antico (perduto) di cui quello volgare del 1310-13 è la traduzione.

(4) « Le citazioni soprascritte (...), quantunque in voce e a bocca fatte per li Messi, vaglino come se fussino fatte con la *cedola* » (Rez., s.v., § V; cfr. anche § VII).

(5) « I detti sei notai così chiamati si debbiano scrivere per li detti frati, catuno in catuna coeguale *cedola*, col nome et prenome, et del sexto del qualecatuno sarà. Et le dette *cedole* così scritte, piegate et igualmente legate, in una borsa si mettano; et poscia, chiusa la borsa, et più et più volte rivolta et scossa, et poi aperta, l'uno de' predetti notai si cavi persorte » (*Statuto della Parte Guelfa di Firenze compilato nel MCCCXXXV*, p. 24).

(6) Che magari però, trattandosi di lessico tecnico, faticava ad essere tradotto immediatamente nel volgare scritto: vedi Rez., s. v., § IX, che con questo specifico significato cita un unico esempio del XVII secolo.

CELLA (sost.; 3) → *cella*

- 'cantina'

farlo trarre fuori della *cella* o luogo dove è imbottato o fare segnare quello vino (37v) = de *cella* seu loco in quo imbottatum esset extrahi facere seu ipsum vinum sic imbottatum signari facere (reg. 44, 84v).

CENA (sost.; 2) → *cena*

Et che 'l die che si faranno le sposalitie lo sposo, o altri per lui, non possa dare desinare o *cena* alle donne che andranno al corteo di quella sposa, sotto la detta pena (19r) = Et quod die qua fierent sponsalia, sponsus vel alius pro eo dare non possit prandium vel *cenam* dominabus que ibunt ad corteum eius sponse sub dicta pena (cap. reg. 12, 50r).

CEPPO (sost.; 2) → *cippus, stirps*

- 'cassa per custodire denaro o documenti'

et allora quella condannazione, pecunia, o cosa non fare mettere in *ceppo*, ma farla dare al camarlingo di cotale luogo (32r) = et tunc ipsam condemnationem, pecuniam seu rem non in *cippum* micti facere, sed solum camerario dicti loci dari facere (reg. 44, 34v).

- ‘stirpe’

elli [Ricardino marchese Malespina] o alcuno di sua schiatta o *ceppo* o de’ marchesi Malespini (4v-5r) = Ricchardinus predictus vel aliquis de eius progenie seu *stirpe* seu de marchionibus antedictis (reg. 43, 48v).

Ceppo per ‘stirpe’ non è frequente nella legislazione statutaria dei primi secoli: oltre che nel volgarizzamento del Lancia s’incontra solo due volte nello *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*: « tutti li maschi del *ceppo* della casa del predicto nobile » (1330) ⁽¹⁾. Dante l’usa per la prima volta, mettendo il vocabolo in bocca a Cacciaguida: « Lo *ceppo* di che nacquero i Calfucci / era già grande, e già eran tratti / a le curule Sizi e Arrigucci » ⁽²⁾. E l’*Ottimo* chiosa: « Calfucci, Donati, ed Uccellini furono d’uno *ceppo*: li Donati spensero li detti loro consorti Calfucci; sì che oggi nullo, od uno solo se ne mentova, o pochissimi » (av. 1334) ⁽³⁾.

⁽¹⁾ *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, p. 640. E poco sotto ancora: « se alcuni ne sono di quel *ceppo* della casa » (p. 640).

⁽²⁾ *Paradiso*, XVI, 106.

⁽³⁾ *L’Ottimo Commento della Commedia*, vol. III, *Paradiso*, p. 378. Poco prima altra occorrenza con il significato di ‘capostipite’: « io sono il *ceppo* della tua casa » (p. 354).

CERA (sost.; 5) → *cera*

infino in venti libbre di candelee di *cera* (22r) = usque in viginti libras *cere* (cap. reg. 12, 52v).

CERCARE (vr.; *cercare* 6; *cercati* 1) → *exquirere, investigare, scrupari et rimari*

- ‘andare in giro’ per controllare l’osservanza delle norme

l’oficiale del comune di Firenze forestiere (...) possa, sia tenuto et debba (...) *cercare* per la cittade di Firenze ogni die solenne et ancora gl’altri dì et luoghi (22v) = offitialis forensis comunis Florentie (...) possit, teneatur et debeat ex debito sui offitii et ex vinculo iuramenti *scrupari et*

rimari per civitatem Florentie quolibet die solemni, et in aliis diebus et locis (cap. reg. 12, 53r).

- ‘fare indagini’ su di un preciso illecito di cui si abbia notizia

Et che li detti sindachi possano et siano tenuti et debbano di tutte et ciascuna cose che si conterranno in quelle cedole, o alcuna di quelle, diligentemente inchiedere et *cercare* brevemente et sommariamente et di piano; et al postutto d’esse prosciogliere o condanare come vedranno essere giusto (31v) = Et quod dicti syndici possint, teneantur et debeant de omnibus et singulis que continebuntur in ipsis cedulis vel aliqua ipsarum diligenter inquirere et *investigare*, etiam breviter, summarie et de plano et omnino de eis absolvere vel condempnare, prout viderint esse iustum (reg. 44, 33v).

- « E per studiarsi di conoscere, Investigare; detto di volontà, disposizione d’animo, opinione e simili » (*V Crusca*, s. v., § IX).

sopra una medesima provisione o proposta (...) non si possa (...) porre fare o mettere o ricogliere il partito (...) più che tre volte per alcuno modo, etiamdio a *cercare* la voluntade de’ consiglieri (25v) = super una eademque provisione seu proposita (...) non possit (...) poni, fieri, micti, seu recolligi partitum (...) plus quam tribus vicibus quoquo modo, etiam ad *exquirendum* voluntatem consiliariorum (reg. 43, 160v).

Dando prova di buona conoscenza del latino, il notaio che ha steso le norme originali ha scelto termini già in uso dal periodo classico (solo che in un caso ha preferito, invece del ciceroniano *scrutari*, la forma *scruptari* ⁽¹⁾). Ci si poteva infatti aspettare, almeno nel primo passo, il tardo *circari* ‘girare tutt’attorno’ progenitore del volgare *cercare*, che proprio lì, nella provvisione volgare, viene usato nel suo significato etimologico. Ma forse pesava l’influenza del latino delle fonti giuridiche che non conoscono il verbo, almeno fino a tutta la legislazione di Giustiniano. Ed invece nel volgare delle origini (cfr. TLIO, s.v., § 3) *cercare* aveva acquistato i significati tecnici che anche la prosa del Lancia testimonia ⁽²⁾ e che adesso invece non gli appartengono più: oggi si potranno *cercare le prove di un reato*, ma il verbo da solo ha perso ogni connotazione di appartenenza ad una specifica lingua tecnica.

(1) Non rara nelle fonti medievali: cfr. gli *scruptatores* del passo tratto dallo statuto latino degli oliandoli di cui alla nota successiva.

(2) E di cui sono ulteriori indici i significati altrettanto tecnici che assumono

vocaboli della medesima famiglia. *Cercatore*, ad esempio, nella legislazione statutaria del Trecento può essere un ‘ufficiale che ha il compito di ricercare se un qualche illecito venga commesso’: « a loro sia licito, eleggere e fare *cercatori* segreti se fia bisogno a le spese de la detta arte, e questo sotto pena del giuramento, a ritrovare le malitie predette » (1310-13) (*Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 38). Il latino *Statuto dei pizzicagnoli e oliandoli (1345)*, p. 134, nella rubrica corrispondente recita: « eis liceat eligere et facere scruputores et *circatores* secretos, si expedierit, expensis dicte artis ad inveniendam malitiam et malitias antedictas ». E *cercatori* si potevano nominare quando si trattasse di indagare in segreto quali fossero le opinioni degli appartenenti ad una certa compagnia al fine di confermare l'elezione del rettore avvenuta nel capitolo: « Nel quale Capitolo sieno et essere debbano presenti allora due religiosi, non cittadini de la città di Siena, ma foresi, e' quali (...) frati sieno *cercatori* de le voci e volontadi di tutti e' detti frati en segreto » (c. 1331) (*Statuti de la Casa di Santa Maria de la Misericordia di Siena*, p. 8). Traggo gli esempi dalla voce TLIO.

CERCHIELLO (sost.; *cerchielli* 4; *cerchiello* 5) → *cerchiellus(m)*

- ‘corona usata come ornamento del capo’

una ghirlanda o *cerchiello* (17v) = unam ghirlandam sive *cerchiellum* (cap. reg. 12, 48v).

CERTO (agg.; *certi* 3; *certo* 1) → *certus, quidam*

- ‘taluno’

Salva neentemeno et riservata in ciascuna sua parte la riformazione (...), la quale dispone di *certi* isbanditi et condannati del comune di Firenze non ribandire (1v) = Salva tamen et reservata in qualibet sui parte reformatione (...) disponente de *certis* exbannitis et condempnatis comunis Florentie non rebanniendis (reg. 43, 1r).

per *certi* sindachi et procuratori del comune et del'universitade et degl'uomini di Castello Francho di Valdarno di Sotto (1r) = per *quosdam* syndicos et nuntios spetiales comunis, universitatis et hominum terre Castri Franchi Vallis Arni Inferioris (reg. 42, 153r).

- ‘fissato, stabilito’

Che ‘camarlinghi della camera sieno tenuti di pagare li rettori et ufficiali a *certi* termini (28r).

Sulla prima accezione: « In senso aff. a *Quidam*; ma i Lat. distinguevano *Quidam* da *Certus*, e il secondo denotava oggetto meglio determinato » (Tomm., s. v., § 20): ma nei nostri esempi tra *quidam* e *certus* non pare ci sia grande differenza. Quanto al

significato di ‘fissato, stabilito’ soprattutto riferito ad una scadenza temporale, l’uso è risalente, comparando in volgare già nel *Breve di Montieri* del 1219 ⁽¹⁾ e si ricollega ad un analogo diffusissimo significato del latino *certus* nelle fonti giuridiche ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Breve di Montieri*, p. 45: « di comandare a cului ke l’è a dare per seramento ke -l paghi a *certo* termine, se no’ rimanesse per paravola di cului cui -l fatto fusse ». Il paso è citato nella voce TLIO.

⁽²⁾ D. 21, 2, 29, 2: « Quolibet tempore venditori renuntiarum potest, ut de ea re agendaadsit, quia non prefinitur *certum* tempus in ea stipulazione, dum tamen ne prope ipsam condemnationem id fiat » (Pomponio).

CERVELLIERA (sost.; 3) → *ciroferrum*

- ‘calotta per proteggere la testa’

et *cervelliera* in capo (33r) = et *ciroferrum* in capite (reg. 44, 20r).

CESSARE (vr.; *avere cessato* 4; *avessoro cessato* 1; *cessante* 1; *cessanti* 8; *cessarono* 1; *cesserae* 1; *fia cessato* 1) → *cedere, cessare*

- ‘smettere’

sotto pena di sette cotanti di quello ch’egli *cesserae* di dipositare come detto è (31v) = sub pena septupli eius quod *cesserit* deponere ut est dictum (reg. 44, 34r).

- ‘non adempiere ad un’obbligazione, in particolare pecuniaria; essere insolvente’

s’intendano essere non paghi et *cessanti* ne’ pagamenti di quelle gabelle, seghe, imposte, estimi o prestanze o di cotale incarico, factione o gravezza sopradetta (2v) = intelligantur esse non paghi et *cessantes* in solutione illarum seu illius talis oneris, factionis seu gravedinis supradicte (reg. 43, 13r).

infino a tanto che quello cotale *cessante* avrà pagato quelle libbre, imposte, pesi et factioni (14v) = donec et quousque tales solutiones *cessantes* integre solverint ipsas libras, impositas, honera et factiones (estimo 73, 73r).

et dare et pronuntiare nelli beni et nelle cose de’ detti *cessanti* di pagare, et di ciascuno di loro, tenuta et corporale possessione per lo primo decreto (14v) = nec non dare, tradere et pronuntiare in dictorum solutiones *cessantium* et cuiusque eorum bonis et rebus tenutam et corporalem possessionem ex primo et secundo decreto (estimo 73, 73v).

tutti et ciascuno beni delli sbanditi et condannati et *cessanti* dalle factioni del comune predetto (29v) = omnia et singula bona condempnatorum et exbannitorum et *cessantium* a factionibus comunis predicti (reg. 44, 31v).

lo beneficio della presente provisione a quelli comuni (...) che (...) non avranno fatto questa cotale promessione col sodamento predetto, non giovì, né (...) si stenda, cioè per quello anno et tempo di quello anno o de' detti sei mesi nel cui sodamento *fia cessato*, (30v) = beneficium presentis provisionis illis comunitatibus (...) que (...) non fecerint huiusmodi promissionem cum satisfactione predicta, non prosit nec (...) extendatur pro illo videlicet anno et tempore anni predicti seu dictorum sex mensium in cuius *fuert* satisfactione *cessatum* (reg. 44, 32v).

« Mi pareva che voi fuggiste com'un cessante, che avesse dietro il bargello con tutta la sbirreria »: è l'esempio settecentesco tratto dalle *Commedie* di Giovan Battista Fagioli con cui la *V Crusca* chiude il corredo dei passi in cui s'incontra il participio sostantivato di *cessare* con il significato di 'insolvente'. Segno che ancora nel XVIII secolo il vocabolo conservava nell'uso comune — almeno a Firenze — il valore tecnico acquistato nel Trecento. Diversamente altrove: nel volgare illustre del Cardinal De Luca di debitori che smettono di pagare, e magari fuggono, diventando *cessanti* non c'è traccia, mentre *cessante* rimane sempre e solo il *lucro* ⁽¹⁾ cioè 'il guadagno che si perde a seguito dell'illecito altrui'. Del resto fin dalle origini, le attestazioni del verbo in questa specifica accezione sono esclusivamente toscane, e non meraviglia troppo che il primato cronologico spetti al volgare senese ed al costituito del 1309-10. C'è un significato più generale di 'non fare ciò che si dovrebbe': « Et se alcuno de' detti maestri de la città di Siena *si cessarà*, o vero lavorare rifiutarà con alcuno de' predetti maestri, sia punito et condannato » ⁽²⁾; che può specificarsi in 'sottrarsi alla giurisdizione d'un qualche tribunale': « in esso [consellio] proponere che sia da fare di tutti et ciascuno, e' quali *cessassero* o vero *cessaranno* le corti de la podestà et l'officio del comune di Siena, et de li detti consoli et de li signori de le loro arti, et li quali cittadini sono et a la giurisdizione sottoposti, fraudulentemente et malitiosamente al giudicio denanzi ad altro giudice provocano » ⁽³⁾; oppure nel più diffuso 'smettere di pagare, e quindi diventare, essere insolvente': « Et se alcuno cittadino di Siena o vero de la giurisdizione di Siena *avarà cessato* o vero per inanzi *cessasse* sé, sì che non pagarà el datio et non farà l'altre

fazioni al comune di Siena, sia tenuto la podestà fare lui rinchierere a la casa ne la quale abitare soleva » (4). E per antonomasia *cessanti* saranno per secoli i 'falliti' (5). Ma sempre a Siena nel 1309-10 *cessare* può anche voler dire 'fuggire con il denaro o le cose altrui', e spesso il significato diventa tutt'uno con quello di 'essere insolvente', anche perché la fuga è il maggior indizio e la più certa conseguenza del non riuscire più a far fronte ai propri obblighi: « Et se alcuno cittadino di Siena fugirà de la città di Siena o vero *si cessarà* con avere altrui, o vero fugì o vero *si cessò*, (a la quale cosa provare, la fama basti) in perpetuo non possa essere cittadino di Siena, esso o vero el filliuolo suo, se prima non sodisfarà al creditore o vero a li creditori del devito suo » (6); si ripropone così un'uso proprio già del latino del costituito del 1262 che conteneva una rubrica identica: « Et si qui Senensis fugerit de civitate Senarum vel *cessaverit* cum avere alterius, vel fugit vel *cessavit*, ad quod probandum fama sufficiat, in perpetuo non possit esse civis vel habitator Senensis, ipse vel filius eius, nisi primo satisfecerit creditori suo vel creditoribus de debito suo » (7); valore analogo è a Firenze nello statuto del capitano del 1322-25: « Et quod nullus qui *cessaverit* vel aufugerit hactenus vel in futurum *cessabit* vel aufugiet cum pecunia et rebus alienis quocunque modo, sive pronuntiatus fuerit sive non, possit et debeat habere aliquod beneficium vel officium ab arte vel in arte sua » (8); e in quello del 1355: « né alcuno mercatante, ovvero artefice, il quale notoriamente *avesse cessato*, ovvero fuggito, da qui adrieto, fra il tempo sopradetto, ovvero *cessasse* e fuggisse per lo tempo che debba venire cum cose e pecunia altrui » (9). Come si vede, sono tutti significati che richiamano — ora più da vicino, ora con maggior distanza — la sfera semantica del latino *cessare* (10) e desta una qualche meraviglia che non ne siano attestati esiti in aree linguistiche diverse dalla Toscana.

(1) G. B. De Luca, *Il Dottor Volgare*, l. V, pt. I, p. 15: « Fermata dunque la sudetta regola generale, cioè che l'usura, dappertutto sia generalmente proibita, e che non si dia consuetudine, o privilegio, che la scusi, quando non vi concorra quella ragione approvata dalla legge canonica interprete della divina, per la quale siano dovute alcune accessioni, in ragioni di danni, e d'interessi, che si dicono di *lucro cessante*, e di danno emergente ».

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 194.

(3) *Ibidem*, vol. I, p. 479. Cfr. Rezasco, s. v., §, che cita un solo esempio tratto dallo statuto fiorentino del capitano del 1355: « De la pena di colui che *cessa* la giurisdizione del Comune di Firenze ».

(4) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 268.

(5) Ancora qualche esempio a testimoniare la fortuna del vocabolo: nel Cinquecento, secondo la *Legislazione toscana* di Lorenzo Cantini, sono due i provvedimenti normativi che s'intitolano ai *cessanti*: la *Provvisione sopra lo statuto, e materia dei creditori, de' Cessanti e Fuggitivi del dì 15 settembre 1548 ab. Inc.* (vol. II, pp. 48 ss.); e la *Deliberazione per li Crediti de' Cessanti del dì 19 Gennaio 1564 ab. Inc.* (vol. V, p. 162 s.)

(6) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, pp. 466 s.

(7) *Il costituito del Comune di Siena dell'anno 1262*, p. 227.

(8) *Statuto del Capitano del Popolo degli anni 1322-25*, p. 99.

(9) *Rubrica dello Statuto del Capitano del Popolo di Firenze concernente i divieti de' priori, gonfaloniere, e loro notaio*, p. 567.

(10) Così, mischiando fonti giuridiche a letterarie: 'non fare il dovuto': « si duo coheredes damnati sint statuam ponere et altero *cessante* alter eam fecit, non esse iniquum Iulianus ait familiae eriscundae iudicium dare, ut pars impendiorum boni viri arbitrata praestetur » (D. 10, 2, 44, 8; Paolo); 'tardare, non venire: non comparire in giudizio il giorno stabilito': « Absentibus secundum praesentes facillime dabat, nullo dilectu culpane quis an aliqua necessitate *cessasset* » (Svetonio, *Divus Claudius* 15, 2); 'rimanere inadempiente': « Nec tamen semper expectandum est, ut solvat aut iudicio accepto condemnetur, si diu in solutione reus *cessabit*, aut certe bona sua dissipabit » (D. 17, 1, 38, 1; Marcello).

CESSAZIONE (sost.; *cessatione* 2) → *cessatio*

et pagherae con ogni pena nella quale fosse caduto per la *cessatione* o ritardanza del detto pagamento (3r) = cum omni pena pecuniaria in quam incidisset propter *cessationem* seu retardationem solutionis predictae (reg. 43, 13v).

Nella *Cronica* del Villani *cessazione* sta per 'fallimento': « il presente vescovo, nostro cittadino, della casa delli Acciaiuoli, invilito per lo fallimento e *cessazione* de' suoi consorti, non ebbe ardimento al riparo della inniqua e ingiusta legge » (av. 1348) (1). Nel nostro passo il valore è più generale anche se non è il semplice 'atto o effetto del cessare; interruzione di cosa avviata' che si legge sui dizionari. Si ricollega direttamente al *cessare* 'non adempiere ad un'obbligazione', ed indica dunque in senso tecnico l'inadempimento, la mancanza del pagamento, da distinguersi agli effetti giuridici dal semplice ritardo. È insomma quella negligenza, quel ritardo nell'adempiere ad un dovere, espresso dal latino *cessatio* nelle fonti giuridiche (2), che in questo caso viene portato alle estreme conseguenze da far mancare del tutto la prestazione dovuta. Il valore sembra essere sfuggito ai principali lessici, e non per caso. Nella lingua delle origini infatti, stando al *corpus* TLIO, s'incontrano cinque occorrenze del voca-

bolo: con il valore di cui si parla sono solo gli esempi di Andrea Lancia. Ma l'uso non rimarrà estraneo alla lingua giuridica anche di molto successiva, quando la *cessazione dei pagamenti* cioè la 'reiterata mancanza dell'adempimento' costituirà il presupposto per la dichiarazione di fallimento: «Ogni creditore per causa di commercio può chiedere al tribunale competente la dichiarazione del fallimento del commerciante suo debitore, dimostrando la *cessazione dei pagamenti*» (*Codice di commercio* del 1882, art. 675, c. I). E l'espressione non è infrequente neppure oggi.

(¹) G. Villani, *Nuova Cronica*, libro XIII, cap. 43, vol. III. p. 398. Traggo l'esempio dalla voce del TLIO.

(²) D. 27, 2, 6: «Si absens sit tutor et alimenta pupillus desideret, si quidem negligentia et nimia *cessatio* in administratione tutoris obiciatur» (Trifonino).

CHENTUNQUE (agg.; 2) → *quicumque*

- 'qualunque'

Et che neuno notaio, ondunque et di *chentunque* conditione fosse, possa o ardisca o presumisca (...) (5v) = Et quod nullus notarius, undecumque et *cuiuscumque* conditionis existeret, possit, audeat vel presummat (...) (reg. 43, 78v).

CHERICO (sost.; *cherici* 1; *cherico* 1) → *clericus*

al tempo della venuta de' frati o religiosi o preti et *cherici* che venissoro per l'oficio di cotale morto (21r) = tempore advenctus fratrum, religiosorum, presbiterorum seu *clericorum* qui venient pro obsequiis talis defuncti (cap. reg. 12, 52r).

Vedi *Prete*.

CHIAMARE (vr.; *chiamare* 2; *chiamati* 1; *chiamisi* 1; è *chiamata* 1; *fia chiamato* 1; *fue chiamato* 1; *si chiama* 1; *si chiamano* 1; *si chiamasse* 1; *si chiamerae* 3; *si chiameranno* 4; *si chiami* 2; *si chiamino* 1) → *appellare, eligere, vocare*

- *chiamarsi* 'prendere, avere nome'

e tale libro *si chiami* il libro degli scusati dal'estimo del contado di Firenze (14r) = Et talis liber *vocetur* liber excusatorum ab extimo comitatus Florentie (estimo 73, 72r).

o per la gabella del detto comune che volgarmente *si chiama* la gabella

o tassazione de' mercati (29r) = seu pro gabella dicti comunis que vulgariter *appellatur* gabella seu tassatio mercatorum (reg. 44, 31r).

- 'nominare, eleggere'

tutti et ciascunoi oficalia per vigore della detta provisione, eletti o che *si chiameranno*, et le due parti di loro, (...) (15v) = omnes et singuli offitiales vigore dicte provisionis, electi seu *eligendi*, et due partes eorum (reg. 43, 136v).

sia mutato lo modo et la forma della electione de' consoli predetti a quella vecchia provisione et di coloro che *chiamare* si debbono secondo che di sopra si contiene (25r) = sit ad ipsam veterem provisionem mutatus modus et forma electionis consulum predictorum et eorum qui *eligi* debeant secundum quod superius continetur (reg. 43, 151v).

capodieci, maestri et portatori legittimamente *chiamati* o diputati al'oficio del fuoco (33r) = caput decem, magistri et portatores legitime *electi* seu deputati ad offitium ignis (reg. 44, 20r).

in favore d'alcuno che per inanzi si traesse o *si chiamasse* ad alcuna nuova castellaneria (34v) = in favorem alicuius qui in futurum extraherentur seu *eligerentur* ad aliquam castellaneriam (reg. 44, 54v).

Il *chiamare* 'nominare ad un determinato incarico o funzione' fa il suo ingresso ben presto nella lingua giuridica poiché s'incontra più volte nel *Breve di Montieri* del 1219: « iurano li regitori u consuli ke saranno per temporale infra-l mese di novembre di *chiamare* tre omini de la compagnia, un di Burgo, un dal'Ispogio, un dalo Spedale, quali vegiano utili sopra ciò, e fare lor iurare ke debbiano *kiamare* due consuli ud un signore e un camarlengo li melliori e più utili ke Dio lo darae a cognoscere » ⁽¹⁾. Nei nostri passi in questo valore la corrispondenza è solo con *eligere* usato con un significato che si riconnette al classico 'scegliere tra più' ⁽²⁾, mentre nelle fonti giuridiche romane — e non solo — per 'nominare' si preferiva senz'altro il verbo *creare*. Oggi la lingua del diritto più di frequente usa un qualche sinonimo, ed il *chiamare* 'nominare' parrebbe sopravvivere in ambiti abbastanza ristretti, come nei consessi universitari quando si debba fare arrivare un nuovo docente ⁽³⁾. Certo più diffuso il *chiamare in giudizio* (raro invece nel volgare delle origini ⁽⁴⁾) o il *chiamare all'eredità* (attestato almeno sin dal De Luca ⁽⁵⁾): ma in questi casi il corrispondente latino ideale sarebbe *vocare* ⁽⁶⁾.

(1) *Breve di Montieri*, p. 47. Il verbo ricorre 13 volte e sempre — si direbbe — con

un significato tecnico-giuridico. Non convince dunque il GDLI, s. v., § 1 (e di conserva il DELI) che attribuisce il più generico significato di ‘invitare una persona ad avvicinarsi, a presentarsi, a intervenire (...)’ al passo: « A cotal guisa, ke-l signore si debia *chiamare* tre omini de la compagnia senza malitia, e quelli si debiano da inde ad viii die avere extimato quel danno e dettovi supra » (*Breve di Montieri*, pp. 50 s.).

(²) Livio, *Ab urbe condita libri* 3, 33, 6: « Graves quoque aetate *electos* novissimis suffragiis ferunt, quo minus ferociter aliorum scitis adversarentur ». E poi, Svetonio, *Divus Vespasianus* 6, 2: « [legiones] consilium inierunt *eligendi* creandique imperatoris ».

(³) Non è un caso che l’ultimo esempio citato dal GDLI, s. v., § 8 ‘eleggere a un ufficio, a una dignità (...)’ riguardi una carriera universitaria, quella del Carducci: « Mi *chiamarono*, ancor molto giovine, senza che io ne li chiedessi, a insegnare in una delle prime università ».

(⁴) Trovo solo rari esempi nel *corpus* TLIO: « non sofferse che alcuno de’ suoi debitori per la sorte e per la usura fosse da suoi *chiamato in giudicio* » (av. 1338) (Valerio Massimo, *De’ fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle stranie genti*, p. 323). Dove traduce il latino *appellari*: « neque de sorte quemquam debitorum suorum neque de usura *appellari* a suis passus est » (*Facta et dicta memorabilia* 4, 8, 3). Ma fa ritenere un uso più diffuso nella lingua parlata di quanto non risulti dalle fonti il fatto che l’espressione si ritrovi nel Boccaccio: « Madonna Filippa dal marito con un suo amante trovata, *chiamata in giudicio*, con una pronta e piacevol risposta sé libera e fa lo statuto modificare » (*Decameron*, VI, 7, p. 421).

(⁵) G. B. De Luca, *Il Dottor Volgare*, l. XI, pt. II, p. 9: « Essendovi figli legittimi, e naturali, così maschi, come femine, questi ugualmente succedono, senza differenza alcuna, tra l’uno, e l’altro sesso, essendosi in questa parte riformata la legge più antica, la quale disprezzava le femine, e *chiamava* solamente i maschi ».

(⁶) D. 5, 1, 79, pr.: « Eum, quem temere adversarium summ *in iudicium vocasse* constitit, viatica litisque sumptus adversario suo reddere oportebit » (Ulpiano). D. 38, 16, 6: « qui post mortem avi sui concipitur, is neque legitimam hereditatem eius tamquam suus heres neque bonorum possessionem tamquam cognatus accipere potest, quia lex duodecim tabularum eum *vocat ad hereditatem*, qui moriente eo, de cuius bonis quaeritur, in rerum natura fuerit » (Giuliano). Ma vedi anche la nota 150.

CHIAMATA (sost.; 8) → *electio*

- ‘nomina, elezione’

Et se fosse tratto, eletto o ricevuto, non vagla quella tratta o *chiamata* o togliogione (2v) (¹) = Et si extraheretur, eligeretur vel assumeretur, non valeat huiusmodi extractio, *electio* seu assumptio, sed sit ipso iure nulla (reg. 43, 13rv).

provisioni et ordinamenti fare del modo et d’intorno al modo che si debba tenere da quinci inanzi in fare la *chiamata* delle podestadi delle prigioni delle Stinche del comune di Firenze (4v) = provisiones et ordina-

menta facere de modo et circa modum tenendum de cetero in *electionibus* fiendis de potestatibus carcerum predictorum (reg. 43, 28v).

Et se fosse eletto o per qualunque modo tolto, cotale *chiamata* et tolta sia per la ragione stessa nulla, et ciò che di quella seguitasse sia casso et vano (5r) = Et si eligeretur vel quomodolibet assummeretur, talis *electio* et assumptio sit ipso iure nulla (reg. 43, 48v).

• ‘provvedimento di elezione’

infino a tanto ch'egli ne fos(sor)o rimossi secondo la forma delli statuti et ordinamenti et riformagioni del popolo et del comune di Firenze già fatte, o secondo la *chiamata* che di loro fue fatta o d'alcuno di loro (5v) = donec aliter removerentur secundum formam statutorum, ordinamentorum vel reformationum populi et comunis Florentie hactenus editorum, seu *electionis* hactenus facte de eis vel aliquo ipsorum (reg. 43, 63r).

Chiamata è più generico di *tratta* (o *toglione* o *tolta*) che indica un particolare modo di assunzione ad un ufficio, cioè attraverso l'estrazione a sorte. Mentre non aggiunge niente il latinismo *elezione* a cui il vocabolo è unito nei *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele* del 1294: « La quale electione e *chiamata* si faccia per questo modo e forma » (2). Propriamente *electio* esprimeva ‘la scelta, la facoltà di scelta’, anche nelle fonti giuridiche romane (3) e solo nel latino tardo potrà essere usato anche come sinonimo di *creatio*, cioè con il valore di ‘nomina’: « Verum senatus hanc eandem *electionem* [imperatoris] in exercitum refudit, sciens non libenter iam milites accipere imperatores eos, quos senatus elegerit » (4). Con il quale significato spesseggia poi nella legislazione statutaria latina (5).

(1) Questo è uno dei due luoghi del nostro ms. citati dalla III e dalla IV *Crusca*. L'altro, come si ricorderà, è alla voce *Contigia*.

(2) *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele*, p. 651. La prima attestazione è precedente di circa un decennio: « Et abbiano li capitani divieto per uno anno. Et anzi che si faccia la *chiamata*, li capitani vecchi dicano ad questi dodici che non alleggare quelli ch'avessero divieto » (av. 1284) (*Capitoli della Compagnia di San Gilio*, p. 44).

(3) Si veda ad esempio il passo di Paolo in D. 9, 4, 24: « in quo casu *electio* est actoris, cum quo velit agere ».

(4) Flavio Vopisco, *Aurelianus* 40, 3.

(5) Uno tra i molti esempi: « Et quando fiet *electio* generalis consilii campane comunis Senensis, tenear ego potestas eligere et eligi facere semper de illis, qui sunt vel erunt tempore, quo fiet dicta *electio*, abstricti et iurati universitati populi Senensis ad

minus pro dimidia, qui sint et esse debeant de dicto consilio » (*Il costituito del Comune di Siena dell'anno 1262*, p. 146).

CHIARO (agg.; *chiara* 1) → *clarus*

però che la divisione che è al presente non è *chiara* né autentica né si sa di leggiere per li huomini alli quali si bisogna di sapere (7r) = quia divisio que ad presens viget non est *clara* nec autenticha nec scita de facili per homines quibus expedit ea[m] scire (estimo 73, 6r).

CHIARAMENTE (avv.; 6) → *clare*

- ‘in modo comprensibile e ordinato’

la divisione del contado et distretto predetto, fatta per quartieri ordinatamente et *chiaramente* (7r) = et quod divisio comitatus et districtus predicti, per quarterios ordinate et *clare* facta (estimo 73, 6r).

et per quello camarlingo o per suo notaio, se avrà notaio, si debba scrivere *chiaramente* a sua entrata sì che quindi si possa *chiaramente* ragione rivedere (32r) = et per ipsum camerarium seu eius notarium, si haberet, scribi debeat *clare* ad suum introitum ita quod inde possit *clare* ratio revideri (reg. 44, 34v).

Nei codici in vigore non si trova. Sicché parrebbe che *chiaramente* non avesse oggi un significato tecnico-giuridico. Invece no, perché l'avverbio ha conservato in alcuni settori del diritto e della scienza contabile il significato con cui è attestato nel nostro volgarizzamento. Basta por mente a certe norme in materia tributaria: «Le scritture contabili dei soggetti tassabili in base al bilancio debbono essere tenute in modo che se ne possano desumere *chiaramente* e distintamente gli elementi attivi e passivi che concorrono alla determinazione del reddito, in conformità al modello di dichiarazione vigente all'inizio dell'esercizio» (1). Non c'è una grande differenza con la ricca casistica statutaria trecentesca (2) che correda la voce del TLIO (§ 1.3) e dove *chiaramente* fa spesso coppia con *distintamente*, *ordinatamente*, *partitamente*, *solennemente*.

(1) *Testo unico delle leggi sulle imposte dirette* (approvato con Decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645), art. 44, c. I.

(2) La prima attestazione del vocabolo in questo significato è però in un rendiconto dugentesco: «Del chordovano ch'è in Tresi non faite força perché io non vo -l diviso chosì *chiaramente* chome quello di Provino, che, se Dio piacìe, noi el ve daremo

ora ala fiera di Tresi, si vi mandarò iscritti i d. e nel chordovano » (P. Larson, *La 'Ragione' di Luca Buonsignore* (1279), p. 298).

CHIEDERE (vr.; *chiedesse* 1) → *petere*

per cagione d'alcuno salario, prezzo o rimunerazione che quello cotale matricolato *chiedesse* o si dicesse ch'egli domandasse o ch'egli volesse da quello non matricolato per alcuno consiglio, advocazione, patrocinio o procuratione, o carte o scritte (38v-39r) = causa alicuius salarii, pretii vel mercedis quod seu quam ipse talis matriculatus *peteret* seu petere diceretur sive vellet ab ipso non matricolato pro aliquo consilio, advocazione, patrocinio, sive instrumentis vel scripturis (reg. 44, 113v).

La pratica del diritto conosce l'accezione di 'domandare per ottenere' dal 1279: « Item a madonna la contessa Agnesina, f. ke fue del conte Rugieri mio fil., libre XXV; e di questo voglio ke stea contenta, e più non possa *kiedere* né domandare » (1).

(1) *Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, p. 238.

CHIERICO ⇒ **CHERICO**

CHIESA (sost.; *chiesa* 10; *chiese* 1) → *ecclesia*

- 'edificio sacro destinato al culto'

Le quali ragunanze così fatte per le dette cagioni et li huomini di quelle andare et entrare debbano in alcuna *chiesa* (18v) = Que congregationes sic facte ex predictis causis et homines earundem ire et intrare debeant aliquam *ecclesiam* (cap. reg. 12, 49v).

- 'istituzione gerarchica che organizza e governa la comunità dei cristiani'

alcuna pena sia stipulata, o venisse ad stipulare, o a dare, o applicare alla *chiesa* di Roma o alla camera di messer lo papa (26r) = aliqua pena stipulata esset vel stipulanda veniret seu danda vel applicanda *ecclesie* romane seu camere domini pape (reg. 43, 161r).

Entrambi i significati sono presenti nel volgare anteriore alla metà del secolo XIII, rispettivamente: « et set ratione ce odstendemo, sianne toltu ad dictu de set Rigu scretiu, et *clesia* Santo Vettore et Rotlando fare similitermente ad nui » (1186) (1); « Unde al vostro conosomento redugemo ch'ell'è vero per la volontà de Deo quello che

la nominança ve raportò, cha sci che la *clesia* de Florença desolata d'officio pastorale, li calonisi de quel logo (...) » (av. 1243) (2).

(1) *Carta fabrianeze del 1186*, p. 191.

(2) G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 238.

CHIODO ⇒ CHIOVO

CHIOSTRO (sost.; 1) → *claustrum*

• ‘portico adiacente ad una chiesa sul quale si aprivano le abitazioni del clero’ (cfr. TLIO, s. v., § 2)

Salvo che il detto oficiale o suoi familiari per fare suo officio non possa entrare in alcuna chiesa o corpo o *chiostro* di chiesa per alcuno modo (22v) = Salvo tamen quod ipse officialis vel eius familiares pro suo offitio exercendo non possit intrare aliquam ecclesiam, corpus sive *claustrum* alicuius ecclesie quoquo modo (cap. reg. 12, 53r).

CHIOVO (sost.; *chiovi* 1) → *clavus*

chiovi, bollette o ferramenti rilevati (25r) = *clavi*, bollette vel ferramenta rilevata (reg. 43, 152r).

CHIRURGIA ⇒ CIRUGIA

CHIUDERE (vr.; *chiuso* 1; *si chiuda* 1) → *claudere, precludere*

Ad ciò che la via si *chiuda* al postutto per la quale alcuno forestiere (...) (5r) = Dicti domini priores et vexillifer, volentes viam *precludere* omni modo per quam aliquis forensis (...) (reg. 43, 62v).

tenere alcuno desco *chiuso* o con alcuno serrame o ripostoio o artificio (39v) = tenere dischum aliquem *clausum* seu cum aliqua serratura vel repositoio seu artificio (reg. 44, 114v).

CHIUNQUE (agg. e pron.; 15) → *quicumque, quilibet*

• ‘qualunque’

Item che neuna femina o huomo, di *chiunque* stato o conditione sia, possa (...) (18r) = Item quod nulla mulier vel etiam vir, *cuiuscumque* status vel conditionis existat, possit (...) (cap. reg. 12, 49r).

• ‘qualunque persona’

Chiunque contro alle predette cose o alcuna d'esse farae, in libre M di

piccioli a dare al comune di Firenze effectualmente sia condannato (5r) = *Quicumque* autem contra predicta vel aliquod predictorum fecerint, in libras mille florenorum parvorum comuni Florentie applicandas effectualiter condempnentur (reg. 43, 63r).

sotto pena di libre C di piccioli a torre a *chiunque* farà contro et in ciascuno de' predetti casi (18v) = sub pena librarum C florenorum parvorum a *quolibet* contrafaciante in quolibet predictorum casuum auferenda (cap. reg. 12, 49v).

Il *chiunque* aggettivo con il significato di 'qualunque' oggi s'è perso, ma spigolando nei testi del Due e Trecento talvolta s'incontra: « concedendo al dectu comparatore e ale sue redi onde rasone e onde actione la quale voi avete in questa cosa, in *kignunqua* misura voi l'avete » (prima metà sec. XIII) ⁽¹⁾; almeno sino a qualche anno dopo il volgarizzamento di Andrea Lancia ⁽²⁾, mentre i dizionari si fermano a Giovanni Villani (GDLI, s. v., § 4). Il *chiunque* pronome è più antico ⁽³⁾ e più longevo. Mostra una coincidenza non scontata e solita tra la tecnica normativa dei primi secoli e quella di oggi. Il pronome indefinito s'usava allora per descrivere in termini generali la fattispecie normativa — e ne sono prova i nostri due passi — allo stesso modo in cui lo stesso *chiunque* viene adoperato ad esempio nel Codice penale vigente: « *Chiunque* cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno » (art. 575).

⁽¹⁾ *Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 228.

⁽²⁾ Si veda il contratto tra il comune di Perugia e Francesco di Ceccarello di Ciuccio di Perugia pubblicato da Lorenzo Tomasin, *Perugia 1364*, p. 263: « e schuotere e togliere per propria autoridade e de facto da *quengnunque* possessore e detentore d'essa ».

⁽³⁾ *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 536: « Questo saipa le femene de mi tut atrasato, *qiumqa-vota* tiengname d'est'afar savì o mato: eu en ler no enfidome ni anc en lo so fato plui como fai lo sorese d'enfiars'en lo gato » (ultimo quarto del XII sec.).

CIAMBELLOTTA (sost.; 4) → *ciambellottus*

- 'tessuto pregiato di seta' (TLIO, s. v., § 1.3)

alcuna rimbocatura di drappo o di *ciambellotto* o di zendado o di vaio o d'ermellino o di coniglio o d'altro fodero di qualunque condicione sia (17r) = aliqua rimbocatura drappi, *ciambellotti*, sindonis, varii, ermellini,

coniglii vel alterius foderi cuiuscumque conditionis existat (cap. reg. 12, 48r).

CIASCUNO (agg. e pron.; *ciascuna* 99; *ciascune* 31; *ciascuni* 51; *ciascuno* 178) → *omnis, quicumque, quilibet, quisque, singularis, singulus, unusquisque*

Salva neentemeno et riservata in *ciascuna* sua parte la riformazione de' consigli del popolo et del comune di Firenze (1v) = Salva tamen et reservata in *qualibet* sui parte reformatione consiliorum populi et comunis Florentie (reg. 43, 1r).

sotto pena di libre V^c piccioli a *ciascuno*, che in contrario attenterae, torregli per ciascuna volta per *ciascuno* rectore (2v) = sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum *cuilibet* in contrarium acceptanti seu se intromicenti pro vice qualibet auferenda per *quemcumque* rectorem (reg. 43, 13v).

In prima che le recate et allibrationsi delle singulari persone (...) si facciano et fare si possano et debbano in *ciascuni* popoli, comuni, piovieri et ville (12r) = In primis quod relationes et allibrationes singularium personarum (...) potuerint et debuerint et possint et debeant et fiant in *singulis* populis, comunibus et plebatibus ac villis (estimo 73, 2r).

Nelle quali recate et allibramenti s'osservi et osservare si debbano gl'infrascritti ordini et tutte et *ciascune* cose infrascritte (12r) = In quibus relationibus et allibrationibus serventur et servari voluerunt, deliberaverunt et mandaverunt infrascripta ordinamenta et omnia et *singula* infrascripta (estimo 73, 2v).

sotto pena (...) di libre L di piccioli a *ciascuna* singulare persona che farà contro (12v) = sub pena (...) librarum L florenorum parvorum *omnibus* singulari persone contra facienti (estimo 73, 3v).

et intendansi avere miglori ragioni ne' beni de' detti cessanti pagare et di *ciascuno* di loro (14v) = et potiora iura intelligantur habere in bonis dictorum solutiones cessantium et *cuiusque* eorum (estimo 73, 73v).

secondo la forma delle dette provisioni et di *ciascuna* di quelle (24v) = secundum formam dictarum provisionum et *cuiuslibet* ipsarum (reg. 43, 151r).

Et de' processi et atti et scritte (...) dare copia a *ciascuno* che l'adomanderae (22r) = et insuper de processibus, actis et scripturis (...) *unicuique* petenti (...) copiam exhibere (cap. reg. 12, 53r).

condannare tutti et *ciascuni* huomini et persone (22r) = condepanandi omnes et *singulos* homines et personas (cap. reg. 12, 53r).

Et ad ciò che li predetti ordinamenti et provisioni, et tutte et *ciascune* cose che si contengono in essi et in ciascuno d'essi, più fermamente si mettano ad executione (22v) = Et ut predicta ordinamenta et provisiones et omnia et *singularia* in eis et qualibet earum contenta firmius exequantur (cap. reg. 12, 53r).

sopra queste cotali accuse, dinuntie, notificationi et inquisitioni et *ciascuna* et alcuna di quelle (27r) = super huiusmodi accusationibus, notificationibus, denuntiationibus seu inquisitionibus et *qualibet* seu aliqua ipsarum (reg. 43, 162v).

a dinuntia di *ciascuna* persona (37r) = ad denuntiationem *cuiuslibet* (reg. 44, 83r).

ad instantia di *ciascuno* che domanderà (39r) = ad instantiam *cuiuscumque* petentis (reg. 44, 113v).

Li quali camarlinghi del'armi, et *ciascuno* di loro, possano, siano tenuti et debbano (...) (40v) = Qui camerarii camere armorum et *quolibet* ipsorum possint, teneantur et debeant (...) (reg. 44, 118r).

CICATRICE (sost.; 2) → *cicatrix*

vituperatione del viso per appariscente *cicatrice* (13v) = vituperatio faciei per apparentem *cicatricem* (estimo 73, 71r).

CINTO (agg.; *cinta* 1) → *cintus*

Et neuna femina marita[ta] possa andare *cinta* sopra tutti li panni (18r) = Item quod nulla mulier, que viro suo coniuncta fuerit, possit ire seu incedere de supra *cinta* (cap. reg. 12, 49r).

CINTURA (sost.; 3) → *cintura*

cintura o scagiale o coreggia (18r) = aliquam *cinturam*, iscagiale seu conam (cap. reg. 12, 49r).

CIRCA (prep.; 30) → *circa*

- 'riguardo a'

Et che nelle predette cose et *circa* le predette et ciascuna d'esse possano li detti oficiali (...) (6v) = Et quod in predictis et *circa* predicta et quolibet predictorum possint dicti officiales (...) (reg. 43, 130r).

per vigore d'una provisione (...) disponente *circa* le provisioni che si doves(sor)o fare a ripriemere li homicidii et li maleficii (15v) = vigore

provisionis (...) disponentis *circa* provisiones fiendas ad reprimenda homicidia et mallefitia (reg. 43, 136r).

lo quale sia notaio del detto iudice nel detto et *circa* lo detto officio (23v) = quidem qui sit scriba dicti iudicis in dicto et *circa* dictum offitium (cap. reg. 12, 54r).

nella correctione et *circa* la correctione et amendamento di tutti et ciascunoi errori o difetti commessi (...) nel'extimo nuovamente fatto (...) tutto et quello officio, balia, auctoritate et podestade (...) (34v) = in correctione et *circa* correctionem et emendationem omnium et singulorum errorum seu defectuum commissorum (...) in extimo (...) omnem et totum illud offitium, baliam, auctoritatem et potestatem (...) (reg. 44, 61r).

contro et *circa* li vendenti pesci per inanzi nella cittade di Firenze quello officio medesimo et balia (40v) = contra et *circa* vendentes pisces in futurum in civitate Florentie illud idem offitium et baliam quod et quam habebunt seu haberent circa seu contra beccharios antedictos (reg. 44, 115rv).

- in riferimento al tempo 'verso'

circa la fine del mese d'aprile (40rv) = *circa* finem mensis aprilis (reg. 44, 115r).

Nulla deve sfuggire alla previsione della norma: ben si spiega dunque la presenza in un testo statutario della preposizione *circa* per precisare ed estendere la portata di una disposizione. Se si tratta di attribuire un certo potere a degli ufficiali, sarà bene precisare che quella potestà o balia dovrà valere non solo per l'oggetto direttamente individuato dalla provvisione, ma anche per le materie connesse. Non si sa mai: è sempre meglio prevenire qualche futura, magari interessata, contestazione. Ecco allora che la norma statutaria accanto all'*in* — o al *contro* — per indicare l'oggetto specifico dell'incarico aggiunge sovente anche il *circa* per estenderne la portata e per ricomprendere tutti gli ambiti legati. Detto così parrebbe quasi che l'uso di questo *circa* nella lingua statutaria dei primi secoli fosse frequente e generalizzato. L'impressione viene invece smentita da uno studio quantitativo delle forme nel *corpus* TLIO. Di *circa*, avverbio o proposizione, le occorrenze sono ben oltre 900. Ma se si escludono un esempio pisano ⁽¹⁾ e uno tratto dalla legge suntuaria fiorentina della prima metà del XIV secolo ⁽²⁾, la preposizione s'incontra tra gli statuti toscani volgari solo in quelli che si debbono

alla penna di Andrea Lancia: oltre alle 30 volte nelle nostre provvisori, altre 3 sono nel prologo e nelle poche rubriche edite dello statuto del podestà del 1355 ⁽³⁾. Poi più nulla, almeno nel materiale legislativo toscano tra Due e Trecento. Non vorrà dire granché: ma chi è interessato si potrà segnare che nell'*Ottimo* (edizione Torri) *circa* compare 299 volte, cioè un po' meno di un terzo del totale generale delle occorrenze del lemma nell'intera lingua delle origini; e fare così le sue considerazioni.

(1) « Et ciò che aranno proveduto et dispensato in de le cose predicte, et *circa* le cose predicte, servinosi et abino piena fermessa » (1351) (*Breve dell'ordine del mare della città di Pisa*, p. 612).

(2) « Et salvo che corpi di cavalieri di corredo i quali honorare si possano e per tre luminarie overo *circa* ne la quale, overo sotto la quale fosse il corpo infino in L libre de cera » (*Ordinamenti intorno agli sponsali ed ai mortorii*, p. 158).

(3) Cfr. F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgaricavit* », alle pp. 355, 357 (« Et che messere la podestade, ne' piati et de' piati et *circa* li piati civili, criminali, ordinarii, extraordinarii (...) abbia mero et mixto imperio et ogni guisa balia »), 360.

CIRUGIA (sost.; 1) → *ciorosia*

medici di fisica et conventati in *cirugia* (21v) = medicis fisicis et conventatis in *ciorosia* (cap. reg. 12, 52v).

CITARE (vr.; *citare* 1) → *citare*

E che neuno rectore o ufficiale (...) possa o presumisca durante il detto anno *citare*, convenire, sostenere, pignorare o per alcuno modo gravare o fare richiedere o convenire (...) singular[e] persona (29v) = Et quod nullus rector (...) possit seu presumat durante dicto anno *citare*, convenire, detinere, pignorare vel quomodolibet gravare seu citari (...) singularrem personam (reg. 44, 31v-32r).

La sequenza di verbi indica diversi strumenti giuridici per costringere un debitore ad adempiere; ma non sempre si tratta di un periodare dittologico. *Citare* e *convenire* sono sinonimi e rappresentano gli strumenti di base — e, all'inizio, meno dolorosi — per cercare di produrre l'effetto: l'attivazione di un processo attraverso la chiamata in giudizio. 'Chiamare in giudizio' ⁽¹⁾ è significato già proprio delle omografe voci latine ⁽²⁾, saldamente attestato in volgare dal XIII secolo fino ai giorni nostri (cfr. TLIO, s.v., § 1). Mentre oggi non s'usa fortunamente più *sostenere*, cioè 'detenere' ⁽³⁾, un

debitore affinché paghi. *Pignorare* e *gravare* attengono alla sfera esecutiva, con valore più generale e datato il secondo: « Costringere per via di mandato esecutivo il debitore al pagamento, gravandolo nella persona, o pignorandolo, cioè gravandolo nelle cose » (Rezasco, s.v. *gravare*, § V) (4). Vedi *Gravare*.

(1) Per *citare* non solo come convenuto, ma anche in qualità di testimone.

(2) *Citare* è diffuso in Cicerone (*In Verrem actio secunda* 1, 20: « ut primo die testium tanto numero *citato* populus Romanus iudicaret isto absoluto rem publicam stare non posse »; *In Q. Caecilium oratio* 41: « quo die *citato* reo mihi dicendum sit »); forse un poco meno nel *Codice* e nel *Digesto*: D. 5, 1, 73, pr.: « Et post edictum peremptorium impetratum, cum dies eius supervenerit, tunc absens *citari* debet: et sive responderit, sive non responderit, agetur causa (...) » (Ulpiano). *Convenire* si direbbe limitato alle soli fonti giuridiche: D. 17, 1, 48, pr.: « si quis sub usuris creditam pecuniam fideiussisset et reus in iudicium *conventus* cum recusare vellet sub usuris creditam esse pecuniam » (Celso).

(3) Strumento giuridico rappresentato nella lingua volgare dalla fine del Dugento: « E de dare s. V e d. VJ per messi per Churrado quando *fue sostenuto* al pa(lagio) » (1277-96) (*Secondo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, p. 374; vedi anche la voce del *Glossario dei Nuovi testi fiorentini del Dugento*, p. 921).

(4) Il Rezasco cita come esempio un passo tratto dallo statuto del capitano di Firenze del 1355: « Né possa (...) *gravare* alcuno degli Officiali della Camera (...) in persona o vero in cose ».

CITAZIONE (sost.; *citationi* 1) → *citatio*

- ‘chiamata in giudizio’

Citationi o richieste, le quali si faranno di comandamento d'alcuno giudice o rettore (28r) = Item quod *citationes* seu requisitiones que fient mandato alicuius iudicis vel rectoris (reg. 43, 163r).

Citazione e *richiesta* sono qui sinonimi e la tautologia era frequente nella legislazione statutaria, come è provato anche dal passo che segna l'inizio d'un uso del vocabolo in volgare destinato presto a consolidarsi: « Et ciascheuna richiesta et *citazione* la quale fusse facta personevolmente, o vero a la casa de l'abitamento o vero ne la quale fusse usato d'abitare, o vero a la buttiga del citato et de richiesto, sia legitima et sufficiente » (1298) (1). *Citatio* appartiene al latino tardo (2), ed è voce poco diffusa anche nelle fonti giuridiche. Qualche apparizione fugace si rinviene: nel *Codice*, ma secondo una lezione che il Krueger ritiene di indicare solo in nota e non inserisce nel testo di C. 1, 12, 6, 4: « Sed si hoc facere detractat aut differt,

iudiciorum legumque solitus ordo servetur. itaque si res immobiles possidet, post edictorum solemnium *citationem* sententia iudicantis usque ad modum debiti bonorum eius sive praediorum traditio seu venditio celebretur » (466) ⁽³⁾; nella *Novella* 119, 6: « illum vero per consuetas *citationes* vocare creditores, et si intra trium mensium spatium nusquam appareant creditores, licere minoribus sine periculo huiusmodi hereditate abscedere » (544).

(1) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 210. Non è a rigore la prima attestazione, che risale invece almeno ad un secolo prima: « Dominus Episcopus debuit dare pro *citatiuni* hec fau per la terra dicta Fondis de granum tomela duodecim » (*Inventario fondano*, p. 28). Ma dopo questa isolata apparizione le fonti scritte tacciono fino allo statuto dei lanaioli senesi: cfr. TLIO, s. v.

(2) Dal III secolo, nel linguaggio militare per 'ordine dato a voce': vedi *Thesaurus*, Forcellini, s. v.

(3) L'editore preferisce leggere: « post edictorum solemnia sententia ».

CITTADE (sost.; *cittade* 143) → *civitas*

- 'luogo abitato di notevoli dimensioni cinto da mura'

che ànno al presente officio nella *cittade* o nel contado et nel distretto di Firenze (5v) = offitium ad presens habentibus in *civitate*, comitatu vel districtu Florentie (reg. 43, 63r).

per li quartieri et sotto li nomi di quelli quartieri che è divisa la *cittade* di Firenze (7r) = per quarterios et sub nomine illorum quarteriorum quibus est divisa *civitas* Florentie (estimo 73, 6rv).

sia scopata a nuda carne per la *cittade* di Firenze dalle Stinche infino a Mercato Nuovo et d'intorno intorno ad esso Mercato Nuovo (20v) = per *civitatem* Florentie nuda carne debeat fustigari a Stincis usque ad Forum Novum et circum circa ipsum Forum Novum (cap. reg. 12, 51r).

nominino quello comune o *cittade* o luogo non confinante col contado o distretto di Firenze (27rv) = nomenclator illud comune *civitatis* vel loci non confinantis cum comitatu seu districtu Florentie (reg. 43, 162v).

Excepto che li rettori et ufficiali forestieri del comune di Firenze che avranno officio o giurisdizione dentro dalle mura d'essa *cittade* (32v) = Exceptis rectoribus et officialibus forensibus comunis Florentie habentibus offitium seu iurisdictionem infra menia *civitatis* eiusdem (reg. 44, 35r).

- 'istituzione politica'

Et che neuno di coloro che così saranno dichiarati possa in perpetuo per lo tempo avvenire esser tratto o eletto o ricevuto ad alcuno officio del

comune o della *cittade* o nella *cittade* o contado o distretto di Firenze (2v) = Et quod nullus eorum qui sic fuerint declarati possit perpetuo in futurum extrahi, eligi vel assummi ad aliquod offitium comunis seu *civitat*is vel in civitate, comitatu vel districtu Florentie (reg. 43, 13r).

Ad honore et reverenza delli beati santa Liperata vergine et martire gloriosa et di santo Zenobio, che fue vescovo della *cittade* di Firenze, et per honore d'essa *cittade* (...) (6r) = Ad honorem et reverentiam sanctorum predictorum et pro honore *civitat*is predicte (...) (reg. 43, 104r).

Lo podestade della *cittade* di Firenze et li suoi giudici collaterali (...) (14v) = Item quod potestas *civitat*is Florentie et eius iudices collaterales (...) (estimo 73, 72v).

Alli cittadini et alli contadini et distrittuali della *cittade* di Firenze (...) (15r).

Item che chiunque sia condannato da quinci inanzi per alcuno rettore o oficiale del comune della *cittade* di Firenze (...) (16r) = Ordinatum et provisum fuit quod quicumque condepnatus fuerit in posterum per aliquem rectorem vel officiales comunis *civitat*is Florentie (...) (cap. reg. 12, 55v).

et udire tutti et ciascuno, contadini et districtuali della *cittade* di Firenze (32v) = et audire omnes et singulos comitatinos seu districtuales *civitat*is Florentie (reg. 44, 34v-35r).

Il 'luogo abitato circondato da mura' ⁽¹⁾ da realtà fisica diventa spesso — ed in particolare a Firenze — ripartizione amministrativa caratterizzata da ordinamenti diversi rispetto alle altre parti del territorio: in questo senso si contrappone, e con poche differenze fino a buona parte del '700, al *contado* e al *distretto* ⁽²⁾. Ma non s'è dimenticato il valore primario del latino *civitas* come 'universitas civium' e quindi anche 'organizzazione istituzionale' (oggi si direbbe 'stato') ⁽³⁾ che spesseggia nelle fonti volgari dove — proprio sulla base dell'antecedente latino — *città* può arrivare ad indicare il 'modello di organizzazione di una comunità umana' ⁽⁴⁾. Le nostre riformazioni non fanno caso a parte, anche se con un riferimento ben concreto: l'assetto istituzionale fiorentino di metà Trecento.

⁽¹⁾ Significato attestato in volgare dagli inizi del XIII secolo: TLIO, s. v.

⁽²⁾ « Suppongo nota la differenza che passa tra il Contado e il Distretto Fiorentino, giacché per Contado s'intende il patrimonio originario della Repubblica, e sotto il nome di Distretto vengono le conquiste fatte in diversi tempi dalla medesima dall'anno

1120 all'anno 1520 » (1745) (P. Neri, *Discorso primo tenuto nell'adunanza dei deputati alla compilazione di un nuovo codice delle leggi municipali della Toscana*, p. 501).

(³) Cicerone, *De re publica* 1, 41: « omnis civitas, quae est constitutio populi, omnis res publica, quae ut dixi populi res est, consilio quodam regenda est, ut diuturna sit ».

(⁴) « Et dice così che la ragione delle *cittadi*, cioè il reggimento e la vita del comune e delle speciali persone, richiede molte e grandi cose » (c. 1260-61) (B. Latini, *La rettorica*, p. 41); « è *cittade* acoglimento ordinato a politicamente vivere » (av. 1334) (*L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. III, *Paradiso*, p. 213). Riprendo la definizione e gli esempi dal TLIO, s. v., § 2.

CITTADINANZA (sost.; 1) → *civitas*

Tutti et ciascuno, così maschi come femine, che sotto colore di *cittadinanza* o d'abitatione della *cittade* di Firenze per sé o per altrui si difenderanno (...) dal detto nuovo estimo del contado o dalla distribuzione d'esso nuovo estimo (...) (14r) = omnes et singuli tam mares quam femine qui sub colore *civitatis* seu habitationis civitatis Florentie (...) per se vel alium (...) se defendent in posterum a dicto novo estimo comitatus, seu distributione ipsius novi estimi (...) (estimo 73, 71v-72r).

Qui ci potrebbe essere un'altro significato del latino *civitas*: 'lo status di cittadino che assicura particolari diritti ed obblighi' (¹); che in volgare viene assunto appunto dal vocabolo *cittadinanza* già tra Due e Trecento (²) per arrivare poi fino ai giorni nostri. Invece no: qui *cittadinanza* significa più semplicemente 'il fatto del dimorare tra le mura cittadine', nella città di Firenze. Circostanza capace di produrre ugualmente rilevanti effetti giuridici. Che non saranno quelli di godere di tutti i diritti che spettano ai cittadini fiorentini, ma quelli di sottrarsi agli obblighi derivanti dall'imposizione fiscale collegata al rinnovato estimo del contado, il quale non s'applicava per l'appunto agli abitanti della città. Non trovo registrato il valore nei principali dizionari.

(¹) Cicerone, *Pro A. Caecina oratio* 76: « populi Romani causa, *civitatis* ius, bona, fortunae possessionesque omnium in dubium incertumque revocantur »; D. 28, 5, 32, 1: « Is qui apud hostes est recte heres instituitur, quia iure postliminii omnia iura *civitatis* in personam eius in suspenso retinentur, non abrumpuntur » (Gaio).

(²) Si veda la *Lettera di Vanni e Guiglielmo a ser Lunardo Gualfredotti*, 312: « Sappie che ' chonsoli nuovi sono chiamati (...), sie che messer Ranaldo e Vanni credano che -l fatto dela *cidanança* si farà bene » (inizi del secolo XIV), dove a proposito di *cidanança* « non è escluso che si tratti d'una forma erronea per *cittadinanza* » (*Glossario dei Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, p. 325).

CITTADINO (agg. e sost.; *cittadini* 27; *cittadino* 21) → *civis*

- ‘della città’

le quali riformagioni et provisioni et deliberationi et ordinamenti àno vertude di statuti et per statuti et come statuti del detto comune debbono esser avuti, tenuti et osservati per li rectori et offitiali et *cittadini*, contadini et districtuali del popolo et del comune di Firenze (1r).

sanza la diliberatione et spresso consentimento delli oficiali *cittadini* de’ beni de’ rubelli del comune predetto (5v) = absque deliberatione et expresso consensu offitialium bonorum rebellium comunis Florentie (reg. 43, 78v).

Che li oficiali *cittadini* del comune di Firenze possano cassare lo loro notaio (6r).

- ‘chi risiede in città’

Neuna cameriera o altra femina o balia o fante o servigiale d’alcuno *cittadino* o abitato[r]e della cittade di Firenze (20r) = Item quod nulla mulier, pedissequa, nutrix, famula vel servitialis alicuius *civis* vel habitatoris civitatis Florentie (cap. reg. 12, 51r).

qualunque *cittadino* o contadino o abitatore della cittade di Firenze (25r) = quicumque *civis* seu comitatinus seu habitator civitatis Florentie (reg. 43, 152r).

- ‘chi è titolare del diritto di cittadinanza’

Infrascritti sono li ordinamenti et provisioni fatti per S[c]hiatta Ridolfi et per li compagni, honorevoli *cittadini* di Firenze, diputati per esso comune a fare provisioni et ordinamenti (...) a ripriemere et regolare le soperchie spese de’ *cittadini* d’intorno alli vestimenti et adornamenti delle donne, fanciulle et femine, et moglazzi, noze, conviti et sepulture et altre cose (17r) = Hic est liber continens in se ordinamenta et provisiones facta et facte per infrascriptos nobiles et prudentes viros *cives* honorabiles Florentinos electos ad faciendum provisiones et ordinamenta (...) (cap. reg. 12, 45r).

possano et a lloro sia licito d’elegere quelli *cittadini* fiorentini, popolari et guelfi, li quali e quanti vorranno (34v) = possint eisque liceat eligere illos *cives* Florentinos populares et guelfos quos et quot volent (reg. 44, 61r).

Tutti et ciascuno huomini et persone, così *cittadini* come forestieri, o di qualunque conditione o dignitade si siano, che nella cittade di Firenze o nel suo contado (...) (37v) = Omnes et singuli homines et persone tam *cives*

quam forenses, vel cuiuscumque conditionis vel dignitatis extiterint, qui in civitate Florentie aut comitatu civitatis eiusdem (...) (reg. 44, 84v).

La voce è attestata in fonti scritte dagli inizi del secolo XIII, ma la presenza dell'antroponimo *Cittadino* in un documento del 1108 testimonia un ancor più risalente uso del vocabolo volgare (Larson, s. v.). Vedi anche le voci *città*, *cittadinanza*.

CIVILE (agg.; *civile* 2; *civili* 5) → *civilis*

- 'relativo al diritto civile, che regola i rapporti tra i privati; contrapposto al criminale'

Et non possano egli o alcuno di loro (...) esser udito in alcuna cosa, né a lui renduta ragione in alcuno piato *civile* o criminale (13v) = et non possint vel debeant ipsi vel eorum aliquis (...) in aliquo audiri, nec sibi ius reddi in aliqua causa *civili* vel criminali (estimo 73, 71r).

lo quale avesse alcuna questione *civile*, o avrae per inanzi, con alcuno advocato, giudice o vero notaio in alcuna corte (38v) = qui aliquam causam habet vel habebit cum aliquo advocato, iudice seu notario in aliqua curia (reg. 44, 113v).

È uno dei significati che nel Trecento — e anche prima ⁽¹⁾ — poteva assumere *civile* nella lingua del diritto. Ed è il valore che s'è mantenuto ancora oggi. Sette secoli fa non era l'unico. C'era un *civile* contrapposto a *criminale*: ed è il nostro. E c'era un *civile* che si opponeva a *canonico*: soprattutto, c'era la *ragion civile* cioè la compilazione di Giustiniano — il complesso di norme della massima autorità politica 'laica' — riportata in vigore con l'insegnamento bolognese a partire dal XII secolo e che poteva contenere, secondo i diversi libri e le rubriche, disposizioni criminali o *civili* nell'altro senso, cioè 'relative ai rapporti tra privati'. Il *civile* che connotava la *ragione* serviva dunque a distinguerla dal grande corpo di norme dell'altra autorità universale del medioevo: la *ragione canonica*, il diritto della Chiesa. La differenza è chiara nel Dante del *Convivio*: « E che altro intende di medicare l'una e l'altra Ragione, Canonica dico e *Civile*, tanto quanto a riparare alla cupiditate che, raunando ricchezze, cresce? » ⁽²⁾. Come del resto è chiara e sferzante l'ironia di Franco Sacchetti che unisce i due diritti quanto a capacità di essere usati contro giustizia: « Legge *civile* e ragion canonica / aparane bene, ma nel mal spesso l'usano / difendon i ladroni e gli altri

acusano » (seconda metà del XIV sec.) ⁽³⁾. Neppure nel latino classico ed in quello delle fonti giuridiche *civilis* 'relativo al diritto che regola i rapporti tra i privati' stava da solo. C'era un *civilis* strettamente connesso a *civitas*, ed serviva ad indicare il diritto proprio e particolare di una concreta comunità politica, diverso dallo *ius gentium*; è quello della celebre definizione di Gaio: « Nam quod quisque populus ipse sibi ius constituit, id ipsius proprium civitatis est, vocaturque ius *civile*, quasi ius proprium ipsius civitatis » (D. 1, 1, 9) ⁽⁴⁾. E c'era un *civilis* — sinonimo di quel *privatus* distinto dal *publicus* d'un'altrettanto celebre fonte ⁽⁵⁾ — che, proprio come nei nostri passi, andava sovente ad opporsi a *criminalis*: « Ante sententiam appellari potest, si quaestionem in *civili* negotio habendam iudex interlocutus sit, vel in *criminali*, si contra leges hoc faciat » (D. 49, 5, 2; Scevola).

⁽¹⁾ Almeno dal *Fiore di retorica* di Bono Giamboni nella redazione delta' di Guidotto da Bologna: « si come in fare leggi e piati *civili* e criminali » (av. 1292) (B. Giamboni, *Fiore di retorica*, p. 149).

⁽²⁾ *Il Convivio*, p. 336 (4, 12). E Dante indirettamente ha a che fare anche con le traduzioni in volgare del nome medievale della compilazione di Giustiniano, il *Corpus iuris civilis*, pur limitandosi solo a mettere all'inferno, tra i tanti, un giurista oggi a differenza d'allora neppure troppo rinomato, Francesco d'Accorso. I commentatori subito spiegano, rimandando al più bravo e più noto padre: « qual fo figliol de miss. Acorso che fo fiorentino, e fe' gl'aparati al *corpo de rason civile* » (1324-28) (J. della Lana, *Chiose alla "Divina Commedia" di Dante Alighieri. Inferno*, p. 413). C'è solo un'altra occorrenza nel volgare dei primi secoli di *corpo di ragion civile*, e si legge a proposito dello stesso luogo dantesco nel Boccaccio: « Messer Francesco fu figliuolo di Messer Accorso, amenduni fiorentini e amenduni grandissimi e famosi dottori in legge, in tanto che messer Accorso chiosò tutto 'l *Corpo di ragion civile* e furon le sue chiose tanto acetate che elle si posero e sono e ancora s'usano perc hiose ordinarie nel *Codice* e negli altri libri legali » (1373-74) (G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, p. 680).

⁽³⁾ Franco Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, p. 124.

⁽⁴⁾ Il passo seguita descrivendo le diverse caratteristiche dello *ius gentium*: « quod vero naturalis ratio inter omnes homines constituit, id apud omnes peraeque custoditur vocaturque ius gentium, quasi quo iure omnes gentes utuntur ».

⁽⁵⁾ Si allude al passo di Celso, riportato da Ulpiano, che all'inizio del *Digesto* definisce lapidariamente il diritto: « ius est ars boni et aequi (...). Huius studii duae sunt positiones, publicum et privatum. Publicum ius est quod statum reipublicae spectat, privatum quod ad singulorum utilitatem » (D. 1, 1, 1, 1 e 2).

COADIUTATORE, COAIUTATORE (sost.; *coadiutatori* 1; *coaiutatore* 3) → *coadiutor*

- ‘chi assiste o sostituisce un pubblico ufficiale (nella specie un notaio)’

né nelli loro, o d’alcuno d’essi, notai, *coadiutatori* o famigli (5v) = nec in eorum vel alicuius eorum notariis, *coadiutoribus* seu familiis (reg. 43, 63r).

Et che ’l notaio diputato o che si diputeràe al’oficio del fuoco, o suo *coaiutatore*, sia tenuto et debba (...) (33r) = Et quod notarius deputatus vel deputandus ad offitium ignis vel eius *coadiutor* teneatur et debeat (...) (reg. 44, 20v).

Coaiutatore è solo nel Lancia delle riformazioni, *coaiutatore* anche nel coevo statuto fiorentino dei rigattieri ⁽¹⁾, ma non in altre fonti comprese nel *corpus* TLIO. Più diffuso fin dal Trecento *coadiutore/coagiutore* ⁽²⁾, ancora oggi termine tecnico anche del mondo notarile ⁽³⁾.

⁽¹⁾ « e quelli sia avuto per *coaiutatore* il quale di comandamento o di comissione del detto Notaio scriverà » (*Statuto dell’Arte dei rigattieri e venditori di panni lini e lino di Firenze del 1357*, p. 345).

⁽²⁾ L’esempio più antico riportato dal TLIO è tratto dagli *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 114: « salvo che questo ordinamento non abbia luogo nella persona di ser Bonsegnore Guezzi Notaio delle Reformazioni de’ consigli del Popolo e del Comune di Firenze, nè nel Notaio suo *coagiutore* » (c. 1324).

⁽³⁾ Si veda l’art. 45 della legge 16 febbraio 1913 n. 89 “Ordinamento del notariato e degli archivi notarili”: « Al notaro divenuto cieco, sordo, o assolutamente impedito a scrivere, o che abbia già quarant’anni di esercizio effettivo, può, sulla sua proposta, essere nominato dal Ministro di grazia e giustizia, udito il parere del Consiglio notarile, un *coadiutore* fra le persone che abbiano tutti i requisiti per la nomina a notaro, o anche fra i notari esercenti nello stesso Comune ».

COGNIZIONE (sost.; *cognitione* 10) → *cognitio*

- ‘potere di giudicare’

Lo quale ofciale forestiere abbia etiamdio *cognitione*, iurisdictione, oficio et podestade di conoscere et procedere et condannare tutti et ciascunoi huomini et persone (...) (22r) = Qui etiam offitialis forensis habeat *cognitionem*, iurisdictionem, offitium et potestatem cognoscendi, procedendi et condepnandi omnes et singulos homines et personas (...) (cap. reg. 12, 53r).

Che la *cognitione* de’ piati civili tra giudici legisti o notai da una parte et layci dal’altra pertenga al’ofciale et a’ cinque della mercatantia (33v).

Item che esso messere podestade futuro abbia (...) *cognitione* di tutti et ciascuno malefici et quasi malefici commessi anzi lo principio del suo predetto officio (36r) = Item quod ipse potestas venturus habeat (...) *cognitionem* de omnibus et singulis malleficiis et quasi malleficiis commissis ante initium sui officii antedicti (reg. 44, 73v).

la *cognitione* et la punitione pertenga et aspetti al'officiale forestiere della grascia (39v) = *cognitio* et punitio pertineat et expectet ad officialem forensem grascie (reg. 44, 115r).

- 'attività di giudicare'

li quali ordinamenti in tutte et per tutte le cose s'abiano et s'oservino nella *cognitione* et processo, dicisione et terminatione di quelle questioni, liti, piati et controversie (34r) = Que ordinamenta in omnibus et per omnia locum habeant et serventur in *cognitione*, processu, decisione et terminatione ipsarum questionum, litium, causarum seu controversiarum (reg. 44, 51v).

Buona la definizione del Rezasco: « Il Conoscere o Rendere ragione ne' Tribunali e la facultà di renderla: Giurisdizione », con il rinvio ad un passo del fiorentino statuto del capitano del 1355 (1). Migliore però — perché espressa nella lingua del tempo — quella dello statuto degli oliandoli del 1310-13 che contende al costituito volgare senese del 1309-10 la palma della più antica attestazione del vocabolo con questo significato. Sotto la rubrica « De la *cognitione* de' rettori di questa arte e compagnia » stabilisce infatti quali fossero i poteri degli organi preposti all'amministrazione della giustizia, e con ciò per l'appunto che cosa s'intendesse ai primi del Trecento per *cognitione*: « è preveduto, statuto e fermato che ' rettori di questa arte abino giurisdizione tra tutti e ciascuno huomo e persona di questa arte artefici e gli altri che di loro volontà litigheranno dinanzi a loro insino in quantità di lbr. trecento di pic. » (2). Che poi non è cosa molto diversa né da qualche valore del latino *cognitio* nelle fonti classiche (3) o in quelle giuridiche (4), né dalla *cognitione* che spetta al giudice di oggi, civile o penale: alla base c'è sempre una specifica attività conoscitiva, volta ad applicare il diritto al fatto, accertando l'esistenza dei requisiti fissati dall'ordinamento per la produzione di un certo effetto giuridico. E *cognitione* può dunque continuare ad indicare, secondo i contesti, o l'attività di accertamento' o 'il potere di accertare, cioè di giudicare' (5). Vedi anche *Conoscere*.

(1) « De la *cognitione* di messere lo Capitano e difensore e de' suoi Giudici ».

(2) *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 20. Talvolta, sul modello di quanto accade per *conoscere*, il significato si restringe alla sola 'attività istruttoria' escludendo quella propriamente 'decisoria': « quello o quegli cotali [consoli] (...) non possano né debbiano essere alla *cognitione* o diffinitione del piato » (*Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*, p. 224).

(3) Spesso sinonimo di *iudicium*: « *Cognitio* xvirum, [ager] privatus sit an publicus; eique agro pergrande vectigal imponitur » (Cicerone, *De lege agraria oratio secunda* 56).

(4) D. 47, 20, 3, pr.: « Stellionatus accusatio ad praesidis *cognitionem* spectat » (Ulpiano).

(5) Si rammenterà infatti che il secondo libro del vigente *Codice di procedura civile* (1940) s'intitola « Del processo di *cognitione* », e disciplina la fase processuale volta all'accertamento del diritto fatto valere; contrapposto c'è invece il *processo di esecuzione* che serve all'esecuzione coattiva del diritto accertato ed è disciplinato dal libro terzo del codice. Mentre nella rubrica dell'art. 2 del *Codice di procedura penale* del 1988 il vocabolo non significa 'accertamento' come nell'esempio appena visto, ma 'potere di accertamento, potere di giudicare': « *Cognitione* del giudice. 1. Il giudice penale risolve ogni questione da cui dipende la decisione, salvo che sia diversamente stabilito, 2. La decisione del giudice penale che risolve incidentalmente una questione civile, amministrativa o penale non ha efficacia vincolante in nessun altro processo ».

COLLATERALE (agg.; *collaterali* 2) → *collateralis*

et dalle sententie d'esso podestade et de' suoi iudici *collaterali* non si possa appellare o di nullitate o d'iniquitate dicere o opporre (14v) = et ab ipsius potestatis et iudicium *collateralium* sententiis non possit appellari nec de nullitate seu iniquitate obici vel opponi (estimo 73, 73r).

All'esempio che il TLIO trae dal costituito di Siena (1309-10) (1) per documentare l'uso più antico del vocabolo nel significato, s'aggiunga la definizione della *V Crusca* (§ IV): « *Collaterale* dicevasi nelle nostre Repubbliche Quel Giudice, dottore di legge, che assisteva il Potestà nell'esercizio del suo ufficio, ed aveva autorità e giurisdizione pari ad esso »; ma — per contiguità con il nostro — soprattutto il passo che il dizionario ottocentesco cita dallo statuto del podestà del 1355: « Seco menare e tenere sia tenuto [il Potestà] e debbia undici buoni et esperti di ragione (...) tra li quali sieno almen tre dottori di leggi (...). Delli quali giudici due ne siano *collaterali* e assessori del detto messere Potestade ».

(1) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 231: « dando due testimoni e' quali per saramento testimonino denanzi a missere la podestà o vero el *collaterale* d'esso missere potestà ».

COLLEGARE (vr.; *si collegano* 1)

- ‘legarsi in congiura’

Ordini contro a’ contadini che di diverse famigle *si collegano* ad una briga, et facciansi de’ grandi (35r).

Da rileggere la voce *Briga*, tenendo presente il passo dell’*Ottimo* che segnala il TLIO (s. v. *collegare*, § 2.1): « [Lucio Catellina] intendea sommuovere, e turbare lo stato della cittade, e seco *collegòe* e congiuròe altri cittadini contra coloro che governavano Roma » (av. 1334) ⁽¹⁾. Tra i pochi nei quali il verbo assume questa accezione.

⁽¹⁾ *L’Ottimo Commento della Commedia*, vol. I, *Paradiso*, p. 144.

COLLEGIO (sost.; *collegi* 2; *collegii* 11; *collegio* 4) → *collegium*

- ‘gruppo di persone, unito per un qualche fine comune, e capace di essere titolare di diritti’

al quale debito quella cotale comunanza, universitade, popolo o persona fosse tenuta o obligata ad alcuna persona, *collegio* o universitade o potesse esser costretta; (30r) = ad quod ipsa talis comunitas, universitas, populus vel persona teneretur vel obligata esset alicui persone, *collegio* vel universitati seu cogi posse (reg. 44, 32r).

- ‘magistrato composto da più persone’

Li oficiali della condotta et quelli de’ difetti de’ soldati del comune di Firenze (...), li oficiali delle castella et li operarii dello hedific[i]o della chiesa di Santa Liperata, et ciascuno officio overo *collegio* di quelli oficiali per sé, possano (...) (6r) = Offitiales conducte stipendiariorum, offitiales defectuum stipendiariorum (...), offitiales castrorum, operarii fabricae ecclesie sancte Reparate, et quodlibet offitium seu *collegium* ipsorum offitiorum per se, possint (...) (reg. 43, 92v).

- A Firenze, *collegi* furono detti ‘i Gonfalonieri delle compagnie e i Buonomini, talvolta uniti anche ai Priori’ ⁽¹⁾.

Balia data a’ tre *collegi* maggiori circa dare et fare ordini alle podestadi delle Stinche. Li signori priori del’arti e ’l gonfaloniere della [giustitia] insieme col’officio delli gonfalonieri delle compagnie del popolo et col’officio de’ dodici buoni huomini del comune predett[o] (...) possano provvedere (...) (4v) = Domini priores et vexillifer iustitie populi et comunis Florentie una cum offitio gonfalonieriorum sotietatis populi et cum offitio duodecim

bonorum virorum comunis predicti (...) possint providere (...) (reg. 43, 28v).

con salario ordinando et dichiarando per li signori priori del'arti et per lo gonfaloniere della giustitia insieme con li *collegii* de' gonfalonieri delle compagnie del popolo et de' XII buoni huomini del detto comune (23v) = cum salario ordinando et declarando per dominos priores artium et vexilliferum iustitie una cum *collegiis* gonfalonierorum sotietatum et XII bonorum virorum comunis predicti (cap. reg. 12, 54r).

Nel primo passo si noterà la calcata distinzione tra il singolo (*alcuna persona*) ed il gruppo (*collegio o universitate*), differenza destinata poi a perdersi nella comune capacità — data per scontata dalla norma — di poter pretendere l'adempimento; l'opposizione *personal/collegio* si ritrova sovente nel lessico statutario ⁽²⁾, dove inoltre quest'ultimo vocabolo viene usato non solo sullo stesso piano di *università*, ma anche di *comunanza*, *luogo*, *capitolo* ⁽³⁾. Il valore si diffonde soprattutto a proposito delle 'associazioni professionali' e delle 'corporazioni' arrivando ai giorni nostri senza troppe differenze, come testimonia ancora un passo senese: « et la podestà sia tenuto fare giurare li giudici et avvocati et notari della città di Siena, cotale giudice et notaio per la detta falsità exbandito o condannato dal suo *collegio* et università cacciare » ⁽⁴⁾. In volgare però s'affaccia per primo un significato che sta come *species* a *genus* rispetto al nostro del secondo esempio, e *collegio* designava infatti già sul finire del XIII secolo 'i cardinali della Chiesa di Roma': « E 'l papa che li diè il su' *collegio*, / Ché dar non credo dovria privilegio / Ch'uo' sano e forte gisse mendicato » ⁽⁵⁾. Com'è evidente, in tutti questi valori si richiama e si fa continuare per via dotta la sfera semantica del latino *collegium* ⁽⁶⁾. Quanto all'uso tutto fiorentino d'usare *i collegi* per indicare tutti insieme i Buonomini e i Gonfalonieri (e spesso anche i Priori), parrebbe affermarsi attorno alla metà del Trecento o un poco dopo (cfr. TLIO, s. v., § 1.2) ⁽⁷⁾, legato proprio al carattere collegiale ⁽⁸⁾ dei tre principali organi di governo della città.

(1) Spiega il Rezasco, s. v., § V: « In Firenze, particolarmente l'Unione de' Gonfalonieri di Compagnia e de' Buoni Uomini, i quali più comunemente si appellavano tutti insieme i Collegi »; e § VI: « Ancora in Firenze, alcuna volta la Signoria e i Collegi raccolti insieme »; gli esempi citati sono tratti, rispettivamente, da Jacopo Pitti e Jacopo Nardi.

(2) Ad esempio si veda, quarant'anni prima, il costituito volgare di Siena: « se

d'alcuna cosa si commovesse questione, causa o vero lite, intra alcune persone, *collegii* o vero universitadi » (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 616).

(³) Ancora *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 500: « Et ancora li sindachi et procuratori de le comunanze, *collegio*, università o vero luogo, o vero d'alcuno capitolo, et ancora el curatore del furioso, mentecapto ovvero prodigo, possano per loro rispondere et in giudicio essere presenti per loro ».

(⁴) *Ibidem*, p. 416.

(⁵) *Il Fiore*, p. 224. Riprendo il passo dal TLIO, s. v., § 1.1.

(⁶) Parola usata in tutto l'arco della latinità come sinonimo di *societas*: « Nullum est in hac urbe *collegium*, nulli pagani aut montani, quoniam plebei quoque urbanae maiores nostri conventicula et quasi concilia quaedam esse voluerunt, qui non amplissime non modo de salute mea sed etiam de dignitate decreverint » (Cicerone, *De domo sua ad pontifices oratio* 74); e a proposito di uffici da gestirsi — appunto — “collegialmente”, come il consolato: « Censura duobusque consulatibus simul gestis expertum se nihil concordi *collegio* firmitus ad rem publicam tuendam esse » (Livio, *Ab urbe condita libri* 10, 22).

(⁷) S'aggiunga agli esempi del TLIO il seguente dello statuto del podestà del 1355 dove significativamente *collegi* compare come sinonimo di *uffici*: « E quelli IIII di quelli nelli quali li detti officii ovvero *collegii* de' signori priori et gonfalonieri et XII più che negl'altri scritti nella relatione o vero informatione predetta si troveranno esser scritti, si elegano et eletti essere s'intendano per quelli officii ovvero *collegii* a quello cotale regimento governare » (F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* », p. 356).

(⁸) Cfr. Rezasco, s. v., § XXVII: « Ufficio del Collegio. Ufficio appartenente a Magistrato collegiale; ma in Firenze significò particolarmente ciascuno ufficio o dei Priori, o de' Buonomini, o de' Gonfalonieri di Compagnia », con un solo esempio di Jacopo Salviati.

COLORAMENTO (sost.; *coloramenti* 1) → *color*

considerando quanti gravamenti si fanno alle comunanze et universitadi et persone del contado di Firenze, etiamdio alcuna volta sotto colore di giustitia et d'utilitate publica, et neentemeno ingiustamente et indebitamente cercati diversi *coloramenti* (29r) = Advertentes (...) quanta gravamina comunibus, universitatibus et personis de comitatu Florentie, etiam interdum sub colore iustitie et utilitatis publice, iniuste tamen et indebite diversis exquisitis *coloribus*, inferuntur reg. 44, 31r).

Un *colore* 'pretesto' che traduceva il latino *color* il Lancia già l'aveva traslatato in volgare e senza nemmeno bisogno di cambiare la desinenza perché così voleva il caso di partenza, trattandosi di ablativo; e mezza riga dopo trovando ancora un ablativo, questa volta plurale, della medesima parola e con il medesimo valore, il Nostro deve esser stato preso dallo scrupolo di non ripetersi: ed ha

volto in volgare con *coloramento*. Forse emulo consapevole del Dante del *Convivio* ⁽¹⁾ che usa il vocabolo — unica altra attestazione trecentesca — ma con il diverso significato di ‘arrossamento’ ⁽²⁾. Vedi *Colore*.

⁽¹⁾ Che Andrea Lancia conoscesse quest’opera di Dante è stato di recente dimostrato con dovizia di argomenti: L. Azzetta, *La tradizione del Convivio negli antichi commenti alla Commedia: Andrea Lancia, l’Ottimo Commento e Pietro Alighieri*, in particolare le pp. 9-16.

⁽²⁾ « Però puote anche parere così per l’organo visivo, cioè l’occhio, lo, quale per infertade e per fatica si transmuta in alcuno *coloramento* e in alcuna debilitade » (*Il Convivio* cit, p. 210 (3, 9)).

COLORE (sost.; 11) → *color*

- ‘tinta’; *di colore*: ‘colorato’

d’alcuno panno *di colore* (18r) = de panno alicuius *coloris* (cap. reg. 12, 49r).

- ‘pretesto’

pagare fare ad alcuno (...) direttamente o per indiretto, sotto qualunque *colore* trovato, et olt[r]e a li loro salarii ordinati (3v) = solvi facere alicui (...), directe vel indirecte seu quocumque quesito *colore*, ultra eorum salaria ordinata (reg. 43, 15r).

Tutti et ciascuno, così maschi come femine, che sotto *colore* di cittadinanza o d’abitatione della cittade di Firenze per sé o per altrui si difenderanno (...) dal detto nuovo estimo del contado (...) (14r) = omnes et singuli tam mares quam femine qui sub *colore* civitatis seu habitationis civitatis Florentie (...) per se vel alium (...) se defendent in posterum a dicto novo extimo comitatus (...) (estimo 73, 71v-72r).

Neuno huomo o femina (...) possa o ardisca sotto alcuno *colore* o modo o ragione (...) di mandare o di ricevere alcuno forzerino (18r) = Item quod nullus vir aut mulier (...) possit vel audeat aliquo colore quesito, modo vel causa (...) mictere aut recipere aliquod forzerinum (cap. reg. 12, 49r).

La lingua della retorica influenza quella del diritto. Per Quintiliano *color* è ‘un artificio che possa servire a rendere più accattivante la trattazione’ ⁽¹⁾, ma anche ‘un velo che nasconda all’occorrenza qualche magagna’ ⁽²⁾. Quasi per diretta conseguenza si direbbe allora comparire il significato di ‘pretesto’, che s’incontra poi in

volgare dai primi del Trecento, già nelle fonti giuridiche romane: « resque illo *colore* defenditur apud iudicem, ut videatur ille quasi non sanae mentis fuisse, cum testamentum inique ordinaret » (3). Le quali fonti vengono pedissequamente seguite, ed il *color quaesitus* che si legge nel *Digesto* (4) diventa sovente a partire dalla metà del XIV secolo il *colore quesito* degli statuti perugini (e di molti altri testimoni della lingua giuridica volgare): « a nullo cittadino ovvero forestiere venente a la città de Peroscia e portante victualie (...) se tolla per alcuno alcuna pecunia ovvero alcun'altra cosa, so' nome de gabella, ovvero per altro quegnunque *quesito colore*, per le cose le quale portasse ovvero vendesse ovvero vendere fecesse » (1342) (5). Andrea Lancia si distacca da questa consuetudine e pur leggendo nella provvisione latina del primo passo *quocumque quesito colore* preferisce tradurre *sotto qualunque colore trovato*: ma non è il suo l'indirizzo prevalente. A partire dal XIX secolo (6), l'espressione *sotto colore* 'per pretesto' non si ritrova più nei principali testi legislativi, mentre occhieggia a volte nelle opere della scienza giuridica (7), e — ancora più di recente — nella lingua letteraria (8).

(1) *Institutio oratoria* 10, 6, 5: « Sed si forte aliqui inter dicendum offulserit extemporalis *color*, non superstitiose cogitatis demum est inhaerendum ».

(2) *Ibidem* 3, 8, 44: « Interim si quis bono inhonesta suadebit, meminerit non suadere tamquam inhonesta, ut quidam declamatores Sextum Pompeium ad piraticam propter hoc ipsum, quod turpis et crudelis sit, inpellunt, sed dandus illis deformibus *color* idque etiam apud malos: neque enim quisquam est tam malus ut videri velit ».

(3) D. 5, 2, 5 (Marcello).

(4) Ad esempio nel passo di Ulpiano riportato in D. 14, 6, 7, pr: « Sed Iulianus adicit, si *color quaesitus est*, ut filius familias, qui mutuam accepturus erat, fideiuberet alio reo dato, fraudem senatus consulto factam nocere et dandam exceptionem tam filio familias quam reo, quoniam et fideiussori filii subvenitur » (Ulpiano).

(5) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. II, p. 400.

(6) Mentre è ancora molto diffusa almeno fino alla seconda metà del Settecento: ad esempio nel modenese *Codice di leggi, e costituzioni*, l. V, tit. 6, art. 1 (tom. II, p. 201): « Essendo la soverchia libertà nella delazione delle Armi occasione, e causa di frequenti delitti, ordiniamo perciò, e comandiamo, che nissuna persona (...) possa sotto qualsiasi titolo, pretesto, o *colore* portare (...) veruna sorte di Armi sì da fuoco, che da punta, o taglio solamente » (1771).

(7) F. Ricci, *Commento al Codice di procedura civile italiano*, p. 306: « Così pure non può scusarsi il magistrato dal diniego di giustizia sotto *colore* d'incompetenza ».

(8) GDLI, s. v., § 35, dove si cita un esempio di Corrado Alvaro (ma è più 'sotto l'apparenza' che 'sotto il pretesto').

COLPEVOLE (agg. e sost.; *colpevole* 2; *colpevoli* 6) → *culpabilis*

et li trovati *colpevoli* condannare nelle pene predette a pagare, come sopra si dice (40r) = et repertos *culpabiles* condemnare in penis predictis ut premicitur exolvendis (reg. 44, 115r).

Latinismo sintattico non infrequente negli statuti, visto che si legge simile simile anche a Siena: « et li trovati *colpevoli* punire ne la pena predetta » (1). *Colpevole* ‘responsabile’ non corrisponde esattamente quanto a significato al latino *culpabilis* che in origine aveva il valore di ‘degno di biasimo’ (2); ma già nel VI secolo la parola acquista l’accezione simile alla nostra (3) che passa poi in volgare dalla metà del Duecento (TLIO, s. v.).

(1) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 259. Ma non nel volgarizzamento degli Ordinamenti di giustizia fiorentini (c. 1324), i quali, del resto, per questa — e per altre caratteristiche sintattiche e lessicali — non possono essere attribuiti alla penna di Andrea Lancia (P. Fiorelli, *Gli ‘Ordinamenti di giustizia’ di latino in volgare*, p. 260 e nota 113).

(2) Apuleio, *De Platone* 2, 15: « *culpabilium* (...) virorum quattuor formae sunt, quarum prima honoripetarum est, sequens abstemiorum, tertia popularis, tyrannicae dominationis est ultima ». Su *colpevole* si veda B. Patruno, *Gli aggettivi italiani in -evole*, p. 161.

(3) Gregorio di Tours, *Historia Francorum* 6, 8: « et iudicibus plerumque ut *culpabilibus* ignoscerent, dulcedine profusa imperavit, potius quam rogavit ».

COLTIVARE (vr.; *si coltivino* 1) → *colere*

le cui possessioni nel contado o distretto di Firenze sono ingiuriate, molestate, guastate, impedito et contradette che non si lavorino, abitino et *coltivino* (4r) = quorum possessiones in comitatu seu districtu Florentie iniuriantur, molestantur et devastantur et impediuntur et interdicuntur ne *colantur*, habitentur et laborentur (reg. 42, 161r).

COLTRA (sost.; *coltra* 1) → *cultris*

una *coltra*, uno materasso, uno guanciaie (21r) = una *cultris*, una materassa et unus guancialis (cap. reg. 12, 52r).

« Coltre dicesi oggi particolarmente a Quel panno a drappo nero, col quale s’usa coprire la bara nel portare i morti alla sepoltura » (*V Crusca*, s. v. *coltre*, § II). Nel nostro caso il valore è simile, a testimoniare un uso già trecentesco ed anche precedente (cfr.

TLIO, s. v. *coltre*, § 2). Il Tomm., s. v. *coltra*, porta come esempio proprio questo passo di Andrea Lancia.

COMANDAMENTO (sost.; *comandamenti* 4; *comandamento* 9) → *indictio*, *iussus*, *mandatum*, *preceptum*

- ‘atto dell’ordinare’

nulla pruova altra sia bisogno del’ordinamento o *comandamento* di cotale incarico o gravezza, o della cessatione dello detto tale pagamento (2v) = nulla alia probatione sit opus de *indictione* seu ordinatione talis oneris seu gravedinis seu de cessatione dicte talis solutionis (reg. 43, 13r).

- ‘provvedimento con cui si ordina o si dà un incarico; ciò che viene ordinato’

per vigore di cotale deliberatione o *comandamento* de’ signori priori del’arti (15r) = vigore alicuius deliberationis seu *mandati* dominorum priorum artium (reg. 43, 136r).

Citationi o richieste, le quali si faranno di *comandamento* d’alcuno giudice o rettore (...), la quale richiesta si faccia ad udire o vedere dare sententia diffinitiva o interlocutoria o *comandamento* o commessione d’examinatione di testimoni o di riceverli in piati civili, fare si debba (...) (28r) = Item quod citationes seu requisitiones que fient *mandato* alicuius iudicis vel rectoris (...) ad audiendum vel videndum ferri vel fieri sententiam diffinitivam vel interlocutoriam vel *preceptum* vel commissionem de testibus examinandis vel recipiendis in causa civili, fieri debeant (...) (reg. 43, 163r).

et dare sicurtade (...) d’ubidire alli *comandamenti* del comune di Firenze (29r) = et securitatem prestare (...) de parendo *mandatis* comunis Florentie (reg. 44, 31r).

et di ridurre et assegnare in scrittura li beni delli sbanditi (...) alli *comandamenti* delli detti rettori et offitiali (29r) = et de bonis exbannitorum (...) reducendis et assignandis in scriptis ad *mandatum* dictorum rectorum et offitialium (reg. 44, 31rv)

non obstante *comandamento* di giudice (29v) = *iussu* iudicis non obstante (reg. 44, 31v-32r).

se non precedente o fatta di ciò la condannagione o *comandamento*; et secondo la forma di quella condannagione o *comandamento* scritti per publico notaio fare pagare (32r) = nisi precedente seu facta condepnatione seu *precepto* et secundum formam ipsius condepnationis seu *precepti* scripti seu scribendi per publicum notarium (reg. 44, 34v).

Comandamento non è *statuto*. Non contiene cioè una norma rivolta ad una collettività indifferenziata di destinatari, ma detta una concreta prescrizione ad un soggetto particolare. Corrisponde al *provvedimento* della lingua giuridica odierna, o al più generico *ordine*. A cui si deve ubbidire, soprattutto se si è giurato di farlo, come fecero gli uomini di Montieri che nel 1219 s'impegnarono ad osservare gli 'ordini' e i 'contrordini' dei consoli: « iurano quante e quali *comandamenta* u scomandamenta li signori u consuli ke per temporale saranno de la compagnia facessero a loro u facessero fare per lor certo messo, tutte observare e adempiere a bona fede senza frode » (1). Ciò spiega perché sovente il vocabolo sia usato sullo stesso piano di *sentenza* o *condannazione*, e perché l'autore del *comandamento* sia altrettanto spesso un giudice (2). Rimarrà in uso ancora alla fine del Settecento ad esempio nella legislazione toscana (3), per poi gradualmente farsi sempre più raro con il nuovo secolo (4). Se *iussus*, *praeceptum* e *mandatum* sono già nel latino classico in buona sostanza sinonimi (ma *iussus* indica un 'comando' più forte, mentre *mandatum* esprime più l'idea di 'incarico'), *indictio* è parola tipica per indicare l'imposizione di una prestazione o di una gravezza nelle fonti giuridiche (5), che certo il notaio delle riformazioni, autore del testo latino, doveva avere nell'orecchio.

(1) *Breve di Montieri*, p. 46.

(2) O un notaio: *comandamento della guarentigia (preceptum guarentigie)* era infatti chiamata la clausola apposta in certe scritture notarili in forza della quale il creditore avrebbe potuto ottenere in via coattiva il soddisfacimento con procedure più brevi di quelle ordinarie (cfr. F. Bambi, *Andrea Lancia volgarizzatore di statuti*, p. 29 nota 122, e gli esempi senesi e fiorentini citati).

(3) « Per ogni *Comandamento* di Sgombero, *Comandamento* di Pegno, e inibitorie nelle Contradizioni ai Precetti Personali, lire una, e soldi dieci » (*Tariffa generale da osservarsi in tutti i tribunali di giurisdizione contenziosa civile della città di Firenze* del 2 febbraio 1786, in *Bandi e ordini del Granducato di Toscana*, codice XIII, n. 8, p. 5).

(4) Nei codici moderni, a partire da quello di Napoleone del 1806, *comandamento* 'ordine, provvedimento' non compare, mentre si legge ancora nel XIX secolo in qualche testo dottrinale: « Il titolo contenente l'obbligazione non può pertanto essere eseguito per forza (...), se non quando da un lato è prova irrefragabile dell'obbligazione, e dall'altro è rivestito del *comandamento* d'un'autorità cui sia concesso quel che dicesi imperio » (Antonio Scialoja, *Dell'esecuzione de' giudicati*, 1858, p. 5).

(5) D. 49, 16, 3, 1: « Poenae militum huiuscemodi sunt: castigatio, pecuniaria multa, munerum *indictio*, militiae mutatio, gradus deiectio, ignominiosa missio » (Modestino). D. 19, 1, 13, 6: « si qua tributorum aut vectigalis *indictionisve* quid nomine aut ad viae collationem praestare oportet » (Ulpiano).

COMANDARE (vr.; *comandare* 1; *comandoe* 1; *esser comandati*; *furono comandate* 1) → *indicare*, *mandare*, *precipere*

- ‘imporre’

le quali gabella, sega, imposte, estimi o prestanze furono imposte, ordinate o *comandate* o si dicessero esser state fatte dal'anno del Signore MCCCCLI del mese di luglo in qua (2v) = que gabelle, sega, impositae, extimum seu prestantie impositae, ordinate seu *indicte fuerunt* vel fuisse dicerentur ab anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo de mense iulii citra (reg. 43, 13r).

- ‘disporre, prescrivere’

nelli die solenni et festerecci usati d'esser *comandati* di guardare per la cathedrale chiesa della cittade di Firenze (21r) = diebus solepnibus vel festivis quibus *precipi* custodiri consuetum est per Florentinam ecclesiam cathedralem (cap. reg. 12, 52r).

- ‘dare l'incarico o l'ordine’

O perciò che si proponesse che alcuna fedita fece, o fare fece, o *comandoe* che si facesse con alcuna generatione di ferramento (16r) = Vel pro eo quod proponeretur quod aliquod vulnus fecerit vel fieri fecerit vel *mandaverit* cum aliquo genere ferramenti (cap. reg. 12, 55r).

sia tenuto et debba il giudice et ufficiale (...) *comandare* a quello messo che quella cedola porti et dea al sindaco o regitore di quella comunanza o universitate o popolo (27r) = teneatur et debeat iudex seu officialis (...) eidem numptio *precipere* quod ipsam cedulam portet et det sindaco seu rectori illius comunis seu universitatis seu populi (reg. 43, 162r).

Quando si tratta di stabilire un tributo, il testo latino ha *indicare*: non è detto, questa volta (vedi *Comandamento*), che il notaio delle riformazioni lo sapesse, ma l'uso risale a Livio ⁽¹⁾. Più incerto e meno tecnico il lessico latino negli altri contesti, dove si alternano senza troppe differenze *mandare* e *precipere*. Il volgarizzatore invece usa sempre un *comandare* buono per tutte le stagioni. Nelle circostanze di cui all'ultimo passo oggi il giudice non *comanderebbe* al messo; invece con un latinismo più spiccato *manderebbe*, cioè ‘darebbe incarico’, alla cancelleria di svolgere quella particolare attività ausiliaria alla funzione di giustizia: ma questo valore per *mandare* sembrerebbe essere attestato solo dal XVI secolo (GDLI, s. v. *mandare*, § 29).

(¹) Livio, *Ab urbe condita libri* 4, 60: « Unde enim eam pecuniam confici posse nisi tributo populo *indicto*? ».

COMINCIARE (vr.; *avesse cominciato* 1; *comincerà* 1; *cominceràe* 4; *comincia* 1; *cominciando* 6; *cominciano* 2; *comincino* 1; *comincioe* 1) → *inchoare, incipere, initiare*

infra XV die prossimi dal die che *comincerà* il processo computando (5v) = infra quindecim dies proximos a die quo processus *inceperit* computandos (reg. 43, 63r).

infra altri XV die dal die che *cominceràe* il processo (13r) = infra alios quindecim dies a die *initiandi* processus (estimo 73, 70r).

cominciando dalla presura delle persone et piglimento de' beni (13r) = *incipiendo* ad persone capturam et bonorum apprehensionem (estimo 73, 70r).

anzi che *comincino* a mettere cotale bando per la cittade di Firenze (22r) = ante quam *incipiant* tale bannum mictere per civitatem (cap. reg. 12, 52v).

Considerata la provisione (...) che *comincia*: *Al'universitade de' cittadini oppressi etc.*, (24r) = Considerantes domini priores et vexillifer predicti quod provisio (...) que *incipit* *Universitati civium oppressorum et cetera* (reg. 43, 146v).

dal detto die, lo quale *cominceràe* l'oficio del detto futuro podestade (36r) = a die dicta de qua *inchoabit* offitium dictus futurus potestas (reg. 44, 73v).

sì inperanto che quando l'uno et l'altro procederanno d'uno medesimo fallimento, rimanga la cognitione a colui che prima *comincioe* il processo (39v-40r) = Ita tamen quod utroque ipsorum de eodem crimine procedente, locus sit preventionì (reg. 44, 115r).

Le assenze talora contano più delle presenze. Di fronte alla stringatezza del latino dell'ultimo passo che con un secco *locus sit preventionì* stabilisce che in caso di due giudici in astratto ugualmente competenti a decidere di una causa, il potere di giudicare si debba radicare in quello che per primo si è attivato, il notaio volgarizzatore ricorre ad una perifrasi che s'impenna sul verbo comune *cominciare*, senza tradurre direttamente la parola che ancora oggi tecnicamente designa l'istituto (¹). La ragione è che nel volgare di metà Trecento *prevenzione* non si diceva, ed usarla probabilmente avrebbe potuto rendere la norma meno comprensibile. Giusto scrui-

polo di un volgarizzatore dotto e consapevole come Andrea Lancia. Più coraggioso, o forse più avventato, il traduttore delle costituzioni egidiane, che di lì a poco userà invece *prevenzione* per ben sei volte ⁽²⁾, segnando così l'entrata del vocabolo in volgare, ma con efficacia discutibile quanto a chiarezza del disposto normativo: infatti la diffusione del vocabolo, seppure all'interno d'un linguaggio tecnico, dovette avvenire solo a partire dal XVI secolo ⁽³⁾. Del resto anche nel latino giuridico *preventio* pare un acquisto piuttosto recente: mancava infatti nelle fonti romanistiche ⁽⁴⁾, mentre non era estranea al lessico del diritto comune ⁽⁵⁾ a cui attinge l'estensore della provvisione tradotta dal Lancia.

(1) Si veda ad esempio l'art. 39, commi I e III, del vigente *Codice di procedura civile*: « Se una stessa causa è proposta di fronte a giudici diversi, quello successivamente adito (...) dichiara con sentenza la litispendenza e dispone con ordinanza la cancellazione della causa dal ruolo (...). La *prevenzione* è determinata dalla notificazione della citazione ».

(2) Una delle sei: « e per quella accusa, inquisizione e citazione no s'entendaessere facta alcuna *preventione* contra la generale corte del Rectoree di suoi judici » (*Le Costituzioni Egidiane del 1357*, p. 629).

(3) Cfr. il GDLI, s. v., § 8, che come esempi più antichi del vocabolo con il nostro significato cita passi del Guicciardini e del Varchi. Non è infrequente dal Cinquecento trovare quella frase che Andrea Lancia non ha voluto usare, ma che rappresenta la perfetta traduzione letterale del passo latino in commento: « & fra loro habbi luogo la *preventione* » (*Li statuti de la Corte de' mercadanti de la magnifica città di Lucca*, p. 177).

(4) Che pure conoscono *praevenerit* per 'agire in prevenzione', come oggi si direbbe: D. 48, 5, 4, pr.: « Si maritus *praevenerit* accusareque instituerit, tempora non cedunt patri, quod accusationem instituire non potest, sic tamen, ut, quoad unus occupet, utrique tempora cedant, ubi vero maritus occupavit, residua tempora ei, qui occupare non potest, non cedant » (Ulpiano).

(5) Ioannis Andreae *In secundum Decretalium librum novella commentaria*, in c. *proposuisti*, X *de foro competentis* (X 2, 2, 19), c. 29 r: « arbitrariam dicens perpetuationem, & *praevencionem* in ordinariis, & delegatis fieri per citationem ».

COMINCIAMENTO (sost.; 2) → *initium*

infino al die del *cominciamento* del'oficio del detto futuro messere podestade (36r) = usque ad diem *initii* offitii dicti domini potestatis venturi (reg. 44, 73v).

COMMISSIONE ⇒ **COMMISSIONE**

COMMETTERE (vr.; *avere commessa* 1; *avere commesso* 1; *avessoro*

commesso 1; *comettevano* 1; *commessa* 1; *commesse* 2; *commessi* 4; *commesso* 3; *commettano* 1; *commetterae* 1; *commetteranno* 2; *commettessero* 1; *commettessoro* 4; *essere commessi* 1; *essere commesso* 1; *fia commesso* 4; *fossoro commesse* 1; *fossoro commessi* 1; *fue commessa* 1; *sia commesso* 1; *si commetta* 1; *si commettano* 1; *si commetteranno* 2; *si commettevano* 1) → *commictere*, *co(m)mittere*, *facere*, *patrare*

- ‘compiere, fare’ (ma in senso negativo)

Però che spesse volte fue *commessa* frode et inganno alla legge che ditta d’elegere li castellani (15r) = *Advertentes domini priores et vexillifer predicti quod plerumque facta fuit hactenus fraus legi dictanti de castellanis eligendis* (reg. 43, 136r).

se per vigore d’una provisione (...), disponente circa le provisioni che si doves(sor)o fare a ripriemere li homicidii et li maleficii che *si commettevano*, si potesse a quelli che *comettevano* li maleficii imporre pena personale (15v) = *utrum vigore provisionis (...) disponentis circa provisiones fiendas ad reprimenda homicidia et mallefitia, que patrantur, possit mallefitia commicentibus pena personalis (...) irrogari* (reg. 43, 136r).

et di dinuntiare tutti et ciascuno maleficii che ne’ loro popoli, piovieri o comuni si *commettessero* o facessero (29r) = *et de denunciando omnia et singula mallefitia que in eorum populis et plebatibus seu comunibus commicterentur vel fierent* (reg. 44, 31v).

nella correctione et circa la correctione et amendamento di tutti et ciascuno errori o difetti *commessi* o che *commessi fos(sor)o* et che si dicessero *essere commessi* nel’extimo nuovamente fatto (34v) = *in correctione et circa correctionem et emendationem omnium et singulorum errorum seu defectuum commissorum, seu qui commissi essent vel commissi esse dicerentur in extimo* (reg. 44, 61r).

- ‘irrogare’

se alcuno de’ predetti che così fia dichiarato avesse pagato cotali incarichi o gravezze o factioni con le pene pecuniarie per quella cagione *commesse*, se *commesse fossoro* (2v) = *si aliquis predictorum, qui sic fuerint declarati, solvisset hactenus tale honus seu gravadinem vel factionem cum penis pecuniariis propterea commissis, sique commisse fuissent* (reg. 43, 13v).

- ‘dar l’incarico, affidare’

quandunque a loro o ad alcuno di loro fia *commesso* per alcuno de’

rettori (...) ch'egli isbandisca per maleficio alcuno abitatore della cittade di Firenze (26v) = *quandocumque eis vel alicui ipsorum fuerit commissum per aliquem ex rectoribus (...) quod exbanniant aliquem habitatorem civitatis Florentie pro aliquo mallefitio* (reg. 43, 162r).

messer Rinaldo Altoviti e compagni, presenti regolatori del'entrate et delle spese del comune di Firenze, atendendo circa la dichiaragione a lloro *commessa* per lo detto comune a di nove del presente mese di febraio, cioè (...) (35v).

tutti et ciascunoi giudici legisti o vero advogadi (...) a cui alcuna questione o punto d'alcuna questione, lite o controversia o dubbio *fia commesso* a consigliare (38r) = *omnes et singuli iudices legiste seu advocati (...) cui seu quibus vel in quos aliqua questio seu punctus alicuius questionis, litis, controversie, dubii seu cause commissus fuerit consulendus* (reg. 44, 113r).

Il latino della provvisione originale non si distacca troppo dagli usi e dal lessico del periodo classico e da quelli delle fonti giuridiche, né il volgare del Lancia si allontana dai significati che il vocabolo aveva assunto nella nuova lingua da almeno un secolo ⁽¹⁾. Ed anche il valore di 'irrogare' — non a caso detto a proposito di una pena pecuniaria — su cui forse la lessicografia non si è sufficientemente soffermata ⁽²⁾, è riconducibile al *multam committere* che si legge in Cicerone ⁽³⁾ o al *committere in poenam* di certi passi del Digesto ⁽⁴⁾, ma soprattutto ad una consuetudine non rara nelle fonti statutarie ⁽⁵⁾.

(1) Cfr. TLIO, s. vv. *commettere* (2) e *commettere* (3).

(2) La *V Crusca*, s. v. *commettere*¹, § VI, definisce: «Per Ordinare, Imporre; costruito per lo più con la congiunzione *Che* o *Come*»; ma il primo esempio citato è tratto dal Machiavelli. Il GDLI annacqua questo valore in un più generico «incaricare; dare disposizione perché sia eseguito un lavoro, sia compiuta una prestazione; dare ordine, comandare, ingiungere, imporre; raccomandare» (s. v. *commettere*³, § 3). Più preciso il Tomm., s. v., § 1: «Imporre, Comandare, ma è meno imperioso»: la definizione comunque non s'attaglia al carattere cogente della sanzione.

(3) *In Verrem actio secunda* 3, 30 «Quid est hoc? Tot viri fortes honesti gratiosi, tot Siculi, tot equites Romani, ab homine nequissimo ac turpissimo laesi poenam octupli sine ulla dubitatione *commissam* non persequebantur?».

(4) D. 2, 2, 4: «ipse in poenam ipsius edicti *committat*» (Gaio).

(5) *Il costituito del Comune di Siena dell'anno 1262*, p. 292: «Et post bannum pena *committatur* et antea non». *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 342: «Et la predetta pena de le C libre s'intenda *commessa*».

COMMISSIONE, COMMISSIONE (sost.; *commissione* 5; *commissione* 7) → *commissio*

- ‘ciò che si è commesso, incarico’

imperò che l'arbitro et arbitratore (...) rinuntioe al compromesso et *commissione* in lui fatta per le parti (5r) = quod ipse Mugnaius renuntiavit dicte *commissioni* et compromisso (reg. 43, 50v).

la quale richesta si faccia ad udire o vedere dare sententia diffinitiva o interlocutoria o comandamento o *commissione* d'examinatione di testimoni o di riceverli in piati civili (28r) = citationes seu requisitiones (...) ad audiendum vel videndum ferri vel fieri sententiam diffinitivam vel interlocutoriam vel preceptum vel *commissionem* de testibus examinandis vel recipiendis in causa civili (reg. 43, 163r).

et sopra il punto a llui commesso sia tenuto di consigliare e 'l suo consigl[o] dare scritto al'oficiale che cotale *commissione* gli farae (33v) = et super puncto sibi commissio consulere et consilium suum in scriptis dare officiali qui talem *commissionem* fecerit (reg. 44, 51r).

tutti et ciascuno giudici legisti o vero advogadi (...) siano tenuti et debbano (...) d'acceptare quella *commissione* et electione (38r) = omnes et singuli iudices legiste seu advocati (...) teneantur et debeant (...) *commissionem* et electionem ipsam acceptare (reg. 44, 113r).

Commissio ‘incarico’, se certo si riconnette ad uno dei significati che aveva assunto *committere* anche nel latino aureo, nasce tuttavia solo nel medioevo e sviluppa lo spettro semantico sotto l'influenza del volgare. A scorrere i dizionari *commissio* con questo particolare significato non parrebbe comparire che nella seconda metà del XIII secolo, cioè circa nello stesso momento in cui il vocabolo faceva la sua apparizione in volgare: nell'uno ⁽¹⁾ e nell'altro caso ⁽²⁾ in contesti che riguardano i notai e la loro attività. All'interno del valore più generale che si è indicato, secondo i contesti e le circostanze, *commissione* può assumerne di più specifici: così nel primo passo è sinonimo di *compromesso* ‘atto con cui si deferisce in arbitro una lite’, nel secondo s'avvicina a *comandamento* ‘ordine’ riguardo l'escussione d'un teste; ma talvolta può essere anche la ‘delega’ con cui il giudice titolare attribuisce il potere di decidere la causa ad un sostituto: « Et le questioni, le quali nascessero de le dette integine, o vero che fare si potessero, si debbano commettere et delegare per lo detto giudice a li altri giudici de la città, se l'attore et lo reo saranno

in concordia de la detta *commissione* fare, et non altrimenti »⁽³⁾. E per conseguenza di nuovo questo valore mi parrebbe emergere in espressioni particolari (*senza commissione et senza dare libello*) piuttosto che quello di ‘procura ad avvocati’ che talvolta è stato indicato. Viene ancora in considerazione il costituito volgare di Siena: « Et se alcuno contradicitore fusse de le predette cose, debia la cagione de la sua contradictione vedere et spacciare sommariamente, et sença *commissione*, et sença dare libello, sì che lo spedale predetto, d’essi beni et possessioni occupate et tolte, non possa essere fatigato di dispeze ovvero fatighe per argomenti d’alcuni, o alcuni indugi e’ quali ne le questioni si commettono »⁽⁴⁾. Le esigenze di rapidità che la rubrica persegue nel fissare il procedimento sommario per la risoluzione della controversia si soddisfano più impedendo che il giudizio ‘venga delegato’ ad un giudice diverso da quello adito, che vietando il rilascio della *commissione* ‘procura’ all’avvocato; della quale poi non trovo traccia in altre fonti.

(1) L’Arnaldi, s. v., cita un documento del 1277 in cui il notaio si sottoscrive: « Et ego Michael Brunus imperiali auctoritate notarius ex *commissione* mihi ac licentia ac eorundem principalium auctoritate facta., pro ut in rogatione seu protocollo non cancellato olim Iacobi Bruni notarii inveni ita fideliter per ordinem exemplaris rescripsi et in publicam formam redegi » (*Cartario di Pinerolo*, p. 347). In questo caso si fa riferimento al particolare istituto della *commissione notarile*, in forza della quale si potevano trarre gli *instrumenta* dalle imbreviature di un notaio morto, o assente o impedito (sugli aspetti lessicali dell’istituto si veda F. Bambi, *Andrea Lancia volgarizzatore di statuti*, pp. 27 s.). Spigolando nel materiale statutario non è difficile trovare esempi più antichi (‘delega ad altro giudice’): « Et observabo et observari faciam per me et meos officiales capitulum constituti comunis Senarum de guarentigia sine aliqua *commissione* » (*Il costituito del Comune di Siena dell’anno 1262*, p. 240).

(2) Ma nella prima attestazione volgare il valore è più generale, ‘atto scritto con cui si attribuisce un incarico’: « Prima ijij s. a Bonefine notario per ij *comisione* fate a meser Zacaria e Graçiadeo del’Arloti e Pero deli Waci e Simò Toessco delegay da meser Antonio çuixo da Cerea (...) » (1266) (*Elenco di spese relative ad una controversia*, p. 257).

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 420.

(4) *Ibidem*, p. 33. A questo passo, tra gli altri, rimanda il *Glossario* (t. III, s. v. *commissione*) per illustrare il significato di ‘senza procura ad avvocati né domanda giudiziale’.

COMPAGNIA (sost.; *compagnie* 38) → *sotietas*

• *compagnia del popolo* « unità politica, militare, amministrativa, fiscale, e d’assistenza »⁽¹⁾.

insieme con li collegii de' gonfalonieri delle *compagnie* del popolo et de' XII buoni huomini del detto comune (23v) = una cum collegiis gonfaloneriorum *sotietatum* et XII bonorum virorum comunis predicti (cap. reg. 12, 54r).

- 'confraternita'

torchi et doppieri di qualunque *compagnie* (21v) = torchii seu dopleria quarumcumque *sotietatum* (cap. reg. 12, 52v).

(1) G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. II, p. 67.

COMPAGNO (sost.; *compagno* 4; *compagni* 19) → *collega*, *sotius*

- 'chi è insieme ad altri'

Et lo sposo (...) non possa andare a casa della sposa a vederla più che [con] IIII *compagni* (19r) = Insuper etiam sponsus (...), quando ibit ad domum sponse videre eam, non possit secum ducere ultra IIII^{or} *sotios* (cap. reg. 12, 50r).

- 'collega in un incarico o in una magistratura'

Niccolò di ser Bene, Michele di Vanni di ser Lotto (...), insieme con Stefano Lippi et Guido del Bianco Deti, Michele Lapi, Bernardo di Nerozzo delli Alberti loro *compagni*, diputati a fare et compiere lo nuovo estimo nel contado et distretto di Firenze (6v) = probi viri Nicolaus ser Benis, Michele Vannis ser Lotti (...), una cum Stefano Lippi, Guidone Bianchi Deti, Michele Lapi et Bernardo Neroczi de Albertis eorum *collegis* absentibus deputatis ad faciendum et proficiendum novum extimum in comitatu et districtu Florentie (estimo 73, 6r).

né ancora di notte senza la licenza del proposto del'oficio sopradetto, o esso proposto senza la licenza de' *compagni* (24r) = nec etiam de nocte absque licentia prepositi offitii supradicti, seu ipse prepositus absque licentia *sotiorum* (reg. 43, 144r).

- 'ufficiale in subordine d'un magistrato cittadino'

il quale o il cui giudice, *compagno*, notaio o alcuno familiare o berroviere farà contra le predette cose (31r) = qui seu cuius iudex, *sotius*, notarius seu familiaris vel berrovarius aliquis contra predicta (...) fecerit (reg. 44, 33r).

• « [soldato] del presidio di qualche Rocca: Famiglio, Sergente » (Rezasco, s. v., § VI).

accrescere si possano et debbano al castellano (...) tanti fanti o *compagni* o pedoni, quanti (...) (34r) = *augeri possint et debeant castellano (...) tot famuli, sotii vel pedites quot (...) (reg. 44, 54v).*

COMPARIRE (vr.; *comparendo* 1; *comparire* 2) → *comparere*

- ‘presentarsi formalmente di fronte ad un magistrato; in particolare davanti ad un giudice’

ricevere et admettere quella exceptione così anzi lite contestata come poi, et ancora non *comparendo* colui contra cui sarà proposta (13v-14r) = *talem exceptionem admictere tam ante litem contestatam quam post, et etiam reo non comparente (estimo 73, 71v).*

li rettori o sindachi de’ popoli, piovieri et comuni del contado et distretto di Firenze debbano *comparire* dinanzi da lui [lo executore delli ordinamenti della giustitia] o dalla sua corte et dare sicurtade con soficiente malleveria (...) d’ubidire alli comandamenti del comune di Firenze (29r) = *rectores seu sindici populorum, plebatuum seu comunium comitatus et districtus Florentie coram eo vel eius iudice debeant comparere et securitatem prestare cum ydonea fideiussione (...) de parendo mandatis comunis Florentie (reg. 44, 31r).*

Comparere con il nostro significato tecnico è già nelle fonti giuridiche romane: « Si unus ex dominis non *compareat*, quaerendum est de casu eius per servos, quos communes habuerunt » (D. 29, 5, 6, 2; Paolo). Si ritrova in volgare dalla fine del secolo XIII, con chiara influenza della lingua di Roma anche nella costruzione che sovente è negativa ⁽¹⁾: « Et se la persona così conventa, duo volte richiesta, non *comparirà* et non confesserà, secondo ch’è detto di sopra, et l’actore vorrà quella cotale persona fare devetare dell’Arte predetta, o vero tenuta pronunziare sopra a suo’ beni, sie richiesto un’altra volta » (1298) ⁽²⁾. Meditata, in quanto il traduttore non si adagia supinamente sul modello, la resa del participio presente latino del primo esempio con il gerundio.

⁽¹⁾ Cfr. VIR, s. v.

⁽²⁾ *Statuto dell’Università ed Arte della lana di Siena*, p. 202.

COMPENSAGIONE (sost.; 1)

- ‘compenso, corrispettivo’

cioè in quali tempi et termini et paghe et per quale modo et forma li

comuni del Valdarno di Sotto predetti (...) deano et paghino et dare et pagare debbano al comune di Firenze in *compensazione* delle spese che si fanno per lo detto comune di Firenze per la guardia e conservatione del pacifico stato de' comuni et delle terre predette (35v).

Tanto per avere una definizione si potrebbe citare il passo del giurista del III secolo, Erennio Modestino, riportato in *Digesto* 16, 2, 1: « *Compensatio* est debiti et crediti inter se contributio ». E, quanto a precisione tecnica, anche il leguleio di oggi sarebbe soddisfatto. Solo che nella nostra provvisione non si tratta di estinguere in tutto o in parte debiti e crediti reciproci ⁽¹⁾, ma più semplicemente di compensare il comune di Firenze degli oneri che sostiene a vantaggio delle comunità del Valdarno di Sotto. Il valore è dunque quello più generale di 'compenso, corrispettivo' che normalmente sfugge ai dizionari, a meno che non lo si voglia far rientrare nel generico « l'atto o l'effetto del compensare, soddisfazione, espiazione » ⁽²⁾ a cui di solito rinviano, fornendo però esempi perlopiù tratti da testi di carattere morale e non pratico.

⁽¹⁾ Comunque questo valore, come bene sottolinea il TLIO, s. v., § 2, c'è già nel Trecento, nel *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, p. 463: « Et delle predicte condannagioni fare, di quelle et per quelle cose, et per loro cagione, non si possa alcuna petissione ricevere, nè alcuna absolutione, u vero mitigassione, u *compensazione*, u discompensazione si possa fare » (1330).

⁽²⁾ Così il GDLI, s. v., §1. Più preciso nella definizione il TLIO, s. v., § 1: « Ciò che premia una buona azione, ripaga di una spesa sostenuta o risarcisce un danno subito »; l'esempio più risalente appartiene al volgarizzamento dei *Trattati morali* di Albertano da Brescia fatto da Andrea da Grosseto (1268).

COMPENSARE (vr.; *compensare* 1) → *compensare*

- 'estinguere in tutto o in parte debiti e crediti contrapposti'

la quantitate et quantitadi predette, pagate dal marito per la condannazione di cotale moglie (...), si debba et debbano compitare o *compensare* nel pagamento o restitutione di cotale dote (20v) = quantitas et quantitates pecunie, a viro pro condepnatione talis eius uxoris (...) soluta seu solute ut dictum est, in solutione seu restitutione talis dotis computari et *compensari* debeant (cap. reg. 12, 51v).

Desto un certo stupore la lessicografia che non individua con precisione questo significato ⁽¹⁾, il quale — come quello di cui si tratta alla voce precedente — deriva direttamente dal latino delle fonti giu-

ridiche (2); e s'incontra in volgare almeno dalla fine del XIII secolo: « et possa dal compagno per lo compagno, et contra 'l compagno per suo compagno, éssare *compensata* e tenuta quantità et cosa per cosa mobili, et cosa per quantità, et quantità per cosa » (1298) (3).

(1) Non che sia assolutamente pretermesso, ché senz'altro è riconducibile allo 'stabilire una condizione di equilibrio bilanciando elementi positivi con negativi' a cui tutti i principali dizionari in un modo o nell'altro rimandano. Solo che talvolta una definizione più puntuale si desidererebbe, soprattutto quando si definisce correttamente — come sempre avviene — la voce *compensazione*.

(2) D. 16, 2, 7, pr.: « Quod in diem debetur, non *compensabitur*, antequam dies venit, quamquam dari oporteat » (Ulpiano).

(3) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 215.

COMPENSAZIONE ⇒ COMPENSAGIONE

COMPERA (sost.; *compera* 1; *compere* 1) → *emptio*

- 'acquisto mediante il pagamento di un prezzo'

Et li detti gonfalonieri, come detto è, possano, circa la detta diputazione delle camere et de' loro fornimenti et *compere* d'esse, et condutte di botteghe, (...) et circa le pigioni et li prezzi delle predette cose (...) (33r) = Et quod dicti gonfalonerii, ut dictum est, possint circa deputationem camerarum et eorum strumenta et eorum *emptions* et apotecarum conductiones, (...) et circa pensiones et pretia de predictis (reg. 44, 20v).

Vedi *Comperatore*.

COMPERARE (vr.; *comperare* 7) → *emere*

- 'acquistare mediante il pagamento di un prezzo'

Anzi, etiamdio possano costringere (...) qualunque piovieri et popoli et qualunque comuni del contado et del distretto di Firenze a *comperare* et ricevere quelli et di quegli (3v) = quin immo etiam [possint] cogere (...) quoscumque plebatus et populos et quecumque comunia de comitatu et districtu Florentie ad *emendum* et recipiendum ea et de eis (reg. 43, 14r).

Vedi *Comperatore*.

COMPERATORE (sost.; 4) → *emptor*

- 'chi compra'

Et che li camarlinghi della camera del comune di Firenze possano et

sieno tenuti di dare et di pagare al *comperatore* della detta gabella MDCC libre di piccioli (31v) = Et quod camerarii camere comunis Florentie possint, teneantur et debeant dare et solvere *emptori* dicte gabelle milleseptingentas libras florenorum parvorum (reg. 44, 34r).

Avrebbe potuto anche fare una scelta diversa il notaio delle riformazioni nello scrivere le provvisioni latine. Anziché usare i classici *emptio*, *emere*, *emptor* avrebbe potuto scrivere *comparatio* ⁽¹⁾, *comparare* ⁽²⁾, *comparator* ⁽³⁾ i quali, almeno nelle fonti giuridiche e almeno dal III secolo o dal IV (*comparator*), ne diventano sinonimi. Più costretta la strada di Andrea Lancia che si trova davanti una tradizione volgare ormai solida che vede *compera*, *comperare* e *comperatore* attestati ormai da oltre un secolo; ed anche più visto che *comperare* si legge nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* della fine del XII secolo ⁽⁴⁾ e *comperatore* nelle formule volgari di Ranieri del Lago di Perugia ⁽⁵⁾; *compera* addirittura in un documento latino del 1146 ⁽⁶⁾, segno d'un incipiente uso volgare.

(1) D. 50, 1, 21, pr.: « Lucius Titius cum esset in patris potestate, a magistratibus inter ceteros frumento comparando invito patre curator constitutus est: cui rei Lucius Titius neque consensit neque pecuniam accepit neque in eam cavet aut se *comparationibus* cum ceteris miscuit » (Paolo).

(2) D. 5, 3, 25, 1: « Item si rem distraxit, et ex pretio aliam rem *comparavit*, veniet pretium in petitionem hereditatis, non res quam in patrimonium suum convertit » (Ulpiano).

(3) *Pauli receptae sententiae* 2, 17, 15: « Fundus eius esse videtur, cuius nomine comparatus est, non a quo pecunia numerata est, si tamen fundus *comparatori* sit traditus »; C. Th. 3, 1, 2: « si aliquid sine censu venierit et id ab alio deferetur, venditor quidem possessionem, *comparator* vero id quod dedit pretium fisco vindicante perdat » (337). Cfr. anche C. 10, 34, 1, 2.

(4) « Quel q'eu digo de femene, eu no 'l dig per entagna: / tanfin q'eu serò vivo, n'amerò sa compagna / se no como per força, com' ki *compra* e bragagna / e *compera* tal merce qe sa qe non gaaagna » (*Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 537).

(5) « E sopra çò tu, ser Petru, prometti per stipulatione al dectu *comperatore* ke di questa cosa, di tutta oi di parte, non ài facta nulla vendita » (prima metà sec. XIII) (*Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 226).

(6) Et altera metha coltera de suprascripta tera habeant per proprietatèm suprascripti Sancti Martini, per *compera* pro solidis quinquaginta » (Larson, s. v. *compera*).

COMPETENTE (part. pres.; 1) → *competens*

- 'spettante'

rimanendo neentemeno la balia et l'auttoritate circa le predette cose et ciascuna altre *competente* alli signori priori del'arti (...) nella sua primaia fortezza (40r) = remanente nichilominus balia et auctoritate circa predicta et alia quelibet *competente* dominis prioribus artium (...) in pristinam roboris firmitatem (reg. 44, 115r).

Qui è il latino *competere* 'spettare' che entra prepotentemente in volgare senza bisogno neppure d'un cambio di desinenza. Diffusissima l'accezione nelle fonti giuridiche romane ⁽¹⁾, un poco meno in volgare, sicché non sempre è messa nella giusta evidenza dai dizionari ⁽²⁾. Di poco anteriore al nostro è l'attestazione che si incontra nello statuto perugino del 1342: « Salve sempre agl presente comparatore de le ditte misure tutte le loro ragione *competente* per lo stromento de la loro compara » ⁽³⁾. *Competente* 'fornito di potere di decidere' appartiene alla fine del Dugento (TLIO, s. v., § 1) ⁽⁴⁾, mentre l'astratto *competenza* 'misura del potere spettante ad un organo giurisdizionale o d'altro tipo' parrebbe comparire solo attorno alla metà del XVII secolo ⁽⁵⁾.

(1) Riferita ad *accusa, actio, ius, potestas* etc. (si veda il VIR, s. vv. *competens* e *competo*). D. 4, 6, 40, pr.: « Si qua militi *accusatio competat* tempore, quo rei publicae operam dedit, non peremitur » (Ulpiano).

(2) Ma la voce *competente* del Tomm. si apre con: « Part. pres. di *competere*. Che compete, Che conviene. In Ulp. [T.] Diritti competenti ». Il GDLI, s. v. *competere*, § 4 registra il significato di 'rientrare nella competenza di un organo pubblico', ma il primo esempio a cui rimanda è del XVI secolo.

(3) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. II, p. 542.

(4) Anche in questo caso il modello è latino: « *absentem defendere in competenti tribunali* » (D. 3, 3, 35, 2; Ulpiano).

(5) M. A. Tirabosco, *Ristretto di pratica criminale, che serve per la formation de' processi ad offesa*, p. 15: « Della *competenza*, è declinatione delli fori così per ragione della persona, come della causa, & del loco non si tratta cosa alcuna essendo che nelle commissioni, de' Rettori, Capitolari de' Magistrati, & Leggi Particolari son ben divise, e compartite le autorità, & ogn'altro particolare ». Si veda anche il GDLI, s. v., § 1, che cita Giovan Battista De Luca.

COMPIERE (vr.; *compiere* 3; *compiuta* 1) → *complere, peragere, perficere*

- 'portare a termine'

perché essi possano meno fare et *compiere* li loro officii alli quali al presente sono o alli quali furono già eletti (5v) = quo minus eorum officia,

ad que ad presens sunt seu ad que electi hactenus fuerunt, exercere valeant et *complere* (reg. 43, 63r).

Infrascritti sono li ordinamenti composti et ordinati per Nicolò di ser Bene et per li compagni, oficiali per lo comune di Firenze a fare et *compiere* il nuovo estimo (12r) = Nicholaus olim ser Benis, Stefanus Lippi (...) et Iohanne Bonati, eorum collegis absentibus, deputati ad faciendum et *perficiendum* novum extimum (estimo 73, 1v-2r).

la quale scopagione *compiuta*, debba essere liberamente lasciata (20v) = qua fustigatione *peracta*, libere debeat relaxari (cap. reg. 12, 51r).

Compiere, in aderenza al significato originario del latino *complere* 'riempire completamente', si prestava ad acquistare significati anche più strettamente tecnici in campo giuridico del generico 'portare a termine' dei nostri passi. E sono accezioni che s'erano diffuse dal Dugento. Due in particolare contraddistinguono la voce. Così, in campo obbligatorio il 'portare a termine' espresso dal verbo poteva diventare il 'finire di pagare': « Ànomi dato per *compire* questa razione s. v e dr. ii » (1240-50) (1); e parallelamente *compimento* poteva voler dire 'saldo': « Albertino Paganelli no die dare lib. xlii e s. viiii meno d. ii per razione ke fue per San Brocoli, ke i diede Arnolfino a Bolongna, e -l *compimento* de dare a Mainetto e de pagare per San Pietro » (1211) (2). Nella lingua ancor più tecnica del notariato *compiere* (o meglio il latino *complere*) indicava l'attività del notaio che dava carattere compiuto ed autonomo ad un atto da lui redatto, facendolo passare dalla forma "contratta" dell'*imbreuiatura* a quella "estesa" (e ad esempio suscettibile di essere prodotta in giudizio o conservata) dell'*instrumentum* (3): « e avvenne un'altra karta per mano di ser Rolenço da Suvigliana, ke vi diede parola la moglie di Provinçano, e avvenne un'altra karta di questo podere da Daniello f. di questo Provinçano e dala moglie, ke la fece ser Markiano da Fuciekio, ke l'*aven kompiuta* a noi » (1255) (4); anche in questo caso si registra il significato parallelo per *compimento*: « Anche avemo per *compimento* del testamento di Pello da ser Niccolao, a di 28 di novembre, li. V s. IJ » (1296) (5). Del resto il carattere tecnico-giuridico della parola è ulteriormente confermato dal valore che essa assume nel momento della sua comparsa in volgare: non un generico 'portare a termine un'opera, un'azione', ma il 'dare perfetta esecuzione ad un accordo concluso': « et demo ad

sa(n)te Marie de agustu l'atverimo tuttu *conplitu* senza impedementu » (1186) (6).

(1) *Frammenti d'un libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Dugento*, p. 69.

(2) *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, p. 33 Il passo è citato in TLIO, s. v. *compimento*, § 3.

(3) Si veda sul punto F. Bambi, *Andrea Lancia volgarizzatore di statuti*, pp. 26 s., ma soprattutto il *Glossario dei Nuovi testi fiorentini del Dugento*, s. v. *compiuta*, che rimanda proprio al passo che segue nel testo.

(4) *Ricordi di compere e cambi di terre in Val di Streda e dintorni*, p. 217.

(5) *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (Ceppo II)*, p. 242. Cfr. la voce *compimento* 'perfezionamento di un atto legale' del *Glossario dei Testi pratesi del Dugento e dei primi del Trecento*.

(6) *Carta fabrianese del 1186*, p. 191.

COMPIMENTO (sost.; 1) → *effectus*

mettere a compimento 'eseguire'

et ad ciò che tutte le predette cose più liberamente si mettano a *compimento* (27v) = et ut predicta omnia *effectui* liberius demandentur (reg. 43, 162v).

Vedi *Compiere*.

COMPITARE (vr.; *compitando* 8; *compitare* 4; *compitata* 1; *compitato* 1; *compitera* 1; *si compitino* 1; *sieno compitate* 1) → *computare*

• 'contare'

infra XV die prossimi dal die che comincerà il processo *compitando* (5v) = infra quindecim dies proximos a die quo processus inceperit *computandos* (reg. 43, 63r).

• 'mettere nel novero, considerare'

questo specificato et dichiarato che frutti o confetti non si possano *compitare* per vivanda (19v) = hoc tamen expresso et declarato quod fructus vel confectiones pro vivanda nequeant *computari* (cap. reg. 12, 50v).

• 'deferire il giuramento specificandone distintamente con lettura ad alta voce l'oggetto'

Et che colui che *compitera* lo saramento, sia tenuto et debba specialmente et nominatamente delle predette cose da loro, et da ciascuno di loro,

ricevere giuramento et promissione fornita con con solenne stipulatione della detta pena, (37r) = Et quod ille, qui *computaverit* iuramentum, teneatur et debeat specialiter et nominatim de predictis ab eis et quolibet eorum recipere iuramentum et promissionem solempni stipulatione vallandam (reg. 44, 83r).

La corrispondenza semantica tra *compitare* ed il latino *computare* è perfetta, o quasi. Perché alla lingua madre — almeno fino al medioevo — manca proprio l'ultima accezione ⁽¹⁾, che del resto non sembra diffusa neppure nel volgare se tra Due e Trecento s'incontra, a considerare le fonti edite, solo tre volte: oltre alla nostra infatti, due occorrenze sono nello medesima rubrica — la 192^a della prima distinzione — del costituito volgare di Siena: « a li detti podestà et capitano, quando giurano, si debia legere et *compitare* esso *saramento* (...); et secondo che letto et *compitato* sarà per lo notaio sopradetto, esso *saramento* (...) » (1308-10) ⁽²⁾. Poi più niente. Ma un *compitare il giuramento* è nel perlopiù inedito statuto del podestà di Firenze del 1355, anch'esso di mano di Andrea Lancia: « sì come a loro *si compiterae lo iuramento* » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 5r). Maggior fortuna ebbe tra XIII e XIV secolo l'espressione simile *contare il giuramento* ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Ed anche quella più generale di 'leggere lentamente ad alta voce sillabando' (*computare litteras*) è di dubbia attestazione perché nel passo di Quintiliano che la conterrebbe oggi si preferisce leggere *imputare*: « Ut est autem necessaria verborum explanatio, ita omnis *inputare* et velut adnumerare litteras molestum et odiosum » (*Institutio oratoria* 11, 3, 33). Cfr. Forcellini e *Thesaurus*, s.v. *computare*.

⁽²⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, pp. 174 s.

⁽³⁾ Vedi TLIO, s. v. *contare* (2), § 3.

COMPIUTAMENTE (avv.; 1) → *inviolabiliter*

- 'per intero, sino in fondo'

Tutte et ciascuna cose, che fatte saranno per li detti ufficiali (...) vaglano et tegnano et *compiutamente* s'oservino (6v) = Et insuper quod omnia et singula que facta fuerint et erunt per dictos offitiales (...) valeant et teneant et *inviolabiliter* observentur (reg. 43, 130r).

Inviolabiliter non è proprio sinonimo di *compiutamente*, anche se il senso della frase certo non cambia. Del resto sarebbe forse suonato peggio alle orecchie del volgarizzatore un *inviolabilmente* non ancora entrato nel lessico statutario trecentesco ⁽¹⁾. A differenza

di *compiutamente* che — per limitarsi a dire della lingua degli statuti — a Firenze già era stato usato dal volgarizzatore dello statuto di Calimala del 1334, anche se non per tradurre una qualche parola latina ma per rinforzare con l'avverbio un giro di frase che in volgare non sentiva altrettanto cogente come quella dell'antigrafo. Di fronte infatti a un « teneantur consules (...) partes compellere cum effectu ut questionem illam commictant in communes amicos » dello statuto del 1301-02 ⁽²⁾, il traduttore scriveva: « siano tenuti i Consoli (...) constringere le parti con effetto e *compiutamente* a compromettere la detta questione in comuni amici » ⁽³⁾, aggiungendo l'avverbio per essere certo di esprimere anche nella lingua corrente degli artefici l'effetto vincolante della norma. Quasi per burla verrebbe d'aggiungere che quella di non avere un corrispondente diretto in latino pare la sorte segnata dell'avverbio, che arriva in volgare proprio in un volgarizzamento famoso ma in luoghi che si devono tutti alla penna del traduttore senza riscontri nell'originale latino. Si allude alla *Rettorica* (c. 1260-61) di Brunetto Latini che traduce con qualche aggiunta i primi diciassette libri del *De inventione* di Cicerone: *compiutamente* vi compare appunto due volte, ma non per rendere in volgare una qualche espressione latina ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Lo avrebbe fatto di lì a poco con le costituzioni egidiane, dove ricorre quattro volte: « commandemmo che quelle constitutione *inviolabilmente* siano osservate » (*Le Costituzioni Egidiane del 1357*, p. 601). *Inviolabiliter* s'incontra un'altra volta nelle provvisioni che il Lancia volgarizza: « Et quod quicquid circa id providerint seu ordinaverint semel seu pluries et quotienscumque, roboris habeat firmitatem et *inviolabiliter* debeat observari » (reg. 43, 163r); ma non viene direttamente tradotto dal nostro notaio: « Et ciò che d'intorno a quello provederanno o ordineranno, una volta et più, et quante volte, abbia piena fermezza » (28r).

⁽²⁾ G. Filippi, *L'Arte dei mercanti di Calimala in Firenze ed il suo più antico statuto*, p. 95.

⁽³⁾ *Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*, p. 243.

⁽⁴⁾ « Et Tullio trattòe dello exordio *compiutamente*, non curò di divisare della salutatione né distendere il suo conto intorno le saluti, maximamente perciò che pare che rechi tutta la rettorica a parlare et in controversia tencionando » (B. Latini, *La rettorica*, p. 154). L'altra occorrenza (p. 56) la si legga alla voce del TLIO, § 1. Traggo queste notizie dalla tesi di laurea di Massimo Petrucciani, *La lingua del diritto nella "Rettorica" di Brunetto Latini*, discussa con Piero Fiorelli di fronte alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Firenze nell'anno accademico 1995/96.

COMPORRE (vr.; *comporre* 5; *composti* 1; *fossoro composti* 1) → *componere*

- ‘mettere insieme, riunire’

et di più popoli non uniti ad alcuno comune possano uno o più comuni *comporre*, ridurre et unire (6v) = et ex pluribus populis non unitis alicui comuni possint unum et plura et ad unum et plura comunia *componere*, ridurre et unire (reg. 43, 130r).

- ‘redigere’

fare et *comporre* ordinamenti una volta, et più, ch’egli vorranno, non contrarii alli sopradetti ordinamenti (40v) = facere et *componere* semel et pluries illa ordinamenta que volent non contraria supradictis (reg. 44, 115v).

Che si potessero *comporre* delle leggi, lo sapevano bene nel Medioevo coloro che, avendo a che fare con le cose del diritto, rammentavano il passo della costituzione *Imperatoriam maiestatem* con la quale Giustiniano aveva promulgato nel 533 le sue *Institutiones*: « Omnes vero populi legibus iam a nobis vel promulgatis vel *compositis* reguntur » (par. 1); e ricordavano che l’imperatore aveva riferito di avere dato l’incarico della redazione del manuale destinato agli studenti di diritto (ma promulgato come una legge) a Triboniano, Teofilo e Doroteo: « ut nostra auctoritate nostrisque suasionibus *componant* institutiones » (par. 3). E si capisce anche come il precedente altisonante, potesse — direttamente o meno — influenzare degli statuari, compresi quelli d’un comunello rurale sullo scorcio del XIII secolo, tanto da inserire il verbo proprio nell’*incipit*: « Questo ène el Breve e li Statuti e li Ordinamenti del Comune e delli uomini da Montagutolo dell’Ardinghesca, facto et ordinato e *composto* per li massari del decto Comune » (1280-97) ⁽¹⁾. Meno irriverente forse riferire la parola all’attività di un altro grande legislatore del passato, Solone, come fa l’Ottimo: « *compuose* alli Atteniesi ottime leggi, le quali poi li Romani presero dalli Atteniesi » ⁽²⁾. Comunque, Andrea Lancia qui ha la strada segnata: uniformarsi al modello latino con un semplice cambio di desinenza per seguire una tradizione volgare ormai solida. Come del resto, a metà del Trecento, è ormai acquisito per *composizione* il significato di ‘redazione di un testo’ (vedi *Composizione*). Forse il nostro volgarizzatore aveva letto la parola nel *Convivio*, a proposito della canzone *Amor che nella mente mi ragiona* ⁽³⁾; senz’altro sapeva che

poteva riferirsi anche alla redazione di un testo giuridico secondo un uso vecchio ormai di oltre mezzo secolo ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 3.

⁽²⁾ *Ottimo Commento della Commedia*, vol. I, *Paradiso*, p. 214. Il passo è citato dal Rezasco, s. v. *comporre*, § 7.

⁽³⁾ *Il Convivio*, p. 204 (3, 9): « prima che alla sua *composizione* venisse ».

⁽⁴⁾ Per il TLIO, s. v., § 3.1, infatti la prima attestazione del vocabolo con questo specifico significato risale al 1279-80: « E de avere lb. IIJ di raig. questo die: paghò il detto messer Gualtterone per *compisizione* d'uno bando » (*Libro d'introiiti e d'esiti di papa Niccolò III nella Marca, tenuto dal tesoriere Ruggieri da Firenze*, p. 504).

COMPOSIZIONE (sost.; *compositione* 1)

- ‘redazione’

secondo et per forma delli ordinamenti fatti sopra la *compositione* del detto nuovo estimo fare, infino a tanto ch'elli sia allibrato nel presente nuovo estimo (14r) = per formam et secundum formam dictorum ordinatorum dictorum offitialium (estimo 73, 71v).

Vedi *Comporre*.

COMPRARE ⇒ COMPERARE

COMPRATORE ⇒ COMPERATORE

COMPREDERE (vt.; *comprenda* 3; *comprende* 2; *comprendere* 2; *compresi* 1) → *comprehendere*

- a proposito di un testo normativo, ‘prevedere, disporre su, estendersi a’

Acciò dunque che ogni dubietade della detta provisione si levi via et ad ciò che la detta provisione *comprenda* ogni caso et ogni legittimo possessore (4v) = Ut ergo omnis dubietas dicte provisionis tollatur, et ut dicta provisio omnes casus et omnes legittimos possessores *comprehendat* (reg. 42, 161v).

- ‘includere sostituendo’

L'ufficio del notariato delle correctioni delli errori del monte (...) si stenda et *comprenda* et *comprendere* s'intenda l'ufficio del notariato delle permutationi (28v) = Et quod offitium notariorum noviter extractorum ad offitium scribatus officii seu offitialium correctionis errorum montis (...)

extendatur et *comprehendat* et comprehendere intelligatur offitium scribatus permutationum (reg. 44, 7r).

Il primo significato è frequente nella legislazione statutaria e s'incontra dagli inizi del XIV secolo: « Et siano tenuti li soprascripti gualcherai, vagellari, tintori et conciatori tutti, sotto saramento et pena *comprehensa* in del Breve de la soprascripta arte, promettere (...) » (1305) ⁽¹⁾. L'accezione si pone come *species* a *genus* rispetto al più risalente 'abbracciare' ⁽²⁾, e si riconnette a certi simili — ma non identici — usi delle fonti giuridiche latine per i quali è la *lex* soggetto del *comprehendere* ⁽³⁾.

⁽¹⁾ *Breve dell'Arte della lana di Pisa*, p. 718.

⁽²⁾ Il TLIO, s. v., § 1, rimanda ad un passo della *Rettorica* di Brunetto Latini.

⁽³⁾ « 'Liberorum' appellatione nepotes et pronepotes ceterique qui ex his descendunt continentur: hos enim omnes suorum appellatione *lex duodecim tabularum comprehendit* » (D. 50, 16, 220, pr.; Callistrato).

COMPROMESSO (sost.; 1) → *compromissum*

• 'accordo con cui le parti di una controversia attribuiscono ad un arbitro il potere di risolverla'

imperò che l'arbitro et arbitratore (...) rinuntioe al *compromesso* et commissione in lui fatta per le parti (5r) = quod ipse Mugnaius renuntiavit dicte commissioni et *compromisso* (reg. 43, 50v).

Compromissum col nostro significato è già in Cicerone ⁽¹⁾ e — solo cambiata la desinenza — si incontra in volgare dalla fine del XIII secolo ⁽²⁾. Ancora tra Due e Trecento compare l'accezione più generale di 'accordo': « Memoria ke nel mille CCCIIJ, adi xvij d'aprile, al priorato di frate Francesco, facemmo *compromesso* ko' frati romitati di Sancto Spirito, di non fare né patto né convengna né fine de le case le quali ci lasciò Perfetto Bellindoti, sicome apare testamento per mano di ser Bene da Vaglia » ⁽³⁾; mentre il significato di 'contratto preliminare' — oggi comune nella pratica degli affari — risale solo al XIX secolo ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ *Pro Roscio Comoedo oratio* 12: « Quae cum ita sint, quaero abs te quid ita de hac pecunia (...), de tuarum tabularum fide *compromissum* feceris, arbitrum sumpseris quantum aequius et melius sit dari repromittique si pareat. Quis in hanc rem fuit arbiter? ». D. 4, 8, 1: « *Compromissum* ad similitudinem iudiciorum redigitur et ad finiendas lites pertinet » (Paolo).

(²) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 214: « Et se due arbitri et amici comuni non lodassoro o vero difinissoro sopra al *compromesso*, o vero commessione, o vero per vigore d'esso, perciò che non fussoro in concordia, debbiasi eléggiare el terzo arbitro » (1298).

(³) *Ricordanze di Santa Maria di Cafaggio (1295-1332)*, p. 91.

(⁴) *V Crusca*, s. v., § I; Tommaseo, s. v., § 2.

COMUNANZA (sost.; *comunanza* 9; *comunanze* 11) → *comune*, *comunitas*

- ‘collettività con organizzazione istituzionale specifica’

diliberare et ordinare quanto ogni *comunanza*, pioviere, popolo o universitade del contado et distretto predetto sieno tenuti di pagare per facimento, conservamento o rifacimento de' ponti (30v) = deliberare et ordinare quantum omnes *comunitates*, plebatus, populi seu universitates comitatus seu districtus predicti teneantur solvere pro ipso anno pro constructione, conservatione seu refectione pontium (reg. 44, 32v).

considerando quanti gravamenti si fanno alle *comunanze* et universitadi et persone del contado di Firenze, etiamdio alcuna volta sotto colore di giustitia et d'utilitade publica (29r) = Advertentes domini priores et vexillifer predicti quanta gravamina *comunibus*, universitatibus et personis de comitatu Florentie, etiam interdum sub colore iustitie et utilitatis publice (reg. 44, 31r).

Vedi *Comune* (sost.).

COMUNE (agg.; 1) → *comune*

- a proposito di *ragione* (‘diritto’), ‘che è in vigore dappertutto’

cognoscere, procedere et investigare et terminare et seco[n]do li ordinamenti de' detti oficiali del'estimo sententiare et dichiarare, dove disponessoro, et, dove non dispones(sor)o, secondo ragione *comune* (14v) = congoscere, procedere et investigare et terminare et secundum formam ordinamentorum dictorum offitialium extimi sentenziare et declarare ubi disponerent et, ubi non disponerent, secundum ius *comune* (estimo 73, 72v-73r).

Vedi *Ragione*.

COMUNE (sost.; *comune* 508; *comuni* 46) → *comune*

- ‘ciò che appartiene a più’

Che li oficiali de' beni de' rubelli facciano incorporare in *comune* li beni de' rubelli, isbanditi et condannati (3r).

- 'comunità politica (più o meno) indipendente'

tutti et ciascuno *comuni*, popoli et luoghi del detto contado et distretto (6v) = omnes et singuli populi, *comunia* et loca dicti comitatus et districtus (reg. 43, 130r).

in ciascuno popoli, *comuni*, piovieri et ville del contado et distretto di Firenze (12r) = in singulis populis, *comunibus* et plebatibus ac villis comitatus et districtus Florentie (estimo 73, 2r).

tutti et ciascuno rettori et oficiali del *comune* di Firenze (16v) = omnes et singuli rectores et offitiales *comunis* Florentie (cap. reg. 12, 55v).

quello *comune* o cittade o luogo non confinante col contado o distretto di Firenze (27rv) = illud *comune* civitatis vel loci non confinantis cum comitatu seu districtu Florentie (reg. 43, 162v).

da alcune universitadi, *comuni*, popoli o piovieri sopradetti (31v) = ab aliquibus universitatibus, *comunibus*, populis vel plebatibus antedictis (reg. 44, 34r).

- in particolare unito a *popolo*, 'reggimento, governo cittadino' (1)

sì come se fosse proveduto, ordinato et diliberato per lo popolo et *comune* di Firenze o per li suoi opportuni consigli (15v) = ac si provisum, ordinatum seu deliberatum fuisset per populum et *comune* Florentie seu eius consilia oportuna (reg. 43, 136v).

Comune 'ente politico' nasce nel medioevo, anche se con significati non distanti il vocabolo era già stato usato nella latinità classica, di seguito al valore generale di 'ciò che appartiene a tutti'. Così nel senso di 'comunità' si può leggere in Cicerone: « Pro quaestore vero quo modo iste *commune* Milyadum vexarit » (2). Ma è a partire dall' XI secolo che il vocabolo prima in latino (3) e poi ben presto in volgare (4) diventa nell'Italia centro-settentrionale il nome tipico di una 'comunità politica (più o meno) indipendente'. Sicché verrà spontaneo ai primi volgarizzatori delle opere classiche tradurre proprio con *comune* il latino *res publica*, con una scelta lessicale che oggi apparirebbe anacronistica, ma che allora doveva essere considerata assolutamente idonea e pertinente perché congrua con la realtà politico-istituzionale che si stava vivendo (5). Brunetto Latini

traduce nella *Rettorica* il *De inventione* di Cicerone e non si lascia sfuggire lo scambio rammentato, facendo ad esempio corrispondere un: « guastava la cosa onestissima e dirittissima con troppo gravoso danno del *comune* » (6); all'originale ciceroniano: « rem honestissimam et rectissimam violabat stultorum et improborum temeritas et audacia summo cum *rei publicae* detrimento » (7). Altre volte invece la scelta è diversa. Cicerone usa ancora *res publica* (8), ma il dettatore preferisce variare, e scrive — con il medesimo significato di *comune* — *comunanza*: « E certo non ingiustamente, poi che ' folli arditì impronti pervennero ad avere reggimenti delle *comunanze*, grandissime e miserissime tempestanze adveniano molto sovente » (9). Ed il vocabolo è così attestato per la prima volta in volgare. A metà del Trecento *comune*, latino e volgare, ha uno spettro semantico in campo giuridico istituzionale ben definito e su di esso si adagiano sia il redattore delle provvisioni fiorentine, sia il volgarizzatore Andrea Lancia: del resto gli oggetti dell'attività normativa spiegata non avrebbero giustificato il ricorso ad un lessico più elevato, capace di impiegare espressioni come *res publica* per richiamare a fini celebrativi i fastigi dell'antica Roma. Ci si poteva spingere solo a qualche *variatio*: *comunitas* qualche volta al posto di *comune*, ma senza pretendere di innovare granché nel vocabolario giuridico perché il termine aveva da tempo assunto nel campo del diritto significati analoghi (10). Il valore più generale del latino *comune* 'ciò che appartiene a più persone' — di cui s'è accennato all'inizio — naturalmente non si perde in volgare e talvolta si manifesta chiaramente, come nella *Lira 3 di Siena*: « Il *chomune* di casa Rustichetti e di casa Giordani vi d. » (1235) (11); talaltra tende a confondersi con quello di 'istituzione politica', come nel nostro primo passo che è tratto dalla rubrica della V provvisione: nel testo di quest'ultima infatti a *comune* s'aggiunge sempre il genitivo *di Firenze* ed il verbo *incorporare* s'accoppia a *confiscare* (« tutti et ciascuno beni che sono confiscati o che si confischeranno et incorporeranno nel *comune* di Firenze », 3r), ed allora rispetto a quello manifestato nella rubrica il significato sembra spostarsi più verso l'ambito politico-istituzionale.

(1) Cfr. G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. I, p. 33.

(2) Cicerone, *In Verrem actio secunda* 1, 95.

(3) « Eliseus Mantuane eccl. ep. (...) investivit Albertum de Gambolinis et Gualfredum de Ugoncellis syndicos et procuratores *communis* Mantuae » (Mantova, 6

ottobre 1056) (*Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri mantovani soppressi (Archivio di Stato in Milano)*, vol. I, pp. 57 s.).

(4) Almeno dal secondo decennio del Dugento: « lo signore o consuli (...) facciamo iurare di riveder lo costituito e d'amendarlo a bona fede senza frode ad honore e utilità de tutto -l comune » (*Breve di Montieri*, p. 47). Vedi anche TLIO, s. v., § 1.

(5) Cfr. G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, pp. 41 s.

(6) B. Latini, *La rettorica*, p. 31. Per il lessico di Brunetto Latini continuo ad avvalermi della tesi di laurea citata alla nota 265.

(7) Cicerone, *De inventione* 1, 5.

(8) *Ibidem* 1, 4: « Hinc nimirum non iniuria, cum ad gubernacula rei publicae temerarii atque audaces homines accesserant, maxima ac miserrima naufragia fiebant ».

(9) B. Latini, *La rettorica*, p. 30.

(10) Il Sella it. registra per *comunitas* il valore di 'corporazione' a Roma nel 1088.

(11) *Lira 3 di Siena*, p. 112. Cfr. TLIO, s. v. *comune* (2), § 2.

COMUNEMENTE (avv.; 1) → *comuniter*

solamente guernimenti volgari et che *comunemente* sono avuti in tutti coloro che si soppelliscono nella [cittade] di Firenze (21r) = solum fulcimenta vulgaría et que *comuniter* habentur in omnibus qui sepelliuntur in civitate predicta (cap. reg. 12, 52r).

CON (prep.; 98) → *cum*

occorrere *con* opportuni rimedii (24r) = occurrere remediis opportunis (reg. 43, 144r).

accusare et dinuntiare (...) *con* nome et senza nome, et secretamente et palesemente (39v) = accusare et denuntiare (...) *cum* nomine et sine nomine, secreta et palam (reg. 44, 114v).

CONCEDERE (vr.; *conceda* 1; *concedere* 2; *concedono* 1; *conceduta* 4; *concedute* 1; *conceduti* 1; *conceduto* 1; *fue conceduta* 1; *si concedesse* 1; *si concedono* 1; *sia conceduto* 2) → *concedere, permictere*

- 'trasferire' con corrispettivo o senza

et quelli et di quegli vendere, alienare et *concedere* a chiunque ne vorrae ricevere (3rv) = et ipsa et de ipsis vendere, alienare et *concedere* cuicumque recipere volenti (reg. 43, 14r).

Item che neuna persona (...) dea o mandi o *conceda* alcuno presente, crudo o cotto, fuori dalla casa delle nozze ad alcuna persona (19v) = Item quod nulla persona (...) det, mictat vel *concedat* aliquod ensenium crudum vel cottum extra domum nuptiarum alicui persone (cap. reg. 12, 50v).

- ‘attribuire’ in forza di una norma o comunque di un potere pubblico; in particolare una carica o una funzione pubblica.

et olt[r]e a li loro salarii ordinati o più che dare o pagare sia *conceduto* spressamente per alcuni ordinamenti del comune di Firenze (3v) = *ultra eorum salaria ordinata, seu ultra quantum dari seu solvi concedatur* espresse per aliqua ordinamenta comunis Florentie (reg. 43, 15r).

oltre li salarii a lloro *conceduti* secondo la forma delli ordinamenti del detto comune, (29v) = *ultra salaria eis concessa secundum ordinamenta dicti comunis* (reg. 44, 31v).

non obstante alcuna balia, arbitrio o podestade d’alcuno ufficiale *conceduta* o che *si concedesse* per inanzi (29v) = non obstante aliqua balia, arbitrio seu potestate alicui offitiali *concessa* seu in posterum *concedenda* (reg. 44, 31v).

et che li camarlinghi della camera del comune di Firenze, di qualunque pecunia del detto comune ad altrui non *conceduta* o non diputata, possano (...) pagare (34r) = *Et quod camerarii camere comunis Florentie, de quacumque pecunia dicti comunis alteri non concessa seu deputata, possint (...) solvere* (reg. 44, 54v).

- ‘permettere’

in ciascuno de’ predetti casi che di sopra si *concedono* d’avere, oltre alli torchi essere possano et portare si possano torchi et doppieri di qualunque compagnie (21v) = *ultra torchios qui supra haberi permictuntur* per predicta ordinamenta seu eorum aliquod, haberi, esse et portari possint torchii seu dopleria quarumcumque sotietatum (cap. reg. 12, 52v).

- uso fraseologico *concedere lo corpo a luxuria per pecunia* ‘esercitare il meretricio’

Et le predette cose o alcuna d’esse non abbiano luogho contro alle publiche meretrici che *concedono lo corpo suo a luxuria per pecunia* (20v) = *Et predicta vel aliquod predictorum non vendicent sibi locum contra publicas meretrices corpus suum ad libidinem pro pecunia concedentes* (cap. reg. 12, 51r).

Il significato di ‘trasferire’ segna l’entrata del vocabolo in volgare. È il traduttore della formula della compravendita dell’*Ars notaria* di Ranieri del lago di Perugia ⁽¹⁾ che scrive: « *concedendo* al dectu comparatore e ale sue redi onde rasone e onde actione la quale voi avete in questa cosa, in kignunqua misura voi l’avete » (prima metà sec. XIII) ⁽²⁾. Il valore è ripreso da uno dei sensi del latino *concedere* nelle

fonti giuridiche (vedi la voce *Cedere*). Poco più sotto il notaio usa di nuovo il verbo, ma con un significato più vicino a quello frequente oggi nella lingua del diritto: « Si illi de e *concedi* al dectu Martinu e ale sue redi ad habere, tenere e possidere (...) » ⁽³⁾. *Concedere* questa volta non vuol dire ‘trasferire, spogliarsi completamente del diritto’, ma più limitatamente ‘attribuire una qualche facoltà, un potere’, come sovente si trova ancora nella legislazione odierna ⁽⁴⁾. Anche l’accezione di ‘attribuire in forza di un potere pubblico’ richiama un uso del latino *concedere* proprio delle fonti giuridiche: « Cum praetor unum ex pluribus iudicare vetat, ceteris id committere videtur. Iudicem dare possunt, quibus hoc lege vel constitutione vel senatus consulto *conceditur* » ⁽⁵⁾. Vedi anche *Concessione*.

(1) Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 33: « *cedendo* et dando ipsi emptori et eius heredibus omne ius et actionem quod in dicta re habebat, si quod erat ».

(2) *Formule volgari derivanti dal “Liber formularum” di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 228.

(3) *Ibidem*, p. 229. Manca in questo caso il corrispondente latino.

(4) Si veda ad esempio l’art. 1804, II c., del vigente *Codice civile*: « [Il comodatario] non può *concedere* a un terzo il godimento della cosa senza il consenso del comodante ». Oppure, con riferimento all’attività del giudice, l’art. 1771, c. II: « Il depositario può richiedere in qualunque tempo che il depositante riprenda la cosa, salvo che sia convenuto un termine nell’interesse del depositante. Anche se non è stato convenuto un termine, il giudice può *concedere* al depositante un termine congruo per ricevere la cosa ».

(5) D. 5, 1, 12, pr. e 1 (Paolo).

CONCESSIONE (sost.; 2) → *concessio*

• ‘trasferimento, attribuzione’

la detta *concessione* et data et tutte et ciascuna cose che in esse si conteneano (...) furono ratificate, approvate et confermate (1r) = domini priores artium (...), attendentes quamdam *concessionem*, dationem et translationem factam (...), providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod omnia et singula (...) ratificentur et approbentur et confirmentur (reg. 42, 153r).

purché cotale vendita, alienatione et *concessione* facciano di coscienza et consentimento precedente, intervegnete o seguente, del’oficio de li signori priori (3v) = dummodo ipsam venditionem, alienationem et *concessionem* faciant de conscientia et consensu precedente, interveniente seu sequente offitii dominorum priorum (reg. 43, 14r).

Anche in questo caso non s'interrompe il legame con l'antecedente latino. *Concessio* vale 'trasferimento' in particolare di terre, fatto dalla pubblica autorità, già in Cicerone (1); ed anche nelle fonti giuridiche tende ad esprimere un trasferimento, o l'attribuzione di un qualche potere o facoltà, proveniente comunque da chi abbia una posizione di preminenza rispetto al concessionario: non è — di solito — un semplice 'dare'. Così si può dire di un *dominus* a proposito dell'attribuzione del peculio servile: « nam si aut servo donasset debitum dominus aut nomine servi alius domino intulisset, peculium suppletur nec est nova *concessione* domini opus » (2); oppure dell'imperatore quando riconosca a qualcuno una particolare prerogativa: « Si quando talis *concessio* imperialis processerit, per quam libera testamenti factio conceditur, nihil aliud videri principem concedere, nisi ut habeat consuetam et legitimam testamenti factio-nem » (531) (3). Questa peculiarità si perde forse nel nostro secondo esempio perché con *concessione* lì si arriva ad intendere una 'cessione che avvenga a qualsiasi titolo' visto che la provvisione autorizza gli ufficiali dei beni dei ribelli a « trattare di vendere et d'alienare o di cedere per qualunque titolo o vero cagione tutti et ciascuno beni immobilinel detto comune confiscati » (3rv). Ma non certo nel primo dove si tratta invece del trasferimento al comune di Firenze da parte di quello di Castel franco di Sotto di una tipica *potestas* pubblicistica, cioè della « giurisdizione del mero imperio et della podestà del sangue et d'ogni piato ». Vedi anche *Concedere*.

(1) Cicerone, *De lege agraria oratio* 3, 11; « Nam attendite quantas *concessionibus* agrorum hic noster obiurgator uno verbo facere conetur: 'Quae data, donata, concessa, vendita' ».

(2) D. 15, 1, 4, 5 (Pomponio).

(3) C. 3, 28, 35 pr.

CON CIÒ SIA COSA CHE (cong.; 7) → *cum*

- 'poiché'

Et *con ciò sia cosa che* possibile sia che alcuno del detto mese di gennaio abitoe in due o in più popoli o luoghi (14v) = Et *cum* possibile sit aliquem de dicto mense ianuarii in duobus vel pluribus populis seu locis habitasse (estimo 73, 72v).

- 'sebbene'

et con ciò sia cosa ch'elli fos(sor)o apparecchiati di pagare la detta dirittura (40v) = *Quam diricturam parati sunt solvere in quantum teneantur de iure* (reg. 44,117v-118r).

CONCORDANTE (part. pres.; *concordanti* 1) → *concordans*

- 'del medesimo contenuto, corrispondente'

Et nelle predette cose sie data fede alle scritture del notaio della podestade et d'uno de' detti IIII notai insieme et *concordanti*, et non altrimenti (27v) = *Et in predictis detur fides scripturis notarii dicti domini potestatis et unius dictorum notariorum simul concordantium et non aliter* (reg. 43, 163r).

Già nel Trecento il vocabolo aveva assunto dunque uno specifico significato nel campo della prova come dimostra non solo il nostro passo, ma anche qualche altra occorrenza statutaria, in particolare questa dello statuto perugino del 1342: « E se se ritrovano meno cedole enfina en cinque, sì ke siano almeno cinque cedole *concordante* contra alcuno retrovate, allora la podestà e 'l capetanio e maiure scindico deggano e siano tenute contra cotale retrovato enquirire » (1). Poi la fortuna pare interrompersi: indice ne è anche il fatto che la parola non compare neppure nel ricchissimo lessico del *Dottor Volgare* di Giovan Battista De Luca. La familiarità con la quale risuona all'orecchio del giurista di oggi è legata al decisivo tramite del *Codice Napoleone* (1806) il cui articolo sull'efficacia probatoria delle presunzioni (2) è stato ripreso in seguito, ed è giunto sino al nostro codice vigente: « Le presunzioni non stabilite dalla legge sono lasciate alla prudenza del giudice, il quale non deve ammettere che presunzioni gravi, precise e *concordanti* » (1942) (3).

(1) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. II, p. 103.

(2) Art. 1353, c. I: « Le presunzioni che non sono stabilite dalla legge, sono lasciate alla dottrina ed alla prudenza del magistrato, il quale non deve ammettere che presunzioni gravi, precise e *concordanti*, e nel caso unicamente in cui la legge ammetta la prova testimoniale, quando però l'atto non sia impugnato per causa di frode o di dolo ».

(3) Art. 2729, c. I.

CONDANNAGIONE ⇒ (sost.; *condannagione* 40; *condannagioni* 12) → *conde(m)pnatio, condepnatorius, sententia, sententia condepnatoria*

- 'provvedimento con cui si irroga una sanzione'

infra tre die dal die della fatta *condannagione* (2r) = infra tres dies a die late *sententie* (reg. 43, 2r).

infra dieci die dal die della fatta *condannagione* (16r) = infra X dies a die facte *condepnationis* (cap. reg. 12, 55r).

per debito del loro officio et per saramento apporre nelle loro *condannagioni* le condizioni et pene soprascritte (16v) = in *condepnationibus* (...) ex debito eorum officii et ex vinculo iuramenti conditiones et penas interserere suprascriptas (...) (cap. reg. 12, 55v).

ogni quantitate di pecunia, la quale verrà a pagarsi per inanzi (...) per vigore d'alcuna *condannagione* (40r) = omnis pecunie quantitas, que in futurum solvenda veniet (...) vigore alicuius *condempnationis* (reg. 44, 115r).

sotto simile pena (...) et senza alcuna *condannagione* farne per ciò per ciascuno rettore et officiale del comune di Firenze (13r) = sub simili pena (...) et absque aliqua *condempnatione* seu processu propterea fiendo per quemlibet rectorem et officialem dicti comunis (estimo 73, 69v).

infra li quali V die li detti sindachi lo ti] debbano spacciare per sententia di proscioglimento o di *condannagione* (23v) = infra quos V dies eius sindicatus per sententiam absolutoriam vel *condepnatoriam* debeat expediri (...) (cap. reg. 12, 54r).

se non precedente o fatta di ciò la *condannagione* o comandamento (32r) = nisi precedente seu facta *condepnatione* seu precepto (reg. 44, 34v).

- ‘il contenuto del provvedimento di condanna: la pena’

Et che nullo rectore (...) abbia alcuna cognitione o podestade di conoscere o procedere contro alli predetti priori del'arti (...) in imporre o ingiugnere alcuna pena, *condannagione* o mulcta (1v) = Et quod nullus rector (...) ullam habeat cognitionem vel potestatem cognoscendi vel procedendi contra predictos priores artium (...) imponendi vel iniungendi aliquam penam, *condempnationem* vel multam (reg.43, 1v).

et non obstante alcuna *condannagione* o bando d'essi o d'alcuno di loro fatta o che si facesse, o confiscatione o incorporatione di quelli beni, tassatione o condotta (14v) = et non obstante aliqua *condempnatione* vel banno de eis vel eorum aliquo facta vel fienda vel eorum confiscatione seu incorporatione seu ipsorum bonorum taxatione seu conductione (estimo 73, 73v).

et avrà fedito donde seguiti *condannagione* pecuniaria (16r) = et percusserit unde sequatur *condepnatio* pecuniaria (cap. reg. 12, 55r).

- ‘somma da pagarsi a titolo di condanna’

et non pagherae la *condannagione* di lui fatta o quella quantitate di pecunia (16r) = et non solverit *condepnationem* de se factam vel eam quantitatem pecunie (cap. reg. 12, 55r).

et l'exactione di quelle pene et *condannagioni* fare (13r) = et exactio-nem ipsarum penarum et *condempnationum* facere (estimo 73, 70r).

CONDANNARE (vt.; *condanare* 1; *condannando* 1; *condannare* 18; *condannata* 3; *condannati* 1; *essere condannata* 1; *condanni* 1; *essere condannati* 4; *fia condannata* 3; *fia condannato* 1; *fieno condannati* 1; *saranno condannati* 1; *sia condannata* 3; *sia condannato* 9; *si condannasse* 1; *si condanneranno* 1; *siano condannati* 1; *sieno condannati* 4) → *conde(m)pnare*

• ‘infliggere una pena’

et trovati ‘colpevoli punire et *condannare* nelle pene predette (5r) = et repertos culpabiles punire et *condempnare* in penis predictis (reg. 43, 63r).

si è provveduto et ordinato che chiunque *sarà* oggimai *condannato* in pecunia per alcuno rectore o oficiale del comune di Firenze (...) (15v) = quicumque *condepnatus fuerit* in futurum in pecunia per aliquem rectorem vel officialem comunis (...) (cap. reg. 12, 55r).

Et qualunque delle predette persone (...) sia *condannata* a dare al comune di Firenze per ciascuna volta libre CC di fiorentinelli piccioli (17r) = Et quecumque ex predictis (...) in libris CC florenorum parvorum comuni Florentie pro vice qualibet *condepnetur* (cap. reg. 12, 48rv).

debba il detto oficiale pienamente conoscere et procedere, pronuntiare et sententiare, così in *condannando*, come in prosciogliendo (23r) = teneatur et debeat dictus officialis plenarie cognoscere et procedere, determinare et sententiare, tam in *condepnando* quam etiam in absolvendo (cap. reg. 12, 54r).

Et le predette cose sie tenuto di fare almeno tre die inanzi ch'egli *condanni* quello cotale isbandito di quello cotale maleficio o offensione (27r) = Et predicta omnia facere saltem tribus diebus ante quam ipsum talem exbannitum *condempnet* de ipso tali mallefitio vel delicto (reg. 43, 162r).

Et che delle predette et sopra le predette cose tutte et ciascuna si possa conoscere, procedere et *condannare*, come detto è, a dinuntia di ciascuna persona, pubblicamente o privatamente (37r) = Et quod de predictis et super predictis omnibus et singulis possit cognosci, procedi et *condempnari* ut dictum est ad denuntiationem cuiuslibet publice vel private persone (reg. 44, 83r).

CONDANNATO (sost.; *condannati* 10; *condannato* 1) → *condempnatio, condempnatus*

la riformazione de' consigli del popolo et del comune di Firenze (...) la quale dispone di certi isbanditi et *condannati* del comune di Firenze non ribandire, e de' *condannati* non cancellare (1v) = reformatione consiliorum populi et comunis Florentie (...) disponente de certis exbannitis et *condempnatis* comunis Florentie non rebanniendis et *condempnationibus* non cancellandis (reg. 43, 1r).

CONDANNAZIONE ⇒ **CONDANNAGIONE**

CONDIZIONE, CONDICIONE (sost.; *condicione* 1; *condicione* 11; *condizioni* 1) → *conditio*

- 'stato di una persona, con particolare riguardo all'appartenenza ad un determinato ceto'

Neuna femina della cittade di Firenze, di qualunque stato o *condicione* sia, possa (...) (18r) = Item quod nulla mulier civitatis Florentie, cuiuscumque status vel *conditionis* existat, possit (...) (cap. reg. 12, 49r).

considerata la qualitate del fallo et raguardata la *condicione* della persona (22v) = considerata negotii qualitate et personarum *condicione* inspecta (cap. reg. 12, 53r).

Tutti et ciascuno huomini et persone, così cittadini come forestieri, o di qualunque *condicione* o dignitade si siano (37v) = Omnes et singuli homines et persone tam cives quam forenses, vel cuiuscumque *conditionis* vel dignitatis extiterint (reg. 44, 84v).

- a proposito di un bene 'qualità'

Et ancora che in sulle dette robbe o vestimenti o alcuno d'essi non possa essere o portarsi alcuna rimbocatura di drappo (...) o d'altro fodero di qualunque *condicione* sia (17r) = Et insuper etiam super dictis robbis sive vestimentis vel aliquo eorum esse non possit vel portari aliqua rimbocatura drappi (...) vel alterius foderi cuiuscumque *conditionis* existat (cap. reg. 12, 48r).

- 'clausola, disposizione' fissata da uno statuto

per debito del loro officio et per saramento apporre nelle loro condanagioni le *condizioni* et pene soprascritte (16v) = in condepnationibus (...) ex debito eorum officii et ex vinculo iuramenti *conditiones* et penas interserere suprascriptas (...) (cap. reg. 12, 55v).

Anche il latino classico *condicio* poteva significare ‘stato di una persona’, almeno dall’età di Cicerone (1), ed allo stesso modo la ‘qualità’ di una cosa (2). Ma nella lingua del diritto era soprattutto — come è anche oggi — ‘quell’avvenimento futuro ed incerto, dedotto in una clausola negoziale, a cui le parti subordinano l’efficacia del negozio medesimo’. Qui, nell’ultimo passo, ricorre un valore più ampio, che si ricollega comunque ad uno dei sensi dell’antecedente latino (3), e che si presenta in volgare nella prima metà del XIII secolo (4), ma invece solo sullo scorcio del Dugento con riferimento — come nel nostro caso — al contenuto di una norma di tipo legislativo, e non ad un contratto: « La legge è giustissima, e le sue *condizioni* si vogliono giustissimamente osservare e seguitare » (5). Non di rado si comincia ad incontrare di lì a poco anche nella legislazione statutaria (6), compreso lo statuto del podestà del 1355: « Iuri ancora esso podestade (...) attendere (...) tutti et ciascuno capitoli e statuti del popolo et del comune di Firenze, et le riformagioni fatte e che si faranno, non ponendovi alcuna *condicione* o modo, ma puramente et semplicemente (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 5r).

(1) *Pro Murena oratio* 56: « Accusat M. Cato qui cum a Murena nulla re umquam alienus fuit, tum ea *condicione* nobis erat in hac civitate natus ut eius opes, ut ingenium praesidio multis etiam alienis, exitio vix cuiquam inimico esse deberet ».

(2) Cfr. *Thesaurus*, s.v., § III B.

(3) Cfr. Dirksen, s. v., § 4 ‘Modus negotii, Tenor, s. Carmen, conventionis’, che cita: D. 18, 2, 1: « In diem addictio ita fit: ‘ille fundus centum esto tibi emptus, nisi si quis intra kalendas Ianuarias proximas meliorem *condicionem* fecerit, quo res a domino abeat’ » (Paolo).

(4) *Formule volgari derivanti dal “Liber formularum” di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 228: « tu, ser Petru, al quale la decta cosa deve essere restituita per casone dela fide commessa, se la *condicione* dela fede commessa smenovvennisce, a questa vendita sì consenti, e sì prometti a çcaskedunu per stipulatione in solidu, çò è in tuttu, non contra venire, sotto pena del dopu de la decta cosa ».

(5) *Il Novellino*, p. 182 (Nov. 22).

(6) *Breve dell’Arte della lana di Pisa*, p. 696: « concedere a loro quella parte della quale a loro parràe, sotto quelli pacti e *conditione* et ordinamenti delli quali parràve alli dicti consuli, et allo consillio » (1305); *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 166: « ordiniamo che la fonte della Vetrice del Comune di Siena, sia et essere debbia per piena ragione per autorità del presente statuto de l’università de l’arte de la Lana de la città di Siena, sotto questa *conditione* et patto, che essa fonte non possano alienare nè alienino, excetto che al comune di Siena » (1309-10).

CONDOTTA (sost.; *condotta* 6; *condutte* 1) → *conducta*, *conductio*

- ‘contratto o rapporto di locazione’

et non obstante alcuna alcuna condannazione o bando d’essi o d’alcuno di loro fatta o che si facesse, o confiscatione o incorporatione di quelli beni, tassatione o *condotta* (14v) = et non obstante aliqua condempnatione vel banno de eis vel eorum aliquo facta vel fienda vel eorum confiscatione seu incorporatione seu ipsorum bonorum taxatione seu *conductione* (estimo 73, 73v).

circa la detta diputatione delle camere et de’ loro fornimenti et compere d’esse, et *condutte* di botteghe (33r) = circa deputationem camerarum et eorum strumenta et eorum emptiones et apotecarum *conductiones* (reg. 44, 20v).

- *ufficiali della condotta* ‘magistratura che assoldava i mercenari’

li oficalia della *condotta* de’ soldati del comune di Firenze (15r) = officiales *conducte* stipendiariorum dicti comunis (reg. 43, 136r).

Vedi *conducere*.

CONDUCERE (vr.; *condotte* 1; *condotto* 1; *conducano* 1; *conducere* 5; *esser condotto* 2; *fosse condotto* 1; *si conduca* 1) → *conducere*

- ‘assumere a stipendio’, in particolare ‘assoldare soldati mercenari’

Di non *conducere* castellani o guardie di castelli o di terre in frode (15r).

Et neuno (...) possa esser *condotto* alli soldi sopradetti per andare a cotale castellaneria o guardia (15r) = Nullus quoque (...) possit *conduci* ad stipendia supradicta pro eundo ad talem castellaneriam, custodiam seu guardiam (reg. 43, 136r).

- ‘prendere, tenere in locazione’

Contro alli lavoratori delle terre che *condotte* le lasciano non lavorate (24r).

Et per le dette camere avere, possano *conducere* o fare *conducere* (...) quattro botteghe o vero case, una in ciascuno quartiere (32v) = Et quod pro predictis cameris habendis possint *conducere* sive *conduci* facere (...) quattuor apothecas sive domos in quolibet quarterio (reg. 44, 20r).

I due significati giuridici di *conducere* dei nostri esempi sono già propri del corrispondente latino. In volgare compaiono però relati-

vamente tardi, perché s'incontrano solo dal primo Trecento ⁽¹⁾. Che poi è la sorte comune anche agli altri vocaboli della famiglia. *Condotta* 'contratto o rapporto di locazione' e 'servizio di soldati mercenari', *conduzione* e *conduttore* hanno infatti le loro entrate in volgare in statuti del XIV secolo — e di solito si tratta del costituito senese ⁽²⁾ — o in testi coevi della pratica del diritto ⁽³⁾. Il significato di 'assumere a stipendio' per *condurre* (e quello di 'servizio di uno stipendiato' per *condotta*) oggi non sono perduti del tutto. Almeno fino a quando ci sarà qualcuno che ricorderà la figura del *medico condotto*, cioè di 'quel professionista pagato dal comune per curare i poveri'.

⁽¹⁾ Si veda la voce del TLIO che trae per entrambe le accezioni gli esempi più antichi dal costituito senese volgarizzato nel 1309/10. Per un altro esempio coevo si legga la nota 3.

⁽²⁾ Rimando ancora al TLIO, s. vv. *conduttore* e *conduzione* (2). Ma per *condotta* 'servizio di soldati mercenari' la prima attestazione è negli *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 117: « e se fosse rafermato, eletto, condotto, ovvero fossero, quella cotale raferma, elezione, e *condotta* non vaglia e non tengnia, anzi insino ad ora sia vana e cassa » (c. 1324); mentre il valore di 'contratto o rapporto di locazione' parrebbe rendersi esplicito all'interno del *corpus* TLIO solo nel nostro esempio, poiché nel passo citato dal TLIO, s. v. *condotta* (2), il significato sarebbe piuttosto quello di 'oggetto della locazione': « Questo adjuncto, che se colui contra cui si procedesse d'alcuno meleficio non avesse propria habitagioni ovvero *conducta* in della decta Villa di Chiesa » (av. 1327) (*Breve di Villa di Chiesa di Sigerro*, p. 115).

⁽³⁾ In particolare *conduttore* e *conduzione* si leggono anche nelle formule volgari scritte, probabilmente all'inizio del Trecento, nel protocollo del notaio aretino Ciuccio di Dardo: « Et tu M. *conductore* conducendo el decto podere per te e per le tue rede si promecti ai supradecti signori (...) annualmente rendere e prestare ala decta canonica per nome de ficto del decto podere X st. de biada »; « E renuntiando al'exceptione dela decta locacione e *conduccione* pacti et promessionone non facti e omni alii iuris et facti statuti auxilio pro ipsis facienti » (S. Pieri, *Formule notarili aretine del primo Trecento*, p. 213 e p. 212).

CONDUCTIONE ⇒ CONDUZIONE

CONDURRE ⇒ CONDUCERE

CONDUTTORE (sost.; *conduttori* 1) → *conductor*

- 'chi prende in locazione un bene'

Considerata la provizione (...) disponente [contra] li lavoratori o *conduttori* delle terre o delle possessioni che comincia: *Al'universitade de'*

cittadini oppressi etc. (24r) = Considerantes domini priores et vexillifer predicti quod provisio (...) disponens contra laboratores seu *conductores* terrarum seu possessores que incipit *Universitati civium oppressorum et cetera* (...) (reg. 43, 146v-147r).

Vedi *conducere*.

CONDUZIONE (sost.; *conductioni* 1) → *conductio*

‘contratto o rapporto di locazione’

non obstanti condannagioni, bandi, confiscagioni, incorporagioni et *conductioni* predette (14v) = non obstante condemnatione, banno, confiscatione et incorporatione et *conductione* predictis (estimo 73, 73v).

Vedi *conducere*.

CONFERMAGIONE (sost.; 1)

• ‘ratifica’

Ratificazione, approvazione et *confermagione* della nuova somessione di Castello Franco del Valdarno di Sotto (1r).

Vedi *Confermare*.

CONFERMARE (vr.; *furono confermate* 1) → *confirmare*

• ‘ratificare’

la detta concessione et data (...) *furono* ratificate, approvate et *confermate* (1r) = omnia et singula (...) ratificentur et approbentur et *confirmentur* (reg. 42, 153r).

Si noterà qui — e nella voce precedente — la dittologia sinonimica frequente nel linguaggio giuridico, soprattutto nella forma ridotta *ratificare e confermare* o *approvare e confermare*; più raro parrebbe l’uso dei tre verbi insieme, anche se non esclusivo del nostro passo ⁽¹⁾. Per quanto riguarda il significato, attestato sin dal primo decennio del XIII secolo ⁽²⁾, il volgare non aggiunge niente a quanto già non fosse proprio del latino del diritto ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Altre tre volte l’espressione ricorre nei pisani *Ordinamenti della dogana del sale* del 1339: « consigliate e’ piace a voi che li dicti ordinamenti si *ratifichino, confermino*

e *approvino*, e da quindi innanti *ratificati*, *confirmati* e *approvati* s' intendano e siano potuti fare » (p. 1257; nella stessa pagina anche la terza occorrenza).

(²) TLIO, s. v. *confirmare*, § 2.

(³) Cicerone, *In M. Antonium oratio Philippica secunda* 100: « Acta enim Caesaris pacis causa *confirmata sunt* a senatu ».

CONFERMAZIONE ⇒ CONFERMAGIONE

CONFESSARE (vr.; *confesserae* 1) → *confiteri*

nella prima examinatione quella cotale persona accusata o notificata *confesserae* lo fallo (22v) = in prima examinatione talis persona *confessa fuerit* delictum de quo fuerit accusata vel notificata (cap. reg. 12, 53v)

CONFESSIONE (sost.; *confessionibus* 2) → *confessio*

Questo inpertanto specificato che quelle contestationi delle liti et *confessionibus* et testimonianze etiamdio neentemenò scrivere sieno tenuti et possano li notari della podestade (27v) = Eo tamen expresso quod ipsa liti contestationes, *confessiones* et attestationes etiam nichilominus scribere teneantur et possint notarii ipsius domini potestatis (reg. 43, 163r).

CONFETTO (sost.; *confetti* 5; *confetto* 1) → *confectio*

Et allora solamente dare si possano di due maniere *confetti*, et la treggia trita s'intenda essere et sia l'una maniera di confetti (19v) = Et tunc dari possint solum de duabus maneriebus *confectionum* et treggia trita intelligatur esse et sit una confectionis maneries (cap. reg. 12, 50v).

Il passo è riportato dalla *V Crusca*, s. v., § I, sotto il significato: « Confetti, ed anche nel singolare Confetto, si disse anticamente per Dolci in senso generico; sia che vi si comprendessero anche i Confetti veri e propri, che però più specialmente chiamavansi Treggia, sia che con la parola Confetto o Confetti s'indicassero solamente que' Dolci che oggi, pure in modo generico diconsi Paste » (¹).

(¹) Cfr. G. Frosini, *Il cibo e i Signori*, p. 146.

CONFINANTE (agg.; 1) → *confinans*

- 'adiacente, contiguo'

quello comune o cittade o luogo non *confinante* col contado o distretto

di Firenze (27rv) = illud comune civitatis vel loci non *confinantis* cum comitatu seu districtu Florentie (reg. 43, 162v).

Confinare ‘essere adiacente, contiguo’ non appartiene al latino classico e nemmeno a quello delle fonti giuridiche. Nel medioevo si comincia a trovare nel XII secolo (Niermeyer, s.v.), dopo però che in forma passiva era stato usato già nell’VII (Arnaldi, *Addenda*, s. v.). Tardo e raro è nel volgare dei primi secoli il participio presente aggettivato *confinante*, che compare solo un po’ prima della metà del Trecento: « E le predicte cose fare faccia a le spese degli avente le possessione longo la dicta forma [‘fossa’] e *confinante* a la dicta forma » (1). Più antico di circa sessant’anni — e soprattutto molto più diffuso — il participio passato *confinato* ‘definito dai seguenti confini’: « Avemo conperato (...) uno peczo di terra, vigna e colto con casa, capana, forno e porcile sopra quella posta nel popolo di San Barzolameo di Corbinaia così *confinata*: dal primo via, dal secondo la decta chiesa et Ventura Saracini, dal terzo rio, dal quarto Bertino Contri e le rede Ormani » (1274-84) (2), destinato a rimanere a lungo in espressioni tipiche della pratica del diritto.

(1) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. II, p. 431.

(2) *Ricordi rurali di casa Guicciardini*, p. 493. *Confinato* con questo valore si trova ancora alla fine del XIX secolo in espressioni della pratica del diritto: « appezzamento di terra da intendersi qui nuovamente descritto e *confinato* e rappresentato al catasto (...) di dominio diretto del sig. A. B. » (1884) (A. Rossini, *Un poco di pratica notarile per l'esame d'idoneità necessario a conseguire l'iscrizione nell'albo dei notari aspiranti*, p. 419).

CONFISCAGIONE ⇒ CONFISCAZIONE

CONFISCARE (vr.; *confiscati* 4; *confischeranno* 4) → *confisc(h)are*

• ‘avocare al fisco la proprietà di beni di privati a titolo di condanna’

tutti et ciascunoi beni che sono *confiscati* o che si *confischeranno* et incorporeranno nel comune di Firenze (3r) = omnia et singula bona *confiscata* seu *confiscanda* et incorporanda comuni et in comune Florentie (reg. 43, 14r).

Sia per *confiscare*, che per *confiscazione* la prima attestazione volgare è contenuta nel costituito senese d’inizio Trecento (1). Ma

tanto il volgarizzatore senese, ser Ranieri di Ghezzeo Gangalandi, tanto Andrea Lancia non hanno fatto altro che inserirsi in una tradizione lessicale consolidata che vedeva il corrispondente latino già in uso nelle fonti giuridiche romane ⁽²⁾ e — per conseguenza — in quelle medievali. E si sono limitati a cambiare le desinenze.

(1) TLIO, s. vv. Il deverbale a suffisso zero della lingua di oggi, *confisca*, è molto più tardo: « si farà l'inventario in casa dell'offensore con però poner la robba appresso a terza persona, che se facci debitrice, perché in caso di *confisca* il fisco resti cauto » (c. 1686) (*Prattica criminale*, a cura di Lorenzo Vivaldo, p. 141).

(2) D. 48, 21, 3, pr.: « Ergo aut postulati esse debent aut in scelere deprehensi, ut, si se interfecerint, bona eorum *confiscentur* » (Marciano); Nov. 112, 2, 1: « ipse autem executor negotii et *confiscationem* suae substantiae patietur et exilio quinquennali damnabitur » (541).

CONFISCAZIONE, CONFISCAGIONE (sost.; *confiscagioni* 1; *confiscatione* 1) → *confiscatio*

- 'avocazione al fisco di beni di privati a titolo di condanna'

et non obstante alcuna alcuna condannagione o bando d'essi o d'alcuno di loro fatta o che si facesse, o *confiscatione* o incorporatione di quelli beni, tassatione o condotta (14v) = et non obstante aliqua condempnatione vel banno de eis vel eorum aliquo facta vel fienda vel eorum *confiscatione* seu incorporatione seu ipsorum bonorum taxatione seu conductione (estimo 73, 73v).

Vedi *Confiscare*.

CONGIUNTO (agg. e sost.; *congiunta* 1; *congiunte* 5; *congiunti* 2; *congiunto* 1) → *coniunctus*, *connexus*

- 'collegato, relativo al medesimo oggetto'

D'intorno al'oficio de' detti notari quanto alle predette cose, et *congiunte* ad esse, et dipendenti da quelle (27v) = Circa quorum notarium offitium quo ad predicta et eis coherentia, dependentia et *connexa* (reg. 43, 162v).

circa la inborsagione et scruttinio et tratta, divieti et vacatione delli ufficiali predetti et altre cose apogiate a quelle et *congiunte* (40v) = circa imbursationem, scrupitinium, extractionem, deveta et vacationem offitium predictorum et alia coherentia et *connexa* (reg. 44, 115v).

- 'chi è legato da vincoli di parentela o affinità'

o il die ch'ella ritornerae a casa del padre o de' suoi *congiunti* (20r) = vel die qua revertetur ad domum patris seu *coniunctorum* suorum (cap. reg. 12, 51r).

briga odio o inimistade con alcuno che non li sia *congiunto* per linea masculina (35r) = brigam, hodium et inimicitiam cum aliquo sibi non *coniuncto* per lineam masculinam (reg. 44, 64r).

La lingua volgare unisce in un solo vocabolo due significati che il latino tiene distinti.

CONGREGAZIONE (sost.; *congregatione* 1) → *congregatio*

- 'l'attività del congregare, del riunire'

procedere ad electione o convocazione o *congregatione* delle capitudini e delli consoli delle XXI arti della cittade di Firenze (24v) = procedere ad electionem seu conuocationem vel *congregationem* capitudinum seu consulum viginti unius artium civitatis Florentie (reg. 43, 151r).

Molto frequente in latino ed in volgare è il significato che esprime il risultato del *congregare* cioè 'l'adunanza, il gruppo costituito'. Un esempio statutario del primo Trecento: « fermato è che ' rettori de la detta arte e compagnia i quali nuovamente per lo tempo saranno ne la prima *congregatione* che faranno ciascheuno anno, ciò è del mese di gennaio e di luglio, siano tenuti d'eleggere e nominare (...) » (1310-13) ⁽¹⁾. Più difficile trovare contesti in cui emerga così nettamente il valore del nostro passo. Nell'espressione *fare congregazione*, comunque, c'è più l'idea dell' 'adunare' che quella dell' 'adunanza' già bell'e fatta: « Per la quale cagione il decto Giano fue a certi grandi e possenti popolani di Firenze, e fecero *congregatione* e ordine di levare, e levaro popolo incontra li Grandi » (fine del secolo XIII) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 29.

⁽²⁾ *Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII*, p. 138.

CONIGLIO (sost.; *coniglio* 3) → *coniglium*

coniglo (17r) = *coniglium* (cap. reg. 12, 48r).

CONIO (sost.; 1) → *conium*

uno fiorino d'oro di diritto peso et *conio* del comune di Firenze (25r) = unum florenum de auro recti ponderis et *conii* Florentie (reg. 43, 152r).

CONOSCERE (vr.; *conoscere* 11; *cognosceranno* 1; *cognoscere* 3) → *co(n)gnoscere*

• (intrans. col *di*) ‘giudicare’, ma soprattutto nel senso ristretto di ‘svolgere la funzione istruttoria’.

di tutte et in tutte et sopra tutte et ciascuna questioni, querimonie et liti (...) *cognoscere*, procedere et investigare et terminare et seco[n]do li ordinamenti de’ detti ufficiali del’estimo sententiere et dichiarare (14v) = de omnibus et in omnibus et super omnibus et singulis casibus, questionibus, querimoniis et litibus (...) *cognoscere*, procedere et investigare et terminare et secundum formam ordinamentorum dictorum officialium extimi sententiare et declarare (estimo 73, 72v-73r).

pienamente *conoscere* et procedere, pronuntiare et sententiere, così in condannando, come in prosciogliendo (23r) = plenarie *cognoscere* et procedere, determinare et sententiere, tam in condepnando quam etiam in absolvendo (cap. reg. 12, 54r).

de’ quali [maleficii] potea o potrebbe *conoscere* (36r) = de quibus [malleficiis] potuisset seu posset *cognoscere* (reg. 44, 73v).

conoscere et terminare brevemente, sommariamente et di piano senza striepito et figura di piato (39r) = *cognoscere* et pronuntiare breviter, summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii (reg. 44, 113v).

Conoscere è ‘giudicare’, ma non arriva sempre a comprendere l’attività decisoria del giudice: di solito si ferma un po’ prima, quando si tratta di raccogliere il materiale necessario per emettere sentenza. Si capisce dalla prosa scandita di Cicerone che descrive il comportamento di Verre tenendo separato il *cognoscere* dal *iudicare*: « Verres calumniatores adponebat, Verres adesse iubebat, Verres *cognoscebat*, Verres iudicabat » (1). Anche se in passi altrettanto famosi il verbo assume un senso meno tecnico e più sfumato: ‘l’attività del giudice nel suo complesso’. Si tratta, ad esempio, di luoghi delle fonti giustinianee destinati a rimanere ben impressi nelle menti dei giuristi del medioevo, come il passo di Ulpiano che descrive, tra i vari tipi di costituzioni imperiali, quelle che il principe emette svolgendo l’attività di giudice, *cognoscens* per l’appunto: « Quocumque igitur imperator per epistulam et subscriptionem statuit vel *cognoscens* decrevit vel de plano interlocutus est vel edicto praecepit, legem esse constat. Haec sunt quas vulgo constitutiones appellamus » (2). Il volgare non si allontana da questi due valori,

anche se nella traduzione del Lancia — ed in genere nel lessico statutario ⁽³⁾ — prevale il primo: prova ne sia che *conoscere* ‘svolgere attività istruttoria’ non è mai solo, ma sempre s’accompagna ad altro od altri vocaboli che indicano la funzione successiva dell’‘emettere sentenza’, ora *sententiarie et dichiarare*, ora *pronuntiare et sententiarie*, ora il solo *terminare*; così anche nello statuto del podestà del 1355 che — come si sa — si deve ancora alla penna del nostro notaio: « Il quale [giudice] possa et a lui sia licito di *conoscere* et ragione rendere intra qualunque piategianti dinanzi da lui » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 10r); dove però si può leggere anche l’accezione più generale: « li quali possano *conoscere* dell’appellazioni et debbano secondo forma di ragione et delli statuti del comune di Firenze » (c. 17r). La lingua di oggi usa invece con prevalenza il verbo in questo significato più ampio di ‘giudicare’: « Se la condanna penale non può essere pronunziata perché il reato è estinto, il giudice civile può *conoscere* del reato al solo fine del risarcimento » (*Codice civile* del 1942, art. 2738, c. II).

(1) Cicerone, *In Verrem actio secunda* 2, 26.

(2) D. 1, 4, 1.

(3) *Conoscere* nello specifico significato giudiziario di cui si parla non c’è nel *Breve di Montieri* del 1219 (ma vedi TLIO, s.v., § 4.1), dove ricorre però cinque volte nella medesima espressione *ke Dio (...) darae a cognoscere/congnoscere* (pp. 46 s. e 51). Compare invece a partire dagli statuti volgari della fine del Duecento: « ebero concordia di chiamare sei buoni huomini dela Compangnia, i quali albitrassero e *conoscessero* quale fosse il meglio da’ ceri a’ torchi » (1280-98) (*Libro degli ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine* p. 61); « e’ consoli et camarlengo e ’l notaio de la detta Arte non possa *cognoscere*, o vero determinare o vero diffinire, o vero condannare o vero assolvere, o vero alcuna cosa fare » (1298) (*Statuto dell’Università ed Arte della lana di Siena*, p. 211).

CONSANGUINEO (sost.; 1) → *consanguineus*

a’ suoi fanciulli, femine o maschi, fratelli o nepoti o parenti o *consanguinei* o amici (18r) = pueris sui filii, tam maribus quam feminis, fratribus aut nepotibus, vel quibuscumque *consanguineis* affinibus vel coniunctis vel amicis (cap. reg. 12, 49r).

CONSCIENZA ⇒ **COSCIENZA**

CONSEGUIRE (vr.; *consequire* 1; *consequiscano* 1) → *assignare*, *consequi*

- ‘ottenere’

per le loro paghe et pagamenti avere et *consequire* (6r) = pro eorum paghis et solutionibus *assignandis* (reg. 43, 129r).

Et acciò che le predette cose meglio *consequiscano* lo suo effetto, siano tenuti et debbano li notari che guardano li atti della camera del comune di Firenze (...) (35r) = Et ut predicta melius suum *consequantur* effectum, teneantur et debeant notarii custodes actorum camere comunis Florentie (...) (reg. 44, 64r).

CONSENTIMENTO (sost.; 4) → *consensus*

- ‘consenso’

purché cotale vendita, alienatione et concessione facciano di coscienza et *consentimento* precedente, intervegnete o seguente, del’oficio de li signori priori del’arti (3v) = dummodo ipsam venditionem, alienationem et concessionem faciant de conscientia et *consensu* precedente, interueniente seu sequente offitii dominorum priorum artium (reg. 43, 14r).

sanza la diliberatione et spresso *consentimento* delli oficiali cittadini de’ beni de’ rubelli del comune predetto (5v) = absque deliberatione et expresso *consensu* officialium bonorum rebellium comunis Florentie (reg. 43, 78v).

Non si può proprio dire che il latino del notaio delle riformazioni rispecchi sempre il lessico ciceroniano, ma questa volta con il vocabolo *consensus* (ed anche con il precedente *conscientia*) ha fatto una scelta — del resto comune — che avrebbe soddisfatto anche uno scrittore classico. Diversamente il traduttore che opta per un *consentimento*, calco del latino medievale *consentimentum* ⁽¹⁾, assai frequente nelle fonti volgari, letterarie e giuridiche; molto più di *consenso* che si affaccia alla ribalta della nuova lingua solo nella prima metà del Trecento; anche se in Toscana lo fa in una sede autorevole, e nota ad Andrea Lancia: « e questa mutazione della signoria di Pistoia per molti si disse che fu di tacito *consenso* dell’abate da Pacciano » ⁽²⁾. Ma *consentimento* doveva suonare più appropriato per antichità d’uso e diffusione nei testi della pratica del diritto e di legge: « Ave· conperato da prete Bonafé chome retore dela chiesa di Sa· Michele a Valechie, cho· *chonsentimento* de’ suoi parochiani, quatro peççe di terra posta nel detto populo » (1274-84) ⁽³⁾; « Et lo detto camarlengo non possa fare alcuno alcuno pagamento d’alcuna pecunia o vero avere del comune di Siena, se

non di *consentimento* o vero in presentia di due de' IIII » (1309-10) (4).

(1) Il DC attesta *consentimentum* nel 1044 in una carta marsigliese. Manca la voce nel Sella it. e nel Sella em.

(2) G. Villani, *Nuova Cronica*, libro X, cap. 261. vol. II, p. 437. Nel *corpus* TLIO trovo solo un'altra occorrenza dell'espressione *di consenso*: « etiamdeo *de consenso* del thesorero » (*Le Costituzioni Egidiane del 1357*, p. 551).

(3) *Ricordi rurali di casa Guicciardini*, p. 481.

(4) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 60.

CONSENTIRE (vr.; *consentire* 2; *consentissoro* 1) → *consentire*

- 'permettere'

nè avere o ricevere o procurare alcuna balia o podestade, o procurare o *consentire* che ad alcuno o ad alcuni si dea (36v) = nec aliquam baliam vel potestatem recipere vel habere, seu procurare vel *consentire* quod alii vel aliis detur (reg. 44, 82v).

Altro esempio di dittologia tipica della lingua giuridica. La norma vieta un certo comportamento e per star sicuri che in nessun modo si possa sfuggire alla prescrizione si stabilisce che il divieto valga anche per il fatto commesso per interposta persona, attraverso l'oggettiva retta dal verbo *consentire* 'permettere'. In latino classico il significato non è attestato, ma il volgare lo conosce in questa tipologia e costruzione almeno dalla fine del XIII secolo: « Anco è ordinato ke alcuno della decta Compagnia non debbia vendere nè fare vendere nè *consentire* che ssi venda in sua casa, o vero dove habitasse, o vero in qualunco altro luogo a sua cagione vino minutamente mescendo » (1295) (1).

(1) *Capitoli della Compagnia della Santa Croce di Prato*, p. 450. Si veda anche la voce del TLIO da cui traggio l'esempio.

CONSERVAMENTO (sost.; *conservamenti* 1; *conservamento* 5) → *conservatio*

- 'mantenimento in buono stato'

et la registratione delle spese che si faranno per racconciamento o *conservamento* delle dett[e] prigioni o per altra ragione (4v) = et registrationem expensarum que fient occasione reparationis seu *conservationis* dictorum carcerum seu alia ratione (reg. 43, 28v).

per facimento o rifacimento o *conservamento* d'alcuno ponte o ponticello del contado o del distretto di Firenze (30v) = pro constructione, *conservatione* seu refectione alicuius pontis seu ponticelli comitatus seu districtus predicti (reg. 44, 32v).

CONSERVATORE (sost.; *conservatori* 1) → *conservator*

li quali s'apellino li *conservatori* del contado et territorio et distretto di Firenze (32v) = qui appellantur *conservatores* comitatus territorii et districtus Florentie (reg. 44, 34v).

CONSERVARE (vr.; *si conservi* 1) → *conservare*

- 'risparmiare'

Acciò che si risparmino le spese et l'aver del comune, et la pecunia d'esso comune si *conservi* et solamente si spenda et converta nelli accidenti di quello comune et accresca la camera del comune (2r) = Ut expensis et averi comunis Florentie parcatur et ipsius comunis pecunia *conservetur* et solummodo expendatur et convertatur in necessitatibus ipsius comunis et augeatur erarium ipsius (reg. 43, 5rv).

CONSERVAZIONE (sost.; *conservatione* 3) → *conservatio*

- 'mantenimento'

in ricompensazione delle spese che si fanno per lo detto comune di Firenze per la guardia et *conservatione* del pacifico stato de' comuni et delle terre del Valdarno predetto (34v) = in recompensationem expensarum que fiunt per dictum comune Florentie pro custodia et *conservatione* pacifici status comunium et terrarum Vallis Arni predicti (reg. 44, 62r).

CONSIDERARE (vr.; *considerando* 3; *considerare* 1; *considerata* 4; *considerate* 1; *considerati* 1; *considerato* 1) → *advertere, considerare*

- 'tenere in conto'

condannare tutti et ciascuno (...) infino in quantitate di libre L piccioli per ciascuno, *considerata* la qualitate dello impedimento et raguardata la conditione dello impeditore (22v) = condepnare omnes et singulos (...) usque in quantitatem librarum L florenorum parvorum pro quolibet, *considerata* qualitate negotii et personarum conditione (cap. reg. 12, 53r).

Considerati molti pericoli delle persone, nelli quali li cittadini et altri spesso incorrono et disarmati sostengono da' ladroncelli, li quali pericoli forse schiferebbono con riparamenti d'armi, proveduto, ordinato et diliberato è che (...) (25r) = *Considerantes* domini priores et vexillifer predicti

multa personarum pericula que cives et alii plerumque incur[r]erunt et inermes a latrunculis patiuntur, que forte armorum repagulis evitarent (...), providerunt, ordinauerunt et deliberauerunt quod (...) (reg. 43, 152r).

Li signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze, *considerando* quanti gravamenti si fanno alle comunanze et universitadi et persone del contado di Firenze (...) (29r) = *Advertentes* domini priores et vexillifer predicti quanta gravamina comunibus, universitatibus et personis de comitatu Florentie (...) (reg. 44, 31r).

Considerata la riformazione fatta del prossimo passato mese di gennaio, la quale intra l'altre cose dispone (...) (38r) = Domini priores artium et vexillifer iustitie supradicti, *considerantes* reformationem editam de proximo preterito mense ianuarii per opportuna consilia populi et comunis Florentie inter cetera disponentem (...) (reg. 44, 113v).

et quelli salarii tassare sì come vorranno, considerate tutte le cose le quali crederanno che si convegano *considerare* (39r) = et ipsa salaria tassare prout viderint, *consideratis* omnibus que consideranda crediderant convenire (reg. 44, 113v).

È lo statuario che *considera* oppure impone di *considerare*. Nel primo caso 'tiene conto' di circostanze di fatto o di norme di diritto che lo inducono ad adottare un determinato provvedimento legislativo; delle quali — con una prassi che scomparirà poi con la legge moderna nell'età della codificazione quando si escluderanno dal testo le ragioni del legiferare — rende edotto il destinatario: « Anco, conciosiacosaché li statuti del Comune di Siena, e' quali favellano contro li ruffiani et meretrici et femine di mala conditione et fama rimangono inexecuti, per la moltitudine de' processi è' quali occorrono a le Corti de la podestà, et molte cose *considerate*, le quali sono da *considerare*, somelliantemente provedete et fermare et riformare fate che (...) » (1309-10) ⁽¹⁾. Nel secondo stabilisce che il destinatario della norma si comporti secondo parametri indicati, e non arbitrariamente: « E sieno tenuti li detti signori li detti terminatori che sì debono elegere, secondo che detto è, fare giurare le predette cose fare a buona fede senza fraude, non *considerando* odio nè amore nè prezo nè prego » (c. 1303) ⁽²⁾; in particolare nell'irrogazione di una sanzione: « el Rettore del detto Spedale possa impónare e dare chella disciplina la quale esso vorrà, *considerata* la conditione de la persona e la qualità del fatto » (1305) ⁽³⁾. Più tardo il significato di

‘contemplare, prevedere’ da parte della legge ⁽⁴⁾ che il Rezasco (s. v.) attesta solo dal Guicciardini.

(1) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, pp. 526 s.

(2) *Statuto della Società del Piano del Padule d'Orgia*, p. 126.

(3) *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena*, p. 9.

(4) *Codice penale* del 1930, art. 84, c. I: « Le disposizioni degli articoli precedenti non si applicano quando la legge *considera* come elementi costitutivi, o come circostanze aggravanti di un solo reato, fatti che costituirebbero, per sé stessi, reato ».

CONSIGLIARE (vr.; *consigliante* 1; *consigliare* 11; *avessoro consigliato* 1)
→ *consulere*

• ‘dire in consiglio il proprio parere, discutere in un organo collegiale’

Et che per le cose, le quali si contengono nella presente provisione, provvedere, ordinare, diliberare, proporre o sopra quelle *consigliare*, riformare o scrivere o per qualunque modo fare (...) (1v) = Et quod pro predictis supra in hac presenti provisione contentis providendis, ordinandis, deliberandis, proponendis vel super hiis *consulendis*, reformandis vel scribendis aut quomodolibet fiendis (...) (reg. 43, 1v).

del prolungamento di quello tempo per alcuno modo provvedere, o alcuna cosa proporre, *consigliare* o riformare circa il prolungamento del tempo predetto (5r) = de eius temporis prorogatione aliququaliter provideri seu aliquid proponi, *consuli* vel reformari circa prorogationem temporis antedicti (reg. 43, 63r).

Et li consiglieri che alli consigli fossoro, non possano contro alle predette cose *consigliare* o aringare (37r) = Et consilarii, qui consiliis interessent huius modi, nequeant contra predicta *consulere* vel arengare (reg. 44, 82v-83r).

• ‘dare il consiglio: svolgere attività di consulenza in campo giuridico’

Che ’ giudici legisti cittadini alli quali fia commesso a *consigliare* sopra alcuna questione o punto di questione sieno tenuti di rendere il consiglio sopra essa et esso, o accettino la commissione o no (33v).

et se elli accepterae o non accepterae, sia tenuto sì come se elli avesse acceptato e di *consigliare* sopra lo punto a llui commesso e di dare lo consiglio suo scritto all’officiale lo quale li fece quella cotale commissione (38r) = et sive acceptet sive non, proinde ac si acceptasset habeatur, et super puncto sibi commisso *consulere* et consilium suum in scriptis dare offitiales qui talem commissionem fecerit (reg. 44, 113r).

Il latino classico *consulere* 'decidere, provvedere' non è troppo lontano dal *consigliare* 'deliberare' che poteva esser detto di un organo collegiale; ma nel diverso e più ristretto significato dei primi tre passi si capisce l'influenza sul latino della sfera semantica del corrispondente vocabolo volgare, attestato appunto con il valore di 'discutere in un organo collegiale' (TLIO, s. v., § 5) alla metà del secolo XIII: « Così avviene intra ' consiglieri de' signori e delle comunanze, che poi che sono assembleati per *consigliare* sopra alcuna vicenda, cioè sopra alcuna causa la quale è messa e proposta davanti loro » (c. 1260-61) ⁽¹⁾. È totale invece il ribaltamento tra il latino classico e quello medievale per l'accezione di 'dare un parere in campo giuridico'. Il *consulere* di Cicerone ⁽²⁾ e dei giuristi del *Corpus iuris* è il 'chiedere il parere', 'l'interrogare il giurista' perché egli emetta il responso; mentre tecnicamente l'attività di consulenza svolta viene espressa dal verbo *respondere*. Come racconta Pomponio all'inizio del *Digesto* nel descrivere un momento importante della storia della giurisprudenza romana: « Et, ut obiter sciamus, ante tempora Augusti publice respondendi ius non a principibus dabatur, sed qui fiduciam suorum studiorum habebant, *consultentibus respondebant*: neque responsa utique signata dabunt, sed plerumque iudicibus ipsi scribebant, aut testabantur qui illos *consulebant* » ⁽³⁾. Comunque, a prefigurare sviluppi futuri nella lingua tecnica del diritto, già nell'alto medioevo il verbo registra l'accezione di 'consilium dare' nel latino ecclesiastico ⁽⁴⁾: sicché non dovette essere troppo improvviso il sorgere del valore specifico 'rendere il parere' da parte del giurista interpellato su una qualche questione; il significato si ritrova per il volgare *consigliare* poco dopo la metà del XIII secolo: « Prima ijij s. a Bonefine notario per ij comisione fate a meser Zacaria e Graçiado del'Arloti e Pero deli Waci e Simó Toesco delegay da meser Antonio çuixo da Cerea a *consegaro* s'el de' fir dà termeno a provaro a meser ce lla canpanella era sonà quando la sentençia se dè del *consego* de meser Morando e del so compagno » (1266) ⁽⁵⁾. Nello stesso passo c'è anche la prima attestazione di *consiglio* 'parere reso dal giurista in una controversia'; senza troppe fratture — questa volta — con il corrispondente latino *consilium* che ha nelle fonti giuridiche valore analogo ⁽⁶⁾. Si diffonderà comunque soprattutto nel medioevo e nella prima età moderna, tanto da identificare un genere particolare di opera giuridica, i *Consilia*

appunto, in cui si raccoglievano i pareri resi dal giurista sulle questioni che gli fossero state proposte. Il riflesso sul volgare dell'uso tecnico del latino non è sfuggito ai dizionari fin dal XIX secolo: la *V Crusca*, s. v. *consiglio*, § II, ad illustrare il significato, riporta come primo esempio proprio un passo del Lancia con l'espressione « dare consiglio di savio » (vedilo alla voce *Consiglio*).

(1) B. Latini, *La rettorica*, p. 144.

(2) Cicerone, *In Verrem actio secunda* 1, 120: « Nam, quaeso, redite in memoriam, iudices, quae libido istius in iure dicundo fuerit, quae varietas decretorum, quae nundinatio, quam inanes domus eorum omnium qui de iure civili *consuli* solent, quam plena ac referta Chelidonis ».

(3) D. 1, 2, 2, 49 (Pomponio).

(4) Blaise *Lexicon*, s. v. *consulo* II; cfr. anche Blaise *Dictionnaire*, s. v.

(5) *Elenco di spese relative ad una controversia*, p. 257. Il passo è citato dal TLIO, s. v., § 5.2.

(6) D. 28, 6, 39, pr.: « Ex *consilio* Labeonis Ofilii Cascellii Trebatii eum quem in potestate habebat solum heredem fecit et ab eo alteri dimidiam partem hereditatis, cum in suam tutelam venisset, legavit » (Giavoleno).

CONSIGLIERE (sost.; *consigliere* 1; *consiglieri* 17) → *consiliarius*

- 'membro di un consiglio o di una magistratura collegiale'

neuna comunanza o universitate et neuno pioviere o popolo del contado di Firenze et neuni loro, o d'alcuno di loro, regitori, *consiglieri* o qualunque ufficiali (32r) = nulla comunitas vel universitas nullusque plebatus seu populus comitatus Florentie nullique eorum vel alicuius eorum rectores, *consiliarii* seu officiales quicumque (reg. 44, 34r).

Et li *consiglieri* che alli consigli fossoro, non possano contro alle predette cose consigliare o aringare (37r) = Et *consiliarii*, qui consiliis interessent huius modi, nequeant contra predicta consulere vel arengare (reg. 44, 82v).

a conoscere et sententiare per l'officiale del'universitate de' mercatanti et della mercatantia della cittade di Firenze et per li cinque *consiglieri* della detta universitate della mercatantia et mercatanti (38r) = cognoscendis et decidendis per officialem mercantie et mercatorum civitatis Florentie et quinque *consiliarios* dicte mercantie et mercatorum (reg. 44, 113r).

La lingua tecnica del diritto continua dal latino delle fonti giuridiche al volgare. Il *consiliarius* 'membro del *consistorium principis*' (1) si ritrova — nella forma plurale *consillieri* — nel *Breve di Montieri* del 1219: « It. li consuli u camarlengo no' possano donare

di quello del comune supra xx s. per anno se nol facessero per consillio del suoi *consillieri* u di tutti u dela maior parte » (2). Testimonia un uso ancora più precoce l'antroponimo *Consillieri* in un documento pistoiese del 1177 (Larson, s. v.).

(1) D. 4, 4, 11, 2: « qui circa principem sunt occupati, ut in *consiliarii* Menandri Arrii persona est indultum » (Ulpiano).

(2) *Breve di Montieri*, p. 49.

CONSIGLIO (sost.; *consigli* 34; *consiglio* 43) → *consilium*

- ‘organo collegiale, assemblea deliberante’

Et se vinto sarà per le tre quarte parti de’ detti collegii, procedano et vaglano, et nelli *consigli* si mettano et leggano queste cotali deliberate petitioni, provisioni, proposte et ciascuna di quelle (1v) = Et si obtemptum fuerit per tres quartas partes ex dictis collegiis, procedant et valeant et in *consilio* mictantur et legantur huiusmodi tales deliberationes, petitiones, provisiones et propositae et quelibet earum (reg. 43, 1r).

consigli opportuni « Nominazione generale che si dava in Toscana, in Parma, e forse in altri Comuni a’ Consigli pubblici ordinari, specialmente detti del Popolo e del Comune » (1)

così come se fatto fosse per li *opportuni consigli* del popolo et del comune di Firenze, vagla et tegna et abbia piena fermezza (6r) = ut si factum esset per *opportuna consilia* populi et comunis Florentie (reg. 43, 129rv).

- ‘riunione del consiglio’

o che sia utile tenerne *consiglio* publico o privato, etiamdio a cercare la voluntade del consiglio o de’ consiglieri (36v) = vel utile esse teneri *consilium* publicum vel privatum, etiam ad exquirendum de voluntate consilii vel consiliariorum (reg. 44, 82v).

- ‘intervento in consiglio per sostenere una proposta’ (2)

sieno tenuti et debbano contradire a cotale proposta et *consiglio*, etiamdio se vinto fosse stato nel consiglio del popolo (37r) = teneantur et debeant tali *consilio* et propositioni contradicere (reg. 44, 83r).

di consiglio ‘sulla base di una apposita delibera; d’iniziativa di’

se quella cotale proposta non si facesse (...), a loro propio movimento, o di *consiglio* del’oficio de’ XII buoni huomini (25v) = nisi talis proposita

fieret (...) eorum proprio motu seu de *consilio* offitii duodecim bonorum virorum comunis (reg. 43, 161r).

• ‘parere reso dal giurista’

Et in alcuna delle predette cose esso oficiale non possa dare *consiglio* di savio, etiamdio se li sia domandato da alcuno (23r) = Et in aliquo predictorum ipse officialis non possit habere *consilium* sapientis, etiam si ab aliquo peteretur (cap. reg. 12, 54r).

et sopra il punto a llui commesso sia tenuto di consigliare e 'l suo *consigli[o]* dare scritto al'oficiale che cotale commessione gli farae (33v) = et super puncto sibi commisso consulere et *consilium* suum in scriptis dare offitiales qui talem commissionem fecerit (reg. 44, 51r).

et ogni domanda di *consiglio* d'assessore ricsuta (14v) = et omni petitione *consilii* assessoris reiecta (estimo 73, 72v).

Torna ancora il *Breve di Montieri*, con la prima attestazione di *consiglio* ‘organo collegiale, assemblea deliberante’, come ci dice il TLIO, s. v., § 5: « It. si iurano, se neun omo di Montieli (...) à facto veruna compagna (...) siano tenuti di manifestarlo (...) e di disfarla senza tinore e iurare nella compagna del comune e manifestarlo al *consillio* e al camarlingo del comune » (1219) ⁽³⁾. Presenza antica nella lingua volgare, ma non la prima in assoluto perché il vocabolo con il diverso valore di ‘intenzione, disposizione d’animo’ compare circa un secolo e mezzo prima: « Ista cartula est de Caput coctu: ille adiuvet de ill rebottuqui mal *consiliu* li mise in corpu » (1087) ⁽⁴⁾. I due significati erano già ben conosciuti dal latino *consilium*. Tanto quest’ultimo, ricompreso nella definizione ciceroniana: « *Consilium* est aliquid faciendi aut non faciendi excogitata ratio » ⁽⁵⁾; quanto il primo che deriva proprio da *consilium* ‘deliberazione, decisione’, e assume per metonimia quello di ‘insieme delle persone deliberanti’, ad esempio i consulenti del giudice: « cum ipse praetor sine *consilio*, reus autem sine patrono atque advocatis fuisset » ⁽⁶⁾; oppure — più tardi — quelli dell’imperatore: « Iuris peritos, qui tutelam gerere coeperunt, in *consilium* principum adsumptos optimi maximeque principes nostri constituerunt excusandos » ⁽⁷⁾. Ma lo specifico valore di ‘assemblea cittadina’ non deve essere entrato nell’uso molto tempo prima di quello del corrispondente vocabolo volgare, se i dizionari lo attestano per *consilium* solo alla fine del XII secolo ⁽⁸⁾. Però spigolando tra i testi statuari se ne trova qualche

occorrenza più antica ⁽⁹⁾. L'espressione *consigli opportuni* è trecentesca: « Anche che tucte le predette cose incontenente si provegano e fermino solennemente per gl'opportuni Consigli del Popolo et Comune de la Terra di Prato » (1320) ⁽¹⁰⁾. Per il valore di 'parere reso dal giurista' vedi la voce *Consigliare*.

⁽¹⁾ Rez., s. v., § LXVIII.

⁽²⁾ *Consilium* è propriamente il nome tecnico di quella parte del provvedimento consiliare che contiene « l'intervento di uno o più consiglieri, o di altre figure istituzionali, volto ad avallare quanto proposto, o a specificarne il dettato » (L. Tanzini, *Il governo delle leggi. Norme e pratiche delle istituzioni a Firenze dalla fine del Duecento all'inizio del Quattrocento*, p. 31).

⁽³⁾ *Breve di Montieri*, pp. 43 s.

⁽⁴⁾ *Postilla amatina*, p. 103. Il passo è citato dal TLIO, s. v., § 2.1.

⁽⁵⁾ *De inventione* 1, 36.

⁽⁶⁾ Cicerone, *In Verrem actio secunda* 2, 74.

⁽⁷⁾ D. 27, 1, 30, pr. (Papiniano).

⁽⁸⁾ Niermeyer. s. v., §§ 4 e 5.

⁽⁹⁾ Ad esempio a Pistoia: « ut veraciter quantitatem pro qua obligata fuerint manifestet coram XII consiliariis qui ad comune *consilium* fuerint » (*Breve dei consoli* [1140-1180], p. 169).

⁽¹⁰⁾ *Lettera della Signoria di Firenze ai suoi ambasciatori a Prato*, p. 84.

CONSOLATO (sost.; 2) → *consul*

• 'l'ufficio di console'

ciascuno *consolato* per sé in una cedola et ciascuno *consolato* per sé in una borsa partita dagl'altri consoli e dal'altre arti (24v) = omnes *consules* cuiuslibet ipsarum artium per se singulariter in singularibus cedulis scriptos ut dictum est in una bursa per se segregatos ab aliis consulis aliarum ex artibus antedictis (reg. 43, 151r).

Vedi *Consolo*.

CONSOLO (sost.; *consoli* 10) → *consul*

si dovesse procedere ad electione o convocazione o congregatione delle capitadini e delli *consoli* delle XXI arti della cittade di Firenze (24v) = deberet procedere ad electionem seu convocationem vel congregationem capitudinum seu *consulum* viginti unius artium civitatis Florentie (reg. 43, 151r).

Console e *consolato* entrano insieme in volgare: « It. sì iura il signore u *consuli* ke saranno per temporale, da inde ad un mese

poscia k'avarae ricevuta la signoria u *consulato* di provvedere supra -l fatti de la terra cul suo consillio » (1219) ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ *Breve di Montieri*, p. 51.

CONSTRIGNERE ⇒ **COSTRIGNERE**

CONSULTORE (sost.; 2) → *consulere, consultor*

- ‘giurista consulente, in particolare di un magistrato’

overo che fia eletto *consultore* sopra alcuna questione, lite, controversia o dubio per alcuno rettore o ufficiale (33v) = sive qui electi fuerint ad *consulendum* super aliqua questione, lite, controversia sive dubio per aliquem rectorem seu officialem (reg. 44, 51r).

ma questo li sia licito di fare anzi la nominacione o electione di cotale *consultore*, et non poscia (38v) = liceat ipsi iudici, ante tamen nominationem seu electionem fiendam de ipso *consultore* et non postea (reg. 44, 113v).

Nel latino classico *consultor* è ‘colui che chiede il parere al giureconsulto’, non chi lo rende (*Thes.* s. v., § b). Ma il vocabolo avrà subito l’influenza di *consulere* (vedi s. v. *Consigliare*). Il volgare trecentesco ha tutti significati che esprimono l’azione del dare il consiglio, a partire dal quarto decennio del secolo: « Della electione fare de’ iudici *consultori*, et de’ messi delli decti officiali, et del loro salaro » (1337) ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ *Regolamenti ai quali erano sottoposte le milizie stipendiarie e ausiliarie nella Repubblica fiorentina*, p. 522.

CONTADINO (sost.; *contadini* 15; *contadino* 15) → *comitatinus, comitatus*

- ‘abitante del contado’, in opposizione a *cittadino* e *distrettuale*

le quali riformagioni et provisioni et deliberationi et ordinamenti àno vertude di statuti et per statuti et come statuti del detto comune debbono esser avuti, tenuti et osservati per li rectori et offitiali et cittadini, *contadini* et districtuali del popolo et del comune di Firenze (1r).

qualunque cittadino o *contadino* o abitatore della cittade di Firenze (25r) = quicumque civis seu *comitatinus* seu habitator civitatis Florentie (reg. 43, 152r).

quelle copie delle dette accuse et inquisitioni, che si facessero de' cittadini et *contadini* et distrittuali di Firenze (26v) = ipsas copias dictarum accusationum et inquisitionum que fient de civibus seu *comitatinis* et districtualibus civitatis Florentie (reg. 43, 162r).

nullo cittadino o *contadino* della cittade di (34r) = nullus civis vel *comitatinus* civitatis Florentie (reg. 44, 54v).

ciascuno notaio, così cittadino come *contadino*, di Firenze (35v) = quilibet notarius tam civitatis quam *comitatus* (reg. 44, 64v).

Nel latino medievale *comitatinus* e *contadinus* sono attestati a Bologna nel 1255 (Sella em., s. vv.). Più antica la prima occorrenza volgare: « Punisca in prima li cittadini / ka metta mano ai *contadini!* / Dell'un faccia tal vendetta, / l'altro a casa non l'aspetta » (1213) (1). Ma l'uso di *contadino* come antroponimo è molto precedente (1163: Larson, s. v.). A cominciare dal Trecento, dal valore originario di 'abitante del contado' si stacca quello comune oggi di 'lavoratore della terra', sicché non sempre è facile distinguere l'uno dall'altro. Ed in passi celebri dove a prima vista sembra di essere di fronte magari ad un uso ironico modellato sul nuovo significato (*contadino* 'lavoratore della terra' cioè 'persona sempliciotta'): « Frate Cipolla promette a certi *contadini* di mostrare loro la penna dello agnolo Gabriello » (2), persuade di più riconoscere invece ancora il vecchio valore di 'abitante del contado' (GAVI, s. v.), in un registro scherzoso: oggi si potrebbe dire 'provinciale'. Anche perché l'accezione nuova parrebbe affermarsi completamente solo nel Cinquecento (3), come nota Vincenzo Borghini: « Coloni esser veramente quelli, che noi propriamente diciamo lavoratori, e così parlavano i nostri padri, ma da non molti anni in qua si son comunemente chiamati *contadini*, sebben non male; non così appunto, perché la parola *contadino*, come che convenga ancora a loro, è molto più larga, e forse alquanto più a noi, ed al sicuro non punto meno che a' Romani, plebe rusticana, perché comprende eziandio quelli che non lavorano la terra, e molti nobili e chiari di sangue e di grado » (4). *Contadino* è comunque diverso da *villano*, secondo la chiosa del Tommaseo, s. v.: « S'imagina men rozzo e men lontano dalla città che il villano ».

(1) *Ritmo lucchese*, p. 48.

(2) G. Boccaccio, *Decameron*, p. 429 (vi, 10).

(3) Oppure — al più — tra Quattro e Cinquecento: cfr. per l'opinione circa la

definitiva affermazione del nuovo significato già nel XV secolo, J. de Buijn-van der Helm, *Origine e storia della parola contadino in italiano*, pp. 143-158.

(4) Il passo, citato dal GDLI, s. v., § 3, è tratto dai *Discorsi* del filologo cinquecentesco. Su *lavoratore* e *contadino* vedi P. Fiorelli. *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, p. 88 e nota 55.

CONTADO (sost.; 128) → *comitatus*

• ‘territorio prossimo alla città, un tempo del conte e poi del comune’, in opposizione a *città* e a *distretto*

se 'l *contado* et distretto di Firenze fosse diviso dirittamente per quartieri (7r) = si per quarterios *comitatus* et districtus predictus esset rette divisus (estimo 73, 6r).

le recate et allibrationsi delle singolari persone del *contado* et del distretto di Firenze et della detta terra di Prato et del suo territorio (12r) = relationes et allibrationses singularium personarum *comitatus* et districtus Florentie et etiam dicte terre Prati et ipsius districtus (estimo 73, 2r).

colui avere commesso per inanzi nella cittade o *contado* o distretto di Firenze (...) li infrascritti maleficii (15v-16r) = commisisse in futurum in civitate, *comitatu* vel districtu Florentie (...) infrascripta mallefitia (cap. reg. 12, 55r).

li conservatori del *contado* et territorio et distretto di Firenze (32v) = conservatores *comitatus* territorii et districtus Florentie (reg. 44, 34v).

Il significato si precisa nell'alto medioevo, quando in Italia *comitatus* diventa ‘il territorio soggetto al conte di una città’; alla fine dell'XI secolo è distinto dalla *civitas*: « Castaldionem, vel aliquem nostrum missum in suprascripta civitate vel *comitatu* eorum, ad placitum faciendum eis superesse non sinemus de alio comitatu » (1081) (1). A Firenze la divisione tra *città*, *comitato* e *distretto* rimarrà una costante dell'organizzazione istituzionale almeno fino alla seconda metà del Settecento (vedi anche la voce *Città*). La prima attestazione in volgare è però senese, anche se riguarda un uomo d'origine fiorentina, un tal Ricevuto che aveva omesso di pagare il dazio dovuto al comune di Siena ed era pertanto stato inserito nell'elenco dei debitori: « Ricevuto del *contado* di Fiore(n)ça ii s. (e) iiii d. » (1235) (2).

(1) *Concordia inter Henricum IV regem, & populum Pisanum*, col. 20. Il passo è citato dal Niermeyer, s. v., § 6.

(2) *Lira 3 di Siena*, p. 138.

CONTASTARE ⇒ CONTESTARE

CONTASTAGIONE ⇒ CONTESTAZIONE

CONTENDERE (vr.; *si contenderae* 1) → *ventilare*

- ‘discutere in giudizio’

dinanzi dal quale [oficiale] cotale questione o controversia o dubbio si *contenderae* o *sarae* (33v) = *coram quo talis questio seu controversia vel dubium ventilabitur* seu *esset* (reg. 44, 51r).

Al latino delle fonti giuridiche non è ignoto *ventilare* con il senso di ‘dibattere’ tra giurisperiti sopra una questione di diritto: « *Illa etiam quaestio ventilata est apud plerosque, an de dolo tutoris exceptio pupillo experienti nocere debeat* » (1); e forse al notaio delle riformazioni risuonavano nelle orecchie proprio queste parole di Ulpiano. Il volgare degli statuti per *contendere* preferisce di solito significati più concreti, come ‘contrastare’ con argomenti di fatto, non un semplice discutere in punto di diritto; ad esempio nell’espressione *contendere il pegno*: « *Et che alcuno de la suprascripta arte non possa, o vero debbia, difendere, o contradicere, o vero contendere alcuno pengno, [a’ consoli] nè ancho a lor messi* » (1302) (2).

(1) D. 44, 4, 4, 23 (Ulpiano).

(2) *Breve coriariorum Aque Calide de Spina*, p. 961.

CONTENERE (vr.; *contenente* 2; *contenese* 2; *contenga* 3; *contenuta* 3; *contenute* 5; *contenuto* 1; *si contegnono* 1; *contiensi* 1; *si conteneano* 1; *si contenese* 3; *si contengono* 14; *si conterrae* 2; *si conterranno* 5; *si contiene* 15) → *continere*

- ‘descrivere, trattare, indicare’ in un documento scritto

Contiensi qui alcuna cosa degna di memoria sotto brevitade levata de libro delle riformazioni del detto comune (1r).

con una cedola della notificagione di cotale isbandimento che *contenga* il nome del iudice che ’l fa isbandire (...) (27r) = *cum cedula notificationis talis exbannimenti continentem nomen iudicis facientis exbannire* (...) (reg. 43, 162r).

‘prevedere’ in una norma o provvedimento

Et ad ciò che li predetti ordinamenti et provisioni, et tutte et ciascuna cose che si *contengono* in essi et in ciascuno d'essi, più fermamente si mettano ad executione (...) (22v) = Et ut predicta ordinamenta et provisiones et omnia et singularia in eis et qualibet earum *contenta* firmius exequantur (...) (cap. reg. 12, 53r).

condannare nelle pene che si *contengono* negli soprascritti ordinamenti o provisioni (22v) = condepnare penis in ordinamentis sive provisionibus suprascriptis *contentis* (cap. reg. 12, 53r).

Nel quale caso senza pena fare si possa, etiamdio se quella proposta o provisione più fatti *contenesse*, o sopra più, et quantunque disponesse (25v) = quo casu fieri impune possit, etiam si ipsa proposita seu provisio plura negotia *contineret* seu super pluribus et quotcumque disponeret (reg. 43, 161r).

tassare quello salario oltre la quantitate nello statuto *contenuta* (38v) = ipsum salarium ultra quantitatem in ipso statuto *contentam* tassare (reg. 44, 113v).

Item che quelli che così saranno tratti (...) sieno et essere s'intendano oficiali del detto comune per lo tempo *contenuto* nella loro tratta (40v) = Et quod illi qui sic extracti fuerint (...) sint et esse intelligantur officiales dicti comunis pro tempore in eorum extractione *contento* (reg. 44, 115r).

Il *contiensi qui* all'inizio della frase del primo passo mette l'accento sulle carte in cui sono state volgarizzate e scritte, sotto *brevitate*, le provisioni da Andrea Lancia. Allo stesso modo un'altra pergamena, anch'essa scritta per rappresentare in sintesi ed in maniera figurata una realtà più ampia, viene richiamata, con un semplice *qui (ki)*, dalla voce di un testimone di un celebre giudizio: è *l'abbreviatura* con l'indicazione dei confini delle terre sulle quali pendeva la controversia. Anche il verbo è lo stesso, pronunciato nel marzo 960 di fronte al giudice di Capua: « Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki *contene*, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti » (1). E questo la dice tutta sull'antichità del significato (2). Con l'aggiunta dell'accezione 'prevedere in una norma' non si registra neppure un cambio nella sfera semantica: è sempre il valore precedente che si specializza in relazione al particolare tipo di documento al quale si riferisce.

(1) *Placito di Capua*, p. 59.

(2) Che del resto apparteneva già al latino *continere*: « Quae quidem me antea in

iudicia atque in curiam deducebant, nunc oblectant domi; nec vero talibus modo rebus qualis hic liber *continet*, sed multo etiam gravioribus et maioribus » (Cicerone, *Orator ad Brutum* 148). Ed anche in riferimento ad un testo normativo: « Constitutionibus principum *continetur*, ut pecuniae, quae ex detrimento solvitur, usurae non praestentur: et ita imperatores Antoninus et Verus Augusti rescripserunt his verbis: (...) » (D. 50, 1, 24; Scevola).

CONTENENZA ⇒ CONTINENZA

CONTENTO (agg.; 1) → *contentus*

- ‘soddisfatto, appagato’ ma solo in quanto si è ricevuto quanto spettante di diritto

et etiandio in solido contro a ciascuna singulare persona di cotale comune, popolo, luogo o villa così condannati, ma in pertanto sia *contento* d’uno solo pagamento di cotale exactione (13r) = et etiam in solidum contra quamlibet singularem personam talis comunis, populi, loci seu villa sic condemnati, una tamen solutione *contentus* sit executor predictus (estimo 73, 70r).

Per esprimere il carattere solidale del rapporto obbligatorio (quando più sono i debitori, il pagamento integrale da parte di uno libera tutti gli altri) il volgarizzatore si adagia sul latino della provvisione originale. Che è poi un latino che non si distacca dalla lingua classica: « Primum a Chrysogono peto, ut pecunia fortunisque nostris *contentus* sit, sanguinem et vitam ne petat » (1). L’espressione volgare, attestata dalla metà del XIII secolo (TLIO, s. v. §§ 1 e 1.1), è diffusa nella legislazione statutaria: « Et li predetti notari sieno et essere debiano *contenti* de li detti salari, et più adimandare non possano per sé o vero per interposta persona » (2).

(1) Cicerone, *Pro Sexto Roscio Amerino oratio* 7.

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 98.

CONTENZIOSO (agg.; *contentiosa* 1) → *satira*

- ‘controverso’

et però che [quelli quartieri] non per diritta linea ma per *contentiosa* sono divisi (7r) = et quia non retta linea sed per *satiram* sunt divisa (estimo 73, 6r).

Chi nel medioevo avesse un po’ di dimestichezza con le fonti

giuridiche sapeva bene che quelle due parole *per satiram* o meglio *per saturam*, d'un latino forse un po' difficile, volevano dire 'confusamente, in modo disordinato'; se non altro per averle lette proprio all'inizio del *Digesto*. Dove veniva riportata la costituzione *Omnem* del 16 dicembre 533, con la quale Giustiniano aveva riformato l'insegnamento del diritto mettendovi al centro la propria compilazione, per rimediare al precedente confuso sistema: « et primi anni hoc opus legentibus tradebatur non secundum edicti perpetui ordinationem, sed passim et quasi *per saturam* collectum et utile cum inutilibus mixtum, maxima parte inutilibus deputata » (par. 1). Il volgarizzatore invece rompe gli schemi: sostituisce l'espressione avverbiale *per satiram* con un aggettivo, ricostruendo nella frase la simmetria con l'aggettivo *diritto*. Ma al tempo stesso inventa per *contentioso* il significato di 'controverso' che fino a quel momento non aveva avuto ⁽¹⁾.

(1) Sul modello latino di *contentiosus*, il volgare aveva assunto dagli inizi del XIV secolo il valore di 'litigioso'; ma quello di 'controverso, non chiaro, che è oggetto di disputa' viene registrato dai dizionari solo a partire dal XVII secolo (GDLI, s. v., § 2).

CONTESTARE, CONTASTARE (vr.; *contastare* 1; *contestata* 1) → *contestare, contestatio*

et senza dare libello, et senza *contastare* lite (14v) = et absque libelli oblatione et litis *contestatione* (estimo 73, 72v-73r).

ricevere et admettere quella exceptione così anzi lite *contestata* come poi, et ancora non comparendo colui contra cui sarà proposta (14r) = talem exceptionem admictere tam ante litem *contestatam* quam post, et etiam reo non comparente (estimo 73, 71v).

Vedi *contestazione*.

CONTESTAZIONE, CONTASTAGIONE (sost.; *contastagioni* 1; *contestazioni* 1) → *contestatio*

• *contestazione della lite* 'atto con il quale s'intraprende formalmente il giudizio di fronte al magistrato, definendo i termini della controversia'

de' quali notai sia l'oficio di scrivere tutte et ciascuna *contastagioni* di liti et ciascuna confessioni (27v) = ad scribendum omnes et singulas litis *contestationes* et quaslibet confessiones (reg. 43, 162v).

quelle *contestationi* delle liti et confessioni et testimonianze e (27v) = quod ipsas litis *contestationes*, confessiones et attestaciones (reg. 43, 163r).

Non è l'opporsi alla lite, ma — latinamente — l'attestarla di fronte al giudice. Che si tratti di termine tipico della lingua giuridica si evince, oltretutto dal significato tecnico, dal ritrovarsi tutte le occorrenze dei primi secoli in testi statutari: sono 53 nel *corpus TLIO* e coprono il periodo compreso tra lo *Statuto dell'Università ed Arte della Lana di Siena* del 1298-1309 e le *Costituzioni egidiane* del 1357. Non diversamente per *contestare*: su 51 presenze nella medesima banca dati sono solo 7 quelle che non appartengano a fonti legislative ⁽¹⁾. Sulle caratteristiche dell'atto è bene lasciare la parola a chi, qualche secolo dopo, conosceva bene la procedura per averla sperimentata in un lunga carriera d'avvocato, il Cardinal De Luca: « Quanto poi all'altro atto dell'introduzione di qualche maggiore sodezza, e perfezione, il quale legalmente si dice della *contestazione* della lite: Parimente secondo la ragione comune civile si richiedeva una solennità come per una specie di stipolazione, cioè che l'attore interrogasse il Reo avanti il Giudice, se dovesse o no dare, o adempire quel che si contiene nel libello, e che quello rispondendo con l'affermativa, o la negativa, si facesse la formale contestazione, nella maniera che si fa in criminale con l'ultimo costituito » (1673) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Talvolta con il medesimo valore di 'attestare la lite di fronte al giudice' — oltre che *contastare*: « non ostante che non *sia contastata* la lite » (1310-139 (*Il più antico statuto degli oliandoli*, p. 21) — si trova anche *contrastare*: « Et imperciò che dato el libello, contestata la lite, et dato el termine a le parti a provare, se l'attore o vero el reo s'avede che li manchino le pruove, adimanda incontenente che si faccia el compromesso, agionsero et declararo che se l'attore o vero el reo patisca che la lite si *contrastasi* in alcuna questione o vero lite (...), le parti a compromettere niente sieno tenuti » (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, pp. 622 s.). Il *contastare* 'opporsi, contrastare' risale almeno a Brunetto Latini: « Onde, per li grandi mali che di ciò adveniano, convenne che ' grandi (...) venissero et abassassero a trattare le picciole vicende di speciali persone, per difendere i loro amici e per *contastare* a quelli arditì » (c. 1260-61) (*La rettorica*, p. 32); s'incontra anche nel lanciato statuto del podestà del 1355: « Però che gli è da *contastare* alle malitie degl'homini (...) » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 223v).

⁽²⁾ G. B. De Luca, *Il Dottor volgare*, l. XV, pt. I, p. 198.

CONTESTO (sost.; 1) → *contestus*

- 'le varie parti di una scrittura logicamente collegate'

esser uno solo fatto ciò che si contiene nel *contesto* d'una medesima scrittura o cedola o carta (25v-26r) = esse unica petitio et unicum negotium atque factum quicquid contineretur in *contestu* unius eiusdem scripture, cedule seu carte (reg. 43, 161r).

Voce dotta dal latino *contextus*, dicono a ragione i dizionari (1). A conferma s'aggiungerà tra volgare e latino la perfetta corrispondenza del significato, anche per le fonti giuridiche: « Modestinus respondit neque *contextum* verborum totius scripturae neque mentem testatricis eam esse, ut libertas sub condicione suspensa sit, cum liberos eos monumento adesse voluit » (2).

(1) La prima attestazione è nel *Libru di Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi* da Accurso di Cremona (1321-37) (TLIO, s. v. § 1).

(2) D. 40, 4, 44 (Modestino).

CONTIGIA (sost.; 1) → *calige contigiate*

• « Una specie di calza solata, e stampata intorno al piede, propria particolarmente delle donne » (*V Crusca* (1), s. v. *contigia*; con di seguito il nostro passo).

Neuna femina, maritata o vedova, possa andare fuori di casa per la cittade di Firenze per via calzata con *co[n]tigie* (18r) = Item quod nulla mulier nupta seu vidua extra domum per civitatem Florentie possit ire in viam calciata *caligis contigiatis* (cap. reg. 12, 49r).

(1) Il passo si legge anche nella terza e nella quarta impressione del *Vocabolario*. Vedi anche la voce *Chiamata*.

CONTINENZA (sost.; *contenenza* 1; *continentia* 1) → *continentia*

• 'il contenuto di uno scritto'

li quali [ordinamenti] vaglano et tegnano et observinsi per tutti et in tutto et per tutto secondo la *contenenza* et tenore di quelle provisioni, stantiamenti et ordinamenti (33r) = que valeant et teneant et observentur per omnes et in omnibus et per omnia secundum provisionum, stantiamentorum et ordinamentorum *continentia* et tenorem (reg. 44, 20v)

Il significato ricorre dal primo Trecento. Frequente è nei testi statutari ed in quelli della pratica del diritto la dittologia con *tenore*: TLIO, s. v. *contenenza*, § 2. Nelle fonti giuridiche romane *continen-*

tia può valere ‘oggetto di una controversia’ (1) ed anche ‘contenuto di un provvedimento’ (2).

(1) C. 3, 1, 10: «Nulli prorsus audentia praebetur, qui causae *continentiam* dividit et ex beneficii praerogativa id, quod in uno eodemque iudicio potera terminari, apud diversos iudices voluerit ventilare» (325).

(2) C. 7, 16, 40: «Iuxta edicti nostri *continentiam* in liberalibus quoque negotiis, sive de libertinitate sive de ingenuitate moventur, absente nihilo minus una parte causam discuti et pro iustitiae ratione sententiam proferri nihil prohibet».

CONTINUO (agg. e avv.; *continui* 2; *continuo* 3) → *continuo*, *continuus*

- ‘senza interruzione’

‘Il detto ufficiale forestiere (...) stare debba a sindacato (...) cinque die *continui* dopo il suo officio senza mezo seguenti (23v) = *offitalis forensis* (...) stare debeat ad sindicatum (...) usque V diebus *continuis* post suum offitium immediate sequendis (cap. reg. 12, 54r).

Lo quale giudice delle ragioni et dell’appellagioni (...) sia et essere s’intenda ufficiale del comune di Firenze *continuo* per inanzi per piena ragione sopra l’executione et osservanza de’ predetti ordinamenti ovvero provisioni (23v) = Qui dominus iudex rationum (...) sit et esse intelligatur *offitalis comunis Florentie continuo* in futurum super predictorum ordinarum sive provisionum executione et observantia pleno iure (cap. reg. 12, 54r).

Si veda il classico *continuus* usato in maniera identica al volgare del primo passo: «Secutae sunt *continuos* complures dies tempestates, quae et nostros in castris continerent et hostem a pugna prohiberent» (1).

(1) Cesare, *De bello gallico* 4, 34.

CONTRADIRE (vr.; *abbia contradetta* 1; *abbia contradetto* 1; *avessoro contradetto* 1; *contradicienti* 1; *contradicere* 1; *contradire* 1; *sono contradette* 1) → *contradicere*, *interdicere*

- ‘opporsi ad una proposta in consiglio o in un organo collegiale, o ad una delibera assunta’

li ufficiali (...), et le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non richesti, o presenti et *contradicienti*, o per qualunque modo impediti, possano (...) (6v) = Dicti *offitiales* seu due partes ex eis, etiam aliis absentibus, inrequisitis, seu presentibus et *contradicientibus* vel quocumque obstaculo impeditis, possint (...) (reg. 43, 130r).

Et li gonfalonieri delle compagnie del popolo (...) sieno tenuti et debbano *contradire* a cotale proposta et consiglio, etiamdio se vinto fosse stato nel consiglio del popolo (37r) = Et gonfalonerii sotietatum populi (...) teneantur et debeant tali consilio et propositioni *contradicere*, etiamsi obtemptum esset in consilio populi (reg. 44, 83r).

- ‘turbare il pacifico possesso di un bene immobile’

le (...) possessioni nel contado o distretto di Firenze sono ingiuriate, molestate, guastate, impedita et *contradette* che non si lavorino, abitino et coltivino, massimament[e] per li isbanditi et ribelli del comune di Firenze (4r) = possessiones in comitatu seu districtu Florentie iniuriantur, molestantur et devastantur et impediuntur et *interdicuntur* ne colantur, habitentur et laborentur, maxime per exbannitos et rebelles comunis Florentie (reg. 42, 161r).

o che si dica ch’egli abbia *contradetta* alcuna cosa immobile (16r) = vel *interdixisse* dicatur aliquam rem immobilem (cap. reg. 12, 55r).

Il primo significato rimane ben legato al valore etimologico del ‘parlare contro’, solo aggiungendo una specificazione tecnica alla sfera semantica del vocabolo, come confermano certe occorrenze nella quali il verbo compare in dittologia sinonimica con *arengare*: « alcuna cosa s’arengasse o vero *si dica contra* ’l comune di Siena » (1309-10) ⁽¹⁾. Il secondo valore si ricollega invece ad un uso di *contradicere* (che non appartiene invece ad *interdicere* ‘vietare, proibire’) nel latino tardo in cui è ormai passata in secondo piano l’idea del ‘parlare’, per fare emergere invece quella di ‘resistere, opporsi anche in via di fatto’ ⁽²⁾; nel volgare si afferma attorno alla metà del Dugento (TLIO, s. v., § 2), ma in un registro più generale rispetto a quello dei nostri passi, dove si accentua invece la connotazione tecnica di ‘azione volta a turbare o a sottrarre il possesso’ che di solito non è rilevata dai dizionari.

⁽¹⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 352.

⁽²⁾ Cfr. *Thesaurus*, s. v., § 2.

CONTRAFATTO (part. pass.; *contrafatta* 2) → *contrafactus*

- ‘ornato, lavorato’

la quale ghirlanda o cerchiello possa essere d’oro o d’ariento o di perle o indorata o inarientata et *contrafatta* et con ismalti (17v) = que et quod esse

possit auri vel argenti seu de perlis, auro et argento, sive deaurata et argentata etiam *contrafacta* et etiam cum ismaltis (cap. reg. 12, 48v).

Trovo sul Sella em., s. v. *contrafactus*: « lavorato, specie di ornamento per le vesti » (1). Per il volgare i dizionari non registrano l'accezione.

(1) Il dizionario riferisce il significato ad un passo tratto dagli *Inventari trascritti da pergamene bobbiesi dei secoli XII-XIV* di Carlo Cipolla: « due miliaria pomelorum *contrafactorum* et soliorum » (1388).

CONTRARIO (agg. e avv.; *contrarii* 1; *contrario* 5) → *contrarius*

- ‘contrastante’

fare et comporre ordinamenti una volta, et più, ch'egli vorranno, non *contrarii* alli sopradetti ordinamenti (40v) = facere et componere semel et pluries illa ordinamenta que volent non *contraria* supradictis (reg. 44, 115v).

in contrario

non obstante alcuna cosa *in contrario* (1v) = Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum capitulo statutorum domini capitanei et populi Florentie posito sub rubrica De modo et forma offerendi carceratos comunis Florentie (...).

Né alcuna femina o chi abbia ragione da lei debba esser udito *in contrario* per alcuno rettore o giudice o ufficiale del comune di Firenze (20v) = nec aliqua mulier vel habens ius ab ea *in contrarium* debeat audiri per aliquem rectorem, iudicem vel offitiale comunis Florentie (cap. reg. 12, 51v).

Et ciò che *in contrario* si facesse sia per la ragione stessa nulla (36v) = Et quod quicquid *in contrarium* fieret, sit ipso iure nullum (reg. 44, 82v).

Il vocabolo compare in volgare sul finire del secondo XII (TLIO, s.v., § 1); la locuzione *in contrario* quasi sullo scorcio del successivo: « et così, *in contrario*, la verità che non si crede reputasi per bugia » (1287-88) (1). Ben presto l'espressione viene adottata dalla lingua della legge: « no· ostante alcuno capitolo che parlasse *in contrario* » (1295) (2).

(1) F. Faleri, *Il volgarizzamento Bargiacchi dei trattati di Albertano da Brescia*, libro II, cap. 9; il passo è citato dal TLIO, s. v., § 1.2.8.

(2) *Capitoli della Compagnia dei disciplinati di Siena*, p. 5.

CONTRARRE (vr.; *contratti* 1; *si contragga* 2) → *contrahere, fieri*

per cagione d'alcuno matrimonio o sponsalitie che si faccia o *contragga* nella cittade di Firenze (18v) = occasione alicuius matrimonii seu sponsalitiarum quod seu que fierent seu *contrahierentur* in civitate Florentie (cap. reg. 12, 49v).

et in quella chiesa si *contragga* il matrimonio o sponsalitie et non altrove (18v) = et in eadem ecclesia matrimonium seu sponsalia huiusmodi *fiant* et celebrentur et non alibi (cap. reg. 12, 49v).

et credenze et debiti *contratti* per sé o per la sua famigla (23v) = credentiis et debitis per se vel aliquem de sua familia (...) *contractis* (cap. reg. 12, 54r).

Vedi *contratto*.

CONTRATTO (sost.; 1) → *contractus*

per alcuno debito o malleveria, obligatione o *contratto*, fatto o che si farà (6r) = pro aliquo debito, fideiussione, obligatione vel *contractu* facto vel fiendo (reg. 43, 104r).

Contratto varrà qui — come nelle fonti romane, a partire dal I sec. a. C. ⁽¹⁾ — ‘fonte d’obbligazione’. Nessuna sorpresa che tra le più antiche attestazioni tre siano in uno dei primi volgarizzamenti di testi giuridici: « si prometti al dectu comparatore e ale sue redi per stipulatione di non venire contra, sotto pena del doplu dela decta cosa, e la pena pagata lu *contractu* sempre tenere per fermu » (prima metà sec. XIII) ⁽²⁾. Il quale testo contiene anche la più antica occorrenza di *contrarre*: « E sopra çò tu, ser Petru, prometti per stipulatione al dectu comparatore ke di questa cosa, di tutta oi di parte, non ài facta nulla vendita, nullu concedimentu, nullu alienamentu, nè *ccontracta* froda d’alienamentu » ⁽³⁾.

⁽¹⁾ M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, p. 535.

⁽²⁾ *Formule volgari derivanti dal “Liber formularum” di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 227. Le altre due si leggono ancora alla p. 227 e alla p. 229.

⁽³⁾ *Ibidem*, p. 226. Nell’originale latino la frase è leggermente diversa, senza cambio di costruzione; in luogo del *contrahere* che ci aspetteremmo c’è *contractus*: « Ad hoc promitto per stipulationem tibi dicto emptori quod nullam venditionem nec cessionem nullamque alienationem, nec *contractum* in fraude alienationis de dicta re tibi vendita, de tota nec de parte feci » (Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 33).

CONTRO (avv. e prep.; *contra* 31; *contro* 120) → *contra*

Et quello che fosse fatto *contro* non vagla et non tenga per alcuno modo per la ragione medesima (1v) = Et quod *contra* factum esset, non valeat nec teneat ipso iure (reg. 43, 1r).

se alcuna persona sarae recata o allibrata nel predetto nuovo estimo *contra* li predetti ordinamenti (12v) = si aliqua persona referretur vel allibraretur seu relata esset in dicto novo extimo *contra* predicta ordinamenta (estimo 73, 3v).

riparando *contro* a quello inganno (15r) = et volentes circa id occurrere in futurum (reg. 43, 136r).

et abiano et avere s'intendano *contro* et circa li vendenti pesci per inanzi nella cittade di Firenze quello officio medesimo et balia (40v) = et habeant et habere intelligantur *contra* et circa vendentes pisces in futurum in civitate Florentie illud idem offitium et baliam (reg. 44, 115rv).

CONTROVERSIA (sost.; *controversia* 7; *controversie* 8) → *controversia*

- 'causa giudiziaria'

alcuna questione o punto d'alcuna questione o di lite o di *controversia* o di dubio o di questione (33v) = aliqua questio seu punctus alicuius questionis, litis, *controversie*, dubii seu cause (reg. 44, 51r).

in neuno piato, lite, questione o *controversia* (36r) = in nulla causa, lite, questione seu *controversia* (reg. 44, 73v).

C'è *controversia* e *controversia*. Ed entrambe c'erano già nelle fonti giuridiche romane; si trattasse d'un semplice 'dissenso d'opinione tra giureconsulti': « Quidam referunt, quantum repeto apud Vivianum, Sabini et Cassii et Proculi expositam esse in quaestione huiusmodi *controversiam*: an (...) » ⁽¹⁾; oppure di una 'lite giudiziaria': « Si vero post interpositum Carbonianum decretum haec quoque *controversia* moveretur, hoc iudicium in id tempus differi debet » ⁽²⁾. Il volgare ⁽³⁾ segue il modello — e non solo quando ce l'ha proprio davanti, come accade nei nostri casi.

⁽¹⁾ D. 29, 7, 14, pr. (Scevola).

⁽²⁾ D. 37, 10, 7, 7 (Giuliano).

⁽³⁾ Dove il vocabolo appare nella prima metà del XIII secolo: « promettendo voi, e per le vostre reddi, per nome di questa cosa non movar lite nè *contraversia*, nè per casone di minore preçu nè per niuna altra cosa » (*Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 225.), proprio come traduzione del corrispondente latino: « (...) promitto, nec huius rei nomine litem aliquam nec contro-

versiam per me nec per alium movere occasionis minoris pretio, nec alia qualibet certioratus rem pluris esse » (Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 32).

CONTUMACIA (sost.; 1) → *contumacia*

per pena o per nome di pena d'alcuno maleficio o delitto o fallo o *contumacia* o disubidienza o spregiamento o quasi (32r) = pro pena seu nomine pene alicuius delicti, mallefici, excessus, *contumacie*, inobedientie vel contemptus vel quasi (reg. 44, 34v).

Oggi *contumacia* ha un significato univoco: 'la situazione di chi, parte in un processo, non è formalmente presente nel giudizio'. Ieri l'accezione poteva anche essere la medesima squisitamente tecnica, ma non era la sola. Ad iniziare dal latino *contumacia* delle fonti giuridiche, dove accanto al rammentato valore processuale ⁽¹⁾ compaiono altre accezioni; ad esempio quando la *contumacia* viene predicata nei confronti di chi pur essendo regolarmente costituito in giudizio — e quindi propriamente non *contumace* — tiene comunque un atteggiamento di disprezzo e di disobbedienza nei confronti del giudice ⁽²⁾. E con ciò ci si avvicina al valore comune di 'arroganza, disobbedienza, disprezzo dell'autorità', tipico delle fonti non giuridiche. Il volgare delle origini recupera questa ricchezza semantica. La *contumacia* è prima di tutto un vizio che come tale merita di essere definito: « *Contumacia* è quando l'uomo hae in dispetto suo maggiore, e negali di fare l'onore o 'l servizio che per ragione li dé fare; e quest'è vanagloria » (av. 1292) ⁽³⁾. Ma continua anche ad essere la situazione processuale di chi, regolarmente citato, non partecipa al giudizio, sempre considerata come atteggiamento sprezzante nei confronti dell'autorità: « Ma sia udito chi per *contumacia* sarà exbandito una volta per esso debito, et sia ribandito se vorrà pagare le spese et saldare di stare a ragione » (1309-10) ⁽⁴⁾. Nel volgarizzamento del Lancia visto che il vocabolo è inserito in una lista parole accomunate dal significare 'atto illecito', potrebbe ricorrere il valore meno diffuso nella lingua della legge di 'disobbedienza, arroganza, spregio' più che quello meramente tecnico processuale ⁽⁵⁾, come del resto accade nello statuto del podestà del 1355 dove *contumacia* compare accanto a nomi di singole figure di reato: « tutti et ciascuno li quali (...) saranno per inanzi condannati al comune di Firenze (...) per *contumacia*, homicidio o fedite date nel volto con vituperazione della faccia o con debilitatione o tagla-

mento di alcuno membro » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 11v).

(¹) C. 7, 65, 1: « Eius, qui per *contumaciam* absens, cum ad agendam causam vocatus esset, condemnatus est negotio prius summatim perscrutato, appellatio recipi non potest » (213).

(²) D. 11, 1, 11, 4: « Qui tacuit quoque apud praetorem, in ea causa est, ut instituta actione in solido conveniatur, quasi negaverit se heredem esse. Nam qui omnino non respondit, contumax est: *contumaciae* autem poenam hanc ferre debet, ut in solidum conveniatur, quemadmodum si negasset, quia praetorem contemnere videtur » (Ulpiano).

(³) Bono Giamboni, *Il libro de' vizi e delle virtudi*, p. 48.

(⁴) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 446.

(⁵) La *contumacia* — da intendersi come assenza della parte in giudizio, o atteggiamento sprezzante ed irrispettoso nei confronti del giudice da parte di chi costituito si fosse — era comunque considerata di per sé *delictum*: « *Contumacia* est delictum ff. de noxalibus actionibus [D. 9, 4], l. ul. in ult. glo. » (Alberici a Rosate *Dictionarium ad utriusque iuris facilitatem pertingere nitenti maxime necessarium*, s. v. *contumacia*).

CONVENENZA ⇒ (sost.; *convenenze* 1) → *conventio*

• ‘patto, accordo’

a comperare et ricevere quelli et di quegli, et per quelli prezzi et quantitati et cose, et con quelli patti, *convenenze*, capitoli, tenori o forme ch'egli vorranno (3v) = ad emendum et recipiendum ea et de eis, et pro illis pretiis, quantitatibus seu rebus, et cum illis pactis, *conventionibus*, capitulis, tenoribus sive formis quibus volent (reg. 43, 14r).

L'uso di *convenenza* ‘patto’ fu più letterario che giuridico. Dal *corpus* TLIO appare che le occorrenze in testi statutarî si devon tutte ad Andrea Lancia, ripartite tra lo statuto del podestà del 1355 (¹) e le nostre provvisioni. Il corrispondente latino è sempre *conventio* (²).

(¹) F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* », p. 365.

(²) Per lo statuto latino del podestà si veda: ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 16, cc. 228v e 229r. I giuristi tengono presente la definizione d'Ulpiano: « *Conventionis* verbum generale est ad omnia pertinens, de quibus negotii contrahendi transigendi causa consentiunt qui inter se agunt » (D. 2, 14, 1, 3).

CONVENEVOLE (agg.; *convenevole* 1; *convenevoli* 1) → *competens*, *ydoneus*

- ‘opportuno’

et la predetta riformazione ridurre a *convenevoli* termini (38r) = et reformationem predictam ad *ydoneos* terminos deducere (reg. 44, 113r).

- ‘congruo, adeguato’

et d’aiutarlo fedelmente et lealmente per *convenevole* salario (38v) = et eum fideliter et legaliter adiuvandum, pro salario *competenti* (reg. 44, 113v)

CONVENIENZA ⇒ CONVENENZA

CONVENIRE (vr.; *convenire* 6; *convenisse* 1; *convenissoro* 1; *converrae* 1; *essere convenuti* 3; *essere convenuto* 1; *si convegna* 6; *si convegnano* 2) → *convenire, decere*

- ‘riunirsi’

li nomi di coloro tra li quali si dovrà fare lo matrimonio o le spozalie, e ’l nome della chiesa nella quale si dovranno *convenire* (18v) = nomina illorum inter quos fieri debebit matrimonium seu sponsalia et ecclesie in qua debebunt *convenire* simul (cap. reg. 12, 49v).

- ‘citare in giudizio’

né per cioe possano essi o alcuno di loro esser puniti, gravati, condannati, *convenuti* o aliquidamente molestati (26r) = nec propterea possint ipsi vel ipsorum aliquis puniri, gravari, condemnari, *conveniri* vel aliquiditer molestari (reg. 43, 161r).

citare, *convenire*, sostenere, pignorare o per alcuno modo gravare (...) alcuno comune o universitate o popolo (29v) = citare, *convenire*, detinere, pignorare vel quomodolibet gravare (...) aliquod comune, universitatem seu populum (reg. 44, 31v-32r).

- ‘addirsi, essere opportuno’

sì come ad esso ufficiale parrae che si *convegna* et di sua voluntade procederae (23r) = prout ipsi officiali visum fuerit *convenire* et de sua processerit voluntate (cap. reg. 12, 54r).

quella ingiuria o offesa esser stata tale, o sì enorme o sì atroce, che di quella si meriti o si *convegna* procedere a fare quello cotale (...) grande o del numero de’ grandi (24v) = ipsam iniuriam seu offensam fuisse tale seu adeo enormem seu atrocem quam ex ipsa mereatur seu *deceat* procedere ad faciendum ipsum talem (...) magnatem seu de numero magnatum (reg. 43, 151r).

considerate tutte le cose le quali crederanno che si *convegnano* considerare (39r) = *consideratis omnibus que consideranda crediderant conuenire* (reg. 44, 113v).

Se si avessero dubbi circa la continuità semantica con il latino aureo e medievale *conuenire* basterebbe leggerne la definizione nelle *Derivationes* di Ugucione da Pisa per trovare invece assoluta certezza: « *conuenio -nis*, idest congruere vel decere (...); et *conuenire* idest simul venire; (...) et *conuenire* idest exigere aliquid ab aliquo; et *conuenire* idest adunare vel compellare, idest ad causam vocare et ad placitum » (1). Il valore tipicamente giuridico di ‘citare in giudizio’ s’incontra in volgare a partire dalla prima metà del secolo XIII: « renunçando al beneficiu dela nove constitutione, çò è k’illi poça *conuenire* un di noi qual si vole prima » (2).

(1) Ugucione da Pisa, *Derivationes*, vol. II, pp. 1261 s.

(2) *Formule volgari derivanti dal “Liber formularum” di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 229.

CONVENTATO (sost.; *conventati* 1) → *conventatus*

‘addottorato’

Excettati dalle predette cose cavalieri di corredo, iudici legisti et medici di fisica et *conventati* in chirugia (21v) = *Exceptis a predictis militibus de corredo, iudicibus iuristis et medicis fisicis et conventatis* in ciorosia (cap. reg. 12, 52v).

CONVERTIRE (vr.; *convertendo* 1; *convertie* 1; *convertire* 4; *si converta* 1) → *convertere*

- ‘mutare, trasformare’

il quale [Ricardino marchese Malespina,] il beneficio, honore et exaltatione fatta di lui per lo comune di Firenze *convertie* in maleficio, danno et depressione del detto comune (4v).

- del denaro in particolare ‘impiegare, destinare’

Acciò che si risparmiino le spese et l’ avere del comune, et la pecunia d’esso comune si conservi et solamente si spenda et *converta* nelli accidenti di quello comune et accresca la camera del comune (2r) = *Ut expensis et averi comunis Florentie parcatur et ipsius comunis pecunia conservetur et solummodo expendatur et convertatur in necessitatibus ipsius comunis et augeatur erarium ipsius* (reg. 43, 5rv).

Et che in ciascuna imposta (...) si debba spremere et chiaramente scrivere in publica carta (...) la quantitate che si dee riscuotere et per che et in che o quali cagioni si dee *convertire* (32r) = Et quod in qualibet imposita (...) debeat exprimi et clare scribi in publico instrumento (...) quantitas exigenda et quare seu in quam vel quas causas *convertenda* (reg. 44, 34v).

possa quella [pecunia] o di quella spendere o *convertire* per alcuno modo in altra o in altre cagioni che in quella o in quelle cagioni nelle quali si dee *convertire* secondo la forma della sopradetta impositione (32r) = nequeat eam vel de ea expendere seu *convertere* quoquo modo in aliam seu alias causas quam in eam seu eas in quas *converti* deberet secundum formam impositae supradicte (reg. 44, 34v).

Il significato di ‘impiegare, destinare’ si riallaccia ad un analogo valore del latino *convertere* nelle fonti giuridiche (ed anche la costruzione è simile): « Qui pecuniam apud se non obsignatam, ‘ut tantundem redderet’, depositam ad usus proprios *convertit*, post moram in usuras quoque iudicio depositi condemnandus est » (1). In volgare compare presto, e traduce il latino vincolante d’una formula notarile (2): « e no venire contra nè per casone di minore etate oi di minore preçu, oi di non pagatu oi di non legitima mente pagatu, oi k’el non sia *conversu* in vostra utilitate, oi di non duratu » (prima metà del secolo XIII) (3). Talvolta l’accezione pare precisarsi ulteriormente in ‘investire’ (4). Tal altra torna più generale, come nell’espressione *convertire in bene di* ‘andare a vantaggio di’ (5). S’incontra nella lingua giuridica almeno sino al *Codice Napoleone* (1806) (6). Oggi il legislatore, anche quello costituzionale, usa *convertire* perlopiù nel valore di ‘trasformare’ (7).

(1) D. 16, 3, 25, 1 (Papiniano).

(2) « nec contravenire minoris etatis pretextu vel minoris pretii vel non soluti vel non legitime soluti, vel non *conversi* in meam utilitatem vel non durantis » (Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 32).

(3) *Formule volgari derivanti dal “Liber formularum” di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 225.

(4) « I detti denari sono di resta di maggiore somma che prestò al Comune di Sangimignano e riebegli e convertigli in terre e spese che feciono ne le tere di Valdarno » (1335) (*Libro dell’Asse Sesto della Compagnia*, p. 34). Si veda Edler, s. v.

(5) « E chi contrafacesse sia e debbia essere condannato in soldi quaranta, li quali si *convertano in bene* de l’arte » (1334) (*Ordinamenti dell’Arte della lana di San Gimignano*, p. 117).

(6) Art. 2112, c. I: « gli altri creditori hanno il diritto di locare nuovamente la casa

o la possessione per il tempo che rimane al termine del contratto, e di *convertire* a loro vantaggio le pigioni o i fitti, col peso però di pagare al proprietario tutto ciò che gli fosse dovuto ».

(7) *Costituzione della Repubblica italiana*, art. 77, c. III: « I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non *sono convertiti* in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non *convertiti* ».

CONVITO (sost.; *conviti* 1; *convito* 2) → *convivium*

• ‘banchetto’: « Splendido desinare o cena » (Tomm., s. v.), a cui partecipino più persone ⁽¹⁾.

Neuna persona possa o le sia licito, in alcune nozze o *convito*, avere o ricevere fibbiette o fanfaluche (20r) = Item quod nulla persona possit aut ei liceat in aliquibus nuptiis sive *convivio* habere vel recipere fibietas aut fanfaluchas (cap. reg. 12, 51r).

⁽¹⁾ È proprio il latino *convivium* secondo la definizione di Cicerone: « Bene enim maiores accubitionem epularem amicorum, quia vitae coniunctionem haberet, *convivium* nominaverunt » (*Cato maior de senectute* 45).

CONVOCARE (vr.; *convocare* 3; *si convocasse* 1) → *convocare*

• ‘chiamare a riunirsi un organo collegiale’

sieno tenuti et debbano fare *convocare* et ragunare quelli consoli così tratti tutti nel palagio sopradetto (24v) = teneantur et debeant ipsos consules extractos facere *convocari* et congregari ipsos omnes in palatio supradicto v (reg. 43, 151rv).

Vedi *convocazione*.

CONVOCAZIONE (sost.; *convocatione* 2) → *convocatio*

• ‘il chiamare a partecipare alla riunione di un’assemblea, di un organo collegiale’

si dovesse procedere ad electione o *convocatione* o congregatione delle capitadini e delli consoli delle XXI arti della cittade di Firenze o (24v) = deberet procedere ad electionem seu *convocationem* vel congregationem capitudinum seu consulum viginti unius artium civitatis Florentie (reg. 43, 151r).

Questa del Lancia non è la prima attestazione della parola come vorrebbe il DELI ⁽¹⁾. Già prima la si legge negli *Ordinamenti di*

giustizia: « E nè la Podestà, Capitano, overo Priori e Gonfaloniere di Justizia convocare facciano consiglio overo consigli del detto Popolo e Comune; e se la *convocazione* si facesse non facciano la proposta, overo quella cotale reformazione in quello consiglio overo consigli » (c. 1324) ⁽²⁾. Nelle occorrenze più antiche (ma non si travalica il Trecento) il senso parrebbe piuttosto quello di ‘assemblea convocata’ ⁽³⁾. Cicerone usa *convocatio* ⁽⁴⁾ con un valore generale di ‘chiamare a raccolta’, non con quello tecnico dei nostri passi; *convocare* può invece valere anche per ‘chiamare a riunirsi’ il senato: « in aede Castoris (...), quo saepe numero senatus *convocatur* » ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Che riprende dal GDLI, il quale a sua volta recupera il passo dalla *V Crusca*. Più prudente il Devoto - Oli che indica: sec. XIV.

⁽²⁾ *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 118. Il passo è citato dalla *V Crusca* subito prima di quello del Lancia.

⁽³⁾ « Et in essa raccolta e *convocazione* sieno tenuti e debbano fare proposta generale di tutte e ciascuna cose » (c. 1303) (*Statuto della Società del Piano del Palude d'Orgia*, p. 105). Cfr. TLIO, s. v., § 1.

⁽⁴⁾ *Post reditum in senatu oratio* 38: « nulla de illis magistratuum consensio, nulla ad rem publicam defendendam populi Romani *convocatio*, nullus Italiae motus, nulla decreta municipiorum et coloniarum exstiterunt ».

⁽⁵⁾ *In Verrem actio secunda* 1, 129.

COPERTO (agg.; 1) → *copertus*

e 'l cavallo predetto possa essere *coperto* di zendado o di drappo o di panno (21v) = Equus quoque predictus possit esse *coper[t]us* zendado, drappo vel panno e (cap. reg. 12, 52v).

COPIA (sost.; *copia* 10; *copie* 2) → *copia, sumptio*

- ‘trascrizione di un documento’

Ancora che li signori priori et gonfaloniere predetti possano et debbano la *copia* di tutta la presente provisione mandare et fare lasciare a tutti et ciascuno comuni et a tutti et ciascuno piovieri del contado predetto (32v) = Item quod domini priores et vexillifer predicti possint et debeant *copiam* totius presentis provisionis mictere et dimicti facere omnibus et singulis comunibus et omnibus et singulis plebatibus comitatus predicti (reg. 44, 35r).

del quale libro ciascuno notaio, così cittadino come contadino, di Firenze possa prendere et exemplare *copia*, alla quale *copia* si dea piena fede (35v) = de quo libro quilibet notarius tam civitatis quam comitatus

sumere vel exemplare possit, cui *sumptioni* detur et adhibeatur plena fides (reg. 44, 64v).

La lingua tecnica del notariato, in luogo di *copia* ⁽¹⁾, preferiva usare *exemplum*, almeno quando si trattasse di scolpire una definizione da contrapporre a quella di *scriptura originalis*: « Exemplar dicitur ipsa originalis scriptura, genus videlicet ex quo generatur, & sumitur *exemplum* (...). *Exemplum* vero quod habetur inde vel sumptum est ex scriptura exemplata, generata vel sumpta ex priori sive originali scriptura » ⁽²⁾. In altre occasioni, che consentivano un registro minore, i due vocaboli s'incontrano indifferentemente; come quando Guglielmo Durante indica al notaio le forme da seguire per scrivere la copia di un atto processuale: « Postremo notat quod si velis *copiam* iudicialium actorum alteri partium facere, sic tuum *exemplum* inchoare debebis, praepones enim talem titulum (...) » ⁽³⁾. Siccome poi, secondo quanto scrive Rolandino nel primo passo latino riportato, la copia *sumitur* dall'originale, non deve stupire che qualche notaio — ed anche quello fiorentino delle riformazioni che stende le provvisioni originali — abbia usato il nome astratto derivato dal verbo, cioè *sumptio* 'il prendere' e dunque anche 'cio' che viene preso', come sinonimo proprio di *copia*, attribuendo così ad una parola conosciuta già da Vitruvio e Cicerone ⁽⁴⁾ un significato nuovo. Le prime attestazioni volgari di *copia* ed *esempio* sono pressoché contemporanee, risalendo al terz'ultimo decennio del XIII secolo ⁽⁵⁾; mentre quella di *copiare* segue di circa un quarantennio l'entrata in volgare di *esemplare* ⁽⁶⁾. Vedi anche *Esempiare*.

⁽¹⁾ *Copia* 'trascrizione' è attestata almeno dall'XI secolo, in dittologia con *exemplum*: « supradicti exempli sive copie » (Arnaldi, *Addenda*, s. v.).

⁽²⁾ Rolandini Rodulphi Bononiensis, *Summa totius artis notariae*, t. II, c. 445 r.

⁽³⁾ G. Durandi, *Speculi pars secunda*, partic. II, *de instrumentorum editione*, p. 437.

⁽⁴⁾ Marco Vitruvio Pollione, *De architettura* 2, 2, 2: « Quantitas autem est modulorum ex ipsius operis *sumptio* e singulisque membrorum partibus universi operis conveniens effectus », 'il prendere'; Cicerone, *De divinatione* 2, 53: « Sed demus tibi istas duas *sumptiones* (ea quae λήμματα appellant dialectici, sed nos latine loqui malumus), adsumptio tamen (quam πρόσληψιν idem vocant) non dabitur », 'premessa d'un sillogismo'.

⁽⁵⁾ Si vedano sul TLIO, s. vv., rispettivamente § 1 e § 4.1.

⁽⁶⁾ *Copiar* è nella *Cronica* del Compagni (1310-12), *esemplare* nelle *Spese del comune di Prato* del 1275: vedi ancora il TLIO, s. vv., rispettivamente § 1 e § 1.1.

COPIARE (vr.; *copiare* 1) → *copiare*

et facultade a ciascuno oficiale del detto comune (...) a vedere et *copiare* del libro predetto ciò che vorranno liberamente, (30v) = et habilitatem prestare cuilibet officiali dicti comunis (...) videndi et *copiandi* ex libro predicto quicquid voluerint habere (reg. 44, 32v).

Vedi *Copia*.

COREGGIA (sost.; *coreggia* 2; *coregia* 1) → *cona*

alcuna cintura o scagiale o *coreggia* (18r) = aliquam cinturam, iscagiale seu *conam* (cap. reg. 12, 49r).

CORONA (sost.; 2) → *corona*

corona d'oro o d'ariento o di perle o di pietre preziose o di nacchere o di qualunque altra cosa (17v) = aliquam *coronam* auri vel argenti, perlarum vel de lapidibus pretiosis vel de naccheris vel alterius cuiuscumque rei (cap. reg. 12, 48v).

CORPO (sost.; 9) → *corpus*

- 'struttura fisica dell'uomo'

li sia tagliata la diritta mano et s'egli non l'avrae, la manca gli sia tagliata, in tale modo che al postutto dal *corpo* si parta (16r) = ei manus dextera et, ea deficiente, sinistra abscondatur, ita quod omnino a corpore separetur (cap. reg. 12, 55r).

Et le predette cose o alcuna d'esse non abbiano luogho contro alle publiche meretrici che concedono lo *corpo* suo a luxuria per pecunia (20v) = Et predicta vel aliquod predictorum non vendicent sibi locum contra publicas meretrices *corpus* suum ad libidinem pro pecunia concedentes (cap. reg. 12, 51r).

- 'parte interna e principale di una chiesa'

Salvo che il detto oficiale o suoi familiari per fare suo officio non possa entrare in alcuna chiesa o *corpo* o chioistro di chiesa per alcuno modo (22v) = Salvo tamen quod ipse officialis vel eius familiares pro suo officio exercendo non possit intrare aliquam ecclesiam, *corpus* sive claustrum alicuius ecclesie quoquo modo (cap. reg. 12, 53r).

Vedi anche *Civile*.

CORPORALE (agg.; 1) → *corporalis*

• ‘materiale, di fatto’

et dare et pronuntiare nelli beni et nelle cose de’ detti cessanti di pagare (...) tenuta et *corporale* possessione per lo primo decreto et indutti mantenere et difendere nella tenuta et possessione predetta infino a tanto che paghino cotali libbre (14v) = nec non dare, tradere et pronuntiare in dictorum solutiones cessantium (...) bonis et rebus tenutam et *corporalem* possessionem ex primo et secundo decreto et inductos manutendere et defendere in tenutam et possessionem premissas, donec et quousque solverint tales libras (estimo 73, 73v).

Il procedimento al quale la provvisione si riferisce consentiva al creditore di rivolgersi al giudice per ottenere provvisoriamente il possesso dei beni del debitore fino a che non ci fosse stato l’adempimento (1). Per insegnamento antico il possesso si acquista *corpore et animo* (2): occorre cioè la disposizione materiale della cosa accompagnata dall’intenzione di tenerla come propria. L’aggettivo *corporale* indica appunto il primo requisito: l’apprensione fisica del bene. E viene ribadito così che quest’ultimo deve essere concretamente consegnato al creditore. *Corporalis* può avere lo stesso significato nelle fonti giuridiche romane (3). Il corrispondente volgare nell’accezione giuridica è attestato dai primi del Trecento (4). Più longevo l’avverbio *corporalmente* ‘materialmente’ che, a formare insieme a *tenuta* ‘possesso’ un’espressione dello stesso significato della nostra, si legge nel volgarizzamento dell’*Ars notaria* di Ranieri da Perugia: « La qual cosa voi tenete e possidete a sso nome fin a ttantu ke la tenuta elli entrerà *corporalmente* » (prima metà del secolo XIII) (5).

(1) Cfr. G. Durandi *Speculi pars secunda*, partic. II, *de contumacia*, p. 154 ss.

(2) D. 41, 2, 3, pr. e 1: « Possideri autem possunt, quae sunt corporalia. Et apiscimur possessionem corpore et animo, neque per se animo, aut per se corpore » (Paolo).

(3) In riferimento ad esempio ad un creditore pignoratizio D. 13, 7, 40, 2: « Soluta pecunia creditor possessionem pignoris, quae *corporalis* apud eum fuit, restituere debet nec quicquam amplius praestare cogitur » (Papiniano).

(4) « Et che possa de la detta cosa *corporale* possessione prendere et anco vendere et alienare per sua autorità » (1309-10) (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 428).

(5) *Formule volgari derivanti dal “Liber formularum” di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 225. Il corrispondente è — naturalmente — *corporaliter*: « quam rem tuo nomine constituo possidere donec in possessione intraveris *corporaliter* » (Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 32).

CORRECTIONE ⇒ CORREZIONE

CORREDO (sost.; 4) → *corred(i)um*

- ‘banchetto’

Et per lo *corredo* o desinare delle nozze non si possano apparecchiare più che venti taglieri per ciascuna vivanda(19v) = *Et insuper pro corredio seu prandio nuptiarum parari non possint ultra XX incisoria de qualibet vivanda* (cap. reg. 12, 50v).

cavaliere di corredo

Excettati dalle predette cose cavalieri di *corredo*, iudici legisti et medici di fisica et conventati in cirugia (21v) = *Exceptis a predictis militibus de corredo, iudicibus iuristis et medicis fisicis et conventatis in ciorosia* (cap. reg. 12, 52v).

Per *cavaliere di corredo* vedi *cavaliere*.

CORREGGERE (vr.; *correggere* 1) → *corrigere*

- ‘riformare’ detto della legge o dello statuto

possano li detti oficiali (...) fare quelli ordinamenti et provisioni, etiamdio penali, et tutte altre cose che (...) vedranno che si convegna, et quelle *correggere*, amendare et rivocare come vedranno spedire (6v) = *possint dicti offitiales (...) facere et condere illa ordinamenta et provisiones etiam penalia et omnia et alia que (...) viderint convenire, et ea corrigere et emendare et revocare prout viderint expedire* (reg. 43, 130r).

Non è altro che il latino *corrigere*: magari proprio quello del celebre passo di Pomponio sulla storia delle fonti del diritto a Roma, dove si narra del potere che per un anno fu attribuito ai *decemviri* « uti leges et *corrigerent*, si opus esset, et interpretarentur », ed in forza del quale « alias duas ad easdem tabulas adiecerunt: et ita ex accedenti appellatae sunt leges duodecim tabularum » ⁽¹⁾. Che non poteva non rimanere in mente a chi era fornito di cultura giuridica, anche perché poco sopra quel medesimo passo aveva dato luogo ad una glossa che volutamente moveva al sorriso ⁽²⁾. Ed infatti il verbo si trova spesso negli statuti, di solito in espressioni dittologiche, in volgare dalla fine del XIII secolo ⁽³⁾.

⁽¹⁾ D. 1, 2, 2, 4 (Pomponio).

⁽²⁾ Glossa *constitui* a D. 1, 2, 2,4, a proposito della leggendaria concessione di quelle leggi da parte dei Greci.

⁽³⁾ Si veda il TLIO, s. v., § 1.3.1.

CORRERE (vr.; *corra* 2; *corrente* 1; *correre* 1) → *currere*

- ‘essere in corso’

indi a XIII die del mese d'aprile proximo che verra, *corrente* gl'anni del Signore MCCCCLVII, per tutto quello die (34v) = inde ad quartam decimam diem mensis aprilis proxime venturi et per totam ipsam diem (reg. 44, 62r).

di termine, ‘essere pendente’

nulla prescrizione di tempo o prolungazione o assegnazione di termine (...) per alcuno modo *corra* o *correre* s'intenda dal detto die III^o di marzo infino al die del cominciamento del'oficio del detto futuro messere podestade (36r) = nulla temporis prescriptio, dilatio, termini adsignatio (...) quoquo modo *currat* vel *currere* intelligatur a dicta die quarta mensis martii usque ad diem initii offitii dicti domini potestatis venturi (reg. 44, 73v).

Di nuovo c'è continuità semantica con il corrispondente latino delle fonti giuridiche: « Sed tempus redhibitionis ex die venditionis *currit* aut, si dictum promissumve quid est, ex eo ex quo dictum promissumve quid est » (Ulpiano) ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ D. 21, 1, 19, 6.

CORREZIONE (sost.; *correctione* 4; *correctioni* 1) → *correctio*

- ‘eliminazione di errori o difetti’

L'oficio del notariato delle *correctioni* degli errori del monte (28v) = offitium notariorum noviter extractorum ad offitium scribatus officii seu offitium *correctionis* errorum montis (reg. 44, 7r).

nella *correctione* et circa la *correctione* et amendamento di tutti et ciascuno errori o difetti commessi (...) nel'extimo nuovamente fatto (34v) = in *correctione* et circa *correctionem* et emendationem omnium et singulorum errorum seu defectuum commissorum (...) in extimo (reg. 44, 61r).

a proposito degli statuti, ‘riforma’

le quali [riformazioni et provisioni et deliberationi] et li quali [ordinamenti] furono fatte, provedute et deliberate et ordinate dopo la compilatione degli statuti, riformazioni, provisioni, deliberationi et ordinamenti, abbreviatione, *correctione* et dichiaragione fatte per lo savio huomo messer Thomaso di ser Pucio d'Agobio, dottore di legge et ofciale eletto per lo comune predetto alle dette cose fare, l'oficio del quale messer Thomaso spiroe nel MCCCCLV del mese d'ottobre (1r).

Il significato di 'riforma' di una legge manca per *correctio* nel latino classico e in quello delle fonti giuridiche; per il volgare s'incontra dal *Libro degli ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine* (1280-98) (cfr. TLIO, s.v., § 1). Vedi *Correggere*.

CORROMPITORE (sost.; *corrompitori* 1) → *corruptor*

et ancora come barattieri et *corrompitori* del popolo et del comune di Firenze siano condannati in MM fiorini d'oro (36v-37r) = et insuper tanquam baratterii et *corruptores* populi et comunis Florentie in duobus milibus florenorum auri (reg. 44, 82v).

Corrompitore ricorre con *barattiere* altre due volte nel *corpus* TLIO. La prima negli *Ordinamenti di giustizia*: « la quale pena a lui senza alcuna remessione li sia tolta, ed ancora a maggiore sua infamia nel Palagio del Comune di Firenze, sì come *barattiere* e *corrompitore* del detto Comune, sia dipinto » (c. 1324) ⁽¹⁾; i quali ordinamenti — si sa per certo — non sono stati volgarizzati da Andrea Lancia ⁽²⁾. La seconda nell'*Ottimo* a proposito dell'invettiva di Cacciaguida contro le famiglie del contado che si erano inurbate portando il malcostume in città: « e degli altri contadini che vengono a mescolarsi colli cittadini; in ciò, dice, ch'elli sono tutti *barattieri*, e *corrompitori* de' buoni costumi » (av. 1334) ⁽³⁾. A queste due s'aggiunge l'occorrenza delle nostre riformazioni. Tranne queste eccezioni, nella lingua delle origini i due vocaboli fanno vita separata.

⁽¹⁾ *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 115.

⁽²⁾ P. Fiorelli, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, p. 260.

⁽³⁾ *L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. III, *Paradiso*, p. 369.

CORTE (sost.; *corte* 15; *corti* 1) → *curia*, *iudex*

• 'Insieme delle persone (giudici, notai, berrovieri, etc.) che con diversi compiti e funzioni accompagnavano gli ufficiali forestieri' ⁽¹⁾

Lo quale ofciale forestiere abbia (...) podestade di conoscere et procedere et condannare tutti et ciascuno huomini et persone che nella sua *corte* occultassoro la veritate nell'executione o processo del suo officio (22r) = Qui etiam officialis forensis habeat (...) potestatem cognoscendi, procedendi et condepnandi omnes et singulos homines et personas qui seu que in sua *curia* veritatem occultarent in executione vel processu sui offitii supradicti (cap. reg. 12, 53r).

li rettori o sindachi de' popoli, piovieri et comuni del contado et distretto di Firenze debbano comparire dinanzi da lui o dalla sua *corte* (29r) = *rectores seu syndici populorum, plebatuum seu comunium comitatus et districtus Florentie coram eo vel eius iudice debeant comparere* (reg. 44, 31r).

per ciascuno ufficiale del popolo o del comune di Firenze (...) et per le loro (...) *corti*, iudici, notai et familiari (30r) = *pro quolibet alio officiali populi seu comunis Florentie (...) et eorum (...) curiis, iudicibus, notariis, familiaribus* (reg. 44, 32rv).

in particolare 'organo che amministra la giustizia, tribunale'

lo quale avesse alcuna questione civile (...) in alcuna *corte* o dinanzi da alcuno ufficiale del detto comune diputato a fare ragione (38v) = *qui aliquam causam habet (...) in aliqua curia seu coram aliquo officiali dicti comunis ad iustitiam constituto* (reg. 44, 113v).

Curia nel latino aureo ed in quello di Giustiniano non ha il valore di 'tribunale'; lo acquista tra XI e XII secolo ⁽²⁾. Con *corte*, che appare precocemente in volgare ⁽³⁾, si crea — in particolare nei testi statutari — una corrispondenza frequente e stretta: diverrà questo il vocabolo con il quale *curia* sarà normalmente tradotto ⁽⁴⁾. Ciò non toglie che all'occorrenza il legame possa spezzarsi, come si vede nel secondo passo dove il Lancia non esita a usare *corte* per volgarizzare questa volta il latino *iudex*.

(1) Si veda la definizione del Rez., s. v. § XIII: « Brigata di Giudici, Collaterali, Notai e Berrovieri che conduceva con sé dalla sua patria il Podestà, il Capitano del Popolo, e simili altri ufficiali forestieri, quando andavano in Signoria ».

(2) Niermeyer, s. v., §§ 8, 12-14; DC, s. v.: « *Curia*, nude, pro foro saeculari saepe sumitur ». S'aggiunga, a Pistoia: « Item statuimus ut de penis apud curiam nostram rationabiliter iudicetur ita quod medietas penarum *curie* nostre applicetur, reliqua cui debetur attribuatur » (*Statuto del Podestà [1162-1180]*, p. 321).

(3) « et si qui ista carta corrumpere adfalsare volueri, sia in pena dare .xx. libres de inforzati in *corte* potestate » (*Carta fabrianese del 1186*, p. 192).

(4) P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, p. 31; ed anche dello stesso autore, *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, p. 91 e nota 62.

CORTEO (sost.; 2) → *corteum* (?)

• 'corteggio nuziale' ⁽¹⁾

Et dopo il *corteo*, quello die che si darà l'anello ad alcuna sposa, non possano ire alla casa della sposa più che III^o donne (19r) = Et post

corteum, ea die qua dabitur anulus alicui sponse, ire non possint ad domum sponse ultra quattuor dominas (cap. reg. 12, 50r).

(¹) È un gallicismo privo di allotropo indigeno: R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, pp. 376 s.

COSA (sost.; *cosa* 50; *cose* 209) → *aliquis, idem, infrascriptus, is, omnis, predictus, realiter, res, singularis*

- con valore fraseologico:

‘qualsiasi atto o fatto’

et verso ogni pena contra lui o contro a’ non paghi o vero cessanti ordinate in tutte et per tutte le *cose*, et quanto a tutte le *cose* (3r) = et omnes penas contra eum seu eos non pagos seu cessantes ordinatas in omnibus et per *omnia* et quo ad *omnia* restituitur (reg. 43, 13v).

Questo aggiunto che se avvenisse che si rinvocasse in dubio se alcuna *cosa*, la quale si dicesse esser fatta contro alle predette cose o alcuna d’esse, sia fatta o no (...) (15r) = Eo addito quod si contingeret in dubium revocari numquid *aliquid*, quod diceretur esse factum contra predicta vel aliquod predictorum, sic factum esse nec ne (...) (reg. 43, 136r).

‘motivo’

Et per simile modo chi dalla parte della sposa verrà per quella medesima *cosa* non possa menare seco più che IIII^o compagni, sotto la detta pena (19r) = Et simili modo qui ex parte sponse venerit pro *eodem* ultra IIII^{or} socios secum non possit ducere sub dicta pena (cap. reg. 12, 50r).

‘oggetto’

nel quale sia oro o ariente o perle o pietre pretiose o alcuna figura altra ismaltata o con ismalto o con nacchera o altra *cosa* (17r) = in qua sit aurum vel argentum aut perle vel lapides pretiosi vel aliqua alia figura ismaltata vel cum ismalto, nacchera vel alia *re* (cap. reg. 12, 48r).

sotto pena di libre XXV di piccioli a torre per ciascuna *cosa*, così a colui che manderà come a colui che mandare farà (19v) = sub pena librarum XXV florenorum parvorum pro qualibet *re* tam mictenti quam micti facienti (cap. reg. 12, 50v).

avere alcuna *cosa* delle divietate per forma de’ presenti ordinamenti (21r) = habere *aliquid* de prohibitis per formam suprascriptorum ordinatorum (cap. reg. 12, 52r).

faccendo menzione della *cosa* divietata con la quale fia essuta trovata (21r) = faciendo mentionem de *re* prohibita cum qua esset invencta (cap. reg. 12, 52r).

nei riferimenti interni al testo dello statuto ‘il contenuto, l’oggetto delle disposizioni’, di solito al plurale e accompagnato da *infrascritto, predetto etc.*

Contiensi qui alcuna *cosa* degna di memoria sotto brevitade levata de libro delle riformagioni del detto comune (1r).

Et ciò che faranno intorno alle predette *cose* abbia piena fermezza (3v) = Et quod quicquid circa *id* fecerint plenam habeat roboris firmitatem (reg. 43, 14r).

Nelle quali recate et allibramenti s’osservi et osservare si debbano gl’infrascritti ordini et tutte et ciascuna *cose* infrascritte (12r) = In quibus relationibus et allibrationibus serventur et servari voluerunt, deliberaverunt et mandaverunt infrascripta ordinamenta et omnia et singula *infrascripta* (estimo 73, 2v).

Et le predette *cose* o alcuna d’esse non abbiano luogho contro alle publiche meretrici che concedono lo corpo suo a luxuria per pecunia (20v) = Et *predicta* vel aliquod predictorum non vendicent sibi locum contra publicas meretrices corpus suum ad libidinem pro pecunia concedentes (cap. reg. 12, 51r).

Et coloro che faranno contro in alcuna delle predette *cose* condannare, a dare al comune di Firenze, infino in quantitate di libre L di piccioli per ciascuno (22r) = et contrafacientes in aliquo *predictorum* condepnare comuni Florentie usque in quantitatem XXV librarum florenorum parvorum pro quolibet (cap. reg. 12, 53r).

Et ad ciò che li predetti ordinamenti et provisioni, et tutte et ciascuna *cose* che si contengono in essi et in ciascuno d’essi, più fermamente si mettano ad executione (...) (22v) = Et ut *predicta* ordinamenta et provisiones et *omnia* et *singularia* in eis et qualibet earum contenta firmius exequantur (...) (cap. reg. 12, 53r).

- ‘bene: ciò che possa formare oggetto di diritti’

possano essere liberamente, licitamente et senza pena personalmente et nelle sue *cose*, esser offesi (13v) = possint libere, licite et impune *realiter* et personaliter offendi, (estimo 73, 71r).

per sequestratione et pignorazione di *cose* mobili, come per apprendimento di beni immobili (14v) = per sequestrationem seu pignorationem

rerum mobilium quam per apprehensionem bonorum immobilium (estimo 73, 73r).

o che si dica ch'egli abbia contradetta alcuna *cosa* immobile (16r) = vel interdixisse dicatur aliquam *rem* immobilem (cap. reg. 12, 55r).

costringere o gravare alcuna persona a pagare (...) alcuna quantitate di pecunia o *cosa*, (32r) = aliquam personam cogere vel gravare ad solvendum (...) aliquam pecunie quantitatem vel *rem* (reg. 44, 34v).

Nelle nostre provvisioni ed in generale nella lingua statutaria due e trecentesca si trova ben rappresentata tutta — o quasi — la sfera semantica del generico *cosa*. Ma il diritto ritaglia anche almeno due significati tecnici. L'uno, 'oggetto di diritti', è ripreso direttamente dal latino *res* senza aggiungere nulla di nuovo (vedi la voce *Bene*). L'altro invece è nuovo, e riguarda il modo per richiamare all'interno del testo precedenti o successive disposizioni. *Cosa* diventa allora 'il contenuto dello statuto', 'quello che si è stabilito, o si stabilirà' di lì a poco, e s'accompagna a un qualche riferimento anaforico o cataforico che rinvii ad un altro luogo del testo. E può bastare un semplice *qui*, come nel proemio (« contiens *qui* alcuna *cosa* degna di memoria »), in cui il Lancia chiosa sull'importanza del volgarizzamento compiuto. Il corrispondente latino in questo caso, a differenza del primo che ha sempre *res*, può essere vario *predictus, infrascriptus, is, omnis etc.*, di solito participi o aggettivi sostantivati al neutro plurale: il che rende quasi obbligata l'introduzione di *cosa* con il relativo attributo nella versione volgare. Questa varietà di significato è tutta tipica della lingua del diritto antica: il codice civile vigente infatti conosce una sola *cosa*: quella che può essere 'oggetto di diritti' ⁽¹⁾. Per l'avverbio medievale *realiter* si veda la voce *Avere*.

(1) Art. 810, I c.: « Sono beni le *cose* che possono formare oggetto di diritti ».

COSCIENZA (sost.; *conscienza* 1) → *conscientia*

- 'conoscenza'

purché cotale vendita, alienatione et concessione facciano di *conscienza* et consentimento precedente, intervegente o seguente, del'oficio de li signori priori del'arti (3v) = dummodo ipsam venditionem, alienationem et concessionem faciant de *conscientia* et consensu precedente, interveniente seu sequente offitii dominorum priorum artium (reg. 43, 14r).

L'espressione *di coscienza* 'di conoscenza' potrebbe già essere del Dugento: « lascamogli il soprapieue per povertade, e *di choscenza* di mastro Tomaso da Monti Granaio » (1279-80) ⁽¹⁾. Vedi anche *Consentimento*.

⁽¹⁾ *Libro d'introiti e d'esiti di papa Niccolò III nella Marca, tenuto dal tesoriere Ruggieri da Firenze*, p. 488. Ma Arrigo Castellani nel *Glossario dei Nuovi testi fiorentini* suggerisce: « 'testimonianza'? » (p. 859).

Così (avv.; 67) → *perinde, sic, tam*

Et che neuno di coloro che *così* saranno dichiarati possa (...) (2v) = Et quod nullus eorum qui *sic* fuerint declarati possit (...) (reg. 43, 13r)

così come se fatto fosse per li opportuni consigli del popolo et del comune di Firenze, vagla et tegna et abbia piena fermezza (6r) = ut si factum esset per opportuna consilia populi et comunis Florentie (reg. 43, 129rv).

così anzi lite contestata come poi (14r) = *tam* ante litem contestatam quam post (estimo 73, 71v).

pronuntiare et sententiare, *così* in condannando, come in prosciogliendo (23r) = determinare et sententiare, *tam* in condepnando quam etiam in absolvendo (cap. reg. 12, 54r).

li quali *così* vaglano et tegnano et osservare si debbano come se fatti et composti fos(sor)o per li opportuni consigli del detto popolo et comune (27v) = que *perinde* valeant et teneant et observari debeant ac si facta seu composita forent per opportuna consilia dicti populi et comunis (reg. 43, 162v).

COSTRIGNERE (vr.; *constrignere* 2; *costretti* 1; *costrignere* 8; *esser costretta* 1; *esser costretta* 1; *essere costretti* 1; *essere costretti* 5; *sia costretto* 1; *siano costretti* 1; *sieno costretti* 1; *sieno costretti* 1;) → *cogere, cogere et compellere*

• 'obbligare'

et d'intorno ad *constrignere* li quattro buoni huomini (...) che intendano ad esso loro officio con opportuna diligentia (4v) = et circa *cogendos* quattuor bonos viros (...) quod ipsum eorum offitium intendant diligentia opportuna (reg. 43, 28v).

Et neentemeno siano *costretti* et possano essere costretti et debbano a fare la detta distributione et farla fare et patire che si faccia et raportarla (13r) = Et nichilominus *cogantur* et cogi possint et debeant ad distribu-

dum seu distribui faciendum et paziendum et reducendum (estimo 73, 69v).

- ‘obbligare ad adempiere attraverso il procedimento di esecuzione forzata’

quelli cotali non paganti etiamdio di fatto in persone et in beni *costrignere* a pagare cotali libbre (14v) = tales non solventes etiam de facto in personis et rebus *cogere et compellere* ad solvendum tales libras (estimo 73, 73r)

in cotale caso nulla altra persona, per la condannagione d’essa, possa esser gravata o *constretta* o molestata per alcuno modo in persona o ne’ suoi beni (20v) = in tali casu nulla alia persona pro eius condepnatione possit aliqua tamen gravari, *cogi*, detineri vel molestari realiter vel personaliter quoquo modo (cap. reg. 12, 51v).

al quale debito quella cotale comunanza, universitade, popolo o persona fosse tenuta o obligata ad alcuna persona, collegio o universitade o potesse esser *constretta* (30r) = ad quod ipsa talis comunitas, universitas, populus vel persona teneretur vel obligata esset alicui persone, collegio vel universitati seu *cogi* posse (reg. 44, 32r).

ad alcuna altra sicurtade o promessa o sodamento fare (...) sieno richesti, *costretti* o gravati (30r) = aliquam aliam securitatem, promissionem vel satisfactionem prestandam vel faciendam (...) requirantur, *cogantur* seu graventur (reg. 44, 32v).

et neentemeno *sia costretto* sommariamente et di piano alla restituzione di quello che fia ricevuto (31r) = et nichilominus ad restitutionem recepti *cogatur* summarie et de plano (reg. 44, 33r).

COSTUME (sost.; 1) → *mos*

- ‘usanza’

Sposa che di novello n’andrea a marito possa andare a cavallo, ma tornare a piede a casa del padre (...), sì come è *costume* (19r) = quelibet mulier sive sponsa, que de novo iret ad virum suum, possit ire equester et pedester reverti ad domum patris (...), ut *moris* est (cap. reg. 12, 50r).

Qui *costume* è una semplice tradizione, una regola sociale che non ha il rango e la vincolatività della consuetudine, ma spesso il vocabolo poteva assumere ben altra pregnanza, soprattutto quando veniva messo a fare da antagonista alla legge. Come fa, con la mente rivolta a Giustiniano ed alla sua compilazione, l’*Ottimo* nel *Proemio*

al VI canto del *Paradiso*: « ragione è generale nome; la legge è spezie di ragione; ogni ragione è di leggi e di *costumi*; la legge è costituzione scritta; *costume* è lunga consuetudine; consuetudine è ragione ordinata di *costumi*, la quale per legge si prende quando la legge manca » (av. 1334) ⁽¹⁾. Lo statuario fiorentino sente la necessità che la regola sociale divenga norma giuridica e pertanto la inserisce nella provvisione.

⁽¹⁾ *L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. III, *Paradiso*, p. 115. La mente sarà certo rivolta a Giustiniano, ma le parole — con qualche taglio — son quelle celebri di Sant'Isidoro: « Ius generale nomen est, lex autem iuris est species. Ius autem dictum, quia iustum [est]. Omne autem ius legibus et moribus constat. Lex est constitutio scripta. Mos est vetustate probata consuetudo, sive lex non scripta. Nam lex a legendo vocata, quia scripta est. Mos autem longa consuetudo est de moribus tracta tantundem. Consuetudo autem est ius quoddam moribus institutum, quod pro lege suscipitur, cum deficit lex » (*Etymologiae sive origines* 5, 3, 1-3). Le quali avranno ulteriore rinnovata diffusione nel basso medio evo anche perché inserite — come si sa — all'inizio del *Decreto* di Graziano (c. 2-5, D. I). Lo stesso valore di 'consuetudine', che appare per la prima volta in volgare nel costituito di Siena (TLIO, s. v., § 4.1), si legge anche negli Ordinamenti di giustizia: « eziandio per comandamento del detto messer lo Capitano e Difensore nella detta chiesa, secondo il *costume* usato, ragunati, fatti e celebrati i predetti consigli sopra le 'nfrascritte cose successivamente e solennemente » (c. 1324) (*Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 99).

COTALE (agg. e pron.; *cotale* 174; *cotali* 29) → *aliqui, dictus, huiusmodi, ipse, ipse talis, is, quicumque, sic, talis*

• con valore dimostrativo

oltre il tempo et termine di due mesi prossimi vegnenti dal die che *cotale* deliberacione sia fatta o si farà (4r) = ultra tempus et terminum duorum mensium proxime venturorum a die *ipsius* deliberationis facte seu fiende (reg. 43, 15r).

secondo quella *cotale* deliberacione (4r) = iuxta deliberationem *huiusmodi* l (reg. 43, 15r).

quelli *cotali* non paganti etiamdio di fatto in persone et in beni costringere a pagare cotali libbre, pesi, imposte et factioni (14v) = *tales* non solventes etiam de facto in personis et rebus cogere et compellere ad solvendum tales libras, honera, impositas et factiones (estimo 73, 73r).

la quale [quantitate di pecunia] pagando al tempo di *cotale* pagamento dovrebbe essere libero da *cotale* condannagione (16r) = quam [eam quantitatem pecunie] solvendo eximi deberet tempore talis solutionis a *dicta* condepnationis (cap. 12, 55r).

Purché *cotale* fregiatura non si possa portare in robbe o su robbe che fossero dimezzate, cioè di sciamito semplice o di più sciamiti (17r) = Dummodo dicta *talīs* fregiatura non possit portari vel ferri in robbis vel super robbis que essent dimezzate, videlicet sciamiti simplicis vel plurium sciamitum (cap., reg., 12, 48r).

cotali ghirlande et cerchielli che si stimeranno et marchieranno in *cotale* guisa (17v) = tales ghirlande et cerchielli *sic* exstimandi et marchiandi (cap. reg. 12, 48v).

compitando etiamdio in questi *cotali* doni la stima dei forzieri che portano le maritate donne quando ne vanno a marito (18v) = computatis etiam in *huiusmodi* donis etiam exstimatione forzeriis que portant domine nupte quando vadunt ad virum suum (cap. reg. 12, 49v).

sotto pena di libre XXV piccioli a torre a quello *cotale* quoco (19v) = sub pena librarum XXV florenorum parvorum *eidem* quoquo auferenda (cap. reg. 12, 50v).

Item che qualunque persona (...) possa essere et debba da tutta la *cotale* condannazione liberamente et senza pena cancellata (22v) = Item quod quecumque persona (...) a tota *eius* condepnatione possit et debeat libere et impune cancellari (cap. reg. 12, 53v).

et la copia di *cotale* inquisitione, dal die ch'ella sarà formata, mandare et dare (26v) = et copiam *ipsius talis* inquisitionis eo die quo formata fuerit trasmittere et dare et dimictere (reg. 43, 162r).

Et le predette cose sie tenuto di fare almeno tre die inanzi ch'egli condanni quello *cotale* isbandito di quello *cotale* maleficio o offensione (27r) = Et predicta omnia facere saltem tribus diebus ante quam ipsum talem exbannitum condempnet de ipso *tali* mallefitio vel delicto (reg. 43, 162r).

Infrascritta è una provisione (...), lo cui tenore è *cotale*, cioè: (...) (29r) = Primo infrascriptam provisionem (...), cuius tenor *talīs* est, videlicet (...) (reg. 44, 31r).

et di fare scrivere per quello notaio ciò che et in che modo et per cui fatta fia essuta *cotale* storsione, exactione, domanda o ricevimento predetto (31r) = et per ipsum notarium scribi facere quicquid et quomodo et per quem seu quos facta fuisset extorsio, exactio, petitio seu receptio supra dicta (reg. 44, 33v).

et allora quella condannazione, pecunia, o cosa non fare mettere in ceppo, ma farla dare al camarlingo di *cotale* luogo (32r) = et tunc ipsam condempnationem, pecuniam seu rem non in cippum micti facere, sed solum camerario *dicti* loci dari facere (reg. 44, 34v).

ma questo li sia licito di fare anzi la nominacione o electione di *cotale* consultore, et non poscia (38v) = *liceat ipsi iudici, ante tamen nominacionem seu electionem fiendam de ipso consultore et non postea* (reg. 44, 113v).

- con valore indefinito

In prima che le recate et allibracioni delle singulari persone del contado et del distretto di Firenze (...) si facciano (...) per nomi et sopranoi delle singulari persone, dicendo: *cotale* figlolo di cotale, et non sotto nome de' beni o de' possessori de' beni (12r) = *In primis quod relationes et allibrationes singularium personarum comitatus et districtus Florentie (...) fiant (...) per nomina et pronomina singularium personarum, dicendo: talis filius talis, et non sub nomine bonorum seu possessorum* (estimo 73, 2r).

per nome di *cotale* allibracione fatta o che si farae d'alcuna singulare persona nel detto nuovo estimo (14v) = occasione *cuiuscumque* allibracionis facte seu fiende de tali seu aliqua singulari persona in dicto novo extimo (estimo 73, 72v).

per vigore di *cotale* deliberacione o comandamento (15r) = vigore *alicuius* deliberacionis seu mandati (reg. 43, 136r).

Molto diffuso nel Dugento, *cotale* diventa più raro — rispetto a *tale* — nel corso del secolo successivo. Il Lancia rimane però legato alla lingua della sua gioventù e l'usa con netta prevalenza ⁽¹⁾: 203 occorrenze nelle riformagioni volgari, contro le 12 di *tale*.

⁽¹⁾ Cfr. P. Fiorelli, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, p. 256 n. 100.

COTANTO (pron.; *cotanti* 1) → *septuplus*

- a seguire un numerale cardinale con funzione moltiplicativa: 'volte'

sotto pena di sette *cotanti* di quello ch'egli cesseræ di dipositare come detto è (31v) = sub pena *septupli* eius quod cesserit deponere ut est dictum (reg. 44, 34r).

Cotanto con valore moltiplicativo entra presto in volgare ⁽¹⁾, ma rimane perlopiù confinato nella lingua dei primi secoli.

⁽¹⁾ G. Patecchio, *Splanamento de li Proverbii de Salamone*, p. 581: « Qi per ben rende ben, l'un co l'altro è 'gual, / mai per mal rendere ben cento *cotanto* val » (sec. XIII primi decenni).

COTTARDITA (sost.; *cotardita* 1; *cottardita* 2) → *cottardita*

- ‘tipo di veste’ « particolarmente ricca » ⁽¹⁾

et alla *cotardita*, al capezale et alle sue maniche infino al diritto delle maniche solamente et non altrimenti o per altro modo (17r) = et ad *cottarditam* apud capezale et ad manichas eius usque ad dirictum manicharum tantum et non aliter vel alio modo (cap. reg. 12, 48r).

⁽¹⁾ R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, p. 378.

CREARE (vr.; *creati* 1)

- ‘costituire’

Salvo che contro a’ creditori di chi àe il titolo et salvo che contro a’ creditori di chi così recati gl’avesse, *creati* dopo la detta recata (4r) = et salvo che contra a’ chreditori di chi così recato avesse, *chcreati* dopo la detta rechata (reg. 42, 161r).

Creare per ‘nominare, costituire’ — ad esempio un sindaco ⁽¹⁾ — è frequente nella legislazione statutaria che sente forte l’influenza dell’omografo e sinonimo verbo latino; *creare un creditore* tuttavia è solo in questo passo del Lancia; e nella provvisione contenuta nel « libro delle riformagioni », eccezionalmente questa volta scritta in volgare.

⁽¹⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 577: « abia libera podestà, licentia, balia et pienitudine di podestà et giurisditione a la loro volontà, d’ordinare, *creare*, fare et costituire ciascuno sindaco » (1309-10).

CREDENZA (sost.; *credenze* 1) → *credentia*

- ‘credito’

’l detto ufficiale forestiere (...) sia sindacato, et tutta sua famigla, del’amministrazione del loro officio et massimamente di frode et falsitade, baratteria et negligenza commesse nel loro officio, et *credenze* et debiti contratti per sé o per la sua famigla (23v) = officialis forensis (...) cum omnibus suis officialibus et familiaribus stare debeat ad sindicatum (...) de eorum offitii administratione et maxime de fraude, falsitate, baractaria et negligentia commissis in eorum offitio, *credentiis* et debitis per se vel aliquem de sua familia (...) contractis (cap. reg. 12, 54r).

Poiché il mercante pistoiese Boldo Franchini aveva fatto « molte

prestanze (...) e sovenimenti a nostri amici bolognesi », le *credenze*, cioè i 'crediti' che ancora dopo la sua morte ne risultavano, venivano denunziati come cespiti patrimoniali attivi dai suoi eredi e compagni: « E dicie che al ditto Sinibaldo e Franchino e Sinibaldugio ne tocha, delle ditte *credenzze* e terra e vingna e chasamento e buoi ditti di sotto, lo quinto di chatuna e no più » (1296-97) ⁽¹⁾. Ma non è questa la prima occorrenza del vocabolo con il valore tecnico di 'credito' perché l'espressione *vendere a credenza*, cioè 'a credito, senza ricevere immediatamente il corrispettivo' è anteriore di circa un ventennio: « Ancho si dovemo avere di chordovano venduto in questa fiera a *credença* CXLij lb. tor. » (1279) ⁽²⁾. Analoga locuzione si trova ancora nel *Codice Napoleone* ⁽³⁾; di lì a poco la *credenza* 'credito' scomparirà dalla lingua della legge ⁽⁴⁾, per vivere più a lungo in quella rappresentata in letteratura: « Lo zio Crocifisso è andato a cercare padron 'Ntoni con Piedipapera, per fargli confessare davanti a testimoni che i lupini glieli aveva dati *a credenza* » (1881) ⁽⁵⁾. Oggi il GRADIT marca il significato come obsoleto. Se il latino *credentia* abbia generato la parola volgare, o se sia accaduto il contrario, è difficile dire, come in tanti altri casi consimili ⁽⁶⁾. Sono entrambe creazioni del medioevo che richiamano l'idea di 'affidare, affidarsi' ⁽⁷⁾ espressa dal classico *credere*, e che risultano attestate nelle due lingue nello stesso torno di anni, tra XI e XII secolo.

⁽¹⁾ *Denuncia d'estimo di mercanti pistoiesi a Bologna*, p. 158.

⁽²⁾ P. Larson, *La 'Ragione' di Luca Buonsignore (1279)*, p. 298.

⁽³⁾ Art. 2274, c. I: « La prescrizione ha luogo nei casi sopra enunziati, quantunque siavi stata continuazione di somministrazioni, di consegne *a credenza*, di servigi e di lavori » (1806).

⁽⁴⁾ Il *Codice civile* vigente adopa *credenza* in tutt'altro significato: « A colui che ha acquistato conoscendo l'illegittima provenienza della cosa non giova l'erronea *credenza* che il suo autore o un precedente possessore ne sia divenuto proprietario » (art. 1154, I c.).

⁽⁵⁾ Il GDLI, § 7, dopo questo dei *Malavoglia* cita anche un'occorrenza da Giovanni Comisso.

⁽⁶⁾ P. Fiorelli, *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, pp. 89 s.

⁽⁷⁾ Alla quale si riconnette anche il valore di 'segreto': « Quindi usavasi per Segreto, cioè Cosa affidata a chi l'uomo crede » (Tomm., s. v., § 9); molto diffuso nel medioevo — soprattutto nel derivato *consiglio di credenza* — e anche molto risalente: « It. si iurano tutte le *credenze* le quali kelli per temporale saranno signori u consuli de la compagnia manifestaranno a loro, tutte tener *credenza*, e no' le manifestarae senza paravola del signore u consuli » (1219) (*Breve di Montieri*, p. 45).

CREDERE (vr.; *crederanno* 2) → *considerare, credere*

Et quelli richiami, ch'egli vedranno o *crederanno* d'avere forza di veritate, possano et sieno tenuti di ricevere et d'examinare (32v) = Et ipsas querelas quas niti viderint seu *crediderint* veritate possint et teneantur et debeant recipere et examinare e (reg. 44, 35r).

et quelli salarii tassare sì come vorranno, considerate tutte le cose le quali *crederanno* che si convegano considerare (39r) = et ipsa salaria tassare prout viderint, *consideratis* omnibus que consideranda crediderant convenire (reg. 44, 113v).

CREDITO (sost.; *crediti* 1) → *creditum*

né ancora comprende [la detta provisione] coloro che avessero quelle possessioni in tenuta dalla corte del comune di Firenze per li suoi *crediti* (4v) = nec etiam comprehendit eos qui ipsas possessiones haberent in tenuta a curia comunis Florentie pro suis *creditis* (reg. 42, 161rv).

CREDITORE (sost.; *creditori* 9) → *creditor*

né ancora li altri *creditori* che per vigore di loro patto posto nella carta del debito tenes(sor)o o possedes(sor)o essi beni (4v) = nec etiam alios *creditores* qui vigore pacti in instrumento debiti appositi tenerent seu possiderent ipsa bona (reg. 42, 161v).

CRIMINALE (agg.; *criminale* 1; *criminali* 1) → *criminalis*

- 'relativo al diritto penale'

tutte et ciascuna questioni, liti o controversie, così civili come *criminali* (36r) = omnes et singule questiones, cause, lites seu controversie, tam civiles quam *criminales* (reg. 44, 73v).

Criminalis appartiene al latino tardo, soprattutto a quello delle fonti giuridiche. Negli autori ecclesiastici comincia ad essere usato per denotare i peccati mortali (Blaise *Dictionnaire*, s. v., § 2) e proprio riferito ai sette peccati capitali compare precocemente in volgare: « Miserere. Accusome de .VIII. principali vitia et de .VII. *criminali* peccata, hec ke d'esse se genera, et quecumque humana fragilitas peccare et polui potest » (1065) ⁽¹⁾. Più tardo il significato che compare nel nostro passo: « sì come in fare leggi e piati civili e *criminali* » (av. 1292) ⁽²⁾. Vedi anche la voce *Civile*.

⁽¹⁾ *Formula di confessione umbra*, p. 95.

⁽²⁾ B. Giamboni, *Fiore di retorica*, p. 149.

CRUDO (agg.; 1) → *crudus*

alcuno presento, *crudo* o cotto (19v) = *aliquod ensenium crudum* vel *cottum* (cap. reg. 12, 50v).

CUOCERE (vr.; *cocerae* 1; *cuocere* 2; *cotto* 1) → *coquere, quoquere*

E 'l quoco che apparecchierae o dovræ *cuocere* (19v) = Et quoqus, qui *coquet* seu parare debebit (cap. reg. 12, 50v).

CUOCO (sost.; *cuoco* 1; *quoco* 2) → *quocus*

Et in quella medesima pena incorra esso *cuoco* (19v) = Et eamdem penam incurrat etiam talis *quocus* (cap. reg. 12, 50v).

CUOIO (sost.; 1) → *corium*

et debba essere di legno o di *cuoio* ferrato semplice (18r) = esse debeat de lignamine vel *corio* ferrato simplici (cap. reg. 12, 49rv).

CURARE (vr.; *curare* 1) → *curare*

di fare et di *curare* et [d]i provedere che li detti pagamenti, et ciascuno di quegli, si faccia come detto è, et fare si possa per li camarlinghi predetti (28r) = *facere et curare* et taliter providere quod dicte solutiones et quelibet ipsarum fiant ut dictum est et fieri possint per camerarios antedictos (reg. 44, 3v).

CURERIA (sost.; 1) → *cureria*

li detti piovieri (...) da quinci inanzi nulla gabella o alcuna cosa altra per nome di gabella o di *cureria* o d'altra exactione per pretesto della tassazione o della gabella predetta o de' mercati possano o ardiscono per alcuno modo riscuotere o fare riscuotere (32r) = *ipsi plebatus* (...) *nullam gabellam de cetero vel aliquid aliud nomine gabelle seu curerie seu alterius exactionis pretestu tassationis seu gabelle prefate seu mercatorum possint vel audeant quoquo modo exigere vel exigi facere* (reg. 44, 34r).

Spigolando nel *corpus* TLIO, non si trova un'altra occorrenza di *cureria*. Che si tratti di un tipo di gabella è indubbio. E se avesse lo stesso significato con cui *curatura* ricorre 9 volte nel costituito volgare di Siena: « che non si colliarà nel loro distretto o vero terra, ad alcuno cittadino o vero contadino de la città di Siena, alcuno passaggio, colta, gabella, ripa o vero soparipa o vero *curatura* o vero altra malatolta per qualunque nome si chiami » (1309-10) ⁽¹⁾? In

questo caso sarebbe una « gabella che imponevasi per il passaggio delle mercanzie », come spiega proprio il curatore dell'edizione dei primi del Novecento ⁽²⁾.

(¹) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 208.

(²) *Il costituito del Comune di Siena volgarizzato l'anno MCCCIX-MCCCX*, a cura di Alessandro Lisini, Siena, Tipografia Sordomuti di L. Lazzeri, 1903, vol. II, p. 626, s. v. del *Glossario*.

DADO (sost.; *dadi* 1) → *taxillus*

et giocanti al giuoco de' *dadi* vietato per forma delli statuti del comune di Firenze (29r) = et ludentes ad ludum *taxillorum* vetitum ex forma statutorum comunis Florentie (reg. 44, 31v).

In proverbio è passata l'*alea*, che Svetonio ⁽¹⁾ mette in bocca a Cesare nel momento di varcare il celebre fiumicello, ma che esprimeva più l'idea del gioco, con l'azzardo conseguente, che non quella delle tessere che si usavano per praticarlo; e che erano appunto i *tali* o *taxilli*, già nella lingua di Cicerone; il medioevo se ne appropria con ampie attestazioni nel lessico statutario latino ⁽²⁾; meno diffuso *dadus*, *datius* ⁽³⁾, da cui probabilmente l'esito volgare. L'*alea* 'rischio' dei giuristi, dopo una fugace — e probabilmente isolata — apparizione in una traduzione trecentesca ⁽⁴⁾, ricomparirà in volgare con il De Luca ⁽⁵⁾ per poi divenire d'uso frequente solo dal XIX secolo.

⁽¹⁾ *Divus Iulius* 33.

⁽²⁾ Sella it. s.v. *ludus*: *ludus taxillorum*, *ad taxillos*, *de taxillis* dal 1244 al XVI sec.

⁽³⁾ *Ibidem*, e Sella em., s. v. *ludus*.

⁽⁴⁾ Volgarizzamento D dell'*Ars amandi* di Ovidio, in *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, vol. I, p. 490: «Demandi tu se 'l çova corrompere la ministra dela donna toa? En cotal peccadi è grande *alea* over ventura» (prima metà del sec. XIV); cfr. TLIO, s. v.

⁽⁵⁾ G. B. De Luca, *Il Dottor volgare*, l. IV, pt. III, p. 13: «Però da quel che ivi si accenna, si deve stimare per più probabile, che non si debba dire locazione, ma vendita, e compra della fortuna, e conforme li giuristi dicono, dell'*alea*» (1673).

DANAIO (sost.; *danari* 7) → *denarius*

• «E presso di noi si disse La più piccola moneta, che in Firenze valeva la dodicesima parte del soldo, ossia la quarta parte del quattrino, che in tempi a noi più vicini fu moneta semplicemente immaginaria» (*V Crusca*, s. v., § I)

et per ogni ghirlanda (...) possa ricevere per suo salario XII *danari* piccioli et non più (17v) = Et pro qualibet ghirlanda (...) possit recipere suo labore *denarios* XII florenorum parvorum et non ultra (cap. reg. 12, 48v).

- ‘moneta contante’

non si possa dare a colui (...) più d'uno fiorino d'oro in *danari* o in presenti (18r) = non possit dari illi (...) ultra unum florenum auri in *denariis* vel enseniis (cap. reg. 12, 49v).

Che *danaio* ‘dodicesima parte del soldo’ fosse una moneta di conto si capisce dal *piccioli* che segue *danari* nel primo esempio, e che corrisponde al genitivo latino *florenorum parvorum*; serve ad indicare il concreto mezzo di pagamento con il quale si dovevano corrispondere i 12 danari di salario: i fiorini piccoli, cioè i fiorini d'argento ⁽¹⁾. Le prime attestazioni del vocabolo in una forma abbreviata che si conviene al tipo di documento in cui sono contenute risalgono alla prima metà del XII secolo: « Serratura di timone sol. iiii e *dr.* vii » ⁽²⁾. Il valore di ‘moneta in generale’ appartiene al secolo successivo: « l'altra mesa [peça] sì lli concedi a nnome di libellu per preçu di xxx s., li quali *dinari* tutti confessi k'el ti sonu ben pagati e nnumerati » (prima metà sec. XIII) ⁽³⁾. Tra Due e Trecento il singolare in *-aio* è più diffuso di quello in *-ar(i)o* (pl. sempre *-ari*) ⁽⁴⁾, ma nelle pistoiesi *Decime d'Arlotto* (c. 1200) sono attestate entrambe le forme, che sono anche le prime due occorrenze della voce al singolare: « In casa Descio *dinaio* i »; « Martino una spalla e uno *dinario* » ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Cfr. la voce *fiorino* del *Glossario dei Nuovi testi fiorentini del Dugento*.

⁽²⁾ *Conto navale pisano*, p. 4. Si veda anche P. Larson, *Ancora su ... il « Glossario diplomatico toscano »*, p. 104, dove è citato un esempio del 1195.

⁽³⁾ *Formule volgari derivanti dal “Liber formularum” di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 229.

⁽⁴⁾ Nel *corpus* TLIO si contano 707 occorrenze di *danaio/denaio/dinaio* contro le 283 di *danaro/denaro/dinario/dinaro*. Dopo il primo *dinario* delle *Decime d'Arlotto* — di cui nel testo — bisogna aspettare una settantina d'anni per trovare un singolare in *-aro*, nel *Tesoretto* del Latini, p. 225: « ché quelli è largo e saggio / che spende lo *danaro* / per salvar l'ogostaro » (av. 1274). Cfr. GDLI, s. v. *denaro*, § 2: « mentr'unque à buon *dinaro* / non si ricrede de la sua persona » (Ruggerone da Palermo, sec. XIII).

⁽⁵⁾ *Decime d'Arlotto*, pp. 18 e 19.

DANNIFICARE (vr.; *dannificasse* 1)

- ‘danneggiare’

Chi occupasse o in qualunque modo ingiuriasse o *dannificasse* beni o frutti di beni (...) (4r).

La sfera semantica è quasi la stessa di *danneggiare*, anche se manca il significato con il quale quest'ultimo entra in volgare, cioè 'arrecare una diminuzione patrimoniale a titolo di pena': « il signore cun coloro de la compagnia sì -l debia *daneigiare* dele sue cose di mille soldi, e se non trovasse unde -l dannegiasse sì -l debia sbandire for de la terra diffino al suo termine » (1219) ⁽¹⁾; e anche se, comparso in volgare sullo scorcio del Dugento, *dannificare* — almeno nei primi secoli — sembra più orientato ad indicare un danno di carattere morale che economico (cfr. TLIO, s. v.). Il participio passato sostantivato *dannificato* si leggeva ancora in un codice del primo Ottocento ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Breve di Montieri*, p. 49.

⁽²⁾ *Regolamento generale del processo civile per gli Stati austriaci in Italia* del 1815, § 279: « Il *dannificato* avrà diritto di computare per sua indennità, quanto gli importerà, di non avere conseguito in debito tempo ciò, che gli competeva di ragione, sia che ciò consista nell'utile cessato, oppure nel danno emerso ».

DANNO (sost.; *danni 2; danno 2*) → *da(m)pnum, dannum*

- 'perdita, diminuzione, non solo di carattere patrimoniale'

il quale [Ricardino marchese Malespina] il beneficio, honore et exaltatione fatta di lui per lo comune di Firenze convertie in maleficio, *danno* et depressione del detto comune, dirubando dopo il diposto officio del detto capitaneato di guerra nelle sue terre et pigliando li mercatanti et mercatantie de' Fiorentini (4v).

della quale cosa è alcuna volta *danno* al comune di Firenze (25v) = ex quo interdum comuni Florentie *dapnum* (reg. 43, 160v).

et che alli cittadini di Firenz[e] grandi *danni* et disutilitati ne incorrono (38r) = et etiam civibus Florentinis magna incomoda et *danna* incurrunt (reg. 44, 113r).

- *danni e interessi* 'perdita patrimoniale e mancato guadagno'

Et che li camarlinghi della camera del comune di Firenze possano et sieno tenuti di dare et di pagare al comperatore della detta gabella MDCC libre di piccioli, le quali elli àe pagati per lo prezzo d'essa, et libre CCC di piccioli per li suoi *danni* et in[t]eressi (31v) = Et quod camerarii camere comunis Florentie possint, teneantur et debeant dare et solvere emptori dicte gabelle milleseptingentas libras florenorum parvorum, quas iam solvit pro pretio ipsius et trecentas libras florenorum parvorum pro *dampnis* et interesse suis (reg. 44, 34r).

Con *danno* ‘perdita patrimoniale’ nulla s’aggiunge all’insieme dei significati del latino *damnum*, parola e concetto ben noto al mondo del diritto che nel *Digesto* vedeva dedicato all’istituto un intero titolo, *Ad legem Aquiliam*, il secondo del libro nono ⁽¹⁾. Semmai è l’espressione *damna et interesse* che rompe la tradizione con parecchia novità. *Interesse* è parola ignota al lessico delle fonti giuridiche romane e la si incontra solo a partire dal XII secolo: l’usa ad esempio il Piacentino nella *Summa codicis* ⁽²⁾. Nel Trecento Baldo degli Ubaldi ne dà questa definizione: « *interesse est aestimatio alicuius utilitatis non habitae propter alicuius factum iniustum, vel cessationem iniustam* » ⁽³⁾. Il che spiega bene la ragione per la quale con *damna et interesse* si fosse cominciato ad intendere a fini risarcitori ‘la perdita patrimoniale subita ed il mancato guadagno’. In volgare dai primi anni del XIV secolo ⁽⁴⁾, il sintagma ricorre ancora nell’Ottocento quando viene tradotto dal francese del *Codice Napoleone*: « I danni e gli interessi sono in generale dovuti al creditore per la perdita sofferta e pel guadagno di cui fu privato, salve le modificazioni ed eccezioni in appresso spiegate » (art. 1149). Scompare nel *Codice Civile* unitario ⁽⁵⁾, ma tralattivamente continua ad essere usato ⁽⁶⁾, talvolta anche al di fuori dei testi tecnici del diritto quando si ha bisogno di sfoggiare un lessico specialistico: « Il proprietario ora ci chiama a rispettare il contratto di locazione, e, per di più, responsabili di danni e interessi » ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ Che si apre con un frammento di Ulpiano che ne spiega l’intitolazione: « Lex Aquilia omnibus legibus, quae ante se de *damno* iniuria locute sunt, derogavit, sive duodecim tabulis, sive alia quae fuit: quas leges nunc referre non est necesse » (D. 9, 2, 1); il titolo disciplina a rigore il danno extracontrattuale, quello da fatto illecito, che ancora oggi di sovente viene chiamato aquiliano.

⁽²⁾ P. Fiorelli, *Vocaboli nuovi dal Piacentino a noi*, p. 190 n. 17.

⁽³⁾ Baldi Ubaldi Perusini *Consiliorum, sive responsorum, volumen primum, consilium* 91, § 6, c. 89r.

⁽⁴⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 424: « sì che pienamente sia difeso cotale citato, o vero chiamato, in ogne et tutta la questione, et senza danno sia conservato da’ *danni et interesse*, et anco da ogne ingiuria et offesa sia conservato senza danno » (1309-10).

⁽⁵⁾ Art. 1227: « I danni sono dovuti al creditore per la perdita sofferta e pel guadagno di cui fu privato, salve le modificazioni ed eccezioni in appresso stabilite ». Manca pure nel *Codice civile* del 1942: « Il risarcimento del danno per l’inadempimento o per il ritardo deve comprendere così la perdita subita dal creditore come il mancato guadagno, in quanto ne siano conseguenza immediata e diretta » (art. 1223).

(6) Spesso — anche recentemente — sul modello francese: « Il legislatore del novecento aveva così superato “l’anacronistica reminescenza del diritto romano” (...) recepita nell’art. 1142 cc. francese, secondo cui ogni obbligazione di fare o di non fare si risolve (*se résaut*) nella prestazione di danni e interessi nel caso di inadempimento » (Cassazione Sez. Unite n. 141 del 10/01/2006, « Foro italiano », 2006, I, col. 715). L’espressione comunque non va confusa con la simile *danni-interessi* che riguarda le sole obbligazioni pecuniarie nelle quali « i danni per il ritardato pagamento (mora) si valutano secondo gli interessi che la somma di cui si tratta potrebbe produrre (danni-interessi [...]) » (A. Trabucchi, *Istituzioni di diritto civile*, p. 664).

(7) L. Pirandello, *Novelle per un anno*, vol. I, p. 307.

DANZARE (vr.; *danzare* 1) → *danzari*

ballare o *danzare* o carolare (19r) = carolari, *danzari* vel tripudiarì (cap. reg. 12, 50v).

DARE (sost.; *dare* 2) → *datio*

- ‘consegna’

fatta di quello *dare* et di quelle cose che si conterranno nella soprascritta di quelle publica carta per lo loro notaio d’essi camarlinghi (31v) = facto de ipsarum *datio* et de contentis in suprascriptioibus ipsarum per notarium ipsorum camerariorum publico instrumento (reg. 44, 33v).

Il latinismo schietto *dazione* già esisteva, ma si connotava per un significato più tecnico. Si diceva, dalla fine del Dugento, in particolare a proposito dell’attribuzione del possesso: « E possa e sie licito a lui di tollare J denaro per ciascheuna richiesta, e IIIJ denari per la *dazione* de la tenuta, e VJ denari per la devetagine e ribandimento, le quali facesse a’ sottoposti de la detta Arte per devetare alcuno » (1298-1309) ⁽¹⁾; o di un diritto: « Et terrò ferme et rate tutte et ciascuna vendite et *datio* in pagamento a li creditori » (1309-10) ⁽²⁾. È forse per questo motivo che qui il volgarizzatore, visto che si tratta solo di consegnare dei documenti, ha preferito il meno aulico e più generico *dare* sostantivato.

⁽¹⁾ *Statuto dell’Università ed Arte della Lana di Siena*, p. 344.

⁽²⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 539.

DARE (vr.; *dandi* 1; *dando* 1; *dare* 89; *data* 9; *date* 2; *dati* 2; *dato* 1; *dea* 4; *deano* 3; *dessa* 1; *dessoro* 1; *esser data* 1; *esser dato* 1; *fieno date* 1; *fue data* 1; *sarà data* 1; *si darà* 3; *si daranno* 1; *si dea* 5; *si deano* 1; *si*

desse 5; si dessoro 2; sie data 1) → *applicare, dare, erogare, exhibere, ferre, habere, oblatio, prestare, tradere*

- ‘consegnare’

Et quella scrittura overo registro (...) far *dare* et assegnare sotto la detta pena alli notari (2v) = Et ipsam scripturam seu registrum fieri (...) *dari* et assignari sub dicta pena notariis (reg. 43, 13r).

et *darlo* [il quale libro] (...) al'oficio de' regolatori (14r) = et ipsum librum (...) *tradere* (...) officio regulatorum introituum et exituum (estimo 73, 72r).

Siano tenuti di *dare* scritto et di notificare al'ofitiale del comune di Firenze (...) li nomi di coloro tra li quali si dovrà fare lo matrimonio o le sposalizie (18v) = in scriptis tenea[n]tur *dare* et notificare officiali comunis Florentie (cap. reg. 12, 49v).

Et de' processi et atti et scritture (...) *dare* copia a ciascuno che l'adomanderae o vorrae (22r) = et insuper de processibus, actis et scripturis (...) unicuique petenti vel volenti copiam *exhibere* (cap. reg. 12, 53r).

Ancora che nulla proposta fare si possa in alcuno de' consigli sopradetti che contenga più che una delle petitioni *date* al'oficio de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del detto popolo et comune (25v) = Item quod nulla proposita fieri possit in aliquo ex consiliis supradictis que contineat plures quam unam ex petitionibus que *exhibite essent* officio dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie dicti populi et comunis (reg. 43, 161r).

et la copia di cotale inquisitione (...) mandare et *dare* et lasciare (...) alli notari (26v) = et copiam ipsius talis inquisitionis (...) trasmictere et *dare* et dimictere (...) notariis (reg. 43, 162r).

cotale cedola (...) portare et *dare* a cotale syndaco (27r) = talem cedula[m] (...) portare et *dare* tali syndaco (reg. 43, 162rv).

le cedole che si *daranno* contra la podestade di Firenze (31r) = cedulas que *dabuntur* contra potestatem civitatis Florentie (reg. 44, 33v).

per alcuno consiglio, advocazione, patrocino o procuratione, o carte o scritture per quelli matricolati o per alcuno di loro prestate, date o fatte o per lo tempo venire prestande, *dande* o faccende (38v-39r) = pro aliquo consilio, advocazione, patrocino, sive instrumentis vel scripturis per ipsos matriculatos vel ipsorum aliquem prestitis, datis sive factis seu in futurum prestandis, *dandis* sive fiendis (reg. 44, 113v).

- ‘dare in sposa’

Et poscia non più né più volte alcuno altro die, infino a tanto che cotale sposa non sarà *data* al suo marito (18v) = et postea non amplius vel pluries aliqua alia die donec talis sponsa non fuerit *tradita* viro suo (cap. reg. 12, 50r).

- ‘donare’

dare o donare o portare o concedere (...) in doni o per doni (18v) = *dare*, donare, portare vel concedere (...) in donis seu pro donis (cap. reg. 12, 49v).

dea o mandi o conceda alcuno presento (...) ad alcuna persona (19v) = *det*, mictat vel concedat aliquod ensenium (...) alicui persone (cap. reg. 12, 50v).

Et li rilievi delle noze si possano *dare* alli poveri di Cristo senza frode, senza alcuna pena (20r) = Et insuper reliqua seu residua nuptiarum pauperibus Christi possint inpune et sine fraude aliqua *erogari* (cap. reg. 12, 50v-51r).

- ‘pagare’

E ’l camarlingo (...) possa spendere et *dare* et pagare (4r) = Et camerarius (...) expendere, *dare* et solvere possit (reg. 43, 15r).

sotto pena di libre V^c piccioli (...) a *dare* al comune di Firenze (12v) = sub pena librarum V centum florenorum parvorum (...) comuni Florentie *applicanda* (estimo 73, 3v).

alcuna pena sia stipulata, o venisse ad stipulare, o a *dare*, o applicare alla chiesa di Roma o alla camera di messer lo papa (26r) = aliqua pena stipulata esset vel stipulanda veniret seu *danda* vel applicanda ecclesie romane seu camere domini pape (reg. 43, 161r).

Et che il camarlingo sopradetto debba et sia tenuto quella pecunia *dare* et restituire alle comunanze (31v) = Et quod camerarius antedictus teneatur et debeat ipsam pecuniam *dare* et restituere comunitatibus (reg. 44, 34r).

- ‘costituire’ la dote, una garanzia

o *dare* mallevadore (5r) = et sine (...) satisfactione *prestanda* (reg. 43, 63r).

Et lo predetto notificamento non si debba fare delle sposalitie et matrimoni dove si *desse* dota, in pecunia o in beni, infino nella quantitate di cento fiorini d’oro o da indi in qua (18v) = Et predicta notificatio non debeat fieri de sponsalibus sive matrimoniis in quibus *daretur* dos in

pecunia vel bonis usque in quantitatem C florenorum auri vel ab inde infra (cap. reg. 12, 49v-50r).

et *dare* sicurtade con soficiente malleveria (29r) = et securitatem *prestare* cum ydonea fideiussione (reg. 44, 31r).

per l'aproveria delli mallevadori che si *dessoro* per alcuno comune (29v) = pro approbatione fideiussorum qui *darentur* pro aliquod comune (reg. 44, 31v).

- 'attribuire' un potere, una facoltà, un permesso

Questo aggiunto et ispresso ch'egli non possano per alcuno modo licenza dare, o diliberare di *dare* licentia, a più di tre del'ufficio sopradetto d'asentarsi dal detto palagio in uno medesimo tempo di notte (24r) = Eo quoque addito et expresso quod nequeant quoquo modo licentiam dare seu deliberare de licentiam *dando* pluribus tribus de offitio antedicto se a dicto palatio uno eodem noctis tempore absentandi (reg. 43, 144r).

secondo la balia a llui *data* o che si desse per li ordinamenti del comune predetto (30v) = secundum baliām sibi *traditam* vel tradendam per ordinamenta comunis predicti (reg. 44, 33r).

Et se alcuna generale balia o altra volessono torre o consentire che ad altrui si *desse* (36v) = Et si aliquam baliām generalem vel aliam (...) vellent accipere seu consentire quod alii vel aliis *daretur* (reg. 44, 82v).

- 'dare l'incarico', in part. di rendere un parere legale

Et in alcuna delle predette cose esso oficiale non possa *dare* consiglio di savio, etiamdio se li sia domandato da alcuno (23r) = Et in aliquo predictorum ipse officialis non possit *habere* consilium sapientis, etiam si ab aliquo peteretur (cap. reg. 12, 54r).

o che si possa *dare* consiglio sopra quello cotale dubbio (38v) = quod possit super tali dubio consilium *exhiberi* (reg. 44, 113v).

- 'emettere un provvedimento normativo'

Che li oficiali del comune di Firenze infrascritti non possano *dare* provision[i] se non determinate per statuti et ordini (3v).

volendo nelle predette cose saltevolmente provvedere, *dare*, et la predetta riformagione ridurre a convenevoli termini (38r) = volentes in predictis salubre remedium adhibere et reformationem predictam ad ydoneos terminos deducere (reg. 44, 113r).

- 'emettere un provvedimento giudiziario'

dare o pronuntiare alcuna sententia, o pronuntiatione sopra trarre o cancellagione o exemptione d'alcuno o d'alcuni de' beni confiscati o incorporati (5v) = aliquam pronuntiationem seu sententiam *dare* seu ferre super extractione seu cancellatione sive exemptione alicuius seu aliquorum bonorum confiscatorum seu incorporatorum (reg. 43, 78v).

et *dare* et pronuntiare nelli beni et nelle cose de' detti cessanti (...) tenuta et corporale possessione per lo primo decreto (14v) = nec non *dare*, tradere et pronumptiare in dictorum (...) cessantium (...) bonis et rebus tenutam et corporalem possessionem ex primo et secundo decreto (estimo 73, 73v).

infra dieci die dal die della *data* sententia (16r) = infra decem dies a die *late* sententie (cap. reg. 12, 55r).

la quale richiesta si faccia ad udire o vedere *dare* sententia diffinitiva o interlocutoria (28r) = citationes (...) ad audiendum vel videndum *ferri* vel fieri sententiam diffinitivam vel interlocutoriam (reg. 43, 163r).

- 'presentare in giudizio', in part. l'atto scritto contenente la domanda dell'attore

brevemente et sommariamente, (...) et senza *dare* libello, et senza contestare lite (14v) = breviter et summarie, (...) et absque libelli *oblatione* et litis contestatione (estimo 73, 72v-73r).

- 'attribuire' una qualità etc.

del quale libro ciascuno notaio, così cittadino come contadino, di Firenze possa prendere et exemplare copia, alla quale copia *si dea* piena fede (35v) = de quo libro quilibet notarius tam civitatis quam comitatus sumere vel exemplare possit, cui sumptioni *detur* et adhibeatur plena fides (reg. 44, 64v).

- *dare opera che* 'impegnarsi in'

Li oficiali de' beni de' rubelli (...) possano et siano tenuti et debbano *dare opera* a tutto podere *che* (...) (3r) = Item quod officiales bonorum rebellium (...) possint et teneantur et debeant *dare* sollicitam *operam* toto posse *quod* (...) (reg. 43, 14r).

- *dare impedimento* 'ostacolare'

presumis(sor)o di *dare* o dessoro alcuno *impedimento* in fare lo suo officio (22v) = prestarent vel *darent* aliquod *impedimentum* in suo officio exercendo (cap. reg. 12, 53r).

Analogamente a quanto era accaduto per l'antecedente latino, il volgare *dare* dal significato generale di 'trasferire qualcosa a qualcuno' specifica molteplici significati particolari, la maggior parte dei quali d'interesse giuridico, come dimostra proprio l'ampio spettro semantico che risulta dal volgarizzamento lanciano. S'aggiungerà che alcuni tra i più frequenti di essi s'incontrano fin dalle prime occorrenze del vocabolo in volgare: 'donare' per elemosina: « Accusome dela decema et dela primitia et de offertione, ke no la *dei* sì ccomo far dibbi » (1065) ⁽¹⁾; 'pagare' « Anrigo fece *dare* alo restaiolo sol. xx » (prima metà del sec. XII) ⁽²⁾; 'trasferire in proprietà' a seguito di permuta: « Ego Roncione e Bentiguarda filii ducchi sì *demno* uno pecctio di terra per nome di cambio a Stefano cellaraiio ricevente pro abbadia » (fine del secolo XII) ⁽³⁾.

(1) *Formula di confessione umbra*, p. 93.

(2) *Conto navale pisano*, p. 5.

(3) *Memoria d'un cambio di terra colla Badia di Coltibuono*, pp. 15 s.

DATA (sost.; 1) → *datio*

• 'trasferimento'

la detta concessione et *data* et tutte et ciascuna cose che in esse si conteneano (...) furono ratificate, approvate et confermate (1r) = domini priores artium (...), attendentes quamdam concessionem, *dationem* et translationem factam (...), providerunt, ordinauerunt et deliberaverunt quod omnia et singula (...) ratificentur et approbentur et confirmentur (reg. 42, 153r).

Dietro *data* c'è sempre l'atto del dare, del trasferire sia che significhi 'imposta, dazio' come nella prima occorrenza in volgare: « Et procurate anco che da quinci innanti li operarii Sancte Marie che sono u che fino siano liberi ab omni servitio di comuno, et di pagare *data* uvero di prestansa » (1272-78) ⁽¹⁾, sia che voglia dire, come anche nel nostro esempio, 'trasferimento', oppure — in senso più specifico — 'donazione, elemosina': « i quali danari si diedero nele spese che si fece per Baldovino il die che si supelio, a preti ed a fratti ed a poveri per *datta* che si fece » (1272-78) ⁽²⁾. Più tardi il significato di 'conferimento di un beneficio ecclesiastico' (Rez., s. v., § III). Vedi anche *Concessione e Dare* (sost.).

(1) *Promemoria riguardante beni e privilegi della Primaziale di Pisa*, p. 63.

(2) *Libro d'amministrazione dell'eredità di Baldovino Iacopi Riccomanni*, p. 440.

DEBILITAMENTO (sost.; 2) → *debilitamentum, debilitatio*

- ‘indebolimento’

o per altra fedita della quale seguisse *debilitamento* o ricidimento d’alcuno membro (13v) = seu alio vulnere ex quo sequatur *debilitatio* seu abscisio alicuius membri (estimo 73, 71r).

sì che di quello membro rimanesse *debilitamento* (16r) = ita quod ex ipso membro *debilitament[um]* remaneret (cap. reg. 12, 55r).

Queste sono le prime due occorrenze del vocabolo — calco evidente del latino medievale *debilitamentum* — e rimangono le sole conosciute fino alla *I Crusca*, che di nuovo usa il vocabolo, per definire il lemma *Langore*: « Mancamento di forze, malattia, debilitamento, afflizione, cagionata da infermità ». Al giurista viene in mente il primo comma dell’art. 583 del *Codice penale* vigente: « La lesione personale è grave (...) se il fatto produce l’*indebolimento* permanente di un senso o di un organo ». Nello statuto del podestà del 1355 Andrea Lancia usa il più attestato *debilitazione*: « per homicidio o fedite date nel volto con vituperatione della faccia o con *debilitazione* o taglamento d’alcuno membro » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 11v).

DEBITAMENTE (avv.; 1) → *debite*

- ‘nel modo dovuto, fissato dalle norme’

coloro che faranno contro ad essi [ordinamenti] *debitamente* sieno puniti (32v) = facientes contra ipsa [ordinamenta] *debite* puniantur (reg. 44, 34v).

Debite non appartiene al lessico delle fonti giuridiche romane ⁽¹⁾, ma da quello dei padri della chiesa ⁽²⁾ si diffonderà nel medioevo anche nei testi del diritto. In volgare l’avverbio è nobilitato da Dante che nella *Commedia* lo riferisce alle anime del Limbo che « s’e’ furon dinanzi al Cristianesimo, / non adorar *debitamente* a Dio » ⁽³⁾; ma la prima attestazione è d’un cinquantennio precedente (cfr. TLIO, s. v.). La pratica del diritto lo conosce almeno dai primi anni del Trecento: « E ssedio Ciuto non potesse avere le dette diecie livre *debita mente*, voglio che la mercie torni a’ benefattori del Cieppo de’ poveri » ⁽⁴⁾.

(1) Dove invece occorre talvolta *indebite*: « sin autem cautio *indebite* exposita esse dicatur et indiscrete loquitur, tunc eum, in quem cautio exposita est, compelli debitum esse ostendere quod in cautionem deduxit » (D. 22, 3, 25, 4).

(2) S. Agostino, *Contra Adimantum* 7, 2: « hoc datur intelligi quod dictum est, tertiae et quartae generationis peccata parentum redditurum Deum, his utique legitime atque *debite*, qui parentum peccata perseverantes tener, quam Dei iustitiam sequi maluerunt ».

(3) *Inferno*, IV, 38.

(4) *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (Ceppo I)*, p. 223.

DEBITO (sost.; *debiti* 1; *debito* 10) → *debitum*

- ‘il rapporto obbligatorio visto dal lato passivo; prestazione dovuta dal debitore al creditore in forza del rapporto obbligatorio’

Neuno per alcuno *debito* o malleveria, obligatione o contratto (...) (6r) = Et quod nullus pro aliquo *debito*, fideiussione, obligatione vel contractu (...) (reg. 43, 104r).

et credenze et *debiti* contratti per sé o per la sua famiglia (23v) = credentiis et *debitis* per se vel aliquem de sua familia (...) contractis (cap. reg. 12, 54r).

carta del debito: vedi *Carta*

per vigore di loro patto posto nella carta del *debito* (4v) = vigore pacti in instrumento *debiti* appositi (reg. 42, 161v).

- ‘dovere’ inerente ai compiti di una carica

Et l'officiale forestiere (...) sia tenuto et debba, per lo *debito* del suo officio et per saramento, di notificare (...) (21r) = Item quod officialis forensis (...) teneatur et debeat ex *debito* sui officii et ex vinculo iuramenti (...) notificare (...) (cap. reg. 12, 52r).

A proposito di *per lo debito del suo officio* che ricorre quattro volte nel nostro volgarizzamento, espressione simile s'incontra anche in una traduzione del 1300 di una bolla di Bonifacio VIII: « Noi adunque, [que] secondo el *debito del nostro officio* salute desideramo et procuramo di cischuna persona (...) » (1); segno d'un uso linguistico frequente nelle decretali pontificie: « sollicitudinem ad tempus deponere compulit, quam in exsequendi aliis ex *debito* pastoralis officii gerebamus » (2).

(1) *Volgarizzamento di una bolla di Bonifacio VIII*, p. 131.

(²) È una decretale di Innocenzo III contenuta nel *Liber Extra* (X 1, 29, 30). Cfr. anche X 2, 24, 35: « Clericus, qui iuravit, se statuta in ecclesia sua edita servaturum, promittens per idem iuramentum, statutum, quod postmodum subsecutum est, fideliter observare, licet transgredi non debuerat quod promisit, non tenetur ad illius observantiam ex *debito* praestiti *iuramenti* » (Gregorio IX).

DEBITO (part. pass.; 1)

riferito al tempo: ‘fissato, stabilito’

Se alcuno àe recato o reherae al detto officio infra ‘*debiti* tempi in suo nome (...) (4r).

DECIDERE ⇒ **DICIDERE**

DECISIONE, DICISIONE ⇒ (sost.; *decisione* 2; *dicisione* 2) → *decisio*

- ‘l’attività del risolvere una controversia giudiziaria’

nella cognitione, *decisione* et terminatione di quelle questioni, liti, controversie et piati (33v) = in cognitione, *decisione* et terminatione ipsarum questionum, litium, causarum et controversiarum (reg. 44, 51rv).

li quali ordinamenti in tutte et per tutte le cose s’abiano et s’oservino nella cognitione et processo, *dicisione* et terminatione di quelle questioni, liti, piati et controversie (34r) = Que ordinamenta in omnibus et per omnia locum habeant et serventur in cognitione, processu, *decisione* et terminatione ipsarum questionum, litium, causarum seu controversiarum (reg. 44, 51v).

Ci dicono i dizionari che la prima attestazione del significato di ‘attività del risolvere una questione’, contrariamente forse a quanto ci si aspetterebbe, non è in un testo giuridico ma nel Boccaccio: « Ma pensata nuova maniera a *decisione* della presente quistione, così parlò: (...) » (1341-42) (¹). Ed in un’opera letteraria compare per la prima volta anche il valore di ‘atto che risolve una questione, una controversia’: « Ohi sventurate ricchezze, quanti sono li aguati che vi sono posti, quante le *dicisioni* fatte di voi, quante le pregiioni e come forti, che apparecchiate e date vi sono! » (1363-74) (²). Sono queste la prima e l’ultima delle occorrenze che si rinvergono nel *corpus* TLIO: tutte le altre appartengono, invece, alla lingua degli statuti, delle quali un po’ meno della metà (4 su 10) sono nel nostro volgarizzamento; e tutte hanno l’accezione di ‘attività del risolvere’. Il significato di ‘soluzione

della controversia' è meno frequente ⁽³⁾ almeno sino al XVII secolo, quando si diffonderà, in particolare a partire dal De Luca, nella specificazione di 'provvedimento, sentenza di un Grande Tribunale' che risolve una questione di diritto controversa e che merita di essere seguita per i futuri giudizi: « Il primo luogo, a mio giudizio, deve darsi alle *decisioni*, con due circostanze però; L'una (...) che si dice *decisione* solamente quella parte, che concerne il punto, o articolo principalmente disputato, e deciso; E secondariamente, che siano *decisioni* de' Tribunali collegiali, e grandi, primari di quel Regno o Principato, non già quei consulti, o voti, e giudicature d'un privato Dottore, il quale impropriamente si sia assunto di dar loro titolo di *decisioni* » ⁽⁴⁾. Sugli esiti medievali e della prima età moderna della coppia *decisione/decisio* ha certamente influito l'uso di *decisio* nelle fonti giuridiche romane quale 'provvedimento del sovrano che elimina un'incertezza normativa': « Et auctores quidem iuris satis et in hac specie contra se iurgium exercuerunt: ex praesente autem lege et anterioribus nostris *decisionibus*, quae in ista positae sunt constitutione, potest et haec species apertius dirimi » ⁽⁵⁾.

(1) G. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine* (Ameto), p. 813.

(2) Agnolo Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, p. 252.

(3) È comunque attestato nel latino del diritto comune: cfr. ad esempio la raccolta *Decisiones Do. de Rota nove et antique, cum additionibus marginalibus summarisque cuilibet decisionibus prefixis*, Lugduni, impresse per Iacobum Myt, 1536.

(4) G. B. De Luca, *Il Dottor volgare, Proemio*, pp. 104 s.

(5) C. 6, 2, 22, 4 (530).

DECRETO (sost.; 1) → *decretum*

- 'provvedimento dell'autorità giudiziaria'

pronuntiare nelli beni et nelle cose de' detti cessanti (...) tenuta et corporale possessione per lo primo *decreto* (14v) = pronumptiare in dictorum solutiones cessantium (...) bonis et rebus tenutam et corporalem possessionem ex primo et secundo *decreto* (estimo, 73, 73rv).

Con *decreto* l'ufficiale deputato a giustizia autorizzava il creditore ad immettersi — prima provvisoriamente e poi, se il convenuto non fosse comparso, definitivamente *ex secundo decreto* — nel possesso dei beni del debitore. E con un provvedimento dallo stesso nome oggi il giudice può disporre *inaudita altera parte* (perché se invece decidesse nel contraddittorio di attore e convenuto dovrebbe usare l'*ordinanza*

o la *sentenza*). Ancora, quasi due millenni fa erano *decreta* le sentenze emesse dalla massima autorità, l'imperatore, e costituivano una particolare categoria di *constitutiones principis*: « Constitutio principis est quod imperator *decreto* vel edicto vel epistula constituit » (1). Ma il vocabolo indicava anche i provvedimenti del pretore (2) e di altre magistrature; e non soltanto di tipo giurisdizionale. Come testimonia Papiniano, che nel descrivere il sistema delle fonti che costituivano lo *ius civile* usa la parola per rappresentare proprio ogni tipo di atto dell'imperatore, non solamente quelli giudiziari, ma anche quelli di tipo legislativo: « Ius autem civile est, quod ex legibus plebis scitis senatus consultis *decretis* principum auctoritate prudentium venit » (3). E — almeno dal VI secolo — *decreta* sono anche i 'provvedimenti' del pontefice: « Sed ut fraternitas vestra quae fuerint tempore illo *decreta* cognoscat, antedicti praedecessoris nostri scripta his praevidemus scriptis adiungi » (4); ancor da prima è attestata l'accezione di 'canone' di un concilio (Niermeyer, s. v., § 1). Nulla di strano dunque se nel volgare delle origini la sfera semantica di *decreto* si rinvenga ricca di almeno tre gruppi di significati che il Tommaseo esprimeva in modo lapidario all'inizio della voce del suo dizionario definendo: « Risoluzione solenne di chi ha facoltà di giudicare (intesa questa voce nel senso storico di governare) »; i quali significati si trovano ben rappresentati ad esempio nel lessico del costituito senese del 1309-10: *decreto* può dunque continuare ad essere nella nuova lingua un 'provvedimento del giudice': « se non se la transactione, fine o vero confessione fatta fusse con *decreto* et autorità del giudice del Piato di Siena »; oppure un 'atto normativo', magari d'un consiglio (5): « Et che contra le riformagioni et *decreti* del consellio de la Campana del comune et del popolo di Siena, o vero d'alcuno di loro, non si possa opponere per alcuna persona, comunità, università o vero luogo, che essi *decreti* et reformagioni non valliano nè tengano »; contrapposto a *legge* 'disposizione compresa nel *Corpus iuris* giustiniano', può infine assumere il valore di 'norma di diritto canonico' (6): « qualunque cittadino di Siena (...), el quale sia essuto conventato in legi o vero *decreti*, insegnerà continuamente per tutto l'anno legi o vero dicretali ne la città di Siena, non sia tenuto andare ne l'oste et abia et avere debia dal comune di Siena XXV libre di denari per suo salario, ciascuno anno nel quale legesse o insegnasse » (7). L'accezione moderna di 'provvedimento normativo' del governo con forza di legge nasce sul finire

del Settecento per influenza del francese: « Quindi viene la distinzione di legge e di *decreto*: importando la prima un atto di vera sovranità, e importando il secondo un atto di mero officio » (1797) (8).

(1) Gaio, *Institutiones* 1, 5. Cfr. D. 1, 4, 1, 1: « Quodcumque igitur imperator per epistulam et subscriptionem statuit vel cognoscens *decrevit* vel de plano interlocutus est vel edicto precepit, legem esse constat. Haec sunt quae vulgo constitutiones appellantur » (Ulpiano).

(2) D. 3, 1, 1, 10: « talia praetorum *decreta* non esse servanda nisi sicubi ex officio iurisdictionis suae subvenerunt » (Ulpiano).

(3) D. 1, 1, 7, pr.

(4) Gregorio Magno, *Registrum epistolarum* 9, 111. Si veda anche la definizione di *canone* che dà Graziano nel *Decretum*: « Porro canonum alii sunt *decreta* Pontificum, alii statuta conciliorum » (c. 2, D. 3).

(5) Anche se il Rez., s. v., § I, precisa: « Determinazione o Risoluzione presa ed imposta da un magistrato che ne ha l'autorità; più comunemente meno importante e solenne della Legge e della Provvisione; poiché non è fatta da Parlamento o Consiglio, non riguarda gl'interessi generali, e talvolta equivale anche al rescritto: Ordinamento, Ordinazione, Ordinanza, Mandamento ».

(6) *Decretum* era detta per antonomasia — come si sa — la *Concordia discordantium canonum* di Graziano, la prima delle consolidazioni che costituivano il *Corpus iuris canonici*.

(7) *Il costituito del Comune di Siena*, rispettivamente vol. I, p. 515; vol. I, p. 218; vol. II, p. 169. Le prime attestazioni del vocabolo nei tre significati-base si collocano tutte nel corso del XIII secolo (cfr. TLIO, s. v.).

(8) Il passo, tratto dagli *Elementi di diritto costituzionale democratico* di Giuseppe Compagnoni, è citato da E. Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, s. v. *decreto*, p. 496. Di seguito: « Il fr. *décret* si specializza dal 1789 nel senso di 'decisione del corpo legislativo' e quindi 'atto del potere esecutivo' proprio in contrapposizione a *loi* ».

DEFINIRE ⇒ **DIFFINIRE**

DEFINITIVO ⇒ **DIFFINITIVO**

DEGNO (agg.; *degn* 1)

Contiensi qui alcuna cosa *degn* di memoria sotto brevitade levata de libro delle riformagioni del detto comune (1r).

DELIBERACIONE ⇒ **DELIBERAZIONE**

DELIBERARE, DILIBERARE (vt.; *deliberate* 1; *diliberare* 11; *diliberarsi* 1; *diliberata* 1; *diliberate* 1; *dilibereranno* 2; è *diliberato* 7; *esser dilibe-*

rato 1; *fia essuta deliberata* 1; *fia deliberato* 1; *fia diliberato* 2; *fosse diliberato* 1; *fue deliberato* 1; *fue diliberato* 3; *furono deliberati* 1; *sarae deliberato* 2; *sarà diliberato* 4; *sarae diliberato* 1; *si diliberasse* 2; *si dilibererae* 1; *si diliberrae* 1) → *deliberare, deliberatio*

- ‘stabilire, decidere’

le quali [riformagioni] et li quali [statuti] furono fatte, provedute et *deliberate* et ordinate dopo la recompilatione delli statuti, riformagioni, provisioni, deliberationi et ordinamenti, abbreviatione, correctione et dichiaragione fatte per lo savio huomo messer Thomaso di ser Pucio d’Agobio (1r).

per li opportuni consigli del popolo et del comune di Firenze fue proveduto, ordinato et *deliberato* che (...) (1r) = Domini priores et vexillifer predicti (...) providerunt, ordinaverunt et *deliberaverunt* quod (...) (reg. 43, 1r).

nelli consigli si mettano et leggano queste cotali *deliberate* petitioni, provisioni, proposte (1v) = in consilio mictantur et legantur huiusmodi tales *deliberationes*, petitiones, provisiones et propositae (reg. 43, 1r).

diliberare et stantiare et fare fare le spese della pecunia predetta (4r) = *deliberare* et stantiare et fieri facere expensas de pecunia antedicta (reg. 43, 15r).

né a loro sia licito d’ordinare o stabilire o *diliberare* alcuna cosa contro alle predette (36v) = non possint vel eis liceat ordinare vel stabilire seu *deliberare* aliquid contra predicta (reg. 44, 82v).

Deliberare è sì un ‘decidere’, ma sempre a seguito di un’attenta valutazione dei pro e dei contro, conformemente al significato originario del latino *deliberare*. Ed anche se continua oggi ad essere vero quanto chiosava il Tommaseo, s. v. § 1: « Il Deliberare è più pensato del Risolvere, meno effettivo e men fermo dello Stabilire. Si può pensare senza deliberare; ma non viceversa, sebbene taluni deliberrino tanto spensieratamente, che pare non pensino ». Quanto poi al soggetto del *deliberare*, ponderazione e riflessione son richieste per le decisioni di maggior importanza e pertanto di solito chi *delibera* sono i consigli, o i priori a proposito di provvedimenti da portare in consiglio; ed il verbo compare allora nell’espressione sinonimica *provvedere, ordinare e deliberare*; ma non si disdegna di usarlo a proposito di magistrati minori, come ad esempio gli ufficiali delle castella del nostro penultimo passo, ed in questo caso il vocabolo

s'accompagna a *stanziare*, visto si tratta di decidere somme da spendere. Vedi anche *Deliberazione*.

DELIBERAZIONE, DELIBERACIONE, DILIBERAZIONE (sost.; *deliberacione* 1; *deliberatione* 11; *deliberationi* 4; *diliberatione* 7) → *deliberatio*

- ‘procedimento di decisione’

avuto sopra ciò *diliberatione* solemne (29r) = habita prius super hiis infrascriptis omnibus et singulis (...) *deliberatione* solemptni (...) (reg. 44, 31r).

- ‘decisione, provvedimento’

le quali riformagioni et provisioni et *deliberationi* et ordinamenti àno vertude di statuti (1r).

oltre il tempo et termine di due mesi prossimi vegnenti dal die che cotale *deliberacione* sia fatta o si farà (4r) = ultra tempus et terminum duorum mensium proxime venturorum a die ipsius *deliberationis* facte seu fiende (reg. 43, 15r).

sanza la *deliberatione* et consentimento predetti (5v) = absque *deliberatione* et consensu predictis (reg. 43, 78v).

per vigore di cotale *deliberacione* o comandamento de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze (...), la quale *deliberatione* o mandato si facesse per inanzi (15r) = vigore alicuius *deliberationis* seu mandati dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie (...), que *deliberatio* vel mandatum fieret in futurum (reg. 43, 136r).

la *deliberatione* overo licentia del consiglio del popolo o del consiglio del comune di Firenze d'acceptare li detti officii (15r) = *deliberatio* seu licentia consiliorum populi seu comunis Florentie de acceptando dicta officia (reg. 43, 130v).

nelle *deliberationi*, provisioni o stantiamenti predetti (33r) = E in *deliberationibus*, provisionibus et stantiamentis predictis (reg. 44, 20v).

in proposte o provisioni o petitioni o *deliberationi* (37v) = in propositis, provisionibus, petitionibus seu *deliberationibus* reg. 44, 83r).

- ‘il documento scritto che contiene il provvedimento’

E 'l notaio che la detta riformagione, *diliberatione* o proposta scrivesse, sia punito in libre M di piccioli e dal suo officio caggia (37r) = Et notarius, qui dictam *deliberationem*, propositam vel reformationem scriberet, punia-

tur in libras mille florenorum parvorum et ab offitio suo cadat (reg. 44, 82v).

La *deliberazione* è il frutto del *deliberare*, quasi sempre; ed esprime le caratteristiche ed i poteri dell'organo che l'assume. Può essere posta sullo stesso piano di *provvisione* e *riformazione*, ed allora acquista il valore di 'atto normativo' generale, ma può anche indicare semplicemente un 'provvedimento' di efficacia minore e particolare, come quando s'unisce a *consentimento* a *comandamento* o a *licenza*. Qualche volta invece la *deliberazione* è 'l'atto del deliberare', anziché la conseguenza: indica cioè il processo che si segue nell'assunzione della decisione. Ricorre sovente nei registri delle provvisioni del comune di Firenze la formula: «habita prius super hiis infrascriptis omnibus et singulis (...) *deliberatione* solemn-pni (...)», alla quale segue il tenore della proposta ⁽¹⁾ di provvisione che la signoria con i collegi presentava per l'approvazione ai consigli. Quando il Lancia si trova a tradurre anche questa parte del registro — cosa che normalmente non accade dato il carattere di stringatezza (*sotto brevitade*) dato al volgarizzamento — emerge per il volgare *deliberazione* appunto il significato di 'procedimento ponderato e attento', per di più rivestito dai necessari caratteri di forma espressi dall'aggettivo *solemne* ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Anch'essa detta *deliberazione/deliberatio* secondo il formulario dei consigli fiorentini: L. Tanzini, *Il governo delle leggi. Norme e pratiche delle istituzioni a Firenze dalla fine del Duecento all'inizio del Quattrocento*, pp. 20 ss., 30 ss. In particolare questo significato s'apprezza quando il vocabolo compare accanto a *petizione*, come nel penultimo esempio, cioè l'atto d'impulso del provvedimento consiliare derivante invece da un cittadino o da un ufficiale.

⁽²⁾ Un contesto simile si legge nello statuto degli oliandoli del 1310-13: «perciò per questa presente legge con provida *deliberatione* statuimo che (...)» (*Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 41); a cui doveva corrispondere il latino: «ideo presenti lege provida *deliberatione*, statuimus quod (...)» (*Statuto dei pizzicagnoli e oliandoli (1345)*, p. 140). Il significato non è però proprio lo stesso, ma quello di 'ponderazione, particolare attenzione' con cui la norma statutaria è stata introdotta. Che è poi l'accezione con la quale il vocabolo occorre per la prima volta in volgare: «secondo i comandamenti di rettorica (i quali si convengono trattare con molto studio e con grande *deliberazione*)» (c. 1260-61) (B. Latini, *La rettorica*, p. 142).

DELITTO (sost.; *delitto* 1; *delicti* 2) → *delictum*

- 'atto illecito colpito da pena'

excetto che per le condannagioni che discendessoro da maleficii o *delicti* o quasi maleficii o *delicti* (29v) = *exceptis condepnationibus descendentibus ex maleficiis seu delictis* vel quasi (reg. 44, 31v).

per pena o per nome di pena d'alcuno maleficio o *delitto* o fallo o contumacia o disubidienza o spregiamento o quasi (32r) = *pro pena seu nomine pene alicuius delicti, malleficii, excessus, contumacie, inobedientie vel contemptus* vel quasi (reg. 44, 34v).

Convieni tenersi sulle generali. Altrimenti si rischia di dare una definizione anacronistica del lemma ⁽¹⁾. Tra Due e Trecento *delitto* è sinonimo di *maleficio* ed *excesso* (ma talvolta si trova unito anche con altri vocaboli con significati tutti scambiabili, come nel secondo passo) e tende ad assumere « un valore quasi tecnico di 'reato' » ⁽²⁾. Sarà però solo alla fine del Settecento che designerà per antonomasia la categoria degli illeciti penali maggiori, mentre la sinonimia con *excesso* e *maleficio* passerà in secondo piano ⁽³⁾ per poi scomparire con la codificazione moderna. Dalla seconda metà del XIII secolo ⁽⁴⁾ seguita in volgare il latino *delictum* — sinonimo di *maleficium* — 'atto illecito da cui derivava l'obbligo di pagare una pena privata', distinto dal *crimen*, comportamento più grave e pericoloso per la collettività da perseguirsi invece con un processo pubblico. Anche la figura del *quasi delitto* è ripresa dal latino del diritto romano dove nelle *Istituzioni* di Giustiniano si distinguono quattro fonti d'obbligazione: « Sequens divisio in quattuor species diducitur: aut enim ex contractu sunt aut quasi ex contractu aut ex maleficio aut quasi ex maleficio » (3, 13, 2); è una figura vicina al *delitto*, perché obbliga al pagamento di una somma di denaro, ma senza presupporre sempre un comportamento riprovevole dell'autore del fatto (es. responsabilità per atto compiuto da altri) ⁽⁵⁾. In campo civilistico la quadripartizione giustiniana delle fonti d'obbligazione era fatta propria ancora dal *Codice civile* del 1865 all'art. 1097: « Le obbligazioni derivano dalla legge, da contratto o quasi-contratto, da *delitto* o *quasi-delitto* ».

⁽¹⁾ Come fa il DELI, che finisce col riferire a *delitto*, con prima attestazione — secondo il dizionario — nello *Statuto del Podestà della città di Firenze* del 1355, una definizione tecnico-formale: « violazione della legge penale per la quale sono comminate le pene della reclusione e della multa »; la quale, con il suo legarsi a due particolari tipi di sanzioni moderne, va benissimo per il *Codice penale* vigente, ma è del tutto incongrua per il *delitto* che s'incontri in uno statuto del Trecento.

(2) P. Fiorelli, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, p. 262 nota 123.

(3) P. Fiorelli, *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, p. 121.

(4) Vedi TLIO, s. v., § 1.

(5) Sono stati gli interpreti che hanno scambiato di posto, rispetto alla fonte romana, il *quasi* e l'*ex* e hanno fatto nascere la categoria dei *quasi delitti* (e dei *quasi contratti*): P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, p. 578 nota 170.

DENARO ⇒ **DANAIO**

DENTRO (avv. e prep.; 5) → *infra, intra, intrinsecus*

per alcuno rettore (...), il quale abbia officio o giurisdizione *dentro* dalle mura della cittade predetta (31r) = per aliquem rectorem (...) habentem officium *infra* menia civitatis predictae (reg. 44, 33r).

venda carni fresche a minuto nella cittade di Firenze o *dentro* dalle porti de' borghi d'essa cittade (39r) = vendens carnes recentes ad minutum in civitate Florentie seu *intra* ianuas burgorum civitatis eiusdem (reg. 44, 114r).

una cedola sigillata, la quale contenga *dentro* il che et quando et in che modo et per cui fue istorto (31r) = cedula sigillatam continentem *intrinsecus* quod, quando, quomodo et per quem exactum (reg. 44, 33r).

DENUNZIA ⇒ **DINUNZIA**

DENUNZIARE ⇒ **DINUNZIARE**

DEPORRE ⇒ **DIPONERE**

DEPOSITARE, DIPOSITARE (vr.; *depositata* 1; *dipositare* 2) → *deponere*

- 'consegnare in custodia'

sotto pena di sette cotanti di quello ch'egli cesserae di *dipositare* (31v) = sub pena septupli eius quod cesserit *deponere* (reg. 44, 34r).

quella dirittura o vero quantitate di pecunia così *depositata* dare et pagare (40v) = ipsam diricturam seu quantitatem pecunie sic *depositam* dare et solvere (reg. 44, 118r).

Depositare, attestato dalla prima metà del XIV secolo ⁽¹⁾, è usato dal Lancia nel volgarizzamento in alternativa a *diponere* e sempre in corrispondenza del latino *deponere*, da cui mutua il significato che si ricava dalle fonti giuridiche: « Commendare nihil aliud est quam *deponere* » ⁽²⁾.

(1) « deono avere lbr. 500 in fior., die in kalen settenbre 1316, i quali io *depositai* a loro medesimi a cierti patti e condizione con altrettanti di Donato mio filiuolo per darli a Giovannetto mio filiuolo naturale » (1308-30) (*Libro segreto di Giotto d'Arnoldo*, p. 448). Il passo è citato dal TLIO, s. v.

(2) D. 50, 16, 186 (Ulpiano).

DEPOSITO ⇒ DIPOSTO

DEPRESSIONE (sost.; 1)

- 'umiliazione'

il quale [Ricardino marchese Malespina] il beneficio, honore et exaltatione fatta di lui per lo comune di Firenze convertie in maleficio, danno et *depressione* del detto comune, dirubando dopo il diposto officio del detto capitaneato di guerra nelle sue terre et piglando li mercatanti et mercatantie de' Fiorentini (4v).

Sono solo quattro le occorrenze di *depressione* nel volgare dei primi secoli. D'un qualche rilievo la prima, per l'autore (Dante) e per l'opera da cui è tratta (*Il Convivio* che il Lancia — come si sa — conosceva): « A perpetuale infamia e *depressione* delli malvagi uomini d'Italia, che commendano lo volgare altrui e lo loro propio dispregiano, dico che la loro mossa viene da cinque abominevoli cagioni » (1304-08) (1); e la seconda, per il contesto in quanto *depressione* ricorre insieme a *danno*: « non si vede che prima che contra i predetti sia proceduto a' loro danni et *depressione* si possa mandare aiuto di gente » (1350) (2). Il che aiuta a capire che anche nel nostro passo con l'infilata di quelle tre parole « maleficio, danno e depressione » si vuole esprimere — in modo non tautologico questa volta — il complesso dei pregiudizi di carattere materiale e morale che Firenze aveva subito per l'agire del marchese Malespini.

(1) *Il Convivio*, vol. III, p. 44 (1, 11).

(2) *Lettere e istruzioni della prima metà del secolo XIV dettate dai cancellieri in lingua volgare*, in D. Marzi, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, p. 677.

DEPUTARE, DIPUTARE (vr.; *deputato* 1; *diputare* 3; *diputata* 3; *diputati* 11; *diputato* 10; *diputeranno* 1; *fiano diputati* 1; *fieno diputati* 1; *sarà diputato* 2; *si diputassero* 1; *si diputavano* 1; *si diputeræ* 4; *si diputeranno* 5; sono *diputati* 2) → *constituere, deputare*

- 'destinare'

quello cotale, che titolo avesse, manifesti il detto titolo infra ' tempi che a cciò si *diputassero* (4r).

di qualunque pecunia del detto comune ad altrui non conceduta o non *diputata* (34r) = de quacumque pecunia dicti comunis alteri non concessa seu *deputata* (reg. 44, 54v).

- a proposito di un magistrato: 'destinare ad un incarico o ad una funzione'

et di pagare al comune di Firenze, o alli suoi ufficiali *diputati* per quello comune (29r) = et de solvendo comuni Florentie seu offitiales pro ipso comuni *deputatis* (reg. 44, 31r).

deputare a

per qualunque notaio *deputato a* quelle permutazioni o a quello officio o scritte occorrenti circa quello officio (28v) = per quoscumque notarios ad ipsas permutationes seu ad ipsum offitium seu ad scripturas circa ipsum offitium occurrentes quomodolibet *deputatos* (reg. 44, 7v).

capodieci, maestri et portatori legittimamente chiamati o *diputati al'officio del fuoco* (33r) = caput decem, magistri et portatores legitime electi seu *deputati ad offitium ignis* (reg. 44, 20r).

dinanzi da alcuno ufficiale del detto comune *diputato a fare ragione* (38v) = coram aliquo officiali dicti comunis ad iustitiam *constituto* (reg. 44, 113v).

deputare in

eleggere et *diputare* o nominare quelli cittadini (...) *in* ufficiali del comune di Firenze al'osservanza de' presenti ordinamenti (32v) = eligere et nominare seu *deputare* illos cives Florentinos populares et guelfos quos volent (...) *in* officiales comunis Florentie ad observantiam presentium ordinamentorum (reg. 44, 34v).

deputare sopra

'l detto ufficiale forestiere, che per lo tempo sarà *diputato sopra* l'executione de' detti ordinam[en]ti (23v) = officialis forensis qui pro tempore fuerit super executione dictorum ordinamentorum *deputatus* (cap. reg. 12, 54r).

Il corrispondente omografo latino *deputare* è usato con significati riconducibili ad un generico 'destinare', ma tutti comunque abbastanza lontani dall'idea di 'attribuzione di una funzione o

incarico' che è connaturata invece alla maggior parte dei nostri passi. Così si può leggere nelle fonti giuridiche di schiavi che 'sono assegnati' ad un possedimento di campagna ⁽¹⁾, o — peggio — di 'condannati' a dure sanzioni ⁽²⁾, ed è soltanto in tempi un poco più vicini che il vocabolo comincia ad esprimere con pienezza il valore tecnico con cui si presenterà poi in volgare: « Volumus, ut comites qui ad custodiam maritimam *deputati sunt*, quicumque ex eis in suo ministerio residet, de iustitia facienda se non excuset propter illam custodiam » (821) ⁽³⁾. In volgare, appunto, il significato compare sul finire del XIII secolo: « sieno tenuti e debbano fare sì che ciascuno de' frategli de la detta Compagnia, del detto mese, pròffari a loro, o vero a coloro che sopra ciò per loro *saranno deputati*, di dare quella quantità della muneta o altra cosa per mantenere e fare la detta limosina » (1295) ⁽⁴⁾.

(1) D. 33, 9, 3, 6: « (...) quos circa se habet, non etiam eius familiae, quam neque circa se neque circa suos habet: puta si qui sunt in villis *deputati* » (Ulpiano).

(2) C. Th. 9, 38, 10: « Omnes omnium criminum reos vel deportatione depulsos vel relegatione aut metallis *deputatos* (...) hac nostra indulgentia liberamus » (400).

(3) *Capitula missorum*, in *Monumenta Germaniae historica, Capitularia regum Francorum*, tomus primus, cap. 5, p. 301. I *capitula* sono di Ludovico il Pio.

(4) *Capitoli della Compagnia dei disciplinati di Siena*, p. 34. La prima attestazione della parola nella nuova lingua non riguarda l'affidamento di un incarico o di una mansione ad una persona, ma la destinazione di una cosa: « sì come uno calice o altra simile cosa la quale *sia diputata* a' divini mistieri » (1260-61) (B. Latini, *La rettorica*, p. 96). Cfr. TLIO, s. v.

DEPUTAZIONE ⇒ DIPUTAZIONE

DEROGARE (vr.; *derogare* 1; *sia derogato* 1) → *derogare*

• 'limitare l'ambito d'applicazione di una norma attraverso una modifica parziale'

alla quale riformazione et a quelle cose che in lei si contengono non s'intenda esser né sia *derogato* per le predette cose o alcuna d'esse (1v) = cui reformationi et contentis in ea non intelligatur esse nec sit per predicta vel aliquod predictorum in aliquo *derogatum* (reg. 43, 1rv).

Per la definizione sono ancora buone le parole di Modestino del titolo *De verborum significatione* del del *Digesto*: « 'Derogatur' legi aut 'abrogatur'. Derogatur legi, cum pars detrahitur: abrogatur legi,

cum prorsus tollitur » (1). Oggi non si sentirebbe il bisogno di aggiungervi qualcosa; neppure lo si sarebbe sentito nel primo secolo avanti l'era volgare quando Cicerone discettando del diritto naturale aveva usato il verbo nel medesimo significato tecnico: « huic legi nec obrogari fas est, neque *derogari* aliquid ex hac licet, neque tota abrogari potest » (2). Tanto meno nel Trecento: il volgare *derogare* ricorre per lo più nella legislazione statutaria, e quasi sempre con questo medesimo significato, come dimostra la prima tra le 131 occorrenze del costituito senese: « non ostante alcuno capitolo di costoduto precedente o vero susseguente, per lo quale si possa a questo capitolo in alcuna cosa *derogare* » (1309-10) (3). Al più potrà intendersi nel senso estensivo di 'sminuire', come nella più antica attestazione: « Et sia licito ai signori nuovi, dal di innanzi che eletti saranno, di fare tutti comandamenti che vedranno che sieno da fare per bene de la decta Arte, in tale modo che non debbia *derogare* nè sia pregiudicio all'officio dei signori vecchi » (1298) (4); o in quello analogo di 'togliere autorità, prestigio, valore' del *Convivio* dantesco: « E se nella presente opera, la quale è Convivio nominata e vo' che sia, più virilmente si trattasse che nella Vita Nova, non intendo però a quella in parte alcuna *derogare*, ma maggiormente giovare per questa quella » (5). Comunque si tratta di valori che erano già propri tutti dell'antecedente latino (6).

(1) D. 50, 16, 102.

(2) *De re publica* 3, 22.

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 33.

(4) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 160.

(5) *Il Convivio*, p. 6 (1, 1).

(6) *Thesaurus*, s. v., § 2.

DEROGAZIONE (sost.; *derogatione* 1) → *derogatio*

- 'limitazione dell'ambito d'applicazione di una norma'

Et qualunque de' detti gonfalonieri (...) aringherae contra proposta che si facesse contro alle predette cose o in *derogatione* o in diminutione d'esse (...) (37r) = Et quicumque ex dictis gonfaloneriis (...) arengaverit contra propositam que fieret contra predicta vel eorum *derogationem* vel diminutionem (...) (reg. 44, 83r).

Anche qui (vedi *Derogare*) il volgare *derogazione* si pone come diretto continuatore d'un vocabolo latino di lunga storia: « cum duae

leges inter se discrepent, videndum est primum, num que obrogatio aut *derogatio* sit » (1); e s'incontra dagli inizi del XIV secolo: « Salvo che per questo capitolo non si preiudichi nè faccia *derogazione* al capitolo de' furti » (2). L'espressione *o in derogazione o in diminuzione di* ricorre anche nel volgarizzamento di Andrea Lancia dello statuto del podestà di Firenze del 1355 (3): « Che alcuno abbia fatto o venuto, per sé o per altri, contra le predette cose, o alcuna di quelle, o *in derogazione o diminuzione* delle predette opere o spedale, (...) si pruovi (...) » (vedi *V Crusca*, s. v.); ma qui non si riferisce al contenuto di una norma e assume il diverso valore di 'pregiudizio'. Il deverbale a suffisso zero *deroga* è attestato dal De Luca (4).

(1) *Rhetorica ad Herennium* 2, 10, 15.

(2) *Statuto dell'Università ed Arte della Lana di Siena*, p. 366.

(3) La nostra e questa dello statuto del podestà sono le sole occorrenze dell'espressione nella legislazione statutaria trecentesca in volgare del *corpus* TLIO.

(4) G. B. De Luca, *Il Dottor volgare*, I, I, p. 306: « ottenere dal Papa la *deroga* a questa Bolla ».

DERUBARE ⇒ DIRUBARE

DESCO (sost.; 5) → *dischum*

- 'banco di vendita'

tenere a suo *desco* o in sua bottega o in suo luogo (39v) = retinere (...) ad suum *dischum* seu in sua apotheca seu in loco (reg. 44, 114v).

DESCRIVERE, DISCRIVERE (vr.; *descritti* 1; *discritto* 1; *fossoro discritti* 1) → *describere*

- 'iscrivere in un registro'

et sieno avuti sì come se *fossoro discritti* nel libro de' grandi del detto contado et nello statuto del comune di Firenze posto sotto la rubrica *Acciò che la sfrenata de' grandi etc.* (35r) = et habeantur ac si *descripti essent* in libro magnatum dicti comitatus et in statuto comunis Florentie posito sub rubrica *Ut effrenata magnatum et cetera* (reg. 44, 64r).

Con questo significato il vocabolo ricorre almeno fino al Monti (GDLI, s. v., § 6). Oggi la lingua del diritto l'usa nel significato comune di 'rappresentare in modo dettagliato con lo scritto': « Il verbale *descrive* le attività svolte in udienza e riporta sinteticamente le richieste

e le conclusioni del pubblico ministero e dei difensori » (*Codice di procedura penale* del 1988, art. 481, c. I). Vedi anche *Discrezione*.

DESCRIZIONE ⇒ **DISCREZIONE**

DESIDERARE ⇒ **DISIDERARE**

DESINARE (sost.; 4) → *prandium*

non possa dare *desinare* o cena (19r) = dare non possit *prandium* vel cenam

per lo corredo o *desinare* delle nozze (19v) = pro corredio seu *prandio* nuptiarum (cap. reg. 12, 50v).

DESINARE (vr.; *desinasse* 1) → *desinare*

desinasse (19v) = *desinaret* (cap. reg. 12, 50v).

DETENTORE ⇒ **DITENITORE**

DETERMINARE ⇒ **DITERMINARE**

DETRARRE ⇒ **DITRARRE**

DETTARE ⇒ **DITTARE**

DETTO (sost.; *detti* 1) → *dictum*

- ‘verbale di testimonianza’

de' quali notai sia l'oficio di scrivere (...) tutte et ciascuna attestificationi et *detti* di testimonii (27r) = ad scribendum (...) omnes et singulas attestationes et *dicta* testium (reg. 43, 162v).

Dictum è alla lettera ‘ciò che è detto’: naturale che fin da Cicerone venga usato per indicare la ‘deposizione’ di un testimone: « Exstat memoria, sunt tabulae publicae: redargue me, si mentior: testium *dicta* recita: doce in illorum iudiciis quid praeter hoc venenum Oppianici non modo in criminis, sed in male dicti loco sit obiectum »⁽¹⁾. Ricorre nelle fonti giuridiche del medioevo e proprio nel titolo *De testibus et attestationibus* del *Liber Extra* di Gregorio IX: « nos *dicta testium* benigne interpretari ac providere volentes, ne

de periurii reatu notentur » (2). Altrettanto naturale che lo stesso valore tecnico sia passato in volgare (3); rimane nella lingua del diritto almeno sino al XIX secolo (4).

(1) Cicerone, *Pro A. Cluentio oratio* 23.

(2) X 2, 20, 16.

(3) « It. al notaio che mi levoe il *detto* di testimoni per charta dentro al palagio s. XII d. VI » (fine XIII secolo) (*Spese d'una causa che messer Martello Brunazzi ebbe con Durello, Ceffino e Boccaccino da Scopeto*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, p. 701).

(4) F. Ricci, *Commento al Codice di procedura civile italiano*, vol. II, 1876, p. 93: « ma esso [il giudice], avuto a tutte le cose il debito riguardo, può anche ritenere veridico il *detto* del testimonio ».

DETTO (part. pass.; *detta* 91; *dette* 26; *detti* 127; *detto* 218) → *antedictus, dictus, huiusmodi, idem, ipse, is, predictus, qui, supradictus*

sì come si contiene nello statuto antico posto nel volume degli statuti della podestà che parla della *detta* materia (4v) = prout continetur in statuto antico potestatis in volumine statutorum domini potestatis de *dicta* materia loquente (reg. 42, 161v).

per fare la *detta* distributione (13r) = pro distributione *predicta* fienda (estimo 73, 69v-70r).

infra 'l tempo che per li *detti* oficiali (...) si dichiarerae (15v) = infra tempus per *ipsos* officiales (...) declarandum (reg. 43, 136v).

sotto la *detta* pena (19r) = sub *dicta* pena (cap. reg. 12, 50r).

sotto pena di libre C di piccioli a torre al *detto* ufficiale (21r) = sub pena librarum C florenorum parvorum *eidem* officiali (cap. reg. 12, 52r).

siano et esser debbano del *detto* officio almeno sei (24r) = sint et esse debeant saltem sex de officio *supradicto* (reg. 43, 144r).

li cui nomi con li sopranoi si troveranno scritti nelle *dette* cedole (24v) = quorum nomina cum prenomibus reperientur scripta in cedulis *antedictis* (reg. 43, 151r).

D'intorno al'officio de' *detti* notari (...) (27v) = Circa *quorum* notario- rum officium (...) (reg. 43, 162v).

sopra la *detta* notificatione (32v) = in notificatione *huiusmodi* (reg. 44, 35r).

messo prima et fatto intra loro o tra le due parti di ciascuno de' *detti* collegii (...) diligente et secreto scrutinio (36v) = premissis et facto inter eos vel duas partes cuiuslibet *eorum* collegiorum (...) diligenti et secreto scrupitino (reg. 44, 82v).

come queste cose et altre nella *detta* riformagione si contengono (38r) = ut hec et alia in *ipsa* reformatione contine[n]tur (reg. 44, 113r).

come li cinque consiglieri della *detta* universitate (38v) = quam quinque consiliarii universitatis *eiusdem* (reg. 44, 113v).

E qui c'è la dimostrazione che il lessico volgare può essere meno vario di quello latino: almeno quando si tratta di fare richiami all'interno di un medesimo testo.

Di ⇒ **DIE**

DICHIARAGIONE (sost.; 4) → *declaratio*

- 'riforma', in particolare di statuti

dopo la recompilatione delli statuti, riformagioni, provisioni, deliberationi et ordinamenti, abbreviatione, correctione et *dichiarazione* fatte per lo savio huomo messer Thomaso di ser Pucio d'Agobio (1r).

- 'manifestazione di scienza o di volontà; attestazione', dotata di valore ufficiale, rimessa ad un organo pubblico

di questo si debba stare alla *dichiarazione* del'oficio de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze (15r) = de hoc stari debeat *declarationi* offitii dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie (reg. 43, 136r).

messer Rinaldo Altoviti e compagni, presenti regolatori del'entrate et delle spese del comune di Firenze, atendendo circa la *dichiarazione* a lloro commessa per lo detto comune (...) cioè in quali tempi et termini et paghe et per quale modo et forma li comuni del Valdarno di Sotto predetti (...) deano et paghino (...) al comune di Firenze (35v).

Il latino *declarare* dal significato comune di 'rendere chiaro, manifesto' passava ad indicare nelle fonti giuridiche anche l'attività di chi, in particolare l'imperatore, di fronte ad una qualche incertezza interveniva a chiarire la reale portata delle norme: « sed iam decisa quaestio est ex vendito actionem competere, ut rescriptis imperatoris Antonini et divi Severi *declaratur* » ⁽¹⁾. Ma questo 'stabilire precisando' non si trasmette in nessun modo al sostantivo *declaratio* ⁽²⁾ che in quelle fonti non ricorre. Ci penserà il basso medioevo a far nascere per *dichiarazione/declaratio* il significato di « quella legge, colla quale il principe spiega, riforma o revoca

un'altra legge », secondo la definizione che a metà Ottocento dà il *Vocabolario* del Manuzzi ⁽³⁾ proprio in riferimento al nostro primo passo. L'altra accezione — che poi si è conservata con varie sfumature nella lingua giuridica odierna — risale anch'essa al Trecento ⁽⁴⁾ ed è diffusa particolarmente nelle legislazione statutaria e nei documenti della pratica del diritto.

(1) D. 18, 3, 4, pr. (Ulpiano). Si veda anche D. 50, 6, 6, 4: « Immunitati, quae naviculariis praestatur, certa forma data est: quam immunitatem ipsi dumtaxat habent, non etiam liberis aut libertis eorum praestatur: idque principalibus constitutionibus *declaratur* » (Callistrato); e D. 48, 18, 1, 23: « Quaestioni fidem non semper nec tamen numquam habendam constitutionibus *declaratur* » (Ulpiano).

(2) *Declaratio* è attestato da Cicerone in poi, ma con i valori non tecnici di 'manifestazione, espressione, dimostrazione': cfr. *Thesaurus*, s. v.

(3) Manuzzi, s. v. La prima attestazione è però nel *Costituto del comune* di Siena (vol. I, p. 621): « Et che le sopradette agionte, *declarationi*, provisioni et ordinamenti si pongano et si scrivano nel corpo de li statuti del comune di Siena allato a la provisione et ordinamento predetto fermato et approvato lo sopradetto die » (cfr. TLIO, s. v., § 2.1).

(4) Si veda il TLIO, s. v., § 3.

DICHIARARE (vr.; *dichiarando* 1; *dichiarare* 5; *dichiararo* 1; *dichiararono* 2; *dichiarato* 15; *fia dichiarato* 3; *fieno dichiarati* 1; *fossoro dichiarati* 1; *sarà dichiarato* 1; *sarae dichiarato* 1; *saranno dichiarati* 1; *si dichiarerae* 2; *si dichiareranno*; *sia dichiarato* 1; 2 *sieno dichiarati* 1) → *declarare, deliberare*

- 'chiarire, risolvere'

Li oficiali del comune di Firenze (...) possano (...) *dichiarare* tutti et ciasuni dubbii che fossoro o fiano per inanzi tra 'l camarlingo del'oficio del monte (...) et coloro che debbono avere et ricevere dal comune di Firenze (6r) = Et quod officiales pro comuni Florentie (...) possint (...) *declarare* omnia et singula dubia que verterentur seu essent vel verti et esse contingit in futurum inter camerarios offitii del monte (...) et illos qui debent recipere seu habere a dicto comuni Florentie (reg. 43, 129r).

- 'accertare' manifestando all'esterno con valore ufficiale

tutti quelli (...) che sieno *dichiarati* così avere cessato nelli detti pagamenti o in alcuno di quelli (2v)= illi omnes (...) qui sic *declarati* fuerint cessasse in dictis solutionibus vel aliqua ipsarum (reg. 43, 13r).

né alcuno il quale sia *dichiarato* esser cittadino o nobile o grande per

li detti oficiali o per loro officio (12v) = nec aliquis qui *declararetur* civis, nobilis seu mangnas per dictos offitiales vel eorum offitium (estimo, 73, 3r).

dichiarato et fatto et vinto il partito a fave nere et bianche, come usato è, che quello cotale atto non fue fatto contra le predette cose o alcuna d'esse (15v) = *declarato*, facto et obtempo partito ad fabas nigras et albas, ut moris est, ipsum talem actum non fuisse factum contra predicta vel aliquod predictorum (reg. 43, 136r).

- ‘stabilire’

non pagherae infra 'l tempo che per li detti oficiali (...) *si dichiareræe* (15v) = non solverint infra tempus per ipsos offitiales (...) *declarandum* (reg. 43, 136v).

Et contro a cciò ch'è detto di sopra nulla si possa ordinare, stabilire o *dichiarare* (5v) = Et quod domini priores artium et vexillifer iustitie una cum officio duodecim bonorum virorum vel sine non possint vel eis liceat ordinare vel stabilire vel *declarare* aliquid contra predicta vel aliquod predictorum (reg. 43, 63r).

volloro, giudicaro et *dichiararo* che fosse et si giudicasse sotto il detto quartiere, et sotto lo nome d'esso quartiere ridussoro gl'infrascritti comuni (...) (7r) = voluerunt, decreverunt et *deliberaverunt* et sub dicto quarterio et sub nomine quarterii prefati redigerunt infrascripta comunia (...) (estimo 73, 6v).

con salario ordinando et *dichiarando* per li signori priori del'arti et per lo gonfaloniere della giustitia (23v) = cum salario ordinando et *declarando* per dominos priores artium et vexilliferum (cap. reg. 12, 54r).

et seco[n]do li ordinamenti de' detti oficiali del'estimo sententiarie et *dichiarare*, dove disponessoro, et, dove non dispones(sor)o, secondo ragione comune (14v) = et secundum formam ordinamentorum ditorum offitialium extimi sententiarie et *declarare* ubi disponerent et, ubi non disponerent, secundum ius comune (estimo, 73, 72v-73r).

[L]i signori priori del'arti e 'l gonfaloniere della giustitia (...) providoro et *dichiararono* che (...) (29r) = domini priores et vexillifer predicti (...) providerunt, ordinauerunt et *deliberaverunt* quod (...) (reg. 44, 31r).

- ‘precisare’, ma sempre da una norma di statuto

Questo *dichiarato* che sopra tagliere d'arrosto non possa esser dato o avuto se non solamente uno cappone con torta (19v) = Hoc etiam *declarato* quod super incisorio arrosti non possit dari vel haberi nisi unus cappo tantum cum torta (cap. reg. 12, 50v).

questo specificato et *dichiarato* che frutti o confetti non si possano

computare per vivanda (19v) = hoc tamen expresso et *declarato* quod fructus vel confectiones pro vivanda nequeant computari (cap. reg. 12, 50v).

Salvo, spresso et *dichiarato* ch'egli non possano dividere o unire alcuni comuni o popoli, se non dove la necessitate o acconcezza per la divisione de' detti quartieri paresse richiedere (6v) = Salvo, expresso et *declarato* quod nequeant ipsi officiales vigore presentis provisionis vel contentorum in ea dividere seu unire aliqua comunia seu populos, nisi ubi necessitas vel attitudo pro divisione dictorum quarteriorum exigere videretur (reg. 43, 129v).

salvo et excetto et *dichiarato* che (...) (36r) = Salvo, excepto et *declarato* quod (...) (reg. 44, 73v).

Questo etiamdio atto et *dichiarato* che (...) possano (27v) = Eo etiam acto et *declarato* quod (...) (reg. 43, 163r).

Il volgare non aggiunge niente a quanto non appartenesse già alla sfera semantica del latino *declarare* ⁽¹⁾, magari solo calcando maggiormente l'accento su certi significati traslati. S'è già detto alla voce precedente del significato originario e di quello di 'stabilire precisando', detto dell'imperatore, con il quale il verbo s'incontra sovente nella compilazione giustiniana. Ancora, nel *Digesto* può ricorrere per indicare l'attività del giudice che accerti la proprietà di un bene in capo all'attore: « Ubi autem alienum fundum petiit et iudex sententia *declaravit* meum esse, debet etiam de fructibus possessorem condemnare » (Paolo) ⁽²⁾. Non è un caso allora che nelle nostre provvisioni *declarare* sia talvolta usato come sinonimo di *deliberare*: e sempre Andrea Lancia traduce con *dichiarare*. Ed anche il significato di 'accertare' un particolare stato rendendolo noto ufficialmente, di cui al nostro secondo esempio, non è distante dall'accezione classica di 'proclamare, annunciare ufficialmente qualcuno come eletto ad una magistratura' che s'incontra già in Cicerone: « Itaque me non extrema diribitio suffragiorum, sed primi illi vestri concursus, neque singulae voces praeconum, sed una vox universi populi Romani consulem *declaravit* » ⁽³⁾.

(1) E talvolta del modello ripete pari pari anche certe costruzioni che non sono frequenti nella nuova lingua, come quel gerundivo "copiato" dal Lancia nel quarto esempio del significato 'stabilire': « con salario ordinando et *dichiarando* per li signori priori ».

(²) D. 6, 1, 35, 1.

(³) Cicerone, *De lege agraria oratio secunda* 4.

DICHIARAZIONE ⇒ DICHIARAGIONE

DICIDERE (vr.; *dicidere* 2) → *decidere*

- ‘risolvere una controversia giudiziaria’

delle quali [liti, questioni o controversie] secondo li ordinamenti fatti per adietro possono cognoscere, procedere, *dicidere* et terminare (33v) = de quibus [litium, questionum seu controversiarum] secundum ordinamenta hactenus edita possunt cognoscere, procedere, *decidere* et terminare (reg. 44, 51rv).

In volgare il significato è attestato dal primo decennio del Trecento: « quella cotale questione, ovvero lite, debiano et sieno tenuti (...) *decidere* et terminare » nel costituito di Siena del 1309-10 (¹); « procedano ne la lite e questione e quella deffnitivamente *decidano* (...). E passato il termine, *decidino* e sentenzino la questione » nel fiorentino statuto degli oliandoli del 1310-13 (²). Il latino *decidere* (alla lettera ‘tagliare via, troncare’) ha il valore più generale e meno tecnico di ‘sistemare una faccenda; concludere, regolare un affare pendente’, da usarsi anche con toni ironici: « Res ad istum [Verrem] defertur et istius more *deciditur*: toremmata sane nota et pretiosa auferuntur » (³); ma anche quello di ‘chiudere una controversia’, con transazione (⁴) o per atto del giudice (⁵).

(¹) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 367.

(²) *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 21.

(³) Cicerone, *In Verrem actio secunda* 2, 128.

(⁴) D. 5, 2, 29, 2: « Quamvis instituta inofficiosi testamenti accusatione res transactio *decisa sit*, tamen testamentum in suo iure manet » (Ulpiano).

(⁵) D. 12, 2, 1: « Maximum remedium expediendarum litium in usum venit iurisiurandi religio, qua vel ex pactione ipsorum litigatorum vel ex auctoritate iudicis *deciduntur* controversiae » (Gaio).

DICISIONE ⇒ DECISIONE

DIE (sost.; *die* 125) → *dies*

- ‘giorno’

Anno Domini MCCCCLV, inditione nona, *die* VIII d’ottobre (1r) =

anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, inditione nona, *die octava mensis octobris* (reg. 42. 153r).

la quale quantitate se non la pagheranno infra tre *die* dal die della fatta condannagione (2r) = *quam quantatam si non solverint infra tres dies a die late sententie* (reg. 43, 2r).

- ‘la luce del giorno’
di *die* o di notte (33v) = *de die vel de nocte* (reg. 44, 20v).

DIETRO (avv.; 2) → *hactenus*

a tutte le pene et gravamenti in qua *dietro* imposti o ordinati (2v) = *omnibus penis et gravaminibus hactenus impositis seu ordinatis* (reg. 43, 13r).

DIFENDERE (vr.; *difendere* 1; *si difenderanno* 1; *si difendessoro* 1) → *defendere, defensare*

- ‘cercare di sottrarsi’

si difenderanno (...), o sotto colore de’ nobili del contado o de’ grandi della cittade di Firenze, dal detto nuovo estimo del contado (...) (14r) = *sub colore civitatis seu habitationis civitatis Florentie seu sub colore nobilium comitatus seu magnatum civitatis Florentie (...) se defensarentur* (...) a dicto novo extimo comitatus (...) (estimo 73, 71v-72r).

- ‘garantire’

dare et pronuntiare (...) tenuta et corporale possessione per lo primo decreto et indutti mantenere et *difendere* nella tenuta et possessione predetta (14v) = *dare, tradere et pronuntiare* (...) *tenutam et corporalem possessionem ex primo et secundo decreto et inductos manuteneret et defendere* in *tenutam et possessionem premissas* (estimo 73, 73rv).

Il *difendere* del secondo passo s’avvicina a quello che si legge nel volgarizzamento dell’*Ars notariae* di Ranieri del Lago di Perugia: « promettendo voi, e per le vostre reddi, per nome di questa cosa non mover lite né ccontraversia, né per casone di minore preçu né per niuna altra cosa; namçi a llui e ale sue redi oi a ccui elli la desse da ond’omo legitima mente *difendare*, actoriçare e disbrigare » (prima metà sec. XIII) ⁽¹⁾; dove si vuole indicare la prestazione della garanzia per l’evizione che il venditore è tenuto a dare al compratore del bene; è il *defendere* ⁽²⁾ tipico delle fonti giuridiche romane:

« Venditor ab emptore denunciatus, ut eum evictionis nomine *defenderet*, dicit se privilegium habere sui iudicis »⁽³⁾. Nel nostro passo non si tratta di tutelare un compratore dal rischio derivante dall'azione di rivendica di un terzo, ma di consentirgli il possesso indisturbato sinché il debitore non abbia adempiuto: ma il *difendere* di Andrea Lancia è pur sempre un 'garantire'. In altri contesti *difendere*, spesso unito ancora a *mantenere* 'sostenere'⁽⁴⁾, assume significati meno tecnici: « *Item*, statuimo che el rectore e 'l camarlengo sieno tenuti di *difendere* e *mantenere* la chiesa di sancto Pietro del detto castello, e le ragioni e beni de la detta chiesa » (1280-97)⁽⁵⁾; oppure: « Io Podestà della città di Siena giuro a le sancte Dei guagniele, corporalmente toccato el libro, *defendere* et *mantenere* con tutte le forze la cattolica fede, la quale la sancta romana Ecclesia tiene et amaestra » (1309-10)⁽⁶⁾.

(1) *Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 225.

(2) Che si trova, com'era facile immaginare, nell'antigrafo del volgarizzamento: « Ab omni quoque homine suprascriptam rem legitime *defendere*, auctorizare atque disbrigare semper tibi tuisque heredibus promitto, nec huius rei nomine litem aliquam nec controversiam per me nec per alium movere occasione minoris pretii, nec alia qualibet certioratus rem pluris esse » (Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 32).

(3) D. 5, 1, 49, pr. (Paolo).

(4) Sull'espressione *difendere e mantenere*, molto diffusa nel lessico statuario e non solo, si veda P. Fiorelli, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, p. 264.

(5) *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 23.

(6) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 3.

DIFENSIONE (sost.; 1) → *defensio*

Et qualunque de' detti gonfalonieri (...) alcuna cosa dirae in *difensione* delle predette cose in alcuno de' detti consigli (37r) = Et quicumque ex dictis gonfaloneriis (...) in *defensionem* predictorum dixerit aliquid in aliquo ex dictis consiliis (reg. 44, 83r).

DIFENSORE (sost.; *difensori* 1) → *defensio*

sopra ripriemere le illicite istorsioni de' gabellieri et *difensori* de' contadini (28v) = super reprimendis illicitis extorsionibus gabelliariorum seu *defensionis* comitatus Florentie (reg. 44, 5v).

I *difensori del contado e distretto* erano degli ufficiali forestieri con il compito precipuo di « dare la caccia ai ribelli e banditi »⁽¹⁾

(1) G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. III, p. 171.

DIFESA (sost.; 1)

possa usare quelli che avrà il titolo in favore et a *difesa* de' detti beni (4r).

DIFETTIVO (agg.; 1) → *defectivus*

- 'incompleto'

Et la detta provisione paia in alcuna parte *difettiva*, massimamente imperò che pare comprendere solamente coloro alli quali quelle possessioni pertengono per ragione di dominio (4r) = et dicta reformatio videatur in aliquo *defectiva*, maxime quia videtur comprehendere solum eos ad quos ipse possessiones pertinentur iure veri dominii (reg. 42, 161r).

Forse sarebbe meglio dire in generale 'pieno di difetti'. I quali possono consistere nella generica mancanza di qualità reputate necessarie, come nel caso della provvisione di cui si tratta, che non abbraccia tutti i casi che dovrebbe comprendere: e dunque *difettivo* diventa 'incompleto'. Ma l'aggettivo può assumere anche un'accezione maggiormente tecnica, ad esempio quando i difetti che rappresenta consistono nella omissione di specifiche formalità richieste dal diritto per la corretta formazione d'un atto processuale, e son tali dunque da portare all'annullamento dell'atto medesimo: « avuto el ricorso de le condannagioni fatte per lo detto missere podestà per ragione de li processi predetti, e' quali *difettivi* da li condannati per qualmodo si sia s'allegano per ragione de' difetti predetti, ancora el maleficio confesso o vero provato legittimamente esse condannagioni [lo capitano del Comune et del Popolo di Siena] annulla, irrita et cassa » (1309-10) ⁽¹⁾. Nonostante ciò, *difettivo* non s'afferma come termine specifico della lingua giuridica, non acquista stabilmente cioè quel connotato tecnico che ha invece mantenuto per tutto l'arco della sua vita in un altro lessico specialistico, quello dei grammatici che già usavano il latino *defectivus* con il valore di « in declinatione deficiens » (*Thesaurus*, s. v., § 1).

⁽¹⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 296.

DIFETTO (sost.; *difetti* 4; *difetto* 2) → *defectus*

- 'imperfezione'

nella correctione et circa la correctione et emendamento di tutti et ciascuno errori o *difetti* commessi (...) nel'extimo nuovamente fatto (34v) = in correctione et circa correctionem et emendationem omnium et singulorum errorum seu *defectuum* commissorum (...) in extimo (reg. 44, 61r).

- *in difetto di* ‘in assenza’

Et debbano essere condannati et puniti li detti malefattori et possano in quelle pene personali *in difetto* di quello pagamento (15v) = Et in ipsis penis personalibus *in defectu* solutionis cuiusdam possint et debeant condempnari et puniri (reg. 43, 136v).

• ‘mancanza, violazione’: « In Firenze, in Lucca, e forse in tutta Toscana, Mancamento del soldato condotto, a’ patti della sua Condotta od alla disciplina militare; di che era appuntato e condannato a diminuzione di soldo, in Firenze dagli Ufficiali de’ difetti » (Rez., s. v., § I).

li oficiali de’ *difetti* de’ soldati (3v) = offitiales *defectuum* stipendiario- rum (reg. 43, 15r).

A differenza di quanto accade oggi, l’espressione *in difetto di* ‘in assenza, in mancanza di’ non è comune nel lessico giuridico volgare del Trecento e, in riferimento al pagamento, si legge solo in due luoghi del nostro volgarizzamento. Va messa in confronto con un uso tipico delle fonti giuridiche romane nelle quali *defectus* indica ‘il mancato avverarsi’ dell’evento dedotto in condizione: « Filius a patre, cuius in potestate est, sub condicione, quae non est in ipsius potestate, heres institutus et in *defectum* condicionis exheredatus decessit pendente etiam tunc condicione tam institutionis quam exheredationis » (1). Il quale entrato pian pianino nelle orecchie dei giuristi deve avere influenzato la diffusione del sintagma anche in contesti, e con significati, parzialmente diversi (2).

(1) D. 28, 2, 28, pr. (Trifonino).

(2) Celebre — e tormentato — è il passo della costituzione *Puritatem* nella consolidazione promulgata nel 1231 da Federigo II, con la quale si stabiliscono le fonti normative da seguirsi per i giudici del *Regnum* e dove l’espressione assume il senso di ‘in mancanza di una specifica previsione normativa’ da parte delle costituzioni del sovrano: « secundum constitutiones nostras et *in defectu* earum secundum consuetudines approbatas, ac demum secundum iura communia, Longobarda videlicet et Romana, prout qualitas litigantium exegerit, iudicabunt » (*Constitutiones Regni Siciliae*, p. 42 [libro I, tit. 62]).

DIFFINIRE (vr.; *diffinire* 1) → *pronuntiare*

- ‘decidere’

possano conoscere et *diffinire* di tutte et ciascuna liti (...); possano,

siano tenuti et debbano (...) conoscere et terminare brevemente, sommariamente et di piano senza striepito et figura di piato (38v) = de omnibus et singulis litibus (...) possint, teneantur et debeant (...) cognoscere et *pronuntiare* breviter, summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii (reg. 44, 113v).

Il 'decidere con sentenza' non appartiene alla sfera semantica del latino classico *definire*, anche se Cicerone l'usava per 'stabilire': « Quae est ista condicio Siciliae? cur quae optimo iure propter vetustatem, fidelitatem, propinquitatem esse debet, huic praecipua lex iniuriae *definitur*? » (1); e la giuriprudenza nel significato di 'fissare il senso di una parola': « iuri operam daturum prius nosse oportet, unde nomen iuris descendat. est autem a iustitia appellatum: nam, ut eleganter Celsus *definit*, ius est ars boni et aequi » (2). Solo più tardi comparirà la nostra accezione, e la si legge ad esempio in una costituzione dell'imperatore Costantino: « sive *definienda* sit causa per iudicem sive ad nostram scientiam referenda » (3). In volgare invece il significato si palesa fin dalla prima metà del XIII secolo, anche se è più un 'comporre' la controversia, che non un farla decidere da un giudice: « nançi li promettete di *definire* ragione nobile mente contra ond'omo di mondu ke molestare li volesse » (4); mentre più chiaramente ricorre sul finire del secolo: « qualunque del detto Comune sarà electo ad alcuna lite o vero discordia *diffinire* d'alcuni omini del detto Comune » (1280-97) (5). *Pronuntiare* 'decidere, giudicare' è già in Cicerone, e naturalmente spesseggia nelle fonti giuridiche: « De qua re cognoverit iudex, *pronuntiare* quoque cogendus erit » (D. 5, 1,74, pr.; Giuliano).

(1) Cicerone, *In Verrem actio secunda* 3, 211.

(2) D. 1, 1, 1, pr. (Ulpiano).

(3) C. Th. 2. 18, 1.

(4) *Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 230. Cfr. GDLI, s. v., § 6, e TLIO, s. v., § 3.2.

(5) *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 18.

DIFFINITIVO (agg.; *diffinitiva* 1) → *diffinitivus*

- 'che definisce il giudizio'

sententia *diffinitiva* o interlocutoria (28r) = sententiam *diffinitivam* vel interlocutoriam (reg. 43, 163r).

La sentenza *interlocutoria* è invece quella che decide su una questione sollevata all'interno del giudizio, ma senza incidere sull'oggetto principale di esso e senza esaurire la materia del contendere, come nel XIII secolo scriveva a proposito del processo romano-canonico Guglielmo Durante: «Species autem iudicialis sententiae sunt quattuor, scilicet *interlocutoria*, *diffinitiva*, *praeceptum*, & *mulcta* (...). *Interlocutoria* est quae fertur inter principium causae et finem: non super principali, sed super incidentibus quaestionibus vel emergentibus: puta super libello offerendo vel corrigendo, super dilatione danda vel deneganda, & similibus exceptionibus (...). *Diffinitiva* vero est, quae principalem diffinit quaestionem. Et haec debet continere condemnationem vel absolutionem: aliter non valeat »⁽¹⁾. *Sentenze definitive* si trovano di per sé anche nelle fonti romanistiche⁽²⁾, mentre quella emessa in pendenza di giudizio poteva esser detta con una sola parola: *interlocutio*⁽³⁾. L'aggettivo *interlocutorius* è di creazione medievale. Il volgare recepisce il lessico latino tra la metà XIII secolo e gli inizi del successivo, adeguandosi all'uso tecnico⁽⁴⁾. Si veda anche lo statuto del podestà del 1355: «e ancora nella *diffinitiva* sententia o *interlocutoria* sia tenuto et debba condannare il vinto al vincitore nelle spese » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 65v).

(1) G. Durandi *Speculi pars secunda*, partic. III, *Sententiae species quot sint*, p. 651. Non dissimile la definizione che quattro secoli dopo darà il De Luca: «Nondimeno, per l'uso più comune di parlare e particolarmente nella Curia, questa parola [sentenza], nella sua propria, e stretta significazione, dinota quell'ultimo atto del giudizio, col quale si determina il negozio principale, con una specie di determinazione totale, & irreattabile, in maniera che dia fine al giudizio, & estinga, overamente faccia cessare la giurisdizione del Giudice (...); E quest'atto da' Giuristi si dice sentenza *diffinitiva*, a differenza dell'*interlocutoria*, e della provvisionale, mentre queste vengono esplicate col termine del decreto » (*Il Dottor Volgare*, l. XV, pt. I, p. 348 s.)

(2) C. 1, 4, 2: «Si clericus ante *definitivam* sententiam frustratoriae dilationis causa ad appellationis auxilium convolaverit, multam quinquaginta librarum argenti (...) cogatur expendere » (369).

(3) D. 1, 15, 3, 1: «cum instrumentis subscripserat ex praecepto sive *interlocutione* iudicis » (Modestino).

(4) «avemo dato *diffinitiva* sententia, per la quale à recovrato tuti li dinari ch'el devea avere in la nostra città » (c. 1243) (G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 241); «Item, di ciascheduna pronunziagione *interlocutoria* d. VJ » (1298-1309) (*Statuto dell'Università ed Arte della Lana di Siena*, p. 197); «neuno giudice forestiere (...) possa o vero debia ricevere alcuna delegazione o vero subdelegazione o vero commessione d'alcuna sententia *diffinitiva* o vero *interlocutoria* o vero di consèllo, che si dovesse dare sopra alcuna

questione (...) da alcuno giudice (...) de la città o vero contado di Siena » (1309-10) (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 510).

DIGNITADE (sost.; *dignitade* 1) → *dignitas*

- ‘stato di una persona con particolare riguardo alla elevata posizione sociale’

Tutti et ciascunoi huomini et persone, così cittadini come forestieri, o di qualunque conditione o *dignitade* si siano (...) (37v) = Omnes et singuli homines et persone tam cives quam forenses, vel cuiuscumque conditionis vel *dignitatis* extiterint (...) (reg. 44, 84v).

DILIBERARE ⇒ **DELIBERARE**

DILIBERAZIONE ⇒ **DELIBERAZIONE**

DILIGENTE (agg.; 1) → *diligens*

- ‘fatto con attenzione, cura e seguendo le procedure previste’

messo prima et fatto (...) *diligente* et secreto scrutinio a fave nere et bianche (36v) = premissio et (...) *diligenti* et secreto scrupitino ad fabas nigras et albas (reg. 44, 82v).

DILIGENTEMENTE (avv.; 4) → *diligenter*

cotale cedola immantenente a tutto suo podere *diligentemente* portare et dare a cotale syndaco (27r) = talem cedulam ilico toto posse *diligenter* portare et dare tali sindaco (reg. 43, 162v).

bene et *diligentemente* (31r) = bene et *diligenter* (reg. 44, 33v).

Si veda la voce *Bene*.

DILIGENZIA (sost.; *diligentia* 1) → *diligentia*

intendano ad esso loro officio con opportuna *diligentia* (4v) = ipsum eorum offitium intendant *diligentia* opportuna (reg. 43, 28v).

DILINQUIMENTO (sost.; *dilinquimenti* 1) → *delictum*

- ‘atto criminoso’

Et non possano egli o alcuno di loro (...) esser udito in alcuna cosa, né a llui renduta ragione in alcuno piato civile o criminale o per alcune

offensioni o *dilinquimenti* fatti per parole o per fatti o che per inanzi si faces(sor)o contro a cotale non allibrato nella persona o ne' beni (13v) = et non possint vel debeant ipsi vel eorum aliquis (...) in aliquo audiri, nec sibi ius reddi in aliqua causa civili vel criminali seu pro aliquibus offensis et *delictis* verbo vel facto vel alio modo illatis seu qui in futurum inferrentur contra talem non allibratum in persona vel bonis (estimo, 73, 71r).

Dilinquimento è sinonimo di *delitto* come s'arguisce anche dal corrispondente latino che traduce. Non è attestato altrove nel volgare dei primi secoli, e neppure nella lingua successiva. È costruito sul latinismo *delinquere* che si diffonde dai primi del Trecento con il significato 'commettere un'azione malvagia, criminosa'. *Delinquere* viene usato una volta da Dante nella *Commedia* ⁽¹⁾, molto più ricorre nella legislazione statutaria, soprattutto nel participio presente sostantivato *delinquente* ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Purgatorio* XXXIII, 45: « un cinquecento diece e cinque, / messo di Dio, anciderà la fuia / con quel gigante che con lei *delinque* ».

⁽²⁾ *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena*, p. 75: « el peccatore o vero *delinquente* s'emendarà, e sarà rimosso dal peccato » (1305); *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 453: « acciò che li innocenti sieno assoluti et li *delinquenti* sieno condannati » (1309-10).

DIMEZZATO (part. pass.; 1) → *dimezzatus*

Purché cotale fregiatura non si possa portare in robbe o su robbe che fossero *dimezzate*, cioè di sciamito semplice o di più sciamiti (17r) = Dummodo dicta talis fregiatura non possit portari vel ferri in robbis vel super robbis que essent *dimezzate*, videlicet sciamiti simplicis vel plurium sciamitum, vel que essent de sciamito et panno lane, seu de sciamito et drappo sirici vel ciambellotto (cap. reg. 12, 48r).

A proposito di questo passo la *V Crusca*, s. v. *dimezzare*: « E detto di veste, divisa, e simili, vale Che si compone di due parti, unite per lo mezzo perpendicolarmente, e aventi due colori diversi ».

DIMINUZIONE (sost.; *diminutione* 1) → *diminutio*

contra proposta che si facesse contro alle predette cose o in derogatione o in *diminutione* d'esse (37r) = contra propositam que fieret contra predicta vel eorum derogationem vel *diminutionem* (reg. 44, 83r).

Diffusa nel linguaggio del diritto dei primi secoli soprattutto la costruzione negativa *senza diminuzione* cioè 'integralmente', sin

dalla prima apparizione in volgare del termine: « i quali fidecommissarii sî voglio ke debiano pagare inprimamente, e *sança* neuna *diminutione* » (1279) ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ *Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, p. 241.

DIMORANZA (sost.; 1) → *mora*

- ‘sede di un ufficiale’

D'intorno al'oficio de' detti notari (...) et loro abitazione o vero *dimoranza*, et libri o carte dare loro (27v) = Circa quorum notariorum offitium (...) ipsorumque habitationem seu *moram* et libros seu cartas eis dandas (reg. 43, 162v).

Mora nel latino classico ed in quello delle fonti giuridiche significa ‘indugio’, ‘ritardo’ (non solo nell’adempimento d’una obbligazione), ma non indica immediatamente ‘il permanere’ in un luogo — né tantomeno ‘il luogo in cui si abita’ ⁽¹⁾ — a differenza del verbo *morari* cha accanto al valore di ‘indugiare, ritardare’ acquista anche quello di ‘trattenersi in un luogo, dimorare’ almeno sin da Cicerone (*Thes.*, s. v.); ed a differenza anche di *demoratio*, ‘soggiorno, residenza’ negli scrittori cristiani. *Dimoranza*, in volgare dalla fine del XII secolo con il senso di ‘indugio’ ⁽²⁾, in genere si divide tra questa e l’altra accezione di ‘permanenza in un luogo’, con la quale la parola è usata dal Lancia, anche nel volgarizzamento dello statuto del 1355: « Et abia, et avere debba, quello Notaio, per salario della sua persona, per lo tempo del detto anno, e per la sua venuta, et *dimorança*, et partimento, libre ccl. » ⁽³⁾. Con il senso di ‘luogo in cui si dimora’ il vocabolo compare nell’*Ottimo*: « Questi è Aronta (...) il quale (...) ebbe una spelonca per sua *dimoranza* » (av. 1334) ⁽⁴⁾: da questa accezione non dovette essere troppo difficile lo specificarsi di quella con la quale *dimoranza* si presenta nel passo in commento, ma che non ha avuto gran fortuna nella lingua tecnica del diritto.

⁽¹⁾ Che il DC, s. v. *mora* (4) registra in documento francese del 1314: « mansio, habitatio. Gall. *Logement* ».

⁽²⁾ *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 527: « senç’ogna *demorança* a lui s’abandonao ». Il passo è citato dal TLIO, s. v., § 1.

⁽³⁾ *Rubrica dello Statuto del Podestà concernente l’elezione e l’Ufficio del notaro delle riformagioni*, p. 569. Si veda per l’uso tipicamente giuridico anche il Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa, p. 539: « Della *dimoransa* delli Ansiani

in del palagio del populo. Et siano tenuti et debbiano li soprascritti Ansiani, et lo lor notaio, per saramento, stare et dimorare continuamente, di di et di nocte, tutto lo tempo del loro officio, in del palagio del populo, u vero altre case intorno ad quel palagio del populo » (1330).

(⁴) *L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. I, *Inferno*, p. 366.

DIMORARE (vr.; *dimorare* 1) → *moram facere*

- ‘rimanere, trattenersi in’

debbano giurare (...) di *dimorare* nelle dette camere al tempo della notte (33v) = iurare teneantur et debeant (...) de *faciendo moram* in dictis cameris tempore nocturno (reg. 44, 20v).

Vedi *Dimoranza*; ed anche lo statuto del podestà del 1355: « Et siano tenuti li detti iudici (...) stare et *dimorare* et ragione rendere nelle loro corti a loro per lo comune assegnate » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 9v).

DIMOSTRARE (vr.; *dimostrare* 1) → *hostendere*

- ‘mostrare’

alla pruova delle quali cose basti d’aver o *dimostrare* la bolletta de’ detti pagamento et sodamento (25r) = Ad quorum probatione sufficiat habere seu *hostendere* apodixam continentem dictas solutionem et satisfactionem (reg. 43, 152r).

DINANZI (agg. e prep.; 26) → *ante, coram*

dinanzi a

porre o tenere [la] bara *dinanzi* o presso *alla* casa (21r) = ponere vel tenere baram *ante* vel prope domum (cap. reg. 12, 52r).

li quali *dinanzi alli* detti ufficiali del nuovo estimo non furono né sono recati (4r) = qui *coram* dictis officialibus dicti novi extimi non fuerunt nec sunt reducti et relati (estimo, 73, 72r).

dinanzi da

Ancora che neuna persona, che non fia recata *dinanzi da’* detti ufficiali (12v) = Item quod nulla persona que non fuerit seu non esset seu non erit reducta seu relata *coram* dictos officiales (estimo, 73, 3v).

Et che ciascuno rectore (...) *dinanzi da* cui si proponesse o allegasse

cotale exceptione (13v) = Et quod quilibet rector (...) *coram* quo proponeretur seu allegaretur talis exceptio (estimo, 73, 71v).

per accusa o notificagione fatta per alcuna persona *dinanzi dal* detto ufficiale forestiere (22v) = ex accusatione vel notificatione per aliquem personam factam *coram* officialem forensem (cap. reg. 12, 53v).

- ‘che viene prima’

fare si debba lo die *dinanzi* precedente cotale sententia (28r) = fieri debeant die precedenti talem sententiam (reg. 43, 163r).

DINTORNO ⇒ INTORNO

DINUNZIA (sost.; *dinuntia* 4; *dinuntie* 1) → *denun(c)tiatio*

etiamdio senza pagamento d'alcuna gabella per cotale accusa, *dinuntia* o notificagione (13v) = etiam sine solutione alicuius gabelle pro tali accusatione, *denun(ctione)* et notificatione seu prosecutione ipsius (estimo, 73, 70r).

sopra alcuna accusatione o *dinuntia* o notificagione o inquisitione porta contro a quello cotale accusato, dinuntiato, notificato o inquisito, o formata o fatta (27r) = super aliqua accusatione, *denun(ctione)*, notificatione seu inquisitione contra eum porretta, formata, instituta seu facta (reg. 43, 162v).

Et che delle predette et sopra le predette cose tutte et ciascuna si possa conoscere, procedere et condannare, come detto è, a *dinuntia* di ciascuna persona (37r) = Et quod de predictis et super predictis omnibus et singulis possit cognosci, procedi et condempnari et dictum est ad *denun(ctionem)* cuiuslibet (reg. 44, 83r).

Vedi *Accusa*.

DINUNZIARE (vr.; *dinun(ctione)* 1; *dinun(ctione)* 1; *dinun(ctione)* 7; *dinun(ctione)* 3; *dinun(ctione)* 1; *fia dinun(ctione)* 1) → *denun(ctione)*, *numptiare*

- ‘portare formalmente a conoscenza della pubblica autorità la commissione di un reato’

Et ciascuno possa di cotale maleficio accusare, *dinun(ctione)* et notificare in occulto et in palese et con nome et senza nome (2v) = Et quilibet possit de ipso mallefitio accusare, notificare et *denun(ctione)* clanculum et palam et cum nomine et sine nomine (reg. 43, 13v).

a petitione di chiunque accusante, *dinun(ctione)* o notificante, come

detto è, sopra le predette cose et ciascuna d'esse procedere et cognoscere brevemente et sommariamente (5r) = ad petitionem cuiuslibet accusantis, *denumptiantis* vel notificantis (reg. 43, 63r).

uno inpertanto notificando et *dinuntiando*, come detto è, al detto ofciale li nomi et luogo predetti, tutti li altri sieno liberi della detta pena (18v) = uno tamen *denumptiante* seu notificante ceteri liberentur (cap. reg. 12, 49v).

per alcuno accusato, *dinunziato*, notificato o inquisito (27r) = per aliquem accusatum, *denunziatum*, notificatum seu inquisitum (reg. 43, 162v).

li rettori o sindachi (...) debbano (...) dare sicurtade (...) di *dinunziare* tutti et ciascuno maleficii che ne' loro popoli, piovieri o comuni si commetteressero o facessero (29r) = rectores seu sindici (...) debeant (...) securitatem prestare (...) de *denunziando* omnia et singula mallefitia que in eorum populis et plebatibus seu comunibus committerentur vel fierent (reg. 44, 31v).

- 'annunziare in pubblico, proclamare'

per tutte le chiese della cittade di Firenze faccia, ciascuno mese una volta il meno, gli scomunicati publicamente *dinunziare* (23r) = per omnes ecclesias civitatis Florentie faciat singulis mensibus saltem semel excommunicatos publice *denunziari* (cap. reg. 12, 53v).

Vedi *Accusa, Accusare*.

DIO (sost.; 1)

Al nome di *Dio* amen. Infrascritte sono le riformagioni del comune di Firenze, et ancora ordinamenti fatti per ofciali del detto comune (...) (1r).

DIPARTIRE (vr.; *si diparta* 1) → *separare*

- 'separare'

li sia tagliata la mano diritta et se quella non avrae, li sia tagliata la mancha, sì che dal corpo *si diparta* (16v) = ei manus dextera et, ea deficiente, sinistra a braccio amputetur, ita quod a corpore modo *separetur* (cap. reg. 12, 55v).

Tra gli statuti del primi secoli simile espressione si legge solo in quello di Chiarentana: « E se non pagasse ne l'infrascripto termine, siagli tagliata la mano, sì che al tucto *si diparta* dal braccio » (1314-16) ⁽¹⁾.

(1) *In val d'Orcia nel Trecento: lo statuto signorile di Chiarentana*, p. 39.

DIPENDENTE (part. pres.; *dipendente* 1; *dipendenti* 6) → *dependens*

- ‘derivante’

Et che nullo rectore (...) abbia alcuna cognitione o podestade di conoscere o procedere contro alli predetti priori del'arti et gonfaloniere di giustitia (...) per le predette cose o loro cagione o *dipendenti* (1v) = Et quod nullus rector (...) ullam habeat cognitionem vel potestatem cognoscendi vel procedendi contra predictos priores artium, vexilliferum iustitie (...) pro predictis vel occasione predictorum vel *dependentibus* ab eisdem (reg. 43, 1v).

D'intorno al'oficio de' detti notari quanto alle predette cose, et congiunte ad esse, et *dipendenti* da quelle (...) (27v) = Circa quorum notariorum offitium quo ad predicta et eis coherentia, *dependentia* et connexa (...) (reg. 43, 162v).

nel quale libro nulla cosa altra si scriva o scrivere si possa o debba se non della materia predetta o congiunta o *dipendente* dalle predette cose (35r) = in quo libro nihil aliud scribatur vel scribi possit vel debeat, nisi de materia supradicta seu connexa seu *dependenti* a predictis (reg. 44, 64r).

Il notaio che scrive lo statuto vuole essere certo di far rientrare tutto il necessario nella previsione della norma, e allora ne fissa il contenuto per cerchi concentrici: prima la materia direttamente implicata (le *predette cose*), poi quella collegata (le *cose congiunte*), poi infine quella legata da un un vincolo di dipendenza (le *cose dipendenti*, appunto). Giri di frase ridondanti come quello che abbiamo di fronte parrebbero tipici della lingua degli statuti. Lo sono forse un poco meno di quanto ci si aspetterebbe, come mostra la ricerca nel *corpus* TLIO: *dipendente* insieme a *congiunto* si legge solo nel Lancia degli *Ordinamenti*; mentre legato a *connesso* (cfr. il lat. *connexa* del secondo passo) ricorre solamente nella terza redazione dell'*Ottimo* (1) e in due luoghi del *Breve dell'Ordine del mare di Pisa* (2). Il latino *dependeo*, che è attestato con il valore traslato di ‘derivare da’ anche in Seneca (3), non compare nelle fonti giuridiche romane.

(1) « Per Virgilio intende la ragione naturale che dà la cognitione delle cose corporale et quasi corporale, o *connexe* ad esse e *dipendente* da esse » (av. 1340) (G. Vandelli, *Una nuova redazione dell'Ottimo*, p. 164).

(2) « et di quelle u vero alcuna di quelle *dependente*, u vero *connexe*, u vero che

dipendere u vero coniungere possano, u vero poteranno, u vero potute siano » (1322-51) (*Breve dell'Ordine del mare della città di Pisa*, p. 459). L'altra occorrenza è a p. 538.

(³) *Epistulae ad Lucilium* 95, 12: « hoc interest inter decreta philosophiae et praecepta, quod inter elementa et membra: haec ex illis *dependent* ».

DIPIGNERE (vr.; *essere dipinte* 1) → *esse*

ma possano in esso [forzerino] *essere dipinte* l'arme del marito et della moglie (18r) = tamen in eo possint *esse* arma viri et uxoris (cap. reg. 12, 49r).

DIPONERE (vr.; *diponere* 1; *diposto* 2; *si dipongano* 1) → *deponere*

- 'consegnare in custodia'

sia tenuto et debba *diponere* al camarlingo del'estimo del contado tutti et ciò ch'egli ebbe o riscosse per la tassazione predetta (31v) = teneatur et debeat *deponere* penes camerarium extimi comitatus totum et quicquid habuit seu exegit pro tassatione predicta (reg. 44, 34r).

Et questi così inborsati si *dipongano* et sieno apo li frati camarlinghi della camera del'armi (33r) = Et quod ipsi sic imborsati *deponantur* et stent apud fratres camerarios camere armorum (reg. 44, 20r).

- 'lasciare, abbandonare' una carica

et ancora dopo l'anno dal die del *diposto* officio del priorato (37r) = et etiam post annum a die *depositi* prioratus (...) offitii (reg. 44, 83r).

Sono entrambi significati che tra la metà del secolo XIII e gli inizi del successivo (cfr. TLIO, s. v.) il volgare riprende direttamente dal latino, come — per il primo — s'è già detto alla voce *Depositare*. Quanto al secondo basterà rinviare al passo d'Ulpiano in D. 16, 3, 5, 2: « Si velit sequester officium *deponere*, quid ei faciendum sit? » (¹).

(¹) Il latino del III secolo conosce anche il significato di 'rimuovere da una carica' (*Thesaurus*, s. v., § II, 3) che s'incontra in volgare dal terz'ultimo decennio del XIII secolo (TLIO, s. v. *deporre*, § 1.4).

DIPOSITARE ⇒ **DEPOSITARE**

DIPOSTO (sost.; 1) → *depositum*

fatto uno *diposto* per questo cotale oferto, o per altri per suo nome, apo li camarlinghi della camera del'arme del comune di Firenze per pagare la detta dirittura (40v) = facto *deposito* per dictos Vegnam et alios supra-

dictos vel alios eorum nomine penes camerarios camere armorum palatii populi Florentie pro dicta dirictura (reg. 44, 118r).

Con valore analogo il Lancia aveva usato la parola nel volgarizzamento dello statuto del podestà del 1355, ma preferendo la forma *diposito*: « lo quale *diposito* fatto, incontanente debba esser lasciato quello cotale preso » (1). Si tratta di lasciare una somma di denaro nelle mani di una terza persona rivestita o no di funzioni pubbliche, in questi casi a titolo cauzionale. Siamo comunque sempre nell'ambito di quell'ampio significato del vocabolo (e dell'istituto) precisato da Ulpiano: « *Depositum* est quod custodiendum alicui datum est, dictum ex eo quod ponitur » (D. 16, 3, 1, pr.).

(1) F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* », p. 358. Cfr. la prima occorrenza in volgare del vocabolo: « intesi chome no vi piacìe il *diposito* que vi divisai ch'aveva fato in Sa' Iachomo di Provino, perché diciete que no sono buone gienti e che la chorte e i Fiorentini vi sono molto signiori » (1262) (*Lettera di Andrea de' Tolomei*, p. 277).

DIPUTARE ⇒ **DEPUTARE**

DIPUTAZIONE ⇒ (sost.; 1) → *deputatio*

- 'destinazione, assegnazione'

Et li detti gonfalonieri, come detto è, possano, circa la detta *diputazione* delle camere et de' loro fornimenti et compere d'esse (...) provvedere, stantiare et fermare et provisioni et stantiamenti et ordinamenti fare, etiamdio penali (33r) = Et quod dicti gonfalonerii, ut dictum est, possint circa *deputationem* camerarum et eorum strumenta et eorum emptiones (...) providere, stantiare et ordinare et provisiones, stantiamenta et ordinamenta facere, etiam penalia (reg. 44, 20v).

Non è il caso qui di delegare un compito, ma di attribuire gli strumenti per lo svolgimento dell'incarico assegnato. È il significato di 'assegnazione, destinazione' di un bene, molto vicino a quello con il quale nel latino tardo è attestato *deputatio* (1). Tra i dizionari, la *V Crusca* (s. v., § IV) individua correttamente l'accezione (2), ma la riferisce ad un esempio settecentesco. Vedi anche *Deputare*.

(1) Cassiodoro, *Variae* 2, 16, 5: « Iuvat nos referre quemadmodum in tertiarum *deputatione* Gothorum Romanorumque et possessiones iunxit et animos ».

(2) Cfr. anche Tommaseo, s. v., § 1: « Azione del deputare, e Condizione

dell'essere deputato, per lo più a tempo, a un uffizio, o da governanti o da un corpo morale. L'ha Cassiod. in altro senso ».

DIRE (vr.; *dica* 1; *dicano* 2; *dice* 2; *dicendo* 1; *dicente* 1; *dicere* 2; *dicesse* 3; *dirae* 1; *dire* 2; è detto 80; *fosse detto* 2; *sia stato detto* 1; *si dica* 2; *si dice* 5; *si dicesse* 14; *si dicessero* 1; *si dicessero* 2; *sono dette* 1) → *affirmare, dicere, dictare, exprimere, obicere, predicere, premictere*

- ‘affermare, sostenere’

et per quella cagione essi o alcuno di loro in alcuno o in qualunque de' detti casi *dicano* non dovere essere distribuiti o allibrare nel detto nuovo estimo (14r) = et propterea predicti vel aliquis eorum in aliquo seu quocumque ditorum casuum *dicantur* non debere describi vel allibrari in dicto novo extimo fiendo (estimo 73, 72r).

- ‘dichiarare’

le recate et allibrationi delle singolari persone (...) si facciano (...) per nomi et sopranoi delle singolari persone, *dicendo*: cotale figlo di cotale (12r) = relationes et allibrationes singularium personarum (...) fiant (...) per nomina et pronomina singularium personarum, *dicendo*: talis filius talis (estimo 73, 2r).

qualunque altre persone che si vorranno richiamare dinanzi da loro o *dire* alcuna cosa della disorvenza delli predetti ordinamenti (32v) = alias quascumque personas volentes conqueri coram eis seu aliquid *dicere* de inobservantia predictorum (reg. 44, 34v-35r).

Et a petitione di ciascuno cittadino (...) lo quale *dica* sé non potere avere o non trovare avvocato o procuratore contro a cotale giudice o notaio (38v) = Et quod ad petitionem cuiuslibet civis (...) qui *dicat* se non posse habere seu non reperire advocatum vel procuratorem contra talem iudicem seu notarium (reg. 44, 113v).

- ‘attestare’

li quali [priori] *dicano* che quella cotale absentia fue fatta per due continui mesi prima che quella tratta (28v) = nisi *affirmetur* (...) per dominos priores artium (...) ipsam talem absentiam fuisse per duos menses continuos ante extractionem predictam (reg. 44, 6v).

• ‘esporre, stabilire da una norma’; anche nel riferirsi ad un altro luogo della provvisione

nulla petitione o supplicatione, provvisione o proposta che trattasse,

dicesse o domandasse (...) di fare (...) alcuno o alcuni de' grandi (...) popolare o popolari (...) (1r) = nulla petitio et seu petitiones aut supplicationes, provisiones aut propositae que tractarent, *dicerent* aut postulantur (...) de faciendo (...) aliquem seu aliquos de magnatibus (...) popularem vel populares (...) (reg. 43, 1r).

come *detto* è (6v) = ut *predicitur* (reg. 43, 129v).

come di sopra è *detto* (12v) = ut *superius est expressum* (estimo 73, 3r).

come è *detto* di sopra, (19r) = ut *dictum est* (cap. reg. 12, 50r).

in quella provisione (...) *detto fosse* (...) (24r) = in ipsa provisione (...) *dictum fuisset* (...) (reg. 43, 147r).

ragunati come *detto* è (24v) = ut *premicitur* congregata (reg. 43, 151v).

per quello stesso che nella forma di quella provisione si *dica*, o scritto si truovi, quella provisione essere in quella guisa fatta (26r) = eo ipso quod in forma ipsius provisionis *dicatur* seu scriptum reperiatur ipsam provisionem sic factam esse (reg. 43, 161r).

et salve quelle cose che di sopra *dette sono* del regresso d'essi mallevadori (31r) = et salvis hiis que *superius dicta sunt* de regressu dictorum fideiussorum (reg. 44, 33r).

Non obstante una provisione che *dice* che nullo cittadino (...) (34r) = Et quod non obstante provisione *dictante* quod nullus civis (...) (reg. 44, 54v).

- 'presentare in consiglio'

a pena et sotto pena di libre M di piccioli a colui che proponesse o *dicesse* cotale proposta (1v) = ad pena et sub pena librarum mille florenorum parvorum proponenti vel *dicenti* talem propositam (reg. 43, 1r).

- 'parlare in consiglio'

Et ancora ciascuno rectore et officiale che le predette cose non osserverà, o riceverà et admetterà per alcuno modo alcuno *dicente* contro alle predette cose, sia condannato in fiorini M d'oro a dare al comune di Firenze (2r) = Et insuper unusquisque rector et officialis, qui predicta omnia non servaverit vel aliquem contra predicta *dicentem* admiserit in iudicio quoquo modo, in florenis auri mille comuni Florentie condepnetur (reg. 43, 2r).

- *dire di nullità*: vedi *Appellare*

et dalle sententie d'esso podestade et de' suoi iudici collaterali non si

possa appellare o di nullitate o d'iniquitate *dicere* o opporre (14v) = et ab ipsius potestatis et iudicum collateralium sententiis non possit appellari nec de nullitate seu iniquitate *obici* vel opponi (estimo 73, 73r).

- impersonale, 'correr voce' (con la funzione di estendere la portata della norma nei confronti di coloro per i quali manchi la certezza del verificarsi di tutti i presupposti della fattispecie)

et procedere et conoscere contra qualunque persone commettessoro o faces(sor)o o che *si dicesse* ch'avessero commesso o fatto in alcuna cosa contro alla forma de' soprascritti ordinamenti (22v) = ac etiam procedere et cognoscere contra quascumque personas que committerent seu fecerent vel commisisse seu fecisse *dicerentur* aliquid contra formam suprascriptorum ordinamentorum (cap. reg. 12, 53r).

DIRETTAMENTE (avv.; 4) → *directe*

- « In modo, o Con modo, diretto, immediato » (*V Crusca*, s. v., § IV)

né possano (...) provvedere o stantiare che della pecunia del detto comune si dea o si paghi (...) ad alcuno (...), *direttamente* o per indiretto, sotto qualunque colore trovato, et olt[r]e a li loro salarii ordinati (3v) = nec possint (...) provvedere seu stantiare quod de pecunia dicti comunis detur seu solvatur (...) alicui (...), *directe* vel indirecte seu quocumque quesito colore, ultra eorum salaria ordinata (reg. 43, 15r).

né da quella persona si possa riscuotere alcuna cosa *direttamente* o per obliquo per alcuno comune (12v) = nec ab ipsa persona possit aliquid exigi *directe* vel per obliquum per aliquod comune (estimo, 73, 3v).

Direttamente si oppone a *per indiretto* oppure a *per obliquo* e vuole indicare un modo di procedere che giunga all'obbiettivo immediatamente, senza scegliere cioè una strada traversa che farebbe conseguire il medesimo effetto, magari senza troppo darlo ad intendere. L'uso è tipico della lingua del diritto, non solo dei primi secoli (1). Pure il *Codice civile* del 1942 vi aderisce, anche se di solito — senza limitarsi ad aggiungere un altro avverbio o un'altra espressione avverbiale — indica con precisione qual è il comportamento, ugualmente vietato, che potrebbe produrre indirettamente il medesimo risultato: « I genitori esercenti la potestà sui figli non possono, neppure all'asta pubblica, rendersi acquirenti *direttamente* o per

interposta persona dei beni e dei diritti del minore » (art. 323, I c.). È la conseguenza diretta della tecnicizzazione della lingua.

(1) Si trova almeno dal *Costituto di Siena*, vol. II, pp. 570 s.: « et lo quale cotale o vero cotali o vero che li signori Nove o vero altri li elegano o vero mandino *direttamente* o vero indirettamente contra la forma predetta, sia condannato al comune di Siena in X libre per ciascuno di loro et ciascuna volta » (1309-10); e poco dopo, similmente: « Anche che se alcuno avesse ricorso ad alcuno signore, giudice, ovvero ufficiale di fuori dall'Arte di Calimala *per diretto*, ovvero per obliquo, o per qualunque modo, (...) caggia nella pena del detto Statuto, e sia con effetto e compiutamente constricto a pagarla al Camarlingo dell'Arte » (*Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*, p. 235). E risalendo alle fonti romanistiche si rinvengono per *directe/directo* significati non lontani: « Si Titio, qui rem meam ignorante me creditori suo pignori obligaverit, heres exstitero, ex postfacto pignus *directo* quidem non conualescit, sed utilis pigneratitia dabitur creditori » (D. 20, 1, 22; Modestino).

DIRITTAMENTE (avv.; 2) → *rette*

- ‘giustamente, opportunamente’

la divisione del contado et distretto predetto, fatta per quartieri ordinatamente et chiaramente, sarebbe bella et utile a molti fatti li quali meglio et più *dirittamente* et più chiaramente procederebbono, se 'l contado et distretto di Firenze fosse diviso *dirittamente* per quartieri (7r) = et divisio comitatus et districtus predicti, per quarterios ordinate et clare facta, esset pulcra et utilis ad multa negotia que melius et *re[ti]tius* et clarius procederent si per quarterios comitatus et districtus predictus esset *rette* divisus (estimo 73, 6r).

Cambia solo una vocale rispetto alla voce precedente. Ma la variazione minima incide profondamente sul significato, perché dà alla parola un senso precettivo che *direttamente* non assume. Agire *dirittamente* non è solo agire ‘in linea retta’, ma è agire ‘come si dovrebbe’, cioè ‘giustamente’ e ‘opportunamente’. In sostanza nel vocabolo si trasfonde tutta la sfera semantica del latino *rectus/recte* (1) a cui è legato ed al quale nei nostri passi corrisponde (2). Va da sé che *dirittamente* non compare nella lingua giuridica odierna, mentre in quella dei primi secoli è diffuso anche al di fuori degli stretti confini del lessico statutario (3).

(1) Sui rapporti tra *rectum* e *directum* (ma soprattutto tra *ius* e *ratio* e *diritto* e *ragione*) si veda P. Fiorelli, ‘Ragione’ come ‘diritto’ tra latino e volgare, in particolare le pp. 137 ss. Utilissimo anche uno sguardo alla voce *diritto* (1) del GAVI che nitidamente imposta la questione spinosa della sfera semantica della parola: « Il nucleo semantico

dell'aggettivo *diritto* è dato da ciò che in latino è *rectus* (cfr. tedesco *recht*, inglese *right*, eccetera): le qualità di ciò che è fisicamente “retto” si estendono a ciò che è anche spiritualmente e moralmente “retto”; donde tante possibili estensioni concettuali: “autentico, fedele, leale, giusto, verace, preciso, saggio, buono, ecc.”, insomma tutto il contrario di ciò che è *torto* (e ciò vale in particolare per la sostantivazione di *diritto*) ».

(²) Talvolta l'accezione è più specifica, 'secondo le norme che regolano una procedura', quando cioè il vocabolo corrisponde al latino *rite*: « se fia sententiato colui essere *dirittamente* isbandito » (Statuto del podestà del 1355: ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 71r).

(³) B. Latini, *La rettorica*, p. 48: « gramatica (...) insegna *dirittamente* parlare e *dirittamente* scrivere » (c. 1260-61).

DIRITTO (agg.; *diritta* 4; *diritto* 2) → *dexter, rectus*

- ‘destro’

li sia tagliata la mano *diritta* (25v-16r) = ei manus *dextera* (...) amputetur (cap. reg. 12, 55r).

- *per diritta linea*: ‘ordinatamente’

per lo modo intrigato et non ordinato di quelli quartieri, et però che non per *diritta* linea ma per contentiosa sono divisi (7r) = propter modum implicitum et non ordinatum ipsorum quarteriorum, et quia non *retta* linea sed per satiram sunt divisa (estimo 73, 6r).

- del peso o di un'unità di misura: ‘giusto: uguale a quello stabilito’

uno fiorino d'oro di *diritto* peso et conio del comune di Firenze (25r) = unum florenum de auro *recti* ponderis et conii Florentie (reg. 43, 152r).

Da *rectus* (quindi *diritto*) ‘in linea retta’ discende il significato traslato ‘corretto, onesto, giusto’, ma anche per successiva « estensione semantica (...) ‘destro’ quale (antonimo di ‘sinistro’): la mano destra è più precisa, valida, affidabile che non la sinistra (la quale infatti è chiamata anche “manchevole”) » (GAVI, s. v. *diritto* (1)): dalla metà del XIII secolo (¹). Quanto all'ultimo significato, Larson segnala, tra latino e volgare, un *a dricto stario* d'un documento volterrano del 1147 (²) e richiama un'analogia accezione, anche se non riferita ad unità di misura, nella *Formula di confessione umbra* del 1065 (³). Il latino degli statuti di solito a *diritto* in questo significato fa corrispondere proprio *rectus*, come testimoniano, oltre

al nostro passo, anche gli statuti trecenteschi degli oliandoli ⁽⁴⁾. Vedi anche *Direttamente e Dirittamente*.

⁽¹⁾ « et de sopra ad lo cavallo pusero esso co la *dericta* mano extesa » (*Le miracole de Roma*, p. 576).

⁽²⁾ « ad habendum (...) previdimus tibi Iohannis fabro, filio Bricconis, uno statoriorum de terra a *dricio* stario de Pasiniano posita in loco qui vocatur Tregiacurta » (Larson, s. v. *dritto*).

⁽³⁾ « Et como li sancti patri constitueru nele sancte canule et lege, et *derictu* est » (*Formula di confessione umbra*, p. 99).

⁽⁴⁾ *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 46: « le misure aconcie a misurare sale e olio le quali tengono i contadini siano e si faccino *diritte* e eguali a le misure le quali tengono gli artefici di Firenze » (1310-13); a cui doveva corrispondere il latino: « mesure acte ad mensurandum sal et oleum, quas tenent comitatini, sint et fiant *recte* et coequales mensuris, quas tenent artifices florentini » (*Statuto dei pizzicagnoli e oliandoli (1345)*, p. 147).

DIRITTO (sost.; 1) → *dirictum*

- ‘la parte di una stoffa o di un abito che sta in vista (opposto a *rovescio*)’

la quale fregiatura sia et essere possa (...) alla cotardita, al capezale et alle sue maniche infino al *diritto* delle maniche solamente et non altrimenti o per altro modo (17r) = Que fregiatura sit et esse possit (...) ad cottarditam apud capezale et ad manichas eius usque ad *dirictum* manicharum tantum et non aliter vel alio modo (cap. reg. 12, 48r).

Detto d'un abito (o d'un tessuto) parrebbe questa l'attestazione più antica, a fronte d'un uso più largo che compare nella seconda metà del XIII secolo ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Cfr. il TLIO, s. v., § 3 che riporta come il più antico un esempio di Guittone d'Arezzo.

DIRITTURA, DRITTURA (sost.; *dirittura* 13; *drittura* 1) → *dirictura*

- ‘tassa pagata per il trasporto di merci da un luogo ad un altro o per ottenere determinate prestazioni’

possansi et debbano ritenere per gabella o *dirittura*, et per nome di gabella et di *drittura* del comune di Firenze (2r) = possint et debeant retineri pro gabella et *dirictura* et nomine gabelle et *diricture* comunis Florentie (reg. 43, 5v).

et senza ritenimento d'alcuna gabella o d'incarico o di *dirittura* (23r) = etiam sine alicuius gabelle, oneris vel *diricture* retentione (cap. reg. 12, 53v).

Che li prigioni che saranno oferti possano disopitare la quantitate della pecunia dovuta per la *dirittura* delle podestadi o de' barigelli (40v).

et non si trovasse alcuno procuratore de' detti podestade et barigelli o chi per loro nome domandi o riceva la *dirittura* predetta (40v) = sed non reperitur aliquis procurator dicti potestatis et bargellorum qui eorum nomine petat aut recipiat *diricturam* prefatam (reg. 44, 118r).

In latino il significato s'incontra almeno dalla metà del XII secolo ⁽¹⁾, in volgare dagli inizi del XIV ⁽²⁾ e per tutto il secolo. Era sinonimo di *diritto*: 'tassa' infatti è stata l'accezione prevalente di quest'ultimo vocabolo sino ad oltre la metà del Cinquecento ⁽³⁾; della quale rimane qualche traccia anche nella lingua d'oggi: si pensi ai *diritti di cancelleria* che si pagano per ottenere copie di documenti dalle amministrazioni pubbliche.

⁽¹⁾ «Negociatores Pisani vadant per terram et aquam absque omni pedagio et *drittura*» (1162). Il passo è citato dal Niermeyer, s. v. *directura*, § 3.

⁽²⁾ «Et sia tenuto lo consulo di tollere *dirictura* secondo che si contiene in del Constituto di Pisa» (1304) (*Breve dell'Arte della lana di Pisa*, p. 665).

⁽³⁾ Sul punto P. Fiorelli, 'Ragione' come 'diritto' tra latino e volgare, pp. 151 s.

DIRUBARE (vr.; *dirubando* 1)

dirubando dopo il diposto officio del detto capitaneato di guerra nelle sue [del comune di Firenze] terre et piglando li mercatanti et mercatantie de' Fiorentini etiam facendo rimedire et ricomperare (4v).

DISARMATO (agg.; 1) → *inermis*

- 'senz'armi'

Considerati molti pericoli delle persone, nelli quali li cittadini et altri spesso incorrono et *disarmati* sostengono da' ladroncelli (25r) = Considerantes domini priores et vexillifer predicti multa personarum pericula que cives et alii plerumque incur[r]erunt et *inermes* a latrunculis patiuntur (reg. 43, 152r).

Il latinismo *inermis* stava probabilmente entrando nell'uso proprio al tempo del nostro volgarizzamento, ma se ne hanno poche attestazioni, e tutte nella lingua poetica ⁽¹⁾. Il Lancia ha ripiegato sul

più consueto — ed etimologicamente altrettanto corretto — *disarmato*.

(1) La prima — su un totale di 4 presenti nel *corpus* TLIO — è nel volgarizzamento di Boezio di Alberto della Piagentina: « A noi, che semo sanza te *inermi*, / E siam non parte vil delle tu' opre, / Deh manda alcun riparo de' tuo' schermi » (1322/32) (*Il Boezio e l'Arrighetto nelle versioni del Trecento* p. 34); le altre tre sono del Petrarca. Eccone una: « Le donne lagrimose, e 'l vulgo *inermi* / de la tenera etate, e i vecchi stanchi / ch'anno sé in odio et la soverchia vita, / e i neri fraticelli e i bigi e i bianchi, / coll'altre schiere travagliate e 'nferme, / gridan: (...) » (*Canzoniere*, p. 74).

DISCENDENTE (sost.; *discendenti* 4) → *descendens*

d'alcuno di loro *discendenti* per linea masculina non possano in perpetuo [essere] eletti o tolti ad alcuno o in alcuno officio del comune o della cittade, contado o distretto di Firenze (5r) = alicuius eorum *descendentes* per lineam masculinam (reg. 43, 48v).

DISCENDERE (vr.; *discendessoro* 1) → *descendere*

- 'derivare'

excetto che per le condannagioni che *discendessoro* da maleficii o delicti o quasi maleficii o delicti (29v) = exceptis condepnationibus *descendentibus* ex maleficiis seu delictis vel quasi (reg. 44, 31v).

Nel Trecento *discendere* 'trarre origine' negli statuti può essere sinonimo di *procedere* e *dipendere* (1), e ripete un significato già tipico del latino *descendo* delle fonti giuridiche: « Diuturna consuetudo pro iure et lege in his quae non ex scripto *descidunt* observari solet » (Ulpiano) (2). Vedi anche *Dipendente*.

(1) « o altra cosa che *discendesse* o *procedesse* d'alcuna delle dette cose »; « e d'ogne e ciascuna cose che *dipendessero* o *discendessero* da esse » (*Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*, rispettivamente pp. 218 e 267).

(2) D. 1, 3, 33.

DISCEPOLO (sost.; 1) → *discipulus*

- 'apprendista, garzone di bottega'

per lo maestro nel *discepolo* (16r) = per (...) magistrum in *discipulum* (cap. reg. 12, 55r).

DISCORDIA (sost.; 1) → *dissensio*

molte *discordie* et scandali nascono così per ragione del'estimo del contado, come per ragione d'altre cose che continuo occorrono farsi negli quartieri del contado et distretto di Firenze (7r) = multe oriuntur *dissensiones* et scandala tam ratione extimi comitatus, quam ratione aliorum que continuo occurrunt fieri in quarteriis comitatus et districtus predicti (estimo 73, 6r).

È il valore generico di 'contrasto, discussione' di cui si trovano numerosi esempi nella legislazione statutaria, spesso in dittologie sinonimiche: « questo sia per evidente mantenimento, bene e utilità de la detta arte e compagnia, e a schifare gli scandali, litigie, nimistà e *discordie* tra gl'uomini e artefici de la detta arte e compagnia » (1310-13) ⁽¹⁾. Abbastanza distante da quella 'lotta civile' che il vocabolo esprime nella domanda che Dante rivolge a Ciaccio a proposito della situazione fiorentina: « e dimmi la cagione / per che l'ha tanta *discordia* assalita »? ⁽²⁾. La risposta è quella famosa: « superbia, invidia e avarizia sono / le tre faville c'hanno i cuori accesi » ⁽³⁾; che l'*Ottimo* poi chiosa: « Questi sono li tre vizii cagione della *discordia* di Firenze » (av. 1334) ⁽⁴⁾. Testimonianze tutte dei diversi registri e delle diverse sfumature che il vocabolo poteva assumere nel lessico del Trecento.

⁽¹⁾ *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 57.

⁽²⁾ *Inferno* VI, 63.

⁽³⁾ *Ibidem*, 74-75.

⁽⁴⁾ *L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. I, *Inferno*, p. 99.

DISCRETO (agg.; 1) → *discretus*

• 'che ha discernimento e dunque sa ben valutare e giudicare; assennato'

eleggere quattro valenti et *discreti* huomini, notai guelfi (27r) = eligere quattuor providos et *discretos* viros notarios guelfos (reg. 43, 162v).

La lingua delle lettere lo dice d'un giudice famoso che è bene che non sbagli mai: « Questo Minos è in figura d'uno *discreto* e giusto giudice, sì come fu *discreto* e giusto Minos, Re nell'isola di Creti » (av. 1334) ⁽¹⁾; e *discreto* 'capace di fare scelte oculate' — anche se solo di tipo letterario — è anche quel Nastagio minorita dal cui compendio dell'*Eneide* aveva volgarizzato in gioventù Andrea Lancia: « Il quale libro a te frate Nastagio dell'ordine de' frati

minori, uomo *discreto* e letterato, co molta fatica recò di versi in prosa, lasciandone certa parte, senza la quale li parve che questo libro sufficientemente potesse istare » (1316) ⁽²⁾. Negli statuti il significato spesso si scolora in espressioni dittologiche con le quali s'intende richiamare il complesso delle qualità — morali e/o tecniche — necessarie per rivestire una certa carica o svolgere una certa funzione: *valenti et discreti*, oltreché *notai guelfi*, dovevano essere nel nostro passo gli eligendi; *savi et discreti* e *di buona coscienza* aveva scritto Andrea Lancia poco prima nello statuto del podestà del 1355 ⁽³⁾; sindaci *leali, providi e discreti* si richiedevano nello statuto degli oliandoli del 1310-13 ⁽⁴⁾. In questi pochi esempi, dei molti che si potrebbero fare, sempre il corrispondente è il latino *discretus* ⁽⁵⁾ nell'identica accezione altomedievale: i volgarizzatori si limitano a cambiare desinenza, trasferendo il significato dall'una lingua all'altra. Giudici o "ufficiali" *discreti* nella lingua della legge oggi non ci sono più, anche se talora ci si rimette alla loro prudente *discrezione* per l'adozione di un determinato provvedimento ⁽⁶⁾.

(1) *L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. I, p. 72.

(2) *Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia notaro fiorentino*, p. 166.

(3) F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* », p. 355.

(4) *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 29.

(5) Rispettivamente: « *homines providos et discretos et bone conscientie* » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 16, 3r); « *sindicos legales providos et discretos viros* » (*Statuto dei pizzicagnoli e oliandoli (1345)*, p. 120).

(6) Ecco un passo di circa un secolo fa, che testimonia però un uso ancora corrente: « Provvedimento discrezionale. L'imposizione dei detti vincoli [alla libertà personale dell'imputato] è meramente facoltativa, cioè rimessa alla prudente *discrezione* del giudice » (V. Manzini, *Trattato di procedura penale italiana*, vol. II, p. 242). Ed a proposito della 'capacità di discernimento e di valutazione' di un privato, ma sempre rilevante per il diritto, Cassazione sez. lav., 29 marzo 1995, n. 3738: « non essendo sufficiente l'aver affidato alla prudente *discrezione* di operai, sia pure esperti, l'applicazione di cautele e provvidenze prescritte a tutela degli stessi operai ».

DISCREZIONE (sost.; *discrezioni* 1) → *descriptio*

- 'i caratteri fisici descritti'

con una cedola (...) che contenga il nome del iudice che 'l fa isbandire, e 'l nome dello isbandito con le sue *discrezioni*, et quantitate et modo di quello isbandimento, et la cagione perché (27r) = cum cedula (...) conti-

nentem nomen iudicis facientis exbannire et nomen ipsius exbanniti cum suis *descriptionibus* et quantitatem vel modum ipsius exbannimenti et causam quare (reg. 43, 162r).

Con questo significato il vocabolo *discrezione/descrizione* non parrebbe ricorrere altrove. Vedi anche *Descrivere*.

DISCRIVERE ⇒ DESCRIVERE

DISCRIVIMENTO (sost.; 1) → *descriptio*

- ‘scrittura su un registro’

o per la cui cagione alcuno *discrivimento* potee pertenero o potesse al'ufficio o alli oficiali de' beni de' rubelli, isbanditi et condannati del comune di Firenze (5v) = seu cuius occasione *descriptio* aliqua pertinere potuit seu posset ad offitium seu officiales bonorum rebellium, exbannitorum et condepnatorum comunis Florentie (reg. 43, 78v).

Il vocabolo s'incontra solo in questo luogo.

DISEGNARE (vr.; *disegnaro* 1; *saranno disegnati* 1; *disegnato* 1) → *desi(n)gnare*

- ‘distinguere’

scrivere et registrare nella detta camera, in uno libro per quartieri *disegnato*, lo nome e 'l soprano e 'l popolo e 'l quartiere di quello cotale del quale così fia vinto come detto è (35r) = scribere et registrare in dicta camera in quodam libro per quarterios *designato* nomen et prenomen, populum et quarterium talis de quo obtemptum fuerit, ut supra dictum est (reg. 44, 64r).

- ‘porre, disporre’

tutti et ciascuno comuni, popoli et luoghi (...) siano tenuti et debbano (...) et tutte et ciascuna cose fare così per ragione d'estimo, come per qualunque altra ragione, ne' quartieri e sotto li quartieri sotto li quali *disegnati* et distinti saranno per li detti oficiali, o per le due parti di loro, come detto è (6v) = Et quod omnes et singuli populi, comunia et loca (...) teneantur et debeant (...) omnia et singula facere tam ratione dicti extimi quam alia quacumque ratione in quarteriis et sub quarteriis sub quibus *designati* et distincti fuerint per dictos officiales (reg. 43, 130r).

- ‘stabilire’

in prima nel quartiere di Santo Spirito del contado e distretto di

Firenze predetto puosoro, *disegnaro* et ordinario (...) gl' infrascritti comuni, popoli, ville, universitadi et luoghi del contado et distretto predetto (...) (7r) = primo namque in quarterio Sancti Spiritus comitatus et districtus predicti posuerunt, *desingnaverunt* et ordinaverunt (...) infrascripta comunia, populos et villas, universitates et loca comitatus et districtus predicti (...) (estimo 73, 6v).

Il latino *designare* ha il significato originario di 'tracciare un confine', cioè 'distinguere sul terreno gli spazi destinati ad usi diversi'. Proprio come Virgilio fa fare al pio Enea nel momento della fondazione di Roma: « Ipse humili *designat* moenia fossa moliturque locum primasque in litore sedes castrorum in morem pinnis atque aggere cingit » (1). Il vocabolo latino aveva esteso la sfera semantica ad indicare anche, indipendentemente da una qualsivoglia rappresentazione grafica che poteva rimanere solo nella testa del soggetto agente, il 'disporre', lo 'stabilire', lo 'assegnare' ed anche il 'designare ad una carica', in particolare quella consolare (2): complesso di significati che si ritrova inalterato in volgare dalla seconda metà del Dugento (3), per lungo tempo senza alcuna possibilità di distinzione tra la forma *disegnare* e quella *designare*, che solo nell'ultimo secolo s'è affermata come esclusiva per il valore di 'proporre qualcuno per un incarico' (cfr. *V Crusca*, s. vv.). Anche nei nostri passi compare il valore di 'stabilire distinguendo' che caratterizza gli usi figurati del vocabolo, pur ponendosi maggiormente l'accento ora sul 'porre; stabilire', ora sul 'tracciare; separare'.

(1) Virgilio, *Aeneis* 7, 157-159. E *disegna* scrive il Lancia nel compendio volgare: « E elli con picciola fossa *disegna* il muro a modo di castella e 'l cinge d'intorno » (1316) (*Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia notaro fiorentino*, p. 314).

(2) Cicerone, *Brutus* 319: « Cum igitur essem in plurimis causis et in principibus patronis quinquennium fere versatus, tum in patrocínio Siciliensi maxime in certamen veni *designatus* aedilis cum *designato* consule Hortensio ».

(3) Si veda il TLIO, s. vv. *designare* e *disegnare*.

DISFARE (vr.; *disfare* 1) → *destruere*

- 'distruggere'

et quelle cose et beni per propria autoritate prendere, vendere, distraere, pignorare, vendere et alienare, guastare, *disfare* infino a tanto che quello cotale cessante avrà pagato quelle libbre, imposte, pesi et factioni (14v) = et ipsas res et bona propria auctoritate capere, vendere, distrahere,

pingnorare et alienare et ea vastare et *destruere* donec et quousque tales solutiones cessantes integre solverint ipsas libras, impositas, honera et factiones (estimo 73, 73r).

« *Disfare*, dicevasi nei nostri Comuni dell'Atterrare le case, Guastare i beni dei condannanti o ribelli, per ordine della giustizia » (*V Crusca*, s. v., § III): ed è il nostro. C'è anche un altro *disfare* nell'italiano antico, d'interesse tipicamente giuridico: *disfare una carta* per 'annullare il documento', o meglio 'fare venir meno la prova di un rapporto giuridico' dopo che c'è stato l'adempimento: « e tutte volte che i ditti denari ne renderà sì lli dovemo rendere la ditta vingna e *disfare* la carta » (1296-97) ⁽¹⁾. Non dissimile dal *disfare* 'sciogliere' del breve di Montieri, che è tra le più antiche occorrenze del vocabolo: « It. sì iurano (...) di *disfarla* [veruna compagna] senza tinore e iurare nella compagnia del comune » (1219) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Denuncia d'estimo di mercanti pistoiesi*, p. 162.

⁽²⁾ *Breve di Montieri*, p. 44.

DISIDERARE (vr.; *disiderando* 1) → *affectare*

[L]i signori priori del'arti (...) *disiderando* di riparare a quello con oportuni rimediū, (29r) = domini priores (...) circa id *affectantes* occurrere remediis opportunis (reg. 44, 31r).

DISORVENZA (sost.; 1) → *inobservantia*

- 'inosservanza'

et udire tutti et ciascuno, contadini et districtuali della cittade di Firenze, et qualunque altre persone che si vorranno richiamare dinanzi da loro o dire alcuna cosa della *disorvenza* delli predetti ordinamenti (32v) = et audire omnes et singulos comitatinos seu districtuales civitatis Florentie et alias quascumque personas volentes conqueri coram eis seu aliquid dicere de *inobservantia* predictorum (reg. 44, 34v-35r).

Scorsa di penna, o sgrammaticatura, per *disoservanza*, come corregge l'edizione Azzetta (p. 227), oppure creazione linguistica che non ha avuto fortuna? Nell'uno e nell'altro caso pare proprio trattarsi di una sorta di firma d'autore, vista la facilità di Andrea Lancia nel coniare vocaboli con il prefisso negativo *dis-* della quale aveva dato buon esempio nel commento alla *Commedia* contenuto

nel ms. BNF., II I 39. Il passo è quello famoso dell'invettiva contro Firenze e le sue leggi del VI canto del *Purgatorio*, che il Nostro chiosa: « mostrando onde viene il suo disordinato vivere, cioè da li continui mutamenti di loro constitutioni e statuti, li quali appellano provisioni, ordinamenti e reformationi, che si potrebboro appellare *disprovisioni*, *disordinamenti* e *disformationi*, dicendo che quello che si fa a l'oficio d'uno priorato non basta di qui a l'altro » (1). Tutte parole che bene rendono la confusione normativa della Firenze di metà Trecento, ma che, tranne *disordinamento* (2), non sono attestate altrove, né prima né dopo, e che rimangono scritte — come del resto *disorvenza* (o *disoservanza*) — solo nelle carte di Andrea Lancia.

(1) Il passo che si legge alla c. 78v del ms. è citato da L. Azzetta, *Le chiose alla Commedia di Andrea Lancia, l'Epistola a Cangrande e altre questioni dantesche*, p. 21.

(2) L'attestazione più antica — 'ordinamento gerarchico errato' (TLIO, s. v., § 1) — è nel *Convivio* di Dante, p. 30: « è mostrato per le sufficienti ragioni come per cessare disconvenevoli *disordinamenti* converrebbe, [alle] nominate canzoni aprire e mostrare, commento volgare e non latino » (1, 8). Si trova poi con significati riconducibili a quello generale di 'disordine', spesso in usi figurati relativi alla sfera morale; nelle 20 occorrenze del *corpus* TLIO non è mai riferito alle leggi o agli statuti per sottolinearne il carattere disordinato e confuso.

DISPORRE (vr.; *dispone* 2; *disponente* 5; *disponesse* 3; *disponessero* 2; *dispongono* 2; *si dispongono* 1; *si disponesse* 1) → *disponere*

• 'stabilire, prescrivere' (sempre secondo un determinato ordine)

et seco[n]do li ordinamenti de' detti oficiali del'estimo sententiare et dichiarare, dove *disponessero*, et, dove non dispones(sor)o, secondo ragione comune (14v) = et secundum formam ordinamentorum dictorum officialium extimi sententiare et declarare ubi *disponerent* et, ubi non disponerent, secundum ius comune (estimo 73, 72v-73r).

disporre che

nulla petitione o vero provisione, la quale contenesse o nella quale si *disponesse che* ad alcuna o ad alcune singolari persone (...) si desse (...) della pecunia del comune di Firenze (...) 36r = nulla petitio seu provisio que contineret seu qua *disponeretur quod* alicui seu aliquibus singularibus personis (...) daretur (...) de pecunia comunis Florentie (...) (reg. 44, 82v).

disporre circa

per vigore d'una provisione (...) *disponente circa* le provisioni che si doves(sor)o fare a ripriemere li homicidii et li maleficii (...) (15v) = vigore provisionis (...) *disponentis circa* provisiones fiendas ad reprimenda homicidia et mallefitia (reg. 43, 136r).

disporre contra

Considerata la provisione (...) *disponente [contra]* li lavoratori o conduttori delle terre o delle possessioni (24r) = Considerantes (...) quod provisio (...) *disponens contra* laboratores seu conductores terrarum seu possessores (reg. 43, 146v).

disporre di

Salva neentemeno et riservata in ciascuna sua parte la riformagione (...), la quale *dispone di* certi isbanditi et condannati del comune di Firenze non ribandire (1v) = Salva tamen et reservata in qualibet sui parte reformatione (...) *disponente de* certis exbannitis et condempnatis comunis Florentie non rebanniendis (reg. 43, 1r).

disporre sopra

la quale [riformagione] intra l'altre cose *dispone sopra* l'acceptatione, la quale si dee fare per li giudici advogadi della cittade di Firenze de' consigli che a lloro si commetteranno (38r) = reformationem (...) inter cetera *disponentem super* acceptatione fienda per advocatos et iudices civitatis Florentie de consiliis eis commictendis (reg. 44, 113r).

Di leggi che *dispongono* 'prescrivono' se ne trovano gia nel *Corpus iuris*: « Et inventa est constitutio apud Marcianum in institutionibus divi Severi, per quam idem imperator *disposuit* necessitatem imponi heredi militis comparare partem socii et servum libertate donare » (C. 7, 7, 1, 1); come anche poteva *disporre* un testatore: « Divi Severus et Antonius rescripserunt eos, qui testamento vetant quid alienari nec causam exprimunt, propter quam id fieri velint, nisi invenitur persona, cuius respectu hoc a testatore *dispositum est*, nullius esse momenti scripturam » (D. 30, 114, 14; Marciano). Entrambi i significati compaiono in volgare tra Due e Trecento: « Io contessa Bietrice (...), volglendo *disporre* la mia ultima volontade, *dispongo* e ordino così dele mie cose e de' miei beni, e fonne testamento in iscritti » (1279) (1); « Et se lo signore temporale rinchiesto et ammonito da la chiesa sarà negligente di purgare la sua terra da la eretica pravità, dipo uno anno dal tempo

de la amonitione passato, *disponiamo* che la terra sua sia occupata da li uomini cattolici » (1309-10) ⁽²⁾. Per la costruzione del verbo il Lancia segue pedissequamente quella delle provvisioni latine.

⁽¹⁾ *Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, p. 235.

⁽²⁾ Chi *dispone* in questo caso è l'imperatore Federigo nelle costituzioni contro i Patarini scritte all'inizio del costituito volgare senese (vol. I, p. 24).

DISSIMILE (agg.; 1) → *dissimilis*

Et per queste cagioni nullo processo si faccia o fare si debba contra cotale offendente per officio di iudice o a domanda d'altrui o per altro modo simile o *dissimile* (13v) = Et propterea nullus processus fiat aut fieri debeat contra talem offendentem ex officio iudicis vel ad postulationem alicuius vel alio modo simili aut *dissimili* (estimo 73, 71rv).

L'espressione *per altro modo simile o dissimile* appartiene senz'altro al genere delle clausole notarili volte ad evitare con giri di parole ridondanti che una qualche fattispecie possa sfuggire al disposto della norma ⁽¹⁾. Il Lancia certo non l'inventa, anche perché si limita a cambiare la desinenza a quanto legge nella provvisione latina, ma non compare in nessun altro testo volgare del *corpus* TLIO. Del resto lo stesso aggettivo *dissimile* è un vero e proprio *hapax* nella legislazione statutaria dei primi secoli.

⁽¹⁾ Cfr. G. Benvenuti, *Summa Rolandina dell'arte del notariato, volgarizzata, et in molti luoghi ordinata, et ampliata*, c. 71v: « & tanto per le cause & occasioni che innanzi s'è ditto quanto per qualunque altra causa et occasione *simile o dissimile* » (1580).

DISTINTAMENTE (avv.; 5) → *distincte, distinctim*

Et quella scrittura overo registro fare fare et ridurre in publica forma *distintamente* per quartieri (2v) = Et ipsam scripturam seu registrum fieri facere et in publicam formam reduci *distincte* per quarterios (reg. 43, 13r).

distintamente et ordinatamente (14r) = *distinctim* et ordinate (estimo 73, 72r).

DISTINGUERE (vr.; *distinto* 1; *saranno distinti* 1) → *distinguere*

né quartieri e sotto li quartieri sotto li quali [tutti et ciascuno comuni, popoli et luoghi] disegnati et *distinti saranno* per li detti oficiali (6v) = in quarteriis et sub quarteriis sub quibus designati et *distincti fuerint* per dictos officiales (reg. 43, 130r).

et de' nomi di tutti li accusati et delli inquisiti fare uno libro o registro o più, *distinto* per alfabeto sì che si possano più agevolmente trovare (26v) = et de nominibus ipsorum omnium accusatorum seu inquisitorum facere unum librum seu registrum, sive plures, *distintum* per alfabetum ita quod possint facilius inveniri (reg. 43, 162r).

Vedi anche *Disegnare*.

DISTRAERE (vr.; *distraere* 1) → *distrabere*

- 'vendere'

et quelle cose et beni per propria auctoritate prendere, vendere, *distraere*, pignorare, vendere et alienare, guastare, disfare infino a tanto che quello cotale cessante avrà pagato quelle libbre, imposte, pesi et factioni (14v) = et ipsas res et bona propria auctoritate capere, vendere, *distrabere*, pingnorare et alienare et ea vastare et destruere donec et quousque tales solutiones cessantes integre solverint ipsas libras, impositas, honera et factiones (estimo 73, 73r).

Non renderebbe soddisfatti per questa occorrenza l'accezione di *distrarre* oggi usuale in materia giuridica: 'sottrarre e utilizzare qualcosa per scopi diversi dal previsto', visto che l'attività alla quale la norma si riferisce è svolta a fini di giustizia per costringere gli insolventi a pagare. Pare preferibile pensare di trovarsi di fronte ad un latinismo schietto in cui la voce volgare ripete direttamente il significato con il quale *distrabere* compare sovente nelle fonti giuridiche: 'vendere' ⁽¹⁾, magari con una qualche differenza rispetto proprio al *vendere* che lo precede, come in riferimento ad un contesto simile lascia intravedere il Tommaseo (s. v., § 3): « Staccare da una proprietà, o da una somma, parte di quella, per venderla, o per altro ». Lo stesso significato si riscontra nello statuto senese della mercanzia: « neuno prestatore, el quale al presente alcuno pegno abbia ovvero al quale alcuno pegno si darà, possa ovvero per alcuno modo a llui sia licito cotale pegno vendare ovvero *distrare* fare, se non imprima osservata questa solennità (...) » (1343) ⁽²⁾, dove l'uso di *distrarre* potrebbe essere dovuto anche al fatto di voler evitare la ripetizione del precedente *vendere* in costruzione diversa. Mentre il senso di 'sottrarre con un trasferimento fraudolento', affine all'uso comune oggi, compare con ragionevole certezza nel costituito di Siena, e ne rappresenta la più antica attestazione: « e' quali malitio-

samente et occultamente donano li loro beni a li parenti et congiunte persone, o vero per altro titolo li detti beni, o vero in parte d'essi alienano o vero *distragono* ne li parenti » (1309-10) ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Uno tra le decine di esempi forniti dal VIR, s. v.: D. 4, 4, 9, pr.: « Si ex causa iudicati pignora minoris capta *sint* et *distracta*, mox restitutus sit adversus sententiam praesidis vel procuratoris Caesaris, videndum, an ea revocari debeant, quae *distracta sunt*: nam illud certum est pecuniam ex causa iudicati solutam ei restituendam » (Ulpiano).

⁽²⁾ *Lo statuto dell'Arte della mercanzia senese*, p. 260.

⁽³⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 560.

DISTRETTO (sost.; 87) → *districtus*

- 'territorio sul quale si estende l'autorità delle istituzioni comunali'

Tutti et ciascuno comuni, popoli, luoghi et ville, del contado et distretto di Firenze et della tera di Prato et del suo *distretto* (...) (13r) = Omnia et singula comunia, populi, loca et ville dicti comitatus et districtus, nec non dicte terre Prati et eius *districtus* (...) (estimo 73, 69r).

- a Firenze (e altrove) in opposizione a *comitato* (e a città) 'il territorio meno prossimo alla città rispetto al contado, sul quale si estende comunque l'autorità della dominante'

tutto il contado et *distretto* di Firenze dividere (6v) = totum comitatum et *districtum* Florentie dividere (reg. 43, 130v).

colui avere commesso per inanzi nella cittade o contado o *distretto* di Firenze (...) li infrascritti maleficii (15v) = commisisse in futurum in civitate, comitatu vel *districtu* Florentie (...) infrascripta mallefitia (cap. reg. 12, 55r).

li quali s'appellino li conservatori del contado et territorio et *distretto* di Firenze (32v) = qui appellantur conservatores comitatus territorii et *districtus* Florentie (reg. 44, 34v).

Districtus nelle fonti giuridiche romane non c'era. O meglio: compare con il valore di 'territorio circostante' alla città in una novella di Giustiniano (42, 3, pr.), ma « secondo una *vetus interpretatio*, diversa dall'*Autentico* e dall'*Epitome* di Giuliano » ⁽¹⁾; mentre nel latino medievale può voler dire 'autorità' come sinonimo di *districtio*, ed ancora 'territorio dove quella autorità si svolge' ⁽²⁾: in un caso è nell'altro in dipendenza da un *distingere* 'esercitare poteri di coercizione', oppure 'chiudere attorno'. Sin dalla prima metà del secolo XIII il volgare pel

senso di ‘territorio soggetto ad una autorità’ non fa altro che cambiare la desinenza: « E tuti li Veneixi sun salvi e sicuri in mar e in terra, in cose et in persone, in tuto 'l so *destreto* » (1225) ⁽³⁾. Almeno tra Due e Trecento nella lingua della prassi giuridica la forma concorre con quella del participio passato *distretto/distretti* del verbo *distringere* ‘costringere, obbligare’: « Li testimoni sono a queste cose lo sindaco e li omini tucti da Gresciaola, ma bene sapete ch’elli non lo diranno s’elli no· sono *distrecti*, perciò che ànno paura di messer Bonacorso e di ser Falcone, che lli ànno tucti minacciati » (1305) ⁽⁴⁾. Poi *distringere* rimarrà confinato nell’uso letterario, mentre *distretto* ‘territorio’ varcherà i confini della lingua del diritto per diventare alla fine anche vocabolo della scienza economica: *i distretti industriali*. Vedi anche *Città e Contado*.

⁽¹⁾ P. Fiorelli, *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, p. 154 n. 158.

⁽²⁾ Niermeyer, s. v., §§ 2 e 3.

⁽³⁾ *I trattati con Aleppo*, p. 42.

⁽⁴⁾ *Denunzie in volgare tratte da una filza di "Criminali"*, p. 453.

DISTRETTUALE, DISTRITUALE (sost.; *distrettuale* 8; *distrettuali* 1; *districtuali* 2; *distrittuale* 4; *distrittuali* 8) → *de districtu, districtualis*

- ‘abitante del distretto’ in opposizione a *cittadino* e *contadino*

ad alcuno cittadino o contadino o *distrettuale* di Firenze (16r) = alicui civi, comitatino vel *districtuali* Florentie (cap. reg. 12, 55r).

alcuno contadino o *distrettuale* di Firenze (27r) = aliquem *de* comitatu et *districtu* Florentie (reg. 43, 162r).

et udire tutti et ciascuno, contadini et *districtuali* della cittade di Firenze (32v) = et audire omnes et singulos comitatinos seu *districtuales* civitatis Florentie (reg. 44, 34v-35r).

Districtualis è nel latino medievale d’Italia dal XIII secolo (Niermeyer, s. v.); in volgare dall’inizio del successivo: « la podestà sia tenuto quello cotale cittadino o vero contadino, o vero *distrettuale*, fare pilliare » (1309-10) ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 168.

DISTRIBUIRE (vr.; *avranno distribuita* 1; *distribuire* 3; *distribuirono* 1;

essere distribuiti 1; *sia distribuita* 1; *si distribuisca* 1) → *describere, distribuere*

- ‘ripartire’

la somma della loro libbra et estimo si *distribuisca* et parta intra li singulari huomini et persone de’ loro comuni, popoli, ville et luoghi per quelli oficiali distributori così mandati (13r) = *summam eorum libre et extimi distribui* et partiri inter singulares homines et personas eorundem comunium, populorum, villarum et locorum per ipsos offitiales sic transmissos (estimo 73, 69v).

- ‘iscrivere’ nel libro dell’estimo

et per quella cagione essi o alcuno di loro in alcuno o in qualunque de’ detti casi dicano non dovere essere *distribuiti* o allibrare nel detto nuovo estimo (14r) = et propterea predicti vel aliquis eorum in aliquo seu quocumque dictorum casuum dicantur non debere *describi* vel allibrari in dicto novo extimo fiendo (estimo 73, 72r).

In questo secondo passo il Lancia probabilmente avrebbe voluto e dovuto tradurre *essere descritti*, ma gli dev’essere rimasto nell’orecchio quel *distribuere* ‘ripartire le somme’ che ricorre più volte nella provvisione e così l’ha usato anche per indicare l’iscrizione nell’apposito registro dei soggetti passivi del tributo. E pare dunque proprio un *hapax legomenon*.

DISTRIBUTORE (sost.; *distributori* 3) → *distributor*

- ‘chi ripartisce’

sono mandati alcuni oficiali *distributori* per li detti oficiali del’estimo (13r) = *sint transmissi aliqui offitiales distributores* per dictos offitiales extimi (estimo 73, 69v).

DISTRIBUZIONE (sost.; *distributione* 5; *distributioni* 2) → *distribuere, distributio*

- ‘ripartizione’ delle somme derivanti dall’estimo

Et neentemeno siano costretti et possano essere costretti et debbano a fare la detta *distributione* et farla fare et patire che si faccia et raportarla (13r) = Et nichilominus cogantur et cogi possint et debeant ad *distribuendum* seu distribui faciendum et paziendum et reducendum (estimo 73, 69v).

Et quelle *distributioni* per carta publica o per scrittura privata (...) rapresentare dinanzi dalli detti notari de' detti ufficiali (13r) = et ipsas *distributiones* per publicum instrumentum seu per scripturam privatam manu alicuius vel aliquorum ex dictis offitialibus ad eos et ea transmissis per dictos offitiales extimi representare coram dictis notariis et scribis dictorum offitialium vel aliquo seu aliquibus eorum (estimo 73, 69v).

DISTRICUALE, DISTRITUALE ⇒ DISTRETTUALE

DISUBIDIENTE (sost.; *disubidienti* 1) → *inobediens*

et li *disubidienti* a' comandamenti suoi di fatto in fino alla quantitate di soldi C di piccioli per ciascuno possa condannare (22v) = et insuper *inobedientes* suis mandatis de facto usque in quantitatem C solidorum pro quolibet possit comuni Florentie condepnare (cap. reg. 12, 53r).

DISUBIDIENZA (sost.; 1) → *inobedientia*

- 'trasgressione'

per pena o per nome di pena d'alcuno maleficio o delitto o fallo o contumacia o *disubidienza* o spregiamento o quasi (32r) = pro pena seu nomine pene alicuius delicti, malleficii, excessus, contumacie, *inobedientie* vel contemptus vel quasi (reg. 44, 34v).

Indica un qualsivoglia 'illecito munito di sanzione' come gli altri vocaboli che nel passo seguono o precedono e che il redattore della norma ha inserito uno di seguito all'altro per evitare ogni possibile dubbio. *Disubbidienza* può anche riferirsi al 'peccato originale', ed in questo valore è la prima occorrenza in volgare del termine: « queste due, come principali, cioè della *disubbidienza* del primo uomo, e condannazione della generazione, e perdimento di tutte le genti, basti avere detto » (av. 1292) ⁽¹⁾. In dittologia sinonimica con *contumacia* 'inottemperanza all'ordine del giudice' si trova cinque volte nella lingua delle origini, anche nello statuto di Calimala: « E qualunque sarà divietato per li Consoli o per loro comandamento dall'Arte di Calimala per sua *disubidienza* o *contumacia*, in niuno tempo non sia ricevuto all'Arte e compagnia di Calimala per li Consoli, se prima non pagasse pienamente le pene e bandi che gli fossero imposte e i debiti che si contenessero nelle sentenze date contra lui, e ne' comandamenti a lui fatti » (1334) ⁽²⁾; a rincalzare il valore di *maleficio*, *delitto*, *fallo* o *spregiamento* solo nel volgarizza-

mento del Lancia. *Inoboedentia* (ma anche *inoboediens*) è nel latino degli scrittori cristiani, da Tertulliano.

(1) B. Giamboni, *Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII*, p. 29. Nell'*Ottimo* (vol. II, *Purgatorio*, p. 566) anche assolutamente: « Il maggiore fallo, che facessero li primi nostri parenti, fu la *disubidiencia* » (av. 1334).

(2) *Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*, p. 315.

DISUTILITADE (sost.; *disuctilitadi* 1) → *incomodum*

- ‘svantaggio’

et che alli cittadini di Firenz[e] grandi danni et *disuctilitadi* ne incorrono (38r) (1) = et etiam civibus Florentinis magna *incomoda* et danna incurrunt (reg. 44, 113r).

Si conferma la predilezione del Lancia per i vocaboli introdotti dal prefisso negativo *dis-* (vedi *Disorvenza*); ma questa volta il vocabolo, per quanto raro e non usato dalla lingua degli statuti, è ben rappresentato dagli ultimi decenni del Dugento: « Sappi che molte sono le *dizutilità* dell'amore se si chiama in mala parte, che, sì come disse Senaca, sempre in nell'amore si dimanda la cagione del danno » (av. 1287-88) (2).

(1) Il passo si legge anche nella *V Crusca*, s. v.

(2) Traggo l'esempio da Francesca Faleri, *Il volgarizzamento Bargiacchi dei trattati di Albertano da Brescia, De amore*, l. II, cap. 3.

DITENITORE (sost.; 1)

- ‘chi ha la disposizione materiale di un bene’

Chi occupasse o in qualunque modo ingiuriasse o dannificasse beni o frutti di beni, li quali beni non si trovas(sor)o discripti nelli libri della tavola del comune di Firenze secondo gl'ordini sopra ciò fatti o che si faranno, o lo possessore o *ditenitore* di quelli, nella possessione d'essi sia senza pena, et contra lui non si possa procedere per la detta cagione (4r) = Che chi occupasse o in qualunque modo iniuriasse o dampnificasse beni o fructi di beni che non si trovassono descripti ne' libri della tavola secondo gli ordini sopra ciò fatti o che si faranno, o il possessore, o il *detentore* di quelli, nella possessione d'essi sia senza pena (reg. 42, 161r).

Qui non aiuta il corrispondente latino perché il provvedimento originale scritto nel registro delle provvisioni è — eccezionalmente — anch'esso in volgare. Ma che il notaio delle riformazioni avesse in

mente il latino *detentor* è fuor di dubbio. È un vocabolo che s'incontra solo dal *Codice* di Giustiniano, dove compare in costituzioni del V e del VI secolo, come sinonimo di *possessor* (1); non appartiene invece alla lingua della giurisprudenza romana come ci è tramandata dal *Digesto*. La quale giurisprudenza usa sempre e solo *possessor*; come usa *possessio* (2) per indicare la 'disposizione materiale della cosa', così nel caso sia accompagnata dalla volontà di tenere la cosa come propria, come quando tale *animus possidendi* manchi: senza cioè far corrispondere a queste diverse situazioni un diverso *nomen iuris*, come accade invece per il vigente *Codice Civile* che chiama la prima *possesso* (e il relativo titolare *possessore*), e la seconda *detenzione* (con un *detentore*) (3). Anche nel Trecento una tale distinzione lessicale mancava, e fin dal momento in cui s'affacciava nel volgare *detentore* rimaneva un semplice sinonimo di *possessore*: « constregnendo el *detentore* o vero possessore de la detta cosa a la predetta restitutione et relaxatione fare per bandi et pene comandate » (1309-10) (4). Non molto doveva essere cambiato nella percezione dei giuristi nel quarto decennio dell'Ottocento se Francesco Foramiti definiva: « *Detentore* (diritto civile). *Detentore* è quegli presso il quale trovasi una cosa. Secondo i giureconsulti, *detentore* è qualunque possessore, sia proprietario, sia usufruttuario o altro il quale ha in suo potere una cosa, vale a dire che ne ha il possesso reale e attuale » (5); precisando di seguito che invece il Codice austriaco (6) qualcosa aveva cambiato: « Il codice civile austriaco fa questa distinzione tra *detentore* e *possessore*. Quegli che ha una cosa in suo potere, esso dice, o in sicura sua custodia si chiama *detentore* della cosa medesima e *possessore* chi la tiene con l'animo di averla come propria (animo domini) ».

(1) C. 7, 39, 8, 1a: « Sin vero nullum ius in eadem re quocumque tempore habuit, tunc licentia sit priori domino vel creditor, qui nomine hypothecae rem obligatam habuit, et heredibus eorum ab iniusto *detentore* eam vindicare, non obsistente ei, quod prior possessor triginta vel quadraginta annorum exceptione eum removerat, nisi ipse iniustus *possessor* triginta vel quadraginta annorum ex eo tempore computandorum, ex quo prior possessor, qui et vicit, ea possessione cecidit, exceptione munitus sit » (528).

(2) Parallelamente a quanto accade per la coppia *possessor/detentor*, il sinonimo *detentio* è più raro e più tardo: « ut in omnibus iusto titulo *possessionis* antecessoris iusta *detentio* quam in re habuit non interrompatur » (531) (C. 7, 31, 1, 3).

(3) Cfr. artt. 1140 s. La scelta non sempre è apprezzata in dottrina: « Non solo nel latino del diritto comune e canonico, non solo nella lingua italiana usata fuori dal nostro

tempo e del nostro paese, ma anche in tedesco, in russo, in ungherese e così via, noi troviamo una parola che indica in modo continuo e generale ciò che noi chiamiamo *possesso* e ciò che noi chiamiamo *detenzione* (...). Il nuovo legislatore italiano, così come adotta la contrapposizione *possesso-detenzione*, fa poi uno sforzo per attenersi in modo rigoroso al proprio linguaggio. Ma non è detto che allo sforzo corrisponda una felice riuscita » (R. Sacco, *Possesso (dir. priv.)*, p. 502).

(4) *Il costituito di Siena*, vol. I, p. 157. Più antico il femminile *detentrica*, ma al di fuori della lingua tecnica: « E però, caro Messer, contratto del mio dimando vostra memoria assegnio, avvocato mio vostra coscienza, iudicte tra noi vostra discrezione e vostra lealtà grande *ditenitricie* di voi, stringiendovi a me pagare » (av. 1294) (Guittone d'Arezzo, *Lettere in prosa*; il passo è citato anche dal GDLLI, s. v.). Andrea Lancia usa la forma *ditentori* nello statuto del podestà del 1355: « e quelli cotali *ditentori* a suo arbitrio punisca » (F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* », p. 364).

(5) Francesco Foramiti, *Enciclopedia legale*, vol. II, 1838, p. 100.

(6) *Codice civile universale austriaco pel Regno Lombardo-Veneto*, par. 309: « Quegli che ha una cosa in suo potere o in sicura sua custodia, si chiama *detentore* della cosa medesima. È *possessore* chi la tiene con animo di averla come propria » (1815).

DITERMINARE (vr.; *diterminare* 1; *diterminate* 1; *ditermineranno* 1) → *distinguere, terminare*

- ‘assegnare i confini; dividere’

Et quelli comuni et popoli dividere, *diterminare* et partire l'uno dal'altro et ordinare come ad essi oficiali parrae (6v) = et etiam ipsa comunia et populos dividere, *distinguere* et segregare et ordinare prout ipsis offitialibus videbitur (reg. 43, 129v).

- ‘stabilire’

Che li oficiali del comune di Firenze infrascritti non possano dare provision[i] se non *diterminate* per statuti et ordini (3v).

- ‘decidere’ di una controversia

di quelle questioni, liti, piati et controversie delli quali et in su li quali per vigore della presente provisione cognosceranno, procederanno, dicideranno et *ditermineranno* (34r) = ipsarum questionum, litium, causarum seu controversiarum de quibus vel super quibus vigore presentis provisionis cognoscent, procedent, decident seu *terminabunt* (reg. 44, 51v).

DITO (sost.; *diti* 1; *dito* 1)

portare in dito o ne' *diti* delle mani più che due anella con una perla o una pietra pretiosa solamente per ciascuno solamente (18r).

DITRARRE (vr.; *si ditragga* 1; *esser dittratta* 1) → *detrahere*

- ‘sottrarre’ da una somma

tutte et ciascuna quantitati di pecunia che per inanzi si pagheranno (...) per lo marito per la condannagione della mogle (...) *si ditragga* (...) della quantitate della dote di cotale mogle (20v) = omnes et singul[e] pecunie quantitates que in futurum solventur (...) per aliquem maritum pro condepnatione seu nomine condepnationis (...) de eius uxore, *detrahatur* (...) de quantitate dotis talis uxoris (cap. reg. 12, 51v).

Il volgare ripete pari pari significato ⁽¹⁾ e costruzione dal latino: « Siculi, quod ipsum non *de* summa frumenti *detractum* est, sed translatum in Centuripinos et Halaesinos, immunis populos, et hoc plus impositum quam ferre possent » ⁽²⁾.

(1) Che s'incontra dagli inizi del XIV secolo; mentre il valore di ‘denigrare’, anch'esso mutuato da *detrahere*, risale al secolo precedente: vedi TLIO, s. v., §§ 2 ed 1.

(2) Cicerone, *In Verrem actio secunda* 4, 20.

DITTARE (vr.; *ditta* 1) → *dictare*

- ‘stabilire, prescrivere’

Però che spesse volte fue commessa frode et inganno alla legge che *ditta* d'elegere li castellani (15r) = Advertentes domini priores et vexillifer predicti quod plerumque facta fuit hactenus fraus legi *dictanti* de castellanis eligendis (reg. 43, 136r).

Dictare ‘ordinare’ si dice nelle fonti giuridiche romane, ma non a proposito della legge, anche se magari il risultato della “imposizione”, che deriva dall'incombere di un complesso di circostanze, è proprio la nascita di una nuova fonte normativa, come nel celebre passo di Pomponio *de origine iuris*: « Novissime sicut ad pauciores iuris constituendi vias transisse ipsis rebus *dictantibus* videbatur per partes, evenit, ut necesse esset rei publicae per unum consuli (...): igitur constituto principe datum est ei ius, ut quod constituisset, ratum esset » (D. 1, 2, 11). Molto più simile alla nostra è invece l'occorrenza che si legge nel costituito senese, tra le più antiche nella legislazione statutaria: « Et questo abia luogo, se la cosa convenevole divisione ricevesse, altrimenti si divida secondo che le ragioni civili *dittano* » (1309-10) ⁽¹⁾.

(1) *Il costituito di Siena*, vol. I, p. 525.

DIVARIARE (vr.; *divariare* 1) → *variare*

- ‘modificare’

li quali si sforzano d’occultare l’accusationi et li processi formati contro altrui, et alcuna volta di *divarialli* (26v) = qui accusationes et processus contra alios institutos occultari nituntur, interdum etiam *variari* (reg. 43, 161v).

È la prima attestazione del significato. Di poco precedente quella di ‘essere diverso’: « E se en conselli *devariassero*, debbiase mettere a partito enfra la compagnia » (av. 1345) ⁽¹⁾. Ma *variato* ‘diverso, vario’ è già nel Simintendi: « e ha il nome acconcio al colore, abiendo stellato il corpo di *divariate* macchie » (av. 1333) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *I capitoli della Compagnia dei disciplinati di Cortona*, p. 138.

⁽²⁾ *Metamorfosi d’Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato*, vol. II, p. 3.

DIVENIRE (vr.; *divegnano* 1; *divenire* 1) → *devenire, venire*

- ‘pervenire’; a proposito di un bene ‘entrare in proprietà o possesso di’; a proposito di un diritto ‘entrare nella titolarità di’

divenire al

sotto pena di libre C di piccioli (...) et di perdere cotale robba et vestimento divietato, li quali per piena ragione *divegnano al* comune di Firenze (18r) = sub pena librarum C florenorum parvorum (...) et amissionis talis robbe sive vestimenti sic prohibiti, que pleno iure *deveniant ad* comune Florentie (cap. reg. 12, 51v).

divenire nel

le quali [quantitati della pecunia] per le dette cagioni o per alcuna d’esse con effetto farà *divenire nel* comune di Firenze (23r) = quas dictis occasionibus vel aliqua earum *venire cum effectu fecerit in comune Florentie* (cap. reg. 12, 53v).

Nella legislazione statutaria il corrispondente latino può essere anche il quasi omografo *devenire*, come nel fiorentino statuto degli oliandoli: « sotto pena di s. XX di pic. a ciascheuno che contro facesse torre con effetto, e lo stαιο *divengha* nel comune di questa arte e compagnia » (1310-13) ⁽¹⁾ = « sub pena soldorum quadraginta f. p. cuilibet contrafacienti effectualiter auferenda et starium *deve-*

niat in commune dicte artis et sotietatis » (2). Sempre comunque senza aggiunte del medioevo alla sfera semantica del latino di Roma (3). Il volgare conosce il significato dalla *Rettorica* di Brunetto Latini: « Poi che lla forza del comune è *divenuta* alle mani della minuta gente et in podere del populo grasso (...) » (c. 1260-61) (4).

(1) *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 47.

(2) *Statuto dei pizzicagnoli e oliandoli (1345)*, p. 149.

(3) Cicerone, *In M. Antonium oratio Philippica secunda* 40: « Hereditates mihi negasti *venire* ». D. 20, 6, 15: « ad eandem personam hereditas *devenerat* » (Scevola).

(4) B. Latini, *La rettorica*, p. 188.

DIVERSO (agg.; *diverse* 2; *diversi* 2) → *diversus*

- ‘differente’

né di più popoli di *diversi* quartieri possano comporre uno comune (6v) = nec ex pluribus populis de *diversis* quarteriis componere unum comune (reg. 43, 129v).

- ‘di vario genere’

et neentemenno ingiustamente et indebitamente cercati *diversi* coloramenti (29r) = iniuste tamen et indebite *diversis* exquisitis coloribus (reg. 44, 31r).

DIVIDERE (vr.; *dividere* 5; *divisa* 2; *divise* 1; *divisi* 1; *divisoro* 1; *fieno divisi* 1; *fosse diviso* 1) → *dividere*, *segregare*

Et quelli comuni et popoli *dividere*, dterminare et partire l'uno dal'altro et ordinare come ad essi oficiali parrae (6v) = et etiam ipsa comunia et populos *dividere*, distinguere et segregare et ordinare prout ipsis offtialibus videbitur (reg. 43, 129v).

se 'l contado et distretto di Firenze fosse *diviso* dirittamente per quartieri (7r) = si per quarterios comitatus et districtus predictus *esset* rette *divisus* (estimo 73, 6r).

quelle copie delle dette accuse et inquisitioni (...) distintamente et per quartieri legare o infilzare (...) et quelle che si faces(sor)o d'alcuno o d'alcuni forestieri per sé et dal'altre *divise* (26v) = ipsas copias dictarum accusationum et inquisitionum (...) distincte per quarterios legare seu infilzare (...) et illas que fient de aliquo seu aliquibus forensibus per se etiam ab aliis *segregatas* (reg. 43, 162r).

DIVIETARE (vr.; *divieteranno* 1; *divietata* 2; *divietate* 1; *divietato* 1; *si divietasse* 1; *sia divietata* 1) → *devetum, prohibere*

- ‘proibire’

portare o avere alcuna cosa delle *divietate* per forma de’ presenti ordinamenti (21r) = portare vel habere aliquid de *prohibitibus* per formam suprascriptorum ordinamentorum (cap. reg. 12, 52r).

tutti et ciascuno processi, trovagioni et raportagioni (...) d’alcuno o d’alcuni che trovati fieno in alcuna cosa *divietata* o avere fatto contro alcuna delle predette cose (22r) = omnes et singulos processus, inventiones et relationes (...) de aliquo seu aliquibus qui inventi fuerint in aliquo *deveto* seu contrafecisse in aliquo predictorum (cap. reg. 12, 53r).

sopra il quale [dubio] per alcuno ordinamento del comune di Firenze si *divietasse* di fare cotale commissione o di dare consiglio (38rv) = super quo per aliquod ordinamentum comunis Florentie *prohiberetur* commissio talis fieri, vel consilium dari (reg. 44, 113v).

Vedi *Divieto*.

DIVIETO (sost.; *divieti* 2; *divieto* 8) → *devetum*

- ‘proibizione’

Et neente meno del *divieto* et di quelle cose le quali contra la forma de’ detti ordinamenti trovato avrae, condannare nelle pene che si contengono in essi ordinamenti (22r) = et nichilominus de *deveto* aut de hiis que contra formam dictorum ordinamentorum innoverit condepnare penis in ordinamentis supradictis contentis (cap. reg. 12, 53r).

- ‘interdizione da una carica’

uno notaio (...) che non abbia *divieto* secondo li ordinamenti del detto comune (23v) = unus (...) notarius (...) prohibitionem vel *devetum* non habens secundum ordinamenta dicti comunis (cap. reg. 12, 54r).

abbiano et avere s’intendano da quelli officii, et da ciascuno di loro, *divieto* per tempo et termine d’uno anno allora prossimo seguente (28v) = habeant et habere intelligantur ab ipsis offitiis et quolibet ipsorum *devetum* per tempus et terminum unius anni ex tunc proxime secuturi (reg. 44, 6v).

Devetare ‘proibire’ si trova nel latino del II secolo ⁽¹⁾, ma non in quello delle fonti giuridiche; *devetum* ‘proibizione, divieto’ è invece un frutto nato nel basso medioevo, del quale le più antiche attestazioni si collocano attorno alla metà del XII secolo, ad esempio in atti

notarili: « Cum hac sotietate laboratum ire debet Provinciam et usque Yspaniam si voluerit et si *devetum* laxabitur quo voluerit » (1160) ⁽²⁾; dove il vocabolo allude al periodo nel quale era proibito navigare. Il volgare accoglie la parola circa un secolo dopo, quando si legge nella *Rettorica* di Brunetto Latini: « e questo fa per assenamento di quatro vertudi, ciò sono prudenzia, iustizia, fortitudo e temperanza, e per *divieto* de' vizi, ciò sono superbia, invidia, ira, avarizia, gula e luxuria » (c. 1260-61) ⁽³⁾. E dal generico valore di 'proibizione' il vocabolo tende ad assumere quello di 'divieto d'esportazione' di determinate vettovaglie: « Chiarato messo perch'andoa per chomandamento della podestade a' rigitori di Schingnano (...) che venissero dinançi dal giudice dalla podestade per lo fatto del *divieto* dell'olio, d. xiiij » (1275) ⁽⁴⁾. Talché sovente è usato anche assolutamente: « Et li detti sei avere debiano li ordinamenti del divieto et anco li capitoli del constoduto di Siena, è quali favellano del *divieto* » (1309-10) ⁽⁵⁾. Solo nel penultimo decennio del secolo XIII compare il significato di 'interdizione da una carica': « Et abbiano li capitani *divieto* per uno anno » (av. 1284) ⁽⁶⁾.

(1) Il *Thesaurus*, s. v., cita un solo esempio, di Marco Cornelio Frontone: « invenit autem me Tranquillus, cum frigeret, etiam nunc *devetantem* ».

(2) *Il cartolare di Giovanni Scriba*, vol. I, p. 327.

(3) B. Latini, *La rettorica*, p. 47.

(4) *Spese del comune di Prato*, p. 513.

(5) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 284. Alla rubrica 190 della prima distinzione invece: « Salvo che sopra lo fatto del *divieto* del biado et de l'altre cose da mangiare, sia tenuto servare li ordinamenti, e' quali fatti saranno sopra le predette cose » (vol. I, p. 172). Sulla diffusione, soprattutto fuor di Toscana, di questo significato, e sulla sua persistenza almeno fino al Settecento, si veda P. Fiorelli, *La lingua giuridica dal De Luca al Buonaparte*, p. 346 n. 73.

(6) *Capitoli della Compagnia di San Gilio*, p. 44.

DIVISATO (agg.; 1)

Item che neuna donna o femina o fanciulla, di chentunque conditione sia, possa o ardisca o presumisca portare o vestire alcuna robba o vestimento alcuno di panno di lana *divisato* o sargiato o scaccato in seta, o anuvolato in seta, o tessuto o sopraposto in seta (18r).

« Detto di veste, abbigliamento, panno, o simili, vale di due colori, a modo di divisa; ed altresì, per estensione, Distinto, Ornato, Fregiato, a modo di divisa, ed anche Foggiato in una propria e

particolar maniera » (*V Crusca*, s. v., § IV, che cita, dopo un luogo tratto dal Villani, proprio il nostro passo).

DIVISIONE (sost.; 8) → *divisio*

et che la *divisio* del contado et distretto predetto, fatta per quartieri ordinatamente et chiaramente, sarebbe bella et utile a molti fatti (7r) = et quod *divisio* comitatus et districtus predicti, per quarterios ordinate et clare facta, esset pulcra et utilis ad multa negotia (estimo 73, 6r).

DOLO (sost.; 1) → *dolus*

- ‘raggiro; frode’

condannare tutti et ciascuno huomini et persone che (...) commettes(sor)o *dolo*, inganno o falsitade (22r) = condepnandi omnes et singulos homines et personas qui seu que (...) *dolum* seu falsitatem committere[n]t (cap. reg. 12, 53r).

Non c'è differenza con il *dolus* delle fonti giuridiche romane, cioè con quegli ‘artifici e raggiri’ con i quali s’induca qualcuno a concludere un contratto che altrimenti non avrebbe posto in essere, e nei confronti del quale il pretore offriva opportuni rimedi sul piano civilistico. E la definizione potrebbe essere proprio quella di Labeone, riportata da Ulpiano: « itaque ipse [Labeo] sic definiit *dolum* malum esse omnem calliditatem fallaciam machinationem ad circumveniendum fallendum decipiendum alterum adhibitam. Labeonis definitio vera est »⁽¹⁾. Che poi è lo stesso *dolo* che nel diritto civile ancora oggi continua ad essere previsto quale causa di annullabilità di un contratto « quando i raggiri usati da uno dei contraenti sono stati tali che, senza di essi, l'altra parte non avrebbe contrattato » (art. 1439 del *Codice civile* del 1942). Il medesimo comportamento dava luogo — come oggi — a conseguenze anche nel campo penale, integrando un'ipotesi particolare di reato, lo *stellionato* o *crimen doli*⁽²⁾: lo si capisce anche dalla nostra provvisione che introduce proprio una sanzione penale per coloro che avessero frodato il prossimo. La dottrina del diritto comune con difficoltà arriverà a distinguere nettamente dal *dolo* civile ‘inganno’, il *dolo* ‘intenzione criminosa’ quale elemento costitutivo del reato, talvolta indicato con l'espressione *ex animo*⁽³⁾ ed in genere in modo molto variegato⁽⁴⁾. Come è stato recentemente scritto⁽⁵⁾, infatti, bisognerà aspettare Tiberio Deciani nel Cinque-

cento perché la scienza penalistica attribuisca al *dolo* quella nozione speciale — distinta da quella data dal diritto civile — che in campo penale lo qualifica ancora oggi: « *dolus* tunc non sumitur pro machinatione & fallacia, prout sumpsit etiam Labeo: sed in alium sensum sumitur, nempe pro animi destinatione & proposito ad certum delictum quoquomodo perpetrandum, qui dolus tunc casui & impetuoso motui opponitur » (6). In volgare quest'ultimo significato tecnico tralatizamente si fa comparire solo nel De Luca (7), mentre quello più generale di 'inganno' ricorre dalla fine del Dugento (8). A ben guardare già nel Trecento, come spesso affiora la nozione comune di 'intenzione malvagia; malafede': « lo furto (...) sì è commesso con frode in quanto elli è occulto, e con *dolo* in quanto toglie la cosa al prossimo suo, e per conseguente contrario di caritate » (av. 1334) (9), così parrebbe incontrarsi anche quella tecnica di 'intenzione criminosa' ai fini dell'individuazione dell'elemento psicologico del reato, almeno quando il *dolo* è contrapposto alla *colpa*: « E i signore podestade e capetanio (...) siano tenute e deggano essere scendecate per lo loro scendecatore de *dolo* e colpa e de le cose illicite commesse per lo dicto podestade del Chiuscie » (1342) (10); « E quello chi cometterà l'omicidio non cum *dolo*, nì licitamente, ma cum alcuna colpa improveçudamente, inspecta la qualità della persona e del facto e le circostancie, sia punito ad arbitrio dello Rectore o del çudese del maleficio de essa corte in pena peccuniaria fino alla quantità de CC fiorini d'oro » (1357) (11).

(1) D. 4, 3, 1, 2. Nel paragrafo successivo Ulpiano precisa la ragione della presenza dell'aggettivo *malus*: « Non fuit autem contentus praetor *dolum* dicere, sed adiecit malum, quoniam veteres *dolum* etiam bonum dicebant et pro solertia hoc nomen accipiebant, maxime si adversus hostem latronemve quis machinetur ».

(2) Il rapporto tra la rilevanza civile e quella penale dell'inganno è così ricostruito nel Cinquecento da Tiberio Deciani: « ubicunque aliquid simpliciter *dolo* factum est, quod nomen speciale criminis non habeat, *stellionatus* crimen obiici debet: quod enim (...) in privatis iudiciis est de *dolo* actio, hoc in criminibus *stellionatus* persequutio. ex quo apparet idem esse crimen *stellionatus*, quod & crimen doli, sed ut differat *doli* nomen in criminalibus a *dolo* in privatis iudiciis, *stellionatus* nomen illi est inditum » (*Tractatus criminalis*, t. I, l. I, cap. IIII *De dolo*, nn. 8 e 9, c. 4v.)

(3) Vedi ad es. a cavaliere tra Due e Trecento Alberto da Gandino, *Tractatus de maleficiis*, p. 209: « Sed in his attenditur, utrum delictum proveniat ex *animo* an non, quia, si non proveniat ex *animo*, ut plurimum nullo modo punitur, ut, si committatur casu vel impetu vel furore vel ebrietate ».

(4) *Dolo, dolo malo, dolose, scienter, sponte, voluntarie, animo iniurandi, voluntate*

nocendi, maligno animo: vedi T. Gatti, *L'imputabilità, i moventi del reato e la prevenzione criminale negli statuti italiani dei sec. XII-XIV*, p. 110.

(5) M. Pifferi, *Generalia delictorum. Il Tractatus criminalis di Tiberio Deciani e la "parte generale" di diritto penale*, pp. 244 ss.

(6) Tiberii Deciani *Tractatus criminalis*, t. I, l. I, cap. IIII *De dolo*, n. 6, c. 4r.

(7) G. B. De Luca, *Il Dottor Volgare*, l. XV, p. II, p. 236: « Occorre però trattarsi anche in criminale di questo genere di delitto [incendio], fuori di questo caso, con pene minori, quando cioè con qualche colpa, ma senza *dolo*, si metta fuoco alle stoppie, overamente che si faccia qualch'altra cosa, dalla quale nascano de' danni ». Invece nell'esempio del De Luca citato dal GDLI, s. v., § 3 « Dir. pen. Coscienza e volontà del proprio comportamento illecito (azione od omissione) e previsione dell'evento dannoso che eventualmente consegue (...) », il significato è quello antico di 'frode, inganno': « *Dolo*, fraude et inganno. Questi non sono delitti speciali, a i quali la legge abbia provisto, ma più tosto sono qualità con la quale si faccia l'atto illecito, sicché vengono sotto il genere dello stellionato, e per lo più sono puniti con la pena straordinaria ad arbitrio, secondo le circostanze de' casi più o meno aggravanti » (l. XV, pt. II, p. 187).

(8) Onesto da Bologna, *Rime*, p. 29: « Se co lo vostro val mio dire e solo, / supplio lei cui siete ad ubbidienza, / che ristori a tutta vostra parvenza, / ch'io so che vo' il cherete senza *dolo* » (seconda metà del sec. XIII).

(9) *Ottimo Commento della Commedia*, vol. I, *Inferno*, p. 408.

(10) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. I, p. 296.

(11) *Le Costituzioni Egidiane del 1357*, p. 661.

DOMANDA (sost.; 3) → *petitio, postulatio*

- 'richiesta per ottenere'

brevemente et sommariamente, et di piano et senza strepito et figura di iudicio, et senza dare libello, et senza contastare lite, et ogni *domanda* di consiglio d'assessore ricusata (...) sopra tutte et ciascuna questioni, querimonie et liti (...) cognoscere (14v) = breviter et summarie, et de plano et sine strepitu et figura iudicii, et absque libelli oblatione et litis contestatione, et omni *petitione* consilii assessoris reiecta (...) super omnibus et singulis casibus (...) cognoscere (estimo 73, 72v).

et di fare scrivere per quello notaio ciò che et in che modo et per cui fatta fia essuta cotale storsione, exactione, *domanda* o ricevimento predetto (31r) = et per ipsum notarium scribi facere quicquid et quomodo et per quem seu quos facta fuisset extorsio, exactio, *petitio* seu receptio supradicta (reg. 44, 33v).

- 'atto di parte con il quale s'inizia un giudizio penale'

Et per queste cagioni nullo processo si faccia o fare si debba contra cotale offendente per officio di iudice o a *domanda* d'altrui o per altro modo simile o dissimile (13v) = Et propterea nullus processus fiat aut fieri debeat

contra talem offendentem ex officio iudicis vel ad *postulationem* alicuius vel alio modo simili aut dissimili (estimo 73, 71rv).

Nell'ultimo passo *domanda* vale *accusa*, ed anche *postulatio* nelle fonti giuridiche romane può essere sinonimo d'*accusatio* (Dirksen, s. v., § 3) ⁽¹⁾. Da vedere dunque la voce *Accusa*, e anche *Assessore*.

(1) C. 9, 2, 4: « Si accusatoribus absentibus et non per contumaciam adesse iudicio cessantibus ex una *postulatione* aditus praeses provinciae non casua cognita sententiam dixit (...) ».

DOMANDARE (vr.; *abbia domandato* 1; *fia domandata* 1; *fia domandato* 1; *fue domandato* 1; *domandare* 5; *domandasse* 2; *domanderæ* 1; *domandi* 1; *sarà domandato* 1; *sia domandato* 1; *si domanda* 1; *si domandasse* 1) → *agere, petere, petitio, postulare, querere*

- ‘chiedere per ottenere’

nulla petitione o supplicatione, provisione o proposta che trattasse, dicesse o *domandasse*, o nella quale si contenesse, dicesse o *si domandasse* (...) (1r) = nulla petitio et seu petitiones aut supplicationes, provisiones aut propositae que tractarent, dicerent aut *postularent* seu in qua vel quibus contineretur, diceretur aut *peteretur* (reg. 43, 1r).

esso ufficiale non possa dare consiglio di savio, etiamdio se li sia *domandato* da alcuno (23r) = ipse officialis non possit habere consilium sapientis, etiam si ab aliquo *peteretur* (cap. reg. 12, 54r).

L'utilitate publica somovendoci, per la quale si *domanda* di riparare alle malitie di molti (26v) = Utilitate suggerente qua *queritur* multorum malitiis obviari (reg. 43, 161v)

in particolare, una somma di denaro

domandare o istorcere, riscuotere o ricevere da alcuno popolo (...) alcuna quantità di pecunia (...) (31r) = *petere*, extorquere, exigere vel recipere ab aliquo comuni (...) aliquam pecunie quantitatem (...) (reg. 44, 33r).

- ‘agire in giudizio’

cotale così offeso, o che piatisse, o che volesse in piatto *domandare* (14r) = talis sic offensus seu qui ageret seu *agere* vellet (estimo 73, 71v).

possano, siano tenuti et debbano, ad instantia di ciascuno che *domanderæ*, conoscere et terminare (39r) = possint, teneantur et debeant ad instantiam cuiuscumque *petentis* cognoscere et pronuntiare (reg. 44, 113v).

Agire nel volgare trecentesco non ha ancora assunto il significato tecnico di ‘proporre una domanda giudiziale’, che contraddistingueva invece il latino *agere* da oltre un millennio (1), se si esclude la *rara avis* dello statuto volgare di Perugia di metà secolo, dove però compare il participio presente sostantivato *agente* (2). Sicché un traduttore avrebbe dovuto quasi per forza usare un sinonimo, oppure due quando si fosse voluta evitare qualche brutta ripetizione: ecco che l’*agere* della provvisione latina del penultimo passo attraverso la penna del Lancia diventa nel giro di tre parole ora *piatire*, ora *in piato domandare*. E *domandare* nell’accezione più ampia di ‘richiedere, esigere’ — ma idonea a ricomprendere anche il ‘richiedere attraverso lo strumento giudiziale’ — s’incontra almeno dalla prima metà del XIII secolo: « con de sia di questu preçu avenga, plu questu, da ked una volta avutu l’avete, nè cosa altra alcuna non *dimandare* nè per altra alcuna casone di contra venire, nè per le cose ke dect’avemo rifacimentu niunu non d’adimandarete » (3); l’ignoto volgarizzatore ha così tradotto *petere* (4), il verbo che tipicamente esprime nelle fonti giuridiche il ‘chiedere in giudizio’.

(1) Cicerone, *Pro A. Caecina oratio* 34: « nam quid *agas* mecum ex iure civili ac praetorio non habes ». D. 4, 2, 10, pr.: « Illud verum est, si ex facto debitoris metum adhibentis fideiussores acceptilatione liberati sunt, etiam adversus fideiussores *agi* posse, ut se reponant in obligationem » (Gai).

(2) « E entendase la lite mossa overo controversia overo questione per lo porgimento del libello overo de la simplece petitione e per la citatione de la parte, nonostante alcuna exceptione la quale se proponesse contra la persona de lo *agente* overo del domandante che ’l compromesso se faccia overo contra la petitione » (*Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. I, p. 413). *Agire* per ‘agire in giudizio’ si fa più frequente dal Cinquecento: « Et anchora per ciascuna Donna honesta, *agente* o’vero convenuta nella detta corte » (*Statuti della honoranda Università de’ mercatanti della inclita città di Bologna, riformati l’anno MDL*, c. 91r); « in tutte l’altre cause liti & controversie che eli habbia o sia per avere con alcuno tanto in *agire* quanto in difendere » (1580) (G. Benvenuti, *Summa Rolandina dell’arte del notariato, volgarizzata*, c. 107v).

(3) *Formule volgari derivanti dal “Liber formularum” di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 226.

(4) Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 32: « et quicquid de eo contingat, iterum idem, ex quo semel recepi, vel alio quodlibet non *petere*, nec alia qualibet ratione vel occasione contravenire ».

DOMENICA (sost.; 1) → *dies dominica*

né poscia infino alla proxima *domenica* seguente (20r) = vel postea usque ad *diem dominicam* proximam subsequentem (cap. reg. 12, 51r).

DOMINIO (sost.; 2) → *verum dominium*

- ‘proprietà: titolarità formale del bene con il diritto di goderne e disporne’

Et la detta provisione paia in alcuna parte difettiva, massimamente imperò che pare comprendere solamente coloro alli quali quelle possessioni pertengono per ragione di *dominio*, et che non basti di provare di *quasi dominio* o della possessione (4v) = et dicta reformatio videatur in aliquo defectiva, maxime quia videtur comprehendere solum eos ad quos ipse possessiones pertinentur iure *veri dominii*, et non sufficiat de *quasi dominio* seu possessione probari (reg. 42, 161r).

Dominio da intendersi civilisticamente come ‘diritto di godere e disporre di un bene’ è meno antico di *proprietà*, in volgare almeno, l’un vocabolo comparando solo nel costituito senese d’inizio Trecento (1), a fronte dell’altro che s’incontra invece dalla fine del XII secolo (2); in latino invece il rapporto s’inverte perché delle due parole che nelle fonti letterarie e giuridiche si alternano nel significato, *dominium* è quella più risalente, mentre « il termine *proprietas* è piuttosto tardo » (3). Nella scienza e nella prassi del medioevo *dominium* s’arricchisce d’una doppia aggettivazione che serve a distinguere la titolarità formale del bene (*dominium directum*) dalla situazione di colui che, senza essere formalmente titolare, del bene sfrutti stabilmente le potenzialità economiche (ad es. l’enfiteuta, il superficiario etc.) ed al quale — differentemente da quanto accadeva nelle fonti romane — si comincia a riconoscere una posizione di tipo proprietario (*dominium utile*) (4). Dall’unico *dominium* delle fonti romane si passa dunque nella visione del medioevo ad una pluralità di *dominia* insistenti sul medesimo bene. La distinzione si trova almeno fino da Bulgaro, secondo la glossa di Accursio in l. *usucapio*, ff. *de usucapionibus seu usurpationibus* (D. 41, 3, 3): « Secundum hoc ergo non solum usucapione quaeritur *dominium*: quod secundum omnes constat, (...) sed etiam praescriptione, quod Martinus concessit (...). Sed Bulgarus dixit, principaliter quaeri exceptionem, secundario *utile dominium* (...). Patet ergo quod hoc verbum *dominii* diversimode accipitur pro *directo* et *utili* (...). Accur. ». Il *quasi dominium*, se all’epoca dei glossatori poteva apparire come una sorta di « generico contenitore di una

gamma varia e complessa di figure, una categoria frettolosamente abbozzata da giustaporre al *dominium* »⁽⁵⁾ ed idoneo a ricomprendere anche quello *utile*, in proseguo di tempo definisce invece esclusivamente la situazione di colui che ha acquistato il bene in buona fede dal non proprietario, senza che ancora sia decorso il tempo necessario all'usucapione⁽⁶⁾. Al di là delle rigide definizioni tecniche della scienza giuridica, l'impressione che si coglie dalla lettura nel nostro passo è che la prassi giuridica sia ancora attardata, e che al *verum dominium* — a cui corrisponde solo *dominio* nel volgarizzamento — cioè ad una situazione di proprietà piena, caratterizzata cioè dalla 'titolarità formale ancora congiunta con il godimento delle potenzialità economiche del bene', si voglia contraporre l'insieme di tutte le situazioni di utilità che dal bene potevano trarre causa, comprese quelle dell'enfiteuta, del superficiario etc. — cioè inquadrabili nel *dominium utile* —, e non la sola condizione dell'acquirente in buona fede *a non domino* prima del decorso del termine per l'usucapione. Ad una nozione unitaria di *dominio* si tornerà solo con il *Codice Napoleone*, che inaugurerà sul piano terminologico la netta preferenza per il vocabolo *proprietà*⁽⁷⁾, pur non rifiutando completamente l'altra tradizionale denominazione⁽⁸⁾. Oggi *dominio* 'proprietà', a parte gli usi figurati ed atecnici, è rimasto solo in qualche piega riposta della lingua giuridica, destinata presto a scomparire dall'uso vivo: quanti di coloro che acquistano un'automobile a rate sono consapevoli di concludere — secondo l'espressione del codice⁽⁹⁾ — una vendita con patto di riservato *dominio*?

(1) *Il costituito di Siena*, vol. I, p. 15: « et li compratori d'essi beni abiano et posseghano essi liberamente et licitamente, et vero *dominio* d'essi beni per cotale compra s'aquisti a loro ».

(2) *Carta picena del 1193*, p. 202: « se Plandeo non potese vo non volese redere li denari .xx. libras et la mitade delo prode, ke questa terra si aba Iohanni ad *proprietate*, issu et sua redeta ».

(3) U. Vincenti, *I modelli dell'appartenenza*, p. 281.

(4) In volgare le espressioni *dominio utile* e *dominio diretto* non paiono essere attestate prima del Cinquecento: « Per la investitura avuta dalla Chiesa, aveva il *dominio utile* di quel Regno » (Francesco Guicciardini citato dalla *V Crusca*, s. v., § VI); « in qual si voglia cosa si può considerara la sostanza, & l'uso di essa, le quali due cose per esser differenti, parimente il dominio di esse si può dividere, di maniera, che uno habbia il dominio della sostanza, il qual si chiama *dominio diretto*; & un altro il dominio dell'uso, che si chiama *dominio utile*, come è quello che tiene l'emphiteota » (1589) (F. Garzia,

Trattato di tutti i contratti che nei negotiis, et commertii humani sogliono occorrere (...), p. 50).

(5) P. Grossi, *Le situazioni reali nell'esperienza giuridica medievale*, p. 176; ed in particolare si veda a p. 175 il passo tratto dalla *Summa* d'Azone: « datur autem utilis [rei vindicatio] ratione quasi dominii ut emphiteotae, superficiario, conductori vectigalium dummodo non ad modicum tempus conduxerit » (Azonis *Summa*, in C. 3, 32 *de rei vindicatione*, p. 79).

(6) Così secondo la definizione di Baldo citata da P. Grossi, *Le situazioni reali*, p. 181.

(7) A partire dalla definizione dell'istituto che costituirà un vero e proprio paradigma per i codici successivi: « La *proprietà* è il diritto di godere, e disporre delle cose nella maniera la più assoluta, purché non se ne faccia un uso vietato dalle leggi o dai regolamenti » (art. 544, c. I).

(8) Si veda ad esempio l'art. art. 550, c. I: « È possessore di buona fede colui che possiede come proprietario, in virtù di un titolo abile a trasferire il *dominio*, ignorando i vizi dello stesso titolo ». Ma nel testo dell'originale francese si legge: « en vertu d'un titre translatif de *propriété* ».

(9) Art. 1524, II c.: « Se la vendita ha per oggetto macchine e il prezzo superiore ad € 15,49, la riserva della proprietà è opponibile anche al terzo acquirente, purché il patto di riservato *dominio* sia trascritto in apposito registro tenuto nella cancelleria del tribunale nella giurisdizione del quale è collocata la macchina, e questa, quando è acquistata dal terzo, si trovi ancora nel luogo dove la trascrizione è stata eseguita ».

DONARE (vr.; *donare* 6; *doni* 2) → *donare*

Item che neuna donna o sposa (...) porti o mandi o *doni* o dea, o dare o donare faccia, alcuno velo (...) o qualunque altra cosa ad alcuna persona (20r) = Item quod nulla domina sive sponsa (...) portet, mictat, *donet* vel det aut dari vel dari faciat aliquod velum (...) aliam quamcumque rem alicuiumque persone (cap. reg. 12, 51r).

Et possa *donare* alla sua cameriera o ad altra femina che andrà con lei quando andrà a marito uno fiorino d'oro et non più (20r) = Ac etiam *donare* possit sue pedisseque seu alteri mulieri que secum ibit ad virum suum unum florenum auri et non ultra (cap. reg. 12, 51r).

DONDE (avv.; 4) → *qui, unde*

cioè per fare o per far fare alcuno homicidio o però che sia stato presente a cotale homicidio et avrà fedito *donde* seguiti condannazione pecuniaria (16r) = videlicet pro faciendo vel fieri faciendo aliquod homicidium vel pro eo quod presens fuerit tali homicidio et percusserit *unde* sequatur condepnatio pecuniaria (cap. reg. 12, 55r).

tornare a piede a casa del padre o degl'altri *donde* si partie quando prima fue menata al marito (19r) = pedester reverti ad domum patris vel

aliorum a que discedit quando primo ducta fuerit ad virum (cap. reg. 12, 50r).

comune o cittadde o luogo non confinante col contado o distretto di Firenze (...) *donde* debbano essere li notari sopradetti (27v) = comune civitatis vel loci non confinantis cum comitatu seu districtu Florentie, (...) *de qua* vel quo debeant esse notarii supradicti (reg. 43, 162v).

DONNA (sost.; *donna* 9; *donne* 11) → *domina*, *mulier*

- ‘signora, padrona’

col nome suo et sopranoime et del suo marito, se marito avrae, o del signore o della *donna* con cui starae (21r) = cum suo nomine et prenomine et viri sui, si virum habuerit, vel domini sive *domine* cum quo vel qua staret (cap. reg. 12, 52r).

- ‘persona di sesso femminile’

Ordinamenti contro alli soperchi ornamenti delle *donne* et soperchie spese de’ moglazzi et de’ morti (17r).

Et neuna *donna*, femina o fanciulla, ardisca o presumisca (...) (17v) = Item quod nulla *domina*, mulier sive puella (...) audeat vel presummat (...) (cap. reg. 12, 48v).

non si possa fare o dare merenda nella quale sieno più di X *donne* o femine (20r) = non possit fieri vel dari merenda in qua sint ultra X mulieres sive *domine* (cap. reg. 12, 51r).

- ‘persona adulta di sesso femminile’

ogni femina, *donna*, fanciulla, cameriera, balia, fante et servigiale (21r) = omnem dominam, *mulierem* seu puellam, pedissequam, nutricem seu famulam vel servitalem (cap. reg. 12, 52r).

- ‘sposa’

ponendo et scrivendo nel detto libro il nome della *donna* et del marito et il popolo et la vera stima di cotale ghirlanda o cerchiello (17v) = ponendo et scribendo in dicto libro nomen *domine* et viri sui et eorum populi et veram exstimationem talis ghirlande vel cerchielli et eius exstimationem (cap. reg. 12, 48v).

neuna *donna* o sposa (20r) = nulla *domina* sive sponsa (cap. reg. 12, 51r).

Da notare (cfr. il Tomm. s. v. *femmina*, § 2) la particolarità del

Lancia che ha talvolta *donna* come ‘persona di sesso femminile’ in generale, diversa dalla *femmina* ‘adulta’ e dalla *fanciulla* ‘bambina non ancora pubere’, come nel terzo passo; mentre l’uso più comune del Trecento (e talvolta anche del Lancia: guarda il quinto esempio) vede semmai *femmina* come termine generale per indicare la ‘persona di sesso femminile’ e *donna* la ‘femmina adulta’ (1): tant’è che lo stesso ser Andrea nel quinto passo “corregge” il notaio delle riformagioni che aveva scritto *dominam, mulierem seu puellam* ed inverte le corrispondenze usuali di traduzione: volgarizza *femina* per *dominam* ‘persona di sesso femminile’ e *donna* per *mulierem* ‘femmina adulta’.

(1) Cfr. E. Picchiorri, *Semantica di ‘bambino’, ‘ragazzo’ e ‘giovane’ nella novella due-trecentesca*, p. 85. Vedi anche TLIO, s.v., §§ 2 e 2.1.

DONO (sost.; *doni* 5) → *donum*

neuna femina (...) dea o doni (...) in *doni* o per doni (...) oltre la valuta o la stima di cinquanta fiorini d’oro (18v) = nulla mulier (...) det vel donet (...) in *donis* seu pro donis (...) ultra exstimationem seu valentiam florenorum quinquaginta auri (cap. reg. 12, 49v).

DOPO (prep.; 15) → *post*

Et *dopo* il corteo, quello die che si darà l’anello ad alcuna sposa, non possano ire alla casa della sposa più che IIIo donne (19r) = Et *post* corteum ea die qua dabitur anulus alicui sponse, ire non possint ad domum sponse ultra quattuor dominas (cap. reg. 12, 50r).

et ancora *dopo* l’anno dal die del diposto officio (37r) = et etiam *post* annum a die depositi prioratus (reg. 44, 83r).

DOPPIERE (sost.; *doppieri* 1) → *doplerium*

- ‘grossa torcia di cera’

et portare si possano torchi et *doppieri* di qualunque compagnie liberamente et senza pena (21v) = portari possint torchii seu *dopleria* quarumcumque sotietatum libere, licite et inpune (cap. reg. 12, 52v).

DOPPIO (sost.; 1) → *duplum*

ma chiunque altrimenti imponesse o riscotesse o spendesse, sia condannato nel *doppio* di quello che altra guisa imponrae, riscoteræ o spenderæ (32r) = quicumque autem aliter imponeret, exigeret seu expenderet,

condempnetur in *duplo* eius quod aliter imponeret, exigeret seu expenderet, comuni Florentie applicando (reg. 44, 34v).

La penna del giurista correva al modello latino: « Redhibitoria actio duplicem habet condemnationem: modo enim in *duplum*, modo in *simplum* condemnatur venditor » (D. 21, 1, 45; Gaio).

DOTA ⇒ DOTE

DOTALE (agg.; 1) → *dotalis*

- ‘relativo alla dote’

né ancora comprende quelle vedove le quali per vigore del patto *dotalis* tenes(sor)o quelli beni (4v) = nec etiam eas viduas que vigore pacti dotalis ipsa bona tenerent (reg. 42, 161v).

Il latino classico e delle fonti giuridiche *dotalis*, con un semplice cambio di desinenza, diventa volgare agli inizi del XIV secolo, nel costituito senese: « quando si faranno le carte *dotali* o vero sponsali o vero el compromesso » (1309-10) ⁽¹⁾, almeno sessant’anni dopo la prima occorrenza di *dote* (vedi).

⁽¹⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 333.

NOTE, DOTA (sost.; *dote* 1; *dota* 4) → *dos*

Et lo predetto notificamento non si debba fare delle sposalitie et matrimoni dove si desse *dota*, in pecunia o in beni, infino nella quantitate di cento fiorini d’oro o da indi in qua (18v) = Et predicta notificatio non debeat fieri de sponsalibus sive matrimoniis in quibus daretur *dos* in pecunia vel bonis usque in quantitatem C florenorum auri vel ab inde infra (cap. reg. 12, 49v-50r).

La forma è la stessa con la quale la parola s’affaccia in volgare: « si la conditione dela fide comessa smenovenisse e la decta cosa debesse essere restituita ad alcunu homo, oi k’ella fosse obligata ad altre per nome di *dota* oi per qualumqu’ altra cosa » (prima metà del sec. XIII) ⁽¹⁾. E certo non è mutata la natura dell’istituto rispetto a quanto definito già nel latino delle fonti giuridiche, se la *dote* si è intesa ed applicata — fino a quando nel 1975 l’istituto non è stato abolito — come ‘quel complesso dei beni apportati dalla moglie per concorrere a sostenere gli oneri del matrimonio’. Che è appunto

definizione ricavabile direttamente dalla giurisprudenza romana: « *Ibi dos esse debet, ubi onera matrimonii sunt* » (D. 23, 3, 56, 1; Paolo).

(¹) *Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 227. Ma nelle *Formule* è presente anche la forma *dote*: « ad onde aiutorio di lege e ad onde actione e nominata mente ala non numerata *dote* exceptione » (p. 15).

DOTTORE (sost.; 1)

abbreviazione, correctione et dichiaragione fatte per lo savio huomo messer Thomaso di ser Pucio d'Agobio, *dottore* di legge et oficiale eletto per lo comune predetto alle dette cose fare (1r).

Dottore di legge indica il 'grado accademico', il titolo cioè di chi ha concluso gli studi universitari con i difficili e costosi esami finali: a metà del Trecento, ma anche almeno dal finire del secolo precedente, seguitando un uso già proprio del latino *legis doctor*, che all'inizio del basso medioevo aveva avuto però un significato incerto e contraddetto. Torna alla mente proprio quel Pepone *legis doctore* (¹) del placito di Marturi che nel 1076 segna la ricomparsa del *Digesto* come fonte di norme da applicarsi in giudizio. Se per il Mor *legis doctor* era ai tempi di Pepone o giù di lì « un titolo strettamente legato al momento dell'insegnamento: terminato il contratto non si è più *legum doctor*, ma si riacquista la qualifica che precedentemente si aveva: *causidicus* (in generale) o *iurisprudens* o altra » (²), studi più recenti hanno mostrato come nella Bologna d'Irnerio, o poco prima, *doctor* o *legis doctor* indicava un 'esperto di diritto', sinonimo di *doctus* e di *peritus*; ed era il titolo di chi in progresso di carriera era destinato a diventare *causidicus* o *iudex* (³); ma non significava 'professore, insegnante': così quasi tradendo l'accezione originaria del latino *doctor* 'colui che insegna'. Il valore di 'docente' ritornerà intorno al 1200, quando *doctores* diverranno i professori di diritto a Bologna, mentre per quelli delle altre discipline si continuerà ad usare prevalentemente *magister*; solo alla fine del secolo poi comparirà anche l'accezione di 'titolo indicante un grado accademico' (⁴). Le occorrenze del termine in volgare sembrano confermare questo sviluppo. *Dottore* esordisce — in un uso ironico con Ruggieri Apugliese (⁵) — come 'persona saggia, erudita', mentre tra la fine del Dugento e l'inizio del secolo successivo

s'incontrano sia il valore di 'insegnante', ad esempio in un passo dietro il quale si nasconde probabilmente la penna del Lancia: « Però ch'è detto di sopra u' modo di comandare come *dottore a scolaio* » (av. 1313) ⁽⁶⁾; sia quello di 'titolo accademico': « Anco, statuto et ordinato è, che qualunque cittadino di Siena o vero che sia *dottore di legi* o vero non, ma pertanto che sia savio di ragione o vero *doctore di legi* forestiere, el quale sia essuto conventato in legi o vero decreti, insegnarà continuamente per tutto l'anno legi overo dicretali ne la città di Siena, non sia tenuto andare ne l'oste et abia et avere debia dal Comune di Siena XXV libre di denari per suo salario » (1309-10) ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ *Il placito di Marturi del marzo 1076*, pp. 334 s.: « In Christi nomine. Brevis recordationis pro futuris temporibus ad memoriam habendam vel retinendam, qualiter in presenza Nordilli, missi domine Beatricis ductricis et marchionisse, et Iohannis vicecomitis (...), in iudicio cum eis residentibus Guilielmo iudice, et Pepone *legis doctore* (...) ».

⁽²⁾ C. G. Mor, *Legis doctor*, p. 200.

⁽³⁾ Che sono poi i soli titoli con i quali compare nei 14 documenti giudiziari che lo menzionano proprio Irnerio, la *lucerna iuris* e fondatore dell'insegnamento giuridico bolognese (cfr. E. Spagnesi, *Wernerius Bononiensis iudex. La figura storica d'Irnerio*, p. 11).

⁽⁴⁾ O. Weijers, *Terminologie des universités au XIIIe siècle*, pp. 143 ss.

⁽⁵⁾ Ruggieri Apugliese, *L'amore di questo mondo è da fuggire*, p. 16: « Io fui Ruggieri Apugliese *dottore!* che mal mi fidai nel mondo inghannatore » (metà del sec. XIII).

⁽⁶⁾ Le chiose al volgarizzamento B dei Rimedi d'Amore di Ovidio, in *I volgarizzamenti trecenteschi dell'« Ars amandi » e dei « Remedia amoris »*, vol. II, p. 862.

⁽⁷⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 169; per altri esempi, di poco più risalenti, si rimanda al TLIO, s. v.

DOVE (avv.; 14) → *ubi, qui*

Et *dove* o al quale luogo, popolo, comune (13r) = Et *ubi* seu ad quem locum, populum, comune seu villam (estimo 73, 69v).

Et lo predetto notificamento non si debba fare delle sposalitie et matrimoni *dove* si desse dota (18v) = Et predicta notificatio non debeat fieri de sponsalibus sive matrimoniis *in quibus* daretur dos (cap. reg. 12, 49v-50r).

et seco[n]do li ordinamenti de' detti oficiali del'estimo sententiare et dichiarare, *dove* disponessoro, et, dove non dispones(sor)o, secondo ragione comune (14v) = et secundum formam ordinamentorum dictorum

offitialium extimi sentenziare et declarare *ubi* disponerent et, ubi non disponerent, secundum ius comune (estimo 73, 72v-73r).

DOVERE (vr. *debba* 50; *debbano* 84; *debbono* 6; *dee* 4; *dovea* 1; *dovere* 1; *doverono* 1; *doversi* 1; *dovesse* 2; *dovessoro* 1; *dovrà* 1; *dovrae* 6; *dovranno* 4; *dovrebbe* 4; *dovrebbero* 1; *dovuta* 2; è *dovuto* 1; *fia dovuto* 1; *si debba* 43; *si debbano* 23; *si debbono* 2; *si dee* 11; *si dovea* 1; *si dovee* 1; *si doveano* 2; *si doverono* 1; *si dovesse* 7; *si dovessoro* 1; *si dovrà* 2; *si dovrae* 3; *si dovranno* 6; *si dovrebbero*) → *debere*, *nequire*

- ‘avere l’obbligo giuridico’

Et quello cotale tratto o eletto o tolto non *debba* per alcuno modo accettare cotale officio, o di quello per alcuno modo intromettersi (2v) = Et talis electus, extractus seu assumptus *nequeat* quoquo modo tale offitium acceptare seu de eo se aliquando intromictere (reg. 43, 13v).

provisioni et ordinamenti fare del modo et d’intorno al modo che *si debba* tenere da quinci inanzi in fare la chiamata delle podestadi delle prigioni delle Stinche (4v) = provisiones et ordinamenta facere de modo et circa modum tenendum de cetero in electionibus fiendis de potestatibus carcerum predictorum (reg. 43, 28v).

Et che messer la podestade, e ’l capitano del popolo (...) possano et ancora sieno tenuti et *debbano* (...) (5r) = Et quod dominus potestas, capitaneus populi (...) possint et etiam teneantur et *debeant* (...) (reg. 43, 63r).

un altro soficiente et ydoneo [notaio] si tragga per quello tempo per lo quale quello casso o rimosso *dovea* essere al’officio sopradetto (6r) = alius ydoneus extrahatur pro tempore quo hic remotus pufuturus erat ad offitium antedictum (reg. 43, 92v).

il quale libro li detti notari siano tenuti et *debbano* fare, sotto pena di libre C di piccioli (14r) = Dicti notarii et scribe dictorum offitialium (...), sub pena librarum centum florenorum parvorum, possint, teneantur et *debeant* dictum librum facere (estimo 73, 72r).

con valore fraseologico, a rafforzare il disposto della norma

Et per quindi soggiaccia et soggiacere s’intenda et *debba* a tutte le pene et gravamenti (2v) = Et perinde subiaceat et subiacere intelligatur et *debeat* omnibus penis et gravaminibus (reg. 43, 13r).

Et che tale presura, sostenimento, stagiamento o sequestrazione o molestazione sia nulla et essere *debbano* nulla et di neuna efficacia o

valimento (6r) = Et quod talis detentio, captura, extagimentum aut sequestratio vel molestatio sit nulla et esse *debeat* nulla et nullius valoris, efficacie vel momenti (reg.43, 104r).

Nelle quali recate et allibramenti s'osservi et osservare *si debbano* gl'infrascritti ordini et tutte et ciascuna cose infrascritte (12r) = In quibus relationibus et allibrationibus servantur et servari voluerunt, deliberaverunt et mandaverunt infrascripta ordinamenta et omnia et singula infrascripta (estimo 73, 2v).

Item che nulla mogle, vivente il marito, *si possa* o *debba* recare o allibrare (12v) = Item quod nulla uxor alicuius, vivente viro, potuerit vel possit vel *debeat* referri vel allibrari (estimo 73, 3r).

- per indicare una conseguenza certa, 'esser certo che'

per fedita enorme nel viso della quale *debba* rimanere in perpetuo vituperatione del viso per appariscente cicatrice (13v) = pro (...) vulnere enormi in facie ex quo remansura sit perpetuo vituperatio faciei per apparentem cicatricem (estimo 73, 71r).

- 'spettare'

il loro salario come per rata toccherae o *fia dovuto* per li due secondi mesi del suo officio (28r) = eorum salarium sibi pro rata tangente seu *debitum* pro secundis duobus mensibus sui officii (reg. 44, 3rv).

- con valore pleonastico

li nomi di coloro tra li quali *si dovrà* fare lo matrimonio o le spozalie (18v) = nomina illorum inter quos fieri debebit matrimonium seu sponsalia (cap. reg. 12, 49v).

E l' quoco che apparecchierae o *dovrae* cuocere per inanzi ad alcune nozze che si facciano nela cittade di Firenze sia tenuto et debba (...) (19v) = Et quoqus, qui coquet seu parare *debebit* ad aliquas nuptias in futurum in civitate Florentie fiendas, teneatur et debeat (...) (cap. reg. 12, 50v).

Né alcuna femina o chi abbia ragione da lei *debba* esser udito in contrario per alcuno rettore o giudice o ufficiale del comune di Firenze (20v) = nec aliqua mulier vel habens ius ab ea in contrarium *debeat* audiri per aliquem rectorem, iudicem vel officialem comunis Florentie (cap. reg. 12, 51v).

et quando li fia notificato d'alcuna sepoltura di morto che *si debba* fare (22v) = et etiam quando sibi notificatum fuerit de alicuius sepultura fienda (cap. reg. 12, 53r).

lo die che cominceræ lo officio della podestade della cittade di Firenze che a lloro di prosimo *dee* venire ad esso regimento (27r) = die quo incepturum erit offitium potestatis civitatis Florentie tunc de proximo ad ipsum offitium seu regimen accessuri (reg. 43, 162v).

donde *debbano* essere li notari sopradetti (27v) = de qua vel quo *debeant* esse notarii supradicti (reg. 43, 162v).

L'uso transitivo del verbo con il valore di 'avere l'obbligo di dare, di pagare; esser debitore' — che pure era già proprio del latino *debere* — in volgare è attestato dai dizionari a partire dal XVI secolo (Rez., s. v., § II; GDLI, s. v., § 1; GRADIT, s. v., § II, 1), e si rinvia a Giovanni Della Casa: « Mi veggio torre quattromila scudi ch'esso mi *debbe* ». Ma con il complemento oggetto il verbo in senso figurato — come già la *Quinta Crusca* (s. v.) segnalava — si riscontra almeno dall'inizio del Trecento: « Ingrato è chi da noi / riceve e va dicendo: "E' me 'l dovieno" » (1314) ⁽¹⁾. Che è poi il valore con cui *dovere*, in diatesi passiva, compare anche nel passo del Lancia che abbiamo posto sotto l'accezione 'spettare' ⁽²⁾. Molto più risalente la medesima accezione senza complemento oggetto: « Ubertino ci à dato soldi xvii e denari iv: ponemo sotto sua rascione ove *die* » (1211) ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Francesco da Barberino, *Documenti d'amore*, vol. 1, p. 225.

⁽²⁾ Cfr. *V Crusca*, s. v., § VI, che però cita come primo esempio un passo dell'*Orlando furioso*: « E nel medesimo costruito [passivo], vale Spettare, Appartenere, per diritto, o meritatamente ».

⁽³⁾ *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini*, p. 13. Il passo è citato dal GDLI, s. v., §1. Per un analogo uso assoluto cfr. Rez., s. v., § III: « Dovere ad alcuno ogni mese, ogni anno. Dovergli una pensione, prestazione o risposta annuale o mensile »; con l'unico esempio ripreso dal trecentesco *Processo e sentenza contro Federigo II imperatore di papa Innocenzio IV*: « Potrebbe ancora degnamente essere ripreso, ché *dovea* ogni anno all'Ecclesia di Roma, ma egli ha tenuto nove anni e più ».

DOVUNQUE (avv. e cong.; 2) → *ubicumque*

dovunque cotali libri fos(sor)o (1r) = *ubicumque* [libris] existentibus (reg. 43, 1r).

altrove *dovunque* (21r) = alibi *ubicumque* (cap. reg. 12, 52r).

DRAPPELLONE (sost.; *drappelloni* 1) → *drappello*

« Ciascuno di quei grandi pezzi di drappo (...) di cui si parano

le chiese, si ornano le bare, e simili » (*V Crusca*, s. v., proprio in riferimento al nostro passo).

drappelloni (21r) = *drappellones* (cap. reg. 12, 52r).

DRAPPO (sost.; 10) → *drappus*

- ‘tipo di stoffa pregiata, come seta e simili’

né vestimento d’alcuno *drappo* (17r) = neque etiam aliquod vestimentum alicuius *drappi* (cap. reg. 12, 48r).

DRITTURA ⇒ **DIRITTURA**

DUBBIO, DUBIO (sost.; *dubbii* 2; *dubbio* 4; *dubii* 1; *dubio* 6) → *dubium*

- ‘punto incerto di difficile interpretazione, incertezza interpretativa’ e quindi anche ‘questione, controversia’

Li ufficiali del comune di Firenze diputati (...) sopra li errori de’ libri o registri del monte (...) possano et a lloro sia licito (...) dichiarare tutti et ciascuno *dubbii* che fossoro (...) tra ‘l camarlingo del’oficio del monte (...) et coloro che debbono avere et ricevere dal comune di Firenze (6r) = Et quod officiales pro comuni Florentie deputati (...) super erroribus librorum seu registrarum montis (...) possint et eis liceat (...) declarare omnia et singula *dubia* que verterentur (...) inter camerarios offitii del monte (...) et illos qui debent recipere seu habere a dicto comuni Florentie (reg. 43, 129r).

et considerato che su le cose che si contengono nella riformazione predetta molti *dubii* et intrigazioni si levano et levare si possono (38r) = et considerantes quod super contentis in reformatione predicta multa *dubia* et intricaciones insurgunt et insurgere possunt (reg. 44, 113r).

tutti et ciascuno giudici legisti o vero advogadi (...) a cui alcuna questione o punto d’alcuna questione, lite o controversia o *dubbio* fia commesso a consigliare, (...) (38r) = omnes et singuli iudices legiste seu advocati (...), cui seu quibus vel in quos aliqua questio seu punctus alicuius questionis, litis, controversie, *dubii* seu cause commissus fuerit consulendus (...) (reg. 44, 113r).

salvo et specificato che le predette cose non si stendano, né luogo abbiano, nelle commissioni che si facessero d’alcuna o sopra alcuna questione o *dubio* d’alcuna questione che pertegna rittamente al comune di Firenze (38r) = Eo quoque salvo et expreso quod predicta non extendantur nec locum habeant in commissionibus que fierent de vel super aliqua questione vel *dubio* alicuius rei spectantis directe ad comune (reg. 44, 113v).

- *revocare in dubbio* ‘mettere in forse’

Però che in *dubio* si rinvoca se per vigore d’una provisione (...) (15v) = Item domini priores et vexillifer predicti attendentes quod in *dubium* revocatur utrum vigore provisionis (...) (reg. 43, 136r).

Nelle fonti giuridiche romane il primo significato in modo così esplicito manca. Ma l’aggettivo *dubius* si prestava ad essere usato in certe espressioni, magari congiunto a *res* e vicino a *lis*, che nel loro complesso assumevano un valore non dissimile; così ad esempio Ulpiano sulla transazione: « Qui transigit, quasi de re *dubia* et lite incerta neque finita transigit. Qui vero paciscitur, donationis causa rem certam et indubitata liberalitate remittit » (D. 2, 15, 1). Si potrebbe tradurre come ‘questione incerta’ che ha dato luogo ad una controversia dalla soluzione non prevedibile, e non si starebbe molto lontani dal significato che *dubium/dubio* assume nei nostri passi. Del resto nel *Digesto* l’intero titolo *De rebus dubiis* (34, 5) era dedicato proprio a fornire norme per la soluzione delle questioni incerte. Nel volgare il significato si comincia a trovare almeno dalla fine del XIII secolo: « Salvo che se alcuna oscuritate o alcun *dubio* nascesse dentro loro per chason d’alcuna di queste cose ch’enno qui scritte, che quelle oscuritati, *dubij* o errori se possano dichiarare e definire dentro loro per gli sovrascritti ser Bertholo de Bellondino e Reghetto da le Querce » (1295) ⁽¹⁾. *Revocare in dubbio* è invece un calco esatto del latino *in dubium revocare*, diffuso nella lingua classica e nelle fonti giuridiche ⁽²⁾, che si presenta però piuttosto tardi in volgare ⁽³⁾.

⁽¹⁾ *Contratto in volgare bolognese scritto da ser Enrichetto dalle Quercie*, p. 195.

⁽²⁾ C. 4, 21, 3: « Cum fides instrumenti (...) *in dubium revocaretur* ».

⁽³⁾ *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. II, p. 203: « E empercioké spessamente se *revuoca en dubio* se a ciascuno se convenisse d’acusare glie portante l’arme, a tollere la dicta ambiguitade conducenmone a statuire ke (...) ».

DUBIETADE (sost.; 1) → *dubietas*

- ‘incertezza interpretativa’

Acciò dunque che ogni *dubietade* della detta provisione si levi via (4v) = Ut ergo omnis *dubietas* dicte provisionis tollatur (reg. 42, 161v).

Nel *Codice Teodosiano* ed in quello di Giustiniano *dubietas* riferita alla legge può essere sinonimo di *ambiguitas*, ed indicare

dunque quella ‘incertezza’ che deriva dalla possibilità di dare diverse interpretazioni ai testi normativi: « et ne qua sit *dubietas*, hac aperta definitione decernimus, ut id potius canonis vocabulo postularetur » (416) (C. 10, 17, 1, pr.). Il vocabolo volgare è scarsamente rappresentato nella lingua delle origini, ed anche in quella giuridica successiva.

DUBIO ⇒ DUBBIO

DUBITAZIONE (sost.; *dubitationi* 1) → *dubitatio*

- ‘incertezza interpretativa’

et di ciò siano nate alcune *dubitationi* et questioni (4v) = et de hoc fuerint alicue *dubitationes* et questiones exorte (reg. 42, 161r).

Il medesimo significato s’incontra sovente nel latino delle fonti giustiniane: « *Dubitationem* auget edictum Domitiani, quo cautum est abolitiones ex senatus consulto factas ad huiusmodi servos non pertinere » (D. 48, 3, 2, 1; Papiniano), e con altrettanta frequenza nel volgare trecentesco, e negli scritti di Andrea Lancia ⁽¹⁾.

(1) Cfr. F. Bambi, *Andrea Lancia volgarizzatore di statuti*, pp. 17 s.

DUNQUE (cong.; 2) → *ergo*, *igitur*

dunque (4v) = *ergo* (reg. 42, 161v).

dunque (7r) = *igitur* (estimo 73, 6r).

DURANTE ⇒ DURARE

DURARE (vr.; *durante* 11; *durare* 3; *duri* 1; *durino* 1) → *durare*

neuna loro provisione duri o *durare* s’intenda oltre il tempo et termine di due mesi (4r) = nulla ipsarum deliberationum duret vel *durare* intelligatur ultra tempus et terminum duorum mensium (reg. 43, 15r).

durante il tempo del loro officio (33r) = *durante* tempore eorum offitii (reg. 44, 20r).

ECESSO (sost.; *excessi* 2; *excesso* 2) → *delictum*, *excessus*

- ‘atto illecito colpito da pena’

per cagione o pretesto d’offensione o di maleficio, *excesso* o fallimento (5v) = causa seu pretestu vel occasione alicuius delicti, mallefitii, *excessus* vel admissi (reg. 43, 78v).

nelle condannagioni che faranno per inanzi de’ predetti *excessi* (16v) = in condepnationibus, quas facient in futurum de predictis *delictis* (cap. reg. 12, 55v).

È sinonimo di *delitto* (oltre che di *offensione*, *maleficio* e *fallimento* e di molti altri vocaboli con i quali sovente s’accompagna in espressioni dittologiche), e dal Dugento ⁽¹⁾ fino a tutto il Cinquecento assurgerà quasi al rango — proprio con *delitto* e *maleficio* — di nome tecnico del ‘reato’ (vedi anche *Delitto*). La sua ampia diffusione con questo valore anche nel latino del diritto comune — non suffragata da un analogo uso tecnico nelle opere della latinità e nelle fonti giustinianee ⁽²⁾ — è testimoniata da Tiberio Deciani, che però non la giudica meritevole di piena approvazione ⁽³⁾. Di lì a poco il vocabolo tornerà essenzialmente al suo significato etimologico di ‘oltrepassare i limiti’ ⁽⁴⁾. Con il quale valore la parola si è poi di nuovo tecnicizzata almeno a partire dall’Ottocento ⁽⁵⁾; ed ancora oggi mantiene questo significato specifico, ad esempio nell’espressione *excesso colposo* che compare — senza essere seguita da un genitivo oggettivo — nella rubrica dell’art. 55 del *Codice penale* vigente, secondo cui: «Quando, nel commettere alcuno dei fatti preveduti dagli artt. 51, 52, 53, 54, si eccedono colposamente i limiti stabiliti dalla legge o dall’ordine dell’Autorità ovvero imposti dalla necessità, si applicano le disposizioni concernenti i delitti colposi, se il fatto è preveduto dalla legge come delitto colposo»; ed allora la causa scriminante (es. legittima difesa) non vale più a rendere completamente esente da pena il fatto di reato. Al di fuori della lingua del codice, l’*excesso* si fa seguire di solito da un complemento

che specifichi di quale causa di giustificazione si siano travalicati i limiti: *excesso di legittima difesa*, etc.

(1) « Et neuno cacciato di questa Compagnia si possa ricevere sança licentia dela Compagnia; et se piace ala Compagnia, sia ricevuto la domenicha nostra dinançi ad tutta la Compagnia, e siagli imposta penitença del' *excesso* per lo quale fosse stato cacciato » (av. 1284) (*Capitoli della Compagnia di San Gilio*, p. 46).

(2) Nelle quali fonti, letterarie e giuridiche, *excessus* compare con una gamma di valori abbastanza generici che vanno da 'uscire', alla 'partenza' (anche nel senso traslato di 'morte'), per arrivare alla 'trasgressione' soprattutto negli autori cristiani (*Thesaurus*, s. v.).

(3) Tiberii Deciani *Tractatus criminalis*, t. I, l. I, cap. X *De excessu*, n. 2, c. 14 v.: « quanquam apud nostros antiquos Iurisconsultos neque etiam apud approbatos Latinos authores unquam legisse meminerim, *excessus* nomine simpliciter prolato delictum significari, tametsi tolerari possit, cum teste Tull. Parad. ult. peccatum est excedere licitum. Interpretes autem nostri in eam significationem saepissime hoc vocabulo utuntur, et ideo Baldus (...) dixit, quod appellatione *excessus*, omne maleficium comprehenditur, quod [Baldus et alii] tamen nulla lege comprobant ».

(4) P. Fiorelli, *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, p. 89 nota 56. Ma ancora nel Savelli s'incontra il significato generale di 'reato': « Delitti commessi per iracondia, ira, o giusto dolore causato da ingiurie, provocazioni, o altre giuste cause non si puniscono di pena ordinaria, ma d'altra arbitraria più mite secondo la qualità dell'*excesso* » (1665) (*Pratica universale*, p. 134); e sporadicamente ancora nel Settecento.

(5) G. Carmignani, *Elementi di criminale diritto*, l. I, pt. I, p. 26: « La riparabilità del mal minacciato, o la disparità sua paragonata con quello, che contiene il commesso delitto, se il primo sia minore, e il secondo maggiore, fa degenerare l'azione coatta in azione commessa con *excesso* di difesa, *excesso*, che è sempre secondo le circostanze imputabile » (1822).

ECCETTARE (vr.; *excettare* 1; *excettati* 2; *excetti* 3; *siano excettate* 1; *sieno excettate* 1) → *exceptare*, *excipere*, *excludere*

- 'escludere'

Ma dalle cose che si contengono in questo presente capitolo, et da ciascuna d'esse, sieno senza pena et *excettate* le moglie de' cavalieri (17v) = Et a contentis in hoc presenti capitulo et quolibet eorum uxores militum sint immunes et *excluse* (cap. reg. 12, 48v).

Excetti da questo capitolo la terra di Prato et quella di Sangimignano (32r) = *Exceptis* ab ipso capitulo terra Prati et Sancti Geminiani (reg. 44, 34v).

siano tenuti et debbano tutte le sopra scritte cose et ciascuna d'esse et che si contengono in esse *excettare* et riserbare; et infino ad ora si intendano essere et siano spetialmente et nominatamente *excettate* et riserbate (36v) =

teneantur et debeant omnia et singula supradicta et que continentur in eis *excipere* et reservare; et ex nunc intelligantur esse et sint specialiter et nominatim *exceptata* et reservata (reg. 44, 82v).

Si presta bene il verbo ad introdurre un'eccezione al disposto di una norma e si capisce dunque che sia diffuso nella lingua statutaria. S'incontra in volgare dagli inizi del XIV secolo: « Tutto è furto, tutto è de l'altrui, e pecca mortalmente sempre che ll'usa. Onde quando si mette i panni, si pecca mortalmente, e così tutta la vita sua è peccato, salvo che i santi dicono che nne *sono eccette* certe opere » (1306) ⁽¹⁾. Ma la forma *exceptato* con valore di preposizione è già nel *Breve di Montieri*: « It. si ponemo ke sia tenuto da tutte le fosse del monte di Montieli, *exceptato* il canale del piano e-l canale del bosco » (1219) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (1305-1306), p. 371.

⁽²⁾ *Breve di Montieri*, p. 49.

ECCETTO, ECCETTO CHE (cong. e prep.; *excepto che* 4; *excetto* 2; *excetto che* 7) → *excepto*, *excepto quam*, *excepto quod*, *exceptus*

Excetto li beni che si possedessoro o fructi che se ne prendes(sor)o per lo comune di Firenze (4r) = *Excepti* i beni che si possedessonno, o fructi se ne prendessonno, per lo comune di Firenze (reg. 42, 161r).

excepto che di morte et fedite predette (13v) = *excepto quam* de homicidio et vulneribus predictis (estimo 73, 71r).

excepto che per lo comune di Firenze (30r) = *excepto* comuni Florentie (reg. 44, 32r).

Salvo et *excepto che* (...) (30r) = Salvo et *excepto quod* (...) (reg. 44, 32v).

Excepto che li rettori et ufficiali forestieri del comune di Firenze (32v) = *Exceptis* rectoribus et officialibus forensibus comunis Florentie (reg. 44, 35r).

Et salvo, *excetto* et dichiarato *che* (...). (39r) = Et salvo, *excepto* et dichiarato *quod* (...) (reg. 44, 114r).

ECCEZIONE (sost.; *exceptione* 4; *excettione* 1) → *exceptio*, *excipere*

- ‘mezzo di difesa del convenuto, che introduce in causa un fatto impeditivo, modificativo o estintivo del diritto fatto valere

dall'attore, o comunque rileva la violazione di una norma che impedisce l'accoglimento della domanda?

o per alcuno modo proporre *exceptio*, o allegare contro alle predette cose (1v) = vel quomodolibet *excipere*, opponere vel allegare contra predicta (reg. 43, 1v).

Et che ciascuno rectore, iudice et ufficiale del comune di Firenze dinanzi da cui si proponesse o allegasse cotale *exceptio* sia tenuto et debba (...) (13v) = Et quod quilibet rector, iudex et officialis comunis Florentie, coram quo proponeretur seu allegaretur talis *exceptio*, teneatur et debeat (...) (estimo 73, 71v).

Il nostro valore tecnico-giuridico è il primo che si presenta in volgare rinnovando l'analogo significato che il latino *exceptio* aveva nelle fonti giuridiche giustinianee ⁽¹⁾ e che era stato fatto proprio dalla dottrina del medioevo ⁽²⁾. Il terreno di (ri)nascita è la lingua del notaio che spiega in volgare alle parti la clausola dell'atto che stanno per compiere: « renunçando al beneficiu de la nove constitutione, çò è k'illi poça convenire un di noi qual si vole prima, inperçò ke tu non poçe opponere alcuna *exceptio* per casone ke tu tti obliçi per minore » (prima metà del sec. XIII) ⁽³⁾. Gli altri significati arrivano tutti dopo, a cominciare da quello di 'esclusione, limitazione, restrizione': « E la molta inopia e la disordinata povertà dell'altre femmine e delle sue vicine, si lle pare grandissima riccheçça, onde si credemo che 'l proverbio antico sança alcuna *eccetio* per le femmine fosse detto, il quale disse: "Sempre negli altrui campi è miglior biada, e la pecora del suo vicino à maggiore uvero" » (inizi del secolo XIV) ⁽⁴⁾. Ed anche in questo caso senza che s'aggiunga un qualcosa alla sfera semantica del latino *exceptio* ⁽⁵⁾. Nella lingua delle origini comunque prevale nettamente quanto a frequenza l'accezione giuridica che talvolta si precisa ulteriormente, come nell'espressione *eccezione di ragione e di fatto*: « et contra essa scrittura non si possa opponere alcuno capitolo di constoduto o vero alcuna *exceptio* di ragione o vero di fatto » (1309-10) ⁽⁶⁾: con la quale si vogliono indicare appunto sia le difese del convenuto che attengono ad una scorretta applicazione di una norma (*di ragione*), sia quelle che riguardano invece la ricostruzione dei fatti di causa (*di fatto*). Anche al di là di questa distinzione, la lingua è comunque sempre quella che ancora oggi si legge, ad esempio, nell'art. 2697 del *Codice*

civile: se l'attore per vedere accolta la sua domanda deve dimostrare nel processo i fatti che ne costituiscono la base, chi si difende, cioè « chi eccepisce l'inefficacia di tali fatti ovvero eccepisce che il diritto si è modificato o estinto deve provare i fatti su cui l'*eccezione* si fonda ».

(1) Dirksen, s. v., § 4: « Remedium opponendi aliquid intentioni actori, quo liberetur reus a condemnatione iudicis ».

(2) Azonis *Summa*, in C. 8, 35 (36) *de exceptionibus*, p. 313: « Est attamen sciendum quod *exceptio* quandoque ponitur large quandoque ponitur stricte. Large ponitur pro omni defensione que reo competit etiam si nulla actori competat actio; et tunc quidam vocant eam *exceptionem facti*; ut si dicat quis solve X que tibi credidi, ego dico non credidisti, vel dico me solvisse; sed ego commodioribus verbis dico eam *exceptionem intentionis* (...). Stricte vero ponitur et proprie pro ea definitione, quae competit reo contra actionem competentem in eum. Sic ergo dicitur *exceptio actionis exclusio* ».

(3) *Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 229. Nel testo latino che ebbe di fronte il volgarizzatore c'è naturalmente *exceptio*: « renuntians in hoc facto nove constitutionis beneficio; et quod non opponet aliquam *exceptionem* vel occasionem ea ratione quia pro minore se obligavit » (Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 34).

(4) De amore di Andrea Cappellano volgarizzato, p. 315.

(5) Cicerone, *Laelius de amicitia* 61: « His igitur finibus utendum arbitror, ut, cum emendati mores amicorum sint, tum sit inter eos omnium rerum, consiliorum, voluntatum sine ulla *exceptione* communitas (...) ».

(6) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 557.

EDIFICAMENTO (sost.; 1 *hedificamento*) → *constructio*

- ‘costruzione’

per *hedificamento* o racconciamento o conservamento de' ponti et ponticelli del contado di Firenze (29r) = pro *constructione*, refectione, reparatione sive conservatione pontium vel ponticellorum comitatus predicti (reg. 44, 31r).

Parrebbe la prima attestazione del significato. Ma vedi l'*Ottimo* che già usa il vocabolo per ‘fondazione di una città’: « le quali [Muse] diedero aiutorio ad Anfione nello *edificamento* della città di Tebe » (av. 1334) (1).

(1) *L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. I, *Inferno*, p. 548.

EDIFICIO (sost.; *hedificio* 1) → *fabrica*

- ‘complesso di attività e di strutture volte alla costruzione ed alla manutenzione di una chiesa; opera’

li operarii dello *bedific[i]o* della chiesa di Santa Liperata (6r) = operarii *fabrice* ecclesie sancte Reparate (reg. 43, 92v).

Il latino *fabrica* dal significato originario di ‘mestiere, lavorazione’ e poi ‘bottega, officina di fabbro’ almeno dal VI secolo acquista anche quello di ‘opera’, cioè di ‘complesso di attività e di strutture volte alla costruzione ed alla manutenzione di una chiesa’: « Quarum [decimae portionum] sit una pontificis, altera clericorum, pauperum tertia, quarta *fabricis* applicanda » (1). L’accezione passa al volgare *fabbrica* nella prima metà del XIV secolo (2), e si stabilizza nella sua sfera semantica. Per *edificio* il significato è invece del tutto nuovo e non risulta attestato neppure successivamente, tanto che è completamente sfuggito ai dizionari. Il Lancia è probabilmente ingannato dalla parziale sovrapposizione degli ambiti semantici dei due vocaboli ed attribuisce ad uno di essi un valore che invece era proprio solo dell’altro.

(1) Papa Pelagio, *Epistulae* 14. Il passo è citato dal Niermeyer, s. v., § 2.

(2) « Anche che ciascuno Notaio del Comune di Firenze od alcuno ufficiale, o rettore di quello Comune (...) scrivano e pongano in quelle lettere come debbono offerere de’ loro salari all’Opera e *fabrica* della detta chiesa, ciascuno di loro quello che si contiene nello Statuto del Comune di Firenze » (*Statuto dell’Arte di Calimala del 1334*, p. 356).

EFFETTO (sost.; 11) → *effectus*

- ‘efficacia’

et l’*effetto* di quella provisione spiroe per lo passamento de’ tre anni, del quale tempo si fa mentione in quella provisione (24r) = et *effectus* provisionis eiusdem pro lapsu triennii de quo in ipsa provisione fit mentio expiravit (...) (reg. 43, 146v).

Salvo et expresso et dichiarato che le predette cose, o alcuna delle predette, non abbiano luogo né *effetto* né pagamenti o ispese che si faranno secondo li ordinamenti del detto comune fatti per adietro (37v) = Salvo, expresso et declarato quod predicta vel predictorum aliquod locum non habeant nec *effectum* in solutionibus seu expensis fiendis secundum ordinamenta dicti comunis hactenus edita (reg. 44., 83r).

con effetto ‘effettivamente; efficacemente’

Et siano tenuti l'ofciale predetto et li suoi familiari d'osservare et mettere ad executione *con effetto* tutti et ciascuno ordinamenti et provisioni soprascritte et ciò che in esse si contiene (22v) = Et insuper offitialis predictus eiusque familiares omnia et singularia suprascripta ordinamenta et provisiones et contenta in eis observare et exequi *cum effectu* teneantur (cap. reg. 12, 53r).

Lo predetto ofciale forestiere (...) abbia et avere debba di tutte le quantitati della pecunia, le quali per le dette cagioni o per alcuna d'esse *con effetto* farà divenire nel comune di Firenze, soldi II di piccioli per ciascuna livra (23r) = ipse offitialis, ut predicatur deputandus, habeat et habere debeat de omnibus pecunie quantitibus, quas dictis occasionibus vel aliqua earum venire *cum effectu* fecerit in comune Florentie, solidos duos florenorum parvorum pro qualibet libra (cap. reg. 12, 53v).

- 'esecuzione'

Et che tutte et ciascuna cose, che nelle predette et circa le predette per osservazione o osservanza o *effetto* di tutte le predette provederanno o ordineranno (...) (4v) = Et quod omnia et singula que in predictis et circa predicta que pro observatione seu observantia vel *effectu* omnium predictorum providerint seu ordinarerint (...) (reg. 43, 28v).

Item che in tutti et ciascuno ordinamenti o provisioni prosimamente soprascritti et per osservanza et executione et *effetto* d'essi (...) (20v) = Item quod in omnibus et singulis proxime suprascriptis ordinamentis sive provisionibus et pro eorum executione, observantia et *effectu* (...) (cap. reg. 12, 51rv).

mettere ad effetto 'portare ad esecuzione'

Ad ciò che quelle cose le quali provedute furono a conservatione del riposato stato de' popolari della cittade et del contado di Firenze, più efficacemente *si mettano ad effetto*, proveduto, ordinato et deliberato è che (...) (24r) = Ut ea que ad conservationem quieti status popularium civitatis et comitatus Florentie provisiva fuerunt efficacius possint *effectui demandari*, domini priores et vexillifer predicti (...) providerunt, ordinarerunt et deliberaverunt quod (...) (reg. 43, 151r).

Un po' filosofeggiando viene da definire *effetto* 'ciò che deriva da una causa', ma restando con i piedi per terra basta dire 'conseguenza'. Che è poi uno dei significati, accanto a quello di 'messa in atto, compimento', del sostantivo latino *effectus* che nelle fonti del diritto può specificarsi tecnicamente in 'effetto giuridico, conseguenza rilevante sortita dal compimento di un negozio': « Is autem

qui negotiorum gestorum agit non solum si *effectum* habuit negotium quod gessit, actione ista utetur, sed sufficit, si utiliter gessit, etsi *effectum* non habuit negotium » (1); ma può anche assumere un significato più generale nell'espressione *cum effectu*, cioè 'di fatto' 'con riguardo all'effettività': « Haec autem verba: 'quod statuerit qui iurisdictioni praeest' *cum effectu* accipimus, non verbo tenus: et ideo si, cum vellet statuere, prohibitus sit nec *effectum* decretum habuit, cessat edictum » (2); *effettualmente* avrebbero detto nel Trecento (vedi la voce successiva) ed anche semplicemente *con effetto*, come proprio nei nostri passi. L'influenza della semantica del vocabolo latino è evidente sin dalla prima attestazione in volgare, nella *Rettorica* di Brunetto Latini, anche se proprio nei tre passi in cui compare *effetto* il notaio fiorentino non si trova mai a tradurre direttamente un qualche luogo del ciceroniano *De inventione*, come invece accade altrove. Ecco il primo: « E che lo titolo sia buono e perfetto assai chiaramente si dimostra per *effetto* d'opera, ché senza fallo recato è in volgare il libro di Tulio e messo avanti in grossa lettera, sì come di maggiore dignitate, e poi sono recati in lettera sottile e' ditti di molti filosofi e llo 'ntendimento dello sponitore » (c. 1260-61) (3). Già prima della fine del secolo il vocabolo si comincia ad usare in fonti ed accezioni tipicamente giuridiche, così *mandare a effetto*: « 'l signore e 'l camarlengo sia tenuto e debbiano *mandare a esecuzione* e a *effecto* tucto quello che per li consellieri, con radota di tre massari di Montagutolo, fusse stanziato » (1280-97) (4); oppure *con effetto*: « i signori che per temporale saranno, sieno tenuti, da puoi ch'avaranno giurato el loro officio ad uno mese, di dare opera *con effecto*, e *con effecto* éssare dinanzi al giudice et ai signori de le vie, ad fare compire la via che s'incomincia a Santa Maria a Pila » (1298) (5); *mettere ad effetto* compare invece in una fonte diversa: « Questa possibilità non si *metterà* mai ad *effetto*, no: dunque la Vergine è sola in questa somma dignitate » (1306) (6). Parrebbe invece molto meno antica l'espressione *agli effetti di* dove emerge il valore di 'fine, scopo' e che « usasi specialmente nel linguaggio Forense; e più spesso nella maniera Ai tali o tali altri effetti, Agli effetti di ragione, A tutti gli effetti, e simili » (*V Crusca*, s. v., § XVII): risalirebbe al De Luca.

(1) D. 3, 5, 9, 1 (Ulpiano).

(2) D. 2, 2, 1, 2 (Ulpiano).

- (³) B. Latini, *La retorica*, p. 8.
 (⁴) *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 40.
 (⁵) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 187.
 (6) Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, p. 349.

EFFETTUALMENTE (avv.; *effectualmente* 1) → *effectualiter*

- ‘effettivamente’

Chiunque contro alle predette cose o alcuna d'esse farae, in libre M di piccioli a dare al comune di Firenze *effectualmente* sia condannato (5r) = Quicumque autem contra predicta vel aliquod predictorum fecerint, in libras mille florenorum parvorum comuni Florentie applicandas *effectualiter* condempnentur (reg. 43, 63r).

Effectualiter nasce nel latino del medioevo, e nei volgarizzamenti oltre che in *effettualmente* spesso trova il suo corrispondente nell'espressione *con effetto* (¹). La parola nel Trecento è diffusa soprattutto nella lingua statutaria, dove è attestata per la prima volta: « et questo ciascuno de' predetti sia tenuto et debia giurare, quando giurerà el suo officio, le predette cose *effectualmente* oservare » (1309-10) (²). Compare ancora in certa dottrina giuridica del XIX secolo (³), mentre nel Novecento l'uso sembra solo letterario (GDLI, s. v., § 1).

(¹) P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, p. 30.

(²) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 62.

(³) B. Paoli, *Nozioni elementari di diritto penale militare secondo il combinato disposto dei Codici penali militare e comune vigenti in Toscana*, p. 433 nota: « il colpevole sia o no riuscito a conseguire *effettualmente* l'utilità alla quale intendeva ».

EFFICACE (agg.; 1) → *inefficax*

- ‘che produce effetti giuridici, in vigore’

et l'estimo del contado et del distretto di Firenze che ora è nella camera del comune da oggi inanzi s'intenda essere et sia non *efficace* et di nulla efficacia o valore (13v) = Et quod extimus comitatus et districtus Florentie nunc vigens in dicta camera ab hodie in antea intelligatur esse et sit *inefficax* et nullius efficacie vel valoris (estimo 73, 70v).

A differenza di quanto accade per l'astratto *efficacia* (vedi), il latino *efficax* conosce un significato analogo, frequente nelle fonti giuridiche: « et ideo ea, quae postea adiecta sunt (...) ad revocan-

dam libertatem, quae competit, non sunt *efficacia* » (1). Ancora una volta la prima attestazione in volgare si legge nel costituito senese: « tutti et ciascuno soprascritti ordinamenti, decreti et provisioni, abiano fermeza et effetto et forza de li statuti del comune di Siena, et per statuti solenni et *efficaci* sieno oservati et valliano et tengano inviolevolmente in ciascuna sue parti et effetti » (1309-10) (2).

(1) D. 40, 4, 52 (Paolo). D. 43, 17, 3, 9: « Si vicinus meus in parte in pariete meo tectoria habeat et in parte sua, 'uti possidetis' mihi *efficax* est ut ea tollere compellatur » (Ulpiano).

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 486.

EFFICACEMENTE (avv.; 3) → *efficaciter*

- 'in modo pienamente produttivo di effetti'

li detti ordinamenti *efficacemente* s'osservino (32v) = dicta ordinamenta *efficaciter* observentur (reg. 44, 34v).

È il latino *efficaciter* che continua con un semplice cambio di desinenza: « Utique tamen conveniens est domino tabularum adversus eum qui pinxerit, si is tabula possidebat, utilem actionem dari, qua ita *efficaciter* experiri poterit, si picturae expensam exsolvat » (1).

(1) D. 41, 1, 9, 2 (Gaio).

EFFICACIA (sost.; 2) → *efficacia*

- 'capacità di produrre effetti giuridici', ma anche 'il complesso degli effetti prodotti'

Et che tale presura, sostenimento, stagimento o sequestrazione o molestazione sia nulla et essere debbano nulla et di neuna *efficacia* o valimento (6r) = Et quod talis detentio, captura, extagimentum aut sequestratio vel molestatio sit nulla et esse debeat nulla et nullius valoris, *efficacie* vel momenti (reg. 43, 104r).

di nulla *efficacia* o valore (13v) = nullius *efficacie* vel valoris (estimo 73, 70v).

Efficacia non è un vocabolo ignoto al latino classico, a partire almeno da Plinio il Vecchio. Ma non ha il significato tecnico con il quale compare nei nostri passi, neppure nelle fonti giuridiche dove

conserva semmai quello più generale di ‘spinta a far qualcosa, operosità nell’agire’: « dummodo non acerbum se exactorem nec contumeliosum praebeat, sed moderatum et cum *efficacia* benignum et cum instantia humanum » (1). È in volgare dagli inizi del XIV secolo e nelle fonti giuridiche trecentesche ricorre normalmente in espressioni dittologiche simili a quelle dei nostri passi: di solito *efficacia* e/o *valore*; ma anche *forza* e *efficacia*: « tutti et ciascuno soprascritti ordinamenti, decreti et provisioni (...) piena *forza* et *efficacia* abiano et aquistino » (1309-10) (2); *valore*, *efficacia* e *momento*: « ogni e ciaschuni statuti, reformagioni e provisioni di consigli (...) sia e esere debbia, e intendasi essere con effecto casse et vane, et di niuno *valore*, *efficacia* et *momento* » (prima metà del secolo XIV) (3); oppure *valore*, *efficacia* o *virtù*: « E cche ogni processo che indi si facesse in favore di detti prestatori et gabellieri et loro compagni, sia di niuno *valore*, *efficacia* o di *vertù* » (1357) (4).

(1) D. 22, 1, 33, pr. (Ulpiano).

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 486.

(3) *Ordinamenti intorno agli sponsali ed ai mortorii*, p. 169.

(4) *Statuto dell’Arte dei rigattieri e venditori di panni lini e lino di Firenze del 1357*, p. 377.

EGUALMENTE ⇒ IGUALMENTE

ELEGGERE (vr.; *avrà eletto* 1; *elegere* 2; *elegesse* 1; *si elegerae* 1; *eleggano* 1; *eleggere* 2; *eletta* 1; *eletti* 3; *eletto* 4; *essere eletti* 1; *esser eletto* 2; *essere stati eletti* 1; *fia eletto* 2; *fiano eletti* 3; *fosse eletto* 4; *fossoro eletti* 2; *furono eletti* 1; *sarà eletto* 1; *saranno eletti* 1; *sieno eletti* 1; *si elegeranno* 1) → *adsumere*, *eligere*

- ‘scegliere, stabilire’

Salvo che se lo morto in sua vita *elegesse* che alla morte fosse vestito d’abito d’alcuna religione, possasi in questo caso portare sopra la bara del suo corpo uno panno di lana del colore di quella religione, il cui abito *avrà eletto* (21r) = Salvo quod si defunctus in vita sua in suo funere alicuius religionis habitum *elegerit*, possit illo casu portari supra baram sui corporis unus pannus lane coloris illius religionis cuius habitum *adsumpserit* (cap. reg. 12, 52r).

- ‘scegliere per un incarico’

siano tenuti et debbano quelli o quello in cui *fa* commesso o commessi o *electo* o *electi* a consigliare (...) d'acceptare quella commissione et electione (38r) = qui *electi fuerint* ad consulendum (...) teneantur et debeant (...) commissionem et electionem ipsam acceptare (reg. 44, 113r).

in particolare 'chiamare a ricoprire una carica pubblica'

Et che neuno di coloro che così saranno dichiarati possa in perpetuo per lo tempo avvenire *esser* tratto o *electo* o ricevuto ad alcuno officio del comune o della cittade o nella cittade o contado o distretto di Firenze (2v) = Et quod nullus eorum qui sic fuerint declarati possit perpetuo in futurum extrahi, *eligi* vel assummi ad aliquod officium comunis seu civitatis vel in civitate, comitatu vel districtu Florentie (reg. 43, 13r).

non possano in perpetuo [*essere*] *electi* o tolti ad alcuno o in alcuno officio del comune (4v-5r) = non possint in perpetuum esse *eligi* vel assummi in aliquo seu ad aliquod officium comunis (reg. 43, 48v).

alcuno forestiere, *electo* o che si chiamerae per inanzi in oficiale del comune di Firenze (5r) = aliquis forensis *electus* seu eligendus in officialem comunis Florentie (reg. 43, 62v).

non possa *esser electo* o acceptato ad alcuno officio del detto comune (21r) = non possit (...) *eligi* vel adsummi ad aliquod officium dicti comunis Florentie (cap. reg. 12, 51v).

Et se elli *sarà* tratto o *electo* o assumpto ad officio (21r) = et si extrahieretur, *eligeretur* vel adsumeretur (cap. reg. 12, 51v).

eleggere et diputare o nominare quelli cittadini fiorentini (...) in officiali del comune di Firenze (32v) = *eligere* et nominare seu deputare illos cives Florentinos (...) in officiales comunis Florentie (reg. 44, 34v).

Et anco abbiano li sopradetti officiali che *si elegeranno*, et le due parti di loro, (...) ogni et tutta quella balia (...) (32v) = Et insuper habeant ipsi officiales *eligendi*, et due partes eorum, (...) omnem et totam illam baliā (...) (reg. 44, 35r).

Proviene dal latino *eligere* il valore di 'scegliere tra più' ⁽¹⁾ e quindi 'nominare' che il volgare *eleggere* assume fin dalla sua comparsa in volgare, nel breve di Montieri: « li consuli ke *saranno electi* nuovi debiano esser tenuti d'osservare tutte quelle cose ke -l vechi lo 'nporranno col lor consillio » (1219) ⁽²⁾ (vedi anche *Chiamare*). Ricorre sovente in espressioni dittologiche, ma non sono quelli messi uno di seguito all'altro dei semplici sinonimi: almeno quando c'è anche *trarre*, che non è un generico 'nominare', ma un

‘chiamare ad un incarico attraverso una procedura di estrazione a sorte’. A proposito del significato ‘scegliere, stabilire’ di cui al primo esempio, frequente oggi nella lingua del diritto (es. *eleggere domicilio*), il GDLI segnala la prima occorrenza in Paolo da Certaldo: « e se caso venisse che tu non vi potessi stare, *eleggi* un'altra terra per tuo sito, e ivi t'imparenta co' cittadini di quella » (seconda metà del secolo XIV) ⁽³⁾.

(1) Il significato è diffuso in tutta la latinità, e naturalmente nelle fonti giuridiche: « Inter Castellianum et Seium controversia de finibus orta est et arbiter *electus est*, ut arbitratu eius res terminetur » (D. 4, 8, 44; Scevola).

(2) *Breve di Montieri*, p. 47.

(3) Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, p. 143.

ELEZIONE (sost.; *electione* 9; *elettione* 1) → *electio*

• ‘nomina’

quella commissione et *electione* acceptare (33v) = commissionem et *electionem* ipsam acceptare (reg. 44, 51r).

in particolare ad un pubblico ufficio

Et se elli sarà tratto o eletto o assumpto ad officio, cotale *elettione* et tratta per la ragione stessa sia nulla (21r) = et si extrahieretur, eligeretur vel adsumeretur, talis *electio* et ex[tr]actio sit ipso iure nulla (cap. reg. 12, 51v).

allora et in quello caso quella *electione*, convocatione et ragunatione de' detti consoli si faccia et fare si debba al modo et forma et ordine infrascritti: (...) (24v) = quod tunc et eo casu ipsa *electio*, convocatio et congregatio consulum predictorum fiat et fieri debeat modo, forma et ordine infrascriptis, videlicet (...) (reg. 43, 151r).

anzi la nominacione o *electione* di cotale consultore, (38v) = ante tamen nominationem seu *electionem* fiendam de ipso consultore (reg. 44, 113v).

• ‘provvedimento di nomina’

sieno tenuti al'ufficio sopradetto per li detti sei mesi che si dichiareranno nella *electione* predetta (27v) = haberi voluerunt ad officium supradictum pro ipso semestri in *electione* ipsa declarando (reg. 43, 162v).

S'avvertirà che da un lato parole come *elezione*, *commissione*, *nominacione* indicano genericamente la ‘nomina’ e talvolta il ‘provvedimento di nomina’, ma senza dir nulla di preciso circa le modalità

attraverso le quali si giunga alla scelta della persona per svolgere l'incarico; mentre *tratta* di per sé dice tutto: 'estrazione a sorte'. Dall'altro che questo significato si diffonde per *electio* solo nella tarda latinità, in precedenza preferendosi senz'altro il vocabolo *creatio* (vedi anche *Chiamata*). Dalla metà del XIII secolo *elezione* compare in volgare: « La quale *elezione* ve represento da parte del dicto Communo, pregando la vostra dominatione che voi la nostra potesteria voglà recevoir » (c. 1243) ⁽¹⁾. Vedi *Eleggere*.

(1) G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 238.

ENDISIA (sost.; 1) → *indisia*

- 'tessuto per fodera'

endisia (17v) = *indisiam* (cap. reg. 12, 48v).

ENORME (agg.; 3) → *enormis*

- 'particolarmente grave'

O però che si proponesse fedita *enorme* con alcuna generatione d'arme enorm[e]mente o sozzamente abbia fatto fare (16r) = Vel pro eo quod proponeretur quod vulnus *enorme* cum aliquo genere armorum enormiter vel turpiter commiserit vel commicti fecerit (cap. reg. 12, 55r).

Nel volgare delle fonti giuridiche del Trecento *enorme* si dice dei delitti ⁽¹⁾ e delle ferite per indicare la particolare gravità degli uni e delle altre; ma l'aggettivo non pare assumere un preciso connotato tecnico, anche se lo si potrà trovare ancora in una legge del Settecento ⁽²⁾. Diversamente per un altro significato del latino *enormis* che però giungerà in volgare solo alla fine del XVI secolo (e per rimanervi in pianta stabile). Un titolo del *Codice* di Giustiniano, del quarto libro il quarantaquattresimo, *De rescindenda venditione*, disciplina il caso di chi abbia venduto un bene ad un prezzo inferiore alla metà del valore reale, e stabilisce il diritto del venditore di ottenere indietro il bene con la restituzione del prezzo ricevuto (a meno che il compratore non preferisca integrare il prezzo pagato) ⁽³⁾. In nessuno dei 18 frammenti di costituzioni imperiali che costituiscono questo titolo del *Codice* compare *enormis* ⁽⁴⁾, eppure sarà proprio questo aggettivo che nella lingua della legge e della dottrina bassomedievale servirà a qualificare quel particolare am-

montare del danno (*ultra dimidia*) solo idoneo a determinare la rescissione della vendita. Sia quando un qualche statuario o consolidatore di consuetudini voglia in qualche modo precisare la disciplina dell'istituto rispetto alla legge comune: « Si in venditione rerum immobilium alterutra pars *enorme* damnum sustineat, iure legum agitur nec aliqua poena vel interesse praestatur, nisi specialiter quis renuntiavit quod agere non possit, etiam si *enormiter* laederetur: quo casu donare videtur » (1216) ⁽⁵⁾; sia quando un giurista, attento alle tematiche del notariato e quindi alle esigenze pratiche delle parti della vendita, voglia spiegare distesamente la portata della norma del *Corpus iuris*: « Circa quod scias quod triplex est damnum, scilicet *enorme*, modicum et minimum. *Enorme* damnum est, quod est ultra dimidia iusti pretii, quod fuerat tempore contractus, quod est notabile, C. de rescindenda venditione l. si voluntate [C. 4, 44, 8], ut si res mea valebat decem, ego vendidi pro quatuor, ego venditor sum deceptus enormi damno (...). In isto itaque *enormi* damno succurritur omnibus maioribus, et minoribus, licet re ipsa fuerit *laesio* sine dolo adversarii, unde si vendidi rem et fui deceptus enormi damno, reddam pretium quod habuit, et repetam rem. Sed si emptor voluerit, potest supplere iustum pretium, et retinere rem: quia ipse habet electionem » ⁽⁶⁾. In questi due passi ricorrono sia *enormis* sia il sostantivo *laesio* (o il verbo *laedere*): i due vocaboli che ancora oggi — tradotti in volgare ⁽⁷⁾, ma non sempre — servono ad indicare nella lingua della dottrina e della giurisprudenza — non in quella della legge ⁽⁸⁾ — uno dei requisiti essenziali perché il giudice possa pronunciare la rescissione del contratto secondo l'art. 1448 del *Codice civile* vigente: « Invero fra le tre condizioni per l'accoglimento della domanda di rescissione — *lesione enorme*, stato di bisogno e approfittamento dello stesso — non intercorre alcun rapporto di subordinazione od alcun ordine di priorità e precedenza, per cui, riscontrata la mancanza (...) di una di esse (...), diviene superflua ogni indagine circa la sussistenza delle altre » ⁽⁹⁾.

(1) « Et che s'intenda de' malefici gravi, cioè de le ferite, homicidi, tradimenti, forze et rapine et altri *enormi* malefici et altri gravi malefici » (1309-10) (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 301. L'uso non era ignoto completamente al *Corpus iuris*: « Quod si atrocitas facti ius domesticae emendationis excedit, placet *enormis* delicti reos dedi iudicum notioni » (365) (C. 9, 15, 1, 2). Forse l'aggettivo raggiunge maggiore

coloritura tecnica solo a proposito delle *ferite*, cfr. anche lo statuto del podestà del 1355: « Messere lo podestade della cittade di Firenze abbia arbitrio in conoscendo et procedendo in homicidii et magagne di membri, *fedite enormi* di volto con alcune generatione d'arme donde sangue uscie (...) » (F. Bambi, « *Ser Andrea Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* », p. 363).

(2) A Modena, nel *Codice di leggi, e costituzioni*, l. V, tit. 4, art. 24, c. I (vol. II, p. 194): « Li Droghieri, Speciali, e tutt'altre persone, che somministreranno scientemente veleni, o materia atta a compor veleni, purché ne segua Omicidio, oppure in altra forma saranno complici di sì *enorme* delitto, incorreranno nelle stesse pene prescritte ne' rispettivi casi di Veneficio » (1771).

(3) Ecco il passo che costituisce il fondamento dell'istituto: « Rem maioris pretii si tu vel pater tuus minoris pretii, distraxit, humanum est, ut vel pretium te restituente emptoribus fundum venditum recipias auctoritate intercedente iudicis, vel, si emptor elegerit, quod deest iusto pretio recipies. minus autem pretium esse videtur, si nec dimidia pars veri pretii soluta sit » (285) (C. 4, 44, 2).

(4) Anche se talvolta in qualche passo delle fonti giustinianee *enormis* è affiancato a *damnum* (ma senza un particolare valore tecnico): « Si igitur pignori captis praediis ac distractis *enorme* damnum ex huiusmodi venditione passos vos ostenderit praesertim cum hodieque vos minores esse adfirmetis, auxilium restitutionis vobis impertietur » (290) (C. 2, 28, 1).

(5) *Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI*, p. 73 (V, 24).

(6) Petri de Unzola *Apparatus ad Rolandini Tractatus notularum*, c. 463 v.

(7) Dove compaiono almeno dalla fine del XVI secolo: « & di non richiedere restitutione in integro per causa di *lesione* nessuna (ancorché *enorma* over troppo fuor di modo) » (G. Benvenuti, *Summa Rolandina dell'arte del notariato, volgarizzata*, c. 71 v.).

(8) *Enorme* non è attestato nei codici moderni.

(9) Cassazione civile, sez. II, 27 gennaio 1990, n. 531, « *Giurisprudenza italiana* », CXLII (1990), pt. I, sez. I, col. 109.

ENORMEMENTE (avv.; 1) → *enormiter*

- 'gravemente, scelleratamente'

O però che si proponesse *fedita enorme* con alcuna generatione d'arme *enorm[e]mente* o sozzamente abbia fatto fare (16r) = Vel pro eo quod proponeretur quod vulnus enorme cum aliquo genere armorum *enormiter* vel turpiter commiserit vel commicti fecerit (cap. reg. 12, 55r).

È l'esempio più antico. Poi, si veda la *V Crusca* che cita la *Maestrizza*: « Questo medesimo dicono alquanti quando alcuno commette alcuna cosa molto enorme nella chiesa, ovvero *enormemente* trattando il corpo di Cristo, e simiglianti cose » (fine del XIV secolo). Nel latino argenteo *enormiter* poteva essere sinonimo di *prave* (*Thesaurus*, s. v., § 1b). Ma nel medioevo poteva anche voler

dire ‘con danno enorme’ cioè tale da fare rescindere un contratto: vedi alla voce precedente l’esempio tratto dal *Liber consuetudinum Mediolani*.

ENTRARE (vr.; *entrare* 2; *entraro* 1; *entroe* 1) → *fideiubere*, *intercedere*, *intrare*

- ‘accedere’

Salvo che il detto ufficiale o suoi familiari per fare suo ufficio non possa *entrare* in alcuna chiesa o corpo o chiostro di chiesa per alcuno modo (22v) = Salvo tamen quod ipse officialis vel eius familiares pro suo officio exercendo non possit *intrare* aliquam ecclesiam, corpus sive claustrum alicuius ecclesie quoquo modo (cap. reg. 12, 53r).

- *entrare mallevadore* ‘garantire’

si inperanto che essi mallevadori, o alcuno di loro, non possano essere gravati per maggiore quantitate di quella per la qua[]e *mallevadore entroe* o *entraro* come detto è (25r) = ita tamen quod nequeant ipsi fideiussores vel ipsorum aliquis gravari pro maiori quantitate ea pro qua *fideiussit* seu *intercessit* ut est dictum (reg. 43, 152r).

A Siena si sarebbe detto con lo stesso significato dell’ultimo passo *entrare ricolta*: « Et se alcuno *entrarà ricolta* per alcuno consorte d’alcuna torre, costregnarò colui, per lo quale stette ricolta, conservare sença danno esso el quale stette ricolta a suo detto et volontà » (1309-10) (1). Oppure nella stessa Firenze la locuzione poteva essere leggermente diversa: « E promissionne di farvi *intrare per mallevadori* messere Tomaso e Mozino » (1310) (2). Ed era diffusa anche fuori dai testi tipicamente giuridici, magari in uso figurato, come ad esempio nel *Volgarizzamento delle Pistole di Seneca*: « Io m’allegro tutte le volte ch’io ricevo tue lettere, perch’elle mi danno buona speranza di te, e non solamente me ne promettono bene, ma *entranmi mallevadori* » (av. 1325?) (3). Talvolta il significato di ‘garantire’ si concentrava sul solo *entrare*: « Asiatico essendo condannato in quantitate di moneta non trovava mallevadore, e per quella cagione fu comandato da’ consoli ch’elli fosse messo in prigione, sì richiese il collegio de’ tribuni che lo ajutasse, e neuno ve n’ebbe che volesse *entrare* per lui » (av. 1338) (4): così traduce l’ignoto volgarizzatore anche in questo caso, come nel nostro passo, il latino *intercedere*: « Asiaticus iudicatae pecuniae satisfacere non

posset atque ideo a consule in vincula publica duci iussus esset appellassetque collegium tribunorum, nullo volente *intercedere* » (5). Nelle locuzioni d'interesse giuridico che fanno perno sul verbo, *entrare mallevadore* (6) non è però la più antica. La batte per almeno un cinquantennio *entrare in tenuta* 'prendere possesso' che nelle formule volgari di Ranieri del Lago Perugino: « La qual cosa voi tenete e possidete a sso nome fin a tantu ke la *tenuta* elli *entrarà* corporalmente » (prima metà del secolo XIII) (7) traduce il latino *in possessionem intrare* (8). L'espressione ripete quella identica delle fonti giuridiche romane (9), che comparirà poi in volgare a partire dal costituito senese: « Et questo medesimo s'intenda se 'l creditore *entrarà in possessione* de' beni del devitore per sua autorità et farà mentione de la somma del devito et de la carta del devito » (10). Vedi anche *Entrata*.

(1) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 495.

(2) *Libro segreto di Giotto di Arnolfo*, p. 480.

(3) *Volgarizzamento delle Pistole di Seneca e del Trattato della Provvidenza di Dio*, p. 38.

(4) Valerio Massimo, *De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle strane genti*, p. 264.

(5) Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia* 4, 1, 8.

(6) Che risultata attestata almeno fino al Manzoni (GDLI, s. v. *entrare*, § 15).

(7) *Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 225.

(8) Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 32: « quam rem me tuo nomine constituo possidere donec *in possessionem intraveris* corporaliter ».

(9) D. 41, 2, 1, 19: « Haec quae de servis diximus ita se habent, si et ipsi velint nobis adquirere possessionem: nam si iubeas servum tum possidere et is eo animo *intret in possessionem* ut nolit tibi se potius adquirere, non est tibi acquisita possessio » (Paolo).

(10) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 506.

ENTRATA (sost.; *entrata* 4; *entrate* 9) → *introitum*

• 'guadagno, provento', ed in particolare 'partita contabile di segno attivo'

et per quello camarlingo o per suo notaio, se avrà notaio, [quella condannazione] si debba scrivere chiaramente a sua *entrata* sì che quindi si possa chiaramente ragione rivedere (32r) = et per ipsum camerarium seu eius notarium, si haberet, scribi debeat clare ad suum *introitum* ita quod inde possit clare ratio revideri (reg. 44, 34v).

et per quello camarlingo al'entrata porre et mettere si debba [ogni quantitate di pecunia] (40r) = et per ipsum camerarium ad *introitum* poni et micti debeat (reg. 44, 115r).

• *regolatori delle entrate e delle spese* 'magistratura fiorentina creata nel 1352 con compiti di carattere finanziario e fiscale' (1)

li regolatori del'entrate et delle spese del comune di Firenze (28r) = regulatores *introituum* et expensarum comunis Florentie (reg. 44, 3v).

li regolatori del'entrate et del'uscite del comune di Firenze (31v) = regulatores *introituum* et exituum comunis predicti (reg. 44, 34r).

Le prime attestazioni del vocabolo in questa accezione risalgono al Dugento, in documenti della pratica del diritto: «E i nostri Parmisgiani s' àno paghata la loro parte dela 'nvestita di questa fiera, ed ànoci di rimanente intorno di quaranta l.; ma no ne farò neuna iscrita d'entrata perqué i portarà ser Gherardo in Fiandola» (1262) (2); «Bellincione e Berlinchieri ij quaderni di pechora per l'entrata e per l'uscita» (1275) (3); parallelamente all'affermarsi d'un'accezione corrispondente del verbo *entrare*: «Anni settanta et sette. In prima m'è entrato CX lib. et III sol. et III den. nel sopradetto di i quali mi rimasero in denari chontanti dell'altra entrata» (1277-82) (4). Il latino classico *introitus* 'ingresso, ammissione, esordio' diventa anche 'reddito, provento' tra IX e X secolo (Arnaldi [Addenda], s. v.).

(1) Vedi G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. II, pp. 270 ss.

(2) *Lettera di Andrea de' Tolomei*, p. 285.

(3) *Spese del comune di Prato*, p. 501.

(4) *Libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese del secolo XIII*, p. 7. Cfr. anche lo statuto del podestà del 1355, *mettere ad entrata*: «li detti camarlinghi siano tenuti et debbano (...) mettere ad entrata del detto comune la quantitate della condannagione» (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 6r).

EREDE (sost.; *herede* 1; *heredi* 4) → *heres*

li *heredi* (21v) = *heredes* (cap. reg. 12, 52r).

ERMELLINO (sost.; 5) → *ermellinum*

ermellino (17v) = *ermellinum* (cap. reg. 12, 48v).

ERRORE (sost.; *errori* 6) → *error*

- ‘sbaglio, imperfezione’

Li oficiali del comune di Firenze diputati et quelli che si diputeranno sopra li *errori* de' libri o registri del monte (...) possano et a lloro sia licito (...) dichiarare tutti et ciascuno dubbii che fossoro o fiano per inanzi tra 'l camarlingo del'oficio del monte (...) et coloro che debbono avere et ricevere dal comune di Firenze sì come creditori del monte per le loro paghe et pagamenti avere et conseguire (6r) = Et quod officiales pro comuni Florentie (...) super *erroribus* librorum seu registorum montis (...) possint et eis liceat (...) declarare omnia et singula dubia que verterentur seu essent vel verti et esse contingerit in futurum inter camerarios offitii del monte (...) et illos qui debent recipere seu habere a dicto comuni Florentie prout creditores del monte pro eorum paghis et solutionibus assignandis (reg. 43, 129r).

circa la correctione et amendamento di tutti et ciascuno *errori* o difetti commessi (...) nel'extimo nuovamente fatto (...) (34v) = circa correctionem et emendationem omnium et singulorum *errorum* seu defectuum commissorum (...) in extimo (reg. 44, 61r).

- *ufficiali degli errori del monte*

li oficiali delli *errori* del monte (3v) = officiales *errorum* montis (reg. 43, 15r).

Errore ‘difetto, imperfezione’ qui ricorre in particolare per indicare ‘gli sbagli’ commessi nella redazione di un libro o registro, sia quello dell'estimo, sia quello del debito pubblico (monte). È un significato che si incontra dalla seconda metà del XIII secolo: « Anne dato s. XVIIIJ, che lli òe abbattuti de la somma per *errore* » (1277-92) (1); mentre la locuzione nominale *Ufficiali degli errori del monte* è tutta trecentesca, essendo attestata per la prima volta proprio nei nostri passi e nel lanciano statuto volgare del podestà del 1355 (2). Non è l'*errore* di cui s'intendono i civilisti, cioè ‘una falsa rappresentazione della realtà che inficia il corretto formarsi della volontà contrattuale’, per la quale una parte stipula (vuole) un contratto che altrimenti non avrebbe concluso (voluto); e che può essere causa dell'annullamento del negozio. Questo diverso *errore*, la cui nozione risale alle fonti romane (3), e di cui s'occupava nei secoli passati — prima della codificazione — la dottrina giuridica, più che il legislatore (4), si comincia a leggere in volgare solo sul finire del XVI secolo: « Non per *errore* o in fallo alcuno della ragione o del

fatto, et non per forza alcuna, inganno o paura, ma spontaneamente di certa scientia » (5).

(1) *Secondo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, p. 399. Cfr. anche *Spese del comune di Prato*, p. 508: « Tuccio Bonetti perché stettero a cernere li focholari e a purificare gl'errori de' deti focholari per v di, s. v. » (1275), dove i *focolari* sono 'i nuclei familiari' quali soggetti passivi di imposizione trascritti in un apposito registro.

(2) Infatti di questo ufficio, con compiti di risoluzione delle controversie circa la tenuta del registro del debito pubblico, si occupava anche quello statuto, che stabiliva — tra l'altro — che all' « officio sopra correggieri li *errori de' libri del monte* » potessero accedere anche i grandi, purché guelfi » (G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. I, p. 173).

(3) D. 18, 1, 9, pr. e 1: « In venditionibus et emptionibus consensum debere intercedere palam est: ceterum sive in ipsa emptione dissentient sive in pretio sive in quo alio, emptio imperfecta est. si igitur ego me fundum emere putarem Cornelianum, tu mihi te vendere Sempronianum putasti, quia in corpore dissensimus, emptio nulla est. idem est, si ego me Stichum, tu Pamphilum absentem vendere putasti: nam cum in corpore dissentiat, apparet nullam esse emptionem. Plane si in nomine dissentiamus, verum de corpore constet, nulla dubitatio est, quin valeat emptio et venditio: nihil enim facit *error nominis*, cum de corpore constat » (Ulpiano).

(4) Poi con il *Codice Napoleone* entrerà a far parte anche del lessico della legge: « Il consenso non è valido, se è stato dato per *errore*, se fu estorto per violenza o surretto per dolo » (art. 1109, c. 1).

(5) G. Benvenuti, *Summa Rolandina dell'arte del notariato, volgarizzata*, c. 71 r.

ESALTAZIONE (sost.; *exaltatione* 1)

- 'celebrazione, glorificazione'

Ricardino marchese Malespina, in qua dietro capitano di guerra del comune di Firenze, il quale il beneficio, honore et *exaltatione* fatta di lui per lo comune di Firenze convertie in maleficio, danno et depressione del detto comune, dirubando (...) (4v).

Manca per questa parte della provvisione il corrispondente latino perché Andrea Lancia qui aggiunge di suo le ragioni che hanno indotto ad introdurre la norma singolare (l'esclusione dagli uffici fiorentini per Riccardino Malaspina). E lo fa con gusto letterario mettendo tre vocaboli, d'uso frequente e spesso in funzione celebrativa (1) nella legislazione statutaria, *beneficio*, *onore* ed *esaltazione* in contrasto con i loro opposti *maleficio*, *danno* e *depressione*, proprio per sottolineare il carattere riprovevole della condotta del Malaspina.

(1) Qualche esempio d'ambiente senese e fiorentino: « Ad onore e laude e reverenzia di Dio e de la sua madre Madonna Maria Vergine, e di tutti li Santi e le Sante

di Dio, e ad *onore* e ad *esaltazione* de la santa romana Chiesa, e del Comune e del Popolo de la città di Siena, ed a buono e a pacifico stato e ad accrescimento de lo Spedale di Madonna santa Maria Vergine di Siena » (1305) (*Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena*, p. 1); « Anco, per *onore* et *exaltatione* del comune di Siena, et per evidente utilità, et acciocché la giustitia mellio si mellio si conservi ne la città di Siena, statuto e ordinato è (...) » (1309-10) (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 143); « Pro *exaltatione*, acrescimento et *onore* de la republica de la città di Firenze » (1335) (*Statuto della Parte Guelfa di Firenze compilato nel MCCCXXXV*, p. 41).

ESAMINARE (vr.; *examinare* 1; *si examineranno* 1) → *examinare*

- ‘sottoporre ad esame’

Et quelli richiami, ch’egli vedranno o crederanno d’avere forza di veritade, possano et sieno tenuti di ricevere et d’*examinare*, et sopra quelli inchiedere (32v) = Et ipsas querelas quas niti viderint seu crediderint veritate possint et teneantur et debeant recipere et *examinare* et super ipsis inquirere (reg. 44, 35r).

- ‘interrogare’

et tutte et ciascuna attestificationi et detti di testimonii che si *examineranno* sopra queste cotali accuse (27r) = et omnes et singulas attestationes et dicta testium qui *examinabuntur* super huiusmodi accusationibus (reg. 43, 162v).

L’uso in ambito giuridico di *examinare* è ben attestato nel latino classico ed in quello delle fonti giuridiche; per iniziare con Orazio: « male verum *examinat* omnis corruptus iudex » (1); e giungere al *Digesto* con Modestino: « In testimoniis autem dignitas fides mores gravitas *examinanda est*: et ideo testes, qui adversus fidem suae testationis vacillant, audiendi non sunt » (2); e Callistrato: « Testium fides diligenter *examinanda est* » (3). Ma il valore è quello di ‘ponderare’, ‘giudicare’, ‘stabilire’ chi abbia torto o ragione, oppure ‘valutare’ l’attendibilità di un testimone: non siamo ancora a quell’‘interrogare’ una persona (4) del nostro secondo passo, che si affaccia in volgare nel penultimo decennio del XIII secolo: « i quali d. furono per l’asimazione che fece di testimoni *isaminati* ne la quistone ch’è tra la Cortte e la Badia di Farffero per chasconi di certe kastella » (5); ed è destinato a rimanere nel lessico del diritto fino ad oggi. Ugualmente antico è il significato — ripreso direttamente dal latino, appunto come si diceva — di ‘ponderare, valutare, giudicare’ (6), che tutti poi ricordano attestato nella *Commedia*:

« Stavvi Minòs orribilmente e ringhia: / *essamina* le colpe ne l'intrata » (*Inferno* V, 6).

(¹) *Sermones* 2, 2, 8.

(²) D. 22, 5, 2.

(³) D. 22, 5, 3, pr.

(⁴) Cfr. *V Crusca*, s. v., § VIII: « E per Interrogare giudicialmente, e più che altro in cose criminali; e con più largo senso valeva anche Sottoporre a prove dolorose, a fine di scoprire le reità di alcuno »; con esempi dal Boccaccio. *Esaminare* 'interrogare un testimone' ricorre anche nel Valerio Massimo volgare: « Poiché in Africa venne, le spie de Annibale prese nel suo campo et a lui menate non li tormentoe, né de' consigli né della forza de' Cartaginesi li *esaminoe*, ma procuroe che tutti li suoi facesero la mostra diligentissimamente » (av. 1338) (*De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle stranie genti*, p. 233); traduce il latino *percontari*: « postquam Africam attingit, speculatores Hannibalis in castris deprehensos et ad se perductos nec supplicio adfecit nec de consiliis ac viribus Poenorum *percontatus est*, sed circa omnis manipulos diligentissime ducendos curavit » (*Facta et dicta memorabilia* 3, 7, 1).

(⁵) *Libro d'introiti e d'esiti di papa Niccolò III nella Marca*, p. 507. Traggo l'esempio dal TLIO, s. v., § 1.1.1.

(⁶) Si legge fin da Andrea da Grosseto: « Addunque di' saviamente *examinare* lo consiglio; perciò che al savio huomo è propria cosa di *examinar* lo consiglio, e non credere tostamente le false cose » (1268) (Andrea da Grosseto, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia*, p. 96).

ESAMINAZIONE (sost.; *examinatione* 2) → *examinare*, *examinatio*

• 'interrogatorio'

et nella prima *examinatione* quella cotale persona accusata o notificata confesseræ lo fallo (22v) = et in prima *examinatione* talis persona confessa fuerit delictum (cap. reg. 12, 53v).

commissione d'*examinatione* di testimoni (28r) = commissionem de testibus *examinandis* (reg. 43, 163r).

Come per *examinare* (vedi), il latino conosce *examinatio* nel significato di 'ricerca, indagine', mentre il valore di 'interrogatorio' compare solo nel medioevo (Niermeyer, s. v., § 3); ed un poco dopo la metà del XIII secolo si presenta anche in volgare, come s'è visto alla voce precedente nel passo tratto dal *Libro d'introiti e d'esiti di papa Niccolò III nella Marca*. A differenza di *esaminare* 'interrogare', *esaminazione* 'interrogatorio' ha vita molto più breve, e anche nella lingua tecnica del diritto non supera la prima metà del XIX secolo (¹).

(1) Niccola Nicolini, *Della procedura penale nel regno delle Due Sicilie*, pt. II, vol. I, 1829, pp. 70 s.: « E perché in tal modo da fatti vari e da ogni parte raccolti si riunisce la pruova, onde questa si libri e si consideri per convincere il reo, ed *examen* non è solamente la riunione di cose animate legate a schiera, ma anche la *trutina*, o sia la *lingua della bilancia* che disegna l'equilibrio dei pesi raccolti nelle sue coppe, così tutte queste operazioni furon dette *examina*; e noi diciamo *esaminazione*, *esaminamento*, *esamina*, *esamine dei testimoni*, e tutta l'inquisizione *esamine* ed *esame* ».

ESATTORE (sost.; *exactore* 1; *exactori* 1) → *exactor*

- ‘ufficiale incaricato della riscossione di tasse o imposte’

per loro reggitori et sindichi, massari o *exactori* (...) possano et a lloro sia licito di costrignere (...) tutti et ciascuno in loro comuni (...) a pagare libbre, gravezze, imposte et factioni del comune di Firenze (14v) = per eorum rectores, syndicos, massarios seu *exactores* (...) possint eis que liceat cogere et compellere (...) omnes et singulos in eorum comuni (...) ad solutionem librarum, honerum, impositarum et factionum comunis Florentie (estimo 73, 73r).

A parte la desinenza, nulla cambia (e sarebbe facile dire purtroppo) rispetto all'*exactor* latino: « Erat plena lictorum et imperiorum provincia, differta praefectis atque *exactoribus*: qui praeter imperatas pecunias suo etiam privato compendio serviebant » (1).

(1) Cesare, *De bello civili* 3, 32.

ESAZIONE (sost.; *exactione* 10; *exactioni* 3) → *exactio*, *exactus*, *solutio*

- ‘riscossione’

et l'*exactione* di quelle pene et condannagioni fare (13r) = et *exactionem* ipsarum penarum et condempnationum facere (estimo 73, 70r).

le imposte et le *exactioni* delle imposte, pesi, gravamenti et factioni de' contadini et distrittuali (13v) = impositio et *exactio* impositarum, factionum, honerum et gravedinum que indicte essent comitatinis et districtualibus (estimo 73, 70v).

salvo se elli cotale imposta o *exactione* faces(sor)o o fare faces(sor)o di licenza et di voluntade delli infrascritti ufficiali (32r) = nisi talem impositam seu *exactionem* facerent seu fieri facerent de licentia et voluntate infrascriptorum offitialium (reg. 44, 34v).

- ‘somma riscossa’ e quindi ‘tributo’

et etianodio in solido contro a ciascuna singulare persona di cotale

comune, popolo, luogo o villa così condannati, ma in pertanto sia contento d'uno solo pagamento di cotale *exactione* (13r) = et etiam in solidum contra quamlibet singularem personam talis comunis, populi, loci seu villa sic condempnati, una tamen *solutione* contentus sit executor predictus (estimo 73, 70r).

et le condannazioni predette simigliantemente riscuotere et fare riscuotere, come di sopra è detto, et la parte per quelle avere, ricevere similmente, come di sopra si dice, per la parte della *exactione* (13v) = et condempnationes predictas similiter exigere et exigere facere, ut supra dictum est, et portionem pro eis habere et precipere similiter ut supra dicitur pro parte *exacta* (estimo 73, 70r).

nulla gabella o alcuna cosa altra per nome di gabella o di cureria o d'altra *exactione* per pretesto della tassazione o della gabella predetta o de' mercati possano o ardiscano per alcuno modo riscuotere o fare riscuotere (32r) = nullam gabellam de cetero vel aliquid aliud nomine gabelle seu curerie seu alterius *exactionis* pretestu tassationis seu gabelle prefate seu mercatorum possint vel audeant quoquo modo exigere vel exigere facere (reg. 44, 34r).

Entrambe le accezioni sono attestate in volgare dal primo decennio del Trecento (TLIO, s. v.). Ed anche il latino classico *exactio* talvolta poteva assumere un valore vicino a quello di 'somma riscossa' e quindi 'tributo' ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Cicerone, *Epistulae ad familiares* 3, 5, 8: « Atque hoc tamen te scire volo, me de isto sumptu legationum ant minuendo ant remittendo decrevisse nihil, nisi quod principes civitatum a me postulassent, ne in venditionem tributorum et illam acerbissimam *exactionem*, quam tu non ignoras, capitum atque ostiorum inducerentur sumptus minime necessarii »; a proposito dell'accezione di *exactio* in questo passo il *Thes.*, s. v., § 2, annota: « idest fere 'vectigal' ».

ESECUTORE (sost.; *executore* 20; *executori* 3) → *executor*

- 'ufficiale'

E che ciascuno de' detti *execu[tori]*, li quali o li cui iudici riceverà questa promessa et sodamento, sia tenuto et debba (...) (30r) = Et quod quilibet ipsorum *executorum*, qui seu cuius iudex huiusmodi promissiones et satisfactiones recipiet, teneatur et debeat (...) (reg. 44, 32v).

- *Esecutore degli ordinamenti della giustizia* « il quale dovesse inchiedere e procedere contro a' grandi che offendessono i popoli » ⁽¹⁾

Et ancora che 'l presente *executore* della giustitia sia tenuto et debba (...) (30r) = Et insuper quod presens *executor* ordinamentorum iustitie teneatur et debeat (...) (reg. 44, 32r).

Nel primo esempio il vocabolo — che non è seguito da un complemento di specificazione — richiama in modo riassuntivo tutti gli ufficiali fiorentini nei confronti dei quali per effetto della provvisione volgarizzata spiegavano efficacia le malleverie prestate dai sindaci delle comunità: tra essi, il capitano, il podestà, l'esecutore degli Ordinamenti di giustizia, il giudice delle appellazioni, gli ufficiali dei beni dei ribelli ecc. Quindi assume un valore più generale di quello che normalmente riveste nelle fonti del medioevo: 'un qualsivoglia ufficiale' (tra quelli indicati nella provvisione), magari dotato di uno specifico potere coercitivo, da un lato non necessariamente preposto a vigilare sull'applicazione di un particolare corpo di norme e a portarle alla piena applicazione (come, almeno in origine, l'esecutore degli Ordinamenti di giustizia); dall'altro neppure però rientrando nella categoria degli *executores* delle fonti giustiniane, cioè di quelle figure di secondo piano con compiti meramente esecutivi che nei giudizi potevano di volta in volta svolgere, ad esempio, la funzione di arbitri o di cancellieri (cfr. *Thes.*, s. v., § 1, B, b), che la dottrina giuridica medievale ha ben presenti ⁽²⁾ e che talora vengono replicati dalla legislazione statutaria ⁽³⁾. Indipendentemente dal rango, comunque tutti accomunati — etimologicamente — dal fatto di dover portare a compimento un determinato incarico conferito dall'autorità pubblica; o magari anche solo privata come nel caso di quei due frati senesi che vennero nominati *esecutori* testamentari con una scrittura che contiene per l'appunto la più antica attestazione volgare del vocabolo: « Et a queste cose fare sì fo miei fedecommissali et *executori* il priore dei frati di sancto Agostino di Siena et 'l priore dei frati di sancto Domenico predicatori di Siena » (1289) ⁽⁴⁾.

(1) G. Villani, *Nuova Cronica*, libro IX, cap. 87, vol. II, p. 173.

(2) Azonis *Summa*, in C. 3, 2 *de sportulis*, p. 62: « *Executor* quoque ille proprie dicitur, qui executioni causa discussa sententiam mandat ».

(3) « quando al Rectore et al thesorero parerà, possa fir mandado uno *executore* contra essa comunità » (*Le Costituzioni Egidiane del 1357*, p. 560).

(4) *Testamento volgare senese di Memmo di Viviano di Guglielmo*, p. 52. Riprendo questo passo — e quello della nota precedente — dal TLIO, s. v.

ESECUZIONE (sost.; *executione* 22) → *executio*, *exequi*

- ‘applicazione, attuazione’ in particolare del contenuto di una norma

proporre *excetitione*, o allegare contro alle predette cose o alcuna d’esse o contro all’osservanza d’esse o loro *executione* in piato o fuori di piato (1v-2r) = *excipere*, opponere vel allegare *contra predicta* vel *aliquod predictorum* vel *contra eorum observantiam* et *executionem* in iudicio vel *extra* (reg. 43, 1v).

Et l’oficiale forestiere del comune di Firenze, che per lo tempo sarà diputato sopra l’*executione* di questi ordinamenti, sia tenuto et debba (...) (21r) = *Item quod officialis forensis comunis Florentie*, qui pro tempore fuerit super *executione* predictorum ordinamentorum deputatus, teneatur et debeat (...) (cap. reg. 12, 52r).

l’osservanza et *executione* di tutti li soprascritti ordinamenti et provisioni 3v) = *observantia* et *executio* omnium *suprascriptorum ordinamentorum* et *provisionum* (cap. reg. 12, 54r).

nelle predette cose et intorno alle predette et ciascuna d’esse, et per loro et ciascuna di loro *executione*, spacciamento, osservanza et effetto (32v) = *in predictis* et circa *predicta* et *quodlibet predictorum* et pro eorum et cuiuslibet eorum *executione*, *expeditione*, *observantia* et *effectu* (reg. 44, 35r).

mandare o *mettere ad esecuzione* ‘eseguire’

Et che ciò che li detti oficiali (...) provederanno (...) *vaglia* et *tegna* et [ad] *executione* si *mandi* et *mandare* si possa et debba (15v) = *Et quod quicquid in predictis* et circa *predicta* *providerint* (...) *valeat* et *teneat* et *executioni mandetur* et *mandari* possit et debeat (reg. 43, 136v).

Et siano tenuti l’oficiale predetto et li suoi familiari d’osservare et mettere ad *executione* con effetto tutti et ciascuno ordinamenti et provisioni soprascritte et ciò che in esse si contiene (22v) = *Et insuper officialis predictus eiusque familiares omnia* et *singularia suprascripta ordinamenta* et *provisiones* et *contenta* in eis *observare* et *exequi* cum *effectu* teneantur (cap. reg. 12, 53r).

- ‘svolgimento’ di un ufficio o funzione pubblica

Lo quale oficiale forestiere abbia etiamdio cognitione (...) di (...) condannare tutti et ciascuno huomini et persone che nella sua corte occultassoro la veritade nel’*executione* o processo del suo oficio sopradetto (22r) = *Qui etiam officialis forensis habeat cognitionem* (...) *condepnandi omnes* et *singulos homines* et *personas* qui *seu* que in sua *curia veritatem*

occultarent in *executione* vel processu sui offitii supradicti (cap. reg. 12, 53r).

Il valore predominante che emerge nei nostri passi è quello di ‘corretta (e indefettibile) applicazione di un complesso di norme’, a curare la quale erano particolarmente tenuti gli ufficiali del comune. Ma nella lingua delle origini il « mandare ad effetto (...) l'altrui comandamento », come definisce il Tomm., poteva naturalmente essere riferito anche ad un provvedimento giudiziario, ed allora *mandare ad esecuzione* diventava ‘fornire i mezzi per eseguire coattivamente la sentenza’: « Et se infra li predetti X dì non sarà appellato, secondo che detto è, allora dritta rimanga la sententia et ad *essecutione* si mandi, se non s'opponesse che la sententia sia per essa ragione nulla » (1309-10) ⁽¹⁾; ed anche quando d'una sentenza non c'era bisogno perché il titolo in mano al creditore era di per sé idoneo a far iniziare la procedura esecutiva, ugualmente quel titolo all'*esecutione* poteva richiamarsi: « ed avene una letera di *siqucione* del'oficiale e del diano di Sa' Stefano di Tresi » (1263) ⁽²⁾. Entrambi i valori erano riconducibili ad uno dei sensi con i quali il latino *executio* ricorreva nelle fonti giuridiche ⁽³⁾: un titolo del Codice di Giustiniano s'intitolava *De executione rei iudicatae* (C. 7, 53), ma il vocabolo poteva dirsi anche della legge: « Neque hoc interdictum aufert legis Fabiae *exsecutionem* » ⁽⁴⁾. E se nel latino *executio* ⁽⁵⁾ si riscontra il significato di ‘pena’, in volgare *esecuzione* senz'altra specificazione verrà sovente usato per indicare l'applicazione della pena capitale: « Che niuno debbia manicare o bere nel luogo de la *secuzione* » (c. 1324) ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 547.

⁽²⁾ *Dare e avere di Francia della Compagnia di Gentile Ugolini*, p. 364.

⁽³⁾ E non troppo lontano comunque — come nota il Tomm., s. v. — dal significato che il vocabolo latino assume talvolta in Tacito: « Idem Corbulo plurima per Italiam itinera fraude mancipum et incuria magistratuum interrupta et impervia clamitando *exsecutionem* eius negotii libens suscepit » (*Annales* 3, 31, 5).

⁽⁴⁾ D. 43, 29, 3, pr. (Ulpiano).

⁽⁵⁾ C. 5, 37, 10: « graviorem *exsecutionem* adhibere » (236).

⁽⁶⁾ *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 94. Nei quali *Ordinamenti* fiorentini *esecuzione* ricorre anche « per Il disfaccimento dei beni immobili di coloro che erano condannati in forza e a tenore degli Ordinamenti di Giustizia » (V *Crusca*, s. v., § III): « E se avvenisse che si dovesse fare *esecuzione* in contado ovvero nel distretto di Firenze, allora il detto *Executore*, sia tenuto mandare il Giudice suo, ed uno

de' suoi Notai, e de' masnadiieri suoi quanti vorrae, al luogo nel quale si dovrà fare cotale *execuzione*. Il quale Judice faccia quella *execuzione*, e faccia fare, disfacendo e guastando e facendo disfare e guastare le case, palagi, torri, e ciascuno difici, ed arbori, vigne, e biade di cotale grande facendo tagliare » (p. 127).

ESEMPLARE (vr.; *exemplare* 1) → *exemplare*

- ‘trascrivere, trarre copia’

del quale libro ciascuno notaio, così cittadino come contadino, di Firenze possa prendere et *exemplare* copia, alla quale copia si dea piena fede (35v) = de quo libro quilibet notarius tam civitatis quam comitatus sumere vel *exemplare* possit, cui sumptioni detur et adhibeatur plena fides (reg. 44, 64v).

Il latino classico non conosceva il significato di ‘copiare’ per *exemplare*, anche se l'*exemplum* ben poteva essere una ‘copia’: « Caesaris litterarum *exemplum* tibi misi; rogaras enim » (1). Comunque nell’VIII secolo l’accezione, nata almeno in quello precedente, è già riferita in senso tecnico all’attività notarile: « Ego Sicherardo indignus presbiter hanc cartulam ex autentico fiderit [sic] *exemplavit* » (713-723) (2). Un poco dopo la metà del XIII secolo la s’incontra in volgare: « Ser Cione f. Iachopi perché *assenprò* lo brivileggio che ci mandoa messere lo Papa per lo fatto de’ Pisani, s. x » (1275) (3). Vedi anche *Copia*.

(1) Cicerone, *Epistulae ad Atticum* 7, 23, 3. Per i giuristi era comunque più familiare un altro *exemplum*: quello che si ricavava da una fattispecie precedente e che poteva servire per dare la regola al caso esaminato; come scrive Ulpiano: « Est enim huius rei *exemplum* capere ex rescripto divi Pii in specie huiusmodi » (D. 36, 1, 11, 2).

(2) *Codice diplomatico longobardo*, vol. I, p. 46.

(3) *Spese del comune di Prato*, p. 507.

ESENTO (agg.; *exempti* 1) → *extrahere*

- ‘non soggetto all’imposizione’

né contro alcuno o alcune persone che per sententia de’ detti oficali del nuovo estimo o del loro oficio *fieno exempti* o che si traes(sor)o del’estimo per inanzi (14r) = nec contra aliquos seu aliquas qui seu que per sententiam dictorum offitialium seu ipsorum offitii *extracti fuerint* aut extra[h]i contingerit in futurum de dicto presenti novo extimo (estimo 73, 71v).

Eximere nelle fonti giuridiche poteva assumere il valore di

‘liberare’ da un’obbligazione: « Cum duo eandem pecuniam debent, si unus capitis deminutione *exemptus est* obligatione, alter non liberatur » (1). Ma il participio passato aggettivato *exemptus* verrà usato nel significato di ‘esente’ (da una giurisdizione, prima che da un’imposta) solo dal XII secolo (Niermeyer), quando si comincerà a trovare anche l’astratto *exemptio* nell’accezione correlativa. La forma *esento*, che « si usò anticamente » (*V Crusca*, s. v. *esente*), non è però la prima con la quale il vocabolo si presenta in volgare (2), e non risale più indietro del primo decennio del Trecento (3). Oltre che al Lancia, doveva piacere al Boccaccio che l’usa nel *Corbaccio* (4), e — se è vera l’ipotesi attributiva della Lippi Bigazzi (5) — anche nelle chiose al volgarizzamento B dell’*Ars amandi* d’Ovidio (6): in ogni caso la scelta linguistica rientra nel gusto dell’ambiente a cui apparteneva anche il nostro notaio. *Esente da pena* è nello statuto del podestà del 1355: « ma li altri che vorranno secondo il consiglio dove la loro sententia, o volessero, s’intendano essere et siano *exempti dalla detta pena* » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 8v).

(1) D. 45, 2, 19 (Pomponio).

(2) Jacopone da Todi, *Laude* (ed. Contini), p. 139: « non farà legge nova de farnete *esente* » (fine del sec. XIII); ‘non soggetto alla legge’.

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 480: « sia per essa ragione *exento*, tratto et privato de la protectione et difensione del detto comune di Siena et de li sui officiali » (1309-10); ‘soggetto alla protezione’.

(4) G. Boccaccio, *Il Corbaccio*, p. 121: « né è per ciò *esento*, come egli stesso si crede, dal volgar proverbio il quale usate, dicendo: “Quale asino dà in parete, cotal riceve” » (1354-55).

(5) *I volgarizzamenti trecenteschi dell’« Ars amandi » e dei « Remedia amoris »*, vol. II, pp. 917-29.

(6) « le quali [virtudi] fanno l’animo libero e *exento* da ogni vizio » (prima metà del sec. XIV) (*I volgarizzamenti trecenteschi dell’« Ars amandi » e dei « Remedia amoris »*, vol. II, p. 748).

ESENZIONE (sost.; *exemtione* 2) → *exemptio*

- ‘dispensa’

dare o pronuntiare alcuna sententia, o pronuntiatione sopra trarre o cancellagione o *exemtione* d’alcuno o d’alcuni de’ beni confiscati o incorporati (5v) = aliquam pronuntiationem seu sententiam dare seu ferre super extractione seu cancellatione sive *exemptione* alicuius seu aliquorum bonorum confiscatorum seu incorporatorum (reg. 43, 78v).

In volgare dal terzo decennio del Trecento (TLIO, s. v., § 1). Vedi *Esento*.

ESEQUIE ⇒ **OSSEQUIE**

ESPERTO (agg.; *experto* 1) → *expertus*

• ‘fornito di capacità, in particolare derivante da esperienza pratica’

uno notaio buono et leale et *experto* et di buona fama, vero guelfo et forestiere (23v) = unus *legalis expertus* et bone fame notarius, vere guelfus, forensis (cap. reg. 12, 54r).

L'essere *esperto* è un requisito che frequentemente viene richiesto a chi è chiamato dalla legislazione statutaria a ricoprire un qualche incarico da ufficiale. Di solito l'aggettivo non ricorre da solo, ma viene affiancato ad altri che specificano ulteriori doti e qualità. Il confronto contribuisce a delinearne il significato. *Esperto* è latinamente ⁽¹⁾ ‘colui che ha fatto esperienza pratica’ ed ha pertanto acquisito una determinata capacità in una certa materia o arte; ma spesso si richiede anche una specifica preparazione tecnico-culturale, magari che sia appresa attraverso lo studio; ecco che dunque ad *esperto* s'affianca — o si contrappone ⁽²⁾ — con frequenza *savio*: « conciosiacosaché ne la Biccherna del comune di Siena, bisognino più, che sieno leali et *experti* et *savi* notari (...) » (1309-10) ⁽³⁾; « nominare per la detta arte uno buono, *experto* e *savio* legista il quale sia avogado de la detta arte » (1310-13) ⁽⁴⁾. Proprio in questo senso nel *Convivio* il vocabolo è opposto a *dottrinato*: « Perché la sua conoscenza [dell'anima] prima è imperfetta, per non essere *esperta* né *dottrinata*, piccioli beni le paiono grandi, e però da quelli comincia prima a desiderare » (1304-07) ⁽⁵⁾. Dante però usa *esperto* anche con un valore più generale e lo riferisce alla « preparazione culturale »: « Come discente ch'a dottor seconda / pronto e libente in quel ch'elli è *esperto* » ⁽⁶⁾. Non stupisce dunque che anche nella lingua della pratica del diritto quella contrapposizione potesse farsi meno netta, e l'aggettivo alludere ad una riconosciuta competenza tecnica, che non poteva essere acquisita solo attraverso l'esperienza concreta, ma necessariamente anche attraverso un percorso culturale: « Ordiniamo, che in della dicta terra di Villa di Chiesa sia

uno Judice de lege, *experto* de ragione, lo quale sia giudice et assessore dello dicto Capitano overo Rectore » (av. 1327) (7). In quest'ultima locuzione — *experto de ragione* — la distinzione tra *savio* ed *esperto* in buona sostanza s'annulla, perche l'espressione è sinonima di quella — *savio di ragione* — che più di frequente ricorre nella lingua volgare, del diritto e non: « Et questa questione si tratta davante a' *savi* di legge e *di ragione* » (c. 1260-61) (8); « Che giudice *savio di ragione* s'elega ad officio » (1309-10) (9); e si vuole in entrambi i casi indicare la 'persona che sia fornita di una specifica esperienza tecnico-giuridica e di una spiccata conoscenza del *Corpus iuris civilis* di Giustiniano'. Cfr. anche lo statuto fiorentino del podestà del 1355 dove la categoria degli *esperti di ragione* ricomprende quella — più elevata — dei *dottori di leggi*: « Il detto messer podestade (...) tenere sia tenuto et debba undici buoni et *esperti di ragione* et di fatto et leali (...), tra li quali siano almeno tre *dottori di leggi* » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 5r).

(1) Nel latino classico è più frequente il senso passivo di 'riconosciuto, sperimentato, provato'; ma s'incontra anche quello di 'peritus': « *expertos belli iuvenes* » (Virgilio, *Aeneis* 10, 173). La prima accezione del latino *expertus* si ritrova nella più antica occorrenza volgare: « In quelle tempora lo fiume cresceo molto e fuoro grande terremota per le provincie e pistilentia e fame e incendia, a li quali mali a le cose *experte* presore volte deo remedia » (1252-58) (*Storie de Troja et de Roma*, p. 301; codice amburghese).

(2) « Fu questo Chiron uomo *sperto* in arme, e *savio* in medicina » (av. 1334) (*L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. I, *Inferno*, p. 226).

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 96.

(4) *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 53.

(5) *Il Convivio*, p. 339 (4,12).

(6) *Paradiso* 25, 65. Cfr. Alessandro Niccoli, in *Enciclopedia dantesca*, s. v., vol. II, p. 731.

(7) *Breve di Villa di Chiesa di Sigerro*, p. 28.

(8) B. Latini, *La rettorica*, p. 105.

(9) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 293.

ESPORRE ⇒ SPORRE

ESPRESSAMENTE, SPRESSAMENTE (avv.; *expressamente* 1; *spressamente* 4)
→ *expresse*, *expressus*

- 'specificamente, precisamente'

Et di questo capitolo esso ufficiale debba essere *spressamente* sindacato

(21r) = Et de hoc capitulo ipse officialis debeat *expressius* sindicari (cap. reg. 12, 52r).

per eletti et nominati *spressamente* sieno tenuti al'oficio sopradetto per li detti sei mesi che si dichiareranno nella electione predetta (27v) = pro electis et nominatim *expressis* haberi voluerunt ad offitium supradictum pro ipso semestri in electione ipsa declarando (reg. 43, 162v).

- ‘con manifestazione espressa di volontà’

et contro non faranno, né verranno, né permetteranno che si faccia o vegna per alcuno modo, tacitamente o *expressamente*, direttamente o per obliquo (37r) = contra non facient vel venient vel permicent ullo modo, tacite vel *expresse*, directe vel per obliquum, sub pena duorum milium florenorum de auro pro quolibet eorum applicanda, ut dictum est (reg. 44, 83r).

Nel primo significato l'avverbio ⁽¹⁾ seguita il latino *expressim*, diffuso soprattutto nelle fonti giuridiche: « si vero nihil *expressim* inter eos convenit, sed tantummodo peculii mentio facta est, cessare ex vendito actione constat » ⁽²⁾. La seconda accezione — ‘con manifestazione espressa di volontà’ — invece non pare appartenere al lessico del *Corpus iuris* di Giustiniano; s'incontra però abbastanza presto in volgare: « se colui che la detta bottiga primo avesse e tenesse, non volesse o non consentisse *expressamente* a colui che così, come detto è, tollesse la detta bottiga » (1298-1309) ⁽³⁾; diverrà una costante del linguaggio giuridico ⁽⁴⁾. Vedi anche *Espresso*.

⁽¹⁾ In volgare da poco oltre la metà del XIII secolo: « puseve in guardia uno suo cavaliere, lo quale avea nome Celerem e comandaoli *expressamente* se nullo omo ne passassi in essa ora l'occidessi » (*Storie de Troja et de Roma*, p.85; codice amburghese).

⁽²⁾ D. 18, 4, 2, 13 (Ulpiano).

⁽³⁾ *Statuto dell'Università ed Arte della Lana di Siena*, p. 326.

⁽⁴⁾ Cfr. per una recentissima attestazione dell'espressione *expressamente* o *tacitamente* la massima della sentenza della Cassazione civile, sez. I, n. 13500 dell'8 giugno 2007: « L'art. 110 c.p.c., riguardante la successione nel processo a seguito della successione universale nel diritto controverso, trova applicazione, relativamente alle successioni *mortis causa*, solo nei confronti degli eredi. Cioè di coloro che abbiano *expressamente* o *tacitamente* accettato l'eredità ».

ESPRESSO, ISPRESSO, SPRESSO (part. pass.; *expresso* 7; *ispresso* 1; *spresso* 7) → *expressus*

- ‘manifestato all'esterno’ in apposita forma

sanza la diliberatione et *spresso* consentimento delli oficiali cittadini de' beni de' rubelli del comune predetto (...) (5v) = absque deliberatione et *expresso* consensu officialium bonorum rebellium comunis Florentie (reg. 43, 78v).

- 'stabilito chiaramente'

Ancora questo aggiunto et *expresso* che (...) (32r) = Eo etiam addito et *expresso* quod (...) (reg. 44, 34r).

Questo altressie *expresso* che (...) (32r) = Eo quoque *expresso* quod (...) (reg. 44, 34v).

per introdurre un'eccezione o una riserva al disposto di una norma

Salvo, *spresso* et dichiarato ch'egli non possano (...) (6v) = Salvo, *expresso* et declarato quod nequeant ipsi officiales (...) (reg. 43, 129v).

Salvo, *spresso* fatto et riservato che (...) (26r) = Salvo, *expresso* acto et reservato quod (...) (reg. 43, 161r).

Per il verbo *esprimere* il significato di 'far palese' e quindi 'indicare, stabilire' detto di una disposizione normativa ⁽¹⁾ non è infrequente negli statuti. Ricorre ad esempio in quello senese del 1309-10: « sotto pene et bandi tassati et *expressi* ne le constitutioni infrascritte » ⁽²⁾. Ma le espressioni *aggiunto et expresso*, oppure *salvo, expresso et dichiarato*, e simili, o anche il solo *expresso*, con al seguito sempre una subordinata, parrebbero tipiche della legislazione comunale fiorentina, dove s'incontrano almeno a partire dagli Ordinamenti di giustizia: « Questo *expresso*, inteso, aggiunto, e dichiarato che per una fedita overo percossa (...) non possano overo debbiano essere condannati nelle pene predette se non due, cioè colui che facesse e colui che facesse fare la detta fedita overo percossa » (c. 1324) ⁽³⁾; e poi ancora negli statuti del 1355, dei quali — come si sa — le nostre provvisioni costituiscono un'appendice: « Salvo, *expresso* e dichiar[a]to che a esse borse de' detti notari (...) non si proceda né procedere si debba, overo possa, in qualunque modo, se non servata la solennità delle borse, ne le quali, al presente, sono imborsati i notari per lo detto Officio » ⁽⁴⁾. Il valore di 'manifestato all'esterno' è il primo che si presenta in volgare, e non si limita ai discorsi del o sul diritto: « Dunque è una tencione tacita

intra loro, e così sono quasi tutte le lettere e canzoni d'amore in modo di tencione o tacita o *espressa* » (c. 1260-61) ⁽⁵⁾; anche se si presta ad essere usato in modo particolare in ambiente giuridico ⁽⁶⁾, i cui testi infatti registrano la maggior parte delle attestazioni del volgare dei primi secoli. Vedi anche *espressamente*.

(1) Già proprio del latino *exprimere*: « Is plane, quem hac lege emi, ut manumittam, etsi ex constitutione divi Marci pervenerit ad libertatem, tamen, ut eadem constitutione *expressum est*, meus libertus est, et legitima eius hereditas mihi deferretur » (D. 16, 3, 3) (Ulpiano).

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 6; ed ancora, vol. II, p. 213: « Et loro et ciascuno di loro a le predette cose constregnere, secondo che di sotto *expresso* è, et più agramento, secondo et come ad esso messere podestà parrà et piacerà ».

(3) *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 29.

(4) *Rubrica dello Statuto del Capitano concernente l'elezione e imborsazione dell'Ufficio dei priori, gonfaloniere e loro notaio*, p. 565.

(5) B. Latini, *La rettorica*, p. 148.

(6) Analogamente al nostro passo: « senza volontà *espressa* di colui che essa bottiga avesse o tenesse per lo detto modo » (1298-1309) (*Statuto dell'Università ed Arte della Lana di Siena*, p. 326); oppure: « se non d'*espressa* licentia del giudice de le vie » (1309-10) (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 437).

ESSERE (vr.; *erano* 3; *essendo* 2; *essere* 47; *esser stato* 1; *fia* 7; *fia stato* 1; *fiano* 1; *fieno* 5; *fiero* 1; *fue* 2; *furono* 1; *sarà* 11; *sarà essuto* 1; *sarae* 7; *saranno* 20; *sia* 77; *sia stato* 2; *siano* 8; *sieno* 30; *sono* 12) → *adesse*, *adstare*, *esse*, *existere*, *evenire*, *interesse*, *providere ordinare et deliberare*, *preesse*, *presens*, *presidere*, *stare*

• 'trovarsi in un particolare stato o condizione; in un luogo particolare'

Et in tutte et per tutte le cose sieno avuti et giudicati et *sieno* come se veramente avessoro cessato nelli pagamenti predetti (2v) = Et in omnibus et per omnia habeantur, censeantur et *sint* ac si vere cessavissent in solutionibus antedictis, (reg. 43, 13r).

cotale chiamata et tolta *sia* per la ragione stessa nulla (5r) = talis electio et assumptio *sit* ipso iure nulla (reg. 43, 48v).

In prima che neuna femina, maritata o fanciulla, di qualunque conditione *sia*, possa (...) (17r) = In primis quod nulla mulier, nupta sive puella, cuiuscumque status vel conditionis *existat*, possit (...) (cap. reg. 12, 48r).

al vescovo, se vi *sarae* (21v) = episcopo autem, si *interfuerit* (cap. reg. 12, 52v).

se il morto *sarà essuto* cavaliere (21v) = *si mortuus fuerit miles* (cap. reg. 12, 52v).

sieno et essere s'intendano oficiali del detto comune per lo tempo contenuto nella loro tratta (40v) = *sint* et esse intelligantur officiales dicti comunis pro tempore in eorum extractione contento (reg. 44, 115r).

- seguito da una proposizione soggettiva, 'stabilirsi, ordinarsi'

In accrescimento della provisione predetta *sia* che tutti et ciascuno officiali (...) possano et a loro sia licito (...) (15v) = *in augmentum provisionis predictae providerunt, ordinauerunt et deliberauerunt* quod omnes et singuli officiales (...) possint eisque liceat (...) (reg. 43, 136rv).

- 'partecipare', in particolare ad un consiglio, ad una votazione o ad uno scrutinio'

prima che essi gonfalonieri et XII li quali *furono* al detto partito (...) (24v) = *ante quam ipsi gonfalonarii et duodecim qui dicto partito interfuerint* (reg. 43, 151r).

Et se tra loro et li detti collegii, per le due parti di coloro che vi *fieno*, fia vinto al partito predetto come detto è (...) (35r) = *Et siquidem inter eos et dicta collegia per duas partes adstantium obtemptum fuerit ad partitum predictum ut dictum est* (...) (reg. 44, 64r).

et che il capitano o la podestade, se vi *fos(sor)o* presenti, (...) non possa convocare consiglio o consiglieri o consigli del popolo o del comune di Firenze, nel quale o nelli quali si proponga alcuna cosa contro alle predette o alcuna delle predette cose (36v) = *Et quod potestas et capitaneus si adesset* (...) non possint convocare consilium vel consilia populi vel comunis Florentie in quo vel quibus contra predicta vel aliquod predictorum aliquid proponatur (reg. 44, 82v).

- 'stare'

Et questi così inborsati si dipongano et *sieno* apo li frati camarlinghi della camera del'armi del palagio del popolo di Firenze (33r) = *Et quod ipsi sic imborsati deponantur et stent* apud fratres camerarios camere armorum palatii populi civitatis Florentie (reg. 44, 20r).

di controversia, 'pendere'

dinanzi dal quale [oficiale] cotale questione o controversia o dubbio si

contenderae o *sarae* (33v) = coram quo [offitiale] talis questio seu controversia vel dubium ventilabitur seu *esset* (reg. 44, 51r)

- *essere il caso* ‘accadere’

quando *sarà il caso* di radomandare o di restituire la dote (20v) = quando casus repetende vel restituende dotis *evenerit* (cap. reg. 12, 51v).

- *essere di* ‘provenire’

quattro valenti et discreti huomini (...) che non *siano della* terra d’esso podestade (27r) = quattuor providos et discretos viros (...) qui non *sint de* terra unde *esset ipse potestas* (reg. 43, 162v).

• *esser libero* e sim. ‘rimanere esente da un onere o da una sanzione’

ma di ciò dal comune et per lo comune di Firenze *sieno liberi* et interamente assoluti (1v) = sed ex inde a comuni et pro comuni Florentie *sint liberi* et totaliter absoluti (reg. 43, 1v).

Ma dalle cose che si contengono in questo presente capitolo, et da ciascuna d’esse, *sieno senza pena* et excettate le moglie de’ cavalieri (17v) = Et a contentis in hoc presenti capitolo et quolibet eorum uxores militum *sint immunes* et excludit (cap. reg. 12, 48v).

uno inpertanto notificando et dinuntiando, come detto è, al detto ufficiale li nomi et luogo predetti, tutti li altri *sieno liberi* della detta pena (18v) = uno tamen denumptiante seu notificante ceteri *liberentur* (cap. reg. 12, 49v).

- *essere sotto* ‘ubbidire, rispondere’

siano tenuti et debbano *essere sotto* et rispondere da quinci inanzi a quelli quartieri (6v) = teneantur et debeant *subesse* et respondere de cetero (...) sub (reg. 43, 130r).

essere sopra ‘soprintendere’

il quale officio fue sospeso da’ predetti IIIo huomini ch’*erano sopra* ripriemere le illicite istorsioni de’ gabellieri et difensori de’ contadini (28r) = offitium quattuor bonorum virorum hactenus solitorum extrahi et assummi ad offitium *super* reprimendis illicitis extorsionibus gabelliariorum seu defensionis comitatus Florentie (...) (reg. 44, 5v).

• *essere per lo tempo, essere nell’officio* o *all’officio*, o sim. ‘ricoprire una determinata carica’

et sia rimosso dal'oficio *nel* quale *sarà* per lo comune predetto et privato d'esso (2r) = et ab offitio *in* quo *prefuerit* pro comuni predicto removeatur et privetur (reg. 43, 2r).

(...) pertegna et aspetti per inanzi al'oficio del giudice delle ragioni et del'appellagioni del comune di Firenze, presente et che *per lo tempo sarà* (23v) = (...) pertineat et expectet pro futuro ad offitium domini iudicis rationum et appellationum comunis Florentie presentis et *pro tempore existentis* (cap. reg. 12, 54r).

Lo quale giudice delle ragioni et del'appellagioni, così lo presente come colui che *sarà per inanzi*, (...) (23v) = Qui dominus iudex rationum, tam presens quam *futurus*, (...) (cap. reg. 12, 54r).

coloro che *sono nel* prioratico del'arti et nel gonfaloneratico della giustitia del popolo et del comune di Firenze (24r) = *presidentes* offitio prioratus artium et vexilliferatus iustitie populi et comunis Florentie (reg. 43, 144r).

li capodiece, maestri et portatori che al presente tempo *sono al detto oficio* (33r) = *presentes* caput decem, magistri et portatores (reg. 44, 20r).

E 'l notaio del'oficio de' gonfalonieri, che *per lo tempo sarà*, (...) (33v) = Et quod notarius et scriba offitii gonfaloneriorum, *qui pro tempore erit*, (...) (reg. 44, 20v).

I nostri testi confermano il carattere polisemico del verbo *essere*. Manca però il significato tipicamente giuridico di 'garantire, malleverare' altrove attestato per il sintagma *essere per*: « Messer Maruccio de' Kavalchanti mi deie dare fiorini d'oro quindici (...) per una malleveria dove io *era per* messer Maruccio » (1290-1324) ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ *Il quaderno di ricordi di messer Filippo de' Cavalcanti*, p. 13. Cfr. il *Glossario dei Nuovi testi fiorentini*, s. v.

ESTIMO (sost.; *estimi* 3; *estimo* 71; *extimi* 1; *extimo* 6) → *extimum*

- « Stima e descrizione delle sostanze de' cittadini per sottoporle a gravezza, e la Gravezza stessa, ed il Libro ove quella descrizione era fatta » (Rez., s. v., § I)

'stima dei beni e delle sostanze'

uffici per lo comune di Firenze a fare et compiere il nuovo *estimo* del contado et distretto di Firenze et della terra di Prato (12r) = officiales pro comuni Florentie (...) deputati ad faciendum et perficiendum novum

extimum comitatus et districtus Florentie et etiam terre Prati comitatus Florentie (estimo 73, 1v-2r).

non si trovasse scritto et allibrato ne' detti libri del detto nuovo *estimo* (14r) = non reperiatur in dictis libris dicti novi *extimi* (estimo 73, 71v).

'imposta'

le quali gabella, sega, imposte, *estimi* o prestanze furono imposte, ordinate o comandate o si dicessero esser state fatte dal'anno del Signore MCCCLI del mese di luglo in qua (2v) = que gabelle, sega, impositae, *extimum* seu prestantie impositae, ordinate seu indictae fuerunt vel fuisse dicerentur ab anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo de mense iulii citra (reg. 43, 13r).

Tutti et ciascuno comuni (...) che la somma del loro *estimo*, a lloro assegnata (...), non distribuirono overo partirono intra le singolari persone de' loro comuni (...) (13r) = Omnia et singula comunia (...), qui et que summam *extimi* eorundem (...) assignatam non distribuerunt seu partierunt inter singulares personas ipsorum comunium (...) (estimo 73, 69r).

sofferire et sostegnano che la somma della loro libbra et *estimo* si distribuiscia et parta intra li singolari huomini et persone de' loro comuni (13r) = pati ac patiantur summam eorum libre et *extimi* distribui et partiri inter singulares homines et personas eorundem comunium (estimo 73, 69v)

li predetti comuni, terre et castelli (...) sieno et essere s'intendano liberi e assoluti da ogni *estimo* et quantitate d'estimo (35r) = predicta comunia, terre et castra (...) sint et esse intelligatur liberi et absoluti ab omni *extimo* et quantitate *extimi* (reg. 44, 62r).

'libro dell'estimo'

Questo altressie expresso che quelle comunanze, piovieri o popoli, che fossono in *extimo* di libre L piccioli o minore, possano (...) (32r) = Eo quoque expresso quod ipsa comunia, plebatus seu populi, qui essent in *extimo* quinquaginta librarum vel minori, possint (...) (reg. 44, 34v).

In prima che ciascuna persona (...) si possa et debba recare et ridurre et allibrare nel detto nuovo *estimo* (12r) = In primis quod quelibet persona (...) potuerit et debuerit et possit et debeat referri et reduci et allibrentur et allibrari debeat in dicto novo *extimo* fiendo (estimo 73, 2v).

A Firenze l'« estimo o libra, come tassazione del contribuente, proporzionalmente alle sostanze » si dovette avere non più tardi del 1242 ⁽¹⁾. Il documento da cui si ricava la notizia non riporta però il termine *extimum*, ma il sinonimo *libra* ⁽²⁾: « ad recollegendum

denarios et pecuniam a nobilibus comitatus Florentie qui Florentie libram non solvunt, neque cum forensibus datium vel accattum, et ab aliis qui non sunt scripti in libro focolaris Comunis Florentie » (3); prima ancora *libra* si legge in uno strumento del 1203 dove si rammenta di un mutuo contratto dall'abazia di Passignano « pro solvenda *libbra* comuni Florentie » (4). *Extimum*, di cui il DC fornisce un'unico esempio tratto dagli statuti di Vercelli del 1334, si deve essere diffuso invece negli ultimi decenni del XIII secolo in parallelo con il volgare *estimo*, che s'incontra nel pistoiese nel 1296-97 (5): « e del primo *estimo* fumo tropo gravati » (6); e negli stessi anni anche con il significato generico di 'valutazione' sganciata da ogni finalità d'imposta: « E de dare messer Sozzo X fiorini d'oro per *estimo* d'u mio choretto e d'uno paio di maniche e d'una gborgiera e d'uno paio di guanti e d'uno paio di stivali di ferro che Vese gli prestò ne la primaia oste d'Arezzo » (7). Il vocabolo comunque — nelle tre accezioni che compaiono nei nostri passi — rimarrà sempre caratteristico del linguaggio tributario, e di frequente ricorre negli *Ordinamenti di giustizia*: « Ancora, ordinato e fermato è, acciò che maggiore aguallianza sia osservata, che di quattro anni in quattro anni, per lo Comune di Firenze *estimo* si faccia e rinuovi nella cittade e distretto di Firenze, sì che, nel principio del quarto ultimo anno, si procuri e facciasi il nuovo *estimo* de' seguenti quattro anni » (c. 1324) (8).

(1) B. Barbadoro, *Le finanze della repubblica fiorentina*, p. 48.

(2) Propriamente tra i due vocaboli sarebbe da distinguere: « L'*estimo* non è già, di per sé, una forma di contribuzione diretta, bensì la base estimale di ogni sorta di contribuzioni. Altra cosa è l'*estimo*, altra la *libra*: quello consiste nella stima delle sostanze dei cittadini, questa si risolve nella principale forma di imposizione diretta; il che non toglie, nei documenti, l'uso promiscuo di una parola per l'altra, chiamandosi *libra* o *lira*, oltre che l'imposta, anche l'*estimo* su cui è ragguagliata » (B. Barbadoro, *Le finanze della repubblica fiorentina*, p. 73).

(3) *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, p. 475.

(4) *Ibidem*, p. 372.

(5) Ma il Rez., s. v., § I, segnala un passo del 1288 — tratto da un documento tra quelli pubblicati da Francesco Pagnini, *Della Decima fiorentina*, 1745 — dove il vocabolo designa 'il libro che contiene la valutazione dei beni': « Questo è l'*Estimo* della libra del Popolo di Santo Stefano ».

(6) *Denuncia d'estimo di mercanti pistoiesi a Bologna*, p. 159.

(7) *Libro del dare e dell'avere di Noffo e Vese figli di Dego Genovesi*, p. 631.

(8) *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 111.

ESTORCERE ⇒ **ISTORCERE**

ESTORSIONE, ISTORSIONE, STORSIONE (sost.; *estorsioni* 1; *extorsioni*1; *istorsioni* 1; *storsione* 1; *storsioni* 1) → *extorsio*

• ‘esazione indebita fatta dall’ufficiale del comune con abuso delle sue qualità o funzioni’

L’oficio al quale si diputavano IIII^o buoni huomini sopra l’*estorsioni* delli gabellieri si posi da quinci inanzi (28r) = Prelibati domini priores et vexillifer (...) providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod ipsum offitium [super reprimendis illicitis extorsionibus gabellariorum] admodo conquiescat (reg. 44, 5v-6r).

sopra ripriemere le illicite *istorsioni* de’ gabellieri et difensori de’ contadini (28v) = super reprimendis illicitis *extorsionibus* gabellariorum seu defensionis comitatus Florentie (reg. 44, 5v).

et di fare scrivere per quello notaio ciò che et in che modo et per cui fatta fia essuta cotale *storsione*, exactione, domanda o ricevimento predetto, acciò che per quelli oficiali si solliciti lo punimento di quello fallimento (31r) = et per ipsum notarium scribi facere quicquid et quomodo et per quem seu quos facta fuisset *extorsio*, exactio, petitio seu receptio supradicta (reg. 44, 33v).

Oggi sarebbe *concussione*. Parafrasando il Rezasco (1) si potrebbe dire il «Tòrre gli Ufficiali del Governo contro giustizia danari od altro a’ cittadini, soprusando l’autorità propria»; ed a questa definizione ben si attaglia il passo nel quale il vocabolo si presenta per la prima volta in volgare: « che le violentie, rapine et exactioni illicite et l’*estorsioni* inique non si facciano, nè si commettano ne la città o vero nel contado di Siena, ma siano extirpate et tolte via in tutto » (1309-10) (2). Le fonti giuridiche romane conoscono il verbo *extorquere* nel significato di ‘strappare a forza’, anche in senso figurato: « Ex ea stipulatione, quae per vim *extorta* esset, si exacta esset pecunia, repetitionem esse constat » (3); ma l’astratto *extorsio* nella accezione di cui si discute è creazione del medioevo.

(1) Il quale però riferisce la definizione al verbo *estorcere* e cita un passo del Guicciardini come quello più antico.

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 543. Cfr. TLIO, s.v., §§ 1 e 2.1.

(3) D. 12, 5, 7 (Pomponio).

ESTRATTO ⇒ **STRATTO**

ESTREMITADE ⇒ STREMITADE**ETADE** (sost.; *etade* 6) → *etas*

ch'abbia passato lo decimo anno della sua *etade* (17v) = *ultra decimum sue etatis annum constituta* (cap. reg. 12, 49r).

di qualunque *etade* sia (19v) = *cuiuscumque fuerit etatis* (cap. reg. 12, 50v).

EX- ⇒ ES-**EXC- ⇒ ECC-****ETIANDIO** (cong.; *etiamdio* 87; *etiandio* 1) → *etiam, etiam si*

‘anche’

intanto *etiamdio* che nulla pruova altra sia bisogno del'ordinamento o comandamento di cotale incarico o gravezza (2v) = *adeo etiam quod nulla alia probatione sit opus de indictione seu ordinatione talis oneris seu gravedinis* (reg. 43, 13r).

Anzi, *etiamdio* possano costringere et fare costringere (...) (3v) = *quin immo etiam [possint] cogere et cogi facere (...)* (reg. 43, 14r).

et *etiamdio* per guastamento de' beni (20v) = *et etiam per bonorum destructionem* (cap. reg. 12, 51rv).

Lo quale ufficiale forestiere abbia *etiamdio* cognitione, iurisdictione, officio et podestade di conoscere et procedere (22r) = *Qui etiam officialis forensis habeat cognitionem, iurisdictionem, officium et potestatem cognoscendi, procedendi* (cap. reg. 12, 53r).

contra li quali non possano procedere né *etiamdio* condannare (32v) = *contra quos non possint procedere nec etiam condempnare* (reg. 44, 35r).

• ‘benché’

li altri *etiamdio* absentis et non richesti (15rv) = *aliis etiam absentibus et inrequisitis* (reg. 43, 136r).

o di qualunque altra cosa, *etiamdio* contrafatta (17v) = *vel alterius cuiuscumque rei, etiam si esset contrafacta* (cap. reg. 12, 48v).

etiamdio se li sia domandato da alcuno (23r) = *etiam si ab aliquo peteretur* (cap. reg. 12, 54r).

etiandio se vinto fosse stato nel consiglio del popolo (37r) = *etiamsi* obtemptum esset in consilio populi (reg. 44, 83r).

etiandio quantunque elli non sia scritto o matricolato nel'arte o del'arte de' beccari della cittade predetta (39v) = *etiam* quantumcumque non esset descriptus seu matricolatus in arte vel de arte becchariorum civitatis predicte (reg. 44, 114v).

FACCENDA (sost.; *faccende* 1) → *negotium*

- ‘affare’

et che li propii fatti et *faccende* di quella universitade de’ mercatanti et della mercatantia per ciò s’impediscono et non si possono spacciare al modo usato, ma si turbano et ritardano (38r) = et ipsius universitatis mercantie et mercatorum propria facta et *negotia* impediuntur et explicari more solito nequeunt, sed turbantur et retardantur (reg. 44, 113r).

L’uso in locuzione è quello più antico: « che sapi, Iachomo, che noi *semo* in grande dispesa e *in* grande *facenda* a chagione dela guerra che noi avemo chon Fiorença » (1260) ⁽¹⁾; oltre a questo valore di ‘avere molto da fare’ (o forse, secondo il TLIO, s.v., § 3.1, di ‘avversità’, nel passo citato) per *essere in facenda*, si afferma nello stesso torno di anni e nel medesimo ambiente mercantile per il vocabolo da solo anche quello — secondo l’etimologia — di ‘cosa da fare’ e quindi ‘negoziò, affare’: « E la deta *facienda* no vi divisai del deto Sant’Aiuolo perqué l’ubriai » (1265) ⁽²⁾. Si noterà, a proposito del nostro passo, che la sfera semantica corrisponde esattamente a quella del latino *negotium*, e che l’espressione *fatti* e *faccende* a designare ‘il complesso dell’attività d’interesse’ di un’istituzione doveva essere diffusa — almeno nel linguaggio degli statuti — poiché la si ritrova precisa anche altrove, ad esempio: « Anco, con ciò sia cosa ch’e’ *fatti* e *le faccende* de la detta Casa dentro spesse volte ricevano lesione e danno, e massimamente quando el Capitolo si raduna » (1331) ⁽³⁾. Al contrario, il vocabolo è troppo generico per essere usato dalla lingua giuridica d’oggi, e, anche se si legge talora in certe fonti ottocentesche ⁽⁴⁾ o del primo Novecento, manca del tutto nei codici moderni.

⁽¹⁾ *Lettera di Vincenti e compagni, da Siena, a Iacomo di Guido Cacciaconti, in Francia*, p. 267.

⁽²⁾ *Lettera d’Andrea de’ Tolomei, da Tresi, a messer Tolomeo, messere Orlando, messere Pietro, e gli altri compagni de’ Tolomei, in Siena*, p. 402.

⁽³⁾ *Statuti de la Casa di Santa Maria de la Misericordia di Siena*, p. 24.

(4) « [La famiglia colonica] dovrà fare nei tempi debiti, e secondo le regole d'arte e della buona coltura, tutte le *faccende* rusticali (...) » (1884) (A. Rossini, *Un poco di pratica notarile per l'esame di idoneità necessario a conseguire l'iscrizione nell'albo dei notari aspiranti*, p. 458. Cfr. l'aggiunta del Capponi al § 1655 del *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Giuseppe Rigutini: « *Faccende* sono le opere rurali. Ogni stagione ha le sue *faccende*; e le maggiori dell'anno, come la mietitura e la vendemmia, chiamansi *faccende* grosse. Fare in tempo le *faccende* è pregio del contadino. Ma s'egli dice: Vado a fare una *faccenda*, intende altra opera ch'egli non voglia spiegare, e che è facile a capirsi ».

FACCIA (sost.; 1) → *facies*

et indi segue vituperatione del viso o della *faccia* per apparente cicatrice (16r) = et vultus sive *faciei* vituperatio per apparentem cicatricem ex inde sequatur (cap. reg. 12, 55r).

FACIMENTO (sost.; *facimenti* 1; *facimento* 3) → *constructio*

- 'costruzione'

pagare per *facimento*, conservamento o rifacimento de' ponti o de' ponticelli del contado et distretto di Firenze (30v) = solvere pro ipso anno pro *constructione*, conservatione seu refectione pontium seu ponticellorum comitatus seu districtus predicti (reg. 44, 32v).

Di 10 occorrenze che si trovano nel *corpus* TLIO, 4 appartengono al nostro volgarizzamento. Una quinta è nell'*Ottimo*, ma con il diverso significato di 'ciò che è stato fatto, opera': « essaudisti me: mostrami, Signore, li tuoi *facimenti*, ed insegnami la via d'essi; ed io sarò sperimentato nelli miracoli tuoi » (av. 1334) ⁽¹⁾. La più antica, *facimento di (...)* 'il fare (...)': « La innocenzia è virtù che à in odio ogni *facimento* d'ingiuria, de la quale si dice: la innocenzia sempre seguita il lume suo » (1268) ⁽²⁾.

(1) *L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. II, *Purgatorio*, p. 345.

(2) Andrea da Grosseto, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia*, p. 345.

FACULTADE (sost.; 1) → *habilitas*

- 'potere, possibilità riconosciuta da una norma'

et di quello fare copia, et fare fare, et *facultade* a ciascuno ufficiale del detto comune, et a ciascuna altra persona, a vedere et copiare del libro predetto ciò che vorranno liberamente (30v) = et de eo copiam facere et fieri facere et *habilitatem* prestare cuilibet officiali dicti comunis et alteri

cuicumque persone videndi et copiandi ex libro predicto quicquid voluerint habere (reg. 44, 32v).

Il significato era proprio già del latino *facultas* ⁽¹⁾ che il volgare del medioevo si limita a cambiare di desinenza, ed è lo stesso che ancora oggi s'usa nella definizione che i manuali di diritto di solito danno di *facoltà*, quando si tratta di spiegare agli studenti, così ad esempio: «le *facoltà* (...) rappresentano una situazione per cui l'interesse riceve tutela per la possibilità di attuare un comportamento con effetti giuridicamente rilevanti» ⁽²⁾. In volgare compare tra il terz'ultimo ed il penultimo decennio del XIII secolo, ma in contesti atecnici ⁽³⁾; mentre nello stesso torno di anni la lingua giuridica preferisce usare il vocabolo, anche al singolare, con il valore di 'averi, sostanze' ⁽⁴⁾, mutuando ancora dalla sfera semantica del latino; o un poco dopo con quello, invece non conosciuto dal latino delle fonti classiche, di 'disciplina scientifica, materia d'insegnamento' ⁽⁵⁾, che si manifesterà per la prima volta in volgare nel costituito senese ⁽⁶⁾. *Habilitas* non è attestato nelle fonti giuridiche romane e diventa sinonimo di *facultas* solo nel medioevo. Cfr. anche *Abilitate*.

⁽¹⁾ D. 29, 2, 57. pr.: « Sed impuberibus quidem, etiamsi se immiscuerint hereditati, praestat abstinendi [se ab hereditate] *facultatem*, puberibus autem ita, si se non immiscuerint » (Gaio).

⁽²⁾ A. Trabucchi, *Istituzioni di diritto civile*, p. 66.

⁽³⁾ B. Giamboni, *Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII*, p. 492: « con ciò sia cosa che per malvagi luoghi presa fosse, ed anche da' nemici circundata, neuna *facultade* o potenza avesse di campare, con Sapore re de' Persi fece patto » (av. 1292); cfr. GDLI, s. v., § 1.

⁽⁴⁾ *Capitoli della Compagnia della Santa Croce di Prato*, p. 447: « Anco ordinamo che qualunque persona vorrà entrare in questa Compagnia debbia dare per aiuto della spesa k'è facta o che fare si volesse nello oratorio, delle cose o del luogo, quello che parrà al rectore e suoi consillieri secondo la sua *facultade* di quello cotale che volesse entrare » (1295).

⁽⁵⁾ Che s'incontra per *facultas* dal XII secolo, « évolution spécifique de la signification générale et classique *vis, potestas* » (O. Weijers, *Terminologie des universités au XIII^e siècle*, p. 54), ed il cui ulteriore sviluppo, alla metà del secolo successivo, sarà quello di indicare « le *consortium magistrorum* dispensant l'enseignement d'une même discipline » (*ibidem*, pp. 52 s.).

⁽⁶⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 168: « se alcuno verrà et starà ad insegnare ne la città di Siena in alcuna o vero qualunque *facultà*, o vero scientia, o vero

se fusse alcuno medico savio, el quale vollia la scientiade la medicina ne la città di Siena insegnare, siali ordinato el salario a volontà de' signori Nove » (1309-10).

FALDATO (part. pass.; 1) → *faldatus*

- 'abbellito con falde' (a proposito di un abito).

panni o vestimenti increspatis o *faldati* o ripiegati per alcuno modo (17v) = pannos sive vestimenta increspata sive *faldatos* sive replicatos aliquo modo (cap. reg. 12, 49r).

È la prima occorrenza del vocabolo. L'aveva registrata già la *V Crusca* (e di conserva poi il GDLI). Rimarrà l'unica fino al Quattrocento. Con lo stesso significato s'incontrerà poi nel Vasari.

FALLIMENTO (sost.; 3) → *admissum, crimen, scelus*

- 'atto illecito colpito da pena'

per cagione o pretesto d'offensione o di maleficio, eccesso o *fallimento* (5v) = causa seu pretestu vel occasione alicuius delicti, mallefitii, excessus vel *admissi* (reg. 43, 78v).

accìo che per quelli oficiali si solliciti lo punimento di quello *fallimento* (31r) = ut per ipsos offitiales sollicitetur punitio *sceleris* (reg. 44, 33v).

sì inportanto che quando l'uno et l'altro procederanno d'uno medesimo *fallimento*, rimanga la cognitione a colui che prima comincioe il processo (39v) = Ita tamen quod utroque ipsorum de eodem *crimine* procedente, locus sit preventionis (reg. 44, 115r).

Non è frequente *fallimento* in questa accezione (cioè come sinonimo di *maleficio* e *excesso*) nella legislazione statutaria volgare due e trecentesca, e sarebbe proprio solo di Andrea Lancia, se si potessero escludere due occorrenze della *Regola de li frati et sore de l'ordine de penetemça per volgare*, dove però il significato è quello, simile, di 'peccato': « Et abbiano visitatore preite el quale sia d'alcuna religione approbata, lo quale de li *falimenti* ke se fessaro dia penetemça saluteveli né alcuno altro possa fare a loro questa visitatione » (prima metà del secolo XIV) ⁽¹⁾, e qualche altra sporadica presenza in testi della pratica del diritto: « E però che lo suprascritto Betto dentro della logia villanegìo la comunitade e consolo e consiglieri lo detto die (...), richiesi alla comunitade e consiglieri lo detto Betto doversi condanare, secondo la forma della nostra ordinanza e

de' nostri capitoli, ove di simili *fallimenti* si fae menzione » (1384) (2). Spesseggia invece nelle fonti letterarie dei primi secoli con il valore più generale di 'errore, mancanza, colpa', almeno dalla prima metà del secolo XIII (TLIO, s. v., §§ 1 e 2). Sul versante prettamente giuridico, nella *Cronica* del Villani compare il significato di 'insolvenza commerciale, bancarotta' o, come scrive il Tommaseo, s. v., con una definizione etimologizzante, « mancamento di danari ai mercatanti, per il quale non possono pagare »: « E nota che per li detti *fallimenti* delle compagnie mancarono i danari contanti in Firenze, ch'apena se ne trovavano » (av. 1348) (3). Ma il verbo *fallire* 'fare bancarotta' è attestato già nel terz'ultimo decennio del Duecento (4). Il latino del medioevo conosce anche il vocabolo *fallimentum* 'il venir meno ad un dovere' che i dizionari registrano in fonti catalane (Niermeyer, DC, s. vv.); il notaio delle riformazioni di Firenze ricorre ad un lessico più aderente alla tradizione classica: senza voler dire di *crimen* e *scelus*, *admissum* 'misfatto', già usato da Cicerone, nelle fonti giuridiche è sinonimo di *delictum*: « Militum delicta sive *admissa* aut propria sunt aut cum ceteris communia: unde et persecutio aut propria aut communis est » (5). Vedi anche *Delitto e Eccesso*; e *Cessazione*.

(1) Giovan Battista Mancarella, *Una regola in volgare dell'ordine di penitenza da un codice umbro del XIV secolo*, p. 214; l'altra è a p. 215. Il passo è citato dal TLIO, s. v., § 1.1. Talvolta in contesti analoghi assume il valore di 'violazione': « onni *ffallimentu* chi nch'agiu fattu a kkuistu ed a ttutti l'altri sakramenti di la kesia, spitzzialmenti in kuistu sakramentu di la kunfissioni kum poku timori e kkuntritzioni chi hagu di li pikkati mei » (sec. XIII) (*Formula di confessione siciliana*, p. 300).

(2) *Libro della comunità dei mercanti lucchesi in Bruges*, p. 121.

(3) G. Villani, *Nuova Cronica*, libro XII, cap. 138, vol. III, p. 278.

(4) P. Larson, *La 'Ragione' di Luca Buonsignore (1279)*, p. 296: « Gianoto lo Moino di Cielona die dare xxi lb. tor., i quali rimasero a dare ad Andrea nela fiera di Bari sesanta e nove quando el deto Giani *fali* »; il passo è citato dal TLIO, s. v. *fallire*, § 4.

(5) D. 49, 16, 2, pr. (Arrio Menandro).

FALLO (sost.; *falli* 1; *fallo* 4) → *delictum, excessus, negotium*

- 'trasgressione, delitto'

et li disubidenti a' comandamenti suoi (...) possa condannare (...), considerata la qualitate del *fallo* et riguardata la conditione della persona (22v) = et insuper inobedientes suis mandatis (...) possit (...) condepnare, considerata *negotii* qualitate et personarum conditione inspecta (cap. reg. 12, 53r).

et nella prima examinatione quella cotale persona accusata o notificata confesseræ lo *fallo*, del quale fue accusata o notificata (22v) = et in prima examinatione talis persona confessa fuerit *delictum* de quo fuerit accusata vel notificata (cap. reg. 12, 53v).

costringere o gravare alcuna persona a pagare, per pena o per nome di pena d'alcuno maleficio o delitto o *fallo* o contumacia o disubidienza o spregiamento o quasi, alcuna quantitate di pecunia o cosa (32r) = aliquam personam cogere vel gravare ad solvendum pro pena seu nomine pene alicuius delicti, malleficii, *excessus*, contumacie, inobedientie vel contemptus vel quasi, aliquam pecunie quantitatem vel rem (reg. 44, 34v).

Fallo è un altro modo di tradurre *delictum* o *excessus* nel loro significato quasi tecnico (letto dal punto di vista di oggi) di 'reato'. Fin dalle origini la parola non riguarda solo le 'violazioni' di norme morali o di precetti religiosi, ma anche di regole di carattere giuridico, parallelamente al significato di 'violare, trasgredire' assunto dal verbo *fallare*. Ecco che nel primo decennio del XIII secolo *fallo* può essere la 'violazione' di una norma consuetudinaria: « et eo mando comandando a le doane de quisti Christiani (...) e non de sia *falo* da questa usança cognisuda, enfin qe so vivo » (1207-08) ⁽¹⁾; sul finire del secolo quella di una norma di statuto (ma nel passo che segue potrebbe anche voler dire in generale 'delitto'): « Item statuimo et ordiniamo, che qualunque sottoposto dell'Arte de la Lana commeterà o farà alcuno *fallo* o falsità o accesso, o alcuna cosa contra lo tenore e la forma degli ordinamenti del Breve de la decta Arte (...) » (1298) ⁽²⁾. In un senso quasi tecnico la si ritrova ancora nel *Codice dei delitti e delle gravi trasgressioni politiche pel Regno Lombardo-Veneto del 1815* ⁽³⁾; ma dopo scompare dal lessico della legge. Poi, nel primo passo (solo qui?) *fallo* traduce *negotium*. Ma *negotium* non volle mai dire — nelle fonti classiche, in quelle giuridiche, in quelle del medioevo — 'illecito, delitto'. Semmai poteva essere usato con il significato generico di 'cosa, affare, situazione'. Intendendolo così lo deve avere scritto nella provvisione latina il notaio delle riformazioni; il volgarizzatore ha pensato invece di tradurre con un lessico più aderente al contesto, sostituendo la parola con una più appropriata al tenore penalistico della norma. Vedi anche *Delitto e Eccesso*.

⁽¹⁾ *I trattati con Aleppo*, p. 30; il passo è citato dal TLIO, s. v., § 1.1. La prima occorrenza volgare appartiene al finire del secolo XII: *ibidem*, § 4.1.

⁽²⁾ *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 218. Per *fallare* 'trasgre-

dire' vedi p. 171: « i signori siano tenuti di fare divietare tutti coloro che non pagano la loro imposta dell'Arte; et anco tutti coloro che *fallano* le comandamenta dei consoli e del camarlengo e del notaio ».

(³) Parte I, § 329: « Se il diportamento del carcerato fosse caparbio o disobbediente, dovrà il medesimo essere punito dal giudizio criminale in un modo proporzionato al suo *fallo*, o con bastonate che non eccedano però il numero di venti, o col digiuno a pane ed acqua per un giorno, o coll'imporgli ferri più pesanti, o coll'incatenarlo più strettamente ».

FALSITADE (sost.; *falsitade* 2) → *falsitas*

- 'frode'

podestade di (...) condannare tutti et ciascuno huomini et persone che (...) commettes(sor)o dolo, inganno o *falsitade* (22r) = potestatem cognoscendi (...) et singulos homines et personas qui seu que (...) dolum seu *falsitatem* commictere[n]t (cap. reg. 12, 53r).

sotto li quali sia sindacato, et tutta sua famigla, del'aministratione del loro officio et massimamente di frode et *falsitade*, baratteria et negligenza commesse nel loro officio (23v) = cum omnibus suis officialibus et familiaribus stare debeat ad syndicatum (...), de eorum offitii administratione et maxime de fraude, *falsitate*, baractaria et negligentia commissis in eorum offitio (cap. reg. 12, 54r).

Il primo testo volgare di carattere giuridico (¹) in cui compare *falsità* è lo *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*. Tra le sue rubriche s'individua un concetto generale di *falsità* che ben s'attaglia anche al volgarizzamento del Lancia: « Quando alcuno sensale commettesse alcuna *falsità*. Item statuimo et ordinamo, che se alcuno sensale de la nostra mercanzia farà alcuna frode ne lo suo officio, ultra quello che debbia per suo saramento, e contro quello che si contiene nel suo Breve, (...) quello cotale sensale in XX soldi di denari sia punito e condemnato » (1298) (²). Dal che si ricava agevolmente che per *falsità* non s'intende — come il giurista d'oggi s'aspetterebbe — soltanto una 'alterazione fraudolenta della realtà', ma un qualsivoglia 'comportamento fraudolento' (³), in particolare in questo caso — ma anche nel nostro — di un ufficiale dell'istituzione. La conferma viene proprio dall'infilzata di sinonimi o di quasi sinonimi che accompagnano nei nostri passi il vocabolo, secondo quella caratteristica tipica della lingua giuridica antica per la quale spesso il concetto che si vuole esprimere s'individua per successive approssimazioni attraverso l'uso di più vocaboli dai significati simili:

falsità ora è con *dolo* e *inganno*, ora con *frode*, *baratteria*, *negligenza*: descrivendo profili leggermente diversi, si mette in luce il comportamento fraudolento e negligente che la norma vuole colpire. Se poi a dover esser sanzionata è la *falsità* documentale, o un altro atto illecito consistente nell'alterazione fraudolenta della realtà, allora di solito lo si specifica: «Di colui che commettesse *falsità* in sua scriptura, o traesse carta o follio di suo libro per *falsità*» (1298) ⁽⁴⁾. Nelle fonti statutarie e nel diritto comune dunque il delitto di *falsità* ricomprende fattispecie diverse; secondo la definizione che ne dà il De Luca, è «un genere di delitto complessivo di molte specie tra esse diverse, cioè, de testimonii falsi, e delle scritture, così pubbliche, come private, falsificate, ovvero alterate in diverse forme; Overamente di quella *falsità*, la quale cade anche nelle parole false, con suggestioni, ovvero con machine, e diffamazioni pregiudiziali; Come ancora con simulazioni proibite, e pregiudiziali, attesoché tutto cade sotto questo genere» (1673); e come tale suscettibile di vedere applicate sanzioni distinte secondo i casi e le circostanze ⁽⁵⁾. *Falsitas* non è ignoto al latino delle fonti giuridiche ⁽⁶⁾, che comunque preferiscono di gran lunga il sostantivo *falsum* ⁽⁷⁾. Vedi *Dolo*.

(1) La prima attestazione nella lingua delle origini è invece nelle *Rime* di Giacomino Pugliese, p. 187: «Lontano amore manda sospiri, / merzé cherendo inver l'amorosa, / che falso non mi degia teniri, / ché *falsitate* già non m'acusa» (prima metà del secolo XIII); cfr. GDLI, s. v., § 6.

(2) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 247; ancora con la medesima accezione alle pp. 218 e 263 s.: «qualunque sottoposto dell'Arte de la Lana commeterà o farà alcuno fallo o *falsità* o accesso, o alcuna cosa contra lo tenore e la forma degli ordinamenti del Breve de la decta Arte (...)»; «acciò che neuna *falsità* o dislealtà si possa commettare nell'Arte nostra, ordinamo che neuna persona debbia o vero possa fare o adoparare l'arte de la Lana ne la città di Siena, se prima non giura (...) alli ordinamenti dell'Arte decta».

(3) Il significato non è esclusivo — com'è evidente — dei testi giuridici. Lo stesso Lancia l'usa anche nell'*Eneide*: «O miseri, credete voi che li doni delli Greci sieno senza *falsitate*?» (1316) (p. 177).

(4) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 290.

(5) G. De Luca, *Il Dottor Volgare*, l. XV, pt. II, pp. 191 ss.

(6) C. 1, 22, 3: «Puniri iubemus decem librarum auri multa iudices, qui vetuerunt precum argui *falsitatem*» (313) ('*falsità*'); C. 5, 17, 8, 2: «Si qua igitur maritum suum adulterum aut homicidam (...) vel *falsitatis* criminis condemnatum invenerit (...)» (449) ('*falsificazione*').

(7) C. 9, 22 *Ad legem Corneliam de falsis*.

FALSO (agg.; *falsa* 1) → *falsus*

falsa testimonianza (22r) = *falsum* testimonium (cap. reg. 12, 53r).

FAMA (sost.; 1) → *fama*

- ‘reputazione’

uno notaio buono et leale et esperto et di buona *fama*, vero guelfo et forestiere, lo quale sia notaio del detto iudice nel detto et circa lo detto officio (23v) = unus legalis expertus et bone *fame* notarius, vere guelfus, forensis, quidem qui sit scriba dicti iudicis in dicto et circa dictum officium (cap. reg. 12, 54r).

La buona reputazione sociale era un requisito che — insieme agli altri attinenti alla competenza tecnica ed al giusto colore politico — si richiedeva a chi nel comune o in una corporazione o compagnia fosse chiamato a rivestire una qualche carica ⁽¹⁾. *Fama* in questo senso non s’inventa nel medioevo un significato nuovo, ma si limita a ripeterne uno che era già stato proprio del latino classico, ed anche delle fonti giuridiche, per le quali, ad esempio, all’*integra fama* s’andavano a collegare specifiche conseguenze giuridiche ⁽²⁾. Come del resto era appartenuto al latino il valore di ‘pubblica voce’ che è il primo a ricomparire in volgare ⁽³⁾; e spesso s’interseca con l’altro, in particolare nei testi del diritto. Così, quando si distingue tra *testimoni di verità* e *testimoni di pubblica fama* ⁽⁴⁾, cioè tra coloro che sono stati presenti al fatto e che raccontano quello che hanno visto, e chi invece non c’era, ed è chiamato a testimoniare su quanto se ne sa per *fama* ‘pubblica voce’: questi ultimi devono pur sempre essere uomini di buona *fama* ‘reputazione’ perché la testimonianza possa essere davvero efficace ⁽⁵⁾. L’espressione ha avuto vita lunga nella lingua della legge, se ancora l’art. 312, I c., del *Codice civile* del 1942 per la concessione del provvedimento di adozione poneva a carico del giudice di verificare « se colui che vuole adottare ha *buona fama* » ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ O anche semplicemente a far parte dell’istituzione, come documenta uno dei più antichi esempi della voce in questa accezione: « Fermiamo che non sia ricevuto ala nostra Compagnia quelli che non volesse osservare li nostri capitoli, o quelli che fosse cacciato d’altra Compagnia, né quelli che prestasse ad usura, né alcuno, grande o piccholo, di mala *fama*, né fanciulli da XII anni in giuso » (*Capitoli della Compagnia di S. Gilio*, p. 46) (av. 1284). La prima attestazione del significato è di qualche decennio

precedente: « Però c'avante / de' omo andare in cosa che ben ama, / ca per ria *fama* / gran gioe e gran riccheze son perdute / e rea parola gran fatto confonde » (Jacopo Mostacci, *Rime*, p. 153).

(²) D. 48, 19, 28, 15: « Maiores nostri in omni supplicio severius servos quam liberos, famosos quam integrae *famae* homines punierunt » (Callistrato).

(³) *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 544: « Homo amor apelalo, così sona la *fama*; / ma quili qe conoselo, altramente lo clama » (fine del XII secolo).

(⁴) *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 4: « se provato fusse a lui con uno *testimone di verità* el detto malefizio, o vero con tre *testimoni di fama* » (1280-97).

(⁵) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, pp. 305 s.: « et alla predette cose provare basti el samento preciso di colui a cui el detto vetamento fatto sarà, con V testimoni di *fama* e' quali sieno huomini di buona *fama* et non di sospetta vita » (1309-10).

(⁶) Il *Codice Napoleone* (1806) conserva invece la prova per *pubblica fama*: « La mancanza d' inventario dopo la morte naturale o civile d'uno de' conjugii, non dà luogo alla continuazione della comunione; salve le azioni delle parti interessate relativamente alla prova dell'esistenza de' beni ed effetti comuni, la quale prova potrà farsi tanto per documento quanto per *pubblica fama* » (art. 1442, c. I); tipo di prova che ammetteva — quasi cinque secoli prima — anche il fiorentino statuto del podestà del 1355: « Questo aggiunto che provare si possa della morte et del tempo della morte di qualunque persona per *publica fama* » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 65v).

FAMIGLIA (sost.; *famigla* 29; *famigle* 6) → *familia*

• 'insieme delle persone unite da vincoli di sangue e viventi sotto lo stesso tetto'

Et che in quelle cotali relationi et allibrationi si rechino et allibrino et recare si debbano ciascuno capi di *famigla* et tutti et ciascuno maggiori di XVIII anni, maschi viventi ad uno pane et ad uno vino et in una medesima *famigla* et casa, legati tutti insieme (12r) = Et quod in ipsis relationibus et allibrationibus referantur et allibrentur et referri debuerint et debeant omnes et singuli caput *familie* et omnes et singuli maiores decem octo annis, masculi viventes ad unum panem et vinum in una eadem familia et domo, ligati omnes simul (estimo 73, 2r).

Et intendasi una medesima *famigla*, quanto alle predette cose, padre et figliuoli et figliuole et nepoti et nepote femine, madre et figliuoli et figliuole et nepoti et nepote femine, marito et mogli, fratelli et fratelli carnali, serocchie et serocchie carnali, avolo et avola, nepoti et nepote femine, le quali o alcuni de' predetti insieme abitarono et stettero ad uno pane et ad uno vino in una medesima casa (12v) = Et intelligatur una eademque *familia* quantum ad predicta pater et filii et filie et nepotes et nepotes et neptes, mater et filii et filie et nepotes et neptes, vir et uxor, fratres et fratres carnales, sorores et sorores carnales, avus et avia, nepotes et neptes, que vel

aliqui ex predictis simul habitaverint vel steterint ad unum panem et unum vinum in eadem domo (estimo 73, 3r).

E che dal die delle nozze et ancora dal seguente die inanzi o poscia, se non in quelli due die, non si possano avere nella casa delle nozze iocolari o servitori, non intendendo servitori in questo caso li residenti nella *famiglia* della casa delle nozze (19r) = Et quod a die nuptiarum et sequenti etiam die, ante seu etiam postea, nisi solum ipsis duobus diebus, haberi non possint in domo nuptiarum giocularis vel servitores neque etiam servitores, non intelligendo servitores in hoc casu residentes in *familia* domus nuptiarum (cap. reg. 12, 50r).

• « E parlandosi di alcun Rettore, come Podestà, Capitano e simili, dicevasi Quella brigata di giudici, notai, cavalieri, donzelli, berrovieri a piè e a cavallo, e famigli, che esso conduceva seco quando andava in signoria » (*V Crusca*, s. v., § XVIII)

per alcuno rettore o ofciale della cittade di Firenze o per sua *famiglia* o berrovieri o messi del comune di Firenze (6r) = per aliquem rectorem vel offitalem civitatis Florentie, vel eius *familiam* aut berrovarios, aut per aliquem numptium comunis Florentie (reg. 43, 104r).

‘trovamenti de’ falli che così si faranno per lo predetto ofciale o per sua *famiglia* nelli die solenni et festerecci (...) (21r) = de invenctionibus que sic fierent per offitalem predictum vel eius *familiam* diebus solepnibus vel festivis (...) (cap. reg. 12, 52r).

La definizione dei primi due esempi vale in particolare per la legislazione fiscale fiorentina; ed è l’unica che si trovi tra i testi del *corpus* TLIO. Il significato di ‘gruppo di persone con varie qualifiche e compiti che accompagna l’ufficiale forestiere’ (ma in proseguo di tempo anche magistrati minori) ovviamente non è conosciuto dalle fonti latine classiche e da quelle giuridiche. Anche se — come si sa — la *familia* romana comprendeva anche il personale servile e non solamente coloro che fossero legati da un vincolo di sangue; le fonti giuridiche poi riferiscono della *familia publicanorum* da intendersi come quel gruppo di schiavi (o anche di liberi) che gli appaltatori delle imposte o delle opere pubbliche usavano per lo svolgimento del compito assunto ⁽¹⁾; ancora come ‘insieme di servi o di dipendenti di un signore’ il vocabolo compare nelle fonti altomedievali (Niermeyer, s. v.). Come estensione di questi valori appare dunque nel XII secolo il nostro: « Et statuimus ut camarlingus non prebeat victum (...) quando civitas equitaverit alicui, nisi

postestati et sue *familie* » (2); e poi nel secolo successivo anche in volgare: « Filippo maestro per ij taule aoperò a' sedi ove tiene la podestade ragione e l'altra a manicharvi suso la *famigla* della podestà, s. viij » (1275) (3).

(1) Cfr. D. 50, 16, 195, 3: « Servitutum quoque solemus appellare *familias*, ut in edicto praetoris ostendimus sub titulo de furtis, ubi praetor loquitur de *familia publicanorum*. (...) et interdicto unde vi *familiae* appellatio omnes servos comprehendit, sed et filii continentur » (Ulpiano). Si veda anche M. R. Cimma, *Ricerche sulle società di publicani*, pp. 197 s.

(2) L'esempio è tratto dal pistoiese *Statuto del Podestà [1162-1180]*, p. 307.

(3) *Spese del comune di Prato*, p. 505.

FAMIGLIARE, FAMILIARE (sost.; *famigliare* 1; *famigliari* 2; *familiare* 3; *familiari* 7) → *familiaris, famulus*

- 'servitore'

Possasi ancora per cagione di morte di ciascuno di loro, oltre alli predetti, vestire due *famigliari* di panno nero et non più (21v) = Possint etiam occasione mortis eorum vel alicuius eorum ultra predictos vestiri duo *familiare*s de panno bruno et non plures (cap. reg. 12, 52v).

- 'appartenente alla squadra di subalterni (famiglia) di un ufficiale del comune'

Salvo che il detto ufficiale o suoi *familiari* per fare suo officio non possa entrare in alcuna chiesa o corpo o chiestro di chiesa per alcuno modo (22v) = Salvo tamen quod ipse officialis vel eius *familiare*s pro suo officio exercendo non possit intrare aliquam ecclesiam, corpus sive claustrum alicuius ecclesie quoquo modo (cap. reg. 12, 53r).

della quale cosa si stea et stare si debba al raportamento del notaio d'esso ufficiale o al'ufficiale predetto o a due de' suoi *familiari* o berrovieri (23r) = de quo stetur et stari debeat relationi notarii ipsius officialis seu officialis predicti vel duorum ex suis *famulis* vel b[e]rovariis (cap. reg. 12, 53v).

In latino tanto *familiaris* che *famulus* indica 'colui che appartiene alla famiglia' ed in particolare il 'servo'; ma nel latino medievale anche 'chi fa parte del seguito di un alto personaggio'. Il volgare *familiare* tra XIII secolo e la prima decade del successivo recupera il significato, aggiungendovi quello di 'subalterno di un ufficiale del comune', derivato dall'estensione medievale della sfera semantica di *famiglia* (vedi). Eccoli entrambi nell'ordine di attestazione: « It. a

Benuccio nostro *famigliaro* che gli ave' prestatò al convento per comperare due porci, di xx di gennaio pagato, s. xxxvj e d. x. » (1286-90) ⁽¹⁾: « Et sia sia tenuto la podestà, et giuri, non menare alcuno cavaliere, o vero giudice, o vero *famelliare*, nè tenere, el quale non sia de li amici del comune di Siena, et de' fedeli et amatori de la santa matre Ecclesia » (1309-10) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Registro di entrata e uscita di Santa Maria di Cafaggio (1286-1290)*, p. 234; anche se in questo caso il *familiare*, viste le capacità economiche a cui s'accenna nel passo, più che un semplice 'servo' sembra essere più in generale 'celui qui appartient à la familia d'un monastère (sans être moine ou converse)' (Blaise *Lexicon*, s. v. *familiaris*); cfr. anche un'altra occorrenza nella stessa fonte fiorentina: « Benuccio da Forlì, nostro *famigliaro*, dee avere due fiorini d'oro, i qua' danari ci prestò per comperare due porci » (p. 294).

⁽²⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 151.

FAMIGLIO (sost.; *famigli* 1; *famiglo* 1) → *familiaris*, *familius*

- 'servitore'

Item che nel nuovo estimo non si possa né debba recare o ridurre o allibrare (...) alcuno fante o *famiglo*, maschio o femina, d'alcuno cittadino della cittade di Firenze (12v) = Item quod in dicto novo extimo fiendo non potuerit vel debuerit nec possit vel debeat referri seu allibrari (...) aliquis famulus vel *familiaris*, masculus vel femina, alicuius civis civitatis Florentie (estimo 73, 3r).

- 'appartenente alla squadra di subalterni (famiglia) di un ufficiale del comune, in particolare birro, berroviero'

né nelli loro, o d'alcuno d'essi, notai, coadiutori o *famigli* (5v) = nec in eorum vel alicuius eorum notariis, coadiutoribus seu *familiis* (reg. 43, 63r).

Familius non è attestato nel latino classico, né in quello del medioevo, e pare proprio un'invenzione o una scorsa di penna del notaio delle riformazioni. Il volgarizzatore usa invece un lessico ampiamente sperimentato fin dagli inizi del secolo, rispettivamente: « E 'l Rettore predetto sia tenuto e debbia guardare e difendere, aiutare et amare a tutto suo podere tutti li frati, suore, famèllie e *famèlli* e oferti, sì maschi come fémene, del detto Spedale in qualunque luogo siano et di qualunque condizione e stato siano » (1305) ⁽¹⁾; « e furono loro [ai priori] dati sei *famigli* e sei berrovieri » (1310-12) ⁽²⁾. Vedi anche *Famigliare*.

(1) *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena*, p. 11.

(2) D. Compagni, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, p. 134.

FANCIULLA (sost.; *fanciulla* 10; *fanciulle* 3) → *puella*

- ‘ragazza giovane non maritata’ (1)

neuna femina, maritata o *fanciulla* (17r) = nulla mulier, nupta sive *puella* (cap. reg. 12, 48r).

Neuna donna, o femina o *fanciulla* (17v) = nulla domina, mulier sive *puella* (cap. reg. 12, 48v).

Item neuna *fanciulla* o garzonetta, ch'abbia passato lo decimo anno della sua etade (17v) = Item quod nulla domina, *puella* sive adulta, ultra decimum sue etatis annum constituta (cap. reg. 12, 49r).

le donne et le *fanciulle* (17v) = domine et *puelle* (cap. reg. 12, 48v).

Vedi *Donna*.

(1) Per l'evoluzione semantica di *fanciulla* e *fanciullo* tra Due e Trecento si veda E. Picchiorri, *Semantica di 'bambino', 'ragazzo' e 'giovane' nella novella due-trecentesca*, pp. 71-131.

FANCIULLO (sost.; *fanciulli* 1) → *puer filius*

- ‘figlio in età minore’

a' suoi *fanciulli*, femine o maschi, fratelli o nepoti o parenti o consanguinei o amici, d'etade di sette anni in qua (18r) = *pueris* sui filiis, tam maribus quam feminis, fratribus aut nepotibus, vel quibuscumque consanguineis affinibus vel coniunctis vel amicis, a septem annis infra (cap. reg. 12, 49r).

Il notaio delle riformagioni a *puer* aveva aggiunto *filius* per essere sicuro che il significato di ‘figlio’ venisse compreso, anche se a rigore non ce ne sarebbe stato bisogno, ché *puer* aveva avuto anche questo significato più ristretto, ad esempio in Virgilio, e negli autori cristiani (1). Il Lancia con *fanciullo* — unito all'aggettivo di appartenenza — richiama un uso già allora vecchio di almeno un secolo: « Gualtieri dal Borgo e Tuccio Saverigi, manovaldi [‘tutori’] de' *fanciulli* di Rinieri Ugiellecti, deono avere lb. cxxxiiij e s. xiiij e d. iiij in k. Agosto » (1259-67) (2); e destinato a durare almeno fino al Settecento (GDLI, s. v., § 4).

(1) Virgilio, *Aeneis* 2, 596-598: « non prius aspicias ubi fessum aetate parentem

liqueris Anchisen, superet coniunxne Creusa Ascaniusque puer? »; Blaise *Dictionnaire*, s. v., § 2.

(²) *Estratti notarili del libro del dare e dell' avere di Castra Gualfredi e compagni dei Borghesi*, p. 207.

FANFALUCA (sost.; *fanfaluche* 2) → *fanfalucha*

- « Una specie di paste dolci sottilissime » (*V Crusca*, s. v., § II)

Neuna persona possa o le sia licito, in alcune nozze o convito, avere o ricevere fibbiette o *fanfaluche* (20r) = nulla persona possit aut ei liceat in aliquibus nuptiis sive convivio habere vel recipere fibietas aut *fanfaluchas* (cap. reg. 12, 51r).

La *V Crusca* cita una delle due occorrenze lanciane che appartengono entrambe alla legge suntuaria del 1356. La più antica attestazione del vocabolo è di qualche anno precedente, nell' analogo provvedimento della prima metà del Trecento: « Item che niuna persona possa né gli sia licito in alcune nozze ovvero convito avere o recectare febbiecte o *fanfaluche* se non solamente due castella delle dicte fibbiecte o fanfaluche, a la pena di lr. diece per ogni castello » (¹). Altro esempio nel ms. Laurenziano Ashburnham 1216 — con le spese per la mensa dei Priori nel 1344-45 — che contribuisce a definire il non sicurissimo significato della voce (²).

(¹) *Ordinamenti intorno agli sponsali ed ai mortorii*, p. 153.

(²) Cfr. G. Frosini, *Il cibo e i Signori*, pp. 56 ss.

FANTE¹ (sost.; *fante* 3; *fanti* 3) → *famulus*

- ‘servitore’

per le offensioni predette che per inanzi si commettes(sor)o (...) per lo signore o per la donna in *fante* o fantesca, balia o cameriera (16r) = pro offensionibus predictis que in posterum commicterentur per (...) dominum vel dominam in *famulum* seu famulam, nutricem seu pedixequam (cap. reg. 12, 55r).

- ‘soldato’

tanti *fanti* o compagni o pedoni (34r) = *tot famuli*, sotii vel pedites (reg. 44, 54v).

Nella storia semantica di *fante* (¹) ‘servitore’ vien prima di ‘soldato’, e prima d’entrambi viene ‘bambino’: sono tutti significati

ampiamente attestati già nel Dugento, come documenta il TLIO, s. v., §§ 1, 3, 4. *Famulus* ‘soldato’ non appartiene al latino classico, né alle fonti giuridiche, e a dir la verità non compare nemmeno nei dizionari di latino medievale.

(1) La racconta da ultimo E. Picchiorri, *Semantica di ‘bambino’, ‘ragazzo’ e ‘giovane’ nella novella due-trecentesca*, pp. 88 s.

FANTE² (sost.; 2) → *famula*

- ‘cameriera, servitrice’

Neuna cameriera o altra femina o balia o *fante* o servigiale d’alcuno cittadino o abitato[r]e della cittade di Firenze (20r) = nulla mulier, pedissequa, nutrix, *famula* vel servitialis alicuius civis vel habitatoris civitatis Florentie (cap. reg. 12, 51r).

Cita il passo la *V Crusca*: « Donna di servizio; Serva, Fantasca: ma oggi non è nell’uso comune; essendo solamente rimasto in qualche parte del contado per Garzona »; lo precede un esempio tratto dal *Novellino*, dove si fissa la più antica attestazione del vocabolo (1).

(1) Cfr. TLIO, s. v., § 3.3, che rimanda al pressoché contemporaneo *Registro di entrata e uscita di Santa Maria di Cafaggio (1286-1290)*, p. 231: « It. per anima de la *fante* di Gherardino da Sa· Michele Berteldi, di viiij di febraio, s. x. ».

FANTESCA (sost.; 1) → *famula*

- ‘servitrice’

per le offensionis predette che per inanzi si commettes(sor)o (...) per lo signore o per la donna in fante o *fantesca*, balia o cameriera (16r) = pro offensionibus predictis que in posterum commicterentur per (...) dominum vel dominam in famulum seu *famulam*, nutricem seu pedixequam (cap. reg. 12, 55r).

FARE (vr.; à fatto 1; *abbia fatto* 4; *avere fatto* 1; *avesse fatta* 2; *avesse fatto* 3; *avessoro fatto* 1; *avrà fatta* 1; *avrà fatto* 1; *avranno fatta* 1; *avranno fatte* 1; *avranno fatto* 2; *essere fatta* 6; *essere fatto* 2; *essere state fatte* 1; *fa* 1; *faccia* 6; *facciano* 6; *faccendo* 3; *facesse* 3; *facessero* 1; *facessero* 6; *fanno* 2; *farà* 44; *fares* 9; *faranno* 20; *fare* 204; *farsi* 4; *fatta* 35; *fatte* 13; *fatti* 17; *fatto* 20; *fece* 3; *feciono* 1; *fecioro* 3; *fia essuta fatta* 2; *fia fatto* 13; *fieno fatti* 1; *fosse fatta* 3; *fosse fatto* 2;

fossoro fatti 3; *fue fatta* 3; *fue fatto* 3; *furono fatte* 1; *sarae fatto* 1; *sarà fatto* 2; *saranno fatte* 1; *sia fatta* 2; *sia fatto* 3; *sia stata fatta* 1; *sieno fatti* 1; *si fa* 5; *si faccia* 18; *si facciano* 4; *si facesse* 24; *si facessero* 1; *si facessero* 14; *si fanno* 4; *si farà* 7; *si farae* 3; *si faranno* 17; *sono state fatte* 1) → *agere, contrafacere, edere, exercere, facere, ferre, fieri, habere, inferre, interponere, premittere, prestare*

- assolutamente, ‘agire, operare’

oltre alle predette cose a neuno sia licito di portare o di *fare* o d’*avere* (21v) = *ultra predicta nemini liceat portare, facere vel habere* (cap. reg. 12, 52v).

- ‘eseguire, portare a termine’

ad isporre tra tutti li collegii, ragunati come detto è, quelle cose che *sono state fatte* (24v) = *ad exponendum inter ipsa omnia collegia, ut premictitur congregata, ea que acta fuerint* (reg. 43, 151v).

una ghirlanda o cerchiello, ma che non sia a modo di corona *fatta* o *ritratta* (17v) = *unam ghirlandam sive cerchiellum, non tamen ad modum corone factam seu retractam* (cap. reg. 12, 48v).

- ‘stabilire’ con un procedimento normativo

le quali [riformagioni et provisioni et deliberationi] et li quali [ordinamenti] *furono fatte*, provedute et deliberate et ordinate dopo la recopilatione delli statuti, riformagioni, provisioni, deliberationi et ordinamenti, abbreviatione, correctione et dichiaragione fatte per lo savio huomo messer Thomaso di ser Pucio d’Agobio (1r).

per S[c]hiatta Ridolfi et per li compagni, honorevoli cittadini di Firenze, diputati per esso comune a *fare* provisioni et ordinamenti (...) (17r) = *per infrascriptos nobiles et prudentes viros cives honorabiles Florentinos electos ad faciendum provisiones et ordinamenta* (cap. reg. 12, 45r).

sopra una medesima provisione o proposta, che letta, recitata o *fatta sia stata* in alcuno de’ sopra detti consigli (25v) = *super una eademque provisione seu proposita que lecta, recitata seu facta fuerit in aliquo ex consiliis supradictis* (reg. 43, 160v).

Salvo, spresso fatto et riservato che per le predette cose o alcuna d’esse non s’intenda di potere alcuna cosa diliberare o *fare* (...) (26r) = *Salvo, expresso acto et reservato quod per predicta vel aliquod predictorum non intelligatur aliquid deliberari vel fieri posse* (...) (reg. 43, 161r).

secondo li ordinamenti del detto comune *fatti* per adietro (37v) = secundum ordinamenta dicti comunis hactenus *edita* (reg. 44, 83r).

fare et comporre quelli ordinamenti, etiamdio penali, li quali elli vorranno (40r) = *facere* et componere illa ordinamenta etiam penalia que volent (reg. 44, 115r).

- ‘stipulare’ un patto o un contratto, o ‘pronunziare’ un provvedimento

per pretesto d’alcuno patto, promessa, obligagione o sententia o lodo o arbitramento, *fatto* o che *si facesse* per inanzi tra lui, o altri per lui, et li comuni, popoli o luoghi del detto contado et distretto di Firenze (12v) = pretestu alicuius pacti, promissionis, obligationis seu sententie, laudo vel arbitramento *facto* vel lato seu *faciendo* vel fiendo inter eam, vel alium pro ea, et comunia, populos et loca dicti comitatus et districtus Florentie (estimo 73, 3v).

se prima no[n] avrae avuta la licenza o *fatta* la diliberatione del’oficio sopradetto (24r) = nisi primo obtempta licentia seu *premissa* deliberatione offitii supradicti (reg. 43, 144r).

- ‘imporre’ un tributo

considerando quanti gravamenti *si fanno* alle comunanze et universitadi et persone del contado di Firenze (29r) = Advertentes domini priores et vexillifer predicti quanta gravamina comunibus, universitatibus et personis de comitatu Florentie (...) *inferuntur* (reg. 44, 31r).

possano senza la predetta licenza *fare* imposta (32r) = possint absque licentia supradicta impositam *facere* (reg. 44, 34v).

in ciascuna imposta che *si farà* o che s’ordinerà in quelle comunanze (32r) = in qualibet imposita que *fiet* seu ordinabitur in ipsis comunitatibus (reg. 44, 34v).

- ‘irrogare’ una condanna

la quale quantitate se non la pagheranno infra tre die dal die della *fatta* condannagione (2r) = quam quantitatem si non solverint infra tres dies a die *late* sententie (reg.43, 2r).

et fare relatione del dare o executione predetta a quello cotale iudice o ufficiale anzi che *si faccia* la condannagione predetta (27r) = et de eius cedula datione seu executione quam fecerit relationem facere ipsi tali iudici seu offitiali ante quam *fiat* condempnatio antedicta (reg. 43, 162v).

- ‘commettere’ un delitto, una violazione di una norma

et procedere et conoscere contra qualunque persone commettessoro o *faces(sor)o* o che si dicesse ch'*avessoro* commesso o *fatto* in alcuna cosa contro alla forma de' soprascritti ordinamenti (22v) = ac etiam procedere et cognoscere contra quascumque personas que commicterent seu *fecerent* vel commisisse seu *fecisse* dicerentur aliquid contra formam suprascriptorum ordinamentorum (cap. reg. 12, 53r).

- 'prestare' un giuramento

Non ostante qualunque giuramento *fatto* o che *si facesse* per inanzi (24r) = non obstante quocumque iuramento *prestato* vel *prestando* (reg. 43, 144r).

per cagione del saramento ch'egli *fanno* di non uscire del palagio del popolo di Firenze contra la forma delli ordinamenti del detto comune (24r) = propter iuramentum quod *interponunt* de non exeundo palatium populi Florentie contra formam ordinamentorum dicti comunis (reg. 43, 144r).

Et simigliante giuramento et promessione *facciano* et *fare* sieno tenuti et debbano (37r) = Et similem promessionem et iuramentum *faciant* et *facere* teneantur et debeant (reg. 44, 83r).

Et ancora, se a loro parrae, possano costringere quello cotale advogado, o advogadi, o procuratori, a *fare* saramento di fare l'oficio suo bene et lealmente in cotale piato (38v) = Et etiam, si eis videbitur, talem advocatum vel advocatos seu procuratores cogant iuramentum *prestare* de offitio suo fideliter et legaliter exercendo in tali causa (reg. 44, 113v).

- 'rogare' un atto, 'stendere' un documento

sopra alcuna accusatione o dinuntia o notificagione o inquisitione porta contro a quello cotale accusato, dinuntiato, notificato o inquisito, o formata o *fatta* (27r) = super aliqua accusatione, denuntiatione, notificatione seu inquisitione contra eum porretta, formata, instituta seu *facta* (reg. 43, 162v).

chiaramente scrivere in publica carta che indi *si faccia* la quantitate che si dee riscuotere (32r) = clare scribi in publico instrumento inde *fiendo* quantitas exigenda (reg. 44, 34v).

per alcuno consiglio, advocazione, patrocinio oprocuratione, o carte o scritture per quelli matricolati o per alcuno di loro prestate, date o fatte o per lo tempo venire prestande, dande o *faccende* (38v-39r) = pro aliquo consilio, advocazione, patrocinio, sive instrumentis vel scripturis per ipsos matriculatos vel ipsorum aliquem prestitis, datis sive factis seu in futurum prestandis, dandis sive *fiendis* (reg. 44, 113v).

- 'celebrare'

Et per queste cagioni nullo processo *si faccia* o fare si debba contra cotale offendente per officio di iudice o a domanda d'altrui o per altro modo simile o dissimile (13v) = Et propterea nullus processus *fiat* aut fieri debeat contra talem offendentem ex officio iudicis vel ad postulationem alicuius vel alio modo simili aut dissimili (estimo 73, 71rv).

il die che in cotale casa *si faces(sor)o* nozze (20r) = die qua in tali domo *fient* nuptie (cap. reg. 12, 51r).

- 'svolgere' i compiti relativi ad un ufficio

dessoro alcuno impedimento in *fare* lo suo officio (22v) = darent aliquod impedimentum in suo officio *exercendo* (cap. reg. 12, 53r).

per esso officio più utilmente *fare* ovvero adoperare (23v) = pro ipso officio comodius *exercendo* seu exerceri faciendo (cap. reg. 12, 54r).

- 'mettere in votazione'

dichiarato et *fatto* et vinto il partito a fave nere et bianche, come usato è, che (...) (15v) = declarato, *facto* et obtempo partito ad fabas nigras et albas, ut moris est, (...) (reg. 43, 136r).

Et neentemeno ciascuno che 'l metterae o *fares* o proporrae o ricoglerae, scriverae o anoverrae oltre le dette volte alcuno partito o vero fave contra le predette cose (25v) = et nichilominus quilibet mictens, *faciens*, proponens seu recolligens, scribens vel connumerans ultra dictas vices partitum aliquod sive fabas contra predicta (reg. 43, 161r).

che cotale partito si possa ancora di ricapo tre volte *fare*, proporre, mettere et ricogliere (25v) = tale partitum posse iteratis tribus vicibus *fieri*, poni, micti seu recolligi (reg. 43, 161r).

- 'esercitare' un'arte, un mestiere

et inborsare alla guardia della nocte del'officio del fuoco quelli capodiece et quelli maestri che sieno buoni et soficienti et che *facciano* l'arte del magisterio delle pietre et del legname (33r) = Et imbursare ad dictam custodiam nocturnam officii ignis illos caput decem et illos magistros qui sint boni et sufficientes et *exerceant* artem lapidum et lignaminum (reg. 44, 20r).

- 'ascrivere ad un ordine'

nulla petitione o supplicatione, provisione o proposta che trattasse (...) di *fare* o di fare fare alcuno o alcuni de' grandi (...) popolare o popolari (...) (1r) = nulla petitio et seu petitiones aut supplicationes, provisiones aut

proposite que tractarent (...) de *faciendo* seu fieri faciendum aliquem seu aliquos de magnatibus (...) popularem vel populares (...) (reg. 43, 1r).

- *fare contro* ‘trasgredire, violare, commettere in violazione’

se *contro* alle predette cose *facesse* o dicesse per alcuno modo (1v) = si *contra* predicta *faceret* aut diceret quoquo modo (reg. 43, 1r).

Et qualunque delle predette persone *farà contro* in alcuna delle predette cose (...) (17r) = Et quecumque ex predictis *contrafecerit* in aliquo predictorum (...) (cap. reg. 12, 48rv).

sotto pena di libre XXV piccioli a torre a chi *farà contro* et per ciascuna volta (18r) = sub pena librarum XXV florenorum parvorum a *contrafaciente* qualibet auferenda pro qualibet vice (cap. reg. 12, 49r).

chiunque non osserverae le predette cose o *farae* o verreae *contro* ad esse o ad alcuna d’esse per qualunque modo (...) (23r) = quicumque predicta non servaverit seu *contra* predicta vel aliquod predictorum *fecerit* vel venerit quoquo modo (cap. reg. 12, 53v).

Et neentemeno quello che *si farà contro*, per la ragione stessa sia nullo (30v) = Et nichilominus quod *contra fieret* sit ipso iure nullum (reg. 44, 32v).

promettere et sodare (...) ch’egli osserveranno et osservare faranno tutte et ciascuna cose sopradette, et *contro* non *faranno*, né verranno, né permetteranno che si faccia o vegna per alcuno modo (37r) = promictere et satsidare (...) quod predicta omnia et singula observabunt et observari facient et *contra* non *facient* vel venient vel permictent ullo modo (reg. 44, 83r).

- *far menzione* ‘dire, rammentare’

secondo la forma di quella provisione o d’alcuna altra provisione del detto comune, della quale in essa provisione *si facesse menzione* (24v) = secundum formam provisionis seu alicuius alterius provisionis dicti comunis, de qua in ipsa provisione *mentio haberetur* (reg. 43, 151r).

secondo quella vecchia provisione et altre cose delle quali in essa *si fa menzione* (25r) = secundum ipsam veterem provisionem et alias, de quibus in ipsa *fit mentio* (reg. 43, 151v).

- *fare ragione* ‘amministrare la giustizia’

in alcuna corte o dinanzi da alcuno oficiale del detto comune diputato a *fare ragione* (38v) = in aliqua curia seu coram aliquo offitiali dicti comunis ad iustitiam constituto (reg. 44, 113v).

- *farsi* ‘svolgersi’

neuna ragunanza o invitata di genti che *si faccia* per inanzi nella cittade di Firenze per cagione d’alcuno matrimonio o sponsalitie (...) (18v) = nulla congregatio seu invitatio gentium que *fieret* in posterum in civitate Florentie occasione alicuius matrimonii seu sponsalitiarum (...) (cap. reg. 12, 49v).

- seguito da infinito

con una cedola della notificagione di cotale isbandimento che contiene il nome del iudice che ‘l *fa* isbandire (27r) = cum cedula notificationis talis exbannimenti continentem nomen iudicis *facientis* exbannire (reg. 43, 162r).

et di quello [libro] fare copia, et *fare* fare (30v) = et de eo copiam facere et *fieri* facere (reg. 44, 32v).

di *farle* scrivere ordinatamente et distintamente per quartieri (30rv) = eas ordinate scribi *facere* distincte per quarterios (reg. 44, 32v).

Gli esempi confermano la grande varietà semantica di *fare* anche in fonti giuridiche, non a caso usato quasi sempre di rincalzo a verbi con significati più tecnicamente orientati; abbastanza raramente acquista lui stesso valore specifico e compare anche da solo, come per il valore di ‘stabilire, ordinare’ (« *fare* provisioni et ordina-menti », in luogo di *fare*, *provvedere*, *deliberare* e *ordinare*); ma anche in questi casi il significato tecnico si ricava piuttosto dall’oggetto del verbo. Spigolando nel *corpus* TLIO, tra gli esempi più antichi: ‘stabilire, ordinare’: « iurano quante e quali comandamenta u scomandamenta li signori u consuli ke per temporale saranno de la compagnia *facessero* a loro u *facessero fare* per lor certo messo, tutte osservare e adempiere a bona fede senza frode » (1219) ⁽¹⁾; ‘irrogare’: « Bucello di Taula per la chondannagione di ij bestie *fatta* per lo giudice dell’apellagione, s. ij » (1275) ⁽²⁾; ‘commettere’: « Confessu so ad mesenior Dominedeu et ad madonna sancta Maria et (...) ad omnes sancti et sancte Dei de omnia mea culpa et de omnia mea peccata ket io *feci* dalu battismu meu usque in ista hora, in dictis, in factis, in cogitatione, in locutione, in consensu et opere » (1065) ⁽³⁾; ‘prestare’ un giuramento: « li vecchi consuli e -l nuovi siano tenuti di far *fare* queste seramenta a tuti l’omini di Montieli » (1219) ⁽⁴⁾; ‘scrivere un documento’: « Et che si debbia *fare* exemplo di questa pace, et mandare per tucte le nostre [terre] in dele quale li Pisani usano »

(1264) ⁽⁵⁾; ‘mettere in votazione, votare’: « ma i savi homini trovano pochi savi huomini, et perciò, ne’ partiti che si *fanno* ne’ consigli, sempre perdono i savi » (1268) ⁽⁶⁾; *fare contro* ‘trasgredire, violare’: « Ca pentimento non distorna il fatto; / megli’ è volontà stringer che languire; / chi *contra face* a ciò ch’eo dico, sente » (metà del XIII secolo) ⁽⁷⁾; ed anche assolutamente, com’è tipico dei testi giuridici: « E chi *farà contra* la prima volta, sia chorretto da’ capitani » (av. 1284) ⁽⁸⁾; *far menzione* ‘dire’: « c’al facto, da ch’el à bono complemento, al signore se dà l’onore, e de negono altri *se fa menzione* » (c. 1243) ⁽⁹⁾; *fare ragione* ‘amministrare la giustizia’: « Ma inpertanto neguno homo presuma de fare quelle cose che no de o per parentà o per amistà o per altra caxone, cha e’ son vegnuto per essere comunale e *fare* e mantignire ad omne persona *raxone*, a clerici e a laici, a grandi e piçoli » (metà del secolo XIII) ⁽¹⁰⁾; ma ‘fare i conti’: « De mi, Segnor, abie remiõn, qe molto fui de rea complexiõn, / empio et avar, malparlier e felon: / de li altri peccadhi eu no sai *far rason* » (inizio del XIII secolo) ⁽¹¹⁾, ed in senso proprio: « Item *fata razione* Achoppo e Pantaleio cho· Ranieri maiestro che chosta la schala i· soma tra onia chosa xxiii s. » (av. 1238) ⁽¹²⁾; la costruzione fare + infinito compare nella prima metà del XII secolo: « Anrigo fece dare alo restaiolo sol. xx » ⁽¹³⁾.

(1) *Breve di Montieri*, p. 46.

(2) *Spese del comune di Prato*, p. 512.

(3) *Formula di confessione umbra*, p. 86. È la più antica attestazione della parola.

(4) *Breve di Montieri*, p. 47.

(5) *Trattato di pace tra i Pisani e l'emiro di Tunisi*, p. 392.

(6) Andrea da Grosseto, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia*, p. 108.

(7) Bonagiunta Orbicciani, *Rime*, vol. I, p. 274.

(8) *Capitoli della Compagnia di San Gilio*, p. 22.

(9) G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 20.

(10) G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 17.

(11) Ugucione da Lodi, *Libro*, p. 623.

(12) *Appunti di Acoppo*, p. 158.

(13) *Conto navale pisano*, p. 5.

FATICA (sost.; 1) → *labor*

- ‘lavoro, attività, opera prestata’

Il quale ser Agnolo, o suo coaiutatore, per la scrittura d’alcuna delle dette ghirlande o cerchielli, possa torre II soldi di piccioli per sua *fatica* et

non più (17v) = Qui ser Angelus vel eius coadiuctor pro scriptura alicuius ex predictis ghirlandis vel cerchiellis accipere possit solidos II florenorum parvorum pro suo *labore* pro qualibet ghirlanda sive cerchiello et non ultra (cap. reg. 12, 48v).

Il significato è dugentesco, e non appartiene solo alla lingua tecnica del diritto ⁽¹⁾, anche se in essa troverà terreno particolarmente fertile ⁽²⁾. Tanto da render facile lo scambio tra il ‘prodotto del lavoro, l’opera prestata’ e la sua ‘remunerazione’: *fatica* può diventare così sinonimo di salario; e spesso nella legislazione statutaria vi si lega in una sorta d’endiadi: « Et lo detto notaio abia et avere debia per suo salario et *fadiga* quello salario, el quale allui per li signori Nove et detti consoli sarà ordinato » (1309-10) ⁽³⁾. Il significato di ‘lavoro svolto’ e quello di ‘remunerazione’ non erano legati necessariamente ad un’attività fisica impegnativa, e almeno fino ad un secolo e mezzo fa le *fatiche* potevano ancora essere quelle svolte dall’avvocato e per quali il professionista poteva vantare il diritto ad essere retribuito, se del caso anche di fronte al giudice: « Le leggi di Napoli (art. 152), quelle di Parma (art. 135), quelle di Modena (art. 143) dichiarano competente pel pagamento delle spese e delle *fatiche* degli avvocati e de’ procuratori il tribunale innanzi a cui furono fatte » (1855) ⁽⁴⁾. *Fatica* c’è anche in una costituzione del Novecento: la *Carta del Carnaro*, scritta e promulgata nel 1920 per Fiume da Gabriele D’Annunzio, che all’art. XIX, I c., recita: « Alla prima Corporazione sono iscritti gli operai salariati dell’industria, dell’agricoltura, del commercio, dei trasporti; e gli artigiani minuti e i piccoli proprietari di terre che compiano essi medesimi la *fatica* rurale o che abbiano aiutatori pochi e avventizii » ⁽⁵⁾. Anche in questo caso ha il significato di ‘lavoro’, ‘attività’, nella specie, agricola che venga svolta direttamente dal proprietario. Non dimostra però un’uso vivo del termine nella lingua giuridica: è un segno invece del tentativo di recupero della lingua degli statuti comunali che contraddistingue tutta la *Carta* ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Vedi con parecchi esempi il TLIO, s. v., § 2.

⁽²⁾ E dove *fatica* sarà — proprio come nel nostro passo — il corrispondente semanticamente naturale del latino *labor*. Lo testimoniano gli statuti giunti in versione bilingue; s’aggiunga al nostro quello degli oliandoli: « E ogni inponentore abia de la pecunia de la detta arte dal camarlingo de l’arte per loro salario e *fatica* s. V pic. » (1310-13) (*Il più antico statuto dell’Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 33) = « et quilibet

impositor de pecunia dicti artis pro suo salario et *labore* habeat soldos quinque f. p. » (*Statuto dei pizzicagnoli e oliandoli* (1345), p. 129). In un caso Andrea Lancia traduce *labor* con *salario*: « possa ricevere per suo *salario* XII danari piccioli » (17v) = « possit recipere suo *labore* denarios XII florenorum parvorum » (cap. reg. 12, 48v); ma sarà una conseguenza dello scambio di significati di cui si dice di seguito nel testo.

(³) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 557. Cfr. in senso parzialmente diverso TLIO, s. v., § 2.2.1.

(⁴) G. Pisanelli, *Trattato sulla competenza*, p. 481.

(⁵) *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele D'Annunzio*, p. 45.

(⁶) Significativo è al proposito il confronto con il testo dell'articolo con il medesimo oggetto nella redazione di Alceste De Ambris: « I cittadini (...) sono obbligatoriamente iscritti in una delle seguenti categorie, che costituiscono altrettanti corporazioni, e cioè: 1°. Operai salariati dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e dei trasporti. A questa categoria appartengono pure i piccoli artigiani ed i piccoli proprietari di terre che non hanno dipendenti se non in limitatissimo numero o come aiuto saltuario e temporaneo » (*ibidem*, p. 44).

FATTO (sost.; *fatti* 8; *fatto* 16) → *factum, negotium*

- 'un qualunque avvenimento'

etiamdio se per qualunque caso o *fatto* o impedimento le fave non fieno essute ricolte o non anoverate (25v) = et etiamsi quocumque casu, *facto* seu impedimento fabe recollecte non fuerint seu non connumerate (reg. 43, 160v).

- 'accadimento (anche dovuto all'opera dell'uomo) preso in considerazione da una norma ed al quale si ricollegano particolari effetti giuridici'

si come la qualitate del *fatto* richiederæ (21v) = prout qualitas *facti* requiret (cap. reg. 12, 52v).

secondo la qualitate del *fatto* et come a ciascuno piaceræ (21v) = iuxta *negotii* qualitatem et prout cuilibet placuerit (cap. reg. 12, 52v).

Nel quale caso senza pena fare si possa, etiamdio se quella proposta o provisione più *fatti* contenesse, o sopra più, et quantunque disponesse (25v) = quo casu fieri impune possit, etiam si ipsa proposita seu provisio plura *negotia* contineret seu super pluribus et quocumque disponeret (reg. 43, 161r).

etiamdio s'ella [scrittura o cedola o carta] disponesse più *fatti* o di più persone et di più fatti (26r) = etiam si plura *negotia* seu *facta* seu de pluribus personis, negotiis seu factis disponeret vel quomodo libet contineret (reg. 43, 161r).

- al plurale ‘affari, interessi’

et che li propii *fatti* et faccende di quella universitade de’ mercatanti et della mercatantia per ciò s’impediscono et non si possono spacciare al modo usato, ma si turbano et ritardano (38r) = et ipsius universitatis mercantie et mercatorum propria *facta* et negotia impediuntur et explicari more solito nequeunt, sed turbantur et retardantur (reg. 44, 113r).

et per quello camarlingo al’entrata porre et mettere si debba, et convertire nel’utilitade et *fatti* della detta arte secondo la forma delli statuti et ordinamenti del’arte predetta approvati legittimamente (40r) = et per ipsum camerarium ad introitum poni et micti debeat et converti in utilitatem seu *negotia* dicte artis iuxta formam ordinamentorum et statutorum artis eiusdem approbatorum legitime (reg. 44, 115r).

- contrapposto a *parola/e* e sim., ‘comportamento’

per alcune offensioni o dilinquenti fatti per parole o per *fatti* (13v) = pro aliquibus offensis et delictis verbo vel *facto* vel alio modo illatis (estimo 73, 71r).

- valore generico o fraseologico ‘cosa, situazione’

et che la divisione del contado et distretto predetto, fatta per quartieri ordinatamente et chiaramente, sarebbe bella et utile a molti *fatti* li quali meglo et più dirittamente et più chiaramente procederebbono (7r) = et quod divisio comitatus et districtus predicti, per quarterios ordinate et clare facta, esset pulcra et utilis ad multa *negotia* que melius et re[t]tius et clarius procederent (estimo 73, 6r).

in neuno piato, lite, questione o controversia o quale *fatto* si sia che menare o questionare o trattare si dovesse nella corte di messere la podestade predetto (36r) = in nulla causa, lite, questione seu controversia seu quovis *negotio* seu facto quod agi seu ventilari vel tractari deberet in curia domini potestatis (reg. 44, 73v).

- *di fatto*

usato assolutamente e detto del magistrato procedente, « Di proprio moto, e in virtù dell’ufficio ond’esso è investito, senza bisogno di ordine o autorità particolare, per tutti quei casi che sono di sua competenza » (*V Crusca*, s. v., § L), ma anche ‘senza vincoli di procedura’

sieno condannati ciascuno di loro *di fatto* senza strepito et figura di iudicio (2r) = *de facto* et sine strepitu et figura iudicii (...) condempnentur (reg. 43, 2r).

sotto simile pena ad essi comuni, popoli, ville et luoghi et ad ciascuno di loro torre, etiam *di fatto* et senza alcuna condannagione farne per ciò per ciascuno rettore et oficiale del comune di Firenze (13r) = sub simili pena eisdem comunibus, populis, villis et locis et eorum cuilibet, etiam *de facto* et absque aliqua condempnatione seu processu propterea fiendo per quemlibet rectorem et officialem dicti comunis (estimo 73, 69v).

et li disubidenti a' comandamenti suoi *di fatto* in fino alla quantitate di soldi C di piccioli per ciascuno possa condannare (22v) = et insuper inobedientes suis mandatis *de facto* usque in quantitatem C solidorum pro quolibet possit comuni Florentie condepnare (cap. reg. 12, 53r).

Et nelle predette cose possano lo detto oficiale et l'oficio de' cinque, e ciascuno de' detti officii, procedere *di fatto* et sì come vorranno (38v) = Et in predictis possint dicti officiales et officium quinque et quodlibet ipsorum officiorum procedere *de facto* et prout voluerint (reg. 44, 113v).

contrapposto a *di ragione*, 'mediante un comportamento concreto non stabilito da una norma'

et l'exactione di quelle pene et condannagioni fare et far fare con tutti 'rimedii bisognevoli di ragione et *di fatto* (13r) = et exactionem ipsarum penarum et condempnationum facere et fieri facere omnibus iuris remediis et etiam *de facto* (estimo 73, 70r).

Per *di fatto* bisognerà fare attenzione, perché secondo i contesti può voler dire cose diverse. C'è un *di fatto* che appartiene anche alla lingua comune e vale 'effettivamente, realmente', ed è abbastanza antico: « però dico che se quello per ragione far potessi, lo qual non è conceduto, *di facto* adimpriere non potresti » (av. 1287-88) (1). E c'è un *di fatto* (anzi ce ne sono più d'uno) della lingua del diritto. Sullo sfondo esiste sempre la contrapposizione con l'altra espressione avverbiale, *di ragione* (dove *ragione* sta per 'diritto oggettivo'), ma il rapporto può essere più o meno forte. Quando *di fatto* compare da solo, di solito lo si dice in relazione ad una qualche attività d'un ufficiale relativa ad un giudizio, oppure ad un procedimento: ed allora significa che quel magistrato può procedere, magari anche alla condanna, 'di propria autorità' e soprattutto 'senza vincoli di procedura': non a caso l'espressione s'accompagna sovente con quella tipica della lingua statutaria che indica l'uso di una procedura sommaria: *sanza strepito et figura di iudicio*, o altra analoga. Il significato è già chiaro sul finire del Dugento: « la quale pena possa el camarlengo de la detta Arte ritinere sommariamente *di facto*, de la

loro paga » (1298-1309) ⁽²⁾. Chi ha scritto la norma voleva espressamente evitare che l'applicazione della sanzione avvenisse secondo un iter regolato più o meno rigidamente dal diritto, e quindi macchinoso: tutto a scapito dell'efficacia preventiva della norma sanzionatrice. In questo senso anche qui c'è una contrapposizione — alla lontana e non detta — con *di ragione*, in riferimento cioè ad un procedimento fissato, come si direbbe oggi, da norme imperative. Oppure il contrasto tra le due espressioni è proprio detto e anche scritto: « Anco, che la podestà di Siena sia tenuto et debia, *di ragione* et *di fatto*, difendere et mantenere el detto spedale et le sue case et possessioni, et rettori et spedalieri e' quali saranno in esse per temporale, in ogne francheça et libertà ne la quale ora sono » (1309-10) ⁽³⁾: qui si vogliono indicare tutti quegli strumenti concreti (*di fatto*, appunto) con i quali — accanto ed insieme a quelli regolati dal diritto — si possa produrre l'effetto stabilito dalla norma statutaria. Ovvero: la tutela dei diritti dello spedale nel costituito senese, l'effettiva riscossione delle condanne nel nostro ultimo passo. Ancora, *di fatto* può assumere un'accezione ulteriormente diversa, e sempre per contrappunto a *di ragione*. « Et non permetta, el detto podestà, alcuno de la sua famellia fare alcuno officio del comune di Siena, nè alcuna questione *di ragione* o vero *di fatto* cognoscere, se non secondo che nel constoduto si contiene » (1309-10) ⁽⁴⁾: la *questione di fatto* è quella che attiene alla ricostruzione dei fatti di causa, la *questione di ragione* riguarda invece la corretta interpretazione ed applicazione delle norme ⁽⁵⁾. La distinzione era già propria delle fonti romane: « Mulier cum absentem virum audisset vita functum esse, alii se iunxit: mox maritus reversus est. Quaero, quid adversus eam mulierem statuendum sit. Respondit tam *iuris* quam *facti quaestionem* moveri: (...) » ⁽⁶⁾; Ed è quella che certamente suona più familiare al giurista di oggi: basta sostituire *ragione* con *diritto*. Vedi anche *Eccezione. Di fatto* traduce sempre il latino *de facto*; nei significati di 'accadimento a cui si riconnettono effetti giuridici', 'affari', 'cosa, situazione' invece a *fatto* può corrispondere — oltre che *factum* e pare indifferentemente — anche *negotium*: il quale del resto già nel latino classico aveva uno spettro semantico sufficientemente ampio per ricomprendere il valore di 'affare' e quello di 'situazione' ⁽⁷⁾.

(1) F. Faleri, *Il volgarizzamento Bargiacchi dei trattati di Albertano da Brescia, Liber consolationis*, cap. 48; ma il passo si legge anche, secondo l'edizione Giunti del 1610, nella *V Crusca*, s. v., § XLVII.

(2) *Statuto dell'Università ed Arte della Lana di Siena* (addizioni), p. 329.

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 30. Lo stesso uso si riscontra nella lingua del notariato dai primi del Trecento, specchio anche in questo caso d'un ben più diffuso uso latino: « El qual podere e terra tutto promectete en nome e 'n vicenda dela decta canonica e dei vostri sucessori a lui recevendo e conducendo per sé e per le sue rede non toller non contendere non molestare per voi né per altrui *de rascione e de facto*, ma legittima mente defendere da omni persona, lugo et università per tutto 'l detto tempo ale vostre speise » (*Formule notarili aretine del primo Trecento*, p. 22).

(4) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 166. Vedi anche *Statuto dell'Università ed Arte della Lana di Siena*, p. 213: « sien constrecte le parti, a petizione di chiunque l'addimandasse, d'eleggere due arbitri et amici comuni, cioè ciascheuna parte uno, sottoposti de la detta Arte, o vero altri, *di ragione et di facto*; et in essi compromettere d'ogne et sopr'ogne lite et questione o vero richiamo » (1298).

(5) Ancora diverso — anche se si rimane nello stesso ambito semantico — il valore nelle espressioni *balia di fatto* e *balia di ragione* che tra latino e volgare risalgono almeno attorno alla metà del XIV secolo (F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, pp. 17 s.); questa volta però fornisce un valido e definitivo aiuto il Rezasco: « Balia di fatto. Quella di procedere rimuovendo tutti gli atti riguardanti la solennità del giudicare, e solo lasciando quelli riguardanti il fatto, che sono i testimoni, le scritture, le confessioni e le difese »; « Balia di ragione. Quella di giudicare anche contro la legge o dove la legge taceva » (s. v., §§ IV e V).

(6) D. 48, 5, 12, 12 (Papiniano).

(7) Sallustio, *De bello Iugurthino* 107: « Ea res, uti in tali *negotio*, probata; ac statim profecti, quia de improvviso acciderant, dubio atque haesitante Iugurtha incolumes transeunt ».

FAVA (sost.; *fave* 10) → *faba*

- 'legume usato per esprimere il voto'

antimesso et fatto tra loro tutti di quello collegio (...) il partito et scruttinio ad *fave* nere et bianche, come usanza è, et vinto almeno per le due parti di tutti coloro del detto collegio (6r) = premissio et facto inter eos omnes de ipso collegio (...) partito et scruttinio ad *fabas* nigras et albas, ut more est, et obtempto partito saltem per duas partes omnium ipsorum de collegio antedicto (reg. 43, 92v).

ciascuno che 'l metterae o farae o proporrae o ricoglerae, scriverae o anoverrae oltre le dette volte alcuno partito o vero *fave* contra le predette cose o alcuna d'esse, sia punito et condannato (25v) = quilibet mictens, faciens, proponens seu recolligens, scribens vel connumerans ultra dictas vices partitum aliquod sive *fabas* contra predicta vel aliquod predictorum, puniatur et condempnetur (reg. 43, 161r).

A Firenze, introdotte in luogo delle ballotte nel 1318 ⁽¹⁾, le *fave* bianche servivano per respingere, quelle nere per approvare. Il giro di parole usato è tipico e tende a ripetersi, ad iniziare dagli *Ordinamenti di giustizia*: « premesso, fatto, e vinto il partito, a secreto scrutinio a *fave* nere e bianche » (c. 1324) ⁽²⁾. Il significato figurato di ‘voto’ è attestato come ancora vivo e vitale dalla *V Crusca*, s. v., § V: « E figuratam. per Voto, Suffragio (...). E con questo nome di Fava denotasi oggi il Voto o il Suffragio, ancorché dato con fagioli o lupini ». Certamente s’usava nel XVII secolo ⁽³⁾, e non come vocabolo storico ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. I, p. 142 nota. Cfr. F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, pp. 19 s.

⁽²⁾ *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 116. Il più generico valore di ‘strumento di conto’ è attestato dal primo decennio del secolo: TLIO, s. v., § 2.

⁽³⁾ « e detto partito fu vinto a tutte *fave* nere » (1653) (« Ricordi » di Paolo Verzoni, p. 68).

⁽⁴⁾ Cfr. GDLI, s. v., § 4 che cita come esempio più recente un passo del Muratori, dove — appunto — il vocabolo compare come termine storico.

FAVELLARE (vr.; *favella* 1) → *loqui*

- ‘trattare, riguardare’

si debba osservare lo statuto del comune di Firenze che *favella* delle predette cose (38v) = observari debeat statutum comunis Florentie quod *loquitur* de predictis (reg. 44, 113v).

Favellare detto a proposito di una rubrica di statuto è molto diffuso nelle fonti senesi, e l’esempio più antico appartiene al costituito dei lanaioli: « Che i consoli procurino d’aver lo capitolo de lo Constoduto del Comune di Siena, che *favella* de le città che facessero alcuno divieto in danno dell’Arte de la Lana » (1298) ⁽¹⁾; manca del tutto invece, tranne questo esempio di Andrea Lancia, negli statuti fiorentini del *corpus* TLIO. Per un uso di *loqui* nelle fonti giuridiche romane ecco D. 48. 5, 30, pr.: « idcirco enim lex ita *locuta* est ‘adulterum in domo deprehensum dimiserit’, quod voluerit in ipsa turpitudine prehendentem maritum coercere » (Ulpiano).

⁽¹⁾ *Statuto dell’Università ed Arte della Lana di Siena*, p. 132.

FAVORE (sost.; 7) → *favor*

- ‘appoggio, sostegno’

et dare loro messi et berrovieri et ogni aiuto et *favore* nelle predette cose et intorno ad esse (14v) = et dare eisdem nuncios et berrovarios et omne auxilium et *favorem* in predictis et circa predicta (estimo 73, 73v).

in favore di ‘a vantaggio di’

possa usare quelli che avrà il titolo *in favore* et a difesa *de’* detti beni et di chi recati gl’avesse et scritti fossono (4r) = possa usare quelli che avrà il titolo il detto titolo *in favore* et a difesa *de’* detti beni e di chi rechatì gli avesse (reg. 42, 161r).

fosse fatta una provisione *in favore di* coloro le cui possessioni nel contado o distretto di Firenze sono ingiuriate (4r) = fuerit facta quedam provisio *in favorem* eorum quorum possessiones in comitatu seu districtu Florentie iniuriuntur (reg. 42, 161r).

Dare aiuto e favore è espressione diffusa nella lingua dei primi secoli a partire almeno dalla seconda metà del Duecento ⁽¹⁾, ed è tipica, anche se non esclusiva, dei testi statutari e della pratica del diritto; ancora si incontra nella legislazione settecentesca ⁽²⁾.

⁽¹⁾ « portarono lettere da parte del marchese a le comuna[n]ze de la Marcha che no’ desono aiuto né favore ad Azzolino da Moglano né a Rinalduzzo da Monti Verdi quando aveano brigha insieme » (1279-80) (*Libro d’introiti e d’esiti di papa Niccolò III nella Marca*, p. 506).

⁽²⁾ « Nella medesima pena incorreranno (...) tutti quelli, che a tali Fabbricatori, o a’ loro Complici, daranno in qualsivoglia modo *aiuto, favore*, o consiglio » (1723) (*Leggi e costituzioni di S[ua] M[aestà]*, l. IV, tit. 33, cap. 8, art. 3, c. 1).

FAZIONE (sost.; *fazione* 2; *fazioni* 9; *fazione* 1; *fazioni* 1) → *factio*

- « L’Aiuto che il cittadino era ed è obbligato di dare al suo comune, o colla persona, o colla borsa, o con l’una e l’altra insieme, ma più comunemente colla persona; onde le Fazioni personali, reali e miste » (Rez., s. v., § I)

s’intendano essere non paghi et cessanti ne’ pagamenti di quelle gabelle, seghe, imposte, estimi o prestanze o di cotale incarico, *fazione* o gravezza sopradetta (2v) = intelligantur esse non paghi et cessantes in solutione illarum seu illius talis oneris, *factionis* seu gravedinis supradicte (reg. 43, 13r).

Secondo il detto nuovo estimo si faccia (...) le imposte et le exactioni delle imposte, pesi, gravamenti et *factioni* de' contadini et distrittuali del contado et distretto di Firenze et della terra di Prato (13v) = Et quod secundum dictum novum extimum fiat et fieri debeat (...) impositio et exactio impositarum, *factionum*, honerum et gravedinum que indicte essent comitatinis et districtualibus comitatus et districtus Florentie et etiam dicte terre Prati (estimo 73, 70v).

quelle libbre, gravezze et *factioni* (14v) = ipsas libras, honera et *factiones* (estimo 73, 73r).

tutti et ciascuno beni delli sbanditi et condannati et cessanti dalle *factioni* del comune predetto (29v) = omnia et singula bona condempnatorum et exbannitorum et cessantium a *factionibus* comunis predicti (reg. 44, 31v).

Altri significati esprimeva *factio* nelle fonti giuridiche romane (ed anche in Cicerone): in campo successorio la 'capacità di fare' (e 'di ricevere' per) testamento: « negare aiebat Servium tabulas testamenti esse eas, quas instituisset is, qui *factionem* testamenti non habuerit » (1); oppure in senso negativo anche la 'macchinazione, l'inganno': « Quantae audaciae, quantae temeritatis sint publicanorum *factiones*, nemo est qui nesciat » (2); o ancora poteva assumere il valore di 'gruppo, setta, partito': « quo decemviri constituti anno uno cum magistratum prorogarent sibi et cum iniuriose tractarent neque vellent deinceps sufficere magistratibus, ut ipsi et *factio* sua perpetuo rem publicam occupatam retinerent » (3); oppure quello di 'conspirazione': « Constitutiones, quae de recipiendis nec non appellationibus loquuntur (...) locum non habent in eorum persona, quos damnatos statim puniri publice interest: ut sunt insignes latrones vel seditio-num concitatores vel duces *factionum* » (4). Ma l'accezione di 'opera da prestarsi' alla pubblica autorità nasce solo nel basso medioevo e risulta attestata dal secondo decennio del XII secolo (DC, s. v.; Niermeyer, s. v., § 3); in volgare compare ai primi del Trecento: « sì che possono a li loro creditori rispondere, nè al comune di Siena ne le tassagioni et *factioni*, le quali pagare et fare debono al detto comune » (1309-10) (5); « Ancora ordiniamo ke Tuccio Diedi, converso di Santo Jacopo, non sia costretto overo gravato da alcuno ufficiale della cittade di Pistoia di fare alcuna *factione*, reale overo personale, nella città di Pistoia » (1313) (6). Nel nostro volgarizzamento il significato un poco si scolora nelle espres-

sioni dittologiche con cui quasi sempre s'accompagna, ed è da intendersi genericamente come 'tributo'.

(1) Cicerone, *Epistulae ad familiares* 7, 21. Il lessico giuridico italiano ha conosciuto la *testamentifazione* 'capacità di fare (e di ricevere per) testamento' — ed anche 'l'esercizio di tale facoltà' —, con una certa diffusione soprattutto nel XIX secolo (cfr. Archivio VOCANET, ed anche GDLI, s. v. *testamentificazione*).

(2) D. 39, 4, 12, pr. (Ulpiano).

(3) D. 1, 2, 2, 24 (Pomponio).

(4) D. 49, 1, 16 (Modestino).

(5) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 115.

(6) *Statuti dell'Opera di S. Jacopo in Pistoia*, p. 185.

FEDE (sost.; 5) → *fides*

- a *buona fede* 'correttamente, lealmente'

lo quale oficiale (...) a *buona fede* debba stimare le dette ghirlande et cerchielli (17v) = qui (...) *exstimare debeat bona fide* ghirlandas et cerchiellos (cap. 12, 48v).

- 'prova; credibilità, attendibilità e quindi valore, capacità di prova'

et quello pagamento si proverae o farassene *fede* alli notari diputati alla guardia degl'atti della camera del comune di Firenze, o ad alcuno di loro, per publica carta o per bolletta di cotale pagamento (3r) = et de ipsa solutione probabit seu *fidem* faciet notariis deputatis seu deputandis ad custodiam actorum camere comunis Florentie vel alicui ipsorum per publicum instrumentum seu appodixam talis solutionis (reg. 43, 13v).

del quale libro ciascuno notaio, così cittadino come contadino, di Firenze possa prendere et exemplare copia, alla quale copia si dea piena *fede* (35v) = de quo libro quilibet notarius tam civitatis quam comitatus sumere vel exemplare possit, cui sumptioni detur et adhibeatur plena *fides* (reg. 44, 64v).

Torna prepotente il modello latino, in particolare quello delle fonti giuridiche. Tanto per i significati, quanto per le costruzioni. La *buona fede* è l'atteggiamento psicologico di chi ispira il suo comportamento a canoni di correttezza (ed in campo civilistico si può specificare nell'agire ignorando di ledere un diritto altrui): D. 17, 2, 3, 3: « quia *fides* bona contraria est fraudi et dolo » (Paolo). Il volgare della legge recepisce l'espressione fin dai primordi, rincarando la dose con l'aggiunta di *senza frode*: « It. si iurano di quelle

cose ke -l signori u consuli son tenuti di fare per seramento d'aitareli a fare a *bona fede* senza frode, e d'aitareli a conservare lo suo seramento » (1219) (1). In campo probatorio *fides* indica per un testimone la 'qualità morale riconosciuta dai concittadini da cui deriva l'attendibilità di ciò che si dice' e conseguentemente i giuristi ammoniscono: « *Testium fides diligenter examinanda est* » (D. 22, 5, 3, pr.; Callistrato); a proposito di un documento, la *fides* è il 'valore, la validità: la capacità riconosciuta di provare qualcosa', e la compilazione giustiniana si diffonde nel fissare regole e limiti, ad iniziare dal titolo *De fide instrumentorum* del Codice di Giustiniano (C. 4, 21), per arrivare alla *Novella 73 De instrumentorum cautela et fide* che si apre con: « *Novimus nostras leges quae volunt ex collatione litterarum fidem dari documentis* ». Questa terminologia, pur attraverso la modifica sostanziale che riguarda a partire dal XII secolo la figura del notaio (2), si conserva nel diritto comune (3) e — appena può — arriva in volgare, non soltanto in quello da dirsi specificamente giuridico: « La seconda scienza, cioè dialetica, si pruova le sue parole per argomenti che danno *fede* alle sue parole » (c. 1260-61) (4); « questo ornamento à molto luogo quando il dicitore per cose verisimili vuol provare alcuna cosa; perché, dette molte cose le quali son debili ciascuna per sé, ragunate tutte in uno luogo par che facciano piena *fede*, in questo modo: (...) » (av. 1292) (5); si consoliderà comunque nella legislazione statutaria: « le predette carte di cotali imbreviature trare possano, et a cotali carte tratte si dia *fede*, così come se per lo notaio, el quale esse avesse fatte, fussero scritte » (1309-10); « Et cotale scrittura del detto libro faccia piena *fede* et pruova, et tanto di vertù, et di podestà et di fermeza abia, et così pruovi » (1309-10) (6). Ognun vede che si tratta della stessa lingua che si legge, ad esempio, nel vigente codice penale a proposito del pubblico ufficiale che commetta un falso: « Se la falsità concerne un atto o parte di un atto che faccia *fede* fino a querela di falso, la reclusione è da tre a dieci anni » (art. 476, c. II).

(1) *Breve di Montieri*, p. 49.

(2) Sul punto si veda, con riferimento particolare alla storia del lessico, F. Bambi, *Fides, la parola, i contesti. Ovvero, alla ricerca della publica fides*, pp. 21-47.

(3) Azonis *Summa*, in *C. de fide instrumentorum* (C. 4, 21), c. 124 r.: « *soli autem publico instrumento habetur fides pro se idest sine aliquo adminiculo eo quod sine aliqua vituperatione appareat* ».

- (⁴) B. Latini, *La retorica*, p. 48.
 (⁵) B. Giamboni, *Fiore di retorica*, p. 38 (redazione beta).
 (⁶) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, pp. 501 e 557.

FEDELMENTE (avv.; 1) → *fideliter*

et d'aiutarlo *fedelmente* et lealmente (38v) = et eum *fideliter* et legaliter adiuvandum (reg. 44, 113v).

FEDITA (sost.; *fedita* 5; *fedite* 4) → *vulnus*

- 'ferita'

Ad ciò che li homicidii et le *fedite* et li altri maleficii infrascritti non si commettano per alcuno modo per inanzi (15v) = Ad hoc ut homicidia, *vulnera* et alia maleficia infrascripta in posterum nullatinus commictantur (cap. reg. 12, 55r).

O perciò che si proponesse che alcuna *fedita* fece, o fare fece, o comandoe che si facesse con alcuna generatione di ferramento (16r) = Vel pro eo quod proponeretur quod aliquod *vulnus* fecerit vel fieri fecerit vel mandaverit cum aliquo genere ferramenti (cap. reg. 12, 55r).

La prima attestazione volgare (di *ferita*) è nel *Breve di Montieri*: « It. si iurano, se verun omo dela compagnia guaitasse l'un l'altro di *ferite* studevolmente per tollareli la persona per odio k'elli avesse avuto cu'llui e elli -l *ferisse*, sia tenuto di dare al signore u consuli ke fusse per temporale pena di mille soldi » (1219) (¹).

(¹) *Breve di Montieri*, p. 49.

FEDIRE (vr.; *avrà fedito* 1) → *percutere*

- 'ferire'

però che sia stato presente a cotale homicidio et avrà *fedito* donde seguiti condannagione pecuniaria (16r) = pro eo quod presens fuerit tali homicidio et *percusserit* unde sequatur condepnatio pecuniaria (cap. reg. 12, 55r).

Per un'attestazione in testo giuridico, tra le più antiche, vedi *Fedita*.

FEMINA (sost.; *femina* 25; *femine* 12) → *femina, mulier*

- 'animale di genere femminile'

porci et capretti et agnelli maschi et *femine*, quantunque vorrae (39rv) = sues, caprettos et agnos cuiuscumque sexus quocumque volet (reg. 44, 114v).

- ‘persona di sesso femminile’

Et tutti et ciascuno altri capi di famiglia, maschi et *femine* (12r) = et omnes et singuli alii caput familie, mares et *femine* (estimo 73, 2r).

alcuno fante o famiglo, maschio o *femina*, d’alcuno cittadino della cittade di Firenze (12v) = aliquis famulus vel familiaris, masculus vel *femina*, alicuius civis civitatis Florentie (estimo 73, 3r)

neuna *femina*, maritata o fanciulla, di qualunque conditione sia (17r) = nulla *mulier*, nupta sive puella, cuiuscumque status vel conditionis existat (cap. reg. 12, 48r).

- ‘donna adulta’

Neuna donna, o *femina* o fanciulla (17v) = nulla domina, *mulier* sive puella (cap. reg. 12, 48v).

quando alcuna *femina* di novello va a suo marito (18v) = quando aliqua *mulier* de novo vadit ad virum suum (cap. reg. 12, 49v).

Vedi *Donna*.

FERIA (sost.; *ferie* 1) → *ferie*

- ‘giorno o tempo in cui di norma non si svolge l’attività giudiziaria’

brevemente et sommariamente, et di piano et senza strepito et figura di iudicio (...) et in ciascuno tempo et non obstante alcune *ferie* (...) cognoscere (14v) = breviter et summarie, et de plano et sine strepitu et figura iudicii (...) et quolibet tempore et non obstantibus aliquibus *feriis* (...) cognoscere (estimo 73, 72v).

« Il termine di prescrizione dell’azione contabile decorre dall’invito a dedurre. Si applica il periodo di sospensione delle *ferie* giudiziarie, in quanto non rileva la natura pre-processuale dell’invito a dedurre, ma gli effetti che esso è destinato a produrre sul processo »: il significato è lo stesso anche in questa massima della Corte dei Conti del 2005 ⁽¹⁾. E viene di lontano se già in latino *feriae* poteva indicare, oltre ad una qualche ‘festività’, anche il tempo in cui l’attività giudiziaria rimaneva sospesa, originariamente soprattutto

per non interrompere lo svolgimento di lavori agricoli non rinviabili, come la mietitura e la vendemmia ⁽²⁾; la disciplina della materia era contenuta nel titolo *De feriis et dilationibus et diversis temporibus*, il XII del II libro del *Digesto*. Nel primo decennio del Trecento l'accezione è attestata anche nel volgare degli statuti: « riceverà e congnocherà e tracterà e diffinerà per ragione secondo la ragione e l'uso della città di Pisa; non ostante *ferie* alcuna, nè interdicto » (1305) ⁽³⁾; « et ragione rendendo continuamente sença alcuna interpositione di tempo, secondo ragione et statuti del comune di Siena; excetti li dì solenni et festarecci, et excetti li dì de le *ferie* de la metitura, cioè: da la festa di sancto Giovanni Battista del mese di giugno, infino a kalende agosto; et li dì de le *ferie* de la vendemmia, cioè, da la festa di Sancta Croce del mese di settembre infino al meço mese d'ottobre (...) » (1309-10) ⁽⁴⁾. Anche se non si tratta delle prime occorrenze in assoluto del vocabolo nella nuova lingua. Sono infatti precedute dal valore, proprio del calendario canonico, di 'giorno della settimana diverso dalla domenica e dal sabato' — « dicendosi Feria seconda il lunedì, Feria terza il martedì ec, Feria sesta il venerdì » ⁽⁵⁾ — che s'incontra già nel penultimo decennio del Dugento: « secondo che octimamente nota sancto Agostino in delo sermone suo che si legge sexta *feria* depe la pasqua di Pentecoste » (av. 1287-88) ⁽⁶⁾. Propriamente sono di *feria* 'festa' anche questi giorni, ma in essi non si celebra Domineddio, bensì i Santi del Paradiso: di qui — come si sa — l'aggettivo *feriale* 'lavorativo' ⁽⁷⁾.

(1) Sez. I, 10 gennaio 2005, n. 3: la si può leggere in « D&G - Diritto e giustizia », VI (2005), 8, 97.

(2) Cfr. D. 2, 12, 1, pr.: « Ne quis messium vindemiarumque tempore adversarium cogat ad iudicium venire, oratione divi Marci exprimitur, quia occupati circa rem rusticam in forum compellendi non sunt » (Ulpiano).

(3) *Breve dell'Arte della lana di Pisa*, p. 662.

(4) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 413.

(5) *V Crusca*, s. v., § II.

(6) F. Faleri, *Il volgarizzamento Bargiacchi dei trattati di Albertano da Brescia*, *De amore*, l. III, cap. 8.

(7) « E continuamente il detto notaio debia stare al detto officio, di solenni, festivi e *feriali*, sì come usato » (1294) (*Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammechele*, p. 660).

FERIATO (agg.; *feriati* 2; *feriato* 1) → *feriatus*

- ‘di sospensione dell’attività giudiziaria’

conoscere et terminare brevemente, sommariamente et di piano senza strepito et figura di piato et in ciascuno tempo quantunque *feriato* (39r) = cognoscere et pronuntiare breviter, summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii, et quolibet tempore quantumlibet *feriato* (reg. 44, 113v).

Feriato ⁽¹⁾ è più antico di *feria* (vedi): « Vero è, ma non tine rispondo in questo tempo, perciò che tu se’ mio servo, o perciò ch’è tempo *feriato*, o perciò ch’io non debbo risponderti in questa corte, ma in quella della mia terra » (c. 1260-61) ⁽²⁾; « Et che sententia quinde dare si possa, et mandare a compimento, ciascheduno tempo et die, *feriato* et non *feriato* » (1302) ⁽³⁾. Talvolta continua ad essere usato nella lingua giuridica recente, ad esempio dalla canonistica: « I giorni festivi di precetto e gli ultimi tre giorni della Settimana Santa sono *feriati* » (1967) ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Il latino *feriatus*, in generale ‘festivo’, serviva anche ad indicare il tempo in cui non poteva essere svolta l’attività giudiziaria: « Divus Traianus Minicio Natali rescripsit ferias a forensibus tantum negotiis dare vacationem, ea autem, quae ad diciplinam militarem pertinent, etiam *feriatis* diebus peragenda: inter quae custodiarum quoque cognitionem esse » (D. 2, 12, 9; Ulpiano).

⁽²⁾ B. Latini, *La rettorica*, p. 85.

⁽³⁾ *Breve coriariorum Aque Calide de Spina*, p. 974.

⁽⁴⁾ Maseo da Casola, *Compendio di diritto canonico*, p. 1016. Cfr. il can. 1467 del *Codex iuris canonici* del 1983: « Si die ad actum iudicalem indicto vacaverit tribunal, terminus intellegitur prorogatus ad primum sequentem diem non *feriatum* »; nella traduzione italiana di solito si opta per *festivo*: « Se il giorno stabilito per un atto giudiziale il tribunale abbia avuto vacanza, il termine si intende prorogato al primo giorno seguente non *festivo* » (*Commento al codice di diritto canonico*, p. 863).

FERIRE ⇒ **FEDIRE**

FERITA ⇒ **FEDITA**

FERMAMENTE (avv.; 1) → *firme*

- ‘stabilmente, senza possibilità di deroga o violazione’

Et ad ciò che li predetti ordinamenti et provisioni, et tutte et ciascuna cose che si contengono in essi et in ciascuno d’essi, più *fermamente* si mettano ad executione (22v) = Et ut predicta ordinamenta et provisiones et omnia et singularia in eis et qualibet earum contenta *firmius* exequantur (cap. reg. 12, 53r).

Diffuso nella lingua della legge fino almeno al Settecento (1), scomparire nella codificazione moderna, dove si dà per scontato — e dirlo sarebbe un inutile e atecnico pleonaso — che le norme devono essere inviolabilmente osservate. Prima però non era proprio così, e non solo nelle scritture dottrinali o della pratica del diritto l'avverbio era frequente, fin dal suo apparire in volgare: « onde actione ke voi avete in questa cosa per le dote vostre, e si promettete *ferma mente* al comparatore e ale sue redi ke voi non verrete contra in nulla altra cosa, sotto pena del duplu dela decta cosa, e la pena pagata la vendita sempre tenere ferma » (prima metà del secolo XIII) (2); ma anche e soprattutto nella legislazione statutaria dove sovente traduceva il latino *inviolabiliter* (3).

(1) Ci sono due occorrenze anche nell'antesignano *Codice per la veneta mercantile marina* del 1786; la prima, all'art. 5: « Resta *fermamente* prescritto, che in avvenire non possa alcuno, sì Suddito, che naturalizzato, essere ammesso al grado di Capitano, nè conseguire la Regia Patente, se oltre le condizioni suesprese, ed oltre di saper ben legger, e scrivere, non proverà di esser anche perito nelle teorie, o almeno in tutte le pratiche Nautiche ».

(2) *Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 227. Manca il corrispondente nell'originale latino: « et promisit eidem emptori stipulanti non contravenire sub pena dupli predictae rei, et ea soluta ratum et firmum hunc contractum habere » (Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 33).

(3) P. Fiorelli, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, p. 266.

FERMARE (vr.; è *fermato* 5; *fermare* 1; *fermata* 5; fu *fermato* 1; fue *fermata* 2; *fue fermato* 3) → *deliberare, firmare, ordinare, providere ordinare et deliberare*

- 'stabilire, ordinare'

Perché alle bisogne della republica et alle supplicationi di molti igualmente si soccorra, per li opportuni consigli del popolo et del comune di Firenze, l'anno predetto del mese di febraio, *fu fermato* che (...) (2r) = Ut opportunitati publice et multorum supplicationibus pariter succurratur, domini priores et vexillifer predicti (...) *providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt*: (...) (reg. 43, 13r)

secondo la forma della provisione *fermata* nel consiglio di messer la podestade et del comune di Firenze a di IIII del mese di dicembre, l'anno del Signore MCCCCLII (24v) = secundum formam provisionis *firmate* in consilio domini potestatis et comunis Florentie die quarta mensis decembris anno Domini M^oCCCLII^o (reg. 43, 151r).

proveduto et ordinato et *firmato* è che (...) (25v) = providerunt, ordinaverunt et *deliberaverunt* quod (...) (reg. 43, 160v).

provedere, stantiare et *firmare* et provisioni et stantiamenti et ordinamenti fare, etiamdio penali (33r) = providere, stantiare et *ordinare* et provisiones, stantiamenta et ordinamenta facere, etiam penalia (reg. 44, 20v).

Manca per *firmare* nel latino classico ed in quello delle fonti giuridiche il significato di ‘stabilire’; provvede all’ampliamento semantico la legislazione di Carlo Magno: « Haec autem omnia ita disposuimus atque ex ordine *firmare* decrevimus, ut (...) » (806) ⁽¹⁾. Sicché il volgare trova l’accezione già pronta per essere fatta propria, anche se non subito nelle prime manifestazioni della nuova lingua: « Inprimieramente ordiniamo et *fermiamo* che, per Sancta Maria di agosto, si debbiano chiamare dala Compagnia due capitani (...) » (av. 1284) ⁽²⁾. Più precoce è il valore di ‘concludere un accordo’ ⁽³⁾ che si legge in un uso figurato di Giacomino Pugliese (GDLI, s. v., § 16), e poi — questa volta in senso proprio — nel *Trattato di pace tra Pisa e l’emiro di Tunisi*: « di rinnovamento di questa pace, la quale *este fermata* per lo comandamento altissimo » (1264) ⁽⁴⁾. Ma la prima occorrenza in un testo giuridico ha un significato ancora diverso, quello di ‘dare efficacia, validità’ alla vendita attraverso il giudizio del consulente del compratore: « ke questa vendita avarà per ferma, e sì la *fermarà* al sennu del saviu del comparatore » (prima metà del secolo XIII) ⁽⁵⁾. E qui siamo certo più vicini al senso di ‘confermare’ con il quale il verbo s’incontrava usualmente nel *Digesto*: « Ergo omnes ius aut consensus fecit aut necessitas constituit aut *firmavit* consuetudo » (Modestino) ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ *Monumenta Germaniae Historica, Capitularia regum Francorum*, p. 130.

⁽²⁾ *Capitoli della Compagnia di S. Gilio*, p. 34.

⁽³⁾ Anch’esso ignoto al latino *firmare* sino alla legislazione franca: Niermeyer, s. v., § 8.

⁽⁴⁾ *Trattato di pace tra i Pisani e l’emiro di Tunisi*, p. 385.

⁽⁵⁾ *Formule volgari derivanti dal “Liber formularum” di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 229.

⁽⁶⁾ D. 1, 3, 40.

FERMEZZA (sost.; 7) → *firmitas, roboris firmitas*

- ‘validità, valore, efficacia’

così come se fatto fosse per li opportuni consigli del popolo et del comune di Firenze, vagla et tegna et abbia piena *fermezza* (6r) = valeat et teneat et *roboris* habeat *firmitatem*, ut si factum esset per opportuna consilia populi et comunis Florentie (reg. 43, 129rv).

li quali ordinamenti disponenti delle predette cose rimagnano nella loro *fermezza* (26r) = que quidem ordinamenta de predictis disponentia in sua *roboris* remaneant *firmitate* (reg. 43, 161v).

et ciò che per loro (...) proveduto, ordinato et deliberato sarae o fatto, abbia piena *fermezza* et osservare si debba et mandare ad executione (34v) = Et quod quicquid per ipsos (...) ordinatum, deliberatum seu factum fuerit, habeat *firmitatem* et observari debeat et executioni mandari (reg. 44, 61r).

Lasciando perdere la *fermezza* come virtù dell'anima, o certi valori più generali e propri ⁽¹⁾, il senso di 'validità, efficacia' di una norma, o sim., si trova a partire dal penultimo decennio del XIII secolo: « E secondamente che per loro o per la magiore parte di loro che fiero in quello consilgio fie ordinato, abia piena *fermezza*, sì come per tutta la compagnia fosse fermato ed ordinato » (1284) ⁽²⁾. Anzi si ritrova, visto che già allora era un uso che apparteneva alla lingua giuridica ormai da almeno dieci secoli, teste Ulpiano: « ut tunc plenissimam habeat *firmitatem* [donatio] » ⁽³⁾; e che sovente nel latino tardo *firmitas* si diceva proprio della legge, anche come sinonimo di *robur*: « Omnes sane pragmaticae sanctiones, quae contra canones ecclesiasticos interventu gratiae et ambitionis elicitaesunt, *robore* suo et *firmitate* vacuatas cessare praecipimus » (451) ⁽⁴⁾. Dall'uso sinonimico a quello endiadico (« in sua *roboris* remaneant *firmitate* ») del nostro passo il salto non è lungo: era compiuto già nello stesso VI secolo della compilazione di Giustiniano dal redattore della *Lex Romana Burgundionum* ⁽⁵⁾, segno di uno sviluppo linguistico che comunque doveva essere diffuso anche altrove. In italiano il significato si conserva fino a due secoli addietro: « Questa legge [del celibato dei preti], benché possa dirsi moderna se si guarda al tempo in cui ha avuto *fermezza* ed è divenuta generale, potrebbe dirsi antica, massime nella chiesa latina, se un voto o una tendenza legislativa potessero meritare nome di legge » (av. 1838) ⁽⁶⁾. Vedi anche *Fortezza*.

⁽¹⁾ Che si leggono almeno da Giacomo da Lentini: « Disconoscenza ben mi par

che sia, / la conoscenza che non- à *fermezze*, / che si rimuta per ogni volere » (c. 1230/50) (*Poesie*, p. 299).

(2) *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele*, p. 657.

(3) D. 24, 1, 13, 1.

(4) C. 1, 2, 12, 1.

(5) *Lex Romana Burgundionum* 3, 1: « Libertates servorum propriorum, qui cives Romani efficiuntur, eas esse servandas, quae aut testamento legitimo aut tabulis in ecclesia recitatis secundum mandatum manumissoris subscriptis a sacerdotibus, id est aut episcopo cum presbyteris, aut presbytero cum diaconis subscriptentibus, *firmitatis robor* accipiat, secundum legem Theodosiani a Constantino principe latam, quae est sub titulo: De manumissionibus in ecclesia, ad Osium episcopum datam » (*Monumenta Germaniae historica, Leges nationum Germanicarum*, tomi secundi pars prima, p. 127).

(6) Francesco Forti, *Libri due delle istituzioni di diritto civile*, vol. II, p. 365.

FERMO (agg.; *ferme* 1)

- ‘stabile, valido, in vigore’

e 'l partito porsi et fare secondo la forma di quelle provisioni et delle cose che in esse si contengono steano *ferme* (25r) = et partitum poni et fieri secundum formam ipsarum provisionum et contentorum in eis (reg. 43, 151v).

È lo stesso del *firmus* di D. 39, 5, 35, 1: « quaero, an donatio perfecta sit. Respondit secundum ea quae proponerentur perfectam: verum creditorem *firmam* pignoris habere obligationem » (Scevola); che si ritrova presto in volgare nell'espressione simile *tenere fermo*, riferita questa volta non all'obbligazione, ma alla sua fonte, il contratto: « e àno inpromeso di rechare ale loro dispese overo grano overo farina per ciasceduno ano tredici sta. e meço o di grano o di farina qual noi piacesse, a pena del dopio: la pena data, lo chontrato *tenere fermo* » (1233-43) ⁽¹⁾; e nello stesso torno di anni anche nel volgarizzamento dell'*Ars notaria* di Ranieri da Perugia ⁽²⁾. Negli statuti il significato potrà specificarsi ulteriormente per indicare il carattere assolutamente immodificabile di una rubrica statutaria: « E questo capitolo sia *fermo*, e non si possa mutare in alcuno modo » (1298) ⁽³⁾; e rimane sempre legato all'idea di stabilità, solidità che contraddistingue l'aggettivo e che continua ancora con accezioni simili a quelle antiche nella lingua tecnica di oggi, sia in materia contrattuale ⁽⁴⁾, sia a proposito di una disposizione di legge ⁽⁵⁾.

(1) *Libro di Mattasala di Spinello*, c. 27v.

(2) In 10 passi, dei quali uno s'è visto alla voce precedente: « ke questa vendita

avarà per *ferma*»; traduce: « hanc venditionem ratam et *firmam* perpetuo habebit » (Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 34).

(³) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 262. Mentre un grado minore di rigidità manifesta nei *Capitoli della Compagnia di S. Gilio*, p. 43: « Anche ordiniamo et fermiano che questi capitoli che sono scripti dinanzi steno *fermi*, che nessuno de' capitani che sono e fieno, né ambedue, né 'l frate co loro, possano né debbiano corrompere né menovare alcuno di detti capitoli, senza consentimento di tutta la Compagnia » (av. 1284).

(⁴) Art. 1329, I c. del *Codice civile* vigente: « Se il proponente si è obbligato a mantenere *ferma* la proposta per un certo tempo, la revoca è senza effetto ».

(⁵) Art. 2671, II c.: « Rimangono *ferme* le disposizioni delle leggi speciali che stabiliscono a carico di altre persone l'obbligo di richiedere la trascrizione di determinati atti e le relative sanzioni ».

FERRAMENTO (sost.; *ferramenti* 1; *ferramento* 1) → *ferramentum*

- 'arma o comunque strumento metallico atto ad offendere'

O perciò che si proponesse che alcuna fedita fece, o fare fece, o comandoe che si facesse con alcuna generatione di *ferramento* (16r) = Vel pro eo quod proponeretur quod aliquod vulnus fecerit vel fieri fecerit vel mandaverit cum aliquo genere *ferramenti* (cap. reg. 12, 55r).

né bracciaiuola nella quale o in su la quale fossono apposti o infixi alcuni chiovi, bollette o *ferramenti* rilevati (25r) = nec etiam bracciaiuolam in qua vel super qua essent appositi seu infixi aliqui clavi, bollette vel *ferramenta* rilevata (reg. 43, 152r).

FERRATO (agg.; 1) → *ferratus*

- 'rivestito di ferro'

il quale forzerino (...) debba essere di legno o di cuoio *ferrato* semplice et non indorato o inarientato o ismaltato o azzurrato (18r) = quod etiam forzerinum esse debeat de lignamine vel corio *ferrato* simplici, non deaurato neque argentato vel ismaltato neque azzurrato (cap. reg. 12, 49rv).

FESTA (sost.; *fešta* 1; *feste* 1) → *festum*

lo die della *fešta* di santa Liperata et di santo Zenobio et di santo Barnaba et di santo Lorenzo (6r) = dies *festorum* sanctorum Reparate et Zenobii et sancti Barnabe et sancti Laurentii (reg.43, 104r).

FESTERECCIO (agg.; *festerecci* 1) → *festivus*

nelli die solenni et *festerecci* usati d'esser comandati di guardare per la cathedrale chiesa della cittade di Firenze (21r) = diebus solepnibus vel

festivis quibus precipi custodiri consuetum est per Florentinam ecclesiam cathedralem (cap. reg. 12, 52r).

FIBBIETTA (sost.; *fibbiette* 1; *fibiete* 3) → *fibieta*

- ‘piccola fibbia’

salvo che le mogli de’ cavalieri senza pena possano portare le dette *fibbiette* e puntali (18r) = Salvo quod uxores militum impune dictas *fibiettas* et puntalia portare possint pro libito voluntatis (cap. reg. 12, 49r).

- « Per similit. tolta dalla forma, si disse una Sorta di piccole paste dolci » (*V Crusca*, s. v.)

Neuna persona possa o le sia licito, in alcune nozze o convito, avere o ricevere *fibbiette* o fanfaluche (20r) = nulla persona possit aut ei liceat in aliquibus nuptiis sive convivio habere vel recipere fibietas aut fanfaluchas *fibietas* aut fanfaluchas (cap. reg. 12, 51r).

La *V Crusca* (e poi il GDLI, s. v. *fibbia*, § 4) cita proprio il nostro secondo passo, come unico esempio del significato gastronomico. Non è però il primo in cui il vocabolo compaia con questa accezione. Altre due occorrenze sono presenti nella legge suntuaria della prima metà del Trecento: vedine una alla voce *Fanfaluca*.

FIGLIOLO (sost.; *figluola* 1; *figluole* 7; *figlolo* 2; *figluoli* 4; *figluolo* 2) → *filia*, *filius*

Et questo non s’intenda delle *figluole* o serocchie carnali (19r) = Et hoc non intelligatur de *filiabus*, sororibus carnalibus (cap. reg. 12, 50r).

sieno gravati et constretti et gravare et constrignere si possano, per lo detto oficiale, padre et madre per li *figluoli* et per le *figluole* (20v) = etiam graventur et gravari possint per dictum officialem et cogi pater et mater pro *filiis* et *filiabus* (cap. reg. 12, 51v).

FIGURA (sost.; 7) → *figura*

- ‘immagine ricamata o dipinta’

alcuna raccamatura o *figura* d’alcuno animale (17r) = aliqua rachamatura vel *figura* alicuius animalis (cap. reg. 12, 48r).

- *senza strepito e figura di piato* o *di giudizio* ‘con procedura sommaria’ ⁽¹⁾

sieno condannati ciascuno di loro di fatto *sanza strepito et figura di iudicio* per messer la podestà (2r) = *de facto et sine strepitu et figura iudicii* per dominum potestatem (...) *condempnentur* (reg. 43, 2r).

inchiedere et procedere sommariamente et di piano et *sanza strepito et figura di piato* et ogni solennitade et sustantialitade di ragione et di piato lasciate (32v) = *inquirere et procedere summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii* et omni iuris et iudicii solempnitade et substantialitate obmissis (reg. 44, 35r).

A proposito della *bonorum possessio* che secondo Ulpiano di D. 38, 15, 2, 1 può essere richiesta anche *de plano*, cioè ‘con procedura sommaria’ la glossa spiega: « *De plano*, id est, quae non sedente iudice datur: sic C. de dilationibus l. a procedente [C. 3, 11, 4]. Sed nunquid libellus dabitur? Respondeo non videtur, ut C. de naufragiis l. de submersis [C. 11, 6, 5], cum nec in *figura iudicii* agnoscat: alias Infortiatum. Secus puto, ut patet C. de Carboniano edicto l. 1 [C. 6, 17, 1] ». Col che si mostra come il giurista del medioevo fu pronto a recepire, dando ad essa maggior coloritura tecnica, quell’espressione *figura iudicii* ‘forma solenne del processo’, che aveva già fatto la sua comparsa nel Codice di Giustiniano ⁽²⁾, senza però meritare la diffusione che avrà invece qualche secolo dopo: quando la si inserirà in frasi negative, magari s’aggiungerà un *sine* e qualche altra parola di rincalzo per confermarne il significato, all’occorrenza la si volterà in volgare ⁽³⁾ ad uso degli incolti, per ottenere una formula che rimarrà nella lingua del diritto fino al Settecento ⁽⁴⁾. E qualche volta anche al di fuori dello stereotipo cristallizzato ⁽⁵⁾. Vedi anche *Strepito*.

⁽¹⁾ Cfr. *V Crusca*, s. v., § XL: « Si usò per Forma solenne, Apparato, detto di lite, di tribunale, e simili; e propriamente nella formula notarile Senza strepito e figura di giudizio ». Come esempio il dizionario cita il nostro secondo passo, ma per errore sotto l’abbreviatura *Lanc. Comp. Eneid.* che rimanda al lanciano volgarizzamento dell’*Eneide*.

⁽²⁾ C. 7, 6, 1, 10: « Si enim ipse tali adfectione fuerat accensus, ut etiam filium servum suum nominare non indigneretur, et hoc non secreto neque inter solos amicos, sed etiam actis intervenientibus et quasi in *figura iudicii* nominaverit, quomodo (...) » (531). Il passo, e il significato, sono sfuggiti al Dirksen ed al Heumann-Sechel, ma non al Niermeyer, s. v., § 5.

⁽³⁾ La prima attestazione volgare è nei pistoiesi *Statuti dell’Opera di S. Jacopo*, p. 185: « sança porgere libello o contastare lite, e *sança strepitii o figura di giudicio*, e no ostante ferie » (1313). Cfr. TLIO, s. v., § 15. *Figura* ‘veste formale di un atto’, distinta dal *tenore* ‘contenuto’, è nello statuto del podestà del 1355: « se il procuratore non avrà

la sua procura in sua *figura et tenore* sofficiente alla cosa della quale si piatisce » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 68r).

(⁴) Ad esempio a Modena, nella consolidazione del 1771: « Tutte le Cause, che non oltrepasseranno l'importare di Lire centocinquanta di Modena saranno considerate per Cause Minori, e però si dovranno esaminare non solo sommariamente, ma *senza strepito, e figura di Giudizio*, e senza osservare alcuna formalità, ma avuto riguardo alla sola verità del fatto, della quale verità però se ne farà apparire dagli Atti la memoria » (*Codice di leggi, e costituzioni*, l. I, tit. 7, art. 4; vol. I, p. 68).

(⁵) A proposito delle cause di commercio che si devono spedire con sollecitudine « si ha riguardo alla sola verità del fatto; non si attende *lo strepito e la figura del giudizio*, si giudica » (1799) (M. De Jorio, *La giurisprudenza del commercio*, vol. I, l. 1, p. 79).

FINALMENTE (avv.; 1) → *demum*

se non *finalmen[t]e* quelle [cedole] le quali porte saranno contro alcuno de' detti ufficiali o rettori, lo cui officio fia spirato (31r) = nisi *demum* earum que porrette essent contra aliquem ex dictis officialibus seu rectoribus cuius offitium expirasset (reg. 44, 33v).

FINE (sost.; 3) → *finis*

per due mesi anzi la *fine* del'oficio di ciascuno podestade della cittade di Firenze (27r) = per duos menses ante *finem* offitii cuiuslibet potestatis civitatis Florentie (reg. 43, 162v).

FINESTRELLA (sost.; *finestrelle* 2) → *finbreum*

- « si disse l'Apertura che, nel luogo ove s'appiccan le maniche, si faceva in certa specie di sopravesti per infilarvi le braccia » (*V Crusca*, s. v., §, a proposito dell'altra occorrenza del nostro volgarizzamento)

Et la foderatura de' detti vestiri, o d'alcuno d'essi, non possa avanzare il panno o le *finestrelle* d'essi per alcuno modo (17v) = Et in dictis vestimentis et quolibet eorum eius foderatura ex predictis pannum seu *finbrea* non possit excedere quoquo modo (cap. reg. 12, 48v).

L'occorrenza più antica del significato è nel costituito senese: « Et che neuno homo overo femina maritata overo alcuna donçella possa overo debbia fregiare overo portare fregi overo alcuna altra cosa in luogo di fregio (...) se non al petto solamente et a le mani et a li giri de le braccia et de le *finestrelle* et lo mantello, fracollo da la parte denanzi, secondo el modo usato » (1309-10) (¹).

(¹) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 408.

FINIRE (vr.; *finisce* 1; *finito* 2) → *finire*

finito lo suo officio = suo *finito* offitio (cap. reg. 12, 54r).

Considerata la provvisione (...) che comincia: *Al'universitade de' cittadini oppressi etc.*, et *finisce*: *in tutte le cose et per tutte, secondo la continentia et tenore di quella petitione* (24r) = *Considerantes domini priores et vexillifer predicti quod provisio* (...) que incipit: *Universitati civium oppressorum et cetera*, et *finit*: *In omnibus et per omnia secundum petitionis eiusdem continentiam et tenorem* (reg. 43, 146v).

FIorentINELLO (sost.; *fiorentinelli* 1) → *florenus*

Et qualunque delle predette persone farà contro in alcuna delle predette cose sia condannata a dare al comune di Firenze per ciascuna volta libre CC di *fiorentinelli* piccioli (17r) = *Et quecumque ex predictis contrafecerit in aliquo predictorum, in libris CC florenorum parvorum comuni Florentie pro vice qualibet condepnetur* (cap. reg. 12, 48rv).

Di *fiorentinello* si legge solo in questo luogo della legge suntuaria. La lessicografia che se n'è accorta si è limitata a prendere atto dell'occorrenza senza fornire spiegazioni sul significato. Da ultimo il GDLI: « Antica moneta di Firenze, della quale non si conosce il valore »⁽¹⁾. Qualche cosa in più viene da dire vedendo il corrispondente latino: *florenus parvus*. E se ad Andrea Lancia fosse venuto di coniare un nuovo diminutivo per chiamare il tradizionale mezzo di pagamento, cioè i *fiorini piccoli*, ovvero sia i 'fiorini d'argento'⁽²⁾, nel nostro volgarizzamento di solito *piccioli* e basta?

⁽¹⁾ Ugualmente laconico il Tommaseo, del resto anch'egli sulla scorta del primo editore della provvisione che annotava: « *Fiorentinelli piccioli*. Questa specie di moneta non la ho potuta veder ricordata da veruno che abbia trattato la materia monetaria; e manca al Vocabolario. Sarà forse quello stesso che i *Fiorentini piccoli* che si leggono in Ricordano Malaspini » (*Legge suntuaria fatta dal Comune di Firenze l'anno 1355 e volgarizzata nel 1356 da Andrea Lancia*, p. 272 nota 4). La *V Crusca* non riporta la voce.

⁽²⁾ Si veda la *V Crusca*, s. v. *fiorino*, § II: « Fu anche nome d'una Moneta d'argento, o di lega, che valeva la ventesima parte del fiorino d'oro; così detta per aver essa pure l'impronta del giglio. I fiorini d'argento furono detti anche Fiorini piccioli o piccoli »; ma soprattutto la voce *fiorino del Glossario dei Nuovi testi fiorentini del Dugento*.

FIorentINO (agg. e sost.; *fiorentini* 7; *fiorentino* 3) → *Florentie*, *Florentinus*

Item che per lo tempo avenire sieno et esser debbano de' cittadini

popolari, *florentini*, guelfi, IIII buoni et savi huomini oficalia del comune et per lo comune di Firenze, li quali si chiamino come di sotto si contiene (40r) = Item quod in futurum sint et esse debeant ex civibus popularibus *Florentinis* et guelfis quattuor boni et sapientes viri offitiales comunis et pro comuni Florentie eligendi et assumendi, ut inferius continetur (reg. 44, 115r).

nel contado o distretto *florentino* (...) (12v) = in comitatu vel districtu *Florentie* (estimo 73, 3rv).

FIORINO (sost.; *fiorini* 19; *fiorino* 3) → *florenus*

sia condannato in *fiorini* M d'oro (2r) = in *florenis* auri mille comuni Florentie condepnetur (reg.43, 2r).

più d'uno *fiorino* d'oro in danari o in presenti (18r) = ultra unum *florenum* auri in denariis vel enseniis (cap. reg. 12, 49v).

FISICA (sost.; 1) → *fisicus*

- 'arte medica'

iudici legisti et medici di *fisica* et conventati in cirugia (21v) = iudicibus iuristis et medicis *fisicis* et conventatis in ciorosia (cap. reg. 12, 52v).

« Medico di fisica, si disse per lo stesso che Medico fisico, a distinzione di Medico chirurgo, che si disse Medico di ferite » (*V Crusca*, s. v., § IV); segue poi il nostro passo. In volgare il vocabolo compare nelle *Rime* di Ruggieri Apugliese, alla metà del Dugento: « So piatare et avocare, / cherico so' e so cantare, / *fisica* saccio e medicare, / so di rampogne e so' zollare / e bon sartore » (1).

(1) Ruggieri Apugliese, *Rime*, p. 890.

FODERA (sost.; 1) → *fodus*

una *fodera* di vaio grigio solamente alla guarnaccha o al mantello et non più (21v) = unum *fodus* varii bruni tantum ad guarnacchiam vel mantellum et non ultra (cap. reg. 12, 52v).

FODERATO (part. pass.; *foderata* 2; *foderati* 1; *foderato* 3) → *foderatus*

guazeroni (...) che sieno *foderati* di fuori o rimboccati con foderatura di fodero o d'altra cosa (17v) = guaczerones (...) exterius *foderatos* vel rimbocchatos aliqua foderatura foderi vel alterius rei (cap. reg. 12, 49r).

FODERATURA (sost.; 2) → *foderatura*

Et la *foderatura* de' detti vestiri, o d'alcuno d'essi, non possa avanzare il panno o le finestrelle d'essi per alcuno modo (17v) = Et in dictis vestimentis et quolibet eorum eius *foderatura* ex predictis pannum seu finbrea non possit excedere quoquo modo (cap. reg. 12, 48v).

Piaceva particolarmente al Nostro per 'fodera', sì che l'usa anche nello statuto del podestà del 1355: « Che in alcuna o ad alcuna *foderatura* di vaio (...) » (*V Crusca*, s. v.).

FODERO (sost.; 3) → *foderum*

- 'imbottitura' special. di pelliccia (cfr. Tomm., s. v., § 7).

alcuna rimbocatura di drappo o di ciambellotto o di zendado o di vaio o d'ermellino o di coniglio o d'altro *fodero* di qualunque condizione sia (17r) = aliqua rimbocchatura drappi, ciambellotti, sindonis, varii, ermellini, coniglii vel alterius *fodori* cuiuscumque conditionis existat (cap. reg. 12, 48r).

FORESTIERE (agg. e sost.; *forestiere* 29; *forestieri* 9) → *forensis*

Ad ciò che la via si chiuda al postutto per la quale alcuno *forestiere*, eletto o che si chiamerae per inanzi in oficiale del comune di Firenze, possa oltre al tempo per lo quale fue chiamato (...) in quello officio sopraessere (5r) = Dicti domini priores et vexillifer, volentes viam precludere omni modo per quam aliquis *forensis* electus seu eligendus in officialem comunis Florentie possit ultra tempus pro quo electus existeret (...) in ipso officio aliquid superesse (reg. 43, 62v).

Et l'oficiale *forestiere* del comune di Firenze, che per lo tempo sarà diputato sopra l'executione di questi *ordinamenti*, (...) (21r) = Item quod *officialis forensis* comunis Florentie, qui pro tempore fuerit super executione predictorum ordinamentorum deputatus, (...) (cap. reg. 12, 52r).

Excepto che li rettori et officiali *forestieri* del comune di Firenze (32v) = Exceptis rectoribus et officialibus *forensibus* comunis Florentie (reg. 44, 35r).

D'influenza dell'antico francese *forestier*: non a caso con il valore di 'straniero' si legge per la prima volta in volgare nel *Tesoretto* di Brunetto Latini⁽¹⁾: « Ben forte mi dispiace / e gran noia mi face / donzello e cavalero / che, quando un *forestero* / passa per la contrada, / non lascia che non vada / a farli compagnia / in casa

e per la via » (av. 1274) ⁽²⁾. Nella lingua degli statuti, in particolare detto di quegli ufficiali ⁽³⁾ che — come il capitano ed il podestà — dovevano provenire da un altro paese, traduce il latino *forensis* ‘di fuori’ in uso anche ai tempi di Cicerone ⁽⁴⁾, ma che si diffonderà soprattutto nelle fonti tarde ⁽⁵⁾ ed in quelle medievali (cfr. Niermeyer, s. v.).

⁽¹⁾ È un altro *forestiere* quello che s’incontra un poco prima, per cinque volte nei libri del *Dare e avere di Francia della Compagnia di Gentile Ugolini*, ad esempio a p. 327: « Renaldo Pretaldo, deta, e Cholino Giatelo e Durante *forastiere* di Dolachorto, piagi, dieno dare xiii li. e x s. di prove. nela fiera di Treseto in sesagesimo primo, ed avene lettera del diano e del provosto di Bari » (1264): parrebbe ancora un calco del francese *forestier*, dal latino medievale *forestarius*, ma questa volta con il significato di « employé qui doit surveiller la forêt » (FEW, s. v. *forestis* [vol. III, p. 709]).

⁽²⁾ B. Latini, *Il Tesoretto*, p. 229.

⁽³⁾ Esempi a partire dal costituito senese, vol. I, p. 141: « Et che non possano essere eletti li XIII statutari ançi il tempo che si contiene nel constoduto (...) per cagione di fare (...) alcuna electione contra la forma di questo capitolo del constoduto, de la podestà o vero capitano, o vero d’altro ufficiale *forestiere* » (1309-10).

⁽⁴⁾ Avverte però a proposito dei passi dell’Arpinate il *Thesaurus*, s. v.: « hic illic non facile diiudicatur an significet res in foro an foris gestas ».

⁽⁵⁾ Ma non in quelle giuridiche che conoscono invece *forensis* ‘relativo al foro’: VIR, Dirksen.

FORMA (sost.; *forma* 52; *forme* 3) → *forma*

• ‘contenuto, tenore, prescrizione’ di uno statuto o di un provvedimento: ma di solito con valore fraseologico

trattane la parte sua secondo la *forma* dello statuto (13rv) = eius portione detracta secundum *formam* statuti (estimo 73, 70r).

e tale libro si chiami il libro degli scusati dal’estimo del contado di Firenze, sì come queste cose et altre in questa guisa o altrimenti in *forma* di provisioni et d’ordinamenti più ampiamente si contiene (14r) = Et talis liber vocetur liber excusatorum ab extimo comitatus Florentie, prout hec et alia sic vel aliter in *formam* dictarum provisionum et ordinamentorum latius continetur (estimo 73, 72r).

alcuni arnesi o alcune cose vietate per *forma* de’ presenti ordinamenti (18r) = aliqua arnesia seu iocalia vel res alique per *formam* presentium ordinamentorum prohibita (cap. reg. 12, 49v).

sotto pena di libre XXV piccioli a torre a ciascuno sposo e di libre X piccioli a ciascuna persona che farà contro o andrà contro alla detta *forma* (19r) = sub pena librarum XXV florenorum parvorum cuilibet sponso et

librarum X florenorum parvorum cuilibet persone contrafacienti vel eunti contra dictam *formam* (cap. reg. 12, 50r).

per vincere quelle proposte che sono contro la *forma* delli ordinamenti del comune di Firenze (26r) = pro obtinendis hiis que contra *formam* ordinamentorum comunis Florentie proposita (reg. 43, 161r).

Et colue o coloro, alle cui mani cotale pecunia perverrae, non possa quella o di quella spendere o o convertire per alcuno modo in altra o in altre cagioni che in quella o in quelle cagioni nelle quali si dee convertire secondo la *forma* della sopradetta impositione (32r) = Ille quoque seu illi ad quorum manus talis pecunia perveniat, nequeat eam vel de ea expendere seu convertere quoquo modo in aliam seu alias causas quam in eam seu eas in quas converti deberet secundum *formam* impositae supradicte (reg. 44, 34v).

et secondo la *forma* di quella condannagione o comandamento scritti per publico notaio fare pagare (32r) = et secundum *formam* ipsius condemnationis seu precepti scripti seu scribendi per publicum notarium (reg. 44, 34v).

- ‘procedura solenne’

La quale cosa fatta, in luogo di cotale notaio o scrivano casso o rimosso un altro soficiente et ydoneo si tragga per quello tempo per lo quale quello casso o rimosso dovea essere al’oficio sopradetto, con quelli medesimi salario, modo et *forma* (6r) = Quo facto, in locum talis notarii seu scribe sic cassi seu remoti, alius ydoneus extrahatur pro tempore quo hic remotus prefuturus erat ad offitium antedictum et cum eisdem salario, modis, tenoribus atque *formis* (reg. 43, 92v).

che allora et in quello caso quella electione, convocatione et ragunatione de’ detti consoli si faccia et fare si debba al modo et *forma* et ordine infrascritti (...) (24v) = quod tunc et eo casu ipsa electio, convocatio et congregatio consulum predictorum fiat et fieri debeat modo, *forma* et ordine infrascriptis (...) (reg. 43, 151r).

Si che per vigore della presente provisione solamente s’intenda et sia mutato lo modo et la *forma* della electione de’ consoli predetti a quella vecchia provisione et di coloro che chiamare si debbono secondo che di sopra si contiene (25r) = Ita quod vigore presentis provisionis solum intelligatur esse et sit ad ipsam veterem provisionem mutatus modus et *forma* electionis consulum predictorum et eorum qui eligi debeant secundum quod superius continetur (reg. 43, 151v).

tutto quello oficio, autoritade, iurisdictione et balia et podestade et con quelli modi, tenori et *forme*, che ànno secondo li ordinamenti per adietro fatti nella cognitione, decisione et terminatione de’ piati (33v) = omne illud

offitium, auctoritatem, iurisdictionem, baliam et potestatem, et cum eisdem modis, tenoribus et *formis* qua et quibus habent secundum ordinamenta hactenus edita in cognitione, terminatione et decisione causarum (reg. 44, 51rv).

- ‘veste formale d’un atto’

quando delle cose pertenenti alle predette o ad alcuna delle predette si trovasse scritto esser per alcuno de’ notai della corte di messer la podestade altrimenti, o sotto altra *forma*, che scritto fosse per alcuno de’ detti IIII^o notai che si chiameranno (28r) = quando de pertinentibus ad predicta vel aliquod predictorum reperietur scriptum esse per aliquem ex notariis curie domini potestatis aliter seu alia *forma* quam per aliquem de predictis quattuor notariis eligendis (reg. 43, 163r).

in publica forma ‘per atto di notaio: con le formalità tipiche e quindi con il valore e l’efficacia dell’istrumento notarile’

Et quella scrittura ovvero registro fare fare et ridurre *in publica forma* distintamente per quartieri (2v) = Et ipsam scripturam seu registrum fieri facere et *in publicam formam* reduci distincte per quarterios (reg. 43, 13r).

Tra i testi d’interesse giuridico *forma* compare per la prima volta nel *Libro di spese del comune di Prato* del 1275: « Messere Ubaldo giudicie perché ffue a dittare e a fformare stançiamenti della podestade e la *forma*, s. x. » (1); dove il significato di ‘struttura, costituzione’ della podesteria che si andava organizzando richiama l’analogo valore del latino *forma*, già proprio delle opere politiche di Cicerone (2), e che continua ancora oggi nella lingua del diritto pubblico (*forma di governo*). Affonda le sue radici nella sfera semantica del latino — soprattutto di quello delle fonti giuridiche (3) — anche l’accezione di ‘contenuto, tenore’ di uno statuto o di una disposizione che poco dopo si presenta in volgare, tanto a proposito di una norma di tipo legislativo, tanto in riferimento ad una disposizione d’ultima volontà: « Item statuimo et ordiniamo che ’l signore e ’l camarlengo sieno tenuti e debbiano fare ragione a ciascuna persona che la dimandasse, secondo la *forma* del Costeduto » (1280-97) (4); « Ancho lasso a madonna Fine mia madre tucto l’abituro e le rendite che abbo per la mia metià de le case di Galgaria a sua vita, et in fine sua le decte case sieno di Viva mio fratello et dei filliuoli, se elli a me lassano et ai mei sucessori le case dal Sasso poste nel popolo di sancto Desidero, secondo la *forma* di questo testa-

mento » (1289) ⁽⁵⁾; l'uso rimarrà frequente per almeno quattro secoli e si legge ancora nelle sabaude *Leggi e costituzioni di Sua Maestà* del 1723 ⁽⁶⁾. Ma *forma* era ed è in primo luogo 'l'aspetto, la figura, il modo nel quale qualcosa si presenta all'esterno' ed a partire dal volgare dugentesco la s'incontra per indicare una 'procedura solenne', da seguirsi magari per nominare i rettori d'una qualche istituzione o per convocarne i consigli: « La quale electione e chiamata si faccia per questo modo e *forma*. Che li capitani vecchi per octo dì ançi la fine del loro officio (...) » (1294) ⁽⁷⁾. Quanto poi all'espressione *in forma* ed anche in *pubblica forma*, oppure *in forma autentica* e simili, occorrerà stare attenti. Per la prima si converrà senz'altro con i dizionari che definiscono: « in conformità delle prescrizioni di legge; con piena efficacia giuridica. — Anche: in forma legalmente valida, autenticamente; in modo ufficiale ». Così ad esempio il GDLI, s. v., § 38, che cita come primo esempio i *Capitoli della Compagnia dei Disciplinati della Madonna di Siena* (secc. XIII/XV): « Facciassi, come si domanda per le presenti *in forma* »; analogamente la *V Crusca*, s. v., § LXXXV, che però rimanda ad un passo dell'inedito Statuto del capitano del popolo di Firenze del 1355 dove a *forma* s'accompagna l'aggettivo *pubblico*: « Debbanò essa condannagione *in forma publica* scritta mandare (...) ne la Camera del Comune ». In quest'ultimo caso sovente il significato è più specifico e si riferisce alla necessità che l'atto debba essere posto in essere da un notaio con tutta una serie di requisiti. Era il notaio infatti che con il suo intervento dava *forma pubblica* agli atti, attribuendo loro particolare efficacia e valore probatorio; come risulta ad esempio dalla definizione scolpita da Salatiere a Bologna nel XIII secolo: « Est autem notarius quedam *publica* persona publicum officium gerens ad cuius fidem hodie publice decurritur ut scribat et ad perhemnem memoriam *in publicam formam* reducat ea que ab hominibus fiunt » ⁽⁸⁾; e come è confermato dalla prassi e dalla lettera degli statuti, a Siena: « Io Soço notaio (...) a Siena nel detto palazzo, denanzi a li detti testimoni, li detti ordinamenti in *publica forma* exemplai et me publicamente soscrissi » (1309-10) ⁽⁹⁾; a Firenze: « in queste e sopra queste cose, sì come di sopra si dice, ordinate e fatte, e negli atti de' detti consigli per Bonsignore Guezzi Notaio da Modana de' detti consigli, per lo detto comune Notaio, *in forma piuvica*, scritte » (c. 1324) ⁽¹⁰⁾; a Perugia, a proposito delle

tariffe per l'attività notarile fissate dallo statuto: « per la restituzione *en piubecca forma* doie solde » (11). Del resto nello statuto fiorentino dei monetieri, composto prima del 1335, *forma* 'veste formale dell'atto' è posto in opposizione sinonimica proprio a istrumento 'atto notarile': « se alcuno monetiere extrano (...) venisse alla città di Firenze et richiedesse il proposto della deta arte et a llui proposto mostrasse per *piuvico istrumento*, ovvero per *altra credibile forma*, lui essere monetiere della sua terra et dell'arte et del misterio di monetare » (12). Come a dire: la qualità di monetiere può essere provata con un atto di notaio (*piuvico istrumento*) che fa piena prova, oppure con un altro documento con caratteristiche formali diverse (*altra forma*) ritenuto comunque sufficientemente attendibile (*credibile*); il che — per quello che c'interessa — vuole dire anche che, se *forma* si sposa con *pubblico*, l'espressione può diventare idonea ad esprimere proprio lo 'strumento notarile'.

(1) *Spese del comune di Prato*, p. 509.

(2) Cicerone, *De re publica* 2, 23: « Ea autem *forma* civitatis mutabilis maxime est hanc ob causam, quod unius vitio praecipitata in perniciosissimam partem facillime decedit » (a proposito della costituzione monarchica).

(3) D. 46, 1, 49, 2: « quoniam aliud respondentibus contra iuris *formam* in duriozem condicionem acceptus intellegitur » (Papiniano).

(4) *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 5. E spesso in riferimento anche al 'diritto comune': « li quali possano conoscere dell'appellazioni et debbano secondo *forma* di ragione et delli statuti del comune di Firenze » (Statuto del podestà del 1355: ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 19, c. 17r).

(5) *Testamento volgare senese di Memmo di Viviano di Guglielmo*, p. 48.

(6) L. V, tit., 1, art. 3, c. I: « Si dovrà tal'Atto sottoscrivere dal Primo Presidente, o da chi reggerà il Senato, e dal Segretario, e vi si apporrà il Regio Sigillo Nostro, il che fatto, avrà l'istesso valore, che anno gl'altri Testamenti validamente fatti a *forma* della Ragion Comune ». Altro esempio si coglie nella legislazione toscana di poco successiva: « ogni più rigoroso gastigo a *forma* delle Leggi, ed Ordini veglianti » (*Bando* del 23 febbraio 1740/41, da vedersi in P. Fiorelli, *Leggi bilingui nella Toscana della Reggenza*, p. 366).

(7) *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele*, p. 651.

(8) Salatiere, *Ars notarie*, vol. II, *La seconda stesura dai codici della Biblioteca Nazionale di Parigi*, Lat. 4593 e Lat. 14622, p. 7. Cfr. anche Rolandini Rodulphi *Bonontensis Summa totius artis notariae* cit., t. II, c. 403v: « Publicum instrumentum est illud quod est scriptum manu publica, scilicet tabellionis si redactum est in *publicam formam* ».

(9) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 204.

(10) *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 121.

(¹¹) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. I, p. 324.

(¹²) *Constitutum Artis monetariorum civitatis Florentiae*, p. 45.

FORMARE (vr.; *abbiano formata* 1; *formare* 1; *formata* 1; *formati* 1; *formato* 1; *formino* 1; *sarà formata* 1; *si formerae* 1) → *formare, istituere*

- ‘formulare, compilare, mettere per iscritto secondo le forme previste’

li quali si sforzano d’occultare l’accusationi et li processi *formati* contro altrui (26v) = qui accusationes et processus contra alios *institutos* occultari nituntur (reg. 43, 161v).

sopra alcuna accusatione o dinuntia o notificagione o inquisitione porta contro a quello cotale accusato, dinuntiato, notificato o inquisito, o *formata* o fatta (27r) = super aliqua accusatione, denuntiatione, notificatione seu inquisitione contra eum porretta, *formata*, instituta seu facta (reg. 43, 162v).

anzi che processo *formino* contro a quello cotale ufficiale che dovrà esser sindacato, et anzi che li facciano rispondere ad alcuna inquisitione che contra a llui abbiano *formata* o voglano formare (31v) = ante quam processus *formetur* contra ipsum officialem sindicandum et ante quam eum faciant alicui inquisitioni, quam contra eum *formaverint* vel formare voluerint, respondere (reg. 44, 33v).

Si tratta di ‘mettere in forma’, e all’occorrenza si può dare uno sguardo anche alla voce precedente. Gli schemi seguiti dal volgare sono quelli già tipici della lingua latina che diceva *formare* a proposito del comporre e mettere per iscritto un libriccino, come nelle lettere di Plinio: « Libellum *formatum* a me, sicut exegeras, quo amicus tuus, immo noster — quid enim non commune nobis? —, si res posceret uteretur, misi tibi ideo tardius ne tempus emendandi eum, id est disperdendi, haberes » (7, 12, 1); ma anche in senso più tecnico trattando della redazione d’un qualche documento di rilievo giuridico: « Solet et ita interdici, ne instrumenta omnino *forment* neve libellos concipiant vel testationes consignat » (D. 48, 19, 9, 5; Ulpiano) (¹). Il volgare del diritto segue il modello, fin da poco dopo la metà del XIII secolo: « Messere Ubaldo giudice perché ffue a dittare e a *fformare* li stançiamenti della podestade e la forma, s. x » (1275) (²); e ne offre imponente documentazione nella legislazione statutaria.

(1) Ma con significato analogo nelle fonti giuridiche si può trovare anche *instituere*: « Seia post *institutam* accusationem codicillos confecit nec ademit Titio privigno legatum et ante finem accusationis decessit » (D. 34, 4, 31, 2; Scevola).

(2) *Spese del comune di Prato*, p. 509.

FORNIMENTO (sost.; *fornimenti* 2; *fornimento* 1) → *fornimentum*, *fulcimentum*, *strumentum*

- ‘ornamento, guarnitura’

Et allora no[n] possa la bara avere alcuno *fornimento* alixisato et maximamente drappo ad oro, sciamito o drappelloni (21r) = Et tunc nequeat ipsa bara habere *fulcimentum* aliquod exquisitum et maxime drappum ad aurum, sciamitum vel drappellones (cap. 12, 52r).

- ‘corredo’, anche ‘arnese, attrezzo’ (1)

nelle quali botteghe siano le masseritie et *fornimenti* predetti (33r) = in quibus apothecis sint masseritie et *fornimenta* predicta (reg. 44, 20r).

circa la detta diputatione delle camere et de’ loro *fornimenti* et compere d’esse, et condutte di botteghe (33r) = circa deputationem camerarum et eorum *strumenta* et eorum emptiones et apotecarum conductiones (reg. 44, 20v).

Instrumentum ‘corredo’ ed ‘insieme di attrezzi’ appartiene al latino classico, e frequente si trova in Cicerone (2), ma anche nel *Digesto* dal quale, a proposito dell’*instrumentum fundi*, si ricava una definizione tecnica di Ulpiano che fa contenti i giuristi, e come quella della *V Crusca* citata poco sopra in nota, ben s’attaglierebbe con poche modifiche al secondo e al terzo dei nostri esempi: « quippe *instrumentum* est apparatus rerum diutius mansurarum, sine quibus exerceri nequiret possessio » (3); *fornimentum* e *fulcimentum* con questi valori sono invece nascite medievali che nelle fonti latine non paiono risalire più indietro del XIII secolo (DC, Niermeyer); ma *fulcimentum* ‘sostegno, appoggio’ è attestato in Svetonio e negli autori cristiani (*Thesaurus*) (4). *Fornimento* compare in volgare con il significato di ‘fortificazione militare’ un poco oltre la metà del secolo XIII (5), mentre un poco prima della fine con uno vicino a quello che ricorre anche nei nostri passi: « disse che gli dava a l’abate di Santa Trinita per *fornimento* d’uno altare, che lasciò Rosso lb. cento di pic. » (1292-93) (6). Dello stesso torno di anni è un più generico valore di ‘fornitura’: « per più lettere v’aven noi

scritto che 'l *fornimento* che vi bisogniasse traeste di Bari e dell'altre fiere apresso come più vantagio ne vedeste » (1291) (7). Vedi anche *Fornire*.

(1) Cfr. *V Crusca*, s. v. § IV: « E per Quegli arnesi o istrumenti, che sono necessari a una fabbrica, azienda; ovvero che occorrono a una data operazione »; segue, tra gli altri, un passo tratto da fonte statutaria inedita di metà Trecento, le provvisoni degli *Ufficiali sopra le Castella e fortezze del Comune di Firenze*: « Nella cella del mulino (...) uno dificio da macinare, colle macini senz'altro *fornimento* (...). *Fornimento* da due mulina, cioè due lanterne, due ritecini, tre menaldi, una nottola, e quattro macine »; l'ultimo è del Sacchetti.

(2) Cicerone, *In Verrem actio secunda* 3, 57: « Sostratus et Numenius et Nymphodorus eiusdem civitatis cum ex agris tres fratres consortes profugissent, quod iis plus frumenti imperabatur quam quantum exararant, hominibus coactis in eorum arationes Apronius venit, omne *instrumentum* diripuit, familiam abduxit, pecus abegit ».

(3) D. 33, 7, 12, pr.

(4) Ed anche nel *Digesto*: « Proinde et *fulcimenta* si qua habebat huic rei necessaria, etiam ea instrumentum continebuntur » (D. 33, 7, 12, 19; Ulpiano).

(5) Andrea da Grosseto, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia*, p. 118: « Anche sono altri *fornimenti*, che pertengono a' ddifendimento, secondo che son fossati e steccati e bertesche » (1268).

(6) *Estratto notarile del libro del dare e dell' avere di Filippo Peruzzi e compagni della tavola*, p. 645.

(7) *Lettera di messer Consiglio de' Cerchi, e compagni in Firenze, a Giachetto Rinucci, e compagni, in Inghilterra*, p. 596.

FORNIRE (vr.; *fornita* 3) → *fornire, fulcire, vallare*

- 'ornare, guarnire' (1)

per li quali morti si possa tenere bara honorevolmente *fornita*, sì come la qualitate del fatto richiederæ (21v) = pro quibus defunctis possit teneri bara honorabiliter *fornita* prout qualitas facti requiret (cap. reg. 12, 52v).

- 'corredare, provvedere'

una camera al'oficio et per l'oficio del fuoco, *fornita* di masseritie et d'arnesi bisognevoli et necessarii ad spegnere lo fuoco (32v) = unam cameram deputatam ad offitium ignis, *fulcitam* masseritiis et arnensibus opportuniis et necessariis ad extingendum ignem (reg. 44, 20r).

- 'garantire'

ricevere giuramento et promissione *fornita* con solenne stipulatione della detta pena (37r) = recipere iuramentum et promissionem solempni stipulatione *vallandam* (reg. 44, 83r).

Da notare soprattutto l'uso figurato dell'ultimo esempio in cui il significato non è tanto quello di 'provvedere', quanto semmai 'proteggere, difendere' cioè 'garantire' con la stipulazione di una clausola penale, in consonanza quasi perfetta con il valore proprio del latino *vallare* 'munire di vallo, trincerare' e quindi appunto 'difendere'; da mettere poi a fronte di analoghe espressioni delle fonti giuridiche romane: « quas [fideiussiones] tamen stipulationum sollemnem cautela *vallaverit* » (2); infine da cercare di confrontare con altre espressioni analoghe questa volta nei testi volgari d'interesse giuridico dei primi secoli: vanamente — almeno per le nostre indagini — perché *fornire* non parrebbe attestato altrove con significato simile. Se *fulcire*, 'sostenere, sorreggere, rinforzare' nelle fonti classiche, nel medioevo estende la sfera semantica anche a 'provvedere', il latino *fornire* è creatura solo dell'età di mezzo, teste il Niermeyer che riporta la forma *furnire* di un documento francese della fine dell'XI secolo. E dalla Francia — tramite il francese antico *fornir* (DEI) più che il latino — la parola giunge nel volgare italiano alla metà del secolo XIII: « Paionoti *forniti* / di gente e di cavalieri? » (3).

(1) Cfr. A. Castellani, *Data: 1319*, p. 15 che individua la più antica attestazione di *fornire* 'guarnire' nei *Documenti* della compagnia di Bernardo Ugolini, in *Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel sec. XIII*, p. 95: « Item XVII lib. li arnes de la butigha cioè dischi et soprese et soprano et la chasa et un leto fornito cho leçuola » (1281). Meglio: 'corredare'?

(2) C.1, 3, 32, 3; 472.

(3) Ruggieri Apugliese, *Rime*, p. 908.

FORSE (avv.; 1) → *forte*

li quali pericoli *forse* schiferebbono con riparamenti d'armi (25r) = que *forte* armorum repagulis evitarent (reg. 43, 152r).

FORTE (agg.; 1)

anzi quella riformagione et tutte et ciascuna cose in essa contenute in ciascuna parte d'essa abbiano *forte* fermezza (1v) = immo ipsa reformatio et omnia et singula in ea contenta in qualibet eius parte roboris obtineant firmitatem (reg.43, 1v).

FORTEZZA (sost.; 6) → *fortilitia, roboris firmitas*

- 'valore, validità, efficacia'

rimanendo neentemeno la balia et l'auttoritade circa le predette cose (...) nella sua primaia *fortezza* (40r) = remanente nichilominus balia et auctoritate circa predicta (...) in *pristinam roboris firmitatem* (reg. 44, 115r).

- 'luogo fortificato'

quando vorranno o a loro parrae che si convegna per sicurtade o guardia d'alcuno luogo o *fortezza* o terra del contado o del distretto di Firenze (34r) = quando volent seu eis videbitur convenire pro securitate seu custodia alicuius loci, *fortilitie* seu terre comitatus seu districtus Florentie, seu que pro comuni Florentie teneretur seu custodiretur (reg. 44, 54v).

Si ricorderà come *roboris firmitas* venga di solito reso in volgare dal Lancia con *fermezza* (vedi): qui il vocabolo scelto è diverso ⁽¹⁾, ma la traduzione avviene sempre senza ricreare in volgare l'endiadi dell'originale latino. Altri notai alle prese con i volgarizzamenti ebbero una sensibilità diversa, e tradussero (o magari scrissero direttamente in volgare, ma certo avendo a mente la formuletta latina) riproducendo nella lingua diversa la coppia di vocaboli: a Siena: « Et a maior cautela e guardia e perpetua *fermezza di fortezza* fermaro le predette cose per iuramento prestato e facto per lo syndico del detto Capitolo e convento, spezialmente facto et ordinato a le predette cose » (c. 1318) ⁽²⁾; a Perugia: « e la dicta electione valga e tenga e aggia *de forteça fermeça* co' se comunamente da tucte fosse electo » (1342) ⁽³⁾. Sono espressioni che già nel Trecento dovevano suonare poco chiare e ridondanti, ma dietro alle quali s'indovina appunto un tentativo forse maldestro di rendere in volgare quella *roboris firmitas* che chi aveva sensibilità linguistica maggiore traduceva in modo più sobrio: *fortezza* e basta, oppure *fermezza* e basta.

⁽¹⁾ Per *fortezza* in significato di 'valore, validità, efficacia' non deve avere avuto grossa diffusione ed è sfuggito alla lessicografia. Si ritrova comunque anche negli statuti di Lucca del 1539, dove *fortezza* traduce il solo *robur*: « tale divisione a loro nuocere non possi, et in loro pregiudicio non sia di alcuna *fortezza*, ovvero importanza » (*Gli statuti della città di Lucca*, c. 105v) = « talis divisio eis nocere non possit, et in eorum praeiudicium nullius sit *roboris*, vel momenti » (*Lucensis civitatis statuta*, c. 107v).

⁽²⁾ *Statuto dello Spedale di Santa Maria di Siena*, p. 50.

⁽³⁾ *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. I, p. 274.

FORTUNA (sost.; 2) → *fortuna*

- 'sorte'

fare trarre per l'uno de' frati camarlinghi della camera del'armi del palagio del popolo di Firenze a sorte et *fortuna* di ciascuna borsa delle predette una cedola (24v) = *facere extrahi per unum ex fratribus camere armorum palatii antedicti sorte et fortuna de qualibet ipsarum bursarum unam cedulam* (reg. 43, 151r).

È l'antico significato del *fortuna* latino che continua in volgare. Identica frase con la medesima espressione si legge anche nello statuto latino del podestà del 1355 a proposito della procedura da seguire per l'elezione del podestà: « et extrahi facere (...) sorte et *fortuna* per unum ex fratribus religiosis camere armorum palatii populi Florentie unam ex dictis cedulis de bursa predicta » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 16, c. 3r). Ed anche in quell'occasione Andrea Lancia nel tradurre si era regolato allo stesso modo, seguendo pedissequamente lo schema ed il lessico latino: « a sorte et a *fortuna* fare trarre per l'uno de' frati religiosi della camera del'arme del palagio del popolo di Firenze una delle dette cedole della borsa predetta » (1). Nel *corpus* TLIO a *sorte* e a *fortuna* 'a sorte' non s'incontra prima delle due occorrenze lanciane, né all'interno del vasto lessico statutario, né altrove. Poi, ricorre cinque volte nella *Cronaca fiorentina* (1378-85) di Marchionne di Coppo Stefani, sempre — tranne un caso — a proposito di procedure elettive (2): la lingua del diritto pubblico e delle sue procedure abbandona i confini della *grammatica* e conquista il volgare.

(1) F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* », p. 355.

(2) « si facesse la tratta a *sorte*, ed a *fortuna*, come era usato » (*Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, p. 361).

FORZA (sost.; 7) → *fortia, vis*

- 'violenza'

però che si proponesse che per *forza* o *violenza* avesse scampato o tolto o fatto scampare alcuno che fosse preso o si proponesse d'essere preso per alcuno maleficio o eccesso (16r) = *pro eo quod proponeretur quod per vim et violentiam acceptitur seu evadi fecerit in futurum aliquem qui captus esset vel proponeretur pro aliquo mallefitio vel excessu* (cap. reg. 12, 55v).

- 'evidenza'

Et quelli richiami, ch'egli vedranno o crederanno d'avere *forza* di

veritade, possano et sieno tenuti di ricevere et d'examinare (32v) = Et ipsas querelas quas niti viderint seu crediderint veritate possint et teneantur et debeant recipere et examinare (reg. 44, 35r).

• *nella forza di* 'nel potere di'

se allora fieno nella *forza* del comune di Firenze, o poscia vi perverranno, sia loro tagliato il capo dalle spalle (2r) = si fuerint in *fortia* comunis Florentie vel pervenerint, eisdem caput a spatulis amputetur (reg. 43, 2v).

In senso proprio *forza* è la 'vigoria fisica', quella del biblico Sansone per intendersi: ed è a proposito del celebre forzuto che il vocabolo compare per la prima volta in volgare: « Audisti de Sansone, cum'el fo ençegnao: / la moier en dormando le crene li taiao / qe li dava la *força*, com'en scritto trovato l'aio: / trailo ali Filistei, et illi l'à orbao » (fine del XII secolo) ⁽¹⁾. Ma *forza* è anche la 'violenza', quella del proverbio: « Contro la *forza* la ragion non vale ». Che nell'adagio *ragione* potesse all'origine essere intesa anche come 'diritto' e non solo come 'ragionevolezza' ⁽²⁾, oppure no; certo è che il diritto, quello oggettivo, ha sempre cercato — pur nella consapevolezza della vanità della lotta — di controllare la 'violenza', cioè la *forza*. O per incanalarla ai propri fini, facendola diventare 'strumento coercitivo': significato antico, proprio anche del volgare delle origini: « se neun omo (...) volesse fare torto ud iniuria a cului dela compagnia, d'aitare e di consilliare cului dela compagnia per razione a bona fede senza frode, e se torto il volesser fatto, d'aitar lui per *forzia* ad iusta la sua possa s'elli ne 'nchiere per seramento lo singnore u consuli ke fusser per temporale u saranno dela compagnia » (1219) ⁽³⁾. O per perseguirla come azione illecita ⁽⁴⁾, da sola o come accompagnamento d'un qualche altro fatto; e serve così la *forza* — nell'esempio seguente — a distinguere il furto dalla rapina: « Et se alcuno per *forza*, o vero furtivamente, tollarà alcuno cavallo ad alcuno de la città o vero contado di Siena (...) » (1309-10) ⁽⁵⁾. Sono comunque valori che stanno tutti nella sfera semantica del latino tardo *fortia* (Niermeyer, s. v., §§ 1 e 2). Semmai sarà conveniente leggere il seguito del luogo appena citato dal costituito senese perché continua con una *forza* diversa: « et quello cotale verrà ne la *força* del Comune di Siena, tanto debia essere personevolmente ne la pregione ditenuto, infino a tanto che restituirà el detto cavallo ». Qui, come nel nostro terzo passo, *forza* è da definirsi 'potere': ma da

intendersi in modo molto concreto. *Essere in forza del comune* significa 'essere a disposizione dell'autorità giudiziaria' perché si è stati catturati dai birri e non si può scappare. È un significato che si presta sovente ad essere confuso con quello più antico di 'territorio, giurisdizione': quest'ultimo appartiene al latino *fortia* dalla metà del XII secolo ⁽⁶⁾ e ricorre in volgare da poco prima della metà del successivo ⁽⁷⁾. *Vis*, detto della legge o di un atto normativo (ma anche di un testamento o di una qualche manifestazione di volontà negoziale) ha il significato di 'valore, efficacia' nelle fonti giuridiche romane: « post rescripta principalia an ab hoc discessum sit, videbimus, quia generalia sunt rescripta et oportet imperialia statuta suam vim optinere et in omni loco valere » ⁽⁸⁾; naturale ritrovarlo per *forza* nella lingua degli statuti — e come si sa anche in quella odierna —: « Et che fatta la riformagione in consellio de le predetto cose, le predette cose si pongano et si scrivano ne lo statuto del comune di Siena; et che in tutto et per tutto abia vigore et *forza* di vero statuto del comune di Siena » (1309-10) ⁽⁹⁾. Da questo significato poi per successiva estensione semantica deve essere nato quello di « valore probante di argomenti, prove, ragioni » che i dizionari attestano con un qualche ritardo (GDLI, s. v., § 20: S. Caterina da Siena) rispetto al nostro esempio lanciano.

(1) *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 527.

(2) Cfr. P. Fiorelli, 'Ragione' come 'diritto' tra latino e volgare, pp. 181 s.

(3) *Breve di Montieri*, p. 44.

(4) *V Crusca*, s. v., § XXXVI: 'Forza vale anche Violenza: e talora, Atto violento. Usato altresì figuratamente'. Il primo esempio è tratto da Bono Giamboni, *Il libro de' vizi e delle virtudi*, p. 53: « Forza è un'ingiuria per forza commessa » (av. 1292).

(5) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 240.

(6) Niermeyer, s. v., § 8. Cfr. Larson, s. v. *forza*, che riporta tra gli altri un esempio fiorentino del 1172 e mette in relazione lo sviluppo semantico del vocabolo con quello « di *podere* da 'potere' a 'terreno posseduto' ».

(7) G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 242: « fadicando e in persone e in avere in tutta la nostra *força* e destrecto » (c. 1243).

(8) D. 47, 12, 3, 5 (Ulpiano).

(9) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 407. Ancora: *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. I, p. 350: « la quale secondo la forma d'alcuno statuto aggia *força* de strumento confessionato »; lo statuto del podestà di Firenze del 1355 in F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* », p. 361: « li fattori et compagni de' mercatanti et delle compagnie de' mercatanti fiorentini in diverse parti del mondo mercatano et fanno contratti sotto

comandamento di guarentigia et la *forza* della guarentigia in quelle parti non si osserva loro ».

FORZERINO (sost.; *forzerino* 7) → *forzerinum*

forzerino (18r) = *forzerinum* (cap. reg. 12, 49r).

FORZIERE (sost.; *forzieri* 1) → *forzerium*

forzieri (18v) = *forzeriis* (cap. reg. 12, 49v).

FORZIERINO ⇒ **FORZERINO**

FRANGIA (sost.; 2) → *frangia*

- ‘guarnizione di una veste’

frangia o ermellino o vaio o coniglio o endisia o avertone che sieno rimboccati alli manicottoli (17v) = *frangiam*, ermellinum, varium, coniglium, indisiam seu avortonem rimbocchatum ad manichottolos (cap. reg. 12, 48v).

Nel *corpus* TLIO prima degli esempi del nostro volgarizzamento il vocabolo si legge solo nel *Libro giallo della Compagnia dei Covoni*: « Furono per panno lino e per sete doppie per fare gli ochi a leoni e per fibiette chonfette di seta e per *frangia* di seta e chavizzine e seta, refe, chandele, per fattura tagliare e chucire (...) lbr. 17 s. 8 a ffor. » (1336-40) ⁽¹⁾. Ma l'esempio più antico è quello segnalato dal Castellani nel *Libro del dare e dell' avere di Nesone di ser Lenzo*: « per XXII braccia di *frangie* s. XII » (1320) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Libro giallo della Compagnia dei Covoni*, p. 203.

⁽²⁾ A. Castellani, *Data*: 1319, p. 28.

FRATE (sost.; *frate* 1; *frati* 6) → *frater*

Et indi poscia si debbano marchiare per l'uno de' *frati* religiosi camarlinghi della camera del'armi del palagio del popolo di Firenze (17v) = Et inde postea marchiari per unum ex *fratribus* religiosis camere armorum palatii populi Florentie (cap. reg. 12, 48v).

se non solamente nella venuta o al tempo della venuta de' *frati* o religiosi o preti et cherici che venissoro per l'oficio di cotale morto (21r) = nisi solum in ipso advenctu et tempore advenctus *fratrum*, religiosorum,

presbiterorum seu clericorum qui venient pro obsequiis talis defuncti (cap. reg. 12, 52r).

fare trarre per l'uno de' *frati* camarlinghi della camera del'armi del palagio del popolo di Firenze a sorte et fortuna di ciascuna borsa delle predette una cedola (24v) = *facere extrahi per unum ex fratribus camere armorum palatii antedicti sorte et fortuna de qualibet ipsarum bursarum unam cedulam* (reg. 43, 151r).

Frate 'fratello' s'incontra all'inizio del XIII secolo: « "Soro e *frati*, ovi simo venuti?" » (1); mentre il significato con cui compare nei nostri passi, 'membro di un ordine religioso mendicante', non prima della seconda metà del secolo: « *Frate* Iachomo Vigoroso die dare xli s. di prove. nela fiera di Provino di magio in quinquagesimo tercio, i quali demo contianti » (1263) (2); « Ond'io tutto a scoperto / al *frate* mi converto / che m'ha penitenziato » (av. 1274) (3). Il valore più generale ed estensivo di 'monaco' parrebbe più tardo (sec. XV: GDLI, s. v., § 4). Vedi anche *Religioso*.

(1) *La ienti de Sion plange e lotta (Elegia giudeo-italiana)*, p. 41.

(2) *Dare e avere di Francia della Compagnia di Gentile Ugolini*, p. 322.

(3) B. Latini, *Il Tesoretto*, p. 264.

FRATELLO (sost.; *fratelli* 6; *fratello* 6) → *frater*

fratello carnale (14r) = *frater* carnalis (estimo 73, 71v).

FREGIATO (part. pass.; 1) → *fregiatus*

- 'ornato'

né alcuna robba o vestimento nastrato o *fregiato* (17r) = *nec etiam robbam aliquam seu vestimentum nastratum vel fregiatum* (cap. reg. 12, 48r).

FREGIATURA (sost.; 4) → *fregiatura*

- 'ornamento, guarnizione di veste'

la quale *fregiatura* sia et essere possa intorno al capezale et alli manicottoli della guarnaccha et alle loro stremitadi solamente (17r) = *Que fregiatura sit et esse possit circa capeczale et manichottolos guarnacchie et ad eorum extremitates tantum* (cap. reg. 12, 48r).

FREGIO (sost.; *fregi* 1; *fregio* 1) → *fregium*

- ‘elemento ornamentale di una veste’

li *fregi* della quale fregiatura non possano esser più larghi d’una metade d’uno ottavo di braccio (17r) = cuius fregiature *fregia* esse non possint maioris largitudinis quam sit medietas octave partis unius brachii (cap. reg. 12, 48r).

FRESCO (agg.; fresche 1) → *recens*

venda carni *fresche* a minuto (39r) = vendens carnes *recentes* ad minutum (reg. 44, 114r).

FRODE (sost.; 5) → *fraus*

- ‘inganno’

Di non conducere castellani o guardie di castelli o di terre in *frode*. Però che spesse volte fue commessa *frode* et inganno alla legge che ditta d’elegere li castellani (...) (15r) = Advertentes domini priores et vexillifer predicti quod plerumque facta fuit hactenus *fraus* legi dictanti de castellanis eligendis (...) (reg. 43, 136r).

Et li rilievi delle noze si possano dare alli poveri di Cristo senza *frode*, senza alcuna pena (20r) = Et insuper reliqua seu residua nuptiarum pauperibus Christi possint inpune et sine *fraude* aliqua erogari (cap. reg. 12, 50v-51r).

sotto li quali sia sindacato, et tutta sua famigla, del’aministratione del loro officio et massimamente di *frode* et falsitade, baratteria et negligenza commesse nel loro officio, (23v) = cum omnibus suis offitialibus et familiaribus stare debeat ad sindicatum (...), de eorum offitii administratione et maxime de *fraude*, falsitate, baractaria et negligentia commissis in eorum offitio (cap. reg. 12, 54r).

Torna buono ancora una volta il vecchio *Digesto* che per bocca di Paolo definisce la *fraus legis*: « Contra legem facit, qui id facit quod lex prohibet, *in fraudem* vero, qui salvis verbis legis sententiam eius circumvenit » (D. 1, 3, 29); e che potrebbe essere utilmente usato a spiegazione del significato di *frode* nel primo passo e, con un altro salto cronologico di lunghezza non minore, anche per illustrare l’art. 1344 del vigente *Codice civile*: « Contratto in *frode* alla legge. Si reputa altresì illecita la causa quando il contratto costituisce il mezzo per eludere l’applicazione di una norma imperativa ». In tutti questi casi la *frode* non è altro che un meccanismo attraverso il quale si cerca di raggiungere un risultato vietato da una norma senza for-

malmente violarla. Insomma per dirla più in generale, abbiamo di fronte 'un comportamento elusivo di un obbligo, o d'un qualche interesse contrapposto a quello di chi agisce'. Così si ricomprende nella definizione tanto la *frode alla legge* appunto, tanto la *frode ai creditori* che realizza colui che consapevolmente pone in essere un atto che leda le ragioni di soddisfacimento dei propri creditori (cfr. art. 2901 del vigente *Codice civile*); anche in quest'ultimo caso l'espressione apparteneva già alle fonti romane (1). E compare, pur se con un qualche travestimento, presto in volgare: « E sopra çò tu, ser Petru, prometti per stipulatione al dectu comparatore ke di questa cosa, di tutta oi di parte, non ài facta nulla vendita, nullu concedimentu, nullu alienamentu, nè ccontracta froda d'alienamentu » (prima metà del secolo XIII) (2), dove la *froda d'alienamentu*, volgarizzata dall'*Ars notaria* di Ranieri da Perugia, non è altro se non un contratto in frode alla vendita, come si capisce dall'originale del notaio umbro (3). Mentre con il valore forse più generico di 'inganno' la parola era stata usata qualche decennio prima in una scrittura che doveva servire a precisare gli obblighi dei contraenti che non si voleva o poteva far risultare dallo strumento redatto in latino dal notaio: « se questo avere se perdesse sentia *frodo* et sentia impedimentu ke fose palese per la terra, ke la mitade se ne fose ad resicu de Iohanni de tuctu, et la mitade de Plandideo » (1193) (4). Con il medesimo senso ricorre 12 volte nel *Breve di Montieri*, 11 delle quali insieme al suo esatto contrario, la *buona fede* (5): « It. iurano quante e quali comandamenta u scomandamenta li signori u consuli (...) facessero a loro u facessero fare per lor certo messo, tutte observare e adimpiere a *bona fede* senza *frode*, se no· rimanesse per lor paravola u di lor certo messo u per termine mutando » (1219) (6). In questi tre ultimi documenti sono concentrate tutte le prime 14 occorrenze volgari del vocabolo che si presenta dunque all'inizio come specifico della lingua giuridica. Nel quale linguaggio poi — definisce la *V Crusca*, s. v., § III — « dicesi il reato di colui, che con qualsivoglia inganno e sopraffacendo l'altrui buona fede, procura a sé un lucro ed ad altri un danno ». Secondo la dottrina del diritto comune era cioè un illecito che poteva consistere in diverse condotte, che oggi sarebbero senz'altro da inquadrare nello specifico delitto di truffa; come scriverà il De Luca: « Dolo, *fraude* et inganno. Questi non sono delitti speciali, a i quali

la legge abbia previsto, ma più tosto sono qualità con la quale si faccia l'atto illecito, sicché vengono sotto il genere dello stellionato, e per lo più sono puniti con la pena straordinaria ad arbitrio, secondo le circostanze de' casi più o meno aggravanti» (1673) (7); ma che potrebbero avvicinarsi — se commesse da un soggetto rivestito di funzioni pubbliche — anche ai delitti di corruzione o concussione (8), cioè a quella che nella lingua del Due e del Trecento veniva chiamata *baratteria*: alla quale non per caso la *frode* è accomunata nel nostro ultimo passo.

(1) D. 40, 9, 18, pr.: « Si mortis tempore solvendo sit hereditas, si tamen cum aditur desierit esse solvendo, libertas a testatore in *fraudem creditorum* relicta non competet; nam sicut aucta hereditas prodest libertatibus, ita nocet deminuta » (Paolo).

(2) *Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, p. 226.

(3) Rainerii de Perusio *Ars notaria*, p. 33: « Ad hoc promitto per stipulationem tibi dicto emptori quod nullam venditionem nec cessionem nullamque alienationem, nec contractum in *fraude* alienationis de dicta re tibi vendita, de tota nec de parte feci, nec de aliquo iure eiusdem rei ». Cfr. per un'analoga espressione D. 5, 3, 16, 6: « Idem scribit patronum hereditatem petere non posse ab eo, cui libertum in *fraudem* alienavit, quia Calvisiana actione ei tenetur » (Ulpiano).

(4) *Carta picena*, p. 202. Non pare convincente il significato di 'artificio o inganno per eludere il pagamento di dazi, imposte, tassi e sim.' che il DELI, s. v. *frodo*, assegna a questo passo, e che risale invece alla seconda metà del XIV secolo (Rez., § I, GDLI, § 2).

(5) Antonimia lapidariamente sancita anche dal *Digesto*: « quia *fides bona* contraria est *fraudi* et dolo » (D. 17, 2, 3, 3; Paolo).

(6) *Breve di Montieri*, p. 46.

(7) G. De Luca, *Il Dottor Volgare*, l. XV, pt. II, p. 187.

(8) Cfr. Rez., s. v. *frodo*, § IV: « La Fraude contro agli obblighi del proprio ufficio, ed anche il prezzo ricevutone (*Vedi Baratteria*) ».

FRUTTO (sost.; *fructi* 1; *frutti* 3) → *fructus*

- 'prodotto delle piante destinato all'alimentazione'

questo specificato et dichiarato che *frutti* o confetti non si possano computare per vivanda (19v) = hoc tamen expresso et declarato quod *fructus* vel confectiones pro vivanda nequeant computari (cap. reg. 12, 50v).

- 'qualsiasi bene prodotto, con o senza l'intervento dell'uomo, da altri beni' e quindi anche 'rendita, utile'

et di pagare al comune di Firenze (...) ciò che dovranno pagare (...) per

li *frutti*, rendite o affitti o provenimenti d'alcuni beni confiscati (29r) = et de solvendo comuni Florentie (...) quicquid solvere debebunt (...) pro *fructibus*, redditibus, afflictibus seu proventibus aliquorum bonorum dicto comuni confiscatorum (reg. 44, 31r).

Tecnicismo collaterale potrebbe dire un linguista a proposito di *frutto*: una parola della lingua comune che in una lingua tecnica come quella del diritto viene usata in contesti e con significati particolari. E tipica del diritto è la distinzione tra *frutti naturali* e *frutti civili*, propria non solo della dottrina, ma anche della legge: « Frutti naturali e *frutti civili*. Sono *frutti naturali* quelli che provengono direttamente dalla cosa, vi concorra o no l'opera dell'uomo, come i prodotti agricoli, la legna, i parti degli animali, i prodotti delle miniere, cave e torbiere (...). Sono *frutti civili* quelli che si ritraggono dalla cosa come corrispettivo del godimento che altri ne abbia. Tali sono gli interessi dei capitali, i canoni enfiteutici, le rendite vitalizie e ogni altra rendita, il corrispettivo delle locazioni » (art. 820, cc. I e III, del *Codice civile* vigente; ma le espressioni appartengono anche al *Codice Napoleone*: artt. 583 e 584). La distinzione proviene dal diritto comune, come testimonia Bartolo da Sassoferrato che nel Trecento proponeva dei *frutti* una classificazione che riteneva migliore di quella che si leggeva nella glossa: « Et ante omnia glossa praemittit distinctionem *fructuum*, alii *naturales*, ut poma, et similia, alii *industriales*, ut segetes, quae industria hominum quaeruntur. Haec est prima divisio. Melius divideretur *fructuum* alii *civiles*, ut pensiones domorum, vecturae navium et similia, quae non ex re, sed ex provisione hominis quaeruntur, et percipiuntur propter rem (...). Alii *naturales* (...) » (1). Le fonti romane conoscono entrambe le categorie di *frutti* (2), ma non arrivano ad elaborarne una nozione generale, né vi si riferiscono con gli aggettivi *naturalis* o *civilis*. In volgare, nell'uno e nell'altro senso, il vocabolo s'incontra già nel XIII secolo: « Ite deli *fruti* che so sopra la terra posta ale Canpora: dall'uno lato sì è -l santo, dale due latora sì è Dietiguardi maestro » (1236) (3); « Lo Milliore del Prete lascioe alli operari di Santa Maria Fuorleporte lb. xij, le quali lascioe lo Milliore soprascripto per comperare iij omine di grano et dello *fructo* di quello afficto ut vero di quello afficto l'operari li quali sono ut per tempo seramo debiano comperare ceri » (1285) (4); mentre le espressioni *frutti naturali*, *frutti civili* non appaiono prima del De Luca (5).

(¹) Bartolus a Saxoferrato, *In primam digesti veteris partem*, in l. *Et ex diverso*, ff. *de rei vindicatione* (D. 6, 1, 35), c. 175r.

(²) D. 21, 2, 43: « *praediorum frumenta et vinum fructum recte dicimus* » (Giuliano); D. 5, 3, 29: « *Mercedes plane a colonis acceptae sunt loco fructuum. Operae quoque servorum in eadem erunt causa, qua sunt pensiones: item vecturae navium et iumentorum* » (Ulpiano); cfr. M. Talamanca, *Istituzioni di diritto romano*, p. 386.

(³) *Tenuta data a Dietiguardi calzolaio nei beni di Mannuccio Bochelati*, p. 154.

(⁴) *Ricordanze di lasciti fatti da privati all'Opera di Santa Maria Fuorleporte (1285)*, p. 126.

(⁵) « *Frutti meramente naturali* sono quelli, i quali senza alcuna industria umana si danno dalla natura, e si godono in quello Stato che li produce: come, per esempio, l'erbe da pascolare, le ghiande, le castagne, le noci e altri, e anche le selve cedue, e simili (...). I frutti de' censi, gli emolumenti delle Gabelle e della giurisdizione e delle dogane, le pigioni delle case e simili, da' Giuristi si dicono *frutti meramente civili* » (*Il principe cristiano pratico*, Roma, 1680) (Rez., s. v., §§ II e IV).

FUMANTE (sost; *fumanti* 1) → *fumans*

ne' pagamenti della gabella de' *fumanti* o della segha (2v) = in solutione gabelle *fumantium* seu seghe (reg. 43, 13r).

Sinonimo di *fuoco*, indica il 'focolare domestico' quale oggetto di imposizione tributaria (cfr. TLIO, s. v., §1.3). *Gabella dei fumanti* è attestata in volgare dalla compilazione statutaria fiorentina del 1355. *Fumaticum* nel significato di 'imposta' è in un documento del X secolo (DC, Niermeyer); *fumans* 'focolare' negli statuti di Ravenna del 1306 (Sella em.), ma anche in una carta ferma del 1252 (Rez., s. v. *fumante*, § III).

FUOCO (sost.; 15) → *ignis*

diputare in ciascuno quartiere della cittade di Firenze una camera al'oficio et per l'oficio del *fuoco*, fornita di masseritie et d'arnesi bisognevoli et necessarii ad spegnere lo fuoco (32v) = deputare in quolibet quarterio civitatis Florentie unam cameram deputatam ad offitium *ignis*, fulcitam masseritiis et arnensibus opportuniis et necessariis ad extinguendum ignem (reg. 44, 20r).

per lo camarlingo del *fuoco* che per lo tempo sarae (33r) = per camerarium *ignis* qui pro tempore erit (reg. 44, 20v).

Quelle del volgarizzamento di Andrea Lancia sono le prime tracce in volgare dell'*ufficio del fuoco* (TLIO, s. v., § 4), a cui era

demandato il compito in Firenze di prevenire e spengere gli incendi; ma anche di conservare il fuoco per l'illuminazione pubblica (1).

(1) G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. II, pp. 71 s.

FUORI (avv. e prep.; 34) → *extra, immunis*

in piatto o *fuori* di piatto (1v-2r) = in iudicio vel *extra* (reg. 43, 1v).

in casa o *fuori* (17v) = in domo vel *extra* (cap. reg. 12, 49r).

guazeroni d'alcuno suo vestimento che sieno foderati di *fuori* (17v) = guaczerones alicuius sui vestimenti *exterius* foderatos (cap. reg. 12, 49r).

fosse menata a marito *fuori* della cittade di Firenze (19r) = duceretur ad virum *extra* civitatem Florentie (cap. reg. 12, 50r).

• *fuori di* 'libero esente'

prosciolti et del tutto liberati et *fuori* d'ogni pena et gravamento che fos(sor)o incorsi (26r) = absoluti et ex toto liberi et *immunes ab* omni pena et gravamine in qua seu quod dici possent quomodolibet incurrisse (reg. 43, 161r).

Se si esclude il passo di Jacopone citato dal GDLI, § 1, seguito con un balzo di più di due secoli da uno del Varchi, *immune* non circolava nel volgare trecentesco: come dimostrano anche le sole tre occorrenze che si reperiscono nel corpus TLIO, due delle quali traducono il medesimo luogo del Valerio Massimo, seguendo pedissequamente il testo latino (1). Il *fuori di*, 'libero, esente da', scelto da Andrea Lancia rispecchia maggiormente il gusto linguistico della Firenze di metà Trecento come si ricava da qualche esempio coevo (2).

(1) *Facta et dicta memorabilia* 4, 8, 5: « S. P. Q. R. et T. Quintius Flaminius imperator omnes Graeciae urbes, quae sub ditione Philippi regis fuerunt, liberas atque *immunes* esse iubet »; Valerio Massimo, *De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle stranie genti*, p. 324: « Il senato et il popolo di Roma, e T. Quinto Flaminio imperadore, comanda che tutte le cittadi di Grecia, che furono sotto la signoria di Filippo re di Macedonia, sieno libere et *immuni* » (av. 1338); F. Sacchetti, *Le Sposizioni di Vangeli*, p. 281: « Tito Quinzio romano, avendo vinto il re Filippo e le sue terre, fece mettere bando che le dette terre levate da la tirania del re Filippo fossero libere e *immune* » (1378-81).

(2) Si vedano così le *Ricordanze del provveditore Filippo Marsili*, p. 105: « E acciò che i decati operai ubidiendo il comandamento de' consoli (...) protestarono a' decati II maestri che dovessono il decto e' decati lavorii fare e trarre sì e per tal modo inanzi infino

a di XXJ d'aghosto e per tutto quel dì, che sieno *fuori della* decta pena a lloro inposta » (1357).

FUTURO (agg.; 7) → *futurus, pro tempore esse, venturus*

per ciascuno rettore et ufficiale del comune di Firenze così presente come *futuro* (13r) = per quemlibet rectorem et officialem dicti comunis, tam presentem quam *futurum*, (estimo 73, 69v).

per vigore di cotale deliberatione o comandamento de' signori priori del'arti et del gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze presenti o *futuri* (15r) = vigore alicuius deliberationis seu mandati dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie, presentium vel qui *pro tempore essent* (reg. 43, 136r).

lo quale [die] cominceræ l'oficio del detto *futuro* podestade (36r) = de qua inchoabit officium dictus *futurus* potestas (reg. 44, 73v).

esso messere podestade *futuro* (36r) = ipse potestas *venturus* (reg. 44, 73v).

Sull'espressione *pro tempore esse* e simili, sul modo di traduzione, ed anche sull'uso odierno, si veda P. Fiorelli, *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, pp. 102 e 128.

GABELLA (sost.; *gabella* 32; *gabelle* 15) → *gabella*

tutti et ciascuno (...) che per adietro cessarono (...) ne' pagamenti della *gabella* de' fumanti o della segha, o ne' pagamenti delle *gabelle* o delle imposte fatte alli nobili del contado di Firenze o del'estimo della cittade di Firenze, o ne' pagamenti della prestanza o delle prestanze (2v) = omnes et singulos (...) qui seu que hactenus cessaverunt (...) in solutione *gabelle* fumantium seu seghe, seu in solutione *gabelle* seu imposite facte nobilibus comitatus Florentie seu extimi civitatis Florentie, seu in solutione prestantie seu prestantiarum (reg. 43, 13r).

Et che ciascuno possa delle predette cose accusare, dinuntiare et notificare (...) senza alcuna promissione fare per ciò, o dare mallevadore, o pagare *gabella* al comune di Firenze (5r) = Et quod quilibet possit de predictis accusare, denuntiare et notificare (...) sine aliqua promissione propterea facienda vel satisfactione prestanda vel *gabella* solvenda comuni Florentie pro predictis vel aliquo predictorum aut ipsorum occasione vel causa (reg. 43, 63r).

li quali soldi II per ciascuna livra li detti camarlinghi possano et sieno tenuti et debbano dare et pagare a quello ufficiale (...) senza ritenimento d'alcuna *gabella* o d'incarico o di dirittura (23r) = Quos solidos duos pro qualibet libra camerari camere dicti comunis Florentie possint, teneantur et debeant dare et solvere eidem officiali (...) sine alicuius *gabelle*, oneris vel diricture retentione (cap. reg. 12, 53v).

al'ufficio de' signori di tutte le *gabelle* del comune predetto (28r) = officio dominorum omnium *gabellarum* comunis predicti (reg. 44, 6r).

È da lasciare la definizione al Rez., § I, che dice tutto, compreso il corrispondente odierno nel linguaggio dei tributi: « Quel tanto che si paga al Principe di quel che si compra, si vende, si trasporta, si contratta, si eredita si guadagna o gode d'industrie, di cambi, di uffizi, di pigioni, di noli, di censi, di locazioni, di paschi, d'interesse di denaro e d'altro, o che si deve allo Stato per alcun servizio personale, e simili: Dazio, Reva, Riva, Dogana, Tassa, Sega; oggi Imposizione indiretta ». Nel latino del medioevo dal secolo XI: « quatenus nos pro dei amore nostreque anime remedio castella, vineas, rura, prata, aquas, passagios, *gabellas* et pedagia, iurisdiction-

nesque, et omnia que ad predictum [monasterium Sanctae Mariae de Farneta in comitatu Clusinensi] iuste et legaliter [pertinent], nostre autoritatis pagina preceptabili confirmare et corroborare dignaremur » (15/02/1014) ⁽¹⁾; ed ancora in area senese il vocabolo è attestato per la prima volta in volgare quasi due secoli dopo: « Ancho XLIII den. nel dì i quali demo *chabella* di due some di lino che rechò Bolgione da Monte Pulgiano » (1277-82) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ J. F. Böhmer, *Acta imperii selecta*, p. 34.

⁽²⁾ *Libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese del secolo XIII*, p. 409.

GABELLARE (vr.; *gabellare* 1)

- ‘sottoporre a gabella, all'imposizione’

Che ciascuno che imbotta vino fuori di casa di sua habitatio presso a cella a C braccia il faccia segnare et *gabellare* (37v).

Latino e volgare compaiono all'incirca negli stessi anni ⁽¹⁾; un poco prima il volgare: « Frate Angnolo chamarlingo del comune ci à dato per lo lavorio del coro, i qua' danari ci furo stanziati ... che nnoi gli dovessomo avere per questo anno; ebbigli dì xij dì genaio *sono ghabellati* » (1290) ⁽²⁾. La maggior parte delle non tantissime occorrenze trecentesche sono nel costituito senese, da cui si ricava anche la definizione del significato: « et sieno tenuti li detti albergatori et albergatrici, tutto lo loro vino el quale avessero ne le case loro *cabellare* et fare cabellare et la cabella pagare di tutto el vino cabellato » (1309-10) ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Niermeyer, senza citare esempi, rimanda al secolo XIV.

⁽²⁾ *Registro di entrata e uscita di Santa Maria di Cafaggio (1286-1290)*, p. 305.

⁽³⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 397.

GABELLIERE (sost.; *gabellieri* 4) → *gabellarius*

li oficiali sopra le illicite storsioni de' *gabellieri* (6r) = offitiales supra illicitis extorsionibus *gabellariorum* (reg. 43, 92v).

Senese anche in questo caso (cfr. *Gabella*) la più antica attestazione della parola: « come ciascuno *cabelliere* die essere tenuto di

colliere la kabella nel modo che di sotto si contiene » (1301-1303) ⁽¹⁾. Anche il latino *gabellarius* non risale più in là del Trecento.

⁽¹⁾ *Statuto della gabella e dei passaggi dalle porte della città di Siena*, p. 5.

GAMBA (sost.; gambe 1) → *clus*

et le *gambe* del morto possano esser calzate di panno lano (21v) = et *clura* mortui caligis panni lani etiam possint esse calciata (cap. reg. 12, 52r).

Clus starà naturalmente per il classico *crus* con lo scambio della liquida. *Gamba* è già nel *Glossario di Monza* (sec. X) ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ *Glossario di Monza*, p. 41.

GARZONETTA (sost.; 1) → *puella*

- ‘giovinetta’

Item neuna fanciulla o *garzonetta*, ch’abbia passato lo decimo anno della sua etade, possa (...) (17v) = Item quod nulla domina, *puella* sive adulta, ultra decimum sue etatis annum constituta, possit (...) (cap. reg. 12, 49r).

Come è stato notato, *garzonetta* non è frequente nel Trecento in Toscana ⁽¹⁾. Piaceva ad Andrea Lancia che l’usa in questo passo senza una effettiva necessità traduttiva, e — a dar retta all’attribuzione di Vanna Lippi Bigazzi ⁽²⁾ — altre quattro volte nel volgarizzamento B dell’*Arte d’amare* d’Ovidio ⁽³⁾.

⁽¹⁾ E. Picchiorri, *Semantica di ‘bambino’, ‘ragazzo’ e ‘giovane’ nella novella due-trecentesca*, p. 117 nota 188.

⁽²⁾ *I volgarizzamenti trecenteschi dell’« Ars amandi » e dei « Remedia amoris »*, vol. II, pp. 909-17.

⁽³⁾ *Ibidem*, vol. I, pp. 252, 307, 328, 348.

GELATINA (sost.; 2) → *geladina*

Et intendasi inbandigione in ciascuno de’ predetti casi: solce, *gelatina*, tartera, et ciascuna d’esse per sé (20r) = Et intelligatur vivanda in quolibet dictorum casuum: soltium, *geladina* et tartara et quelibet earum per se (cap. reg. 12, 51r).

Il volgarizzatore della legge suntuaria della prima metà del Trecento, che doveva avere di fronte un testo latino non dissimile da

quello che passò nella mani di ser Andrea, tradusse in modo un po' diverso: « intendendosi per vivanda solcio o *gialatina* o tartara » (1); ma per la *gelatina*, come per le altre pietanze, la differenza è solo, o quasi, grafica. Quanto al tipo di piatto, quando compariva sulla mensa dei priori tra il 1344 ed il 1345, la *gelatina* era, come oggi, un « brodo rappreso mediante raffreddamento », nel quale erano stati cotti « piedi e testa di porco e di becco, e pollastri » oppure, se di magro, « delle tinche » (2).

(1) *Ordinamenti intorno agli sponsali ed ai mortorii*, p. 154.

(2) G. Frosini, *Il cibo e i Signori*, p. 149.

GENERALE (agg.; 1) → *generalis*

- 'che riguarda una serie indefinita di oggetti e/o di destinatari'

Et se alcuna *generale* balia o altra volessono torre o consentire che ad altrui si desse, (36v) = Et si aliquam baliā *generalem* vel aliam (...) vellent accipere seu consentire quod alii vel aliis daretur (reg. 44, 82v).

Forse non ci sarebbe neppure bisogno di citare la definizione di *lex* del giurista Ateio Capitone ricordataci da Gellio: « Ateius Capito, publici privatique iuris peritissimus, quid "lex" esset hisce verbis definivit: "Lex — inquit — est *generale* iussum populi aut plebis rogante magistratu" » (1); né di riferire qualche passo del *Digesto*: « Est autem *generale* hoc edictum: pertinet enim ad omnes, qui in possessionem a praetore missi sunt: convenit enim praetori omnes, quos ipse in possessionem misit, tueri » (Ulpiano) (2); « quia *generalia* sunt rescripta et oportet imperialia statuta suam vim optinere et in omni loco valere » (Ulpiano) (3); oppure: « qui vero *generale* mandatum de universis negotiis gerendis alleget, non debet audiri » (Gaio) (4); per dimostrare la continuità semantica del volgare *generale* con il precedente latino. Tanto se si tratti di indicare un provvedimento normativo che riguarda tutti, senza introdurre una disciplina differenziata per una particolare fattispecie, come ad esempio in certe clausole che si ripetono di sovente nella legislazione statutaria: « non ostante alcuno capitolo di costoduto *generale*, o vero spetiale precedente, o vero susequente, per lo quale si possa a questo capitolo in alcuna cosa derogare » (1309-10) (5); tanto se occorra far leva sul carattere complessivo di un determinato incarico: « Che li detti capitani e consilglieri (...) abbiano piena bailia di

fare uno sindaco o più, quanti a loro piacerà e quante fiare per la compagnia, *generalis* e spetiali » (1294) ⁽⁶⁾. È sempre lo stesso *generalis* latino che torna seppure con la desinenza cambiata. Una sfumatura diversa nel significato si apprezza invece quando l'aggettivo viene usato a proposito di un consiglio, in opposizione — detta o non detta — a *speciale*. Perché in questo caso si vuole alludere non tanto al carattere indefinito degli oggetti e/o dei destinatari, quanto semmai al carattere più o meno ristretto della compagine: « in neuno modo overo cagione possa o debbia essere chiamato overo essere del consiglio *speziale* overo *generale* di messer lo Capitano, overo del consiglio de' cento uomini » (c. 1324) ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ Aulo Gellio, *Noctes atticae* 10, 20, 2.

⁽²⁾ D. 43, 4, 1, 2.

⁽³⁾ D. 47, 12, 3, 5.

⁽⁴⁾ D. 4, 4, 25, 1.

⁽⁵⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, pp. 48 s.

⁽⁶⁾ *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele*, p. 657. Esempio precedente nelle *Spese del comune di Prato*, p. 510: « di che modo Puccio banditore fue fatto sindaco *generale* per lo chomune » (1275).

⁽⁷⁾ *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 68.

GENERARE (vr.; *generare* 1) → *generare*

• 'causare'

Salvo l'ufficio conceduto alli notari dell'ufficio sopradetto, a cui per le predette cose nullo pregiudicio *generare* si possa (28v) = Salvo officio concesso scribanis seu rationeriis offitii supradicti cui per predicta nullum possit preiudicium *generare* (reg. 44, 7r).

Nel volgare di metà Dugento già si legge di *generare* con la nostra accezione: « la quale cosa è signo de divisione e *genera* scandalo, e potrave turbare lo nostro amore » (c. 1243) ⁽¹⁾. La parola recupera un significato proprio anche dell'antecedente latino. Un qualcosa di più riprende il nostro passo dalle fonti giuridiche latine che conoscono l'intera identica espressione: « sin autem constiterit eam servam fuisse, nihil ei, qui pascendos curavit, ex hoc *praetudicium generare* respondi » ⁽²⁾; frequente — si direbbe proprio per questo — nelle fonti statutarie trecentesche ⁽³⁾.

⁽¹⁾ G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 242.

⁽²⁾ D. 25, 3, 7 (Modestino).

(³) Qualche esempio: « non ostante alcuno capitolo di costoduto (...) per lo quale si possa a le predette cose o vero ad alcuna d'esse, in alcuna cosa *pregiudicio generare* » (1309-10) (*Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 246); « E niuno ofitio dure oltra seie mese, sciactae gl'ofitiagle sopradicte, dei quagle êllo presente capitolo se fa mentione, ai quagle quisto capitolo non possa *pregiuditio generare* » (*Statuto del comune e popolo di Perugia del 1342*, vol. I, p. 307); per finire ancora con la penna del Lancia nello statuto fiorentino del podestà del 1355: « Alla ragione inpertanto del debito nullo *pregiudicio* si possa *generare* per cotale pronuntiatione » (F. Bambi, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* », p. 359), a cui corrisponde il latino: « Iuribus tamen debiti pro tali pronuntiatione nullum possit *preiudicium generari* » (ASF, *Statuti del comune di Firenze*, 16, c. 69v).

GENERAZIONE (sost.; *generatione* 2) → *genus*

- 'tipo, categoria, specie'

O perciò che si proponesse che alcuna fedita fece, o fare fece, o comandoe che si facesse con alcuna *generatione* di ferramento (16r) = Vel pro eo quod proponeretur quod aliquod vulnus fecerit vel fieri fecerit vel mandaverit cum aliquo *genere* ferramenti (cap. reg. 12, 55r).

Il *Glossario dei Nuovi testi fiorentini* segnala che il significato ricorre nei *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele del 1297*: « sì a religiosi et a spedali come a qualunque altra *generatione* di poveri generalmente e particolarmente » (1). Già s'incontra comunque a metà del Duecento (2); in continuità con un'accezione che il latino *genus* poteva assumere anche in testi di registro alto: « Quare hanc oratoriam facultatem in eo *genere* ponemus, ut eam civilis scientia partem esse dicamus » (3). Appartiene ancora nel Novecento alla lingua letteraria (4), mentre il significato s'è perduto nella lingua giuridica che nei codici moderni usa *generatione* o come 'rapporto tra generante e generato' al fine del computo dei gradi di parentela (5), o come 'atto del generare' (6). Vedi anche *Genere*.

(1) *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele del 1397*, p. 668.

(2) « Ancora lo preducto Tarquinio trovao a li romani assai *generationi* de tormenta, enprima trovao caçamenta, presonie e ferie in pedi » (1252-1258) (*Storie de Troja et de Roma*, p. 104; codice amburghese).

(3) Cicerone, *De inventione* 1, 6.

(4) Cfr. GDLI, s. v., § 11, che cita come ultimo esempio un passo di Pirandello.

(5) Così nell'art. 735, c. I, del *Codice Napoleone* del 1806: « La prossimità della parentela si stabilisce seguendo il numero delle *generazioni*: ciascuna *generatione* si chiama un grado »; ed anche nell'art. 918, c. I, del *Codice civile albertino* del 1837 e nell'art. 49, c. II, del *Codice civile* unitario.

(6) Cfr. l'abrogato art. 123, c. II, del *Codice civile* del 1942: «L'impotenza di generare può essere proposta come causa di nullità del matrimonio solo se uno dei coniugi manca di organi necessari per la *generazione*».

GENERE (sost.; 1) → *genus*

in genere 'in generale'

per cagione d'alcuno maleficio o d'alcuni maleficii *in genere* o in ispetie (...), li quali si commetteranno per inanzi (15v) = occasione alicuius mallefitii seu aliquorum mallefitiorum *in genere* vel specie (...) que commicterentur in posterum (reg. 43, 136v).

La locuzione avverbiale *in genere* (opposta a *in specie* o sim.) è dugentesca: «Ma, imperciò che [iv' e'] nonn- è detto se no *in genere*, discendiamo spezialmente ad examinar sopra detto, et veggiamo secondo che dicie Tullio (...)» (1268) (1); «Ma per amore di ciò, con ciò sia cosa che queste cose siano dicte in *gennere*, discendiamo a specie lo dicto consiglio examinando» (av. 1287-88) (2). *Genus* 'categoria più ampia capace di ricomprenderne più ristrette' è già nel latino classico, ed anche in quello tecnico delle fonti giuridiche: «Vel etiam potest dividi possessionis *genus* in duas species, ut possideatur aut bona fine aut non bona fide» (3).

(1) Andrea da Grosseto, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia*, p. 120.

(2) F. Faleri, *Il volgarizzamento Bargiacchi dei trattati di Albertano da Brescia*, I, II, cap. 34.

(3) D. 41, 2, 3, 22 (Paolo).

GENTE (sost.; *genti* 1) → *gens*

- 'pluralità di persone'

Item che neuna ragunanza o invitata di *genti* che si faccia per inanzi nella cittade di Firenze per cagione d'alcuno matrimonio o sponsalitie (...), passi lo novero di cinquanta huomini per ciascuna parte (18v) = Item quod nulla congregatio seu invitatio *gentium* que fieret in posterum in civitate Florentie occasione alicuius matrimonii seu sponsalitarum (...) excedat numerum L virorum pro qualibet partium (cap. reg. 12, 49v).

Nessuno dei due significati fondamentali del latino *gens* — quello di 'stirps, genus' e quello di 'populus' — si manifesta nelle prime occorrenze di *gente*, che nasce dunque nella nuova lingua con il senso nuovo e più generico di 'pluralità di persone', né necessa-

riamente appartenenti a più famiglie legate ad un capostipite comune e neppure istituzionalizzate in una comunità. Non che i valori originari dell'antecedente latino vengano dimenticati — sarebbe stato ben difficile, solo a considerare l'importanza di certi passi in cui *gens* ricorre e sui quali i giuristi ricameranno a lungo ⁽¹⁾ — ma il loro ingresso in volgare viene rinviato ad una qualche più propizia occasione ⁽²⁾, mentre all'inizio la parola viene usata con il significato ampio e atecnico proprio anche del nostro passo: « Poi ke lu fante foe natu, / Alessiu foe prenomiatu. / Lu patre ne fo letificatu, / ttutta Roma lu parentatu, / et tutta Roma era assai gaudente: / maggiore letitia ne avea la *gente* » (seconda metà del XII secolo) ⁽³⁾; « Or m'ài Domnodeu qe sempre viv'e regna, / poi son entrà pugnar con la *çente* malegna » (ultimo quarto del secolo XII) ⁽⁴⁾. Poi la 'categoria indifferenziata di persone' tende di nuovo ad assumere contorni più netti e definiti, spesso grazie all'accompagnamento d'una qualche specificazione. E sono contorni che danno sovente un significato tecnico-giuridico che talvolta è rimasto nella lingua attuale. Come è il caso di *gente di mare* 'personale imbarcato, equipaggio' che si legge fin dalla *Cronica* del Villani: « Avenne (...) che 'l prenze figliuolo del re Carlo ch'era in Napoli con tutta la sua baronia, Franceschi, e Provenzali, e del Regno (...), a furia senza ordine o provvedimento montarono in galee, così i cavalieri come le *genti di mare* in compagnia del prenze, eziandio contro al comandamento spresso che il re Carlo avea fatto al figliuolo, che per niuno caso che incorresse si mettesse a battaglia infino alla sua venuta » (av. 1348) ⁽⁵⁾; e che passa e si mantiene poi nella terminologia tecnica della codificazione moderna ⁽⁶⁾.

(1) Il primo che viene in mente è la celebre legge *Omnes populi* (D. 1, 1, 9), sulla quale si fonderà la teoria legittimante della legislazione statutaria, e che contiene per bocca di Gaio la definizione di *ius gentium*: « Omnes populi, qui legibus et moribus reguntur, partim suo proprio, partim communi omnium hominum iure utuntur (...): quod vero naturalis ratio inter omnes homines constituit, id apud omnes peraeque custoditur vocaturque *ius gentium*, quasi quo iure omnes *gentes* utuntur » (Gaio); accanto ad una serie di norme ed istituti che sono presenti solo in un singolo popolo, ce ne sono altri che viceversa appartengono a tutti poiché derivano dall'inclinazione naturale dell'uomo: ecco lo *ius gentium*, il diritto che tutti i 'popoli' usano.

(2) Ad esempio per seguire il discorso di cui alla nota precedente, *Ragione delle genti*, chiara traduzione di *ius gentium*, si legge non prima dell'*Ottimo*, nel proemio del canto VI del *Paradiso*, quando il commentatore seguendo la falsa riga di Sant'Isidoro

descrive le fonti del diritto: « (...) Ed è ragione naturale, che è ragione di tutti; ragione civile, la quale ciascuno popolo ordinò; *ragione delle genti*; ragione militare della guerra » (av. 1334) (*L'Ottime Commento della Commedia*, vol. III, *Paradiso*, p. 115).

(³) *Ritmo su sant'Alessio*, p. 20.

(⁴) *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 536.

(⁵) G. Villani, *Nuova Cronica*, libro VIII, cap. 93, vol. I, p. 553.

(⁶) *Codice di commercio di terra e di mare pel Regno d'Italia* del 1808, art. 80, c.

II: « Negli affari contenziosi di commercio e pel servizio delle dogane, essi serviranno esclusivamente d'interpreti a tutti gli stranieri, patroni di bastimento, mercanti, equipaggi di vascello e altra *gente di mare* ». Ma vedi anche il *Codice della navigazione* del 1942 che aggiunge anche *gente dell'aria*.

GHERONCINO (sost.; *gheroncini* 1) → *gherontinus*

né vestimento nel quale sieno più d'otto gheroni o *gheroncini* (17v) = nec etiam aliquod vestimentum in quo sint ultra VIII gherones sive *gherontini* (cap. reg. 12, 49r).

Il diminutivo di *gherone* è attestato nel volgare dei primi secoli solo in questo passo del Lancia, indicato dalla *V Crusca*, s. v.

GHERONE (sost.; *gheroni* 1) → *gherone*

- 'striscia di tessuto usata per ornare le vesti'

né vestimento nel quale sieno più d'otto *gheroni* o gheroncini (17v) = nec etiam aliquod vestimentum in quo sint ultra VIII *gherones* sive gherontini (cap. reg. 12, 49r).

Il significato più antico è però 'parte inferiore della veste': « e veggendo che stava muto, e di favellare neun sembante faceva, si rapressò inverso me, e pigliò il *gherone* de le sue vestimenta, e forbimmi gli occhi, i quali erano di molte lagrime gravati » (av. 1292) (¹).

(¹) B. Giamboni, *Il libro de' vizi e delle virtudi*, p. 6.

GHIRLANDA (sost.; *ghirlanda* 5; *ghirlande* 4) → *ghirlanda*

una *ghirlanda* o cerchiello (17v) = unam *ghirlandam* sive cerchiellum (cap. reg. 12, 48v).

GIA (avv.; 4) → *dudum, hactenus, iam*

o a quelli che *già* fos(sor)o eletti ad alcuno oficio nella cittade (5v) = seu hiis qui electi *iam* essent ad aliquod offitium civitatis (reg. 43, 63r).

secondo la forma delli statuti et ordinamenti et riformagioni del popolo et del comune di Firenze *già* fatte (5v) = secundum formam statutorum, ordinamentorum vel reformationum populi et comunis Florentie *hactenus* editorum (reg. 43, 63r).

salve quelle provisioni, petitioni o proposte le quali *già* etc. (25v) = Salvis illis provisionibus, petitionibus seu propositis que *dudum* (...) (reg. 43, 161r).

GIOCARE (vr.; *giocanti* 1) → *ludere*

et di dinuntiare (...) *giocanti* al giuoco de' dadi vietato per forma delli statuti del comune di Firenze (29r) = et de denuntiando (...) *ludentes* ad ludum taxillorum vetitum ex forma statutorum comunis Florentie (reg. 44, 31v).

Latinismo sintattico del nostro notaio che modella la frase volgare schiacciandola sul participio latino. *Giocare* è in volgare dalla seconda metà del XII secolo, ma alle origini il significato è più quello del latino *iocari* 'scherzare' che quello di oggi: «Oveunqua eranu iullare, / tutti currunu per *iocare*: / cythari cum timpani et sambuci, / tutti gianu cantando ad alta voce » (1).

(1) *Ritmo su sant'Alessio*, p. 22.

GIOCOLARE, IOCOLARE (sost.; *giocolari* 2; *iocolari* 1) → *giocularis*

- 'giullare'

Possansi inpertanto avere alle nozze infino in tre *giocolari* ovvero buffoni et non più (19r) = Possint etiam haberi ad nuptias usque in tres *gioculares* sive servitores et non plures (cap. reg. 12, 50r).

iocolari o servitori (19r) = *gioculares* vel servitores neque servitores (cap. reg. 12, 50r).

Torna il dubbio (vedi anche *Buffone*): *giocolare* è sinonimo di *buffone*; ma lo è anche di *servitore*? e *giocularis* di *servitor*? oppure vogliono dire cose differenti (come parrebbe dai dizionari di latino medievale che non registrano per *servitor* il significato di 'buffone, giullare')?

GIOELLO (sost.; 1) → *iocale*

presentare o ricevere alcuno *gioello* che valichi la sopradetta quantitate della detta stima (18r) = enseniare vel recipere aliquod *iocale* quod supradictam quantitatem dicte exstimationis excedat (cap. reg. 12, 49v).

GIOIA (sost.; *gioie* 2) → *iocale*

alcuno forzerino nel quale sieno *gioie*, le quali tra tutte passino la valuta o la stima di cinquanta fiorini d'oro (18r) = aliquod forzerinum in quo sint *iocalia* excedentia inter omnia valorem seu exstimationem quinquaginta florenorum auri (cap. reg. 12, 49r).

GIOIELLO ⇒ **GIOELLO****GIOVARE** (vr.; *giovì* 1) → *prodesse*

- 'essere utile, di vantaggio'

Questo aggiunto et espresso che quanto alle predette cose lo beneficio della presente provisione (...) non *giovì* (30v) = Eo quoque addito et expresso quod quo ad predicta beneficium presentis provisionis (...) non *prosit* (reg. 44, 32v).

Si dice ancora nella lingua tecnica della legge *giovare* per 'andare a vantaggio': « Il riconoscimento del debito fatto da uno dei debitori in solido non ha effetto riguardo agli altri; se è fatto dal debitore nei confronti di uno dei creditori in solido, *giova* agli altri » (*Codice civile* vigente, art. 1147, c. II) ⁽¹⁾; come altrettanto tecnico era l'uso del corrispondente verbo latino nelle fonti giuridiche: « Emptori nominis etiam pignori persecutio praestari debet eius quoque, quo postea venditor accepit: nam beneficium venditoris *prodest* emptori » (D. 18, 4, 6; Paolo). Viceversa *giovare* non ricorre troppo di frequente nella legislazione statutaria due-trecentesca, e soprattutto in quella fiorentina. Prima del nostro volgarizzamento s'incontra infatti solo nello statuto degli oliandoli del 1310-13: « Perciò che pocho *gioverebbe* esser detto rettore se non avesse giurisdizione e corretione, perciò per necessità salutevolmente è proveduto, statuto e fermato che ' rettori di questa arte abino giurisdizione (...) » ⁽²⁾; mentre qualche altra occorrenza si legge negli statuti perugini e marchigiani della metà del secolo.

⁽¹⁾ Cfr. anche il *Codice Napoleone*, art. 1199, c. I: « Qualunque atto che inter-

rompe la prescrizione relativamente ad uno dei creditori solidarj, *giova* egualmente agli altri creditori ».

(2) *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 20. Ed anche allora doveva tradurre il latino *prodesse*: « Quia parum esset, vel *prodesset* magistratus creare, nisi ipsi iurisdictionem haberent et correctionem, ideo necessario et salubriter est provisum, statutum et firmatum quod rectores huius artis iurisdictionem habeant (...) » (*Statuto dei pizzicagnoli e oliandoli (1345)*, pp. 106-107).

GIUDICARE (vr.; *giudicaro* 1; *si giudicasse* 1; *siano giudicati* 1; *sieno giudicati* 1) → *censere*, *decernere*

- ‘considerare’

Et in tutte et per tutte le cose sieno avuti et *giudicati* et sieno come se veramente avessoro cessato nelli pagamenti predetti (2v) = Et in omnibus et per omnia habeantur, *censeantur* et sint ac si vere cessavissent in solutionibus antedictis (reg. 43, 13r).

- ‘stabilire’ ‘assegnare’

in prima nel quartiere di Santo Spirito del contado e distretto di Firenze predetto puosoro, disegnaro et ordinaro et di quello quartiere da quinci inanzi quanto a tutte le cose volloro, *giudicaro* et dichiararo che fosse et *si giudicasse* sotto il detto quartiere, et sotto lo nome d'esso quartiere ridussoro gl'infrascritti comuni, popoli, ville, universitadi et luoghi del contado et distretto predetto (...) (7r) = primo namque in quarterio Sancti Spiritus comitatus et districtus predicti posuerunt, desingnaverunt et ordinarerunt et de ipso quarterio de cetero quo ad omnia esse et *censeri* voluerunt, *decreverunt* et deliberaverunt et sub dicto quarterio et sub nomine quarterii prefati redigerunt infrascripta comunia, populos et villas, universitates et loca comitatus et districtus predicti (...) (estimo 73, 6v).

Il valore etimologico ‘esercitare l’ufficio di giudice’ è quello che tutti ricordano nell’*Inferno* (V, 6) di Dante: « Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia: / *essamina* le colpe ne l’intrata; / *giudica* e manda secondo ch’avvinghia », e che anche segna, circa due secoli e mezzo prima e per coincidenza sempre con il riferimento ad una figura infernale, l’entrata della parola in volgare: « ke lu diabolù non mende poza adcusare k’io *iudecatunde* non sia de tutte le peccata mie » (1065) (1); per un esempio tratto dalla legislazione statutaria valga lo statuto degli oliandoli: « prometta e giuri di pagare ciò che *fia giudicato* se contra lui *sarà* proveduto o *giudicato* » (1310-13) (2); dove il corrispondente latino è *iudicare* (3). Meno tecnico il significato del nostro primo passo, ma non inusuale anche nel volgare delle

origini dove il valore di ‘considerare’ s’incontra almeno da Giacomino Pugliese: « sono confusa, in fidanza, / ed io mi *giudico* morta » (prima metà del XIII sec.) (4). Lo ‘stabilire assegnando’ della prima occorrenza del secondo passo ricorda un uso antico che poi si è andato perdendo: *giudicare* poteva voler dire ‘assegnare’, soprattutto per testamento (5). L’accezione è segnalata dal *Glossario dei Nuovi testi fiorentini*: « It. al Banco Ormani che ebe açione da monna Decca de libr. cinquanta, che le *iudicò* il Paghino in suo testamento lb. XLIIJ s. J d. IJ » (1290-95) (6); e compare anche nel *Breve di Montieri* del 1219: « It. se neuno di quelli dela compagnia murisse senza rede e elli facesse iudicio ala curte del vescovo volterrano, (...) ala morte sua tutto l’altro sì debia avere quella persona a cui elli-*iudicasse* » (7). Nel nostro passo chi assegna non è un testatore e non procede con un atto d’ultima volontà, ma la commissione incaricata di riformare l’estimo provvede pur sempre a ripartire i popoli del contado e del distretto tra i quartieri fiorentini in un modo non dissimile da quello con il quale un testatore potrebbe destinare il suo patrimonio tra gli eredi. È appunto uno ‘stabilire assegnando’ che ben richiama il valore tecnico-privatistico che *giudicare* aveva assunto nei contesti ricordati. Il corrispondente latino *decreverunt* è più neutro invece, ed esprime solo l’attività del decidere da parte del giudice o comunque di chi è rivestito della pubblica autorità. Uno dei non molti esempi di *giudicare* ‘stabilire’, ma non da un giudice, che s’incontrano nei testi della lingua del diritto dei primi secoli, appartiene al *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*: « Et noi Capitano et ansiani del populo di Pisa giuriamo alle sancte Dio vaela, et per saramento siamo tenuti di non patire u permettere in alcuno modo, che alcuna imposta di chavalli alcuni si faccia in della città u in del contado di Pisa, se in prima non *sarà giudicato* per consiglio di populo » (1330) (8).

(1) *Formula di confessione umbra*, p. 98.

(2) *Il più antico statuto dell’Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 24.

(3) *Statuto dei pizzicagnoli e oliandoli (1345)*, p. 112: « promictat et iuret solvere *iudicatum*, si contra eum fuerit *iudicatum* ».

(4) Giacomino Pugliese, *Rime*, p. 190. Espressione simile alla nostra nel *Costituto del Comune di Siena*, vol. II, p. 486: « sia avuto et *giudicato*, exbandito et condannato del detto comune di maleficio » (1309-10).

(5) L’esempio più recente del significato riportato dai dizionari appartiene al XV secolo.

(6) *Quaderno di tutela dei minori Perotto e Fina di Paghino Ammannati tenuto da Compagno Ricevuti*, p. 568. Conseguentemente *giudizio* poteva valere ‘assegnazione’: « Anche demo a donna Bella ed a Cilia ed a Guadagno fratelli, f. che fuoro di Guadagno Merchati, per uno *giodio* che fecie Baldovino Iachopi a Guadagno Merchati per suo testamento di livere venti di pisani, i quali denari demo loro dies viii d’apirile nel lxxiiii » (1272-78) (*Libro d’amministrazione dell’eredità di Baldovino Iacopi Riccomanni*, p. 441).

(7) *Breve di Montieri*, p. 50.

(8) *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, p. 567.

GIUDICE, IUDICE (sost.; *giudice* 17; *giudici* 8; *iudice* 15; *iudici* 7) → *iudex*

• ‘chi è investito dell’autorità di giudicare, risolvendo controverse’

nullo processo si faccia (...) per officio di *iudice* o a domanda d’altrui (13v) = nullus processus fiat (...) ex officio *iudicis* vel ad postulationem alicuius (estimo 73, 71rv).

et dalle sententie d’esso podestade et de’ suoi *iudici* collaterali non si possa appellare o di nullitade o d’iniquitade dicere o opporre (14v) = et ab ipsius potestatis et *iudicum* collateralium sententiis non possit appellari nec de nullitate seu iniquitate obici vel opponi (estimo 73, 73r).

ciascuno rectore, *iudice* et ufficiale del comune di Firenze (13v) = quilibet rector, *iudex* et officialis comunis Florentie (estimo 73, 71v).

l’oservanza et executione di tutti li soprascritti ordinamenti et provisioni pertegna et aspetti per inanzi al’officio del *giudice* delle ragioni et del’appellagioni del comune di Firenze (23v) = observantia et executio omnium suprascriptorum ordinamentorum et provisionum pertineat et expectet pro futuro ad officium domini *iudicis* rationum et appellationum comunis Florentie (cap. reg. 12, 54r).

d’ubidire alli comandamenti del comune di Firenze et di messer la podestade (...) et de’ loro, et di ciascuno di loro, *iudici*, cavalieri, notari et *iudice* sindaco et delli altri ufficiali del comune di Firenze (29r) = de parendo mandatis comunis Florentie et dominorum potestatis, (...) et eorum et cuiuslibet eorum *iudicum*, militum et notariorum et *iudicis* sindici et aliorum officialium comunis Florentie (reg. 44, 31r).

• « Si usò per Dottore di legge; che anche si disse Giudice di legge » (*V Crusca*, § XVI) e anche *giudice legista*

Et se sarà *iudice* o medico vi possa seco menare due compagni (18v) =

Si vero fuerit *iudex* vel medicus possit secum ducere ad predicta duos sotos (cap. reg. 12, 49v).

Tutti et ciascuno *giudici* legisti ovvero advogadi della cittade di Firenze (33v) = Quod omnes et singuli *iudices* legisti seu advocati cives Florentini (reg. 44, 51r).

Il secondo significato bene lo spiega Benedetto Varchi nel passo che chiude gli esempi riportati dalla *V Crusca*: « La quali arti erano queste: Giudici e notai (che *giudici* si chiamavano anticamente in Firenze i dottori delle leggi), Mercatanti (...) ». Sul finire del Trecento ne testimonia un uso ancora vivo Franco Sacchetti: « uno ricco uomo di quella [città] mandò un suo figliuolo a studiare a Bologna, e fecelo *giudice* » (1); mentre nella novella XL a *giudice* preferisce *legista*, raccontando della visita allo zio di quel nipote « il quale era stato a Bologna ad apparar legge ben dieci anni; e tornando a Camerino, essendo diventato valentissimo *legista*, andò a vicitare messer Ridolfo » (2). Il che rende meno particolare la dittologia *giudice legista*, che seppure non esclusiva della traduzione di Andrea Lancia, non appare granché diffusa nel volgare dei primi secoli (3). Del resto *legista* poteva avere anche il valore più generale di ‘giurista’, pure non addottorato, come testimoniano il primo passo in cui il vocabolo compare in volgare: « lle piatora s’apartengono a trattare ai signori *legisti* » (c. 1260-61) (4), e le numerose occorrenze nelle opere di Dante (5). Più frequente nel significato (e registrata pertanto dai dizionari) l’espressione *giudice di legge*, almeno dal quart’ultimo decennio del secolo XIII: « e aveavi molti *giudici di legge* e altri savi uomini » (1268) (6). Se poi sia da ravvisarsi lo stesso valore anche nel passo con cui si chiude il primo libro del volgarizzamento dei *Trattati morali* di Albertano da Brescia nell’edizione Salmi: « Qui è compiuto lo primo libro de la dottrina del parlare e del taciere fatto da Albertano *giudice* e avogado *di leggio* de la cata [*sic*] di Brescia, de la contrada di sant’Agatha » (1268) (7), non si può dire con sicurezza, anche se si sa che Albertano compì studi giuridici a Bologna (8), perché il titolo di *giudice* potrebbe derivare al nostro per la sua attività politico-istituzionale, e non — o non soltanto — per il corso di studi fatto. Fin dall’alto medioevo infatti *iudex* era infatti sia ‘chi giudica’, sia più in generale — secondo la concezione del potere pubblico tipica del medioevo (9) — ‘chi detiene per sé o

per altri il potere di governo' (cfr. Niermeyer, s. v.); e *giudici* si qualificarono a partire dall'età ottoniana ⁽¹⁰⁾ pure i notai, e si continuarono a sottoscrivere tali anche indipendentemente dall'effettivo svolgimento di funzioni giurisdizionali, come qualche volta traspare anche dal volgare: « che n'apare charta per mano sere Veschonte *giudice* » (1233-43) ⁽¹¹⁾. Sicché per noi moderni potrebbe sorgere anche il dubbio: ma risolveva davvero controversie oppure esercitava anche più ampie funzioni quel *giudice* che nel XII secolo per primo viene detto in volgare? Il passo è questo: « Item terra una posta alu ponte tabulatu alatu alle cose de *iudici* Iani Parimundu allatu alla via con soy confine » ⁽¹²⁾.

(1) F. Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, p. 282 (Nov. CXXXVII).

(2) *Ibidem*, p. 94. Il gustoso episodio è citato da P. Fiorelli, 'Ragione' come 'diritto' tra latino e volgare, pp. 182 s.

(3) Dal *corpus* TLIO ne emerge solo un'altra occorrenza, nello *Statuto della Parte Guelfa di Firenze compilato nel MCCCXXXV*, p. 23: « infra ' quali siano due *giudici legisti*, et debbiansi chiamare de' più savi et di più nobili de la detta Parte ».

(4) B. Latini, *La rettorica*, p. 143.

(5) *Enciclopedia dantesca*, s. v.: « Il termine (...) indica lo studente, l'insegnante, lo studioso e il pratico di leggi (*libri legales*, com'è detto anche il *Corpus iuris*) e del diritto, in contrapposizione ad *artista*, studente di arti liberali » (Filippo Cancelli).

(6) Andrea da Grosseto, *Volgarizzamento del Liber consolationis et consilii di Albertano*, p. 208.

(7) Andrea da Grosseto, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia*, p. 40; ed anche alla chiusa del secondo libro, senza la specificazione di legge: « Qui è compiuto lo secondo Libro: del consolamento e del consiglio, compilato da Albertano *giudice* e advocato di Brescia, traslato e volgarizzato ne la città di Parigi negli anni di Dio MCCLXVIII » (p. 174).

(8) P. Guerrini, *Albertano da Brescia*, p. 669.

(9) P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, pp. 130 ss.

(10) G. Costamagna, *Notaio (diritto intermedio)*, p. 562: « È da notarsi, tuttavia, l'affermarsi di un nuovo personaggio, il *notarius et iudex*, e c'è da chiedersi se sia il *notarius* a diventare *iudex* o non piuttosto questo ad assumere le funzioni del primo, in quanto si ha la sensazione che nei disegni di chi li nomina si miri non soltanto a premiare il notaio, elevandolo a giudice, ma soprattutto a legarlo più strettamente al potere centrale e, forse, a dare maggiore credibilità alla documentazione ».

(11) *Libro di Mattasala di Spinello*, c. 18r.

(12) *Inventario fondano*, p. 27.

GIUDIZIO ⇒ IUDICIO

GIUOCO (sost.; 3) → ludus

giocanti al *giuoco* de' dadi vietato per forma delli statuti del comune di Firenze (29r) = *ludentes ad ludum taxillorum vetitum ex forma statutorum comunis Florentie* (reg. 44, 31v).

Vedi *Giocare*.

GIURAMENTO, IURAMENTO (sost.; *giuramento* 7; *iuramento* 5) → *iuramentum*

Non ostante qualunque giuramento fatto o che si facesse per inanzi, dal quale giuramento s'intendano essere et sieno liberi et del tutto prosciolti, et rilasciata loro la necessitate del'osservanza del detto *iuramento* (24r) = non obstante quocumque iuramento prestito vel prestando, a quo iuramento intelligantur esse et sint liberi et totaliter absoluti et eis remissa necessitas observantie dicti *iuramenti* (reg. 43, 144r).

Li quali camarlinghi siano tenuti et debbano, sotto vertude di loro *giuramento* et per debito del'oficio loro, (...) (31r) = Qui camerarii teneantur et debeant sub virtute eorum *iuramenti* et ex debito offitii (...) (reg. 44, 33v).

ricevere *giuramento* et promissione fornita con solenne stipulatione della detta pena (37r) = recipere *iuramentum* et promissionem solempni stipulatione vallandam (reg. 44, 83r).

nelle bollette ch'egli manderae del *iuramento* et sodamento de' pre-detti (37r) = in appodixis, quas mictet de satsidatione et *iuramento* aliquorum ex predictis (reg. 44, 83r).

Iuramentum appartiene al latino postclassico ed anche a quello delle fonti giuridiche (1), mentre nella lingua di Cicerone s'usavano *iusiurandum* o *sacramentum*. Il volgare interviene, come di sovente, con un semplice cambio di desinenza, ma senza troppa fretta visto che le prime occorrenze del vocabolo rinnovato s'incontrano dalla fine del XIII secolo; e spettano alla lingua giuridica: « Et doppo la contastagione de la lite et *giuramento* de la calumnia, sì si dia termine tre dì a l'una e l'altra parte, a provare e a inducere ne la questione e nel piato ch'avessero intra loro ciò che vorranno » (1298) (2). Più precoce *saramento*, già nel *Breve di Montieri*: « se neun omo di Montieli (...) alla volta di poscia k'el fuero consuli, à facto veruna compagna u per *seramento* u per promissione u per carte u per altra qualunque misura, siano tenuti di disfarla senza tinore » (1219) (3); e di solito preferito a *giuramento* nel volgare dei primi secoli (4).

(1) D. 12, 2, 34, 4 e 5: « Qui iusiurandum defert, prior de calumnia debet iurare, si hoc exigatur, deinde sic ei iurabitur (...). Si de qualitate *iuramenti* fuerit inter partes dubitatum, conceptio eius arbitri iudicantis est » (Ulpiano).

(2) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 204. Sul *giuramento di calunnia* cfr. il passo del *Digesto* citato alla nota precedente, e il Rez., § V: « Giuramento che si esigeva tanto dall'accusatore, quanto dall'accusato, di non dir menzogna », proprio in riferimento al passo dello statuto senese.

(3) *Breve di Montieri*, p. 44.

(4) Dal *corpus* TLIO risultano 693 occorrenze di *giuramento*, contro le 1791 di *saramento*; cfr. di P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, p. 28 e *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, p. 263. *Saramento* ricorre 12 volte nelle nostre provisioni, sicché la partita con *giuramento/iuramento* (7 e 5 occorrenze) si chiude in parità. La stessa alternanza di voci — a fronte del latino *iuramentum* — si registra anche nello statuto del podestà dal 1355 (ASF, *Statuti del Comune di Firenze*, 19, ad esempio alle carte 66v e 126r).

GIURARE (vr.; *avrà giurato* 1; *giurare* 2; *giureranno* 1) → *iurare*

Et li detti rectori et sindachi ciascuno anno del mese di maggio o di giugno siano tenuti et debbano promettere et *giurare* d'osservare et d'adempire tutte et ciascuna cose predette (29r) = Et dicti rectores seu sindici quolibet anno de mense maii vel iunii teneantur et debeant promittere et *iurare* predicta omnia et singula observare et adimplere (reg. 44, 31v).

li quali così tratti, et ciascuno di loro, siano tenuti et debbano *giurare* dinanzi dal notaio del'ufficio del fuoco, che per lo tempo sarae, di fare bene et lealmente lo loro officio (33v) = Qui sic extracti et quilibet eorum *iurare* teneantur et debeant coram notarium offitii dicti ignis pro tempore existentem de bene et legaliter eorum offitium exercendo (reg. 44, 20v).

Et che li signori priori del'arti (...) siano tenuti et debbano, allora ch'egli *giureranno* lo loro officio, nominatamente et spetialmente promettere et sodare con buoni et soficienti mallevadori di MM fiorini d'oro ch'egli osserveranno et osservare faranno tutte et ciascuna cose sopradette (37r) = Et quod domini priores artium (...) teneantur et debeant, eo ipso quod *iurabunt* eorum offitium, nominatim et specialiter promittere et satisfacere cum bonis et ydoneis fideiussoribus de duobus milibus florenis de auro quod predicta omnia et singula observabunt (reg. 44, 83r).

Anche in questo caso il volgare seguita il latino, con il minimo adattamento rappresentato dal cambio della desinenza. Lo fa più per tempo, però, rispetto alla coppia *giuramento/iuramentum*, perché *giurare* si trova già alla fine del XII secolo (1); e poi nel *Breve di Montieri*, sia usato assolutamente — 'prestare giuramento' — sia

seguito da una proposizione oggettiva: « Tutti quell'omini ke a questo breve *iurano* sì *iurano* di guardare e di salvare tutti quell'omini ke in questa compagnia saranno per temporale, nominamente loro persone e loro avere » (1219) (2). *Giurare l'ufficio* 'impegnarsi solennemente ad adempiere i doveri relativi ad una determinata carica' è attestato invece tra penultimo ed ultimo decennio del XIII secolo: « E sieno tenuti el signore e 'l camarlengo di fare eléggiare e' detti buoni omini infra XV di poscia che avarà *giurato l'ufficio* » (1280-97) (3); e l'uso non sembra spingersi oltre la seconda metà del Cinquecento (4).

(1) *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 547: « L'amore de le femene no è amor, mai sont amare, / et art è de malicia, de mentir e *çurare* ».

(2) *Breve di Montieri*, p. 42.

(3) *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, p. 34.

(4) Cfr. *V Crusca*, s. v., § X; *GDLI*, s. v., § 7.

GIURIDICAMENTE (sost.; 1) → *iuridice*

- 'secondo il diritto, in modo conforme alle norme'

la detta provizione et riformazione fatte del detto mese d'agosto prossimo passato et tutte le cose che in quella si contengono abbiano luogo et osservinsi in favore di qualunque persona alla quale alcuni beni per qualunque modo legittimamente pertenessoro et etiamdio di qualunque che alcuni beni *giuridicamente* posseggia (4v) = dicta provisio et reformatio et omnia in ipsa contenta locum habeat et servetur in favorem cuiuscumque ad quem aliqua bona quomodolibet legitime pertinerent et etiam cuiuscumque qui aliqua bona quomodolibet *iuridice* possiderent (reg. 42, 161v).

Iuridicus come sostantivo nel *Digesto* valeva 'giudice' (1); come aggettivo nel *Codice Teodosiano* e in quello di Giustiniano significava 'relativo alla giurisdizione' ed i *dies iuridici* erano 'i giorni d'udienza' (2); nelle fonti giuridiche manca l'avverbio *iuridice*. Il quale viene coniato proprio nel basso medioevo quando l'aggettivo *iuridicus* aveva assunto anche il valore di 'legittimo' (3). Ed infatti il *giuridicamente/iuridice* del nostro passo è posto sullo stesso livello semantico del *legittimamente/legittime*: la provvisione si sarebbe dovuta applicare nei confronti di coloro che fossero titolari di un diritto di proprietà sul bene (*beni che legittimamente pertenessoro*) e anche a coloro che viceversa esercitassero sul bene solo una situazione di fatto (il possesso), purché non *contra ius* (ma, al contrario,

‘conformemente al diritto’: *giuridicamente*). In volgare l’avverbio compare solo un poco prima della metà del XIV secolo, nello statuto di Perugia: « E se ’l dicto syndecatore retroverà le condannagione overo asolutione facte per esse non essere *iuridicamente* facte, condanne cotale offitiale cotale cose connectente (...) » (1342) (4). *Giuridicamente* s’usa ancora, ma con il diverso valore — nato nel Cinquecento (GDLI, s. v., § 1) — di ‘dal punto di vista giuridico’: « la parte totalmente vittoriosa, cui non sia stata notificata la impugnazione, non ha alcun interesse a ricevere tale notifica al fine di partecipare al processo, atteso che tale omissione non si traduce in un effettivo e concreto pregiudizio (*giuridicamente* rilevante) per la stessa » (5).

(1) « Lucia Titia heredum fidei commisit, uti Pamphilam ancillam Seiae cum filiis eius redimerent et manumitterent, et *iuridicus*, quanti singuli essent redimendi, aestimavit » (D. 40, 5, 41, 5; Scevola).

(2) « Omnes dies iubemus esse *iuridicos* » (C. 3, 12, 6, pr.; 389). *Giuridico* con questo significato compare in volgare nel terzo decennio del Trecento. Cfr. lo statuto del podestà del 1355: « che li testimoni che giurano a tempo *iuridico* possano dire alla testimonianza in tempo feriato » (ASF, *Statuti del Comune di Firenze*, 19, c. 83v).

(3) Niermeyer, s. v. *iuridicus*, § 2: XIII secolo, senza esempi.

(4) *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, vol. II, p. 39.

(5) Cassazione civile, sezioni unite, 3 novembre 2008, n. 26373.

GIURISDIZIONE, IURISDIZIONE (sost.; *iurisdictione* 3; *giurisdictione* 7) → *iurisdictio*

- ‘potere di giudicare’

fue conceduta et data la *giurisdictione* del mero imperio et della podestà del sangue et d’ogni piato al comune et al comune di Firenze (1r) = quamdā concessionem, dationem et translationem (...) in populum et comune Florentie de mero imperio et gladii potestate et omni *iurisdictione* in causis que penam sanguinis exigunt vel expectant secundum formam iuris comunis seu aliquorum statutorum seu ordinamentorum comunis Florentie (reg. 42, 153r).

Citazioni o richieste, le quali si faranno di comandamento d’alcuno giudice o rettore, lo quale abbia *giurisdictione* nella cittade di Firenze, (...) (28r) = Item quod citationes seu requisitiones que fient mandato alicuius iudicis vel rectoris *iurisdictionem* habentis in civitate Florentie (...) (reg. 43, 163r).

- ‘potere di governo’

Item che neuna podestade o vicario o notaio, che abbia *iurisdictione* d'alcuna terra del contado di Firenze, possa (...) (32r) = Item quod nullus potestas, vicarius vel notarius seu officialis cum *iurisdictione* alicuius terre comitatus Florentie possit (reg. 44, 34v).

- 'potere'

Excepto che li rettori et ufficiali forestieri del comune di Firenze che avranno officio o *giurisdictione* dentro dalle mura d'essa cittade, contra li quali non possano procedere né etiamdio condannare (32v) = Exceptis rectoribus et officialibus forensibus comunis Florentie habentibus officium seu *iurisdictionem* infra menia civitatis eiusdem, contra quos non possint procedere nec etiam condempnare (reg. 44, 35r).

Et che essi ufficiale o vero iudice et li cinque consiglieri (...) abbiano et avere s'intendano, per lo comune et per autoritade del comune di Firenze, tutto quello officio, autoritade, *iurisdictione* et balia et podestade et con quelli modi, tenori et forme, che àno secondo li ordinamenti per adietro fatti (33v) = Et quod ipsi officialis seu iudex et quinque consiliarii (...) habeant et habere intelligantur pro comuni et auctoritate comunis Florentie omne illud officium, auctoritatem, *iurisdictionem*, baliam et potestatem, et cum eisdem modis, tenoribus et formis qua et quibus habent secundum ordinamenta hactenus edita (reg. 44, 51rv).

Il significato principale di *iurisdictione* 'potere di giudicare', cioè di applicare la norma al caso concreto c'era già nelle fonti latine, teste Ulpiano: « Si se subiciant aliqui iurisdictioni et consentiant, inter consentientes cuiusvis iudicis, qui tribunali praeest vel aliam iurisdictionem habet, est *iurisdictione* » (1). Ed ancora Ulpiano distingue tra il potere di giudicare le controversie civili — la *iurisdictione* propriamente detta — da quello di decidere in materia penale, il *merum imperium*, che se si frammischiava con la prima diventava *mixtum*: « *Merum est imperium habere gladii potestatem ad animavertendum facinorosos homines, quod etiam potestas appellatur. Mixtum est imperium, cui etiam iurisdictione inest, quod in danda bonorum possessione consistit* » (2). Sono valori e distinzioni che non si perdono nel medioevo, quando però *iurisdictione* viene riempita di ben altri significati sino ad essere costruita come « l'immagine medievale (l'immagine principale, almeno, se non l'unica) del potere politico » (3). Così la *iurisdictione* diventa, in una definizione che non cambia granché tra Irnerio e Bartolo, non soltanto *iuris dicere* cioè 'applicare la norma al caso concreto', ma anche *condere leges*, ovvero

‘creare nuovo diritto’ (4), esprimendo in questo modo generalmente la ‘potestà pubblica’. E se la *iurisdictio plenissima* spetta solo al principe, una — teoricamente — ben inferiore potrà attribuirsi anche ai magistrati comunali. Dal latino dei giuristi di cattedra il concetto si trasferisce al latino ed al volgare degli statuti. Ancora poco dopo la metà del XIII secolo *giurisdizione* alle sue prime manifestazioni in volgare manterrà il valore originario di ‘potere di giudicare’: « Addunque, si tu voli far vendetta, ricorrene al giudicie che n’abbia *giuridicione* e licenzia; lo quale, mediante e per aiuto de la ragione, debitamente punirà gli aversari tuoi, e non tarderà » (1268) (5); ma lo stesso significato starebbe stretto alla parola nella rubrica 466 della prima distinzione del costituito senese: « De la pena di chi attentasse menovare la *giurisdictione* del comune di Siena » (1309-10) (6), volendo in questo caso lo statuario alludere all’insieme di poteri pubblici spettanti all’istituzione comunale. Con la stessa varietà il vocabolo si declina nel nostro volgarizzamento, passando dal valore proprio e specifico di ‘potere di giudicare’, a quello sempre tecnico ma non originario di ‘potestà di governo’ (cfr. Rez. s. v., § I), a quello indifferenziato di ‘potere in generale’, usato ora di rincalzo ad *ufficio* ‘funzioni pubbliche’, ora come sinonimo di *autorità*, *balia* e *potestà*. Tranne la seconda, sono accezioni che contraddistinguono il vocabolo ancora nella lingua odierna.

(1) D. 5, 1, 1.

(2) D. 2, 1, 3.

(3) P. Costa, *Iurisdictio*, p. 96.

(4) *Ibidem*, p. 142.

(5) Andrea da Grosseto, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia*, p. 134.

(6) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 335.

GIUSTIFICAZIONE (sost.; *giustificatione* 1) → *iustificatio*

alla cui *giustificatione* della captura basti l’alibrage di tale preso et la imposta della libbra o gravezza o factione fatta per lo comune di Firenze (14v) = ad cuius capture *iustificationis* sufficiat allibratio talis capti et impositio libre seu honeris facti per comune Florentie (estimo 73, 73r).

Non è il valore teologico di ‘remissione dei peccati ad opera di Dio’ con il quale il vocabolo compare in volgare nella prima metà del XIV secolo, nell’*Ottimo* (1) e nel Cavalca (DELI e GDLI, § 1); e molto prima nel latino ecclesiastico, ma non in quello delle fonti

giuridiche romane. Si tratta certo dell'atto o dell'effetto del giustificare' — secondo la definizione generalissima che di solito danno (o davano) i dizionari —; ma in particolare qui si vuole indicare l'insieme delle circostanze che rendono legittima una determinata condotta', nella specie la cattura di colui che si sottraesse al pagamento dell'estimo. Un valore simile è già noto per il corrispondente *iustificatio* nel latino del medioevo, almeno dal sec. X-XI (cfr. Niermeyer, s. v., § 3), ma non parrebbe attestato altrove nel volgare dei primi secoli. Diventa invece più frequente a partire dal Quattrocento, anche nel significato concreto di 'documento che contiene la prova della circostanza che giustifica; rendiconto' (GDLI, §§ 2 e 4). L'espressione *giustificazione delle spese* nel significato attuale giuridico-contabile s'incontra almeno dal De Luca: « Le maggiori questioni (...) riguardano il rendimento de' conti (...), e ciò ha più parti: (...) Quarto sopra la *giustificazione delle spese*, se quelle si debbano giustificare, & in quali si stia al solo libro » (2). Per l'uso attuale del vocabolo in campo civilistico si veda l'art. 1393 del vigente *Codice civile*: « *Giustificazione* dei poteri del rappresentante. Il terzo che contratta col rappresentante può sempre esigere che questi giustifichi i suoi poteri e, se la rappresentanza risulta da un atto scritto, che gliene dia una copia da lui firmata ». Il diritto penale, invece, ha tradotto dal tedesco *Rechtfertigungsgründe* l'espressione *causa di giustificazione* 'circostanza o insieme di circostanze in presenza delle quali un fatto perde il carattere antigiuridico e non è più punibile' che, ricorrente in dottrina sin dalla prima metà del Novecento (3), solo alla fine del secolo è entrata nella lingua dei codici: « Nessuna misura [cautelare personale] può essere applicata se risulta che il fatto è stato compiuto in presenza di una *causa di giustificazione* o di non punibilità o se sussiste una causa di estinzione del reato ovvero una causa di estinzione della pena che si ritiene possa essere irrogata » (art. 273, II c., del *Codice di procedura penale* del 1988).

(1) « le quali [Fede, Speranza e Caritate] hanno a significare quella *giustificazione* insensibile, che di sopra è detto » (av. 1334) (*L'Ottimo Commento della Commedia*, vol. III, *Paradiso*, p. 464).

(2) G. De Luca, *Il Dottor Volgare*, I. VII, pt. VI, pp. 21 s.

(3) Cfr. P. Miele, *Cause di giustificazione*, pp. 590 s.

GIUSTIZIA, IUSTIZIA (sost.; *giustitia* 63; *giustizia* 1; *iustitia* 15) → *iustitia*

- ‘principio etico che consiste nel dare a ciascuno il suo’

considerando quanti gravamenti si fanno alle comunanze et universitadi et persone del contado di Firenze, etiamdio alcuna volta sotto colore di *giustitia* et d'utilitate publica (29r) = Advertentes (...) quanta gravamina comunibus, universitatibus et personis de comitatu Florentie, etiam interdum sub colore *iustitie* et utilitatis publice (reg. 44, 31r).

- ‘applicazione delle norme in vigore’

punire et condannare si possa et debba per qualunque rettore et oficiale del detto comune et popolo, a *giustitia* diputato (25v) = condemnari et puniri possit et debeat per quemcumque rectorem et officialem dicti populi et comunis ad *iustitiam* constitutum (reg. 43, 161r).

- nel nome di fonti o di magistrature fiorentine: ma è sempre la *giustizia* del primo significato

se prima et inanzi non sarà diliberato per li signori priori del'arti et gonfalonieri di *giustitia* e li gonfalonieri delle compagnie del popolo et per li XII buoni huomini del detto popolo et comune di Firenze (1rv) = nisi primo et ante omnia deliberatum fuerit per dominos priores artium, vexilliferum *iustitie* una cum officio duodecim bonorum virorum et gonfalonieriorum sotietatum populi et comunis Florentie (reg. 43, 1r).

lo executore delli ordinamenti della *giustitia* del popolo di Firenze (5r) = executor ordinamentorum *iustitie* civitatis Florentie (reg. 43, 63r).

La definizione di *giustizia* si legge in volgare ⁽¹⁾ nella *Rettorica* di Brunetto Latini: « Et là dove dice che non manteneano ragione intendo “ragione” cioè *giustizia*, della quale dicono i libri della legge che giustizia è perpetua e ferma volentade d'animo che dae a ciascuno sua ragione » (c. 1260-61) ⁽²⁾. E sono le parole d'Ulpiano del *Digesto* 1, 1, 10, pr., che risuoneranno nelle orecchie e poi saranno scritte da innumerevoli altri definitori, e che continuano anche oggi a riecheggiare nelle pagine dei dizionari: « *Iustitia* est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi ». In senso più concreto la *giustizia* è quella che amministra un giudice (magari proprio quello supremo, l'imperatore), consistendo essa infatti nell'attività di applicare le norme al caso concreto; la comparsa in volgare di questo significato — sconosciuto alle fonti giuridiche

romane, ma attestato in quello stesso VI secolo in Gregorio di Tours (Niermeyer, s. v., § 4) — non tarda a venire: « Per queste parole mosse lo 'mperadore e scese da cavallo ed esaminò incontanente la vicenda e fece *iustizia* e sodisfece e consolò la vedova » (1271-75) ⁽³⁾; si diffonde in particolare nei testi della pratica del commercio e del diritto, e non di rado tende quasi a confondersi con *ragione* 'diritto' ⁽⁴⁾. Così nello statuto dell'arte della lana di Siena del 1298: « facendo i consoli *ragione* e *iustizia* ai sottoposti, secondo chesto Costoduto e secondo l'uso dell'Arte predetta » ⁽⁵⁾; ed anche poco dopo l'inizio del nuovo secolo, a Lucca: « Facasi *gusstisia* seghondo li chapitoli e ordinamenti di popolo » ⁽⁶⁾; e poi a Prato, con espressione assai simile a quella del nostro volgarizzamento e anche in questo caso senza la presenza di *ragione*: « A voi Signori sei e messer Podestà, diputati per la *giustiça* della terra di Prato, dinunço per malfattore Maccho di Guiduccio Melliorati (...) » (1305) ⁽⁷⁾; e diadi *ragione* e *giustizia* che torna invece nello statuto del podestà del 1355: « Et *ragione et giustitia* a chiunque domanderàe rendere » (ASF, *Statuti del Comune di Firenze*, 19, c. 5r).

⁽¹⁾ Dove il vocabolo s'incontra almeno da G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 244: « Unde sapià che per vostri pregi e per servare *iustitia* e per debito de nostro offitio e per honore vostro e della vostra terra (...) » (c. 1243).

⁽²⁾ B. Latini, *La rettorica*, p. 20.

⁽³⁾ *Fiori e vita di filosafi*, p. 202.

⁽⁴⁾ Uno stretto rapporto con *ragione* 'diritto' del resto emergeva già nel passo di B. Latini poco sopra citato: cfr. P. Fiorelli, '*Ragione*' come '*diritto*' tra latino e volgare, pp. 162 s. Del resto il legame con il 'diritto' — com'è evidente — sta proprio nell'etimologia di *iustitia*: da *iustum* 'conforme al diritto'.

⁽⁵⁾ *Statuto dell'Università ed Arte della Lana di Siena*, p. 216.

⁽⁶⁾ *Lettera di Riccardo Guidiccioni e soci a Orlandino di Poggio, Tommasino Guidiccioni e Federico Mingogi*, p. 147.

⁽⁷⁾ *Denunzie in volgare tratte da una filza di "Criminali"*, p. 456.

GIUSTO (agg.; *giusta* 1; *giusto* 1) → *iustus*

- 'conforme al diritto' più che all'astratta giustizia

et al postutto d'esse prosciogliere o condanare come vedranno essere *giusto* (31v) = et omnino de eis absolvere vel condempnare, prout viderint esse *iustum* (reg. 44, 33v).

- 'adeguato'

et allibrinsi et allibrare si possano et debbano nel detto nuovo estimo per le sue possessioni (...) ad ragione di soldi XX di piccioli per ciascuno centinaio di livre della *giusta* stima et valuta di quelle possessioni (12r) = et allibrentur et allibrari possint et debeant in dicto novo extimo pro suis possessionibus (...) ad rationem videlicet soldorum XX florenorum parvorum pro quolibet centinario librarum *iuste* extimationis et valuationis dictarum possessionum (estimo 73, 2v).

C'è nel primo passo il valore originario del latino *iustus* 'secondo il diritto', e può rinfrescare la memoria Cicerone che nel *De officiis* definisce la *guerra giusta*, quella che cioè venga portata secondo la procedura stabilita dallo *ius fetiale*: « Ac belli quidem aequitas sanctissime fetiali populi Romani iure perscripta est. Ex quo intellegi potest nullum bellum esse *iustum*, nisi quod aut rebus repetitis geratur aut denuntiatum ante sit et indictum » (1). Forse un poco più ampio, ma ancor più strettamente legato al 'diritto', il valore dell'aggettivo sostantivato nella celebre definizione che Ulpiano dà della giurisprudenza, poco dopo quella della *giustizia* di cui alla voce precedente: « Iuris prudentia est divinarum atque humanarum rerum notitia, *iusti* atque iniusti scientia » (D. 1, 1, 10, 2). Sicché nelle fonti giuridiche tutte le volte in cui ci si trovi di fronte a *iusta decreta* (2), a *iustae nuptie* (3), oppure a *iusta possessio* (4) e via seguitando, non son tollerati dubbi: il riferimento è sempre alla 'conformità al diritto' dell'atto o dell'istituto o della situazione di cui si dice. E si seguita appunto, anche in volgare. Se non proprio la prima volta in cui la parola si presenta nella nuova lingua (5), di lì a poco: « le quae saviamente denno remove e terminare le podestà dando tra sé aitorio e conselglo açò ch'elli possano cognoscere la verità e *iusto* iudicio iudicare » (c. 1243) (6); oppure con un salto maggiore nel costituito di Siena: « Anco, statuimo et ordiniamo che se alcuno possedarà alcuna cosa con *giusto* titolo, la quale fusse essuta del devitore o vero d'alcuna persona, per X anni, senza contradictione (...) per fatto del devitore overo di colui di cui fue la cosa, non possa né debia d'essa cosa così posseduta essere inquietato overo molestato » (1309-10) (7). E, di salto in salto, ad indagare la persistenza del significato nella lingua di oggi, parrebbe in linea con la storia semantica più antica il *giusto processo* di cui al rinnovellato art. 111 della *Costituzione* (« La giurisdizione si attua attraverso il *giusto processo* regolato dalla legge »), da intendersi cioè come

‘processo regolato dal diritto’, in particolare da tutti quei principi di garanzia per lo svolgimento della funzione giurisdizionale (parità tra le parti, ragionevole durata etc.) ricavabili dalla *Costituzione* e che la dottrina e la Corte Costituzionale avevano già inquadrato sotto l’etichetta *giusto processo* (modellata sull’inglese *due process of law*), ancor prima che l’espressione nel 1999 fosse inserita nell’art. 111 (8). E c’è nel secondo passo il significato di ‘corrispondente al valore del bene o della prestazione, adeguato’, altrettanto antico sì da leggersi ancora nel *Digesto* (9), e diffuso nel volgare dei primi secoli: « Ma de li stantiamenti et scritte le quali pertengono a le spetiali persone overo ad alcune comunanze del contado di Siena, [il notaio] riceva et ricevere possa salario convenevole et *giusto*; et lo sconvenevole et ingiusto non possa in alcuno modo tollere » (1309-10) (10).

(1) Cicerone, *De officiis* 1, 36.

(2) D. 50, 17, 85, 2; Paolo.

(3) D. 1, 6, 3: « Item in potestate nostra sunt liberi nostri, quos ex *iustis nuptiis* procreaverimus: quod ius proprium civium romanorum est » (Gaio). Naturalmente queste sono le stesse del nostro « convolare a *giuste nozze* ».

(4) D. 41, 2, 24 (Giavoleno).

(5) Ugucione da Lodi, *Libro*, p. 620: « *Iusta* devinitad, verasia maiestate, / omnipotente Deu sovr’ogna poestate, / misericordia Te clamo con grande pietate / qe me secori per la Töa bontate, / qé ben sai eu qe quest’è viritate » (inizio del XIII sec.); cfr. *V Crusca*, s. v., § III: « E detto di Dio, denota uno dei divini attributi, secondo il quale egli retribuisce premio alle opere buone e pena alle cattive ».

(6) G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 240.

(7) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 507.

(8) Cfr. A. Andronio, *Art. 111*, pp. 2110 ss.

(9) D. 32, 14: « Sed si cui legatum relictum est, ut alienam rem redimat vel praestet, si redimere non possit, quod dominus non vendat vel immodico pretio vendat, *iustam* aestimationem inferat » (Gaio).

(10) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, pp. 537 s.

GLORIOSO (agg.; *gloriosa* 1)

- ‘venerato’ detto di Dio e dei Santi (*V Crusca*, s. v., § XVII; GDLI, s. v., § 2)

Ad honore et reverenza delli beati santa Liperata vergine et martire *gloriosa* et di santo Zenobio (6r) = Ad honorem et reverentiam sanctorum predictorum et pro honore civitatis predictae quod dies festorum sanctorum Reparate et Zenobii (...) (reg. 43, 104r).

Il significato è attestato già per il latino *gloriosus* negli scrittori cristiani (*Thesaurus*, s. v., § II A 3), e si trova anche nel *Codice* di Giustiniano: « Hoc etiam deprecantes exoramus precibus sanctae et *gloriosae* semper virginis et dei genetricis Mariae, ut (...) » (C. 1, 27, 1, 9; 534). In volgare fin dagli inizi del XIII secolo, quando la prima attestazione del significato coincide con quella della voce: « Alto Deu *glorioso* qe governe la çente, / li boni e li rei, iusti e penetente (...) » (1).

(1) Ugucione da Lodi, *Libro*, p. 618.

GODERE (vr.; *godano* 1; *godere* 1; *godono* 1) → *gaudere*

et *godano* ogni immunitade, beneficio et privilegio che al presente godono o godere possono li capodiece, maestri et portatori che al presente tempo sono al detto officio (33r) = Et *gaudeant* omni immunitate, benefitio et privilegio quibus ad presens gaudent et gaudere possint presentes caput decem, magistri et portatores (reg. 44, 20r).

Non è diffusissimo *gaudere* nelle fonti giuridiche romane, ma almeno gli esempi che se ne possono trarre son pertinenti e ben si confanno al nostro contesto, anticipandone lessico, significati e costruzione. Così in una costituzione del 342 nel *Codice Teodosiano*: « Eos, qui curialibus muneribus obnoxii honorariis dignitatibus *gaudent*, iuxta legem nostram remoto hoc patrocínio publicis utilitatibus oboedire ac satisfacere prudentia tua decernat » (C. Th. 12, 1, 34); e questo 'trarre vantaggio' — per modo di dire, visti gli oneri a cui erano soggetti gli interessati — da una dignità non è troppo dissimile dal significato che il verbo assume nel nostro passo a proposito di immunità, benefici e privilegi. In volgare l'accezione si manifesta al più tardi nel XIV secolo (e quindi molto in anticipo rispetto a quanto registrano i dizionari, che la collocano dugent'anni dopo: la *V Crusca*, s. v., § XXIII, in Francesco Guicciardini; il GDLI, s. v., § 16, in Giovan Battista Gelli): « E chi non si farà scrivere come detto è, per sé o per altrui, non *goda* di beneficio della detta Arte, e non sia della detta Arte » (1334) (1). Quanto al *godere* 'trarre ogni potenzialità dallo sfruttamento di un bene' che è il significato che oggi connota il verbo nella lingua del diritto (2), per il latino *gaudere* si affaccia dalla seconda metà del XII secolo (Niermeyer, s. v.). E comincia a leggersi, pur non nel preciso senso tecnico della codificazione moderna, anche in volgare,

ad esempio tutte le volte che il verbo ha per oggetto una *cosa* o un *bene* giuridicamente ‘oggetto di diritti’: « Imperoe che Giari di Fondora e Guiduccio Baldivini si richiamoro di noi alla chorte (...) e dimandarci le chase e le tere prendemo insoluto di Iachopo Betori, le quali noi lassiamo *ghodere* e avere le pigoni ai filiuoli per vosso mandamento (...) » (1303) ⁽³⁾; « E che ogne escito guelfo sia remesso e rebandito e *goda* li suoi beni e sieno messi a li offitii e benefitii, excepti quelli da Mammi » (1337) ⁽⁴⁾; attraverso una sorta di processo di specificazione dal più generico valore di ‘adoperare a proprio piacere e vantaggio’ (DELI): « Adamo ed Eva, mal faceste, che trapassaste le mie comandamenta, tanto v’avea buon luogo assegnato e dato a *godere* cotanto bene » (av. 1292) ⁽⁵⁾. Per avere un uso consapevolmente tecnico del vocabolo bisognerà aspettare il De Luca: « Però sotto questa materia di servitù cade solamente quell’usufrutto, che li Giuristi dicono formale, come importante la facultà di *godere* li frutti di un podere, il quale non sia suo, ma di un altro in proprietà » (1673) ⁽⁶⁾. L’astratto *godimento* ‘diritto di godere di un bene’ è molto più antico; tra latino e volgare, « terras et res quas abemus (...) dividere debeamus in *godimento* infra quindecim dies proximos postquam inquisitum fuerit » (in un documento fiorentino del 1113, citato dal Larson, s. v.); ma poco rappresentato in questo senso specifico nella lingua dei primi secoli (cfr. *corpus* TLIO).

⁽¹⁾ *Statuto dell’Arte di Calimala del 1334*, p. 324. Meno tecnica l’accezione dell’espressione nella *Cronica* di Dino Compagni, p. 134: « Stando amendue le parti nella città, *godendo* i benefici della pace, i Guelfi che erano più potenti cominciorono di giorno in giorno (...) » (1310-12).

⁽²⁾ E che costituisce uno dei due cardini attorno ai quali ruota la moderna — codicistica — definizione della proprietà: « La proprietà è il diritto di *godere* e di disporre delle cose nella maniera la più assoluta, purché non se ne faccia un uso vietato dalle leggi o dai regolamenti » (art. 544 del *Codice Napoleone*).

⁽³⁾ *Lettera di Riccardo Guidiccioni e soci a Orlandino di Poggio, Tommasino Guidiccioni e Federico Mingogi*, p. 144.

⁽⁴⁾ *Documenti per la storia della città di Arezzo*, p. 649.

⁽⁵⁾ B. Giamboni, *Il libro de’ vizî e delle virtùdi*, p. 16.

⁽⁶⁾ G. De Luca, *Il Dottor Volgare*, l. IV, pt. I, p. 28.

GOLETTA (sost.; *golette* 1) → *goletta*

alcuno mantello foderato di vaio o d’ermellino o di testucchie o di *golette* o branche di vaio o d’ermellino (18r) = aliquid mantellum fodera-

tum vario, ermellino, testucciis, *golettis* sive branchis variis vel ermellini (cap. reg. 12, 49r).

« Si disse pure per La pelle della gola del vaio, od altro simile animale, adoperata per fodera e ornamento degli abiti »: così la *V Crusca*, s. v., § I, a proposito proprio del nostro passo. Nel *corpus TLIO* solo un'altra attestazione, del 1306.

GOMITO (sost.; 3) → *cubitum*

Et nulla abottonatura di vestimento (...) possa passare il *gomito* delle maniche (17v) = Et insuper nulla abottonatura alicuius vestimenti (...) possit excedere *cubitum* manicharum (cap. reg. 12, 48v).

GONFALIONATO (sost.; 1) → *vexilliferatus*

- *gonfalionato della giustizia* 'carica del gonfaloniere di giustizia'

et se vi fos(sor)o, intendansi essere privati et sieno del'oficio del priorato et del *gonfalionato* della iustitia (36v) = et si interessent, intelligantur esse et sint privati prioratus et *vexilliferatus* iustitie offitio (reg. 44, 82v).

Scorsa di penna o consapevole — ulteriore: vedi la voce che segue — variante di *gonfalonierato* (ma il Lancia avrebbe scritto *gonfalonierato*)?

GONFALONERIATICO (sost.; 1) → *vexilliferatus*

- *gonfalonieratico della giustizia* 'carica del gonfaloniere di giustizia'

A schifare li gravi pericoli del'anime, alli quali spesse volte coloro che sono nel priorato del'arti et nel *gonfalonieratico* della iustitia del popolo et del comune di Firenze sono sottoposti (...) (24r) = Considerantes domini priores et vexillifer predicti gravia nimis animarum pericula quibus ut plurimum presidentes offitio prioratus artium et *vexilliferatus* iustitie populi et comunis Florentie supponuntur (...) (reg. 43, 144r).

Come la voce precedente, anche questa rappresenta l'unica attestazione nel *corpus TLIO*. La *V Crusca* ed il GDLI citano esempi di *gonfalonieratico* a partire da Benedetto Varchi.

GONFALONERIATO (sost.; 5) → *vexilliferatus*

- *gonfalonierato della giustizia* ‘carica del gonfaloniere di giustizia’

non obstante alcuno privilegio o beneficio di priorato o di *gonfalonierato* di giustizia o qualunque altro (5v) = Non obstantibus aliquo privilegio seu beneficio prioratus vel *vexilliferatus* iustitie vel alio quolibet (reg. 43, 63r).

In volgare per la prima volta negli *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze* (c. 1324), ma nella forma *gonfalonierato* (TLIO, s. v. *gonfalonierato*, § 1). Le altre occorrenze note di *gonfalonierato* appartengono tutte ai volgarizzamenti della compilazione statutaria fiorentina del 1355 (*corpus* TLIO). *Vexilliferatus* non è registrato dai dizionari di latino medievale, e si capisce: tranne che a Firenze non ci saranno state molte occasioni di scrivere a proposito della ‘carica’ d’un qualche *vexillifer* di solito semplice ‘portatore d’insegna’; a dire il vero, *gonfaloniere* fu carica politica o dignità di rilievo anche fuori di Firenze ⁽¹⁾ (cfr. Rezasco, s. v., §§ II ss.), ma probabilmente non dovette tradurre sempre il latino *vexillifer* e quindi per indicarne la dignità o la funzione non si diffuse il composto *vexilliferatus*. Vedi *Gonfaloniere*.

⁽¹⁾ E la *V Crusca*, s. v. *gonfalonierato*, § III, lo riferisce anche alla « carica del Gonfaloniere della Chiesa, ossia del Capitano generale delle milizie del pontefice », ma con esempi a partire da Francesco Guicciardini.

GONFALONIERE, GONFALONIERO (sost.; *gonfaloniere* 68; *gonfalonieri* 44; *gonfaloniero* 1) → *g(h)onfalonerius, vexillifer*

- *gonfaloniere di giustizia* a Firenze ‘la massima autorità politica, il capo dei priori’

- *gonfaloniere di compagnia* ‘il capo di ciascuna delle sedici compagnie in cui era diviso il popolo armato di Firenze’

con salario ordinando et dichiarando per li signori priori del’arti et per lo *gonfaloniere* della giustizia insieme con li collegii de’ *gonfalonieri* delle compagnie del popolo et de’ XII buoni huomini del detto comune, o per le due parti di loro, etiamdio li altri absenti et non ricchi (23v) = cum salario ordinando et declarando per dominos priores artium et *vexilliferum* iustitie una cum collegiis *gonfaloneriorum* sotietatum et XII bonorum virorum comunis predicti, vel duas partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis (cap. reg. 12, 54r).

Per due diverse cariche fiorentine, due diversi corrispondenti in latino, come regola che non ammette eccezioni: il *gonfaloniere di giustizia* è sempre il *vexillifer iustitiae*, il *gonfaloniere di compagnia* è invece altrettante volte il *gonfalonarius societatis* ⁽¹⁾. Nel primo caso non si fa altro che riprendere un vocabolo — *vexillifer* ‘alfiere, portabandiera’ — già conosciuto a partire dal latino del IV secolo di Flavio Vopisco, e nel 1289 ⁽²⁾ lo si fa diventare il nome della magistratura volta a difendere il popolo fiorentino dai soprusi dei grandi; di lì a poco il volgare accoglierà il corrispondente *gonfaloniere di giustizia*: « in compagnia di Priori acrebero uno *Gonfaloniere di giustizia*, e MMMM pedoni fecero a seguitare questo Gonfalone » (fine secolo XIII) ⁽³⁾. Più recente la storia di *gonfalonarius*, che nasce solo nel IX secolo (*guntfanonarius* nella legislazione franca e in una lettera di Ludovico il Pio: DC e Niermeyer; *gonfalonarius* nel 1179 a Pistoia: Larson). A Firenze i *gonfalonieri di compagnia* parrebbero assumere qualche funzione politica già nel 1289, ma il loro ruolo verrà però sensibilmente incrementato solo nel primo Trecento ⁽⁴⁾. Quasi come per prepararne l’ingresso in volgare nella traduzione degli *Ordinamenti*: « ragunino i *Gonfalonieri* de le Compagnie del Popolo di Firenze, segretamente e secondo che vedranno che si convenga » (c. 1324) ⁽⁵⁾.

(1) P. Fiorelli, *Gli ‘Ordinamenti di giustizia’ di latino in volgare*, p. 266 n. 148.

(2) G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. II, p. 16. Un *vexillifer iustitiae* compare anche molto prima, in un atto del 1229 (o 1209?) di conferma di un privilegio fiscale del 1202 a favore di combattenti e di eredi di combattenti a Semifonte (P. Santini, *Documenti dell’antica costituzione del Comune di Firenze*, p. 370).

(3) *Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII*, p. 132; il passo è citato dal TLIO, s. v., § 1.2.3.

(4) G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. II, pp. 49 s.

(5) *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 124 (TLIO, s. v., § 1.2.2).

GONNELLA (sost.; 3) → *tunic(h)a*

la quale fregiatura sia (...) alle maniche della *gonnella* allato alla abottonatura infino al gomito et non più (17r) = Que fregiatura sit (...) ad manichas *tunice* apud abottonaturam usque ad cubitum tantum (cap. reg. 12, 48r).

« Componente della roba o vestire [cioè del ‘vestito completo’], si indossava sotto la guarnacca e il mantello » ⁽¹⁾. Il plurale *gonnelle*

ricorre nella *Dichiarazione di Paxia* del 1178-82 ⁽²⁾. Vedi anche *Guarnacca*.

(1) A. Rossi, *I nomi delle vesti in Toscana*, p. 78. Vedi anche la voce *gonnella* del glossario dei *Nuovi testi fiorentini del Dugento*.

(2) *Dichiarazione di Paxia*, p. 173.

GOVERNAGIONE (sost.; 1) → *gubernatio*

- ‘attività di gestione e d’amministrazione’

et d’intorno ad constringere li quattro buoni huomini, che si chiamano di due in due mesi alla *governagione* ovvero guardia delle predette carcere, che intendano ad esso loro officio con opportuna diligentia (4v) = et circa cogendos quattuor bonos viros, qui eliguntur de duobus mensibus in duos menses ad *gubernationem* seu custodiam carcerum predictorum, quod ipsum eorum offitium intendant diligentia opportuna (reg. 43, 28v).

In senso più alto l’usa Dante nel *Convivio*, ad indicare l’attività di suprema direzione politica: « Sì che quasi dire si può dello Imperadore, volendo lo suo officio figurare con una imagine che elli sia lo cavalcatore della umana volontà. Lo qual cavallo come vada senza lo cavalcatore per lo campo assai è manifesto, e specialmente nella misera Italia, che senza mezzo alcuno alla sua *gubernazione* è rimasa! » (1304-07) ⁽¹⁾; nello stesso senso compare nel costituito senese: « l’officio de’ signori Nove difensori e governatori del comune et del popolo della città et giurisdizione di Siena sia et essere debia in perpetuo ne la città di Siena, per *governazione* del buono et pacifico stato de la città, distretto et giurisdizione di Siena » (1309-10) ⁽²⁾. Qui più modestamente riguarda l’attività di gestione e d’amministrazione del carcere delle Stinche ⁽³⁾. Il senso metaforico rispetto al significato proprio ‘governo della nave’ è già di *gubernatio*, nel latino aureo e argenteo, ed in quello delle fonti giuridiche; non si limita alla sfera puramente politica, ma serve anche ad indicare ogni ‘alta attività di direzione di una complessa attività’: come ad esempio quella affidata a Triboniano dalla costituzione *Deo auctore* per la redazione del *Digesto*: « ut tui vigilantissimi animi *gubernatione* res omnis celebretur » (C. 1, 17, 1, 3).

(1) *Il Convivio*, p. 317 (4, 9).

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 530.

(3) Qualche decennio dopo ancora *guardia e governagione*, del cassero di Casti-

glione Areтино questa volta: « Item, che il notaio deputato per messer lo Vicario intorno a la *guardia e governagione* del decto cassero con uno fante, sia pagato per lo tempo che ci è stato, cioè da kalende luglio Mccclxxxiii in qua, a ragione di sey fiorini netti il mese » (capitoli del 26 novembre del 1384 tra il comune di Firenze e i castellani del cassero di Castiglione, in *I capitoli del Comune di Firenze*, vol. I, p. 59).

GOVERNATORE (sost.; *governatori* 6) → *gubernator*

- *governatore della gabella (del vino, dei contratti etc.)* ‘ufficiale con il compito di sovrintendere alla gestione ed alla amministrazione dell’imposta indiretta’ (1)

Li *governatori* delle gabelle del comune di Firenze (3v) = *gubernatores gabellarum comunis Florentie* (reg. 43, 15r).

li *governatori* di qualunque gabelle (6r) = *gubernatores quarumcumque gabellarum* (reg. 43, 92v).

sì come et secondo che fia diliberato o sarà per li *governatori* della gabella del vino che si vende a minuto nella cittade et nel contado et nel distretto di Firenze (37v) = prout et secundum quod deliberatum erit vel fuerit per *gubernatores* gabelle vini quod venditur ad minutum in civitate, comitatu et districtu Florentie (reg. 44, 84v).

Nel volgare del *corpus* TLIO di *governatore della gabella* offre attestazioni solo il nostro volgarizzamento (2). *Governatore* giunge in volgare nella seconda metà del XIII secolo come ‘colui che governa’ in senso politico istituzionale: « che, sì come uno savio disse, ù non àe *governatore* lo populo diruina, et àe salute là ù sono molti consigli » (1287-88) (3); senza nulla aggiungere in campo semantico al latino *gubernator*, ed in particolare al ciceroniano *gubernator civitatis* (o *rei publicae*): « sit huic [Tarquinio] oppositus alter, bonus et sapiens et peritus utilitatis dignitatisque civilis, quasi tutor et procurator rei publicae; sic enim appelletur quicumque erit rector et *gubernator civitatis* » (4), dove semmai si conserva un legame più stretto (5) — di quanto non accada dopo per il latino, e poi ancora per il volgare — con il significato originario e proprio di ‘nocchiero’ (6). Il *gubernator* poteva poi svolgere funzioni non di livello così alto come quelle additate da Cicerone (7), né comunque legate ad una precisa funzione pubblica come quella dei fiorentini *governatori delle gabelle*, ma anche più semplicemente quelle di un ‘amministratore’ di beni altrui, come un tutore o un procuratore; ed eccolo in questa veste nel costituito senese di metà Dugento: « qui-

cumque fuerit relictus dominus vel tutor vel factor vel *gubernator* alicuius pupilli vel pupillorum, vel negotiorum et bonorum suorum, teneatur et debeat facere inventarium de bonis pupillorum vel pupilli » (8); e poi in quello volgare del 1309-10, dove ser Ranieri Ghezi Gangalandi si dovette trovare a tradurre una rubrica in tutto identica a quella dugentesca: « qualunque sarà lassato tutore, signore o vero fattore o vero *governatore* d'alcuno pupillo, o vero pupilli, o vero de' fatti et beni sui, sia tenuto et debia fare inventario de' beni de' pupilli, ovvero pupillo » (9).

(1) Cfr. G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. II, p. 295.

(2) Cfr. Rezasco, s. v. *gabella*, § CCVII, dove a proposito dei *governatori della gabella del vino* si cita un esempio genovese del XVII secolo.

(3) F. Faleri, *Il volgarizzamento Bargiacchi dei trattati di Albertano da Brescia, De amore*, I, II, cap. XI.

(4) Cicerone, *De re publica* 2, 51.

(5) Testimoniato dalla presenza del genitivo *civitatis*: perché non si potesse pensare: *navis*.

(6) Sull'uso e la fortuna di *gubernare* e *gubernator* nel linguaggio politico latino si veda C. M. Moschetti, *Gubernare navem, gubernare rem publicam. Contributo alla storia del diritto marittimo e del diritto pubblico romano*.

(7) Ma *governatore* fu titolo di cui si fregiarono anche le più alte autorità di certi comuni: cfr. Rezasco, s. v., § IX; in particolare a Siena, sin dal sec. XIII: « Dinanzi a voi, signori Nove *governatori* e difenditori del comune e del popolo di Siena, propone e dice Guccio di messer Renaldo de' Renaldini (...) » (1298) (*Istanza di Guccio de' Renaldini ai signori Nove*, p. 108).

(8) *Il costituito del Comune di Siena dell'anno 1262*, p. 242.

(9) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 518.

GOVERNAZIONE ⇒ GOVERNAGIONE

GRADO (sost.; 1) → *gradus*

le podestadi del primo *grado* del contado di Firenze (34r) = *offitium potestarie primi gradus comitatus Florentie* (reg. 44, 52v).

Anche se riferita ad un esempio molto più tardo, potrebbe andar bene la definizione del Rezasco, s. v., § I: « Importanza della qualità di un ufficio a rispetto di quella dell'altro ». Nell'organizzazione del contado fiorentino tra gli uffici di fuori di rango minore si distinguevano quattro gradi di podesterie, con compiti di amministrazione della giustizia civile e penale (1); ma non s'intenda che l'organizzazione fosse verticale, sì che i provvedimenti dell'una

potessero essere rivisti dall'altra in via d'impugnazione. Non si trovano occorrenze simili nel *corpus* TLIO.

(1) G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. II, pp. 180 s.

GRANDE (agg.; 1) → *magnus*

et che alli cittadini di Firenz[e] *grandi* danni et disuctilitadi ne incorrono (38r) = et etiam civibus Florentinis *magna* incomoda et dannam incurrunnt (reg, 44, 113r).

GRANDE (sost.; *grande* 5; *grandi* 16) → *ma(n)gnas*

nulla petitione o supplicatione, provisione o proposta che trattasse (...) di fare o di fare fare alcuno o alcuni de' grandi o della casa de' *grandi* et potenti della cittade o del contado o distretto di Firenze (...) popolare o popolari (...) (1r) = nulla petitio et seu petitiones aut supplicationes, provisiones aut propositae que tractarent (...) de faciendo seu fieri faciendo aliquem seu aliquos de magnatibus seu de domo *magnatum* et potentum civitatis, comitatus aut districtus Florentie (...) popularem vel populares (...) (reg. 43, 1r).

Item che nel nuovo estimo non si possa né debba recare o ridurre o allibrare alcuno vero *grande* della cittade di Firenze (12r) = Item quod in dicto novo extimo fiendo non potuerit vel debuerit nec possit vel debeat referri seu allibrari aliquis verus *magnas* civitatis Florentie (estimo 73, 3r).

C'è *grande* e *grande*, e c'è *magnus* e *magnas*. Il quale ultimo, al plurale *magnates*, nella *Vulgata* (*Eccli.* 33, 19) traduce il greco *μεγιστῶνες* per indicare 'i maggiorenti', la classe dirigente. Seguita il medioevo: all'inizio senza nessuna connotazione particolare, poi il vocabolo, un po' per volta, acquista una maggiore valenza politica e servirà a distinguere nella lotta per il controllo delle istituzioni comunali 'i cittadini nobili di stirpe o di ricchezza' dai *populares*. Con questo valore *magnates* s'incontra a Firenze dagli anni ottanta del XIII secolo, mentre il volgare *magnati* compare solo dalla *Cronica* di Giovanni Villani (*V Crusca*, s. v.; GDLI, s. v, § 4). Perché molto più frequente era nella nuova lingua il nome di *grandi*, che subisce una vicenda analoga. All'inizio con un accento politicamente neutro: « e li senatori e li *granni* de Roma aveano pagura de lo populo » (1252-58) (1), poi sempre più partecipe delle lotte cittadine, soprattutto di quelle fiorentine, anche quando magari si descrivevano situazioni molto più antiche: « e tutti i *grandi* di Roma

erano corrupti per pecunia » (2); « i *Grandi* da' popolari per la grazia di Dio fuorono isconfitti » (3) (fine del secolo XIII); « che i piccoli e impotenti non fussono oppressati da' *grandi* e potenti » (1310-12) (4). Ma son tutte cose queste di cui è già stato detto prima e meglio (5).

(1) *Storie de Troja et de Roma*, p. 93 (codice amburghese). Anche in precedenza e con un significato più ampio: « a Ti prega et adora li *grandi* e li menor, / li principi e li re, li marqes e i contor » (inizio del secolo XIII) (Uguccione da Lodi, *Libro*, p. 600).

(2) *Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII*, p. 123.

(3) *Ibidem*, p. 144, a proposito dell'anno 1295.

(4) D. Compagni, *Cronica*, p. 135.

(5) Vedi P. Fiorelli, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, p. 266 n. 147; B. Migliorini, *Storia della lingua*, p. 167.

GRASCIA (sost.; 3) → *grascia*

- *ufficiali della grascia* 'magistrato con funzioni annonarie'

per li oficiali della biada o vero della *grascia* (30r) = offitialibus bladi seu *grascie* (reg. 44, 32 v)

la cognitione et la punitione pertenga et aspetti al'oficiale forestiere della *grascia* o vero della piazza d'Orto San Michele di Firenze (39v) = cognitia et punitio pertineat et expectet ad offitiale forensem *grascie* seu platee sancti Michaelis in Orto de Florentia (reg. 44, 115r).

La *grascia*, e piu frequentemente, le *grasce* erano il 'complesso di generi alimentari' che servivano per il sostentamento dell'uomo, ed in particolare per l'approvvigionamento di un esercito o di una città: « Teni bene lo regno ke nnon venga a mmano de li troiani, ka ppiù utilitate poi fare all'oste de fareli *grassa* ke sse tu fossi con noi nell'oste » (1252-58) (1). Naturale che il vocabolo entri a far parte del nome della magistratura con compiti d'annona, in particolare in area toscana: « Dell'ufficiali della *grassa*, et loro officio et salario » (av. 1327) (2). A Firenze il nome concorre con quelli di *ufficiali del biado* e *ufficiali di Or San Michele* (3), e rimane in uso sino all'età moderna (4). I dizionari non registrano esempi del vocabolo in contesti latini precedenti al XIV secolo.

(1) *Storie de Troja et de Roma*, p. 25 (codice amburghese).

(2) *Breve di Villa di Chiesa di Sigerro*, p. 82.

(3) Cfr. G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. II, p. 315 ss.

(4) Cascio Pratilli, s. v.

GRAVAMENTO (sost.; *gravamenti* 5; *gravamento* 1) → *gravamen*, *gravedo*

- ‘molestia, sopruso’ nella specie di un rettore, sindaco o di un qualunque ufficiale

Li signori priori del’arti e ’l gonfaloniere della giustitia del popolo et del comune di Firenze, considerando quanti *gravamenti* si fanno alle comunanze et universitati et persone del contado di Firenze (...) (29r) = Advertentes domini priores et vexillifer predicti quanta *gravamina* comunibus, universitatibus et personis de comitatu Florentie (...) (reg. 44, 31r).

- ‘sanzione’

e soggiacciano et soggiacere debbano alle pene et alli *gravamenti* che soggiacciano li altri grandi del contado di Firenze (35r) = et subiaceant et subiaccere debeant penis et *gravaminibus* quibus subiacent alii magnates comitatus Florentie (reg. 44, 64r).

- ‘prestazione tributaria’

le imposte et le exactioni delle imposte, pesi, *gravamenti* et factioni de’ contadini et distrittuali del contado et distretto di Firenze et della terra di Prato (13v) = impositio et exactio impositarum, factionum, honerum et *gravedinum* que indicte essent comitatinis et districtualibus comitatus et districtus Florentie et etiam dicte terre Prati (estimo 73, 70v).

- ‘atto della procedura esecutiva per costringere il debitore a pagare’

Salvo et riserbato che qualunque marito (...) non possa per alcuno modo essere gravato a pagare cotale condannagione, né fatto a llui alcuno dei predetti *gravamenti* (21r) = Salvo tamen et totaliter reservato quod quicumque vir (...) in tali condepnatione solvenda non possit aliqua[liter] agravari nec aliquod ex dictis *gravaminibus* sibi inferri (cap. reg. 12, 51v-52r).

Gravamento si lega etimologicamente ad un peso. Che può essere di varia natura. Il *gravamento* può essere fatto a fini di giustizia per costringere un debitore a pagare il dovuto, e — parallelamente ad uno dei significati di *gravare*: vedi la voce successiva — diventa affine o addirittura sinonimo di *pignoramento*, come nella prima occorrenza del vocabolo che s’incontra in volgare, sullo scorcio del XIII secolo: « neuno sottoposto possa o vero debia fare

alcuno richiamo d'alcuno de' consoli né del camarlengo o del notaio (...) dell'Arte de la Lana, per alcuno *gravamento* o pignoramento, per cagione de la detta Arte » (1298) ⁽¹⁾. Le sfumature nella sfera semantica della parola sono molteplici e ben si colgono nel costituito senese d'inizio Trecento: s'incontrano il significato di 'molestia generica' ⁽²⁾ e quello — qualificato — di 'sopruso' di un ufficiale ⁽³⁾; quello di 'prestazione di carattere tributario' ⁽⁴⁾ ed il senso tecnico di 'mezzo d'impugnazione che introduce una procedura più rapida dell'appello' ⁽⁵⁾; accanto a *pena*, *gravamento* ricorre nello statuto di Calimala del 1334, dove — come nel nostro passo — vorrà indicare genericamente quell'insieme di conseguenze negative che in aggiunta alla pena potevano derivare da una qualche condanna: « E se fosse sensale (...) sia divietato dall'Arte di Calemalà co le pene e *gravamenti* che si contengono negli statuti de' divietati » ⁽⁶⁾. Nello stesso senso si legge nel volgarizzamento coevo dello statuto fiorentino del 1415, e vorrà dire poco che il traduttore settecentesco della stessa rubrica preferisse invece il consimile *gravezza* ⁽⁷⁾. Di *gravamento* si continuerà a scrivere fino all'Ottocento, soprattutto come termine tecnico della fase esecutiva del processo civile, collegandosi così al primo manifestarsi della voce: « Affinché l'Esecuzione reale, o *Gravamento*, abbia la sua validità, ed efficacia è necessario che le robe gravate siano nel vero, e assoluto dominio del Debitore » (1803) ⁽⁸⁾. Come ognuno vede, la storia semantica del vocabolo ha portato abbastanza lontano rispetto ai ben più generici valori del latino *gravamen*, diffuso a partire dal III secolo, ed anche nel *Codice* di Giustiniano, come 'peso' e 'molestia'. E si potrebbe registrare anche un significato che *gravamen* assume nel latino dei giuristi di diritto comune, di cui però per *gravamento* non si trova traccia nel volgare dei primi secoli, e neppure nel *Dottor volgare* di Giovan Battista De Luca ⁽⁹⁾. È quello di 'onere che venga imposto ad un legatario', di cui ad esempio al commento di Bartolo alla l. *uxorem*, § *haeres*, ff. *de legatis tertio* (D. 32, 41, 8): « Et secundum hoc facit aliam quaestionem. Relinquo tali monasterio centum, & volo, quod recipiat talem in monachum, & si non recipiat perdat legatum. Et certe videtur quod *gravamen* de recipiendo non valet (...) » ⁽¹⁰⁾. Per *gravedo* 'tributo' vedi alla voce *Gravezza*.

⁽¹⁾ *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 215; il valore è anche nel latino del costituito del 1262: « et nihilominus ad destructionem bonorum ipsorum

procedatur et ad inferendum alia *gravamina*, ad hoc, ut datium melius colligatur et habeatur pro comuni Senensi » (*Il costituito del Comune di Siena dell'anno 1262*, p. 135). Ancora per questo valore di 'strumento di coazione al pagamento' da considerare lo statuto di Perugia: « E che dei *gravamente* personagle e reagle e de l'altre cose le quagle facessero a petitione dei dicte buone huomene (...) non possano, nè deggano essere scendecate overo condannate » (*Statuto del comune e popolo di Perugia del 1342*, vol. I, p. 263).

(2) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 43: « conciosiacosaché lo monistero di Sancto Galgano sia fatto in tali parti, che per le guerre et per li malefattori e' quali in quelle parti dimorano, et molto spessamente sostengano et patiscano molti et grandi *gravamenti* et danni, imperciò che molti spessamente per paura de' detti malefattori apo esso monistero fugono » (DC, s. v. *gravamen*: 'damnum, iniuria', con un esempio del 1246); nello stesso senso talvolta è posto accanto a *ingiuria*: « conciosiacosaché che per cagione de' peli de le pelli de' pellicciari li mercatanti molte ingiurie et *gravamenti* ricevano » (vol. II, p. 91). Per l'uso sinonimico (o quasi) con *ingiuria*, ed anche con *offesa*, cfr. P. Fiorelli, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, p. 262 e nota 24.

(3) *Ibidem*, vol. I, p. 545: « Conciosiacosaché per la podestà et li suoi giudici spessamente sieno gravati li uomini de la città di Siena e del contado, e' quali vogliono appellare, et anco li notari sieno messi in pregione o vero sieno ditenuti nel palazzo o vero altri *gravamenti* alloro sieno fatti contra Dio et ogni giustitia, acciò che le dette appellagioni non si facciano, statuto et ordinato è, che ne le questioni civili, ne le quali licito è appellare, ciascuno possa liberamente appellare ».

(4) *Ibidem*, vol. II, p. 181: « et neuno castello overo villa overo altra comunança del contado et giurisditione di Siena, debia cotali cittadini gravare ne' dazi, prestanze o vero donamenti o vero qualunque *gravamento* ».

(5) *Ibidem*, vol. II, p. 523: « et che delle dette condannagioni non si possa appellare o vero di nullità opponere, o vero per via di *gravamento* si possa avere ricorso a missere lo capitano del comune et del popolo de la città di Siena ». Cfr. A. Pertile, *Storia del diritto italiano*, vol. VI, pt. II, p. 313. Per *gravamen* cfr. Niermeyer, s. v., § 4: sec. XIII.

(6) *Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*, p. 213.

(7) P. Fiorelli, *Leggi bilingui nella Toscana della Reggenza*, p. 376.

(8) G. Fierli, *Della società chiamata accomandita*, p. 116. Cfr. GDLI, s. v., § 3, con un esempio del Guerrazzi.

(9) Il quale però usa con un valore affine — e ancora attuale — *gravare*: « si grava l'eredità de' legati a vita de' parenti » (G. De Luca, *Il Dottor Volgare*, l. XI, pt. I, p. 52).

(10) Bartolus a Saxoferrato, *In secundam infortiati partem*, c. 58v.

GRAVARE (vr.; *esser gravata* 2; *esser gravati* 7; *esser gravato* 3; *gravare* 9; *gravasse* 1; *gravaerae* 1; *sieno gravati* 2) → *aggravare*, *gravare*

• « Costringere per via di mandato esecutivo il debitore al pagamento, gravandolo nella persona, o pignorandolo, cioè gravandolo nelle cose » (Rezasco, s. v., § V)

et infino della quantitate della pecunia così pagata nel caso della restituzione della dote lo marito, o suo herede, o chiunque altri, non possano essere convenuti o *gravati* (20v) = et usque in quantitates pecunie sic solutas in casu restituende dotis vir vel eius heredes seu alii quicumque conveniri vel *gravari* non possint (cap. reg. 12, 51v).

Salvo che se alcuna persona che fia condannata per vigore de' presenti ordinamenti sarà in forza del comune, che in cotale caso nulla altra persona, per la condannagione d'essa, possa *esser gravata* o costretta o molestata per alcuno modo in persona o ne' suoi beni (20v) = Salvo quod si aliqua persona que vigore suprascriptorum ordinamentorum fuerit condepnata fuerit in fortiam comunis Florentie, quod in tali casu nulla alia persona pro eius condepnatione possit aliqua tamen *gravari*, cogi, detineri vel molestari realiter vel personaliter quoquo modo (cap. reg. 12, 51v).

richiedere, convenire, *gravare*, sostenere, pignorare o molestare facesoro (30r) = citari, conveniri, *gravari*, detineri, pignorari seu molestari facerent (reg. 44, 32r).

gravare a seguito dall'infinito

Salvo et riserbato che qualunque marito (...) non possa per alcuno modo essere *gravato a* pagare cotale condannagione (21r) = Salvo tamen et totaliter reservato quod quicumque vir (...) in tali condepnatione solvenda non possit aliqua[liter] *agravari* (cap. reg. 12, 51v-52r).

costringere o *gravare* alcuna persona *a* pagare (32r) = aliquam personam cogere vel *gravare ad* solvendum (reg. 44, 34v).

Non è un significato che si possa riscontrare nel latino classico, ed in quello delle fonti giuridiche; a dire il vero nemmeno è registrato nei dizionari delle fonti medievali. Eppure si trova sovente, ad esempio nel fiorentino statuto del podestà del 1325 (1): « Statutum est quod de contractibus factis post dissolutionem societatis per aliquem sociorum alii socii non *graventur* nec conveniri possint »; « pignorare vel condempare vel alio modo *gravare* seu detinere vel detineri facere »; « amplius talis fideiussor in persona vel rebus *gravari* vel molestari non possit vel debeat ullo modo » (2). E che si tratti di un'attività più ampia e generale del *pignorare*, cioè dell'« assoggettare un bene mobile all'esecuzione forzata » è confermato dal frequente ricorrere — nel latino di questi passi e poi nel volgare — di quell'espressione: *in persona vel rebus, in persona et in*

avere; ad indicare che il mezzo di coazione al pagamento poteva consistere anche nella cattura della persona (*detinere vel detineri facere*: si legge in aggiunta nel secondo passo), o comunque in qualche altro strumento di convincimento che direttamente il debitore riguardasse, e non un suo bene. In volgare parrebbe comparire alla fine del XIII secolo, a Siena: « el detto capitolo (...) non abbia luogo contra alcuno sottoposto della detta Arte che volesse dire o mostrare dinanzi a Podestà o Capitano o sindaco, sé *essere gravato* contra a forma di ragione, mostrando e provando el suo gravamento infra otto dì dal dì che mostrasse el gravamento predetto » (1298) ⁽³⁾, dove non si voglia intendere per un “semplice” ‘pignorare’; con maggiore sicurezza nel costituito del 1309-10: « missere la podestà di Siena (...) et missere lo capitano (...) et tutti li giudici et ufficiali del comune di Siena, sieno tenuti et debiano per saramento, non *gravare* o vero fare *gravare* alcuno o vero alcuna persona, in persona o vero in avere, ovvero in qualunque altro modo (...) » ⁽⁴⁾; a Firenze nel 1310-13: « neuno di questa arte ardisca o presumma, possa, sia tenuto o debbia adomandare o *gravare* ovvero adomandare o *gravare* fare alcuno suo compagno o artefice de la detta arte per alcuna quantità di pecunia (...) in die di domenica » ⁽⁵⁾.

(1) Come segnala Arrigo Castellani per spiegare la voce *gravare* del glossario del suo *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, a p. 101.

(2) *Statuto del Podestà dell'anno 1325*, pp. 130, 185, 248.

(3) *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, p. 216.

(4) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 563. Sempre a Siena, il secolo precedente: « Et potestas et capitaneus teneantur ipsos nec aliquem eorum predicta causa condemnare nec in aliquo *gravare* » (*Il costituito del Comune di Siena dell'anno 1262*, p. 151).

(5) *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 56.

GRAVE (agg.; *gravi* 1) → *gravis*

A schifare li *gravi* pericoli del'anime (24r) = Considerantes (...) *gravia* nimis animarum pericula (reg. 43, 144r).

GRAVEZZA (sost.; *graveza* 1; *gravezza* 5; *gravezze* 6) → *gravedo*, *honus*

• ‘imposta, tributo’ (ma poteva anche consistere in una prestazione personale richiesta dal comune: cfr. Rezasco, s. v., § I)

alla cui giustificazione della captura basti l'alibracione di tale preso et la imposta della libbra o *gravezza* o factione fatta per lo comune di Firenze (14v) = ad cuius capture iustificacionis sufficiat allibratio talis capti et impositio libre seu *honeris* facti per comune Florentie (estimo 73, 73r).

a pagare libbre, *gravezze*, imposte et factioni del comune di Firenze (14v) = ad solutionem librarum, *honerum*, impositarum et factionum comunis Florentie (estimo 73, 73r).

nullo incarico et nulla *graveza* si possa imporre per li ufficiali delle vie et de' ponti del contado di Firenze (30v) = nullum onus nullaque *gravedo* possit indici vel imponi per officiales viarum et pontium comitatus (reg. 44, 32v).

Gravedo assume il significato di 'tributo' (per lo più sentito come esoso) solo nel latino tardo di Cassiodoro (*Thesaurus*, s. v., § II, B); il quale valore poi seguita nel latino del medioevo, faticando all'inizio a perdere la connotazione negativa delle origini (cfr. DC, e Niermeyer, s. v., § 2, i quali rinviano ad un documento francese del 1119). *Onus* invece poteva essere usato nell'accezione fin dai tempi di Livio: « Haec omnia in dites a pauperibus inclinata *onera* » (1). Il volgare *gravezza* arriva più di quattordici secoli dopo: « nesuna cosa o ver possessione la quale non sia del detto Spedale, sia defesa da le *gravezze* e da le esazioni del Comune de Siena per alcuno, a nome del detto Spedale » (1305) (2). Un uso etimologico nel costituito senese rende ancor più evidenti le ragioni della nascita del significato: « et li uomini de le contrade, [ne] le quali li predetti cotali dimoravano ne la città di Siena, tutto el peso et tutta la *graveça* de li datii et de l'altre exactioni abiano posto sopra l'omero de li predetti assenti »; e fa capire dunque come il vocabolo dal 'peso' della prestazione stabilita potesse essere passato presto ad indicare la 'prestazione' stessa: « cotali cittadini non debiano essere gravati o vero possano d'alcuno datio, presta o vero donamento; et altra *graveça*, la podestà di Siena allui imponere non lassi » (1309-10) (3). Il significato è ancora vivo tra Otto (4) e Novecento, ma da ultimo l'uso — almeno nella lingua letteraria — doveva sapere di ricercato (cfr. GDLI, s. v., § 8).

(1) Livio, *Ab urbe condita libri* 1, 43, 10.

(2) *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena*, p. 4.

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, rispettivamente vol. I, p. 376, e vol. II, p. 181.

(4) *Codice civile per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla* del 1820, art. 461. I c.: « Durante l'usufrutto, l'usufruttuario è tenuto a tutti i carichi annuali del fondo, come sono le contribuzioni, ed altre *gravezze*, che secondo la consuetudine si ritengono cadenti su i frutti ». Ma la lingua della legge preferisce quello di 'gravità': « Se i crimini sono della stessa *gravezza* ed in egual numero (...) » (*Codice di procedura penale* del 1865, art. 26, II c.).

GRIDARE (vr.; *si gridi* 1) → *ponere*

- *gridare in bando* 'bandire'

quante volte adiverrae per inanzi che alcuno contadino o distrettuale di Firenze si isbandisca o *si gridi* in bando per maleficio da parte d'alcuno rectore o ofciale del comune di Firenze (...) (27r) = quotienscumque continget in posterum aliquem de comitatu et districtu Florentie per aliquem offitalem (...) exbanniri vel in banno *poni* pro aliquo mallefitio vel delicto, (...) (reg. 43, 162r).

Anche da solo *gridare* poteva valere « per manifestare, bandire, pubblicare », come già la *I Crusca* registrava. Nel nostro passo però non s'intende tanto 'annunziare con pubblico bando' quanto 'colpire con il bando' chi si fosse macchiato di un reato (infatti s'aggiunge *per maleficio*), anche se naturalmente il tutto avveniva attraverso un avviso orale fatto da un banditore. Il *gridare in bando* non è esclusivo della lingua giuridica, come dimostra la più antica occorrenza dell'espressione: « che *in bant* mortor sia *cridà* / quel malvasio omicidial » (secolo XIII) ⁽¹⁾.

(1) *Rainaldo e Lesengrino*, p. 159 (versione di Udine).

GRIGIO (agg.; 1) → *brunus*

una fodera di vaio *grigio* (21v) = unum fodus varii *bruni* (cap. reg. 12, 52v).

GROSSO (agg.; *grossa* 2; *grosse* 3) → *grossus*

- *bestie grosse* 'bovini ed equini'

per inanzi ciascuna settimana il giuovedì si faccia et fare si debba il mercato delle *bestie grosse* per macellare fuori della porta d'Ognisanti della cittade di Firenze ivi presso (39r) = in futurum qualibet edomoda in die Iovis fiat et fieri debeat forum seu mercatum de *bestiis grossis* pro macellando extra ianuam porte Omnium Sanctorum civitatis Florentie ibi prope (reg. 44, 114r).

- di lettera ‘maiuscola’

E le dette parole scrivere si debbano di lettere *grosse* di fuori per li detti notari (35v) = Et quod dicta verba scribi debeant de litteris *grossis* exterius per dictos notarios (reg. 44, 64r).

Quanto alle *bestie*, la distinzione tra *grosse* e *minute* (cioè, quest’ultime, ‘gli ovini, i caprini e i suini’) s’incontra già alla fine del XIII secolo con Jacopone: « Or vidissi terre, vigne, orta, silve per lennare, / auro, argento, ioie e gemme ne li scrigni far serrare, / e molina a macenare, *bestie grosse* e *menute*, / case far fare enfenute, per servar suo guadagnato » (1); e appartiene a quella folta schiera di categorie di *bestie* (*asinine, bovine, vaccine* etc.) che soprattutto la lingua del diritto userà anche in epoca moderna per classificare gli animali da lavoro, o destinati all’alimentazione dell’uomo (2). Quanto alle *lettere*, non sempre *grossa* voleva dire ‘maiuscola’ come nel nostro passo. Sovente significava più in generale ‘di dimensioni maggiori del normale’, come ad esempio si dispone a proposito del costituito senese il quale doveva essere scritto appunto *di buona lettera grossa* perché potesse essere più facilmente letto da chi lo sapesse fare: « Et sieno tenuti et debiano, el camarlengo et IIIJ, fare scrivere uno constoduto del comune, di nuovo, di buona *lettera grossa* et formata et bene leale et in buone carte pecorine, nel quale si scrivano tutti li capitoli del constoduto del comune » (1309-10) (3). La stessa accezione cinquant’anni prima nella *Rettorica* di Brunetto Latini, dove *grosso* si oppone a *sottile*, ma sempre con riferimento alle dimensioni e non al tipo di carattere: « Là dove è la *lettera grossa* si è il testo di Tullio, e la *lettera sottile* sono le parole de lo sponitore » (c. 1260-61) (4). *Grossus* è voce dal latino tardo per ‘grossolano, spesso, grosso’, anche ‘rozzo’ in Sant’Agostino, mentre i significati dei nostri passi son tutti del basso medioevo.

(1) Jacopone da Todi, *Laude* (ed. Ageno), p. 50.

(2) Cascio Pratilli, s. v. *bestia*; e F. Bambi, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento*, pp. 71 ss.

(3) *Il costituito del Comune di Siena*, vol. I, p. 124.

(4) B. Latini, *La rettorica*, p. 3.

GUANCIALE (sost.; 1) → *guancialis*

una coltra, uno materasso, uno *guanciale* (21r) = una cultris, una materassa et unus *guancialis* (cap. reg. 12, 52r).

Sempre a proposito di un'onoranza funebre la prima occorrenza del vocabolo: « Ed al detto morto si debia mandare la coltra e due torchi de la compagnia col *guanciaie* » (1294) ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele*, p. 655.

GUARDARE (vr.; *guardano* 1; *guardare* 4; *si guardano* 1; *si guardasse* 1)
→ *custodire*, *custos*

- 'custodire'

et scritti nelli libri degli sbanditi del detto comune che *si guardano* nella camera d'esso comune (13v) = et descripti in libris exbannitorum dicti comunis qui *custodiuntur* in camere dicti comunis (estimo 73, 71r).

Et li detti camarlinghi del'arme, et ciascuno di loro, sieno tenuti et debbano tutte le predette cedole (...) bene et diligentemente et non toccate *guardare* et salvare (31r) = Dicti quoque camerarii armorum et quilibet ipsorum teneantur et debeant omnes predictas cedulas (...) bene et diligenter et intactas *custodire* et salvare (reg. 44, 33v).

siano tenuti et debbano li notari che *guardano* li atti della camera del comune di Firenze (...) (35r) = teneantur et debeant notarii *custodes* actorum camere comunis Florentie (...) (reg. 44, 64r).

- 'presidiare', per controllo e difesa

per sicurtade o guardia d'alcuno luogo o fortezza o terra del contado o del distretto di Firenze o che per lo comune di Firenze *si tenesse* o *guardasse* (34r) = pro securitate seu custodia alicuius loci, fortilitie seu terre comitatus seu districtus Florentie, seu que pro comuni Florentie teneretur seu *custodiretur* (reg. 44, 54v).

- di una festività 'osservare'

nelli die solenni et festerecci usati d'esser comandati di *guardare* per la cathedrale chiesa della cittade di Firenze (21r) = diebus solepnibus vel festivis quibus precipi *custodiri* consuetum est per Florentinam ecclesiam cathedralem (cap. reg. 12, 52r).

Tra il *custodire* del latino classico e di quello delle fonti giuridiche, ed il *guardare* dei primi secoli del volgare (ed anche dopo) la corrispondenza sembra quasi perfetta. Giulio Paolo indica con il primo l'attività di cui s'incarichi un depositario: « Proprie autem in sequestre est depositum, quod a pluribus in solidum certa condi-

cione *custodiendum reddendumque traditur* » (D. 16, 3, 6); allo stesso modo *guardare* per l'appunto si diceva il « mantenere per debito di ufficio i denari, i beni, ed altre cose (..) che ci furono commesse, nell'essere in che pervennero alle nostre mani, coll'obbligo di renderne ragione a chi ci deputò loro custode e conservatore » (in particolare per un pubblico ufficiale: Rezasco, s. v., § II); con un'accezione un po' meno tecnica fin dal secondo decennio del XIII secolo: « Tutti quell'omini ke a questo breve iurano sì iurano di *guardare* e di salvare tutti quell'omini ke in questa compagnia saranno per temporale, nominata mente loro persone e loro avere » ⁽¹⁾; ma poi, in particolare l'espressione *guardare e salvare* diventerà tipica del lessico statutario per descrivere uno dei compiti dei camerlinghi, quello di conservare i beni e le scritture dell'ente amministrato, teste tra gli altri il trecentesco statuto fiorentino degli oliandoli: « le cose, beni, pegni, ragioni e carte, quantità di pecunie e tutti mobili (...) a le sue mani e guardia pervenute (...) fedelmente *guardare e salvare* a suo potere » (1310-13) ⁽²⁾. Cicerone mette la provincia della Macedonia come oggetto di *custodire* in un passo delle *Philippicae*: « utique Q. Caepio Brutus pro consule provinciam Macedoniam, Illyricum cunctamque Graeciam tueatur, defendat, *custodiat* incolumemque conservet » (10, 26); e se non sarà proprio il *guardare* 'presidiare' *manu militari* del nostro passo ⁽³⁾, certo non deve esserne molto distante. Più generale e solenne il significato nello statuto del podestà del 1355, dove il verbo ancora traduce il latino *custodire*: « Iuri il sopradetto messere podestade ancora alle sante guagneli di Dio a buona fede senza frode reggere, salvare et *guardare* (...) la cittade di Firenze et li borghi et soborghi e 'l suo contado e 'l distretto » (ASF, *Statuti del Comune di Firenze*, 19, c. 4r). Infine, *custodire* detto d'una fonte normativa significava 'osservare', come nel celebre passo di Salvio Giuliano di D. 1, 3, 32, 1: « inveterata consuetudo pro lege non immerito *custoditur* »; e l'accezione si riscontra pari pari per *guardare*: « Donde se éllino non *guardano* i comandamenti della legge, e non ubbidiscono ai preni (...) » (1288) ⁽⁴⁾. Basta: la corrispondenza semantica tra *custodire* delle fonti latine classiche e giuridiche, e *guardare* s'interrompe qui. Perché il significato di 'osservare' una festa, proprio di *guardare* dalla metà del XIII secolo ⁽⁵⁾ ed assai diffuso negli statuti delle arti ⁽⁶⁾ (e

non soltanto), appartiene invece al latino *custodire* solo dal medioevo (cfr. DC, s. v.).

(¹) *Breve di Montieri*, p. 42. E poco dopo invece con pieno senso tecnico giuridico nel trattato tra i Veneziani ed il Soldano di Aleppo del 1225: « E s'el morisse k'el no ge foson Veneixi, lo soldan de' *guardar* li ben de lo morto, domentre ke vegnerà lo meso de meser lo duxe da soa parte o da parte de lo so bailo de Acre cum le soe letere » (*I trattati con Aleppo 1207-1254*, p. 41).

(²) *Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, p. 14; sempre in corrispondenza con il latino *custodire*, cfr. lo *Statuto dei pizzicagnoli e oliandoli (1345)*, pp. 94-95: « res, bona, pignora, iura et instrumenta, pecunie quantitates et omnia mobilia (...) ad eius mandatum et custodiam pervencta (...) *custodire* fideliter et salvare toto posse ».

(³) E di quello di Guittone d'Arezzo che per primo lo documenta nel volgare: « Pistoia e Colle e Volterra fanno ora / *guardar* vostre castella a loro spese » (*Rime*, p. 209); cfr. GDLI, s. v., § 9.

(⁴) *Del reggimento de' principi di Egidio Romano*, p. 39.

(⁵) *Parafrasi verseggiata del Decalogo*, p. 421: « El terzo comandamento dé osservare zo è: la festa de Deo ben *guardare*, andar a la giesia a li messi e udi predicare] ».

(⁶) Cfr. il *Glossario dei Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, s. v., p. 165.

GUARDIA (sost.; *guardia* 18; *guardie* 1) → *custodia, custodia seu guardia*

- 'azione del guardare': 'attività di custodia o vigilanza'

alli notari diputati o che si diputeranno alla *guardia* degl'atti della camera del comune di Firenze (2v) = notariis deputatis seu deputandis ad *custodiam* actorum camere comunis Florentie (reg. 43, 13r).

li quattro buoni huomini, che si chiamano di due in due mesi alla governagione overo *guardia* delle predette carcere (4v) = quattuor bonos viros, qui eliguntur de duobus mensibus in duos menses ad gubernationem seu *custodiam* carcerum predictorum (reg. 43, 28v).

et inborsare alla *guardia* della nocte del'oficio del fuoco quelli capodiece et quelli maestri che (...) (33r) = Et imbursare ad dictam *custodiam* nocturnam offitii ignis illos caput decem et illos magistros qui (...) (reg. 44, 20r).

anche con un presidio militare

per mandare o diputare ad alcuna castellaneria o alla *guardia* d'alcuno castello o fortezza o luogo del contado o del distretto di Firenze (15r) = pro mictendo seu deputando ad aliquam castellaneriam, *custodiam seu guar-*

diam alicuius castri, fortilitie seu loci comitatus seu districtus Florentie (reg. 43, 136r).

accrescere si possano et debbano al castellano, tratto o eletto, o che si trarrae o elegerae secondo li ordinamenti del comune di Firenze alla *guardia* di cotale luogo o fortezza o terra, tanti fanti o compagni o pedoni (...) (34r) = augeantur et augeri possint et debeant castellano, extracto vel electo, seu extrahendo vel eligendo secundum ordinamenta comunis Florentie ad *custodiam* talis loci, fortilitie seu terre, tot famuli, sotii vel pedites (...) (reg. 44, 54v).

È proprio all'attività di un depositario, che questa volta si costituisce tale in virtù d'un trattato, che rimanda la prima occorrenza volgare della parola: « E s'el morisse in quele parte o no fosse alcun Veneigo in quella fiaa l'aver de lo morto serà in *vardia* del signor de Saona, e deveralo dar, secondo ke meser lo duxe o lo bailo d'Acre li manderà significando » (1225) (1). Ancora 'custodia, deposito' piuttosto che 'vigilanza' in diversi libri di conti tra Due e Trecento: « dugiento venti lb. tor. che gli dieri ne la detta fiera in *guardia* e in achomanda » (1296-1305) (2); e « Ebbe Buono e Chomucio da me in *guardia* viij tra pechore ed agnelle ed uno chastrone a mio prode e danno » (1294-1308) (3); il contrario in altri passi, a dimostrare il carattere ancipite del vocabolo: « E dissero a Simone ke dica ad Agamenon ke benga con tucto lo suo exercito a la porta la quale dove stao scolpita una testa de cavallo e ao nome Scea et ene data in *guardia* a Ppalamides et quella porta operao donne entraraco » (1252-58) (4); oppure: « It. xvij d. a Ventura, che stette ala *guardia* uno die al Pogio Petronci » (1269) (5). Si seguivano i significati del latino *custodia*, a cui nel medioevo spesso si somma con analogo valore *guardia*, o sim.: « Custodiam et *gardam* facias vel faciant de ipso castro » (6). Il volgare aggiungerà un senso più ampio di 'amministrazione' (in particolare di un comune, un territorio etc.) (7) che affiora anche nel nostro secondo passo dove *guardia* è legato in una sorta di endiadi a *governagione* (*governagione overo guardia delle predette carcere*), e che è destinato a scomparire relativamente presto (8); ed anche uno più specifico: *guardia* come 'attività di mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica'. È il senso in cui la parola compare nel nome della magistratura fiorentina creata nel 1378 e di cui ci ricorda Mar-

chionne di Coppo Stefani: continuossi in Firenze uno ufficio di tutti i Consoli e Capitadini di concordia, che gli posero nome gli Ufficiali della Guardia senza alcuna balia, ed erano *otto*, li quali attendeano alla *guardia* e alla foresteria della città e del contado » (1378-85) (9). Gli *Otto di guardia* (10) per l'appunto, ufficio che, col nome poi mutato con l'aggiunta *e di balia* (11), e con nuove competenze relative alla repressione dei maggiori reati, rimarra in servizio sino al 1777, quando Pietro Leopoldo ad esso sostituirà il *Supremo Tribunale di Giustizia*. Vedi anche *Guardare*, e *Governazione*.

(1) *I trattati con Aleppo (1207-1254)*, p. 43.

(2) *Libro del dare e dell' avere di Renieri Fini de' Benzi e fratelli da Figline alle fiere di Sciampagna*, p. 680.

(3) *Libro di conti di Cialdo degli Ambruogi*, p. 144.

(4) *Storie de Troja et de Roma*, p. 61 (codice amburghese).

(5) *Memoria di pagamenti alle "spie" del comune di San Gimignano*, p. 422.

(6) Niermeyer, s. v. *warda*, § 2; il doc. citato, catalano, è del 1017. *Wardia* è nella redazione di re Ervigio della *Lex Visigothorum* (681): *ibidem*, § 1. Cfr. anche Larson, s. v., che riporta esempi dal 1130 al 1185.

(7) GDLI, s. v., § 3, dove viene citata la *Cronica* del Compagni: « Sempre stavano intorno a' Signori, dicendo che la guardia della terra e delle porti si lasciasse a loro » (1310-12) (p. 167).

(8) L'esempio più recente riportato dal GDLI è tratto dal Guicciardini.

(9) *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, p. 337.

(10) *Octo custodie* nei documenti latini del tempo: G. Antonelli, *La magistratura degli Otto di guardia a Firenze*, pp. 3 ss.

(11) G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. II, p. 222.

GUARDIANO (sost.; *guardiani* 1; *guardiano* 1) → *custos*, *guardianus*

- 'custode, depositario'

Et debba lo detto oficiale tutti suoi atti et scritte del suo officio rasegnare l'ultimo die del suo officio alli notari *guardiani* degl'atti della camera del detto comune (23v) = Item quod officialis predictus omnia sua acta ac scripturas sui officii consignare debeat ultimo die sui officii *custodibus* actorum camere dicti comunis (cap. reg. 12, 54r).

- 'il superiore del convento nell'ordine francescano'

al priore o *guardiano*, lettore o abate, due candele (...) (21v) = priori [vel] *guardiano*, lectores vel abbati aliquo due candele (cap. reg. 12, 52v).

Guardianus ‘custode’ è in un documento pisano del 1130 (Larson, s. v.); la prima occorrenza in volgare riguarda un uso metaforico: « Ma lo *guardiano* del çardino [dela phylosophya] contradisse s’eo no li facessi doni piaceveli e honesti » (c. 1243) ⁽¹⁾; come ‘superiore del convento dell’Ordine dei Frati Minori’ ⁽²⁾ s’incontra nel *Testamento della contessa Beatrice da Capraia*: « Item voglio, lascio e ordino miei fidecomisarii il priore de’ frati predicatori di Santa Maria Novella e ’l *guardiano* de’ frati minori da Tempio e frate Gherardo Nasi e frate Donato del’ordine de’ frati predicatori (...) a pagare tutti i sopradetti legati » (1279) ⁽³⁾.

⁽¹⁾ G. Faba, *Parlamenti in volgare*, p. 247.

⁽²⁾ Il titolo di *guardiano* per il superiore locale risale alle origini dell’Ordine dei Frati Minori, direttamente a S. Francesco: cfr. la voce *Guardiano* del *Dizionario degli istituti di perfezione*. Nel fiorentino *Statuto del Podestà dell’anno 1325*, p. 151: « ad requisitionem *guardiani* vel custodis dicatorum fratrum Sancte Crucis ».

⁽³⁾ *Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, p. 240.

GUARNACCA (sost.; *guarnaccha* 5) → *guarnacchia*

la quale fregiatura sia et essere possa intorno al capezale et alli manicottoli della *guarnaccha* et alle loro stremetadi solamente (17r) = Que fregiatura sit et esse possit circa capezale et manicottolos *guarnacchie* et ad eorum extremitates tantum (cap. reg. 12, 48r).

« Veste che si portava sopra la gonnella » ⁽¹⁾, per uomo o donna: « avene pegno una *guarnaca* da prete » (1260) ⁽²⁾ è la prima occorrenza nel *corpus* TLIO. Vedi anche *Gonnella*.

⁽¹⁾ *Glossario dei Nuovi testi fiorentini*, s. v. Vedi anche A. Rossi, *I nomi delle vesti in Toscana*, p. 87.

⁽²⁾ *Frammenti volgari di un libro di banchieri di Imola*, p. 685.

GUASTAMENTO (sost.; 2) → *destructio*

• ‘demolizione (totale o parziale) di un bene: strumento coattivo per costringere all’adempimento’

possano et debbano essere constretti et gravati tutti et ciascunoi huomini (...) in persona et in avere, et etiamdio per *guastamento* de’ beni (20v) = cogi et gravari possint et debeant omnes et singuli homines (...) realiter et personaliter, et etiam per bonorum *destructionem* (cap. reg. 12, 51 rv).

l'oficiale della mercatanti[a] e l'oficio de' cinque consiglieri della mercatantia (...) possano costringere di fatto, come a loro piaceræ, etiamdio per sostenere la persona et pignorare li beni et *guastamento* d'essi, quello o quelli advogadi et procuratori (...) (38v) = officialis mercantie et officium quinque consiliariorum dicte mercantie (...), de facto prout eis placuerit, etiam per persone detentionem et pignorationem, capturam et *destructionem* bonorum, possint cogere eum vel eos advocatos (...) (reg. 44, 113v).

Di solito è sinonimo di *guasto*, che il Rezasco definisce: «Devastazione data alle case ed a' campi altrui, per pena giuridica» (s. v. *guasto*, § I) (1). Nel nostro volgarizzamento il *guastamento* non appartiene alla categoria delle sanzioni — come usualmente accadeva, a danno non solo di malfattori, ma anche di avversari politici —, ma a quella dei mezzi per costringere all'adempimento; e lo si capisce anche dalla relazione con il *pegnorare li beni* o con l'espressione *costringere e gravare in persona e in avere* tipica anch'essa della fase esecutiva. In questo senso non si ravvisa di frequente nella lingua dei primi secoli (nè tantomeno in quella successiva), mentre più comune è leggere la parola a proposito, appunto, di una sanzione: «Et in fin' ad tanto che la destructione et lo *guastamento* di tutti li beni del malfattore predicto, così in della città come in del contado, non fie compiuto di fare (...)» (1330) (2); oppure quando la 'distruzione' è il contenuto del provvedimento da eseguire o deriva dalla scelta del titolare del bene: «Egl quagle mulina così comparate e pagate per ciascuna persona se possano guastare per sua autorità e sença pena, e al *guastamento* d'esse da fare la podestà e 'l capetanio e ciascuno de loro, el quale rechiesto sirà a petitione de quegnunque, siano tenute di dare aidorio e favore e la fameglia sua mandare esse guastare fare» (1342) (3); o infine — meglio: all'inizio perché quella che segue è la prima occorrenza volgare del vocabolo — con un'accezione generica, non legata ad una qualche procedura del diritto: «Ma le dette cose abbiendo fatte per aliquante cittadi di Grecia, e premendo ogne uomo di paura, togliendo a catuno le ricchezze, a potere in tutti fare simigliante *guastamento* pensò di volere Bisanzio, nobile e antica cittade, acconcia a lui per le dette cose compiere, acciocché della terra e del mare gli fosse sicuro rifugio» (av. 1292) (4). Vedi anche *Guastare*.

(¹) Talvolta (nello statuto del podestà del 1355) *guasto* ricorre con il particolare valore di ‘danno per finalità di notifica’: « lo iudice (...) faccia richiedere il debitore (...) alla casa et alla chiesa et a’ vicini che infra ’l terzo die vegna a rispondere di ragione al adomandatore; et ancora nella casa dello debitore richiesto faccia *guasto* sì che manifestamente apparisca » (ASF, *Statuti del Comune di Firenze*, 19, c. 65v).

(²) *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, p. 472.

(³) *Statuto del comune e popolo di Perugia del 1342*, vol. I, p. 442.

(⁴) *Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII*, p. 154.

GUASTARE (vr.; *guastare* 1; *sono guastate* 1) → *devastare*, *vastare*

- ‘distruggere o danneggiare’

le (...) possessioni nel contado o distretto di Firenze *sono* ingiuriate, molestate, *guastate*, impedito et contradette che non si lavorino, abitino et coltivino, massimament[e] per li isbanditi et ribelli del comune di Firenze et ad petitione de’ grandi (4r) = possessiones in comitatu seu districtu Florentie iniuriuntur, molestantur et *devastantur* et impediuntur et interduntur ne colantur, habitentur et laborentur, maxime per exbannitos et rebelles comunis Florentie et ad petitionem magnatum (reg. 42, 161r).

- ‘distruggere o danneggiare per costringere all’adempimento’

et quelle cose et beni per propria auctoritate prendere, vendere, distraere, pignorare, vendere et alienare, *guastare*, disfare infino a tanto che quello cotale cessante avrà pagato quelle libbre, imposte, pesi et factioni (14v) = et ipsas res et bona propria auctoritate capere, vendere, distrahere, pingnorare et alienare et ea *vastare* et destruere donec et quousque tales solutiones cessantes integre solverint ipsas libras, impositas, honera et factiones (estimo 73, 73r).

C’è un *guastare* che corrisponde semanticamente in modo pieno al *vastare* o *devastare* del latino classico: è quello del primo passo che esprime il danneggiare, il distruggere e lo spogliare, che può fare ad esempio un esercito sul territorio nemico: « Sia manifesto a nnoi e al più dele persone che nel tempo di Buonacorso de Palude li Pisani andaro (...) a Portovenere e stettervi per die XV e *guastaro* tucto » (p. 1246) (¹). E c’è un *guastare* che indica un’attività regolata dal diritto e conseguenza d’un provvedimento: « Ma quando si riferì a case, senza parlare del danno ad esse cagionato dalle macchine di guerra e per guerra, valse sovente Danneggiarle per pena giuridica, tagliandone, cioè, una striscia, rovinandone il tetto o la loggia, e simili; non di rado Atterrarle » (Rezasco, s. v., § II): « Et li beni ancora di colui, el quale la predetta pena non pagarà, si debiano

guastare et distrugere et publicare al comune di Siena » (1309-10) ⁽²⁾. C'è infine un *guastare* in cui la 'demolizione' rappresenta uno strumento per costringere all'adempimento di un'obbligazione e che nelle voci dei dizionari si confonde con il *guastare* come pena; è il nostro del secondo passo — in perfetta simmetria con l'accezione di *guastamento* —, ed anche dello statuto di Perugia: « E possa e deggano tucte ei devente alcuna cosa de le predicte cose overo per le predicte cose pagaree dare overo fare al comuno de Peroscia personalmente e realmente prendere e en palazo overo pregione retenere, encephare, predare, pengnorare le case e gl'altre biene *guastare*, scarcare, tagliare e desfare e altre quegnunche gravamente vorronno enponere finantantoché obedironno, pagheronno, daronno e faronno quegnunche cosa deveronno con efecto » (1342) ⁽³⁾. Sono comunque significati che rimangono consegnati tutti nella lingua dei primi secoli.

⁽¹⁾ *Ricordo d'imprese pisane*, p. 168. La prima occorrenza volgare del significato 'distruggere' è però più antica, della fine del XII secolo: « la sal *guasta* 'l formento » (*Proverbia que dicuntur supra natura feminarum*, p. 540). Per *guastare* in documento latino del 1102 si veda Larson, s. v.: « Iandictun granum et per dictum mustum vobis reddere debeamus ad sistarium quartinum currente venditorium, excepto in illo anno quo *guastata fuerit* per hostem (...) ».

⁽²⁾ *Il costituito del Comune di Siena*, vol. II, p. 359.

⁽³⁾ *Statuto del comune e popolo di Perugia del 1342*, vol. I, p. 266.

GUAZZERONE (sost.; *guazerone* 1; *guazeroni* 2) → *guaczerone*

- 'gherone'

Et neuno *guazerone* possa esser maggiore di mezo braccio (17v) = Et insuper nullum *guaczerone* possit esse maius medietate unius brachii (cap. reg. 12, 49r).

Per la prima volta compare in volgare come antroponimo, nel *Libro del dare e dell' avere di Gentile de' Sassetti e suoi figli* (1274-1310) p. 311: « recho Guazerone chon esso i filgluoli tra tre volte ».

GUELFO (agg. e sost.; *guelfa* 1; *guelfi* 6; *guelfo* 1) → *guelfus*

- 'seguace della parte papale contro l'impero'

Item che per lo tempo avenire sieno et esser debbano de' cittadini popolari, fiorentini, *guelfi*, IIII buoni et savi huomini oficalii del comune et

per lo comune di Firenze, li quali si chiamino come di sotto si contiene (40r) = Item quod in futurum sint et esse debeant ex civibus popularibus Florentinis et *guelfis* quattuor boni et sapientes viri offitiales comunis et pro comuni Florentie eligendi et assumendi, ut inferius continetur (reg. 44, 115r).

• *parte guelfa* ‘istituzione politica’ con « l’ufficio di promuovere l’esaltazione di un principio politico e della massa del popolo aderente a quel principio » (Rezasco, s. v. *parte*, § XCVI)

li capitani della *parte guelfa* (6r) = capitanei *partis guelfe* (reg. 43, 92v).

« Iacomo *Guelfi* » ⁽¹⁾, un sangimignanese, voce d’un elenco del 1236: è un antroponimo la prima apparizione in volgare della parola. Il significato politico che il vocabolo ha preso viene spiegato qualche decennio dopo da Brunetto Latini, mentre racconta della sua vicenda d’esule che aveva anche dato causa alla stesura della *Rettorica*: « La cagione per che questo libro è fatto si è cotale, che questo Brunetto Latino, per cagione della guerra la quale fue tralle parti di Firenze, fue isbandito della terra quando la sua parte *guelfa*, la quale si tenea col papa e colla chiesa di Roma, fue cacciata e sbandita della terra » (c. 1260-61) ⁽²⁾. *Guelfo* dunque — parafrasando Brunetto — è ‘chi nelle lotte politiche del medioevo si tenea col papa e colla chiesa di Roma’ e s’opponeva alla parte imperiale, quella ghibellina. Nel passo c’è anche *parte*: la quale starà semplicemente per ‘fazione, partito’. Non indica cioè — o almeno non ancora — quella ‘istituzione politica’ che a Firenze — e anche altrove — fu creata attorno alla metà del XIII secolo ed alla quale come ente dotato di personalità giuridica fu attribuito a partire dal 1267 il compito di amministrare i beni confiscati ai ghibellini; nel corso del Trecento assumerà sempre maggiore importanza nella vita pubblica fiorentina, fino ad arrivare, tra il 1258 ed il 1278, a controllare attraverso l’istituto dell’ammonizione l’accesso alle cariche pubbliche: era la *parte* che poteva, in modo sommario e senza garanzie, escludere da una qualsiasi magistratura chi non fosse riconosciuto vero *guelfo* ⁽³⁾. *Parte guelfa* in questo secondo e poi più terribile senso è già tra il 1276 e il 1279: « La Massa e l’Universitade dela *Parte de’ Guelfi* di Firenze e quella *Parte* deono avere lb. MCCCvj e s. xvj d. x in fiorini di xiij intrante giugno anni setantta sette » ⁽⁴⁾. In ogni caso l’esser *guelfo* era diventato un requisito necessario per essere ammessi agli

uffici ben prima della metà del XIV secolo: « Il quale Executore venire ed essere debbia nella città di Firenze (...) e seco menare e tenere sia tenuto e debbia (...) uno Giudice di legge, due Notai nell'arte de la notaria aveduti ed esperti, e XX masnadieri pedoni forti in arme, e *guelfi* tutti e amatori di parte guelfa, di regione, terra overo luogo di lunge da la città di Firenze per LXXX miglia overo intorno » (c. 1324) (5).

(1) *Elenco di cittadini sangimignanesi*, p. 150.

(2) B. Latini, *La rettorica*, p. 7.

(3) G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. II, pp. 113 ss. Poi il rilievo politico e le funzioni, poco a poco diminuiscono, e Goro Dati alla fine del primo decennio del Quattrocento potrà scrivere: « L'Ufficio de' Capitani di *Parte Guelfa* è grande, & d'onoranza più per memoria dell'antica virtù, e operazioni operate sotto quel segno, che per cose, che al dì d'oggi abbiano a fare. Hanno a ricevere molte rendite, e spenderle in onore della Parte Guelfa » (Dello stato e reggimento di Firenze nell'edizione di Giuseppe Bianchini, p. 60).

(4) *Il Libro della Parte del Guelfo di Firenze*, p. 181.

(5) *Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze*, p. 124.

GUERNIMENTO (sost.; *guernimento* 1) → *fulcimentum*

- 'ornamento'

Et allora no[n] possa la bara avere alcuno fornimento alixisato et maximamente drappo ad oro, sciamito o drappelloni, ma solamente *guernimenti* volgari (21r) = Et tunc nequeat ipsa bara habere fulcimentum aliquod exquisitum et maxime drappum ad aurum, sciamitum vel drappellones, sed solum *fulcimenta* vulgaria (cap. reg. 12, 52r).

Guarnimento compare con il valore di 'vestito ricco e sfarzoso' nel *Ritmo su Sant'Alessio* della seconda metà del XII secolo: « Et ipsu sanctu Alessiu se spolliao / multu ricke *guarnimenta*, / et vestìuse veramente / em figura d'un pezente » (1). Torna anche nella legge suntuaria della prima metà del Trecento, ma ancora con il significato di 'vestito' piuttosto che con quello di 'ornamento' del nostro passo: « Item che niuna persona vesta o faccia vestire alchuno corpo morto che di stamegna bianca foderata di zendado e il cappuccio o cappellina di panno foderata di zendado, o altra pella senza altra cosa sopra posta al *guarnimento* de dosso o di capo » (2). Vedi anche *Fornimento*.

(¹) *Ritmo su sant'Alessio*, p. 27. Vedi GDLI, s. v. *guarnimento*, § 8.

(²) *Ordinamenti intorno agli sponsali ed ai mortorii*, p. 158.

GUERRA (sost.; 2)

capitano di guerra

Ricardino marchese Malespina, in qua dietro *capitano di guerra* del comune di Firenze, (4v).

«Capitano che soleva condurre in campo le milizie forestiere del comune» (Rezasco, s. v. *guerra*, § LXXX). A Firenze il nome della magistratura si riscontra nell'organizzazione istituzionale soprattutto a partire dai primi del Trecento, anche se spesso si legge in volgare in riferimento ad avvenimenti storici precedenti: «E giunsono presso a Bibbiena, a uno luogo si chiama Campaldino, dove erano i nimici: e quivi si fermorono, e feciono una schiera. I *capitani della guerra* misono i feditori alla fronte della schiera; e i palvesi, col campo bianco e giglio vermiglio, furono attellati dinanzi» (1310-12) (¹). Non era un ufficiale stabile, ma si nominava solo all'occorrenza (²).

(¹) D. Compagni, *Cronica*, p. 138. Cfr. TLIO, s.v., § 1.2.2. che trae il primo esempio della locuzione da un documento pratese del 1305: «Podestà e *Capitanei* di popolo e *di guerra* di comune e di popolo della terra di Prato».

(²) G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze*, vol. II, p. 122.

GUISA (sost.; *guisa* 10; *guise* 1) → *aliter, maneries, modus, nullatenus, omnimode, quemadmodum, sic*

- 'modo, maniera'

non si possa dare nella casa della sposa più che di due *guise* confetti (18v) = non possit dari in domo sponse [plus] de duabus *maneriebus* confectionum (cap. reg. 12, 50r)

non si possa in tutto spendere o dare se non infino in venti libbre di candele di cera del detto peso overo *guisa* (22r) = predicti haberi et dari possint pro luminaria cuiuslibet mortui apud cappellam usque in viginti libras cere licite et impune (cap. reg. 12, 52v).

in cotale guisa, in nulla guisa, in quella guisa, in questa guisa, etc.

ciascuno rettore et oficiale del comune di Firenze *in ogni guisa* sia

tenuto in tutto et per tutto (4v) = quilibet rector, seu officialis comunis Florentie *omnimode* teneatur in omnibus et per omnia (reg. 42, 161v).

o quello officio per alcuno modo fare, o in quello o di quello se intromette[re] *per alcuna guisa* (5r) = seu ipsum officium aliquo modo exercere vel in eo vel de eo se intromittere quocumque *modo* (reg. 43, 63r).

nelli quali et alcuno de' quali le predette cose o alcuna d'esse *in nulla guisa* si stendano (5v) = in quibus et quorum aliquo predicta vel aliquod predictorum *nullatenus* extendantur (reg. 43, 63r).

sì come queste cose et altre *in questa guisa* o altrimenti in forma di provisioni et d'ordinamenti più ampiamente si contiene (14r) = prout hec et alia *sic* vel aliter in formam dictarum provisionum et ordinamentorum latius continetur (estimo 73, 72r).

ma chiunque altrimenti imponesse o riscotesse o spendesse, sia condannato nel doppio di quello che *altra guisa* imponere, riscoterà o spenderà (32r) = quicumque autem aliter imponeret, exigeret seu expenderet, condemnatur in duplo eius quod *aliter* imponeret, exigeret seu expenderet (reg. 44, 34v).

sieno tenuti di farlo segnare sì come *et nella guisa che* fanno et fare sono tenuti o sono usati di fare li vinattieri della detta cittade et contado di Firenze (37v) = signari facere prout et *quemadmodum* faciunt et facere tenentur seu consueverunt vinatterii dicte civitatis et comitatus Florentie (reg. 44, 84v).

All'inizio del Duecento il vocabolo compare in contesti pienamente volgari: « Mo ve dig *en qual guisa* ve podhé ben salvar: / guardai-ve da mentir per l'autrui envolar / e de falsa rapina, d'usura e d'enganar » (1); quando ormai da circa un secolo era attestato in documenti scritti in latino a testimoniare in ogni modo il suo avvenuto ingresso nella nuova lingua: « *in quaecumque guisa* nobis pertinet » (novembre 1115) (2). Fin dalle origini è presente anche nei testi di tipo legislativo: « se-l vescovo u suo messo disforzasse quella persona a cui il iudicio fusse fatto di quella cosa ke iudicata -l fusse, di no' ricomparare quella cosa dala curte *in neuna guisa* (...) » (1219) (3); e l'uso continua tuttora: « Colui che ha un diritto di servitù non può usarne se non a norma del suo titolo o del suo possesso. Nel dubbio circa l'estensione e le modalità di esercizio, la servitù deve ritenersi costituita *in guisa* da soddisfare il bisogno del

fondo dominante col minor aggravio del fondo servente » (art. 1065, c. I, del vigente *Codice civile*). Ma per il parlante o lo scrivente comune sapeva di ricercato già alla fine del secolo scorso ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Uguccione da Lodi, *Libro*, p. 609.

⁽²⁾ Larson, s. v. Sul rapporto con il germanico *wisa*, il provenzale *guiza* ed il francese *guise* si veda R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, p. 53.

⁽³⁾ *Breve di Montieri*, p. 50.

⁽⁴⁾ Come annotava, s. v., la *V Crusca* (vol. VII, 1893): « Modo, Maniera; ma è voce più che altro del nobile linguaggio ».

BIBLIOGRAFIA

Dizionari e repertori citati in forma abbreviata

- Archivio LLI = *Archivio LLI Lingua Legislativa Italiana*, a cura dell'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica (ITTIG) del CNR (<http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/lli/Index.htm>).
- Archivio VOCANET = *Archivio VOCANET Lessico giuridico italiano - LGI*, a cura dell'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica (ITTIG) del CNR (<http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/vocanet/Index.html>).
- Arnaldi = Franciscus ARNALDI - Paschalis SMIRAGLIA, *Latinitatis italicae medii aevi lexicon*, Editio altera, Firenze, Sismel - Edizioni del Galuzzo, 2001.
- Blaise *Dictionnaire* = Albert BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1954.
- Blaise *Lexicon* = Albert BLAISE, *Lexicon latinitatis medii aevi*, Turnhout, Brepols, 1975.
- Cascio Pratilli = Giovanni CASCIO PRATILLI, *Glossario della legislazione medica sull'ambiente*, Firenze, Accademia della Crusca, 1993.
- Corpus TLIO = Corpus OVI *dell'Italiano antico*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (OVI), istituto del CNR (<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>).
- I *Crusca* = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612.
- III *Crusca* = *Vocabolario degli Accademici della Crusca, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto*, in Firenze, nella Stamperia dell'Accademia, 1691, in 3 voll.
- IV *Crusca* = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quarta impressione*, in Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1729-1738, in 6 voll.
- V *Crusca* = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione*, in Firenze, nella Tipografia galileiana di M. Cellini e C., voll. I-XI, 1863-1923.
- DC = Charles DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, in 10 voll. [Bologna, Forni, 1981].
- DEI = Carlo BATTISTI - Giovanni ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-1957, in 5 voll.
- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio CORTELAZZO e Paolo ZOLLI, seconda edizione a cura di Manlio CORTELAZZO e Michele A. CORTELAZZO, Bologna, Zanichelli, 1999.

- Devoto - Oli = Giacomo DEVOTO - Gian Carlo OLII, *Il Devoto-Oli. Dizionario della lingua italiana* 2009, a cura di Luca SERIANNI e Maurizio TRIFONE, Firenze, Le Monnier, 2008.
- Dirksen = *Manuale latinitatis fontium iuris civilis Romanorum*, auctore Henrico Eduardo DIRKSEN, Berlino, impensis Dunckeri et Humblotii, 1837.
- Duro *Vocabolario* = *Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Aldo DURO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986-1994, in 4 voll.
- Edler = Florence EDLER, *Glossary of Mediaeval terms of business. Italian series 1200-1600*, Cambridge, Massachusetts, The Mediaeval Academy of America, 1934.
- FEW = *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn, Klopp, poi Basel, Zbinden, 1928 sgg.
- Forcellini = Aegidius FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*, Padova, Typis seminarii, 1940, in 4 voll.
- GAVI = Giorgio COLUSSI, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, [poi] Foligno, Editoriale umbra, voll. I- IV, XVI-XX, 1983-2006.
- GDLI = Salvatore BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-2002, in 21 voll.
- Glossario delle consuetudini giuridiche* = *Glossario delle consuetudini giuridiche dall'unità d'Italia*, Firenze, Istituto per la documentazione giuridica del CNR, 1980-1986, in 4 voll.
- GRADIT = Tullio DE MAURO, *Grande dizionario italiano dell'uso moderno*, Torino, Utet, 1999-2007, in 8 voll.
- Heumann-Seckel = Hermann Gottlieb HEUMANN - Emil SECKEL, *Handlexicon zu den Quellen des römischen Rechts*, Jena, Verlag von Gustav Fischer, 1907 [Graz, Akademischen Druck- u. Verlagsanstalt, 1958].
- Larson = Pär LARSON, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca, 1995.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, edito da Max PFISTER, Wiesbaden, Reichart, 1979 sgg.
- Manuzzi = Giuseppe MANUZZI, *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora nuovamente corretto ed accresciuto*, seconda edizione riveduta e notabilmente ampliata dal compilatore, Firenze, nella Stamperia del vocabolario e dei testi di lingua, 1859-1865, in 4 voll.
- Niermeyer = Jan Frederik NIERMEYER - C. van de KIEFT, *Mediae Latinitatis lexicon minus*, seconda edizione a cura di J.W.J. Burgers, Leiden-Boston, Brill, 2002, in 2 voll.
- Rezasco = Giulio REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881 [Bologna, Forni, s. d.].
- Sella em. = Pietro SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1937.
- Sella it. = Pietro SELLA, *Glossario latino italiano*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1944.

- Souter = Alexander SOUTER, *A glossary of later Latin to 600 a. d.*, Oxford, at the Clarendon press, 1964.
- Thesaurus* = *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsia, Teubner, [poi] Monaco-Lipsia, K. G. Saur, 1900 sgg.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano (OVI), istituto del CNR (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).
- Tommaseo = Niccolò TOMMASEO - Bernardo BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Società l'Unione Tipografico Editrice, 1865-1879, in 4 voll.
- Tommaseo - Rigutini = Niccolò TOMMASEO - Giuseppe RIGUTINI, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, nuova edizione riveduta e aumentata da Giuseppe Rigutini, Milano, Vallardi, s. d.
- VIR = *Vocabularium iurisprudentiae Romanae*, Berlino, De Gruyter, 1903-1985, in 5 voll.

Testi e studi

- ALBERICI A ROSATE *Dictionarium ad utriusque iuris facilitatem pertingere nitenti maxime necessarium*, Lugduni, 1548.
- ALBERTO DA GANDINO, *Tractatus de maleficiis*, a cura di Hermann KANTOROWICZ, in H. KANTOROWICZ, *Albertus Gandinus und das Strafrecht der Scholastik*, vol. II, *Die Theorie. Kritische Ausgabe des Tractatus de Maleficiis nebst textkritischer Einleitung*, Berlino e Lipsia, Walter de Gruyter, 1926.
- DANTE ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio PETROCCHI, Milano, Mondadori, 1966-1967, in 4 voll.
- DANTE ALIGHIERI, *Il Convivio*, a cura di Franca BRAMBILLA AGENO, Firenze, Le Lettere, 1995, in 3 tomi.
- De amore di Andrea Cappellano *volgarizzato*, a cura di Graziano RUFFINI, Milano, Guanda, 1980.
- ANDREA DA GROSSETO, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzamento inedito del 1268*, a cura di Francesco SELMI, Commissione per i testi di lingua, Bologna, Romagnoli, 1873.
- ANDREA DA GROSSETO, *Volgarizzamento del Liber consolationis et consilii di Albertano*, in *La prosa del Duecento*, pp. 205-16.
- Alessandro ANDRONIO, Art. 111, in *Commentario alla costituzione*, a cura di Raffaele BIFULCO, Alfonso CELOTTO, Marco OLIVETTI, Torino, Utet, vol. III, 2006, pp. 2099-2125.
- Le antiche chiose anonime all'Inferno di Dante secondo il testo Marciano*, a cura di Giuseppe AVALLE, Città di Castello, Lapi, 1900.
- Giovanni ANTONELLI, *La magistratura degli Otto di guardia a Firenze*, « Archivio storico italiano », CXII (1954), pp. 3-39.
- Appunti di Acoppo*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 157 s.

- Mario ASCHERI, *Il costituito di Siena: sintesi di una cultura giuridico-politica e fondamento del 'buongoverno'*, in *Il costituito del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, vol. III, pp. 23-57.
- Attergato di Guglielma Venier*, in *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. 17-18.
- AZONIS *Summa*, Papie, per Bernardinum et Ambrosius [sic] fratres de Rovellis, 1506 [Torino, Bottega d'Erasmus, 1966].
- Luca AZZETTA, *Le chiose alla Commedia di Andrea Lancia, l'Epistola a Cangrande e altre questioni dantesche*, « L'Alighieri. Rassegna dantesca », XLIV (2003), pp. 5-76.
- Luca AZZETTA, *Notizia intorno a Andrea Lancia traduttore degli statuti per il comune di Firenze*, « Italia medioevale e umanistica », XXXVII (1994), pp. 173-177.
- Luca AZZETTA, *Ordinamenti, provvisoni e riformagioni del comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355-1357)*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2001.
- Luca AZZETTA, *Per la biografia di Andrea Lancia: documenti e autografi*, « Italia medioevale e umanistica », XXXIX (1996), pp. 121-170.
- Luca AZZETTA, *La tradizione del Convivio negli antichi commenti alla Commedia: Andrea Lancia, l'Ottimo Commento e Pietro Alighieri*, « Rivista di studi danteschi », V (2005), pp. 3-34.
- Luca AZZETTA, *Vizi e virtù nella Firenze del Trecento (con un nuovo autografo del Lancia e una postilla sull'Ottimo Commento)*, « Rivista di studi danteschi », VIII (2008), pp. 101-142.
- BALDI UBALDI PERUSINI *Consiliorum, sive responsorum, volumen primum, Venetiis, 1575*.
- Federigo BAMBI, *A proposito di Ordinamenti, provvisoni e riformagioni del comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355-1357) a cura di Luca Azzetta*, Venezia, 2001. *Con qualche postilla*, « Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano », VII (2002), pp. 247-255.
- Federigo BAMBI, *Le aggiunte alla compilazione statutaria fiorentina del 1355 volgarizzate da Andrea Lancia: edizione diplomatico-interpretativa del manoscritto A.S.F. Statuti del comune di Firenze*, 33, « Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano », VI (2001), pp. 319-389.
- Federigo BAMBI, *Andrea Lancia volgarizzatore di statuti*, « Studi di lessicografia italiana », XVI (1999), pp. 5-29.
- Federigo BAMBI, *Un costituito davvero per tutti?*, « Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno », XXXIII-XXXIV (2004-2005), pp. 1240-1249.
- Federigo BAMBI, *Fides, la parola, i contesti. Ovvero, alla ricerca della pubblica fides*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia (Genova, 8-9 ottobre 2004)*, a cura di Vito PIERGIOVANNI, Milano Giuffrè, 2006, pp. 21-47.

- Federigo BAMBI, *Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento. Saggio di glossario: lettera B*, « Studi di lessicografia italiana », XIV (1997), pp. 5-122.
- Federigo BAMBI, « *Ser Andreas Lance, notarius, de ipsis in magna parte vulgariçavit* »: il prologo e sei rubriche dello statuto del podestà di Firenze del 1355 tradotto in volgare da Andrea Lancia, « Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano », IV (1999), pp. 345-366.
- Bandi, e ordini del Granducato di Toscana*, Firenze, Cambiagi, codice XIII, 1789.
- Angelo BANDINI, *Catalogus codicum Italicorum bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae et Sanctae Crucis*, Florentiae, 1778.
- Bernardino BARBADORO, *Le finanze della repubblica fiorentina*, Firenze, Olschki, 1929.
- Bernardino BARBADORO, *Le fonti delle più antica legislazione fiorentina*, Bologna, Zanichelli, 1934.
- BARTOLI DE SAXOFERRATO *Quaestiones in materia arbitrorum*, in *Tractatus universi iuris*, Venetiis, tomi III pars I, 1584.
- BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In primam digesti veteris partem*, Venetiis, apud Iuntas, 1570.
- BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In secundam digesti veteris partem*, Venetiis, apud Iuntas, 1570.
- BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In secundam infortiati partem*, Venetiis, apud Iuntas, 1570.
- Saverio BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004.
- Luigi BENCINI, *Intorno alle opere d'Andrea Lancia scrittore fiorentino del secolo XIV*, « L'Etruria », I (1851), pp. 140-153.
- Gregorio BENVENUTI, *Summa Rolandina dell'arte del notariato, volgarizzata, et in molti luoghi ordinata, et ampliata*, Torino, appresso Christoforo Bellone, 1580.
- Giuseppe BISCIONE, *I codici superstiti degli Ordinamenti di Giustizia fiorentini*, in *Ordinamenti di giustizia fiorentini: studi in occasione del VII centenario*, pp. 163-182.
- Giovanni BISCIONE, *Gli Statuti del Comune di Firenze nell'Archivio di Stato: tradizione archivista e ordinamenti*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli Archivi, in corso di pubblicazione.
- Giovanni BOCCACCIO, *Comedia delle ninfe fiorentine (Ameto)*, a cura di Antonio Enzo QUAGLIO, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Milano, Mondadori, vol. II, 1964, pp. 678-835.
- Giovanni BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di Vittore BRANCA, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- Giovanni BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di Giorgio PADOAN, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. VI, Milano, Mondadori, 1965.

- Giovanni BOCCACCIO, *Il Corbaccio*, a cura di Tauno NURMELA, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1968.
- Giovanni BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, a cura di Pier Giorgio RICCI, Alpignano, Tallone, 1969.
- Gerolamo BOCCARDO, *Dizionario della economia politica e del commercio*, Torino, Sebastiano Franco e figli e comp. editori, 1857-1861, in 4 voll.
- Il Boezio e l'Arrighetto nelle versioni del Trecento*, a cura di Salvatore BATTAGLIA, Torino, Utet, 1929.
- Johann Friedrich BÖHMER, *Acta imperii selecta*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 1870 [Aalen, Scientia Verlag, 1967].
- BONAGIUNTA ORBICCIANI, *Rime*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 260-282; vol. II, p. 481.
- Breve coriariorum Aque Calide de Spina*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. III, pp. 959-978.
- Breve dei consoli [1140-1180]*, in *Statuti pistoiesi del secolo XII*, pp. 129-227.
- Breve dei consoli della Corte dell'Ordine de' mercatanti dell'anno MCC-CXXI*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. III, pp. 171-344.
- Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. II, pp. 443-641.
- Breve dell'Arte della lana di Pisa*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. III, pp. 647-739.
- Breve dell'operaio di Santa Maria Maggiore dell'anno MCCCXXXII*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. II, pp. 1269-1274.
- Breve dell'Ordine del mare della città di Pisa*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. III, pp. 455-612.
- Breve di Montieri*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 41-51.
- Breve di Villa di Chiesa di Sigerro*, in *Historiae patriae monumenta*, vol. XVII, *Codex diplomaticus Ecclesiensis*, a cura di Carlo BAUDI DI VESME, Torino, Fratelli Bocca, 1877, coll. 5-246.
- Breve pellariorum de Ponte Novo*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. III, pp. 979-989.
- Francesco BRUNI, *La proiezione dell'attualità politica sul passato: note su cronisti, narratori, commentatori della Commedia nel XIV secolo*, « Modern philology », CI (2003), pp. 204-234.
- José DE BUIJN-VAN DER HELM, *Origine e storia della parola contadino in italiano*, « Quaderni di semantica », I (1980), pp. 143-158.
- Francesco CALASSO, *Medio evo del diritto*, Milano, Giuffrè, 1954.
- Il capitolare degli Ufficiali sopra Rialto. Nei luoghi al centro del sistema economico veneziano*, a cura di Alessandra PRINCIVALI e Gherardo ORTALLI, Milano, Editrice La Storia, 1993.
- I capitoli del Comune di Firenze*, a cura di Cesare GUASTI, Firenze, Tipografia galileiana, 1866-1893, in 2 voll.
- I capitoli della Compagnia dei disciplinati di Cortona*, in Zeffirino LAZZERI, *I capitoli della Compagnia dei disciplinati di Cortona (anno 1300) e il*

- Laudario dell'Accademia Etrusca*, « Annuario dell'Accademia etrusca di Cortona », I (1934), p. 126-141.
- Capitoli della Compagnia dei disciplinati di Siena*, a cura di Luciano BANCHI, Siena, Gati, 1866.
- Capitoli della Compagnia dei portatori di Firenze*, in *Capitoli della Fraternita di San Giovanni decollato*, a cura di Pietro FANFANI, « L'Eccitamento », I (1858), pp. 113-125.
- Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 650-662.
- Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele del 1297*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 662-672.
- Capitoli della Compagnia della Santa Croce di Prato*, in *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 445-451.
- Capitoli della Compagnia di San Gilio*, in *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 34-54.
- Capitoli e ordinamenti della Fraternita di Santa Maria di Pisa*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. I, pp. 703-710.
- Giosuè CARDUCCI, *Dante*, vol. X dell'Edizione nazionale delle opere di Giosuè Carducci, Bologna, Zanichelli, 1936.
- Giovanni CARMIGNANI, *Elementi di criminale diritto*, Firenze, 1822.
- La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele D'Annunzio*, a cura di Renzo DE FELICE, Il Mulino, Bologna, 1973.
- Carta fabrianese del 1186*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 189-200.
- Carta osimana del 1151*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 149-154.
- Carta picena del 1193*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 200-207.
- Cartario di Pinerolo*, a cura di Ferdinando GABOTTO, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli, 1899.
- Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di Mario CHIAUDANO e Mattia MORESCO, Torino, Lattes, 1935, in 2 voll.
- Masseo DA CASOLA, *Compendio di diritto canonico*, Torino, Marietti, 1967.
- Arrigo CASTELLANI, *Data: 1319*, « Studi linguistici italiani », XVII (1991), pp. 3-38.
- Domenico CAVALCA, *La esposizione del simbolo degli Apostoli*, a cura di Fortunato FEDERICI, Milano, Silvestri, 1842, in 2 voll.
- Roberta CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- Maria Rosa CIMMA, *Ricerche sulle società di publicani*, Milano, Giuffrè, 1981.
- Codice civile per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, dalla Ducale Tipografia, 1820.
- Codice civile per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale, 1837.
- Codice civile universale austriaco pel Regno Lombardo-Veneto*, Milano, dalla Cesarea Regia Stamperia, 1815.

- Codice dei delitti e delle gravi trasgressioni politiche pel Regno Lombardo-Veneto*, Milano, dalla Cesarea Regia Stamperia, 1815.
- Codice di commercio di terra e di mare pel Regno d'Italia*, Milano, dalla Stamperia Reale, 1808.
- Codice di diritto canonico commentato*, a cura della Redazione di Quaderni di diritto ecclesiale, Milano, Ancora Editrice, 2001.
- Codice di leggi, e costituzioni per gli Stati di Sua Altezza Serenissima*, Modena, presso la Società Tipografica, 1771, in 2 voll.
- Codice di Napoleone il Grande pel Regno d'Italia*, Milano, dalla Reale Stamperia, 1806.
- Codice di procedura penale del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia Reale, s. d. [ma 1865].
- Codice di procedura penale pel Regno d'Italia*, s.n.t. [ma Milano, 1807].
- Codice diplomatico longobardo*, a cura di Luigi SCHIAPARELLI, Roma, Istituto storico italiano, vol. I, 1929.
- Codice penale della Repubblica di S. Marino del 1865*, in *Raccolta delle leggi e decreti della Repubblica di San Marino*, coordinata e riveduta dagli avvocati Torquato C. GIANNINI e Menetto BONELLI, Città di Castello, S. Lapi tipografo-editore, 1900, pp. 365-434.
- Codice per la veneta mercantile marina approvato dal decreto dell'Eccellentissimo Senato 21 settembre 1786*, Venezia per li Figliuoli del qu. Antonio Pinelli, stampatori ducali, 1786.
- Codice per lo Regno delle Due Sicilie*, Napoli, dalla Real Tipografia del Ministero di Stato della Cancelleria generale, 1819.
- Paul COLOMB DE BATINES, *Andrea Lancia, scrittore fiorentino del Trecento*, « L'Etruria », I (1851), pp. 18-27.
- Paul COLOMB DE BATINES, *Bibliografia dantesca*, Prato, Tipografia Aldina, 1845-46, in 2 voll.
- Commento al codice di diritto canonico*, a cura di Pio Vito PINTO, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 2001 (« Corpus iuris canonici », vol. I).
- Dino COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, in *Dino Compagni e la sua Cronica*, a cura di Isidoro DEL LUNGO, Firenze, Le Monnier, 1887, vol. III.
- Concordia inter Henricum IV regem, & populum Pisanum*, in Ludovico Antonio MURATORI, *Antiquitates Italicae medii aevi*, Mediolani, ex typographia societatis palatinae, t. IV, 1741, coll. 19-22 [Bologna, Forni, 1965].
- Constitutiones Regni Siciliae*, in Jean-Louis-Alfonse HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1963, tomos IV, pars I, pp. 1-178 (ristampa anastatica dell'edizione di Parigi del 1854).
- Il costituito del Comune di Siena dell'anno 1262*, a cura di Lodovico ZDEKAUER, Milano, Hoepli, 1897.

- Constitutum Artis monetariorum civitatis Florentiae*, a cura di Piero GINORI CONTI, Firenze, Olschki, 1939.
- Conto navale pisano*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 3-6.
- Pietro COSTA, *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano, Giuffrè, 2002 (prima ed. 1969).
- Giorgio COSTAMAGNA, *Dalla « charta » all'« instrumentum »*, in *Notariato medievale bolognese*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977, vol. II, pp. 7-26.
- Giorgio COSTAMAGNA, *Notaio (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, vol. XXVIII, 1978, pp. 559-564.
- Il costituito del Comune di Siena volgarizzato nel MCCXCIX-MCCCX*, edizione critica a cura di Mahmoud SALEM ELSHEIKH, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2002, in 3 voll.
- Costituzione del Regno di Corsica decretata nell'anno 1794*, Corte, nella Stamperia del Governo di Corsica, 1794.
- Le Costituzioni Egidiane del 1357*, in Paolo COLLIVA, *Il Cardinale Albornoz, lo Stato della Chiesa, le "Constitutiones Aegidianae" (1353-1357) con in appendice il testo volgare delle Costituzioni di Fano dal ms. Vat. Lat. 3939*, Bologna, Publicaciones del Real Colegio de España, 1977, pp. 439-735.
- Crestomazia italiana dei primi secoli*, a cura di Ernesto MONACI, nuova ed. riveduta e aumentata a cura di Felice ARESE, Roma - Napoli - Città di Castello, Dante Alighieri, 1955.
- Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, a cura di Niccolò RODOLICO, in *Rerum Italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento, ordinata da L. A. Muratori*, Città di Castello, Lapi, 1903, vol. XXX.
- Cronica deli imperadori romani*, a cura di di Antonio CERUTI, « Archivio glottologico italiano », III (1878), pp. 177-243.
- Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. 82-150.
- CYNI PISTORIENSIS *In Codicem et aliquot titulos primi Pandectarum tomi, id est Digesti veteris (...) commentaria*, Francoforti ad Moenum, impensis Sigismundi Feyerabent, 1578 [Torino, 1964].
- Alessandro D'ANCONA - Orazio BACCI, *Manuale della letteratura italiana*, Firenze, Barbera, 1913-1916, in 6 voll.
- Andrea DARDI, *"La forza delle parole". In margine a un libro recente su lingua e rivoluzione*, Firenze, Stabilimento grafico commerciale, 1995.
- Dare e avere di Francia della Compagnia di Gentile Ugolini*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 311-379.
- Goro DATI, *Dello stato e reggimento di Firenze nell'edizione di Giuseppe Bianchini*, a cura di Daniele GRECO, Prato, Società pratese di storia patria, 1991.
- Michele DE JORIO, *La giurisprudenza del commercio*, Napoli, nella Stamperia Simoniana, 1799, in 4 voll.

- Giovan Battista DE LUCA, *Il Dottor Volgare*, Roma, nella Stamperia di Giuseppe Corvo, 1673, in 15 voll.
- Tiberii DECIANI *Tractatus criminalis*, Venetiis, apud Ioannem, & Andream Zenarios, 1590, in 2 tomi.
- Decime d'Arlootto*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 17-19.
- Decisiones Do. de Rota nove et antique, cum additionibus marginalibus summarisque cuilibet decisioni prefixis*, Lugduni, impresse per Iacobum Myt, 1536.
- Denuncia d'estimo di mercanti pistoiesi a Bologna*, in *Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 158-164.
- Denunzie in volgare tratte da una filza di "Criminali"*, in *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 452-462.
- Ettore DEZZA, *Accusa e inquisizione. Dal diritto comune ai codici moderni*, Milano, Giuffrè, 1989.
- Dichiarazione di Paxia*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 173-174.
- Diritto privato romano. Un profilo storico*, a cura di Aldo SCHIAVONE, Einaudi, Torino, 2003.
- I dispacci degli ambasciatori veneti alla corte di Francia durante la Rivoluzione*, editi da Massimo KOVALEVSKI, Torino, Bocca, 1895.
- La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, Torino, Utet, vol. I, a cura di Guido BIAGI, 1924; vol. II, a cura di Guido BIAGI, Giuseppe Lando PASSERINI, Enrico ROSTAGNO, 1931; vol. III, a cura di Guido Biagi, Giuseppe Lando PASSERINI, Enrico ROSTAGNO, Umberto COSMO, 1939.
- Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da Guerrino PELLICCIA e da Giancarlo ROCCA, Roma, Edizioni Paoline, 1974-2003, in 10 voll.
- Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di Pietro SANTINI, Firenze, G. P. Vieusseux, 1895.
- Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, a cura di Ubaldo PASQUI, Firenze, Vieusseux, 1899-1937, in 3 voll.
- Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala 1348-1358*, a cura di Richard A. GOLDTHWAITE, Enzo SETTESOLDI, Marco SPALLANZANI, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995, in 2 voll.
- Guilielmi DURANDI *Speculi pars prima*, Venetiis, 1566.
- Guilielmi DURANDI *Speculi pars secunda*, Venetiis, 1566.
- Elenco di cittadini sangimignanesi*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 147-151.
- Elenco di spese relative ad una controversia*, in Alfredo STUSSI, *Testi in volgare veronese del Duecento*, « Italianistica », XXI (1992), pp. 254-263.
- Paolo EMILIANI-GIUDICI, *Storia dei comuni italiani*, Firenze, Le Monnier, 1864-1866, in 3 voll.
- Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1976, in 5 voll.
- Estratti notarili del libro del dare e dell' avere di Castra Gualfredi e compagni dei Borghesi*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 207-211.

- Estratto notarile del libro del dare e dell' avere di Filippo Peruzzi e compagni della tavola*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 643-45.
- Guido FABA, *Parlamenti in volgare*, a cura di Arrigo CASTELLANI, « Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano », II (1997), pp. 231-249.
- Francesca FALERI, *Il volgarizzamento Bargiacchi dei trattati di Albertano da Brescia*, edizione ad uso interno dell'OVI.
- I Fatti di Cesare, testo di lingua inedito del secolo XIV*, a cura di Luciano BANCHI, Bologna, Romagnoli, 1863.
- Gregorio FIERLI, *Della società chiamata accomandita e di altre materie mercantili secondo le leggi, e statuti veglianti in Toscana*, Firenze, nella Stamperia di Antonio Brazzini, 1803, in 2 voll.
- Giovanni FILIPPI, *L'Arte dei mercanti di Calimala in Firenze ed il suo più antico statuto*, Torino, Bocca, 1889.
- Il Fiore*, in *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di Gianfranco CONTINI, Milano, Mondadori, 1984, pp. 2-467.
- Piero FIORELLI, *Del marsupio elettorale e d'altro*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 281-296 (già pubbl. in *Per Carlo Ghisalberti: miscellanea di studi*, a cura di Ester CAPUZZO ed Ennio MASERATI, Napoli, E. S. I., 2003, pp. 7-17).
- Piero FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè, 2008.
- Piero FIORELLI, *L'italiano giuridico dal latinismo al tecnicismo*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 71-128 (già pubbl. in *Con felice esattezza: economia e diritto fra lingua e letteratura*, a cura di Ilario DOMENIGHETTI, Bellinzona, Casagrande, 1998, pp. 139-183).
- Piero FIORELLI, *Leggi bilingui nella Toscana della Reggenza*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 361-378 (già pubbl. in *Linguistica giuridica italiana e tedesca*, a cura di Daniela VERONESI, Padova, Unipress, 2000, pp. 229-242).
- Piero FIORELLI, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 1-70 (già pubbl. in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca SERIANNI e Pietro TRIFONE, Torino, Einaudi, vol. II, *Scritto e parlato*, 1994, pp. 553-597).
- Piero FIORELLI, *La lingua giuridica dal De Luca al Buonaparte*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 329-360 (già pubbl. in *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, a cura di Lia FORMIGARI, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 127-154).
- Piero FIORELLI, *Notariato e lingua italiana*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 309-328 (già pubbl. in *Le scuole di specializzazione per le professioni legali: convegno di studi in onore del notaio Vincenzo Colapietro*, Roma, Consiglio notarile di Roma, 2000, pp. 55-68).
- Piero FIORELLI, *Gli 'Ordinamenti di giustizia' di latino in volgare*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 229-279 (già pubbl. in *Ordinamenti di giustizia fiorentini: studi in occasione del VII centenario*, pp. 65-103).
- Piero FIORELLI, *Per un glossario giuridico della Toscana napoleonica*, in

- Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica*, Firenze, Accademia della Crusca, 1985, pp. 59-210.
- Piero FIORELLI, *Qualche dubbio sulla lingua del diritto*, in P. Fiorelli, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 423-447 (già pubbl. in *Forme e significati della storia: studi per Luciano Dondoli*, a cura di Sonia GIUSTI, Cassino, Università degli studi, 2000, pp. 249-271).
- Piero FIORELLI, *'Ragione' come 'diritto' tra latino e volgare*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 129-184 (già pubbl. in *Nozione, formazione e interpretazione del diritto dall'età romana alle esperienze moderne. Ricerche dedicate al professor Filippo Gallo*, Napoli, Jovene Editore, 1997, vol. III, pp. 105-157).
- Piero FIORELLI, *Vocaboli nuovi dal Piacentino a noi*, in P. FIORELLI, *Intorno alle parole del diritto*, pp. 185-228 (già pubbl. in *Panta rei: studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di Orazio CONDORELLI, Roma, il Cigno, 2004, vol. I, pp. 319-352).
- Fiori e vita di filosofi e d'altri savi e d'imperadori*, edizione critica a cura di Alfonso D'AGOSTINO, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Gianfranco FOLENA, *La istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1956.
- Gianfranco FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991.
- FOLGÒRE DA SAN GIMIGNANO, *Sonetti de la Semana ed altri*, in *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario MARTI, Milano, Rizzoli, 1956, pp. 374-393.
- Francesco FORAMITI, *Enciclopedia legale*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1838-1839, in 4 voll.
- Formula di confessione siciliana*, in Antonino PAGLIARO, *Saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna, 1961, pp. 299-302.
- Formula di confessione umbra*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 77-102.
- Formulario toscano ad uso de' notari del Granducato*, Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1792.
- Formule notarili aretine del primo Trecento*, a cura di Silvano PIERI, « Studi di filologia italiana », XXX (1972), pp. 207-14.
- Formule volgari derivanti dal "Liber formularum" di Ranieri del Lago di Perugia*, a cura di Arrigo CASTELLANI, « Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano », II (1997), pp. 223-30.
- Francesco FORTI, *Libri due delle istituzioni di diritto civile*, Firenze, Cammelli, 1863, in 2 voll.
- Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini*, in *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 3-15.
- Frammenti d'un libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Dugento*, a cura di Paola MANNI, « Studi linguistici italiani », VIII (1982), pp. 53-101.
- Frammenti volgari di un libro di banchieri di Imola*, in Giulio BERTONI, *Banchieri a Imola nel secolo XIII (1260)*, « Studi medievali », III (1911), pp. 683-89.

- FRANCESCO DA BARBERINO, *Documenti d'amore*, a cura di Francesco EGIDI, Roma, Soc. filologica romana, 1905-1927, in 4 voll.
- Frase di charta libelli*, in *Nuovi testi pratesi dalle origini al 1320*, vol. I, p. 1.
- Giovanna FROSINI, *Il cibo e i Signori. La mensa dei Priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, Firenze, Accademia della Crusca, 1993.
- Francesco GARZIA, *Trattato di tutti i contratti che nei negotii, et commertii humani sogliono occorrere (...)*. Opera (...) nuovamente tradotta dalla lingua spagnuola, Brescia, appresso Pietro Maria Marchetti, 1596 [1a ed. 1589].
- Tancredi GATTI, *L'imputabilità, i moventi del reato e la prevenzione criminale negli statuti italiani dei sec. XII-XIV*, Padova, Cedam, 1933.
- Alessandro GHERARDI, *Il volgare nelle scritture delle Arti Fiorentine*, « Miscellanea fiorentina di erudizione e storia », I (1886), pp. 28 s.
- GIACOMINO PUGLIESE, *Rime*, in *Le rime della scuola siciliana*, vol. I, pp. 177-195.
- GIACOMO DA LENTINI, *Poesie*, a cura di Roberto ANTONELLI, Roma, Bulzoni, 1979, vol. I.
- Bono GIAMBONI, *Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII*, a cura di Francesco TASSI, Firenze, Baracchi, 1849.
- Bono GIAMBONI, *Fiore di rettorica*, a cura di Gian Battista SPERONI, Pavia, Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medioevale e moderna, 1994.
- Bono GIAMBONI, *Il libro de' vizi e delle virtudi*, in B. GIAMBONI, *Il libro de' vizi e delle virtudi e il trattato di virtù e vizî*, a cura di Cesare SEGRE, Torino, Einaudi, 1968, pp. 3-120.
- GIORDANO DA PISA, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a cura di Cecilia IANNELLA, Pisa, Edizioni ETS, 1997.
- GIORDANO DA PISA, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, a cura di Carlo DELCORNO, Firenze, Sansoni, 1974.
- Glossario di Monza*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 39-57.
- Jacopo GRADENIGO, *Gli Quatro Evangelii concordati in uno*, a cura di Francesca GAMBINO, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1999.
- Gromatici veteres*, ex recensione Caroli LACHMANNI, Berlino, Impensis Georgii Reimeri, vol. I, 1848.
- Paolo GROSSI, *Le situazioni reali nell'esperienza giuridica medievale*, Padova, Cedam, 1968.
- Paolo GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Giuseppe GROSSO, *Causa del negozio giuridico (Diritto romano)*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, vol. VI, 1960, pp. 532-535.
- Paolo GUERRINI, *Albertano da Brescia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. I, 1960, p. 669.
- Guidubaldo GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1981, in 3 voll.
- GUITTONE D'AREZZO, *Lettere in prosa*, a cura dell'Ufficio filologico dell'OVI [d'Arco Silvio Avalle].

- GUITTONE D'AREZZO, *Rime*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 189-255.
- La ienti de Siòn plange e lotta (Elegia giudeo-italiana)*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 37-42.
- Index thomisticus, Sectio secunda. Concordantiae operum thomisticorum. Concordantia prima*, a cura di Roberto BUSA, vol. II, Stoccarda, Fromman-Holzboog, 1974.
- Istruzione ai cancellieri dei Comuni e Università del dominio fiorentino*, Firenze, Landini, 1635.
- In val d'Orcia nel Trecento: lo statuto signorile di Chiarentana*, a cura di Mahmoud SALEM ELSHEIKH, Siena, Il Leccio, 1990.
- Inventario fondano*, in *Crestomazia italiana dei primi secoli*, pp. 27-28.
- IOANNIS ANDREAE *In secundum Decretalium librum novella commentaria*, Venetiis, apud Franciscum Franciscum, 1581.
- Iscrizione della catacomba di Commodilla*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 31-37.
- Istanza di Guccio de' Renaldini ai signori Nove*, in *Lettere volgari del secolo XIII scritte da senesi*, pp. 108 s.
- JACOPO DELLA LANA, *Chiose alla "Divina Commedia" di Dante Alighieri. Inferno*, in *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, vol. I, pp. 1-790; *Purgatorio*, *ibidem*, vol. II, pp. 1-737; *Paradiso*, *ibidem*, vol. III, pp. 1-750.
- JACOPONE DA TODI, *Laude*, in *Laudi, Trattato e Detti*, a cura di Franca AGENO, Firenze, Le Monnier, 1953, pp. 5-397.
- JACOPONE DA TODI, *Laude*, in *Poeti del Duecento*, vol. II, pp. 67-166.
- Andrea LANCIA, *Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia notaro fiorentino*, a cura di Pietro FANFANI, « L'Etruria », I (1851), pp. 162-88, 221-52, 296-318, 497-508, 625-32, 745-60.
- Pär LARSON, *Ancora su... il « Glossario diplomatico toscano »*, « Studi linguistici italiani », XXIV (1998), pp. 99-118.
- Pär LARSON, *La 'Ragione' di Luca Buonsignore (1279)*, « Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano », VIII (2003), pp. 287-298.
- Brunetto LATINI, *La rettorica*, a cura di Francesco MAGGINI, Firenze, Le Monnier, 1968.
- Brunetto LATINI, *Il Tesoretto*, in *Poeti del Duecento*, vol. II, pp. 175-277.
- Laudario di Santa Maria della Scala*, a cura di Roberta MANETTI, Firenze, Accademia della Crusca, 1993.
- Legge suntuaria fatta dal Comune di Firenze l'anno 1355 e volgarizzata nel 1356 da Andrea Lancia*, a cura di Pietro FANFANI, « L'Etruria », I (1851), pp. 367-369, 370-382, 429-443.
- Leggi e Costituzioni di S[ua] M[aestà] da osservarsi nelle materie civili, e criminali ne' Stati della M[aestà] S[ua] tanto di qua, che di là da' monti e colli*, Torino, per Gio. Battista Valetta, stampatore di Sua Maestà, 1723.
- Legislazione toscana*, a cura di Lorenzo CANTINI, Firenze, nella Stamp. albizziniana per Pietro Fantosini e figlio, 1800-1808, in 32 voll. (ristampa digitale a cura di Mario MONTORZI, Pisa, Edizioni ETS).

- Erasmus LESO, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1991.
- Lettera della Signoria di Firenze ai suoi ambasciatori a Prato*, in Giulio GIANI, *Prato e la sua fortezza dal secolo XI sino ai giorni nostri*, Prato, Giachetti, 1908, pp. 82-84.
- Lettera di Andrea de' Tolomei, da Tresi, a messer Tolomeo, messere Orlando, messer Pietro, e agli altri compagni de' Tolomei, in Siena*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 273-289.
- Lettera di Lando di Manno di Buoncompagno e Picciolo di Scotto di Marsilio al Comune di Siena*, a cura di Luciano BANCHI, in *Alcuni documenti che concernono la venuta in Siena nell'anno 1321 dei lettori e degli scolari dello studio bolognese*, «Giornale storico degli archivi toscani», V (1861), pp. 237-47, 309-31.
- Lettera di Manno e Pane degli Squarcialupi, e di Alighieri loro compagno, a Ghezze e Oddo degli Squarcialupi, in Francia*, in *Lettere volgari del secolo XIII scritte da senesi*, pp. 59-64.
- Lettera di messer Consiglio de' Cerchi, e compagni in Firenze, a Giachetto Rinucci, e compagni, in Inghilterra*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 593-599.
- Lettera di Riccardo Guidiccioni e soci a Orlandino di Poggio, Tommasino Guidiccioni e Federico Mingogi, in Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*, pp. 142-148.
- Lettera di Vanni e Guglielmo a ser Lunardo Gualfredotti, nei Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 310-312.
- Lettera di Vincenti e compagni, da Siena, a Iacomo di Guido Cacciaconti, in Francia*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 263-272.
- Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*, edizione e glossario a cura di Arrigo CASTELLANI, introduzione, commenti, indici a cura di Ignazio DEL PUNTA, Roma, Salerno editrice, 2005.
- Lettere e istruzioni della prima metà del secolo XIV dettate dai cancellieri in lingua volgare*, in D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, pp. 623-703.
- Lettere volgari del secolo XIII scritte da senesi*, a cura di Cesare PAOLI e Enea PICCOLOMINI, Bologna, Romagnoli, 1871.
- Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI*, a cura di Enrico BESTA e Gian Luigi BARNI, Milano, Giuffrè, 1949.
- Libro d'amministrazione dell'eredità di Baldovino Iacopi Riccomanni*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 429-464.
- Libro d'introiti e d'esiti di papa Niccolò III nella Marca, tenuto dal tesoriere Ruggieri da Firenze*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 470-515.
- I libri della ragione bancaria dei Gianfigliuzzi*, a cura di Armando SAPORI, Milano, Garzanti, 1946.
- I libri di commercio dei Peruzzi*, a cura di Armando SAPORI, Milano, Treves, 1934.

- Libro arancio DD dell' avere e del dare di Iacopo e Bartolomeo di Caroccio degli Alberti e compagni 1348-1350*, in *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala 1348-1358*, vol. I.
- Libro degli ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine*, in *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 55-72.
- Libro del dare e dell' avere di Gentile de' Sassetti e suoi figli*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 286-362.
- Libro del dare e dell' avere di Noffo e Vese figli di Dego Genovesi*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 622-642.
- Libro del dare e dell' avere di Renieri Fini de' Benzi e fratelli da Figline alle fiere di Sciampagna*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 677-696.
- Libro del dare e dell' avere, e di varie ricordanze, di Lapo Riccomanni*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 516-555.
- Libro dell'Asse Sesto della Compagnia*, in *I libri di commercio dei Peruzzi*, pp. 1-240.
- Libro dell' entrata e dell' uscita di una compagnia mercantile senese del secolo XIII*, a cura di Guido ASTUTI, Torino, Lattes, 1934.
- Libro della comunità dei mercanti lucchesi in Bruges*, a cura di Eugenio LAZZARESCHI, Milano, Malavasi, 1947.
- Il Libro della Parte del Guelfo di Firenze (f. 1276-9)*, a cura di Arrigo CASTELLANI, « Studi linguistici italiani », XV (1989), pp. 143-201.
- Libro delle rede di messer Niccholò Gianfigliuzzi*, in *I libri della ragione bancaria dei Gianfigliuzzi*, pp. 57-105.
- Libro di conti di Cialdo degli Ambruogi*, in *Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 13-156.
- Libro di entrate e uscite di Mino tesoriere del vescovo Tommaso*, in *Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 190-293.
- Libro di Mattasalà di Spinello*, trascrizione a cura di Arrigo CASTELLANI ad uso interno dell'OVI.
- Libro giallo della Compagnia dei Covoni*, a cura di Armando SAPORI, Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1970.
- Libro giallo tenuto da Piero Velluti*, in *I libri della ragione bancaria dei Gianfigliuzzi*, pp. 1-54.
- Libro segreto di Giotto d'Arnoldo*, in *I libri di commercio dei Peruzzi*, pp. 417-512.
- Lira 3 di Siena*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 81-142.
- Lucensis civitatis statuta nuperrime castigata, et quam accuratissime impressa*, Lucae, Ioannes Baptista Phaellus Bononiensis Lucensi aere publico impressit, 1539.
- Giovan Battista MANCARELLA, *Una regola in volgare dell' ordine di penitenza da un codice umbro del XIV secolo*, « Annali della Facoltà di Magistero di Bari », V (1966), pp. 206-223.
- Pasquale Stanislao MANCINI - Giuseppe PISANELLI - Antonio SCIALOJA, *Commentario del Codice di procedura civile per gli Stati Sardi*, Torino, dalla Società l'Unione Tipografico-Editrice e presso l'Amministrazione della Società Editrice, 1855-1858, in 5 voll.

- Vincenzo MANZINI, *Trattato di procedura penale italiana*, Milano-Torino-Roma, Fratelli Bocca, 1914, in 2 voll.
- Luciano MARTONE, *Arbiter - Arbitrator. Forme di giustizia privata nell'età del diritto comune*, Napoli, Jovene, 1984.
- Domenico MARZI, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, Firenze, Le Lettere, 1987 (ristampa anastatica dell'edizione di Firenze del 1910).
- Lorenzo MEHUS, *Ambrosii Traversari vita*, in Ambrogio TRAVERSARI, *Latinae epistolae*, Florentiae, ex Typographio caesareo, 1759, vol. I, pp. CXLV-CCCCXXXVI.
- Memoria d'un cambio di terra colla Badia di Coltibuono*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 15 s.
- Memoria di pagamenti alle "spie" del comune di San Gimignano*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 421-425.
- Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (Ceppo I)*, in *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. 173-224.
- Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (Ceppo II)*, in *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. 225-443.
- Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato*, a cura di Casimiro BASI e Cesare GUASTI, Prato, per Ranieri Guasti, 1846-50, in 3 voll.
- Lorenzo MEUCCI, *Instituzioni di diritto amministrativo*, Torino, Bocca, 1892.
- Pasquale MIELE, *Cause di giustificazione*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, vol. VI, 1960, pp. 590-598.
- Bruno MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960.
- Le miracole de Roma*, a cura di Ernesto MONACI, « Archivio della Società romana di storia patria », XXXVIII (1915), pp. 551-590.
- Modi arguendi. Testi per lo studio della retorica nel sistema del diritto comune*, a cura di Severino CAPRIOLI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2006.
- Monumenta Germaniae historica, Capitularia regum Francorum*, Hannoverae, Impensis bibliopolii Hahniani; tomus primus, denuo edidit Alfredus BORETIUS, 1883; tomi secundi pars secunda, denuo ediderunt Alfredus BORETIUS et Victor KRAUSE, 1893.
- Monumenta Germaniae historica, Leges nationum Germanicarum*, tomi secundi pars prima, edidit Ludovicus Rudolfus DE SALIS, Hannoverae, Impensis bibliopolii Hahniani, 1892.
- Carlo Guido MOR, *Legis doctor*, in *Atti del convegno internazionale di studi accursiani. Bologna, 21-26 Ottobre 1963*, a cura di Guido ROSSI, Milano, Giuffrè, 1968, vol. I, pp. 193-201.
- Bice MORTARA GARAVELLI, *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi, 2001.
- Cesare Maria MOSCHETTI, *Gubernare navem, gubernare rem publicam. Contributo alla storia del diritto marittimo e del diritto pubblico romano*, Milano, Giuffrè, 1966.

- Jacopo MOSTACCI, *Rime*, in *Le rime della scuola siciliana*, vol. I, pp. 143-153.
- Pompeo NERI, *Discorso primo tenuto nell'adunanza dei deputati alla compilazione di un nuovo codice delle leggi municipali della Toscana*, in Giovanni Bonaventura NERI BADIA, *Decisiones et responsa iuris, tomus secundus continens eiusdem responsa quibus accedunt Pompeii filii decisiones, responsa, et discursus legales*, Firenze, Allegrini, Pisoni & soc., 1776, pp. 498-515.
- Nicola NICOLINI, *Della procedura penale nel regno delle Due Sicilie*, Napoli, dalla Stamperia di M. Criscuolo, 1828-1831, in 6 voll.
- Notariato medievale bolognese*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977, in 2 voll.
- Il Novellino*, a cura di Guido FAVATI, Genova, Bozzi, 1970.
- Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di Arrigo CASTELLANI, Firenze, Sansoni, 1952, in 2 voll. (con paginaz. unica).
- Nuovi testi pratesi dalle origini al 1320*, a cura di Renzo FANTAPPIÈ, Firenze, Accademia della Crusca, 2000, in 2 voll.
- ONESTO DA BOLOGNA, *Rime*, a cura di Sandro ORLANDO, Firenze, Sansoni, 1974.
- Ordinamenti dell'Arte della lana di San Gimignano*, in *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, pp. 93-137.
- Ordinamenti della dogana del sale*, in *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, vol. II, pp. 1257-1266.
- Ordinamenti di giustizia del Popolo e Comune di Firenze dal 1292 al 1324*, in P. EMILIANI-GIUDICI, *Storia dei Comuni italiani*, vol. III, pp. 9-147.
- Ordinamenti di giustizia fiorentini: studi in occasione del VII centenario*, a cura di Vanna ARRIGHI, Firenze, Archivio di Stato, 1995.
- Ordinamenti intorno agli sponsali ed ai mortorii*, in P. EMILIANI-GIUDICI, *Storia dei Comuni italiani*, vol. III, pp. 149-170.
- L'Ottimo Commento della Commedia*, a cura di Alessandro TORRI, Pisa, Niccolò Capurro, 1827-1829, in 3 voll. [Bologna, Forni, 1995].
- Antonio PACINI, *Il notaio principiante istruito, o sia breve trattato istruttivo sopra il civile ufficio del notaio diviso per maggior comodo in otto tomi*, Roma, a spese di Domenico Raggi, 1796 (1a ed. 1774-1789), in 8 tomi.
- Francesco Mario PAGANO, *Considerazioni sul processo criminale*, Milano, dalla Stamperia e Fonderia al Genio Tipografico, [1802].
- Baldassare PAOLI, *Nozioni elementari di diritto penale militare secondo il combinato disposto dei Codici penali militare e comune vigenti in Toscana*, Firenze, Tipografia delle Murate, 1856.
- PAOLO DA CERTALDO, *Libro di buoni costumi*, a cura di Alfredo SCHIAFFINI, Firenze, Le Monnier, 1945.
- Parafrasi verseggiata del Decalogo*, in *Crestomazia italiana dei primi secoli*, pp. 419-424.
- Jacopo PASSAVANTI, *Lo specchio della vera penitenza*, a cura di Filippo Luigi POLIDORI, Firenze, Le Monnier, 1856.

- GIRARDO PATECCHIO, *Splanamento de li Proverbii de Salamone*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 560-583.
- Barbara PATRUNO, *Gli aggettivi italiani in -evole*, « Studi di lessicografia italiana », XX (2003), pp. 127-188.
- Antonio PERTILE, *Storia del diritto italiano*, Torino, Utet, 1896-1903, in 7 voll.
- Francesco PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di Gianfranco CONTINI, Torino, Einaudi, 1964.
- PETRI DE UNZOLA *Apparatus ad Rolandini Tractatus notularum*, in ROLANDINI RODOLPHI BONONIENSIS *Summa totius artis notariae*, tomo II, cc. 452r-520r.
- Emiliano PICCHIORRI, *Semantica di 'bambino', 'ragazzo' e 'giovane' nella novella due-trecentesca*, « Studi di lessicografia italiana », XXIV (2007), pp. 71-131.
- Michele PIFFERI, *Generalia delictorum. Il Tractatus criminalis di Tiberio Deciani e la "parte generale" di diritto penale*, Milano, Giuffrè, 2006.
- Luigi PIRANDELLO, *Novelle per un anno*, Milano, Mondadori, 1958, in 2 voll.
- Giuseppe PISANELLI, *Trattato sulla competenza*, in P. S. MANCINI - G. PISANELLI - A. SCIALOJA, *Commentario del Codice di procedura civile per gli Stati Sardi*, vol. I, pt. I, 1855.
- I più antichi testi italiani*, a cura di Arrigo CASTELLANI, Bologna, Pàtron, 1976.
- Il più antico statuto dell'Arte degli oliandoli di Firenze*, a cura di Arrigo CASTELLANI, « Studi linguistici italiani », IV (1963-64), pp. 3-106.
- Placito di Capua*, in *Placiti campani*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 59-76.
- Il placito di Marturi del marzo 1076*, in *I placiti del Regnum Italiae*, a cura di Cesare MANARES, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma, vol. III, pt. I, 1960, pp. 333-335.
- Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco CONTINI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, in 2 voll.
- Gabriella POMARO, *Analisi codicologica e valutazioni testuali della tradizione della Commedia*, in « *Per correr miglior acque...* ». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del Convegno di Verona-Ravenna 25-29 ottobre 1999*, Roma, Salerno Editrice, 2001, vol. II, pp. 1055-1068.
- Postilla amiatina*, in *I più antichi testi italiani*, pp. 103-109.
- Prattica criminale*, a cura di Lorenzo VIVALDO, « Atti della Regia Deputazione di storia patria della Liguria, sezione di Savona », XXIV (1942), Savona, Tipografia savonese, pp. 137-159.
- La prima Deca di Tito Livio, volgarizzamento del buon secolo*, a cura di Claudio DALMAZZO, Torino, Stamperia Reale, 1845-1846, in 2 voll.
- Primo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 291-310.
- Promemoria riguardante beni e privilegi della Primaziale di Pisa*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 61-63.

- La prosa del Duecento*, a cura di Cesare SEGRE e Mario MARTI, Milano-Napoli, Ricciardi 1959.
- La prosa italiana delle origini*, vol. I, *Testi toscani di carattere pratico*, a cura di Arrigo CASTELLANI, Bologna, Pàtron, 1982.
- Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 521-555.
- Il quaderno di ricordi di messer Filippo de' Cavalcanti*, a cura di Marcella VITALE, « Studi di filologia italiana », XXIX (1971), pp. 5-112.
- Quaderno di tutela dei minori Perotto e Fina di Paghino Ammannati tenuto da Compagno Ricevuti*, in *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, pp. 561-577.
- Questa è una pistola in persona di Lucillo per alcuno cittadino di Firenze chiamato ser Andrea Lancia*, a cura di Pietro FANFANI, « L'Etruria », I (1851), pp. 105-106.
- Rainaldo e Lesengrino*, in Anna LOMAZZI, *Rainaldo e Lesengrino*, Firenze, Olschki, 1972, pp. 156-82.
- Franz RAINER, *Nota storica etimologica su arbitraggio 'speculazione sui cambi'*, « Lingua nostra », LXIII (2002), p. 89-94.
- RAINERII DE PERUSIO *Ars notaria*, curante Augusto GAUDENTIO, in *Scripta anecdota glossatorum*, vol. II, Bononiae, in aedibus Petri Virano olim fratrum Treves, 1892, pp. 25-67.
- Gaetano RANDO, *Voci inglesi nelle "Relazioni" cinquecentesche degli ambasciatori veneti in Inghilterra (1498-1557)*, « Lingua nostra », XXXI (1970), pp. 104-109.
- Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri mantovani soppressi (Archivio di Stato in Milano)*, a cura di Pietro TORELLI, Roma, Loescher, 1914.
- Del reggimento de' principi di Egidio Romano. Volgarizzamento trascritto nel MCCLXXXVIII*, a cura di Francesco CORAZZINI, Firenze, Le Monnier, 1858.
- Registro di entrata e uscita di Santa Maria di Cafaggio (1286-1290)*, a cura di Eugenio CASALINI, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1998.
- Regola e costituzioni generali dei Frati minori*, Quaracchi (Firenze), Tip. Collegio di S. Bonaventura, 1914.
- Regolamenti ai quali erano sottoposte le milizie straniere stipendiarie e ausiliarie nella Repubblica fiorentina*, in *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII secolo al XVI*, a cura di Giuseppe CANESTRINI, « Archivio storico italiano », XV (1851), pp. 497-549.
- Regolamento di polizia punitiva pel Granducato di Toscana*, Firenze, nella Stamperia granducale, 1853.
- Regolamento generale del processo civile per gli Stati austriaci in Italia*, Venezia, per Gio. Pietro Pinelli Stampatore Imp. Regio, 1815.
- Regolamento per l'azienda della Casa Pia dei Ceppi di Prato e sue dipendenze*, in Oreste DAMI, *Notizie storiche sulla Pia Casa dei Ceppi e su Francesco di Marco Datini da Prato*, Prato, Collini, 1910, pp. 107-117.

- Francesco RICCI, *Commento al Codice di procedura civile italiano*, Firenze, Cammelli, 1876-78, in 4 voll.
- Ricordanze del provveditore Filippo Marsili*, in Cesare GUASTI, *Santa Maria del Fiore. La costruzione della chiesa e del campanile secondo i documenti tratti dall'Archivio dell'Opera secolare e da quello di Stato*, Firenze, Ricci, 1887, pp. 72-117.
- Ricordanze di lasciti fatti da privati all'Opera di Santa Maria Fuorleporte (1285)*, in *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. 124-128.
- Ricordanze di Santa Maria di Cafaggio (1295-1332)*, a cura di Eugenio M. CASALINI, in *Testi dei Servi della Donna di Cafaggio*, pp. 13-136.
- Ricordi di compere e cambi di terre in Val di Streda e dintorni*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 215-254.
- Ricordi di pagamenti*, in *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, pp. 818-819.
- «*Ricordi*» di Paolo Verzoni, a cura di Aldo PETRI, «*Archivio storico pratese*», XXVIII (1952), pp. 37-84.
- Ricordi rurali di casa Guicciardini*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 469-498.
- Ricordo d'impresie pisane*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 163-168.
- Le rime della scuola siciliana*, a cura di Bruno PANVINI, Firenze, Olschki, 1962-1964, in 2 voll.
- Ritmo lucchese*, in E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, pp. 46-48.
- Ritmo su sant'Alessio*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 15-28.
- Luigi ROCCA, *Di alcuni commenti della Divina Commedia composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni, 1891.
- ROLANDINI RODULPHI BONONIENSIS *Summa totius artis notariae*, Venetiis, apud Franciscum Rampazetum, 1574, in 2 tomi.
- Adriana ROSSI, *I nomi delle vesti in Toscana*, «*Studi di lessicografia italiana*», XI (1991), pp. 5-124.
- Augusto ROSSINI, *Un poco di pratica notarile per l'esame di idoneità necessario a conseguire l'iscrizione nell'albo dei notari aspiranti*, Pisa, nella Tipografia Vannucchi, 1884.
- Rubrica dello Statuto del Capitano concernente l'elezione e imborsazione dell'Ufficio dei priori, gonfaloniere e loro notaio*, in D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, pp. 557-565.
- Rubrica dello Statuto del Capitano del Popolo di Firenze concernente i divieti de' priori, gonfaloniere, e loro notaio*, in D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, pp. 566-569.
- Rubrica dello Statuto del Podestà concernente l'elezione e l'ufficio del Notaro delle Riformagioni*, in D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, pp. 569-571.
- RUGGIERI APUGLIESE, *L'amore di questo mondo è da fuggire*, in *Rime giullaresche e popolari d'Italia*, a cura di Vincenzo DE BARTHOLOMAEIS, Bologna, Zanichelli, 1926, pp. 15-16 [Bologna, Forni, 1977] .

- RUGGIERI APUGLIESE, *Rime*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 883-911.
- Franco SACCHETTI, *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a cura di Alberto CHIARI, Bari, Laterza, 1938.
- Franco SACCHETTI, *Il Libro delle Rime*, a cura di Franca BRAMBILLA AGENO, Firenze-Perth, Olschki - University of W. Australia Press, 1990.
- Franco SACCHETTI, *Le Sposizioni di Vangeli*, in F. SACCHETTI, *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, pp. 113-288.
- Franco SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di Vincenzo PERNICONE, Firenze, Sansoni, 1946.
- Rodolfo SACCO, *Possesso (dir. priv.)*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, vol. XXXIV, 1985, pp. 491-519.
- SALATIELE, *Ars notarie*, a cura di Gianfranco ORLANDELLI, Milano, Giuffrè, 1961, in 2 voll.
- Marc'Antonio SAVELLI, *Pratica universale*, Firenze, per Giuseppe Cocchini, nella Stamperia della Stella, 1665.
- Antonio SCIALOJA, *Dell'esecuzione de' giudicati*, in P. S. MANCINI - G. PISANELLI - A. SCIALOJA, *Commentario del Codice di procedura civile per gli Stati Sardi*, vol. V, pt. I.
- Secondo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 363-458.
- Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 843-875.
- Francesco SESTITO, *Elementi lessicali di statuti senesi del XV secolo*, « Studi di lessicografia italiana », XXI (2004), pp. 5-95.
- Enrico SPAGNESI, *Wernerius Bononiensis iudex. La figura storica d'Irnerio*, Firenze, Olschki, 1970.
- Tullio SPAGNUOLO VIGORITA, *Il processo civile*, in *Diritto privato romano. Un profilo storico*, pp. 63-174.
- Spese del comune di Prato*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 499-542.
- Spese d'una causa che messer Martello Brunazzi ebbe con Durello, Ceffino e Boccacino da Scopeto*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, pp. 699-702.
- Statuti de la Casa di Santa Maria de la Misericordia di Siena*, a cura di Luciano BANCHI, Siena, Tip. Edit. S. Bernardino, 1886.
- Li statuti de la Corte de' mercadanti de la magnifica città di Lucca*, Lucca, per Vincenti Busdraghi, 1557.
- Statuti dell'Arte degli albergatori della città e contado di Firenze*, a cura di Ferdinando SARTINI, Firenze, Olschki, 1953.
- Statuti dell'Opera di S. Jacopo in Pistoia*, in *L'Opera di S. Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, a cura di Lucia GAI e Giancarlo SAVINO, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 1994, pp. 181-202.
- Gli statuti della città di Lucca nuovamente corretti. Et con molta diligentia stampati*, Lucca, di dinari dello commune di Lucca per Giovambattista Phaello, 1539.
- Statuti della honoranda Università de' mercatanti della inclita città di*

- Bologna, riformati l'anno MDL*, Bologna, per Anselmo Giaccarello, 1550.
- Statuti della Repubblica fiorentina*, editi a cura di Romolo CAGGESE, nuova edizione a cura di Giuliano PINTO, Francesco SALVESTRINI, Andrea ZORZI, Firenze, Olschki, 1999, in 2 voll. (ristampa della edizione di Firenze, Galileiana e Tip. E. Ariani, 1910-1921).
- Statuti di Ascoli Piceno dell'anno MCCCLXXVII*, a cura di Ludovico ZDEKAUER e Pietro SELLA, Roma, Istituto storico italiano, 1910.
- Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di Francesco BONAINI, Firenze, Vieusseux, 1854-1870, in 3 voll.
- Statuti, ordini, e costituzioni della ven. Compagnia, & Università de' barbieri di Roma*, Roma, nella Stamperia della Rev. Cam. Apost., 1694.
- Statuti pistoiesi del secolo XII*, a cura di Natale RAUTY, Pistoia, Comune di Pistoia - Società pistoiese di storia patria, 1996.
- Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, Bologna, Romagnoli, Commissione per i testi di lingua, vol. I, a cura di Filippo Luigi POLIDORI, 1863, vol. II, a cura di Luciano BANCHI, 1871, vol. III, a cura di Luciano BANCHI, 1877.
- Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena scritti l'anno MCCCXV*, a cura di Luciano BANCHI, Siena, Gati, 1864.
- Statuto degli albergatori volgarizzato*, in *Statuti dell'Arte degli albergatori della città e contado di Firenze*, pp. 257-322.
- Statuto dei consoli del Comune di Pistoia (frammento del sec. XII)*, a cura di Natale RAUTY e Giancarlo SAVINO, Pistoia, Comune di Pistoia - Società pistoiese di storia patria, 1977.
- Statuto dei pizzicagnoli e oliandoli (1345)*, in *Statuti delle Arti degli oliandoli e pizzicagnoli e dei beccai di Firenze (1318-1346)*, a cura di Francesca MORANDINI, Firenze, Olschki, 1961, pp. 79-191.
- Statuto dei rigattieri (1318)*, in *Statuti dell'Arte dei rigattieri e linaioli di Firenze (1296-1340)*, a cura di Ferdinando SARTINI, Firenze, Le Monnier, pp. 39-90.
- Statuto del Capitano del Popolo degli anni 1322-25*, in *Statuti della Repubblica fiorentina*, vol. I.
- Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca*, in *Statuti senesi scritti in volgare*, vol. I, pp. 3-53.
- Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a cura di Mahmoud SALEM ELSHEIKH, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2000, in 2 voll.
- Statuto del Podestà [1162-1180]*, in *Statuti pistoiesi del secolo XII*, pp. 229-337.
- Statuto del Podestà dell'anno 1325*, in *Statuti della Repubblica fiorentina*, vol. II.
- Statuto dell'Arte dei rigattieri e venditori di panni lini e lino di Firenze del 1357*, a cura di Giuseppe MASTURSI, « Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano », III (1998), pp. 331-382.

- Lo statuto dell'Arte della mercanzia senese*, a cura di Quinto SENIGAGLIA, « *Bullettino senese di storia patria* », XIV (1907), pp. 211-71; XV (1908), pp. 99-139, 141-86; XVI (1909), pp. 187-290.
- Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*, in P. EMILIANI-GIUDICI, *Storia dei comuni italiani*, vol. III, pp. 171-367.
- Statuto dell'Università ed Arte dei carnaiuoli di Siena*, in *Statuti senesi scritti in volgare*, vol. I, pp. 67-125.
- Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena*, in *Statuti senesi scritti in volgare*, vol. I, pp. 127-384.
- Statuto della gabella e dei passaggi dalle porte della città di Siena*, in *Statuti senesi scritti in volgare*, vol. II, pp. 3-71.
- Statuto della Parte Guelfa di Firenze compilato nel MCCCXXXV*, a cura di Francesco BONAINI, « *Giornale storico degli archivi toscani* », I (1857), pp. 1-41.
- Statuto della Società del Piano del Palude d'Orgia*, in *Statuti senesi scritti in volgare*, vol. II, pp. 83-133.
- Statuto dello Spedale di Santa Maria di Siena*, in *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, vol. III, pp. 11-119.
- Statuto fondamentale [del Granducato di Toscana]*, pubblicato il 15 Febbrajo 1848, Firenze, Stamperia granducale, 1848.
- Storie de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber ystoriarum Romanorum*, a cura di Ernesto MONACI, Roma, Società romana di storia patria, 1920.
- Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel sec. XIII*, a cura di Mario CHIUDANO, Torino, Istituto giuridico della Regia Università, 1930.
- Alfredo STUSSI, *Un nuovo testo toscano di carattere pratico (1231 circa)*, « *Lingua e stile* », XXXVIII (2003), pp. 3-17.
- Mario TALAMANCA, *Istituzioni di diritto romano*, Milano, Giuffrè, 1990.
- Lorenzo TANZINI, *Il governo delle leggi. Norme e pratiche delle istituzioni a Firenze dalla fine del Duecento all'inizio del Quattrocento*, Firenze, Edifir, 2007.
- Lorenzo TANZINI, *Il più antico ordinamento della Camera del Comune di Firenze: le "Provviszioni Canonizzate" del 1289*, « *Annali di storia di Firenze* », I (2006), pp. 139-179 (<http://www.storiadifirenze.org/>).
- Tenuta data a Dietiguardi calzolaio nei beni di Mannuccio Bochelati*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 153 s.
- Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, a cura di Luigi GAITER, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1878-1883.
- Testamento della contessa Beatrice da Capraia*, in *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, pp. 235-243.
- Testamento volgare senese di Memmo di Viviano di Guglielmo*, in Angelo SILVAGNI, *Un testamento volgare senese del 1288*, « *Bollettino della Società filologica romana* », III (1902), pp. 47-55.
- Testi dei "Servi della Donna di Cafaggio"*, a cura di Eugenio M. CASALINI,

- Igidia DINA, Paola IRCANI MENICINI, Firenze, Convento SS. Annunziata, 1995.
- Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo SCHIAFFINI, Firenze, Sansoni, 1926.
- Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Paola Manni, Firenze, Accademia della Crusca, 1990.
- Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Luca SERIANNI, Firenze, Accademia della Crusca, 1977.
- Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, a cura di Arrigo CASTELLANI, Firenze, Sansoni, 1956.
- Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo STUSSI, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- Marc'Antonio TIRABOSCO, *Ristretto di pratica criminale, che serve per la formation de' processi ad offesa*, Venezia, per Francesco Brogiollo, 1661.
- Lorenzo TOMASIN, *Perugia 1364*, « Studi linguistici italiani », XXVIII (2002), pp. 261-271.
- Lorenzo TOMASIN, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano: secoli XIII-XVIII*, Padova, Esedra, 2001.
- Lorenzo TOMASIN, *Il volgare nella cancelleria veneziana fra Tre e Quattrocento*, « Medioevo letterario d'Italia », IV (2007), pp. 69-89.
- AGNOLO TORINI, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a cura di Irene HIJMANS-TROMP, Leiden, Universitaire Pers, 1957, pp. 221-325.
- Alberto TRABUCCHI, *Istituzioni di diritto civile*, a cura di Giuseppe Trabucchi, Padova, Cedam, 2007, quarantesima terza edizione.
- I trattati con Aleppo 1207-1254*, a cura di Marco POZZA, Venezia, Il Cardo, 1990.
- Trattato d'amore di Andrea Capellano volgarizzato*, a cura di Salvatore BATTAGLIA, Roma, Perrella, 1947.
- Trattato di pace tra i Pisani e l'emiro di Tunisi*, in *La prosa italiana delle origini*, pp. 383-394.
- Pietro TRIFONE, *A onore e gloria dell'alma città di Siena. Identità municipale e volgare senese nell'età del libero comune*, « La lingua italiana », I (2005), pp. 41-68.
- UGO DI PERSO, *Rime*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 589-595.
- UGUCCIONE DA LODI, *Libro*, in *Poeti del Duecento*, vol. I, pp. 597-624.
- UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, a cura di Enzo CECCHINI, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004, in 2 voll.
- VALERIO MASSIMO, *De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle strane genti*, a cura di Roberto DE VISIANI, Bologna, Romagnoli, 1867-68, in 2 voll. (con paginaz. unica).
- Valerio Massimo in un volgarizzamento anonimo*, in *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di Cesare SEGRE, Torino, Utet, 1953, pp. 451-466.

- Giuseppe VANDELLI, *Una nuova redazione dell'Ottimo*, « Studi danteschi », XIV (1930), pp. 93-174.
- Ugo VIGNUZZI, *Il volgare negli Statuti di Ascoli Piceno*, in *Gli Statuti di Ascoli Piceno*, a cura di Giancarlo BRESCHI e Ugo VIGNUZZI, Ascoli Piceno, Comune di Ascoli Piceno, vol. II, 2004, pp. 41-194 (già pubbl. in « L'Italia dialettale », XXXVIII (1975), pp. 90-198, e XXXIX (1976), pp. 93-228).
- GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di Giuseppe PORTA, Parma, Ugo Guanda Editore, 1990-1991, in 3 voll.
- Umberto VINCENTI, *I modelli dell'appartenenza*, in *Diritto privato romano. Un profilo storico*, pp. 271-342.
- Umberto VINCENTI, *Obbligazioni, contratti, illeciti civili*, in *Diritto privato romano. Un profilo storico*, pp. 343-452.
- Mario VIORA, *Consolidazioni e codificazioni. Considerazioni sulle caratteristiche strutturali delle fonti di cognizione del diritto nei tempi andati. Contributo alla storia della codificazione*, Bologna, Zanichelli, [1934].
- Vita di San Petronio, con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, a cura di Maria CORTI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962.
- Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di Cesare SEGRE, Torino, Utet, 1953.
- I volgarizzamenti trecenteschi dell'« Ars amandi » e dei « Remedia amoris »*, a cura di Vanna LIPPI BIGAZZI, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, in 2 voll. (con paginaz. unica).
- Volgarizzamento delle Pistole di Seneca e del Trattato della Provvidenza di Dio*, a cura di Giovanni BOTTARI, Firenze, Tartini e Franchi, 1717.
- Volgarizzamento di una bolla di Bonifacio VIII*, in Mahmoud SALEM EL-SHEIKH, *Testi senesi del Duecento e del primo Trecento*, « Studi di filologia italiana », XXIX (1971), pp. 113-145.
- Volgarizzamento pratese della Farsaglia di Lucano*, a cura di Laura ALLEGRI, Firenze, Accademia della Crusca - Gruppo bibliofili pratesi, 2008.
- Olga WEIJERS, *Terminologie des universités au XIIIe siècle*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987.

INDICE DEL VOL. I

| | |
|---------------------------|-----|
| Prefazione | 1 |
| I testi | 17 |
| Le parole (A-G) | 213 |
| Bibliografia. | 787 |

UNIVERSITÀ DI FIRENZE

CENTRO DI STUDI
PER LA STORIA DEL PENSIERO GIURIDICO MODERNO

PUBBLICAZIONI

QUADERNI FIORENTINI

« Per la storia del pensiero giuridico moderno »

- Vol. 1 (1972), 8°, p. 486
- Vol. 2 (1973), 8°, p. 798
- Vol. 3-4 (1974-75) - Il « socialismo giuridico ». Ipotesi e letture, due tomi in 8°, p. 1041
- Vol. 5-6 (1976-77) - Itinerari moderni della proprietà, due tomi in 8°, p. 1140
- Vol. 7 (1978) - Emilio Betti e la scienza giuridica del Novecento, 8°, p. 648
- Vol. 8 (1979), 8°, p. 564
- Vol. 9 (1980) - Su Federico Carlo di Savigny, 8°, p. 590
- Vol. 10 (1981), 8°, p. 584
- Vol. 11-12 (1982-83) - Itinerari moderni della persona giuridica, due tomi in 8°, p. 1200
- Vol. 13 (1984), 8°, p. 782
- Vol. 14 (1985), 8°, p. 646
- Vol. 15 (1986), 8°, p. 748
- Vol. 16 (1987) - Riviste giuridiche italiane (1865-1945), 8°, p. 718
- Vol. 17 (1988), 8°, p. 640
- Vol. 18 (1989), 8°, p. 744
- Vol. 19 (1990), 8°, p. 736
- Vol. 20 (1991) - François Gény e la scienza giuridica del Novecento, 8°, p. 588
- Vol. 21 (1992), 8°, p. 750
- Vol. 22 (1993) - Per Federico Cammeo, 8°, p. 706
- Vol. 23 (1994), 8°, p. 554
- Vol. 24 (1995), 8°, p. 620
- Vol. 25 (1996), 8°, p. 810
- Vol. 26 (1997), 8°, p. 744
- Vol. 27 (1998), 8°, p. 590
- Vol. 28 (1999) - Continuità e trasformazione: la scienza giuridica italiana tra fascismo e repubblica, due tomi in 8°, p. 1180
- Vol. 29 (2000), 8°, p. 578
- Vol. 30 (2001), due tomi in 8°, p. 988
- Vol. 31 (2002) - L'ordine giuridico europeo: radici e prospettive, due tomi in 8°, p. 950
- Vol. 32 (2003), 8°, p. 796
- Vol. 33-34 (2004-2005) - L'Europa e gli 'Altri'. Il diritto coloniale fra Otto e Novecento, due tomi in 8°, p. 1408
- Vol. 35 (2006), due tomi in 8°, p. 1120
- Vol. 36 (2007) - Principio di legalità e diritto penale (per Mario Sbriccoli), due tomi in 8°, p. 1562
- Vol. 37 (2008), 8°, p. 744

BIBLIOTECA

« Per la storia del pensiero giuridico moderno »

- 1 LA SECONDA SCOLASTICA NELLA FORMAZIONE DEL DIRITTO PRIVATO MODERNO
Incontro di studio - Firenze, 17-19 ottobre 1972
Atti, a cura di Paolo Grossi
(1973), 8°, p. 484

- 2 Mario Sbriccoli, **CRIMEN LAESAE MAIESTATIS**
Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna
(1974), 8°, p. 399
- 3 Pietro Costa, **IL PROGETTO GIURIDICO**
Ricerche sulla giurisprudenza del liberalismo classico
Vol. I: Da Hobbes a Bentham
(1974), 8°, p. XIII-414
- 4 Mario Sbriccoli, **ELEMENTI PER UNA BIBLIOGRAFIA DEL SOCIALISMO GIURIDICO ITALIANO**
(1976), 8°, p. 169
- 5 Paolo Grossi, « UN ALTRO MODO DI POSSEDERE »
L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica post-unitaria
(1977), 8°, p. 392
- 6/7 Franz Wieacker, **STORIA DEL DIRITTO PRIVATO MODERNO**
con particolare riguardo alla Germania
Trad. di Umberto Santarelli e di Sandro A. Fusco
Vol. I (1980), 8°, p. 560
Vol. II (1980), 8°, p. 429
- 8 Maurizio Fioravanti, **GIURISTI E COSTITUZIONE POLITICA NELL'OTTOCENTO TEDESCO**
(1979), 8°, p. 432
- 9 Peter Stein-John Shand, **I VALORI GIURIDICI DELLA CIVILTÀ OCCIDENTALE**
Trad. di Alessandra Maccioni
(1981), 8°, p. 465
- 10 Gioele Solari, **SOCIALISMO E DIRITTO PRIVATO**
Influenza delle odierne dottrine socialistiche sul diritto privato (1906)
Edizione postuma a cura di Paolo Ungari
(1980), 8°, p. 259
- 11/12 **CRISTIANESIMO, SECOLARIZZAZIONE E DIRITTO MODERNO**
A cura di Luigi Lombardi Vallauri e Gerhard Dilcher
(1981), 8°, p. 1527
- 13 **LA « CULTURA » DELLE RIVISTE GIURIDICHE ITALIANE**
Atti del Primo Incontro di studio - Firenze, 15-16 aprile 1983
A cura di Paolo Grossi
(1984), 8°, p. VI-198
- 14 Franco Todescan, **LE RADICI TEOLOGICHE DEL GIUSNATURALISMO LAICO**
I. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Ugo Grozio
(1983), 8°, p. VIII-124
- 15 Emanuele Castrucci, **TRA ORGANICISMO E « RECHTSIDEE »**
Il pensiero giuridico di Erich Kaufmann
(1984), 8°, p. XIV-202
- 16 Pietro Barcellona, **I SOGGETTI E LE NORME**
(1984), 8°, p. IV-204
- 17 Paolo Cappellini, **SYSTEMA IURIS**
I. Genesi del sistema e nascita della « scienza » delle Pandette
(1984), 8°, p. XII-638

- 18 Luca Mannori, UNO STATO PER ROMAGNOSI
I. Il progetto costituzionale
(1984), 8°, p. XII-656
- 19 Paolo Cappellini, SYSTEMA IURIS
II. Dal sistema alla teoria generale
(1985), 8°, p. XII-416
- 20 Bernardo Sordi, GIUSTIZIA E AMMINISTRAZIONE NELL'ITALIA LIBERALE
La formazione della nozione di interesse legittimo
(1985), 8°, p. 483
- 21 Pietro Costa, LO STATO IMMAGINARIO
Metafore e paradigmi nella cultura giuridica fra Ottocento e Novecento
(1986), 8°, p. IV-476
- 22 STORIA SOCIALE E DIMENSIONE GIURIDICA - STRUMENTI D'INDAGINE E IPOTESI DI LAVORO
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 26-27 aprile 1985
A cura di Paolo Grossi
(1986), 8°, p. VIII-466
- 23 Paolo Grossi, STILE FIORENTINO
Gli studi giuridici nella Firenze italiana - 1859-1950
(1986), 8°, p. XV-230
- 24 Luca Mannori, UNO STATO PER ROMAGNOSI
II. La scoperta del diritto amministrativo
(1987), 8°, p. VIII-254
- 25 Bernardo Sordi, TRA WEIMAR E VIENNA
Amministrazione pubblica e teoria giuridica nel primo dopoguerra
(1987), 8°, p. 378
- 26 Franco Todescan, LE RADICI TEOLOGICHE DEL GIUSNATURALISMO LAICO
II. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Jean Domat
(1987), 8°, p. VIII-88
- 27 Paolo Grossi, « LA SCIENZA DEL DIRITTO PRIVATO »
Una rivista-progetto nella Firenze di fine secolo - 1893-1896
(1988), 8°, p. IX-206
- 28 LA STORIOGRAFIA GIURIDICA SCANDINAVA
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 22-23 maggio 1987
A cura di Paolo Grossi
(1988), 8°, p. VI-87
- 29 LA CULTURE DES REVUES JURIDIQUES FRANÇAISES
A cura di André-Jean Arnaud
(1988), 8°, p. IV-144
- 30 Adam Smith, LEZIONI DI GLASGOW
Introduzione a cura di Enzo Pesciarelli
Traduzione di Vittoria Zompanti Oriani
(1989), 8°, p. CXXVIII-766
- 31 Thilo Ramm, PER UNA STORIA DELLA COSTITUZIONE DEL LAVORO TEDESCA
A cura di Lorenzo Gaeta e Gaetano Vardaro
(1989), 8°, p. 195

- 32 PIERO CALAMANDREI - Ventidue saggi su un grande maestro
A cura di Paolo Barile
(1990), 8°, p. 556
- 33 IL PENSIERO GIURIDICO DI COSTANTINO MORTATI
A cura di Mario Galizia e Paolo Grossi
(1990), 8°, p. 644
- 34/35 HISPANIA - ENTRE DERECHOS PROPIOS Y DERECHOS NACIONALES
Atti dell'incontro di studio - Firenze/Lucca 25, 26, 27 maggio 1989
A cura di B. Clavero, P. Grossi, F. Tomas y Valiente
Tomo I (1990), 8°, p. VI-530
Tomo II (1990), 8°, p. IV-531-1036
- 36 Osvaldo Cavallar, FRANCESCO GUICCIARDINI GIURISTA
I ricordi degli onorari
(1991), 8°, p. XXII-396
- 37 Bernardo Sordi, L'AMMINISTRAZIONE ILLUMINATA
Riforma delle Comunità e progetti di Costituzione nella Toscana leopoldina
(1991), 8°, p. 424
- 38 Franco Cipriani, STORIE DI PROCESSUALISTI E DI OLIGARCHI
La Procedura civile nel Regno d'Italia (1866-1936)
(1991), 8°, p. X-536
- 39 Bartolomé Clavero, ANTIDORA
Antropología católica de la economía moderna
(1991), 8°, p. VI-259
- 40 Giovanni Cazzetta, RESPONSABILITÀ AQUILIANA E FRAMMENTAZIONE
DEL DIRITTO COMUNE CIVILISTICO (1865-1914)
(1991), 8°, p. IV-564
- 41 Paolo Grossi, IL DOMINIO E LE COSE
Percezioni medievali e moderne dei diritti reali
(1992), 8°, p. 755
- 42 L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA DEL DIRITTO MEDIEVALE E MODERNO
Strumenti, destinatari, prospettive
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 6-7 novembre 1992
A cura di Paolo Grossi
(1993), 8°, p. VIII-440
- 43 PERIODICI GIURIDICI ITALIANI (1850-1900) - Repertorio
A cura di Carlo Mansuino
(1994), 8°, p. XIV-368
- 44 Stefano Mannoni, UNE ET INDIVISIBLE
Storia dell'accentramento amministrativo in Francia - I
(1994), 8°, p. XXII-603
- 45 Luca Mannori, IL SOVRANO TUTORE
Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel Principato dei Medici (Secc. XVI-XVIII)
(1994), 8°, p. VIII-486
- 46 Stefano Mannoni, UNE ET INDIVISIBLE
Storia dell'accentramento amministrativo in Francia - II
(1996), 8°, p. XVI-448

- 47 Bartolomé Clavero, TOMÁS Y VALIENTE
Una biografía intelectual
(1996), 8°, p. XXXVI-374
- 48 Costantino Mortati, L'ORDINAMENTO DEL GOVERNO NEL NUOVO DIRITTO PUBBLICO ITALIANO
Ristampa inalterata, con una prefazione di Enzo Cheli
(2000), 8°, p. X-234
- 49 Costantino Mortati, LA COSTITUZIONE IN SENSO MATERIALE
Ristampa inalterata, con una premessa di Gustavo Zagrebelsky
(1998), 8°, p. XXXVIII-212
- 50 GIURISTI E LEGISLATORI
Pensiero giuridico e innovazione legislativa nel processo di produzione del diritto
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 26-28 settembre 1996
A cura di Paolo Grossi
(1997), 8°, p. VIII-530
- 51 Pio Caroni, SAGGI SULLA STORIA DELLA CODIFICAZIONE
(1998), 8°, p. XX-270
- 52 Paolo Grossi, ASSOLUTISMO GIURIDICO E DIRITTO PRIVATO
(1998), 8°, p. X-474
- 53 Giovanni Cazzetta, PRÆSUMITUR SEDUCTA
Onestà e consenso femminile nella cultura giuridica moderna
(1999), 8°, p. IV-426
- 54 Stefano Mannoni, POTENZA E RAGIONE
La scienza del diritto internazionale nella crisi dell'equilibrio europeo (1870-1914)
(1999), 8°, p. IV-276
- 55/56 Sergio Caruso, LA MIGLIOR LEGGE DEL REGNO
Consuetudine, diritto naturale e contratto nel pensiero e nell'epoca di John Selden
(1584-1654)
Tomo I (2001), 8°, p. IV-432
Tomo II (2001), 8°, p. IV-433-1024
- 57 Franco Todescan, LE RADICI TEOLOGICHE DEL GIUSNATURALISMO LAICO
III. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Samuel Pufendorf
(2001), 8°, p. VIII-106
- 58/59 Maurizio Fioravanti, LA SCIENZA DEL DIRITTO PUBBLICO
Dottrine dello Stato e della Costituzione tra Otto e Novecento
Tomo I (2001), 8°, p. XXII-572
Tomo II (2001), 8°, p. IV-573-918
- 60 Raffaele Volante, IL SISTEMA CONTRATTUALE DEL DIRITTO COMUNE CLASSICO
Struttura dei patti e individuazione del tipo. Glossatori e ultramontani
(2001), 8°, p. IV-502
- 61 CODICI
Una riflessione di fine millennio
Atti dell'incontro di studio - Firenze, 26-28 ottobre 2000
A cura di Paolo Cappellini e Bernardo Sordi
(2002), 8°, p. VIII-604

- 62 Pietro Costa, IURISDICTION
Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)
Ristampa
(2002), 8°, p. XCVI-412
- 63 Mario Piccinini, TRA LEGGE E CONTRATTO
Una lettura di *Ancient Law* di Henry S. Maine
(2003), 8°, p. XVI-286
- 64 Arturo Carlo Jemolo, LETTERE A MARIO FALCO
Tomo I (1910-1927)
A cura di Maria Vismara Missiroli
(2005), 8°, p. XVIII-592
- 65 Ferdinando Mazzarella, NEL SEGNO DEI TEMPI
Marchi persone e cose dalla corporazione medievale all'impresa globale
(2005), 8°, p. 530
- 66 Michele Pifferi, GENERALIA DELICTORUM
Il *Tractatus criminalis* di Tiberio Deciani e la "Parte generale" di diritto penale
(2006), 8°, p. 468
- 67 Maria Rosa Di Simone, PERCORSI DEL DIRITTO TRA AUSTRIA E ITALIA
(SECOLI XVII-XX)
(2006), 8°, p. XII-374
- 68 Franco Cipriani, SCRITTI IN ONORE DEI PATRES
(2006), 8°, p. XIV-502
- 69 Piero Fiorelli, INTORNO ALLE PAROLE DEL DIRITTO
(2008), 8°, p. XXXII-548
- 70 Paolo Grossi, SOCIETÀ, DIRITTO, STATO
Un recupero per il diritto
(2006), 8°, p. XX-346
- 71 Irene Stolzi, L'ORDINE CORPORATIVO
Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista
(2007), 8°, p. IV-464
- 72 Hasso Hofmann, RAPPRESENTANZA - RAPPRESENTAZIONE
Parola e concetto dall'antichità all'Ottocento
(2007), 8°, p. XL-586
- 73 Joaquín Varela Suanzes-Carpegna, GOVERNO E PARTITI NEL PENSIERO
BRITANNICO (1690-1832)
(2007), 8°, p. VIII-156
- 74 Giovanni Cazzetta, SCIENZA GIURIDICA E TRASFORMAZIONI SOCIALI
Diritto e lavoro in Italia tra Otto e Novecento
(2007), 8°, p. X-388
- 75 Manuela Mustari, IL LUNGO VIAGGIO VERSO LA "REALITÀ"
Dalla promessa di vendita al preliminare trascrivibile
(2007), 8°, p. VI-284
- 76 Carlo Fantappiè, CHIESA ROMANA E MODERNITÀ GIURIDICA
Tomo I L'edificazione del sistema canonistico (1563-1903), (2008), 8°, p. XLVI-520
Tomo II Il *Codex iuris canonici* (1917), (2008), 8°, p. IV-521-1282
- 77 Rafael D. García Pérez, ANTES LEYES QUE REYES
Cultura jurídica y constitución política en la edad moderna (Navarra, 1512-1808)
(2008), 8°, p. XII-546

- 78 Luciano Marrone, DIRITTO D'OLTREMARE
Legge e ordine per le Colonie del Regno d'Italia
(2008), 8°, p. X-228
- 79 Michael Stolleis, STORIA DEL DIRITTO PUBBLICO IN GERMANIA
I. Pubblicità dell'impero e scienza di polizia 1600-1800
(2008), 8°, p. X-632
- 80 Paolo Grossi, NOBILTÀ DEL DIRITTO
Profili di giuristi
(2008), 8°, p. XII-742
- 81 Andrea Marchisello, LA RAGIONE DEL DIRITTO
Carlantonio Pilati tra cattedra e foro nel Trentino del tardo Settecento
(2008), 8°, p. XXIV-532
- 82 Bartolomé Clavero, GENOCIDE OR ETHNOCIDE, 1933-2007
How to make, unmake, and remake law with words
(2008), 8°, p. VIII-268
- 83 Paolo Grossi, TRENT'ANNI DI PAGINE INTRODUTTIVE
Quaderni fiorentini 1972-2001
(2009), 8°, p. XXVIII-252
- 84 Aldo Sandulli, COSTRUIRE LO STATO
La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)
(2009), 8°, p. XVIII-324
- 85 DIRITTI E LAVORO NELL'ITALIA REPUBBLICANA
Materiali dall'incontro di studio Ferrara, 24 ottobre 2008
A cura di Gian Guido Balandi e Giovanni Cazzetta
(2009), 8°, p. IV-306
- 86 Pio Caroni, LA SOLITUDINE DELLO STORICO DEL DIRITTO
(2009), 8°, p. VI-252
- 87 Federigo Bambi, UNA NUOVA LINGUA PER IL DIRITTO
Il lessico volgare di Andrea Lancia nelle provvisorie fiorentine del 1355-57
(2009), 8°, p. IV-816

Per Informazioni e Acquisti

Dott. A. Giuffrè Editore S.p.A. - Via Busto Arsizio, 40 - 20151 Milano
Tel. 02/380.892.90 - Fax 02/380.095.82
<http://www.giuffre.it>

Centri di documentazione e di distribuzione Giuffrè

STAMPATO CON I TIPI
DELLA TIPOGRAFIA
«MORI & C. S.p.A.»
VARESE

€ 81,00

0244-20

ISBN 88-14-14614-4



9 788814 146145